(Le Introduzioni "Generale" e alle singole "Opere" di Teresa di G.B.:

- **1. Opere Complete**
- **2. Lettera del P. Generale P. Filippo**
- **3. Prefazione**
- **4. Presentazione**
- **5. Nota** introduttiva
- **6. Vita in breve "Punti di riferimento teresiani")**
- **7. Manoscritti Auto**biografici
- **8. Lettere**
- **9. Poesie**
- **10. Pie ricreazioni**
- **11. Preghiere**
- **12. Ultimi colloqui**
- **13. Scritti diversi**

1. Opere Complete

OPERE COMPLETE
DI S. TERESA DI GESÙ BAMBINO
E DEL VOLTO SANTO

SANTA TERESA DI GESU BAMBINO
E DEL VOLTO SANTO

OPERE COMPLETE

SCRITTI E ULTIME PAROLE

LIBRERIA EDITRICE VATICANA
00120 CITTÀ DEL VATICANO
EDIZIONI OCD - ROMA
1997

Titolo originale: *OEuvres complètes (Textes et Dernières Paroles)*
© 1992, Cerf-DDB.
Traduzione di Chiara Lanfranchi, Maria Antonietta La Barbera, Claudia Palazzi, Rodolfo Girardello, Flavio Caloi, Noemi Mariacher, Marco Paolinelli.
Coordinamento di Rodolfo Girardello, Marco Paolinelli, Maria Elisabetta Patrizi.

La presente edizione delle *Opere complete* (*Testi e ultime parole*) di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo in un volume unico è stata realizzata in francese sotto la direzione di Jacques Lonchampt.

È il frutto del lavoro della «Edizione del Centenario» (1968 - 1992), edizione critica realizzata da una équipe formata da suor Cecilia del Carmelo di Lisieux, da Monsignor Guy Gaucher ocd, vescovo ausiliare di Bayeux e Lisieux, da suor Genoveffa o.p. del monastero di Clairefontaine (deceduta nel 1981) e da Jacques Lonchampt, con l'aiuto di P. Bernard Bro o.p., e di Jeanne Lonchampt.

I testi teresiani sono stati stabiliti da suor Cecilia in base ai manoscritti originali (tranne gli *Scritti diversi*).

Nihil obstat quominus imprimatur:
P. Camillo Maccise, *Preposito Generale OCD*
Roma, 30/4/1997

© Copyright 1997 - Libreria Editrice Vaticana - 00120 Città del Vaticano
Tel. (06) 698.85003 - Fax (06) 698.84716

ISBN 88-209-2293-2

---

2. Lettera del P. Generale P. Filippo

CASA GENERALIZIA
CARMELITANI SCALZI
Corso d'Italia, 38 - 00198 Roma

9 novembre 1990

Mons. Guy Gaucher, OCD

Vescovo ausiliare di Bayeux e Lisieux

Pace e speranza nel Signore.

La prego, carissimo Padre, di perdonare il mio ritardo nel rispondere alla sua lettera del 17 settembre scorso. L'ho ricevuta prima di partire per la Polonia, la Cecoslovacchia e l'Ungheria, e ho dovuto rimandare fino ad oggi la mia risposta, che non comporta certo nessuna esitazione né alcun dubbio circa l'opportunità di riprendere la causa del Dottorato di santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. Anzi, pienamente d'accordo con questa iniziativa, sono convinto dell'incontestata attualità della sua "piccola via" nel momento presente della Chiesa e del mondo. Nei miei recenti viaggi in Unione Sovietica, in Lituania, in Bielorussia e in Ucraina, come pure negli altri paesi dell'Europa centrale e orientale, ho potuto constatare quanto Teresa è conosciuta e amata. È veramente la Santa più popolare, la Santa universale del nostro tempo.

In vista del terzo millennio cristiano (festeggeremo il centenario della sua morte nel 1997!), la missione di santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo appare in una luce nuova, grazie soprattutto all'edizione critica delle sue Opere complete e a una conoscenza più approfondita della sua biografia. A questi lavori, Lei ha personalmente contribuito molto. Le sono profondamente riconoscente a nome dell'Ordine del Carmelo, e lo sono a tutti quelli che hanno collaborato con Lei e continuano a farlo.

Certamente il progetto di Dottorato porterà a scrutare ancora più profondamente la dottrina della piccola Teresa. Ah, nonostante la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i Profeti, i Dottori» (Ms B, ***3r°).*** *Numerosi teologi hanno già lasciato che Teresa li illuminasse. Tra questi, citerò soltanto il compianto Padre Hans Urs von Balthasar, che ha dimostrato come Teresa abbia fecondato e ringiovanito la teologia. Nella sua ultima grande opera, la sua* Theologik: der Geist der Wahrheit, *non cita forse santa Teresa di Lisieux accanto a santa Caterina da Siena per dimostrare come «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito secondo le necessità» della Chiesa (cfr. 1Cor 12, 7; op. cit., p. 347)? Immagino qui la gioia celestiale di Teresa: quando suor Maria della Trinità aveva fatto notare alla sua maestra le somiglianze molto forti che percepiva tra la «piccola via» e la dottrina di un teologo domenicano, Teresa aveva esclamato: «Che consolazione mi dà! Non può immaginarlo. Sapermi sostenuta da uno studioso, da un teologo famoso, mi dà una gioia senza pari».*

«Quando sarò nel porto, io la istruirò», scriveva la giovane Carmelitana morente a don Bellière (LT 258). Sì, noi siamo in grado di riconoscerlo e di magnificarne il Signore: la «manna nascosta», il «nutrimento tutto spirituale» che Teresa sognava di condividere (cfr. LT 261), ormai «un gran numero di piccole anime, una legione di piccole vittime» (Ms B, 5v°) l'hanno accolto e vissuto. Hanno sperimentato e confermato con la loro propria esistenza questa «piccola via bella diritta, molto corta, una piccola via tutta nuova» (Ms C, 2v°), della quale Gesù, il Dottore dei dottori, aveva dapprima istruito nel segreto l'umile Carmelitana (cfr. Ms A, 83r°; LT 196).

Fin dalla prima apparizione della Storia di un'Anima *le testimonianze sono innumerevoli. Teresa ha insegnato la «via della fiducia semplice e amorosa» (LT 261), «quella della sofferenza unita all'amore» (LT 258) tanto ai più umili cristiani quanto a Papi, a una folla di uomini e di donne di ogni cultura e di ogni classe*

sociale, spesso a giovani assetati di assoluto, sia negli antichi Ordini religiosi di diverse spiritualità, sia nelle nuove comunità e nei movimenti cristiani nati dopo il Concilio. Ma testimoni della presenza di Teresa sorgono anche al di là delle frontiere confessionali, tra gli ortodossi, i protestanti, e perfino tra i mussulmani. Mi auguro che altri studino questa ampia irradiazione dell'insegnamento teresiano per farne cogliere meglio la portata ecumenica e religiosa universale. Sì, la Patrona delle Missioni fa risuonare la sua «piccola dottrina» (LT 196) fino ai confini della terra.

Giovanni Paolo II sottolineava a Lisieux che il carisma teresiano è ad un tempo «la conferma *e il* rinnovamento *della verità più fondamentale e più universale» della Rivelazione. Il genio di santa Teresa ha ispirato uomini di lettere, come Bernanos, filosofi, come Jean Guitton («Teresa porta l'impronta della modernità») e Edith Stein, predicatori, fondatori, artisti, poeti, cineasti, pittori, architetti; la mia enumerazione non è certo esauriente. Questo per dire che anche il multiforme campo della cultura si apre all'indagine e alla riflessione di tutti coloro che avranno a cuore di aiutarLa nella missione che Le ha affidato Mons. Pican, di riprendere la causa del Dottorato di Teresa di Lisieux. Da parte mia, posso assicurarLe la collaborazione del corpo professori della nostra Pontificia Facoltà Teologica del Teresianum di Roma. Può contare anche sulla preghiera di tutte le Carmelitane e i Carmelitani, che volentieri riconoscono la piccola Teresa come «il Dottore per eccellenza dell'amore di Gesù», quale l'ha definita il Padre Léthel nel suo bel lavoro sulla Teologia dei Santi.*

Mi permetta, caro Padre, di concludere questa lettera facendo mie queste parole del Padre Maria-Eugenio: «A ogni svolta della storia, lo Spirito Santo pone una guida, ad ogni civiltà che inizia, dà un maestro incaricato di dispensare la sua luce. Alle soglie di questo mondo nuovo che s'annuncia, Dio ha posto Teresa di Gesù Bambino. È forse profetizzare se esprimiamo la nostra convinzione, basata sull'opera già realizzata, sull'estensione del campo in cui si esercita, vasto quanto l'universo intero, sulla potenza e la purezza della luce che scaturisce, e affermiamo che Teresa sarà, anzi è già tra i grandi maestri spirituali della Chiesa?».

Accanto a santa Teresa di Gesù e a san Giovanni della Croce, spero e credo che santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo sarà il Dottore della Chiesa del terzo millennio, il Dottore della civiltà dell'amore.

La prego di credere, caro Monsignore, ai miei sentimenti fraterni e alla mia unione nella preghiera.

P. FILIPPO SÁINZ DE BARANDA, OCD
Preposito Generale

---

3. Prefazione

PREFAZIONE

di Mons. Guy Gaucher

Ecco un libro atteso da lunghi anni. È il risultato di quarantacinque anni di lavori, iniziati da Monsignor André Combes, poi dal Padre François de Sainte-Marie, ocd, e proseguiti da un gruppo di carmelitane di Lisieux, di religiose, religiosi e laici. Bisogna ringraziare il Carmelo di Teresa che, aprendo i suoi ricchi archivi, ha permesso di portare a termine quest'opera essenziale per la Chiesa e per il mondo.[1]

Non nascondiamo la gioia suscitata da questa pubblicazione: per la prima volta, l'opera scritta di santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo è resa facilmente accessibile in un unico volume, che nello stesso tempo è libro di lettura, di lavoro, di preghiera.

Non apporta nessuna rivelazione nuova, perché è il risultato dell'edizione dei *Manoscritti autobiografici* del 1956 e dell'«Edizione del Centenario» (1971-1988), che hanno offerto, con tutte le garanzie di autenticità, l'opera scritta nella sua interezza, e gli *Ultimi Colloqui*, parole di Teresa raccolte dalle sorelle negli ultimi mesi della sua vita.

Certo, una logica rigorosa avrebbe richiesto due volumi: uno di Scritti, l'altro di Parole, ma il lavoro critico su queste ultime (i «*logia*») non è ancora finito,[2] e la vita ha avuto la meglio sulla logica: sarebbe stato un vero peccato non inserire qui gli *Ultimi Colloqui*, che raccolgono le parole di una Teresa malata, così vera, così spontanea, al vertice della santità, mentre la tubercolosi la distrugge e la prova interiore la tortura.

Ben lungi dal rendere caduca l'«Edizione del Centenario»[3] questo «Totum» vi rimanda continuamente tutti coloro che vorranno approfondire le ricchezze teresiane consultando le introduzioni, le note, le appendici, le sezioni di critica testuale, i documenti complementari, ecc. Quella edizione resterà indispensabile per ogni ulteriore lavoro di ricerca, lavori che pensiamo si moltiplicheranno, con lo sguardo nuovo delle nuove generazioni.

Infatti l'opera teresiana non ha rivelato ancora tutti i suoi segreti: e bisogna proprio dire: l'«opera teresiana». Sussiste infatti un paradosso: mentre santa Teresa di Lisieux è conosciuta in tutto il mondo, per molti resta una sconosciuta: la sua vita così breve, così semplice, le sue rose sfogliate sul mondo traggono in inganno.

Certo, numerose «*piccole anime*» (i poveri di Jahvé, i piccoli del Vangelo) hanno colto questo mistero e, cosa ancora più sorprendente, anche

1 Questi archivi hanno rivelato anche un'abbondante iconografia, perfetta illustrazione di questo «Totum»: *Thérèse et Lisieux,* di Pierre Descouvemont e Helmuth Nils Loose, 336 pagine, con 600 documenti fotografici, Edizioni du Cerf, 1991; trad. it. *Teresa e Lisieux*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995 (sarà citato sotto la sigla DLT).

2 Numerosi elementi sono già apparsi in *Vie thérésienne*.

3 Che ha ricevuto il Grand Prix dell'Accademia francese, Premio del Cardinal Grente (Fondazione Broquette-Gonin), nel giugno 1989. Rivista, corretta e completata (con l'uscita dei *Manoscritti autobiografici* e la ripresa della prima *Storia di un'Anima* del 1898), riappare con il titolo «Nuova Edizione del Centenario» (Cerf/DDB, 1992).

moltissimi intellettuali, come Emmanuel Mounier, che afferma: «Teresa è uno stratagemma dello Spirito Santo».[4]

Nel XX secolo, in un periodo di prodigiosa trasformazione del mondo, una ragazza, rinchiusa per nove anni in un Carmelo sconosciuto, è stata proclamata da Pio XI, nel 1927, patrona universale delle missioni, alla pari con il gesuita san Francesco Saverio. Uno dei suoi predecessori, san Pio X, l'aveva dichiarata «la più grande santa dei tempi moderni», mentre lei avrebbe voluto essere la più piccola, alla maniera di Maria di Nazareth, divenuta Regina degli uomini e degli angeli.

Questo libro non è soltanto un punto d'arrivo, ma è una tappa, perché il fatto di aver raccolto l'intera opera dà all'insieme una colorazione nuova.

La dottrina di Teresa è assolutamente inseparabile dalla sua vita. Infatti, la sua «*piccola dottrina*» (Ms B, **1v°**) è scaturita dagli avvenimenti della sua breve esistenza. La giovane carmelitana non ha scritto nessun trattato sistematico. Bisogna andare avanti e indietro nel «puzzle» dei suoi scritti per elaborare una visione d'insieme; questo spiega le differenze tra le molteplici definizioni della via dell'infanzia spirituale, cuore del messaggio teresiano radicato nel Vangelo, sua guida fondamentale. Gesù solo è il suo «*Direttore*» (Ms A, **71r°**; **74r°**, ecc.), san Giovanni della Croce il suo padre spirituale, e la fondatrice della Riforma, la «*Madre*» di Avila, le offre la matrice della sua vita carmelitana. Ma il cammino di suor Teresa di Gesù Bambino è stato solitario. Lo Spirito Santo guidava con precoce rigore la sua «*corsa da gigante*» (Ms A, **44v°)** che doveva essere molto breve. Considerando retrospettivamente la storia, possiamo constatare che un provvidenziale disegno di Amore ha guidato la sua vita, che non ha smesso mai di interiorizzarsi e insieme di estendersi verso dimensioni mondiali.

Uno dei vantaggi di questo libro sarà appunto di poter passare facilmente da una Poesia a una Preghiera, da una Lettera a un brano dei Manoscritti. La cronologia profonda è in primo luogo quella della «*storia di un'anima*». Teresa, che amava tanto fissare le date, ha avuto coscienza che, lungo il tempo, un giorno una storia santa si sarebbe rivelata nella sua esistenza. Per lei la comunione dei santi era una realtà vitale: tutta la sua vita religiosa era radicata in essa ed ella non metteva in dubbio la fecondità che sarebbe scaturita dalla sua vita nascosta con il Dio nascosto (Is 45,15).

Ciò che c'è di prodigioso in questa storia, quando la si coglie ad un certo livello di profondità senza ridurla alla semplice cronaca di una famiglia cristiana del XIX secolo, è che ciascuno dei Martin vi occupa il proprio posto in stretto legame con quello degli altri. Questa storia continua...[5]

Altro argomento di meditazione: queste pagine, divenute un best-seller mondiale, non hanno uno «scrittore» per autore: «...*non scrivo per fare un'opera letteraria, ma per obbedienza*...» (Ms C, 6r°). I *Manoscritti autobiografici*

4 Cfr. B. Bro, *La Gloire et le Mendiant*, Cerf, Paris 1975, pp. 16-17.

5 La causa di beatificazione dei coniugi Martin ha già superato parecchie tappe preparatorie. [Il 26-3-1994 Luigi e Zelia sono stati dichiarati Venerabili (N.d.T.)].

infatti non sono altro che «quaderni di obbedienza». Le *Poesie* nella maggior parte dei casi sono composte su richiesta delle carmelitane, e il «Teatro» scandisce le ricreazioni festose, per il piacere e l'edificazione delle religiose. Teresa spesso scrive le sue *Lettere* in fretta, perché le manca il tempo. Eppure da queste minute dall'ortografia incerta, non destinate alla pubblicazione, scaturisce una dottrina coerente di una semplicità trasparente che sfida l'analisi dei teologi.

L'esperienza mostra che è possibile sfiorare solo superficialmente il messaggio teresiano, senza penetrarne il linguaggio, che è quello del mondo religioso della fine del XIX secolo. Ma le nuove generazioni, avide di autenticità, non si lasciano trarre in inganno. Cosa importa loro il suo linguaggio, se Teresa rivela loro l'esigenza di un Amore unico, quello di Gesù, passato per il fuoco della prova della fede e della speranza, e che ha un impatto decisivo sulla loro vita quotidiana, del tutto ordinaria?

L'inesauribile Teresa non ha finito di svelare i suoi segreti. Nel 1965, Daniel-Rops terminava la sua monumentale *Storia della Chiesa di Cristo* con cinquanta pagine su di lei, vista come un simbolo universale.[6] Dopo il Concilio Vaticano II, ci si è accorti che le intuizioni di Teresa, molto in anticipo sul suo tempo, erano già in sintonia con i temi principali del Concilio stesso.[7] Perché ella è presente nelle grandi correnti spirituali di questo secolo ed ha ispirato un buon numero di Santi e Beati moderni.[8] Da Benedetto XV a Giovanni Paolo II, tutti i papi sono stati più o meno teresiani: la raccolta delle loro dichiarazioni è una miniera feconda.[9] Citiamo solamente la parte essenziale dell'omelia del primo papa pellegrino a Lisieux, il 2 giugno 1980: «Di Teresa, si può dire con convinzione che lo Spirito di Dio ha permesso al suo cuore di rivelare in maniera esplicita, agli uomini del nostro tempo, *il mistero fondamentale*, la realtà fondamentale del Vangelo: il fatto di aver veramente ricevuto "uno spirito da figli adottivi che ci fa gridare: Abbà! Padre!". La *piccola via* è la via della "santa infanzia"».[10]

Il 14 febbraio 1992, in occasione della visita *ad limina apostolorum* dei vescovi della Francia dell'ovest, lo stesso Giovanni Paolo II ha dichiarato nella conclusione del suo discorso: «La Santa patrona delle missioni è della

6 Cfr. vol. VI *La Chiesa delle rivoluzioni*, t. II, *Una battaglia per Dio (1870-1939)*, cap. XIV, *Teresa, vivente «parola di Dio»*, Marietti, Roma, pp. 711-744.

7 Cfr. ETIENNE MICHELIN, «Thérèse de l'Enfant-Jésus au cœur de Vatican II», in *Thérèse de l'Enfant-Jésus, Docteur de l'Amour,* Ed. du Carmel, 19901991, pp. 73-110.

8 Citiamo per esempio san Raffaele Kalinowski, carmelitano polacco (1835-1907) e Massimiliano Kolbe (1894-1941); il Beato Daniel Brottier (1876-1936); le Beate Benedetta della Croce, carmelitana (Edith Stein, 1891-1942), Elisabetta della Trinità, carmelitana (1880-1906), Teresa di Los Andes, carmelitana cilena (1900-1920)... Altri, la cui causa di beatificazione è ancora aperta: il Padre M. J. Lagrange, o.p. (1876-1936); Marta Robin (1902-1981); il Padre J. M. Poppe, sacerdote belga (1890-1924); il Padre Maria-Eugenio di Gesù Bambino, ocd (1894-1967), ecc.

9 Tutti questi testi si trovano in VT, n. 92, ottobre 1983, e n. 93, gennaio 1984.

10 *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 (gennaio-giugno 1980), Libreria Editrice Vaticana, Roma 1980, p. 1659.

vostra regione. Da Lisieux, Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo ha irradiato nel mondo il suo ardore missionario. Il suo insegnamento spirituale, di una semplicità luminosa, continua a commuovere i fedeli di ogni condizione e cultura. È giusto che noi le chiediamo di aiutare i cattolici francesi a seguire il suo cammino di santità e ad accrescere la loro solidarietà verso i fratelli d'Europa, d'Africa e di ogni altra parte del mondo, per condividere i doni ricevuti da Cristo, nostra salvezza».[11]

Da qui si può capire meglio il fatto che i vescovi della Francia, riuniti in assemblea plenaria a Lourdes, riprendendo un dossier iniziato nel 1932 dal Padre Desbuquois, gesuita dell'Action Populaire (1869-1959), abbiano votato, il 29 ottobre 1991, una petizione a Giovanni Paolo II affinché santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo sia dichiarata Dottore della Chiesa.[12]

Scriveva la santa nel settembre 1896: «*Ah, nonostante la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i Profeti, i Dottori...* (Ms B, **3r°);**... *io sento la vocazione* (...) *di Dottore...*» (2v°). Ora possiamo constatare che Dio ha realizzato tutti i suoi desideri: «*...sempre egli mi ha dato quello che ho desiderato o piuttosto mi ha fatto desiderare quello che voleva darmi*» (Ms C, 31r°).

Possa questo libro favorire la realizzazione di questo desiderio che sarà fonte di grazie per la Chiesa e per il mondo nell'ora della «nuova evangelizzazione». È con questa speranza che attenderemo serenamente la decisione di una Chiesa che è in ascolto dello Spirito Santo.

+ GUY GAUCHER
Vescovo ausiliare di Bayeux e Lisieux

---

4. Presentazione

PRESENTAZIONE
DELLA EDIZIONE ITALIANA

Anche se l'italiano e il francese sono due lingue neo-latine sorelle, tutti sanno che sono diverse in molti punti. Sia quando le usano gli scrittori di razza, sia quando le trattano con grande varietà, libertà e semplicità persone senza alcuna pretesa letteraria: come S. Teresa di Gesù Bambino.

Ella non si può proprio definire né una popolana grezza, né una persona veramente colta; e non possiede il dono particolare di presentare con fluidità le idee e i fatti come capitava a sua madre Zelia o a sua sorella Paolina (che era perfino lambiccata).

---

11 *Ibid.*, *XV*, 1 (gennaio-giugno 1992), Roma 1992, p. 296.

12 Cfr. VT n. 126, anno 32 (1992), pp. 330-331.

Stabiliti questi due punti (diversità, nella somiglianza, tra italiano e francese; capacità media di scrivere da parte di Teresa), vediamo quali difficoltà e quali soluzioni si sono trovate nel tradurre le *Opere complete* uscite in edizione critica francese.

Tanto nelle prose come - e ancor più - nelle poesie la Piccola Teresa non ha niente di predisposto per la stampa, mentre ha tutta la carica della vita che le freme dentro e che le detta quasi sempre idee pur semplici ma fortemente assimilate e genialmente riproposte. Solo in alcune lettere (cfr. l'*Introduzione* ad esse) ella è piuttosto convenzionale e senza nerbo; tante altre invece le offrono l'occasione di manifestare il suo ardore d'anima e il piglio «dottrinale» straordinario.

Ne viene che, pur abituata a scrivere - almeno per le lettere - una brutta copia, ella riesce immediata e inventiva anche nella bella copia delle sue missive. E questo si nota nella stessa punteggiatura: molte virgole e pochi punti fermi; scariche di puntini e di esclamativi; come anche sottolineature insistenti di parole, che a volte Teresa mette in stampatello o in tutte maiuscole; in più il frequente ricorso all'iniziale maiuscola per nomi cari (Papà, Zia, Patria, ecc.) e per nomi comuni (Giovedì, Settembre, ecc.).

Nel rendere in italiano i testi teresiani, non s'è creduto di dover seguire in tutto e per tutto il testo stampato francese, non trattandosi nel nostro caso del testo originale e pur volendo proporre fedelmente idee e sentimenti della Santa, s'è pensato di «tradurre» anche la punteggiatura e l'uso di certe maiuscole.

L'edizione francese riproduce il più fedelmente possibile i manoscritti di Teresa, fino a preoccuparsi della posizione della firma o delle date nelle sue lettere (ora a sinistra, ora a destra). In italiano, questi particolari non sono stati sempre conservati. Le frequenti evidenziazioni e sottolineature di Teresa sono riportate con il corsivo o il maiuscolo, in francese come in italiano.

Al di là di queste particolarità pur vive e simpatiche, ecco i criteri seguiti in questa traduzione italiana, fatta a più mani, con un lavoro di verifica e consultazione quanto mai serrato.

1) Per quanto riguarda la lingua, s'è preferito indulgere anche a qualche «francesismo» pur di non scostarsi da Teresa. Il movimento sintattico è stato quasi sempre rispettato.

2) Una particolarità della lingua di Teresa è un ritorno frequentissimo dell'aggettivo *petit-petite*, che è attribuito sia a nomi propri che comuni (Maria, Luigi, Papà, Zia...) e a cose. Questo aggettivo quasi inflazionato si arricchisce, tuttavia, nei testi adulti della Santa, di un valore tutto teologico che diventa il principio cardine della sua dottrina della «*petitesse*» (della piccolezza, con tutte le sfumature più varie: semplicità, debolezza, fiducia, ecc.). Se, dunque, Teresa a 5-6 anni non ha nessuna intenzione speciale nell'uso dell'aggettivo suddetto (nelle sue prime lettere s'è badato a conservare tutto come sta, comprese la povertà ortografica e la scadente punteggiatura), quando si è ai tre famosi Manoscritti l'opera appare subito più seria e l'attenzione nel tradurre si fa più tesa.

3) Poiché la traduzione è stata condotta da un gruppo di persone, è stato necessario che tutte si attenessero a queste (e altre) linee: e alla fine è intervenuto il lavoro di un coordinatore che ha omologato le dizioni, le forme esterne, le parole-chiave, lo stile di fondo. Ma tale omologazione non doveva essere un appiattimento artificiale, perché appunto Teresa non è la stessa a 13 e a 23 anni.

4) Particolare fatica ha comportato la sfida di tradurre le parti poetiche di Teresa (comprese quelle delle *Pie Ricreazioni*) conservando loro un movimento poetico il più possibile vicino all'originale. La Santa stessa più d'una volta è claudicante nel suo verseggiare. Ma qui importa dire che, scegliendo spesso metri poetici insoliti, può permettersi d'essere abbondante e semplice e riesce quasi sempre a salvare il ritmo. Nel passaggio alla lingua italiana la faccenda si complicava abbastanza. Cosicché nella traduzione presente ritornano alcune licenze suggerite dall'esigenza di salvare la metrica e il buon ritmo. Non sono «tradimenti» della sostanza, ma leggero cambio di stile rispetto all'originale. Infatti Teresa non ricorre mai ad artifici stilistici, mentre in italiano ne appaiono qui e là. La sfida di una traduzione metrica comportava in anticipo tutto ciò; ma non risulta una vera pecca, bensì una soluzione tra le molte tentate in questi anni.

5) Quanto ai passi biblici che Teresa riporta spesso, non c'era che da tradurre il suo testo francese, anche se si è tenuta sempre presente la tradizione ufficiale della CEI. Si ricordi che Teresa seguiva la *Volgata*, che in alcuni casi le rende possibili commenti e applicazioni poco comprensibili sulla base delle attuali traduzioni dai testi originali.

6) Le copiose *Note*, che impreziosiscono l'edizione francese, sono state riprese integralmente, talora con qualche ritocco, specialmente riguardo alle referenze.

7) Per i tre *Manoscritti*, divulgati per lunghi anni sotto il titolo di *Storia di un'anima*, s'è introdotta una numerazione sul margine della pagina: è quella della suddivisione in paragrafi usata nelle edizioni della Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi e serve ad orientare meglio il lettore comune.

Al termine di questa prefazione è doveroso rivolgere un grazie sentito alle editrici Città Nuova e Queriniana, che hanno ceduti i diritti per l'Italia di testi importanti raccolti in questo volume: la prima per le *Poesie,* la seconda per la *Storia di un'anima, gli Ultimi Colloqui* e le *Preghiere.*

Rinnovati ringraziamenti vanno poi a coloro che hanno partecipato alla traduzione e alla preparazione della stampa di queste *Opere complete* di S. Teresa di Gesù Bambino; e nominatamente a Flavio Caloi (Roma), Chiara Lanfranchi (Venezia), Angelo Lanfranchi (Trento), Maria Antonietta La Barbera (Palermo), Noemi Mariacher (Torino), Claudia Palazzi (Brescia), Marco Paolinelli (Brescia), Elisabetta Patrizi (Roma).

Un grazie di cuore anche a tutta la squadra di lavoro della Tipografia Vaticana.

Possa la nostra fatica essere ricompensata dalla gioia di vedere presto proclamata S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo Dottore della Chiesa.

R. G.

---

5. Nota introduttiva

NOTA INTRODUTTIVA

La presente opera, che raccoglie tutti i testi e le ultime parole di santa Teresa di Lisieux in un unico volume, è stata fatta seguendo riga per riga la revisione e realizzazione dell'edizione critica conosciuta oggi con il titolo di «Nuova Edizione del Centenario», che sta tra il centenario della nascita (1873) e quello della morte (1897) della giovane carmelitana.

Vi si troverà quindi la sostanza delle introduzioni e del commento degli otto volumi dell'edizione critica (che contano quasi 5000 pagine), con la differenza che le note in questo libro sono state ridotte: sono più brevi per le Lettere *e gli* Ultimi Colloqui, *più ampie per i* Manoscritti autobiografici, *le* Poesie, *le* Pie Ricreazioni *e le* Preghiere, *essendo molto numerosi gli elementi comuni tra le diverse opere. Le note chiave, le principali delle quali sono elencate in fondo al volume, permetteranno poi di studiare i temi principali dell'insegnamento teresiano in tutta la loro ampiezza.*

Inoltre, per quanto riguarda le citazioni di autori diversi da Teresa, sarà sempre possibile rimontare dalle note della presente edizione, in cui esse sono abbreviate (a volte si dà il semplice riferimento) ai testi più ampi citati per esteso nei volumi della «Nuova Edizione del Centenario». Questo riguarda soprattutto le fonti, certe o probabili, dei pensieri espressi da Teresa.

I testi sono stati stabiliti da suor Cecilia, del Carmelo di Lisieux, in base ai manoscritti originali. Non abbiamo riportato le giustificazioni di questo lavoro, presenti nell'edizione critica, alla quale si potrà sempre far riferimento. Per quanto riguarda il presente volume, destinato a un vasto pubblico, era però necessario correggere l'ortografia, spesso errata, e correggere leggermente la punteggiatura (pur conservando le scorrettezze di stile e di sintassi).

Per mettere il lettore in contatto diretto con Teresa, abbiamo ritenuto opportuno offrirgli un testo il più spoglio possibile, rimandando tutte le note a una sezione particolare. Una innovazione, tuttavia, ci è sembrata necessaria: indicare, in margine, i riferimenti biblici, numerosi in certi brani, che fanno parte della meditazione teresiana. Nelle note, i rinvii ad altre note importanti sono contraddistinti dal segno +.

Per permettere un orientamento rapido, sono a disposizione del lettore due registri biografici: prima di tutto una cronologia scarna, ma molto dettagliata (pp. 1469-1496); poi alcuni Punti di riferimento *(qui di seguito) che permetteranno di situare ogni scritto di Teresa nel suo contesto storico e psicologico.*

J. L.

---

6. Vita in breve

PUNTI DI RIFERIMENTO TERESIANI

ALENÇON

Per le sue radici familiari, Teresa di Lisieux è prima di tutto Teresa di Alençon. È là che ella si desta alla vita, il 2 gennaio 1873.

Testimone indimenticabile degli «*anni pieni di sole*» della sua prima infanzia (Ms A, 11vo), Alençon si identifica soprattutto, per lei, con l'immagine dei suoi genitori.

Luigi Martin si avvicina alla cinquantina al momento della nascita della sua nona creatura. A vent'anni aveva chiesto di entrare tra i religiosi del Gran San Bernardo. Invano. Per tutta la vita, conserverà l'attrazione per «il silenzio e la pace di una profonda solitudine». A trentacinque anni, opta per il matrimonio (1858). In quel tempo esercita la professione di orologiaio-gioielliere (1850-1870), a dire il vero più come artista che come commerciante. A casa, la sua bontà traboccante diventa tenerezza per le sue figlie.

A quarantun anni, Zelia Martin è piena di gioia al pensiero di una nuova maternità. Ma questa donna, tanto sensibile quanto energica, porta già le stigmate di una grande stanchezza fisica e soprattutto di una profonda sofferenza morale. La perdita di quattro figli ancora piccoli, le lunghe notti passate sul lavoro delicato del pizzo fatto con il «punto d'Alençon» l'hanno prematuramente logorata.

Impegnati nei doveri temporali, i Martin non vi si rinchiudono. La fede, chiave di tutta la loro esistenza, li invita a vedere nei beni di quaggiù l'ombra dei beni futuri. La ricerca di qualcosa oltre gli orizzonti terreni si manifesta in lui con l'attrattiva per i pellegrinaggi, in lei con un'aspirazione nostalgica per il cielo.

Per il momento, Teresa scopre la sua città natale. È facile determinare i quattro punti cardinali del suo universo di bambina: la Prefettura, che lei può contemplare dal balcone della sua casa, in rue Saint-Blaise (Ms A, 9vo); seguendo il marciapiede alla sua sinistra, si arriva alla chiesa di Notre-Dame, dove Teresa è stata battezzata il 4 gennaio 1873; altra meta delle sue

passeggiate, la stazione: e che gioia vedervi ricomparire Paolina, nel periodo delle vacanze (Ms A, **7ro);** ma il permesso più desiderato di tutte è la visita al Padiglione, piccola proprietà di suo padre, a sud di un'ansa della Sarthe (Ms A, **11vo).**

Altro incanto, le passeggiate della domenica nella campagna circostante: i fiori dei campi, l'oro del grano maturo, le «*lontananze*» che sfumano la riempiono di poesia.

«Cominciavo già a godere la vita» (Ms A, **11r°)**
Aprile - settembre 1877
4 anni

Un «*piccolo folletto di quattro anni*» **(10v°):** così appare Teresa all'inizio dei suoi scritti. «*Come ero felice a quell'età*!» **(11r°).** Quattro sorelle più grandi la colmano di attenzioni e di regali. Le prime due (diciassette e quindici anni e mezzo) vanno in estasi davanti a tutto quello che fa la loro beniamina. Maria non nasconde di essere orgogliosa della sua figlioccia ed allieva. Paolina, ancora collegiale, durante le vacanze di Pasqua riceve le prime confidenze del «piccolo angelo» (CG, p. 97), di cui ella costituisce già «*l'ideale di bambina*» **(6r°).**

Leonia, adolescente difficile di quattordici anni, occupa «*un grande posto*» nell'affetto della bambina. Quanto a Celina, più grande di lei di tre anni e mezzo, è la compagna ideale di gioco. E la voglia matta di voler sempre «*fare come lei*» **(4v°)** che ci regala due delle prime lettere di Teresa (LT 2 e 3).

Ma questa felicità infantile passa prematuramente «*per il crogiuolo della prova*» **(12r°).** La signora Martin si spegne all'alba del 28 agosto 1877, dopo grandi sofferenze. Non ha ancora quarantasei anni. «*Non mi ricordo d'aver pianto molto*», noterà poi Teresa, «*non parlavo con nessuno dei sentimenti profondi che provavo*» **(12v°).** Sarà necessario del tempo prima che si manifesti lo choc subìto a suo tempo dalla bambina. Dal giorno del funerale di sua madre, ella cerca rifugio tra le braccia di Paolina **(13r°).**

L'ultimo sguardo della mamma morente era stato per la cognata, la signora Guérin. Per avvicinare le figlie alla zia, il signor Martin decide di trasferire la famiglia a Lisieux. Per lui, all'età di cinquantaquattro anni, è un vero sradicamento. Ma le orfane sono felici di questa soluzione, a cominciare da Teresa **(13v°).**

LISIEUX: AI BUISSONNETS

Una vita «tranquilla e felice» (Ms A, **22r°)**
Novembre 1877 - ottobre 1881
48 anni

Dietro richiesta del cognato, il signor Guérin ha trovato a Lisieux, vicino alla propria abitazione, una «casa incantevole sormontata da un belvedere». «Dalla casa, non si è visti da nessuna parte», ma in compenso si gode «un delizioso panorama della città» (CG, pp. 112-113).

Il 15 novembre 1877, condotte dallo zio, le cinque figlie Martin lasciano per sempre la casa di rue Saint-Blaise. Senza attendere il padre, trattenuto ad Alençon per affari, si stabiliscono fin dal giorno dopo ai Buissonnets. Teresa trascorrerà più di dieci anni in questa cornice serena.

Verso la «piccola» convergono le tenerezze delle sorelle maggiori, divenute le sue piccole madri; e soprattutto quelle di suo padre, il suo «*diletto re*» che dà prova di un «*amore veramente materno*» **(13r°).**

Alla riapertura delle scuole nel gennaio 1878, Leonia e Celina sono affidate alle benedettine della città. In questo periodo «*Mamma Paolina*» **(17r°)** diventa per la piccola Teresa maestra ferma e affettuosa al tempo stesso. L'alunna si rivela così diligente che impara a scrivere da sola prima dei sette anni.

Alcuni avvenimenti importanti della sua esistenza:

- *inverno 1879-1880*: prima confessione, che la rende «*contenta e leggera*» **(16v°);**
- 13 maggio 1880: prima comunione di Celina, uno dei giorni più belli della vita di Teresa **(25v°);**
- *estate 1879 o 1880*: visione misteriosa di suo padre, curvo, invecchiato, con il volto velato, mentre egli si trova in quel momento ad Alençon **(19r°/21r°)**.

Le lettere dei suoi corrispondenti (cfr. CG, pp. 116-127) la mostrano molto gioiosa, soprattutto a contatto con la natura: fiori, uccelli e il vasto mare che la incanta **(21v°/22r°).**

«Abbastanza grande per cominciare a lottare» (Ms A, **22ro)**
Ottobre 1881 - febbraio 1884
8/11 anni

Ora Teresa ha otto anni e mezzo. Nell'ottobre 1881 entra come semi-convittrice all'Abbazia delle benedettine. Ma la bambina solitaria e coccolata dei Buissonnets non riesce ad integrarsi nel gruppo. Per il «*povero fiorellino*» è un'esperienza amara passare dal «*terreno scelto*» al «*terreno ordinario*» **(22r°).** Così, nonostante i suoi successi scolastici (raggiunge facilmente i primi posti), nonostante l'affetto soprattutto delle religiose, Teresa definirà i cinque anni di collegio «*gli anni più tristi della mia vita*» (*ibid*.).

Il suo grande sogno, in questo periodo, è di andarsene un giorno con Paolina «*in un deserto lontano*» **(25v°).** Paolina, che ha compiuto ventun anni, guarda in effetti verso «il deserto» del Carmelo. La sua partenza viene decisa rapidamente. Teresa la viene a sapere come per caso durante l'estate 1882. Il colpo è brutale **(26ro)**.

Il 2 ottobre 1882, con la morte nel cuore, ella riceve così «*l'ultimo bacio*» della sua seconda mamma **(26v°)**. Ormai, ottiene «*a malapena due o tre minuti*

alla fine del parlatorio», quando la famiglia fa visita, ogni giovedì, alla nuova carmelitana, suor Agnese di Gesù. «*Mi dicevo in fondo al cuore: 'Paolina è perduta per me!!!'*» (**27r°).** Durante l'inverno seguente, la salute di Teresa peggiora. La crisi acuta si manifesterà a Pasqua.

Il 23 marzo 1883, il signor Martin porta con sé Maria e Leonia a Parigi per le funzioni della Settimana santa. Affidata allo zio e alla zia, Teresa, già minata dal dispiacere, non ce la fa a superare questa breve separazione. Il 25 marzo, la sera di Pasqua, il signor Guérin finisce per sconvolgerla, senza volerlo, evocandole il ricordo della signora Martin **(27v°).** Alcune ore dopo, la bambina è colta da un tremito nervoso al quale fanno seguito crisi di spavento e allucinazioni. Il signor Martin con le figlie viene chiamato d'urgenza. Maria si ferma al capezzale della bambina, presso i Guérin, poiché non è possibile trasportarla ai Buissonnets **(28r°).**

Il desiderio di abbracciare Paolina ancora una volta, per la sua vestizione, provoca un momentaneo miglioramento nella malata, il 6 aprile. Ma il giorno seguente, ecco la ricaduta ai Buissonnets. Le strazianti manifestazioni si moltiplicano. La «*strana malattia*» **(28v°)** sconcerta il dottor Notta, che per un momento parla di «ballo di San Guido», ma esclude categoricamente l'isterismo.

Dopo cinque settimane di angoscia, la fede della famiglia Martin ottiene finalmente la guarigione, inspiegabile dal punto di vista scientifico. Domenica 13 maggio 1883, giorno di Pentecoste, la bambina si sente improvvisamente liberata grazie all'«*incantevole sorriso della Madonna*» **(30r°).**

Perfettamente ristabilita, Teresa può godersi le vacanze eccezionali che il signor Martin offre alle figlie, nella seconda metà d'agosto del 1883. Non vede Alençon dal 15 novembre 1877. «*Potrei dire che fu durante il mio soggiorno ad Alençon che feci il mio primo ingresso nel mondo. Tutto era gioia, felicità intorno a me*» **(32v°).** In quell'occasione, incontra Padre Pichon, direttore spirituale della sorella Maria. Si sente subito a suo agio con questo religioso così accogliente. E la fanciulla di dieci anni ubbidisce senza imbarazzo quando il signor Martin la invita ad abbracciare il Padre.

Ma nel profondo, e per molto tempo ancora, Teresa sperimenta delle «*pene interiori*»: timore di aver simulata la malattia nella primavera del 1883 (cfr. **28v°, 31r°),** paura di aver mentito parlando di un «*sorriso della Regina dei Cieli*» il 13 maggio **(30v°/31r°)**. Da queste sofferenze sarà liberata solo nel novembre 1887, e poi nel maggio 1888.

«Ricordo senza nubi» (Ms A, **32v°)**
Febbraio 1884 - maggio 1885
11/12 anni

I tre mesi che precedono immediatamente la prima Comunione di Teresa rappresentano uno dei tempi forti nel dialogo spirituale tra la bambina e la sua «*piccola Madre*» **(33r°;** cfr. le dodici lettere di suor Agnese in CG, pp. 157-

171). Solo una risposta di Teresa ci è pervenuta (LT 11). Di fatto, la sua risposta vera e propria consiste nella sua straordinaria generosità.

Maria ha una parte attiva nella preparazione della sorellina **(33r°).** E Teresa coglie ogni giorno decine di «fiori» per Gesù Bambino: sacrifici, atti virtuosi. Suor Agnese li adorna di simboli graziosi: rose, violette, pratoline, biancospino, mughetto, non-ti-scordar-di-me, ecc. La bambina li «*profuma*» con atti d'amore (brevi preghiere, sempre suggerite da Paolina). La sera ne scrive il conto sull'«*incantevole libretto*» preparatole dalla sorella carmelitana.

Così il simbolismo dei fiori entra nel vocabolario, o meglio, nella spiritualità di Teresa. Nel 1896, nel pieno sviluppo del suo genio mistico, la santa non saprà trovare mezzo migliore per esprimere il suo amore appassionato per Gesù che il gesto della fanciulla dei Buissonnets: gettare fiori (Ms B, **4r°/v°;** PN 34)... fino al giorno in cui il simbolo diventa realtà. Sul suo letto dell'infermeria, il fiore che ella sfoglia è la sua stessa vita.

L'anno 1884 rappresenta l'apice spirituale nella vita di Teresa bambina. L'autobiografia racconterà la profondità di questa esperienza mistica, legata ad alcune date molto importanti:

- *8 maggio 1884*, prima Comunione: «*non era più uno sguardo, ma una fusione*» tra Gesù e Teresa (35ro);
- *22 maggio, Ascensione*, riceve per la seconda volta l'Eucarestia: «*Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me*» **(36r°)**;
- *14 giugno*, riceve il «*sacramento d'Amore*» **(36v°),** la Confermazione. Secondo quanto dice Celina, Teresa vi si prepara con una «santa ebbrezza»;
- nel corso dell'anno 1884, altra Comunione, che fa nascere nel suo cuore «*un grande desiderio della sofferenza*»; racconta: «*O Gesù, dolcezza ineffabile, cambia per me in amarezza tutte le consolazioni della terra*!» **(36r°/v°).**

Un cambiamento d'aria, necessario per guarire una pertosse, procura a Teresa le vacanze gioiose a Saint-Ouen-le-Pin, in una proprietà della signora Fournet, madre della signora Guérin. «Era una modesta casetta padronale in una tenuta affittata a dei fattori». Teresa disegna questa fattoria l'8 agosto. «L'interessavano molto gli stagni e i ruscelletti della fattoria e, al di là dei pascoli, anche un minuscolo boschetto, spesso meta delle nostre passeggiate» (nota di Celina). A Saint-Ouen, «il volto di Teresa è sempre raggiante di felicità» (CG, p. 178).

«Nelle fasce dell'infanzia» (Ms A, **44v°)**
Maggio 1885 - novembre 1886
12/13 anni

Dopo una settimana di belle vacanze a Deauville (3-10 maggio) al Chalet delle Rose, Teresa segue il ritiro all'Abbazia, per prepararsi alla sua «*seconda Comunione*» (21 maggio 1885). «*Quello che ci ha detto don Domin era veramente da far paura*...» (Note del ritiro: cfr. *sotto*, «Scritti diversi»). Innestandosi su un fisico debilitato (LT 16), quegli insegnamenti scatenano in Teresa «*la terribile*

malattia degli scrupoli (...): *dire ciò che ho sofferto durante un anno e mezzo mi sarebbe impossibile*» **(39r°).**

La sorella Maria diventa allora per lei il suo «*unico oracolo*» **(41r°).** La madrina deve armarsi di molta pazienza per ascoltare ogni sera la confessione piena di lacrime della sorellina. Teresa finisce col rendersi «*veramente insopportabile per la sua sensibilità eccessiva*» **(44v°).**

La ritroviamo però «*autenticamente felice*» a Saint-Ouen-le-Pin nel luglio 1885 (CG, p. 195). In settembre, si diverte a Trouville in compagnia di Celina **(41v°).** Ma ritornare in collegio, nell'ottobre 1885, senza la sua «*inseparabile*» sorella supera le sue forze. Presto si ammala di dispiacere. Il signor Martin deve riportarsela a casa. Ha solo tredici anni. Completerà la sua istruzione prendendo lezioni private dalla signora Papinau (LT 19, e Ms A, **39v°/40r°).**

Nel luglio 1886, sempre a Trouville, presso la zia Guérin, si trova spaesata senza la sua madrina Maria. Bisogna rimpatriarla ai Buissonnets in capo a due o tre giorni.

Si può perciò immaginare il suo stupore quando viene a sapere della prossima partenza anche di Maria per la clausura **(42v°)**. Il 7 ottobre, Leonia entra inaspettatamente dalle clarisse di Alençon. Il 15, Maria varca la soglia del Carmelo. «*Della gioiosa e numerosa famiglia dei Buissonnets restavano soltanto le ultime due figlie*» **(43v°).** Umanamente parlando, per Teresa non c'è più via d'uscita.

Ma, come nel 1883, la grazia supplisce alla natura. Dopo una pressante preghiera ai suoi fratellini e alle sorelline del cielo, Teresa si sente placata, liberata dai suoi scrupoli **(44r°)**. Ma non si tratta della «*completa conversione*» **(45r°):** quella avrà luogo la notte di Natale 1886.

LA GRAZIA DI NATALE

La notte di Natale 1886 segna una svolta decisiva nell'esistenza di Teresa. Nel 1895 ella riterrà che s'è inaugurato «*il più bel periodo* (della sua vita), *il più colmo di grazie del Cielo*» **(45v°).** Per definire questo avvenimento chiave, ricorre a termini impegnativi: «*miracolo*» **(44v°),** «*conversione*» (*ibid*. e **86r°**, LT 201). Per descriverlo diventa lirica.

La trasformazione è tale che, nel giro di quindici mesi, la bambina piagnucolona di un tempo potrà prender posto fra le figlie di Teresa d'Avila, la quale esigeva persone robuste (cfr. LT 201).

In questo periodo possiamo distinguere alcune tappe:
- *Natale 1886 - ottobre 1887*, mesi di pienezza umana e spirituale;
- *ottobre 1887*, mese di lotta per la sua vocazione;
- *novembre-dicembre 1887*, viaggio a Roma e sue conseguenze;
- *gennaio-aprile 1888*, attesa serena del Carmelo.

«Le brezze profumate dell'aurora» (LT 142)
Natale 1886 - ottobre 1887

13/14 anni

Questa espressione, presa dal *Cantico Spirituale* di San Giovanni della Croce, servirà a Teresa nel 1893 per definire l'eccezionale anno 1887. Lo conferma l'autobiografia: per lei si tratta veramente di un risveglio di tutto l'essere. Ella è «*divenuta grande di statura e soprattutto in grazia*» **(47v°).**

Sviluppo fisico: ora ha quattordici anni. «Il mio bebé così cresciuto», le scriverà Maria nel maggio 1887 (CG, p. 228); «la alta Teresa», dice Giovanna Guérin (CG, p. 230).

Sviluppo intellettuale: «*Liberato dagli scrupoli, dalla sua sensibilità eccessiva, il mio spirito si sviluppò. Avevo sempre amato il grande, il bello, ma in quel periodo fui presa da un estremo desiderio di sapere*». Alle lezioni della sua insegnante, aggiunge «*studi speciali di storia e di scienze*» **(46v°),** oltre le lezioni di disegno che prende da Celina **(52r°).**

Sviluppo spirituale soprattutto: Gesù, dice, «*mi istruiva in segreto delle cose del suo amore*» **(49r°).** Bisogna accontentarsi qui di elencare alle grazie più importanti:

- *maggio 1887*: lettura delle conferenze di don Arminjon, «*una delle più grandi grazie della mia vita*» **(47r°/v°);**
- *luglio*: risveglio alla dimensione apostolica, davanti ad una immagine del Crocifisso, nella cattedrale di Saint-Pierre **(45v°);**
- *luglio-agosto*: impegno senza riserve per salvare l'assassino Pranzini, il suo «*primo figlio*» **(45v°/46v°);**
- *estate*: colloqui spirituali con Celina al belvedere dei Buissonnets **(48r°);**
- «*impeti d'amore*» per Dio **(52r°/v°).**

Ormai, «*la chiamata divina era così pressante che, se avessi dovuto attraversare le fiamme, l'avrei fatto per essere fedele a Gesù*» **(49r°).** La domenica di Pentecoste, 29 maggio, Teresa ottiene senza difficoltà da suo padre il permesso di entrare al Carmelo a quindici anni. Anche Celina è dalla sua parte, lei che è divenuta sua «*sorella d'anima*» **(47v°).** Dopo la partenza di Maria per il Carmelo, Celina e Teresa godono «*la vita più dolce che delle ragazze possano sognare*» **(49v°).** D'ora in poi, esse vivranno «*insieme*» la loro avventura spirituale.

«Con la spada in pugno» (LT 201)
Ottobre 1887
14 anni

L'8 ottobre, meno di tre mesi prima della festa di Natale, data che ha scelto per la sua entrata al Carmelo, Teresa si azzarda finalmente a parlare allo zio Guérin. Prima reazione negativa (LT 27). Quindici giorni dopo, il 22 ottobre, completo capovolgimento grazie all'influenza di suor Agnese di Gesù (cfr. *sotto,* Ms A, **51v°,** note 230-231).

Ma il canonico Delatroëtte, superiore del Carmelo, oppone a questo punto un veto categorico **(52r°)**. L'insistenza delle carmelitane otterrà solo un rafforzamento di questo "*no*" ostinato.

Don Youf, cappellano del Carmelo, è, da parte sua, favorevole al progetto. «Una figliola così carina! Ah, io sì sono d'accordo!» (CG, p. 256). Egli approva il ricorso al vescovo di Bayeux.

Il 31 ottobre Teresa si presenta davanti a Monsignor Hugonin, sostenuta da suo padre. Coi capelli raccolti a crocchia per sembrare più adulta, dispiega tutte le risorse della sua eloquenza **(55r°).** Monsignore si mostra paterno, ma non risponde né sì né no: esaminerà la questione col canonico Delatroëtte **(54v°/55v°).**

Sarà al Vicario generale, il reverendo Révérony, che spetterà di fatto l'ultima decisione. Uomo saggio, pieno di stima per la vita religiosa, avrà ben presto l'occasione di esaminare comodamente la candidata.

Le tre lettere di Teresa (LT 27-29) riportano solo una debole eco della complessa diplomazia di cui la *Corrispondenza generale* rivela i meandri. In compenso però mostrano i sentimenti di Teresa in mezzo a queste opposizioni: «*La mia anima era immersa nell'amarezza, ma anche nella pace, perché cercavo solo la volontà del Buon Dio*» **(55vo).**

Il viaggio a Roma
Novembre - dicembre 1887
14 anni

Il viaggio a Roma: un avvenimento eccezionale per quel tempo. L'avvenimento (dal punto di vista umano) della vita di Teresa: «*Mi ha istruita di più quello solo che non lunghi anni di studio*» **(55v°)**.

Le otto lettere di Teresa (LT 30-37) possono ingannare circa il suo comportamento. Sembra preoccupata di un unico obiettivo: «*avere una parola dal Papa*» (LT 35). Dunque si mostrerà forse inconsapevole del mondo che la circondava? Niente affatto. Le lettere che scriverà al padre fra qualche mese saranno la prova che questa piccola normanna non ha dimenticato il suo realismo che le fa apprezzare «*la sontuosa cucina italiana*», né il suo umorismo che le permette di rievocare il gergo pittoresco delle guide di Roma.

Di questo viaggio di un mese, in compagnia della nobiltà normanna e anche di settantatré ecclesiastici, vale a dire circa un terzo del gruppo, l'autobiografia riporterà due lezioni: l'inconsistenza delle grandezze umane **(55v°/56r°)** e l'urgenza della preghiera per i sacerdoti **(56r°).**

La corrispondenza scambiata tra Lisieux da una parte (Carmelo e Guérin) e «i tre Pellegrini» dall'altra (il signor Martin, Celina e Teresa) è di una frequenza eccezionale (cfr. CG, pp. 261-324).

Dal Carmelo partono le direttive spirituali... e talvolta diplomatiche; ma ciò non impedirà che l'udienza del 20 novembre riesca un fallimento (LT 36). Celina esporrà il proprio rammarico a don Révérony. Teresa dal canto suo non smetterà «*di sperare contro ogni speranza*» **(64vo).**

I pellegrini ritornano a Lisieux il 2 dicembre. Vengono subito ripresi i negoziati per portare a termine «*l'affare*»: l'entrata dell'aspirante al Carmelo per Natale.

Davanti all'intransigenza irritata del superiore, il canonico Delatroëtte, suor Agnese di Gesù è sul punto di capitolare. Allora Madre Maria di Gonzaga e il signor Guérin si assumono le loro responsabilità. Si tratta di giocare abilmente l'ultima carta: la mediazione del vescovo di Bayeux. Ogni mattina, dal 18 al 24 dicembre, Teresa va alla posta con il padre **(67v°)**, aspettandosi una risposta alle sue lettere (LT 38B e 39) da parte di Monsignor Hugonin e di don Révérony.

«Il valore del tempo» (Ms A, **68v°)**
Natale 1887 - 9 aprile 1888
15 anni (il 2 gennaio 1888)

Natale trova Teresa ai Buissonnets: la risposta da Bayeux non è arrivata... «*Questa prova fu molto grande per la mia fede*» **(67v°).**
Il 28 dicembre, Madre Maria di Gonzaga riceve da Monsignor Hugonin l'autorizzazione ad ammettere senza indugio l'aspirante. Teresa ne è informata il 1o gennaio; ma, con uno sconcertante voltafaccia, suor Agnese non vuole l'entrata della sorellina prima di Pasqua, a motivo della quaresima. E una prova dal «*carattere del tutto particolare*» **(68r°)**, ancora più grande della precedente.

Teresa reagisce con generosità. Riprende le sue lezioni settimanali dalla signora Papinau. Comprende soprattutto «*il valore del tempo*» e lo sfrutta al massimo con la fedeltà alle piccole cose **(68v°)**. Considererà il mese di marzo 1888 come «*uno dei più belli*» della sua vita (DE, p. 779). È anche uno dei tempi forti dei suoi scambi spirituali, per iscritto, con la sua «*confidente*» (LT 43B), suor Agnese di Gesù.

«*Non posso dire quanti dolci ricordi mi abbia lasciato quell'attesa... Tre mesi passano molto in fretta: finalmente arrivò il momento così ardentemente desiderato*» **(68v°)**.

AL CARMELO

«Per sempre, sono qui per sempre!...» (Ms A, **69v°)**

Il mattino del 9 aprile 1888, dopo «*un ultimo sguardo ai Buissonnets*» **(69r°),** Teresa assiste con i suoi alla messa delle sette al Carmelo. Poi c'è lo strappo della separazione, l'ultimo bacio alla famiglia, soprattutto all'anziano padre, che la benedice piangendo (*ibid*.). La comunità è raccolta alla porta della clausura per accogliere la postulante. Il superiore, il canonico Delatroëtte, ha come parole di benvenuto solo un breve discorso glaciale (cfr. *sotto*, **69r°**,

nota 301). Ammonisce che è libero da ogni responsabilità. Ciò non spezza lo slancio di Teresa: con passo deciso, ella varca la soglia della clausura.

Situato in una conca insalubre, vicino all'Orbiquet, il monastero conta appena cinquant'anni di esistenza. Teresa ne conosceva solo l'esterno. Ora lo scopre dall'interno. Sorpresa piacevole: «*Tutto mi sembrava incantevole*» **(69v°).** Attorno al coro, perno della vita monastica, una ventina di celle e i principali luoghi conventuali formano un quadrilatero di mattoni rossi, dalle proporzioni armoniose. Lo completa un giardino, abbellito da un viale di ippocastani costeggiante un piccolo campo di fieno: «il prato».

Teresa viene condotta nella sua cella. Solo l'indispensabile in questa stanza dai muri di gesso: letto con un semplice pagliericcio su assi; mobilio rudimentale. Né acqua, né elettricità, né riscaldamento. Nessun orizzonte: a tre metri, il tetto d'ardesia di un edificio vicino, che tuttavia non impedisce al sole di entrare per tutto il pomeriggio. Qui si prova come una sensazione fisica di solitudine e di pace: «*Mi credevo trasportata in un deserto: soprattutto la nostra piccola cella mi affascinava*» (*ibid*.). Teresa la abiterà per almeno cinque anni. È lì che scriverà la sua corrispondenza, seduta su panchettino e con uno scrittoio portatile sulle ginocchia, illuminata, di sera, da una lampada a petrolio.

La postulante non riceve un abito particolare, ma solo una mantellina nera sopra il suo lungo vestito blu di ragazza, e la cuffietta tradizionale.

Le ventisei carmelitane che vivono in questo monastero le sono quasi tutte note da sei anni. C'è in primo luogo la «*sua madre diletta*», Madre Maria di Gonzaga, che ella ormai chiamerà «*Nostra Madre*». Durante i primi mesi, Teresa dovrà vincersi per non cedere ad un affetto alienante per lei (cfr. Ms C, **22r°)**. Condotta in coro subito dopo l'entrata, al mattino vi aveva intravisto lo sguardo di bontà di Madre Genoveffa (Ms A, **69v°)**, la fondatrice, una santa mite ed umile di cuore.

Al noviziato, è accolta da Suor Maria degli Angeli, una religiosa di quarantatré anni, «*il tipo perfetto delle prime carmelitane*» **(70v°).** La maestra ha già tre novizie sotto la sua direzione: suor Maria Filomena, quarantotto anni; suor Maria del Sacro Cuore, sorella e madrina di Teresa, di ventotto anni di età; e suor Marta di Gesù, ventitré anni, postulante conversa, un'orfana dall'intelligenza mediocre e dall'educazione rozza che metterà spesso a dura prova la pazienza della sua nuova compagna.

Suor Teresa di Gesù Bambino affronta senza illusioni la sua impegnativa vocazione **(69v°).** A parte un leggero cambiamento a secondo delle stagioni, conoscerà un orario sempre identico dal 1° gennaio al 3 dicembre (cfr. *sotto*, 1519 [*Appendici]*). Per lei, il lavoro si limita ad umili faccende: rammendare la biancheria, spazzare il corridoio delle celle, una scala e un chiostro, un po' di giardinaggio come esercizio fisico. Ogni giorno suor Maria degli Angeli riunisce il noviziato per spiegare la Regola, le Costituzioni, gli usi propri dell'Ordine. La maestra testimonierà più tardi: «Suor Teresa di Gesù Bambino aveva una tale intuizione della virtù e della perfezione religiosa, che bastava solo istruirla (su queste cose) perché lei le adempisse immediatamente con perfezione» (PA, p. 348).

Primi passi: «più spine che rose» (Ms A, **69v°)**
9 aprile 1888 - 5 gennaio 1889
1516 anni

Dal punto di vista epistolare, il postulandato comprende un insieme omogeneo di cinquantaquattro documenti, tra cui ventotto lettere scritte da Teresa (LT 46-73). La loro cronologia è generalmente ben delineata. Possiamo dividere questo periodo di nove mesi in tre fasi:

9 aprile-23 giugno: tutto procede bene. Al Carmelo, il comportamento di Teresa sorprende perfino la sua priora. «Non una parola da dirle, tutto è perfetto...», scriveva Madre Maria di Gonzaga alla signora Guérin (CG, p. 369). Le «*radiose feste del mese di maggio*», professione e velazione di suor Maria del Sacro Cuore **(71r°)** sono coronate da un colloquio liberante con il Padre Pichon. Dopo una confessione generale, alla postulante viene assicurato che non ha mai commesso un peccato mortale **(70r°)**. È la fine del turbamento interiore di cui soffriva da cinque anni.

Dai Buissonnets affluiscono regali al monastero. Non passa giorno in cui il signor Martin non deponga in portineria doni in natura. L'ultimogenita ha il compito di ringraziarlo.

23 giugno - 31 ottobre: sconvolto dalle confidenze di Celina, che gli annuncia a sua volta la propria vocazione carmelitana, il signor Martin si allontana improvvisamente da casa. Allarme di breve durata, ma che traumatizza le figlie. La grafia di Teresa ne porta le tracce. Trova però la forza di dominare l'angoscia per sostenere il coraggio di Celina (LT 57 e 65).

Per di più, l'adattamento alla vita comunitaria non avviene senza sofferenza. La «*piccola canna*» sperimenta la sua debolezza (LT 55). Ma la sua generosità non viene meno. La comunità decide di ammettere Teresa alla vestizione. L'abito è già pronto quando una violenta ricaduta del signor Martin obbliga a rimandare la cerimonia.

31 ottobre - 3 gennaio: l'indebolimento mentale del padre fa vivere alle sorelle Martin un mese di novembre pieno di angoscia. Poi la «*guarigione*» insperata consente di fissare finalmente la data della vestizione. È con gioia che Teresa vede sorgere l'alba dei suoi sedici anni (LT 73).

L'autobiografia darà di questo anno 1888 l'esatta definizione: «*Sì, la sofferenza mi ha tese le braccia, e io mi ci sono gettata con amore*» **(69v°)**.

«Tutto sarà per lui, tutto» (LT 76)
5-10 gennaio 1889
16 anni

La vestizione avrà luogo il 10 gennaio. Il ritiro di Teresa, iniziato il 5 sera, durerà perciò quattro giorni invece di tre. La postulante comunica per iscritto con le consorelle.

Composti in fretta, senza alcuna preoccupazione di stile, su poveri fogli scritti talvolta già scritti a tergo, i messaggi di Teresa hanno spesso un accento patetico. Confessa: «*tutto è tristezza*» (LT 78).
- «*privata d'ogni consolazione*» (LT 76) nelle tre o quattro ore giornaliere di orazione: «*Nulla accanto a Gesù, aridità!... Sonno!...*» (LT 74);
- crivellata da «*punture di spillo*» nella vita comune: «*le creature, oh, le creature!*» (LT 74);
- non meno preoccupata delle sue sorelle a riguardo del signor Martin, sempre minacciato da un attacco.

Ma la prova educa la sua fede. «*Credo che il lavoro di Gesù durante questo ritiro sia stato di distaccarmi da tutto ciò che non è lui*» (LT 78).

La festa del 10 gennaio riesce ancor più radiosa. «*Niente mancò, niente, nemmeno la neve*» **(72ro)**. Giorno di gioia anche per il signor Martin: «*Il mio diletto Re mai era stato più bello, più degno... Suscitò l'ammirazione di tutti*» (*ibid.*).

IL NOVIZIATO

Con la vestizione inizia per Teresa l'anno canonico di noviziato. Fra un anno, la giovane religiosa potrebbe emettere i voti perpetui (a quel tempo non c'era la professione temporanea). Nel gennaio 1890 compirebbe giusto i diciassette anni richiesti dalle Costituzioni per l'impegno definitivo. I superiori, però, riterranno più prudente attendere: le verrà imposta una dilazione di otto mesi **(73v°).**

Gli incarichi nel monastero sono gli stessi dell'anno precedente. Madre Maria di Gonzaga è rieletta priora per tre anni il 13 febbraio 1889. Suor Maria degli Angeli rimane maestra delle novizie. In marzo, suor Maria-Filomena passa dal noviziato alla comunità. Suor Maria del Sacro Cuore diventa la decana del noviziato.

La novizia si modella sempre più secondo l'ambiente. All'ufficio corale intona le antifone, recita i versetti, proclama le letture di Mattutino. Il tutto in latino.

Quando è il suo turno, assolve per una settimana le "obbedienze" domestiche: suonare le campane, servire e leggere durante i pasti. Nominata «seconda di ufficio» in refettorio, alle dipendenze di suor Agnese di Gesù, prepara l'acqua e la «birra», mezzogiorno e sera, scopa il refettorio, tiene in ordine il vicino locale «Saint-Alexis», rifugio dei ragni di cui ella ha orrore (QG 13.7.18).

Se ci si attiene alle fotografie di questo periodo (VTL, n° 5 e 6, e DLT, pp. 142 e 145, gennaio 1889), la novizia sembra il ritratto della gioia. Gioia non simulata, ma che tuttavia non deve ingannare. «*Alla fine del mondo*, scriverà Teresa, *quante persone si stupiranno*» sul suo conto **(70r°)!** Dice nel 1889: «*Esternamente niente rivelava la mia sofferenza tanto più dolorosa in quanto io ero la sola a conoscerla*» (*ibid*.). L'autobiografia è avara di confidenze. Bastano dieci pagine per raccontare rapidamente venti mesi di noviziato. «*Tutto*

quello che ho scritto in poche parole richiederebbe molte pagine di particolari, ma quelle pagine non verranno mai lette sulla terra» **(75r°).**

La corrispondenza però ci svela parzialmente qualcosa, permettendoci di conoscere questo periodo, uno dei più sofferti della vita di Teresa.

«La nostra grande ricchezza» (Ms A, **86r°)**
Gennaio - maggio 1889
16 anni

La cerimonia del 10 gennaio è stata per il signor Martin «*il suo trionfo, la sua ultima festa quaggiù*» **(72r°).** Ma «*la sua gloria di un giorno fu seguita da una passione dolorosa*» **(73r°).** Questa passione le lettere del 1889 la descrivono in tutto il suo realismo. Il dramma scoppia il 12 febbraio, quando le allucinazioni divengono tali da inquietare i familiari. Il malato vede «cose spaventose, carneficine, battaglie», si arma per difendere le figlie Leonia e Celina (cfr. CG, p. 456). Il signor Guérin decide l'immediato ricovero del cognato nella casa di salute Bon Sauveur di Caen. La prova colpisce nel profondo del cuore la «reginetta»: «*Ah, quel giorno non ho detto che avrei potuto soffrire di più*!!!» **(73r°).** Teresa non ignora che a Lisieux alcuni la rendono responsabile della malattia di suo padre, scosso dalle continue partenze delle figlie per il convento. La sua sofferenza è talmente acuta che, per un anno intero, i nomi di '*padrÈ* e di '*papà*' appaiono solo raramente nella sua corrispondenza.

Le dodici lettere di Teresa scritte in questo periodo rivelano il suo coraggio e la sua forza d'animo: il loro contenuto manifesta il trionfo della sua fede; la loro grafia lascia trasparire il dolore profondo del suo cuore. La maggior parte di queste lettere sono indirizzate a Celina che, con Leonia, si stabilisce a Caen, vicino al signor Martin.

L'ombra di questa prova incombe come un velo di lutto su tutto il periodo del noviziato. Ma il velo di dolore si trasformerà a poco a poco nel velo della Veronica. Attraverso le lacrime, Teresa impara a '*riconoscerÈ*, dietro il volto del padre umiliato, i tratti del Servo sofferente.

«Il volto insanguinato di Gesù» (LT 95)
Luglio - ottobre 1889
16 anni

Passano i mesi. La speranza di una guarigione del signor Martin sfuma. Le sue figlie devono imparare a vivere con questa pena lancinante in fondo al cuore. Teresa non si accontenta di una accettazione passiva. Resta anima e corpo presente all'avvenimento. Da ciò la sua immensa capacità di sofferenza.

Da ciò anche le dichiarazioni di smarrimento (LT 94 e 95). Ma si risolleva subito nella speranza del cielo, del '*faccia a faccia*' eterno (*ibid*.). Tale

espressione, incontrata precedentemente nell'Arminjon, assume per lei in questo momento una sfumatura particolare: è verso il «*Volto di Gesù*» che lei aspira a volare velocemente (LT 96).

Nella corrispondenza di questo periodo è percepibile l'influenza della carmelitana di Tours, suor Maria di San Pietro (morta nel 1848). Un santino donatole da Madre Maria di Gonzaga (cfr. LT 98) stimola la pietà di Teresa nella stessa direzione. Rappresenta il Volto insanguinato di Gesù (DLT, pp. 14-141). Vi si leggono queste parole: «Ciò che io voglio da te, Anima fedele, è l'AMORE... l'Amore umile che si annienta... l'Amore generoso che si dimentica...» Annientarsi, dimenticarsi per consolare Gesù: questo è proprio il desiderio di Teresa **(71r°).**

Una sera dell'estate 1889, la novizia riceve una grazia mistica, nella grotta di Santa Maddalena, in fondo al piccolo cimitero del monastero (QG 11.7.2).

Verso settembre-ottobre, per l'assenza del sacrestano e delle sorelle turiere, le due novizie, Marta e Teresa, hanno l'incarico di scopare la cappella esterna. Un giorno, racconterà suor Marta, Teresa, presa da uno slancio di amore, va ad inginocchiarsi all'altare e, bussando alla porticina del tabernacolo, dice: «Ci sei, Gesù? Rispondimi, ti supplico» (PA, p. 413).

«Aspetterò quanto vorrai» (74r°)
Novembre 1889 - marzo 1890
16/17 anni

Pochi avvenimenti in questo inverno 1889-1890. La novizia, «*priva di ogni consolazione*» nella vita di preghiera **(73v°),** si impegna soprattutto «*a praticare le piccole virtù*» **(74v°).** Verso Natale le sono richiesti due nuovi distacchi:

- quello dai Buissonnets, «*nido*» ormai deserto. Il signor Martin, sempre ricoverato, non li rivedrà mai più. L'affitto è rescisso il 25 dicembre. Nella sua ultima visita, Celina coglie per la sorella una foglia di edera (cfr. CG, p. 513);
- quello del ritardo imposto alla sua professione, che ella sperava di fare l'11 gennaio 1890 **(73v°).**

Insieme alle sorelle, assiste al continuo declino del padre, «la cui gloria è ormai proprio passata!» - «Sì, *ma anche l'umiliazione passerà*, continua Teresa, *e un giorno egli ci seguirà, anzi noi lo seguiremo in Cielo: allora uno dei suoi capelli bianchi ci illuminerà*!» (16-19/2/1890; cfr. CG, p. 1145).

«Il più bello dei Gigli» (LT 105)
Aprile - luglio 1890
17 anni

Non verrà presa nessuna decisione per la professione di Teresa prima della fine del luglio 1890. Le otto lettere o biglietti scritti di suo pugno in questi quattro mesi sono di una grande ricchezza spirituale.

In questo periodo, il Volto Santo è l'oggetto privilegiato della sua contemplazione. La novizia si nutre sempre più dei testi biblici, racimolati in particolare nella liturgia della quaresima precedente (LT 108). Il quarto canto del Servo di Jahvé la segna in modo indelebile. Ne darà testimonianza sul letto di morte (QG 5.8.9).

Un'immagine, ancora una volta, suscita una «*forte impressione*» (cfr. **31v°)** in Teresa, rimettendole sotto gli occhi il Volto doloroso (DLT, p. 149). È una piccola miniatura su pergamena, dipinta da suor Agnese di Gesù per Celina: rappresenta il velo della Veronica sorretto da un ramo di nove gigli (LT 102). Un particolare soprattutto la colpisce: «*il sangue divino irrora le nostre corolle*» (*ibid*.). E il testo della lettera 108 termina con un «Frammento di un cantico del Nostro Padre S. Giovanni della Croce». È la prima volta che Teresa cita in modo esplicito il suo maestro spirituale. «*Ah, quante luci ho attinto nelle opere del nostro Padre san Giovanni della Croce!... All'età di diciassette e diciotto anni, non avevo altro nutrimento spirituale*» **(83r°).**

«Tu, Gesù, sii tutto!...» (Biglietto di professione, Pr 2)
Luglio - settembre 1890
17 anni

«*Il tempo del fidanzamento... fu molto lungo per la povera piccola Teresa*!» **(73v°)**. Il superiore, il canonico Delatroëtte, riteneva che la novizia «fosse troppo giovane per assumersi per sempre degli impegni irrevocabili» (CG, p. 552). Senza rinunciare al suo parere, si fa da parte davanti all'opinione favorevole di Monsignor Hugonin. La professione è fissata per l'8 settembre 1890.

Teresa vi si prepara con un ritiro di dieci giorni, iniziato la sera del 28 agosto. «*L'aridità più assoluta e quasi l'abbandono furono la mia sorte*» **(75v°).**

Il 2 settembre arriva la benedizione di Leone XIII per la professa e «per il suo venerando Padre, il Santo Vegliardo, tanto provato dalla sofferenza» (CG, p. 562). Teresa vorrebbe associare suo padre a questo grande gesto della sua vita (LT 112 e 115). L'8 settembre, «*costretta*» a chiedere la sua guarigione, farà questa preghiera: «*Mio Dio, ti supplico, fa' che sia tua volontà che papà guarisca*!» (QG 23.7.6).

Il mattino della sua professione, la novizia, «*inondata da un fiume di pace*» (76vo), si consacra al Signore fino alla morte. In cambio, chiede a Gesù soltanto «*la pace, e anche l'amore, l'amore infinito senza altro limite che te*...», e inoltre la grazia del «*martirio*» e quella di salvare «*tante anime*» (Pr 2).

Questa cerimonia intima è completata dalla cerimonia pubblica della velazione, il 24 settembre. È un giorno «*velato di lacrime*» **(77r°)**, in seguito ad una delusione dell'ultima ora, «*dolore difficile da comprendere*» (LT 120): l'assenza del signor Martin, dal quale la Reginetta aveva tanto sperato di

ricevere la benedizione. Ormai, non c'è più per lei altro re che «*il Re del Cielo*» (CG, p. 587). Sì, «*Tu, Gesù, sii tutto*!...».

IN NOVIZIATO
GLI ANNI OSCURI

L'indomani della sua professione, Teresa comincia a realizzare la sua vita di carmelitana così come l'aveva immaginata nella sua infanzia **(26r°).** L'ampio velo nero che ha sottratto il suo volto al pubblico, il mattino del 24 settembre 1890, è qualcosa di più che un semplice simbolo. Il suo destino umano e spirituale si gioca più che mai «all'interno» della clausura e della sua vita interiore.

Se ci si limita solo ai *Manoscritti Autobiografici*, la trama degli avvenimenti è molto scarna per quanto riguarda gli anni 1890-93, durante i quali suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo perfeziona la sua formazione. Conviene quindi inquadrarla nelle sue relazioni familiari e comunitarie.

Con il padre, ricoverato in casa di cura dal febbraio 1889, non c'è più molta possibilità di comunicare. «Si fece sempre più silenzio attorno al nome venerato di colui che noi amavamo teneramente. In comunità, dove fino a quel momento aveva goduto un certo qual prestigio, se lo si nominava, era a bassa voce, come se fosse il nome di un uomo quasi disonorato» (ACL, *Ricordi* inediti di Madre Agnese, p. 83).

I rapporti con Leonia si limitano ai parlatori settimanali. Non c'è nessuna lettera (conservata) durante questi tre anni. A ventisette anni compiuti, Leonia è sempre alla ricerca della sua strada tra «le strade sabbiose» (CG, p. 213).

Tutta la premura di Teresa si riversa su Celina. Essa confina con l'inquietudine. Non che Teresa tema per la sorella una morte prematura (la cui eventualità non è però da escludere: cfr. LT 124); ma Celina, suo doppio in un certo senso, non ha forse intenzione di «*dare il suo cuore a un mortale*» **(82r°)**? Il matrimonio della sorella? «*La sola cosa che non potevo accettare*» (*ibid*.). Ora, questa ragazza bruna, intelligente e vivace piace ai giovani. Nonostante un progetto di vita consacrata, il suo comportamento non ha nulla di impacciato. Con un istinto di madre più ancora che di sorella (*ibid*.), Teresa intuisce che il cuore di Celina è ancora un terreno conteso. Così si spiegano in parte l'apologia della verginità, l'insistenza su «*Gesù solo*», presenti nella maggior parte delle lettere indirizzate alla sorella.

L'attenzione dello zio e della zia Guérin è tutta rivolta ai novelli sposi, Giovanna e Francis La Néele (1/10/1890). Maria invece ha avuto conferma della sua vocazione carmelitana il giorno della velazione di Teresa. Ma ormai è a Celina che vanno le sue confidenze. Quindi nei confronti dei Guérin, Teresa ritorna alla riservatezza degli anni d'infanzia.

Al Carmelo, alcune circostanze pongono delle barriere tra lei e le sue sorelle maggiori, le sue «*piccole madri*» di un tempo, Paolina e Maria. Nel febbraio 1891, un cambio di ufficio la priva dei contatti quotidiani con suor

Agnese di Gesù come refettoriera. Nel luglio seguente, suor Maria del Sacro Cuore termina il noviziato.

In compenso, Teresa riesce ad avere un'apertura più fiduciosa con la sua maestra di noviziato, suor Maria degli Angeli (cfr. QG 2.9.2). Inoltre afferra la «*mano materna*» (LT 129) della sua priora, Madre Maria di Gonzaga.

Oltre alle sue superiore e al cappellano, don Youf, due religiose completano la stretta cerchia delle sue relazioni quotidiane: suor San-Stanislao, una buona vecchietta della quale Teresa diventa l'aiutante in sacrestia; suor Marta di Gesù, sua compagna di noviziato. Una postulante, suor Maria Maddalena, si unirà a loro nel luglio 1892.

In mancanza di importanti avvenimenti esterni, ci si può basare sugli esercizi spirituali dell'ottobre 1891 e 1892 come punti di riferimento del suo cammino. Si potrebbe allora suddividere questo periodo così:
- *settembre 1890 - ottobre 1891*: una salita difficile;
- *ottobre 1891 - ottobre 1892*: un'andatura più allegra;
- *ottobre 1892 - febbraio 1893*: la discesa nella valle.

Questo periodo si chiude con l'elezione a priora di suor Agnese di Gesù, il 20 febbraio 1893.

«Quelle ore in cui tutto sembra abbandonarci» (LT 129)

Settembre 1890 - ottobre 1891
17/18 anni

In un primo momento, Teresa ci appare in tutta la sua freschezza di sposa: «*Il cuore del mio sposo è solo mio, come il mio appartiene solo a lui*» (LT 122). L'esempio dei cugini La Néele è per lei di stimolo. Ma il «*delizioso cuore a cuore*» (LT 122) è di breve durata.

L'eclissi del «*sole*» paterno (LT 130) è accompagnata da una specie di eclissi interiore. A volte è assalita dalla tristezza: e si domanda: è veramente «*amata dal Buon Dio*» **(78ro)**, dall'unico Padre al quale possa ormai «*veramente dire*: '*Padre nostro che sei nei cieli* '» (LT 127)?

Sradicata dalla «*terra straniera*» (LT 127), le sue aspirazioni si volgono verso la «*nostra terra natale*» (LT 130), verso quel «*bel cielo*» che la sera della professione le sembrava così a portata di mano **(77r°).** Però anche là le manca il terreno sotto i piedi: ma esiste almeno un cielo (cfr. **80v°)**?

La sua migliore guida in questa faticosa scalata è San Giovanni della Croce, le cui opere costituiscono in questo periodo il suo unico «*nutrimento spirituale*» **(83ro).** Dal Dottore delle notti impara docilmente le lezioni di spogliamento interiore.

Vera carmelitana, Teresa lo è anche e soprattutto per lo zelo apostolico, incoraggiato da Madre Maria di Gonzaga e suor Maria degli Angeli, e trasmesso per contagio anche a Celina. Rende partecipe la sorella di un salvataggio ancora più difficile di quello di Pranzini: la conversione dell'ex

carmelitano Giacinto Loyson; «frate rinnegato», dice la stampa, «*nostro fratello*», dice Teresa.

Come il fuoco sotto la cenere, così la fiamma che brucia nel suo cuore comincia umilmente a propagarsi. Un giorno il cappellano don Youf fa una considerazione con suor Agnese. Quando egli entra in monastero per portare l'Eucaristia a Madre Genoveffa, inferma, Teresa lo accompagna in qualità di sacrestana, con il volto coperto dal grande velo: «Quando vedo Sua sorella vicina a me nel chiostro, mentre porto il SS. Sacramento, mi vien sempre da pensare a quei ceri benedetti che ardono nelle chiese e la cui sola vista porta alla preghiera e al raccoglimento» (Madre Agnese, NPPA).

«L'inverno è passato» (cfr. Ms A, **12v°)**
Ottobre 1891 - ottobre 1892
18/19 anni

Quest'anno, l'aster, «*fiorellino misterioso*» nella simbologia di Teresa e Celina, è sbocciato «*quasi all'improvviso*», non già nonostante, ma a causa dei rigori dell'inverno (cfr. LT 132). Storia di Celina, forse? Ma ancor di più, storia di Teresa: «*Tu sei me*». Come una fioritura inattesa, le «*consolazioni*» ritornano a cospargere il suo sentiero.

Durante gli esercizi spirituali della comunità dei giorni 7-15 ottobre, Teresa, al momento alle prese con «*grandi prove interiori di ogni genere*» (80vo), si sente improvvisamente «*capita in modo meraviglioso e perfino indovinata*» dal predicatore, il francescano Padre Alexis Prou. Egli la lancia «*a vele spiegate sulle onde della confidenza e dell'amore*», assicurandola che le sue mancanze «*non davano dispiacere al Buon Dio*» (*ibid*.).

Il 24 novembre, Monsignor Hugonin entra in clausura per i festeggiamenti del centenario di San Giovanni della Croce. Il vescovo si mostra particolarmente paterno verso la «*sua figliolina*». Egli le prodiga «*mille carezze*» alla presenza della comunità **(73r°).**

Il 5 dicembre si spegne Madre Genoveffa. È la prima volta che Teresa vede morire qualcuno. Lo spettacolo le sembra «*incantevole*» **(78v°).** Poco tempo dopo, sogna di ricevere l'eredità della madre: la fondatrice le lascia «*il suo cuore*» **(79r°)**.

Dopo Natale, l'influenza si abbatte sul Carmelo, causando la morte di tre religiose nel giro di otto giorni. Le uniche a restare efficienti sono le tre più giovani, tra cui Teresa, che dà il meglio di sé. La sua abnegazione, il suo sangue freddo, finiscono per farla vittoriosa sui continui pregiudizi del superiore, il canonico Delatroëtte.

Con la primavera, Teresa vede finalmente riapparire il suo sole: il signor Martin è ritornato a casa il 10 maggio 1892. Sole velato, certo! Ed è un incontro commovente l'ultimo colloquio del 12 maggio, quando il malato pronuncia solo queste parole: «In cielo!». Tuttavia, la «reginetta» prova «*una*

dolcissima consolazione» (LT 138) nel sapere che il papà è circondato da affetto a Lisieux.

La sua vita spirituale si alimenta sempre più alle fonti della Rivelazione: la Scrittura e «*soprattutto il Vangelo*» **(83v°).**

«Gesù mi dice di scendere...» (LT 137)
Ottobre 1892 - febbraio 1893
1920 anni

Nel 1892 (come pure nel 1891 e 1893), Teresa rimanda il suo ritiro personale oltre l'8 settembre, anniversario della sua professione, per andare incontro al desiderio di suor Marta (cfr. CG, pp. 647 e 673). Il 19 ottobre, confida a Celina le luci ricevute durante questo ritiro: «*discendere per poter servire da dimora a Gesù*» (LT 137). Questa importante intuizione apre la strada allo stile contemplativo proprio di Teresa di Lisieux; orientamento che si confermerà lungo gli anni seguenti: «*Tu vuoi scalare una montagna*, dirà un giorno a Celina, *mentre il buon Dio vuol farti discendere nel fondo di una fertile valle*» (CRG, p. 37).

Di questo «*tempo di grazie*», che è della fine del 1892, l'autobiografia riporta solo un avvenimento: il colloquio con suor Marta verso l'8 dicembre (cfr. Ms C, **20vo)**. Teresa ha deciso di aprire gli occhi alla sua compagna, attaccata a Madre Maria di Gonzaga «*come il cane al suo padrone*» (*ibid*., **21v°)**. Suor Agnese di Gesù, informata del progetto, avverte la giovane sorella che corre grossi rischi, tenuto conto del carattere permaloso della priora. «*Lo so bene*, risponde Teresa, *ma siccome ora sono certa che è mio dovere parlare, non devo pensare alle conseguenze*» (Madre Agnese, NPPA). Così, il «*pennellino*» inizia la sua opera nelle anime. Del resto, il risultato è incoraggiante.

Un riferimento casuale alla Madre di Dio (LT 137) apre uno spiraglio sulla sua contemplazione di questo periodo: una presenza mariana, che approfondisce in lei il senso della fraternità con Gesù.

Dal punto di vista familiare, si conferma la distensione. I «*tre anni di martirio*» del signor Martin (cfr. Ms A, **73r°)** sono finiti. Le grandi umiliazioni lasciano spazio a «*una dolcissima infanzia*». Superati gli «*anni dolorosi*» (LT 138), anche Teresa ritorna ai «*ricordi della giovinezza*» (LT 139). Ricompare l'allegria (*ibid*. e LT 136). Così si preannuncia la Teresa «mistica e comica» del 1893.

IL PRIORATO
DI MADRE AGNESE DI GESÙ

L'elezione di Paolina Martin alla carica di priora, il 20 febbraio 1893, crea per Teresa un clima affettivo propizio al suo progresso spirituale. Così il triennio 1893-1896 si svolge per lei all'insegna «*della pace e dell'amore*» (LT

143). Non per questo si deve però immaginarlo come una eterna ed idilliaca primavera.

I primi mesi del priorato di Madre Agnese trascorrono nell'euforia (LT 142). Sorgente rinnovata di poesia e di tenerezza, il ritorno della «*piccola Madre*» contribuisce a fare della primavera e dell'estate 1893 uno dei periodi più lirici dell'esistenza di Teresa. Ma una chiamata interiore strappa ben presto la carmelitana alla sua oasi. L'autunno e l'inverno 1893-1894 sono testimoni di un vigoroso sforzo di spogliamento. Non è per caso se il raddrizzamento della calligrafia, fino ad allora inclinata, avviene proprio in questo periodo (gennaio 1894).

Il sentiero del suo esodo passa allora attraverso un nuovo «*deserto arido e senz'acqua*» (LT 165). Numerose sofferenze la purificano «*come l'oro nel crogiuolo*» (*ibid*.).

La morte del signor Martin (29 luglio 1894) e l'entrata in monastero di Celina, sei settimane dopo (14 settembre): due grandi avvenimenti familiari che, ciascuno a modo suo, manifestano a Teresa «*l'immensità dell'amore*» di Dio per lei (QG 16.7.2 e Ms A, **82v°)**. Ben presto, due testi biblici fondamentali (Prov 9,4 e Is 66, 13,12), del quaderno biblico di Celina, confermeranno questa esperienza interiore e le riveleranno la «*piccola via*», nella quale si butta senza ripensamenti.

Quindi una vetta è effettivamente raggiunta nel 1895. Ed è proprio in questo preciso momento che Teresa è esortata da Madre Agnese a scrivere i suoi ricordi d'infanzia.

Una lettura approfondita dell'autobiografia rivela la sorprendente coerenza di un itinerario, del quale le lettere espongono il percorso nei particolari. Si può allora comprendere l'importanza attribuita dalla narratrice alla sua «*conversione*» del Natale 1886. La contemplativa del 1895, investita dai «*flutti di tenerezza infinita*» all'indomani della sua offerta all'Amore (9 giugno 1895), è ora in grado di valutare la portata di una liberazione affettiva del genere. Questa libertà totale per l'Amore Teresa non cesserà di conquistarla e di difenderla, fino all'ultimo giorno. Perciò potrà scrivere, tre mesi prima della morte: «*Godo già della ricompensa promessa a coloro che combattono generosamente. Non sento più necessario rifiutarmi tutte le consolazioni del cuore, perché la mia anima è resa stabile da Colui che volevo amare unicamente...*» (cfr. Ms C, **22r°).** Ma fino a quel momento, ogni affetto ricevuto o donato dovrà passare per il crogiuolo della prova. Più di ogni altro documento, le lettere degli anni 1893-896 rivelano questa legge, applicata prima di tutto nei confronti delle persone più care a Teresa: la sua «*piccola Madre*», la sua «*sorella gemella*» Celina, senza parlare del suo «*diletto Re*», che le è toccato perdere in tanti modi già negli anni precedenti.

Dialettica misteriosa e costruttiva, dunque, quella del priorato della «*sua Mamma*» (cfr. LT 106). Dal giorno in cui Paolina diventa il suo «*Gesù vivente*» (Ms A, **80v°),** l'armonia ritrovata tra natura e grazia favorisce indiscutibilmente in Teresa uno sviluppo, uno sbocciare in pienezza. Le quarantasei lettere scritte in questo periodo non lasciano spazio ad alcun dubbio su questo, sulla base sia del contenuto sia della calligrafia. Ma Teresa

non per questo si lascia 'incatenarÈ. È venuta al Carmelo «*non per Paolina, ma per Gesù solo*» **(26r°).**

Poco ci mancava che le fosse imposto un «*grande sacrificio... molto doloroso*» **(82v°)**: la partenza di Celina per una fondazione in Canada. Ma Gesù si «*accontentò dell'accettazione*» (ibid.). Tuttavia Teresa dovrà perdere per qualche tempo la sua Celina, in un modo altrettanto doloroso per il suo cuore «*materno*». Anche di questa prova avrebbe potuto scrivere: «*quelle pagine non verranno mai lette sulla terra*» **(75r°).** Ma la corrispondenza ci permette di indovinarne alcune espressioni qua e là.

Il riposo nella valle (cfr. LT 142)
Febbraio - settembre 1893
20 anni

L'inizio del priorato di Madre Agnese vede svilupparsi un dialogo di rara intensità tra Teresa e Celina. Da notare la ricchezza delle lettere del mese di luglio.

Celina, che ora ha ventiquattro anni, sta attraversando una crisi complessa. Malgrado la sua tenerezza filiale (ormai è il caso di dire: materna) per il padre infermo, le costa non poter ancora realizzare la sua vocazione. Leonia la lascia per entrare alla Visitazione. Maria Guérin decide per il Carmelo. Celina si sente messa in disparte. Per di più, il Padre Pichon la pone in una situazione sbagliata nei confronti delle sorelle, imponendole il segreto circa un progetto di fondazione in Canada. Madre Agnese infine teme per il suo «piccolo Celino» lo stordimento di un ritmo di vita un po' mondano: ricevimenti dai Guérin, servitù numerosa. Per neutralizzare queste sollecitazioni, ricorre a Teresa, «la piccola suonatrice di lira», che scrive con una frequenza inconsueta.

L'anziana priora, Madre Maria di Gonzaga, è nominata maestra delle novizie, mentre suor Maria degli Angeli è eletta sotto-priora. Decana del noviziato, Teresa è invitata da Madre Agnese a vegliare sulle sue due compagne, suor Marta e suor Maria Maddalena.

Uno schizzo gustoso, uscito dalla penna di suor Maria degli Angeli, ci offre i connotati di Teresa a vent'anni: «Suor Teresa di Gesù Bambino. 20 anni. Novizia e gioiello del Carmelo, il suo caro Beniamino. Ufficio di pittura in cui eccelle senza aver mai avute altre lezioni se non guardando lavorare la nostra Reverenda Madre, sua sorella diletta. Alta e forte con un'aria da bambina, tono di voce ed espressione idem, che celano in lei una saggezza, una perfezione, una perspicacia di cinquantenne. Animo sempre calmo e perfettamente controllato, in tutto e con tutte. Santina dall'aria candida, alla quale si darebbe il Buon Dio senza confessione, ma la cui cuffia è piena di furbizia da farne a chi vuole. Mistica, comica, le va bene tutto... saprà farvi piangere di devozione e altrettanto bene farvi svenire dal ridere nelle nostre ricreazioni» (Lettera alla Visitazione di Mans, aprile-maggio 1893).

La corrispondenza di Teresa in questi sei mesi, sorta di sinfonia pastorale tutta freschezza e pace, presenta diversi temi che verranno sviluppati due anni dopo nel *Manoscritto A*.

«Le nostre anime restano libere» (LT 149)
Settembre 1893 - giugno 1894
2021 anni

L'8 settembre 1893 scade per Teresa il periodo di noviziato, ma lei stessa chiede che venga prolungato. Da questo stato di cose, Madre Agnese si aspetta un beneficio per le altre due novizie: suor Marta, il cui noviziato terminerà solo nel settembre 1894, suor Maria Maddalena che ha appena fatta la vestizione. Ma nei confronti di questa compagna malinconica, segnata da un'infanzia infelice, Teresa vedrà fallire tutti i suoi tentativi.

Gli uffici della giovane professa sono sempre modesti: lavori di pittura (immagini, ornamenti per la chiesa); ufficio di «terza» forse, a meno che non abbia già avuto l'incarico di seconda portinaia. Si trova allora sotto la tutela di suor San-Raffaele, religiosa di cinquantatré anni, dolce e buona, ma con certe manie «da far perdere la pazienza a un angelo» (Maria della Trinità, PO, p. 458).

In questo preciso momento Teresa entra in una fase critica della sua evoluzione umana e spirituale. Il «nocciolo», l'«*essenza della sua vita*» (LT 147), persegue un lavoro di segreta germinazione. È possibile coglierne gli indizi nel risorgere del desiderio di partire per Saigon, per sottrarsi alle dolcezze alienanti degli affetti familiari (cfr. CG, p. 728); oppure nel bisogno di un'evasione verso «*l'alto*» (LT 151); o nell'aspirazione ancora più ardente al martirio, come testimoniano altri documenti dello stesso periodo (cfr. per esempio la poesia *A Santa Cecilia*, P 3).

Teresa tiene in pugno la sua vita. Il gennaio 1894 conferma la grazia del Natale 1886 e la rilancia nella sua «*corsa da gigante*» **(44v°).**

«Come l'oro nel crogiuolo» (LT 165)
Giugno - settembre 1894
21 anni

Nei mesi di maggio e giugno, ripetuti attacchi cardiaci annunciano per il Signor Martin la prossima fine, che sopraggiunge a La Musse il 29 luglio 1894. Come alla morte della madre (Ms A, **12v°)**, Teresa tiene per sé «*i sentimenti profondi*» che prova. Ma la gioia prevale di gran lunga sul dolore. Finalmente «*ritrova*» suo padre (LT 169 e 170), «rivestito di gioia» dopo essere stato «provato come l'oro nella fornace» (cfr. immagine-ricordo del sig. Martin, SD p. 1237-1238).

E intanto Teresa si prepara a ritrovare la sua Celina. «*Il più intimo dei suoi desideri, il più grande di tutti*», l'entrata della sua compagna d'infanzia nel suo

stesso Carmelo, «*sogno inverosimile*» **(81vo)**, è sul punto di realizzarsi? Si può immaginare la sua delusione quando Celina, all'inizio di agosto, rivela finalmente alle sorelle i progetti del Padre Pichon: egli la invita in Canada, pronto ad arruolarla sotto lo stendardo di Sant'Ignazio, come fondatrice di un istituto secolare *ante litteram*. Protesta unanime. Le due sorelle maggiori non riescono a contenere la loro indignazione. Da questa prova dolorosa, l'affetto di Teresa per la sorella esce «*purificato come l'oro nel crogiuolo*» (LT 168).

Altre prove la segnano profondamente, corpo e anima, durante queste stesse settimane:

- la malattia che intacca il suo organismo dopo l'inverno, tanto più violentemente in quanto Teresa digiuna a partire dai ventun anni (gennaio 1894): una raucedine persistente richiederà ben presto delle cauterizzazioni;
- alcune difficoltà iniziali nei confronti di suor Maria della Trinità, postulante di vent'anni: le sue maniere da «*coniglio selvatico*» (LT 167) sconcertano un poco la piccola borghese ben educata dei Buissonnets;
- più dure di queste "croci esteriori", «*il turbamento o quanto meno le tenebre*» (LT 165). Non si sa più dove si sia; di tanto in tanto, però, una «*dolce voce si fa udire, voce più dolce del soffio della brezza di primavera*» (ibid.). Si avvicina l'ora della grande scoperta...

«Com'è dolce la via dell'amore» (Ms A, **83r°)**
Ottobre 1894 - marzo 1896
2123 anni

Dopo sei anni di separazione, Celina e Teresa si ritrovano sotto lo stesso tetto, il 14 settembre 1894. Dei rapporti nuovi che si instaurano tra loro, i *Consigli e Ricordi* di suor Genoveffa hanno trasmessa tutta la sostanza.

Durante la fine del mandato di Madre Agnese, il ritmo della corrispondenza si allenta. L'attività letteraria di Teresa si dispiega allora su altri piani: una ventina di poesie e cinque grandi composizioni (*Pie Ricreazioni*) in questo periodo!

Ma soprattutto, nel gennaio 1895, Teresa comincia la redazione della sua autobiografia, che verrà portata avanti nei momenti liberi dell'intero anno. Non è da sottovalutare l'importanza di questa rilettura della propria vita, fatta esattamente nel 1895. Le lettere lasciano in ombra intere zone della vita della carmelitana. È il caso di due importanti avvenimenti, che hanno luogo negli anni che stiamo considerando.

Il primo si colloca alla fine del 1894. Mentre Teresa dà un'occhiata al taccuino di testi biblici portato da Celina, la voce misteriosa che da un anno guida il suo cammino brancolante, pronuncia chiaramente il suo nome per «*bocca della Sapienza eterna: Se qualcuno è molto piccolo, venga a me*» (Ms C, **3r°)**. Questo «molto piccolo» è precisamente lei, Teresa stessa, «*la più piccola... l'ultima*» (LT 173). «*Allora, sono arrivata*» **(3r°).** Ha appena scoperto la sua

«piccola via», scorciatoia verso la santità, scorciatoia anche verso il cielo. Soprattutto dopo la morte del padre, il suo essere anela verso «*la Patria*», dove «*più della metà della famiglia gioisce adesso della visione di Dio*» (LT 173). Per di più, sa di essere malata (cfr. CG, p. 796). «*Morir d'Amore*» a breve scadenza, ecco ormai la «*sua speranza*» (P 17, 26 febbraio 1895).

Il secondo avvenimento decisivo consiste nell'invito di Gesù, il mattino del 9 giugno 1895, festa della Santissima Trinità, ad «*accettare il suo Amore infinito*» come mai finora. Allora Teresa si offre come «*vittima di olocausto all'Amore misericordioso*» (Pr 6). L'11 giugno anche Celina si unisce a lei nell'offerta. Alcuni giorni dopo, una fiamma d'amore «*ferisce*» Teresa, ma, a parte la priora (cfr. CG, pp. 808-810), nessuno ne conosce il segreto. Perché la santa s'immerge volontariamente nella piccolezza e nel nascondimento. Non ha altro desiderio se non quello di «*amare Gesù alla follia*» (Ms A, **82v°)** e di «*fare sempre con il più grande abbandono la volontà del Buon Dio*» g

In questo anno 1895 è da ricordare anche il ritorno a casa, presso i Guérin, di Leonia, che il 20 luglio lascia il convento per la terza volta, mentre Maria Guérin entra al Carmelo il 15 agosto; e bisogna ricordare l'adozione da parte di Teresa di un primo fratello spirituale, don Bellière, seminarista dalla vocazione fragile, affidatole da Madre Agnese. Grande gioia per Teresa (Ms C, **31v°/32r°)**, ma gli scambi epistolari inizieranno solo nell'ottobre 1896, durante il priorato di Madre Maria di Gonzaga.

NUOVO PRIORATO
DI MADRE MARIA DI GONZAGA

A questo punto, la «*fiaccola*» di cui parla Teresa nel manoscritto C **(12r°)** potrebbe simboleggiare lei stessa, lampada ardente, nascosta fino a quel momento, ma ormai posta sul candeliere.

Nell'autunno 1895, parafrasa in una poesia un versetto evangelico che le è particolarmente caro: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra» (*Lc* 12, 49). «*In me questo fuoco celeste hai tu messo e anch'io voglio espanderne l'ardore. Una scintilla flebile, mistero della vita, basta ad accendere un immenso incendio*» (P 24). Le lettere dei suoi ultimi diciotto mesi testimoniano questo incendio che si estende da una persona all'altra, nel suo Carmelo e fuori di esso.

Nella primavera 1896, la comunità è composta da ventiquattro membri. Il 21 marzo, le sedici monache capitolari sono chiamate ad eleggere la priora. Si raggiunge faticosamente una maggioranza dopo sette scrutini: Madre Maria di Gonzaga è eletta a fatica. Suor Maria degli Angeli è rieletta sotto-priora, Madre Agnese di Gesù e suor San-Stanislao consigliere. La nomina della maestra delle novizie spetta di diritto alla priora. Lo sguardo di Madre Maria di Gonzaga si posa su Teresa, che l'ha aiutata in questo ufficio nel triennio precedente. Teresa, che conta solo ventitré anni di età, consapevole di dover trattare con caratteri permalosi, rinuncia al titolo. Ma il compito lo porterà avanti fino all'esaurimento delle forze.

A partire da queste elezioni, riunisce ogni giorno le cinque giovani sorelle, di cui tre professe, per una mezz'ora. Con loro approfondisce la Regola del Carmelo, le Costituzioni. Le istruisce sui mille usi che in quel tempo fissano ogni dettaglio della vita religiosa. Risponde alle loro domande, le riprende per i loro sbagli. «Non una conferenza propriamente detta, niente di sistematico» (cfr. CRG, p. 18), ma piuttosto uno scambio vivo, che Teresa è bravissima ad animare. Le future edizioni della *Storia di un'Anima* sveleranno ben presto i «consigli e i ricordi» raccolti dalle novizie.

Il resto del suo tempo, Teresa lo divide tra la sacrestia, diretta ora da suor Maria degli Angeli; l'ufficio della pittura, con il quale offre la sua parte di lavoro retribuito; infine il guardaroba, dove si è offerta volontariamente per aiutare suor Maria di San Giuseppe, religiosa dall'umore instabile.

Con la priora Madre Maria di Gonzaga, dopo «*l'acqua vivificante dell'umiliazione*», c'è «*ora il sole*» (Ms C, **1v°)**. Il cambio di superiora sembra perfino rappresentare una «fortuna» per Teresa, in questo momento.

Infatti Madre Agnese tendeva a restringere i rapporti alla cerchia familiare, in continuità con la vita «poco aperta» che aveva sempre condotta prima ad Alençon e poi ai Buissonnets. Ella metteva l'accento sulla via nascosta, la fedeltà all'ascesi, annettendovi una intenzione riparatrice a nome dei peccatori. Cercava la *qualità* dell'amore più che la sua apertura.

Da parte sua, Madre Maria di Gonzaga prova un bisogno innato di relazioni. Una volta rieletta priora, apre porte e finestre, senza lasciarsi vincolare dalla lettera della legge. In Teresa ritrova il meglio delle sue aspirazioni personali: afflato missionario e slancio mistico. Favorendone lo sviluppo, incoraggia, in modo più o meno consapevole, il dinamismo dello Spirito nella giovane religiosa, aiutandola a trovare la sua piena statura. Dando un obiettivo concreto al suo zelo apostolico (la cura delle novizie e l'adozione dei fratelli spirituali), la priora le permette di superare la duplice prova che l'ha colpita nella Pasqua 1896:

- l'offensiva della tubercolosi, fino ad arrivare all'emottisi (2 e 3 aprile);
- la brusca entrata nel «*tunnel*» (cfr. Ms C, **4v°/7r°).**

Non ci sarà più riposo per Teresa fino alla sua morte. «*Bisogna che io cammini fino all'ultimo mio istante*» (LT 239): necessità spirituale prima ancora che fisica:

- *marzo-settembre 1896*: per mezzo della carità, Teresa supera le sofferenze del corpo e dell'anima; l'amore supera la notte in velocità;
- *settemb-novembre 1896*: apparentemente ristabilita grazie ad una cura ricostituente, durante il ritiro privato sperimenta momenti di rara intensità spirituale (redazione del Ms B);
- *dicembre 1896-aprile 1897*: con i primi freddi inizia una ricaduta definitiva; invece di una partenza per l'Estremo Oriente, è la morte a breve scadenza che Teresa deve prendere in considerazione;
- *aprile-settembre 1897*: con energia e abbandono, Teresa affronta l'ultimo combattimento: consacra tutte le sue forze a comunicare con le lettere, con il

suo ultimo quaderno (Manoscritto C), oltre che con i suoi ultimi colloqui, la sua «*via della confidenza e dell'amore*» (LT 226).

La diffusione di questa «*piccola via*», ella ne ha ormai il presentimento, è il cuore della sua missione postuma: «*missione di far amare il buon Dio come io lo amo*», dirà in infermeria (QG, 17 luglio).

Dimenticarsi «per la gloria di Dio e la salvezza delle anime» (cfr. LT 193)
Marzo - settembre 1896
23 anni

Affrontiamo ora uno dei capitoli più densi della vita della Santa. Bisogna accontentarsi di delinearne l'affresco a grandi tratti.

2-3 aprile: nella notte tra il Giovedì e il Venerdì santo e poi la sera di quest'ultimo giorno, prime emottisi: Teresa esulta; percepisce «*come un dolce e lontano mormorio (che le annuncia) l'arrivo dello Sposo*» (Ms C, **5r°)**.

Pochi giorni dopo, in contrasto con la gioia di Pasqua (5 aprile), si sente «*invasa dalle tenebre più fitte*»: il pensiero del cielo diventa per lei «*motivo di lotta e di tormento*» (Ms C, **5v°).** «*Il temporale tuona molto forte*» le settimane seguenti (cfr. Ms B, **2v°).**

30 aprile: professione di suor Maria della Trinità, cui segue la velazione (7 maggio); e Teresa canta con San Giovanni della Croce: «*Appoggiata senza alcun appoggio Senza luce e nelle tenebre Vado consumandomi d'Amore*» (P 30).

10 maggio: un lampo squarcia la sua notte: in sogno riceve la visita della fondatrice (spagnola) del Carmelo in Francia. Per qualche momento le è restituita la sensazione «*che c'è un Cielo e che questo Cielo è popolato di anime che (la) amano*» (Ms B, **2v°).**

30 maggio: Madre Maria di Gonzaga le affida «*gli interessi spirituali di un missionario*» (Ms C, **33r°)**, il Padre Roulland: e Teresa accompagna con la preghiera il suo «*fratello*», prima nel suo giro di addii, poi sul *Natal* che lo porta a Su-Tchuen (Cina).

21 giugno: per la festa della priora, Teresa prepara una rappresentazione su un tema di attualità: Diana Vaughan! Alcune settimane prima è rimasta vivamente impressionata dalla lettura delle *Memorie* della ex-luciferiana, «convertita» un anno prima (13061895). Questo misterioso personaggio (inventato, ma lo si saprà solo nell'aprile 1897) suscita prese di posizione appassionate e contraddittorie. Per quelle «rivelazioni» Teresa tiene conto solo di un aspetto: l'accanimento di Lucifero contro i conventi, specialmente quelli dell'Ordine del Carmelo. Invita allora le sorelle ad impegnarsi coraggiosamente nella lotta con la sola arma veramente irresistibile: l'umiltà (cfr. PR 7).

Luglio-agosto: la carità non cessa di dilatare sempre più i confini del desiderio, reclamando «*un luogo più spazioso*» (LT 193). Le sue smisurate aspirazioni le fanno patire «*un vero martirio*» (Ms B, **3r°).** Istintivamente cerca

ispirazione e risposta presso i due geni universalisti dell'Antico e del Nuovo Testamento: Isaia e Paolo.

«La Carità... chiave della mia vocazione» (Ms B, **3v°)**
Settembre - dicembre 1896
23 anni

Con la «*lettera a suor Maria del Sacro Cuore*» (Manoscritto B), la corrispondenza tocca un vertice nel settembre 1896. Questo testo inesauribile è considerato ormai da decenni come un gioiello della letteratura cristiana. Ne precisiamo il contesto biografico.

I primi giorni di settembre, un sacerdote di Parigi, Roger de Teil, informa la comunità dei passi compiuti per la Causa delle sedici carmelitane di Compiègne, martirizzate nel 1794. Il suo zelo suscita l'entusiasmo di Teresa.

Il *7 settembre* sera, Teresa entra in ritiro per dieci giorni: è il suo ultimo ritiro privato. L'*8 settembre*, sesto anniversario della sua professione, dedica parte del tempo libero a rispondere ad una richiesta, di qualche tempo prima, della sorella Maria del Sacro Cuore: l'esposizione per scritto della sua «*piccola dottrina*». Queste pagine sono soprattutto una rievocazione delle grazie ricevute durante gli ultimi cinque mesi, culminate con la scoperta della sua vocazione personale «*nel Cuore della Chiesa*»; «*La mia vocazione è l'Amore!... Così sarò tutto*!» (Ms B, **3v°).**

I giorni seguenti, scambia biglietti e lettere con la sorella Maria e, probabilmente, con suor Maria di San Giuseppe, una religiosa insoddisfatta che Teresa tenta di liberare dall'egocentrismo, coinvolgendola nel suo zelo missionario.

Il *18 settembre*, Teresa ritorna alla vita comunitaria. Riprende perfino l'osservanza regolare, dalla quale il suo stato di salute l'aveva fatta dispensare fin dalla primavera. Ottiene il permesso di aggiungervi delle penitenze supererogatorie.

Dall'*8 al 15 ottobre,* il Padre Godefroid Madelaine, premostratense, predica gli esercizi spirituali comunitari. Teresa gli confida le sue tentazioni contro la fede. Egli le consiglia di portare sempre sul cuore il 'Credo'. Teresa decide di scriverlo con il proprio sangue.

Il *21 ottobre*, Teresa indirizza a don Bellière le sue prime righe personali. Al seminarista, uscito scosso da un servizio militare burrascoso, dedicherà una lettera ogni due mesi, fino alle vacanze dell'estate 1897.

Il *31 ottobre* arriva la prima posta dalla Cina da parte del Padre Roulland. Il missionario chiede rinforzi alla Francia per il Carmelo di Saigon, dove ha fatto scalo. Teresa si interroga. Una novena fatta secondo questa intenzione le farà presto sapere la risposta.

Ancora intermittenti a settembre (cfr. Ms B, **5r°),** le sue tenebre spirituali si infittiscono sempre più. Teresa giunge alla soglia del suo ultimo inverno e della sua "notte" più lunga... Nell'ora in cui per lei si eclissa «*la luminosa*

fiaccola della fede» (Ms C, **6r°**), un'altra luce sorge nel suo cuore, come la prima luce di un'aurora il cui fulgore non cesserà di aumentare nei mesi seguenti: «*la fiaccola della carità*» (cfr. Ms C, **12r°)**. In questo periodo trascrive un versetto molto significativo del profeta Isaia: «Se offri la tua anima a colui che ha fame e se riempi di consolazioni un'anima afflitta, la tua luce si leverà tra le tenebre e le tue tenebre saranno come il meriggio» (Is 58,10).

«Vivo la speranza che il mio esilio sarà breve!...» (LT 220)
Dicembre 1896 - aprile 1897
2324 anni

Le lettere dell'inverno 1896-1897 ci fanno assistere al declino progressivo ma irreversibile di Teresa. Costretta ad un isolamento intermittente nella sua cella, la malata comunica con le sorelle per mezzo di brevi bigliettini.

Per quanto concerne questo periodo, i dati biografici sono piuttosto scarsi.

Il *2 febbraio 1897*, in una poesia dedicata al suo amico del cielo, Teofano Vénard (decapitato il 2.02.1861), canta: «*L'universo è per lui soltanto un punto. Il mio fiacco amore, il soffrir mio piccolo, cari a Dio, Lo fanno amar lontano*!» (P 47).

«Lontano» nello spazio e nel tempo: l'*8 febbraio*, in una composizione scritta per il giubileo di suor San-Stanislao, Teresa mette sulla bocca del suo eroe, Stanislao Kostka, la grande domanda che la assilla, la *'sola'* per lei ormai: «*Ditemi se i beati possono ancora lavorare per la salvezza delle anime... Se non posso lavorare in paradiso per la gloria di Gesù, preferisco restare nell'esilio e combattere ancora per Lui*!» (PR 8). «*Amare Gesù e farlo amare*»: questa è la sua unica ambizione per dopo la morte (cfr. LT 219, 220, 221). Programma che ella si sforza di realizzare *hic et nunc*, fino al limite delle forze.

Il *3 marzo*, inizia con la comunità il digiuno della quaresima. Il *25 marzo*, per la professione di suor Maria dell'Eucaristia, compone la poesia *Le mie Armi* (P 48), che termina così: «*Cantando, vorrò morir sul campo con l'armi in pugno*!...».

Nessuno stoicismo in questa determinazione. L'allegria illumina la corrispondenza del suo ultimo inverno. Ed è sempre in una poesia che Teresa svela il segreto della sua gioia: «*Morire o vivere che conta? Gesù, è amarti la mia gioia*» (P 45, del 21.01.1897).

«Io non muoio, io entro nella vita» (LT 244)
Aprile - settembre 1897
24 anni

Che cammino da quel lontano 4 aprile 1877, quando, non sapendo «nemmeno tenere un portapenne», Teresa scriveva la sua prima «lettera», sulle ginocchia di Paolina! È vicino il tempo in cui dovrà dettare alla sorella i

suoi ultimi messaggi. Le restano meno di sei mesi di vita. Percorriamo, a grandi linee, quest'ultima tappa.

4 aprile - 4 giugno: prima della fine della quaresima, durante la quale ha cercato di osservare il digiuno, Teresa si ammala gravemente. Sono ormai evidenti i segni della tubercolosi: viso arrossato dalla febbre, assenza totale di appetito, spossatezza che le permette appena di stare in piedi. Durante queste settimane di transizione, si vede progressivamente dispensata dalla partecipazione all'Ufficio corale, dal servizio di guardarobiera, dalle ricreazioni comunitarie, dalla cura delle novizie. A partire dal 6 aprile, Madre Agnese comincia ad annotare le parole della sorella, che formeranno il futuro «*Quaderno giallo*». Durante il ritiro dall'Ascensione alla Pentecoste (27 maggio - 6 giugno), c'è uno scambio di numerosi biglietti che aiutano a comprendere l'atmosfera degli *Ultimi Colloqui*. La velazione di suor Maria dell'Eucarestia, il 2 giugno, rappresenta per Teresa l'ultima festa di famiglia.

6 giugno - 8 luglio: dopo un serio allarme che il 9 giugno le reca la certezza della morte ormai vicina, conosce una tregua del male. La maggior parte del suo tempo è ormai consacrato alla redazione del *Manoscritto C*. Iniziato il 3 giugno, per ordine di Madre Maria di Gonzaga, scritto in buona parte all'ombra degli ippocastani, resta incompiuto ai primi giorni di luglio.

8 luglio - 25 agosto: con la ripresa delle emottisi il 6 luglio e l'entrata in infermeria l'8, Teresa sembra giunta alle soglie della morte. Un soprassalto di energie la ritarda ancora. Diciotto messaggi (LT 249-266), che sono altrettante vittorie dell'amore sulla spossatezza, sono diretti principalmente alle sue «*sorelline novizie*» e ai due missionari «*che Gesù (le) ha donato per fratelli*» (Ms C, **33v°)**. Maurizio Bellière è oggetto di una evidente predilezione: occorre aiutare l'incostante seminarista a distaccarsi decisamente dai legami del passato e soprattutto dall'ossessione della sua miseria. A questo docile discepolo è dedicato uno degli insegnamenti più preziosi sulla «*via della fiducia semplice ed amorosa*» (LT 261).

25 agosto-30 settembre: troppo debole per scrivere e poi anche per parlare, la malata entra nel silenzio. Dopo una dura agonia, muore con un ultimo «*Mio Dio, ...ti amo*!». «Alzava gli occhi al cielo: chissà cosa vedeva!» (CG, p. 1072). Durante le ore che seguono il decesso, è di una bellezza incantevole, con un sorriso che sembra dire: «Il buon Dio non è che amore e misericordia» (Madre Agnese, PA, p. 206).

7. Manoscritti Autobiografici

INTRODUZIONE AI MANOSCRITTI AUTOBIOGRAFICI

Le vicissitudini della *Storia di un'Anima*, ovvero dei *Manoscritti autobiografici* di santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, sono oggi ben note, grazie all'edizione in facsimile del Padre François de Sainte-Marie, accompagnata da tre volumi d'introduzioni, note al testo e note critiche, indici e concordanze (Carmelo di Lisieux, 1956), e grazie anche all'edizione corrente che ne derivò l'anno seguente. Qui ci limiteremo alla documentazione di carattere più generale, dato che numerosi complementi potranno essere trovati nelle note.

1. Circostanze

È alla sorella maggiore di Teresa, Maria del Sacro Cuore, che si devono due di questi tre testi inestimabili (e indirettamente anche il terzo). Lo ha raccontato lei stessa al Processo Ordinario, rispondendo alla domanda: «Che cosa sa dell'origine di questo manoscritto (la *Storia di un'Anima*) e del suo stato di integrità?»

«Una sera d'inverno, dopo Mattutino, ci scaldavamo attorno al fuoco, io, suor Teresa, suor Genoveffa e la nostra Reverenda Madre priora Agnese di Gesù. Suor Teresa ci raccontò due o tre episodi della sua infanzia. Dissi allora alla Madre priora, Agnese di Gesù: "È possibile che la lasci fare poesiole per far piacere alle une e alle altre, e che non ci scriva niente dei suoi ricordi d'infanzia? Vedrà, è un angelo che non resterà a lungo sulla terra, e noi avremo perduto tutti questi particolari così interessanti per noi". In un primo momento Nostra Madre esitò, poi, dietro le nostre insistenze, disse alla Serva di Dio che le avrebbe fatto piacere ricevere il racconto della sua infanzia per il giorno della sua festa (*Manoscritto A*).

«(...) Qualche tempo dopo, vedendo che suor Teresa era molto malata, Madre Agnese di Gesù persuase la Rev. Madre Maria di Gonzaga, allora priora, di far scrivere a suor Teresa la storia della sua vita religiosa, che rappresenta la seconda parte del manoscritto (*Manoscritto C*). Infine, io stessa le domandai durante il suo ultimo ritiro (1896) di mettermi per iscritto quella che chiamavo la sua piccola dottrina. Lo ha fatto (*Manoscritto B*), e queste pagine sono state aggiunte, come terza parte, quando è stata stampata la "Storia della sua vita"» (PO, p. 237).

Madre Agnese precisa la data: «All'inizio dell'anno 1895, due anni e mezzo prima della morte di suor Teresa»; e conferma il racconto di Maria

del Sacro Cuore (senza citare però la presenza di suor Genoveffa). Specifica che Teresa «rideva come se si volesse prenderla in giro» e continua:

«La Serva di Dio si mise al lavoro per obbedienza, poiché allora io ero la sua Madre priora. Scrisse unicamente durante il tempo libero, e mi diede il suo quaderno il 20 gennaio 1896 per la mia festa. Ero all'orazione della sera. Passando per recarsi al suo stallo, suor Teresa di Gesù Bambino si inginocchiò e mi consegnò questo tesoro. Le risposi con un semplice cenno di capo e posai il manoscritto sul nostro stallo, senza aprirlo. Ebbi il tempo di leggerlo solo dopo le elezioni di quello stesso anno, in primavera. Notai la virtù della Serva di Dio, perché, dopo il suo atto di obbedienza, non se ne era più preoccupata, e non mi chiese mai se avevo letto il suo quaderno, né cosa ne pensassi. Un giorno, le dissi che non avevo avuto il tempo di leggere ancora niente; non mi sembrò assolutamente rattristata.

«Trovai i suoi racconti incompleti. Suor Teresa di Gesù Bambino aveva insistito in modo particolare sulla sua infanzia e sulla prima giovinezza, come le avevo chiesto; la sua vita religiosa era appena abbozzata (...).

«Pensai che era veramente un peccato che non avesse scritto altrettanto ampiamente quello che si riferiva alla sua vita al Carmelo, ma nel frattempo ero scaduta dalla carica di priora e la Madre Maria di Gonzaga era stata rieletta. Temevo che ella non avesse il mio stesso interesse per questo lavoro e non osai dirle nulla. Ma alla fine, vedendo che suor Teresa di Gesù Bambino si era ammalata gravemente, volli tentare l'impossibile. La sera del 2 giugno 1897, quattro mesi prima della morte di suor Teresa, verso mezzanotte, andai a bussare alla cella della nostra Madre priora: "Madre, le dissi, non riuscirò a dormire se prima non Le avrò confidato un segreto. Quand'ero priora, suor Teresa scrisse alcuni ricordi della sua infanzia per farmi piacere e per obbedienza. Li ho riletti l'altro giorno; sono graziosi, ma lei non potrà ricavarne molto che possa aiutarla a fare la sua circolare dopo la morte, perché non c'è quasi niente sulla sua vita religiosa. Se lei glielo comandasse, potrebbe scrivere qualcosa di più serio, e sono certa che ciò che otterrà sarà incomparabilmente migliore di quello che ho io". Il buon Dio benedisse il mio atto, e l'indomani mattina nostra Madre ordinò a suor Teresa di Gesù Bambino di continuare il racconto» (PO, pp. 146-147; cfr. PA, p. 201).

La sorella Celina (suor Genoveffa di Santa Teresa), che riceveva in visione i quadernetti del *Manoscritto A* man mano che il lavoro procedeva, dà delle precisazioni interessanti circa il modo in cui Teresa lavorava: «Non aveva secondi fini, quando iniziò il manoscritto. Lo scrisse unicamente per obbedienza, sforzandosi però di riportare certi fatti propri [di] ciascun membro della famiglia, in modo da far piacere a tutti raccontando i ricordi della sua giovinezza. Il suo manoscritto era infatti un "ricordo di famiglia", destinato esclusivamente alle sue sorelle. Questo spiega il tono familiare con cui fu scritto, e anche alcuni particolari infantili davanti ai quali la sua penna si sarebbe fermata, se avesse previsto che questo scritto doveva uscire dalla cerchia familiare. Scriveva solo a intervalli, durante i rari momenti liberi che le lasciavano la Regola e le sue occupazioni presso le novizie. Non fece

nessuna brutta copia, ma scrisse di getto, eppure nel manoscritto non ci sono cancellature» (PO, p. 274).

La descrizione di Celina fa capire chiaramente che i *Manoscritti* sono molto più vicini al genere epistolare che non a quello del diario intimo, per non parlare dei «trattati spirituali». Una chiave di lettura molto importante, che spiega non solo il fascino e la spontaneità dello stile di Teresa, ma anche l'irradiamento contagioso di una personalità trasparente all'amore e alla grazia di Dio (cfr. Jean Guitton sulle parole di Teresa, DE, p. 119, n. 26).

Nell'*Introduzione generale* ai *Manoscritti autobiografici* («Nuova Edizione del Centenario») è possibile trovare una descrizione dettagliata dei manoscritti di Teresa, del P. François de Sainte-Marie.

2. Teresa e la pubblicazione della sua «opera»

Teresa ha redatto i *Manoscritti A* e *C* per obbedienza alle priore, e il *Manoscritto B* su richiesta della sorella Maria del Sacro Cuore. Lei stessa non aveva avuto l'idea di lasciare una traccia scritta dei suoi ricordi e dei suoi pensieri. Tuttavia, le sue lettere e le sue poesie erano per lei sia un mezzo per esprimersi sia un modo per diffondere il suo amore per Cristo. E fin dall'inizio seppe che il *Manoscritto C* era destinato in qualche modo alla pubblicazione, poiché Madre Agnese aveva dato a Madre Maria di Gonzaga, come ragione dell'«ordine», la redazione della sua «Circolare necrologica»...

Teresa ha preso molto seriamente questa idea della pubblicazione (cfr. *Poésies*, II, pp. 25ss), e vi fa spesso riferimento negli *Ultimi Colloqui*, probabilmente anche per tirar su il morale delle sue sorelle (cfr. QG, 27.5.1).

Più il tempo passa e più Teresa si interessa a quest'opera postuma (cfr. QG 25.6.2; 10.7.2; 11.7.3; 20.7.3; 29.7.7; 1.8.2 e NV 1.8.2 fine, in DE II (DP), p. 229; QG 25.9.2): «Sul suo letto di morte attribuiva grande importanza a questa pubblicazione, considerandola un mezzo di apostolato. Un giorno mi disse con convinzione: «*Dopo la mia morte bisognerà pubblicare il manoscritto senza nessun ritardo. Se tarderà a farlo, se commetterà l'imprudenza di parlarne a qualcuno, tranne a nostra Madre, il demonio le tenderà mille insidie per impedire questa pubblicazione veramente importante. Ma se farà tutto quello che è in suo potere per non lasciarla ostacolare, non deve temere le difficoltà che incontrerà. Per quanto riguarda la mia missione, come per quella di Giovanna d'Arco, "la volontà di Dio si compirà malgrado la gelosia degli uomini"*. "Pensa dunque che con questo manoscritto farà del bene alle anime?" *"Sì, è un mezzo di cui il Buon Dio si servirà per esaudirmi. Farà del bene ad ogni genere di anime, tranne a quelle che sono nelle vie straordinarie"*» (Madre Agnese, PA, p. 202, montaggio di varie parole di Teresa: cfr. PO, pp. 147, 176, 200-201; QG 1.8.2; 27.7.6; 9.8.2).

È innegabile che Teresa abbia istituito Madre Agnese come suo «editore». Questa ha dichiarato sotto giuramento che la sorella le aveva detto: «*Madre, tutto quello che riterrà giusto togliere o aggiungere al quaderno della mia vita, è come se fossi io a togliere o aggiungere. Si ricordi di questo un giorno, e non abbia nessuno scrupolo a questo proposito*» (PO, p. 147; cfr. PA, pp. 201-202; CV e NV,

in DE II (DP), pp. 164-165); e un'altra volta riguardo al *Manoscritto C*: «*Non ho scritto quello che volevo*, mi disse tristemente, *avrei avuto bisogno di più solitudine*. *Però il mio pensiero c'è, lei dovrà solo riordinare*» (PA, p. 173). Commenta giustamente il P. François de Sainte-Marie: «Togliere, aggiungere, riordinare: le tre operazioni che l'autrice dei manoscritti prevedeva ed approvava in anticipo, la sua editrice le ha effettuate molto ampiamente in seguito. Certo si può discutere circa il numero e l'opportunità di queste modifiche. Ma la questione di diritto non lascia dubbi: è stato dato il via-libera» (Mss I, p. 72, dove si possono trovare i diversi rimandi ai Processi su questa questione).

3. La «Storia di un'Anima»

All'epoca del Processo Ordinario, Madre Agnese ha dichiarato: «Sono io che ho preso l'iniziativa di proporre questa pubblicazione (la *Storia di un'Anima*) dopo la sua morte. Rileggendo i manoscritti che avevo tra le mani, ho avuto l'impressione di possedere un tesoro che avrebbe potuto fare molto bene alle anime».

Alla domanda: «Il libro stampato concorda del tutto con l'autografo della Serva di Dio, in modo che si possa leggere tranquillamente l'uno al posto dell'altro?», Madre Agnese risponde (il 17.08.1910): «Ci sono alcuni cambiamenti, ma di poca importanza e che non modificano il senso generale e sostanziale del racconto. Questi cambiamenti sono: 1° la soppressione di alcuni brani molto brevi, che riportano particolari intimi della vita familiare durante la sua infanzia; 2° la soppressione di una o due pagine il cui contenuto mi sembrava poco interessante per i lettori estranei al Carmelo; 3° la storia manoscritta era composta da tre parti, una diretta a me (sua sorella Paolina), l'altra alla sorella Maria, e l'ultima in ordine cronologico alla Madre Maria di Gonzaga, allora priora, che diresse la pubblicazione del manoscritto: ella esigette che venissero fatti alcuni piccoli ritocchi nelle parti dirette alle sorelle, in modo che, per una maggiore unità, il tutto sembrasse essere stato indirizzato a lei» (p. 149).

In seguito a questa deposizione, il tribunale decise molto opportunamente di far «stabilire un esemplare autentico dell'Autografo, secondo le norme giuridiche in materia, e (di) inserirlo nei documenti del Processo» (PO, p. 150): cosa che fu fatta il 29 agosto 1911 (PO, pp. 599-720).

Per quanto riguarda il comportamento di Madre Maria di Gonzaga, considerato come segno di gelosia morbosa, conviene forse essere più prudenti di Madre Agnese, che parla di «sotterfugio» nella sua nota del 22 novembre 1907 (alla prima pagina del *Manoscritto A*; cfr. *infra*). Al tempo del Processo Ordinario, nel 1910, si limitò ad addurre la preoccupazione di voler assicurare «più unità» alla *Storia di un'Anima* (cfr. *sopra*). Certo bisogna calarsi nell'atmosfera dell'epoca per valutare questa singolare iniziativa.

Nel 1898, Madre Maria di Gonzaga era priora, e la sua autorità rimaneva solida nella comunità. Non era forse una misura di prudenza di fronte alle

sorelle (da parte di tutte e due le Madri insieme) addossare a Madre Maria di Gonzaga la responsabilità, non solo della *pubblicazione*, ma anche del *precetto di obbedienza* imposto a Teresa di scrivere i suoi «ricordi» (che fosse nel 1895, o nel 1896, secondo le correzioni fatte al *Manoscritto A*, nel 1897 per il *Manoscritto C*)?

Perché questo comando non era mai stato dato a nessun altro fino allora. Se la comunità avesse saputo che si trattava di una «storia di famiglia», di un «comando» dato da Madre Agnese alla sorellina, per far piacere ai suoi familiari... forse il *Manoscritto A* avrebbe perso parte del suo prestigio, del suo valore spirituale, agli occhi delle religiose che non stimavano troppo l'importanza del «clan Martin». Ma se il «comando» veniva da parte di Madre Maria di Gonzaga, che conosceva Teresa dall'età di nove anni, la *Storia di un'Anima* assumeva subito tutto un altro valore «religioso». In questo caso, nel 1907 o nel 1910, quando la gloria di Teresa oltrepassava ampiamente il monastero (ed essendo morta Madre Maria di Gonzaga nel 1904), non c'era più bisogno di prendere tutte queste precauzioni di fronte alla comunità; c'era però la reale necessità di dare una spiegazione ai giudici ecclesiastici. In ogni caso, questa interpretazione del «sotterfugio» resta un'ipotesi.

4. Il lavoro di Madre Agnese

Grazie alla pubblicazione de *La prima Storia di un'Anima del 1898* nella «Nuova Edizione del Centenario», possiamo valutare, facendo il confronto, i «pochi *cambiamenti di scarsa importanza*» effettuati a quel tempo... Il P. François de Sainte-Marie ha fatto un perfetto «processo» al lavoro di Madre Agnese, presentando sia l'accusa che la difesa:

«Certo non sarebbe stato possibile pubblicare testualmente i quaderni di Teresa. (...) In un'epoca in cui si dava grande importanza alla perfetta correzione di stile e all'osservanza scrupolosa delle convenzioni letterarie, come si sarebbero potute stampare le minute di una giovane religiosa sconosciuta senza coprirsi di ridicolo e senza tradirla? Il contenuto del racconto esigeva, tanto quanto la forma, alcune messe a punto. (...)

«Ma bisogna riconoscere che l'editrice della *Storia di un'Anima* si è dimostrata molto generosa nel campo delle correzioni. (...) Madre Agnese di Gesù ha corretto queste pagine come correggeva ai Buissonnets le composizioni incerte della piccola Teresa. (...) La sua psicologia, il suo temperamento ardente la inducevano a imprimere un timbro personale agli scritti che le erano stati sottoposti, a ritoccarli quasi spontaneamente. D'altra parte, per lei l'essenziale era di raggiungere le anime, far loro del bene lottando contro gli ultimi sentori di giansenismo che ancora aleggiavano in certi ambienti religiosi. Teresa (ne aveva coscienza) era, tra le sue mani, un meraviglioso strumento per compiere quest'opera. Dopo tutto, pensava, il tenore letterale dei suoi scritti non era tanto importante. Conveniva anzi scartare tutto ciò che avrebbe potuto allontanare o scoraggiare il lettore.

«Di fatto, Madre Agnese di Gesù ha *riscritto* l'autobiografia di Teresa. (...) Senza dubbio la sostanza del racconto resta press'a poco la stessa, e anche il fondo della dottrina, ma la forma è diversa nella misura in cui il temperamento di Madre Agnese è diverso da quello di Teresa. (...) Certo queste modifiche non hanno impedito alle anime di raggiungere l'autentica Teresa, e di nutrirsi della sua dottrina. Ma sul piano propriamente scientifico, è inutile cercare di conciliare le esigenze della critica moderna con il modo in cui il testo originale fu ritoccato. (...) In una sinossi in cui i due testi figurano a fronte e in cui vengono rilevate le loro divergenze, dalle più lievi alle più importanti, riscontriamo più di 7.000 varianti» (Mss I, p. 78).

Tra le opzioni più discutibili di Madre Agnese, notiamo la deformazione della cronologia, e quindi il cambio di prospettiva, per cui la lettera a suor Maria del Sacro Cuore (Ms B) è utilizzata come conclusione di tutta la *Storia di un'Anima*, presentata come una «autobiografia», mentre invece è il *Manoscritto C*, scritto poco prima della morte, che riflette l'ultimo volto di Teresa. Questa anomalia sussisterà fino al 1955, anche dopo che saranno stabiliti nel 1914 i veri destinatari di ciascun manoscritto; solo l'edizione del P. François de Sainte-Marie vi metterà fine.

5. Le modifiche della «Storia di un'Anima»

Dopo che Madre Agnese ebbe compiuto rapidamente la sua revisione, la prima edizione della *Storia di un'Anima* uscì dalla Tipografia Saint-Paul, a Bar-le-Duc, il 30 settembre 1898, esattamente un anno dopo la morte di Teresa. Suor Maria del Sacro Cuore aveva detto a Teresa morente: «Madre Agnese sarà talmente addolorata dalla sua morte che farò fatica a consolarla» e Teresa aveva risposto: «*Non si preoccupi. Madre Agnese di Gesù non avrà tempo di pensare al suo dolore, perché fino alla fine della sua vita dovrà occuparsi così tanto di me che non potrà nemmeno bastare a tutto*» (PO, p. 255; cfr. PA, p. 245; DE, pp. 659-660). Ancora una volta, Teresa è buon profeta: il suo libro, che con qualche esitazione ha avuto una tiratura di 2.000 esemplari, si diffonderà sempre più rapidamente, provocando miracoli, «piogge di rose» e di lettere (cinquanta al giorno nel 1911, cinquecento nel 1915), richieste di preghiere, immagini, ricordi, libri (numerose riedizioni della *Storia di un'Anima*, in modo particolare, e le traduzioni a partire dal 1901), a cui si aggiunge il Processo di beatificazione: tutto ciò pesava in gran parte sulle spalle di Madre Agnese.

L'avvicinarsi dei Processi farà riemergere giustamente il problema di fondo. Nonostante gli sforzi che i testimoni faranno per minimizzare le differenze tra i manoscritti originali e il testo della *Storia di un'Anima*, queste sono troppo importanti per passare inosservate. Nell'edizione del 1907, si ammette soltanto che il manoscritto originale è stato diviso in capitoli. Poi, in quella del 1914, si ripristina la distinzione fra i tre manoscritti (PA, p. 202), dopo che Maria del Sacro Cuore ha riportato «al suo stato primario il manoscritto originale», di cui «una copia autentica è stata inviata a Roma»

(*ibid*.). Ma Monsignor Lemonnier, vescovo di Bayeux e Lisieux, afferma nella sua lettera-prefazione: «Questa modifica non cambia quasi nulla del testo stampato finora»... Ne dirà di più nell'*Avvertenza al lettore* del 6 marzo 1924 (vedi MSNEC, *Introduzione generale,* e l'esegesi di quella *Avvertenza* fatta dal P. François de Sainte-Marie in Mss I, pp. 86-87).

6. Le correzioni dei manoscritti

Malgrado queste rassicuranti affermazioni ufficiali, non sono mancate a Madre Agnese e sorelle numerose preoccupazioni a riguardo dei manoscritti di Teresa. Il libro non ha subìto altri cambiamenti, oltre quelli sopra indicati: ogni altra modifica sostanziale sarebbe stata pericolosa per la sua reputazione di autenticità. Ma è stato necessario adattare i manoscritti di Teresa alle varie peripezie e circostanze della sua gloria postuma... E prima di tutto alle conseguenze della pretesa di Madre Maria di Gonzaga (cfr. *sopra*). Ecco cosa scrive Madre Agnese a questo riguardo, il 22 novembre 1907, sul quaderno stesso di Teresa, nella *prima pagina* del *Manoscritto A*:

«Il manoscritto di Suor Teresa di Gesù Bambino contiene due parti, cioè due quaderni diversi. Il primo fu scritto su richiesta di sua sorella Paolina, Suor Agnese di Gesù, eletta priora nel 1893. Il secondo quaderno fu scritto su richiesta della Reverenda Madre Maria di Gonzaga, eletta priora nel 1896. Questa Reverenda Madre acconsentì alla pubblicazione del Manoscritto con il titolo: «Storia di un'Anima» solo a patto che sembrasse tutto dedicato a lei. Qualche tempo dopo la pubblicazione dell'opera, una religiosa della comunità chiese a Madre Maria di Gonzaga di mostrarle il manoscritto originale. Questa, non volendo assolutamente che, né in quel momento, né mai, si sapesse che la prima parte non era indirizzata a lei, decise (seguendo un consiglio che le fu dato) di bruciare il Manoscritto. Per salvarlo dalla distruzione, Madre Agnese propose di cancellare il suo nome e di sostituirlo con quello di Madre Maria di Gonzaga. Inoltre con un raschietto cancellò anche certi brani che la riguardavano e che non potevano addirsi a Madre Maria di Gonzaga. Questo spiega le numerose cancellature del quaderno, e le incongruenze che inevitabilmente derivano da questo sotterfugio.

Ora che ci si sta occupando d'introdurre la Causa della Serva di Dio Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, autrice di questo manoscritto, Madre Agnese di Gesù si è sentita in dovere di far conoscere la verità con il presente atto e di firmarlo lei stessa, prendendo per testimoni le tre religiose degne di fede che formano il consiglio.

Suor Agnese di Gesù, *Priora*
Suor Maria degli Angeli, *Sottopriora*
Suor Maddalena di Gesù, *clavaria*
Suor Teresa di Sant'Agostino, *Consigliera»*

Sul retro di questa prima pagina del *Manoscritto A* figura un altro avvertimento di Madre Agnese, del 28 maggio 1910:

«Nell'Aprile 1910, Suor Maria del Sacro Cuore (Maria) sorella maggiore della Serva di Dio, ristabilì in base a dati certi i brani di questo manoscritto che erano stati cancellati».

Altra fonte di cancellature, dunque: la ricostruzione del testo iniziale (in modo particolare le «correzioni di attribuzione») fatta da Maria, che non se ne intende molto di esigenze critiche... Dimentica certe correzioni e approfitta dell'occasione per apporre anche alcune modifiche nei particolari. E la stessa Madre Agnese, sempre perfezionista, rileggendo con il passare degli anni i manoscritti della sorella, farà ulteriori ritocchi, di stile, di ortografia, di punteggiature, che a volte vanno a scapito del senso (cfr. Mss I, pp. 91-94).

7. Verso un'edizione critica

L'edizione, nel 1948, delle *Lettere* di Teresa, in una versione tanto esatta e completa quanto lo hanno permesso la tenacia di don Combes e la resistenza, commovente e ostinata, di suor Genoveffa (cfr. CG, pp. 39-51), apre la strada ad una versione autentica della *Storia di un'Anima*, soprattutto dopo le «mezze confessioni» di Monsignor Lemonnier nel 1924. Le argomentazioni di don Combes nella sua bella lettera a suor Genoveffa dell'11.09.1947 (cfr. *sotto*, l'*Introduzione* alle *Lettere*) non saranno certo dimenticate.

Nello stesso tempo, anche il P. Maria-Eugenio di Gesù Bambino, Definitore Generale dell'Ordine del Carmelo, scrive a Madre Agnese:

«La Chiesa ha parlato. La santità e la missione dottrinale di Santa Teresa di Gesù Bambino sono universalmente riconosciute. Ciò significa che ella appartiene ormai alla Chiesa e alla storia. Per confutare ed evitare interpretazioni errate o incomplete, per approfondire sempre più la dottrina e l'anima della Piccola Santa, i documenti e i testi che così generosamente ci sono stati forniti non ci bastano; solo i testi originali possono permettere di scoprire il movimento del pensiero, il ritmo, in un certo senso, della vita, e tutta la luminosità delle formule di solito così precise ed incisive» (lettera del 3.09.1947; Mss I, pp. 87-88).

A ottantasei anni di età, Madre Agnese non aveva la forza di affrontare questa pubblicazione, che colpiva in gran parte il lavoro di tutta la sua vita, e rischiava di sconcertare vivamente gli appassionati della *Storia di un'Anima*. Ma non vi si oppose e disse a suor Genoveffa, il 2 novembre 1950: «Dopo la mia morte, ti incarico di farlo a nome mio» (Mss I, p. 88). Il Carmelo di Lisieux si era quindi impegnato in maniera irreversibile nella edizione critica ed integrale dell'opera teresiana.

8. Un testo quasi definitivo

Quando nel 1950 don Combes smette di occuparsi dei manoscritti di Teresa, viene nominato supervisore dell'opera il Padre François de Sainte-

Marie (François Liffort de Buffévent, 1910-1961), carmelitano scalzo. L'edizione in facsimile da lui realizzata nel 1956, grazie al lavoro magistrale della Tipografia Draeger, a Montrouge, rappresenta un progresso importante e quasi definitivo, nell'edizione dei manoscritti di Teresa, grazie alla pubblicazione congiunta delle note storiche del P. François, e soprattutto delle «perizie» fatte riga per riga da Raymond Trillat e Félix Michaud su tutte le aggiunte, soppressioni e cancellature dei *Manoscritti autobiografici* (nuovo nome dato all'opera di Teresa, per indicare una rottura con il testo precedente). Progresso e rottura messi a disposizione del grande pubblico con l'edizione a stampa di questi stessi *Manoscritti* nel 1957 (cfr. le giustificazioni del P. François alle pp. IX-XV dell'opera).[13]

Quest'ultima pubblicazione è servita come punto di partenza per l'edizione critica pubblicata nel 1992 nella «Nuova Edizione del Centenario», e per il testo del presente volume, con le modifiche richieste da nuovi approcci critici (inevitabili dopo trentacinque anni di studi su un testo così rudemente manomesso); degno di nota è anche il ritorno ad una assoluta fedeltà tipografica, che il P. François de Sainte-Marie aveva creduto bene interpretare liberamente, per esprimere la spontaneità del pensiero e della scrittura teresiana (*ibid*., p. XII).[14] Per ogni altra precisazione, rimandiamo alle *Notes sur l'établissement du texte* e alle *Notes de critique textuelle* dei *Manoscritti autobiografici* (MSNEC).

13 L'edizione del 1957 del Carmelo di Lisieux è stata ripresa, a partire dal 1972, dalle Editions du Cerf et Desclée De Brouwer, con il duplice titolo *Storia di un'Anima- Manoscritti Autobiografici,* in modo da non disorientare i lettori non specialisti che continuavano a chiedere in libreria la *Storia di un'Anima* in edizione corrente.

14 Cfr. però *sopra, Presentazione della edizione italiana*.

8. Lettere

INTRODUZIONE ALLE LETTERE

1. Un'attesa di cinquant'anni

A differenza della *Storia di un'Anima* (1898), la cui diffusione toccava quasi le duecentomila copie in quindici anni, le *Lettere* di Suor Teresa di Gesù Bambino hanno atteso per cinquant'anni una pubblicazione completa (1948). Fino ad allora il pubblico ha avuto accesso soltanto ad un numero limitato di brani scelti.

«Le sorelle della Santa considerarono questi testi semplicemente come utili complementi al libro fondamentale che era - e resta - la *Storia di un'Anima*, e li trattarono come un repertorio di idee edificanti dal quale presero liberamente vari brani che sarebbero serviti a chiarire e a precisare le posizioni essenziali fissate dall'autobiografia. Da questo punto di vista, la cronologia, il tenore originale o l'integrità rigorosa di ciascuna lettera non erano considerati molto importanti. Inoltre, niente sembrava contrapporsi al confronto di frasi provenienti da lettere diverse, talvolta con la stessa data, ma tutte relative allo stesso argomento» (André Combes, *Lettres*, 1948, *Prefazione*, p. XXII).

Nel 1898 furono così pubblicati diciotto frammenti di lettere a Celina; la raccolta si arricchì via via con le due successive edizioni, raggiungendo quarantasette frammenti nel 1907 e cinquantuno nel 1910. Era ben poca cosa, se si considera che la copia autentica degli Scritti, realizzata in quello stesso anno per il Processo di canonizzazione, non conta meno di centottantaquattro pagine solo per le lettere. Per trent'anni, la situazione non cambierà molto per quanto riguarda la pubblicazione.

2. La prima edizione delle Lettere

Il cinquantenario della morte di Teresa nel 1947, la sua recente promozione a patrona della Francia nel 1944, suscitano una rinascita di fervore nei suoi confronti. Si distingue allora uno storico, André Combes,[15] preoccupato di cogliere la portata dottrinale di questa devozione, intesa non come una dottrina avulsa dalla vita, o una teologia tagliata fuori dalla storia.

Sollecita allora dal Carmelo una documentazione adeguata e, attraverso l'archivista, insieme a suor Genoveffa, che nel 1946 ha 77 anni, porta gli studi teresiani a superare l'importante tappa della pubblicazione

15 André Combes (1899-1969), dottore in teologia e in lettere, professore di teologia ascetica e mistica all'*Institut catholique* di Parigi, ricercatore del CNRS; nominato Prelato domestico nel 1960.

delle *Lettere*, dopo un faticoso cammino comune, spesso difficile ma sempre fecondo.

Molto presto si rende conto che manca di elementi per stabilire una cronologia, base di ogni itinerario spirituale: «Nella mente della maggior parte degli ammiratori di santa Teresa regna un'estrema imprecisione circa l'ordine degli avvenimenti e il rapporto reale tra la vita e le opere, mentre invece i testi pubblicati permettono di stabilire questo rapporto in modo molto più profondo di quanto si creda» (lettera del 25/1/1946). La pubblicazione integrale delle *Lettere* gli appare dunque come il requisito indispensabile per ogni ulteriore passo in avanti.

«Quello che cerco di raggiungere, scrive ancora, è il movimento stesso del pensiero di Teresa nelle sue reazioni vitali, sia a contatto con le influenze subite dall'esterno, sia di fronte all'intima esperienza del suo sviluppo naturale, delle sue grazie personali, delle sue prove. Mi sembra che questo sia l'unico modo per ritrovare Teresa *in se stessa*, quella che ha realizzato nel tempo l'idea che Dio aveva di lei fin dall'eternità. (...) L'unico modo per riuscirci, nella misura in cui si può sperare di farcela, è di riprendere tutta la documentazione per analizzarla da questo punto di vista. Riprendere tutto quello che ha scritto, tutto quello che è stato scritto su di lei. Vederla come lei si è vista, vederla come gli altri l'hanno vista. Completare queste due fonti l'una con l'altra. Rispettare tutte le sfumature» (lettera del 2/10/1946).

Dopo una lotta accanita, A. Combes riesce a convincere suor Genoveffa a consegnare *tutte* le lettere di Teresa, compresi i biglietti dell'infanzia, per realizzare un'edizione «esatta e completa», con una sua struttura cronologica. Il libro, che rappresenta un decisivo passo in avanti, esce dalle stampe il 30 settembre 1948, esattamente mezzo secolo dopo la prima *Storia di un'Anima*.

3. La «Sinfonia teresiana»

In un'importantissima lettera a suor Genoveffa (dell'11/9/1947), A. Combes ha mostrato la necessità di una pubblicazione integrale delle *Lettere* (e di tutti i testi in genere) di Teresa di Lisieux:

«Proprio perché è *santa* Teresa e perché, a partire da questo anno giubilare, occuperà un posto sempre più grande nella storia della spiritualità, le succede quello che succede a tutti gli esseri d'eccezione. La storia si interessa di tutti gli aspetti della sua vita e delle sue opere, e può pubblicare tutto quello che è uscito dalla sua penna. (...) È una cosa inevitabile e la si può capire benissimo. Dal momento che si tratta di una santa, tutta la sua vita ha valore esemplare: quindi per essere sicuri di capire bene tutta la sua vita, bisogna conoscerne tutti i particolari. Di qui tutte queste pubblicazioni di opere *complete*. Di qui la mia insistenza a veder pubblicate tutte le lettere, tutti i biglietti della sua Santa sorellina. Bisognava trattarla come i più grandi santi. (...)

«1° Da parte di un santo, niente è banale. Anche nella Sacra Scrittura, quante parti avremmo eliminate se il Signore ci avesse consultato! Ci

saremmo sbagliati! Bisogna prendere l'opera di Dio così come è, e meditarla fino a quando non si diventa capaci di capirla e di ricavarne i dovuti insegnamenti.

«2º Nel caso di Teresa bisogna fare molta attenzione. Quello che sembra banale (soprattutto a Celina che sa tutto, che la sa molto più lunga di tutto quello che c'è scritto) può essere ricco di utilità per la storia e l'edificazione delle anime semplici che saranno molto sensibili a tutto ciò che troveranno "alla loro portata". Così capiranno subito che Teresa ha vissuto come loro, che non sempre si librava sulle ali dell'Aquila, e a poco a poco si lasceranno trascinare.

«3º Inoltre di quelle lettere, che la preoccupano tanto perché "non dicono niente", la storia potrà fare un uso imprevisto. Penso in particolare a quella serie di lettere dall'Italia o da Roma che non contengono niente di vivo o di pittoresco sul viaggio e sui personaggi frequentati. Dobbiamo esserne dispiaciuti? Al contrario. È un documento di estrema importanza per confutare la vecchia tesi del P. Ubaldo rispolverata da Van der Meersch.[2] Teresa vi appare talmente distaccata da tutto ciò che è accidentale, da tutto ciò che avrebbe potuto distrarla, talmente concentrata sulla sua unica preoccupazione, sulla sua vocazione e la sua udienza, che posso rispondere con molta forza a tutti questi dilettanti: "L'autrice di simili lettere non era certamente la bambina svanita o quel cavallo senza briglie che voi non esitate a descrivere. Era un'anima raccolta e profonda sulla quale nessuna distrazione poteva far presa gravemente." Poiché il racconto della *Storia di un'Anima* è molto più colorito e pittoresco, si potrà ristabilire l'equilibrio e la verità sarà vendicata. (...)

«Cosa c'è di strano se una bambina scrive lettere infantili? Sarebbe grave il contrario! (...) Vedrà che quando l'insieme sarà completato, le perle ritroveranno il loro splendore. (...) Se si interrompe una sinfonia dopo le prime battute, si resta disorientati, non si capisce dove vuole arrivare l'autore... Ma se aspettiamo fino alla fine, se lasciamo che il musicista introduca e sviluppi tutti i temi sino al *finale*, allora capiamo, ne restiamo conquistati e pieni di ammirazione.

«L'autore della Sinfonia teresiana è Teresa, ma è soprattutto Gesù stesso. Bisogna lasciargli il tempo di preparare "la sua piccola lira", di accordarla con le vibrazioni del suo Cuore... Quando la lira è pronta, ah! che accenti! Ma cosa c'è di più commovente, di più divino, perfino, dei preludi! Più sembrano umili, più sono *veri*.[16]

«Infine non dimentichiamo che le *Lettere* fanno parte di un insieme. Devono essere completate con la *Storia di un'Anima* e con le *Poesie*. Allora l'assicuro che tutto si mette a posto e che non si rischia di fraintendere lo splendore di quest'anima incomparabile».[17]

16 Nella sua opera *La petite Sainte Thérèse* Paris 1947; trad. it. *La piccola Santa Teresa*, Garzanti, Milano 1956.

17 Testo più completo di questa lettera in CG, pp. 4648.

4. La «Corrispondenza generale»

Quando nel 1962 divenne necessaria un'altra edizione delle *Lettere* – essendo esaurita la prima edizione –, il principio di una fedeltà letterale agli originali non presentava più difficoltà (il P. François de Sainte-Marie aveva pubblicato, nel 1956, i *Manoscritti autobiografici* in facsimile, l'anno dopo ci fu l'edizione economica, poi fu la volta delle foto autentiche di Teresa con il *Volto di Teresa di Lisieux*, nel 1961).

Il progetto iniziale era modesto: semplice «edizione rivista e corretta». Ma a proposito delle lettere di Teresa l'inventario delle fonti faceva emergere un problema critico non meno complesso di quello del testo dell'autobiografia (cfr. *sopra*, l'*Introduzione* ai *Manoscritti autobiografici*).

Per di più, la maggior distanza storica rispetto agli avvenimenti, dopo la morte di Madre Agnese di Gesù (1951) e di suor Genoveffa (1959) e, di conseguenza, l'accesso reso possibile ad una documentazione familiare ricchissima, permettevano di preparare una edizione di ampio respiro che unisce alle *Lettere* di Teresa, confrontate minuziosamente con gli originali (ai quali il Combes aveva appena avuto accesso), quelle di quanti corrispondevano con lei e tra di loro su di lei.

Si ebbe così la *Corrispondenza generale*, apparsa nel 1972, un anno prima del centenario della nascita di Teresa di Lisieux. Così, la Santa ritrovava la trama delle sue relazioni vive in cui la sua personalità, delineata più da vicino, assumeva la sua dimensione autentica. La sezione delle *Lettere* del presente volume è il risultato di questo lavoro critico.

5. Teresa e i suoi corrispondenti

La corrispondenza di Teresa comprende 266 tra lettere e biglietti ritrovati, di cui si conservano[18] 227 autografi. Solo vent'anni, dal 4 aprile 1877 al 24 agosto 1897, separano il primo biglietto stentato di una bambina dall'ultima lettera patetica scritta da una Santa sul letto di morte.

Per quanto questa raccolta sia preziosa, essa non coincide con la reale attività epistolare di Teresa. La quantità di lettere scomparse può essere stimata a circa un terzo: valutazione che poggia insieme su evidenza, tradizione e ipotesi. Tra le perdite più spiacevoli, ci sono un minimo di cinquanta lettere inviate al Padre Pichon in Canada, al quale Teresa scriveva ogni mese.

Educata in un ambiente familiare abbastanza chiuso in se stesso, entrata a quindici anni in un Ordine religioso nel quale la «separazione dal mondo» è fortemente marcata, morta a ventiquattro anni, colei che il papa Pio XI chiamerà un giorno «la prediletta del mondo», conosce durante la sua

18 Per la storia complessa delle lettere di Teresa, fonti e pubblicazione, si veda l'*Introduzione generale* della CG, pp. 2088.

vita un ristretto ambito di relazioni. La sua corrispondenza riflette questo stato di cose. La famiglia naturale da sola ne assorbe il 78%; la famiglia religiosa – escluse le tre sorelle carmelitane – conta appena il 10%. Il resto si divide tra dodici corrispondenti: sette ecclesiastici, tre religiose, due amiche.

Stimolata dall'esempio della madre, delle due sorelle maggiori e anche di Celina, che avevano facilità a scrivere, Teresa manifesta molto presto il desiderio di comunicare per scritto. Importuna le persone che l'attorniano perché le vengano in aiuto (LT 3, 6, 7).

Con l'entrata di Paolina al Carmelo, il 2 ottobre 1882, e con il ripiegamento su se stessa che ne consegue per lei bambina, la comunicazione sembra bloccata. Teresa, a detta della Signora Guérin (LD 514 del 4/5/1885, CG, p. 188), deve «*rompersi la testa per cercare*» e di solito ricorre a una brutta copia, anche per scrivere alla cugina Maria Guérin (cfr. LT 19).

L'inibizione continua ancora dopo la straordinaria liberazione del Natale 1886, ogni volta che si tratta di mettere per scritto la sua vita profonda (LT 28, 36). Al Carmelo, nel 1888-1890, uno schemino di suor Agnese di Gesù può essere ancora il benvenuto nei casi più difficili (LT 70, 112).

È nella corrispondenza con Celina che Teresa manifesta per la prima volta una certa disinvoltura (cfr. LT 96, e anni 1891-1892). Ma bisogna aspettare il 1893 perché ella raggiunga quel dono di espressione che continuerà a perfezionarsi sino alla morte. Allora, nei limiti che le sono imposti dalla Regola del Carmelo e dalle disposizioni delle sue priore (cfr. Ms C, 32v°,6), scrive volentieri e a lungo.

È da notare che, ad eccezione dei biglietti scambiati all'interno del Carmelo – per i quali è necessario il consenso della priora –, sono poche le lettere di Teresa che siano state lette solo dal destinatario. Ai Buissonnets, non esiste corrispondenza privata. Al Carmelo, ogni messaggio mandato all'esterno viene letto dalla superiora, secondo l'uso dell'epoca, e, in più di un caso, dalle sorelle maggiori. Questa ingerenza ha influito sulla redazione delle lettere? Nei primi tempi della sua vita religiosa, è probabile: lo si intuisce in alcuni biglietti a suor Agnese di Gesù (LT 54, 55, 76, 78, 95, ecc.). Ma molto presto, senza dubbio perché si è stabilita nella verità su di sé di fronte a Dio solo, Teresa raggiunge una tale autonomia che la sua libertà di espressione non sembra affatto intaccata dall'intrusione di terze persone.

In un'epoca in cui l'uso del telefono (inventato nel 1876) è ancora poco diffuso, le lettere hanno un ruolo importante all'interno di famiglie così unite come quella dei MartinGuérin. Brevi vacanze in campagna o al mare e, a maggior ragione, l'eccezionale viaggio in Italia nel 1887 suscitano un'attività epistolare intensa. Teresa si conforma all'esempio familiare.

Ma è soprattutto la clausura del Carmelo che traccia la linea di demarcazione tra corrispondenti, a seconda che le successive entrate delle

quattro sorelle Martin e di Maria Guérin separano o riuniscono i membri della famiglia.

Così, a partire dal 9 aprile 1888, Teresa non deve più scrivere alle *due sorelle maggiori* raggiunte ormai al Carmelo. Madre Maria di Gonzaga le dà il permesso di scrivere loro dei biglietti durante i suoi ritiri per la vestizione (10 gennaio 1889) e per la professione (8 settembre 1890), o durante i loro ritiri privati (1888-1890); poi rientra in un silenzio quasi completo fino alla fine del 1896. In seguito, con bigliettini vivaci, si sforza di scambiare notizie circa il suo stato di salute.

La questione è diversa con il *Signor Martin*. Le lettere di Teresa carmelitana a suo padre appartengono tutte al postulandato, perché la malattia mentale del suo «*Re diletto*» interrompe bruscamente il dialogo. Del resto, a partire dal 1888, le sue missive sono già indirizzate ad un uomo debilitato. Dice infatti nel maggio 1889: «*Papà è il piccolo bambino del buon Dio*» (LT 91v°).

Celina resta la corrispondente privilegiata di Teresa durante i sei anni del suo «esilio», prima della sua entrata al Carmelo (14/9/1894). All'avvicinarsi dei suoi onomastici e compleanni, Teresa rinuncia al parlatorio settimanale per assicurarsi il diritto alla «sua» lettera. I mesi critici febbraio-maggio 1889 e l'estate 1893 segnano dei tempi forti in queste relazioni.

Leonia, fino a quando non va per due anni alla Visitazione (1893-1895), dove beneficia di undici lettere, potrebbe figurare come dimenticata da Teresa se lei stessa non ci avesse avvertito di aver distrutto le lettere della sorella. Ciò non toglie che davvero a Teresa «*manca il tempo*» per scriverle (LT 105, 122), oppure le fa le sue «*raccomandazioni*» per mezzo di intermediari (LT 85). Ma nel 1896-1897, Teresa tratta con grande attenzione questa discepola ideale della «*piccola via*» evangelica.

I tradizionali auguri d'onomastico o di buon anno alla *famiglia Guérin* non ispirano molto Teresa. In compenso, i bisogni spirituali di Maria la rendono eloquente (1889-1890). Dopo l'entrata di questa al Carmelo (15/8/1895), dirada la corrispondenza con gli zii e la zia.

Nel 1896-1897, la cerchia familiare si allarga con una famiglia spirituale: le *novizie* (sei lettere) affidatele da Madre Maria di Gonzaga, e i due *missionari*, i Padri Roulland e Bellière (undici lettere), con cui anche la priora è in contatto epistolare. La giovane carmelitana scrive loro lettere bellissime e, soprattutto nel caso del seminarista Bellière, rivela un'attenzione che tocca l'eroismo nelle ultime settimane di vita.

6. Guidata dallo Spirito

Si resta certamente colpiti dai contrasti di questa corrispondenza. La novizia di sedici anni sa scrivere righe incolori alla zia Guérin per augurarle buon onomastico, e nello stesso tempo sa mandare alla cugina Maria una lettera di direzione spirituale che susciterà presto l'ammirazione di papa Pio

X. A ventiquattro anni, malata, continua a passare agli occhi dello zio per «una brava bambina» che scrive lettere scialbe, mentre sta insegnando alle novizie e ai fratelli spirituali la via della «*fiducia e dell'amore*» che ha scoperto da sola, guidata dallo Spirito.

Niente di più ingannevole di questa semplicità che scorre nella monotonia della vita quotidiana per passare inosservata. Si vorrebbe che la santità fosse sublime. Non tutto lo è in questi biglietti scritti spesso in fretta. Ma bisogna saper decifrare quello che accade realmente in questa vita nascosta e scoprire quale forza di amore può celarsi negli avvenimenti più insignificanti, conferendovi una dimensione di eternità. Se gli *Ultimi Colloqui* fanno vivere sotto i nostri occhi un essere che ha raggiunto la sua pienezza, nel momento in cui sta di fronte alla morte, le *Lettere* di Teresa esprimono il dinamismo di una vita alla ricerca dell'amore assoluto.

«Che tesoro prezioso queste lettere, complemento della sua storia!!!», scriveva don Bellière a Madre Maria di Gonzaga il 24 novembre 1898. Il seminarista aveva capito che la *Storia di un'Anima* poteva essere completata da numerose lettere che si riferivano a periodi sui quali Teresa sorvolava rapida nei suoi ricordi. Del resto, lo stesso *Manoscritto B* è composto da due lettere, una indirizzata a suor Maria del Sacro Cuore, l'altra a Gesù. Il *corpus* delle *Lettere* di Teresa ci offre così gli elementi di una vera e propria biografia, inseparabile dai *Manoscritti autobiografici*.

Si delinea in essi una «*corsa da gigante*», una traiettoria perfetta che non esclude le attese, i desideri, le sofferenze, ma esprime soprattutto una inflessibile audacia sostenuta dalla speranza di raggiungere la meta: quell'Amore misericordioso del quale Teresa fa esperienza ad ogni tappa della sua vita e che vuole comunicare attorno a sé.

N.B. Le date tra parentesi quadre sono dell'editore; le date fuori parentesi sono di mano di Teresa.

9. Poesie

INTRODUZIONE ALLE POESIE

Le *Poesie* restano senz'altro, insieme alle *Pie Ricreazioni*, la parte più misconosciuta degli scritti di Teresa di Lisieux. Esse hanno come cristallizzato numerosi pregiudizi e luoghi comuni e hanno contribuito a una certa reputazione di leziosaggine che la circonda ancora, sebbene gli studiosi del pensiero teresiano, André Combes, François de SainteMarie, Hans Urs von Balthasar, Jean Guitton, JeanFrançois Six, Conrad De Meester e, fin dal principio, Godefroid Madelaine abbiano insistito sull'importanza che rivestono le poesie per la conoscenza e l'interpretazione del messaggio della Santa.

Misconosciute, esse sono soprattutto poco o male conosciute. Quindici sono rimaste inedite fino al 1979,[19] ma solo quattro di queste hanno un vero interesse (P 6, 22, 29 e soprattutto 50). Tutte le altre erano apparse nelle vecchie edizioni di *Storia di un'Anima,* in versioni ritoccate da Madre Agnese di Gesù, che spesso modificavano il pensiero di Teresa. D'altronde non erano state più ristampate tra il 1953 e il 1979.

Per poco che le si esamini con attenzione, esse si rivelano più ricche, in effetti, di quanto non appaiano al primo momento. Infatti è questo il punto per una simile poesia: bisogna superare l'apparente ingenuità dell'espressione per scoprire i tesori che essa cela.

La poesia non è «un'arte di evasione» per Teresa, che non compone rime per suo piacere ma, se non per dovere, in ogni caso con l'intento di servire, aiutare, incoraggiare (cfr. LT 220, per esempio). Segue una tradizione, quella del Carmelo. Il piccolo dono che le riconoscono le sorelle lo deve far fruttare, e questo avrà un ruolo importante nella sua vita, senza mai diventare uno scopo per se stesso.

Per dare una giusta valutazione della sua opera poetica, conviene non dimenticare che questa parte dei suoi scritti è stata composta tra il febbraio 1893 e il maggio 1897, da una giovane di 2024 anni che non ha alcuna pratica e non sa il «mestiere». Difatti la sua cultura letteraria è piuttosto mediocre, come la sua cultura generale e la sua ortografia.

Sua sorella Celina ha fatto, a viva voce, interessanti precisazioni[20] su queste composizioni.

1° Suor Teresa di Gesù Bambino non aveva imparato da nessuno le regole del comporre versi: ne era all'oscuro. Aveva solo sfruttato quel tanto di studi classici che le erano stati instillati, per esempio, imparando dei passi de *L'arte poetica* di Boileau.

19 P 2, 6, 7, 9, 11, 12, 15, 19, 22, 29, 37, 38, 39, 49, 50, cui vanno aggiunte le otto PS (Poesie supplementari).

20 Raccolte da suor MarieHenriette, verso il 1953.

2° Non ha mai utilizzato un «dizionario delle rime», dato che non c'era al Carmelo.

3° Non aveva scritta nessuna poesia prima d'entrare in convento e al Carmelo ne compose per rispondere, il più delle volte, al desiderio delle consorelle.

4° Spesso compose a mente i suoi pezzi lungo la giornata, durante il lavoro o in certi momenti di tranquillità; ma, a parte i giorni di riposo, come le domeniche, doveva aspettare l'ora del tempo libero della sera per *scrivere* le sue poesie. Non aveva autori di poesia preferiti, ma aveva gustato certe opere lette nelle raccolte di brani scelti. Leggeva anche con piacere le *Favole* di La Fontaine e ne sapeva parecchie a memoria.

5° Di solito buttava giù una brutta copia secondo la prima ispirazione e vi lavorava finché ne era soddisfatta. Ma per lei, evidentemente, le idee profonde del tema che trattava contavano più della forma poetica che doveva darvi e diceva che spesso era spiaciuta di non esprimere esattamente il senso profondo del suo pensiero.

Di fatto, accanto a qualche romantico come Lamartine, Musset, Chateaubriand, i «modelli poetici» di Teresa sono le composizioni che si cantano al Carmelo, le immagini pie da cui è circondata, le poesie delle sue sorelle (particolarmente di Madre Agnese di Gesù) e i testi, in genere molto poveri, delle canzoni a cui ricorre per rivedere i ritmi.

Premesso questo, si leggano poesie come *Viver d'Amore, Al Sacro Cuore, Solo Gesù, Le mie Armi* o *Una Rosa sfogliata* e si constaterà che esse testimoniano una genialità spontanea dove il materiale poetico è sublimato dall'intensità spirituale. Ma Teresa è sostenuta soprattutto dai testi biblici e liturgici che sono il suo cibo quotidiano, come anche dalle opere di san Giovanni della Croce: è lì che attinge l'essenziale della sua ispirazione.

Generi letterari

Le poesie di Teresa non sono tutte uguali in valore: al contrario! Ella stessa aveva fatta una scelta nella sua abbondante produzione, nata secondo le vicende della vita del suo monastero, per i suoi «fratelli spirituali» Maurizio Bellière e Adolfo Roulland; e alla fine della sua vita accettava di prevederne la pubblicazione.

Questi componimenti hanno destinatari molto differenti. Alcuni non sono che dei «complimenti» senza alcuna pretesa, dove Teresa, per ragioni diverse, s'impegna poco; altri sono di circostanza o per la vita di comunità, non privi a volte di grazia. Molti sono su *commissione* delle sue sorelle: Teresa ora compone docilmente secondo la sorella ispiratrice, ora si confida un poco (*Questo è il mio Cielo, Bambino conosci il nome mio, L'abbandono, Per Suor Maria della Trinità*), ora si apre del tutto libera (*Il mio canto per oggi, Al Sacro Cuore di Gesù, Gesù mio Amato ricorda, Cantico di Suor Maria della Trinità, Cosa vedrò presto, Come voglio amare, La mia gioia*), senza tuttavia, lungo la composizione, dimenticare la destinataria (cfr. *Solo Gesù!*).

Molto vicine a queste sono le poesie fatte secondo la *intenzione* di questa o quella suora (*Santa Cecilia, La Regina del Cielo alla sua diletta figlia, Il mio Cielo quaggiù,* ecc.), e la distinzione è a volte difficile da fare. Frequentemente Teresa approfitta d'una circostanza per far passare una lezione (*Gesù mio Amato ricorda*), un incoraggiamento (*Storia d'una pastora*) modulato con molta delicatezza; e queste poesie richiedono un'esegesi attenta, perché bisogna evitare di interpretarle solo in funzione dell'autrice (*Questo è il mio Cielo*).

Ci sono infine delle poesie di libera espressione personale (anche se rispondono a una richiesta o comportano una dedica), all'interno di generi differenti:

– ricordi d'infanzia a cui sono associate le sue sorelle Martin (soprattutto *Preghiera della figlia d'un santo*);

– inni di ispirazione liturgica (*Gettar fiori*), di esaltazione di santi cui Teresa si sente vicina e che sono i suoi modelli (*Santa Cecilia, Responsori di Sant'Agnese, A Giovanna d'Arco*), o in onore della Santa Vergine (*Perché t'amo, Maria*);

– poesie di tono guerriero e di apostolato (*Le mie Armi*);

– e soprattutto poesie di contemplazione e d'amore per Gesù, per il Volto Santo, per il Sacro Cuore: tutta la gamma delle composizioni d'amore e di fidanzamento, sempre più luminose e drammatiche nel momento che scende per lei la notte della fede (*Viver d'Amore, Al Sacro Cuore, Gesù mio Amato ricorda, I responsori di Sant'Agnese, Cantico di Suor Maria della Trinità, Cosa vedrò presto, Solo Gesù!, Come voglio amare, La mia gioia, Una Rosa sfogliata*).

Il «mestiere» poetico

Se Teresa non ha avuto maestri e all'inizio ha scritto versi senza pretesa, non ha però rinunciato a rispettare le regole solite, quelle che d'altronde non mancava di ricordarle sua sorella Agnese, le cui numerose correzioni derivavano spesso da questa cura della precisione (ritornando al testo autentico di Teresa, si ritrovano naturalmente molti errori di prosodia e di sintassi).

Ma Teresa, anche se interessata prima di tutto alle idee più che alla forma, ha lavorato con impegno ad affinare il suo mestiere poetico, sapendo bene che quanto lei voleva dire avrebbe acquistato maggior forza da una espressione più elaborata. Le brutte copie e le numerose stesure della maggioranza delle sue poesie sono lì a testimoniarlo.

Il supporto musicale

Suor Genoveffa, trasmettendo a Fra Simeone di Roma una selezione delle poesie della sorella, quelle «più tipiche», ha cura di indicare le arie

musicali, perché, dice, «sono più belle cantate». Senza dubbio è questo il parere anche di Teresa, che segnala generalmente la melodia scelta.[21]

Oggi ci riesce difficile condividere questo giudizio, perché è grande lo scarto tra il nostro mondo culturale e quello d'un secolo fa in un ambiente provinciale molto chiuso. La maggior parte di queste arie è tremendamente datata, come i cappelli delle signore nelle vecchie foto di famiglia. Ma è il viso, non il cappello, ciò che conta. Così, invece di valorizzare la poesia di Teresa, la sua «musica» rischia piuttosto di renderla ridicola, come un ornamento troppo invecchiato.

I modelli scelti il più delle volte non sono fatti per educarle il gusto. L'adattamento ritmico non la preoccupa affatto. Le sillabe mute cadono su tempi forti musicali e viceversa. È probabile che, una volta scelta l'aria, Teresa curi solo il numero delle sillabe: ritmo e melodia ora si accordano ora no.

Nel suo repertorio si riconoscono le arie da lei preferite. Le sceglie spontaneamente per le sue creazioni più personali. Senza dubbio in esse riconosce qualcosa del suo proprio canto. Le offrono un ritmo largo, un'espressione fervente o nostalgica che risponde ai suoi sentimenti. Pur con qualche piccolo passo falso, c'è allora davvero coincidenza tra il testo e la musica. Ma bisogna dire che questi sono casi rari. Infatti, la sua armonia è soprattutto spirituale, «melodia del Cielo» che trascende ogni scrittura.

Cosa canta Teresa di Lisieux

È la vita di Teresa che è un canto d'amore. Fin dalle prime pagine dei *Manoscritti autobiografici* ella annuncia: «*Non farò che una cosa sola: cominciare a cantare quello che devo ripetere in eterno: le Misericordie del Signore!*» (Ms A, 2r°). Questa stessa citazione del Salmo 88 campeggia sopra gli «*stemmi di Gesù e Teresa*», dove accanto al Volto Santo figura un'arpa con la didascalia: «*L'arpa rappresenta Teresa che vuole cantare incessantemente a Gesù melodie d'amore*» (Ms A,85,v°). È questa la Teresa che resterà nel ricordo delle sue sorelle, prima che s'imponga l'immagine di Teresa con le rose. Madre Agnese aveva scelto come primo titolo di *Storia di un'Anima:* «Un cantico d'amore»; Maria del Sacro Cuore diceva di sua sorella, fin dal luglio 1897: «La sua vita non è stata altro che una melodia celeste» (DE, p. 703); e il primo quadro di Celina (nel 1899) rappresentava Teresa con il Vangelo sul cuore e in atteggiamento di chi suona un'arpa (una Santa Cecilia in versione carmelitana).

Questo suo canto è eminentemente «cristiano». Quando uno canta, lo fa per qualcuno, *in nome* di qualcuno, rivolto *a* qualcuno. Il canto di Teresa, mai egocentrico, si rivolge alla sua famiglia, alle sorelle, ai fratelli missionari, ai santi del Cielo, alla Madonna, a Dio; ed è soprattutto un dialogo spirituale o mistico con Gesù.

21 In totale sono 39 arie differenti che si sono potute identificare per le poesie. Le nuove melodie introdotte per le *Pie Ricreazioni* portano a 68 il numero; cfr. *Poésies* I, pp. 3132 e II, pp. 2225; *Récréations*, pp. 411ss.

Teresa in questo modo fa dialogare continuamente la terra e il cielo. La sua poesia è fondamentalmente un «canto d'esilio» in terra straniera, sulla riva del fiume (con frequente riferimento al Salmo 136 *Super flumina Babylonis*),[22] un canto che si rivolge al Cielo (la Patria) o parla del *Cielo*. Di qui il frequente vaevieni tra *cielo* e *terra*, il ruolo degli *angeli*, del volo verso l'alto, delle *ali*.

Questa scala di Giacobbe, questo ponte aereo che Teresa stabilisce tra cielo e terra, esalta così «le misericordie del Signore»: la poesia di Teresa canta la sua perpetua meraviglia, il suo rendimento di grazie davanti al Dio Onnipotente che s'è fatto uomo e ha sposata l'umile umanità. Di qui sgorgano in Teresa quelle numerose immagini o quelle associazioni paradossali di parole che donano un particolare empito d'amore a tante poesie.

La più grande meraviglia per lei, il tema inesauribile della sua poesia è l'amore di Gesù (identificato a volte con tutta la Trinità), il Signore del mondo che è il suo fidanzato, il suo sposo: amore cui ella risponde con un amore appassionato, sempre più puro e ardente, martire e combattivo, fino all'oblazione assoluta di *Una Rosa sfogliata*. Canto d'una grande amante quasi «possessiva»: e questo aspetto (già fortemente presente in san Paolo, e in Pascal, per esempio) sarà la costante delle sue poesie, con un'audacia che farà a volte retrocedere le sue sorelle.

Una «*gioia*» ben evidenziata (sentita o no) affina ancora la felicità d'amare e arricchisce di vibrazioni poetiche le composizioni. La sofferenza fisica o morale, l'abnegazione d'una vita austera, la stessa prova della fede sono viste dentro una prospettiva fondamentalmente positiva poiché dietro queste esperienze c'è l'Amore di Dio, del quale l'amore di Teresa non è che la risposta.

In quest'ottica, le poesie sono inoltre assai rivelatrici della grande attività di *preghiera* di Teresa. Il «Tu» e, nei casi inversi, l'«Io» divino sono costanti. Teresa contemplativa, che non passa mai più di tre minuti senza *pensare* esplicitamente «*al buon Dio*» (cfr. CRG, p. 90), è una che prega, quando, lungo la sua giornata di lavoro, compone le sue poesie. Il «Tu» libera gli slanci di familiarità che erano rinchiusi in lei. Sì, secondo le sue confidenze a Celina (CRG, p. 95), ella dà del tu a Gesù nella preghiera: ciò che non osa fare quando parla o scrive, osa farlo nelle sue poesie.

La forma poetica le permette di esprimere tutta la tenerezza del suo essere di donna, di sposa. Quante volte la vediamo nelle «braccia» del suo Amato, col capo sul suo cuore, con gli occhi nei suoi occhi, carezzandogli il volto, desiderosa di ricevere da lui il bacio dell'amore! Rare sono le persone che hanno creduto così profondamente, così carnalmente – potremmo dire — all'Incarnazione del Figlio di Dio. Ciò che Teresa trova ancora di «*soddisfazione naturale*» sarà totalmente purificato dalla prova della fede, come ci assicura lei stessa nel Manoscritto C (7v°), proprio dopo aver parlato delle sue poesie. Il Risorto educa la tenerezza naturale di questa seconda

22 Cfr. *La Bible avec Thérèse de Lisieux,* CerfDDB, Paris 1979.

Maddalena (Ms A, 38v°/39r°), rendendola sempre «*più pura e più divina*» (Ms C, 9r°; cfr. *I responsori di Sant'Agnese*).

Importanza delle Poesie

Più uno legge le *Poesie* e meglio si rende conto che esse sono insostituibili per la conoscenza di Teresa di Lisieux. Infatti lo strumento poetico con la sua esigenza di musicalità, di sensibilità, di inconscio, e la difficoltà stessa di trovare il ritmo e le rime, difficoltà che in qualche modo neutralizza il controllo della riflessione, obbligano Teresa a dire certe cose, a utilizzare certe immagini, a svelare il fondo del suo essere in una maniera che la prosa scarta o dissimula più facilmente. Le permette anche, nelle poesie indirizzate alle sue sorelle, di abbattere certi muri (*Storia d'una pastora*), di far passare consigli, alcune verità che le sarebbe difficile esprimere senza ferire, nella vita ordinaria. Ma, inoltre, le *Poesie* ci informano sull'evoluzione interiore di Teresa, sul suo svilupparsi, sul suo irradiarsi, sul suo amore, forse più di tutto sull'asprezza della sua lotta nella prova della fede.

Chiudendo questa introduzione, si potrebbe temere d'aver troppo lodati questi «poveri versi» di carmelitana, le cui immagini poetiche sono spesso convenzionali. Ma ciò che a prima vista sembra insignificante rivela una ricchezza e una forza sconosciute, legate alla santità di Teresa, che sapeva allo modo tempo trasfigurare con un grande ideale d'amore i gesti più umili della vita quotidiana e dilatare su scala cosmica i limiti del suo orizzonte umano.[23]

---

23 Nel volume francese delle *Poesie* della Nuova Edizione del Centenario si trovano tutte le precisazioni necessarie sui manoscritti, le copie, la data, i destinatari, le varianti, il lavoro poetico, le melodie, le correzioni di Madre Agnese, le edizioni successive, ecc.

N:B: Questa traduzione italiana delle poesie di Teresa è un nuovo tentativo di rendere nella lingua di Dante le umili e insieme ricche poesie d'una Santa che usava la lingua di Descartes e Lamartine. Non si sono volute salvare (sarebbe stato impossibile) né le rime, né le metriche dell'originale; ma si è cercato di offrire una buona cadenza musicale (con ottonari, novenari, decaendecasillabi), però sempre nel rispetto più severo del pensiero e del testo stesso di Teresa. La punteggiatura, invece, è del tutto « italiana », perché nell'originale praticamente non c'è neppure.

I titoli dati da Teresa stessa alle sue preghiere sono indicati senza virgolette né parentesi quadre. I titoli tra parentesi quadre sono dell'editore e sono puramente indicativi, mentre quelli tra virgolette sono tratti dal testo della poesia.

10. Pie ricreazioni

INTRODUZIONE

Le ricreazioni al Carmelo

Bisogna risalire alla stessa S. Teresa d'Avila, la Riformatrice del Carmelo (15151582), per comprendere il significato delle ricreazioni nei monasteri delle Carmelitane Scalze. La «Madre», piena di buon senso e di sano realismo, conoscendo quanto austera fosse la vita da lei proposta alle sue figlie, non voleva che esse vivessero in eccessiva tensione e divenissero «melanconiche». Una vita di preghiera continua nella solitudine e nel silenzio, dentro una comunità di clausura composta da una ventina di donne, è possibile, con la grazia di Dio e con una vera vocazione, solo all'interno di un equilibrio di cui le Costituzioni teresiane sanno dosare gli elementi con un'arte nata dall'esperienza. Le ricreazioni fanno dunque parte integrante della vita carmelitana. E, al di là del quotidiano, ecco le feste, liturgiche e comunitarie, che rompono la monotonia dei giorni.

Viene messo in particolare rilievo il Natale, che celebra il mistero dell'Incarnazione. E sono valorizzate anche le feste dei Santi, specialmente martiri. Da tutto questo fiorisce un «teatro» in cui il canto ha un grande ruolo e dove si uniscono distensione ed edificazione. Ogni Carmelo, anche in Francia, ha ricevuto questa tradizione delle ricreazioni e, col tempo, ha coltivata una propria maniera tipica di farle.

A Lisieux, al tempo della piccola Teresa, tra le più importanti feste della comunità c'era quella della priora: durava due giorni, e le novizie rappresentavano un pezzo «teatrale» serio e curato. Il 29 luglio, festa di S. Marta, venivano onorate le sorelle converse. Tre giorni dopo Natale si presentava la festa dei Santi Innocenti; il clima era molto più disteso, e si eleggeva la «priora» d'un giorno. Nel 1897 si celebrò anche il cinquantesimo di professione di Suor San Stanislao dei SS. Cuori.

Quando Teresa Martin entra in monastero, l'organizzatrice «per ufficio» delle ricreazioni più festose è sua sorella Paolina, che ha ventisette anni e si chiama Suor Agnese di Gesù. A partire già dal 21 giugno del 1888, la postulante Teresa in una rappresentazione teatrale fa la parte di S. Agnese; il 25 dicembre 1889 fa la parte della Madonna in un testo dal titolo *Il primo sogno di Gesù Bambino*. «La Comunità ne restò profondamente commossa e da tutti gli occhi scorsero lacrime» (nota di Madre Agnese).

Assai presto, dunque, la postulante e poi novizia è avviata a questo tipo di ricreazioni teatrali e vi assume una parte importante. Le parti che le assegnano non sono per lei dei «divertimenti», ma una esperienza spirituale profonda di cui di lì a poco i suoi scritti daranno testimonianza. Più avanti rappresenterà Giovanna d'Arco con la stessa convinzione.

Quando il 20 febbraio 1893 Suor Agnese di Gesù viene eletta priora, non è neppure pensabile che possa organizzare le feste della comunità,

meno ancora quelle principali che la riguardano. La vicepriora non è tagliata per questo genere di attività, cosicché Madre Agnese passa la mano a sua sorella Teresa di Gesù Bambino.

Teresa: autrice, regista, attrice (18931897)

Bisogna un po' sorridere di questi termini: autrice, regista, attrice! Teresa appena ventenne all'inizio del 1893 ha composto una sola poesia. Inaugura però il suo nuovo compito scrivendo *La Missione di Giovanna d'Arco* per la festa della priora del 21 gennaio 1894.

Come sempre, dispone di pochissimo tempo: preghiera, lavoro, servizi del monastero, riunioni con le novizie non le concedono affatto la tranquillità che ci si immagina in una vita dove la campana scandisce tutti i gesti da compiere.

Scelta dei temi

L'importanza della festa e a volte le circostanze stesse determinano la quantità di lavoro che Teresa consacra alla composizione di una «ricreazione». C'è grande differenza tra i due lavori su Giovanna e le ventisei strofette del *Piccolo Mendicante Divinodi Natale*. La scelta dei temi viene probabilmente discussa con le novizie. Suor Maria dell'Eucaristia scrive ai suoi familiari: «E Diana Vaughan che ci ha data l'idea di questa rappresentazione». Come dirà Sr. Maria del Sacro Cuore, «era d'attualità». E di grande attualità, come si vedrà leggendo RR7, *Il trionfo dell'umiltà*.

Anche i due lavori su Giovanna d'Arco nel 1894 hanno una loro attualità, perché in Francia quell'anno l'attenzione è particolarmente rivolta alla giovane Lorenese, che però verrà beatificata solo nel 1909.

Teresa tuttavia nello scrivere i suoi testi non si scosta dalla tradizione. Le Pie Ricreazioni *Gli Angeli al presepe di Gesù* (PR 2), *Il Piccolo Mendicante Divino di Natale* (PR 5) e *La fuga in Egitto* (PR 6) appartengono al ciclo natalizio, importante nel Carmelo spagnolo. Al ciclo della vita dei Santi appartengono le due composizioni su *Giovanna d'Arco* (PR 1 e PR 3), Gesù a Betania (PR 4), La fuga in Egitto (PR 6), Santo Stanislao Kostka (PR 8). Sei su otto testi comportano una parte in prosa e una parte in poesia cantata. Il lavoro di adattare le parole alle melodie, scelte da Teresa stessa, non è trascurabile: si tratta di ventisei differenti melodie (cfr. *Récréations*, pp. 410 ss.).

Scene, costumi, parti

Il luogo delle rappresentazioni è solitamente lo stanzone riscaldato, l'unico del monastero, posto al pianoterra, nell'angolo sud del chiostro. Esso ha quattro grandi finestre e tre porte che facilitano le operazioni dei cambiamenti di scena; questa è delimitata da un tendone o da paraventi. E possibile che PR 5 e PR 6 siano state rappresentate nella sala del capitolo, al primo piano, dove nel periodo natalizio si preparava un grande presepio:

l'apparato già predisposto poteva favorirvi appunto le «ricreazioni» del ciclo della Natività.

Nei ripostigli del monastero si trovava un baule pieno di roba da utilizzare per i costumi: vestiti, parrucche, oggetti vari per la messinscena. All'occorrenza si faceva ricorso ai familiari e agli amici delle suore, specialmente ai Guérin.

Il giorno della rappresentazione c'era sempre in platea la gioiosa gara a indovinare le consorelle sotto i travestimenti scenici. Le «attrici» dovevano imparare a memoria, per quanto possibile, le loro parti, ma potevano anche aiutarsi con la copia della parte che tenevano in mano (copia trascritta a caratteri ben leggibili, con le ultime parole delle battute delle altre attrici).

Il noviziato pensava a coprire tutte le parti, libero di chiedere aiuto alle suore della grande comunità in caso di bisogno. Suor Teresa è stata la protagonista in cinque delle sue otto composizioni: quindi ha impersonato Giovanna d'Arco (PR 1 e PR 3), Gesù (PR 4), Maria (PR 6) e il suo stesso ruolo di «maestra delle novizie» (PR 7); e ha fatto anche l'Angelo di Gesù Bambino (PR 2).

Secondo la testimonianza di Suor Maria Maddalena, «nelle nostre festicciole del noviziato lei domandava le parti meno in vista, con il pretesto che andavano bene per la sua voce rauca, ma le facevamo fare le parti più belle perché recitava tanto bene» (NPPO, 631910).

Teresa di fronte alla comunità

In campo teatrale Suor Teresa non ha alcuna pratica e d'altronde non nutre alcuna ambizione. Sua unica preoccupazione è d'obbedire, di far piacere, di «fare del bene». Con quel genere particolare di espressione che è il teatro, ella esercita sulle consorelle, lì al momento, un'influenza assai più forte che non con gli altri scritti. Nella composizione delle ricreazioni Teresa si impegna più ancora che nelle sue poesie, non solo perché interpreta parti importanti in cui si cala con grande serietà, ma anche e soprattutto perché scrive testi che la fanno uscire dall'ombra della sua vita nascosta.

Non c'è niente, però, di più estraneo a Teresa che il voler approfittare d'un pulpito privilegiato – il teatro – per «dare delle lezioni» alle sue consorelle. Ma è anche vero che ella ha la possibilità di prendere la parola e che ama dire solo la verità. La funzione che ha in noviziato si prolunga sulla scena. *Il trionfo dell'umiltà* (PR 7), dove riveste la parte di maestra delle novizie, che è quanto fa nella vita, ne è un chiaro esempio. Non approfitta mai della sua posizione per far passare «le sue idee», ma neppure rinuncia mai a far scoprire la Misericordia di Dio.

Ella risente dolorosamente dei conflitti che dividono le sue consorelle, come ad esempio quelli sorti in occasione delle elezioni della priora (1893 e 1896) e le opposizioni tra le sostenitrici di Madre Maria di Gonzaga e il «gruppo Martin».[24] Ella non farà mai allusione a queste piccinerie, anzi

24 Cfr. PA, p. XXI.

eleverà sempre il dibattito, ricordando ciò che è essenziale nella vita carmelitana: l'amore di Cristo, la carità fraterna, la preghiera per i peccatori e i sacerdoti, lo spirito missionario, l'umiltà. Non temerà perciò di far proclamare sulla scena certe verità fondamentali, anche se si trova controcorrente.

Così, nella seconda ricreazione *Gli Angeli al presepe di Gesù*, l'angelo vendicatore del Giudizio, che doveva raccogliere le simpatie delle spettatrici, preoccupate dei diritti della Giustizia di Dio, deve inginocchiarsi «in extremis» alla voce misericordiosa di Gesù Bambino: solo Lui giudicherà con amore il mondo.

Esiste poi qualche larvato conflitto tra suore coriste e suore converse, a volte portate a confrontare le loro vocazioni? In *Gesù a Betania,* Teresa rassicura sia le Marte che le MarieMaddalene della comunità: il Salvatore non fa preferenze, ama le une e le altre; infatti ciò che conta è l'amore.

Le carmelitane sono forse preoccupate dalla minaccia delle leggi anticlericali che insidiano la loro esistenza e si appassionano magari per la lotta che deve affrontare la fittizia exmassone? Teresa non elude i problemi d'attualità, ma sottolinea nettamente che il combattimento è innanzitutto spirituale: il vero trionfo sulle forze del male sarà quello dell'umiltà: «sempre piccole per lui restate» (PR 7 sc. 6).

Notiamo che in tre ricreazioni su otto si assiste a un «ritorno», a una «conversione» dalla paura all'amore (con Giovanna in PR 1; con l'Angelo del Giudizio in PR 2; con Marta in PR 4). È una preoccupazione continua di Teresa, che si augura che certe sue consorelle scoprano il primato dell'amore e superino le scorie di un giansenismo che, basato sulla paura, avvelena ancora la loro esistenza. Ma non è certo che i suoi appelli siano stati veramente ascoltati e capiti.

Così pure, le consorelle senza dubbio non hanno colto le sue confidenze, velate dalla finzione teatrale, che però rendono le ricreazioni un complemento autobiografico dei *Manoscritti*, delle *Lettere* e delle *Poesie*.

L'esempio più marcato è offerto evidentemente dai due lavori su Giovanna d'Arco. Senza di loro non si potrebbe misurare il profondo influsso della giovane Lorenese sulla monaca carmelitana e si ignorerebbe il misterioso presentimento che essa prova quando descrive l'agonia e la morte della sua «cara sorella» (Ms B, 3ro). Lei stessa ne ha coscienza solo durante la sua malattia, quando confida alla Madre Agnese di Gesù: «Ho riletto la rappresentazione su Giovanna d'Arco che ho composto. Vi troverà i miei sentimenti sulla morte: lì sono espressi tutti» (QG 5.6.2).

Confida ancora a Suor Maria della Trinità, a proposito di PR 8: «Ciò che m'è piaciuto di più, componendo questo pezzo, è che vi ho espressa la mia certezza che dopo la morte si può ancora lavorare sulla terra per la salvezza delle anime. S. Stanislao, morto così giovane, m'è servito magnificamente per dire le mie convinzioni e i desideri su questo punto».[25]

25 VT, n° 75, luglio 1979, pp. 229ss; cf PO, pp. 469ss.

In chiusura diciamo che questo teatro conferma la familiarità stupefacente della giovane carmelitana con la Sacra Scrittura, che ella richiama tanto spesso. In tre anni e in otto ricreazioni cita la Bibbia 270 volte.

Secondo il suo solito, Suor Teresa di Gesù Bambino ha messo molto amore nella composizione delle sue ricreazioni, pensando alla gloria di Dio e alla gioia delle sue sorelle. Non è forse lei a far dire a uno dei suoi personaggi: «Le feste al Carmelo hanno un fascino speciale: lo spirito di famiglia ne costituisce il carattere distintivo, ed è questo che mi affascina» (PR 7, sc. 1)?

11. Preghiere

INTRODUZIONE ALLE PREGHIERE

Benché Teresa abbia composto le ventuno preghiere qui raccolte, non è mai stata tentata di rivaleggiare con l'intensa creatività della sua epoca in questo ambito. Ha anche confessato di non apprezzare tanto quella sovrapproduzione: «*A parte l'Ufficio divino, che sono molto indegna di recitare, non ho il coraggio di mettermi a cercare nei libri belle preghiere: mi viene il mal di testa, ce ne sono tante... e poi sono tutte una più bella dell'altra!*» (Ms C, 25r°).

Queste righe, scritte nel giugno 1897, lasciano trapelare un certo humour. Eppure Teresa è molto malata quando redige il suo ultimo manoscritto. No, ella non ha mai voluto comporre delle «*belle*» preghiere: è troppo semplice, troppo «*piccola*» da quando segue la via della fiducia e dell'amore. Solo la verità conta ai suoi occhi. Attenzione alla «*falsa moneta*» in materia spirituale (QG 8.7.16)! Sempre lucida, la giovane carmelitana teme l'inflazione verbale: «*Non disprezzo i pensieri profondi che nutrono l'anima e l'uniscono a Dio, ma da molto tempo ho capito che non bisogna appoggiarsi su di essi, e far consistere la perfezione nel ricevere tante luci. I più bei pensieri non sono niente senza le opere*» (Ms C, 19v°).

Da parte sua, ella prega nel modo più semplice: «*Il buon Dio non si stanca di sentirmi, quando gli dico in tutta semplicità le mie pene e le mie gioie come se Egli non le conoscesse*...» (Ms C, 32v°).

Tutto ciò che scaturisce dal cuore e dalla penna di suor Teresa di Gesù Bambino esprime la stessa autenticità interiore. La sola «definizione» di preghiera ch'ella abbia dato esprime questa spontaneità: «*Per me, la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo lanciato verso il Cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia; insomma è qualcosa di grande, di soprannaturale, che mi dilata l'anima e mi unisce a Gesù*» (Ms C, 25r°v°).

Queste sue ventuno preghiere non devono evidentemente far dimenticare tutte quelle che si trovano negli altri suoi scritti. Così, nei *Manoscritti autobiografici,* capita spesso che il racconto scivoli verso la preghiera.[26] Anche sul piano della scrittura, Teresa raggiunge i suoi vertici quando s'indirizza direttamente a Gesù. Leggiamo nel *Manoscritto B*: «*Scrivendo, è a Gesù che parlo: ciò mi è più facile per esprimere i miei pensieri*» (1v°). Trascinata dal suo slancio interiore, ella si scontra con i limiti del linguaggio e deplora spesso di non poter esprimere ciò che prova: «*Come vorrei poter spiegare ciò che sento*!» (Ms A, 38v°). — «È *impossibile alla parola umana ridire cose che il cuore umano può appena presentire*» (Ms B, 1r°). Arrivata ai confini dell'ineffabile, Teresa entra allora nella preghiera silenziosa che non ha più parole: «*Spesso solo il silenzio è capace di esprimere la mia preghiera,*

26 Ms C, 6r°. Cf Ms A, 84r°; Ms C, 3r°; 9v°; 16r°; 34r°/v°; 35r°.

ma l'Ospite divino del tabernacolo capisce tutto, anche il silenzio di un'anima di bambino che è piena di riconoscenza!» (LT 138; LT 106).

Si afferra qui l'importanza delle due ore quotidiane d'orazione mentale nella vita carmelitana di suor Teresa. Basterà rileggere la parabola dell'«*uccellino*» (Ms B, 4v°/5°) per afferrare molto concretamente l'atteggiamento della carmelitana che resta «*a fissare il suo Sole Divino*», anche se ci sono le nubi e i temporali.

Del resto, non è estremamente rivelatore il fatto che 33 poesie su 54 siano preghiere? Quanto alle *Pie Ricreazioni*, esse ne sono cosparse. Le lettere contengono anch'esse delle invocazioni a Gesù e numerosissime citazioni bibliche.

Le preghiere di Teresa

Teresa ha lasciato ventuno preghiere scritte, che quantitativamente sono molto disuguali, poiché certe non sono che di una sola riga, mentre la più lunga ne conta settantacinque.

Senza troppi artifici, si possono raggruppare secondo criteri che permettono di distinguerle facilmente:

– preghiere spontanee scritte nelle angustie o nella gioia (Pr 1, 14, 15, 16, 17, 19, 21);

– preghiere «pedagogiche» composte per le novizie (Pr 3, 4, 5, 7, 18, 20) e per una laica (Pr 10);

– preghiere importanti, che si situano in un momento decisivo della vita di Teresa (professione, Pr 2; *Atto d'offerta*, Pr 6; preghiera per un fratello spirituale, Pr 8; consacrazione al Volto Santo, Pr 12).

Alla loro maniera, queste preghiere costituiscono dei punti di riferimento nel cammino di Teresa e ritmano la sua «*corsa da gigante*».[27]

La loro importanza non si misura dalla lunghezza. Che cosa di più vivo di quelle «preghieregrida» (Pr 1, 11, 19), orazioni giaculatorie, si diceva all'epoca: frecce lanciate verso il cielo, secondo i Padri del deserto. Bisogna ch'esse siano sgorgate dal più profondo di un cuore in angustia perché Teresa abbia voluto scriverle, per poi rileggerle e ridirle spesso.

L'invocazione alla Vergine Maria (Pr 1) che le aveva sorriso «*nel mattino della sua vita*» il 13 maggio 1883, fa senza dubbio eco a quelle due «*pene interiori*» (Ms A, 30v°) che la provano ancora per molto tempo dopo la sua guarigione fisica.

Tredici anni più tardi, più angosciata, la *Preghiera 19* (1897) illustra un passaggio del *Manoscritto C*: «*Credo d'aver fatto più atti di fede in quest'ultimo anno che durante tutta la mia vita*».[28] Queste due righe d'una brutta copia, che

27 Ms A, 44v°, con la citazione del Salmo 18,5.

28 Tra questi patetici atti di fede compiuti durante la prova, va ricordato il *Credo* scritto con il suo sangue (testimonianza di Madre Agnese di Gesù in PA, p. 151) e la scritta da lei incisa sullo stipite della porta della sua cella: « Gesù è il mio unico amore».

attestano l'estrema durezza della lotta interiore, sono più eloquenti d'un lungo discorso.

Più ridotta ancora, la *Preghiera 11*, che sormonta una minuscola icona del Volto Santo di Tours, esprime l'intenso desiderio di rassomigliare all'Amato annunciato in Isaia 53. Nel faccia a faccia TeresaGesù, la carmelitana implora la grazia della somiglianza, secondo il voto del suo maestro san Giovanni della Croce: diventare simile allo sposo del *Cantico dei Cantici*.[29] Desiderio manifestato di nuovo nella *Preghiera 16*: «*Degnati di imprimere in me la Divina tua Somiglianza*».

Meno tese in una passione d'angoscia e d'amore impetuoso appaiono le preghiere degli anni 18931894, che si possono qualificare «pedagogiche», a condizione di non credere che Teresa le abbia scritte solo per uso altrui. Certo, ella vuole aiutare le novizie che le sono state affidate, ma quando dice «*noi*» si coinvolge totalmente. Mettendosi alla testa del piccolo gregge, ella lo trascina in uno sforzo ascetico di riparazione (Pr 9), specialmente delle bestemmie (Pr 4): tenendo gli occhi bassi in refettorio (Pr 3), allenandosi alle preghiere e ai sacrifici (Pr 5), facendo l'esame della sera (Pr 7), pregando per ottenere l'umiltà (Pr 20).

Senza dubbio non è una coincidenza se le *Preghiere 1116* (anno 1896 e inizio del 1897) sono centrate sulla contemplazione del Volto Santo. Dal 10 gennaio 1889 (data della sua vestizione), suor Teresa di Gesù Bambino ha completato il suo nome di religione con la parola «(*e*) *del Volto Santo*». Molto spesso ha meditato sul misterioso Servo del Deuteroisaia. Questo fascino per «*il Volto adorabile di Gesù*» non si è mai offuscato. La poesia del 12 agosto 1895 (P 20, 3.5) testimonia la permanenza di questa contemplazione:

Mia sola patria è il Volto tuo...
Là nascosta senza mai cessare,
a te somiglierò, Gesù!...[30]

La brusca entrata nella notte, nella Pasqua 1896, ha rianimato l'attrazione per questo «*Volto caro*» e «*velato*». Ne deriva, il 6 agosto di quell'anno, festa della Trasfigurazione, la *Consacrazione al Volto Santo* (Pr 12), la cui importanza non è forse stata abbastanza sottolineata dagli esegeti teresiani. Non c'è che da vedere l'originale per rendersi conto con quale cura Teresa ha voluto solennizzarla. Si noterà la forte ispirazione apostolica («*ci occorrono anime*...») che, in questo periodo, corrisponde bene al dilatarsi del suo desiderio missionario. Questo era stato fortemente stimolato alcuni mesi prima da un avvenimento imprevisto che l'aveva profondamente toccata: Madre Agnese di Gesù le aveva affidato un seminarista, don Bellière, da aiutare spiritualmente (Ms C, 32ro). Una volta ancora, uno dei suoi desideri più cari — avere un fratello sacerdote — è esaudito in maniera insperata. Prestissimo compone per lui una preghiera apostolica che è pure, alla sua

29 *Cantico spirituale,* str. 36 (trad. it., str. 36,5, p. 697.

30 P 20,3.5.

maniera, un atto di offerta, perché per questo futuro missionario ella offre «*con gioia tutte le preghiere e i sacrifici*» di cui può disporre (Pr 8).

Il 24 febbraio 1897, ella gli domanderà di fare «*ogni giorno*» questa preghiera per lei: «*Padre misericordioso, a nome del nostro Dolce Gesù, della Vergine Maria e dei Santi, ti domando d'infiammare mia sorella del tuo Spirito d'Amore e di accordarle la grazia di farti molto amare*».[31]

L'immagine del Volto Santo preparata da Teresa per il suo breviario (Pr 15 e 16), parallela a quella del Bambino Gesù (Pr 13 e 14), manifesta l'accresciuto desiderio di somiglianza, d'identificazione al Cristo bambino e sofferente. Il 7 giugno 1897, benché spossata, poserà davanti all'apparecchio fotografico di Celina,[32] per lasciare un testamento visivo in due ritratti. Il suo nome riassume la sua vocazione e la sua «*missione*» (LT 109): «*Io sono il Gesù di Teresa*», dice Gesù Bambino alzando un dito verso il cielo; — «*Io sono il Gesù di Teresa*», mormora il Volto Santo con gli occhi bassi. — «*Io sono Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*», fa eco colei che di lì a poco entrerà nella sua passione al seguito di Gesù nel Getsemani.

Le preghiere ispirate da Giovanna d'Arco (Pr 17) — allora non ancora canonizzata —, da san Sebastiano e dai santi Innocenti (Pr 18) esprimono la lotta teresiana entrata in una fase acuta, tra la fine del 1896 e l'inizio del 1897: lotta contro la malattia, di cui certi sintomi possono annunciare una fine prossima. Nel momento in cui lei stessa versa «*il sangue del* (suo) *cuore*», vuole incoraggiare sua sorella Celina che, come novizia, conduce anche lei una dura lotta per seguire la sua vocazione carmelitana (Pr 17).

Nell'infermeria Teresa, ormai stremata, redige ancora una preghiera pedagogica per suor Marta, che compirà trentadue anni il giorno della festa della Madonna del Monte Carmelo, «*per ottenere l'umiltà*» (Pr 20). Questa meditazione sugli «*annientamenti*» di Gesù e sulla sua propria debolezza, così come l'invocazione della Misericordia, sono realtà che la malata sta vivendo. Presto, in piena agonia, oserà dire questa espressione audace: «*Sì, ho capito l'umiltà del cuore... Mi sembra di essere umile*...» (QG 30.9.)

Tre settimane prima, aveva tracciato con pena il suo ultimo autografo: una preghiera indirizzata a Maria, nella festa della Natività della Vergine, settimo anniversario della sua professione.[33]

Tracciando il profilo di questo percorso, emergono due preghiere spontanee, simili a due montagne d'altezza disuguale che dominano pianure e colline: il *Biglietto di professione* dell'8 settembre 1890 e l'*Atto di Offerta* del 9 giugno 1895.

Il primo, con una grafia tormentata, esprime «al tempo stesso lo spavento d'una bambina e una decisione di guerriero».[34] Il nome di Gesù —

31 LT 220. Aveva domandato questa stessa preghiera al P. Roulland (LT 189, LC 166, 171, 175 e LT 201). In LT 221 (19/3/1897), modifica la formula.

32 VTL, n° 41, 42, 43.

33 L'8/9/1890, data della composizione di Pr 2.

34 Mss II, p. 53.

a cui Teresa dà del tu — appare otto volte in ventitré linee: gli domanda che solo lui sia tutto per lei; e domanda l'amore, «*l'amore che non sia più io, ma tu, mio Gesù*». Quel giorno vuole salvare «*molte anime*».

Il secondo testo domina tutto il complesso delle *Preghiere*: si tratta del celebre «*Atto d'offerta di me stessa come Vittima d'Olocausto all'Amore Misericordioso del Buon Dio*». Le circostanze storiche riportate in questo volume confermano l'opinione di coloro che, al seguito di don André Combes, vedono in questo orientamento nuovo della spiritualità «una delle rivoluzioni più commoventi e grandiose che lo Spirito Santo abbia provocato nell'evoluzione spirituale dell'umanità».[35] Madre Agnese di Gesù sottomise il testo all'approvazione della Chiesa prima di lasciarlo diffondere tra le suore. Teresa l'aveva spontaneamente proposto a Celina e ad altre consorelle. Da allora, l'*Atto di Offerta* è stato diffuso nel mondo a centinaia di migliaia di esemplari in tutte le lingue.

Per afferrarne in pieno il valore, bisogna riportare ogni preghiera alla sua collocazione cronologica. Come in tutti gli altri suoi scritti, Teresa si è profondamente coinvolta in questi testi, il cui linguaggio talvolta convenzionale non può nascondere la radicale esattezza. Le sue preghiere sgorgano dalla necessità: necessità interiore per gli undici testi spontanei, oppure necessità di carità fraterna per aiutare le sue consorelle, un seminarista, una donna sposata. Ogni volta Teresa si esprime con piena verità.

Ecco dunque il tesoro che ci consegna questa giovane carmelitana che scrive nel suo ultimo manoscritto: «*È la preghiera, è il sacrificio che formano tutta la mia forza: sono le armi invincibili che Gesù mi ha dato possono toccare le anime molto più delle parole; ne ho fatto spessissimo l'esperienza*» (Ms C, 24v°).

N.B. I titoli dati da Teresa stessa alle sue preghiere sono indicati senza virgolette né parentesi quadre. I titoli tra parentesi quadre sono dell'editore e sono puramente indicativi, mentre quelli tra virgolette sono tratti dal testo della preghiera.

35 *Introduction à la spiritualité de Sainte Thérèse de l'EnfantJésus*, Vrin, Paris 1948, p. 184; trad. it., *Introduzione alla spiritualità di S. Teresa del Bambino Gesù*, Edizioni Libreria Fiorentina, Firenze 1949, p. 155.

12. Ultimi colloqui

INTRODUZIONE AGLI ULTIMI COLLOQUI

Fin dalla prima edizione della *Storia di un'Anima* nel 1898, Madre Agnese aveva inserito nel capitolo XII, dopo le «*Testimonianze delle novizie*», un buon numero di parole di Teresa sotto il titolo «*Ultimi Colloqui*», designazione che resterà tradizionale e figurerà come sottotitolo dei *Novissima Verba*, prima di essere ripresa come titolo dall'edizione critica del Centenario. Noi dobbiamo questi testi, per la maggior parte, alle note prese da Madre Agnese di Gesù, che ha raccolto circa settecentoventicinque "parole" di sua sorella durante la sua ultima malattia (si arriva a circa ottocentocinquanta con le parole proprie attestate da altri testimoni).

1. Al capezzale di Teresa. Madre Agnese di Gesù

Nella primavera del 1897, la salute di Teresa si è rapidamente deteriorata. Il 30 maggio, Madre Agnese è sconvolta dalla rivelazione delle due emottisi dell'anno precedente (Giovedì e Venerdì Santi 1896; Cfr. Ms C, 4vo5ro). È per questo che, il 2 giugno, Madre Agnese suggerisce a Madre Maria di Gonzaga di dare a suor Teresa l'ordine di continuare la redazione dei suoi ricordi (cfr. *Introduzione* ai *Manoscritti autobiografici*).

Da parte sua, ella prenderà nota delle parole di sua sorella. Ne ha forse chiesto il permesso in vista della redazione della «Circolare necrologica»? Suor Genoveffa l'afferma in una nota manoscritta tardiva. Comunque sia, Madre Agnese, liberata dalla preoccupazione del priorato nel marzo 1896, non aveva atteso il mese di giugno per incominciare. Perché?

Parecchie ragioni possono essere proposte. Che Madre Agnese, prima del 3 giugno, abbia voluto conservare certi insegnamenti di Teresa per sua consolazione personale, su questo non c'è nessun dubbio. Suor Genoveffa, da parte sua, non aveva raccolto i suoi «ricordi di una novizia» con l'accordo di Teresa? Ma a partire dal 4 giugno, Madre Agnese si sente in missione ufficiale. Certo, ella non può presentire «l'uragano di gloria» (secondo l'espressione di Pio XI) che dilagherà un giorno su Lisieux, ma constata l'eccezionale maturità della sua giovane sorella. Bisogna menzionare pure delle ragioni familiari. Leonia, privata del contatto con Teresa, scrive a Celina: «Come ella deve profumarti delle sue virtù! Se tu potessi mettere tutto questo per scritto, quanto sarebbe consolante per me avere tutto ciò, perché non ho come voi, sorelline tanto amate, la felicità di essere presso la mia cara sorella!» (1871897).

Due giorni prima, Madre Agnese aveva già trasmesso ai Guérin parecchie parole di Teresa, intese all'infermeria (167). Suor Maria dell'Eucaristia fa lo stesso. Tutte sentono che niente deve andar perduto.

Madre Agnese incomincia dunque il suo ufficio d'infermiera la sera del 5 giugno 1897, mentre la comunità canta il Mattutino della Pentecoste. A partire dal trasferimento di Teresa all'infermeria, l'8 luglio, ella s'installa al suo capezzale durante le ore dell'Ufficio, le ricreazioni, e ogni volta che le infermiere (suor San-Stanislao e suor Genoveffa) sono richieste per altri servizi.

Una grande intimità rivive tra la malata e la sua «*mamma*» nel corso di queste visite regolari. Malgrado la sua grande debolezza, Teresa non si lascia andare a una regressione infantile; «*ora*» (cfr. DE, p. 43, nota 113) ella è in un tale stato di distacco, che può vivere questa intimità nella trasparenza. Quelle visite sono un grande conforto per lei nel suo stato. Aiutano anche Madre Agnese, sensibilissima e sconvolta dalla prospettiva della morte della sorellina. Ella non esita a porle delle domande, anche in momenti poco opportuni. Questa insistenza nel suscitare domande e risposte - quasi fastidiosa talvolta - ha il vantaggio d'obbligare la malata a precisare il suo pensiero, a prendere posizione. Vera inchiesta che Teresa paragona agli interrogatori subiti dalla sua cara sorella, Giovanna d'Arco (QG 20.7.6). Madre Agnese accumula così una enorme quantità di informazioni, di cui non poteva supporre allora l'importanza storica.

2. Suor Genoveffa e le altre suore

Dopo Madre Agnese di Gesù, la più assidua all'infermeria è suor Genoveffa. Ella dorme in una cella vicina. Per delicatezza e con il consenso della priora, suor Santo Stanislao, prima infermiera, le delega i suoi poteri. All'infermeria, la malata trova che il compito di formazione di sua sorella non è terminato, e gli ultimi colloqui raccolti dalla sua infermiera testimoniano questa perseveranza. Ciò non le impedisce, come con Madre Agnese, di confidarsi liberamente e di testimoniarle il suo affetto. Sapendo che Madre Agnese prende abbondanti note delle parole di Teresa, suor Genoveffa s'accontenta di scrivere quelle che la concernono particolarmente e completano i suoi ricordi di novizia (cfr. CRG, pp. 201221).

Il ruolo di suor Maria del Sacro Cuore presso la sua figlioccia appare più riservato di quello delle sue due sorelle. Le sue diverse occupazioni le lasciano poco tempo libero. Grazie al permesso di Madre Maria di Gonzaga, ella può almeno passare le ricreazioni all'infermeria e prendere nota di qualche parola di Teresa. Suor Maria dell'Eucaristia (prima cugina di Teresa, figlia del farmacista) prenderà ella pure qualche nota, ma soprattutto invierà ai suoi genitori dei veri «bollettini di salute», fornendo una somma d'informazioni di primissimo ordine.[36] Quanto a suor Maria della Trinità,

36 *Sono pubblicati nelle Lettres de témoins [Lettere di testimoni],* in DE, pp. 666-774, e, in estratti, in JEV, pp. 241-262.

aiuto infermiera, è liberata da questa occupazione nel momento in cui Teresa scende all'infermeria. Ella se ne lamenta amaramente. La sua maestra la rimprovera e la consola nello stesso tempo.

Conviene evidentemente passare tutte queste testimonianze al vaglio della critica, dato il fatto che si tratta di parole e non di scritti.

3. Le trascrizioni successive di Madre Agnese

Rifare qui la storia delle versioni trascritte da Madre Agnese sarebbe fastidioso, tanto questa storia è complicata (cfr. *Derniers Entretiens* [*Ultimi Colloqui*], edizione critica del Centenario, 1971 e 1992; vedi *sotto*, nota 3). Basterà qui riassumere le grandi tappe.

Nel 1910, Madre Agnese testimonierà così al Processo Ordinario: «Ciò che ho appena detto dell'ultima malattia e della morte di suor Teresa di Gesù Bambino non è che un riassunto molto incompleto dei miei ricordi. Durante gli ultimi mesi della sua vita, ho preso nota, giorno per giorno, a misura che ne ero testimone, dei particolari delle sue giornate, e soprattutto delle parole che diceva. Non potrei completare meglio questa deposizione che rimettendo al Tribunale un esemplare di queste note». Queste figurano infatti nella deposizione di Madre Agnese al Processo Ordinario.[37]

Suor Genoveffa ha deposto nello stesso senso: Madre Agnese di Gesù «scriveva sul momento ciò che suor Teresa di Gesù Bambino diceva a quelle che si avvicinavano al suo letto; ella scriveva testualmente quanto la cara piccola malata diceva» (PO, p. 305). Ella pure parla di un quaderno, ma quarant'anni più tardi, nei *Consigli e ricordi*, ha precisato che si trattava di «fogli volanti» (CRG, p. 192). Uno solo di questi fogli, tratto da un'agenda, è stato conservato, con la scrittura di Madre Agnese. Ma, più o meno rapidamente, costei ha dovuto mettere in bella le sue note su un quaderno.

Ella le utilizzerà a diverse riprese: per il capitolo XII della *Storia di un'Anima*, in seguito in cinque «Quaderni verdi» per Mons. De Teil, vice-postulatore della causa di Teresa, nel febbraio 1909, poi per la sua deposizione al Processo Ordinario, che raccoglie 275 parole. Questa versione, simile ai «Quaderni Verdi», è la più ieratica: delle parole di Teresa essa non conserva che le più edificanti, le più conformi ai canoni della santità. Gli *Ultimi Colloqui* sono dunque, almeno in parte, integrati al Processo di beatificazione, e Madre Agnese darà la stessa versione al Processo Apostolico del 1915.

---

37 Alle pp. 181-200, sotto il titolo: «Fisionomia morale di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo durante la sua ultima malattia, secondo le *parole testuali* raccolte da me (suor Agnese di Gesù) dalla bocca stessa della Serva di Dio e riportate a mano a mano in un quaderno, ciò che sembrava esserle faticoso e che la bloccava, ma che mi lasciava fare con semplicità, temendo altrimenti di darmi un dolore» (sottolineatura nostra). Questa deposizione si trova anche nei *Derniers Entretiens. Annexes* (1971, ripubblicato col titolo *Dernières Paroles* nella «Nouvelle Edition du Centenaire» 1992), in sinossi con le altre tre versioni principali di Madre Agnese (Quaderno giallo, Quaderni verdi, *Novissima Verba*).

Per custodire presso di sé, in forma definitiva, questi preziosi ricordi, Madre Agnese scelse tre quaderni identici. Sul primo, ella riporta gli *Ultimi Colloqui*; sugli altri due i *Manoscritti autobiografici* di sua sorella. A causa della sua rilegatura in cuoio, il primo è stato chiamato «*Quaderno giallo*». Sopra il titolo figura la menzione «*Molto intimo*». Questo quaderno restò a portata di mano di Madre Agnese fino alla sua morte. Ogni tanto, ella lo tirava fuori dal cassetto della sua scrivania e ne leggeva un passo alle religiose che venivano a vederla. Anche se trascritto venticinque anni dopo la morte della santa, gode della più grande prossimità cronologica con i fatti, perché riprende in sostanza un primo quaderno, oggi scomparso, stabilito verso il 1904-1905.

Nel 1927, un po' forzata (cfr. DE, p. 89), Madre Agnese pubblicò i *Novissima Verba. Ultimi Colloqui di Suor Teresa di Gesù Bambino, Maggio-Settembre 1897*, piccolo libro che ebbe un grande successo fino alla data di esaurimento, nel 1960 (107.000 esemplari, e traduzioni in undici lingue).

In seguito ai lavori del Rev. Combes sulle *Lettere* (apparse nel 1948) e del P. François de Sainte-Marie sui *Manoscritti autobiografici* (1956), il bisogno di una pubblicazione nuova e critica si fece sentire anche per gli *Ultimi Colloqui*. Fu il primo lavoro dell'edizione detta «del Centenario», che privilegiò la versione del «Quaderno giallo» come la più completa: 714 parole, di cui 327 proprie, mentre i *Novissima Verba* non ne contavano in totale che 362, i «Quaderni verdi» 306 e il Processo Ordinario 275. Uno studio approfondito mostrava che era pure, senza dubbio, la più autentica (cfr. DE, pp. 103-113). Ma questa edizione raccoglieva, in un secondo volume, l'insieme delle testimonianze raccolte da Madre Agnese e dalle carmelitane di Lisieux.[38]

4. La testimonianza di Madre Agnese di fronte alla critica

È chiaro che Madre Agnese non ha potuto prender nota di tutto. Il Quaderno giallo resta frammentario. E il suo affetto fraterno non ha forse influenzato la sua testimonianza, almeno nell'opera di selezione? Molte parole, indirizzate a lei, sono state le sue «piccole consolazioni», per sua propria edificazione, soprattutto all'inizio. Molto fortunatamente, una finalità storica è venuta molto presto a modificare il progetto iniziale, senza eliminarlo completamente. Da quel 4 giugno, Madre Agnese scrive a Teresa: «Sarò il suo piccolo araldo...». Prende ciò che le è congeniale, ma anche ciò che la oltrepassa; non solamente ciò che le piace, ma anche ciò che la stupisce e la mette in questione.

38 *Derniers entretiens aves ses sœurs et témoignages divers* [*Ultimi colloqui con le sue sorelle e testimonianze diverse*], «Edizione critica secondo tutti i documenti originali degli ultimi colloqui della Santa: versioni inedite, note e corrispondenza dei testimoni, processi, testimonianze orali, edizioni anteriori, ecc.». Volume I, 922 pp.; volume II (*Annexes*), 504 pp., (Cerf/DDB 1971). - Il secondo volume, che comprende in particolare una Sinossi delle quattro versioni di Madre Agnese, è ripubblicato nel 1992, nella «Nouvelle Edition du Centenaire», col titolo di *Dernières Paroles* [*Ultime parole*].

Le è capitato di prendere delle note sotto gli occhi di Teresa, o qualche istante dopo. La testimone ha avuto coscienza di ciò che era autenticità letterale e autenticità secondo il senso. Per aiutare il lavoro critico, si potrebbe enunciare la «legge» seguente: più una parola è corta, originale, pittoresca, sorprendente, più essa ha probabilità di essere letterale. Al contrario, più una parola è lunga e bella, più essa rischia d'essere stata riscritta, ciò che non altera necessariamente la sua autenticità.

Si può d'altra parte procedere a un lavoro di critica interna confrontando le parole con gli scritti di Teresa, specialmente quelli di questa epoca (Ms C, sei poesie, quaranta biglietti e lettere); ed è pure del più grande interesse, naturalmente, confrontare tra loro le parole raccolte dai diversi testimoni.

Per quanto riguarda la cronologia, essa dev'essere accolta con prudenza. Madre Agnese non ha nascosto di aver talvolta distribuito delle parole arbitrariamente. Ma si è potuto concludere che il *Quaderno giallo* propone una struttura cronologica abbastanza solida per l'epoca, che si curava abbastanza poco dell'esattezza in questo campo.

L'eccezionale valore di queste parole non deve far dimenticare i loro limiti. Sarebbe un errore di metodo porre assolutamente sullo stesso piano i testi di Teresa e gli *Ultimi Colloqui.* Occorre prendere in considerazione il carattere proprio della testimone. Quali che fossero le qualità umane e spirituali di Madre Agnese, ella non poteva non essere oltrepassata dall'eccezionale maturità di sua sorella, dalla sua santità. Eppure, che fortuna per la posterità che la testimone privilegiata sia stata donna, carmelitana e la «*piccola madre*» di Teresa! Tra tutte le religiose della Comunità, ella era la più indicata per cogliere l'anima di sua sorella.

5. La passione di Teresa di Lisieux

Solo la conoscenza del contesto medico permette di apprezzare nel loro giusto valore le parole, i fatti e i gesti di suor Teresa. Certo, si sapeva che aveva sofferto. Ma le sofferenze restavano in una specie di alone romantico: una «giovane tisica» sorridente muore sfogliando rose sul suo Crocifisso. La realtà fu tutt'altra e gli *Ultimi Colloqui* lo mostrano bene: suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo ha percorso una vera via crucis. Ella morirà soffocando, non respirando più che con mezzo polmone; ella ha conosciuto la sete, la febbre, i sudori profusi, la cancrena degli intestini.

Rinviamo il lettore alle introduzioni di ogni mese (prima delle note corrispondenti). Dal 9 giugno, Teresa sa che è condannata. All'inizio di luglio, è ancora in piedi, ma al limite delle sue forze. Il 6 luglio incomincia il periodo delle emottisi, che si prolungherà fino al 5 agosto. La sera dell'8 luglio, la si trasporta all'infermeria. Dal suo letto di ferro attorniato da alte tende brune sulle quali ha fatto appuntare le sue immagini preferite, elle vede la statua della Vergine del Sorriso, scesa con lei in quel luogo.

Le diverse fasi della malattia sconcertano il dr. de Cornière, cinquantasei anni, medico del Carmelo. Quel corpo così giovane conosce sorprendenti sussulti di vita. A partire dal 27 luglio incominciano le grandi sofferenze, che raggiungono il parossismo il 30 mattina. Le si amministra l'estrema unzione. Con alternanza di sofferenze «*da far gridare*» e di remissioni apparenti, la malattia non cesserà di peggiorare fino all'agonia e alla morte, il 30 settembre sera.

6. Il testamento di una vita

Quando si percorrono d'un fiato gli *Ultimi Colloqui*, si prova l'impressione di vivere in compagnia di Teresa il lungo calvario della sua malattia: ella appare straordinariamente vicina e viva. Non è forse questa un'ultima prova della veracità delle note di Madre Agnese? Non è sorprendente che delle brevi parole senza legame apparente possano far scorgere il mistero di una persona il cui fascino indefinibile si irradia lungo queste pagine? Quanti contrasti nel suo carattere!

Un'attrazione per la piccolezza unita al senso della grandezza, una ingenuità di bambina unita a una esperienza di donna («*un bebè che è un vegliardo*»), l'amore della natura che coesiste con il desiderio del cielo, un'apparenza «angelica» inseparabile da un solido buon senso radicato in terra normanna, un'audace speranza mescolata ad angosce molto umane, un eroismo nel quotidiano... tutti questi contrasti si accordano in Teresa. Davanti alla morte, i tratti fondamentali del suo essere si schiudono in una spontaneità piena di grazia.

Abbeverata di sofferenze, corporali e spirituali - ella conosce sempre la prova contro la fede e la speranza[39] - la malata dà prova d'una gaiezza e d'un umorismo (talvolta nero) sconcertante, moltiplicando scherzi, giochi di parole e mimi; con la parola e coi gesti, ella giunge a distrarre e a far ridere quelle che piangono la sua morte imminente. È proprio il fondo del suo «*felice carattere*» che risorge qui in tutta libertà, con quell'amore della natura (fiori, frutti, stelle, animali) da sempre costitutivo della sua personalità.

Purificata, liberata da anni di fedeltà all'«*Amore Misericordioso*» (Pr 6) che si è abbassato fino a lei, Teresa può ora lasciare che si esprimano tutti i doni della sua squisita umanità.

Il suo cuore oltrepassa il cerchio veramente troppo stretto delle relazioni familiari e religiose: si allarga alle dimensioni del mondo. «*Figlia della Chiesa*», Teresa offre tutte le sue sofferenze per «*le anime*», specialmente quelle dei peccatori e degli atei, con cui continua a condividere il «*pane del dolore*», sempre volontariamente seduta con loro alla "*tavola dell'amarezza*" (Ms C, **6r°**).

Sorella universale, l'annuncio del Vangelo nel mondo intero non cessa di assillarla. Misteriosamente, ella intuisce che la sua missione postuma sarà

39 Cfr. Ms B, **4v°**; **5r°**; Ms C, **4v°;** P 45; 48; 52; 54, e le note relative.

su scala mondiale, non potendo il cielo essere per lei un'oasi di riposo, ma, al contrario, il luogo di una intensa attività salvatrici che ignorerà finalmente i limiti del tempo e dello spazio: «*Se il buon Dio esaudisce i miei desideri, il mio Cielo trascorrerà sulla terra sino alla fine del mondo. Sì, io voglio passare il mio Cielo a fare del bene sulla terra*» (QG 17.7).

Infine, gli *Ultimi Colloqui* mostrano Teresa davanti alla morte. «*Morire d'amore, non è morire nei trasporti*» (QG 4.7.2), anche per una discepola di san Giovanni della Croce. Nella loro secchezza obiettiva, le note dei testimoni mostrano che la «*piccola via*» ha vittoriosamente superato l'ultimo ostacolo. Non alla maniera stoica, ma nell'abbandono, nella fiducia e nell'amore di Gesù, il Servo sofferente.

Restava da attraversare l'agonia. Essa fu terribile, secondo la testimonianza di quelle che vi assistettero. Ma un'ultima parola riassunse la vita di Teresa, aureolata infine di quella subitanea pace che, all'ultimo istante, autenticava una morte d'amore ardentemente desiderata in conformità con quella del Cristo: «*Mio Dio... io ti amo!*».

NOTA SUL TESTO

L'edizione in volume unico degli scritti di S. Teresa di Gesù Bambino (*_uvres complètes*, Cerf DDB 1992), di cui questa è la traduzione italiana, riprende i testi della edizione critica. Ci si rifarà a questa edizione (sigla DE) per le diverse informazioni e giustificazioni relative ad ogni documento. Accanto al Quaderno giallo di Madre Agnese, si è creduto bene conservare le testimonianze di suor Genoveffa e suor Maria del Sacro Cuore, testimonianze minori, ma che sono tuttavia le sole in cui figurano certe parole divenute celebri.

Per le lettere dei testimoni, che apportano spesso dei dettagli importanti sulla malattia e sul comportamento di Teresa, rinviamo ai DE.

La presentazione segue quella dell'edizione critica; i tratti di separazione adottati da Madre Agnese per distinguere le parole di una stessa giornata non sono stati conservati. Le parole sono numerate giorno per giorno.

Sistema delle citazioni

Ogni "parola" di una stessa giornata è numerata 1. 2. ecc., prima del testo di quella parola. Non c'è numerazione nel caso d'una sola parola nella giornata. Esempi (nel Quaderno giallo):

QG 12.7.3 indica la terza parola del 12 luglio;

QG 10.6 indica l'unica parola del 10 giugno.

13. Scritti diversi

INTRODUZIONE AGLI SCRITTI DIVERSI

Come indica il titolo di questa sezione, gli *Scritti diversi* raccolgono testi di natura molto varia, notevolmente differenti per importanza, che si scaglionano lungo tutta la vita di santa Teresa, dall'infanzia alla morte, e che ella ha in qualche caso conservati al Carmelo.

Di fronte a frammenti così disparati, si potrebbero citare le parole del Vangelo: «Raccogliete i pezzi avanzati perché niente vada perduto» (Gv 6,12; Cf QG 14.9.1). Il Reverendo A. Combes scriveva a suor Genoveffa riguardo a Teresa: «La storia si interessa di tutti gli aspetti della sua vita e delle sue opere e può pubblicare tutto quello che è uscito dalla sua penna (...). La minima parola scritta di sua mano è una reliquia» (cfr. *sopra*, *Introduzione* alle *Lettere*, p. 285, e CG, pp. 46 e 49).

È stato tuttavia impossibile pubblicare tutti i quaderni scolastici di Teresa e i suoi racconti.[40] Abbiamo quindi operato una scelta, dando la preferenza agli aspetti biografici.

I testi sono catalogati in due categorie, secondo un ordine cronologico.

I. Ai Buissonnets (1880-1888)

1. *Appunti di tre ritiri*, nei quaderni d'infanzia (descrizione in Mss I, p. 22). Ci mostrano quali furono gli insegnamenti dei sacerdoti che - soprattutto nel maggio 1885 - provocarono in Teresa la grande crisi di scrupoli, e che probabilmente furono all'origine delle sue difficoltà a vivere poi con animo sereno gli esercizi spirituali e i ritiri, predicati o personali.

2. *Note cronologiche* attinte dai Quaderni d'infanzia (descrizione in Ms I, p. 22).

3. *Componimenti di bello stile*, ricavati dai suoi quaderni scolastici (descrizione in Mss I, pp. 22-24), ai quali è stato aggiunto un dettato, che rivela piccoli particolari della sua vita quotidiana.

4. *Alcuni passi* stralciati dal libro di don Charles Arminjon *Fin du monde présent et mystères de la vie future* [*Fine del mondo presente e Misteri della vita futura*], trascritti tra maggio e giugno 1887, che incisero profondamente sulla spiritualità di Teresa.

II. Al Carmelo (1888-1897)

40 In Mss I e II, P. François de Sainte-Marie ha pubblicato diversi testi tratti dai quaderni d'infanzia, racconti, passi copiati da vari libri (tomo I, pp. 22-44; tomo II, pp. 22, 24, 26, 27); così anche *Vie thérésienne* (n° 74, aprile 1979). Si potranno consultare anche i ventisei componimenti di Teresa, in *Thérèse écolière. Devoirs de style et narrations de Thérèse Martin (1885-1887)* [*Teresa a scuola. Componimenti di bello stile e racconti di Teresa Martin (1885-1887)*], nella rivista *Carmel*, 1957/II, pp. 81-107.

1. *Immagini bibliche*. Nel 1896-97 Teresa compose nove immagini per breviario, utilizzando fotografie prese da suor Genoveffa. Ella dava molta importanza a queste sue composizioni e scelse lei stessa i versetti biblici per le didascalie.

2. *Memoria su Madre Teresa di Santa Genoveffa*. Testo *inedito* redatto da suor Teresa di Gesù Bambino, fondato sulle conversazioni che, quale beniamina del Carmelo, aveva con la Fondatrice ogni domenica, in infermeria (cf Ms A, 78r°).

3. *Testi diversi* che Teresa conservò nello scrittoio della cella o dentro alcuni libri di suo uso, il che prova quanto li considerasse importanti:

– «Testamenti» di san Giovanni della Croce e di san Giuseppe, che Teresa tirò a sorte nelle feste di questi Santi;

– Appunti degli esercizi spirituali predicati da P. Pichon, un'esortazione del canonico Delatroëtte, lettere del Ven. Teofano Vénard;

– Copie di testi da utilizzare come «sentenze», un consiglio spirituale di don Baillon, ecc.

4. *Selezioni bibliche*. Tre florilegi della Scrittura, significativi per il radicamento biblico di Teresa:

– Concordanze pasquali (1896 o 1897);

– Immagine-ricordo del Sig. Martin (1894);

– Album di fotografie per Madre Maria di Gonzaga (21/6/1897).

Quali che siano, questi *Scritti diversi* rivelano a modo loro parecchi aspetti delle preoccupazioni più o meno profonde di Teresa, nei differenti periodi della sua vita. Per questo era desiderabile che fossero resi noti.

N.B. Dato il carattere frammentario, il più delle volte anche «sbriciolato» dei testi di questa sezione, si è ritenuto preferibile inserire le note necessarie in queste stesse pagine, per lo più nella presentazione dei singoli testi.

MANOSCRITTO «A»

dedicato
a Madre Agnese di Gesù

N. B. *Nel* testo dei *Manoscritti*, viene data, in grassetto, l'indicazione dei fogli, secondo l'edizione critica.

In margine al testo dei *Manoscritti*, si trova una duplice serie di rimandi:

a) i rimandi ai passi biblici cui fa riferimento il testo di Teresa;

b) la numerazione relativa alla tradizionale divisione in capitoli della *Storia di un'Anima*, e alla divisione in paragrafi adottata nelle precedenti edizioni della Postulazione generale dei Carmelitani Scalzi. Si è voluto con ciò venire incontro al lettore, facilitando il confronto con le precedenti edizioni dell'opera.

[2r°**]** J.M.J.T.[1]
Gennaio 1895

Gesù †

Storia primaverile di un Fiorellino bianco[2] scritta da lui stesso e dedicata alla Reverenda Madre Agnese di Gesù.

* * *

1. - È a lei, Madre diletta, a lei che mi è due volte Madre, che confido la storia della mia anima... Il giorno in cui mi ha chiesto di farlo, mi sembrava che il mio cuore si sarebbe dissipato occupandosi di se stesso, ma poi Gesù mi ha fatto sentire che obbedendo con semplicità gli avrei fatto piacere; del resto non farò che una cosa sola: cominciare a cantare quello che devo ripetere eternamente: «Le Misericordie del Signore[3]!!!».

2. - Prima di prendere la penna, mi sono inginocchiata davanti alla statua di Maria[4] (quella che ci ha dato tante prove di predilezioni materne da parte della Regina del Cielo per la nostra famiglia), l'ho supplicata di guidarmi la mano affinché non tracci una sola riga che non le sia gradita. Poi aprendo il Santo Vangelo, i miei occhi sono caduti su queste parole: - «Gesù salì su un monte, chiamò a sé quelli che *volle* ed essi andarono da lui» **(**S. Marco, cap. III, v. 13).

3. - Ecco il mistero della mia vocazione, di tutta intera la mia vita e soprattutto il mistero dei privilegi di Gesù per la mia anima... Egli non chiama quelli che ne sono degni, ma quelli che *vuole*[5] o come dice San Paolo -: «Dio usa misericordia con chi vuole, e ha pietà di chi vuole averla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia» (Lettera ai Romani, cap. IX, vv. 15-16).

4. - Per molto tempo mi sono chiesta perché il buon Dio avesse delle preferenze, perché non tutte le anime ricevessero grazie in ugual misura: mi meravigliavo vedendoLo prodigare favori straordinari ai Santi che l'avevano **[2v°]** offeso, come San Paolo, Sant'Agostino e che Egli costringeva, per così dire, a ricevere le sue grazie. Oppure, leggendo la vita di Santi che Nostro Signore si è compiaciuto di accarezzare dalla culla alla tomba, senza lasciare sul loro cammino nessun ostacolo che impedisse loro di elevarsi a Lui e prevenendo queste anime con favori tali che esse non potevano offuscare il fulgore immacolato della loro veste battesimale, mi chiedevo perché i poveri selvaggi, per esempio, morissero in gran numero prima di aver perfino inteso pronunciare il nome di Dio...

5. - Gesù si è degnato di istruirmi su questo mistero: mi ha messo davanti agli occhi il libro della natura e ho capito che tutti i fiori che ha creato sono belli, che lo splendore della rosa e il candore del Giglio non tolgono il profumo alla piccola violetta o la semplicità incantevole alla pratolina... Ho capito che, se tutti i fiori piccoli volessero essere rose, la natura perderebbe il suo manto primaverile, i campi non sarebbero più smaltati di fiorellini...

Così avviene nel mondo delle anime che è il giardino di Gesù. Egli ha voluto creare i grandi santi che possono essere paragonati al Giglio e alle rose, ma ne ha creati anche di più piccoli e questi devono accontentarsi di essere delle pratoline o delle violette destinate a rallegrare lo sguardo del buon Dio quando Egli lo abbassa verso terra: la perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere ciò che Egli vuole che noi siamo...

6. - Ho capito inoltre che l'amore di Nostro Signore si rivela tanto nell'anima più semplice che non resiste in nulla alla sua grazia, quanto nell'anima più sublime: infatti, **essendo proprio dell'amore abbassarsi,**[6] *[Questa aggiunta non è di Teresa: cf n. 255]* se tutte le anime somigliassero a quelle dei Santi dottori che hanno illuminato la Chiesa **[3r°]** con la chiarezza della loro dottrina, sembrerebbe che il buon Dio non discenda abbastanza in basso venendo fino al loro cuore. Ma Egli ha creato il bambino che non sa niente e che emette

solo deboli grida, ha creato il povero selvaggio che per guidarsi ha solo la legge della natura ed è fino al loro cuore che Egli si degna di abbassarsi: sono quelli i fiori dei campi la cui semplicità Lo rapisce!

7. - **Scendendo così, il buon Dio mostra la sua grandezza infinita.** Come il sole illumina nello stesso tempo i cedri e ogni fiorellino come se esso fosse il solo sulla terra, così Nostro Signore si occupa in modo particolare di ogni anima come se essa fosse unica nel suo genere; e come nella natura tutte le stagioni sono regolate in modo da far sbocciare nel giorno stabilito la pratolina più umile, così tutto corrisponde al bene di ogni anima.

8. - Madre diletta, forse lei si chiede con stupore dove voglio arrivare, perché finora non ho ancora detto niente che somigli alla storia della mia vita: ma lei mi ha chiesto di scrivere senza indicazioni i miei *pensieri*, perciò non è la mia vita vera e propria che scriverò, ma i miei *pensieri* sulle grazie che il Buon Dio si è degnato di accordarmi.

Mi trovo in un periodo della mia esistenza in cui posso gettare uno sguardo sul passato. La mia anima è maturata nel crogiolo di prove esteriori ed interiori; adesso come il fiore fortificato dal temporale rialzo la testa e vedo che in me si realizzano le parole del salmo 22. (Il Signore è il mio Pastore, non mancherò di nulla; mi fa riposare in pascoli ameni e fertili: mi conduce dolcemente lungo le acque; conduce la mia anima senza stancarla... Ma anche quando scenderò nella valle **[3v°]** dell'ombra della morte non temerò alcun male, perché tu sarai con me, Signore!...).

9. - Sempre il Signore è stato verso di me compassionevole e pieno di dolcezza... Lento a punire e abbondante in misericordie!... (Salmo 102, v. 8). Perciò, Madre, è con gioia che canterò vicino a lei le misericordie del Signore... È per *lei sola* che io scriverò la storia del *fiorellino* colto da Gesù: quindi parlerò con abbandono, senza preoccuparmi né dello stile né delle numerose digressioni che farò. Un cuore di madre comprende sempre il suo bambino anche quando egli sa solo balbettare, perciò sono sicura di essere capita e indovinata da lei che ha formato il mio cuore e l'ha offerto a Gesù!...

10. - Mi sembra che, se un fiorellino potesse parlare, direbbe semplicemente quello che il Buon Dio ha fatto per lui, senza cercare di nascondere i suoi benefici: con la scusa di una falsa umiltà non direbbe che è sgraziato e senza profumo, che il sole gli ha tolto la sua freschezza e che i temporali gli hanno spezzato lo

stelo quando invece riconoscesse in sé tutto il contrario. Il fiore che racconta la sua storia si rallegra di dover far conoscere le premure del tutto gratuite di Gesù, riconosce che niente in lui sarebbe capace di attirare i suoi sguardi divini e che solo la sua misericordia ha fatto tutto ciò che c'è di bene in lui... È Lui che l'ha fatto nascere in una terra santa e come tutta impregnata di *profumo verginale*. È Lui che l'ha fatto precedere da otto Gigli splendenti di candore. Nel Suo amore, Egli ha voluto preservare il suo fiorellino dal soffio velenoso del mondo; non appena la sua corolla cominciava a schiudersi, questo divino Salvatore l'ha trapiantato sulla montagna del Carmelo dove i due Gigli che l'avevano attorniato e cullato dolcemente nella primavera della sua vita spandevano già **[4r°]** il loro soave profumo... Sette anni sono passati da quando il fiorellino ha messo le radici[7] nel giardino dello Sposo delle vergini e ora *tre* Gigli dondolano vicino a lui le loro corolle profumate; un po' più lontano un altro giglio sboccia sotto gli sguardi di Gesù e i due rami benedetti che hanno prodotto questi fiori sono ora riuniti per l'eternità nella Patria Celeste... Là essi hanno ritrovato i quattro Gigli che la terra non aveva visto sbocciare... Oh, Gesù si degni di non lasciare a lungo sulla riva straniera i fiori rimasti nell'esilio! Che ben presto il ramo di Gigli sia completo in Cielo![8]

12. - Madre, ho riassunto in poche parole quello che il buon Dio ha fatto per me: ora entrerò nei particolari della mia vita di bambina: so che là dove chiunque altro vedrebbe solo un racconto noioso il suo *cuore materno* troverà un cose incantevoli... E poi i ricordi che evocherò sono anche i suoi, poiché vicino a lei è trascorsa la mia infanzia e ho la fortuna di appartenere ai Genitori senza pari che ci hanno circondate delle stesse cure e delle stesse tenerezze.

Oh, si degnino di benedire la più piccola delle loro figlie e la aiutino a cantare le misericordie divine!...

13. - Nella storia della mia anima fino alla mia entrata al Carmelo distinguo nettamente tre periodi[9]: il primo nonostante la sua breve durata non è il meno fecondo di ricordi: va dal risveglio della mia ragione fino alla partenza della nostra diletta Madre per la patria dei Cieli.

[4v°] Il Buon Dio mi ha fatto la grazia di aprirmi l'intelligenza prestissimo e di imprimermi così profondamente nella memoria i ricordi della mia infanzia che mi sembra che le cose che racconterò siano accadute ieri. Senza dubbio Gesù voleva, nel suo amore, farmi conoscere la Madre incomparabile che mi aveva donato, ma che la sua mano Divina aveva fretta di incoronare in Cielo!...

14. - Per tutta la mia vita il buon Dio si è compiaciuto di circondarmi di *amore:* i miei primi ricordi sono pieni di sorrisi e di carezze tenerissime!... Ma se Egli mi aveva messo vicino tanto *amore*, ne aveva messo anche nel mio piccolo cuore, creandolo amante e sensibile. Così amavo molto Papà e Mamma e dimostravo loro la mia tenerezza in mille modi, perché ero molto espansiva. Solo che i modi che adoperavo erano talvolta strani, come lo prova questo brano di una lettera della Mamma: «La bambina è una birichina senza uguali, viene ad accarezzarmi augurandomi la morte: - "Oh! come vorrei che tu morissi, povera Mammina mia!...". La si rimprovera, e lei dice: "Ma è perché tu vada in Cielo dato che tu dici che bisogna morire per andarci". Allo stesso modo augura la morte a suo padre quando è nei suoi eccessi di amore[10]!».

15. - **[5r°]** Il 25 giugno 1874, quando avevo appena 18 mesi, ecco quello che diceva di me la mamma: «Vostro padre ha appena sistemato un'altalena, Celina è di una gioia senza pari, ma bisogna vedere la piccola dondolarsi! È comica: si tiene come una signorina, non c'è pericolo che molli la corda; se poi non va abbastanza forte grida. La leghiamo davanti con un'altra corda e nonostante questo non sono tranquilla quando la vedo appollaiata là sopra.

16. - «Ultimamente mi è capitata un'avventura divertente con la piccola. Ho l'abitudine di andare alla messa delle cinque e mezza. I primi giorni non osavo lasciarla, ma vedendo che non si svegliava mai ho finito per decidermi a farlo. La corico nel mio letto e avvicino la culla in modo tale che è impossibile che cada. Un giorno ho dimenticato di mettere la culla. Arrivo e la piccola non è più nel mio letto; in quel momento sento un grido: guardo e la vedo seduta su una sedia che si trovava di fronte al capo del letto; la sua testolina era stesa sul traversino e dormiva là di un sonno cattivo perché era scomoda. Non ho potuto rendermi conto come sia caduta seduta su quella sedia, visto che era a letto. Ho ringraziato il Buon Dio che non le sia successo niente: è veramente provvidenziale, doveva rotolare per terra: il suo buon Angelo ha vegliato e le anime del purgatorio alle quali rivolgo tutti i giorni una preghiera per la piccola l'hanno protetta. Ecco come interpreto questo fatto... voi mettetelo come vi pare!...».

17. - Alla fine della lettera la mamma aggiungeva: «Ecco la piccolina che viene a passarmi la manina sul viso e ad abbracciarmi. Questa povera piccola non vuole assolutamente lasciarmi, sta continuamente con me. Le piace molto andare in

giardino, **[5v°]** ma se io non ci sono non vuole restarci e piange fino a quando non me la riportano»[11]... (Ecco un brano di un'altra lettera): «L'altro giorno la piccola Teresa mi chiedeva se sarebbe andata in Cielo. Le ho detto di sì, se era proprio buona. Lei mi risponde: "Sì, ma se io non fossi brava, andrei all'inferno... ma io so bene quello che farei, volerei con te che saresti in Cielo, come farebbe il Buon Dio a prendermi?... Tu mi terresti forte forte fra le braccia!". Ho visto nei suoi occhi che credeva realmente che il Buon Dio non poteva farle niente se era tra le braccia di sua madre...»[12].

18. - «Maria ama molto la sorellina, la trova tanto carina e sarebbe difficile il contrario perché questa piccola ha una grande paura di farle dispiacere. Ieri ho voluto darle una rosa sapendo che questo la rende felice, ma si è messa a supplicarmi di non tagliarla: Maria l'aveva proibito. Era rossa dall'emozione; nonostante questo, gliene ho date due, lei non osava più comparire in casa. Avevo un bel dirle che le rose erano mie, "Ma no, diceva, sono di Maria!"...».

19. - È una bambina che si emoziona molto facilmente. Appena ne combina qualcuna, bisogna che tutti lo sappiano. Siccome ieri senza volerlo aveva fatto cadere un pezzetto di tappezzeria, era in uno stato da far pietà e perciò bisognava subito dirlo a suo Padre. Egli è arrivato quattro ore dopo, noi non ci pensavamo più, ma lei è andata immediatamente a dire a Maria: "Di' subito a Papà che ho strappato la carta". Resta là come un criminale che aspetta la condanna, ma nella sua testolina ha l'idea che le si perdonerà più facilmente se si accusa[13]».

20. - **[4v°, segue]** Amavo molto la mia cara *madrina*[14]. Senza averne l'aria, facevo grande attenzione a tutto quello che si faceva e si diceva intorno [a me di me]. Mi sembra che giudicavo le cose come adesso. Ascoltavo molto attentamente quello che Maria insegnava a Celina per fare come lei. **[6r°]** Dopo la sua uscita dalla Visitazione, per ottenere il favore di essere ammessa nella sua camera durante le lezioni che dava a Celina, stavo buona buona e facevo tutto quello che voleva, perciò mi riempivano di regali che, nonostante il loro poco valore, mi facevano molto piacere.

21. - Ero molto fiera delle mie due sorelle maggiori, ma quella che era il mio *ideale* di bambina era Paolina... Quando cominciai a parlare, se la Mamma mi chiedeva: «A cosa pensi?», la risposta era invariabile: «A Paolina!...». Un'altra volta facevo scorrere il ditino sui vetri e dicevo - «Scrivo: Paolina!...». Spesso sentivo dire

che sicuramente Paolina si sarebbe fatta *religiosa;* allora senza sapere troppo cosa voleva dire, pensavo: Anch'*io sarò religiosa*. Questo è uno dei primi ricordi e da allora mai ho cambiato decisione!... Fu lei, Madre cara, che Gesù scelse per fidanzarmi a Lui. A quell'epoca lei non mi era vicina, ma già un legame si era formato tra le nostre anime... Lei era il mio *ideale*, volevo assomigliarle ed è il suo esempio che dall'età di due anni mi trascinò verso lo Sposo delle vergini... Oh, che dolci riflessioni vorrei confidarle! Ma devo continuare la storia del fiorellino, la sua storia completa e generale, perché se volessi parlare in particolare dei suoi rapporti con «Paolina», dovrei tralasciare tutto il resto!...

22. - Anche la mia cara piccola Leonia occupava un grande posto nel mio cuore. Mi amava molto, la sera era lei che badava a me quando tutta la famiglia andava a passeggiare... Mi sembra di udire ancora i dolci ritornelli che cantava per addormentarmi: in ogni cosa cercava il modo di farmi piacere, perciò mi sarebbe dispiaciuto molto contrariarla.

23. - **[6v°]** Mi ricordo benissimo la sua prima comunione[15], soprattutto il momento in cui mi prese in braccio per farmi entrare con lei nel presbiterio: mi pareva così bello essere portata da una sorella grande tutta vestita di bianco come me!... La sera mi misero a letto presto perché ero troppo piccola per restare alla grande cena, ma vedo ancora Papà venire al momento del dolce, a portare alla sua reginetta dei pezzi della torta a più piani... L'indomani o pochi giorni dopo, siamo andate con la mamma dalla piccola compagna di Leonia[16]. Credo che sia stato quel giorno che la nostra buona Mamma ci ha portate dietro un muro per farci bere del vino dopo il pranzo (preparatoci dalla povera signora Dagorau), perché non voleva mortificare la buona donna, ma voleva anche che noi non mancassimo di niente... Ah, come è delicato il cuore di una Madre, come rivela la sua tenerezza in mille cure previdenti, cui nessuno penserebbe!...

24. - Ora mi resta da parlare della mia cara Celina, la piccola compagna della mia infanzia, ma i ricordi sono di tale abbondanza che non so quali scegliere. Prenderò qualche brano dalle lettere che la mamma le scriveva alla Visitazione; ma non copierò tutto, sarebbe troppo lungo... Il 10 Luglio 1873[17] (l'anno della mia nascita), ecco cosa le diceva: «Giovedì la nutrice[18] ha portato qui Teresina, che non ha fatto altro che ridere: era soprattutto la piccola Celina che la divertiva. Faceva grandi risate con lei, si direbbe che ha già voglia di giocare e lo farà presto. Si tiene sulle gambette rigida come un paletto. Credo che camminerà

presto e che avrà un buon carattere. Sembra intelligentissima e ha un volto buono da predestinata...».

[7r°] Ma fu soprattutto dopo il mio ritorno dalla nutrice che mostrai il mio affetto per la mia cara Celinetta. Andavamo molto d'accordo, soltanto che io ero molto più vivace e molto meno ingenua di lei; benché di tre anni e mezzo più giovane, mi sembrava che fossimo della stessa età.

25. - Ecco un brano di una lettera della Mamma che le mostrerà quanto Celina era dolce e io cattiva! «La mia Celinetta è proprio portata alla virtù, che è il sentimento intimo del suo essere; ha un animo candido e ha orrore del male. Quanto al piccolo furetto non si sa troppo come sarà, è così piccolo, così sventato! Ella di un'intelligenza superiore a Celina, ma molto meno dolce e soprattutto di un'ostinazione quasi invincibile: quando dice "no", niente può farla cedere; la mettessi una giornata in cantina, lei ci dormirebbe piuttosto che dire "sì"»...

26. - «Però ha un cuore d'oro, è affettuosissima e molto schietta; è curioso vederla correrm dietro per farmi la sua confessione: "Mamma, ho spinto Celina, ma una volta sola! L'ho picchiata una volta, ma non lo farò più". (È così per tutto quello che fa). Giovedì sera siamo andate a passeggiare vicino alla stazione: ha voluto assolutamente entrare nella sala d'aspetto per andare a prendere Paolina. Correva avanti con una gioia che metteva allegria, ma quando ha visto che bisognava ritornare senza salire sul treno per andare a prendere Paolina ha pianto per tutta la strada»[19].

27. - Quest'ultima parte della lettera mi ricorda la gioia che provavo vedendola ritornare dalla Visitazione: lei, madre mia, mi prendeva in braccio e Maria prendeva Celina; allora io le facevo mille carezze e mi sporgevo **[7v°]** indietro per ammirare la sua grande treccia... Poi lei mi dava una tavoletta di cioccolato che aveva conservato per tre mesi: pensi che reliquia era per me!... Mi ricordo anche del viaggio che ho fatto a Le Mans[20], era la prima volta che andavo in treno. Che gioia vedermi in viaggio sola con la Mamma!... Però non so più perché mi sono messa a piangere e la povera Mammina non ha potuto presentare alla zia di Le Mans altro che una bambina *brutta* e cattiva, tutta rossa per le lacrime che aveva versate in viaggio... Non ho serbato alcun ricordo del parlatorio, ma solo del momento in cui la zia mi ha passato un topino bianco e un piccolo paniere di carta bristol pieno di caramelle, sulle quali *troneggiavano* due graziosi anelli di zucchero grossi proprio come il mio dito; subito gridai: «Che bello! Ci sarà un anello anche per Celina» Ma che dolore! Prendo il paniere per

il manico, do l'altra mano alla Mamma e partiamo: dopo pochi passi guardo il paniere e vedo che le caramelle erano quasi tutte seminate per la strada, come i sassolini di Pollicino... Guardo ancora più da vicino e vedo che uno dei preziosi anelli aveva seguito la sorte fatale delle caramelle... Non avevo più niente da dare a Celina!... Allora il mio dolore esplode, chiedo di ritornare indietro, la mamma non sembra darmi retta. Era troppo: alle *lacrime* seguono gli *strilli*... Non potevo capire che non condividesse la mia pena e questo aumentava di molto il mio dolore...

28. - Ora ritorno alle lettere in cui la mamma le parla di Celina e di me, è il mezzo migliore che possa usare per farle conoscere bene il mio carattere. Ecco un brano in cui i miei difetti brillano di un vivo splendore. «Ecco **[8r°]** Celina che si diverte con la piccola al gioco dei cubi, ogni tanto si bisticciano, Celina cede per aggiungere una perla alla sua corona. Sono obbligata a correggere la piccolina che va in furie spaventose quando le cose non vanno secondo le sue idee, si rotola per terra come una disperata credendo che tutto è perduto; ci sono momenti in cui è più forte di lei, ne è soffocata. È una bambina molto nervosa, però è molto buona e intelligentissima; ricorda tutto[21]».

29. - Vede, Madre, come ero lontana dall'essere una bambina senza difetti! Di me non si poteva nemmeno dire «che ero buona quando dormivo», perché la notte ero ancora più inquieta che di giorno, mandavo all'aria tutte le coperte e poi (sempre dormendo) mi davo dei colpi contro il legno del lettino; il male mi svegliava, per cui dicevo: - «Mamma, *sono picchiata*!...». La povera Mamma era costretta ad alzarsi e constatava che in effetti avevo dei bernoccoli in fronte, che ero *picchiata*; mi copriva bene, poi ritornava a letto, ma dopo un momento ricominciavo a *essere picchiata*, tanto che furono costretti a *legarmi* al letto. Tutte le sere Celinetta veniva ad annodare i numerosi cordoni destinati ad evitare alla piccola birichina di *essere picchiata* e di svegliare la mamma. Poiché questo mezzo riuscì bene, diventai *buona quando dormivo*...

30. - C'è un altro difetto che avevo (da sveglia) e del quale la Mamma non parla nelle sue lettere: era un grande amor proprio. Gliene do solo due esempi per non rendere troppo lungo il racconto. Un giorno la Mamma mi dice - «Teresina mia, se baci la terra, ti darò un soldo» Un soldo era per me tutta una ricchezza: per guadagnarlo non avevo bisogno di abbassare la mia *grandezza* perché la mia *piccola* statura non poneva grande distanza tra me e la terra; ma il mio orgoglio si ribellò **[8v°]** al pensiero di *baciare la*

terra, e tenendomi ben dritta dissi alla Mamma: «Oh, no, Mammina mia, preferisco non avere il soldo!...».

31. - Un'altra volta dovevamo andare a Grogny dalla signora Monnier. La Mamma disse a Maria di mettermi il mio bel vestito azzurro cielo ornato di merletti ma di non lasciarmi le braccia nude perché il sole non me le scurisse. Mi lasciai vestire con l'indifferenza che dovevano avere i bambini della mia età, ma dentro di me pensavo che sarei stata molto più carina con le braccine nude.

Con una natura come la mia, se fossi stata educata da Genitori senza virtù oppure se come Celina fossi stata viziata da Luisa,[22] sarei diventata molto cattiva e forse mi sarei persa....

32. - Ma Gesù vegliava sulla sua piccola fidanzata: Egli ha voluto che tutto volgesse a suo bene, anche i suoi difetti che, repressi presto, le sono serviti per crescere nella perfezione... Poiché avevo *amor proprio* e anche *amore al bene,* non appena ho cominciato a ragionare seriamente (cosa che ho fatto già da molto piccola), bastava che mi dicessero che una cosa non era *bene*, perché io non avessi voglia di farmelo ripetere due volte...

Vedo con piacere nelle lettere della Mamma che crescendo le davo più consolazioni. Non avendo che buoni esempi intorno a me, volevo naturalmente seguirli. Ecco cosa ella scriveva nel 1877: «A volte perfino Teresa vuole impegnarsi a fare delle pratiche[23]... È una bambina incantevole, è fine come l'ombra[24], molto vivace ma dal cuore sensibile.

33. - Lei e Celina si vogliono molto bene, si bastano l'una all'altra per svagarsi. Tutti i giorni appena hanno pranzato Celina va a prendere il suo galletto, acchiappa tutt'a un tratto la gallinella di Teresa, io non riesco a farcela, ma lei è così svelta che al primo salto la prende, poi vengono tutte e due con le loro bestiole a sedersi accanto al **[9r°]** fuoco e si divertono così per molto tempo. (Era Rosina che mi aveva regalato gallo e gallina; io avevo dato il gallo a Celina). L'altro giorno Celina aveva dormito con me, Teresa aveva dormito al piano di sopra nel letto di Celina. Aveva supplicato Luisa di portarla giù da basso per essere vestita, Luisa va su a prenderla e trova il letto vuoto. Teresa aveva sentito Celina ed era venuta giù dal letto con lei. Luisa le dice: "Allora, non vuoi venire giù a vestirti?", "Oh no! Luisa mia, noi siamo come i due gallinelle che non possono separarsi!". E dicendo questo si abbracciavano e stringevano tutte e due... Poi la sera Luisa, Celina e Leonia sono andate al circolo cattolico[25] e hanno lasciato la povera Teresa che capiva bene di essere troppo piccola per andarci, ma diceva: "Se almeno mi mettessero nel letto di

Celina!"... Invece no, non hanno voluto... Non ha detto niente ed è restata sola con il suo piccolo lume; un quarto d'ora dopo dormiva di un sonno profondo[26]...».

34. - Un altro giorno scriveva ancora la Mamma: «Celina e Teresa sono inseparabili, è impossibile vedere due bambine volersi più bene. Quando Maria viene a prendere Celina per farle la lezione, la povera Teresa è tutta in lacrime. Ahimé, che ne sarà di lei? La sua amichetta va via!... Maria ne ha pietà, prende anche lei e la poverina sta seduta su una sedia per due o tre ore; le danno delle perle da infilare o una pezza da cucire: non osa muoversi e manda spesso dei sospironi. Quando le si sfila l'ago cerca di infilarlo: è buffo vederla mentre non ci riesce e non osa disturbare Maria; poi si vedono due grosse lacrime che le scendono sulle guance... Maria **[9v°]** la consola subito, rinfila l'ago e il povero angioletto sorride tra le lacrime[27]...».

35. - Infatti mi ricordo che non potevo restare senza Celina, preferivo alzarmi da tavola prima di aver finita la frutta piuttosto che non seguirla: appena lei si alzava, mi giravo nel mio seggiolone, chiedendo che mi facessero scendere e poi andavamo a giocare insieme. A volte andavamo con la piccola prefetta[28], cosa che mi piaceva molto per via del parco e di tutti i bei giocattoli che ci mostrava, ma era piuttosto per far piacere a Celina che ci andavo, perché preferivo restare nel nostro giardinetto *a grattare i muri*, perché noi staccavamo tutte le piccole pagliuzze brillanti che vi si trovavano e andavamo a *venderle* a Papà, che ce le comprava molto seriamente.

36. - La domenica, siccome ero troppo piccola per andare alle funzioni, la mamma restava a casa ad accudirmi: stavo buona buona e durante la messa camminavo soltanto in punta di piedi, ma appena vedevo aprirsi la porta, era un'esplosione di gioia senza pari, mi precipitavo incontro alla mia *bella* sorellina che allora era *ornata come una cappella*[29]... e le dicevo: «Oh, Celinetta mia, dammi subito il pane benedetto!». A volte non ne aveva, perché era arrivata troppo tardi... Come fare allora? Mi era impossibile farne a meno: quella era la «*mia messa*»... Il mezzo era subito trovato. «Non hai il pane benedetto? Ebbene, fanne!». Detto fatto, Celina prende una sedia, apre l'armadio, afferra il pane, ne taglia un boccone e molto *seriamente* ci recita sopra un'*Ave Maria,* poi me lo offre e io prima con quello faccio il segno della Croce, poi lo mangio con *grande devozione*, trovando che ha proprio il *gusto* **[10r°]** del *pane benedetto*...

Spesso facevamo insieme delle *conferenze spirituali:* eccone un esempio che prendo dalle lettere della mamma «Le nostre due

piccole care Celina e Teresa sono degli angeli di benedizione, delle piccole nature angeliche. Teresa è la gioia, la felicità di Maria e la sua gloria: è incredibile come ne è fiera. È vero che ha delle uscite proprio rare per la sua età: vuole saperla più lunga di Celina che ha il doppio dei suoi anni. L'altro giorno Celina diceva: "Come è possibile che il buon Dio possa stare in un'ostia così piccola?". La piccola ha detto: "Non è poi così strano, visto che il buon Dio è onnipotente". "Cosa vuol dire Onnipotente?". "Ma che può fare tutto quello che vuole"!...»[30].

37. - Un giorno, Leonia pensando di essere troppo grande per giocare a bambola venne a trovarci tutte e due con un cestino pieno di vestitini e di pezzi destinati a farne altri, al di sopra era stesa la sua bambola. - «Tenete, sorelline mie, ci disse, *scegliete*, vi do tutto» Celina allungò la mano e prese un pacchetto di cordoncini che le piaceva. Dopo un momento di riflessione allungai la mano a mia volta dicendo: - «*Io scelgo tutto!*»[31] e presi il cestino senza tante cerimonie, i testimoni della scena trovarono la cosa molto giusta, la stessa Celina non pensò di lamentarsene (del resto non mancava di giocattoli, il suo padrino[32] la colmava di regali e Luisa trovava modo di procurarle tutto quello che desiderava).

Questo piccolo fatto della mia infanzia è il riassunto di tutta la mia vita, più avanti quando mi è apparsa la perfezione, ho capito che per diventare *una santa* bisognava soffrire molto, cercare sempre il più perfetto e dimenticare se stessi, ho capito che c'erano molti gradi nella perfezione e che ogni anima **[10v°]** era libera di rispondere agli inviti di Nostro Signore, di fare poco o molto per Lui, in una parola di *scegliere* tra i sacrifici che Egli chiede. Allora come nei giorni della mia prima infanzia ho esclamato: «Mio Dio, *scelgo tutto*. Non voglio essere una *santa a metà*, non mi fa paura soffrire per te, non temo che una cosa conservare la mia *volontà*, prendila, perché «*scelgo tutto*» quello che vuoi tu!...».

38. - Bisogna che mi fermi, non devo ancora parlarle della mia giovinezza, ma del piccolo folletto di quattro anni. Mi ricordo di un sogno che devo aver fatto verso quell'età e che mi si è impresso profondamente nell'immaginazione. Una notte, ho sognato che uscivo per andare a passeggiare da sola in giardino, giunta all'inizio degli scalini che bisognava salire per arrivarci, mi fermai spaventata. Davanti a me, vicino al pergolato, c'era un barile di calce e su questo barile due *orrendi diavoletti*[33] ballavano con un'agilità sorprendente nonostante i ferri da stiro che avevano ai piedi; a un tratto gettarono su di me i loro occhi fiammeggianti, poi nel medesimo istante, sembrando molto più

spaventati di me, si precipitarono in fondo al barile e andarono a nascondersi nel guardaroba che era di fronte. Vedendoli così poco coraggiosi volli sapere cosa avevano intenzione di fare e mi avvicinai alla finestra. I poveri diavoletti erano là che correvano sulle tavole e non sapendo come fare per fuggire il mio sguardo, a volte si avvicinavano alla finestra, guardavano con aria inquieta se ero là e vedendomi ricominciavano a correre come disperati. - Forse questo sogno non ha nulla di straordinario, però credo che il Buon Dio ha permesso che me ne ricordi per provarmi che un'anima in stato di grazia non ha niente da temere dai demoni che sono dei vigliacchi, capaci di fuggire davanti allo sguardo di una bambina...

39. - **[11r°]** Ecco un altro brano che trovo nelle lettere della mamma. La povera Mammina presentiva già la fine del suo esilio[34]: «Le due piccole non mi preoccupano, sono così brave tutte e due, sono nature scelte, certamente saranno buone, tu e Maria le potrete educare perfettamente. Celina non commette mai la più piccola colpa volontaria. Anche la piccola sarà buona, non mentirebbe per tutto l'oro del mondo, ha spirito come non ne ho mai visto a nessuna di voi[35].

«L'altro giorno era dal droghiere con Celina e Luisa, parlava delle sue pratiche e discuteva a voce alta con Celina, la signora ha detto a Luisa: «Ma insomma che cosa vuol dire, quando gioca in giardino non si sente parlare d'altro che di pratiche. La signora Gaucherin sporge la testa dalla finestra per tentare di capire cosa vuol dire questa discussione sulle pratiche... Questa povera piccola è la nostra gioia, sarà buona, si vede già il germe, parla solo del buon Dio,non mancherebbe mai e poi mai di fare le sue preghiere. Vorrei che tu la vedessi recitare favolette, mai ho visto nulla di così carino, trova da sola l'espressione che bisogna dare e il tono, ma è soprattutto quando dice: - Piccolo bambino dalla testa bionda, dove pensi (insomma) che sia il buon Dio? Quando è a: - È lassù nel Cielo azzurro, volge lo sguardo in alto con un'espressione angelica, non ci si stanca di farglielo dire tanto è bello, c'è qualcosa di così celeste nel suo sguardo che incanta[36]!...».

40. - O Madre mia! Come ero felice a quell'età, cominciavo già a godere la vita, la virtù aveva per me un fascino e io ero, mi sembra, nelle stesse disposizioni in cui mi trovo adesso, avendo già una grande **[11v°]** padronanza sulle mie azioni. - Ah, come sono passati rapidamente gli anni soleggiati della mia prima infanzia, ma che dolce impronta mi hanno lasciato nell'anima! Mi ricordo con gioia i giorni in cui il papà ci portava al *padiglione*[37], i minimi particolari mi si sono scolpiti nel cuore... Mi ricordo

soprattutto le passeggiate della Domenica dove la mamma ci accompagnava sempre... Sento ancora le impressioni profonde e *poetiche* che mi nascevano nell'anima alla vista dei campi di grano smaltati di *fiordalisi* e di fiori campestri. Amavo già le *lontananze*... Le distese e gli abeti giganteschi i cui rami toccavano terra mi lasciavano nel cuore un'impressione simile a quella che provo ancora oggi alla vista della natura... Spesso durante quelle lunghe passeggiate incontravamo dei poveri ed era sempre Teresina che aveva l'incarico di portare loro l'elemosina, cosa di cui ella era felicissima: ma altrettanto spesso, il Papà, pensando che la strada era troppo lunga per la sua reginetta, la riportava a casa più presto delle altre (con suo grande dispiacere), allora per consolarla Celina riempiva di pratoline il suo bel cestino e glielo donava al ritorno, ma ahimé! la buona nonna[38] pensava che la nipote ne aveva troppe, perciò ne prendeva lei una buona parte per la sua Madonnina... Questo non piaceva a Teresina ma lei si guardava bene dal dire qualcosa, perché aveva preso la buona abitudine di non lamentarsi mai, anche quando le si toglieva ciò che era suo, oppure quando era accusata ingiustamente preferiva tacere e non scusarsi: questo non era affatto merito da parte sua, ma virtù naturale... Che peccato che questa buona disposizione si sia affievolita!...

41. - **[12r°]** Oh, davvero tutto mi sorrideva sulla terra, trovavo fiori sotto ogni mio passo e anche il mio carattere felice contribuiva a rendermi piacevole la vita, ma un nuovo periodo stava per cominciare per la mia anima, dovevo passare per il crogiuolo della prova e soffrire fin dalla mia infanzia per poter essere più presto offerta a Gesù. Come i fiori di primavera cominciano a germogliare sotto la neve ai primi raggi del Sole, così il fiorellino del quale scrivo i ricordi ha dovuto passare per l'inverno della prova...

42. - Tutti i particolari della malattia della nostra mamma diletta sono ancora presenti al mio cuore, mi ricordo soprattutto le ultime settimane che ha passato sulla terra, io e Celina eravamo come povere piccole esiliate, tutte le mattine, la signora Leriche[39] veniva a prenderci e passavamo la giornata da lei. Un giorno non avevamo avuto il tempo di fare la nostra preghiera prima di partire e durante il tragitto Celina mi ha detto a bassa voce: «Bisogna dirle che non abbiamo fatto la nostra preghiera?...» - «Oh, sì» le ho risposto, allora molto timidamente lo ha detto alla signora Leriche, questa ci ha risposto - «Ebbene, bambine mie, adesso la farete» e dopo averci messo tutte e due in una grande stanza è andata via... Allora Celina mi ha guardato e abbiamo detto: «Ah, non è come la Mamma... sempre ci faceva fare la

nostra preghiera!...» Giocando con i bambini, ci perseguitava sempre il pensiero della nostra diletta Mamma, una volta Celina avendo ricevuto una bella albicocca si chinò verso di me e mi disse sottovoce: «Non mangiamola, la voglio dare alla Mamma...». Ahimè! Questa povera piccola Mamma era già troppo ammalata per mangiare i frutti della terra, non doveva più *saziarsi* che in Cielo della *gloria* di Dio e *bere* con Gesù il *vino misterioso* di cui Egli parla nella sua ultima Cena, dicendo che lo avrebbe condiviso con noi nel regno del Padre.

Il rito commovente dell'Estrema Unzione si è impresso nella mia anima, vedo ancora il posto che avevo vicino a Celina; tutte e cinque eravamo in **[12v°]** ordine di età e il mio povero Padre era là che singhiozzava...

43. - Il giorno stesso, o l'indomani, del transito della Mamma[40], egli mi prese tra le braccia e mi disse: «Vieni a baciare per l'ultima volta la tua povera piccola Mamma». E io senza dire niente, avvicinai le mie labbra alla fronte della mia diletta Mamma... Non mi ricordo d'aver tanto pianto e non parlavo con nessuno dei sentimenti profondi che provavo... Guardavo e ascoltavo in silenzio... nessuno aveva tempo di occuparsi di me, e così vedevo molte cose che avrebbero voluto nascondermi; una volta mi trovai di fronte al coperchio della bara... mi fermai a lungo a scrutarlo, non ne avevo mai visti, eppure capivo... ero così piccola che nonostante la statura poco alta della Mamma ero costretta ad *alzare* la testa per vedere la parte alta e mi pareva tanto *grande*... tanto *triste*... Quindici anni dopo[41], mi trovai davanti ad un'altra bara, quella di Madre Genoveffa[42], era della stessa grandezza di quella della mamma e io mi immaginai di essere ancora ai giorni della mia infanzia!... Tutti i miei ricordi tornarono in folla, era prorpio la stessa Teresina che guardava, ma era *cresciuta* e la bara le pareva *piccola*, non aveva più bisogno di *alzare* la testa per vederla, la *alzava* unicamente per contemplare il *Cielo* che le pareva tanto *gioioso*, perché tutte le sue prove avevano avuto fine e l'inverno della sua anima era passato per sempre...

44. - Il giorno in cui la Chiesa benedisse la spoglia mortale della nostra Mammina del Cielo, il buon Dio volle darmene un'altra sulla terra e volle che io la scegliessi liberamente. Eravamo insieme tutte e cinque, ci guardavamo con tristezza, c'era anche Luisa e vedendo me e Celina, disse: «Povere piccole, non avete più la Mamma!...» Allora Celina si gettò tra le braccia di Maria dicendo: - «Ebbene! tu sarai la mia Mamma». Io, ero abituata a fare **[13r°]**come lei, tuttavia mi voltai verso di lei, Madre, e come se già l'avvenire avesse squarciato il suo velo, mi gettai tra le sue

braccia esclamando: «Ebbene! a me sarà Paolina che mi farà da Mamma!...»[43]

45. - Come ho già detto sopra, è a partire da questo momento della mia vita che dovetti entrare nel secondo periodo della mia esistenza, il più doloroso dei tre, soprattutto dopo l'entrata al Carmelo di colei che mi ero scelta per seconda «Mamma». Questo periodo va dall'età di quattro anni e mezzo fino ai quattordici anni,[44] tempo in cui ritrovai il mio carattere *di bambina* pur entrando nel serio della vita.

Devo dirle, Madre, che a partire dalla morte della Mamma, il mio carattere felice cambiò completamente, io così vivace, così espansiva, diventai timida e dolce, sensibile all'eccesso. Uno sguardo bastava per farmi sciogliere in lacrime, bisognava che nessuno si occupasse di me perché fossi contenta, non potevo soffrire la compagnia di persone estranee e ritrovavo la mia gaiezza soltanto nell'intimità della famiglia... Tuttavia continuavo ad essere circondata dalla *tenerezza* più delicata. Il cuore così *tenero* del Papà aveva unito all'amore che già possedeva un amore veramente materno[45]!... Lei, Madre, e Maria, non eravate forse per me le madri più *tenere*, più disinteressate?... Ah, se il Buon Dio non avesse prodigato i suoi benèfici *raggi* al suo fiorellino[46], mai esso avrebbe potuto acclimatarsi alla terra, era ancora troppo debole per sopportare le piogge e i temporali, aveva bisogno di calore, di una dolce rugiada e di brezze primaverili, mai esso mancò di **[13v°]** tutti questi benefici, Gesù glieli fece trovare, anche sotto la neve della prova!

.....
.....

46. - Non provai alcun dispiacere a lasciare Alençon, i bambini amano i cambiamenti e fu con piacere che venni a Lisieux[47]. Ricordo il viaggio, l'arrivo alla sera dalla zia, vedo ancora Giovanna e Maria che ci aspettavano alla porta... Ero tanto felice di avere delle cuginette così care, volevo loro un gran bene come pure alla zia e soprattutto allo zio, soltanto che lui mi faceva paura e da lui non ero a mio agio come ai Buissonnets[48], è là che la mia vita era davvero felice... Fin dal mattino lei veniva da me, mi chiedeva se avevo offerto il mio cuore al buon Dio, dopo mi vestiva parlandomi di Lui e poi vicino a lei dicevo la mia preghiera. In seguito veniva la lezione di lettura, la prima parola che riuscii a leggere da sola fu questa: «Cieli». La mia cara madrina si occupava delle lezioni di scrittura e lei, Madre, di tutte le altre. Non avevo una grandissima facilità ad apprendere ma avevo molta memoria. Il catechismo e soprattutto la storia sacra avevano le mie preferenze, le studiavo con gioia, ma la

grammatica mi ha fatto spesso versare lacrime[49]... Si ricorda il maschile e il femminile!

47. - Appena le lezioni erano finite salivo al belvedere[50] e portavo la mia coccarda e il voto al papà. Come ero felice quando potevo dirgli: «Ho preso 5*» senza *eccezione*, è *Paolina* che l'ha detto per *prima*!...» Perché quando io le chiedevo se mi dava 5 senza eccezione e lei mi diceva di sì, ai miei occhi valeva un grado di meno. Mi dava anche dei buoni punti, quando ne avevo raccolti un certo numero, avevo una ricompensa e un giorno di vacanza. Ricordo che quei giorni **[14r°]** mi sembravano molto più lunghi degli altri, questo le faceva piacere perché era la prova che non mi piaceva stare senza far niente.

48. - Tutti i pomeriggi, andavo a fare una passeggiatina con il papà; facevamo insieme la visita al Santissimo Sacramento, visitando ogni giorno una chiesa nuova, così entrai per la prima volta nella cappella del Carmelo: il papà mi mostrò la grata del coro, dicendomi che dietro ci stavano le religiose. Ero ben lontana dal sospettare che nove anni dopo sarei stata tra loro!...

Dopo la passeggiatina (durante la quale il papà mi comperava sempre un regalino da uno o due soldi) tornavo a casa, allora facevo i compiti, poi tutto il resto del tempo, restavo in giardino a saltellare attorno al papà, perché io *non sapevo* giocare a bambola. Era una grande gioia per me preparare delle tisane con dei piccoli semi e scorze di alberi che trovavo per terra, poi le portavo al papà in una bella tazzina, il povero caro papà lasciava il suo lavoro e poi sorridendo faceva finta di bere, prima di restituirmi la tazza mi chiedeva (come furtivamente) se bisognava gettarne il contenuto, qualche volta dicevo di sì, ma il più delle volte mi portavo via la mia preziosa tisana, perché volevo servirla più volte.

49. - Amavo coltivare i fiorellini nel giardino che il Papà mi aveva donato; mi divertivo ad erigere degli altarini nella rientranza che si trovava a metà del muro, quando avevo finito, correvo dal Papà e trascinandolo gli dicevo di chiudere bene gli occhi e di aprirli solo quando gli avrei detto io di farlo: faceva tutto quello che volevo e si lasciava condurre davanti al mio giardinetto, allora gridavo: «Papà, apri gli occhi!» Li apriva **[14v°]** e andava in visibilio per farmi piacere, ammirando quello che io pensavo fosse un capolavoro!... Non finirei mai se volessi raccontare mille piccoli episodi di questo genere che mi si affollano nella memoria... Ah, come potrò ripetere tutte le tenerezze che il «*Papà*» prodigava alla sua reginetta? Ci sono cose che il cuore sente, ma

che la parola e perfino il pensiero non possono riuscire ad esprimere...

50. - Erano per me bei giorni, quando il mio diletto re mi portava a pesca con lui, mi piaceva tanto la campagna, i fiori e gli uccelli! Qualche volta cercavo di pescare con la mia piccola lenza, ma preferivo andare a sedermi *da sola* sull'erba fiorita, allora i miei pensieri si facevano molto profondi e senza sapere che cos'era meditare, la mia anima si immergeva in una vera e propria orazione... Ascoltavo i rumori lontani... Il mormorio del vento e perfino la musica vaga dei soldati il cui suono arrivava fino a me mi riempivano il cuore di dolce malinconia... La terra mi sembrava un luogo d'esilio e io sognavo il Cielo[51]... Il pomeriggio passava in fretta, bisognava ben presto ritornare ai Buissonnets, ma prima di partire prendevo la merenda che mi ero portata nel cestino, la *bella* tartina di marmellata che lei mi aveva preparato aveva cambiato aspetto: al posto del suo colore vivo vedevo solamente una tenue tinta rosa, tutta stantia e schiacciata... allora la terra mi sembrava ancora più triste e capivo che solamente in Cielo la gioia sarebbe stata senza nubi...

51. - A proposito di nubi, ricordo che un giorno il bel Cielo azzurro della campagna si coprì di nuvole e che subito tuonò il temporale, i lampi solcavano le nuvole scure e vidi a poca distanza cadere il tuono; invece di esserne spaventata, ero estasiata, mi sembrava che il Buon Dio **[15r°]** mi fosse tanto vicino!... Il Papà non era affatto contento come la sua reginetta, non che il temporale gli facesse paura, ma l'erba e le grandi pratoline (che erano più alte di me) scintillavano di pietre preziose, dovevamo attraversare parecchi prati prima di trovare una strada e il diletto papà, temendo che i diamanti[52] bagnassero la sua bambina, nonostante il bagaglio delle lenze la prese e se la portò sulle spalle.

52. - Durante le passeggiate che facevo con il papà gli piaceva farmi portare l'elemosina ai poveri[53] che incontravamo: un giorno ne vedemmo uno che si trascinava faticosamente sulle stampelle, mi avvicinai per donargli un soldo, ma pensando di non essere abbastanza povero per ricevere l'elemosina, mi guardò sorridendo tristemente e rifiutò di prendere quello che gli offrivo. Non posso esprimere quello che accadde nel mio cuore, io avrei dato un dispiacere, forse il povero malato indovinò il mio pensiero, perché lo vidi voltarsi e sorridermi. Il papà mi aveva appena comperato un dolce, avevo gran voglia di donarglielo ma non osavo, però volevo donargli qualcosa che non potesse rifiutarmi, perché provavo per lui una grandissima compassione: allora mi

ricordai di aver sentito dire che il giorno della prima comunione si otteneva tutto quello che si domandava, questo pensiero mi consolò e benché avessi solo sei anni, mi dissi: «Pregherò per il *mio povero* il giorno della mia prima comunione» Mantenni la promessa cinque anni dopo e spero che il Buon Dio abbia esaudito la preghiera che Egli mi aveva ispirato di rivolgerGli per una delle sue membra sofferenti...

53. - **[15v°]** Amavo tanto il Buon Dio e gli offrivo molto spesso il mio cuore servendomi della piccola formula che la mamma mi aveva insegnata[54]. Tuttavia un giorno o piuttosto una sera del bel mese di Maggio commisi una colpa che vale molto la pena di essere raccontata, mi diede un grande motivo di umiliarmi e credo di averne avuto la contrizione perfetta. - Essendo troppo piccola per andare al mese di Maria restavo a casa con Vittoria[55] e facevo con lei le mie devozioni davanti al *mio piccolo mese di Maria* che accomodavo a modo mio: tutto era così piccolo, candelieri e vasi di fiori, che due *fiammiferi*-candele lo illuminavano perfettamente; talvolta Vittoria mi faceva la sorpresa di donarmi due pezzetti di candeline, ma era raro. Una sera tutto era pronto per metterci in preghiera, io le dissi: «Vittoria, cominci il *Memorare**, io accendo» Fece finta di cominciare, ma non disse niente e mi guardò ridendo. Io vedendo i miei *preziosi fiammiferi* consumarsi rapidamente, la supplicai di dire la preghiera; lei continuò a tacere, allora alzandomi, mi misi a dirle a voce molto alta che era cattiva, e uscendo dalla mia dolcezza abituale, pestai il piede con tutte le mie forze... La povera Vittoria non aveva più voglia di ridere, mi guardò con stupore e mi mostrò delle candeline che mi aveva portato... dopo aver versato lacrime di collera, versai lacrime di sincero pentimento con il fermo proposito di non farlo mai più!

54. - Un'altra volta mi capitò un'altra avventura con Vittoria ma di questa non ebbi alcun pentimento, perché mantenni perfettamente la calma. - Volevo avere un calamaio che si trovava sul caminetto della cucina: poiché ero troppo piccola per prenderlo, chiesi molto *gentilmente* a Vittoria di **[16r°]** darmelo, ma lei si rifiutò dicendomi di salire su una sedia. Io presi una sedia senza dire niente, ma pensai che Vittoria non era gentile, e volendo farglielo sentire, cercai nella mia testolina quello che mi offendeva di più, spesso quando era stufa di me mi chiamava: «piccola mocciosa», e questo mi umiliava molto. Allora *prima di saltar giù dalla sedia*, mi girai con *dignità* e le dissi: «Vittoria, lei è una *mocciosa!*» Poi me la svignai, lasciandola meditare la profonda parola che le avevo rivolto... Il risultato non si fece attendere, ben presto la udii che gridava: «*M'amz'elle Mâri...Thèrasse* mi ha detto

che sono una *marmocchia*!» Arrivò Maria e mi fece chiedere perdono, ma lo feci senza contrizione, pensando che siccome Vittoria non aveva voluto allungare il suo *grande braccio* per rendermi un *piccolo servizio*, meritava il titolo di *mocciosa*...

55. - Però mi voleva molto bene e anch'io gliene volevo tanto: un giorno mi tirò fuori da un *grande pericolo* in cui ero caduta per colpa mia. Vittoria stirava e aveva vicino un secchio con dell'acqua dentro, io la guardavo dondolandomi (come mio solito) su una sedia, a un tratto la sedia mi manca e cado, non per terra, ma in *fondo* al *secchio*!!!... i piedi mi toccavano la testa e riempivo il *secchio* come un pulcino riempie l'uovo!... La povera Vittoria mi guardava con estrema sorpresa, non aveva mai visto una cosa simile. Non vedevo l'ora di venir fuori al più presto dal mio *secchio*, ma impossibile, la mia prigione era così stretta che non riuscivo a fare un movimento. Con un po' di fatica mi salvò dal *grande pericolo*, ma non il vestito e tutto il resto tanto che fu obbligata a cambiarmi, perché ero bagnata come un pulcino.

56. - Un'altra volta caddi nel caminetto, per fortuna il fuoco non era **[16v°]** acceso, Vittoria fece solo la fatica di rialzarsi e di scuotermi la cenere di cui ero piena. Era il mercoledì mentre lei era a canto con Maria che tutte queste avventure mi capitavano. Fu sempre un mercoledì che venne don Ducellier[56] per fare una visita. Poiché Vittoria gli disse che non c'era nessuno in casa tranne Teresina, egli entrò nella *cucina* per vedermi e guardò i miei compiti, ero molto orgogliosa di accogliere il *mio confessore* poiché poco tempo prima mi ero confessata per la prima volta[57]. Che dolce ricordo per me!.

57. - O Madre diletta! con quanta cura lei mi aveva preparata, dicendomi che non era a un uomo, ma al Buon Dio che dicevo i miei peccati, ne ero veramente proprio convinta perciò feci la mia confessione con grande spirito di fede e le chiesi perfino se bisognava dire a don Ducellier che l'amavo con tutto il cuore visto che era al Buon Dio che parlavo nella sua persona...

Ben istruita su tutto quello che dovevo dire e fare, entrai nel confessionale e mi misi in ginocchio, ma aprendo la grata don Ducellier non vide nessuno: ero così piccola che la mia testa stava sotto la tavoletta su cui si appoggiano le mani, allora mi disse di restare in piedi, obbedii subito, mi alzai e voltandomi proprio davanti a lui per vederlo bene, feci la mia confessione come una *ragazza grande* e ricevetti la sua benedizione con *grande devozione*, poiché lei mi aveva detto che in quel momento le *lacrime del piccolo Gesù* purificavano la mia anima. Ricordo che la prima

esortazione che mi fu rivolta mi spinse soprattutto alla devozione verso la Madonna e mi ripromisi di raddoppiare il mio affetto per lei. Uscendo dal confessionale, ero così contenta e leggera che mai avevo provato tanta gioia nell'anima **[17r°]**. Da allora tornai a confessarmi a tutte le grandi feste ed era una vera *festa* per me ogni volta che ci andavo.

58. - Le *feste*!... Ah, quanti ricordi evoca questa parola... Le amavo tanto, le *feste*!... Lei mi sapeva spiegare così bene, Madre diletta, tutti i misteri nascosti in ognuna di esse che erano davvero per me giorni di Cielo. Amavo soprattutto le processioni del Santissimo Sacramento, che gioia spargere fiori sotto i passi del Buon Dio!... ma prima di lasciarli cadere li lanciavo più in alto che potevo e non ero mai tanto felice come vedendo le mie rose sfogliate[58] *toccare* l'Ostensorio sacro.

59. - Le feste! ah! se quelle grandi erano rare, ogni settimana ne portava una molto cara al mio cuore: «La Domenica». Che giorno la Domenica!... Era la festa del Buon Dio, la festa del *riposo*. Per la prima cosa restavo nel *lettino* più a lungo degli altri giorni e poi mamma Paolina viziava la sua bambina, portandole il cioccolato nel suo *lettino*, dopo la vestiva come una reginetta... La madrina veniva a fare i ricci alla sua *figlioccia* la quale non sempre era buona quando le tiravano i capelli, ma poi era proprio contenta di andare a prendere la mano del suo *Re* che in quel giorno la baciava ancora più teneramente del solito, quindi tutta la famiglia andava a Messa. Lungo tutto il cammino e anche in chiesa, la Reginetta di Papà gli dava la mano, il suo posto era accanto a lui e quando dovevamo scendere per la predica bisognava trovare ancora due sedie l'una accanto all'altra. Non era poi così difficile, tutti sembravano trovare talmente carino vedere un Vegliardo[59] così *bello* con una *bambina* così *piccola* che la gente si spostava per cedere i loro posti. Lo zio che stava nei banchi dei fabbriceri[60] si rallegrava nel vederci arrivare, diceva che io ero il suo piccolo **[17v°]** raggio di Sole... Io non mi preoccupavo affatto di essere guardata, poiché ascoltavo molto attentamente le prediche delle quali però non capivo gran che, la prima che io *capii* e che mi *commosse profondamente* fu una predica sulla Passione predicata da Don Ducellier e da allora capii tutte le altre prediche.

60. - Quando il predicatore parlava di Santa Teresa, il papà si chinava e mi diceva a bassa voce: «- Ascolta bene, reginetta mia, parlano della tua Santa Patrona» In effetti ascoltavo bene, ma guardavo più spesso il papà che il predicatore, il suo bel volto mi diceva tante cose!...«A volte i suoi occhi si riempivano di *lacrime*

che lui si sforzava invano di trattenere, sembrava già che non ci tenesse più alla terra, tanto la sua anima amava immergersi nelle verità eterne... Eppure la sua corsa era ben lontana dall'essere compiuta, lunghi anni dovevano trascorrere prima che il bel Cielo si aprisse ai suoi occhi estasiati e il Signore asciugasse le *lacrime* del suo servo buono e fedele!

61. - Ma ritorno alla giornata della Domenica. Questa *gioiosa* giornata che passava così rapidamente aveva pur il suo tocco di *malinconia*. Mi ricordo che la mia gioia era perfetta fino a compieta[61]: durante quell'ufficio, pensavo che il giorno di *riposo* stava finendo... che l'indomani bisognava ricominciare la vita, lavorare, imparare le lezioni, e il mio cuore sentiva l'*esilio* della terra... desideravo il riposo eterno del Cielo, la *Domenica* senza tramonto[62] della *Patria*!... Perfino le passeggiate che facevamo prima di tornare ai Buissonnets mi lasciavano nell'anima un sentimento di tristezza, allora la famiglia non era più al completo poiché per far piacere allo Zio, il Papà gli lasciava la sera di ogni Domenica Maria o *Paolina*, **[18r°]** però ero molto contenta quando restavo anch'io. Preferivo così piuttosto che essere invitata da sola perché si faceva meno attenzione a me. Il mio più grande divertimento era ascoltare tutto quello che diceva lo Zio, ma non mi andava che mi interrogasse e avevo proprio paura quando mi metteva su *uno solo* delle sue ginocchia cantando Barbablù con una voce terribile.

62. - Era con piacere che vedevo il Papà venirci a prendere, tornando guardavo le *stelle*[63] che scintillavano dolcemente e quella vista mi affascinava... C'era soprattutto un gruppo di *perle d'oro* che osservavo con gioia pensando che aveva la forma di una *T* (ecco press'a poco la sua forma ***) lo facevo vedere al Papà dicendogli che il mio nome era scritto nel Cielo e poi non volendo vedere niente della brutta terra, gli chiedevo di guidarmi, allora senza guardare dove mettevo i piedi, stavo con la testolina per aria senza stancarmi di contemplare il cielo stellato!

63. - Cosa dire poi delle veglie d'inverno, soprattutto di quelle della Domenica? Ah! come mi era dolce dopo la *partita a dama* sedermi con Celina sulle ginocchia del Papà[64]... Con la sua bella voce, egli cantava dei motivi che riempivano l'anima di pensieri profondi... oppure cullandoci dolcemente recitava delle poesie impregnate di verità eterne... Dopo salivamo per fare la preghiera in comune e la reginetta stava da sola accanto al suo Re, non aveva che da guardarlo per sapere come pregano i Santi... Infine venivamo tutte in ordine di età a dare la buonanotte al papà e a

ricevere un bacio, la *regina* veniva naturalmente per ultima, il *re* per darle il bacio la **[18v°]** prendeva per i *gomiti* e lei esclamava a voce molto alta: «Buona sera, Papà, buona notte, dormi bene», era tutte le sere la stessa cosa... Poi la mia mammina mi prendeva in braccio e mi portava nel letto di Celina, allora dicevo: «Paolina, sono stata buona oggi?... Gli *angioletti voleranno intorno a me*?» La risposta era sempre *sì*, altrimenti avrei passato l'intera notte a piangere... Dopo avermi dato il bacio come pure la mia cara madrina, *Paolina* tornava giù e la povera Teresina restava tutta sola nell'oscurità, aveva un bel rappresentarsi *gli angioletti che le volavano intorno*, subito lo spavento la dominava, le tenebre le facevano paura, perché dal suo letto non vedeva le stelle che scintillavano dolcemente.

64. - Considero come una vera grazia essere stata abituata da lei, Madre diletta, a superare le mie paure, a volte mi mandava da sola di sera a cercare un oggetto in una stanza lontana, se non fossi stata così ben diretta sarei diventata molto paurosa, invece adesso è veramente difficile spaventarmi... Mi chiedo talvolta come lei abbia potuto educarmi con tanto *amore* e delicatezza senza viziarmi, perché è vero che lei non mi lasciava passare neanche una sola imperfezione, mai mi faceva dei rimproveri senza un motivo, ma *mai* ritornava su una cosa che aveva decisa; io lo sapevo così bene che non avrei potuto né voluto fare un passo se lei me lo aveva proibito, perfino il papà era costretto a conformarsi alla sua volontà. Senza il consenso di *Paolina* non andavo a passeggio e quando il Papà mi diceva di venire rispondevo: «Paolina non vuole»; **[19r°]** allora lui veniva a chiedere la grazia per me, a volte per fargli piacere *Paolina* diceva di sì, ma Teresina vedeva bene dall'espressione che aveva che non lo diceva con tutto il cuore, lei si metteva a piangere senza accettare consolazioni fino a che *Paolina* non dicesse di *sì* e l'*abbracciasse* con *tutto il cuore*!

65. - Quando Teresina era ammalata, cosa che le accadeva tutti gli inverni[65], è impossibile dire con quanta tenerezza materna era curata. Paolina la faceva dormire nel suo letto (favore incomparabile) e poi le dava tutto quello di cui aveva voglia. Un giorno Paolina tirò fuori da sotto il traversino un *bel coltellino* che le *apparteneva* e donandolo alla sua bambina la lasciò immersa in un rapimento che non si può descrivere: - «Ah! Paolina, esclamò, mi vuoi così bene da privarti per me del tuo bel coltellino che ha una *stella* di *madreperla*?... Ma visto che mi ami tanto, lo faresti il sacrificio del tuo *orologio* per impedirmi di *morire*?...» - «Non solo per impedirti di morire, darei il mio orologio, ma soltanto per

vederti presto guarita farei subito questo sacrificio» Ascoltando queste parole di *Paolina* il mio stupore e la mia riconoscenza erano così grandi che non riesco ad esprimerli... D'estate avevo qualche volta mal di stomaco, Paolina mi curava sempre con affetto, per divertirmi, cosa che era il migliore dei rimedi, mi *portava a passeggio* in *carriola* intorno al giardino e dopo avermi fatto scendere metteva al mio posto un bel cespo di pratoline che *portava a passeggio* con molta *precauzione* fino al mio giardino dove prendeva posto in grande pompa.

66. - Era Paolina che riceveva tutte le mie confidenze intime, che chiariva tutti i miei dubbi... Una volta mi meravigliavo che il Buon Dio non **[19v°]** dia uguale gloria in Cielo a tutti gli eletti, e avevo paura che non tutti fossero felici: allora Paolina mi disse di andare a prendere il bicchiere grande del Papà e di metterlo accanto al mio piccolissimo ditale, quindi di riempirli d'acqua, poi mi domandò quale era il più pieno. Le dissi che erano pieni sia l'uno che l'altro e che era impossibile mettere più acqua di quanta ne potessero contenere. La mia Madre diletta mi fece allora capire che in Cielo il Buon Dio avrebbe dato ai suoi eletti tanta gloria[66] quanta ne potevano contenere e che così l'ultimo non avrebbe avuto niente da invidiare al primo. Era così che mettendo alla mia portata i segreti più sublimi, lei, Madre, sapeva dare alla mia anima il nutrimento che le era necessario.

67. - Con quanta gioia vedevo arrivare ogni anno la distribuzione dei premi!... In quell'occasione come sempre, la *giustizia* era rispettata e avevo solo le ricompense meritate, *sola soletta* in piedi in mezzo alla *nobile assemblea*, ascoltavo la sentenza, letta dal Re di Francia e (di) Navarra, il cuore mi batteva forte forte nel ricevere i premi e la corona... era per me come un'immagine del giudizio!... Subito dopo la distribuzione, la Reginetta si toglieva l'abito bianco, poi ci si affrettava a travestirla perché prendesse parte alla *grande rappresentazione*!...

Ah! come erano gioiose quelle feste di famiglia... Come ero lontana allora nel vedere il mio diletto Re così gioioso dal prevedere le prove che dovevano visitarlo!

68. - Un giorno tuttavia, il Buon Dio mi mostrò in una *visione* veramente straordinaria[67], l'immagine *vivente* della prova che Egli si compiaceva di prepararci anticipatamente, poiché il suo calice si stava già riempiendo[68].

Il Papà era in viaggio da parecchi giorni, dovevano passarne ancora due **[20r°]** prima del suo ritorno. Potevano essere le due o le tre del pomeriggio, il sole brillava di un vivo fulgore e tutta la natura sembrava in festa. Mi trovavo da sola alla finestra

di una mansarda che dava sul giardino grande, guardavo davanti a me, lo spirito occupato in pensieri ridenti, quando vidi davanti alla lavanderia che si trovava proprio di fronte, un uomo vestito esattamente come il Papà, della stessa statura e con lo stesso passo, solo che era *molto più curvo*... La *testa* era coperta[69] da una specie di grembiule di colore indefinito in modo che non riuscii a vedere il viso. Portava un cappello simile a quelli del Papà. Lo vidi venire avanti con passo regolare, e costeggiare il mio giardinetto... Subito un sentimento di paura soprannaturale invase la mia anima, ma in un attimo riflettei che forse il Papà era di ritorno e che si nascondeva per farmi una sorpresa, allora chiamai molto forte con una voce che tremava per l'emozione: - «Papà!...» Ma il misterioso personaggio pareva non udirmi, continuò il suo passo regolare senza neppure voltarsi, e seguendolo con gli occhi lo vidi dirigersi verso il boschetto che divideva in due il grande viale, mi aspettavo di vederlo riapparire dall'altro lato dei grandi alberi, ma la visione profetica era svanita!... Tutto questo durò solo un istante, ma mi si impresse così profondamente nel cuore che oggi dopo 15 anni... il ricordo mi è presente come se la visione mi fosse ancora davanti agli occhi.

69. - Maria era con lei, Madre, in una stanza comunicante con quella in cui mi trovavo, nell'udirmi chiamare il Papà, provò una sensazione di paura, sentendo, mi ha detto dopo, che stava succedendo qualcosa di straordinario, senza lasciarmi vedere la sua emozione accorse accanto a me, chiedendomi che cosa mi prendeva di chiamare il Papà che era ad Alençon: io **[20v°]** raccontai allora quello che avevo visto. Per rassicurarmi Maria mi disse che forse era Vittoria che per farmi paura si era nascosta la testa con il grembiule, ma interrogata Vittoria assicurò di non aver lasciato la cucina, e poi, ero ben sicura di aver visto un uomo che quest'uomo aveva l'aspetto del Papà; allora andammo tutte e tre dietro il boschetto di alberi, ma non avendo trovato nessun segno che indicava il passaggio di qualcuno, lei mi aveva detto di non pensarci più.

70. - Non pensarci più non era in mio potere, molto spesso la mia immaginazione mi rappresentò la scena misteriosa che avevo visto... molto spesso ho cercato di alzare il velo che me ne nascondeva il senso, poiché mantenni in fondo al cuore la convinzione intima che quella visione aveva un *senso* che doveva essermi rivelato un giorno... Quel giorno si è fatto attendere a lungo ma dopo 14 anni il Buon Dio stesso ha squarciato il velo misterioso. Trovandomi in licenza con Suor Maria del Sacro Cuore, parlavamo come sempre delle cose dell'altra vita e dei

nostri ricordi d'infanzia, quando le ricordai la visione che avevo avuto all'età tra i 6 e i 7 anni, a un tratto raccontando i particolari di quella strana scena, capimmo tutte e due quello che significava... Era proprio il *Papà* che avevo visto, che camminava curvo per l'età... Era proprio lui che portava sul suo viso venerabile, sulla sua testa canuta, il segno della prova *gloriosa*[70]... Come il Volto Adorabile di Gesù fu velato durante la Passione, così il volto del suo fedele servo doveva essere velato nei giorni del dolore, per poter risplendere nella Patria Celeste presso il suo Signore, il Verbo Eterno!... È dal seno di quella gloria ineffabile, quando già regnava in Cielo, che il nostro diletto Papà ci ha ottenuto la grazia di comprendere la visione **[21r°]** che la sua reginetta aveva avuto a un'età in cui non è da temere l'illusione! È dal seno della gloria che egli ci ha ottenuto questa dolce consolazione di capire che 10 anni prima della nostra grande prova il Buon Dio ce la mostrava già, come un Padre fa intravedere ai suoi figli l'avvenire glorioso che prepara per loro e si compiace di considerare in anticipo le ricchezze incalcolabili che devono essere la loro sorte.

71. - Ah! perché il Buon Dio ha dato a me questa luce? perché ha mostrato a una bambina così piccola una cosa che lei non poteva capire, una cosa che, se l'avesse capita, l'avrebbe fatta morire di dolore, perché?... Ecco uno di quei misteri che certamente capiremo solo in Cielo e che susciterà la nostra eterna ammirazione!

72. - Quanto è buono il Buon Dio!... come proporziona alle forze le prove che Egli ci dà. Mai come ho detto avrei potuto sopportare anche solo il pensiero delle sofferenze amare che l'avvenire mi riservava... Non potevo nemmeno pensare senza fremere che il Papà *poteva morire*... Una volta era salito in cima a una scala e siccome restavo proprio lì sotto mi gridò: «Allontanati piccolina, se cado ti schiaccio». Nell'udire ciò provai una ribellione interiore, invece di allontanarmi mi incollai alla scala pensando: «Almeno se il Papà cade, non avrò il dolore di vederlo morire, perché morirò con lui!». Non posso dire quanto amavo il Papà, tutto in lui suscitava in me l'ammirazione; quando mi spiegava i suoi pensieri (come se fossi stata una bambina grande) gli dicevo ingenuamente che sicuramente se diceva **[21v°]** tutto questo ai grandi uomini di governo, lo avrebbero preso per farlo Re, e allora la Francia sarebbe stata felice come non lo era mai stata... Ma in fondo ero contenta (e me lo rimproveravo come pensiero di egoismo) che ci fossi solo io a *conoscere bene* il Papà, perché se fosse diventato *Re* di *Francia* e di *Navarra* sapevo che sarebbe stato

infelice poiché è la sorte di tutti i monarchi e soprattutto non sarebbe stato più il mio Re tutto per me!

73. - Avevo 6 o 7 anni quando il Papà ci condusse a Trouville[71]. Mai dimenticherò l'impressione che mi fece il mare, non riuscivo a fare a meno di guardarlo continuamente, la sua maestà, il fragore dei suoi flutti, tutto parlava alla mia anima della Grandezza e della Potenza del Buon Dio. Ricordo che durante la passeggiata che facevamo sulla spiaggia, un signore e una signora mi guardarono correre gioiosamente intorno al Papà e avvicinandosi, gli chiesero se *ero sua*, e dissero che ero una bambina molto carina. Il Papà rispose loro di sì, ma notai che fece loro segno di non farmi complimenti... Era la prima volta che sentivo dire che ero carina, mi fece molto piacere, perché non lo pensavo; lei faceva una tale attenzione, Madre diletta, a non lasciare vicino a me nessuna cosa che potesse offuscare la mia innocenza, soprattutto a non lasciarmi udire nessuna parola capace di insinuare la vanità nel mio cuore. Siccome io davo retta solo alle sue parole e a quelle di Maria, e mai mi avevate rivolto un solo complimento, non diedi molta importanza alle parole e agli sguardi di ammirazione della signora. **[22r°]** La sera, nell'ora in cui il sole sembra immergersi nell'immensità dei flutti lasciandosi davanti un *solco luminoso*, andavo a sedermi tutta sola su una roccia con *Paolina*... Allora mi ricordai la storia commovente «Del solco d'oro!...»[72]. Lo contemplai a lungo quel solco luminoso, immagine della grazia che illumina il cammino che deve percorrere il piccolo vascello dalla bella vela bianca... Accanto a Paolina, presi la decisione di non allontanare mai la mia anima dallo sguardo di Gesù, affinché voghi in pace verso la Patria dei Cieli!... La mia vita trascorreva tranquilla e felice, l'affetto di cui ero circondata ai *Buissonnets* mi faceva per così dire crescere, ma ero certo abbastanza grande per cominciare a lottare, per cominciare a conoscere il mondo e le miserie di cui è pieno.

74. - Avevo otto anni e mezzo quando Leonia uscì dal collegio e andai io all'Abbazia.[73] Spesso ho sentito dire che il tempo passato in collegio è il migliore e il più dolce della vita: non fu così per me, i cinque anni che vi passai furono i più tristi della mia vita, se non avessi avuto con me la mia Celina diletta, non avrei potuto restarci neanche un mese senza ammalarmi... Il povero fiorellino era stato abituato ad affondare le sue fragili radici in una *terra scelta*, fatta apposta per lui, perciò gli sembrava molto duro trovarsi in mezzo a fiori di tutte le specie dalle radici spesso ben poco delicate ed essere costretto a trovare in una *terra comune* il succo necessario.[74] al suo sostentamento!

75. - Lei mi aveva istruita così bene, Madre diletta, che arrivando al collegio ero la più avanti tra le bambine della mia età, fui messa in **[22v°]** una classe di alunne tutte più grandi di me: una di loro che aveva tra i 13 e i 14 anni di età, era poco intelligente, però sapeva imporsi alle alunne e perfino alle maestre. Vedendomi così giovane, quasi sempre la prima della classe[75] e benvoluta da tutte le religiose, forse ne provò una gelosia ben perdonabile a una collegiale e mi fece pagare in mille modi i miei piccoli successi...

Con la mia natura timida e delicata, non sapevo difendermi e mi limitavo a piangere senza dire niente, non lamentandomi *nemmeno* con *lei* di quello che soffrivo, ma non avevo abbastanza virtù per elevarmi al di sopra di queste inezie della vita e il mio povero cuoricino soffriva tanto... Per fortuna che ogni sera ritrovavo il focolare paterno, allora il cuore mi si dilatava[76], saltavo sulle ginocchia del mio Re, dicendogli i voti che mi avevano dato e il suo bacio mi faceva dimenticare tutti i dispiaceri... Con quanta gioia annunciai il risultato del mio *1° tema* (un componimento di *Storia sacra)*, mi mancava *solo un punto* per avere il massimo, perché non avevo saputo il nome del padre di Mosè.[77] Dunque ero la prima e ricevetti una bella decorazione d'argento. Per ricompensarmi il Papà mi donò una *bella monetina* da quattro soldi che misi in una scatola e che fu destinata a ricevere quasi ogni Giovedì una nuova moneta sempre della stessa *grandezza*... (era in questa scatola che andavo ad attingere quando in certe grandi feste volevo fare un'elemosina di tasca mia alla questua, sia per la propagazione della Fede o altre opere simili). *Paolina*, felicissima del successo della sua piccola allieva, le regalò **[23r°]** un bel cerchio per incoraggiarla a continuare ad essere molto studiosa. La povera piccola aveva un reale bisogno di queste gioie familiari; senza di esse, la vita del collegio le sarebbe stata troppo dura.

76. - Il pomeriggio di ogni Giovedì era vacanza, ma non era come le *vacanze* di *Paolina*, non stavo nel belvedere con il Papà... Dovevo giocare non con la mia Celina, cosa che mi piaceva quando ero *sola con lei,* ma con le mie cuginette e le piccole Maudelonde,[78] era per me una vera pena: non sapendo giocare come gli altri bambini,[79] non ero una compagna simpatica, però facevo del mio meglio per imitare gli altri senza riuscirci e mi annoiavo molto, soprattutto quando bisognava passare tutto un pomeriggio a *danzare* le *quadriglie*. L'unica cosa che mi piaceva era andare al *giardino* della *stella*[80]: allora ero la prima dappertutto, cogliendo fiori a profusione e siccome sapevo trovare i più belli suscitavo l'invidia delle mie piccole compagne.

77. - Mi piaceva anche quando per caso restavo sola con la piccola Maria, senza che ci fosse Celina Maudelonde a trascinarla ai *soliti giochi*, lei mi lasciava libera di scegliere e io sceglievo un gioco completamente nuovo. Maria e Teresa diventavano due *eremite* che possedevano solo una povera capanna, un campetto di grano e un po' di verdura da coltivare. La loro vita trascorreva in una contemplazione continua, cioè una delle *eremite* sostituiva l'altra all'orazione quando bisognava occuparsi della vita attiva. Tutto veniva fatto con un'intesa, un silenzio e dei modi così religiosi che era perfetto. Quando la Zia veniva a prenderci per la passeggiata il nostro gioco continuava anche per strada. Le due eremite recitavano **[23v°]** insieme il rosario, servendosi delle dita in modo da non mostrare la loro devozione al pubblico indiscreto; ma un giorno l'eremita più giovane se ne dimenticò: siccome aveva ricevuto un dolce per lo spuntino, prima di mangiarlo fece un gran segno di croce, cosa che fece ridere tutti i profani del secolo.

78. - Io e Maria eravamo sempre dello stesso parere, avevamo talmente gli stessi gusti che una volta la nostra *unione di volontà* oltrepassò i limiti. Una sera tornando dall'Abbazia, dissi a Maria: «Guidami tu, io chiudo gli occhi». «Voglio chiuderli anch'io, mi rispose». Detto fatto, senza *discutere* ognuna fece la *propria volontà*... Eravamo su un marciapiede, non c'era da temere le carrozze; dopo una piacevole passeggiata di qualche minuto, una volta assaporato le delizie di camminare senza vederci, le due piccole sbadate caddero *insieme* sopra alcune casse poste alla porta di un negozio, o meglio loro fecero *cadere* quest'ultime. Il venditore venne fuori tutto arrabbiato per rialzare la sua merce, le due cieche volontarie si erano pur rialzate da sole e camminavano a *grandi passi*, con gli occhi *spalancati*, ascoltando i giusti rimproveri di Giovanna, anche lei arrabbiata quanto il negoziante!... Così per punirci decise di separarci e da quel giorno Maria e Celina andarono insieme mentre io feci la strada con Giovanna. Questo mise fine alla nostra troppo grande *unione* di *volontà* e non fu un male per le due maggiori che invece non erano mai dello stesso parere e litigavano lungo tutta la strada. Così la pace fu completa.

79. - Non ho detto ancora niente dei miei rapporti intimi con Celina, ah! **[24r°]** se dovessi raccontare tutto, non finirei mai...

A Lisieux i ruoli erano cambiati, era Celina che era diventata una furbetta birichina e Teresa non era altro che una bambina molto dolce ma *piagnucolona* all'eccesso... Questo non

toglieva che Celina e Teresa si volessero sempre più bene, a volte c'era qualche piccola discussione, ma non era niente di grave e alla fine erano sempre dello stesso parere. Posso dire che *mai* la mia diletta sorellina mi ha dato *dispiacere*[81], ma che è stata per me come un raggio di sole, che mi rallegrava e mi consolava sempre... Chi potrà dire con quanta intrepidezza mi difendeva all'Abbazia quando ero accusata?... Aveva tanta cura della mia salute che a volte mi stancava. Quello che non mi stancava, era *guardarla divertirsi*: allineava tutta la truppa delle nostre bamboline e faceva loro lezione come un'abile maestra, solo che stava bene attenta che le sue figlie fossero sempre brave mentre le mie erano spesso messe alla porta a causa della loro cattiva condotta... Mi raccontava sempre le cose nuove che imparava alle lezioni, cosa che mi divertiva molto, e la consideravo come un pozzo di scienza. Avevo ricevuto il titolo di «bambina di Celina», perciò quand'era arrabbiata con me, il suo più grande segno di malcontento era di dirmi: «Non sei più la mia bambina, basta, me ne *ricorderò sempre*!...». Allora non mi restava altro che piangere come una Maddalena, e la supplicavo di considerarmi ancora come la sua bambina, subito mi abbracciava e mi prometteva di non *ricordarsi* più *niente*!... Per consolarmi prendeva una delle sue bambole e le **[24v°]** diceva: «Tesoro mio, abbraccia la zia». Una volta la bambola fu così premurosa nell'abbracciarmi teneramente che mi passò le sue due braccine nel *naso*... Celina che non l'aveva fatto apposta mi guardava sbalordita, la bambola mi pendeva dal naso; la *zia* non ci mise molto a respingere le strette troppo tenere della *nipote* e si mise a ridere con tutto il cuore per un'avventura così singolare.

80. - La cosa più divertente era vederci acquistare insieme i regali all'emporio, lo facevamo di nascosto l'una dall'altra. Siccome potevamo spendere *10* soldi ci occorrevano almeno *5* o *6* oggetti diversi, facevamo a gara a chi aveva acquistato le cose *più belle*. Felicissime dei nostri acquisti aspettavamo con impazienza il primo giorno dell'anno per poterci scambiare i nostri *magnifici regali*. Quella che si svegliava per prima si affrettava ad augurare all'altra buon anno, poi ci davamo i *regali* e ognuna andava in visibilio davanti ai *tesori* comprati per 10 soldi!... Questi regalini ci facevano piacere quasi quanto le *belle strenne* dello *zio*, del resto era solo l'inizio delle gioie. Quel giorno ci vestivamo in fretta e ognuna stava in guardia per saltare al collo del Papà, appena usciva dalla sua camera, erano grida di gioia in tutta la casa e il povero Papà pareva felice di vederci così contente... Le strenne che Maria e Paolina offrivano alle loro bambine non avevano gran valore ma davano loro una *grande gioia*..

81. - Ah! è che a quell'età eravamo *disilluse*, la nostra anima in tutta la sua freschezza sbocciava come un fiore felice di ricevere la rugiada del mattino... Lo stesso soffio faceva dondolare le nostre corolle[82] e ciò che dava gioia o dispiacere **[25r°]** all'una lo dava contemporaneamente anche all'altra. Sì le nostre gioie erano comuni, l'ho sperimentato molto il bel giorno della prima Comunione della mia Celina diletta.[83] Non andavo ancora all'Abbazia perché avevo solo sette anni ma ho serbato in cuore il dolcissimo ricordo della preparazione che lei, Madre diletta, aveva fatto fare a Celina: ogni sera la prendeva sulle ginocchia e le parlava del grande atto che stava per fare, io ascoltavo avida di prepararmi anch'io, ma molto spesso lei mi diceva di andarmene perché ero troppo piccola; allora il mio cuore diventava tanto gonfio e pensavo che non erano troppi quattro anni per prepararsi a ricevere il Buon Dio...

Una sera la sentii che diceva che a partire dalla prima Comunione, bisognava cominciare una vita nuova, subito decisi di non aspettare quel giorno ma di cominciarne una insieme a Celina... Mai avevo sentito di amarla tanto come durante il suo ritiro di tre giorni; per la prima volta in vita mia, ero lontana da lei, non dormivo nel suo letto... Il primo giorno, dimenticando che non sarebbe tornata a casa, avevo conservato un mazzetto di ciliege che il Papà mi aveva comprato per mangiarlo con lei, poiché non la vidi arrivare ne fui molto dispiaciuta. Il Papà mi consolò dicendomi che il giorno dopo mi avrebbe portato all'Abbazia per vedere la mia Celina e che le avrei dato un altro mazzetto di ciliege!...

Il giorno della prima Comunione di Celina mi lasciò un'impressione simile a quella della mia. La mattina, svegliandomi da sola nel letto grande, mi sentii *inondata* di *gioia*. «È oggi!... Il grande giorno è arrivato!...», non mi stancavo di **[25v°]** ripetere queste parole. Mi sembrava di essere io a fare la prima Comunione. Credo di aver ricevuto grandi grazie quel giorno e lo considero come uno dei più *belli* della mia vita...

82. - Sono tornata un po' indietro per evocare quel delizioso e dolce ricordo: ora devo parlare della dolorosa prova che venne a spezzare il cuore di Teresina, quando Gesù le rapì la sua diletta *mamma*, la sua *Paolina* così teneramente amata!...

Un giorno, avevo detto a Paolina che avrei voluto diventare eremita, andarmene con lei in un deserto lontano, mi aveva risposto che il mio desiderio era il suo e che *avrebbe aspettato* che io diventassi abbastanza grande per partire. Forse questo non era stato detto seriamente, ma Teresina l'aveva preso sul serio, così quale non fu il suo dolore quando un giorno udì la sua diletta

Paolina parlare con Maria della sua prossima entrata al Carmelo... Non sapevo cosa fosse il Carmelo, ma capivo che Paolina mi avrebbe lasciata per entrare in un convento, capivo che non mi *avrebbe aspettato* e che io avrei perso la mia seconda *Madre*,... Ah! Come potrò dire l'angoscia del mio cuore?... In un attimo capii cos'era la vita, fino allora non l'avevo vista così triste, ma essa mi apparve in tutta la sua realtà, capii che non era che una sofferenza e una separazione continua.[84] Versai lacrime molto amare, perché non capivo ancora la *gioia* del sacrificio, ero *debole*, talmente *debole* che considero una grande grazia aver potuto sopportare una prova che sembrava essere molto al di sopra delle mie forze!... Se avessi saputo poco alla volta della partenza della mia Paolina diletta, forse non avrei sofferto così tanto ma **[26r°]** avendolo saputo di sorpresa, fu come se una spada mi si fosse conficcata nel cuore.

83. - Mi ricorderò sempre, Madre diletta, con quanto affetto mi ha consolata... Poi mi ha spiegato la vita del Carmelo che mi sembrò tanto bella, nel ricordare tutto quello che mi aveva detto, sentii che il Carmelo era il *deserto* in cui il Buon Dio voleva che andassi a nascondermi anch'io... Lo sentii con tanta forza che non ci fu il minimo dubbio nel mio cuore: non era il sogno di una bambina che si lascia trascinare, ma la *certezza* di una chiamata Divina; volevo andare al Carmelo non per *Paolina* ma per *Gesù solo*... Pensai *molte* cose che le parole non possono rendere, ma che mi lasciarono una grande pace nell'anima.

L'indomani confidai il mio segreto a Paolina la quale considerando i miei desideri come volontà del Cielo, mi disse che presto sarei andata con lei a trovare la Madre Priora del Carmelo e che avrei dovuto dirle quello che il Buon Dio mi faceva sentire... Fu scelta una Domenica per questa solenne visita. Il mio imbarazzo fu grande quando seppi che Maria G.[85] doveva restare con me, perché eravamo ancora abbastanza piccole per vedere[86] le carmelitane, bisognava però che io trovassi il modo di rimanere sola: ecco cosa mi venne in mente, dissi a Maria che siccome avevamo il privilegio di vedere la Madre Priora,[87], bisognava essere molto gentili e ben educate, perciò dovevamo confidarle i nostri *segreti*, quindi ognuna delle due a turno doveva uscire un momento e lasciare l'altra completamente sola. Maria mi credette sulla parola e nonostante la sua ripugnanza a confidare dei *segreti che non aveva*, restammo sole, l'una dopo l'altra, insieme a M. M. de G. **[26v°].** Dopo aver ascoltato le mie *grandi confidenze* la buona Madre credette alla mia vocazione, ma mi disse che non accoglievano postulanti di *9 anni* e che bisognava aspettare i 16 anni... Mi rassegnai nonostante il mio vivo desiderio di entrare il più presto possibile e di fare la prima Comunione il giorno della

Vestizione di Paolina... Fu in quel giorno che ricevetti dei complimenti per la seconda volta. Suor Teresa di S. Agostino era venuta a vedermi, e non si stancava di dire che ero carina: io non contavo di venire al Carmelo per ricevere delle lodi, perciò dopo il parlatorio, non smisi di ripetere al Buon Dio che era per *Lui solo* che volevo essere carmelitana.

84. - Cercai di approfittare bene della mia Paolina diletta durante le poche settimane che restò ancora nel mondo; ogni giorno io e Celina le compravamo un dolce e delle caramelle, pensando che tra poco non ne avrebbe più mangiate; le stavamo sempre vicino senza lasciarle un minuto di riposo. Infine il *2 Ottobre*[88] arrivò, giorno di lacrime e di benedizioni in cui Gesù colse il primo dei suoi fiori, quello che doveva essere la *madre* di quelli che sarebbero andati a raggiungerlo pochi anni dopo.

Vedo ancora il luogo in cui ricevetti l'ultimo bacio di *Paolina*, poi la Zia ci portò tutte alla messa mentre il Papà andava sulla montagna del Carmelo ad offrire il suo *primo sacrificio*... Tutta la famiglia era in lacrime così che vedendoci entrare in chiesa le persone ci guardavano con stupore, ma questo mi lasciava indifferente e non mi impediva di piangere. Credo che se fosse crollato tutto attorno a me non ci avrei fatto alcuna attenzione, guardavo il bel Cielo azzurro e mi stupivo che il Sole potesse risplendere con **[27r°]** tanto fulgore, mentre la mia anima era inondata di tristezza!...

Forse, Madre diletta, lei pensa che io esageri il dolore che ho provato?... Mi rendo ben conto che non avrebbe dovuto essere così grande, visto che avevo la speranza di ritrovarla al Carmelo, ma la mia anima era LONTANA dall'essere *matura*, dovevo passare per molti crogioli prima di raggiungere la meta tanto desiderata...

85. - Il 2 Ottobre era il giorno fissato per tornare all'Abbazia, perciò dovetti andarci nonostante la mia tristezza... Il pomeriggio la Zia venne a prenderci per andare al Carmelo e vidi la mia *diletta Paolina* dietro le *grate*... Ah! quanto ho sofferto in quel *parlatorio* del Carmelo! Dal momento che scrivo la storia della mia anima devo dire tutto alla mia diletta Madre, e confesso che le sofferenze che avevano preceduto la sua entrata non furono niente in confronto a quelle che seguirono... Tutti i Giovedì andavamo tutta la *famiglia* al Carmelo e io abituata a intrattenermi cuore a cuore con *Paolina* ottenevo a malapena due o tre minuti alla fine del parlatorio, ovviamente li passavo a piangere e me ne andavo con il cuore a pezzi... Non capivo che era per delicatezza verso la Zia che lei di preferenza rivolgeva la parola a Giovanna e a Maria invece di parlare alle sue bambine... non capivo e mi

dicevo in fondo al cuore: «Paolina è perduta per me !!!». È sorprendente vedere quanto il mio spirito si sviluppò con la sofferenza, si sviluppò a tal punto che non tardai ad ammalarmi.

86. - La malattia dalla quale fui colpita veniva certamente dal demonio, furioso della sua entrata al Carmelo volle vendicarsi su di me del torto che la nostra famiglia doveva fargli in avvenire, ma non sapeva che la **[27v°]** dolce Regina del Cielo vegliava sul suo fragile fiorellino, che gli *sorrideva* dall'alto del suo trono e si accingeva a far cessare la tempesta nel momento in cui il suo fiore doveva spezzarsi per sempre...

Verso la fine dell'anno fui colta da un mal di testa continuo ma che non mi faceva quasi soffrire, riuscivo a continuare i miei studi e nessuno si preoccupava di me: questo durò fino alla festa di Pasqua del 1883.[89] Poiché il Papà era andato a Parigi con Maria e Leonia, la Zia mi prese a casa sua con Celina. Una sera lo Zio mi portò con sé, mi parlò della Mamma, di ricordi passati, con una bontà che mi commosse profondamente e mi fece piangere; allora disse che ero troppo sensibile, che avevo bisogno di distrazioni e con la zia decise di farci divertire durante le vacanze di Pasqua; quella sera dovevamo andare al circolo cattolico, ma vedendo che ero troppo stanca la Zia mi fece andare a letto, mentre mi spogliavo, fui presa da uno strano tremolio; credendo che avessi freddo la Zia mi avvolse di coperte e di bottiglie calde, ma niente poté diminuire la mia agitazione che durò quasi tutta la notte. Quando lo Zio tornò dal circolo cattolico con le cugine e Celina, fu molto sorpreso di trovarmi in quello stato che ritenne gravissimo, ma non volle dirlo per non spaventare la Zia. L'indomani andò dal dottor Notta[90] che come lo Zio ritenne che avevo una malattia gravissima e dalla quale mai una bambina così piccola era stata colpita. Erano tutti costernati, la Zia fu costretta a tenermi da lei e mi curò con una sollecitudine veramente *materna*. Quando il Papà tornò da Parigi con le sorelle grandi, Amata[91] li accolse con una faccia così triste che Maria **[28r°]** credette che io fossi morta... Ma quella malattia non era perché io morissi, era piuttosto come quella di Lazzaro affinché Dio fosse glorificato... Egli lo fu in effetti, per la rassegnazione ammirabile del mio povero *Papà* il quale credette che «la sua bambina diventasse pazza oppure che morisse». Lo fu anche per quella di *Maria*!... Ah! quanto ha sofferto a causa mia... quanto le sono riconoscente delle cure che mi ha prodigato con tanto disinteresse... il suo cuore le suggeriva quello che mi era necessario e veramente un *cuore* di *Madre* è molto più *sapiente* di quello di un medico, sa *indovinare* quello che conviene alla malattia della sua bambina.

87. - La povera Maria fu costretta a venire a stabilirsi dallo Zio perché era impossibile in quel momento trasportarmi ai Buissonnets. Tuttavia la vestizione di Paolina si avvicinava, si evitava di parlarne davanti a me sapendo il dolore che provavo di non poterci andare, ma io invece ne parlavo spesso e dicevo che sarei stata abbastanza bene per vedere la mia diletta Paolina. - Infatti il Buon Dio non volle rifiutarmi questa consolazione o meglio volle consolare la sua *Fidanzata* diletta che aveva sofferto tanto per la malattia della sua bambina... Ho notato che Gesù non vuole provare le sue figlie il giorno del loro fidanzamento,[92] quella festa deve essere senza nubi, un assaggio delle gioie del Paradiso, non l'ha dimostrato già 5 volte?...[93] Potei quindi *abbracciare* la mia diletta Madre, *sedermi* sulle sue *ginocchia* e colmarla di carezze... Potei contemplarla così incantevole, nel suo bianco abito di Fidanzata... Ah! fu un *bel giorno*, in mezzo alla mia cupa prova, ma quel giorno passò in fretta... Ben presto dovetti salire nella carrozza che mi portò lontano da Paolina... molto lontano dal mio diletto Carmelo. Di ritorno ai Buissonnets, mi fecero andare a letto, di malavoglia perché io assicuravo **[28v°]** di essere guarita perfettamente e di non aver più bisogno di cure. Ahimé, ero solo all'inizio della mia prova!... Il giorno dopo fui colpita come già lo ero stata e la malattia divenne così grave che secondo le previsioni umane non sarei dovuta guarire... Non so come descrivere una malattia così strana, ora sono persuasa che era opera del demonio,[94] ma per molto tempo dopo la mia guarigione ho creduto di aver fatto apposta ad essere malata e quello fu un *vero martirio* per la mia anima.

Lo dissi a Maria che mi rassicurò del suo meglio con la sua solita bontà, lo dissi in confessione e anche là il confessore cercò di tranquillizzarmi dicendo che non era possibile aver fatto finta di essere malata al punto in cui lo ero stata. Il Buon Dio che voleva forse purificarmi e soprattutto *umiliarmi*,[95] mi lasciò questo *intimo martirio* fino alla mia entrata al Carmelo dove il *Padre* delle anime[96] mi tolse tutti i dubbi con un gesto della mano e da allora sono perfettamente tranquilla.

89. - Non è sorprendente che io abbia temuto di aver fatto finta di essere malata senza esserlo realmente, perché dicevo e facevo cose che non pensavo, quasi sempre parevo in delirio e dicevo parole che non avevano senso eppure sono *sicura* di non essere stata *priva* nemmeno un *solo istante* dell'*uso* della *ragione*... Spesso parevo svenuta, perché non facevo il minimo movimento, allora mi sarei lasciata fare tutto quello che avrebbero voluto, anche uccidere, tuttavia udivo tutto quello che si diceva attorno a me e mi ricordo ancora di tutto. Mi è successo una volta di stare a

lungo senza poter aprire gli occhi e di aprirli un attimo mentre mi trovavo sola.

90. - Credo che il demonio avesse ricevuto un potere *esterno* su di me ma **[29r°]** che non potesse avvicinarsi alla mia anima né alla mia mente, se non per ispirarmi delle *paure*[97] grandissime per certe cose, per esempio per delle medicine semplicissime che cercavano invano di farmi accettare. Ma se il Buon Dio permetteva al demonio di avvicinarsi a me mi mandava anche degli angeli visibili... Maria stava sempre accanto al mio letto, mi curava e mi consolava con la tenerezza di una Madre, mai diede segno della minima noia eppure le davo del filo da torcere, perché non potevo soffrire che si allontanasse da me. Bisognava pure che andasse a tavola con il Papà, ma io non smettevo di chiamarla per tutto il tempo che era via, a volte Vittoria che mi accudiva era costretta ad andare a cercare la mia diletta «Mamma» come io la chiamavo... Quando Maria voleva andar fuori bisognava che fosse per andare a messa oppure [per] vedere *Paolina*, allora non dicevo niente.

91. - Anche lo Zio e la Zia erano tanto buoni con me; la cara Zietta veniva a trovarmi *tutti i giorni* e mi portava mille ghiottonerie. Anche altre persone amiche della famiglia vennero a visitarmi, ma supplicai Maria di dire loro che non volevo ricevere visite, mi sentivo a disagio a «vedere delle persone sedute attorno al mio letto come una *fila di cipolle* e che mi guardavano come una bestia rara». L'unica visita[98] che gradivo era quella dello Zio e della Zia.

Dopo questa malattia non saprei dire quanto aumentò il mio affetto per loro, capii più che mai che essi non erano per noi dei parenti comuni. Ah! il povero Papà aveva proprio ragione quando spesso ci ripeteva le parole che ho appena scritto. Più avanti sperimentò che non si era sbagliato e ora deve proteggere e benedire coloro che gli prodigarono cure così generose... Ma io sono ancora esiliata e non sapendo dimostrare la mia riconoscenza, ho un mezzo solo per sdebitare il mio cuore: Pregare per i parenti che amo, che furono e (che) sono ancora così buoni con me!

92. - Anche Leonia era tanto buona con me, faceva del suo meglio per divertirmi, mentre io qualche volta la facevo soffrire perché capiva bene che Maria non poteva essere sostituita accanto a me...

E la mia diletta Celina, cosa non ha fatto per la sua Teresa?... La Domenica invece di andare a passeggio veniva a rinchiudersi per ore intere con una povera bambina che sembrava un'idiota; veramente **[29v°]** ci voleva dell'amore per non fuggirmi... Ah! mie care Sorelline, quanto vi ho fatto soffrire!...

nessuno vi ha dato tanto *dispiacere* come me e nessuno aveva ricevuto tanto *amore* quanto voi me ne avete prodigato... Per fortuna avrò il Cielo per vendicarmi, il mio Sposo è ricchissimo e io attingerò nei suoi tesori di *amore* per restituirvi al centuplo tutto quello che voi avete sofferto per causa mia.

93. - Mentre ero malata la mia più grande consolazione era di ricevere una lettera da *Paolina*... La leggevo e rileggevo fino a saperla a memoria... Una volta, Madre diletta, lei mi aveva mandato una clessidra e una delle mie bambole vestita da carmelitana, dire la mia gioia è cosa impossibile... Lo Zio non era contento, diceva che invece di farmi pensare al Carmelo sarebbe stato necessario allontanarlo dalla mia mente, sentivo invece che era la speranza di essere un giorno carmelitana che mi faceva vivere... La mia gioia era di lavorare per Paolina, le facevo dei lavoretti in carta bristol e la mia più grande occupazione era di fare delle coroncine di pratoline e di myosotis per la Madonna: eravamo nel bel mese di maggio, tutta la natura si ornava di fiori e spirava allegria, soltanto il «fiorellino» languiva e sembrava per sempre appassito... Tuttavia aveva un Sole accanto a lui, questo Sole era la *Statua miracolosa* della Madonna che aveva parlato due volte alla Mamma,[99] e spesso, molto spesso, il fiorellino volgeva la sua corolla verso quell'Astro benedetto... Un giorno vidi il Papà entrare nella camera di Maria dove io ero coricata; dandole parecchie monete d'oro con un'espressione di grande tristezza le disse di scrivere a Parigi e di far dire delle messe alla Madonna delle Vittorie[100] perché facesse guarire la sua povera bambina. Ah! come fui commossa nel vedere la Fede e l'Amore del mio diletto Re **[30r°]**, avrei voluto potergli dire che ero guarita, ma gli avevo già dato abbastanza gioie illusorie, non erano i miei desideri che potevano fare un *miracolo*, dal momento che ne occorreva uno per guarirmi... Ci voleva un *miracolo* e fu la Madonna delle Vittorie che lo fece.

Una Domenica[101] (durante la novena di messe) Maria uscì in giardino lasciandomi con Leonia che leggeva accanto alla finestra, dopo qualche minuto mi misi a chiamare quasi a bassa voce: «Mamma... Mamma». Leonia che era abituata a sentirmi sempre chiamare così, non mi fece caso. La cosa durò a lungo, allora chiamai più forte e finalmente Maria tornò, la vidi perfettamente quando entrò, ma non potevo dire di riconoscerla e continuavo a chiamare sempre più forte: «Mamma...». Io *soffrivo molto* di quella lotta forzata e inspiegabile e forse Maria ne soffriva ancora più di me; dopo vani sforzi per farmi capire che mi era vicina, si inginocchiò accanto al mio letto con Leonia e Celina poi si rivolse alla Madonna e pregandola con il fervore di una *Madre* che chiede la vita del figlio, *Maria* ottenne quello che desiderava.[102]

94. - Dal momento che non trovava alcun soccorso sulla terra, anche la povera Teresina si era rivolta alla sua Madre del Cielo, la pregò con tutto il cuore di aver finalmente pietà di lei... All'improvviso la Madonna mi parve *bella*, così *bella* che non avevo mai visto nulla di così bello, il suo volto spirava una bontà e una tenerezza ineffabile, ma ciò che mi penetrò fino in fondo all'anima fu l'«incantevole sorriso della Madonna». Allora tutte le mie sofferenze svanirono, due lacrimoni mi sgorgarono dalle palpebre e mi colarono silenziosamente sulle guance, ma erano lacrime di una gioia perfetta... Ah! pensai, la Madonna mi ha sorriso, come sono felice... sì **[30v°]** ma non lo dirò mai a nessuno, perché altrimenti la mia *felicità sparirebbe.* Senza fatica abbassai gli occhi, e [vidi] Maria che mi guardava con amore, sembrava commossa e pareva immaginare il favore che la Madonna mi aveva concesso... Ah! era proprio a lei, alle sue commoventi preghiere che io dovevo la grazia del *sorriso* della Regina dei Cieli. Quando vide il mio sguardo fisso sulla Madonna, si era detta: «Teresa è guarita!» Sì il fiorellino stava rinascendo alla vita, il *Raggio* luminoso che l'aveva riscaldato non doveva fermare i suoi benefici, non agì all'improvviso, ma dolcemente, soavemente, risollevò il suo fiore e lo fortificò[103] in modo tale che cinque anni dopo sbocciava sulla montagna fertile del Carmelo.

95. Come ho detto, Maria aveva immaginato che la Madonna mi avesse concesso qualche grazia nascosta, perciò quando mi trovai sola con lei, mi chiese cosa avevo visto, non riuscii a resistere alle sue domande così affettuose ed insistenti, stupita di vedere il mio segreto scoperto senza che io l'avessi rivelato, lo confidai del tutto alla mia cara Maria... Ahimé! come avevo immaginato, la mia gioia scompariva e si tramutava in amarezza;[104] per quattro anni il ricordo della grazia ineffabile che avevo ricevuta fu per me una vera *sofferenza dell'anima*, dovevo ritrovare la mia gioia soltanto ai piedi della Madonna delle Vittorie, in quell'occasione mi fu resa in *tutta la sua pienezza*... Riparlerò più avanti di questa seconda grazia della Madonna. Ora devo dirle, Madre diletta, come la mia gioia si mutò in tristezza. Dopo aver ascoltato il racconto ingenuo e sincero della «mia grazia» Maria mi chiese il permesso di dirlo al Carmelo, non potevo dire di no... Alla mia prima visita a questo Carmelo diletto, fui piena di gioia nel vedere la mia *Paolina* con l'abito della Madonna **[31r°]**, fu un momento tanto dolce per noi due... C'erano così tante cose da dire che non riuscivo a dire assolutamente niente, avevo il cuore troppo pieno... C'era anche la buona Madre Maria di Gonzaga, la quale mi diede mille segni di affetto, vidi anche altre suore e davanti a loro, fui interrogata sulla grazia che avevo ricevuto,

(Maria) mi chiese se la Madonna portava Gesù Bambino, se c'era tanta luce, ecc. Tutte queste domande mi turbarono e mi fecero dispiacere, potevo dire soltanto una cosa: «La Madonna mi era sembrata *bellissima*... e l'avevo vista *sorridermi*». Era *solo* il suo *volto* che mi aveva colpita, perciò vedendo che le carmelitane s'immaginavano tutt'altra cosa (poiché cominciavano già le mie sofferenze dell'anima a riguardo della mia malattia), mi immaginai di *aver mentito*...

Se avessi mantenuto il segreto, avrei mantenuto senz'altro anche la gioia, ma la Madonna ha permesso questo tormento per il bene della mia anima, senza il quale forse avrei avuto qualche pensiero di vanità, invece avendo come sorte l'*umiliazione*,[105] non riuscivo a guardare a me stessa senza un sentimento di *profondo orrore*... Ah! quello che ho sofferto potrò dirlo solo in Cielo!

96. - A proposito della visita alle carmelitane, mi ricordo della prima, che ebbe luogo poco tempo dopo l'entrata di *Paolina*, ho dimenticato di parlarne prima ma c'è un particolare che non devo omettere. La mattina del giorno in cui dovevo andare in parlatorio, mentre riflettevo tutta sola nel mio *letto* (poiché era là che facevo le mie orazioni più profonde e contrariamente alla sposa dei cantici vi trovavo sempre il mio Amato), mi domandai quale nome avrei avuto al Carmelo, sapevo che c'era una Suor Teresa di Gesù, però il mio bel nome di Teresa non poteva essermi tolto. A un tratto pensai **[31v°]** al *Piccolo* Gesù che amavo tanto e mi dissi: «Oh! come sarei felice di chiamarmi Teresa di Gesù Bambino!» In parlatorio *non dissi niente* del *sogno* che avevo fatto da sveglia, ma quando la buona Madre *M. di Gonzaga* chiese alle Suore quale nome[106] bisognava darmi, le venne in mente di chiamarmi con il nome che avevo *sognato*... La mia gioia fu grande e quella felice coincidenza di pensieri mi sembrò una delicatezza da parte del mio Amato Gesù Bambino.

97. - Ho dimenticato anche alcuni piccoli particolari della mia infanzia prima della sua entrata al Carmelo, non le ho parlato del mio amore per le immagini e la lettura... Eppure, Madre diletta, io devo alle belle immagini[107] che lei mi mostrava come ricompensa, una delle gioie più dolci e una delle impressioni più forti che mi abbiamo eccitata alla pratica della virtù... Dimenticavo le ore guardandole, per esempio: Il *fiorellino* del Divin Prigioniero[108] mi diceva tante cose che ne ero come rapita.[109] Nel vedere che il nome di *Paolina* era scritto sotto il fiorellino, avrei voluto che ci fosse anche quello di Teresa e mi offrivo a Gesù per essere il suo *fiorellino*.

98. - Se non sapevo giocare, amavo però molto la lettura[110] e vi avrei passato la vita; per fortuna per guidarmi avevo degli *angeli* della terra che mi sceglievano dei libri che pur divertendomi mi nutrivano il cuore e lo spirito, e poi dovevo passare solo un certo tempo a leggere: cosa che mi era motivo di grandi sacrifici perché spesso dovevo interrompere la lettura nel bel mezzo del passo più avvincente... Questa attrattiva per la lettura è durata fino alla mia entrata al Carmelo. Dire il numero di libri che mi sono passati tra le mani non sarebbe possibile, ma mai il Buon Dio ha permesso che ne leggessi uno solo capace di farmi del male. È vero che leggendo certi racconti cavallereschi, non sempre sentivo di primo acchito la *verità* della *vita*; ma subito il buon Dio mi faceva **[32r°]** sentire che la vera gloria è quella che durerà in eterno e che per giungervi non era necessario fare opere eclatanti ma nascondersi e praticare la virtù in modo che la mano sinistra ignori ciò che fa la destra.

99. - Così leggendo i racconti delle gesta patriottiche delle eroine Francesi, in particolare quelle della *Venerabile* GIOVANNA D'ARCO,[111] avevo un grande desiderio di imitarle, mi sembrava di sentire in me lo stesso ardore da cui erano animate, la stessa ispirazione Celeste: allora ricevetti una grazia che ho sempre ritenuto come una delle più grandi della mia vita, poiché a quell'età non ricevevo *luci* come adesso che ne sono inondata.[112] Pensai che ero nata per la *gloria*, e mentre cercavo il mezzo di giungervi, il Buon Dio mi ispirò i sentimenti che ho appena scritto. Mi fece capire anche che la mia *gloria* non sarebbe apparsa agli occhi mortali, che consisteva nel divenire una grande *Santa*!!!... Questo desiderio potrebbe sembrare temerario se si considera quanto ero debole e imperfetta e quanto lo sono ancora dopo sette anni passati in religione: tuttavia sento sempre la stessa fiducia audace di diventare una grande Santa, perché non faccio affidamento sui miei meriti visto che non ne ho *nessuno*, ma spero in Colui che è la Virtù, la Santità Stessa, è Lui solo che accontentandosi dei miei deboli sforzi mi eleverà fino a Lui[113] e, coprendomi dei suoi meriti infiniti, mi farà *Santa*. Allora non pensavo che bisognava soffrire molto per arrivare alla santità, il Buon Dio non tardò a mostrarmelo mandandomi le prove che ho raccontato più sopra. Ora devo riprendere il mio racconto al punto in cui l'avevo lasciato.

100. - Tre mesi dopo la mia guarigione il Papà ci fece fare il viaggio di Alençon:[114] era la prima volta che ci ritornavo e la mia gioia fu grandissima quando rividi i luoghi dov'era trascorsa la mia infanzia **[32v°]**, soprattutto quando potei pregare sulla tomba della Mamma[115] e chiederle di proteggermi sempre...

Il buon Dio mi ha fatto la grazia di conoscere il *mondo* quel poco che bastava per disprezzarlo e allontanarmene. Potrei dire che fu durante il mio soggiorno ad Alençon che feci la mia *prima entrata* nel *mondo*. Tutto era gioia, felicità attorno a me, ero festeggiata, coccolata, ammirata, in una parola la mia vita per quindici giorni fu cosparsa soltanto di fiori... Confesso che quella vita aveva un fascino per me. La Saggezza ha proprio ragione di dire: «Che l'incanto delle frivolezze del mondo seduce anche lo spirito alieno dal male». A dieci anni il cuore si lascia facilmente abbagliare, perciò considero una grande grazia non essere rimasta ad Alençon; gli amici che avevamo là erano troppo mondani, sapevano conciliare troppo le gioie della terra con il servizio del Buon Dio. Non pensavano abbastanza alla *morte;*[116] eppure la *morte* è venuta a visitare un gran numero di persone che ho conosciuto, giovani, ricche e felici!!! Mi piace ritornare con il pensiero ai luoghi *incantevoli* in chi hanno vissuto, a chiedermi che ne è di loro, cosa ci guadagnano dai loro castelli e dai parchi dove le ho viste godere le comodità della vita?... E vedo che tutto è vanità ed afflizione di spirito sotto il Sole... Che l'*unico bene*, è amare Dio con tutto il cuore e essere quaggiù *poveri* di spirito.

101. - Forse Gesù ha voluto mostrarmi il mondo prima della *prima visita* che doveva farmi affinché io scegliessi più liberamente la via che dovevo promettergli di seguire. Il periodo della mia prima Comunione mi è rimasto impresso nel cuore, come un ricordo senza nubi, mi sembra che non potevo essere meglio preparata e poi le mie sofferenze spirituali mi lasciarono per circa un anno. Gesù voleva farmi gustare una gioia tanto perfetta quanto è possibile in questa valle di lacrime.

102. - **[33r°]** Si ricorda, Madre diletta, dell'incantevole libretto che mi aveva fatto[117] tre mesi prima della mia prima Comunione?... Fu quello che mi aiutò a preparare il mio cuore in modo continuato e rapido, perché se da tanto tempo lo preparavo già,[118] bisognava pur dargli un nuovo slancio, riempirlo di *fiori nuovi* affinché Gesù potesse riposarvi volentieri... Ogni giorno facevo un gran numero di pratiche che formavano altrettanti *fiori*, facevo un numero ancora più grande di aspirazioni che lei aveva scritte sul libretto per ogni giorno e quegli atti d'amore formavano i *boccioli* dei fiori.[119]

Ogni settimana mi scriveva una bella letterina,[120] che mi riempiva l'anima di pensieri profondi e mi aiutava a praticare la virtù: era una consolazione per la sua povera bambina che faceva un *sacrificio* così *grande* ad accettare di non essere *preparata* ogni sera sulle sue ginocchia come lo era stata la sua cara Celina...

103. - Nel mio caso era Maria che prendeva il posto di Paolina, mi sedevo sulle sue ginocchia e là ascoltavo *avidamente* quello che mi diceva, mi sembra che tutto il suo cuore, così *grande*, così *generoso*, passasse nel mio, come i guerrieri illustri insegnano ai loro figli il mestiere delle armi, così mi parlava dei *combattimenti* della vita, della palma data ai vittoriosi... Maria mi parlava anche delle ricchezze immortali che è facile ammassare ogni giorno, della disgrazia di passare senza voler faticare per tendere la mano e prenderle, poi mi indicava il modo di essere *santa* con la fedeltà alle più piccole cose, mi diede il foglietto: «Della rinuncia»[121] che mi piaceva un mondo meditare...

Ah! come era *eloquente* la mia cara madrina! Avrei voluto non essere sola ad ascoltare i suoi profondi insegnamenti: mi sentivo così *commossa* che nella mia ingenuità credevo che i più grandi peccatori[122] sarebbero stati commossi come me e [che] lasciando le loro ricchezze periture,[123] avrebbero voluto guadagnare **[33v°]**soltanto quelle del Cielo.

104. - A quel tempo nessuno mi aveva ancora insegnato il modo di fare orazione, però ne avevo tanta voglia, ma siccome Maria mi considerava già abbastanza pia, mi permetteva di fare solo le mie preghiere. Un giorno una delle mie maestre dell'Abbazia mi chiese cosa facevo nei giorni di vacanza quando ero sola. Io le risposi che andavo dietro il mio letto in uno spazio vuoto che c'era e che mi era facile chiudere con la tenda e che là «*pensavo*». «Ma a cosa pensi?» mi disse. «Penso al Buon Dio, alla vita... all'ETERNITÀ, insomma *penso*!...[124] La buona religiosa rise molto di me, più avanti le piaceva ricordarmi il tempo in cui *pensavo*, e mi chiedeva se *pensavo* ancora... Adesso capisco che facevo orazione senza saperlo e che già il Buon Dio mi istruiva in segreto.[125]

105. - I tre mesi di preparazione passarono in fretta, ben presto dovetti entrare in ritiro[126] e perciò diventare collegiale interna, e dormire all'Abbazia. Non posso dire il dolce ricordo che mi ha lasciato questo ritiro, veramente ho sofferto tanto in collegio, ne sono stata largamente compensata dalla gioia ineffabile di quei pochi giorni passati nell'attesa di Gesù... Credo che non si possa gustare questa gioia fuori dalle comunità religiose, poiché il numero delle bambine era piccolo, era facile occuparsi di ognuna in particolare e veramente le nostre maestre ci prodigavano in quel momento delle cure materne. Si occupavano anche più di me che delle altre, ogni sera la pria maestra veniva con la sua lanternina ad abbracciarmi nel mio letto mostrandomi un grande affetto: una sera commossa dalla sua bontà le dissi che le avrei

confidato un *segreto*, tirai fuori con fare misterioso il mio *prezioso libretto* che tenevo sotto il cuscino, glielo mostrai con gli occhi brillanti di gioia... Il mattino, fu molto bello vedere tutte le allieve alzarsi appena svegliate **[34r°]** e fare come loro, ma non ero abituata a prepararmi da sola, non c'era *Maria* a *farmi i ricci* perciò ero costretta ad andare timidamente a presentare il pettine alla maestra che stava con noi nella stanza da toilette, rideva nel vedere la signorina di 11 anni che non sapeva arrangiarsi, tuttavia mi pettinava, ma non così *dolcemente* come Maria eppure non osavo *gridare*, cosa che mi succedeva tutti i giorni sotto la *dolce* mano della *madrina*... Durante il ritiro feci esperienza che ero una bambina coccolata e curata come ce n'è poche sulla terra, soprattutto tra le bambine che sono rimaste senza mamma... Tutti i giorni Maria e Leonia venivano a trovarmi insieme al Papà che mi colmava di regalini, perciò non ho sofferto il sacrificio di essere lontana dalla famiglia e nulla venne ad oscurare il bel Cielo del mio ritiro.

106. - Ascoltavo con grande attenzione le istruzioni che ci faceva don Domin[127] e ne scrivevo perfino il riassunto; quanto ai miei *pensieri* non volli scriverne nessuno dicendo che me ne sarei ricordata bene, ciò che fu vero... Era per me una grande felicità andare con le religiose a tutti gli uffici; mi facevo notare in mezzo alle mie compagne per un *grande Crocifisso* che Leonia mi aveva donato e che io tenevo nella cintura alla maniera dei missionari, quel Crocifisso faceva invidia alle religiose le quali pensavano che portandolo io volessi imitare la mia *sorella carmelitana*... Ah! era proprio a lei che andavano i miei pensieri! Sapevo che la *mia Paolina* era in ritiro come me,[128] non perché Gesù si dava a lei, ma per darsi essa stessa a Gesù.[129] Quella solitudine passata nell'attesa mi era quindi doppiamente cara...

107. - Ricordo che una mattina mi mandarono in infermeria perché tossivo molto (dopo la mia malattia le maestre facevano tanta attenzione a me, per un leggero mal di testa, o se mi vedevano più pallida del **[34v°]** solito, mi mandavano a prendere aria o a riposarmi all'infermeria). Vidi entrare la mia *diletta Celina*, aveva ottenuto il permesso di venire a trovarmi nonostante il ritiro per regalarmi un'immagine che mi fece tanto piacere: era «Il piccolo fiore del Divin Prigioniero». Oh! come mi è stato dolce ricevere questo ricordo dalla mano di *Celina*!... Questi pensieri d'amore ho avuto grazie a lei!...[129bis]

108. - La vigilia del grande giorno ricevetti l'assoluzione per la seconda volta:[130] la mia confessione generale mi lasciò una grande

pace nell'anima e il Buon Dio non permise che la più leggera nube venisse a turbarla. Il pomeriggio chiesi perdono a *tutta* la *famiglia* che venne a trovarmi, ma riuscivo a parlare solo tra le lacrime, ero troppo commossa... Paolina non c'era, però sentivo che mi era vicina con il cuore, mi aveva mandato una *bella immagine* per mezzo di Maria, non mi stancavo di ammirarla e di farla ammirare da tutti!... Avevo scritto al buon Padre Pichon per raccomandarmi alle sue preghiere, dicendogli anche che presto sarei stata carmelitana e che allora egli sarebbe stato il mio direttore. (È ciò che in effetti avvenne quattro anni dopo, visto che fu al Carmelo che gli aprii la mia anima...) Maria mi diede una *sua lettera*,[131] veramente ero troppo felice!... Tutte le gioie mi giungevano insieme. La cosa che mi fece più piacere nella sua lettera fu questa frase: «Domani, salirò al Santo Altare per lei e per la sua Paolina!» L'8 Maggio Paolina e Teresa divennero sempre più unite, poiché Gesù sembrava confonderle inondandole delle sue grazie.

109. - Il giorno bello tra tutti finalmente arrivò, che ineffabili ricordi mi hanno lasciato nell'anima i *minimi particolari* di quella giornata di Cielo!... Il gioioso risveglio dell'aurora, i baci *rispettosi* e affettuosi delle maestre e delle **[35r°]** compagne grandi... La grande stanza piena di *fiocchi di neve* di cui ogni bambina si vedeva rivestire a turno... Soprattutto l'entrata nella cappella e il canto *mattutino* del bel cantico: «O santo Altare che circondano gli Angeli!».

Ma non voglio entrare nei particolari, ci sono cose che perdono il loro profumo non appena sono esposte all'aria, ci sono *pensieri* dell'*anima* che non possono essere espressi con il linguaggio della terra senza perdere il loro significato intimo e Celeste, sono come quella «Pietra bianca che sarà data al vincitore e sulla quale è scritto un nome che nessuno *conosce* se non *colui* che la riceve». Ah! come fu dolce il primo bacio di Gesù[132] alla mia anima!...

Fu un bacio d'*amore*, mi *sentivo amata*, e perciò dicevo: «Ti amo, mi do a te per sempre». Non ci furono domande, non lotte, non sacrifici, da molto tempo, Gesù e la povera Teresina si erano *guardati* e si erano capiti... Quel giorno non era più uno *sguardo*, ma una *fusione*, non erano più *due*, Teresa era scomparsa, come la goccia d'acqua che si perde in seno all'oceano.[133] Restava solo Gesù, Egli era il padrone, il Re. Teresa gli aveva chiesto di toglierle la *libertà*,[134] perché la sua *libertà* le faceva paura, si sentiva così debole, così fragile che voleva unirsi per sempre alla Forza Divina!...[135] La sua gioia era troppo grande, troppo profonda perché riuscisse a contenerla, ben presto lacrime

deliziose la inondarono con grande stupore delle compagne, che più tardi si dicevano l'una all'altra: «Perché mai ha pianto? Aveva qualcosa che la turbava?... No, era piuttosto perché non aveva la sua Mamma vicino a sé o la sua Sorella che lei ama tanto che è carmelitana». Non capivano che poiché tutta la gioia del Cielo si riversava in un cuore, quel cuore *esiliato*[136] non poteva sopportarla senza spargere lacrime.. Oh! no, l'assenza della Mamma non mi faceva soffrire il giorno della mia prima comunione, non c'era forse il Cielo **[35v°]** nella mia anima, e la Mamma non vi aveva forse preso posto da molto tempo? Così ricevendo la visita di Gesù ricevevo anche quella della mia Mamma diletta che mi benediceva e si rallegrava della mia felicità... Non piangevo per l'assenza di Paolina: certo sarei stata felice di vederla accanto a me, ma da molto tempo il mio sacrificio era accettato; in quel giorno, solo la gioia mi riempiva il cuore, mi univo a colei che si donava irrevocabilmente a Colui che si donava a me con amore!

110. - Il pomeriggio fui io a pronunciare l'atto di consacrazione alla Madonna, era giusto che *parlassi* io a nome delle mie compagne alla mia Madre del Cielo, io che così giovane ero rimasta priva della Madre della terra... Ci misi tutto il mio animo a *parlarle*, a consacrarmi a lei, come una bambina che si getta tra le braccia di sua Madre e le chiede di vegliare su di lei. Mi sembra che la Madonna dovette guardare il suo fiorellino e *sorridergli*, non era forse lei che l'aveva guarito con un *visibile sorriso*?... Non era stata forse lei a deporre nel calice del suo fiorellino, il suo Gesù, il Fiore dei Campi, il Giglio della valle?

111. - La sera di quel bel giorno, ritrovai la mia famiglia terrena, già il mattino dopo la messa, avevo abbracciato il *Papà* e tutti i miei cari parenti, ma la vera riunione fu quando il Papà prese la mano della sua reginetta e si diresse verso il *Carmelo*... Allora vidi la mia *Paolina* divenuta la sposa di Gesù, la vidi con il suo velo bianco come il mio e la corona di rose... Ah! la mia gioia fu senza amarezza, speravo di raggiungerla presto e di attendere con lei il *Cielo!*[137]

Non rimasi insensibile alla festa di famiglia che ebbe luogo la sera della mia prima Comunione, il bell'orologio che il mio Re mi regalò mi fece grande piacere, ma la mia gioia era tranquilla e niente venne a turbare la mia pace interiore.

La notte che seguì quel bel giorno, Maria mi prese con sé perché i giorni più radiosi sono seguiti da tenebre, solo il giorno della prima, unica, **[36r°]** eterna Comunione del Cielo sarà senza tramonto!

112. - Anche l'indomani della mia prima Comunione fu un bel giorno, ma fu velato di malinconia: il bel vestito che Maria mi aveva comprato, tutti i regali che avevo ricevuto non mi riempivano il cuore, c'era solo Gesù che potesse appagarmi, sospiravo il momento in cui avrei potuto riceverlo una seconda volta. Circa un mese dopo[138] la mia prima comunione andai a confessarmi per l'Ascensione e osai chiedere il permesso di fare la Santa comunione. Contro ogni speranza, il sacerdote me lo permise ed ebbi la gioia di andare ad inginocchiarmi alla Sacra Mensa tra il Papà e Maria: che dolce ricordo ho serbato di quella seconda visita di Gesù! Le lacrime mi sgorgarono ancora con ineffabile dolcezza, ripetevo continuamente a me stessa queste parole di S. Paolo: «Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me!...» Dopo quella comunione, il mio desiderio di ricevere il Buon Dio divenne sempre più grande, ottenni il permesso di farla a tutte le feste principali.[139] La vigilia di quei giorni felici Maria mi prendeva la sera sulle sue ginocchia e mi preparava come aveva fatto per la mia prima comunione: ricordo che una volta mi parlò della sofferenza, mi disse che io probabilmente non avrei camminato per quella via ma che il Buon Dio mi avrebbe portata come una bambina.

113. - Il giorno dopo la comunione, mi tornarono in mente le parole di Maria; mi sentii in cuore un *grande desiderio* della *sofferenza*[140] e nello stesso tempo ebbi l'intima certezza che Gesù mi riservava un gran numero di croci, mi sentii inondata di consolazioni così *grandi* che le considero come una delle grazie più *grandi* della mia vita. La sofferenza divenne la mia attrattiva, aveva un fascino che mi incantava pur non conoscendolo bene. Fino allora avevo sofferto senza *amare* la sofferenza, da quel giorno sentii per essa **[36v°]** un vero amore. Sentivo anche il desiderio di amare soltanto il Buon Dio, di trovare gioia solo in Lui, spesso durante le mie comunioni, ripetevo queste parole dell'Imitazione: «O Gesù! *dolcezza* ineffabile, cambia per me in *amarezza*, tutte le consolazioni della terra!...».[141] Questa preghiera mi usciva dalle labbra senza sforzo, senza costrizione, mi sembrava di ripeterla, non per mia volontà, ma come una bambina che ripete le parole che una persona amica le ispira... Più avanti le dirò, Madre diletta, come Gesù si è compiaciuto di realizzare il mio desiderio, come fu sempre Lui solo la mia *dolcezza* ineffabile, se gliene parlassi subito sarei costretta a fare anticipazioni sul periodo della mia vita di ragazza, mentre mi restano ancora molti particolari da raccontarle sulla mia vita di bambina.

114. - Poco tempo dopo la mia prima Comunione, entrai di nuovo in ritiro per la Cresima.[142] Mi ero preparata con grande cura a ricevere la visita dello Spirito Santo, non capivo che non si desse grande importanza a ricevere questo sacramento d'*Amore*. Di solito si faceva soltanto un giorno di ritiro per la Cresima, ma poiché Monsignore non aveva potuto venire nel giorno stabilito, ebbi la consolazione di avere due giorni di solitudine. Per distrarci la nostra maestra ci portò a Monte Cassino[143] e là raccolsi a piene mani *grandi margherite* per il Corpus Domini. Ah! come era gioiosa la mia anima, come gli apostoli attendevo con felicità la visita dello Spirito Santo... Mi rallegravo all'idea di essere presto perfetta cristiana e soprattutto di avere eternamente sulla fronte la croce misteriosa che il Vescovo segna imponendo il sacramento... Finalmente il momento felice arrivò, al momento della discesa dello Spirito Santo non sentii un vento impetuoso, ma piuttosto quella *brezza leggera*[144] della quale il profeta Elia udì il mormorio sul monte Oreb... In quel giorno ricevetti la forza di *soffrire*, poiché poco dopo doveva cominciare **[37r°]** il martirio della mia anima... Fu la mia cara piccola Leonia che mi fece da Madrina, era così commossa che non riuscì ad impedire alle lacrime di scorrere per tutto il tempo della cerimonia. Ricevette con me la Santa Comunione, poiché ebbi ancora la felicità di unirmi a Gesù in quel bel giorno.

115. - Dopo queste deliziose ed indimenticabili feste, la mia virtù rientrò nell'*ordinario*, cioè dovetti riprendere la vita di collegio che mi era così penosa. Nel periodo della prima Comunione, mi piaceva stare con bambine della mia età, tutte piene di buona volontà, che avevano preso come me la decisione di praticare seriamente la virtù, ma ora dovevo rientrare in contatto con alunne ben diverse, indisciplinate, che non volevano osservare la regola, e questo mi rendeva tanto infelice. Avevo un carattere gaio, ma non sapevo darmi ai giochi della mia età,[145] spesso durante le ricreazioni, mi appoggiavo ad un albero e là contemplavo il *panorama*, dandomi a serie riflessioni! Avevo inventato un gioco che mi piaceva, era di sotterrare i poveri uccellini che trovavamo morti sotto gli alberi: molte alunne vollero aiutarmi così il nostro cimitero diventò graziosissimo, piantato di alberi e di fiori proporzionati alla grandezza dei nostri piccoli pennuti. Mi piaceva anche raccontare delle storie che inventavo man mano che mi venivano in mente, allora le mie compagne correvano intorno a me e a volte le alunne grandi si mescolavano al gruppo delle ascoltatrici. La stessa storia durava parecchi giorni, perché mi piaceva renderla sempre più interessante man mano che vedevo le impressioni che suscitava e che si manifestavano sui volti delle compagne, ma ben presto, la

maestra mi proibì di continuare il mestiere *di oratore*, perché voleva vederci giocare e *correre* e non *discorrere*.

116. - Ricordavo facilmente il senso delle cose che imparavo, ma facevo fatica a imparare parola per parola, perciò per il catechismo, chiesi **[37r°]** quasi tutti i giorni dell'anno che precedette la mia prima Comunione, il permesso di studiarlo durante le ricreazioni, i miei sforzi furono coronati di successo e fui sempre la prima. Se per caso per una *sola parola dimenticata*, perdevo il posto, il mio dolore si manifestava con lacrime amare che Don Domin non sapeva come placare... Era molto contento di me (non quando piangevo) e mi chiamava il suo *dottorino*, a causa del mio nome di Teresa. Una volta la alunna che era dopo di me non seppe fare alla sua compagna la domanda di catechismo,[146] dopo aver fatto invano il giro di tutte le alunne il Padre tornò a me e disse che voleva vedere se meritavo il posto di prima. Nella mia *profonda umiltà,*[147] io non aspettavo altro; alzandomi con sicurezza dissi quello che mi era stato chiesto senza fare un solo sbaglio**,** con grande meraviglia di tutti. Dopo la prima Comunione, il mio zelo per il catechismo continuò fino alla mia uscita di collegio. Riuscivo benissimo negli studi, quasi sempre ero la prima, i miei successi più grandi erano la storia e lo stile. Tutte le mie maestre mi consideravano un'alunna intelligentissima, non era la stessa cosa per lo Zio per il quale passavo per una piccola ignorante, buona e dolce, dal giudizio retto, ma incapace e maldestra...

117. - Non mi sorprende questa opinione che lo Zio e la Zia avevano e probabilmente hanno ancora di me, non parlavo quasi mai perché ero timida, quando scrivevo, la mia *calligrafia* da *gatto* e la mia ortografia tutt'altro che spontanea non erano fatte per *sedurre*... Nei lavoretti di cucito, ricamo e altro, riuscivo bene, è vero, secondo le mie maestre, ma il modo *goffo* e maldestro con cui *tenevo* il *lavoro* giustificava l'opinione poco lusinghiera che avevano di me. Considero questo come una grazia, poiché il Buon Dio voleva il mio cuore per **[38r°]** Sé solo, esaudiva già la mia preghiera «Cambiando in amarezza le consolazioni della terra».[148] Ne avevo tanto bisogno dato che non sarei stata insensibile alle lodi.[149] Spesso vantavano davanti a me l'intelligenza degli altri, ma la mia mai, allora ne conclusi che non ne avevo e mi rassegnai a vedermene privata.

118. - Il mio cuore sensibile ed affettuoso si sarebbe donato facilmente se avesse trovato un cuore capace di capirlo...[150] Cercai di legare con alcune bambine della mia età, soprattutto con due, volevo loro bene e da parte loro mi volevano bene quanto ne

erano *capaci*; ma ahimé! come è *gretto* e *volubile* il cuore delle creature!!!... Ben presto vidi che il mio amore era incompreso, una delle mie amiche che aveva dovuto rientrare in famiglia tornò qualche mese dopo, durante la sua assenza avevo *pensato* a *lei*, e avevo custodito gelosamente un anellino che lei mi aveva regalato. Quando rividi la mia compagna la mia gioia fu grande, ma ahimé! ottenni solo uno sguardo indifferente... Il mio amore non era capito, lo sentii e non *mendicai* un affetto che mi era rifiutato, ma il Buon Dio mi ha dato un cuore così fedele che quando ha amato con purezza ama sempre, perciò continuai a pregare per la mia compagna e l'amo ancora.

119. - Vedendo Celina che *voleva bene* a una delle nostre maestre, volli imitarla, ma poiché non *sapevo* guadagnarmi le simpatie delle creature non potei riuscirvi. O felice ignoranza! come mi ha evitato grandi mali!... Quanto ringrazio Gesù di avermi fatto trovare solo «amarezza nelle amicizie della terra» con un cuore come il mio, mi sarei lasciata prendere e tarpare le ali, allora come avrei potuto «volare e riposarmi?» Come può un cuore dedito all'affetto delle creature[151] unirsi intimamente a Dio?... Sento che questo non è possibile. Senza aver bevuto alla coppa avvelenata **[38v°]** dell'amore troppo ardente per le creature, *io sento* che non posso sbagliarmi, ho visto tante anime sedotte da questa *falsa luce*, volare come povere farfalle e bruciarsi le ali, poi ritornare verso la vera, dolce luce dell'*amore* che dava loro nuove ali più brillanti e più leggere affinché potessero volare verso Gesù, il Fuoco Divino[152] «che brucia senza consumare». Ah! lo sento, Gesù mi sapeva troppo debole per espormi alla tentazione, forse mi sarei lasciata bruciare tutta quanta dalla *luce ingannatrice* se l'avessi vista brillare ai miei occhi... Non è stato così: io ho incontrato solo amarezza là dove anime più forti incontrano la gioia e se ne distaccano per fedeltà. Quindi non ho alcun merito per non essermi abbandonata all'amore delle creature, dal momento che ne fui preservata solo per la grande misericordia del Buon Dio!... Riconosco che senza di Lui, avrei potuto cadere in basso quanto Santa Maddalena e la profonda parola di Nostro Signore a Simone mi risuona con grande dolcezza nell'anima.

120. - Lo so: «colui al quale si rimette meno, *ama* meno»;[153] ma so anche che Gesù mi ha *rimesso di più* che a *Santa Maddalena*, poiché mi ha rimesso *in anticipo*, impedendomi di cadere. Ah! come vorrei poter spiegare quello che sento!... Ecco un esempio che esprimerà un poco il mio pensiero. - Supponiamo che il figlio di un abile dottore[154] incontri sul suo cammino una pietra che lo faccia cadere e che in questa caduta si rompa un arto, subito il

padre va da lui, lo rialza con amore, cura le sue ferite, impiegando per questo tutte le risorse della sua arte e ben presto il figlio completamente guarito gli manifesta la propria riconoscenza. Certo questo figlio ha perfettamente ragione di amare suo padre! Ma farò anche un'altra supposizione. - Il padre, avendo saputo che sulla strada di suo figlio si trovava una pietra, si affretta ad andare davanti a lui e la rimuove (senza essere visto da nessuno). Certamente, questo figlio **[39r°]**, oggetto della sua tenerezza previdente, non SAPENDO la sventura da cui è liberato dal padre non gli manifesterà la propria riconoscenza e l'*amerà meno* che se fosse stato guarito da lui... ma se viene a conoscere il pericolo al quale è sfuggito, non l'*amerà* forse *di più*? Ebbene, sono io quella bambina oggetto dell'amore previdente di un *Padre* il quale non ha mandato il suo Verbo per riscattare i *giusti* ma i *peccatori*. Egli vuole che io l'*ami* perché mi ha *rimesso*, non molto, ma *tutto*. Non ha aspettato che l'*ami molto* come Santa Maddalena, ma ha voluto che IO SAPPIA di essere stata amata di un amore di ineffabile previdenza, affinché ora io lo ami alla *follia!...*[155] Ho sentito dire che non si era mai incontrata un'anima pura che ami più di un'anima penitente,[156] ah! come vorrei smentire queste parole!...

121. - Mi accorgo di essere ben lontana dal mio argomento perciò mi affretto a ritornarci. - L'anno che seguì la mia prima Comunione trascorse quasi del tutto senza prove interiori per la mia anima, fu durante il ritiro della seconda Comunione[157] che mi vidi assalita dalla terribile malattia degli scrupoli... Bisogna esser passati per questo martirio per capirlo bene, dire ciò che ho sofferto per *un anno* e *mezzo* mi sarebbe impossibile... Tutti i miei pensieri e le mie azioni più semplici diventavano per me un motivo di turbamento, trovavo riposo solo raccontandoli a Maria,[158] cosa che mi costava molto, perché mi credevo costretta a dirle i pensieri stravaganti che avevo di lei. Appena il mio fardello era deposto, gustavo un istante di pace, ma quella pace passava come un lampo e poco dopo il mio martirio ricominciava. Che pazienza ha dovuto avere la mia cara Maria, per ascoltarmi **[39v°]** senza mai dar segno di noia!... Appena rientravo dall'abbazia si metteva ad arricciarmi i capelli per il giorno dopo (poiché tutti i giorni per far piacere al Papà la reginetta aveva i capelli arricciati, con grande meraviglia delle sue compagne e soprattutto delle maestre che non vedevano bambine così coccolate dai loro genitori), durante la seduta non smettevo di piangere raccontando tutti i miei scrupoli. Alla fine dell'anno Celina aveva finito i suoi studi ed era rientrata a casa. La povera Teresa costretta a tornare a scuola da sola, non tardò ad ammalarsi, la sola attrattiva che la teneva in collegio, era di

vivere con la sua inseparabile Celina, senza di lei mai la «sua bambina» riuscì a restarci.

122. - Lasciai dunque l'abbazia all'età di 13 anni, e continuai la mia istruzione prendendo parecchie lezioni alla settimana dalla «Signora Papinau».[159] Era una buonissima persona *molto istruita*, ma che aveva modi di fare un po' da zitella, viveva con la madre, ed era affascinante vedere che famiglia formavano insieme *in tre* (perché la *gatta* era della famiglia e io dovevo sopportare che facesse le fusa sui miei quaderni e perfino ammirare il suo bel portamento). Avevo il vantaggio di vivere nell'intimità della famiglia, siccome i Buissonnets erano troppo lontani per le gambe un po' invecchiate della mia maestra, questa aveva chiesto che andassi io a prendere lezioni da lei. Quando arrivavo, di solito trovavo soltanto la vecchia signora Cochain che mi guardava «con i suoi grandi occhi chiari» e poi chiamava con voce calma e silenziosa: «Madame *Pâpinau*... Ma... d'môizelle Thê...rèse è qui!...» La figlia rispondeva prontamente con voce *infantile*: «Eccomi, *mamma*». E subito la lezione incominciava.

123. - Queste lezioni avevano anche il vantaggio (oltre all'istruzione che ricevevo) di farmi conoscere il mondo... Chi l'avrebbe creduto!... in quella stanza arredata all'antica, stracolma di libri e quaderni, assistevo spesso **[40r°]** a delle visite di ogni genere, Sacerdoti, signore, ragazze, ecc. La signora Cochain faceva il più possibile gli onori di casa per permettere alla figlia di darmi lezione, ma in quei giorni non imparavo gran che; con il naso nel libro, udivo tutto quello che si diceva e anche quello che sarebbe stato meglio per me non udire affatto, la vanità si insinua così facilmente nel cuore!...[160] Una signora diceva che avevo dei bei capelli... un'altra uscendo, credendo di non essere udita, chiedeva chi era quella ragazza così carina e quelle parole, tanto più lusinghiere in quanto non erano dette davanti a me, mi lasciavano nell'anima una sensazione di piacere che mi mostrava chiaramente quanto io ero piena di amor proprio.

124. - Oh! come ho compassione delle anime che si perdono!... È facile smarrirsi nei sentieri fioriti del mondo... certo, per un'anima un poco elevata, la dolcezza che offre è mischiata d'amarezza e il vuoto *immenso* dei *desideri*[161] non potrebbe essere colmato dalle lodi di un istante... ma se il mio cuore non fosse stato *innalzato verso Dio fin dal suo risveglio*, se il mondo mi avesse sorriso fin dalla mia entrata nella vita, che sarei divenuta?... O Madre mia diletta, con quanta riconoscenza canto le misericordie del Signore!... Secondo quelle parole della Sapienza non mi ha

forse «Ritirata dal mondo prima che il mio spirito fosse corrotto dalla malizia e le sue apparenze ingannatrici avessero sedotto la mia anima?»... Anche la Santa Vergine vegliava sul suo fiorellino e non volendo assolutamente che rimanesse offuscato a contatto delle cose della terra, lo ritirò sulla *sua montagna*[162] prima che fosse sbocciato... In attesa di quel momento felice la piccola Teresa cresceva nell'amore per la sua Madre del Cielo, per provarle questo amore fece *un atto* che le *costò molto* e che racconterò in poche parole, nonostante la sua *lunghezza*.

125. - **[40v°]** Quasi subito dopo la mia entrata all'abbazia, ero stata accolta nell'associazione dei Santi Angeli, amavo molto le pratiche di devozione che richiedeva, perché avevo un'attrattiva tutta particolare a pregare gli Spiriti Beati del Cielo e in modo particolare quello che il Buon Dio mi ha dato per essere il compagno del mio esilio.[163] Qualche tempo dopo la Prima Comunione, il nastro di aspirante alle figlie di Maria sostituì quello dei Santi Angeli, ma lasciai l'abbazia senza essere accolta nell'associazione della Madonna. Essendo uscita prima di aver compiuto gli studi, non avevo il permesso di entrare come ex-allieva; confesso che quel privilegio non suscitava in me alcun desiderio, ma pensando che tutte le mie sorelle erano state «figlie di Maria», temetti di essere meno di loro figlia della Madre dei Cieli: perciò molto umilmente (nonostante quello che mi costava) andai all'Abbazia a chiedere il permesso di essere accolta nell'associazione della Madonna. La prima maestra non volle respingermi, ma vi mise come condizione che io andassi due giorni alla settimana nel pomeriggio per far vedere se ero degna di essere ammessa. Invece di farmi piacere questo permesso mi costò estremamente: non avevo, come le altre ex-allieve, una *maestra amica* con la quale potessi trascorrere parecchie ore, perciò mi limitavo ad andare a salutare la maestra poi lavoravo in silenzio fino alla fine della lezione di lavoro. Nessuno mi degnava di uno sguardo, perciò salivo alla tribuna della cappella e restavo davanti al Santissimo Sacramento fino a quando il Papà veniva a prendermi, era la mia sola consolazione, non era Gesù il mio *unico amico?...*[164] Sapevo parlare solo a lui, le conversazioni con le creature, perfino le conversazioni pie, mi stancavano l'anima... Sentivo che era meglio parlare a Dio che **[41r°]** parlare di Dio, perché si mescola tanto amor proprio nelle conversazioni spirituali!... Ah! era proprio solo per la Madonna che venivo all'abbazia... a volte mi sentivo *sola*, tanto sola, come nei giorni della mia vita di collegio quando passeggiavo triste e malata nel grande cortile, mi ripetevo queste parole che sempre mi facevano rinascere la pace e la forza nel cuore: «La vita è la tua nave e non la tua dimora!...».[165] Fin da piccola queste parole mi ridavano

coraggio, anche adesso, nonostante gli anni che fanno sparire tante impressioni di pietà infantile, l'immagine della nave affascina ancora la mia anima e l'aiuta a sopportare l'esilio... Anche la Sapienza dice che «La vita è come il vascello che fende le acque agitate e non lascia dopo di sé alcuna traccia del suo rapido passaggio...». Quando penso a queste cose, la mia anima si immerge nell'infinito, mi sembra di toccare già la riva eterna... Mi sembra di ricevere l'abbraccio di Gesù... Immagino di vedere la Madre del Cielo venirmi incontro con il Papà... la Mamma... i quattro angioletti... Immagino di godere finalmente per sempre della vera, eterna vita in famiglia.

126. - Prima di vedere la famiglia riunita al *focolare Paterno* dei Cieli, dovevo passare ancora per tante separazioni; l'anno in cui fui accolta come figlia della Madonna, mi rapì la mia cara Maria,[166] l'unico sostegno della mia anima... Era Maria che mi guidava, mi consolava, mi aiutava a praticare la virtù, lei era il mio oracolo. Certo, Paolina era rimasta nel profondo del mio cuore, ma Paolina era lontana, molto lontana da me!... avevo sofferto il martirio per abituarmi a vivere senza di lei, per vedere tra lei e me delle mura **[41v°]** insormontabili, ma alla fine avevo finito per riconoscere la triste realtà, Paolina era perduta per me, quasi allo stesso modo come se fosse morta. Mi amava sempre, pregava per me, ma ai miei occhi, la *mia* diletta *Paolina* era diventata una Santa, che non avrebbe più capito le cose della terra e le miserie della sua povera Teresa avrebbero dovuto, se le avesse conosciute, stupirla e impedirle di amarla tanto... D'altra parte, quand'anche avessi voluto confidarle i miei pensieri, come ai Buissonnets, non avrei potuto, i parlatori erano solo per Maria. Io e Celina avevamo il permesso di venire solo alla *fine*, giusto per avere il tempo di stringersi il cuore... Così in realtà avevo solo Maria, mi era per così dire indispensabile, dicevo solo a lei i miei scrupoli ed ero così obbediente che mai il mio confessore ha saputo della mia brutta malattia, gli dicevo appena il numero dei peccati che Maria mi aveva permesso di confessare, non uno di più, perciò avrei potuto passare come l'anima meno scrupolosa della terra, nonostante lo fossi al massimo grado. Quindi Maria sapeva tutto quello che mi passava nell'anima, sapeva anche dei miei desideri del Carmelo e l'amavo tanto che non potevo vivere senza di lei.

127. - La zia ci invitava tutti gli anni ad andare una per volta da lei a Trouville: mi sarebbe piaciuto molto andarci, ma con Maria, quando lei non c'era, mi annoiavo molto. Una volta però mi divertii a Trouville,[167] era l'anno del viaggio del Papà a Costantinopoli: per distrarci un po' (poiché eravamo molto tristi a

sapere il Papà così lontano) Maria mandò me e Celina a passare 15 giorni in riva al mare. Mi divertii molto perché avevo la mia Celina. La zia ci procurò tutti i divertimenti possibili: passeggiate sull'asino, pesca dell'anguilla, ecc. Ero ancora molto bambina **[42r°]** nonostante i miei 12 anni e mezzo: ricordo la mia gioia quando mi misi dei graziosi nastri azzurri che la Zia mi aveva regalato per i capelli, ricordo anche di essermi confessata, sempre a Trouville, di quel piacere infantile che mi pareva essere un peccato... Una sera feci un'esperienza che mi stupì molto. - Maria (Guérin) che era quasi sempre indisposta, *piagnucolava* spesso, allora la Zia la coccolava, chiamandola con i nomi più affettuosi e la mia cara cuginetta non per questo smetteva di dire frignando che aveva mal di testa. Io, che avevo quasi ogni giorno mal di testa e non me ne lamentavo, una sera volli imitare Maria, mi sforzai di frignare su una poltrona in un angolo del salotto. Subito Giovanna e la Zia si diedero da fare attorno a me chiedendomi cosa avevo. Io risposi come Maria: «Ho mal di testa». Sembrava che non mi si addicesse di lamentarmi, mai riuscii a convincerle che il mal di testa mi faceva piangere, invece di coccolarmi mi parlarono come ad una persona adulta e Giovanna mi rimproverò di mancare di fiducia nella Zia, perché pensava che non avessi la coscienza a posto... insomma ne fui ripagata a mie spese, ben decisa a non imitare più gli altri e capii la favola de «L'asino e il cagnolino».[168] Io *ero* l'*asino* che avendo visto le carezze che prodigavano al *cagnolino*, era venuto a mettere la sua zampa sporca sulla tavola per ricevere la sua parte di baci; ma ahimé! se non ho ricevuto bastonate come il povero animale, mi è stato reso davvero pan per focaccia e quel pane mi guarì per sempre dal desiderio di attirare l'attenzione, il solo tentativo che avevo fatto mi costò troppo caro!...

L'anno seguente che fu quello della partenza della mia cara Madrina, la Zia m'invitò ancora ma quella volta, da sola, e mi trovai così spaesata che in **[42v°]** capo a due o tre giorni mi ammalai e dovettero riportarmi a Lisieux,[169] la mia malattia che temevano fosse grave, non era altro che la nostalgia dei Buissonnets, appena vi ebbi messo piede tornò la salute... Ed era a quella bambina che il Buon Dio stava per togliere l'unico appoggio che l'attaccasse alla vita!.

128. - Appena seppi della decisione di Maria, decisi di non prendere più nessun piacere sulla terra...[170] Dopo l'uscita di collegio, mi ero sistemata nella ex-stanza di pittura di *Paolina* e l'avevo accomodata secondo il mio gusto. Era un vero bazar, un'accozzaglia di pietà e di curiosità, un giardino e un'uccelliera... Così sul fondo si stagliava sul muro una *grande croce* di legno nero senza Cristo, alcuni disegni che mi piacevano;

su un altra parete, un cesto guarnito di mussola e di nastri rosa con erbe aromatiche e fiori; infine sull'ultima parete il ritratto di *Paolina* a 10 anni troneggiava da solo; sotto quel ritratto avevo un tavolo sul quale avevo messo una *grande gabbia*, con dentro un grande numero di uccelli il cui cinguettio melodioso rompeva la testa ai visitatori, ma non quella della loro padroncina che li amava tanto... C'era anche il «mobiletto bianco» pieno dei miei libri di studio, quaderni, ecc. su quel mobile c'era una statua della Madonna con dei vasi sempre forniti di fiori naturali, di candelabri, tutto intorno c'era una quantità di statuette di Santi e Sante, di panierini in conchiglia, di scatole in carta bristol, ecc.! Infine il mio giardino era *sospeso* davanti alla finestra dove curavo i vasi di fiori (i più rari che potessi trovare), avevo anche una giardiniera all'interno del «mio museo» e vi mettevo la mia pianta privilegiata... Davanti alla **[43r°]** finestra c'era il mio tavolo coperto di un tappeto verde e su quel tappeto avevo messo in mezzo, una *clessidra*, una statuetta di San Giuseppe, un porta-orologio, dei cesti di fiori, un calamaio, ecc... Alcune sedie *zoppe* e l'incantevole letto da bambola di *Paolina* completavano tutto il mio arredamento. Veramente quella povera mansarda era un mondo per me e come il Signor de Maistre avrei potuto comporre un libro intitolato: «Viaggio intorno alla mia stanza». Era in quella stanza che amavo restare sola ore intere per studiare e meditare davanti alla bella vista che si stendeva davanti ai miei occhi.

129. - Quando venni a sapere della partenza di Maria la mia *stanza* perse per me tutto il suo fascino, non volevo lasciare un solo istante la sorella diletta che presto avrebbe dovuto prendere il volo... Quanti atti di pazienza le ho fatto praticare, *ogni volta* che passavo davanti alla porta della sua camera, bussavo fino a che non mi apriva e l'abbracciavo con tutto il cuore, volevo fare provvista di baci per tutto il tempo che avrei dovuto restarne senza.

Un mese prima della sua entrata al Carmelo, il Papà ci portò ad Alençon,[171] ma quel viaggio non assomigliò lontanamente al primo, tutto fu per me tristezza ed amarezza. Non potrei dire le lacrime che versai sulla tomba della mamma, perché avevo dimenticato di portare un mazzo di fiordalisi raccolti per lei. Mi dava dispiacere *tutto*, era il contrario di adesso, perché il Buon Dio mi fa la grazia di non essere abbattuta per nessuna cosa passeggera. Quando ricordo il tempo passato, la mia anima trabocca di riconoscenza vedendo i favori che ho ricevuto dal Cielo, c'è stato un tale cambiamento in me che non sono più riconoscibile... È vero che desideravo la grazia «di avere sulle mie azioni un dominio assoluto, di esserne la padrona e non la

schiava».[172] **[43v°]** Queste parole dell'Imitazione mi commuovevano profondamente, ma avrei dovuto per così dire acquistare con i miei desideri questa grazia inestimabile; ero ancora solo una bambina che pareva non avere altra volontà che quella degli altri, cosa che faceva dire alla gente di Alençon che ero debole di carattere.

130. - Fu durante quel viaggio che Leonia fece la prova dalle clarisse,[173] mi rattristò molto la sua entrata *straordinaria*, perché le volevo tanto bene e non avevo potuto abbracciarla prima che partisse.

Mai dimenticherò la bontà e l'imbarazzo del povero Papà quando venne ad annunciarci che Leonia aveva già l'abito di clarissa... Come noi, trovava la cosa abbastanza strana, ma non voleva dire nulla, vedendo quanto Maria era scontenta. Ci portò al convento e là, io sentii una *stretta al cuore* come mai avevo sentito alla vista di un monastero, quello mi suscitò l'effetto contrario del Carmelo dove tutto mi dilatava l'anima... La vista delle religiose non mi soddisfece di più, e non fui tentata di rimanere tra di loro; però la povera Leonia era gentilissima nel suo nuovo abito, ci disse di guardare bene i *suoi occhi* perché non li avremmo più rivisti (le clarisse si fanno vedere solo con gli occhi bassi) ma il buon Dio si accontentò di due mesi di sacrificio e Leonia tornò a mostrarci i *suoi occhi* azzurri spesso bagnati di lacrime... Quando partii da Alençon credevo che sarebbe rimasta dalle clarisse, perciò fu con il cuore ben gonfio che mi allontanai dalla *triste* via della *mezzaluna*. Restavamo solo in tre e presto anche la nostra cara Maria ci avrebbe lasciato... Il 15 ottobre fu il giorno della separazione! Della gioiosa e numerosa famiglia dei Buissonnets restavano solo le ultime due... Le colombe erano fuggite dal nido paterno, quelle che restavano avrebbero voluto volare dietro a loro, ma le loro ali **[44r°]** erano ancora troppo deboli perché potessero spiccare il volo... Il Buon Dio che voleva chiamare a sé la più piccola e la più debole di tutte si affrettò a sviluppare le ali. Lui che si compiace di mostrare la sua bontà e la sua potenza servendosi degli strumenti meno degni, volle ben chiamarmi prima di Celina che certo meritava per prima questo favore, ma Gesù sapeva quanto io ero debole ed è per questo che mi ha nascosta per prima nelle fenditure della roccia.[174]

131. - Quando Maria entrò al Carmelo, ero ancora molto scrupolosa. Non potendo più confidarmi con lei mi rivolsi al Cielo. Fu ai quattro angioletti[175] che mi avevano preceduto lassù che mi rivolsi, perché pensavo che quelle anime innocenti non avendo mai conosciuto né turbamenti né timore dovevano aver pietà della loro povera sorellina che soffriva sulla terra. Parlai

loro con una semplicità infantile, facendo loro notare che essendo l'ultima della famiglia, ero sempre stata la più amata, la più colmata delle tenerezze delle mie sorelle, che se loro fossero rimasti sulla terra anche loro probabilmente mi avrebbero dato prove d'affetto... La loro partenza per il Cielo non mi sembrava una buona ragione per dimenticarmi, anzi poiché erano in grado di attingere nei tesori Divini, dovevano prendervi per me la *pace* e dimostrarmi così che in Cielo si sa ancora amare!...[176] La risposta non si fece attendere, ben presto la pace venne ad inondare la mia anima con i suoi flutti deliziosi e capii che se ero amata sulla terra, lo ero anche in Cielo... La mia devozione per i miei fratellini e sorelline da quel momento crebbe e mi piace intrattenermi spesso con loro, parlare loro delle tristezze dell'esilio... del mio desiderio di andare presto[177] a raggiungerli nella Patria!

132. - Se il Cielo mi colmava di grazie non era perché io le meritassi, ero ancora molto imperfetta, avevo, è vero, un grande desiderio di praticare **[44v°]** la virtù, ma mi ci mettevo in modo strano, eccone un esempio: essendo l'ultima, non ero abituata ad arrangiarmi, Celina faceva la camera dove dormivamo insieme invece io non facevo nessun lavoro di casa; dopo l'entrata di Maria al Carmelo, mi capitava qualche volta per far piacere al Buon Dio di provare a farmi il letto, o in assenza di Celina di andare la sera a portare dentro i suoi vasi di fiori; come ho detto, era per il *Buon Dio solo* che facevo quelle cose, così non avrei dovuto aspettarmi il *grazie* delle creature. Ahimé! le cose andavano in tutt'altro modo, se Celina aveva la sfortuna di non avere l'aria felice e sorpresa per i miei servizietti, non ero contenta e glielo provavo con le lacrime...

Ero veramente insopportabile per la mia sensibilità eccessiva, così, se mi capitava di dare involontariamente un piccolo dispiacere a una persona che amavo, invece di tirarmi su e non *piangere*, cosa che aumentava la mia mancanza invece di diminuirla *piangevo* come una Maddalena e quando cominciavo a consolarmi della cosa in sé, *piangevo* per *aver pianto*... Tutti i ragionamenti era inutili e non riuscivo a corregermi di questo brutto difetto.

133. - Non so come mi cullassi al dolce pensiero di entrare al Carmelo, visto che ero ancora nelle *fasce* dell'*infanzia*!...[178] Bisognò che il Buon Dio facesse un piccolo miracolo per farmi *crescere* in un momento e questo miracolo lo fece nel giorno indimenticabile di Natale,[179] in quella *notte* luminosa che rischiara le delizie della Santissima Trinità,[180] Gesù il dolce *piccolo* Bambino di un'ora, cambiò la notte della mia anima in torrenti di luce... in quella *notte* nella quale Egli si fa *debole* e sofferente per mio amore, Egli

mi rese *forte* e coraggiosa, mi rivestì delle sue armi[181] e da quella notte benedetta, non fui vinta in nessun combattimento, anzi camminai di vittoria in vittoria[182] e cominciai per così dire, «una corsa da gigante!...».[183] **[45r°]** La sorgente delle mie lacrime fu prosciugata e da allora si aprì solo raramente e difficilmente, cosa che giustificò quella parola che mi era stata detta: «Piangi tanto nella tua infanzia che più avanti non avrai più lacrime da versare!»...

Fu il 25 dicembre 1886 che ricevetti la grazia di uscire dall'infanzia, in una parola la grazia della mia completa conversione. Tornavamo dalla messa di mezzanotte nella quale avevo avuto la felicità di ricevere il Dio *forte* e *potente*. Arrivando ai Buissonnets ero contentissima di andare a prendere le mie scarpe nel camino, quest'antica usanza ci aveva dato tanta gioia durante la nostra infanzia che Celina voleva continuare a trattarmi come una bambina visto che ero la più piccola della famiglia... Al Papà piaceva vedere la mia felicità, udire i miei gridi di gioia mentre tiravo fuori ogni sorpresa dalle *scarpe incantate*, e la gaiezza del mio diletto Re aumentava molto la mia felicità, ma Gesù volendo mostrarmi che dovevo liberarmi dai difetti dell'infanzia me ne tolse anche le gioie innocenti, permise che il Papà stanco della messa di mezzanotte provasse noia nel vedere le mie scarpe nel camino e dicesse queste parole che mi trafissero il cuore: «Bene, meno male che è l'ultimo anno!...». In quel momento salivo la scala per andare a togliermi il cappello, Celina conoscendo la mia sensibilità e vedendo le lacrime brillarmi negli occhi ebbe anche lei tanta voglia di versarne, perché mi amava molto e capiva il mio dispiacere: «O Teresa! mi disse, non andar giù, ti darebbe troppo dolore guardare subito nelle tue scarpe». Ma Teresa non era più la stessa, Gesù aveva cambiato il suo cuore! Reprimendo le lacrime, scesi rapidamente la scala e comprimendo i battiti del cuore, presi le mie scarpe e mettendole davanti al Papà, tirai fuori *gioiosamente* tutti gli oggetti, con l'aria felice di una regina. Il Papà rideva, anche lui era ridiventato gioioso e Celina credeva di *sognare*!...[184] Fortunatamente era una dolce realtà: Teresina aveva ritrovato la forza d'animo che aveva perduto a 4 anni e mezzo e l'avrebbe conservata per sempre!

134. - **[45v°]** In quella *notte* di *luce* cominciò il terzo periodo della mia vita,[185] il più bello di tutti, il più colmo di grazie del Cielo... In un istante l'opera che non ero riuscita a fare in 10 anni, Gesù la fece accontentandosi della mia *buona volontà* che mai mi mancò. Come i suoi apostoli potevo dirgli: «Signore, ho pescato tutta la notte senza prendere nulla». Ancora più misericordioso verso di me di quanto lo fu verso i suoi discepoli, Gesù *prese Egli stesso* la

rete, la gettò e la tirò su piena di pesci... Fece di me un pescatore d'*anime*, sentii un grande desiderio di lavorare alla conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai sentito così vivamente... In una parola sentii la *carità* entrarmi nel cuore, il bisogno di dimenticarmi per far piacere[186] e da allora io fui felice!... Una Domenica[187] guardando una immagine di Nostro Signore in Croce, fui colpita dal sangue che cadeva da una delle sue mani Divine, provai un grande dolore pensando che quel sangue cadeva a terra senza che nessuno si desse premura di raccoglierlo, e decisi di tenermi in spirito ai piedi della Croce per ricevere la rugiada Divina[188] che ne sgorgava, comprendendo che avrei dovuto in seguito spargerla sulle anime... Anche il grido di Gesù sulla Croce mi riecheggiava continuamente nel cuore: «*Ho sete*!».[189] Queste parole accendevano in me un ardore sconosciuto e vivissimo... Volevo dar da bere al mio Amato e io stessa mi sentivo divorata dalla *sete* delle *anime*... Non erano ancora le anime di sacerdoti[190] che mi attiravano, ma quelle dei *grandi peccatori*, *bruciavo* dal desiderio di strapparli alle fiamme eterne.

135. - Allo scopo di eccitare il mio zelo il Buon Dio mi mostrò che i miei desideri gli erano graditi. - Sentii parlare di un grande criminale che era appena stato condannato a morte per dei crimini orribili:[191] tutto faceva credere che sarebbe morto nell'impenitenza. Volli ad ogni costo impedirgli di cadere nell'inferno;[192] allo scopo di riuscirvi usai tutti i mezzi immaginabili: capendo che da me stessa non potevo nulla, offrii **[46r°]** al Buon Dio tutti i meriti infiniti[193] di Nostro Signore, i tesori della Santa Chiesa; infine pregai Celina di far dire una messa secondo le mie intenzioni, non osando chiederla di persona nel timore di essere costretta a confessare che era per Pranzini, il grande criminale. Non volevo nemmeno dirlo a Celina, ma mi fece delle domande così affettuose ed insistenti che le confidai il mio segreto; invece di prendermi in giro mi chiese di aiutarmi a convertire il *mio peccatore*: accettai con riconoscenza, perché avrei voluto che tutte le creature si unissero a me per implorare la grazia per il colpevole. Sentivo in fondo al cuore la *certezza* che i nostri desideri sarebbero stati esauditi; ma allo scopo di darmi coraggio per continuare a pregare per i peccatori, dissi al Buon Dio che ero sicurissima che avrebbe perdonato al povero disgraziato Pranzini, che l'avrei creduto anche se non si fosse *confessato* e non avesse dato *alcun segno di pentimento*, tanto avevo fiducia nella misericordia infinita di Gesù, ma che gli domandavo soltanto *«un segno»* di pentimento per mia semplice consolazione... La mia preghiera fu esaudita alla lettera! Malgrado il divieto che il Papà ci aveva dato di leggere i giornali, pensavo di non disobbedire leggendo i brani che parlavano di Pranzini. Il

giorno dopo la sua esecuzione mi trovo sotto mano il giornale: «La Croix».[194] L'apro in fretta e cosa vedo?... Ah! le lacrime tradirono la mia emozione e fui costretta a nascondermi... Pranzini non si era confessato, era salito sul patibolo e stava per passare la testa nel lugubre foro, quando a un tratto, colto da una ispirazione improvvisa, si volta, afferra un *Crocifisso*[195] che il sacerdote gli presentava e *bacia* per *tre volte* le *piaghe sacre*!... Poi la sua anima andò a ricevere la sentenza *misericordiosa*[196] di Colui che dichiarò che in Cielo ci sarà più gioia per un solo peccatore che fa penitenza che per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenza!

136. - Avevo ottenuto «il segno» richiesto e quel segno era l'immagine fedele delle **[46v°]** grazie che Gesù mi aveva fatto per attirarmi a pregare per i peccatori. Non era forse davanti alle *piaghe* di *Gesù*, vedendo colare il suo *sangue* Divino che la sete delle anime era entrata nel mio cuore? Volevo dar loro da bere quel *sangue immacolato* che avrebbe purificato le loro macchie, e le labbra del «mio *primo figlio*» andarono a incollarsi sulle piaghe sacre!!!... Che risposta ineffabilmente dolce!... Ah! dopo quella grazia unica, il mio desiderio di salvare le anime crebbe ogni giorno; mi sembrava di udire Gesù che mi diceva come alla samaritana: «Dammi da bere!». Era un vero e proprio scambio d'amore; alle anime davo il *sangue* di Gesù, a Gesù offrivo quelle stesse anime rinfrescate dalla sua *rugiada Divina*: così mi sembrava di dissetarlo e più gli davo da *bere* più la sete della mia povera piccola anima aumentava ed era questa sete ardente che mi dava come la più deliziosa bevanda del suo amore.

137. - In poco tempo il Buon Dio aveva saputo farmi uscire dalla stretta cerchia in cui mi dibattevo senza sapere come venirne fuori. Guardando il cammino che mi fece percorrere, la mia riconoscenza è grande; ma bisogna pur che lo ammetta, se il passo più grande era fatto mi restavano ancora tante cose da lasciare. Liberato dagli scrupoli, dalla sua sensibilità eccessiva, il mio spirito si sviluppò.[197] Avevo sempre amato il grande, il bello, ma a quel tempo fui presa da un estremo desiderio di *sapere*. Non accontentandomi delle lezioni e dei compiti che mi dava la maestra, mi applicai da sola a studi speciali di *storia* e di *scienze*. Gli altri studi mi lasciavano indifferente, ma queste due materie attiravano tutta la mia intenzione, così, in pochi mesi acquistai più nozioni che durante tutti gli anni di studi. Ah! questo era solo vanità e afflizione di spirito... Il capitolo dell'Imitazione in cui si parla delle *scienze* mi tornava spesso in mente, ma trovavo il modo di continuare lo stesso, mi dicevo che essendo in età di

studiare, non c'era **[47r°]** del male a farlo. Non credo di aver offeso il Buon Dio (benché riconosca di avervi passato un tempo inutile), perché vi impiegavo solo un certo numero di ore che non volevo superare per mortificare il mio desiderio troppo vivo di sapere... Ero nell'età più pericolosa per le ragazze, ma il buon Dio ha fatto per me quello che Ezechiele[198] racconta nelle sue profezie: «Passando vicino a me, Gesù ha visto che era venuto per me il tempo di essere *amata*, ha fatto alleanza con me e sono diventata *sua*... Ha steso su di me il suo mantello, mi ha lavato con profumi preziosi, mi ha rivestita di vesti ricamate, donandomi collane e ornamenti senza prezzo... Mi ha nutrita della farina più pura, di miele e di olio in *abbondanza*... allora sono diventata bella ai suoi occhi e ha fatto di me una regina potente!...».

138. - Sì, Gesù ha fatto tutto questo per me: potrei riprendere ogni parola che ho scritto e provare che si è realizzata a mio favore, ma le grazie che ho raccontante più sopra sono una prova sufficiente. Parlerò soltanto del nutrimento che mi ha prodigato «in *abbondanza*». Da molto tempo mi nutrivo della «pura farina» contenuta nell'Imitazione, era l'unico libro che mi facesse del bene, perché non avevo ancora trovato i tesori nascosti nel Vangelo.[199] Sapevo a memoria quasi tutti i capitoli della mia cara Imitazione:[200] questo libretto non mi lasciava mai; d'estate, lo portavo in tasca, d'inverno, nel manicotto, perciò era diventato tradizionale, dalla Zia ci si divertiva tanto ad aprirlo a caso e a farmi recitare il capitolo che stava sotto gli occhi. A 14 anni, con il mio desiderio di scienza, il Buon Dio pensò che era necessario unire «alla pura farina del miele e dell'olio in abbondanza». Quel miele e quell'olio me li fece trovare nelle conferenze di don Arminjon, sulla fine del mondo presente e i misteri della vita futura.[201]. Questo libro era stato imprestato al Papà delle mie care carmelitane; quindi contrariamente alla mia **[47v°]** abitudine (poiché non leggevo i libri del papà) chiesi di leggerlo.

Anche quella lettura fu una delle più grandi grazie della mia vita, la feci alla finestra della mia camera da studio: l'impressione che provavo è troppo intima e dolce perché possa esprimerla...

Tutte le grandi verità della religione, i misteri dell'eternità, mi immergevano l'anima in una felicità che non era della terra... Presentivo già quello che Dio riserva a coloro che l'amano (non con l'occhio dell'uomo ma con quello del cuore) e vedendo che le ricompense eterne non avevano nessun paragone con i lievi sacrifici della vita, volevo *amare*, *amare* Gesù con *passione*, dargli mille segni di amore fintanto che potevo... Copiai parecchi brani sull'amore perfetto e sull'accoglienza che il Buon Dio farà ai suoi eletti nel momento in cui *Lui stesso* diventerà la loro grande ed

eterna ricompensa;[202] ripetevo senza posa le parole d'amore che mi avevano incendiato il cuore.

139. - Celina era divenuta la confidente intima dei miei pensieri; da Natale potevamo capirci, la distanza di età non esisteva più perché io ero diventata grande di statura[203] e soprattutto in grazia... Prima di quel tempo mi lamentavo spesso di non conoscere affatto i segreti di Celina, mi diceva che io ero troppo piccola, che avrei dovuto crescere l'altezza di uno sgabello affinché lei potesse aver fiducia in me... Mi piaceva salire su quel prezioso sgabello quando ero accanto a lei, e le dicevo di parlarmi intimamente, ma il mio stratagemma era inutile, una distanza ci separava ancora!...

Gesù che voleva farci progredire insieme, formò tra i nostri cuori dei vincoli più forti di quelli di sangue, ci fece diventare *sorelle* d'*anima*, in noi si realizzarono queste parole del Cantico di S. Giovanni della Croce.[204] Parlando allo Sposo, la sposa esclama: «Seguendo le tue orme, le giovani percorrono leggere il cammino, il tocco della **[48r°]** scintilla, il vino aromatico suscitano in loro aspirazioni divinamente profumate». Sì, era proprio *lievemente* che noi seguivamo le tracce di Gesù, le scintille di amore che Egli seminava a piene mani nelle nostre anime, il vino delizioso e forte che ci dava da bere faceva sparire ai nostri occhi le cose passeggere e dalle nostre labbra uscivano aspirazioni d'amore ispirate da Lui. Come erano dolci le conversazioni che avevamo ogni sera nel belvedere![205] Lo sguardo immerso in lontananza, scrutavamo la bianca luna che si alzava dolcemente dietro i grandi alberi... i riflessi d'argento che diffondeva sulla natura addormentata, le stelle lucenti che scintillavano nel cielo profondo... il lieve soffio della brezza della sera che faceva fluttuare le nubi nevose, tutto elevava le nostre anime verso il Cielo, il bel Cielo del quale noi non contemplavamo se non «*il rovescio* limpido...».[206]

Non so se mi sbaglio, ma mi sembra che l'effusione delle nostre anime somigliasse a quella di S. Monica con suo figlio[207] quando al porto di Ostia restavano perduti nell'estasi alla vista delle meraviglie del Creatore!... Mi sembra che ricevessimo grazie di un ordine tanto elevato come quelle concesse ai grandi santi. Come dice l'Imitazione, il Buon Dio si comunica talvolta in mezzo a un vivo splendore oppure «dolcemente velato, sotto ombre e figure»:[208] era in questo modo che Egli si degnava di manifestarsi alle nostre anime, ma come era *trasparente* e *leggero* il velo che nascondeva Gesù ai nostri sguardi!...[209] Il dubbio non era possibile, già la Fede e la Speranza non erano più necessarie,[210] l'*amore* ci faceva trovare sulla terra Colui che cercavamo.

«Avendolo trovato solo, Egli ci aveva dato il suo bacio, affinché in avvenire nessuno potesse disprezzarci».

140. - Grazie tanto grandi non dovevano restare senza frutti: essi furono quindi abbondanti, la pratica della virtù ci diventò dolce e naturale; all'inizio il mio viso tradiva spesso la lotta, ma poco a poco questa impressione scomparve e la rinuncia mi divenne facile fin dal primo istante. Gesù ha detto: «A **[48v°]** colui che possiede, sarà dato ancora e sarà nell'abbondanza». Per una grazia fedelmente ricevuta Egli me ne accordava una moltitudine di altre... Si donava Lui stesso a me nella S. Comunione più spesso di quanto avrei osato sperare. Avevo preso come regola di comportamento di fare, senza mancarne una sola, le comunioni che il confessore mi avrebbe permesso, ma di lasciare che ne stabilisse lui il numero senza mai domandarglielo. A quel tempo non avevo assolutamente l'*audacia* che possiedo ora, altrimenti avrei agito in modo diverso, perché sono sicurissima che un'anima deve dire al suo confessore l'attrattiva che sente a ricevere il suo Dio. Non è per restare nel ciborio d'oro che Egli discende *ogni giorno*[211] dal Cielo, ma è per trovare un altro Cielo che gli è infinitamente più caro del primo, il Cielo della nostra anima, fatta a sua immagine, il tempio vivente dell'adorabile Trinità!...

Gesù che vedeva il desiderio e la rettitudine del mio cuore permise che durante il mese di maggio, il mio confessore mi dicesse di fare la S. Comunione 4 volte alla settimana e passato quel bel mese, ne aggiunse una quinta per ogni volta che capitasse una festa. Lacrime dolcissime mi sgorgarono dagli occhi uscendo dal confessionale, mi sembrava che fosse Gesù in persona che volesse donarsi a me, perché io ci mettevo pochissimo tempo a confessarmi, mai dicevo una parola dei miei sentimenti interiori; la via per la quale camminavo era così diritta, così luminosa che non mi occorreva nessun'altra guida che Gesù... Paragonavo i direttori a degli specchi fedeli che riflettevano Gesù nelle anime e dicevo che per me il Buon Dio non si serviva di un intermediario ma agiva direttamente!

141. - Quando un giardiniere circonda di cure un frutto che vuol far maturare prima della stagione, non è mai per lasciarlo sospeso all'albero, ma per presentarlo su una tavola brillantemente servita. Era con un'intenzione simile **[49r°]** che Gesù prodigava le sue grazie al suo piccolo fiorellino... Lui che esclamava nei giorni della sua vita mortale in un impeto di gioia: «Padre, ti benedico perché hai nascosto queste cose ai saggi e ai prudenti e le hai rivelate ai più piccoli» voleva far risplendere in me la sua misericordia, egli si abbassava verso di me, perché ero piccola e

debole, mi istruiva in segreto delle *cose* del suo *amore*. Ah! se dei sapienti dopo aver passato la vita nello studio fossero venuti ad interrogarmi,[212] sarebbero stati certo stupiti nel vedere una ragazzina di quattordici anni capire i segreti della perfezione, segreti che tutta la loro scienza non può svelare loro, perché per possederli bisogna essere poveri di spirito!...

Come dice S. Giovanni della Croce nel suo cantico: «Non avevo né guida, né luce, fuorché quella che mi brillava nel cuore, quella luce mi guidava più sicura di quella del mezzogiorno nel luogo in cui mi attendeva Colui che mi conosce perfettamente».[213] Quel luogo era il Carmelo: prima di «riposarmi all'ombra di Colui che desideravo», dovevo passare per molte prove, ma la chiamata Divina era così pressante che se avessi dovuto *attraversare* le *fiamme*[214] l'avrei fatto per essere fedele a Gesù.

142. - Ad incoraggiarmi nella mia vocazione, trovai una *sola anima*, fu quella della mia *diletta Madre*... il mio cuore trovò nel suo un'eco fedele e senza di lei forse non sarei arrivata alla riva benedetta che l'aveva accolta da cinque anni sul suo suolo impregnato di rugiada celeste... Sì, da cinque anni ero lontana da lei, *Madre diletta*, credevo di averla perduta, ma al momento della prova è la sua mano che mi indicò la strada che dovevo seguire... Avevo bisogno di questo sollievo perché i parlatori al Carmelo mi erano divenuti sempre più penosi, non riuscivo a parlare del mio desiderio di entrare senza sentirmi respinta. Maria, pensando che fossi troppo giovane, faceva tutto il possibile per impedire la mia entrata; lei stessa, Madre, per mettermi alla prova, cercava qualche volta di rallentare il mio ardore **[49v°]**: insomma se non avessi avuto veramente la vocazione, mi sarei fermata fin dall'inizio perché incontrai ostacoli non appena cominciai a rispondere alla chiamata di Gesù. Non volli dire a Celina del mio desiderio di entrare così giovane al Carmelo e questo mi fece soffrire di più perché mi era ben difficile nasconderle qualche cosa... Questa sofferenza non durò a lungo. Ben presto la mia Sorellina diletta seppe della mia decisione[215] e invece di cercare di distogliermene, accettò con un coraggio mirabile il sacrificio che il Buon Dio le chiedeva; per capire quanto fu grande bisognerebbe sapere fino a che punto eravamo unite... era per così dire la stessa anima che ci faceva vivere; da pochi mesi godevamo insieme la vita più dolce che delle ragazze possano sognare: tutto, intorno a noi, rispondeva ai nostri gusti, la libertà più grande ci era concessa, insomma io dicevo che la nostra vita era sulla terra l'*Ideale* della *felicità*...[216] Avevamo appena avuto il tempo di gustare questo *ideale* di *felicità*, che bisognava distogliercene liberamente, e la mia diletta Celina non si ribellò nemmeno un attimo. Eppure non era lei che Gesù chiamava per prima, quindi

avrebbe potuto anche lamentarsi... avendo la mia stessa vocazione toccava a lei partire!... Ma come al tempo dei martiri, quelli che restavano nella prigione davano gioiosamente il bacio di pace ai loro fratelli che partivano per primi per combattere nell'arena e si consolavano al pensiero che forse essi erano riservati per combattimenti ancora più grandi, così *Celina* lasciò che la sua Teresa si allontanasse e restò sola per il glorioso e sanguinoso combattimento al quale Gesù la destinava come *privilegiata* dal suo *amore*!

143. - Celina divenne quindi la confidente delle mie lotte e delle mie sofferenze, vi prese parte come se si fosse trattato della sua vocazione; da parte sua non avevo da temere opposizione, ma non sapevo che modo usare per annunciarlo al Papà... Come parlargli di lasciare la sua regina, lui che aveva sacrificato le tre maggiori?...[217] Ah! quante lotte intime ho sofferto prima **[50r°]** di sentirmi il coraggio di parlare!... Tuttavia dovevo decidermi, avevo quasi quattordici anni e mezzo, sei mesi soltanto ci separavano ancora dalla bella *notte* di *Natale*[218] in cui avevo deciso di entrare, nell'ora stessa in cui l'anno precedente avevo ricevuto la «mia grazia». Per fare la mia grande confidenza scelsi il giorno della *Pentecoste*: tutto il giorno supplicai i Santi Apostoli di pregare per me, di ispirarmi le parole che dovevo dire... Non erano forse loro infatti che dovevano aiutare la bambina timida che Dio destinava a diventare l'apostola degli apostoli[219] con la preghiera e il sacrificio?... Fu solo il pomeriggio di ritorno dai vespri che trovai l'occasione di parlare al mio Papà diletto. Era andato a sedersi sul bordo della cisterna e là, con le mani giunte, contemplava le meraviglie della natura, il sole i cui fuochi avevano perso l'ardore indorava la cima dei grandi alberi, dove gli uccellini cantavano gioiosamente la preghiera della sera. Il bel volto del Papà aveva un'espressione celeste, sentivo che la pace gli inondava il cuore. Senza dire una sola parola andai a sedermi accanto a lui, gli occhi già bagnati di lacrime; egli mi guardò con tenerezza, mi prese la testa e l'appoggiò sul suo cuore dicendomi: «Che hai reginetta mia?... confidamelo...». Poi alzandosi, come per nascondere la sua emozione, camminò lentamente, tenendomi sempre la testa sul suo cuore. Tra le lacrime gli confidai il mio desiderio di entrare al Carmelo: allora le sue lacrime vennero a mescolarsi alle mie, ma non disse una parola per distogliermi dalla mia vocazione, si accontentò semplicemente di farmi notare che ero ancora molto giovane per prendere una decisione tanto grave. Ma io difesi così bene la mia causa, che con la sua natura semplice e retta, egli fu subito convinto[220] che il mio desiderio era quello di Dio stesso e nella sua fede profonda esclamò che il Buon Dio gli faceva un grande onore a domandargli così le sue figlie.

Continuammo a lungo la nostra passeggiata, il mio cuore sollevato dalla bontà con la quale il mio incomparabile Padre aveva accolto le sue confidenze, **[50v°]** si riversava dolcemente nel suo. Il Papà sembrava godere di quella gioia tranquilla che da' il sacrificio consumato, mi parlò come un santo[221] e vorrei ricordarmi le sue parole per scriverle qui, ma di esse ho conservato solo un ricordo troppo profumato[222] perché si possa esprimere. Ciò di cui mi ricordo perfettamente fu il gesto *simbolico* che il mio diletto Re compì senza saperlo. Avvicinandosi ad un muro non molto alto, mi mostrò dei *fiorellini bianchi* simili a dei gigli in miniatura[223] e prendendo uno di quei fiori, me lo diede, spiegandomi con quanta cura il Buon Dio l'aveva fatto nascere e l'aveva conservato fino a quel giorno. Sentendolo parlare, credevo di ascoltare la mia storia tanta era la somiglianza tra quello che Gesù aveva fatto per il *piccolo fiore* e la *piccola Teresa...*[224] Ricevetti quel fiorellino come una reliquia e vidi che nel coglierlo il Papà aveva tolto tutte le sue *radici* senza spezzarle: sembrava destinato a vivere ancora in un'altra terra più fertile del muschio tenero nel quale erano trascorsi i suoi primi giorni... Era proprio questo stesso atto che il Papà aveva fatto per me alcuni istanti prima, permettendomi di salire la montagna del Carmelo e di lasciare la dolce valle testimone dei miei primi passi nella vita.

Posi il fiorellino bianco nella mia Imitazione, al capitolo intitolato: «Che bisogna amare Gesù sopra tutte le cose»,[225] è ancora là, soltanto lo stelo si è spezzato proprio vicino alla radice e il Buon Dio sembra dirmi con ciò che egli spezzerà presto i legami del suo fiorellino e non lo lascerà appassire sulla terra!

144. - Dopo aver ottenuto il consenso del Papà, credevo di potermene volare al Carmelo senza timore, ma molte prove dolorose dovevano ancora mettere alla prova la mia vocazione. Fu solo tremando che confidai allo zio la decisione che avevo presa.[226] Mi prodigò tutti i segni di tenerezza possibili, tuttavia non mi diede il permesso di partire, anzi, mi proibì di **[51r°]** parlargli della mia vocazione prima dei 17 anni. Era contrario alla prudenza umana, diceva, far entrare al Carmelo una bambina di 15 anni. Essendo la vita di carmelitana agli occhi del mondo una vita da filosofo, sarebbe fare gran torto alla religione lasciare che una bambina senza esperienza l'abbracciasse... Tutti ne avrebbero parlato, ecc... ecc... Disse perfino che per convincerlo a lasciarmi partire ci sarebbe voluto un *miracolo*. Capii bene che tutti i ragionamenti sarebbero stati inutili, perciò me ne andai, il cuore immerso nell'amarezza più profonda. La mia sola consolazione era la preghiera, supplicavo Gesù di fare il *miracolo* richiesto poiché solo a quel prezzo avrei potuto rispondere alla sua chiamata.

Passò un tempo abbastanza lungo[227] prima che osassi parlare di nuovo allo zio, mi costava estremamente andare da lui: da parte sua sembrava non pensare più alla mia vocazione, ma ho saputo più avanti che la mia grande tristezza lo influenzò molto a mio favore. Prima di far brillare sulla mia anima un raggio di speranza, il Buon Dio volle mandarmi un martirio molto doloroso che durò *tre giorni*.[228] Oh! mai ho capito così bene come durante quella prova, il dolore della Madonna di S. Giuseppe alla ricerca del divino Bambino Gesù... Ero in un deserto triste o meglio la mia anima era simile al fragile battellino abbandonato senza pilota alla mercé dei flutti tempestosi... Lo so, Gesù era là che dormiva sulla mia navicella, ma la notte era così buia che mi era impossibile vederlo, niente mi rischiarava, nemmeno un lampo veniva a solcare le nubi scure... Certo quello dei lampi è un bagliore molto triste, ma almeno, se il temporale fosse scoppiato apertamente, avrei potuto intravedere per un attimo Gesù...: era la *notte*, la notte profonda dell'anima... come Gesù nel giardino dell'agonia, mi sentivo *sola*, non trovavo consolazione né sulla terra né dalla parte dei Cieli, il Buon Dio pareva avermi abbandonata!!!... La natura sembrava prendere parte alla mia amara tristezza, durante quei tre giorni, il sole non fece splendere nemmeno uno solo dei **[51v°]** suoi raggi e la pioggia cadde a torrenti. (Ho notato che in tutte le circostanze serie della mia vita, la natura era l'immagine della mia anima.[229] Nei giorni di lacrime, il Cielo piangeva con me, nei giorni di gioia, il Sole mandava a profusione i suoi allegri raggi e l'azzurro del cielo non era offuscato da nessuna nuvola...)

Finalmente il quarto giorno che capitava di *Sabato,*[230] giorno consacrato alla dolce Regina dei Cieli, andai a trovare lo zio. Quale fu la mia sorpresa vedendo che mi guardava e mi faceva entrare nel suo studio senza che io ne avessi espresso il desiderio!... Cominciò col farmi dolci rimproveri per il fatto che sembravo aver paura di lui e poi mi disse che non era necessario chiedere un *miracolo*, che aveva solo pregato il Buon Dio di dargli «una semplice disposizione del cuore» e che era esaudito... Ah! non fui tentata di implorare un miracolo, perché per me il *miracolo era concesso,*[231] lo zio non era più lo stesso. Senza fare alcuna allusione alla «prudenza umana» mi disse che io ero un fiorellino che il Buon Dio voleva cogliere e che lui non vi si sarebbe opposto più!

145. - Questa risposta definitiva[232] era veramente degna di lui. Per la terza volta questo Cristiano d'altri tempi permetteva che una delle figlie adottive del suo cuore andasse a seppellirsi lontana dal mondo. Anche la Zia fu mirabile per la sua tenerezza e prudenza: non ho ricordo che durante la mia prova mi abbia detto

una parola che potesse aumentarla, vedevo che aveva gran pietà della sua povera Teresina, perciò quando ebbi ottenuto il consenso del caro Zio, lei mi diede il suo, ma non senza provarmi in mille modi che la mia partenza l'avrebbe rattristata... Ahimé! allora i nostri cari parenti erano lontani dall'aspettarsi **[52r°]** che avrebbero dovuto rinnovare ancora due volte lo stesso sacrificio... Ma nel tendere la *mano* per chiedere sempre, il Buon Dio non la presentò *vuota*, i suoi amici più cari poterono attingervi abbondantemente la forza e il coraggio che erano loro così necessari... Ma il cuore mi trasporta lontano dal mio argomento, ci ritorno quasi a malincuore: - Dopo la risposta dello Zio, lei capisce, Madre, **[51v°, seguito]** con quanta allegria ripresi il cammino dei Buissonnets sotto «il *bel cielo*, le cui nubi si erano completamente dissipate!...». Anche nella mia anima la notte era cessata: Gesù svegliandosi mi aveva ridato la gioia, il fragore delle onde si era placato; invece del vento della prova, una brezza lieve gonfiava la mia vela e io pensavo di giungere presto sulla *riva* benedetta che scorgevo tanto vicina a me. Era infatti molto vicina alla mia navicella, ma *più di un temporale* doveva ancora sorgere e nascondendole la vista del suo faro luminoso, farle temere di essersi allontanata per sempre dalla spiaggia così ardentemente desiderata.

146. - Pochi giorni dopo[233] aver ottenuto il consenso dello zio, venni a trovarla, Madre diletta, e le dissi la mia gioia che tutte le mie prove fossero passate, ma quale fu la mia sorpresa e il mio dolore quando la sentii dirmi che il reverendo **[52r°]** Superiore[234] non acconsentiva alla mia entrata prima dei 21 anni...

Nessuno aveva pensato a questa opposizione, la più invincibile di tutte; tuttavia senza perdermi di coraggio andai io stessa con il Papà e Celina da Nostro Padre, per cercare di commuoverlo dimostrandogli che avevo davvero la vocazione al Carmelo. Ci accolse molto freddamente: il mio *incomparabile* Papà ebbe un bell'unire le sue istanze alle mie, niente poté cambiare la sua decisione. Mi disse che non c'era pericolo ad aspettare, che potevo condurre una vita da carmelitana a casa, che anche se non prendevo la disciplina non era tutto perduto... ecc... ecc... infine finì con l'aggiungere che lui era solo il *delegato di Monsignore* e che se questi voleva permettermi di entrare al Carmelo, lui non avrebbe avuto più nulla da dire... Uscii tutta in *lacrime* dalla canonica, per fortuna ero nascosta dall'ombrello, perché la *pioggia* cadeva a torrenti. Il Papà non sapeva come consolarmi... mi promise di portarmi a Bayeux non appena ne manifestassi il desiderio, poiché ero decisa a *raggiungere il mio scopo*: dissi anche che sarei andata perfino dal *Santo Padre*,[235] se Monsignore non voleva permettermi di entrare al Carmelo a 15 anni.

147. - Molti avvenimenti accaddero[236] prima del mio viaggio a Bayeux, esternamente la mia vita sembrava la stessa, studiavo, prendevo lezioni di disegno con Celina[237] e la mia abile maestra trovava in me molte disposizioni per quell'arte. Soprattutto crescevo nell'amore del Buon Dio, sentivo nel mio cuore degli slanci sconosciuti fino allora, talvolta avevo dei veri e propri impeti d'amore. Una sera non sapendo come dire a Gesù che l'amavo e quanto desideravo che fosse amato e glorificato ovunque, pensavo con dolore che non avrebbe mai potuto ricevere nell'inferno un solo atto d'amore, allora dissi al Buon Dio che per fargli piacere avrei acconsentito a vedermi sprofondata là, affinché egli fosse *amato* eternamente in quel luogo di bestemmia...[238] Sapevo che questo non poteva glorificarlo, perché Egli desidera solo la nostra felicità, ma quando si **[52v°]** ama si prova il bisogno di dire mille follie; se parlavo in quel modo, non era perché il Cielo non eccitasse il mio desiderio, ma allora il Cielo che era mio[239] non era altro che l'Amore e io sentivo come San Paolo che niente avrebbe potuto distaccarmi dall'oggetto divino che mi aveva rapita!

148. - Prima di lasciare il mondo, il Buon Dio mi diede la consolazione di contemplare da vicino delle *anime di bambini;*[240] essendo la più piccola della famiglia, non avevo mai avuto questa felicità. Ecco le tristi circostanze che me la procurarono: una povera donna, parente della nostra domestica, morì nel fiore dell'età lasciando tre bambini piccolissimi; durante la sua malattia prendemmo in casa le due bambine piccole delle quali la maggiore non aveva ancora 6 anni, io me ne occupavo per tutta la giornata ed era una grande gioia per me vedere con quanto candore credevano a tutto quello che dicevo loro. Bisogna che il Santo Battesimo deponga nelle anime un germe molto profondo delle virtù teologali visto che fin dall'infanzia si rivelano già e la speranza dei beni futuri basta per far accettare loro dei sacrifici. Quando volevo vedere che le mie due bambine andassero d'accordo tra di loro, invece di promettere giocattoli e caramelle a quella che avesse ceduto alla sorella, parlavo loro delle ricompense eterne che il piccolo Gesù avrebbe dato in Cielo ai bambini buoni. La più grande, la cui ragione cominciava a svilupparsi, mi guardava con occhi splendenti di gioia, mi faceva mille domande incantevoli su Gesù Bambino e il suo bel Cielo, e mi prometteva con entusiasmo di voler cedere sempre alla sorellina, e diceva che mai in vita sua avrebbe dimenticato ciò che le aveva detto «la signorina grande», perché mi chiamava così... Vedendo da vicino queste anime innocenti, ho capito che sfortuna era di non formarle bene fin dal risveglio, quando somigliano ad

una cera molle sulla quale si può deporre l'impronta delle virtù ma anche quella del male... ho capito quello che ha detto Gesù nel Vangelo: Che sarebbe meglio essere gettati in mare che scandalizzare uno solo di questi piccoli. **[53r°]** Ah! quante anime arriverebbero alla santità, se fossero ben dirette!

149. - Lo so, il Buon Dio non ha bisogno di nessuno per compiere la sua opera, ma come permette ad un abile giardiniere di coltivare piante rare e delicate e gli dà per questo la scienza necessaria, riservando a Se stesso la cura di fecondare, così Gesù vuole essere aiutato nella sua Divina cultura delle anime.

Cosa accadrebbe se un giardiniere maldestro non innestasse bene i suoi arbusti? se non sapesse riconoscere la natura di ognuno e volesse far sbocciare delle rose su un pesco?... [241] Farebbe morire l'albero che tuttavia era buono e capace di produrre frutti.

È così che bisogna saper riconoscere fin dall'infanzia ciò che il Buon Dio chiede alle anime e assecondare l'azione della grazia, senza mai precederla o rallentarla.

Come gli uccellini imparano a *cantare* ascoltando i loro genitori, così i bambini imparano la scienza delle virtù, il *canto* sublime dell'Amore Divino, accanto alle anime incaricate di formarli alla vita.

Ricordo che tra i miei uccelli avevo un canarino che cantava a meraviglia, avevo anche un piccolo fanello al quale prodigavo le mie cure *materne*, perché l'avevo adottato prima che avesse potuto godere la gioia della libertà. Questo povero piccolo prigioniero non aveva dei genitori che gli insegnassero a cantare, ma sentendo da mattina a sera il suo compagno canarino che faceva gioiosi gorgheggi, volle imitarlo... Quell'impresa era difficile per un fanello, quindi la sua dolce voce ebbe un bel daffare per accordarsi con la voce vibrante del suo maestro di musica. Era affascinante vedere gli sforzi del povero piccolo, ma alla fine essi furono coronati di successo, perché il suo canto pur conservando una dolcezza molto più grande fu del tutto uguale a quello del canarino.

[53v°] O Madre diletta! è lei che mi ha insegnato a cantare... è la sua voce che mi ha affascinata fin dall'infanzia, e ora ho la consolazione di sentir dire che le assomiglio!!! So io quanto ne sono ancora lontana, ma spero nonostante la mia debolezza di ripetere eternamente lo stesso cantico suo!

150. - Prima della mia entrata al Carmelo, feci ancora tante esperienze sulla vita e le miserie del mondo,[242] ma quei particolari mi porterebbero troppo lontano: riprendo il racconto della mia vocazione. Il 31 ottobre fu il giorno fissato per il mio viaggio a

Bayeux. Partii sola con il Papà, il cuore pieno di speranza, ma anche molto commossa al pensiero di presentarmi al vescovo. Per la prima volta in vita mia, facevo una visita senza essere accompagnata dalle mie sorelle e quella visita era ad un *Vescovo!* [243] Io, che non avevo mai bisogno di parlare se non per rispondere alle domande che mi rivolgevano, dovevo chiarire da me lo scopo della mia visita, spiegare le ragioni che mi facevano sollecitare l'entrata al Carmelo, in una parola dovevo mostrare la solidità della mia vocazione. Ah! quanto mi è costato fare quel viaggio! Bisognò che il Buon Dio mi concedesse una grazia tutta speciale perché riuscissi a vincere la mia grande timidezza... È anche ben vero che «Mai l'Amore trova impossibilità, perché egli si crede tutto possibile e tutto permesso».[244] Era veramente solo l'amore di Gesù che poteva farmi superare quelle difficoltà e quelle che seguirono perché Egli si compiacque di farmi acquistare la vocazione per mezzo di prove molto grandi...

Oggi che godo della solitudine del Carmelo (riposandomi all'ombra di Colui che ho desiderato così ardentemente) penso di aver acquistato la mia felicità a pochissimo prezzo e sarei pronta a sopportare pene ben più grandi per conquistarla se non l'avessi ancora!

151. - *Pioveva* a dirotto quando arrivammo a Bayeux: il Papà che non voleva vedere la sua reginetta entrare in vescovado con il suo *bel vestito* tutto inzuppato la fece salire su un omnibus che portava alla cattedrale. Là iniziarono i guai, Monsignore e tutto il clero assistevano ad un grande funerale. La Chiesa era piena di signore in lutto ed io ero guardata da tutti con il mio **[54r°]** vestito chiaro e il mio cappello bianco. Avrei voluto uscire dalla Chiesa ma non era da pensarci, a causa della pioggia; e per umiliarmi ancora di più, il Buon Dio permise che il Papà con la sua semplicità patriarcale mi facesse salire fino in cima alla cattedrale; non volendo dargli dispiacere ubbidii di buon grado e procurai questa distrazione ai buoni abitanti di Bayeux che avrei desiderato non aver mai conosciuto... Finalmente potei riprendere fiato comodamente in una cappella situata dietro l'altare maggiore e vi restai a lungo pregando con fervore in attesa che la pioggia cessasse e ci permettesse di uscire. Scendendo il Papà mi fece ammirare la bellezza dell'edificio che essendo deserto sembrava molto più grande, ma un solo pensiero mi occupava e non c'era niente che potesse svagarmi. Andammo direttamente da Mons. Révérony[245] che era informato del nostro arrivo avendo fissato lui stesso il giorno del viaggio, ma lui non c'era; dovemmo quindi errare per le strade che mi parvero *ben* tristi. Infine ci avviammo verso il vescovado e il Papà mi fece entrare in un bell'albergo dove non feci onore all'abile cuoco. Il povero caro Papà era verso

di me di una tenerezza quasi incredibile, mi diceva di non rattristarmi, che sicuramente Monsignore avrebbe acconsentito alla mia richiesta.

152. - Dopo esserci riposati, ritornammo da Mons. Révérony: nello stesso tempo arrivò un signore, ma il vicario generale gli chiese gentilmente di aspettare e ci fece entrare per primi nel suo studio (il povero signore ebbe tutto il tempo di annoiarsi perché la visita fu lunga). Mons. Révérony si mostrò molto gentile, ma credo che il motivo del nostro viaggio lo stupì molto; dopo avermi guardata sorridendo e avermi rivolto alcune domande, ci disse: «Vi presenterò a Monsignor Vescovo, abbiate la bontà di seguirmi». Nel vedere che le lacrime mi imperlavano gli occhi aggiunse: «Ah! vedo dei diamanti... non bisogna mostrarli a Monsignor Vescovo!...». Ci fece attraversare parecchie stanze molto ampie, piene **[54v°]** di ritratti di vescovi. Vedendomi in questi grandi saloni, mi facevo l'effetto di una povera formichina e mi chiedevo cosa avrei osato dire a Monsignore; egli passeggiava tra due sacerdoti in una galleria, vidi Mons. Révérony dirgli qualche parola e ritornare con lui: noi l'aspettavamo nel suo studio, là, tre enormi poltrone erano poste davanti al camino dove scoppiettava un fuoco ardente. Nel vedere entrare sua Eccellenza, il Papà si mise in ginocchio accanto a me per ricevere la sua benedizione, poi Monsignore fece accomodare il Papà in una delle poltrone, si mise di fronte a lui e Mons. Révérony volle farmi prendere quella di mezzo. Rifiutai gentilmente, ma egli insistette, dicendomi di dimostrare se ero capace di obbedire. Subito mi sedetti senza fare commenti ed ebbi l'imbarazzo di vederlo prendere una sedia mentre io ero sprofondata in una poltrona dove quattro persone come me ci sarebbero state comode (più comode di me, perché io ero lungi dall'esserlo!...). Speravo che il Papà volesse parlare ma mi disse di spiegare io stessa a Monsignore lo scopo della nostra visita, lo feci: il più *eloquentemente* possibile. Sua Eccellenza abituato all'*eloquenza* non sembrò molto commosso dalle mie ragioni, al posto loro una parola del Superiore mi sarebbe stata più utile: purtroppo non ne avevo e la sua opposizione non difendeva in nessun modo la mia causa.

153. - Mons. mi chiese[246] se era da tanto tempo che desideravo entrare al Carmelo: - «Oh sì! Monsignore, da tanto tempo...». «Vediamo, riprese ridendo Mons. Révérony, non può comunque dire che sono *15 anni* che ha questo desiderio». «È vero, risposi sorridendo anch'io, ma non ci sono molti anni da detrarre perché ho desiderato farmi religiosa fin dal risveglio della mia ragione e ho desiderato il Carmelo appena l'ho conosciuto bene perché pensavo che in quell'ordine tutte le aspirazioni della mia anima

sarebbero appagate» **[55r°]**. Non so, Madre, se furono proprio quelle le mie parole, credo di essermi espressa anche peggio, ma in fondo il senso è quello.

[54v° seguito] Credendo di far piacere al Papà, Monsignore cercò di farmi restare a casa ancora qualche anno: perciò fu non poco *sorpreso* ed *edificato* nel vedere che il Papà si metteva dalla mia parte e che intercedeva perché io ottenessi il permesso di volarmene via a 15 anni. Comunque tutto fu inutile. Disse che prima di decidersi era indispensabile un colloquio con il *Superiore* del *Carmelo*. Non potevo sentire niente che mi desse più dispiacere, perché sapevo dell'opposizione categorica di Nostro Padre, quindi senza tener conto della raccomandazione di Mons. Révérony feci di più che *mostrare* dei *diamanti* a Monsignore, gliene *diedi*!... Vidi bene che era commosso; prendendomi per il collo, mi appoggiò la testa sulla sua spalla e mi fece carezze, come mai, pare, nessuno ne **[55r°]** aveva ricevute da lui. Mi disse che non tutto era perduto, che era molto contento che facessi il viaggio a Roma allo scopo di consolidare la mia vocazione e che invece di piangere dovevo rallegrarmi, aggiunse che la settimana seguente, dovendo andare a Lisieux, avrebbe parlato di me al parroco di S. Giacomo e che certamente avrei ricevuto la sua risposta in Italia. Capii che era inutile fare nuove istanze, del resto non avevo più niente da dire perché avevo esaurito tutte le risorse della mia *eloquenza*.

154. - Monsignore ci riaccompagnò fino al giardino. Il Papà lo *divertì molto* dicendogli che per poter sembrare più vecchia mi ero fatta tirar su i capelli. (Questo fatto non andò perduto perché Monsignore non parla mai della «sua figliolina» senza raccontare la storia dei capelli...) Mons. R. volle accompagnarci fino in fondo al giardino del vescovado, disse al Papà che mai si era vista una cosa simile: «Un padre tanto desideroso di donare sua figlia al Buon Dio quanto questa bambina di offrire se stessa!».

Il Papà gli chiese parecchie spiegazioni sul pellegrinaggio, tra le altre cose come bisognava vestirsi per comparire davanti al Santo Padre. Lo vedo ancora voltarsi davanti a Mons. Révérony dicendogli: «Vado bene vestito così?...». Aveva detto anche a Monsignore che se non mi avesse permesso di entrare al Carmelo avrei domandato questa grazia al Sommo Pontefice. Era tanto semplice nelle sue parole e nei suoi modi il mio Re diletto, ma era così *bello*... aveva una signorilità tutta naturale che dovette piacere molto a Monsignore abituato a vedersi circondato da personalità che conoscevano tutte le regole dell'etichetta dei salotti, ma non il *Re* di *Francia* e di *Navarra* in *persona* con la sua *reginetta*.[247]

155. - Quando fui per strada le lacrime ricominciarono a sgorgare, non tanto a causa del mio dispiacere, quanto perché vedevo il mio diletto Papà che aveva fatto un viaggio inutile... Lui che era così felice al pensiero di mandare un telegramma al Carmelo, annunciando la felice risposta di Monsignore, era costretto a **[55v°]** rientrare senza averne nessuna... Ah! quanto soffrivo!... mi sembrava che il mio avvenire fosse spezzato per sempre, più mi avvicinavo al termine, più vedevo l'affare ingarbugliarsi. La mia anima era immersa nell'amarezza, ma anche nella pace, perché cercavo solo la volontà del Buon Dio.

Appena arrivata a Lisieux, andai a cercare consolazione al Carmelo e lo trovai vicino a lei, Madre diletta. Oh, non dimenticherò mai tutto quello che lei ha sofferto per causa mia. Se non temessi di profanarle nell'usarle, potrei dire le parole che Gesù rivolgeva ai suoi apostoli, la sera della sua Passione: «Siete *voi* che siete stati sempre con me in tutte le mie prove...». Anche le mie *amatissime* sorelle mi offrirono *dolcissime consolazioni*.

156. - Tre giorni dopo il viaggio di Bayeux, dovevo farne uno molto più lungo, quello della città eterna...[248] Ah! che viaggio!... Mi ha istruita di più da solo che non lunghi anni di studi, mi ha mostrato la vanità di tutto ciò che passa e come tutto è afflizione di spirito sotto il sole... Comunque ho visto cose bellissime, ho contemplato tutte le meraviglie dell'arte e della religione, soprattutto ho calpestato la stessa terra dei Ss. Apostoli, la terra aspersa dal sangue dei Martiri e la mia anima si è elevata a contatto delle cose sante...

Sono molto felice di essere stata a Roma, ma capisco le persone di mondo che pensarono che il Papà mi aveva fatto fare questo grande viaggio allo scopo di cambiarmi le idee circa la vita religiosa; c'era in effetti di che far vacillare una vocazione poco solida.

Non avendo mai vissuto in mezzo al gran mondo, Celina ed io ci trovammo tra la nobiltà[249] che componeva quasi esclusivamente il pellegrinaggio. Ah! ben lungi dall'abbagliarci, tutti quei titoli e quei «*de*» ci parvero soltanto fumo... Da lontano questo mi aveva qualche volta gettato un po' di polvere negli occhi, ma da vicino, ho capito che «non tutto ciò che brilla è oro» e ho capito questa parola **[56r°]** dell'Imitazione: «Non inseguite quell'ombra che si chiama un gran nome, non desiderate né legami numerosi, né l'amicizia particolare di nessuno».[250]

Ho capito che la vera grandezza si trova nell'*anima* e non nel *nome* perché come dice Isaia: «Il Signore darà un *altro nome* ai suoi eletti» e anche S. Giovanni dice: «Che il vincitore riceverà una pietra bianca sulla quale è scritto un *nome nuovo* che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve». Quindi è in Cielo che noi

sapremo quali sono i nostri titoli di nobiltà. Allora ciascuno riceverà da Dio la lode che si merita e colui che sulla terra avrà voluto essere il più povero, il più dimenticato per amore di Gesù, quello sarà il primo, il più *nobile* e il più ricco!

157. - La seconda esperienza che ho fatto riguarda i sacerdoti. Non avendo mai vissuto in intimità con loro, non potevo capire lo scopo principale della riforma del Carmelo. Pregare per i peccatori mi avvinceva, ma pregare per le anime dei sacerdoti, che credevo più pure del cristallo,[251] mi sembrava strano!...

Ah! in *Italia* ho capito la *mia vocazione*: non era un andare troppo lontano per avere una conoscenza così utile...

Per un mese ho vissuto con molti *sacerdoti santi* e ho capito che, se la loro sublime dignità li innalza al di sopra degli angeli, ciò non toglie che siano uomini deboli e fragili... Se dei *sacerdoti santi* che Gesù chiama nel suo Vangelo: «Il sale della terra» mostrano con il loro comportamento di aver un bisogno estremo di preghiere, cosa bisogna dire di quelli che sono tiepidi? Non ha detto Gesù anche: «Se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà rendere salato?».

O Madre! che bella la vocazione che ha per scopo di *conservare* il *sale* destinato alle anime! Questa è la vocazione del Carmelo, poiché l'unico fine delle nostre preghiere e dei nostri sacrifici è di essere l'*apostola* degli *apostoli*, pregare per loro mentre evangelizzano le anime con le parole e soprattutto con gli esempi... **[56v°]** Bisogna che mi fermi, se continuassi a parlare di questo argomento non finirei mai!

158. - Madre diletta, le racconterò il viaggio con alcuni particolari: mi perdoni se ne dirò troppi, io non rifletto prima di scrivere, e lo faccio in tante volte diverse, a causa del mio poco tempo libero, che il mio racconto le parrà forse noioso... Ciò che mi consola è pensare che in Cielo le riparlerò delle grazie che ho ricevuto e allora potrò farlo in termini piacevoli e affascinanti... Più nulla verrà a interrompere i nostri sfoghi intimi e con un solo sguardo, lei avrà capito tutto... Ahimé, poiché devo usare ancora il linguaggio della triste terra, cercherò di farlo con la semplicità di un bambino piccolo che conosce l'amore della sua Mamma!

Fu il sette novembre che il pellegrinaggio partì da Parigi, ma il Papà ci portò in quella città qualche giorno prima per farcela visitare.

Una mattina[252] alle tre, attraversai la città di Lisieux ancora addormentata; tante impressioni mi passarono nell'anima in quel momento. Sentivo che andavo verso l'ignoto e che grandi cose mi attendevano laggiù... Il Papà era gioioso; quando il treno si mise in moto, cantò questo vecchio ritornello: «Roule, roule, ma

diligence, nous voilà sur le grand chemin»[41]. Giunti a Parigi in mattinata, cominciammo subito a visitarla. Il povero caro papà si stancò molto per farci piacere, ben presto avremmo visitato le meraviglie della capitale.[253]. Da parte mia, io ne trovai soltanto *una sola* che mi incantò: questa meraviglia fu: «Nostra Signora delle Vittorie». Ah! quello che ho provato ai suoi piedi non lo potrei dire... Le grazie che mi ha concesso mi commossero così profondamente che solo le lacrime espressero la mia felicità come nel giorno della mia prima comunione... La Santa Vergine mi ha fatto sentire che era *veramente lei che mi aveva sorriso* e *mi aveva guarito.*[254] Ho capito che vegliava su di me, che io ero la sua bambina, perciò non potevo darle **[57r°]** altro nome se non quello di «*Mamma*» perché questo nome mi sembrava ancora più tenero di quello di Madre... Con quanto fervore l'ho pregata di custodirmi sempre e di realizzare presto il mio sogno nascondendomi all'*ombra del suo manto verginale*!... Ah! quello era uno dei miei primi desideri infantili... Crescendo avevo capito che era al Carmelo che mi sarebbe stato possibile trovare davvero il manto della Madonna ed era verso quella montagna fertile che tendevano tutti i miei desideri...

Inoltre supplicai la Madonna delle Vittorie di allontanare da me tutto ciò che avrebbe potuto offuscare la mia purezza, non ignoravo che in un viaggio come quello fatto in Italia, avrei incontrato tante cose capaci di turbarmi, sperimentato che tutto è puro per i puri e che l'animo semplice e retto non vede il male in niente, poiché in effetti il male esiste solo nei cuori impuri e non negli oggetti insensibili... Pregai anche S. Giuseppe di vegliare su di me; fin dalla mia infanzia avevo per lui una devozione che si fondeva con l'amore per la Madonna. Ogni giorno recitavo la preghiera: «O S. Giuseppe, padre e protettore dei vergini»; perciò fu senza timore che intrapresi il mio lontano viaggio, ero protetta così bene che mi sembrava impossibile aver paura.

159. - Dopo esserci consacrati al Sacro Cuore nella basilica di Montmartre[255] partimmo da Parigi il Lunedì 7 di mattina; avremmo fatto presto conoscenza con le persone del pellegrinaggio. Io, così timida che generalmente osavo appena parlare, mi trovai completamente liberata da questo fastidioso difetto; con mia grande sorpresa parlavo liberamente con tutte le grandi signore, i sacerdoti e perfino con Monsignor Vescovo di Coutances.[256] Mi sembrava di aver sempre vissuto in quell'ambiente. Eravamo, credo, **[57v°]** benvolute da tutti e il Papà sembrava fiero delle sue due figlie. Ma se lui era fiero di noi, noi lo eravamo in ugual misura di lui, perché non c'era in

41 Corri, corri, diligenza, eccoci sul grande cammino" N.d.T.

tutto il pellegrinaggio un signore più bello e più distinto del mio diletto Re; gli piaceva vedersi circondato da me e Celina, spesso quando non eravamo in carrozza e mi allontanavo da lui, mi chiamava perché gli dessi il braccio come a Lisieux... Il Reverendo Révérony scrutava accuratamente tutte le nostre azioni, lo vedevo spesso da lontano che ci guardava; a tavola quando non ero di fronte a lui, trovava il modo di chinarsi per vedermi e ascoltare quello che dicevo. Probabilmente voleva conoscermi per sapere se ero veramente capace di essere carmelitana: penso che sia rimasto soddisfatto del suo esame perché alla *fine* del *viaggio* sembrò ben disposto verso di me, ma a Roma mi è stato tutt'altro che favorevole come dirò più avanti.

160. - Prima di arrivare alla città eterna, meta del nostro pellegrinaggio, ci fu concesso contemplare tante meraviglie. Prima di tutto la Svizzera con le sue montagne la cui cima si perde tra le nubi, le sue graziose cascate zampillanti in mille modi diversi, le sue vallate profonde colme di felci gigantesche e di eriche rosa. Ah! Madre diletta, quelle bellezze della natura sparse a *profusione*[257] mi hanno fatto tanto bene all'anima, come l'hanno elevata verso Colui che si è compiaciuto di gettare simili capolavori su una terra d'esilio che deve durare un giorno solo... Non avevo abbastanza occhi per guardare. In piedi allo sportello perdevo quasi il respiro, avrei voluto essere ai due lati del vagone perché voltandomi, vedevo dei paesaggi dall'aspetto incantevole e del tutto differenti da quelli che si estendevano davanti a me.

A volte ci trovavamo in cima ad una montagna, ai nostri piedi **[58r°]** dei precipizi dei quali lo sguardo non poteva sondare la profondità sembravano pronti a inghiottirci... oppure c'era un incantevole villaggio con i suoi graziosi chalets e il suo campanile, al di sopra del quale dondolavano mollemente alcune nuvole di candore... più lontano ecco un vasto lago dorato dagli ultimi raggi di sole; le onde calme e pure assumevano la tinta azzurra del Cielo che si mescolava ai fuochi del tramonto e presentavano ai nostri sguardi meravigliati lo spettacolo più poetico e più incantevole che si potesse vedere... In fondo al vasto orizzonte si scorgevano le montagne i cui contorni vaghi sarebbero fuggiti ai nostri occhi se le loro cime nevose rese sfolgoranti dal sole non avessero aggiunto un ulteriore fascino al bel lago che ci incantava.

161. - Nel guardare tutte queste bellezze mi nascevano nell'anima pensieri tanto profondi. Mi sembrava di capire già la grandezza di Dio e le meraviglie del Cielo... La vita religiosa mi appariva *tale quale è* con i suoi *obblighi*, i suoi piccoli sacrifici compiuti nell'ombra. Capivo come è facile ripiegarsi su se stessi,

dimenticare il fine sublime della propria vocazione e mi dicevo: Più tardi, nell'ora della prova, quando prigioniera nel Carmelo non potrò contemplare altro che un piccolo angolo di Cielo stellato, mi ricorderò di quello che vedo oggi, questo pensiero mi darà coraggio, dimenticherò facilmente i miei poveri piccoli interessi vedendo la grandezza e la potenza del Dio che voglio amare unicamente. Non avrò la sventura di attaccarmi a delle *pagliuzze*, ora che «il mio *cuore* ha *presentito* ciò che Gesù riserva a coloro che lo amano!...».

162. - Dopo aver ammirato la potenza del Buon Dio, potei anche ammirare quella che Egli ha donato alle sue creature. La prima città d'Italia che abbiamo visitato fu Milano. La sua cattedrale tutta in marmo bianco con le sue statue abbastanza numerose da formare un popolo quasi innumerevole, **[58v°]** fu visitata da noi fin nei minimi particolari. Celina ed io eravamo intrepide, sempre le prime andavamo dietro a Monsignore per vedere tutto quello che riguardava le reliquie dei Santi e per ascoltare spiegazioni; così mentre egli offriva il Santo Sacrificio sulla tomba di S. Carlo noi stavamo con il Papà dietro l'Altare, con la testa appoggiata al reliquiario che racchiude il corpo del santo rivestito degli abiti pontificali: era così dappertutto... Tranne quando si trattava di salire là dove la dignità di un Vescovo non lo permetteva, perché allora sapevamo pur lasciare Sua Eccellenza... Lasciando le timide signore nascondersi il volto tra le mani dopo aver salito i primi campanili che incoronavano la cattedrale, seguivamo i pellegrini più arditi e arrivavamo fino in cima all'*ultimo* campanile di marmo, e avevamo il piacere di vedere ai nostri piedi la città di Milano i cui numerosi abitanti sembravano un *piccolo formicaio*... Scese dal nostro piedistallo, cominciammo le passeggiate in carrozza che dovevano durare un mese, e saziarmi per sempre del desiderio di *viaggiare* senza fatica!

163. - Il camposanto ci incantò ancora più della cattedrale: tutte le statue di marmo bianco che uno scalpello di genio sembra aver animato, sono disposte sull'ampio campo dei morti con una specie di negligenza, ciò che secondo me aumenta il loro fascino... Si sarebbe tentati di consolare i personaggi ideali che ti circondano. La loro espressione è così vera, il loro dolore così calmo e rassegnato che non si può fare a meno di riconoscere i pensieri d'immortalità che dovevano riempire il cuore degli artisti quando eseguirono questi capolavori. Qui una bambina getta fiori sulla tomba dei suoi genitori, il marmo sembra aver perso la sua pesantezza e i petali delicati paiono scivolare dalle dita della bambina, il vento sembra già disperderli, sembra **[59r°]** anche che faccia sventolare il velo leggero delle vedove e i nastri che ornano

i capelli delle ragazze. Anche il Papà era estasiato come noi; in Svizzera, si era stancato, ma in quel momento era riapparsa la sua gaiezza e godeva il bello spettacolo che contemplavamo, il suo animo di artista si rivelava nelle espressioni di fede e di ammirazione che passavano sul suo bel volto.

164. - Un vecchio signore (francese) che forse non aveva l'animo così poetico ci guardava con la coda dell'occhio e diceva di cattivo umore, con l'espressione di rimpiangere di non poter condividere la nostra ammirazione: «Ah! come sono entusiasti i Francesi!». Credo che quel signore avrebbe fatto meglio a stare a casa sua, perché non mi è sembrato che fosse contento del viaggio, era spesso vicino a noi e sempre dei lamenti uscivano dalla sua bocca, era scontento delle carrozze, degli alberghi, delle persone, delle città, insomma di tutto... Il Papà con la sua solita grandezza d'animo cercava di consolarlo, gli cedeva il posto, ecc. in fondo lui si trovava sempre bene dappertutto, essendo di un carattere decisamente opposto a quello del suo indisponente vicino... Ah! quante persone diverse abbiamo visto, che studio interessante quello del mondo quando si è prossimi a lasciarlo!

165. - A Venezia, la scena cambiò completamente: al posto del rumore delle grandi città si sente solo nel silenzio le grida di gondolieri e il mormorio dell'onda agitata dai remi. Venezia non è senza fascino, ma trovo triste questa città. Il palazzo dei dogi è splendido, ma è triste anche quello con i suoi ampi appartamenti che sfoggiano l'oro, il legno, i marmi più preziosi e le pitture dei maggiori maestri. Da molto tempo le sue volte sonore hanno smesso di udire la voce dei governatori che pronunciavano sentenze di vita e di morte nelle sale che abbiamo attraversato... Hanno smesso di soffrire, gli infelici prigionieri rinchiusi dai dogi nelle segrete e nei **[59v°]** nascondigli sotterranei... Visitando quelle prigioni raccapriccianti mi immaginavo di essere al tempo dei martiri e avrei voluto poterci rimanere allo scopo di imitarli!... Ma bisognò uscirne rapidamente e passare sul ponte dei sospiri così chiamato a causa dei sospiri di sollievo che emettevano i condannati nel vedersi liberati dall'orrore dei sotterranei ai quali preferivano la morte.

166. - Dopo Venezia, siamo andati a Padova, dove abbiamo venerato la lingua di S. Antonio, poi a Bologna dove abbiamo visto Santa Caterina che conserva l'impronta del bacio di Gesù Bambino. Ci sono tanti particolari interessanti che potrei dare su ogni città e sulle mille piccole circostanze particolari del nostro viaggio ma non finirei più, perciò scriverò solo i particolari principali.

Fu con gioia che lasciai Bologna, quella città mi era diventata insopportabile per gli studenti di cui è piena e che formavano una siepe quando avevamo la fortuna di uscire a piedi e soprattutto a causa del piccolo incidente che mi è capitato con uno di loro.[258] Fui felice di prendere la strada per Loreto. Non mi sorprende che la Madonna abbia scelto quel luogo per trasportarvi la sua casa benedetta:[259] la pace, la gioia, la povertà vi regnano sovrane; tutto è semplice e primitivo, le donne hanno conservato il grazioso costume italiano e non hanno, come quelle di altre città, adottato la *moda* di *Parigi*, insomma Loreto mi ha incantata!

167. - Che dirò della santa casa?... Ah! la mia emozione è stata profonda quando mi sono trovata sotto lo stesso tetto della S. Famiglia, a contemplare i muri sui quali Gesù aveva posato gli occhi divini, a calpestare la terra che S. Giuseppe aveva aspersa di sudori, dove Maria aveva portato Gesù fra le braccia, dopo averlo portato nel suo ventre verginale... Ho visto la cameretta dove l'angelo discese accanto alla Madonna... Ho messo la mia corona del rosario nella scodellina di Gesù Bambino... Come sono incantevoli questi ricordi!...

[60r°] Ma la nostra più grande consolazione fu di ricevere *Gesù stesso* nella sua *casa* e di essere suo tempio vivo nel luogo stesso che egli aveva onorato della sua presenza. Secondo un'usanza italiana, il S. ciborio si conserva in ogni chiesa solo su un altare, e solamente là si può ricevere la S. comunione: quell'altare era nella basilica stessa in cui si trova la S. casa, racchiusa come un diamante prezioso in uno scrigno di marmo bianco. Questo non ci rese molto felici, era nel *diamante* stesso e non nello *scrigno* che noi volevamo fare la comunione... Il Papà con la sua solita dolcezza fece come tutti, ma io e Celina andammo a cercare un sacerdote che ci accompagnava dappertutto e che si preparava proprio a celebrare la messa nella *Santa Casa*** per un privilegio speciale. Chiese *due ostie piccole* che pose sulla patena con l'ostia grande e lei comprende, Madre diletta, quale fu la nostra felicità nel fare *tutte e due* la Santa comunione in quella casa benedetta!... Era una felicità del tutto celeste che le parole sono impotenti ad esprimere. Che sarà dunque quando riceveremo la comunione nell'eterna dimora del Re dei Cieli?... Allora vedremo che la nostra gioia non finirà più, non ci sarà più la tristezza della partenza, e per portar via un ricordo non ci sarà necessario *grattare furtivamente* i muri santificati dalla presenza Divina, perché la sua *casa* sarà nostra per l'eternità... Egli non vuole donarci quella della terra, si limita

** In italiano nel testo originale della santa.

a mostrarcela per farci amare la povertà e la vita nascosta, quella che ci riserva è il suo Palazzo di gloria dove noi lo vedremo non nascosto sotto l'apparenza di un bambino o di un'ostia bianca ma come Egli è nella luminosità del suo splendore infinito.

168. - Adesso è di Roma che mi rimane di parlare, di Roma meta del **[60v°]** nostro viaggio, là dove credevo di incontrare la consolazione ma dove trovai la croce!... al nostro arrivo, era notte e siccome dormivamo fummo svegliati dagli impiegati della stazione che gridavano: «Roma, Roma». Non era un sogno, ero a Roma!...[260]

Il primo giorno trascorse fuori le mura e fu forse il più delizioso, perché tutti i monumenti hanno conservato la loro impronta di antichità mentre al centro di Roma ci si potrebbe immaginare a Parigi vedendo la magnificenza degli alberghi e dei negozi. Quella passeggiata nelle campagne romane mi ha lasciato un ricordo dolcissimo. Non parlerò affatto dei luoghi che abbiamo visitato, ci sono abbastanza libri che li descrivono per esteso, ma solo delle *principali* impressioni che ho provato. Una delle più dolci fu quella che mi fece trasalire alla vista del *Colosseo*. La vedevo finalmente quell'arena dove tanti martiri avevano versato il sangue per Gesù, già mi accingevo a baciare la terra che avevano consacrata, ma che delusione! il centro non è che un ammasso di ruderi che i pellegrini devono accontentarsi di guardare perché un cancello ne vieta l'entrata, d'altra parte nessuno è tentato di cercar di penetrare in mezzo a quelle rovine... Eravamo dunque venute a Roma per non scendere nel Colosseo?... Mi sembrava impossibile, io non ascoltavo più le spiegazioni della guida, un solo pensiero mi occupava: andar giù nell'arena... Vedendo un operaio che passava con una scala fui sul punto di domandargliela, fortunatamente non misi in pratica la mia idea perché mi avrebbe presa per pazza... Nel Vangelo si racconta che Maddalena restò sempre vicina alla tomba chinandosi[261] a *più riprese* per guardare dentro finì per vedere due angeli. Come lei, pur avendo riconosciuto l'impossibilità di veder realizzati i miei desideri, **[61r°]** continuai a chinarmi verso le rovine tra le quali volevo scendere; finalmente vidi non angeli, ma *quello che cercavo*, gettai un grido di gioia e dissi a Celina: «Presto, vieni, possiamo passare!...». Subito oltrepassammo il cancello che in quel punto toccava i ruderi ed eccoci a scalar le rovine che si sgretolavano sotto i nostri passi.

Papà ci guardava tutto stupito della nostra audacia, subito ci disse di tornare indietro, ma le due fuggitive non udivano più nulla; come i guerrieri sentono aumentare il coraggio in mezzo al pericolo, così la nostra gioia cresceva in proporzione alla difficoltà che avevamo per raggiungere l'oggetto dei nostri

desideri. Celina, più previdente di me, aveva ascoltato la guida e ricordandosi che aveva parlato di un certo pezzo di pavimento con sopra una croce, che era quello su cui combattevano i martiri, si mise a cercarlo; poco dopo lo trovò e inginocchiandoci su quella terra sacra, le nostre anime si fusero in un'unica preghiera... Il cuore mi batteva fortissimo quando avvicinai le labbra alla polvere imporporata dal sangue dei primi cristiani, chiesi la grazia di essere anch'io martire[262] per Gesù e sentii in fondo al cuore che la mia preghiera era esaudita!... Tutto ciò fu compiuto in pochissimo tempo. Dopo aver preso alcune pietre,[263] ritornammo verso le mura in rovina per ricominciare la nostra rischiosa impresa. Nel vederci così felici il Papà non riuscì a sgridarci e vidi che era fiero del nostro coraggio... Evidentemente il Buon Dio ci protesse, perché i pellegrini non si accorsero della nostra impresa essendo più lontani di noi, occupati forse a guardare le magnifiche arcate, sulle quali la guida faceva notare «i piccoli *cornichons* e i *cupides* posati sopra»,[264] così né la guida né i «reverendi sacerdoti» seppero della gioia che riempiva i nostri cuori.

169. - Anche le catacombe[265] mi hanno lasciato un'impressione dolcissima: sono tali e quali **[61v°]** me le ero figurate leggendone la descrizione nella vita dei martiri.[266] Dopo averci passato una parte del pomeriggio, mi sembrava di esservi solamente da pochi minuti tanto l'atmosfera che vi si respira mi pareva profumata... Bisognava pur portar via qualche ricordo dalle catacombe: perciò dopo aver lasciato che la processione si allontanasse un po', *Celina* e *Teresa* si calarono insieme fino in fondo all'antica tomba di S. Cecilia e presero un po' di terra santificata dalla sua presenza. Prima del viaggio a Roma, non avevo nessuna devozione particolare per quella santa, ma visitando la sua casa trasformata in chiesa,[267] luogo del suo martirio, e venendo a sapere che era stata proclamata regina dell'armonia, non tanto a causa della sua bella voce o del suo talento per la musica, quanto in memoria del *canto verginale* che fece udire al suo Sposo Celeste nascosto in fondo al suo cuore, sentii per lei più che una devozione: un vero *affetto di amica*... Divenne la mia santa prediletta, la mia confidente intima... Tutto in lei mi rapisce, soprattutto il suo *abbandono*, la sua *fiducia* illimitata che l'hanno resa capace di rendere vergini anime[268] che non hanno mai desiderato altre gioie che quelle della vita presente...

S. Cecilia è simile alla sposa dei cantici, in lei vedo «Un *coro* in un campo d'esercito!...». La sua vita non è stata altro se non un canto melodioso anche in mezzo alle prove più grandi e questo non mi stupisce, perché «il santo Vangelo *riposava sul suo cuore*!»[269] e *nel suo cuore riposava* lo Sposo delle Vergini!...

170. - Anche la visita alla chiesa di S. Agnese[270] fu per me tanto dolce: era un'*amica* d'*infanzia* che andavo a trovare nella sua casa, le parlai a lungo di colei che porta così bene il suo nome e feci di tutto per ottenere una delle reliquie dell'Angelica patrona della mia Madre diletta per portargliela, **[62r°]** ma ci fu impossibile averne tranne una pietruzza rossa che si distaccò da un ricco mosaico la cui origine risale al tempo di S. Agnese e che lei deve aver guardato spesso. Non era affascinante che l'amabile Santa ci donasse lei stessa ciò che noi cercavamo e che ci era proibito prendere?... Ho sempre considerato questo come una delicatezza e una prova d'amore con il quale la dolce S. Agnese guarda e protegge la mia Madre diletta!...

171. - Passammo sei giorni a visitare le principali meraviglie di Roma e fu il *settimo* che vidi la più grande di tutta: «Leone XIII»...[271] Quel giorno, lo desideravo e lo temevo nello stesso tempo, da esso dipendeva la mia vocazione, perché la risposta che dovevo ricevere da Monsignore non era arrivata, e io avevo saputo da una sua lettera,[272] *Madre*, che egli non era più ben disposto verso di me: quindi la mia unica ancora di salvezza era il permesso del Santo Padre... ma per ottenerlo, bisognava chiederlo, bisognava davanti a tutti *osare di parlare: «al Papa»*. Questo pensiero mi faceva tremare, quello che ho sofferto prima dell'udienza, il Buon Dio solo lo sa, con la mia *cara Celina*. Mai dimenticherò la parte che lei ha preso a tutte le mie prove, sembrava che la mia vocazione fosse la sua. (Il nostro amore reciproco era notato dai sacerdoti del pellegrinaggio: una sera, eravamo un gruppo così numeroso che mancavano le sedie, allora Celina mi prese sulle ginocchia e ci guardavamo con tale affetto che un sacerdote esclamò: «Come si vogliono bene, ah! mai queste due sorelle potranno separarsi!». Sì, noi ci amavamo ma il nostro affetto era così *puro* e forte che il pensiero della separazione non ci turbava, perché sentivamo che niente, neanche l'oceano, avrebbe potuto allontanarci l'una dall'altra... Celina vedeva con calma la mia piccola **[62v°]** navicella approdare sulla riva del Carmelo, si rassegnava a restare per tutto il tempo che il Buon Dio avesse voluto sul mare tempestoso del mondo, sicura di approdare a sua volta sulla riva oggetto dei nostri desideri...).

172. - Domenica 20 Novembre[273] dopo esserci vestite secondo il cerimoniale del Vaticano (cioè di nero, con un velo di pizzo in testa) ed esserci decorate con una grande medaglia di Leone XIII attaccata ad un nastro azzurro e bianco, facemmo il nostro ingresso in Vaticano nella cappella del Sommo Pontefice. Alle 8 la nostra emozione fu profonda quando lo vedemmo entrare per

celebrare la Santa Messa... Dopo aver benedetto i numerosi pellegrini riuniti attorno a lui, salì al Santo Altare e ci dimostrò, con la sua pietà degna del Vicario di Gesù, che egli era veramente «Il *Santo* Padre». Il cuore mi batteva tanto forte e le mie preghiere erano tanto ardenti mentre Gesù scendeva tra le mani del suo Pontefice, tuttavia ero piena di fiducia, il Vangelo di quel giorno portava queste incantevoli parole: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno». No, io non temevo, speravo che il regno del Carmelo mi appartenesse presto, ma in quel momento non pensavo a quelle altre parole di Gesù: «Io vi preparo il mio regno come il Padre mio l'ha preparato per me». Cioè io vi riservo croci e prove, così voi sarete degni di possedere quel regno che sospirate; poiché è stato necessario che il Cristo soffrisse ed entrasse così nella gloria, se volete aver posto accanto a lui, bevete il calice che Egli stesso ha bevuto!... Questo calice mi fu presentato dal Santo Padre e le mie lacrime si mescolarono all'amara bevanda che mi era offerta.

173. - Dopo la messa di ringraziamento che fece seguito a quella di Sua Santità l'udienza cominciò. Leone XIII stava seduto su una grande poltrona, era vestito semplicemente **[63r°]** di una tonaca bianca, di una mantellina dello stesso colore e in testa aveva solo uno zucchetto. Attorno a lui, stavano cardinali, arcivescovi e vescovi: ma io li ho visti solo in generale, perché ero occupata dal Santo Padre; passavamo davanti a lui in processione, ogni pellegrino a turno si inginocchiava, baciava il piede e la mano di Leone XIII, riceveva la sua benedizione e due guardie nobili lo toccavano per cerimonia, facendogli così segno di alzarsi (il pellegrino, perché mi spiego così male che si potrebbe credere che avvertissero il Papa). Prima di entrare nell'appartamento pontificio ero ben decisa a *parlare*, ma mi sentii venir meno il coraggio quando vidi alla desta del Santo Padre «Monsignor *Révérony*!...». Quasi nello stesso momento ci fu detto da *parte sua* che *era proibito parlare*[274] a Leone XIII, perché l'udienza si sarebbe prolungata troppo a lungo... Mi voltai verso la mia Celina diletta, per sapere il suo parere: «Parla! mi disse».[275] Un momento dopo ero ai piedi del Santo Padre; dopo avergli baciato la pantofola mi presentò la mano, ma invece di baciarla, giunsi le mie e alzando verso il suo volto gli occhi bagnati di lacrime, esclamai: «Santo Padre, ho una grande grazia da chiederle!...». Allora il Sommo Pontefice[276] chinò la testa verso di me in modo che il mio volto toccava quasi il suo, e vidi i suoi *occhi neri e profondi* che mi fissavano e che sembravano penetrarmi fino in fondo all'anima. - «Santo Padre, gli dissi, in onore del suo giubileo, mi permetta di entrare al Carmelo a 15 anni!...».

174. - Forse l'emozione mi aveva fatto tremare la voce, così il Santo Padre si voltò verso Mons. Révérony che mi guardava con stupore e scontentezza, e disse: «Non capisco molto bene». Se il Buon Dio l'avesse permesso sarebbe stato facile che Mons. Révérony mi ottenesse ciò che desideravo, ma era la croce e non la consolazione che Egli mi voleva donare. - «Santo Padre (rispose il Vicario Generale) è *una bambina* che desidera entrare al Carmelo a 15 anni, ma i superiori stanno esaminando la questione». «Ebbene, figlia mia, riprese il Santo Padre guardandomi con bontà, faccia ciò che i superiori le diranno». Allora appoggiando le mani **[63v°]** sulle sue ginocchia feci un ultimo tentativo e dissi con voce supplicante: «Oh! Santo Padre, se lei dicesse di sì, tutti sarebbero d'accordo!...». Mi guardò fisso e pronunciò queste parole calcando la voce su ciascuna sillaba: «Su... su... *Entrerà se il Buon Dio lo vuole*...».[277] (Il suo accento aveva qualcosa di così penetrante e convinto che mi sembra di udirlo ancora). La bontà del Santo Padre mi incoraggiava e volevo parlare ancora ma le due guardie nobili mi *toccarono cortesemente* per farmi alzare; vedendo che ciò non bastava, mi presero per le braccia e Mons. Révérony le aiutò a sollevarmi perché io restavo ancora con le mani giunte, appoggiate alle ginocchia di Leone XIII e fu *di peso* che mi strapparono dai suoi piedi... Mentre stavo per essere *portata via* così, il Santo Padre mi pose la mano sulle labbra, poi la alzò per benedirmi, allora mi si riempirono gli occhi di lacrime e Mons. Révérony poté contemplare per lo meno altrettanti *diamanti* quanti ne aveva visti a Bayeux.

175. - Le due guardie nobili mi portarono per così dire fino alla porta e là, una terza mi diede una medaglia di Leone XIII. Celina che mi seguiva era stata testimone della scena appena successa, commossa quanto me, ebbe però il coraggio di chiedere al Santo Padre una benedizione per il Carmelo. Mons. Révérony rispose con voce scontenta: «È già benedetto il Carmelo».[278] Il buon Santo Padre riprese con dolcezza: «Oh sì! è già benedetto». Prima di noi era venuto il Papà ai piedi di Leone XIII (con gli uomini).[279] Mons. Révérony era stato benevolo verso di lui, presentandolo come il *Padre di due Carmelitane*. Il Sommo Pontefice in segno di particolare benevolenza pose la mano sul capo venerabile del mio diletto Re, parve così segnarlo con un *sigillo misterioso*,[280] in nome di Colui del quale è vero rappresentante... Ah! adesso che è in Cielo, questo *Padre di quattro Carmelitane*, non è più la mano del Pontefice che riposa sulla sua fronte, **[64r°]** profetizzandogli il martirio... È la *mano* dello Sposo delle Vergini, del Re della Gloria, che fa risplendere la testa del suo Servo Fedele, e mai più quella mano adorata cesserà di riposare sulla fronte che ha glorificata!

176. - Il mio diletto Papà fu molto dispiaciuto nel vedermi uscire dall'udienza tutta in lacrime, fece tutto quello che poté per consolarmi, ma invano... In fondo al cuore sentivo una grande pace, perché avevo fatto assolutamente tutto quello che era in mio potere di fare per rispondere a ciò che il Buon Dio chiedeva da me, ma quella pace era in *fondo* e l'amarezza mi *riempiva* l'anima, perché Gesù taceva.[281] Sembrava assente, niente mi rivelava la sua presenza... Anche quel giorno, il sole non osò brillare e il bel cielo azzurro d'Italia, coperto di nubi scure, non smise di piangere con me... Ah! tutto era finito, il viaggio non aveva più alcun fascino ai miei occhi perché il suo scopo era fallito. Eppure le ultime parole del Santo Padre avrebbero dovuto consolarmi: non erano forse infatti una vera profezia? Nonostante tutti gli ostacoli, quello che il *Buon Dio ha voluto* si è compiuto. Egli non ha *permesso* che le creature facessero quello che volevano loro, ma la *sua volontà*.

177. - Da qualche tempo mi ero offerta a Gesù Bambino per essere il suo *giocattolino*,[282] Gli avevo detto di servirsi di me non come di un giocattolo costoso che i bambini si limitano a guardare senza osare di toccarlo, ma come di una pallina di nessun valore che poteva gettare in terra, spingere con i piedi, *bucare*, lasciare in un angolo oppure stringere al cuore se questo Gli faceva piacere; insomma, volevo *divertire* il *piccolo* Gesù, fargli piacere, volevo abbandonarmi ai suoi *capricci infantili*... Egli aveva esaudito la mia preghiera...

A Roma, Gesù *bucò* il suo giocattolino, voleva vedere cosa c'era dentro e dopo averlo visto, contento della sua scoperta, lasciò cadere la sua **[64v°]** pallina e si addormentò... Cosa fece durante il suo dolce sonno e cosa ne è stato della pallina abbandonata?... Gesù sognò che si *divertiva* ancora con il suo giocattolo, ora lo lasciava e ora lo prendeva, e dopo averlo fatto ruzzolare ben lontano se lo stringeva al cuore, e non permetteva più che si allontanasse dalla sua manina.

178. - Lei capisce, Madre diletta, quanto fosse triste la pallina nel vedersi *per terra*... Eppure non smettevo di sperare contro ogni speranza. Alcuni giorni dopo l'udienza del Santo Padre, il Papà andò a trovare il buon fra Simeone[283] e da lui incontrò Mons. Révérony[284] che fu molto gentile. Il Papà lo rimproverò allegramente di non avermi aiutata nella mia *difficile impresa*, poi raccontò la storia della sua *Regina* e fra Simeone, il venerabile vecchio ascoltò il racconto con molto interesse, prese perfino degli appunti e disse con emozione: «In Italia non si vedono queste cose!». Credo che quell'incontro fece una buonissima

impressione a Mons. Révérony; in seguito non smise di dimostrarmi che *finalmente* era convinto della mia vocazione.

179. - L'indomani del memorabile giorno, dovemmo partire fin dal mattino per Napoli e Pompei. In nostro onore il Vesuvio fece rumore tutta la giornata, lasciando uscire con i suoi *colpi di cannone* una fitta colonna di fumo. Le tracce che ha lasciato sulle rovine di Pompei sono spaventose, mostrano la potenza di Dio: «Che guarda la terra e la fa sussultare, tocca i monti ed essi fumano...». Mi sarebbe piaciuto passeggiare da sola in mezzo alle rovine, sognare sulla fragilità delle cose umane, ma il numero dei viaggiatori toglieva gran parte del fascino malinconico della città distrutta... A Napoli fu tutto il contrario, il *gran numero* di carrozze a due cavalli rese magnifica la nostra passeggiata al monastero San Martino situato su **[65r°]** un'alta collina che domina tutta la città. Purtroppo i cavalli che ci conducevano continuavano a mordere il freno e più di una volta ho pensato di essere alla mia ultima ora. Il cocchiere aveva un bel ripetere continuamente la parola magica dei conducenti italiani: «Appipò, appipò....»: i poveri cavalli volevano rovesciare la carrozza, finalmente grazie al soccorso dei nostri angeli custodi arrivammo al nostro magnifico albergo. Durante tutto il viaggio, abbiamo alloggiato in alberghi principeschi, mai ero stata circondata da tanto lusso, è proprio il caso di dire che la ricchezza non fa la felicità, perché sarei stata più felice sotto un tetto di paglia con la speranza del Carmelo, che non tra rivestimenti dorati, scaloni di marmo bianco, tappeti di seta, con l'amarezza nel cuore... Ah! l'ho veramente provato, la gioia non si trova negli oggetti che ci circondano, si trova nel più intimo dell'anima, la si può possedere altrettanto bene sia in una prigione che in un palazzo: la prova, è che io sono più felice al Carmelo, anche in mezzo a prove interiori ed esteriori che non nel mondo circondata dalle comodità della vita e *soprattutto* dalle dolcezze del focolare paterno!

180. - Avevo l'anima immersa nella tristezza, tuttavia esternamente, ero sempre la stessa perché credevo che la mia richiesta fatta al Santo Padre fosse rimasta nascosta. Ben presto potei convincermi del contrario: essendo rimasta sola nel vagone con Celina (gli altri pellegrini erano scesi al buffet durante i pochi minuti di sosta) vidi Mons. Legoux, vicario generale di Coutances, aprire la portiera e guardandomi con un sorriso, mi disse: «Ebbene, come va la nostra piccola carmelitana?...». Allora capii che tutto il pellegrinaggio conosceva il mio segreto:[285] per fortuna nessuno me ne parlò, ma vidi dal modo compassionevole con cui mi guardavano, che la mia richiesta non aveva provocato un cattivo **[65v°]** effetto, anzi... Nella cittadina di Assisi, ebbi

l'occasione di salire sulla carrozza di Mons. Révérony, favore che non fu concesso a *nessuna signora* durante il viaggio. Ecco come ottenni questo privilegio.

181. - Dopo aver visitato i luoghi profumati dalle virtù di S. Francesco e di S. Chiara avevamo terminato con il monastero di S. Agnese, sorella di S. Chiara: avevo contemplato quanto volevo la testa della Santa, quando ritirandomi tra le ultime mi accorsi di aver perso la cintura, la *cercai* in mezzo alla folla; un sacerdote ebbe pietà di me e mi aiutò, (ma) dopo avermela trovata lo vidi allontanarsi e io restai da sola a *cercare*, perché avevo sì la mia cintura, ma mi era impossibile metterla, mancava la fibbia... Finalmente la vidi brillare in un angolo, afferrarla e sistemarla al nastro fu tutt'uno: ma la ricerca della cintura era stata lunga, così il mio stupore fu grande quando mi trovai sola davanti alla chiesa, tutte le numerose carrozze erano sparite, ad eccezione di quella di Mons. Révérony. Che partito prendere? dovevo correre dietro alle carrozze che non vedevo più, rischiare di perdere il treno e mettere in apprensione il mio diletto Papà, oppure chiedere un posto nella carrozza di Mons. Révérony?...[286] Mi decisi per quest'ultima soluzione. Con l'aria più gentile e il meno *imbarazzata* possibile nonostante il mio estremo *imbarazzo*, gli esposi la mia situazione critica e misi anche lui nell'*imbarazzo*, perché la sua carrozza era gremita dai *signori* più ragguardevoli del pellegrinaggio, non c'era modo di trovare un posto in più, ma un signore gentilissimo si affrettò a scendere, mi fece salire al suo posto e si mise modestamente accanto al cocchiere. Io somigliavo a uno scoiattolo in trappola e mi sentivo tutt'altro che a mio agio circondata da tutti quei grandi personaggi e soprattutto dal più *temibile* di fronte al quale ero seduta... Tuttavia egli fu gentilissimo **[66r°]** con me, ogni tanto interrompeva la conversazione con i signori per parlarmi del *Carmelo*. Prima di arrivare alla stazione tutti i *grandi personaggi* tirarono fuori i loro *grandi* portamonete per dare dei soldi al cocchiere (già pagato), io feci come loro e presi il mio *piccolissimo* portamonete, ma Mons. Révérony non permise che ne tirassi fuori delle belle *piccole* monete, preferì darne una *grande* per tutti e due.

182. - Un'altra volta mi trovai accanto a lui[287] in omnibus: egli fu ancora più gentile e mi promise di fare tutto ciò che poteva perché io entrassi al Carmelo... Pur mettendo un poco di balsamo sulle mie piaghe, questi piccoli incontri non tolsero che il ritorno del viaggio fosse molto meno piacevole che l'andata, perché non avevo più la speranza «del Santo Padre», non trovavo aiuti sulla terra che mi pareva un deserto arido e senz'acqua, tutta la mia

speranza era nel Buon Dio *solo*... avevo sperimentato che è meglio ricorrere a Lui che ai suoi santi.

183. - La tristezza della mia anima non mi impedì di prendere grande interesse ai luoghi santi che visitavamo. A Firenze fui felice di contemplare Santa Maddalena De' Pazzi[288] in mezzo al coro della carmelitane che ci aprirono la grata grande; poiché non sapevamo di godere questo privilegio,[289] molte persone desideravano far toccare le loro corone del rosario alla tomba della santa, così tutti mi portavano le loro corone e io ero molto fiera del mio compito... Bisognava che io trovassi sempre il modo di *toccare tutto:*[290] così nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme (a Roma) potemmo vedere parecchi frammenti della vera Croce, due spine e uno dei chiodi sacri racchiusi in un magnifico reliquiario d'oro cesellato, ma *senza vetro*, perciò trovai modo, venerando la preziosa reliquia, di introdurre il mio *ditino* in **[66v°]** una delle aperture del reliquiario e riuscii a *toccare* il chiodo che fu bagnato dal sangue di Gesù... Ero veramente un po' troppo audace!... Per fortuna il Buon Dio che vede il fondo dei cuori sa che la mia intenzione era pura e che per nulla al mondo avrei voluto dargli dispiacere, mi comportavo con Lui come un *bambino* che crede che tutto gli sia permesso e considera i tesori di suo Padre come suoi.

184. - Non riesco ancora a capire perché le donne sono così facilmente scomunicate in Italia, ad ogni momento ci dicevano: «Non entrate qua... Non entrate là, sareste scomunicate!...». Ah! povere donne, come sono disprezzate!... Eppure amano il Buon Dio in numero molto più grande degli uomini e durante la Passione di Nostro Signore le donne ebbero più coraggio degli apostoli perché sfidarono gli insulti dei soldati e osarono asciugare il Volto adorabile di Gesù... Forse è per questo che Egli permette che il disprezzo sia la loro sorte sulla terra,[291] dal momento che l'ha scelto per Sé... In Cielo saprà pur dimostrare che i suoi pensieri non sono quelli degli uomini, perché allora gli *ultimi* saranno i *primi*... Più di una volta durante il viaggio, non ho avuto pazienza di aspettare il Cielo per essere la prima... Un giorno in cui visitavamo un monastero di Carmelitani, non mi accontentai di seguire i pellegrini nelle gallerie *esterne*, mi spinsi sotto i chiostri *interni*... a un tratto vidi un buon vecchio carmelitano che da lontano mi faceva segno di allontanarmi, ma invece di andarmene, mi avvicinai a lui e indicando i quadri del chiostro, gli feci segno che erano belli. Capì probabilmente dai miei capelli sciolti sulle spalle e dalla mia aria giovane che ero una bambina, mi sorrise con bontà e si allontanò vedendo che non c'era una nemica davanti a lui: se avessi potuto parlargli in

italiano, gli avrei detto che ero una futura carmelitana, ma a causa dei costruttori della torre di Babele, questo mi fu impossibile.

185. - Dopo aver visitato anche Pisa e Genova, ritornammo in Francia. Durante il tragitto **[67r°]** la vista era magnifica,[292] ora costeggiavamo il mare e la ferrovia gli era così vicina che mi sembrava che le onde arrivassero fino a noi (questo spettacolo fu causato da una tempesta, era di sera, cosa che rendeva la scena ancora più imponente), ora pianure coperte di aranci dai frutti maturi, di verdi olivi dalle frasche lievi, di palme graziose... al calar della sera vedevamo i numerosi piccoli porti di mare illuminarsi di una moltitudine di luci, mentre in Cielo scintillavano le prime *stelle*... Ah! che poesia mi riempiva l'anima alla vista di tutte queste cose che guardavo per la prima ed ultima volta in vita mia!...[293] Era senza rimpianto che le vedevo svanire: il mio cuore aspirava ad altre meraviglie, aveva contemplato abbastanza le *bellezze* della *terra*, *quelle* del *Cielo* erano l'oggetto dei suoi desideri e per donarle alle *anime*, volevo diventare *prigioniera*!...[294] Prima di vedere aprirsi davanti a me le porte della prigione benedetta alla quale anelavo, dovevo ancora lottare e soffrire; lo sentivo mentre tornavo in Francia, però la mia fiducia era così grande che non smettevo di sperare che mi avrebbero dato il permesso di entrare il 25 Dicembre...

186. - Appena arrivati a Lisieux, la nostra prima visita fu per il Carmelo. Che incontro!... Avevamo tante cose da dirci dopo un mese di separazione, mese che mi è sembrato più lungo e durante il quale ho imparato di più che non in parecchi anni...

O Madre diletta! come mi è stato dolce rivederla, aprirle la mia povera piccola anima ferita. A lei che sapeva comprendermi così bene, alla quale bastava una parola, uno sguardo per indovinare tutto! Mi abbandonai completamente: avevo fatto tutto quello che dipendeva da me, tutto, perfino parlare al Santo Padre, perciò non sapevo cos'altro avrei dovuto fare ancora. Lei mi disse di scrivere a Monsignore e di ricordargli la promessa; lo feci subito, meglio che potei, ma in termini che lo Zio trovò un po' troppo **[67v°]** semplici, rifece lui la lettera. Mentre stavo per andare a spedirla, ne ricevetti una da lei, che mi diceva di non scrivere, di aspettare qualche giorno: obbedii subito, perché ero sicura che era il modo migliore per non sbagliare. Finalmente 10 giorni prima di Natale, la mia lettera partì;[295] ben convinta che la risposta non si sarebbe fatta attendere, tutte le mattine, dopo la messa, andavo alla Posta con il Papà, credendo di trovarvi il permesso di prendere il volo, ma ogni mattina recava una nuova delusione che tuttavia non faceva vacillare la mia fede... Chiedevo a Gesù di sciogliere le mie catene: Egli le spezzò, ma in modo del

tutto diverso da quello che mi aspettavo... Arrivò la bella festa di Natale e Gesù non si svegliò... Lasciò per terra la sua pallina, senza nemmeno degnarla di uno sguardo.

187. - Avevo il cuore a pezzi quando andai alla messa di mezzanotte, speravo così tanto di assistervi da dietro le grate del Carmelo!... Quella prova fu molto grande per la mia fede, ma Colui il cui cuore veglia durante il sonno, mi fece capire che a coloro la cui fede è pari a un *granello* di *senape*, egli concede *miracoli* e fa spostare le montagne, per consolidare questa fede così *piccola*; ma per i suoi *intimi*, per sua *Madre*, non fa miracoli senza *aver prima provato la loro fede*. Non lasciò forse morire Lazzaro, benché Marta e Maria Gli avessero fatto dire che era malato?... Alle nozze di Cana, la Vergine Maria domandò a Gesù di aiutare gli ospiti, ed Egli rispose che la sua ora non era ancora giunta... Ma dopo la prova, che ricompensa: l'acqua si tramutò in vino... Lazzaro risuscita!... Gesù agì così con la sua piccola Teresa: dopo averla *lungamente* provata, colmò tutti i desideri del suo cuore.

188. - Il pomeriggio di quella festa radiosa passata per me tra le lacrime, andai a trovare le carmelitane; quando aprirono la **[68r°]** grata la mia sorpresa fu grandissima nel vedere un incantevole Gesù Bambino che teneva in mano una palla sulla quale era scritto il mio nome. Le carmelitane, al posto di Gesù, troppo piccolo per parlare, mi cantarono un cantico composto dalla mia diletta Madre: ogni parola effondeva nella mia anima una dolcissima consolazione, mai dimenticherò quella delicatezza del cuore materno che sempre mi colmò delle più squisite tenerezze... Dopo aver ringraziato spargendo dolci lacrime, raccontai la sorpresa che la mia Celina diletta mi aveva fatto tornando dalla messa di mezzanotte. Avevo trovato in camera mia, in mezzo ad una incantevole vaschetta, una *piccola* nave che portava il *piccolo* Gesù addormentato con una *piccola* palla vicino a Lui: sulla vela bianca Celina aveva scritto queste parole: «Io dormo ma il mio cuore veglia» e sul vascello questa sola parola: «Abbandono!»[295bis]. Ah! se Gesù non parlava ancora alla sua piccola fidanzata, se i suoi occhi divini restavano sempre chiusi, almeno, Egli le si rivelava per mezzo di anime che comprendevano tutte le delicatezze e l'amore del suo cuore.

189. - Il primo giorno dell'anno 1888 Gesù mi fece ancora dono della sua croce ma questa volta io fui sola a portarla, perché fu tanto più dolorosa quanto incompresa... Una *lettera di Paolina*[296] giunse ad annunciarmi che la risposta di Monsignore era arrivata il 28, festa dei Santi *Innocenti*, ma che non me l'aveva fatto sapere

prima, perché aveva deciso che la mia entrata doveva aver luogo solo *dopo* la *quaresima*. Non riuscii a trattenere le lacrime al pensiero di un rinvio così lungo. Quella prova ebbe per me un carattere del tutto particolare: vedevo i miei *legami spezzati* dalla parte del mondo e questa volta era l'arca santa che rifiutava l'entrata alla povera piccola colomba... Lo credo bene che devo essere sembrata irragionevole quando non accolsi con gioia i tre mesi d'esilio, ma credo anche che, senza darlo a vedere, quella prova fu *molto forte* e mi *fortificò* molto nell'abbandono[297] e nelle altre virtù.

190. - **[68v°]** Come trascorsero quei *tre mesi* così ricchi di grazie per la mia anima?... In un primo momento pensai di non incomodarmi a condurre una vita così ben regolata come quella a cui ero abituata, ma ben presto capii il valore del tempo che mi era offerto e decisi di darmi più che mai ad una vita *seria* e *mortificata*. Quando dico mortificata, non è per far credere che facessi delle penitenze, ahimé! non ne ho *mai fatta nessuna:*[298] ben lontana dal somigliare alle belle anime che fin dall'infanzia praticavano ogni tipo di mortificazioni, io non sentivo per esse alcuna attrattiva; questo era dovuto senz'altro alla mia viltà, perché avrei potuto, come Celina, trovare mille piccole invenzioni per farmi soffrire, invece io mi sono sempre lasciata coccolare nell'ovatta e ingrassare come un uccellino che non ha bisogno di fare penitenza... Le mie mortificazioni consistevano nello spezzare la mia volontà, sempre pronta ad imporsi, nel trattenere una battuta di risposta, nel rendere dei servizietti senza farli valere, nel privarmi di appoggiare la schiena quando ero seduta, ecc., ecc... Fu con la pratica di queste *cose da nulla* che mi preparai a diventare la fidanzata di Gesù, e non posso dire quanti dolci ricordi mi abbia lasciato quell'attesa[299] Tre mesi passano molto in fretta, finalmente arrivò il momento così ardentemente desiderato.

191. - Per la mia festa fu scelto il Lunedì 9 Aprile, giorno in cui il Carmelo celebrava la festa dell'Annunciazione, rimandata a causa della quaresima. La sera prima tutta la famiglia era riunita attorno alla tavola alla quale io sedevo per l'ultima volta. Ah! come sono strazianti quelle riunioni intime!... proprio quando si vorrebbe vedersi dimenticati, le carezze, le parole più affettuose ci sono prodigate e ci fanno sentire il sacrificio della separazione... Il mio diletto Re non diceva quasi niente ma il suo sguardo si posava su di me con amore... La Zia ogni tanto piangeva e lo Zio mi faceva mille complimenti affettuosi. Anche Giovanna e Maria erano piene di gentilezze per me, soprattutto Maria che **[69r°]** prendendomi in disparte mi chiese perdono dei

dispiaceri che pensava di avermi dato. Infine la mia cara piccola Leonia, tornata dalla Visitazione da qualche mese,[300] mi colmava ancora di più di baci e carezze. È solo di Celina che non ho parlato: ma lei intuisce, Madre diletta, come passò l'ultima notte che abbiamo dormito insieme.

192. - La mattina del grande giorno, dopo aver dato un ultimo sguardo ai Buissonnets, nido grazioso della mia infanzia che non avrei mai più rivisto, partii al braccio del mio diletto Re per salire la montagna del Carmelo... Come la sera prima, tutta la famiglia si riunì per ascoltare la Santa Messa e fare la comunione. Appena Gesù discese nel cuore dei miei cari, attorno a me udii solo singhiozzi, solo io non versai lacrime, ma mi sentii battere il cuore con una *violenza tale* che mi sembrò impossibile muovere un passo quando ci fecero cenno di recarci alla porta conventuale; tuttavia andai avanti chiedendomi se non sarei morta tanto il cuore mi batteva forte... Ah! che momento, bisogna averlo passato per sapere cos'è.

193. - La mia emozione non trapelava all'esterno; dopo aver abbracciato tutti i membri della mia diletta famiglia, mi misi in ginocchio davanti al mio incomparabile Padre, chiedendogli la benedizione; per darmela si mise *anche lui in ginocchio* e mi benedisse piangendo... Era uno spettacolo che doveva far sorridere gli angeli quello di questo vegliardo che presentava al Signore sua figlia ancora nella primavera della vita!... Alcuni istanti dopo, le porte dell'arca santa si chiusero dietro di me[301] e là ricevevo gli abbracci delle *sorelle dilette* che mi avevano fatto da *mamme* e che ormai prendevo come modelli delle mie azioni... Finalmente i miei desideri erano esauditi, la mia anima provava una *PACE*[302] così dolce e profonda che mi sarebbe stato impossibile **[69v°]** esprimerla e da sette anni e mezzo questa pace interiore è il mio retaggio, non mi ha abbandonata in mezzo alle prove più grandi.

194. - Come tutte le postulanti, appena entrata fui condotta in coro, era buio a causa del Santissimo Sacramento esposto, e ciò che prima di tutto mi colpì furono gli occhi della nostra santa Madre Genoveffa[303] che si posarono su di me; restai un attimo in ginocchio ai suoi piedi ringraziando il buon Dio della grazia che Egli mi concedeva di conoscere una santa e poi seguii nostra Madre Maria di Gonzaga[304] nei diversi posti della comunità; tutto mi sembrava incantevole, credevo di essere trasportata in un deserto: soprattutto la nostra[305] piccola cella mi affascinava, ma la gioia che provavo era *calma*, nemmeno il più lieve zefiro faceva ondeggiare le acque tranquille sulle quali vagava la mia navicella,

nessuna nuvola oscurava il mio cielo azzurro... ah! ero pienamente ricompensata di tutte le mie prove... Con che gioia profonda ripetevo queste parole: «Per sempre, per sempre sono qui!».

195. - Questa felicità non era effimera, non sarebbe affatto svanita con le illusioni dei primi giorni. Le *illusioni*, il buon Dio mi ha fatto la grazia di *non averne NESSUNA* entrando al Carmelo: ho trovato la vita religiosa *tale e quale* me l'ero immaginata,[306] nessun sacrificio mi stupì eppure, lei lo sa, Madre diletta, i miei primi passi hanno incontrato più spine che rose!... Sì, la sofferenza mi ha teso le braccia e io mi ci sono gettata con amore... Quello che venivo a fare al Carmelo, l'ho dichiarato ai piedi di Gesù Ostia, nell'esame che precedette la mia professione[307]: «Sono venuta per salvare le anime e soprattutto a pregare per i sacerdoti».[308] Quando si vuol raggiungere uno scopo, bisogna prenderne i mezzi; Gesù mi fece capire che era per mezzo della croce che Egli voleva darmi delle anime e la mia attrattiva per la sofferenza crebbe a mano a mano che aumentava la sofferenza. Per 5 anni[309] quella fu la mia strada, ma **[70r°]** esternamente niente rivelava la mia sofferenza, tanto più dolorosa[310] in quanto io ero la sola a conoscerla. Ah! che sorpresa avremo alla fine del mondo leggendo la storia delle anime!... quante persone si stupiranno vedendo la via per la quale la mia anima è stata condotta!

196. - Questo è così vero che, due mesi dopo la mia entrata, il Padre Pichon, venuto per la professione di Sr Maria del Sacro Cuore,[311] rimase sorpreso nel vedere quello che il Buon Dio faceva nella mia anima e mi disse che la sera prima mi aveva osservata mentre pregavo, e aveva creduto che il mio fervore fosse infantile e la mia vita molto dolce. Il mio colloquio con il buon Padre fu per me una consolazione grandissima, ma velata di lacrime a causa della difficoltà che provavo ad aprire la mia anima. Tuttavia feci una confessione generale, come mai ne avevo fatte; alla fine il Padre mi disse queste parole, le più consolanti che abbiano mai risuonato all'orecchio della mia anima: «Al cospetto del Buon Dio, della Vergine Santa e di tutti i Santi, dichiaro che mai lei ha commesso un solo peccato mortale».[312] Poi aggiunse: ringrazi il Buon Dio di ciò che fa per lei, perché se Egli la abbandonasse, invece di essere un angioletto, lei diventerebbe un demonietto. Ah! non facevo fatica a crederlo, sentivo quanto ero debole ed imperfetta, ma la riconoscenza mi riempiva l'anima, avevo un timore così grande di aver offuscato la veste del mio Battesimo, che una tale assicurazione uscita dalla bocca di un direttore come li desiderava la Nostra Santa Madre Teresa, cioè che univa la *scienza* alla *virtù*,[313] mi pareva uscita dalla bocca

stessa di Gesù... Il buon Padre mi disse anche queste parole che mi si sono impresse dolcemente nel cuore: «Figlia mia, che Nostro Signore sia sempre il suo Superiore e il suo Maestro di noviziato». Lo fu infatti e anche «Mio direttore». Non che io voglia dire con questo che la mia anima sia stata chiusa per le mie Superiore, ah! al contrario ho sempre cercato che fosse per loro un *libro* **[70v°]** *aperto*; ma nostra Madre spesso ammalata aveva poco tempo per occuparsi di me.[314] So che mi voleva molto bene e diceva di me tutto il bene possibile, tuttavia il Buon Dio permetteva *che a sua insaputa*, fosse MOLTO SEVERA; non potevo incontrarla senza baciare per terra,[315] ed era lo stesso nelle rare direzioni che avevo con lei... Che grazia inestimabile!... Come agiva *visibilmente* il Buon Dio in colei che faceva le sue veci!... Che sarei diventata se come credevano le persone di mondo fossi stata «il balocco» della comunità?... Forse invece di vedere Nostro Signore nelle mie Superiore avrei considerato soltanto le persone e il mio cuore così *ben custodito* nel mondo si sarebbe attaccato umanamente nel chiostro... Per fortuna fui preservata da questa sventura. Certo *amavo molto* nostra Madre, ma di un affetto *puro* che mi elevava verso lo Sposo della mia anima.

198. - La nostra maestra[316] era una *vera santa*, il tipo perfetto delle prime carmelitane; stavo tutto il giorno con lei, perché mi insegnava a lavorare. La sua bontà verso di me era illimitata eppure la mia anima non si dilatava... Era solo con difficoltà che mi era possibile far direzione,[317] non essendo abituata a parlare della mia anima non sapevo come esprimere ciò che vi accadeva. Una buona madre anziana[318] un giorno capì quello che provavo, e mi disse ridendo in ricreazione: «Bambina mia, mi sembra che lei non debba avere gran che da dire alle sue superiore». «Perché, Madre, dite questo?...». «Perché la sua anima è estremamente *semplice*,[319] ma quando sarà perfetta, sarà *ancora* più *semplice*, più ci si avvicina al Buon Dio, più ci si semplifica». La buona Madre aveva ragione, tuttavia la difficoltà che avevo ad aprire il mio animo pur essendo dovuta alla mia semplicità era una vera prova, lo riconosco adesso, perché senza smettere di essere semplice **[71r°]** esprimo i miei pensieri con grandissima facilità.

199. - Ho detto che Gesù era stato «il mio Direttore». Entrando al Carmelo feci conoscenza con colui che avrebbe dovuto esserlo, ma mi aveva appena accolta nel numero delle sue figlie che partì per l'esilio... Così l'avevo conosciuto solo per rimanere subito priva... Ridotta a ricevere da lui una lettera all'anno su 12 che gli scrivevo,[320] il mio cuore si volse ben presto verso il Direttore dei direttori e fu Lui che mi istruì in quella scienza nascosta ai sapienti e ai saggi che Egli si è degnato di rivelare ai *più piccoli*.

200. - Il fiorellino trapiantato sulla montagna del Carmelo doveva sbocciare all'ombra della Croce: le lacrime, il sangue di Gesù divennero la sua rugiada e il suo Sole fu il Volto Adorabile velato di pianto... Fino allora non avevo sondato la profondità dei tesori nascosti nel Volto Santo,[321] fu da lei, Madre diletta, che ho imparato a conoscerli: come in passato ci aveva precedute tutte al Carmelo, così lei aveva penetrato per prima i misteri d'amore nascosti nel Volto del nostro Sposo; allora lei mi ha chiamata e io ho capito... Ho capito in cosa consisteva la *vera gloria.*[322] Colui il cui regno non è di questo mondo mi mostrò che la vera sapienza consiste nel «voler essere ignorato e considerato un nulla, - Nel mettere la propria gioia nel disprezzo di se stessi»...[323]. Ah! come Gesù, io volevo che: «Il mio volto fosse veramente nascosto, che sulla terra nessuno mi riconoscesse». Avevo sete di soffrire e di essere dimenticata...

Come è misericordiosa la via per la quale il Buon Dio mi ha sempre condotta, *mai* mi ha fatto desiderare qualcosa senza donarmela, perciò il suo calice amaro[324] mi parve delizioso...

201. - Dopo le radiose feste del mese di Maggio, feste della professione e velazione **[71v°]** della nostra cara Maria, la *primogenita* della famiglia che l'*ultimogenita* ebbe la felicità di incoronare nel giorno delle nozze, bisognava pur che la prova venisse a visitarci... L'anno precedente nel mese di Maggio, il Papà era stato colpito da un attacco di paralisi alle gambe.[325] La nostra apprensione allora fu grandissima, ma il temperamento forte del mio diletto Re ebbe presto il sopravvento e i nostri timori sparirono: tuttavia più di una volta durante il viaggio di Roma, avevamo notato che si stancava facilmente, che non era più gaio come al solito. Quello che soprattutto avevo notato erano i progressi che il Papà faceva nella perfezione, sull'esempio di S. Francesco di Sales, era riuscito a diventare padrone della sua vivacità naturale al punto che sembrava avere la natura più dolce del mondo. Le cose della terra sembravano sfiorarlo appena, prendeva facilmente il sopravvento sulle contrarietà di questa vita, insomma il Buon Dio lo *inondava* di *consolazioni*: durante le sue visite quotidiane al Santissimo Sacramento i suoi occhi si riempivano spesso di lacrime e il suo volto spirava una beatitudine celeste. Quando Leonia uscì dalla Visitazione, non si afflisse, non fece alcun rimprovero al Buon Dio di non aver esaudito le preghiere che Gli aveva fatto per ottenere la vocazione della sua cara figlia, fu anzi con una certa gioia che andò a prenderla...

Ecco con quanta fede il Papà accettò la separazione della sua reginetta, la annunciò con queste parole ai suoi amici di

Alençon: «Carissimi Amici, Teresa, la mia reginetta, è entrata ieri al Carmelo!... Dio solo può esigere un tale sacrificio... Non compiangetemi, perché il mio cuore sovrabbonda di gioia».

202. - Era ora che un servo così fedele ricevesse il premio delle sue fatiche, era giusto che il suo salario somigliasse a quello che Dio diede al Re del Cielo, il suo unico Figlio... Il Papà aveva appena offerto a Dio un *Altare*,[326] fu lui la vittima scelta per esservi immolata con l'Agnello senza macchia. **[72r°]** Lei conosce, Madre diletta, le nostre amarezze del *mese* di *Giugno* e soprattutto del *24* dell'anno *1888*,[327] quei ricordi sono impressi troppo bene in fondo ai nostri cuori perché sia necessario scriverli... O Madre! quanto abbiamo sofferto!... ed era soltanto l'*inizio* della nostra prova... Tuttavia il tempo della mia vestizione era giunto;[328] fui accolta dal capitolo, ma come pensare a fare una cerimonia? Già si parlava di darmi il santo abito senza farmi uscire[329] quando si decise di aspettare. Contro ogni speranza il nostro diletto Papà si riprese dal suo secondo attacco[330] e Monsignore fissò la cerimonia al 10 gennaio.

203. - L'attesa era stata lunga, ma che bella festa!... niente mancò, niente, nemmeno la *neve*... Non so se le ho già parlato del mio amore per la neve... Fin da piccola, il suo candore mi rapiva; uno dei miei più grandi divertimenti era di passeggiare sotto i fiocchi di neve. A che cosa era dovuto questa passione per la neve?... Forse dal fatto che essendo un *fiorellino invernale*, il primo ornamento del quale i miei occhi di bambina videro abbellita la natura dovette essere il suo mantello bianco... In fondo avevo sempre desiderato che il giorno della mia vestizione la natura fosse vestita di bianco come me. La sera prima di quel bel giorno guardavo tristemente il cielo grigio dal quale sfuggiva ogni tanto una pioggerella fine e la temperatura era così dolce che non speravo più la neve. Il mattino seguente il Cielo non era cambiato, ma la festa fu incantevole, e il fiore più bello, più incantevole, era il mio diletto Re, mai era stato più bello, più *degno*... Suscitò l'ammirazione di tutti, quel giorno fu il suo *trionfo*, la sua ultima festa quaggiù. Aveva dato tutte le sue figlie al Buon Dio, perché Celina gli aveva confidato la sua vocazione, ed egli aveva *pianto* di *gioia* ed era andato con lei a ringraziare Colui che «gli faceva l'onore di prendere tutti i sui figli».

204. - **[72v°]** Alla fine della cerimonia, Monsignore intonò il Te Deum, un sacerdote cercò di far notare che quel cantico si cantava solo alle professioni, ma ormai era stato intonato e l'inno di *ringraziamento* continuò fino alla fine. Non bisognava forse che

quella festa *fosse completa* visto che in essa si riunivano tutte le altre?... Dopo aver abbracciato per l'ultima volta il mio diletto Re, entrai in clausura: la prima cosa che vidi sotto il chiostro fu «il mio piccolo Gesù rosa»[331] che mi sorrideva in mezzo ai fiori e alle luci e subito dopo il mio sguardo si posò sui *fiocchi* di *neve*... il cortile era bianco come me. Che delicatezza di Gesù! Prevenendo i desideri della sua piccola fidanzata, le donava la neve... La neve: chi è dunque il mortale per quanto potente che possa farla cadere dal Cielo per far piacere alla sua amata?... Forse le persone del mondo si fecero questa domanda, è certo però che la neve della mia vestizione parve loro come un piccolo miracolo e tutta la città ne fu stupita. Pensarono che avevo un gusto strano ad amare la neve... Tanto meglio: ciò fece risaltare ancora di più l'*incomprensibile condiscendenza* dello Sposo delle vergini... di Colui che predilige i *Gigli bianchi* come la NEVE!...

205. - Dopo la cerimonia Monsignore entrò, fu di una bontà molto paterna verso di me. Credo proprio che fosse fiero nel vedere che ce l'avevo fatta, diceva a tutti che io ero la «*sua* figliolina». Ogni volta che tornò dopo quella bella festa, sua Eccellenza fu sempre tanto buono con me: mi ricordo soprattutto della sua visita[332] in occasione del centenario del Nostro Padre S. Giovanni della Croce. Mi prese la testa fra le mani, mi fece mille carezze di ogni genere: mai ero stata così onorata! nello stesso tempo il Buon Dio mi fece pensare alle carezze **[73r°]** che vorrà pur prodigarmi davanti agli angeli e ai Santi e delle quali mi dava una debole immagine fin da questo mondo, quindi la consolazione che provai fu veramente grande.

206. - Come ho appena detto, il giorno *10* Gennaio fu il trionfo del mio Re, io lo paragono all'entrata di Gesù a Gerusalemme il giorno delle palme. Come quella del Nostro Divino Maestro, la sua gloria di *un giorno* fu seguita da una passione dolorosa[333] e quella passione non fu per lui solo; come i dolori di Gesù trafissero con una spada il cuore della sua Madre Divina, così i nostri cuori provarono le sofferenze di colui che amavamo più teneramente di ogni altro sulla terra... Ricordo che nel mese di Giugno 1888 al momento delle nostre prime prove dicevo: «Soffro tanto, ma sento di poter sopportare prove anche più grandi».[334] Allora non pensavo a quelle che mi erano riservate... Non sapevo che il *12* Febbraio, un mese dopo la mia vestizione, il nostro diletto Papà avrebbe bevuta alla coppa *più amara*, *più umiliante* di tutte.[335]

207. Ah! quel giorno non ho detto che avrei potuto soffrire di più!!!... Le parole non possono esprimere le nostre angosce,

quindi non cercherò di descriverle. Un giorno in Cielo ci piacerà parlarci delle nostre prove *gloriose*,[336] non siamo già felici per averle sofferte?... Sì i tre anni di martirio del Papà[337] mi sembrano i più amabili, i più fruttuosi di tutta la nostra vita, non li darei per tutte le estasi e le rivelazioni dei Santi; il mio cuore trabocca di riconoscenza pensando a quel *tesoro* inestimabile che deve suscitare una santa gelosia agli Angeli della corte Celeste...

Il mio desiderio di sofferenze era colmato, tuttavia la mia attrattiva per esse non diminuiva, pertanto la mia anima condivise ben presto le sofferenze del **[73v°]** cuore. L'aridità era il mio pane quotidiano: priva di ogni consolazione ero però la più felice delle creature,[338] perché tutti i miei desideri era soddisfatti...

O Madre diletta! come è stata dolce la nostra grande prova, poiché da tutti i nostri cuori sono usciti soltanto sospiri di amore e di riconoscenza!... Non camminavamo più sui sentieri della perfezione, volavamo tutte e 5. Le due povere esiliate di Caen[339] pur essendo ancora nel mondo non erano più del mondo... Ah! che meraviglie ha fatto la prova nell'anima della mia diletta Celina!... Tutte le lettere che scriveva in quel periodo sono pervase di rassegnazione e di amore... E che dire dei parlatori che avevamo insieme?... Ah! invece di separarci le grate del Carmelo univano più fortemente le nostre anime, avevamo gli stessi pensieri, gli stessi desideri, lo stesso *amore* per *Gesù* e per le *anime*... Quando Celina e Teresa si parlavano, mai una parola delle cose della terra si mescolava alle loro conversazioni che erano già tutte nel Cielo. Come un tempo nel *belvedere*, sognavano le cose dell'*eternità* e per godere presto di quella felicità senza fine, sceglievano quaggiù come unica parte «La sofferenza e il disprezzo».[340]

208. - Così trascorse il tempo del mio fidanzamento... Fu molto lungo per la povera piccola Teresa! Alla fine del mio anno di noviziato, nostra Madre mi disse di non sognarmi di chiedere la professione, perché certamente il Superiore avrebbe respinto la mia richiesta: dovetti attendere ancora 8 mesi... In un primo momento, mi fu molto difficile accettare quel grande sacrificio ma ben presto si fece luce nella mia anima. Allora meditavo «i fondamenti della vita spirituale» del Padre Surin:[341] un giorno durante l'orazione capii che il mio desiderio così vivo di fare la professione era mescolato ad un grande amor proprio; dal momento che mi ero *donata* a Gesù per fargli piacere, per consolarlo, **[74r°]** non dovevo obbligarlo a fare la *mia volontà* invece della sua, capii anche che una fidanzata doveva essere ornata per il giorno delle nozze e io non avevo fatto niente a questo scopo... allora dissi a Gesù: «O mio Dio! io non ti chiedo di

pronunciare i santi voti, *aspetterò quanto vorrai*, soltanto non voglio che per colpa mia la mia unione con te sia rimandata, quindi ce la metterò tutta per farmi una bella veste arricchita di gemme,[342], quando la troverai ornata abbastanza riccamente sono sicura che tutte le creature non ti impediranno di scendere da me per unirmi per sempre a te, o mio Amato!».

209. - Dopo la vestizione, avevo già ricevuto luci abbondanti sulla perfezione religiosa, principalmente a proposito del voto di Povertà.[343] Durante il postulato, ero contenta di avere delle cose carine da usare e di trovare sotto mano tutto quello che mi era necessario. Il «mio *Direttore*» sopportava questo pazientemente, perché non gli piace mostrare alle anime tutto nello stesso momento: di solito dona la sua luce poco a poco. All'inizio della mia vita spirituale, tra i 13 e i 14 anni mi chiedevo cosa ci avrei guadagnato più avanti, perché credevo che mi fosse impossibile capire meglio la perfezione; ho riconosciuto ben presto che più si va avanti in questo cammino, più ci si crede lontani dalla meta, perciò ora mi rassegno a vedermi sempre imperfetta e trovo in ciò la mia gioia... Torno alle lezioni che mi diede il «*mio Direttore*». Una sera dopo compieta cercavo invano la nostra piccola lampada sulle tavole riservate a quell'uso, era silenzio rigoroso, impossibile richiederla... capii che una sorella credendo di prendere la sua aveva preso la nostra lampada di cui avevo estremo bisogno. Invece di provar dispiacere per essere rimasta senza, fui ben felice, sentendo che la povertà consiste nel vedersi privata non solo delle cose superflue ma anche **[74v°]** di quelle indispensabili, così tra le *tenebre esteriori* venni illuminata interiormente... Fui presa in quel tempo da un vero e proprio amore per gli oggetti più brutti e meno comodi: così fu con gioia che mi vidi togliere la bella *brocchetta* della nostra cella e darmene al suo posto una *grossa* e *tutta sbreccata*.

210. - Facevo anche parecchi sforzi per non scusarmi, cosa che mi sembrava difficilissima soprattutto con la nostra Maestra alla quale non avrei voluto nascondere niente. Ecco la mia prima vittoria, non è grande ma mi è costata molto. Un vasetto posto dietro una finestra venne trovato rotto, la nostra Maestra credendo che fossi stata io a farlo cadere, me lo mostrò dicendomi di stare più attenta un'altra volta. Senza dire nulla baciai per terra, poi promisi di essere più ordinata in avvenire. A causa della mia poca virtù queste piccole pratiche mi costavano molto e avevo bisogno di pensare che nel giudizio universale tutto sarebbe stato rivelato, poiché facevo questa osservazione: quando si fa il proprio dovere, senza mai scusarsi, nessuno lo sa, invece le imperfezioni appaiono subito.

211. Mi impegnavo soprattutto a praticare le piccole virtù,[344] non avendo l'attitudine a praticare le grandi, così mi piaceva piegare le cappe dimenticate dalle sorelle e rendere loro tutti i servizietti che potevo.

Mi fu dato anche l'amore per la mortificazione, fu tanto più grande in quanto niente mi era permesso per soddisfarlo... La sola piccola mortificazione che facevo nel mondo e che consisteva nel non appoggiare la schiena quando stavo seduta mi fu vietata a causa della mia propensione a incurvarmi. Ahimé! Il mio ardore forse non sarebbe stato di lunga durata se mi avessero permesso molte penitenze... Quelle che mi permisero senza che io le chiedessi consistevano nel mortificare il mio amor proprio, cosa che mi faceva molto più bene che non le penitenze corporali.[345]

212. - **[75r°]** Il refettorio che fu il mio ufficio subito dopo la vestizione mi offrì più di un'occasione per mettere il mio amor proprio al posto suo, cioè sotto i piedi... È vero che avevo la grande consolazione di essere nel suo stesso ufficio, Madre diletta, e di poter contemplare da vicino le sue virtù, ma questa vicinanza era motivo di sofferenza:[346] non mi sentivo *come una volta*, libera di dirle tutto, c'era la regola da osservare, non potevo aprirle il mio animo, insomma ero al *Carmelo* e non più ai *Buissonnets*[347] sotto il *tetto paterno*!

213. - Tuttavia, La Madonna mi aiutava a preparare la veste della mia anima, appena fu finita, gli ostacoli svanirono da soli. Monsignore mi inviò il permesso che avevo sollecitato, la comunità volle pur accettarmi e la mia professione fu fissata all'*8 Settembre*.

Tutto quello che ho scritto in poche parole richiederebbe molte pagine di particolari, ma quelle pagine non verranno mai lette sulla terra. Ben presto, Madre diletta, io le parlerò di tutte quelle cose nella *nostra casa paterna*, nel bel Cielo verso il quale salgono i sospiri dei nostri cuori!...

Il mio abito di nozze era pronto, era arricchito da *antichi* gioielli che mi aveva dato il mio Fidanzato: ciò non bastava alla sua liberalità. Voleva donarmi un diamante *nuovo* dai riflessi innumerevoli. La prova del Papà con tutte le sue dolorose circostanze era gli *antichi* gioielli, e il *nuovo* fu una prova molto piccola in apparenza, ma che mi fece soffrire molto.

214. - Da qualche tempo, il nostro povero caro Papà stava un po' meglio, lo portavano fuori in carrozza, si parlava perfino di farlo viaggiare in treno per portarlo da noi. Naturalmente *Celina* pensò subito che bisognava scegliere il giorno della mia velazione. Per

non stancarlo, diceva, non lo farò **[75v°]** assistere a tutta la cerimonia, soltanto alla fine, andrò a prenderlo e lo porterò lentamente fino alla grata affinché Teresa riceva la sua benedizione. Ah! In tutto questo riconosco il cuore della mia diletta Celina... è proprio vero che «mai l'amore adduce a pretesto l'impossibilità perché crede che gli sia tutto possibile e tutto permesso»...[348] La *prudenza umana* invece trema a ogni passo e non osa per così dire appoggiare il piede; pertanto il Buon Dio che voleva provarmi si servì di *lei* come di uno strumento docile[349] e il giorno delle mie nozze fui veramente orfana, non avevo più Padre sulla terra ma potevo guardare il Cielo con fiducia e dire in tutta verità: «*Padre* Nostro che sei nei Cieli».

215. - Prima di parlarle di questa prova avrei dovuto, Madre diletta, parlarle del ritiro che precedette la mia professione;[350] invece di portarmi consolazioni, l'aridità più assoluta e quasi l'abbandono furono la mia sorte. Gesù dormiva quasi sempre nella mia piccola navicella; ah! mi rendo ben conto che raramente le anime Lo lasciano dormire tranquillamente in se stesse. Gesù è così stanco di darsi sempre da fare e di prendere l'iniziativa che si affretta ad approfittare del riposo che Gli offro, non si sveglierà certo prima del mio grande ritiro dell'eternità, ma invece di rattristarmi ciò mi fa un piacere immenso...

Sono veramente lontana dall'essere una santa, solo questo ne è già la prova; invece di rallegrarmi per la mia aridità, dovrei attribuirla al mio poco fervore e fedeltà, dovrei sentirmi desolata perché dormo (da 7 anni) durante le mie orazioni e i miei *ringraziamenti*,[351] ebbene, non sono desolata... penso che i *bambini piccoli* piacciono ai loro genitori quando dormono come quando sono svegli; penso che per fare delle operazioni, i medici **[76r°]** addormentano i malati. Infine penso che: «Il Signore vede la nostra fragilità, e si ricorda che noi siamo solo polvere».

216. - Il mio ritiro per la professione fu quindi, come tutti quelli che lo seguirono, un ritiro di grande aridità, tuttavia il Buon Dio mi mostrava chiaramente senza che io me ne accorgessi il mezzo di piacerGli e praticare le virtù più sublimi. Ho notato più volte che Gesù non vuole darmi *provviste*, mi nutre ad ogni momento con un nutrimento del tutto nuovo[352] lo trovo in me senza sapere come ci sia... Credo molto semplicemente che sia Gesù stesso nascosto in fondo al mio povero cuore che mi fa la grazia di agire in me e mi fa pensare tutto ciò che Egli vuole che io faccia nel momento presente.

Qualche giorno prima della professione, ebbi la felicità di ricevere la benedizione del Sommo Pontefice; l'avevo sollecitata per mezzo del buon Fra Simeone per il *Papà* e per me, e fu una

grande consolazione poter restituire al mio caro diletto Papà la grazia che egli mi aveva fatto portandomi a Roma.

217. - Finalmente il *bel giorno* delle mie nozze arrivò,[353] fu senza nubi, ma la sera prima si alzò nella mia anima una tempesta come mai ne avevo viste... Mai il minimo dubbio sulla mia vocazione mi era venuto in mente, bisognava che conoscessi questa prova. La sera mentre facevo la via Crucis dopo mattutino,[354] la mia vocazione mi apparve come un *sogno*, una chimera...: trovavo bellissima la vita del Carmelo, ma il demonio mi ispirava la *certezza* che non era fatta per me, che avrei ingannato le superiore procedendo su una strada alla quale non ero chiamata... Le mie tenebre erano così grandi che vedevo e capivo **[76v°]** una cosa sola: Non avevo la *vocazione*!... Ah! come descrivere l'angoscia della mia anima?... Mi sembrava cosa assurda che dimostra che quella tentazione veniva dal demonio, che se dicevo i miei timori alla maestra questa mi avrebbe impedito di pronunciare i Santi Voti, tuttavia volevo fare la volontà del buon Dio e tornare nel mondo piuttosto che restare al Carmelo facendo la mia: quindi feci uscire la maestra[355] e *piena* di *smarrimento* le raccontai lo stato della mia anima... Per fortuna vide più chiaro di me e mi assicurò completamente: del resto l'atto di umiltà che avevo fatto aveva messo in fuga il demonio che pensava forse che non avrei osato confessare la mia tentazione; appena ebbi finito di parlare i miei dubbi scomparirono, ma per rendere più completo il mio atto di umiltà, volli confidare la mia tentazione anche a nostra Madre che si limitò a ridere di me.

218. - La mattina dell'8 Settembre, mi sentii *inondata*[356] da un fiume di *pace* e fu in questa pace «che sorpassa ogni sentimento»[357] che pronunciai i Santi Voti... La mia unione con Gesù si compì non tra folgori e lampi, cioè tra grazie straordinarie, ma in uno *zefiro lieve* simile a quello che udì sulla montagna il nostro padre Sant'Elia...

Quante grazie ho chiesto quel giorno!...[358] Mi sentivo veramente la Regina, perciò approfittavo del mio titolo per liberare i prigionieri, ottenere i favori del *Re* per i suoi sudditi ingrati, infine volevo liberare tutte le anime del purgatorio[359] e convertire i peccatori... Ho pregato molto per la mia *Madre*, per le mie dilette Sorelle... per tutta la famiglia ma soprattutto per il mio caro Papà così provato e così santo...[360] Mi sono offerta a Gesù affinché Egli compia perfettamente in me la sua *volontà* senza che mai le creature vi pongano ostacolo...

[77r°] Quel bel giorno passò come i più tristi, poiché i più radiosi hanno un domani, ma fu senza tristezza che deposi la mia corona ai piedi della Madonna, sentivo che il tempo non mi

avrebbe portato via la felicità... Che bella festa la natività di *Maria* per diventare la sposa di Gesù! era la *piccola* Vergine Santa di un giorno che presentava il suo *piccolo* fiore al *piccolo* Gesù... quel giorno tutto era piccolo tranne le grazie e la pace che ho ricevuta, tranne la gioia *tranquilla* che ho provato la sera guardando le stelle scintillare nel firmamento, pensando che *presto* il bel Cielo si sarebbe aperto ai miei occhi rapiti e che avrei potuto unirmi al mio Sposo in un'eterna esultanza..

219. - Il 24 ebbe luogo la cerimonia della mia *velazione*,[361] fu interamente *velata* di lacrime... Il Papà non c'era per benedire la sua Regina... Il Padre era in Canada... Monsignore che doveva venire e pranzare dallo Zio si ammalò e non venne nemmeno lui, insomma tutto fu tristezza e amarezza... Però la *pace*, sempre la *pace*, era in fondo al calice...[362] Quel giorno Gesù permise che non riuscissi a trattenere le lacrime e le mie lacrime non furono capite...[363] infatti avevo sopportato senza piangere prove ben più grandi, ma allora ero aiutata da una grazia potente; invece il 24, Gesù mi lasciò alle mie sole forze e io dimostrai quanto erano piccole.

220. - Otto giorni dopo la velazione ci fu il matrimonio di Giovanna.[364] Dirle, Madre diletta, quanto il suo esempio mi istruì circa le delicatezze che una sposa deve prodigare al suo Sposo mi sarebbe impossibile: ascoltavo avidamente tutto quello che potevo imparare, perché non volevo fare per il mio Gesù amato[365] meno di quanto Giovanna faceva per Franco, una creatura certo molto perfetta, ma in fondo sempre una *creatura*!...

[77v°] Mi divertii perfino a comporre una lettera d'invito[366] per paragonarla alla sua, ecco come era concepita:

Lettera d'Invito alle Nozze di suor Teresa
di Gesù Bambino del Volto Santo.

Il Dio Onnipotente, Creatore del Cielo e della terra, Supremo Dominatore del Mondo e la Gloriosissima Vergine Maria, Regina della Corte Celeste, partecipano il Matrimonio del loro Augusto Figlio, Gesù, Re dei Re e Signore dei signori, con la Signorina Teresa Martin, ora Signora e Principessa dei regni portati in dote dal suo Sposo Divino, cioè: L'Infanzia di Gesù e la sua Passione, essendo i suoi titoli di nobiltà: di Gesù Bambino e del Volto Santo.

Il Signor Luigi Martin, Proprietario e Maestro delle Signorie della Sofferenza e dell'Umiliazione e la Signora Martin, Principessa e Dama d'Onore della Corte Celeste, partecipano il

Matrimonio della loro Figlia, Teresa, con Gesù il Verbo di Dio, seconda Persona dell'Adorabile Trinità che per opera dello Spirito Santo si è fatto Uomo e Figlio di Maria, la Regina dei Cieli.

Non avendo potuto invitarvi alla benedizione Nuziale che è stata loro impartita sulla montagna del Carmelo, l'8 Settembre 1890, (essendo stata ammessa solo la corte celeste) siete tuttavia pregati di recarvi al Ritorno dalle Nozze che avrà luogo Domani, Giorno dell'Eternità, nel quale giorno Gesù, Figlio di Dio, verrà sulle Nubi del Cielo nello splendore della sua Maestà, per giudicare i Vivi e i Morti.

L'ora essendo ancora incerta, siete invitati a tenervi pronti e a vegliare.

221. - **[78r°]** Ora, Madre diletta, che mi resta da dirle? Ah! pensavo di aver finito ma non le ho ancora detto niente della mia felicità di aver conosciuto la nostra Santa Madre Genoveffa...[367] È una grazia inestimabile, quella. Ebbene, il Buon Dio che me ne aveva concesse già tante ha voluto che io vivessi con una *Santa*, non già inimitabile, ma una Santa santificata da virtù nascoste e ordinarie... Più di una volta ho ricevuto da lei grandi consolazioni, soprattutto una domenica. Andai come al solito a farle una visitina, trovai due Sorelle dalla Madre Genoveffa, la guardai sorridendo e mi accingevo ad uscire perché non si può stare in tre da una malata, ma lei, guardandomi con aria ispirata, mi disse: «Aspetta, figlia mia, voglio dirti solo una parolina. Ogni volta che vieni, mi chiedi di darti un mazzetto spirituale, ebbene, oggi ti darò questo: Servi Dio con pace e con Gioia: ricordati, bambina mia, che il nostro Dio, è il Dio della pace». Dopo averla semplicemente ringraziata, uscii commossa fino alle lacrime e certa che il Buon Dio le aveva rivelato lo stato della mia anima, quel giorno ero estremamente provata, quasi triste, in una notte[368] tale che non sapevo più se ero amata dal Buon Dio. Ma la gioia e la consolazione che provai, lei le immagina, Madre diletta!.

La Domenica seguente volli sapere che rivelazione aveva avuto madre Genoveffa, mi assicurò di non averne ricevuta *nessuna*: allora la mia ammirazione fu ancora più grande, vedendo a quale grado eminente Gesù viveva in lei e la faceva agire e parlare. Ah! quella *santità* mi pareva la più *vera*, la più *santa* ed è quella che io desidero perché non vi si riscontra alcuna illusione.[369]

222. - **[78v°]** Il giorno della mia professione fui anche molto consolata nel sapere dalla bocca di Madre Genoveffa che ella era passata per la mia stessa prova[370] prima di pronunciare i voti... Nel momento delle nostre *grandi* sofferenze, si ricorda, Madre

diletta, le consolazioni che abbiamo trovato presso di lei? Il ricordo che Madre Genoveffa ha lasciato nel mio cuore è un ricordo profumato... Il giorno della sua dipartita per il Cielo[371] mi sono sentita particolarmente commossa: era la prima volta che assistevo ad una morte, veramente quello spettacolo era incantevole... Stavo proprio ai piedi del letto della santa morente,[372] vedevo perfettamente i suoi minimi movimenti, mi sembrava durante le due ore che ho passato così che la mia anima avrebbe dovuto sentirsi piena di fervore, invece, una specie di insensibilità si era impadronita di me. Ma nel *momento stesso* della nascita al Cielo della nostra Santa Madre Genoveffa, la mia disposizione interiore è cambiata: in un batter d'occhio mi sono sentita piena di una gioia e di un fervore indicibili, era come se Madre Genoveffa mi avesse donato una parte della felicità che godeva perché sono veramente persuasa che è andata dritta in Cielo... Quando era in vita un giorno le dissi: «O Madre! lei non andrà in purgatorio!...».[373] «Lo *spero*» mi rispose con dolcezza... Ah! sicuramente il Buon Dio non ha potuto deludere una speranza così piena di umiltà, tutti i favori che abbiamo ricevuto ne sono la prova... Ogni sorella si diede da fare per richiedere qualche reliquia, lei sa, Madre diletta, quale è quella che ho la gioia di possedere... Durante l'agonia di Madre Genoveffa, ho notato una *lacrima* che luccicava sulla sua palpebra, come un diamante: quella *lacrima*, l'*ultima* di *tutte quelle* che ha versato, non cadde, la vidi *brillare* ancora in coro senza che nessuno pensasse a raccoglierla. Allora presi un piccolo panno fine, e la sera osai avvicinarmi senza essere vista e prendere come *reliquia* l'*ultima lacrima* di una Santa... Da allora l'ho sempre portata nel piccolo **[79r°]** sacchetto[374] in cui sono rinchiusi i miei voti.

223. - Io non attribuisco molta importanza ai miei sogni[375] del resto ne ho raramente di simbolici e mi chiedo perfino come mai dal momento che tutto il giorno penso al Buon Dio, non me ne occupi più durante il sonno... di solito sogno boschi, fiori, ruscelli e il mare e quasi sempre vedo bei bambini, acchiappo farfalle e uccelli come non ne ho visti mai. Vede, Madre, che se i miei sogni hanno un'apparenza poetica sono tutt'altro che mistici.

Una notte dopo la morte di Madre Genoveffa ne feci uno più consolante, sognai che faceva testamento, dando ad ogni sorella una cosa che le era appartenuta; quando venne il mio turno credevo di non ricevere niente, perché non le restava più nulla, ma alzandosi mi disse per tre volte con voce penetrante: «A te, lascio il mio *cuore*».[376]

224. - Un mese dopo la dipartita della nostra Santa Madre, l'influenza si manifestò nella comunità:[377] io ero la sola in piedi

con altre due sorelle, mai potrò dire tutto ciò che ho visto, cosa mi è sembrata la vita e tutto ciò che passa...

Il giorno dei miei 19 anni fu festeggiato da una morte, seguita ben presto da altre due.[378] In quel periodo ero sola in sacrestia, perché la mia maggiore di ufficio era gravemente ammalata, ero io che dovevo preparare i funerali, aprire le grate del coro alla messa, ecc. Il Buon Dio mi ha donato molte grazie di fortezza in quel momento, adesso mi chiedo come ho potuto fare senza spaventarmi tutto ciò che ho fatto, la morte regnava ovunque, le più malate erano curate da quelle che si trascinavano a fatica, appena una sorella aveva reso l'ultimo respiro eravamo costrette a lasciarla sola. Una mattina alzandomi, ebbi il presentimento che Suor Maddalena era morta: il dormitorio era nell'oscurità, nessuno usciva dalle celle; alla fine mi decisi **[79v°]** a entrare in quella di Suor Maddalena la cui porta era aperta; la vidi infatti, vestita e distesa sul paglericcio, non fui minimamente spaventata. Nel vedere che non aveva il cero, andai a cercargliene uno come pure una corona di rose.

La sera della morte della Madre Sottopriora, ero sola con l'infermiera:[379] è impossibile immaginarsi il triste stato della comunità in quel momento, solo quelle che erano in piedi possono farsene un'idea, ma in mezzo a quell'abbandono, sentivo che il Buon Dio vegliava su di noi. Era senza fatica che le morenti passavano a una vita migliore: subito dopo la loro morte, un'espressione di gioia e di pace si effondeva sui loro volti, si sarebbe detto un dolce sonno; e tale era veramente poiché dopo che la scena di questo mondo sarà passata, si risveglieranno per godere eternamente le delizie riservate agli eletti.

225. - Per tutto il tempo in cui la comunità fu provata così, potei avere l'ineffabile consolazione di fare *tutti i giorni*, la Santa Comunione... Ah! come era dolce!... Gesù mi viziò per molto tempo, più a lungo delle sue spose fedeli, perché permise che me *Lo donassero* senza che le altre avessero la felicità di riceverlo. Ero anche tanto felice di toccare i vasi sacri, di preparare i piccoli *lini* destinati a ricevere Gesù, sentivo che dovevo essere molto fervente e mi ricordavo spesso di questa parola rivolta a un santo diacono: «Siate santi, voi che toccate i vasi del Signore».

Non posso dire di aver ricevuto speso delle consolazioni durante i ringraziamenti, è forse il momento in cui ne ho meno... Questo lo trovo del tutto naturale perché mi sono offerta a Gesù non come una persona che desidera ricevere la sua visita per propria consolazione, ma al contrario per il piacere di Colui che si dona a me. - Mi immagino la mia anima come un terreno *sgombro* e prego la Madonna di togliere le *macerie* che potrebbero impedirgli **[80r°]** di essere *sgombro*, in seguito la supplico di

alzare lei stessa una vasta tenda degna del *Cielo*, di decorarla con i *suoi* ornamenti e poi invito tutti i Santi e gli Angeli a venire a fare un magnifico concerto[380] Quando Gesù scende nel mio cuore mi sembra che sia contento di essere accolto così bene e anch'io sono contenta. Tutto ciò non toglie alle distrazioni e al sonno di venire a visitarmi, ma alla fine del ringraziamento vedendo che l'ho fatto così male prendo la decisione di stare in ringraziamento per tutto il resto della giornata...

226. - Vede, Madre diletta, quanto sono lontana dall'essere condotta per la via del timore,[381] so trovare sempre il modo di essere felice e di approfittare delle mie miserie...[382] certo questo non dispiace a Gesù, perché Egli sembra incoraggiarmi in questo cammino. Un giorno, contrariamente al mio solito, ero un po' turbata nell'andare a fare la Comunione, mi sembrava che il Buon Dio non fosse contento di me e mi dicevo: «Ah! se oggi ricevo solo *metà ostia*, ne sarò addolorata, crederò che Gesù viene di malavoglia nel mio cuore». Mi avvicino... oh felicità! per la prima volta in vita mia, vedo il sacerdote che prende *due ostie* ben distinte e me le dà!... Lei comprende la mia gioia e le dolci lacrime che ho versato, nel vedere una misericordia tanto grande.

227. - L'anno che seguì la mia professione, cioè due mesi prima della morte di madre Genoveffa, ricevetti grandi grazie durante il ritiro.[383]

Di solito i ritiri predicati mi sono ancora più dolorosi di quelli che faccio da sola, ma quell'anno accadde diversamente. Avevo fatto una novena preparatoria con grande fervore, nonostante il sentimento intimo che avevo, perché mi sembrava che il predicatore non avrebbe potuto capirmi,[384] essendo adatto soprattutto a far del bene ai grandi peccatori ma non **[80v°]** alle anime religiose. Il Buon Dio volendo dimostrarmi che era Lui solo il direttore della mia anima si servì proprio di quel padre che fu apprezzato soltanto da me...[385] Allora avevo grandi prove interiori di ogni genere (fino a chiedermi talvolta se c'era un Cielo[386)]. Non mi sentivo portata a dire niente delle mie disposizioni interiori, non sapendo come esprimerle; appena entrata in confessionale, mi sentii dilatare l'anima. Dopo aver detto poche parole, fui capita in modo meraviglioso e perfino *indovinata*. La mia anima era come un libro nel quale il Padre leggeva meglio di me... Mi lanciò a vele spiegate sulle onde della *fiducia* e dell'*amore*[387] che mi attiravano così fortemente ma sulle quali non osavo andare avanti...[388] Mi disse che *le mie mancanze non davano dispiacere* al Buon Dio,[389] che *come suo rappresentante* mi diceva *da parte sua* che Egli era contentissimo di me.[390]

228. - Oh! quanto fui felice di ascoltare quelle consolanti parole!... Mai ho sentito dire che le mancanze potevano non dar dispiacere al buon Dio: questa assicurazione mi colmò di gioia, mi fece sopportare pazientemente l'esilio della vita... Sentivo pur in fondo al cuore che era vero perché il Buon Dio era più tenero di una Madre. Ebbene, lei, Madre diletta, non è sempre pronta a perdonarmi le piccole indelicatezze che le faccio involontariamente?... Quante volte ne ho fatto la dolce esperienza!... Nessun rimprovero mi avrebbe tanto toccata quanto una sola delle sue carezze. Sono di una natura tale che il timore mi fa indietreggiare; con l'*amore* non solo vado avanti ma *volo*.[391]

O Madre! fu soprattutto dal giorno benedetto della sua elezione[392] che volai sulle vie dell'amore... Quel giorno, Paolina divenne il mio Gesù vivente... divenne per la seconda volta: «Mamma!».[393]

229. - **[81r°]** Da quasi tre anni ho la felicità di contemplare le *meraviglie* che Gesù opera per mezzo della mia Madre diletta... Vedo che *solo la sofferenza* fa generare le anime e più che mai queste sublimi parole di Gesù mi svelano la loro profondità: «In verità, in verità vi dico, se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». Che messe abbondante lei ha raccolto!... Ha seminato nelle lacrime, ma presto vedrà il frutto delle sue fatiche, tornerà piena di gioia portando covoni tra le mani... O *Madre*, tra questi covoni fioriti, sta nascosto il *fiorellino bianco* ma in Cielo avrà una voce per cantare la *dolcezza* e le *virtù* che le vede praticare ogni giorno nell'ombra e nel silenzio della vita d'esilio.

Sì, da tre anni, ho capito molti misteri fino allora nascosti per me. Il buon Dio mi ha dimostrato la stessa misericordia che dimostrò al re Salomone. Ha voluto che io non avessi neanche un solo desiderio inappagato, non solo i miei desideri di perfezione, ma anche quelli di cui *capivo* la vanità, senza averla sperimentata.

230. - Avendola sempre considerata, Madre diletta, come il mio *ideale*, desideravo somigliarle in tutto, quando la vedevo fare belle pitture e incantevoli poesie, mi dicevo: «Ah! come sarei felice di poter dipingere, di saper esprimere i miei pensieri in versi e di fare così del bene alle anime...». Non avrei voluto *chiedere* questi doni naturali e i miei desideri restavano *nascosti* in fondo al *cuore*. *Gesù nascosto* anche lui in questo povero *cuoricino* si compiacque di mostrargli che tutto è vanità e afflizione di spirito sotto il sole... Con grande stupore delle sorelle, mi fecero *dipingere*[394] e il Buon Dio permise che potessi approfittare delle lezioni che mi diede la mia Madre diletta... Volle anche **[81v°]** che seguendo il

suo esempio riuscissi a fare poesie, a comporre strofe che furono trovate carine... Come Salomone *volgendosi verso le opere delle sue mani per le quali aveva fatto una fatica così inutile, vide che tutto è vanità*[395]*e afflizione di spirito*, così io ho capito per ESPERIENZA che la felicità consiste solo nel nascondersi, nel restare nell'ignoranza delle cose create. Ho capito che **senza l'*amore*, tutte le opere sono nulla, anche le più eclatanti, come risuscitare i morti o convertire i popoli...**[42]

Invece di farmi male, di portarmi alla vanità, i doni che il Buon Dio mi ha prodigato (senza che io glieli chiedessi) mi portano verso di *Lui*, capisco che Lui solo è *immutabile*, che Lui solo può colmare i miei immensi desideri.

231. - Ci sono anche altri desideri di altro genere che Gesù si è compiaciuto di colmare, desideri infantili simili a quelli della neve alla mia vestizione.

Lei sa, Madre diletta, quanto io amo i fiori; facendomi prigioniera a 15 anni, rinunciai per sempre alla felicità di correre nelle campagne smaltate dai tesori della primavera: ebbene! mai ho avuto più fiori da quando sono entrata al Carmelo...[396] È usanza che i fidanzati regalino spesso dei mazzi alle loro fidanzate, Gesù non lo dimenticò: mi mandò in abbondanza mazzi di fiordalisi, grandi margherite, papaveri, ecc. tutti i fiori che mi affascinano di più. C'era perfino un fiorellino chiamato «nigella», che non avevo più trovato da quando stavo a Lisieux; desideravo tanto rivedere questo fiore della *mia infanzia* che raccoglievo nelle campagne di Alençon; fu al Carmelo che venne a sorridermi e a dimostrarmi che nelle cose più piccole come nelle grandi, il Buon Dio dà il centuplo fin da questa vita alle anime che per suo amore hanno lasciato tutto.

232. - Ma il più intimo dei miei desideri, il più grande di tutti, che pensavo di non veder mai **[82r°]** realizzato, era l'entrata della mia diletta Celina[397] nel nostro stesso Carmelo... Questo *sogno* mi pareva inverosimile,[398] vivere sotto lo stesso tetto, condividere le gioie e le sofferenze della mia compagna d'infanzia: perciò avevo fatto completamente il mio sacrificio, avevo affidato a Gesù l'avvenire della mia sorella diletta ed ero decisa a vederla partire in capo al mondo se occorreva. La sola cosa che non potevo accettare[399] era che non fosse la sposa di Gesù, poiché l'amavo come me stessa, mi era impossibile vederla dare il suo cuore a un mortale. Avevo già sofferto molto sapendola esposta nel mondo a pericoli che non avevo conosciuto.[400] Posso dire che dalla mia

42 [Cf Teresa d'Avila, *Castello interiore, 7M 4,15:* «Più che alla magnificenza delle opere, il Signore guarda all'amore con cui si fanno»].

entrata al Carmelo il mio affetto per Celina era un amore di madre quanto di sorella... Un giorno che doveva andare a una festa danzante[401] mi dispiaceva così tanto che supplicai il Buon Dio di *impedirle* di *ballare* e (contro la mia abitudine) versai perfino un torrente di lacrime. Gesù si degnò di esaudirmi, permise che la sua piccola fidanzata quella sera *non riuscisse a ballare* (benché non si senti imbarazzata a farlo gentilmente quando era necessario). Essendo stata invitata senza che potesse rifiutare, il suo cavaliere si trovò nella totale impossibilità di farla *ballare*; con sua grande confusione, fu condannato a *camminare* semplicemente per ricondurla al posto poi se la svignò e non si fece più vedere per tutta la serata. Quell'avventura unica nel suo genere mi fece crescere nella fiducia e nell'amore di Colui che ponendo il *suo segno* sulla mia fronte, l'aveva impresso al tempo stesso su quella della mia Celina diletta..

233. - Il 29 Luglio dello scorso anno, il Buon Dio rompendo i vincoli del suo incomparabile servo[402] e chiamandolo alla ricompensa eterna, ruppe nello stesso tempo quelli che trattenevano nel mondo la sua fidanzata diletta: ella aveva compiuto la sua prima missione; incaricata di *rappresentarci tutte* accanto al nostro Padre così teneramente amato, questa missione l'aveva compiuta come un angelo... e gli angeli non restano **[82v°]** sulla terra, quando hanno compiuto la volontà del Buon Dio, ritornano subito a lui, è per questo che hanno le ali... Anche il nostro angelo si scrollò le sue bianche ali, era pronto a volare *molto lontano* per trovare Gesù, ma Gesù lo fece volare *vicinissimo*... Si accontentò dell'accettazione del grande sacrificio che fu tanto *doloroso* per la piccola Teresa... Per *due anni* la sua Celina le aveva nascosto un segreto...[403] Ah! quanto aveva sofferto anche lei!... Infine dall'alto del Cielo, il mio diletto Re, che sulla terra non amava le lungaggini, si affrettò a sistemare le faccende ingarbugliate della sua Celina e il 14 Settembre ella si riuniva a noi!

234. - Un giorno che le difficoltà sembravano insormontabili, dissi a Gesù durante il ringraziamento: «Tu sai, mio Dio, quanto desidero sapere se il Papà è andato *dritto dritto* in *Cielo*, non ti chiedo di parlarmi, ma dammi un segno. Se Suor A. di G.[404] acconsente all'entrata di Celina o non vi pone ostacolo, sarà la risposta che il Papà è andato *dritto dritto da te*». Quella sorella, come lei sa, Madre diletta, pensava che fossimo già troppe in tre e di conseguenza non voleva ammetterne un'altra; ma il Buon Dio, che tiene in mano il cuore delle creature e lo dispone come vuole Lui, cambiò le disposizioni della sorella; la prima persona che incontrai dopo il ringraziamento, fu lei che mi chiamò con modo

gentile, mi disse di salire da lei e mi parlò di *Celina* con le lacrime agli occhi.

Ah! quanti motivi ho di ringraziare Gesù che seppe colmare tutti i miei desideri!

235. - Ora, non ho più nessun desiderio,[405] se non quello di *amare* Gesù alla follia... I miei desideri infantili sono svaniti, certo mi piace ancora ornare di fiori l'altare di Gesù Bambino, ma da quando mi ha donato il *Fiore* che desideravo, la mia *Celina diletta*, non ne desidero più altri, è lei che gli **[83r°]** offro come il mio più incantevole mazzo.

Non desidero nemmeno la sofferenza né la morte[406] eppure le amo tutte e due, ma è l'*amore* solo[407] che mi attira... A lungo le ho desiderate; ho posseduto la sofferenza e ho creduto di giungere alla riva del Cielo, ho creduto che il fiorellino sarebbe stato colto nella sua primavera... ora è solo l'abbandono che mi guida, non ho proprio altra bussola!... Non riesco a chiedere più nulla con ardore, tranne il compimento perfetto della volontà del Buon Dio sulla mia anima, senza che le creature possano porvi ostacolo. Posso dire queste parole del cantico spirituale del Nostro Santo Padre Giovanni della Croce: «Nell'intima cantina del mio Amato, ho bevuto e quando sono uscita nella pianura non sapevo più nulla e ho perduto il gregge che prima seguivo... La mia anima si è data con tutte le sue risorse al suo servizio, non custodisco più il gregge, non ho più altro ufficio, perché ora tutto il mio esercizio è nell'*amare*!...»[408] oppure ancora: «Da quando ne ho l'esperienza, l'AMORE è così potente in opere che sa *trarre profitto da tutto*, dal bene e dal *male* che trova in me, e trasforma la mia anima in SÉ».[409] O Madre diletta! come è dolce la via dell'*amore*. Certo, si può anche cadere, si possono commettere delle infedeltà, ma, l'amore sapendo *trarre profitto da tutto*, ha consumato subito *tutto* ciò che può dispiacere a Gesù, lasciando solo un'umile e profonda pace in fondo al cuore.

236. - Ah! quante luci ho attinto nelle opere del Nostro Padre San Giovanni della Croce!...[410] All'età di 17 e 18 anni non avevo altro nutrimento spirituale; ma più avanti tutti i libri mi lasciarono nell'aridità e sono ancora in questo stato. Se apro un libro composto da un autore spirituale (anche il più bello, il più commovente), mi sento subito serrarsi il cuore e leggo per così dire senza capire, o se capisco, il mio spirito si ferma senza riuscire a meditare... In questa impotenza la Sacra Scrittura e l'Imitazione **[83v°]** mi vengono in aiuto: in esse trovo un cibo solido e molto *puro*. Ma è soprattutto il *Vangelo*[411] che mi intrattiene durante le orazioni, in esso trovo tutto ciò che è

necessario alla mia povera piccola anima. Vi scopro sempre luci nuove, significati nascosti e misteriosi.

Capisco e so per esperienza «Che il regno di Dio è dentro di noi».[412] Gesù non ha affatto bisogno di libri né di dottori per istruire le anime, Lui il Dottore dei dottori, insegna senza rumor di parole...[413] Mai l'ho udito parlare, ma sento che Egli è in me, ad ogni istante, mi guida, mi ispira quello che devo dire o fare. Scopro proprio nel momento in cui ne ho bisogno delle luci che non avevo ancora visto, il più delle volte non è durante le orazioni che sono più abbondanti, ma piuttosto tra le occupazioni della giornata.

237. - O Madre diletta! dopo tante grazie posso cantare con il salmista: «Che il Signore è *buono*, che la sua *misericordia* è eterna». Mi sembra che se tutte le creature avessero le stesse grazie che ho io, il Buon Dio non sarebbe temuto da nessuno, ma amato fino alla follia, e che per *amore* e non tremando, mai nessuna anima acconsentirebbe a darGli dispiacere... Capisco però che non tutte le anime possono somigliarsi: bisogna che ce ne siano di diversi tipi allo scopo di onorare in modo speciale ognuna delle perfezioni del Buon Dio. A me Egli ha donato la sua *Misericordia infinita* ed è *attraverso essa* che contemplo ed adoro le altre perfezioni Divine!. Allora tutte mi appaiono raggianti d'*amore*, perfino la Giustizia (e forse anche più di ogni altra) mi sembra rivestita d'*amore*.

Che dolce gioia pensare che il Buon Dio è *Giusto*, cioè che tiene conto delle nostre debolezze, che conosce perfettamente la fragilità della nostra natura. Di cosa dunque avrei paura? Ah! il Dio infinitamente giusto che si degnò **[84r°]** di perdonare con tanta bontà tutte le colpe del figliol prodigo, non deve forse essere Giusto anche verso di me che «sono sempre con Lui?».

238. - Quest'anno il 9 Giugno festa della Santissima Trinità, ho ricevuto la grazia di capire più che mai quanto Gesù desideri essere amato.[414]

Pensavo alle anime che si offrono come vittime alla Giustizia di Dio allo scopo di distogliere e di attirare su di sé i castighi riservati ai colpevoli: questa offerta mi sembrava grande e generosa, ma io ero lontana dal sentirmi portata a farla. «O mio Dio! esclamai in fondo al cuore, ci sarà solo la tua Giustizia a ricevere anime che si immolano come vittime?... Il tuo *Amore* Misericordioso non ne ha bisogno anche lui?... Da tutte le parti è misconosciuto, respinto; i cuori nei quali tu desideri prodigarlo si volgono verso le creature chiedendo loro la felicità con il loro miserabile affetto, invece di gettarsi tra le tue braccia ed accogliere il tuo *Amore* infinito. O mio Dio! il tuo Amore

disprezzato deve restare nel tuo Cuore? Mi sembra che se tu trovassi anime che si offrono come Vittime di olocausto al tuo Amore, tu le consumeresti rapidamente, mi sembra che saresti felice di non comprimere affatto i flutti di infinita tenerezza che sono in te... Se alla tua Giustizia piace scaricarsi, lei che si estende solo sulla terra, quanto più il tuo Amore Misericordioso desidera *incendiare* le anime, visto che la tua Misericordia s'innalza fino ai Cieli... O mio Gesù! che sia *io* questa felice vittima, consuma il tuo olocausto con il fuoco del tuo Amore Divino!».

Madre diletta, lei che mi ha permesso di offrirmi così al Buon Dio, lei conosce i fiumi o meglio gli oceani di grazie che sono venuti ad inondare la mia anima...[415] Ah! da quel giorno felice, mi sembra che l'*Amore* mi penetri e mi circondi, mi sembra che ad ogni istante questo *Amore Misericordioso* mi rinnovi, purifichi la mia anima e non vi lasci nessuna traccia di peccato, perciò **[84v°]** non posso temere il purgatorio... So che per me stessa non meriterei nemmeno di entrare in quel luogo di espiazione, poiché solo le anime sante possono accedervi, ma so anche che il Fuoco dell'Amore è più santificante di quello del purgatorio, so che Gesù non può desiderare per noi sofferenze inutili e che Egli non mi ispirerebbe i desideri che sento, se non volesse esaudirli.

Oh! come è dolce la via dell'Amore!... Come voglio impegnarmi a fare sempre con il più grande abbandono, la volontà del Buon Dio!.

239. - Ecco, Madre diletta, tutto ciò che posso dirle della vita della sua Teresina, lei sa molto meglio di me, quello che sono e quello che Gesù ha fatto per me, perciò mi perdoni se ho abbreviato molto la storia della mia vita religiosa...

Come finirà, questa «storia di un fiorellino bianco?»... Forse il fiorellino sarà colto nella sua freschezza oppure trapiantato su altre rive...[416] lo ignoro: ma ciò di cui sono certa è che la Misericordia del Buon Dio l'accompagnerà sempre, è che mai il fiorellino smetterà di benedire la Madre diletta che l'ha donato a Gesù; eternamente si rallegrerà di essere uno dei fiori della sua corona... Eternamente canterà con questa Madre diletta il cantico sempre nuovo dell'Amore.

[85v°] *Spiegazione degli Stemmi*[1]

Il blasone JHS è quello che Gesù si è degnato di portare in dote alla sua povera piccola sposa. L'orfanella della Beresina[1bis] è diventata Teresa di GESÙ BAMBINO del VOLTO SANTO, sono quelli i suoi titoli di nobiltà, la sua ricchezza e la sua speranza. - La Vite che divide in due il blasone è simbolo di Colui che si degnò di dirci: «Io sono la Vite e voi i tralci, voglio che portiate molto frutto». I due rametti che circondano, l'uno il Volto Santo, l'altro il Gesù Bambino sono immagine di Teresa che ha solo un desiderio quaggiù, quello di offrirsi come un grappolino di uva[2] per ristorare Gesù Bambino, per divertirlo, lasciarsi spremere da Lui secondo i suoi capricci e poter così estinguere la sete ardente che Egli soffrì durante la sua passione.[3] L'arpa[4] rappresenta ancora Teresa che vuole cantare incessantemente a Gesù melodie d'amore.[5]

Il blasone FMT è quello di Maria-Francesca-Teresa, il fiorellino della Madonna: perciò questo fiorellino è rappresentato sotto i raggi benefici della Dolce Stella del mattino.[6] - La terra verdeggiante rappresenta la famiglia benedetta in seno alla quale il fiorellino è cresciuto; in lontananza si vede una montagna che rappresenta il Carmelo. È in quel luogo benedetto che Teresa ha scelto per raffigurare nei suoi stemmi il dardo infiammato[7] dall'amore che deve meritarle la palma del martirio,[8] in attesa di poter veramente dare il sangue per Colui che ama. Perché per contraccambiare tutto l'amore di Gesù vorrebbe fare per Lui quello che Lui ha fatto per lei... ma Teresa non dimentica di essere soltanto una debole *canna*[9] per questo l'ha posta sul suo blasone.

Il triangolo luminoso rappresenta l'Adorabile Trinità che non cessa di effondere i suoi doni inestimabili[10] sull'anima della povera Teresina, perciò nella sua riconoscenza ella non dimenticherà mai questo motto: «L'Amore si paga solo con l'Amore».[11]

* * * (Gli stemmi)

Canterò in eterno le Misericordie del Signore!...

Giorni di Grazie concessi dal Signore alla sua piccola sposa

Nascita: 2 Gennaio 1873 - Battesimo: 4 Gennaio 1873 - Sorriso della Madonna: Maggio 1883[12] - Prima Comunione: 8 Maggio 1884 - Cresima: 14 Giugno 1884 - Conversione: 25 Dicembre 1886 - Udienza di Leone XIII: 20 Novembre 1887 - Entrata al Carmelo: 9 Aprile 1888 - Vestizione: 10 Gennaio 1889 -

La nostra grande ricchezza: 12 Febbraio 1889[13] - Esame canonico; Benedizione di Leone XIII: Settembre 1890 - Professione: 8 Settembre 1890[14] - Velazione: 24 Settembre 1890 - Offerta di me stessa all'Amore: 9 Giugno 1895.

MANOSCRITTO «B»

Lettera

a Suor Maria del Sacro Cuore

[1r°] J.M.J.T.

Gesù †

240. - O Sorella diletta! mi chiedi[1] di darti un ricordo del mio ritiro,[2] ritiro che forse sarà l'ultimo... Visto che nostra Madre[3] lo permette, è una gioia per me venire ad intrattenermi con te, che mi sei due volte Sorella, con te che mi hai prestato la voce, promettendo in nome mio che volevo servire soltanto Gesù, quando non mi era possibile parlare. Cara Madrina, è la bambina che hai offerto al Signore che ti parla questa sera,[4] è lei che ti ama come una bambina ama la propria Madre.[5] Soltanto in Cielo conoscerai tutta la riconoscenza[6] che trabocca dal mio cuore. O Sorella diletta! tu vorresti ascoltare i segreti che Gesù confida alla tua figliolina, questi segreti li confida anche a te lo so, perché sei tu che mi hai insegnato a raccogliere gli insegnamenti Divini: tuttavia cercherò di balbettare[7] qualche parola, benché senta che è impossibile alla parola umana ripetere cose che il cuore umano può appena intuire.

241. - Non credere che io nuoti nelle consolazioni,[8] oh no! la mia consolazione è di non averne sulla terra.[9] Senza mostrarsi, senza far udire la sua voce Gesù mi istruisce nel segreto: non è per mezzo di libri, perché non capisco quello che leggo, ma talvolta una parola come questa che ho trovata alla fine dell'orazione [dopo essere rimasta nel silenzio e nell'aridità] viene a consolarmi: «Ecco il maestro che ti do, ti insegnerà tutto quello che devi fare. Voglio farti leggere nel libro della vita, dove è contenuta la scienza dell'Amore».[10] La scienza dell'Amore, oh sì! questa parola risuona dolcemente alla mia anima: desidero solo quella scienza, per essa, avendo dato tutte le mie ricchezze, mi sembra, come la sposa dei sacri cantici, di non aver dato nulla.[11] Capisco così bene che non c'è che l'amore che possa renderci graditi al Buon Dio, che questo amore è l'unico bene che bramo.

242. - Gesù si compiace di mostrarmi l'unico cammino che porta a questa fornace Divina:[12] questo cammino è l'*abbandono* del bambino[13] che si addormenta senza timore tra le braccia di suo Padre... «Se qualcuno è *piccolissimo*[14] venga a me», ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone e questo medesimo Spirito d'Amore ha detto anche che «Ai piccoli è concessa la misericordia». In nome suo, il profeta Isaia ci rivela che nell'ultimo giorno «Il Signore condurrà il suo gregge al pascolo, radunerà gli *agnellini* e se li stringerà al seno»; e come se tutte queste promesse non bastassero, lo stesso profeta il cui sguardo ispirato si immergeva già nelle profondità eterne esclama in nome del Signore: «Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò, vi porterò in braccio e vi accarezzerò sulle mie ginocchia».[15] O Madrina diletta! dopo un simile linguaggio, non c'è altro che tacere, e piangere di riconoscenza **[1v°]** e di amore.

243. - Ah! se tutte le anime deboli e imperfette sentissero ciò che sente la più piccola tra tutte le anime, l'anima della tua Teresina, non una sola dispererebbe di giungere in cima alla montagna dell'amore,[16] poiché Gesù non chiede grandi azioni, ma soltanto l'abbandono e la riconoscenza,[17] poiché ha detto nel Salmo 49: «Non ho alcun bisogno dei capri dei vostri greggi, perché mi appartengono tutte le bestie delle foreste e le migliaia di animali che pascolano sulle colline, conosco tutti gli uccelli dei monti... Se avessi fame, a te non lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori, berrò forse il sangue dei capri?»

«*Offri a Dio sacrifici di lode e di ringraziamento*». Ecco quindi tutto ciò che Gesù esige da noi. Egli non ha affatto bisogno delle nostre opere, ma solamente del nostro amore, perché questo stesso Dio che dichiara di non aver affatto bisogno di dirci se ha fame, non ha esitato a *mendicare* un po' d'acqua alla Samaritana. Aveva sete... Ma dicendo «dammi da bere» era *l'amore* della sua povera creatura che il Creatore dell'universo invocava. Aveva sete d'amore...[18] Ah! lo sento più che mai che Gesù è *assetato*, incontra solo degli ingrati[19] e degli indifferenti tra i discepoli del mondo e tra i *suoi stessi discepoli*, trova, ahimé! pochi cuori che si abbandonino a lui senza riserve,[20] che comprendano tutta la tenerezza del suo Amore infinito.

244. - Sorella diletta, come siamo fortunate di capire gli intimi segreti del nostro Sposo: ah! se tu volessi scriverne tutto ciò che sai, avremmo delle belle pagine da leggere; ma lo so, preferisci serbare in fondo al cuore «I segreti del Re», a me dici «Che è cosa gloriosa manifestare le opere dell'Altissimo». Penso che tu abbia ragione a mantenere il silenzio ed è unicamente per farti piacere[21] che scrivo queste righe, perché sento la mia impotenza a ripetere[22]

con parole terrene i segreti del Cielo e poi, dopo aver scritto pagine e pagine, mi sembrerà di non aver neanche incominciato... Ci sono tanti orizzonti diversi, tante sfumature variate all'infinito, che soltanto la tavolozza del Pittore celeste potrà, dopo la notte di questa vita, fornirmi i colori capaci di dipingere le meraviglie che rivela alla mia anima.

245. - Sorella mia diletta, mi hai chiesto di scriverti il mio sogno e la «mia piccola dottrina» come lei la chiama... L'ho fatto nelle pagine seguenti ma così male che mi sembra impossibile che tu capisca. Forse troverai esagerate le mie espressioni... Ah! perdonami, questo dipenderà dal mio stile poco carino: ti assicuro che non c'è nessuna esagerazione nella mia *piccola anima*, che tutto in essa è calmo e riposato.[23]

(Scrivendo, è a Gesù che parlo, così mi è più facile esprimere i miei pensieri... Ciò che, ahimé! non toglie che essi siano espressi molto male!).

[2r°] J.M.J.T. 8 Settembre 1896

(Alla mia cara Suor Maria del Sacro Cuore)

246. - O Gesù, mio Amato! chi potrà dire con quanta tenerezza, con quanta dolcezza conduci[24] la mia *piccola anima?*[25] come ti piace far risplendere il raggio della tua grazia in mezzo anche al temporale più cupo?...[26] Gesù, il temporale tuonava molto forte nella mia anima dalla bella festa del tuo trionfo, la radiosa festa di Pasqua, quando un sabato del mese di maggio,[27] pensando ai sogni misteriosi che talvolta sono concessi a certe anime, mi dicevo che doveva essere una consolazione dolcissima, tuttavia non la domandavo. La sera, scrutando le nubi che coprivano il suo cielo, la mia *piccola anima* si diceva ancora che i bei sogni non erano per lei, e si addormentò sotto il temporale... L'indomani era il 10 maggio, la seconda *Domenica* del mese di Maria, forse l'anniversario del giorno in cui la Madonna si degnò di *sorridere* al suo fiorellino.[28]

247. - Alle prime luci dell'aurora, mi trovai (in sogno) in una specie di galleria: c'erano parecchie altre persone, ma lontane, vicino a me c'era solo Nostra Madre. Ad un tratto senza aver visto come erano entrate, scorsi tre carmelitane con le loro cappe e grandi veli, mi sembrò che venissero per nostra Madre, ma ciò che capii chiaramente, è che venivano dal Cielo. In fondo al cuore esclamai: Ah! come sarei felice di vedere il volto di una di quelle

carmelitane. Allora come se la mia preghiera fosse stata udita da lei, la santa più alta venne verso di me; subito caddi in ginocchio. Oh! che gioia, la Carmelitana alzò il suo velo o meglio lo sollevò e mi coprì con esso...[29] senza alcuna esitazione riconobbi la venerabile Madre Anna di Gesù,[30] la fondatrice del Carmelo in Francia. Il suo volto era bello, di una bellezza incorporea, nessun barlume scaturiva da esso; eppure nonostante il velo che ci avvolgeva tutte e due, vedevo quel volto celeste rischiarato da una luce ineffabilmente dolce, luce che esso non riceveva ma emanava.

Non saprei ripetere l'allegrezza della mia anima: queste cose si sentono e non si possono esprimere. Parecchi mesi sono passati da quel dolce sogno, ma il ricordo che mi lascia nell'anima non ha perduto nulla della sua freschezza, del suo fascino Celeste... Vedo ancora lo sguardo e il sorriso *pieni di amore* della Venerabile Madre. Mi sembra di sentire ancora le carezze che mi prodigò.[31]

248. - Nel vedermi amata così teneramente, osai pronunciare queste parole: «O Madre! la supplico, mi dica se il Buon Dio mi lascerà a lungo sulla terra... Verrà presto a prendermi?...». Sorridendo con affetto, la Santa sussurrò: «Sì, presto, presto... Te lo prometto». «Madre, aggiunsi, mi dica anche se il Buon Dio mi domanda qualche cosa **[2v°]** di più delle mie povere piccole azioni e dei miei desideri. È contento di me»?[32] Il volto della Santa assunse un'espressione *incomparabilmente più affettuosa* della prima volta che mi parlò. Il suo sguardo e le sue carezze erano la risposta più dolce. Tuttavia mi disse: «Il Buon Dio non richiede nient'altro da te, è contento, contentissimo!...». Dopo avermi ancora accarezzata con più amore di quanto non abbia mai fatto per suo figlio la più affettuosa tra le mamme, la vidi allontanarsi... Il mio cuore era nella gioia, ma mi ricordai delle sorelle, e volli chiedere alcune grazie per loro, ahimé... mi svegliai!

249. - O Gesù! allora non tuonava il temporale, il cielo era calmo e sereno... *credevo*, *sentivo*[33] che c'è un Cielo e che questo Cielo è popolato di anime che mi amano,[34] che mi considerano come loro figlia... Questa sensazione mi resta nel cuore, tanto più che la Ven.le Madre Anna di Gesù mi era stata fino allora *assolutamente indifferente*, non l'avevo mai invocata e il suo ricordo mi veniva in mente solo quando sentivo parlare di lei, cioè raramente. Così quando ho capito fino a che punto *mi amava*, quanto *poco indifferente* ero per lei, il mio cuore si è intenerito di amore e di riconoscenza, non solo per la Santa che mi aveva visitata, ma anche per tutti i Beati abitanti del Cielo.

250. - O mio Amato! questa grazia era soltanto il preludio di grazie più grandi delle quali mi volevi colmare, lascia, mio unico Amor,[35] che te le ricordi oggi... oggi, sesto anniversario della *nostra unione*... Ah! perdonami Gesù, se sragiono volendo ripetere i miei desideri, le mie speranze che raggiungono l'infinito, perdonami e risana la mia anima donandole ciò che spera!!!...[36]

Essere tua *sposa*, Gesù, essere *carmelitana*, essere per l'unione con te, *madre* di anime,[37] dovrebbe bastarmi... non è così... Certo, questi tre privilegi sono pur la mia vocazione, Carmelitana, Sposa e Madre, ma io sento in me altre vocazioni:[38] mi sento la vocazione del Guerriero, del Sacerdote, dell'Apostolo, del Dottore,[39] del Martire, insomma, sento il bisogno, il desiderio di compiere per te Gesù, tutte le opere più eroiche... Sento nella mia anima il coraggio di un Crociato, di uno Zuavo Pontificio,[40] vorrei morire su un campo di battaglia per la difesa della Chiesa.

251. - Sento in me la vocazione del *Sacerdote:*[41] con quanto amore, o Gesù, ti porterei tra le mani quando, alla mia voce, discenderesti dal Cielo... Con quanto amore ti darei alle anime!... Ma ahimé! pur desiderando di essere Sacerdote, ammiro ed invidio l'umiltà di San Francesco d'Assisi e mi sento la vocazione di imitarlo rifiutando la sublime dignità del Sacerdozio.

O Gesù! mio amore, mia vita... come conciliare questi contrasti? **[3r°]** Come realizzare i desideri della mia povera *piccola anima*?...

Ah! nonostante la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i Profeti, i Dottori; ho la vocazione di essere Apostolo... vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa, ma, o mio *Amato*, una sola missione non mi basterebbe, vorrei al tempo annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo e fino nelle isole più lontane... Vorrei essere missionaria[42] non solo per qualche anno, ma vorrei esserlo stata dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli... Ma vorrei soprattutto, o mio Amato Salvatore, vorrei versare il sangue per te fino all'ultima goccia.

252. - Il Martirio:[43] ecco il sogno della mia giovinezza, questo sogno è cresciuto con me sotto i *chiostri* del Carmelo... Ma anche qui sento che il mio sogno è una follia, perché non saprei limitarmi a desiderare *un* genere di martirio... Per soddisfarmi mi ci vorrebbero *tutti*... Come te Sposo mio Adorato, vorrei essere flagellata e crocifissa... Vorrei morire scorticata come San Bartolomeo... Come San Giovanni, vorrei essere immersa nell'olio bollente, vorrei subire tutti supplizi inflitti ai martiri... Con

Sant'Agnese e Santa Cecilia vorrei presentare il collo alla spada e come Giovanna d'Arco mia sorella diletta, vorrei sussurrare sul rogo il tuo nome, o Gesù... Considerando i tormenti che toccheranno in sorte ai cristiani al tempo dell'Anticristo, mi sento trasalire il cuore e vorrei che quei tormenti siano riservati a me... Gesù, Gesù, se volessi scrivere tutti i miei desideri, dovrei prendere *il tuo libro di vita*, là sono riportate le azioni di tutti i Santi e quelle azioni, vorrei averle compiute per te...

O mio Gesù! a tutte le mie follie cosa risponderai?... Esiste un'anima più *piccola*, più impotente della mia?...[44] Eppure proprio a causa della mia debolezza, ti sei compiaciuto, Signore, di esaudire i *miei piccoli desideri infantili*, e oggi vuoi esaudire altri *desideri* più *grandi* dell'universo.

253. - All'orazione i miei desideri mi facevano soffrire un vero e proprio martirio; aprii le epistole di San Paolo per cercare qualche risposta. Mi caddero sotto gli occhi i capitoli XII e XIII della prima lettera ai Corinzi... Nel primo lessi che non *tutti* possono essere apostoli, profeti, dottori, ecc..., che la Chiesa è composta da diverse membra e che l'occhio non potrebbe essere al *tempo stesso* la mano.

La risposta era chiara ma non appagava i miei desideri, non mi dava la pace... Come la Maddalena chinandosi continuamente sul sepolcro vuoto finì per trovare **[3v°]** quello che cercava, così, abbassandosi fino alle profondità del mio nulla mi innalzai[45] tanto in alto che riuscii a raggiungere il mio scopo... Senza scoraggiarmi continuai la lettura e questa frase mi rincuorò: «Cercate con ardore i *doni* più *perfetti*, ma io voglio ancora mostrarvi una via più eccellente». E l'Apostolo spiega come tutti i *doni* più *perfetti* non sono niente senza l'Amore... Che la Carità è la *via eccellente* che conduce sicuramente a Dio.

254. - Finalmente avevo trovato il riposo. Considerando il corpo mistico[46] della Chiesa, non mi ero riconosciuta in nessuna delle membra descritte da San Paolo, o meglio volevo riconoscermi in *tutte*... La Carità mi diede la chiave della mia *vocazione*. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava, capii che la Chiesa aveva un Cuore, e che questo Cuore era bruciante d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa, che se l'Amore si spegnesse, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'*Amore* racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... Insomma che è Eterno!...

Allora nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione, è l'Amore!...

Sì ho trovato il mio posto, nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me l'hai dato...[47] nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore... così sarò tutto... così il mio sogno sarà realizzato!!!...

255. - Perché parlare di gioia delirante? No, questa espressione non è giusta, è piuttosto la pace calma e serena del navigatore che intravede il faro che deve condurlo al porto... O Faro luminoso dell'amore,[48] so come arrivare fino a te, ho scoperto il segreto per impadronirmi della tua fiamma.

Sono solo una bambina, impotente e debole, eppure la mia stessa debolezza mi dà l'audacia di offrirmi come Vittima al tuo Amore,[49] o Gesù! Un tempo le ostie pure e senza macchie erano le sole gradite al Dio Forte e Potente. Per soddisfare la *Giustizia* Divina occorrevano vittime perfette, ma alla legge del timore è succeduta la legge dell'Amore, e l'Amore mi ha scelta per olocausto, me, debole e imperfetta creatura... Questa scelta non è forse degna dell'Amore?... Sì, perché l'Amore sia pienamente soddisfatto, bisogna che si abbassi, che si abbassi fino al niente e che trasformi in *fuoco* questo niente. *[Questa aggiunta non è di Teresa: cf tuttavia il n. 6-7]*.

256. - **[4r°]** O Gesù, lo so, l'amore si paga soltanto con l'amore:[50] perciò ho cercato, ho trovato il modo per calmare il mio cuore rendendoti Amore per Amore. «Usate le ricchezze che rendono ingiusti per farvi amici che vi accolgano nelle dimore eterne». Ecco, Signore, il consiglio che tu dai ai tuoi discepoli dopo aver detto loro che «I figli delle tenebre sono più scaltri nei loro affari dei figli della luce». Figlia della luce, ho capito che i miei *desideri* di *essere tutto*, di abbracciare tutte le vocazioni, erano ricchezze che avrebbero potuto rendermi ingiusta, allora me ne sono servita per farmi degli amici... Ricordandomi della preghiera di Eliseo[51] al suo Padre Elia quando osò chiedergli il *suo duplice spirito*, mi sono presentata davanti agli Angeli e ai Santi, e ho detto loro: «Sono la più piccola delle creature, conosco la mia miseria e la mia debolezza, ma so anche quanto piaccia ai cuori nobili e generosi fare del bene, quindi vi supplico, o Beati abitanti del Cielo, vi supplico di *adottarmi come figlia*, per *voi soli* sarà *la gloria* che mi farete acquistare ma degnatevi di esaudire la mia preghiera: è temeraria, lo so, tuttavia oso domandarvi di concedermi: il *vostro duplice Amore*».[52]

257. - Gesù, non posso approfondire la mia richiesta, temo di restare schiacciata sotto il peso dei miei desideri audaci... La scusa, è che *sono una bambina*, i bambini non riflettono alla portata delle loro parole: tuttavia i loro genitori quando sono sul trono, quando posseggono immensi tesori, non esitano ad accontentare i desideri degli *esserini* che amano quanto se stessi; per far loro piacere, fanno follie, arrivano fino alla *debolezza*... Ebbene! io sono FIGLIA della ***Chiesa***, e la Chiesa è Regina perché è tua Sposa, o Divino Re dei Re... Non sono le ricchezze e la Gloria[53] [neanche la Gloria del Cielo] che reclama il cuore del bambino... La gloria, capisce che appartiene di diritto ai suoi Fratelli, gli Angeli e i Santi...[54] La gloria sua sarà il riflesso di quella che scaturirà dalla fronte di sua Madre. Ciò che egli chiede è l'Amore... Sa una cosa sola, amarti, o Gesù... Le opere eclatanti gli sono vietate, non può predicare il Vangelo, versare il suo sangue... ma che importa, i suoi fratelli lavorano al posto suo, e lui, *bambino piccolo*, si mette vicinissimo al *trono* del Re e della Regina, ama per i suoi fratelli che combattono... Ma come testimonierà il suo Amore, dal momento che l'Amore si prova con le opere?[55] Ebbene, il bambino *getterà fiori,*[56] impregnerà con i suoi *profumi*[57] il trono regale, canterà con la sua voce argentina il cantico dell'Amore...

Sì mio Amato, ecco come si consumerà[58] la mia vita... Non ho altro mezzo per provarti il mio amore che gettare fiori, cioè non lasciar sfuggire nessun piccolo sacrificio, nessuno sguardo, **[4v°]** nessuna parola, approfittare di tutte le cose più piccole e farle per amore... Voglio soffrire per amore e anche gioire per amore, così getterò fiori davanti al tuo trono, non ne incontrerò uno senza *sfogliarlo* per te... poi gettando i miei fiori canterò, [come sarebbe possibile piangere nel fare un'azione così gioiosa?] canterò, anche quando dovrò cogliere i miei fiori in mezzo alle spine e il mio canto sarà tanto più melodioso quanto più le spine saranno lunghe e pungenti.

Gesù, a cosa ti serviranno i miei fiori e i miei canti?... Ah! lo so bene: questa pioggia profumata, questi petali fragili e senza alcun valore, questi canti d'amore del più piccolo tra i cuori ti rallegreranno; sì, questi nulla ti faranno piacere, faranno sorridere la Chiesa Trionfante: ella raccoglierà i miei fiori sfogliati *per amore* e facendoli passare per le tue Mani Divine, o Gesù, questa Chiesa Celeste, volendo *giocare* con il suo bambino, getterà anche lei *quei fiori* che avranno acquistato per il tuo tocco divino[59] un valore infinito, li getterà sulla Chiesa purgante per spegnerne le fiamme, li getterà sulla Chiesa militante per farle conseguire la vittoria![60]

259. - O mio Gesù! ti amo, amo la Chiesa mia Madre, ricordo che: «In più piccolo moto di *puro amore* le è più utile di tutte le altre opere messe insieme».[61] Ma c'è il *puro amore* nel mio cuore?... I miei immensi desideri non sono forse un sogno, una follia?... Ah! se è così, Gesù, illuminami, tu lo sai, io cercò la verità...[62] se i miei desideri sono temerari, falli sparire perché questi desideri sono per me il più grande martirio... Eppure, lo sento, o Gesù, dopo aver aspirato alle regioni più alte dell'Amore, se non dovessi raggiungerle un giorno, avrei goduto più *dolcezza nel mio martirio, nella mia follia*, di quanta ne gusterei in seno alle *gioie della patria*, a meno che con un miracolo tu non mi tolga il ricordo delle mie speranze terrene. Allora lasciami godere durante il mio esilio le delizie dell'amore. Lasciami assaporare le dolci amarezze del mio martirio...

Gesù, Gesù, se è così delizioso il *desiderio* di *Amarti*, cosa è dunque possedere, godere l'Amore?

260. - Come può un'anima così imperfetta come la mia aspirare a possedere la pienezza dell'Amore? O Gesù! mio *primo, mio solo Amico*, tu che io *amo* UNICAMENTE, che mistero è questo? Perché non riservi queste immense aspirazioni alle grandi anime, alle Aquile[63] che si librano nelle altezze?... Io mi considero invece un debole uccellino coperto solo da una leggera lanugine,[64] non sono un'aquila, dell'aquila ho semplicemente *gli occhi* e il *cuore* perché nonostante la mia piccolezza estrema oso fissare il Sole Divino, il Sole dell'Amore e il mio cuore sente dentro di sé tutte **[5r°]** le aspirazioni dell'Aquila...[65] L'uccellino vorrebbe *volare* verso quel Sole brillante che affascina i suoi occhi, vorrebbe imitare le Aquile sue sorelle che vede elevarsi fino al focolare Divino della Trinità Santissima... ahimé! tutto ciò che riesce a fare, è *sollevare* le sue *piccole* ali, ma alzarsi in volo, questo non è nelle sue *piccole* possibilità![66] che ne sarà di lui? morirà dal dispiacere nel vedersi così impotente?... Oh no! l'uccellino non si affliggerà nemmeno. Con un abbandono audace, vuole restare a fissare il suo Sole Divino; niente potrebbe spaventarlo, né il vento né la pioggia e se le nubi scure vengono a nascondere l'Astro dell'Amore, l'uccellino non cambia posto, sa che al di là delle nubi il suo Sole brilla sempre, che il suo splendore non potrebbe eclissarsi neanche un momento.

261.
Talvolta[67] è vero, il cuore dell'uccellino è assalito dalla tempesta, gli sembra ce non esista altro se non le nubi che lo avvolgono; è quello il momento della *gioia perfetta*[68] per il *povero esserino* debole. Che felicità per lui *restare* là ugualmente, a fissare la luce

invisibile che si nasconde alla *sua fede*!!!... Gesù, finora, capisco il tuo amore per l'uccellino, poiché egli non si allontana da te... ma io lo so e anche tu lo sai: spesso, l'imperfetta creaturina pur restando al suo posto [cioè sotto i raggi del Sole], si lascia un po' distrarre dalla sua unica occupazione, prende un granellino a destra e a sinistra, corre dietro un vermiciattolo... poi quando incontra una piccola pozzanghera *si bagna* le penne appena spuntate, vede un fiore che gli piace, allora la sua mente si occupa di quel fiore... infine non potendo librarsi come le aquile, il povero uccellino si occupa ancora delle piccolezze della terra. Eppure dopo tutte le sue birichinate, invece di andare a nascondersi in un angolo[69] a piangere la sua miseria e morire di pentimento, l'uccellino si gira verso il suo Amato Sole, presenta ai suoi raggi benefici le alucce *bagnate*, geme come la rondine e nel suo dolce canto confida, racconta dettagliatamente le sue infedeltà, pensando nel suo abbandono temerario di essere più influente, di attirare più pienamente l'amore di Colui che non è venuto a chiamare i giusti ma i peccatori.

262. - Se l'Astro Adorato resta sordo ai cinguettii lamentosi della sua creaturina, se resta *velato*... ebbene! la creaturina resta *bagnata*, accetta di essere intirizzita di freddo e si rallegra anche di questa sofferenza che comunque ha meritata...[70] O Gesù! come è felice il tuo *uccellino* di essere *debole* e *piccolo*, che ne sarebbe di lui se fosse grande?... Mai avrebbe l'audacia di comparire alla tua presenza, di *sonnecchiare* davanti a te...[71] sì, anche quella è una debolezza dell'uccellino quando vuole fissare il Sole Divino e le nubi gli impediscono di vedere un solo raggio, suo malgrado gli si chiudono gli occhietti, la sua testolina si nasconde sotto la aluccia e il povero esserino si addormenta, credendo di fissare sempre il suo Astro Amato. Al suo risveglio, non si affligge, il suo cuoricino resta in pace, ricomincia il suo ufficio dell'*amore*,[72] invoca gli Angeli e i Santi che si innalzano come Aquile verso il Focolare divorante, oggetto del suo desiderio **[5v°]** e le Aquile si muovono a pietà del loro fratellino, lo proteggono, lo difendono mettendo in fuga gli avvoltoi che vorrebbero divorarlo.

263. - Gli avvoltoi, immagini del demonio,[73] l'uccellino non li teme, non è affatto destinato a diventare loro *preda*, bensì preda dell'*Aquila*[74] che egli contempla al centro del Sole dell'Amore. O Verbo Divino, sei tu l'Aquila adorata che amo e che mi *attira*; sei tu che lanciandoti verso la terra d'esilio hai voluto soffrire e morire per *attirare* le anime fino al seno dell'Eterno Focolare della Beata Trinità; sei tu che risalendo verso la Luce inaccessibile che sarà ormai tua dimora [sei tu che] resti ancora nella valle di lacrime, nascosto sotto l'apparenza di un'ostia bianca... Aquila

Eterna, tu vuoi nutrire della tua sostanza divina, me, povero esserino, che tornerei nel nulla se il tuo sguardo divino non mi donasse la vita in ogni istante... O Gesù! lasciami nell'eccesso della mia riconoscenza, lasciami dire che il tuo amore arriva fino alla follia...[75] Come vuoi che davanti a questa Follia, il mio cuore non si slanci verso di te? Come potrebbe avere limiti la mia fiducia?... Ah! per te, lo so, anche i Santi hanno fatto *follie*, hanno fatto grandi cose perché erano *aquile*.

264. - Gesù, io sono troppo piccola per fare grandi cose... e la mia *follia*, è di sperare che il tuo Amore mi accetti come vittima... La mia *follia* consiste nel supplicare le Aquile mie sorelle di concedermi la grazia di volare verso il Sole dell'Amore con le stesse ali dell'Aquila Divina...

Quanto vorrai,[76] o mio Amato, il tuo uccellino resterà senza forze e senza ali, sempre terrà gli occhi fissi su di te, vuole essere *affascinato* dal tuo sguardo divino, vuole diventare la *preda* del tuo Amore... Un giorno, ne ho la speranza, Aquila Adorata, tu verrai a prendere il tuo uccellino, e risalendo con lui al Focolare dell'Amore, lo immergerai per l'eternità nell'Abisso ardente di quell'Amore al quale si è offerto come vittima..

265. - O Gesù! perché non posso dire a tutte le *piccole anime*[77] quanto la tua condiscendenza è ineffabile...[78] sento che se, cosa impossibile, tu trovassi un'anima più debole, più piccola della mia, ti compiaceresti di colmarla di favori ancora più grandi, se si abbandonasse con fiducia completa alla tua misericordia infinita. Ma perché desiderare di comunicare i tuoi segreti d'amore, o Gesù, non sei tu solo che me li hai insegnati e non puoi forse rivelarli ad altri?... Sì lo so, e ti scongiuro di farlo, ti supplico di chinare il tuo sguardo divino su un gran numero di *piccole anime*... Ti supplico di scegliere una legione di *piccole* vittime degne del tuo AMORE!...

La *piccolissima* Sr Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel. carm. ind.

MANOSCRITTO DIRETTO A

MADRE MARIA DI GONZAGA

Manoscritto "C"

[1r°] J.M.J.T.

266. - Madre amata, mi ha espresso il desiderio che finisca di Cantare con lei le Misericordie del Signore.[1] Questo dolce canto l'avevo cominciato con la sua figlia diletta, Agnese di Gesù, che fu la madre incaricata dal Buon Dio di guidarmi nei giorni della mia infanzia; era quindi con quella madre che dovevo cantare le grazie concesse al fiorellino della Madonna, quando era nella primavera della sua vita, ma è con lei che devo cantare la felicità di questo fiorellino ora che i timidi raggi dell'aurora hanno lasciato spazio agli ardori brucianti del mezzogiorno.[2] Si è con lei, Madre amata, è per rispondere al suo desiderio che cercherò di ripetere i sentimenti della mia anima, la mia riconoscenza verso il Buon Dio, verso di lei che me lo rappresenta visibilmente, non è tra le sue mani materne che mi sono donata interamente a lui? Sì, Madre, ricorda quel giorno?...[3] Sì sento che il suo cuore non potrebbe dimenticarlo... Quanto a me devo attendere il bel Cielo, perché quaggiù non trovo parole capaci di esprimere[4] ciò che accadde nel mio cuore quel giorno benedetto.

267. - Madre amata, c'è un altro giorno in cui la mia anima si attaccò ancora di più alla sua ammesso che ciò sia possibile, fu quando Gesù le impose di nuovo il fardello del superiorato[5]. In quel giorno, Madre diletta, lei ha seminato nelle lacrime, ma in Cielo sarà piena di gioia **[1v°]** vedendosi carica di mazzi preziosi. O Madre, perdoni la mia semplicità infantile,[6] sento che lei mi permette di parlarle senza ricercare ciò che è permesso ad una religiosa di dire alla sua Priora. Forse non mi atterrò sempre ai limiti prescritti agli inferiori, ma Madre, oso dirlo, è colpa sua: io mi comporto con lei come una bambina[7] perché lei non si comporta con me come Priora ma come Madre.

268. - Ah! me ne rendo conto, Madre diletta, è il Buon Dio che mi parla sempre attraverso di lei. Tante sorelle pensano che lei mi abbia viziata, che dalla mia entrata nell'arca santa, non abbia ricevuto da lei altro che carezze e complimenti, ma non è così; vedrà, Madre, nel quaderno che contiene i miei ricordi d'infanzia,[8] ciò che penso dell'educazione *forte* e materna che ho ricevuta da lei. Dal più profondo del cuore la ringrazio di non

avermi risparmiata. Gesù sapeva bene che occorreva l'acqua vivificante dell'umiliazione,[9] per il suo fiorellino: esso era troppo debole per mettere radici senza questo aiuto, ed è per mezzo suo, Madre, che gli fu dispensato questo beneficio.

269. - Da un anno e mezzo Gesù ha voluto cambiare il modo di far spuntare il suo fiorellino: certo lo trovava già abbastanza *annaffiato*, perché adesso è il *sole* che lo fa crescere, Gesù non vuole altro per lui che il suo sorriso che Egli gli dona sempre per mezzo suo, Madre amata. Questo dolce sole invece di far appassire il fiorellino lo **[2r°]** fa spuntare meravigliosamente, in fondo al calice esso conserva le preziose gocce di rugiada che ha ricevuto e queste gocce gli ricordano sempre che è piccolo e debole... Tutte le creature possono chinarsi su di lui, ammirarlo, colmarlo di lodi. Non so perché ma questo non potrebbe aggiungere una sola goccia di falsa gioia alla gioia autentica che assapora nel suo cuore, vedendosi per quello che è[10] agli occhi del Buon Dio: un povero piccolo nulla, niente di più... Dico di non capire perché, ma forse è perché esso è stato preservato dall'acqua delle lodi per tutto il tempo in cui il suo piccolo calice non era abbastanza pieno della rugiada dell'umiliazione. Ora[11] non c'è più pericolo, anzi, il fiorellino trova così deliziosa la rugiada di cui è pieno che si guarderebbe bene dallo scambiarla con l'acqua così insipido dei complimenti.

270. - Non intendo alludere, Madre diletta, all'amore e alla fiducia che lei mi dimostra:[12] non creda che il cuore della sua bambina ne sia insensibile, solo mi rendo conto che adesso non ho niente da temere, anzi posso goderne, riferendo al Buon Dio ciò che Egli si è degnato di mettere di buono in me. Se a Lui piace farmi apparire migliore di quello che sono, questo non mi riguarda, è libero[13] di agire come vuole... O Madre, come sono diverse le vie per le quali il Signore conduce le anime! Nella vita dei Santi, vediamo che ce ne sono molti che non hanno voluto lasciare niente di sé **[2v°]** dopo la morte, neanche il minimo ricordo, il minimo scritto; ce ne sono altri invece, come la nostra Santa Madre Teresa, che hanno arricchito la Chiesa con le loro sublimi rivelazioni senza temere di svelare i segreti del Re, affinché Egli sia più conosciuto, più amato dalle anime. Quale di questi due tipi di santi piace di più al Buon Dio? Mi sembra, Madre, che gli siano graditi in ugual misura, visto che tutti hanno assecondato la mozione dello Spirito Santo e il Signore ha detto: Dite al Giusto che *Tutto* è bene. Sì tutto è bene, quando non si cerca altro che la volontà di Gesù, è per questo che io povero fiorellino obbedisco a Gesù cercando di far piacere alla mia Madre amata.

271. - Lei lo sa, Madre, ho sempre desiderato essere una santa,[14] ma ahimé! ho sempre constatato, quando mi sono confortata con i santi, che tra loro e me c'è la stessa differenza che esiste tra una montagna la cui vetta si perde nei cieli e il granello di sabbia[15] oscuro calpestato sotto i piedi dei passanti. Invece di scoraggiarmi mi sono detta: il Buon Dio non potrebbe ispirare desideri irrealizzabili:[16] quindi nonostante la mia piccolezza posso aspirare alla santità; crescere, mi è impossibile, mi devo sopportare per quello che sono con tutte le mie imperfezioni, ma voglio cercare il modo di andare in Cielo per una via bella dritta, molto corta, una piccola via[17] tutta nuova. Siamo in un secolo di invenzioni, ora non vale più la pena di salire i gradini di una **[3r°]** scala, dai ricchi un ascensore la sostituisce vantaggiosamente. Vorrei trovare anch'io un ascensore[18] per innalzarmi fino a Gesù, perché sono troppo piccola per salire la dura scala della perfezione.[19] Allora ho cercato nei libri santi l'indicazione dell'ascensore oggetto del mio desiderio e ho letto queste parole uscite dalla bocca della Sapienza Eterna: Se qualcuno è *piccolissimo*,[20] venga a me. Allora sono venuta intuendo di aver trovato ciò che cercavo;[21] e volendo sapere, o mio Dio! ciò che faresti al piccolissimo che rispondesse alla tua chiamata ho continuato le mie ricerche ed ecco quello che ho trovato: - Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò, vi porterò in braccio e vi cullerò sulle mie ginocchia! Ah! mai parole più tenere, più melodiose, hanno rallegrato la mia anima: l'ascensore che mi deve innalzare fino al Cielo, sono le tue braccia,[22] o Gesù! Per questo non ho bisogno di crescere, anzi bisogna che io resti piccola,[23] che lo diventi sempre di più.

272. - O mio Dio, hai superato ogni mia aspettativa e io voglio cantare le tue misericordie. «Tu mi hai istruito fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi, continuerò ad annunziarli nella vecchiaia e nella canizie. Salmo LXX» Quando sarà per me questa vecchiaia? Mi sembra che potrebbe essere adesso, perché 2000 anni gli occhi del Signore sono come 20 anni... come un giorno solo... Ah! non creda, Madre amata, che la sua bambina desideri lasciarla... non creda che ritenga una **[3v°]** grazia più grande morire all'aurora invece che al declinare del giorno. Ciò che apprezzo, ciò che desidero unicamente, è di *far piacere* a Gesù...[24] Ora che Egli sembra avvicinarsi a me per attirarmi alla dimora della sua gloria, io me ne rallegro. Da molto tempo ho capito che il Buon Dio non ha bisogno di nessuno [ancor meno di me che degli altri] per far del bene sulla terra.[25]

Madre, mi perdoni se la rattristo... ah! vorrei tanto rallegrarla... ma creda che se le sue preghiere non sono esaudite sulla terra, se

Gesù per *alcuni giorni* separa la bambina dalla Madre sua, quelle preghiere saranno esaudite in Cielo ?

273. - Il suo desiderio, lo so, è che svolga accanto a lei una missione[26] molto dolce, molto facile: questa missione non potrò portarla a termine dall'alto dei Cieli?... Come Gesù disse un giorno a San Pietro, lei disse alla sua bambina: «Pasci i miei agnelli» e io sono rimasta stupita, le ho detto di «essere troppo *piccola*»... l'ho supplicata di far pascolare lei stessa i suoi agnellini e di badare a me, di farmi pascolare per grazia con loro. E lei, Madre amata, rispondendo *un poco* al mio giusto desiderio, lei ha custodito gli agnellini con le pecore,[27] ma comandandomi di andare spesso a farli pascolare all'*ombra*, di indicare loro le erbe migliori e più fortificanti, di mostrare loro i fiori brillanti che non devono mai toccare se non per schiacciarli sotto i loro passi... Non ha temuto, Madre diletta, che facessi smarrire i suoi agnellini; la mia inesperienza, la mia **[4r°]** giovinezza non l'hanno affatto spaventata: forse si è ricordata che spesso il Signore si compiace di concedere la sapienza ai piccoli e che un giorno in un trasporto di gioia Egli ha benedetto il Padre suo di aver nascosto i suoi segreti ai dotti e ai sapienti e di averli rivelati ai più piccoli. Madre, lei lo sa, sono tanto rare le anime che non misurino la potenza divina secondo i loro corti pensieri, ammettono che dappertutto sulla terra ci siano eccezioni, solo il Buon Dio non ha il diritto di farne. Lo so, da molto tempo questo modo di (giudicare) l'esperienza dagli anni si pratica tra gli uomini, perché, nella sua adolescenza, il Santo re Davide cantava al Signore: «Io sono *giovane* e disprezzato». Sempre nel salmo 118 non esita a dire tuttavia: «Sono diventato più prudente degli anziani, perché ho ricercato la tua volontà... Lampada per i miei passi è la tua parola... Sono pronto a custodire i tuoi decreti e non sono *turbato da nulla*».[28]

274. - Madre amata, lei non ha esitato a dirmi un giorno che il Buon Dio illuminava la mia anima, che Egli mi dava anche l'esperienza degli *anni*... O Madre mia! sono *troppo piccola* per avere della mie vanità ora, sono *troppo piccola* anche per tornire belle frasi per farle credere che ho molta umiltà, preferisco convenire molto semplicemente che l'Onnipotente ha fatto cose grandi nell'anima della figlia della sua Madre divina, e la più grande è di averle mostrato la sua *piccolezza*, la sua impotenza. **[4v°]** Madre diletta, lei lo sa bene, il Buon Dio si è degnato di far passare la mia anima per tanti generi di prove, ho sofferto molto da quando sono sulla terra: ma se nella mia infanzia ho sofferto con tristezza, non è più così che soffro ora, ma è nella gioia e nella pace, sono veramente felice di soffrire.[29] O Madre, bisogna che lei

conosca tutti i segreti della mia anima per non sorridere leggendo queste righe, poiché esiste forse un'anima meno provata della mia se si giudica dalle apparenze? Ah! se la prova che soffro da un anno apparisse agli sguardi, che stupore!

Madre amata, lei la conosce questa prova,[30] tuttavia gliene parlerò ancora, perché la considero come una grande grazia che ho ricevuta sotto il suo Priorato benedetto.

275. - L'anno scorso,[31] il Buon Dio mi ha concesso la consolazione di osservare il digiuno di quaresima in tutto il suo rigore,[32] mai mi ero sentita così forte, e quella forza si mantenne fino a Pasqua. Tuttavia il giorno del Venerdì santo[33] Gesù volle darmi la speranza di andare presto a vederlo in Cielo... Oh! come è dolce quel ricordo !... Dopo essere rimasta al Sepolcro[34] fino a mezzanotte, tornai in cella, ma avevo appena posato la testa sul cuscino che sentii come un fiotto di saliva, saliva gorgogliando fino alle labbra. Non sapevo cosa fosse, ma pensavo che forse stavo per morire e la mia anima era inondata **[5r°]** di gioia... Tuttavia siccome la nostra lampada era spenta, mi dissi che bisognava aspettare il mattino per assicurarmi della mia felicità, perché mi sembrava che fosse sangue quello che avevo vomitato. Il mattino non si fece attendere a lungo,[35] quando mi svegliai pensai subito che avevo qualcosa di allegro da sapere, avvicinandomi alla finestra potei constatare che non mi ero sbagliata... Ah! avevo l'anima piena di grande consolazione, ero intimamente persuasa che Gesù nel giorno commemorativo della sua morte voleva farmi udire un primo invito. Era come un dolce e lontano mormorio che mi annunciava l'arrivo dello Sposo...[36]

Fu con grandissimo fervore che presi parte a Prima e al capitolo del perdono.[37] Avevo fretta di veder arrivare il mio turno per poterle confidare, Madre amata, chiedendole perdono, la mia speranza e la mia felicità; ma aggiunsi anche che non soffrivo assolutamente [cosa verissima] e la supplicai, Madre, di non concedermi niente di particolare. Infatti ebbi la consolazione di passare la giornata del Venerdì Santo come desideravo.[38] Mai le austerità del Carmelo mi erano sembrate così deliziose, la speranza di andare in Cielo mi faceva esultare di gioia. Quando arrivò la sera di quel giorno felice, ci ritirammo in cella per riposare, ma come la notte precedente il buon Gesù mi diede lo stesso segno che il mio ingresso nella vita Eterna[39] non era lontano.

276.
Godevo allora di una fede così viva, così chiara, che il pensiero del Cielo era tutta la mia felicità, non riuscivo **[5v°]** a credere che ci fossero degli empi che non avevano la fede.[40] Credevo[41] che

dicessero cose che non pensavano veramente quando negavano l'esistenza del Cielo, del bel Cielo dove Dio Stesso vorrebbe essere la loro eterna ricompensa. Nei giorni così gioiosi del tempo pasquale, Gesù mi ha fatto sperimentare[42] che ci sono veramente delle anime che non hanno fede, che per l'abuso delle grazie perdono questo tesoro prezioso, sorgente delle sole gioie pure e vere. Permise che la mia anima fosse invasa dalle tenebre più fitte[43] e che il pensiero del Cielo così dolce per me non fosse altro che un motivo di lotta e di tormento... Questa prova non sarebbe durata solo alcuni giorni, alcune settimane: sarebbe svanita solo nell'ora stabilita dal Buon Dio e... quell'ora non è ancora arrivata... Vorrei poter esprimere ciò che sento, ma ahimé, credo che sia impossibile. Bisogna aver viaggiato sotto questo cupo tunnel per capirne l'oscurità. Comunque cercherò di spiegarlo con un paragone.

277. - Immaginiamo che sia nata in un paese circondato da una fitta nebbia, mai ho contemplato l'aspetto ridente della natura, inondata, trasfigurata dal sole brillante; fin dalla mia infanzia è vero, sento parlare di queste meraviglie, so che il paese in cui mi trovo non è la mia patria, che ce n'è un altro verso il quale devo aspirare incessantemente. Non è una storia inventata da un abitante del triste paese in cui mi trovo, è una realtà certa perché il Re della patria del sole brillante è venuto a vivere 33 anni **[6r°]** nel paese delle tenebre: ahimé! le tenebre non hanno affatto capito che questo Re Divino era la luce del mondo... Ma Signore, tua figlia l'ha capita la tua luce divina, ti chiede perdono per i suoi fratelli,[44] accetta di mangiare per quanto tempo vorrai il pane del dolore e non vuole affatto alzarsi da questa tavola piena di amarezza alla quale mangiano i poveri peccatori[45] prima del giorno che hai stabilito... Così ella può dire a nome suo, a nome dei suoi fratelli: Abbi pietà di noi Signore, perché siamo poveri peccatori!... Oh! Signore, rimandaci giustificati... Che tutti coloro che non sono affatto illuminati dalla luminosa fiaccola della Fede[46] la vedano finalmente brillare... O Gesù se è necessario che la tavola insudiciata da essi sia purificata da un'anima che ti ama, accetto di mangiarvi da sola il pane della prova fino a quando ti piaccia introdurmi nel tuo regno luminoso. La sola grazia che ti domando è di non offenderti mai!

278. - Madre amata, ciò che le scrivo non ha coerenza, la mia piccola storia che somigliava ad una fiaba ad un tratto si è mutata in preghiera, non so che interesse potrà trovare a leggere tutti questi pensieri confusi ed espressi male. In fondo, Madre, non scrivo per fare un'opera letteraria ma per obbedienza, se la annoio, almeno vedrà che la sua bambina ha dato prova di buona

volontà. Quindi **[6v°]** senza scoraggiarmi[47] continuerò il mio piccolo paragone, al punto in cui l'avevo lasciato. Dicevo che la certezza di andare un giorno, lontano dal paese triste e tenebroso mi era stata data fin dall'infanzia; non solo credevo ciò che sentivo dire dalle persone più sapienti di me, ma sentivo anche in fondo al cuore delle aspirazioni verso una regione più bella. Come il genio di Cristoforo Colombo gli fece presentire che esisteva un mondo nuovo mentre nessuno ci aveva mai pensato, così io sentivo che un'altra terra mi avrebbe fatto un giorno da stabile dimora; ma ad un tratto le nebbie che mi circondano diventano più fitte,[48] mi penetrano nell'anima e l'avvolgono in modo tale che non mi è più possibile ritrovare in essa l'immagine così dolce della mia Patria: tutto è scomparso! Quando voglio far riposare il mio cuore stanco delle tenebre che lo circondano ricordando il paese luminoso verso il quale aspiro, il mio tormento raddoppia, mi sembra che le tenebre prendano la voce dei peccatori e mi dicano prendendomi in giro: - Tu sogni la luce, una patria impregnata dai più soavi profumi,[49] sogni il possesso *eterno* del Creatore di tutte queste meraviglie, credi uscire un giorno dalle nebbie che ti circondano, vai avanti, vai avanti, rallegrati della morte che ti darà non ciò che speri, ma una notte ancora più profonda, la notte del nulla»

[7r°] Madre amata, l'immagine che ho voluto darle delle tenebre che oscurano la mia anima è tanto imperfetta quanto un abbozzo paragonato al modello, tuttavia non voglio andare avanti a scrivere, temerei di bestemmiare... ho paura di aver già detto troppo.

279. - Ah! che Gesù mi perdoni se gli ho dato dispiacere, ma Lui sa bene che pur non avendo il godimento della Fede, mi sforzo almeno di compierne le opere. Credo di aver fatto più atti di fede da un anno che non durante tutta la mia vita.[50] Ad ogni nuova occasione di lotta, quando i miei nemici vengono a sfidarmi, mi comporto da coraggiosa, sapendo che è viltà battersi in duello, volto le spalle ai miei avversari[51] senza degnarli di uno sguardo, ma corro verso il mio Gesù, Gli dico che sono pronta a versare fino all'ultima goccia del mio sangue[52] per testimoniare che esiste un Cielo. Gli dico che sono felice di non godere quel bel Cielo sulla terra affinché Egli lo apra per l'eternità ai poveri increduli. Così nonostante questa prova che mi toglie *ogni godimento* posso però esclamare: - «Signore tu mi colmi di *gioia*[53] con *tutto* quello che fai» [Salmo XCI]. Perché, c'è forse una *gioia* più grande di quella di soffrire per tuo amore?... Più la sofferenza è intima, meno appare agli occhi delle creature, più ti rallegra, o mio Dio; ma se per assurdo tu stesso dovessi ignorare la mia sofferenza,

sarei felice lo stesso di possederla se per suo mezzo potessi impedire o riparare una sola colpa commessa contro la Fede.

280. - **[7v°]** Madre amata, forse le sembra che io esageri la mia prova: in effetti se giudica dai sentimenti che esprimo nelle poesiole che ho composto quest'anno, devo sembrarle un'anima piena di consolazioni e per la quale il velo della fede si è quasi squarciato, eppure... non è più un velo per me, è un muro che si alza fino ai cieli e copre il firmamento stellato... Quando canto la felicità del Cielo, il possesso eterno di Dio, non provo alcuna gioia, perché canto semplicemente ciò che *voglio credere*. A volte, è vero, un piccolissimo raggio di sole illumina le mie tenebre, allora la prova cessa *per un momento*, ma poi il ricordo di quel raggio invece di causarmi gioia rende le mie tenebre ancora più fitte.

O Madre, mai ho sperimentato così bene quanto il Signore è dolce e misericordioso, mi ha mandato questa prova solo nel momento in cui ho avuto la forza di sopportarla, se l'avessi avuta prima credo davvero che mi avrebbe gettata nello scoraggiamento... Ora essa toglie tutto ciò che avrebbe potuto esserci di soddisfazione naturale nel desiderio che avevo del Cielo... Madre amata, adesso mi sembra che niente mi impedisca di prendere il volo, perché non ho più grandi desideri se non quello di amare fino a morire di amore (9 Giugno).[54]

281. - **[8r°]** Madre diletta, sono tutta meravigliata nel vedere quello che le ho scritto ieri, che scarabocchi!... la mano mi tremava in modo tale che mi è stato impossibile continuare e ora mi dispiace perfino di aver provato a scrivere: oggi spero di farlo in modo più leggibile, perché non sono più a letto ma in un bella poltroncina tutta bianca.

O Madre, mi rendo conto che tutto ciò che le dico non è coerente; ma prima di parlarle del passato sento anche il bisogno di dirle i miei sentimenti attuali, più avanti forse ne avrò perso il ricordo. Voglio anzitutto dirle quanto sono commossa per tutte le sue delicatezze materne, ah! mi creda, Madre amata, il cuore della sua bambina è pieno di riconoscenza, mai dimenticherà tutto ciò che le deve.

Madre, ciò che soprattutto mi commuove, è la novena che fa dire per ottenere la mia guarigione. Sento che tutti questi tesori spirituali fanno un gran bene alla mia anima: all'inizio della novena, le dicevo, Madre, che bisognava che la Madonna mi guarisse oppure che mi portasse in Cielo, perché trovavo molto triste per lei e per la comunità avere il peso di una giovane religiosa ammalata; ora accetto di essere malata per tutta la vita se ciò fa piacere al Buon Dio e acconsento anche che la mia vita

sia lunghissima; la sola grazia **[8v°]** che desidero, è che essa sia spezzata dall'amore.[55]

282. - Oh! no, non temo una vita lunga, non rifiuto la lotta perché il Signore è la roccia sulla quale mi innalzo, è Colui che addestra le mie mani alla guerra e le mie dita alla battaglia. È il mio scudo, io spero in Lui (Salmo 143) quindi mai ho chiesto al buon Dio di morire giovane.[56] è vero che ho sempre sperato che fosse quella la sua volontà. Spesso il Signore si accontenta del desiderio di lavorare per la sua gloria[57] e lei sa, Madre, che i miei desideri sono grandissimi, sa anche che Gesù mi ha presentato più di un calice amaro che egli ha allontanato dalle mie labbra prima che lo bevessi, ma non prima di avermene fatto assaporare l'amarezza.[58] Madre amata, il Santo re Davide aveva ragione quando cantava: Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme in unione perfetta. È vero, io l'ho sperimentato molto spesso, ma è con i sacrifici che questa unione deve aver luogo sulla terra. Non è affatto per vivere con le mie sorelle[59] che sono venuta al Carmelo, è unicamente per rispondere alla chiamata di Gesù; ah! intuivo bene che sarebbe stato motivo di sofferenza continua vivere con le proprie sorelle, quando non si vuole concedere niente alla natura.

283. - Come si può dire che sia più perfetto allontanarsi dai propri cari?... Si è mai rimproverato a dei fratelli di combattere sullo stesso campo di battaglia, si è mai fatto loro rimprovero di volare insieme per cogliere la palma del martirio? Certo, si è giudicato **[9r°]** con ragione che essi si incoraggiavano a vicenda, ma anche che il martirio di uno diventava quello di tutti. Così è nella vita religiosa che i teologi chiamano un martirio. - Nel donarsi a Dio il cuore non perde la sua tenerezza naturale, anzi questa tenerezza aumenta diventando sempre più pura e divina.

Madre amata, è con questa tenerezza che io la amo, che amo le mie sorelle; sono felice di combattere *in famiglia*[60] per la gloria del Re dei Cieli, ma sono pronta anche a volare su un altro campo di battaglia se il Generale Divino me n'esprimesse il desiderio. Non sarebbe necessario un comando, ma uno sguardo, un semplice segno.

284. - Da quando sono entrata nell'arca benedetta,[61] ho sempre pensato che se Gesù non mi avesse portato molto presto in Cielo, avrei avuto la stessa sorte della piccola colomba di Noè; che un giorno il Signore avrebbe aperto la finestra dell'arca e mi avrebbe detto di volarmene lontano, molto lontano, verso rive infedeli portando con me il ramoscello d'olivo. Madre, questo pensiero ha fatto crescere la mia anima, mi ha fatto aleggiare al di sopra di

tutto il creato. Ho capito che perfino al Carmelo potevano esserci ancora delle separazioni, che soltanto in Cielo l'unione sarà completa ed eterna: allora ho voluto che la mia anima abiti nei Cieli,[62] che guardi le cose della terra solo da lontano. Ho accettato non solo di esiliarmi in mezzo ad un popolo sconosciuto, ma, cosa che mi era *molto più amara*, ho accettato l'esilio **[9v°]** per le mie sorelle. Mai dimenticherò il 2 Agosto 1896, quel giorno che era proprio quello della partenza dei missionari,[63] si parlò seriamente della partenza di Madre Agnese di Gesù. Ah! non avrei voluto fare nemmeno un gesto per impedirle di partire; sentivo però una grande tristezza nel cuore, pensavo che il suo animo sensibile, così delicato non era fatto per vivere in mezzo ad anime che non avrebbero potuto capirla: mille altri pensieri affollavano la mia mente e Gesù taceva,[64] non comandava alla tempesta... Ma io, io gli dicevo: Mio Dio, per tuo amore accetto tutto: se lo vuoi, voglio soffrire fino a morire dal dispiacere. Gesù si accontentò dell'accettazione, ma alcuni mesi dopo, si parlò della partenza di Suor Genoveffa e di Suor Maria della Trinità; allora fu un altro genere di sofferenza molto intima, molto profonda, mi immaginavo tutte le prove, le delusioni che avrebbero dovuto soffrire, insomma il mio cielo era carico di nubi... solo il fondo del cuore restava nella calma e nella pace.

285. - Madre amata, la sua prudenza seppe scoprire la volontà del Buon Dio e da parte sua ha proibito alle sue novizie di pensare per ora di lasciare la culla della loro infanzia religiosa. Ma le loro aspirazioni lei le capiva poiché lei stessa, Madre, nella sua giovinezza aveva chiesto di andare a Saigon:[65] è così che spesso i desideri delle madri trovano eco nell'anima **[10r°]** delle loro figlie. O Madre diletta, lei lo sa, il suo desiderio apostolico trova nella mia anima un'eco molto fedele, lasci che le confidi perché ho desiderato e ancora desidero, se la Madonna mi guarisce, lasciare per una terra straniera la deliziosa oasi nella quale vivo così felice sotto il suo sguardo materno.

Madre, per vivere nei Carmeli stranieri occorre (me l'ha detto lei) una vocazione del tutto speciale, molte anime vi si credono chiamate senza esserlo in realtà; lei mi ha detto anche che io avevo questa vocazione e che solo la mia salute era un ostacolo: so bene che questo ostacolo scomparirebbe se il Buon Dio mi chiamasse lontano, quindi vivo senza alcuna preoccupazione. Se un giorno dovessi lasciare il mio caro Carmelo, ah! ciò non accadrebbe senza ferite, Gesù non mi ha dato un cuore insensibile ed è proprio perché è capace di soffrire che desidero che dia a Gesù tutto ciò che può donare. *Qui*, Madre amata, vivo senza le preoccupazioni della misera terra, ho solo da compiere la dolce e facile missione che lei mi ha affidato. *Qui*, sono colmata delle sue

attenzioni materne, non sento la povertà perché non manco mai di niente. Ma soprattutto, *qui* sono amata, da lei e da tutte le sorelle, e questo affetto mi è tanto dolce. Ecco perché sogno un monastero dove sarei sconosciuta,[66] dove dovrei soffrire la povertà, la mancanza di affetto, insomma l'esilio del cuore.

286. - Ah! non è con l'intenzione di rendere dei servizi al Carmelo che **[10v°]** volesse accogliermi, che lascerei tutto ciò che mi è caro; certo, farei tutto ciò che dipende da me, ma conosco la mia incapacità[67] e so anche che pur facendo del mio meglio non riuscirei a fare bene, non avendo, come ho appena detto, nessuna conoscenza delle cose della terra. Mio unico scopo sarebbe quindi di compiere la volontà del buon Dio, di sacrificarmi per Lui nel modo che gli piace.

Mi rendo conto che non avrei alcuna delusione, perché quando ci si aspetta una sofferenza nuda e cruda, la minima gioia diventa una sorpresa insperata, e poi lei lo sa, Madre, la sofferenza stessa diventa la più grande delle gioie quando la si ricerca come il tesoro più prezioso.

Oh no! non è con l'intenzione di godere il frutto delle mie fatiche che vorrei partire: se fosse quello il mio obiettivo non sentirei questa dolce pace che mi inonda e soffrirei anche di non poter realizzare la mia vocazione per le missioni lontane. Da molto tempo io non mi appartengo più, mi sono abbandonata totalmente a Gesù,[68] quindi Egli è libero di fare di me ciò che gli piacerà. Mi ha dato l'attrattiva per l'esilio completo, mi ha fatto *capire tutte* le *sofferenze* che vi avrei incontrato, chiedendomi se volevo bere questo calice fino alla feccia; subito ho voluto afferrare questa coppa che Gesù mi presentava, ma Lui, ritirando la mano, mi fece capire che l'accettazione Lo accontentava.

287. - **[11r°]** O Madre, da quale inquietudini ci si libera facendo voto di obbedienza! Come sono felici le religiose semplici: poiché la loro unica bussola è la volontà dei superiori, sono sempre sicure di essere sul giusto cammino, non temono di sbagliarsi nemmeno se a loro sembra certo che i superiori sbaglino.[69] Ma quando si smette di guardare la bussola infallibile, quando ci si allontana dalla via che ci indica di seguire con la scusa di fare la volontà di Dio il quale non illumina bene coloro che tuttavia fanno le sue veci, subito l'anima si smarrisce tra i sentieri aridi dove l'acqua della grazia le viene a mancare immediatamente.

Madre amata, lei è la bussola che Gesù mi ha donato per guidarmi con sicurezza alla riva eterna. Come mi è dolce posare su di lei il mio sguardo per poi compiere la volontà del Signore. Da quando Egli ha permesso che io soffra le tentazioni contro la fede, ha aumentato molto nel mio cuore lo spirito di fede che mi

fa vedere in lei, non solo una Madre che mi ama e che io amo, ma soprattutto che mi fa vedere Gesù vivo nella sua anima che mi comunica per mezzo suo la sua volontà. So bene, Madre, che lei mi tratta da anima debole, da bambina viziata, perciò non faccio fatica a portare il fardello dell'obbedienza; ma a giudicare da quello che provo in fondo al cuore mi sembra che non cambierei comportamento e il mio amore per lei non subirebbe alcuna diminuzione anche se **[11v°]** le piacesse di trattarmi severamente, perché capirei che è volontà di Gesù che lei si comporti così per il bene maggiore della mia anima.

288. - Quest'anno, Madre diletta, il buon Dio mi ha fatto la grazia di capire che cos'è la carità:[70] prima lo capivo, è vero, ma in modo imperfetto, non avevo approfondito queste parole di Gesù: «Il secondo comandamento è *simile* al primo: Amerai il prossimo tuo[71] come te stesso» Mi impegnavo soprattutto ad amare Dio e amandolo ho capito che il mio amore non doveva manifestarsi solo a parole, poiché: «Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli». Questa volontà, Gesù l'ha fatta conoscere parecchie volte, dovrei dire quasi ad ogni pagina del suo Vangelo, ma nell'ultima cena, quando sa che il cuore dei suoi discepoli brucia di un amore più ardente per Lui che si è donato ad essi nell'ineffabile mistero dell'Eucarestia, questo dolce Salvatore vuole donare loro un comandamento nuovo. Dice loro con affetto inesprimibile: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; *come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*[72] Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

[12r°] In che modo Gesù ha amato i suoi discepoli e perché li ha amati? Ah! non erano le loro qualità naturali che potevano attirarlo; c'era tra loro e Lui una distanza infinita: Egli era la scienza, la Sapienza Eterna, loro erano poveri pescatori ignoranti e pieni di pensieri terreni. Tuttavia Gesù li chiama amici, fratelli,[73] vuole vederli regnare con Lui nel regno del Padre suo e per aprire loro questo regno vuole morire su una croce perché ha detto: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.

289. - Madre amata, meditando queste parole di Gesù, ho capito quanto era imperfetto il mio amore per le sorelle, mi sono resa conto che non le amavo come le ama il Buon Dio. Ah! ora capisco che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui,[74] non stupirsi assolutamente delle loro debolezze, edificarsi dei minimi atti di virtù che vediamo praticare, ma soprattutto ho capito che la carità non deve affatto restare chiusa in fondo al cuore:[75]

«Nessuno, ha detto Gesù, accende una fiaccola per metterla sotto il moggio, ma la si mette sul candeliere, affinché illumini *tutti* quelli che sono nella casa». Mi sembra che questa fiaccola rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare, non solo coloro che mi sono più cari, ma *tutti*[76] coloro che sono nella casa, senza eccettuare nessuno.

290. - Quando il Signore aveva comandato al suo popolo di amare il prossimo **[12v°]** come se stesso, Egli non era ancora sceso sulla terra, perciò sapendo bene fino a che punto si ami la propria persona, non poteva chiedere alle sue creature un amore più grande per il prossimo. Ma quando Gesù diede ai suoi apostoli un comandamento nuovo, il *suo comandamento*, come Egli dice in seguito, non parla più di amare il prossimo come se stesso ma di amarlo come *Lui, Gesù*, *lo ha amato*, come Lui lo amerà fino alla consumazione dei secoli...

Ah! Signore, so che tu non comandi niente di impossibile,[77] conosci meglio di me la mia debolezza, la mia imperfezione, sai bene che mai potrei amare le sorelle come le ami tu, se *tu stesso* o mio Gesù, non le *amassi* ancora *in me*. È perché mi vuoi concedere questa grazia che hai dato un comandamento nuovo. - Oh! come l'amo poiché mi dà la sicurezza che la tua volontà è di *amare in me* tutti coloro che mi comandi di amare!...

Sì lo sento, quando sono caritatevole, è Gesù solo che agisce in me; più sono unita a Lui, più amo anche tutte le sorelle. Quando voglio far crescere in me questo amore, soprattutto quando il demonio cerca di mettermi davanti agli occhi dell'anima i difetti di questa o quell'altra sorella che mi è meno simpatica, mi affretto a cercare le sue virtù, i suoi buoni desideri, mi dico che se l'ho vista cadere una volta può benissimo aver riportato un gran **[13r°]** numero di vittorie che nasconde per umiltà, e che perfino quello che a me sembra uno sbaglio può essere benissimo un atto di virtù a causa dell'intenzione.

291. - Non faccio fatica a persuadermene, perché un giorno ho fatto una piccola esperienza[78] che mi ha dimostrato che non bisogna mai giudicare. - Era durante una ricreazione:[79] la rotara suona due colpi, bisognava aprire la porta grande degli operai per far entrare degli alberi destinati al presepio. La ricreazione non era allegra, perché lei non c'era, Madre diletta, perciò pensavo che se mi mandavano ad aiutare come terza, sarei stata contentissima: la madre Sottopriora mi disse proprio di andare io o la sorella che mi era vicina; subito inizio a slacciarmi il grembiule, ma abbastanza lentamente perché la mia compagna avesse tolto il suo prima di me, perché pensavo di farle piacere a lasciarla fare da terza. La sorella che sostituiva la consigliera ci guardava ridendo

e vedendo che mi ero alzata per ultima, mi disse: Ah! lo sapevo che non saresti stata tu a guadagnare una perla alla tua corona, andavi troppo lentamente...

Sicuramente tutta la comunità pensò che mi ero comportata secondo natura e non saprei dire quanto una cosa così piccola mi fece bene all'anima e mi rese indulgente verso le debolezze degli altri. Ciò mi impedisce anche di vantarmi quando sono giudicata favorevolmente perché mi dico questo: Visto che prendono i miei piccoli atti di virtù per delle imperfezioni, possono altrettanto bene **[13v°]** sbagliarsi prendendo per virtù ciò che è solo imperfezione. Allora dico con San Paolo: A me poco importa di venir giudicata da un consesso umano. Anzi, io neppure giudico me stesso, il mio giudice è il Signore. Quindi per rendermi favorevole questo giudizio, anzi per non essere giudicata affatto, voglio sempre avere pensieri caritatevoli perché Gesù ha detto: Non giudicate e non sarete giudicati.

292. - Madre, leggendo ciò che ho scritto potrebbe pensare che la pratica della carità non mi è difficile. È vero: da qualche mese non devo più lottare per praticare questa bella virtù; con questo non voglio dire che non mi capiti mai di fare degli sbagli, ah! sono troppo imperfetta per questo, ma non faccio molta fatica a rialzarmi quando sono caduta perché in un certo combattimento, ho riportato vittoria, perciò ora la milizia celeste mi viene in aiuto, non potendo soffrire di vedermi vinta dopo essere stata vittoriosa nella gloriosa guerra che cercherò di descrivere.

C'è in comunità una sorella che ha il talento di dispiacermi in tutto:[80] i suoi modi di fare, le sue parole, il suo carattere mi sembravano *molto sgradevoli*; eppure è una santa religiosa che deve essere *molto gradita* al buon Dio, perciò non volevo cedere all'antipatia naturale che provavo, mi sono detta che la carità non doveva consistere nei sentimenti, ma nelle opere, allora **[14r°]** mi sono impegnata a fare per questa sorella ciò che avrei fatto per la persona che amo di più. Ogni volta che la incontravo pregavo per lei il buon Dio, offrendoGli tutte le sue virtù e i suoi meriti. Sentivo che questo faceva piacere a Gesù, perché non c'è artista che non ami ricevere lodi per le sue opere e Gesù l'Artista delle anime è felice quando non ci fermiamo all'apparenza ma penetriamo fino al santuario intimo che egli si è scelto come dimora, ne ammiriamo la bellezza. Non mi limitavo a pregare molto per la sorella che mi suscitava tante lotte, mi sforzavo di farle tutti i favori possibili e quando avevo la tentazione di risponderle in modo sgarbato, mi limitavo a farle il mio più gentile sorriso e mi sforzavo di sviare il discorso, perché è detto nell'Imitazione: È meglio lasciare ognuno nella propria opinione che fermarsi a contestare.[81]

Spesso poi quando non ero in ricreazione (voglio dire durante le ore di lavoro), avendo alcuni rapporti di ufficio[82] con questa sorella, quando le mie lotte erano troppo violente, fuggivo come un disertore. Poiché ella ignorava assolutamente ciò che provavo per lei, mai ha supposto i motivi del mio comportamento e rimane convinta che il suo carattere mi sia simpatico. Un giorno in ricreazione mi disse con espressione contentissima queste parole: «Vorrebbe dirmi, mia Suor Teresa di Gesù Bambino, cosa l'attira tanto verso di me,[83] che ogni volta che mi guardi la vedo sorridere?». Ah! ciò che mi attirava, era Gesù nascosto in fondo alla sua anima... Gesù che rende dolce ciò che c'è di più amaro...[84] Le risposi che sorridevo perché ero contenta di vederla (beninteso non aggiunsi che era dal punto di vista spirituale).

293. - **[14v°]** Madre amata, gliel'ho detto, il mio *rimedio estremo* per non essere vinta nei combattimenti, è la diserzione: questo mezzo, lo usavo già durante il noviziato,[85] mi è sempre riuscito perfettamente. Madre, voglio citargliene un esempio che credo la farà sorridere. Durante una delle sue bronchiti, un mattino venni piano piano a restituirle le chiavi della grata della comunione, perché ero sacrestana; in fondo non mi dispiaceva affatto avere quell'occasione per vederla, anzi ne ero contentissima ma mi guardavo bene dal farlo apparire; una sorella, animata da santo zelo e che tuttavia mi voleva molto bene, nel vedermi entrare da lei, Madre, pensò che l'avrei svegliata, volle prendermi le chiavi, ma io ero troppo furba per dargliele e cedere i *miei diritti*. Le dissi il più gentilmente possibile che desideravo tanto quanto lei non svegliarla affatto e che stava *a me* restituire le chiavi... Ora capisco che sarebbe stato molto più perfetto cedere a quella sorella, giovane è vero, ma in fondo più anziana di me.[86] Allora non capivo, perciò volendo assolutamente entrare dietro di lei nonostante mi spingesse la porta per impedirmi di passare, ben presto accadde il guaio che temevamo: il rumore che facevamo le fece aprire gli occhi... Allora, Madre, tutto ricadde su di me, la povera sorella alla quale avevo fatto resistenza si mise a declamare tutto un discorso il cui fondo era questo: È suor Teresa di G. B. che ha fatto rumore... mio Dio, com'è antipatica... ecc. **[15r°]**. Io invece, che sentivo tutto il contrario avevo gran voglia di difendermi: per fortuna mi venne un'idea luminosa, mi dissi che senz'altro se iniziavo a giustificarmi non avrei potuto mantenermi l'animo in pace, sentivo anche di non avere abbastanza virtù per lasciarmi accusare senza dire niente, la mia ultima ancora di salvezza era quindi la fuga. Detto fatto, filai via alla chetichella, lasciando che la sorella continuasse il suo discorso che somigliava alle imprecazioni di Camilla contro Roma.[87] Il cuore mi batteva così forte[88] che mi fu impossibile

andare lontano e mi sedetti sulle scale per godere in pace i frutti della mia vittoria. Quello non era coraggio, vero, Madre, ma credo però che è meglio non esporsi al combattimento quando la sconfitta è certa.

294. - Ahimé! quando ripenso al tempo del noviziato come capisco quanto ero imperfetta... Mi affliggevo per così poca cosa che adesso ne rido. Ah! come è buono il Signore di aver fatto crescere la mia anima, di averle dato le ali... Tutte le reti dei cacciatori non riuscirebbero a spaventarmi perché: «Invano si tende la rete sotto gli occhi di chi ha le ali» [Prov.]. Più avanti forse, anche il tempo in cui sono ora mi sembrerà pieno di imperfezioni, ma adesso non mi stupisco più di niente, non mi affliggo quando vedo che sono la *debolezza* stessa, anzi è in essa che mi glorifico e ogni giorno mi aspetto di scoprire in me nuove imperfezioni.

295. - Ricordandomi che la Carità copre la moltitudine di **[15v°]** peccati, attingo a questa miniera feconda che Gesù ha aperto davanti a me. Nel Vangelo, il Signore spiega in cosa consiste: il suo comandamento nuovo. Dice in San Matteo: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori». Certo, al Carmelo non si incontrano nemici, ma in fondo ci sono delle simpatie, ci si sente attirate verso una sorella mentre un'altra ti farebbe fare un lungo giro per evitare d'incontrarla, così senza nemmeno saperlo, diventa un soggetto di persecuzione. Ebbene! Gesù mi dice che questa sorella, bisogna amarla, che bisogna pregare per lei, anche quando il suo comportamento mi portasse a credere che non mi vuol bene:[89] «Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso». San Luca, VI.

296. - E non basta amare, bisogna dimostrarlo. Naturalmente siamo felici di fare un regalo ad un amico, ci piace soprattutto fare sorprese, ma la carità non consiste affatto in questo, perché anche i peccatori fanno così. Ecco ciò che Gesù mi insegna ancora: «Da' a chiunque ti chiede; e a chi *prende* del tuo, non richiederlo». Dare a tutte quelle che *chiedono*, è meno dolce che offrire se stessi seguendo i moti del cuore; inoltre quando ci chiedono gentilmente non ci costa dare, ma se sfortunatamente non usano parole abbastanza delicate, subito l'anima si ribella se non è radicata nella carità. Trova mille ragioni per rifiutare **[16r°]** quello che viene chiesto ed è solo dopo aver convinto la richiedente della sua indelicatezza che le dona finalmente *come grazia* ciò che reclama, oppure le rende un piccolo servizio[90] che poteva essere compiuto in un tempo venti volte minore a quello che c'è voluto

per far valere diritti immaginari. Se è difficile dare a chiunque domanda, lo è molto di più lasciar prendere ciò che appartiene senza richiederlo. O Madre, dico che è difficile, dovrei dire piuttosto che *sembra* difficile, perché il giogo del Signore è soave e leggero, quando lo si accetta, ne sentiamo subito la dolcezza ed esclamiamo con il Salmista: «Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché hai dilatato il mio cuore». C'è soltanto la carità che possa dilatare il mio cuore, o Gesù, da quando questa dolce fiamma lo consuma corro con gioia nella via del tuo comandamento *nuovo*... Voglio correre in essa fino al giorno beato in cui, unendomi al corteo verginale, potrò seguirti negli spazi infiniti, cantando il tuo cantico *nuovo* che sarà quello dell'Amore.

297. - Dicevo: Gesù non vuole che reclami ciò che mi appartiene; questo mi dovrebbe sembrare facile e naturale dal momento che niente è mio. Ai beni della terra ho rinunciato con il voto di povertà, quindi non ho il diritto di lamentarmi se mi tolgono una cosa che non mi appartiene, devo invece rallegrarmi quando mi capita di sperimentare la povertà. Una volta mi sembrava di non essere attaccata a nulla, ma da quando ho compreso le parole di Gesù, mi accorgo che nelle occasioni **[16v°]** sono molto imperfetta. Per esempio del necessario per dipingere[91] niente è mio, lo so bene, ma se, mettendomi al lavoro, trovo pennelli e pitture tutti in disordine, se una riga o un temperino sono spariti, la pazienza è lì lì per abbandonarmi e devo prendere il coraggio a due mani per non reclamare con amarezza gli oggetti che mi mancano. Talvolta bisogna pur chiedere le cose indispensabili, ma facendolo con umiltà non si manca al comandamento di Gesù, anzi, si agisce come i poveri[92] che tendono la mano per ricevere ciò che è loro necessario, se sono rifiutati non si meravigliano, nessuno deve loro niente. Ah! che pace inonda l'anima quando si eleva al di sopra dei sentimenti della natura... No, non c'è gioia paragonabile a quella che gusta il vero povero di spirito. Se chiede con distacco una cosa necessaria, e se non solo quella cosa gli è rifiutata, ma addirittura si cerca di prendere quello che ha, egli segue il consiglio di Gesù: A chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.

298. - Abbandonare il proprio mantello vuol dire, mi sembra, rinunciare ai propri ultimi diritti, vuol dire considerarsi come la serva, la schiava delle altre. Quando si ha lasciato il proprio mantello, è più facile camminare, correre, perciò Gesù aggiunge: E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Così **[17r°]** non è abbastanza dare a chiunque mi chiede, bisogna prevenire i desideri, mostrarsi riconoscente ed onorata di fare un servizio e se prendono una cosa che uso, non devo aver l'aria di

rimpiangerla, ma al contrario sembrare felice di esserne stata *sbarazzata*.

Madre diletta, sono tanto lontana dal praticare quello che capisco e tuttavia il solo desiderio che ne ho mi dona la pace.

299. - Ancor più degli altri giorni mi accorgo di essermi spiegata estremamente male. Ho fatto una *specie* di *discorso* sulla carità la cui lettura deve averla stancata: mi perdoni, Madre amata, e pensi che in questo momento le infermiere[93] praticano nei miei confronti ciò che ho appena scritto, non esitano a fare duemila passi là dove venti basterebbero, quindi ho potuto contemplare la carità in atto![94] La mia anima deve esserne certo tutta impregnata; quanto alla mia mente confesso che si è un po' paralizzata davanti ad una simile dedizione e la mia penna ha perso di leggerezza. Perché mi sia possibile esprimere i miei pensieri, bisogna che sia come il passero[95] solitario, ed è raramente il mio caso, quando comincio a prendere la penna, ecco una buona sorella[96] che mi passa vicino con la forca in spalla. Pensa di distrarmi scambiando due chiacchiere con me. Fieno, anatre, polli, visita del dottore, tutto è tirato in ballo; a dire il vero ciò non dura a lungo, ma c'è *più di una buona sorella caritatevole* e ad un tratto un'altra voltatrice di fieno mi depone dei fiori sulle ginocchia, pensando forse di ispirarmi idee poetiche. Ma io che non le cerco **[17v°]** in questo momento preferirei che i fiori restassero a dondolarsi sui loro steli. Infine, stanca di aprire e chiudere questo famoso quaderno, apro un libro (che non vuol restare aperto) e dico decisamente che copio pensieri dei salmi e del Vangelo per la festa di Nostra Madre.[97] Ed è vero perché non faccio economia di citazioni.

300. - Madre diletta, la divertirei, credo, raccontandole tutte le mie avventure nei boschetti del Carmelo: non so se sono riuscita a scrivere dieci righe senza essere disturbata, questo non dovrebbe farmi ridere, né divertirmi, comunque per amore del Buon Dio e delle sorelle (così caritatevoli verso di me) mi sforzo di sembrare contenta e soprattutto di *esserlo*... Ecco una voltatrice di fieno che si allontana dopo avermi detto con tono compassionevole: «Povera sorellina, deve stancarti scrivere così tutto il giorno» - «Sta' tranquilla, le ho risposto, sembra che io scriva molto ma in verità non scrivo quasi niente» - «Meglio così» mi ha detto con aria rassicurata, «ma fa lo stesso, sono proprio contenta che stiamo rivoltando il fieno perché questo ti distrae sempre un po'» Infatti è una distrazione così grande per me (senza contare le visite delle infermiere) che non mento quando dico che non scrivo quasi niente.

Per fortuna non sono facile a scoraggiarmi: per mostrarglielo, Madre, finirò di spiegarle quello che Gesù mi ha fatto capire a proposito della carità. Finora le ho parlato solo dell'aspetto esterno, ora vorrei confidarle come comprendo **[18r°]** la carità puramente spirituale. Sono sicurissima che non tarderò a mescolare l'una con l'altra, ma, Madre, visto che è a lei che parlo, certamente non le sarà difficile capire il mio pensiero e sbrogliare la matassa di sua figlia.

301. - Non sempre al Carmelo è possibile praticare alla lettera le parole del Vangelo, a volte si è obbligate a causa degli uffici a rifiutare un servizio, ma quando la carità ha messo profonde radici nell'anima si manifesta all'esterno. C'è un modo così gentile di rifiutare ciò che non si può donare, che il rifiuto fa piacere quanto il dono. È vero che costa meno chiedere un favore ad una sorella sempre disponibile a farlo, ma Gesù ha detto: «Non evitare colui che ti chiede un prestito» Così con la scusa che si è costrette a rifiutare, non bisogna allontanarsi dalle sorelle che hanno l'abitudine di chiedere sempre dei favori. Non bisogna nemmeno essere compiacenti per *mettersi in mostra* o nella speranza che la prossima volta la sorella alla quale si fa un piacere ci renda il contraccambio, perché Nostro Signore ha detto anche: «Se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Ma voi fate del bene e *prestate senza sperarne nulla*, e il vostro premio sarà grande» Oh sì! il premio è grande anche sulla terra... in questa via c'è solo il primo passo che costa. *Prestare senza sperarne nulla*, questo sembra difficile alla natura: si preferirebbe *dare*, perché una cosa donata **[18v°]** non appartiene più. Quando vengono a dirti con espressione veramente convinta: «Sorella, ho bisogno del tuo aiuto per qualche ora ma sta' tranquilla ho il permesso di nostra Madre e ti *restituirò* il tempo che mi dai, perché so quanto hai da fare» Veramente quando sappiamo benissimo che mai il tempo *prestato* sarà restituito, preferiremmo dire: te lo dono. Questo accontenterebbe l'amor proprio perché donare è un atto più generoso che prestare e poi si fa sentire alla sorella che non teniamo conto dei suoi servizi... Ah! come sono contrari ai sentimenti della natura gli insegnamenti di Gesù: senza l'aiuto della sua grazia sarebbe impossibile non solo metterli in pratica ma perfino comprenderli.

302. - Madre, Gesù fa fatto a sua figlia la grazia di farle penetrare le profondità misteriose della carità; se potessi esprimere ciò che capisco, sentirebbe una melodia di Cielo, ma ahimé! ho solo dei balbettii infantili da farle sentire... Se le parole stesse di Gesù non mi servissero di sostegno sarei tentata di chiederle grazia e di

lasciare la penna... Ma no, bisogna che continui per obbedienza ciò che per obbedienza ho cominciato.

Madre amata, scrivevo ieri che poiché i beni di quaggiù non sono miei, non mi dovrebbe essere difficile non richiederli mai se qualche volta me li prendono. I beni del Cielo non mi appartengono di più, mi sono *prestati* dal Buon Dio che può **[19r°]** togliermeli senza che io abbia il diritto di lamentarmi. Tuttavia i beni che vengono direttamente dal Buon Dio, gli slanci dell'intelligenza e del cuore, i pensieri profondi[98] tutto ciò forma una ricchezza alla quale ci attacchiamo come ad un bene personale che nessuno ha il diritto di toccare... Per esempio se in licenza diciamo ad una sorella qualche luce ricevuta durante l'orazione e se, poco dopo, quella sorella parlando con un'altra le dice come se l'avesse pensato lei stessa, la cosa che le è stata confidata, sembra che si appropri di ciò che non è suo. Oppure in ricreazione diciamo a bassa voce alla compagna una parola piena di spirito e a proposito, se quella la ripete a voce alta senza far conoscere la fonte da cui proviene, anche questo sembra un furto alla proprietaria, la quale non reclama, ma avrebbe molta voglia di farlo e prenderà la prima occasione per far sapere subdolamente che ci si impadronisce dei suoi pensieri.

303. - Madre, non riuscirei a spiegarle così bene questi tristi sentimenti della natura, se non li avessi provati nel mio cuore, e mi piacerebbe cullarmi nella dolce illusione che hanno visitato solo il mio se non mi avesse ordinato di ascoltare le tentazioni delle sue care piccole novizie. Ho imparato molto nel compiere la missione che mi ha affidato, soprattutto mi sono trovata costretta a praticare ciò che insegnavo alle altre; così adesso lo posso dire, Gesù mi ha fatto la grazia di non essere attaccata ai beni dello spirito e del cuore più che a quelli della terra. Se mi capita di pensare o di dire una cosa **[19v°]** che piace alle sorelle, trovo del tutto naturale che se ne impadroniscano come di un bene loro. Quel pensiero appartiene allo Spirito Santo e non a me poiché San Paolo dice che senza questo Spirito d'Amore non possiamo nemmeno dire «Padre» al nostro Padre che è nei Cieli. Quindi è ben libero di servirsi di me per dare un buon pensiero ad un'anima; se credessi che quel pensiero mi appartiene sarei come «L'asino che portava le reliquie»[99] il quale credeva che gli omaggi resi ai Santi fossero rivolti a lui.

304. - Non disprezzo i pensieri profondi che nutrono l'anima e l'uniscono a Dio, ma da molto tempo ho capito che non bisogna appoggiarsi ad essi[100] e far consistere la perfezione nel ricevere tante luci. I più bei pensieri non sono niente senza le opere:[101] è vero che le altre possono ricavarne molto profitto se si umiliano e

mostrano al buon Dio la loro riconoscenza per il fatto che Egli permette loro di prendere parte al banchetto di un'anima che Egli vuole arricchire di grazie, ma se quest'anima si compiace nei suoi *bei pensieri* e fa la preghiera del fariseo, diventa simile ad una persona che muore di fame davanti ad una tavola riccamente imbandita, mentre tutti i suoi invitati vi attingono un cibo abbondante e talvolta gettano una sguardo di invidia sul possessore di tanti beni. Ah! come è solo il Buon Dio che conosce un'anima più illuminata delle altre, subito **[20r°]** ne deducono che Gesù le ama meno di quell'anima e che loro non possono essere chiamate alla stessa perfezione. - Da quando il Signore non ha *più* il *diritto* di servirsi di una delle sue creature per dispensare alle anime che ama il cibo che è loro necessario? Al tempo del Faraone il Signore aveva ancora *questo diritto*, perché nella Scrittura dice a quel monarca: «Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la *mia potenza* e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra» I secoli sono succeduti ai secoli da quando l'Altissimo pronunciò queste parole e da allora, il suo comportamento non è cambiato, sempre si è servito delle sue creature come di strumenti per compiere la sua opera nelle anime.

305. - Se la tela dipinta da un artista potesse pensare e parlare, certamente non si lamenterebbe di essere continuamente toccata e ritoccata da un *pennello*[102] e nemmeno invidierebbe la sorte di questo strumento, perché saprebbe che non è affatto al pennello ma all'artista che lo guida che deve la bellezza di cui è ricoperta. Il pennello dal canto suo non potrebbe gloriarsi del capolavoro che ha fatto, sa che gli artisti non sono impacciati, che se ne ridono delle difficoltà, si compiacciono di scegliere talvolta gli strumenti deboli e difettosi.

Madre amata, io sono un pennellino che Gesù ha scelto per dipingere la sua immagine nelle anime che lei mi ha affidato. Un artista non si serve di un pennello solo, gliene occorrono almeno due: il primo è il più utile, è con esso che dà le tinte generali, **[20v°]** e copre completamente la tela in pochissimo tempo, l'altro, più piccolo, gli serve per i particolari.

Madre, lei mi rappresenta il prezioso pennello che la mano (di) Gesù prende con amore quando vuol fare un *grande lavoro* nell'anima delle sue figlie, mentre io sono quello *piccolissimo* che Egli si degna di usare in un secondo momento per i minimi particolari.

306. - La prima volta che Gesù si servì del suo pennellino, fu verso l'8 Dicembre[103] 1892. Sempre mi ricorderò quel periodo come un tempo di grazie. Le confiderò, Madre diletta, questi dolci ricordi.

A 15 anni quando ebbi la felicità di entrare al Carmelo, trovai una compagna di noviziato che mi aveva preceduta di alcuni mesi, aveva 8 anni più di me, ma il suo carattere infantile faceva dimenticare la differenza degli anni, perciò, Madre, lei ben presto ha avuto la gioia di vedere le sue due piccole postulanti intendersi a meraviglia e divenire inseparabili. Per favorire questo affetto nascente che le sembrava dovesse portare frutti, ci ha permesso di avere insieme ogni tanto dei piccoli colloqui spirituali. La mia cara piccola compagna mi affascinava con la sua innocenza, il suo carattere espansivo, ma dall'altro lato mi stupivo nel vedere come l'affetto che aveva per lei, Madre, era diverso dal mio. C'erano anche parecchie cose nel suo comportamento verso le sorelle che avrei desiderato cambiasse... Fin da quel tempo il buon Dio mi fece **[21r°]** capire che ci sono anime che la sua misericordia non si stanca di aspettare, alle quali Egli da' la sua luce soltanto a gradi, quindi mi guardavo bene da anticipare la sua ora e aspettavo pazientemente che piacesse a Gesù farla arrivare.

307. - Un giorno riflettevo al permesso che lei ci aveva dato di intrattenerci insieme come è scritto nelle nostre sante costituzioni: Per infiammarci di più nell'amore del nostro Sposo; e pensavo con tristezza che le nostre conversazioni non raggiungevano lo scopo desiderato. Allora in Buon Dio mi fece capire che il momento era venuto e che non bisognava più temere di parlare oppure dovere smettere delle conversazioni che somigliavano a quelle fra amiche del mondo. Quel giorno era un sabato: l'indomani durante il ringraziamento, supplicai il buon Dio di mettermi in bocca parole dolci e convincenti o meglio di parlare Lui stesso per me. Gesù esaudì la mia preghiera, permise che il risultato colmasse interamente la mia speranza perché: Coloro che volgeranno lo sguardo a lui saranno illuminati (Sal. 33) e: La Luce è spuntata nelle tenebre per coloro che hanno il cuore retto. La prima parola è rivolta a me e la seconda alla mia compagna, che veramente aveva il cuore retto...

Quando giunse l'ora in cui avevamo deciso di stare insieme,[104] la povera sorellina gettò gli occhi su di me, e vide subito che non ero più la stessa; si sedette accanto a me arrossendo e appoggiandole la testa sul mio cuore, le dissi con voce rotta dalle lacrime **[21v°]** *tutto quello che pensavo di lei*, ma con espressioni così dolci, mostrandole un affetto così grande che ben presto le sue lacrime si unirono alle mie. Riconobbe con molta umiltà che tutto quello che dicevo era vero, mi promise di cominciare una vita nuova e mi chiese come una grazia di avvertirla sempre delle sue mancanze. Alla fine, al momento di separarci il nostro affetto era diventato tutto spirituale, non c'era più niente di umano.[105] In

noi si realizzava questo passo della Scrittura: «Il fratello che è aiutato dal fratello è come una città fortificata».

308. - Ciò che Gesù fece con il suo pennellino sarebbe stato ben presto cancellato se Egli non avesse agito per mezzo suo, Madre, per compiere la sua opera nell'anima che Egli voleva tutta per Sé. La prova parve molto amara per la mia povera compagna ma la sua fermezza, Madre, trionfò e fu allora che potei consolare colei che lei mi aveva dato per sorella fra tutte, spiegandole in cosa consiste il vero amore.[106] Le mostrai che amava *se stessa* e non lei, Madre, le raccontai come io la amavo e i sacrifici che ero stata costretta a fare all'inizio della mia vita religiosa per non attaccarmi assolutamente a lei in modo materiale come il cane si attacca al padrone. L'amore si nutre di sacrifici, più l'anima si priva di soddisfazioni naturali, più il suo affetto diventa forte e disinteressato.

309. - Ricordo che da postulante avevo talvolta delle tentazioni **[22r°]** così violente di entrare da lei per cercare conforto, per trovare qualche goccia di gioia, che ero costretta a passare rapidamente davanti all'ufficio[107] e aggrapparmi alla ringhiera della scala. Mi veniva in mente una folla di permessi da chiedere, insomma, Madre amata, trovavo mille ragioni per accontentare la mia natura... Come sono felice adesso di aver fatto questi sacrifici fin dall'inizio della mia vita religiosa: godo già la ricompensa[108] promessa a coloro che combattono coraggiosamente. Sento che non mi è più necessario rifiutarmi tutte le consolazioni del cuore, perché la mia anima è fortificata da Colui che volevo amare unicamente. Mi accorgo con gioia che amando Lui, il cuore si dilata, che può donare incomparabilmente più affetto a coloro che gli sono cari, che se fosse concentrato in un amore egoista ed infruttuoso.

310. - Madre diletta, le ho ricordato il primo lavoro che lei e Gesù si sono degnati di compiere per mezzo mio; era soltanto il preludio di quelli che mi dovevano essere affidati . Quando mi fu dato di penetrare nel santuario delle anime,[109] capii subito che quel compito era al di sopra delle mie forze. Allora mi sono messa tra le braccia del buon Dio,[110] come un bambino piccolo e nascondendo il volto tra i suoi capelli, Gli ho detto: Signore, sono troppo piccola per nutrire le tue figlie; se per mezzo mio vuoi dare loro ciò che conviene a ciascuna, riempi la mia manina e io, senza lasciare le tue braccia, senza voltare la testa, **[22v°]** darò i tuoi tesori all'anima che verrà a chiedermi il cibo. Se ella lo trova di proprio gusto, saprò che non è a me, ma a te che lo deve; se invece si lamenta e trova amaro ciò che le offro, la mia pace non

sarà turbata, cercherò di persuaderla che quel cibo viene da te e mi guarderò bene dal cercarne un altro per lei.

311. - Madre, da quando ho capito che mi era impossibile fare qualcosa da sola, il compito che mi ha imposto non mi è parso più difficile: ho sperimentato che l'unica cosa necessaria era di unirmi sempre più a Gesù e che il resto mi sarebbe stato dato in aggiunta. Infatti la mai la mia speranza è stata delusa,[111] il Buon Dio si è degnato di riempirmi la manina tutte le volte che ciò è stato necessario per nutrire l'anima delle sorelle.[112] Le confesso, Madre amata, che se mi fossi appoggiata minimamente alle mie sole forze, avrei subito ceduto le armi... *Dal di fuori* sembra tutto rose e fiori far del bene alle anime, far loro amare Dio sempre di più, insomma modellarle secondo le proprie vedute e idee personali. *Dal di dentro* è tutto il contrario, le rose e i fiori spariscono... si capisce che far del bene è una cosa tanto impossibile senza l'aiuto del buon Dio quanto far brillare il sole di notte... Si sente che bisogna assolutamente dimenticare i propri gusti, le proprie opinioni personali e guidare le anime sul cammino che Gesù ha tracciato per loro, senza cercare di farle camminare **[23r°]** sulla propria strada.

312. - Ma non è neanche questa la cosa più difficile: ciò che mi costa soprattutto, è osservare le mancanze, le più lievi imperfezioni e scatenare contro di loro una guerra spietata. Stavo per dire: sfortunatamente per me, (ma no, sarebbe viltà) quindi dico: fortunatamente per le mie sorelle, da quando ho preso posto tra le braccia di Gesù, sono come la sentinella che osserva il nemico dalla torretta più alta di una roccaforte.[113] Niente sfugge ai miei occhi; spesso sono meravigliata di vederci così chiaro[114] e trovo che il profeta Giona è davvero scusabile se fuggì invece di andare ad annunciare la rovina di Ninive. Preferirei mille volte ricevere rimproveri che farne alle altre, ma sento che è molto necessario che questo sia per me una sofferenza perché quando si agisce secondo natura, è impossibile che l'anima alla quale vogliamo rivelare le sue mancanze capisca i propri torti. Essa vede una cosa sola: la sorella incaricata di dirigermi è arrabbiata e tutto ricade su di me che invece sono mossa dalle migliori intenzioni.

313. - So bene che le sue agnelline mi trovano severa.[115] Se leggessero queste righe, direbbero che non sembra costarmi minimamente inseguirle, parlare loro con tono severo mostrando il bel pelo sporco oppure riportare loro qualche leggero fiocco di lana che si sono lasciate strappare dalle spine del sentiero. Le agnelline possono dire tutto quello che vogliono; in fondo,

sentono che io le amo di un amore vero, che mai imiterei Il mercenario il quale nel veder venire il lupo abbandona il gregge e **[23v°]** fugge via. Sono pronta a dare la mia vita per loro, ma il mio affetto è così puro che non desidero lo conoscano. Mai con la grazia di Gesù, ho cercato di attirarmi i loro cuori,[116] ho capito che la mia missione era di condurle a Dio e far loro comprendere che quaggiù, è lei, Madre, il Gesù visibile che devono amare e rispettare.

314. - Le ho detto, Madre diletta, che istruendo le altre avevo imparato molto. Prima di tutto ho capito che tutte le anime hanno press'a poco le stesse lotte, ma dall'altro lato sono così diverse che non faccio fatica a capire quello che diceva il Padre Pichon: «Ci sono molte più differenze tra le anime che non tra i volti» Perciò è impossibile comportarsi con tutte allo stesso modo. Con certe anime, sento che devo farmi piccola, non temere affatto di umiliarmi confessando le mie lotte, i miei difetti; nel vedere che ho le loro stesse debolezze, le sorelline mi confessano a loro volta le mancanze che si rimproverano e sono contente che io le capisca *per esperienza*. Con altre ho capito che per far loro del bene occorre invece avere molta fermezza e non tornare mai su una cosa detta. In questo caso abbassarsi non sarebbe affatto umiltà, bensì debolezza. Il buon Dio mi ha fatto la grazia di non temere la guerra,[117] bisogna che io compia il mio dovere ad ogni costo. Più di una volta ho sentito queste parole: - «Se vuoi ottenere qualcosa da me, bisogna prendermi con la dolcezza, con **[24r°]** la forza non otterrai nulla» So che nessuno è buon giudice nella propria causa e che un bambino al quale il medico fa subire una dolorosa operazione non mancherà di protestare violentemente dicendo che il rimedio è peggiore del male; però se si trova guarito pochi giorni dopo, è tutto felice di poter giocare e correre. Lo stesso vale per le anime: riconoscono presto che un po' di amaro è talvolta preferibile allo zucchero e non esitano a confessarlo.

315. - A volte non posso fare a meno di sorridere intimamente vedendo che cambiamento avviene dall'oggi al domani, è fiabesco... Vengono a dirmi: - «Aveva ragione ieri di essere severa, all'inizio mi sono ribellata, ma dopo mi sono ricordata di tutto e ho capito che era molto giusta... Senta: mentre me ne andavo pensavo che tutto era finito, mi dicevo: "Andrò da nostra Madre e le dirò che non vado più da Suor Teresa di G. B.". Ma ho sentito che era il demonio che mi ispirava questo e poi mi è sembrato che lei pregasse per me, allora sono rimasta tranquilla e la luce ha iniziato a brillare, ma adesso bisogna che mi illumini del tutto ed è per questo che sono qui». La conversazione si ingrana molto in fretta; io sono felicissima di poter seguire i moti

del cuore, facendo a meno di servire cibi amari. Sì ma...[118] mi accorgo subito che non bisogna andar troppo in là, una *parola* potrebbe distruggere il bell'edificio costruito tra le lacrime. Se ho la sfortuna di dire una parola che sembra attenuare quello che ho detto il giorno prima, vedo che la mia sorellina **[24v°]** cerca di riaggrapparsi ai rami: allora faccio dentro di me una preghierina e la verità trionfa sempre.[119] Ah! è la preghiera, è il sacrificio che formano tutta la mia forza, sono le armi invincibili[120] che Gesù mi ha dato, possono toccare le anime molto più delle parole, ne ho fatto spessissimo l'esperienza. Ce n'è una tra tutte che mi ha fatto un'impressione dolce e profonda.

316. - Era durante la quaresima: in quel tempo mi occupavo soltanto dell'unica novizia[121] che c'era qui e della quale ero l'angelo. Una mattina venne da me tutta raggiante: «Ah! se tu sapessi, mi disse, cosa ho sognato stanotte, ero accanto a mia sorella e volevo distaccarla da tutte le vanità che lei ama tanto, perciò le spiegavo questa strofa di: Vivere d'amore. - Amarti Gesù, che perdita feconda. Tutti i miei profumi sono tuoi per sempre.[122] Sentivo che le mie parole le penetravano nell'anima ed ero al colmo della gioia. Stamattina svegliandomi ho pensato che forse il Buon Dio vuole che io gli doni quest'anima. Se le scrivessi dopo la quaresima per raccontarle il mio sogno e dirle che Gesù la vuole tutta per Se?»

Io, senza pensarci su a lungo, le dissi che poteva provarci ma che prima bisognava domandare il permesso a Nostra Madre.[123] Poiché ci voleva ancora del tempo prima che la quaresima finisse, lei, Madre amata, è stata molto sorpresa di una richiesta che le sembrò troppo prematura; e certamente ispirata dal buon Dio, ha risposto che non era affatto con le lettere che le carmelitane **[25r°]** devono salvare le anime ma con la preghiera.

Quando seppi della sua decisione, Madre, capii subito che era quella di Gesù e dissi a Suor Maria della Trinità: «Dobbiamo metterci all'opera, preghiamo tanto. Che gioia *se alla fine della quaresima* fossimo esaudite!...» Oh! misericordia infinita del Signore, che si degna di ascoltare la preghiera dei suoi figli... *Alla fine della quaresima*, un'altra anima si consacrava a Gesù. Era un vero e proprio miracolo della grazia,[124] miracolo ottenuto dal fervore di un'umile novizia!

317. - Come è grande quindi la potenza della Preghiera![125] la si direbbe una regina[126] che ha in ogni momento libero accesso presso il re e che può ottenere tutto ciò che chiede. Per essere esaudite non è affatto necessario leggere in un libro una bella formula composta per la circostanza; se così fosse... ahimé! come sarei da compatire!... A parte *l'Ufficio Divino* che sono *molto*

indegna di recitare, non ho il coraggio di mettermi a cercare nei libri *belle* preghiere, mi viene il mal di testa, ce ne sono tante!... e poi sono tutte una più bella dell'altra... Non riuscirei a recitarle tutte e non sapendo quale scegliere, faccio come i bambini che non sanno leggere, dico molto semplicemente al Buon Dio ciò che voglio dirgli, senza fare belle frasi, e mi capisce sempre... Per me la preghiera, è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il Cielo, è un grido di riconoscenza e di amore[127] nella prova come nella gioia;[128] insomma è qualcosa **[25v°]** di grande, di soprannaturale che mi dilata l'anima e mi unisce a Gesù.

318. - Madre amata, non vorrei però che lei credesse che le preghiere fatte in comune in coro o negli eremi,[129] le reciti senza devozione. Al contrario amo tanto le preghiere comuni perché Gesù ha promesso di essere presente in mezzo a coloro che si riuniscono nel suo nome: allora sento che il fervore delle sorelle supplisce al mio, ma da sola [ho vergogna a confessarlo] la recita del rosario mi costa più che mettermi uno strumento di penitenza...[130] Mi accorgo che lo dico così male, per quanto mi sforzi di meditarne i misteri, non riesco a fissare la mente... Per molto tempo mi sono afflitta per questa mancanza di devozione che mi stupiva, perché *amo così tanto la Madonna* che mi dovrebbe essere facile fare in suo nome delle preghiere che le sono gradite. Adesso mi affliggo di meno, penso che poiché la Regina dei Cieli è *mia Madre*, vede la mia buona volontà e se ne accontenta.

A volte quando il mio spirito è in un'aridità così grande che mi è impossibile ricavarne un pensiero per unirmi al Buon Dio, recito *molto lentamente* un «Padre Nostro» e poi il saluto angelico; allora queste preghiere mi affascinano, nutrono la mia anima ben più che se le avessi recitate precipitosamente un centinaio di volte...

La Vergine Santa mi fa capire di non essere arrabbiata con **[26r°]** me, mai manca di proteggermi appena la invoco. Se sopraggiunge una preoccupazione, una difficoltà, subito mi rivolgo a lei e sempre come la più tenera delle Madri prende a cuore i miei interessi... Quante volte parlando alle novizie, mi è capitato di invocarla e di sperimentare i benefici della sua protezione materna!

319. - Spesso le novizie mi dicono: «Ma tu hai una risposta a tutto, stavolta credevo di metterti a disagio... insomma dove vai a trovare quello che dici?» Ce ne sono di così candide che credono che io legga nelle loro anime perché mi è capitato di prevenirle dicendo loro quello che pensavano. Una sera una delle mie compagne[131] aveva deciso di nascondermi una pena che la faceva soffrire molto. La incontro al mattino, mi parla con un viso

sorridente ed io, senza rispondere a quello che mi diceva, le dico in modo convinto: Sei triste. Se avessi fatto cadere la luna ai suoi piedi non credo che mi avrebbe guardato con più meraviglia. Il suo stupore era così grande che colse anche me, per un istante fui presa da uno spavento soprannaturale. Ero sicurissima di non avere il dono di leggere nelle anime ed ero tanto più stupita in quanto avevo azzeccato così giusto. Sentivo che il Buon Dio era vicinissimo, che, senza accorgermene, avevo detto, come un bambino, delle parole che non venivano da me ma da Lui.

320. - Madre amata, lei capisce che alle novizie tutto è permesso **[26v°]**: bisogna che possano dire ciò che pensano senza alcun limite, il bene come il male. Questo è per loro tanto più facile con me in quanto non mi devono il rispetto che si rende ad una maestra. Non posso dire che Gesù mi faccia camminare *esteriormente* per la via delle umiliazioni, si limita di umiliarmi in *fondo* all'anima;[132] agli occhi delle creature tutto mi va bene, seguo il cammino degli onori, per quanto ciò è possibile in religione. Capisco che non è per me, ma per le altre, che devo camminare su questa via che pare così pericolosa. Infatti se agli occhi della comunità passassi per una religiosa piena di difetti, incapace, senza intelligenza né giudizio, le sarebbe impossibile, Madre, farsi aiutare da me. Ecco perché il Buon Dio ha gettato un velo su tutti i miei difetti interni ed esterni. Questo velo, talvolta, mi attira qualche complimento da parte delle novizie: so bene che non me lo fanno per adulazione ma che è l'espressione dei loro sentimenti ingenui; veramente questo non potrebbe ispirarmi vanità, perché ho sempre davanti agli occhi il ricordo di quello che sono.

321. - Tuttavia qualche volta mi viene un desiderio così grande di ascoltare tutt'altro che lodi. Lei sa, Madre amata, che preferisco la *vinaigrette*[43] allo zucchero; anche la mia anima si stanca di un cibo troppo zuccherato, e Gesù allora permette che le sia servita una buona insalatina, **[27r°]** ben condita con l'aceto,[133] bella piccante, non ci manca niente tranne l'*olio*, che la rende più gustosa... Questa buona insalatina mi è servita dalle novizie nel momento in cui meno me l'aspetto. Il Buon Dio solleva il velo che nasconde le mie imperfezioni: allora le mie care noviziette vedendomi per quello che sono non mi trovano per niente di loro gusto. Con una semplicità che mi incanta, mi raccontano tutte le lotte che provoco in esse e quello che in me a loro non piace; insomma, non si scomoderebbero di più se si parlasse di un'altra persona, sapendo che mi fanno un gran piacere: è un banchetto delizioso[134] che

43 Condimento di aceto con olio, pepe e sale, tipico della cucina francese.

colma la mia anima di gioia. Non riesco a spiegarmi come possa una cosa che dispiace tanto alla natura causare una felicità così grande; se non l'avessi sperimentato, non riuscirei a crederci... Un giorno che avevo particolarmente desiderio di essere umiliata, capitò che una novizia[135] si prese l'incarico di accontentarmi così bene che pensai subito a Simei quando malediva Davide e mi dicevo: Sì, è proprio il Signore che le ordina di dirmi tutte queste cose... E la mia anima assaporava deliziosamente il cibo amaro che le veniva servito con tanta abbondanza.

È così che il Buon Dio si degna di prendersi cura di me, non può darmi sempre il pane fortificante dell'umiliazione esterna, ma ogni tanto, mi permette di nutrirmi delle briciole che cadono dalla tavola *dei figli*.[136] Ah! come è grande la sua misericordia, potrò **[27v°]** cantarla solo in Cielo!

322. - Madre amata, poiché con lei cerco di cominciare a cantarla sulla terra, questa misericordia infinita, devo dirle[137] ancora del grande beneficio che ho tratto dalla missione che mi ha affidato. Tempo fa quando vedevo una sorella che faceva qualcosa che mi dispiaceva e mi sembrava irregolare, mi dicevo: Ah! se potessi dirle quello che penso, mostrarle che ha torto, come mi farebbe bene! Da quando ho praticato un po' il mestiere, le assicuro, Madre, che ho cambiato completamente di sentimento. Quando mi capita di vedere una sorella fare un'azione che mi sembra imperfetta, mando un sospiro di sollievo e mi dico: Che felicità! non è una novizia, non sono tenuta a riprenderla. E poi cerco subito di scusare la sorella e di attribuirle le buone intenzioni che ha senz'altro. Ah! Madre, da quando sono malata, anche le cure che lei mi prodiga mi hanno istruita molto sulla carità. Nessuna medicina le sembra troppo cara, e se non fa effetto, senza stancarsi ne prova un'altra. Quando andavo in ricreazione, quanta attenzione aveva perché avessi un buon posto al riparo dalle correnti d'aria: insomma, se volessi dire tutto, non finirei più.

Pensando a tutte queste cose, mi sono detta che dovrei essere compassionevole verso le infermità spirituali delle sorelle, quanto lo è lei, Madre diletta, nel curarmi con tanto amore.

323. - Ho notato (ed è del tutto naturale) che le sorelle più sante sono le **[28r°]** più amate,[138] cerchiamo la loro conversazione, facciamo loro dei favori senza che li domandino, insomma queste anime capaci di sopportare delle mancanze di riguardo, di delicatezze, si vedono circondate dall'affetto di tutte. Possiamo applicare a loro queste parole del nostro Padre San Giovanni della Croce: quando, senza amor proprio, ho voluto le cose, allora, senza chiederne, mi fu data ogni cosa.[139]

Le anime imperfette invece, non sono affatto cercate: certo a loro riguardo ci atteniamo ai limiti della buona educazione religiosa, ma per paura forse di dire loro qualche parola poco gentile, evitiamo la loro compagnia. - Dicendo le anime imperfette, non voglio parlare solamente delle imperfezioni spirituali, poiché le più sante saranno perfette solo in Cielo: intendo parlare della mancanza di giudizio, di educazione, della suscettibilità di certi caratteri, tutte cose che non rendono la vita molto piacevole. So bene che queste infermità morali[140] sono croniche, non c'è speranza di guarigione, ma so altrettanto bene che la mia Madre non smetterebbe di curarmi, cercando di darmi sollievo se restassi malata per tutta la vita. Ecco la conclusione che ne traggo: in ricreazione, in licenza, devo cercare la compagnia delle sorelle che mi sono meno simpatiche, compiere presso queste anime ferite l'ufficio del buon samaritano. Una parola, un sorriso gentile, spesso bastano per illuminare un'anima triste.

324. - Ma non è assolutamente per raggiungere questo scopo che voglio praticare la carità perché so che sarei subito scoraggiata: una parola che avrei detto con la migliore intenzione sarà forse interpretata tutta di traverso. Perciò per non perdere tempo, voglio essere gentile con tutte **[28v°]** (e in modo particolare con le sorelle meno gentili) per rallegrare Gesù e rispondere al consiglio che Egli dà nel Vangelo press'a poco in questi termini: - «Quando offri un banchetto non invitare i tuoi parenti ed amici perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio; ma invita i poveri, gli storpi, i paralitici e sarai beato che non hanno da ricambiarti, perché il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà».

Che banchetto potrebbe offrire una carmelitana alle sorelle se non un banchetto spirituale composto da carità amabile e gioiosa? Per me, non ne conosco altri e voglio imitare San Paolo che si rallegrava con quelli che erano nella gioia: è vero che piangeva anche con gli afflitti e qualche volta le lacrime devono esserci nel banchetto che voglio servire, ma sempre farò in modo che alla fine quelle lacrime si cambino in gioia, perché il Signore ama chi dona con gioia.

325. - Ricordo un atto di carità[141] che il Buon Dio mi ispirò di fare quando ero ancora novizia: era poca cosa, tuttavia il Padre nostro che vede nel segreto, che guarda più all'intenzione[142] che alla grandezza dell'azione, me ne ha già ricompensata[143] senza aspettare l'altra vita. Era nel periodo in cui Suor San Pietro andava ancora in coro e in refettorio. All'orazione della sera stava davanti a me: 10 minuti prima delle 6, bisognava che una sorella

si scomodasse per condurla in refettorio, perché allora le infermiere avevano troppe malate per venire **[29r°]** a prenderla. Mi costava molto propormi per rendere questo piccolo servizio, perché sapevo che non era facile accontentare la povera Suor San Pietro la quale soffriva tanto che non amava cambiare accompagnatrice. Tuttavia non volevo perdere un'occasione così bella di esercitare la carità, ricordandomi che Gesù aveva detto: Quello che farete al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me. Quindi mi offrii molto umilmente di accompagnarla: ce ne volle perché riuscissi a farle accettare i miei servizi! Finalmente mi misi all'opera e avevo tanta buona volontà ce me la cavai perfettamente.

Ogni sera quando vedevo Suor San Pietro scuotere la clessidra, sapevo che quello voleva dire: andiamo! È incredibile come mi costava scomodarmi soprattutto all'inizio, tuttavia lo facevo immediatamente, e poi, iniziava tutta una cerimonia. Bisognava spostare e portare il banchetto in un certo modo, soprattutto senza fretta, poi aveva luogo la passeggiata, si trattava di seguire la povera inferma sostenendola per la cintura, lo facevo con tutta la dolcezza che mi era possibile; ma se, per disgrazia, faceva un passo falso, subito le sembrava che la tenessi male e che stesse per cadere. - «Ah! mio Dio! vai troppo svelta, mi fracasserò» Se cercavo di andare ancora più lentamente - «Ma insomma seguimi, non sento più la tua mano, mi hai lasciata andare, cado, ah! l'avevo detto che eri troppo giovane per accompagnarmi» Finalmente arrivavamo senza incidenti in refettorio; là sopraggiungevano altre difficoltà, si trattava di far sedere Suor San Pietro e di agire destramente per **[29v°]** non ferirla; quindi bisognava tirarle su le maniche (sempre in un certo modo), poi ero libera di andarmene. Con le sue povere mani storpiate, sistemava il pane nella ciotola, come poteva. Me ne accorsi subito e, ogni sera, la lasciavo solo dopo averle reso anche questo servizietto. Poiché non me l'aveva chiesto, fu molto commossa della mia premura e fu con questo mezzo che non avevo cercato espressamente, che mi guadagnai del tutto la sua benevolenza e soprattutto (l'ho saputo più tardi) perché dopo averle tagliato il pane le facevo il mio più bel sorriso prima di andarmene.

326. - Madre amata, forse lei è stupita che io le scriva questo piccolo gesto di carità, passato da così tanto tempo. Ah! se l'ho fatto è perché sento che devo cantare, a causa di esso, le misericordie del Signore:[144] Egli si è degnato di lasciarmene il ricordo, come un profumo che mi spinge a praticare la carità. Ricordo talvolta certi particolari che sono per la mia anima come una brezza primaverile. Eccone uno che mi si presenta alla memoria. Una sera d'inverno svolgevo come al solito il mio

piccolo servizio, faceva freddo, era buio... a un tratto udii in lontananza il suono armonioso di uno strumento musicale: allora mi immaginai un salone ben illuminato, tutto splendente di ori, ragazze elegantemente vestite che si facevano a vicenda complimenti e convenevoli mondani; poi il mio sguardo cadde sulla povera malata che sostenevo; invece di una melodia udivo ogni tanto i suoi lamenti, invece degli ori, **[30r°]** vedevo i mattoni del nostro chiostro austero, rischiarato a malapena da un debole luce. Non posso esprimere ciò che accadde nella mia anima, quello che so è che il Signore la illuminò con i raggi della verità che superano talmente lo splendore tenebroso delle feste della terra, che non potevo credere alla mia felicità... Ah! per godere mille anni di feste mondane, non avrei dato i dieci minuti impiegati a compiere il mio umile ufficio di carità... Se già nella sofferenza, nella lotta, si può godere per un istante di felicità che supera tutte le felicità della terra, pensando che il buon Dio ci ha ritirate dal mondo, che sarà mai in Cielo quando vedremo, in un'esultanza e riposo eterni la grazia incomparabile che il Signore ci ha fatto scegliendoci perché abitassimo nella sua casa, vera porta dei Cieli?

327. - Non sempre ho praticato la carità con questi impeti di esultanza, ma all'inizio della mia vita religiosa, Gesù volle farmi sentire quanto è dolce vederlo nelle anime delle sue spose;[145] perciò quando accompagnavo Suor San Pietro, lo facevo con tanto amore che mi sarebbe stato impossibile fare meglio se avessi dovuto accompagnare Gesù in persona. Non sempre la pratica della carità mi è stata così dolce, glielo dicevo poco fa, Madre diletta; per dimostrarglielo, le racconterò alcune piccole lotte che certamente le faranno sorridere. Per molto tempo, all'orazione della sera, stavo davanti a una sorella che aveva una strana mania,[146] e penso... molte luci, perché si serviva raramente di un libro, ecco come **[30v°]** me ne accorgevo: Appena questa sorella era arrivata, si metteva a fare uno strano rumorino che somigliava a quello di due conchiglie strofinate l'una contro l'altra. Io ero la sola ad accorgermene, perché ho l'orecchio estremamente fino (un po' troppo a volte). Dirle, Madre, quanto quel rumorino mi dava fastidio è cosa impossibile: avevo un gran voglia di voltare la testa e di guardare la colpevole che, sicuramente, non si accorgeva della sua mania, era l'unico mezzo per illuminarla; ma in fondo al cuore sentivo che era meglio soffrire tutto questo per amore del buon Dio e per non dar dispiacere alla sorella. Quindi restavo tranquilla, cercavo di unirmi al buon Dio, di dimenticare il rumorino... era tutto inutile, sentivo il sudore che mi inondava ed ero costretta a fare semplicemente un'orazione di sofferenza; ma pur soffrendo, cercavo il mezzo di farlo non con irritazione,

ma con gioia e pace, almeno nell'intimo dell'anima. Allora mi sforzavo di amare il rumorino così sgradevole; invece di cercare di non ascoltarlo (cosa impossibile) mettevo tutta la mia attenzione ad ascoltarlo bene come se si fosse trattato di un incantevole concerto e tutta la mia orazione (che non era quella di quiete) trascorreva nell'offerta di quel concerto a Gesù.

328. - Un'altra volta, ero in lavanderia davanti a una sorella[147] che mi schizzava l'acqua sporca sul volto ogni volta che sollevava i fazzoletti sul lavatoio: il mio primo impulso fu di indietreggiare **[31r°]** asciugandomi il volto, per far capire alla sorella che mi aspergeva che mi avrebbe fatto un favore a stare più calma, ma pensai subito che ero ben sciocca a rifiutare dei tesori che mi venivano donati così generosamente e mi guardai bene dal far trasparire la mia lotta. Feci di tutto per desiderare di ricevere tanta acqua sporca, in modo che alla fine ci avevo preso gusto a questo nuovo genere di aspersione e mi promisi di tornare ancora in quel posto felice dove si ricevevano tanti tesori.

Madre amata, vede che sono una *piccolissima anima* che può offrire al buon Dio solo *piccolissime cose*: spesso mi succede ancora di lasciarmi scappare questi piccoli sacrifici che danno tanta pace all'anima; questo non mi scoraggia, sopporto di avere un po' meno pace[148] e mi sforzo di stare più attenta la prossima volta.

329. - Ah! il Signore è così buono verso di me che mi è impossibile temerlo,[149] sempre mi ha dato quello che ho desiderato o meglio mi ha fatto desiderare quello che voleva darmi,[150] così poco tempo prima che iniziasse la mia prova contro la fede, mi dicevo: Veramente non ho grandi prove esteriori e per averne di interiori bisognerebbe che il buon Dio cambiasse il mio cammino, non credo che lo faccia, eppure non posso vivere sempre così nel riposo...[151] che mezzo troverà Gesù per mettermi alla prova? La risposta non si fece attendere e mi mostrò che Colui che amo non è a corto di mezzi: senza cambiare il mio cammino, mi mandò la prova che doveva mescolare una salutare amarezza a tutte le mie gioie. Non è solo quando vuole provarmi**[31v°]** che Gesù me lo fa presentire e desiderare. Da molto tempo avevo un desiderio che mi pareva veramente irrealizzabile, quello di avere *un fratello sacerdote:*[152] pensavo spesso che se i miei fratellini non fossero volati in Cielo avrei avuto la felicità di vederli salire all'altare; ma poiché il buon Dio li ha scelti per farne degli angioletti non potevo sperare più di vedere realizzato il mio sogno; ed ecco che Gesù non solo mi ha fatto la grazia che desideravo, ma mi ha unita con i vincoli dell'anima a *due* dei suoi apostoli, che sono diventati miei fratelli... Voglio, Madre amata, raccontarle nei particolari come Gesù esaudì il mio desiderio e addirittura lo

superò, poiché io desideravo solo *un* fratello sacerdote che ogni giorno pensasse a me al santo altare.

330. - Fu la nostra Santa Madre Teresa che mi mandò come mazzo festivo nel 1895 il mio primo fratellino.[153] Ero in lavanderia molto occupata nel mio lavoro quando madre Agnese di Gesù mi prese in disparte e mi lesse una lettera che aveva appena ricevuto. Era un giovane seminarista ispirato, diceva, da Santa Teresa che chiedeva una sorella che si dedicasse in modo speciale alla salvezza della sua anima e l'aiutasse con le sue preghiere e sacrifici quando sarebbe stato missionario affinché potesse salvare molto anime. Prometteva di avere sempre un ricordo per colei che fosse diventata sua sorella, quando avesse potuto offrire il Santo Sacrificio. Madre Agnese di Gesù mi disse che voleva che fossi io a diventare la sorella di quel futuro missionario.

[32r°] Madre, dirle la mia felicità sarebbe cosa impossibile: il mio desiderio appagato in modo insperato mi fece nascere in cuore una gioia che chiamerò infantile, perché devo risalire ai giorni della mia infanzia per trovare il ricordo di quelle gioie così vive che l'anima è troppo piccola per contenerle, mai da anni avevo gustato questo genere di felicità. Sentivo che sotto questo aspetto la mia anima era nuova, era come se fossero state toccate per la prima volta delle corde musicali rimaste fino allora nell'oblio.

331. - Capivo gli obblighi che mi imponevo, perciò mi misi all'opera[154] cercando di raddoppiare il mio fervore. Bisogna riconoscere che in un primo tempo non ebbi consolazioni che stimolassero il mio zelo; dopo aver scritto una bellissima lettera piena di affetto e di nobili sentimenti per ringraziare madre Agnese di Gesù, il mio fratellino non diede più segni di vita fino al luglio seguente, tranne quando mandò il suo biglietto nel mese di Novembre per dire che entrava in caserma. Era a lei, Madre amata, che il buon Dio aveva riservato di compiere l'opera iniziata:[155] certo è con la preghiera e il sacrificio che possiamo aiutare i missionari, ma talvolta quando piace a Gesù unire due anime per la sua gloria, permette che ogni tanto esse possano comunicarsi i loro pensieri ed eccitarsi ad amare di più Dio, ma occorre per questo una *volontà espressa* dell'autorità[156] perché mi sembra che altrimenti questa corrispondenza farebbe più male che bene,[157] se non al missionario almeno alla carmelitana continuamente portata per il suo genere di vita **[32v°]** a ripiegarsi su se stessa. Allora invece di unirla al buon Dio, questa corrispondenza [per quanto alla lontana] che avesse chiesto con insistenza le occuperebbe lo spirito; immaginandosi di fare mari e monti, non farebbe assolutamente niente se non preoccuparsi, con

pretesto di zelo, una distrazione inutile. Per me questo vale anche per tutto il resto: sento che perché le mie lettere facciano del bene bisogna che siano scritte per obbedienza e che provi ripugnanza piuttosto che piacere[158] nello scriverle. Così quando parlo con una novizia, cerco di farlo mortificandomi, evito di rivolgerle delle domande che potrebbero soddisfare la mia curiosità; se inizia a parlare di una cosa interessante e poi passa ad un'altra che mi annoia senza concludere la prima, mi guardo bene dal ricordarle l'argomento che ha lasciato da parte, perché mi sembra che non si può fare alcun bene quando si cerca se stessi.

332. - Madre amata, mi rendo conto che non mi correggerò mai: ecco che sono andata ancora ben lontana dal mio argomento, con tutti i miei discorsi, mi scusi la prego e permetta che ci ricaschi alla prossima occasione perché non riesco a fare diversamente!... Lei si comporta come il buon Dio che non si stanca di sentirmi,[159] quando Gli dico in tutta complicità le mie pene e le mie gioie come se Egli non le conoscesse già... Anche lei, Madre, conosce da molto tempo quello che penso e tutti gli avvenimenti un po' memorabili della mia vita, non potrei quindi farle sapere nulla di nuovo. Non posso fare a meno di ridere quando penso che le scrivo scrupolosamente tante cose **[33r°]** che lei sa bene quanto me. In fondo, Madre, io le obbedisco e se ora non trova interesse a leggere queste pagine, forse la distrarranno dalla sua vecchiaia e poi le serviranno per accendere il fuoco, così non avrò perso tempo... Ma io mi diverto a parlare come un bambino: non creda, Madre, che io ricerchi quale utilità possa avere il mio povero lavoro, perché lo faccio per obbedienza, questo mi basta e non proverei nessun dispiacere se lo bruciasse sotto i miei occhi prima di averlo letto.

333. - È ora che riprenda la storia dei mie fratelli che occupano ora un posto così grande nella mia vita. - L'anno scorso alla fine del mese di maggio,[160] ricordo che un giorno mi ha fatto chiamare prima del refettorio. Il cuore mi batteva tanto forte quando entrai da lei, Madre diletta; mi chiedevo cosa poteva avere da dirmi, perché era la prima volta che mi faceva chiamare così. Dopo avermi detto di sedermi, ecco la proposta che mi ha fatto: «Vuole occuparsi degli interessi spirituali di un missionario[161] che deve essere ordinato sacerdote e partire prossimamente?». E poi, Madre, mi ha letto la lettera di quel giovane Padre affinché sapessi esattamente cosa chiedeva. Il mio primo sentimento fu un sentimento di gioia che lasciò subito spazio al timore. Le spiegai, Madre amata, che avendo già offerto i miei poveri meriti per un futuro apostolo, pensavo di non poterlo fare ancora secondo le intenzioni di un altro e che, del resto, c'erano tante sorelle

migliori di me che avrebbero potuto rispondere al suo desiderio. Tutte le mie obiezioni furono inutili: **[33v°]** mi ha risposto che si potevano avere vari fratelli. Allora le ho chiesto se l'obbedienza poteva raddoppiare i miei meriti.[162] Lei mi ha risposto di sì, e mi disse parecchie cose che mi facevano capire che dovevo accettare senza scrupoli un nuovo fratello. In fondo, Madre, io la pensavo come lei e anzi, poiché «lo zelo di un carmelitano deve incendiare il mondo»,[163] spero con la grazia del buon Dio di essere utile a più di *due* missionari e non potrei dimenticare di pregare per tutti, senza lasciar da parte i semplici sacerdoti la cui missione da compiere è talvolta difficile quanto quella degli apostoli che predicano agli infedeli. Insomma voglio essere figlia della Chiesa[164] come lo era la nostra Madre Santa Teresa e pregare secondo le intenzioni del nostro Santo Padre il Papa, sapendo che le sue intenzioni abbracciano l'universo. Ecco lo scopo generale della mia vita, ma questo non mi avrebbe impedito di pregare e di unirmi in modo speciale alle opere dei miei diletti angioletti se fossero stati sacerdoti. Ebbene! ecco come mi sono unita spiritualmente agli apostoli che Gesù mi ha dato come fratelli: tutto quello che mi appartiene, appartiene ad ognuno di loro.[165] Sento che il *buon* Dio è troppo *buono* per fare divisioni, è così ricco che dona senza misura tutto quello che gli domando... Ma non creda, Madre, che mi perda in lunghe enumerazioni.

334. - Da quando ho i miei due fratelli e le mie sorelline novizie, se volessi chiedere in particolare per ogni anima quello di cui ha bisogno, i giorni sarebbero troppo corti e temerei molto di dimenticare qualcosa di importante. Alle anime semplici non servono mezzi complicati: poiché io faccio parte di questo numero, un mattino durante il ringraziamento, Gesù mi ha dato un mezzo *semplice* per compiere la mia missione. Mi ha fatto **[34r°]** capire questa parola dei Cantici: «*Attirami, noi correremo* all'effluvio dei tuoi profumi».[166] O Gesù, dunque non è nemmeno necessario dire: Attirando me, attira le anime che amo. Questa semplice parola: «Attirami» basta. Signore, lo capisco, quando un'anima si è lasciata avvincere dall'odore inebriante dei tuoi profumi, non potrebbe correre da sola, tutte le anime che ama vengono trascinate dietro di lei: questo avviene liberamente, senza fatica, **è una conseguenza naturale della sua attrazione verso di te.** Come un torrente che si getta impetuoso nell'oceano **trascina dietro di sé tutto** ciò che ha incontrato al suo passaggio, **così, o mio Gesù, l'anima che si immerge nell'oceano senza sponde del tuo amore attira con sé tutti i tesori che possiede...**

335. - Signore, tu lo sai, io non ho affatto altri tesori se non le anime che ti è piaciuto unire alla mia; questi tesori, sei tu che me

li hai affidati, perciò oso far mie le parole che hai rivolto al Padre Celeste l'ultima sera che ti vide ancora sulla nostra terra, viatore e mortale. Gesù, mio Amato, io non so quando finirà il mio esilio... più di una sera deve vedermi cantare ancora nell'esilio le tue misericordie, ma alla fine, anche per me verrà l'ultima sera;[167] allora vorrei poterti dire, o mio Dio: «Ti ho glorificato sopra la terra; ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare; ho fatto conoscere il tuo nome a quelli che mi hai dato: erano tuoi, e li hai dati a me. Ora essi sanno che tutto quello che mi hai dato viene da te; perché le parole che hai dato a me, io le ho date a loro, essi le hanno accolte e hanno creduto che tu mi hai mandato. Prego per quelli che mi hai dato perché sono tuoi. **[34v°]** Io non sono più nel mondo; ma essi sono nel mondo e io vengo a te. Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato. Io ora vengo a te, e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della gioia che viene da te. Non ti chiedo di toglierli dal mondo, ma di custodirli dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in te per la loro parola.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, e il mondo sappia che tu li hai amati come hai amato me».

336. - Sì Signore, ecco quello che vorrei ripetere dietro a te, prima di volarmene tra le tue braccia. È forse temerarietà? Ma no, da molto tempo mi hai permesso di essere audace con te,[168] come il padre del figliol prodigo al figlio maggiore, mi hai detto: «*Tutto* ciò che è mio è tuo»[169] Le tue parole, o Gesù, sono quindi mie, e posso servirmene per attirare sulle anime unite alla mia i favori del Padre Celeste. Ma, Signore, quando dico che dove sarò io desidero che ci siano anche quelli che mi hai dato, non dico che non possano giungere ad una gloria molto più grande di quella che ti piacerà donarmi: voglio chiederti semplicemente di riunirci tutti insieme un giorno nel tuo bel Cielo. Tu lo sai, o mio Dio, non ho mai desiderato altro che amarti, non ambisco altra gloria. **[35r°]** Il tuo amore mi ha prevenuta fin dall'infanzia, è cresciuto con me, e ora è un abisso del quale non riesco a sondare la profondità. L'amore attira l'amore, perciò, mio Gesù, il mio si slancia verso di te, vorrebbe colmare l'abisso che l'attira, ma ahimé! non è neanche una goccia di rugiada perduta nell'oceano!... Per amarti come mi ami tu, devo attingere al tuo stesso amore,[170] solo allora trovo riposo. O mio Gesù, forse è un'illusione, ma mi sembra che tu non possa colmare un'anima con più amore di quello che hai dato a me; per questo oso domandarti di amare quelli che mi hai dato come hai amato me.

Se un giorno, in Cielo, scoprirò che li ami più di me, ne sarò felicissima, perché fin d'ora riconosco che quelle anime meritano il tuo amore molto più della mia, ma quaggiù non riesco a concepire un'immensità di amore più grande di quella che ti sei compiaciuto di prodigarmi gratuitamente senza alcun merito da parte mia.

337. - Madre diletta, finalmente torno a lei, sono tutta meravigliata di quello che ho scritto, perché non ne avevo l'intenzione: visto che è scritto deve restare, ma prima di tornare alla storia dei miei fratelli, voglio dirle, Madre, che non riferisco a loro, ma alle mie sorelline, le prime parole tratte dal Vangelo: Io ho dato loro le parole che hai dato a me, ecc... perché non mi credo capace di istruire dei missionari, fortunatamente non sono ancora abbastanza orgogliosa per questo! Similmente non sarei stata capace **[35v°]** di dare dei consigli alle sorelle, se lei, Madre, che mi rappresenta il buon Dio, non mi avesse dato grazia per questo.

Pensavo invece ai suoi cari figli spirituali che sono miei fratelli quando scrivevo queste parole di Gesù e quelle che seguono - «Non chiedo che tu li tolga dal mondo... ti prego anche per quelli che per la loro parola crederanno in te». Infatti come potrei non pregare per le anime che salveranno nelle loro missioni lontane con la sofferenza e la predicazione?

338. - Madre, credo che sia necessario darle ancora qualche spiegazione sul brano del Cantico dei Cantici: - «Attirami, noi correremo» perché quello che ho voluto dirne mi sembra poco comprensibile. «Nessuno può venire a me, ha detto Gesù, se non lo attira il *Padre mio* che mi ha mandato». Poi, con parabole sublimi, e spesso senza nemmeno usare questo mezzo così familiare al popolo, ci insegna che basta bussare perché ci venga aperto, basta cercare per trovare e tendere umilmente la mano per ricevere quello che chiediamo... Dice inoltre che tutto quello che chiederemo al *Padre suo* nel suo nome Egli lo concederà. Certo è per questo che lo Spirito Santo, prima della nascita di Gesù, dettò questa preghiera profetica: Attirami, noi correremo.

Cos'è dunque chiedere di essere *Attirata*, se non unirsi in modo intimo[171] all'oggetto che avvince il cuore? Se il fuoco e il ferro avessero intelligenza e quest'ultimo dicesse all'altro: Attirami, dimostrerebbe che desidera identificarsi al fuoco in modo che questo lo penetri **[36r°]** e lo impregni con la sua sostanza[172] bruciante e sembri formare una cosa sola con lui. Madre amata, ecco la mia preghiera, chiedo a Gesù di attirarmi nelle fiamme del suo amore, di unirmi così strettamente a Lui, in modo che Egli viva ed agisca in me. Sento che quanto più il fuoco dell'amore

infiammerà il mio cuore, quanto più dirò: Attirami, tanto più le anime che si avvicineranno a me (povero piccolo rottame di ferro inutile, se mi allontanassi dal braciere divino), correranno rapidamente all'effluvio dei profumi del loro Amato, perché un'anima infiammata di amore non può restare inattiva,[173] certo come Santa Maddalena resta ai piedi di Gesù, ascolta la sua parola dolce ed infuocata. Sembrandole di non dare niente, dà molto di più di Marta che si agita per molte cose e vorrebbe che la sorella l'imitasse. Non sono i lavori di Marta che Gesù biasima: a questi lavori, la sua Madre divina si è umilmente sottomessa per tutta la sua vita poiché doveva preparare i pasti per la Santa Famiglia. È solo l'inquietudine della[174] sua ardente ospitante che vorrebbe correggere. Tutti i santi l'hanno capito e in modo più particolare forse quelli che illuminarono l'universo con la loro dottrina evangelica. Non è forse dall'orazione[175] che i Santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d'Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri Amici di Dio hanno attinto questa scienza Divina che affascina i geni più grandi? Uno Scienziato ha detto: «Datemi una leva, un punto d'appoggio, e solleverò il mondo». Quello che Archimede non ha potuto ottenere perché la sua richiesta non era rivolta a Dio ed era espressa solo dal punto di vista materiale, i Santi l'anno ottenuto **[36v°]** in tutta la sua pienezza. L'Onnipotente ha dato loro come punto d'appoggio: *Se stesso*, e *Sé Solo*. Come leva: L'orazione, che infiamma di un fuoco d'amore, ed è così che essi hanno sollevato il mondo, è così che i Santi ancora militanti lo sollevano e i Santi futuri lo solleveranno fino alla fine del mondo.

339. - Madre diletta, ora vorrei dirle cosa intendo per effluvio dei profumi dell'Amato. Poiché Gesù è risalito al Cielo, io posso seguirlo solo seguendo le tracce che ha lasciato, ma come sono luminose queste tracce, come sono profumate! Appena do un'occhiata al Santo Vangelo,[176] subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre... Non è al primo posto, ma all'ultimo che mi slancio,[177] invece di farmi avanti con il fariseo, ripeto, piena di fiducia, l'umile preghiera del pubblicano, ma soprattutto imito il comportamento della Maddalena, la sua audacia stupefacente o meglio amorosa che affascina il Cuore di Gesù, seduce il mio.[178] Sì lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo[179] che ritorna a Lui.[180] Non perché il buon Dio, nella sua misericordia *preveniente* ha preservato la mia anima dal peccato mortale,[181] io mi innalzo a Lui **[37r°]** con la fiducia e l'amore.[182]

Note sui Manoscritti A, B, C

NOTE
DEI MANOSCRITTI
AUTOBIOGRAFICI

MANOSCRITTO A

1. Iniziali di Gesù, Maria, Giuseppe, Teresa d'Avila. Intestazione in uso al Carmelo, che si ritrova quasi dappertutto in Teresa.

2. *«La storia del fiorellino colto da Gesù»* (**3v**°) correrà attraverso il Ms A, fino agli stemmi (**85v**°). Il *«fiorellino bianco»* è la sassifraga che suo padre offrì a Teresa quando ella gli confidò la sua vocazione (**50v**°). Cfr. Ms A, **17r**°, **31v**°, **81v**°; Ms B, **4r**°/**v**°; P 34; 51, ecc.

3. Il grande tema del Ms A. La parola *misericordia*, che si ritrova in questa stessa pagina con la citazione di san Paolo, ritorna ventinove volte nei *Manoscritti autobiografici*, accanto alla preghiera maggiore, l'*Atto d'offerta all'Amore Misericordioso* (Pr 6).

4. La «Vergine del Sorriso», che oggi sormonta il reliquiario della Santa. Ha un ruolo essenziale nella vita di Teresa, guarendola, nella sua infanzia, dalla sua malattia nervosa (**29v**°**/31r**°) e accompagnandola nella sua agonia all'infermeria. Cfr. Mss II, pp. 5-6 e DLT, pp. 18-19.

5. Teresa insiste sull'idea, che le è cara, di ciò che *piace* a Dio, un tema che ritorna spesso nei *Manoscritti*; la *gratuità* dell'amore di Dio è al centro del suo messaggio. Cfr. Ms C, **2r**°.

6. Uno dei «gesti», una delle immagini essenziali dell'amore, della grazia divina, per Teresa; ritorna una trentina di volte nei suoi scritti (cfr. soprattutto Ms B, **3v**°, fine).

7. Cfr. **50v**°.

8. Tutta la famiglia di Teresa: in quel momento, *«tre gigli»* al Carmelo; *«un altro giglio»* (Leonia) alla Visitazione; *«i due steli benedetti»* (i genitori), che hanno ritrovato *«i quattro gigli»*, i fratelli e le sorelle morti in tenera età.

9. Prima infanzia ad Alençon (fino alla morte di sua madre), infanzia ai Buissonnets (fino alla «Grazia di Natale», 1886), poi dal 1886 fino alla data della redazione del Ms A (1895). I limiti di questi periodi non sono molto ben determinati, tanto più che, in **13r**° e in **45v**°, Teresa parla di tre periodi *«della sua vita»*.

10. Lettera della Sig.ra Martin a sua figlia Paolina (5/12/1875; LF 147, p. 217). A questo punto, Teresa aggiunge un foglietto (**5r**°/**v**°), per trascrivere passi delle lettere della Sig.ra Martin che Madre Agnese le ha comunicato.

11. Dalla Sig.ra Martin a Maria e Paolina, 25/6/1874 (LF 119, p. 167).

12. Dalla Sig.ra Martin a Paolina, 29/10/1876 (LF 170, p. 257).

13. Dalla Sig.ra Martin a Paolina 21/5/1876 (LF 160, p. 242).

14. Sua sorella Maria. Era uscita di convitto (la Visitazione di Le Mans) il 2/8/1875.

15. Il 23/5/1875; Teresa aveva dunque due anni e mezzo.

16. Armandine Dagorau, compagna della prima comunione di Leonia; la Sig.ra Martin aveva provveduto al vestito, «secondo la commovente usanza delle famiglie benestanti di Alençon. Quella bambina non lasciò Leonia un solo istante di quel bel giorno; e la sera, alla grande cena, fu messa al posto d'onore» (SA, p. 64).

17. In realtà, il 1/7/1873.

18. Rose Taillé, che abitava a Semallé, a due ore a piedi da Alençon. Teresa le fu affidata dal 15 o 16/3/1873 al 241874 (cfr. DLT, p. 22).

19. Dalla Sig.ra Martin a Paolina, 1451876 (LF 159, pp. 238-239).

20. Il 2931875; visita alla sorella della Sig.ra Martin, suor Maria Dositea, alla Visitazione.

21. Dalla Sig.ra Martin a Paolina, 5/12/1875 (LF 147, pp. 217-218). Quanto alla memoria di Teresa, cfr. Ms A, **4v**°, **13v**°; QG 5.8.7.

22. Louise Marais, domestica dei Martin ad Alençon.

23. Dei «sacrifici». Vedere i complementi in SA p. 73.

24. Per: «fine come l'*ambra*».

25. Circoli artistici e ricreativi creati per iniziativa di Albert De Mun; quello di Alençon datava dal 1875.

26. Dalla Sig.ra Martin a Paolina, l'8/11/1876 (LF 172, pp. 259-260). La «piccola Rosa» che Teresa ricorda fra parentesi è la sua nutrice, Rose Taillé (cfr. *sopra* n. 18).

27. Dalla Sig.ra Martin a Pauline, 4/3/1877 (LF 192, p. 299).

28. Jenny Béchard, figlia del Prefetto, molto legata a Celina. La prefettura si trovava in via San Biagio, di fronte alla casa dei Martin.

29. Espressione scherzosa del Sig. Martin.

30. Dalla Sig.ra Martin a Paolina, 10/5/1877.

31. «Scegliere»; uno dei verbi essenziali del vocabolario teresiano (ritorna novantacinque volte negli scritti). Teresa qui dà immediatamente la forza di una parabola (*«il riassunto di tutta la mia vita»*) a questo gesto

di bambina, in una interpretazione psicologica giustissima, anche se paradossale: invece di possedere tutto, si tratta per lei di non scegliere tra le sofferenze e di abdicare alla sua volontà; ella mette subito l'accento sul ruolo della sofferenza, altro tema conduttore dei *Manoscritti* (cfr. Ms A, **73r**°, **81r**°, ecc.). Il P. Piat minimizza molto la portata di questa «avidità» che si rischierebbe di accreditare a Teresa, in ragione della modestia del regalo di Leonia, «pezzi di stracci»... (S. G. Piat, *Storia di una famiglia*, Edizioni OCD, Roma 1996, p. 182).

32. Vital Romet, amico del Sig. Martin.

33. Questo sogno d'infanzia riflette bene la costante reazione di Teresa riguardo al demonio (cfr. PR 7, **2r°/v°**; Ms B, **5v**°; LT 92; 200 e QG *passim*).

34. Il male, di natura cancerosa, già avvertito nel 1865, si manifestò nell'ottobre 1876. Cfr. il racconto dettagliato in R. Cadéot, in *Zélie Martin*, pp. 173-194; cfr. anche Piat, *Storia di una famiglia*, cit., cap. 10.

35. Dalla Sig.ra Martin a Paolina, 22/3/1877 (LF 195, p. 306).

36. Dalla Sig.ra Martin a Paolina, 4/3/1877 (LF 192, p. 299).

37. Piccola proprietà acquistata dal Sig. Martin prima del suo matrimonio (attualmente via del Padiglione Santa Teresa).

38. La madre del Sig. Martin.

39. Moglie d'un nipote del Sig. Martin, che gli aveva ceduto la sua gioielleria nel 1870.

40. Il 28 agosto 1877; aveva quarantacinque anni.

41. In realtà, quattordici anni.

42. Madre Genoveffa di Santa Teresa, una delle fondatrici del Carmelo di Lisieux; cfr. *sotto*, Ms A, **69v**° e **78r°/79r°.**

43. Celina riferisce che Teresa le «disse più tardi di aver agito così perché Paolina non si dispiacesse e non si credesse trascurata» (PA, pp. 287s. e l'aggiunta della SA, p. 85).

44. Fino alla Grazia di Natale del 1886; ella sta per compiere quattordici anni (cfr. Ms A, **45r°/v°**).

45. Cfr. una espressione analoga applicata a Gesù (P 36, 2).

46. Ritorno al tema del sole e del fiore (cfr. *sopra*, **3r**°, **3v**°, **12r**°).

47. Il 15/11/1877. Il Sig. Martin aveva deciso di abitare a Lisieux per ravvicinare le sue figlie alla loro famiglia materna: Isidoro e Celina Guérin (cfr. DLT, p. 27) e le loro due figlie, Giovanna e Maria. Isidoro Guérin aveva una farmacia, nella piazza San Pietro. È lui che era venuto a prendere le sue nipoti.

48. SA (p. 88) precisa: «L'indomani, ci condussero nella nostra nuova dimora, voglio dire ai Buissonnets, quartiere solitario situato vicinissimo alla bella passeggiata chiamata "Giardino della Stella". La casa mi parve incantevole: un belvedere, dal quale la vista si stendeva lontano, il giardino inglese davanti alla facciata, un altro grande orto dietro alla casa; tutto ciò per la mia giovane immaginazione fu una nuova felicità. Infatti, quella ridente abitazione divenne il teatro di molte dolci gioie, di scene di famiglia indimenticabili». Il quartiere aveva il nome di «Bissonnets», cambiato dalle ragazze Martin in «Buissonnets» per la loro nuova dimora – appellativo primitivo del quartiere, molto probabilmente (cfr, DLT, pp. 27 e 31).

49. Si può aggiungervi l'ortografia (cfr. **37v**°), anche se Teresa diede più tardi delle lezioni di ortografia a Leonia, con una grande delicatezza (cfr. PO, p. 346). Sull'ortografia, la punteggiatura, le maiuscole, le sottolineature, la grafia di Teresa, cfr. CG, pp. 6267.

50. Al secondo piano, in mansarda, sulla facciata dei Buissonnets.

51. Il cielo, nella sua duplice accezione, ha una grande parte nel pensiero e nell'immaginario di Teresa (il termine ritorna non meno di 681 volte negli scritti). Cfr. Ms A, **35v**°, **44r**°, **80v°;** Ms B, **2v°;** Ms C, **1r**°, **9r**°; P 22,1, ecc.

52. Le gocce di pioggia o le lacrime per Teresa (cfr. *sotto*, **54r°/v°**, **63v**°, **78v**°).

53. Suor Maria del Sacro Cuore riferisce: «Allora, c'era sul suo viso un'espressione commossa e rispettosa; si sentiva che era Nostro Signore che lei vedeva nelle sue membra sofferenti. All'età di dieci anni, domandò di andare a curare una povera donna che stava per morire e non aveva nessuno per assisterla, ecc.» (PO, p. 247).

54. Teresa ripeteva spesso questa offerta nella giornata: *«Mio Dio, ti do il mio cuore: prendilo, per piacere, affinché nessuna creatura possa possederlo, ma tu solo, mio buon Gesù»* (cfr. S. Piat, *Storia di una famiglia*, cit., p. 176).

55. Victoire Pasquer, al servizio della famiglia Martin (cfr. DLT, p. 31).

56. Curato della cattedrale di San Pietro (DLT, p. 40).

57. Fine 1879 o inizio 1880. Cfr. *sotto*, **34v°.**

58. Cfr. LT 7; Ms B, **4r°/v°**; P 34 e 51.

59. Il Sig. Martin aveva cinquantasette anni nel 1880.

60. Laici del «consiglio della fabbriceria», incaricati di amministrare i beni della parrocchia, in questo caso della cattedrale.

61. A quell'epoca, celebrata immediatamente dopo i vespri, all'inizio del pomeriggio.

62. Immagine dell'eternità, amata da Teresa; cfr. P 54, 16; Ms A, **36r°;** LT 137, fine; P 5, 14; Pr 7.

63. Figlia del sole, Teresa s'interessa poco alla luna, ma ama molto le stelle (cfr. *sotto*, **18v**°, **48r**°; P 18, 27).

64. SA (p. 104) aggiunge: «Maria o Paolina leggeva *L'Anno liturgico* (di Dom Guéranger); poi alcune pagine di un libro interessante ed insieme istruttivo».

65. «I raffreddori degeneravano in bronchite, ma più tardi ciò passò completamente. Al Carmelo, ella difficilmente prendeva il raffreddore» (nota di Madre Agnese).

66. Questo problema del grado di gloria degli eletti preoccupa Teresa; cfr. PR 7, **3v**°.

67. Questa *visione*, accaduta in pieno giorno e non in sogno, ebbe luogo in estate, mentre il Sig. Martin era in viaggio d'affari ad Alençon. L'anno resta imprecisato: piuttosto 1880 (cfr. **20r**°, **20v**°) che 1879 (**21r**°). Teresa confessa ella stessa di non ricordarsi l'anno: *«all'età dai sei ai sette anni»* (**20v**°).

68. Frase ristabilita recentemente (cfr. MS/NEC). Un'idea molto teresiana: Dio pre-vede, prepara, nell'istante, nel presente eterno. Si trova un'espressione abbastanza simile, sulla prova del Sig. Martin, *sotto*, in **73r**°. Forse per Teresa, dietro alla prova di suo padre, c'è sempre l'immagine dell'agonia nell'Orto degli ulivi.

69. Suor Maria del Sacro Cuore conferma l'aspetto profetico di questo dettaglio, indicando che all'inizio della sua terribile malattia, «si vedeva (il Sig. Martin) coprirsi abbastanza spesso la testa» (PA, pp. 244-245).

70. La paralisi cerebrale che offuscherà le facoltà del Sig. Martin alla fine della sua vita, e renderà necessario il soggiorno in un ospedale psichiatrico. Cfr. *sotto*, **71v**°-**75v**°.

71. L'8/8/1878; Teresa aveva dunque cinque anni e otto mesi. Si trattava di una breve visita alla famiglia Guérin.

72. In una raccolta di letture, *La tirelire aux histoires* [*Il Salvadanaio di storie*], di Louise S. W. Belloc, Garnier, Parigi 1870. Un racconto dal titolo *Il sentiero d'oro* narra del sogno simbolico di una bambina che naviga nel solco d'oro del sole che tramonta, immagine della grazia (testo e commento in VT, n° 61, pp. 74-80). Ma l'episodio si situa senza dubbio in un altro anno, nel 1879 o 1881 (cfr. DLT, pp. 68-69).

73. Convitto delle benedettine stabilito presso l'Abbazia di Notre-Dame-du-Pré, a Lisieux (cfr. DLT, pp. 42-45). Teresa vi ritrova le sue cugine Guérin e sua sorella Celina, semiconvittrice come lei.

74. Un'anziana condiscepola di Teresa indica che c'era in effetti una grande differenza tra «la squisita delicatezza» del suo ambiente familiare e la «educazione piuttosto volgare» di numerose sue compagne (PO, p. 555).

75. Teresa ha aggiunto modestamente *«quasi»* nell'interlinea. Secondo la sua maestra di scuola, ella era «un po' debole nel calcolo e nell'ortografia», si applicava molto in tutte le materie, era sempre prima nell'istruzione religiosa. «Dal punto di vista dell'intelligenza, ella era veramente molto dotata, benché avesse, nella sua classe, delle compagne che l'uguagliavano» (PA, pp. 390-391).

76. «Ella era molto gioiosa ed espansiva nella sua famiglia e con noi. Si vedeva che si compensava allora della costrizione che doveva imporle l'ambiente del convitto» (testimonianza al PO, p. 266, dell'anziana domestica dei Guérin).

77. Amram (Es 6,20).

78. Prime cugine delle ragazze Guérin.

79. A Teresa non piaceva partecipare ai giochi delle bambine della sua età (cfr. PA, p. 391, e *sotto*, **37r**°).

80. Parco a forma di stella, sulla strada di Pont-l'Evêque, non lontano dai Buissonnets; l'accesso era riservato agli abbonati (cfr. DLT, pp. 36-37). Più tardi, il parco fu lottizzato.

81. Non ci si dimenticherà che, nel 1895, suor Genoveffa (Celina) è la prima lettrice dei piccoli quaderni del Ms A, man mano che vengono redatti.

82. Sul gemellaggio spirituale delle due sorelle, cfr. LT 134; Ms A, **62r**°; Pr 9.

83. Il giovedì 13/5/1880. Teresa ritorna indietro (dal **22r**°, ella parlava dell'Abbazia dove è entrata nell'ottobre 1881).

84. La separazione è una delle idee che assillano Teresa, da cui arriverà a liberarsi con fatica (cfr. Ms A, **9r**°, **41r**°, **43v**°, **62r**°, **68v**°; LT 21, 134, 167, tra le altre). Si vedrà tuttavia nel Ms C, **9r°/v°** l'eroismo con il quale avrebbe accettato l'esilio delle sue sorelle in Indocina.

85. Maria Guérin, futura suor Maria dell'Eucaristia.

86. Solamente la famiglia stretta e i bambini piccoli potevano, all'epoca, *«vedere le carmelitane»*.

87. Madre Maria di Gonzaga (cfr. DLT, p. 114).

88. Il 2 ottobre 1882.

89. Il 25 marzo; Teresa aveva dieci anni.

90. Consultato dalla Sig.ra Martin durante la sua ultima malattia, questo medico seguirà il Sig. Martin dal 1887 al 1889; sembra non aver capito nulla della malattia di Teresa.

91. Aimée Roger, cuoca dei Guérin.

92. Cfr. Giovanni della Croce, CS, str. 14-15, p. 230 dell'edizione usata da Teresa (trad. it. str. 14-15, 2, p. 575).

93. In occasione delle vestizioni delle cinque sorelle Martin (Leonia compresa).

94. Era l'opinione dei Guérin, come ne ha testimoniato Giovanna La Néele al PO (pp. 240-241). Secondo il dottor Gayral, si trattava di una nevrosi, in seguito a sei mesi di angoscia: «Vivendo nell'impressione di essere abbandonata dalla sua seconda mamma, ella è caduta in una condotta di regressione infantile per farsi coccolare come un bebè» (rivista *Carmel*, 1959II, pp. 81-96).

95. Per Teresa, l'umiliazione voluta da Dio è sempre un segno d'amore (cfr. in particolare Ms C, **27r**°).

96. Il padre Almire Pichon, gesuita. Cfr. *sotto* la nota 311, il *Piccolo dizionario dei nomi propri* e DLT, pp. 124-125.

97. *Esterno* e *paure*, sottolineati, indicano una citazione; si ritrovano in effetti in un passo di Giovanni della Croce (CS, str. 20-21, pp. 307-308; trad. it. str. 20-21, 9, p. 617, e 15, pp. 620-621).

98. Le linee seguenti, fino al termine del paragrafo (*«con me»*) sono state aggiunte tardivamente da Teresa sul suo manoscritto.

99. In realtà una sola volta, dopo la morte della piccola Elena, secondo una nota di Madre Agnese.

100. Devozione e santuario parigino cari ai Martin; cfr. *sotto*, **30v**°, **56v°/57r**°; Ms C, **8r**°; PO, p. 366; P 35 (cfr. anche DLT, p. 82).

101. Il giorno di Pentecoste, 1351883; Teresa era malata da quarantanove giorni.

102. Descrizione più dettagliata in SA (pp. 143-144) e, da parte di Maria, al PO, p. 241; al PA, p. 228; per la statua della Vergine del sorriso, cfr. *sopra* la n. 4.

103. Questa grave malattia nervosa non lasciò strascichi, a parte due piccoli allarmi, ricordati da Leonia (PO, p. 344).

104. La parola (fr. «amertume») è utilizzata trentadue volte nei *Manoscritti* e nelle *Lettere*; evoca come in trasparenza *l'amarezza del calice* di Cristo (LT 100 e 213). Cfr. per esempio Ms A, **36v**°; Ms B, **4v**°; LT 81, ecc.

105. L'espressione particolarmente forte mostra che l'*umiliazione* qui è vissuta senza contropartita, più duramente forse che nelle altre epoche della vita di Teresa.

106. Teresa è la prima, nel Carmelo di Lisieux, a chiamarsi *«di Gesù Bambino»*.

107. Cfr. ad esempio DLT, pp. 54 e 58.

108. Immagine datale da Celina l'8/5/1884; testo in CG, pp. 1165s; cfr. DLT, p. 56.

109. «Plongée» (propriamente = «immersa»); questa voce verbale dovrebbe essere sempre accompagnata da un complemento; l'uso senza complemento, che è erroneo, è tuttavia corrente al Carmelo di Lisieux in quell'epoca (cfr. LT **54r**°) nel senso di «preso, impressionato, raccolto in ammirazione, stupore, profondamente assorbito».

110. Questa attrazione per la lettura resterà, ma si concentrerà quasi esclusivamente sulla Sacra Scrittura, Giovanni della Croce, l'*Imitazione* (ch'ella saprà quasi a memoria), e alcuni autori spirituali, come Arminjon; cfr. Ms A, **83v**°; Ms B, **1v**°; Ms C, **25r**°.

111. Giovanna d'Arco non era *Venerabile* che da poco (27/1/1894).

112. Il 1895 è l'anno luminoso tra tutti per Teresa, che non è mai modesta in quanto alle *luci* che riceve; cfr. Ms A, **44v**°, **74r**°, **83r**°/**v**°; però con una restrizione in Ms C, **19v**°: contraccolpo della «notte» della fede?

113. È una prima intuizione dell'*ascensore* (Ms C, **2v**°/**3r**°), anche se Teresa spera ancora di *volare* verso Dio (P 22).

114. Nell'agosto 1883.

115. Il corpo della Sig.ra Martin sarà trasportato a Lisieux dopo la morte di suo marito.

116. Senza dubbio Teresa intende qui infliggersi una mortificazione; ella si è sentita adulata, felice di essere ammirata ad Alençon... È la carmelitana del 1895 che giudica, con qualche severità, l'adolescente di dieci anni.

117. Un metodo che proponeva ogni giorno sacrifici e brevi preghiere, simboleggiate da fiori e profumi (cfr. VT, n° 76, pp. 310ss e DLT, p. 55).

118. Cfr. *sopra*, **25r**°; l'età minima per la prima Comunione era fissata a dieci anni compiuti prima del primo gennaio; Teresa si desolava di essere nata il 2 gennaio, e immaginava diverse possibilità di sfuggire alla regola (cfr. VT, n° 123, p. 154, e PO, p. 241).

119. In realtà, per Teresa, i *profumi*. Cfr. *Prières*, p. 72.

120. LC da 24-31, in CG.

121. Cfr. CG, pp. 1166ss.

122. Forma di pensiero analoga in Ms C, **5v**°.

123. Cfr. *Imitazione*, I, 1, 4, e *Récréations*, p. 371 (PR 6, **5v**°).

124. Cfr. PO, pp. 548, 554s. Cfr. un ricordo di Celina relativo ad un'epoca ancora anteriore: «Ella sognava la vita eremitica e talvolta s'isolava (...) dietro le tende del suo letto, per intrattenersi con Dio. Ella aveva allora sette o otto anni» (PO, p. 269).

125. Cfr. *sotto*, **49r**°. Sui segreti rivelati ai bimbi: LT 127; 190; 247; Ms A, **71r**°; Ms B, **5v**°; Ms C, **4o**°; PR 6, **8v**°, **11r**°; Imm 2 (cfr. BT, pp. 212-213).

126. Dal 4 all'8/5/1884.

127. Cappellano delle benedettine e confessore di Teresa all'Abbazia (cfr. DLT, p. 47). Gli appunti del ritiro di Teresa sono pubblicate negli *Scritti diversi* del presente volume. Queste prime *istruzioni* sono probabilmente all'origine della sua *«terribile malattia degli scrupoli»* (cfr. *sotto*, **39r**°).

128. Per la sua Professione prevista lo stesso giorno della prima Comunione di Teresa (8 maggio).

129. Bel parallelo tra Eucaristia e Professione; ma fin dalla sua prima comunione, Teresa *«si darà per sempre»* (**35r**°).

129bis. Cfr. DLT, p. 56. Per il Crocifisso donatole da Leonia, cfr. DLT, p. 54.

130. Non era abitudine dare l'assoluzione ai bambini ogni volta che si confessavano. Secondo il reverendo Domin, Teresa gli avrebbe domandato: *«Crede che il buon Gesù sia contento di me?»* (PA, p. 395; cfr. Ms A, **64r**°; **80r**°/**v**°; Ms B, **2v**°).

131. Cfr. LC 32, CG, p. 172.

132. Cfr. Ms A, **48r**°; LT 182; 187; P 18, 51; 20, 6; 24, 9; 26, 6; PR 1, **10v**°; 3, **23r**°bis; Pr 3 e 16.

133. Atteggiamento oblativo di Teresa, che sarà totale alla fine della sua vita (cfr. P 51).

134. La fusione di Teresa in Gesù è dono della sua libertà (cfr. Ms C, **10v**; LT 36; 103; Pr 6).

135. Cfr. Giovanni della Croce, CS, str. 22, p. 328; tr. it. str. 22, 8, p. 627.

136. Per Teresa, la vita terrestre è un *esilio* dal cielo (cfr. Ms A, **14v**°, **17v**, **41r**, ecc.), come d'altra parte è per Gesù (P 13, 9 e 12, 2; cf P 13 n. 6).

137. Cfr. P 21, 3; 22, 11; 24, 32.

138. In realtà, quindici giorni, per l'Ascensione, il 22 maggio.

139. Ventidue comunioni dall'8/5/1884 all'8/9/1885 (cfr. *sotto*, *Scritti diversi, pp. 1186-1187).*

140. La reazione di Teresa è sorprendente: ella *«desidera la sofferenza»*, domanda di *«cambiare in amarezza tutte le consolazioni della terra»* (**36v**°). Insomma, *«da quel giorno»*, ella *«sceglie tutto»* (cfr. Ms A, **10r**°, **30v**°; QG 25.7.1 e DE, p. 485).

141. *Imitazione*, III, 26, 3.

142. Il sabato 1461884, impartita da Mons. Hugonin. Celina testimonia lo straordinario entusiasmo di Teresa (PO, pp. 266-267).

143. Una piccola collina dietro il giardino delle benedettine (cf DLT, p. 43); il Corpus Domini era l'indomani della cresima.

144. Cfr. *sotto*, **76v**°.

145. Secondo Celina, «la piccola Teresa non poteva correre, perché facilmente ansimava».

146. Domanda e risposta dovevano essere imparate entrambe a memoria: lo scolaro, dopo aver risposto alla domanda che gli era stata rivolta, faceva la domanda successiva a chi veniva dopo di lui.

147. La sottolineatura (in *corsivo*) indica una certa ironia di Teresa nei confronti di se stessa.

148. Di nuovo *Imitazione* III, 26, 3.

149. Il peccato contro il quale Teresa si mette in guardia; cfr. Ms A, **26v**°, **32v**°**, 40r**°, **56r**°; Ms C, **2r**°; QG 14.7.6.

150. Esattamente nello stesso tono e quasi negli stessi termini che nei primi versi di P 36.

151. Cfr. Giovanni della Croce: «L'anima che dà il suo affetto alla creatura (...) non potrà dunque in alcun modo unirsi all'essere infinito di Dio» (*Salita del Monte Carmelo*, I, 4, 4; trad. it., pp. 23-24).

152. Qui il *Fuoco* non è lo *Spirito*, ma Gesù: è in lui che, per Teresa, brucia il Fuoco; ed è nel suo Cuore che, il 9 giugno di quell'anno 1895 in cui scrive, ella cercherà l'*Amore Misericordioso* (Pr 6). Per lei, non c'è Spirito fuori di Gesù.

153. La parola *ama*, molto calcata, sembra bucare la pagina.

154. La parabola di Teresa prende in prestito dei tratti da quelle del Buon Samaritano e del Figliol prodigo, ma anche forse dalle *Confessioni* di sant'Agostino, II, 7, 15. Su Teresa e S. Agostino, cfr. VT n° 98, aprile 1985, pp. 9-102.

155. La caratteristica dell'amore di Teresa per Gesù; cfr. Ms A, **52v**°, **82v**°, **83v**°; Ms B, **3r**°, **4r**°/**v**°, **5v**°; P 17, 13; 24, 26, e sette volte nelle *Lettere*. - La scrittura, le sottolineature in tutto questo paragrafo mostrano che Teresa è molto commossa, trascinata dal soggetto che tratta, che trasmette qualcosa di fondamentale per lei.

156. È in parte il dibattito di *Gesù a Betania* (del 2971895) in PR 4, str. 27 v. 3-4 e str. 29, v. 1-2; cfr. anche LT 130.

157. 17-20/5/1885.

158. Maria riferisce: «Era soprattutto alla vigilia delle sue confessioni che (gli scrupoli) raddoppiavano. Ella veniva a raccontarmi tutti i suoi pretesi peccati. Tentavo di guarirla dicendole che prendevo su di me i suoi peccati, che non erano nemmeno imperfezioni, e non le permettevo di accusarne che due o tre che le indicavo (cfr. **41v**°). (...) Presto la pace venne di nuovo ad inondare la sua anima» (PO, pp. 241-242). Il martirio non durò tuttavia meno di un anno e mezzo...

159. Una signora di cinquantuno anni; il ritmo delle lezioni sembra esser stato flessibile e distanziato (cfr. DLT, p. 71).

160. Cfr. *sopra*, note 116 e 149. Teresa non manca un'occasione per fustigare e dare la caccia all'«amor proprio» (**41r**°), il suo in particolare (cfr. Ms A, **8r**°, **40r**°**, 73v**°, **74v**°, **75r**°, fino alla violenta filippica di Lucifero ne *Il Trionfo dell'Umiltà* (PR 7, **3v**°). Cfr. anche Ms C, **28r**°.

161. Espressione analoga in LT 93 (a proposito delle tentazioni di Maria Guérin): *«Le creature sono troppo piccole per riempire il vuoto immenso che Gesù ha scavato in te»*.

162. *«La Santa Vergine... il suo fiorellino... la sua montagna»:* cfr. gli stemmi in **85v**°**/86r**°.

162[bis]. L'Associazione dei Santi Angeli, che si prolungava poi nell'Associazione delle Figlie di Maria, impegnava ad una condotta di vita cristiana e a compiere certi atti di pietà. Ognuna delle due Associazioni aveva due gradi: rispettivamente aspirante ai Santi Angeli e Angelo, aspirante Figlia di Maria e Figlia di Maria. I diversi colori dei nastri distinguevano i diversi gradi. Teresa bambina fece parte successivamente dlle due associazioni; per questo si firma a volte «enf. des. Ss. Anges», vale a dire «enfant des Saints Anges», che abbiamo tradotto con «figlia dei Santi Angeli», o, più tardi, «enf. de Marie», e cioè «Figlia di Maria» (cfr. Mss II, p. 28) (N.d.T.).

163. L'angelo custode ha un posto di rilievo nel paesaggio teresiano; cfr. P 46; P 3, 41-48; PR 1, **5r**°/**v**°, **6v**°; PR 2, **2v**°; PR 8, **5v**°; LT 140; 161.

164. Stessa espressione in P 15, 9 e LT 141, **1r**°. Cfr. Ms B, **2v**°; P 45, 3; PR 8, **6r**°**, 6v**°: *«mio unico Amore»*; LT **98v**°; **109r**°: l'*«unico Diletto»*; LT 261, **1v**°: l'*«unico Tesoro»*.

165. Teresa cita, con un errore, un verso di *Réflexion* [*Riflessione*], poesia di Lamartine che al Sig. Martin piaceva recitare: «Il tempo è la tua nave e non la tua dimora» (cfr. pure CG, p. 273).

166. Il 15/10/1886.

167. Fine settembre 1885, durante il viaggio del Sig. Martin a Costantinopoli (cfr. R. Cadéot, *Louis Martin*, V.A.L., Paris 1991, pp. 78ss).

168. Favola di La Fontaine (libro IV, 5).

169. Nel luglio 1886.

170. Una decisione eroica, proprio secondo il carattere di Teresa (cfr. LT **78v**°).

171. In realtà, alcuni giorni prima della partenza di Maria.

172. *Imitazione*, III, 38, 1.

173. Entrata, con un colpo di testa, dalle clarisse d'Alençon, amiche di sua madre, il 7/10/1886, Leonia ne uscirà il primo dicembre.

174. Immagine amata da Teresa, ispirata dal Cantico dei cantici, e di cui la più bella espressione è in P 3, 53 (cfr. PR 2, **5v**°).

175. I fratellini e le sorelline morti in tenera età.

176. La speranza e la fede di Teresa, che ispirano il suo voto di *«passare il (suo) cielo a fare del bene sulla terra»* (QG 17.7). Cfr. Ms B, **2v**°.

177. «Bientôt» (= presto, subito); una parola prediletta da Teresa (218 volte negli scritti). Questo *presto* dell'impazienza del Cielo si trova in ogni periodo della sua vita nelle lettere e poesie (LT 71; 72; 82; 85; 94; 95; 101; P 22, 13; Ms A, **4r**°, **50v**°, **73v**°, **77r**°; Ms B, **2r**°; Ms C, **4v**°, ecc.).

178. Espressione di Giovanni della Croce nella *Notte oscura*, I, cap. 12 (trad. it., cap. 12, 1, p. 385).

179. La notte dal venerdì 24 al sabato 25/12/1886, il giorno della «conversione» di Paul Claudel, e il «primo Natale cristiano» di Charles de Foucauld.

180. In LT 201, **2r**°, Teresa è più esplicita, pur riprendendo alcune parole esatte del Ms A.

181. Cfr. P 18, 19 e P 48, 1.

182. Cfr. QG 8.8.3, dove Teresa ricorda *«l'atto di coraggio che avevo fatto una volta a Natale»*.

183. Immagine biblica (Sal 18, 6) già utilizzata da Teresa, ma applicata a Cristo, in LT 141, **2r**°.

184. Cfr. le testimonianze di Celina (PO, p. 269; PA, p. 258).

185. Cfr. *sopra*, nota 9.

186. Un grande tema teresiano; cfr. Ms C, **3v**°, n. 26.

187. Nel luglio 1887, secondo i *Novissima Verba*. Immagine del Cristo in croce di Müller (cfr. DLT, p. 77; DE, p. 511; VT, n° 77 del gennaio 1980, p. 69).

188. La parola *rugiada* ritorna cinquanta volte sotto la penna di Teresa, ed ella fa certamente un'associazione d'idee tra la *rugiada* («rosée», in francese), la *rosa* (il suo fiore) e il *sangue*, senza dimenticare le *lacrime* (cfr. Ms A, **71r**°).

189. La sete di Gesù, il suo sangue sparso, risvegliano in Teresa la *«sete delle anime»*, il desiderio di *«purificare le loro sozzure»* (**46v**°), che le ispireranno le audaci azioni e gli infiammati pensieri riportati nelle pagine seguenti (cfr. *sotto*, **46v**°).

190. Cfr. *sotto*, **56r**°, **69v**°.

191. Enrico Pranzini, di trentuno anni, aveva sgozzato due donne e una ragazzina per rubare, il 17/3/1887, a Parigi. Il suo processo terminò il 13/7/1887 con la sua condanna a morte. Fu ghigliottinato il 31/8. - Si noterà che Teresa, nel Ms A, non segue sempre la cronologia; la sua azione in favore di Pranzini si colloca due mesi dopo la sua domanda a suo padre di entrare al Carmelo **(50r°/v°**).

192. Teresa parla raramente dell'inferno, eccetto in PR 7. Cfr. Ms A, **5v**°, **45v**° (qui), **52r**° LT **43Av**°; 43B, **2v**°; **245v**°; P 48, 4; PR 1, **6v**°; PR 7; QG 14.7.2.

193. Atteggiamento straordinario questo per una adolescente di quattordici anni, che offre *«i meriti infiniti di Nostro Signore»* (cfr. LT **129v**°; Pr 6). Piace a Teresa sottolineare il carattere *infinito* dei meriti di Gesù. Cfr. anche Pr 7, 10, 13; Ms A, **32r**°.

194. Dall'aprile 1886, a Lisieux si trova *La Croix* ogni mattina.

195. Avendo le mani legate, Pranzini ha solamente chiesto di baciare il crocifisso. Cfr. i testi de *La Croix* e i racconti del cappellano della prigione, in MS/NEC; PO, pp. 387s.; VT, n° 48, ottobre 1972, pp. 275s; cfr. anche DLT, pp. 78-79.

196. Teresa non dimenticò Pranzini e più tardi, al Carmelo, quando aveva qualche possibilità, faceva celebrare una messa per il suo *figlio* (PO, p. 283 e CRG, p. 97).

197. Con molta finezza, Teresa descrive lo sviluppo del suo spirito, accelerato dal caso Pranzini che l'ha fatto maturare in un colpo solo, e nello stesso tempo descrive la coscienza che aveva di tutto ciò che le occorreva ancora *lasciare*. Saggiamente, non rimpiange il tempo passato a studiare *storia* e *scienza*, malgrado le ammonizioni dell'*Imitazione* (III, 43, «Contro la vana scienza del secolo»), perché ella limitava il numero delle ore di studio per mortificazione (**47r**°). Doppio atteggiamento di crescita e di abbandono, notevole in una ragazza di quattordici anni.

198. Teresa prende in prestito il testo di Ezechiele da Giovanni della Croce (CS, str. 23, pp. 334 ss; trad. it., str. 23, 1, pp. 630-631; Cf P 26). Si noterà che, malgrado il suo pudore, ella non esita mai ad affermare la forza del sentimento amoroso, umano o divino.

199. Cfr. *sotto*, **83r°/v°**.

200. «Ella sapeva parola per parola l'Imitazione di Gesù Cristo» (suor Genoveffa, PO, p. 269).

201. Conferenze del rev. Charles Arminjon, predicate nella cattedrale di Chambéry nel 1881 e pubblicate sotto il titolo indicato da Teresa; una delle sue letture spirituali essenziali, dal 1887 (cfr. VT, n° 79, luglio 1980, pp. 219-221 e n° 110, aprile-giugno 1988, pp. 105ss e 114s.). Le copie ch'ella ha fatto di diversi passi figurano nel presente volume (*Scritti diversi*, pp. 1195-1197, a cui si rimanda anche per ulteriori notizie bibliografiche).

202. Versetto della Genesi molto amato da Teresa e già dal Sig. Martin (cfr. *sotto*, LT 182, n. 15).

203. Ella misurerà 1 m. 62 e sarà la più alta delle sorelle Martin (cfr. CRG, p. 51; tr. it., p. 50).

204. CS, str. 25,4-5 (trad. it., p. 638); testo già citato in LT 137, **1r**°.

205. Su queste conversazioni spirituali nel belvedere, cfr. il racconto di Celina al PO, p. 269; e anche CRG, p. 30 (cfr. anche *Consigli e ricordi*, Ancora, Milano 1955, pp. 207-209); Ms A, **73v**°.

206. Allusione a una poesia di Alfred Besse de Larzes, *L'envers du ciel* [*Il rovescio del cielo*], copiata da Teresa scolara.

207. Cfr. S. Agostino, *Confessioni*, *IX*, 10, 23-25. E un paragone ardito, che ha probabilmente la sua origine in *Fabiola*, il romanzo del cardinal Wiseman (cfr. VT, n° 71, pp. 230-240 e MS/NEC, pp. 152-153).

208. *Imitazione*, III, 43, 4.

209. Confrontare con Ms C, **7v**°.

210. Senza dubbio un'eco di 1Cor 13.

211. Teresa insiste sul suo desiderio di una comunione frequente (cfr. **36r**°), se possibile quotidiana, che otterrà per le sue sorelle dopo la sua morte (cfr. PO, p. 249; PA, pp. 156 e 232; e la nota importante su Pr 6, in *Prières*, pp. 95s).

212. Reminiscenza di Lc 2, 4647?

213. Giovanni della Croce, *Notte oscura*, str. 3 e 4 (trad. it., p. 347); cfr. CT, in VT, n° 78, aprile 1980, p. 152.

214. Cfr. Arminjon,*Fin du monde présent...*, cit. (cfr. *sopra* n. 201), cap. «Del Purgatorio». *La fiamma* sintetizza per Teresa fede e amore (ventiquattro volte nelle *Poesie*, tredici nelle *Ricreazioni*; cfr. Ms C, **36r**°).

215. Celina aggiunge interessanti spiegazioni ai motivi di Teresa, specialmente sulla sua vocazione missionaria precoce (cfr. PO, pp. 269s. e PA, p. 263).

216. Cfr. **48r**°, **82r**°.

217. Maria, Paolina e Leonia, che aveva appena espresso il suo desiderio di entrare alla Visitazione di Caen, ciò che farà il 16/7/1887; è il 29 maggio (Pentecoste) che Teresa parla a suo padre.

218. Natale, perché sarebbe l'anniversario della sua *conversione*. Sempre sensibile al simbolismo delle date, Teresa manifesta nella sua determinazione una certa testardaggine, forse la sua *«volontà sempre pronta ad imporsi»* (**68v°**), anche se la decisione le sembra venire dal *«piccolo Gesù»* (LT 38C). - *«La bambina timida»*: cfr. Ms B, **3v**°, ultimo paragrafo.

219. Cfr. *sotto*, **56r**°.

220. Il Sig. Martin s'aspettava la partenza della sua ultima figlia (PO, p. 515; LD 596, in CG, p. 227), ma lo choc fu senza dubbio rude per un uomo che aveva avuto, il primo maggio, un primo attacco di paralisi, una emiplegia parziale.

221. Cfr. la *Preghiera della Figlia di un Santo* (P 8).

222. Aggettivo amato da Teresa (LT **49r**°; 172, **1r**°), spesso associato al giglio (P 3, 98; P 24, 30; PR 4, **1v**°, **2r**°; PR 5, **1v**°).

223. Delle sassifraghe.

224. Simbolismo corrente presso i Martin; cfr. LC 48, in CG, p. 225; VT, n° 58, aprile 1975, pp. 152 e 154.

225. *Imitazione*, II, 7. Ella aveva incollato il fiore su una immagine di N. S. delle Vittorie, sul retro della quale ella scriverà le sue ultime righe (Pr 21; cfr. DLT, p. 303).

226. L'8/10/1887 (cf LT 27), dunque quattro mesi dopo averne parlato a suo padre. L'autorizzazione del Sig. Guérin, tutore delle sue nipoti, era necessaria.

227. In realtà, quindici giorni.

228. Rude prova perché Teresa moltiplichi così le immagini: *notte* buia, senza un *lampo*, come un presentimento della prova della fede degli ultimi anni (cfr. P 54, 15).

229. Teoria metereologica di Teresa, esposta per la prima volta in **26v**°, ma confermata qui stesso e *sotto*, ad esempio in **52r**°, **53v**°, **64r**°.

230. Il sabato 22/10/1887. Ma Teresa viene al parlatorio il venerdì mattina, e la sera suor Agnese scrive al Sig. Guérin (cfr. CG, pp. 251-253). Cronologia rettificata in rapporto a Mss II, p. 34.

231. Seguendo Teresa, si è considerato che il mutamento del Sig. Guérin era miracoloso, finché si è creduto che la lettera di suor Agnese fosse arrivata dopo la visita di Teresa a suo zio.

232. Passo aggiunto più tardi, in fondo alle pagine **51v**° e **52r**° (fino a *«Madre mia»*).

233. In realtà, l'indomani, domenica (cfr. LT 28).

234. Il parroco della parrocchia San Giacomo, Gianbattista Delatroëtte, superiore ecclesiastico del Carmelo, che le carmelitane chiamavano «nostro Padre», secondo l'uso. Sul suo atteggiamento e sulle ragioni della sua lunga resistenza, cfr. CG, pp. 315, 318, 322, 328, 649; cfr. DLT, p. 99.

235. Il viaggio a Roma non è stato deciso *dopo* il rifiuto del Rev. Delatroëtte e di Mons. Hugonin (il 3110), ma prima (cfr. CG, pp. 251 e 253).

236. In realtà passarono pochi giorni. Semplice espediente letterario per permettere a Teresa d'inserire un certo numero di dettagli della sua vita ch'ella non vuole rimandare a dopo il racconto del viaggio a Roma.

237. Un desiderio, vecchio di quattro anni, infine realizzato (cfr. PO, pp. 250 e 295; VT, n° 123, p. 155). Sono testimonianza di queste lezioni una dozzina di studi di teste e uno schizzo della chiesa d'Ouilly-le-Vicomte (cfr. DLT, pp. 63 e 67).

238. Esempio di questi *«trasporti d'amore»* e di queste *«mille follie»* che caratterizzano la passione di Teresa per Gesù, in quella oblatività totale che condurrà a *Una rosa sfogliata* (P 51).

239. Cfr. il titolo di P 32. Cfr. QG 13.7.17; DE, pp. 721, 786, ultima riga.

240. È già Teresa maestra delle novizie che spunta all'orizzonte di questa scena, come in seguito nelle parabole del giardiniere e dei fanelli.

241. Fiori e frutti preferiti da Teresa.

242. Numerose sono ai Processi le testimonianze sull'amore di Teresa per i poveri (per esempio, PO, pp. 161, 283; PA, p. 284).

243. Mons. Hugonin, vescovo di Bayeux da vent'anni (cfr. DLT, p. 81).

244. *Imitazione*, III, 5, 4.

245. Il vicario generale.

246. Tutto questo paragrafo in fondo alle pagine **54v**° e **55r**°.

247. Davanti all'incomprensione del mondo, Teresa brandisce i titoli che ci si dava familiarmente presso i Martin.

248. Pellegrinaggio (dal 7/11 al 2/12/1887) organizzato dalla diocesi di Coutances, in occasione del giubileo sacerdotale di Leone XIII e come una «testimonianza di fede» di fronte alle «spoliazioni anticlericali» (in Italia). La diocesi di Bayeux vi si era associata, il Rev. Révérony rappresentava Mons. Hugonin. Cfr. LT 30-37 e le loro note; la *Cronologia di Teresa*, *sotto*; CG, pp. 259-324; 590-593; e gli studi di VT, n° 60, ottobre 1975; n° 81, gennaio 1981; n° 83, luglio 1981; n° 84, ottobre 1981.

249. Centonovantacinque pellegrini, di cui settantatré ecclesiastici e numerosi rappesentanti delle famiglie nobili di Normandia.

250. *Imitazione*, III, 24, 2.

251. Cfr. LT 94. Questo passo s'ispira a un libro del P. De Chérancé su san Francesco d'Assisi.

252. Venerdì 4/11/1887.

253. Vedere la lettera di Celina alle sue sorelle (CG, pp. 261-262).

254. Il *«manto verginale»* della Vergine, protezione per la sua purezza prima del lungo viaggio, ma anche (cfr. *sotto*) per tutta la sua vita. Teresa vi associa san Giuseppe.

255. Domenica 6/11, nella cripta, non essendo ultimata la basilica superiore.

256. Mons. Germain, che presiede il pellegrinaggio.

257. Nella meditazione che segue, in cui si vede *«prigioniera al Carmelo»*, Teresa non svaluta affatto queste prove della *«grandezza di Dio»*.

258. Uno studente si era precipitato su di lei, alla discesa dal treno, e l'aveva presa nelle sue braccia, facendole dei complimenti. Ella si era liberata prontamente gettandogli uno sguardo severo (cfr. VT, n° 81, p. 38).

259. Come la maggior parte dei cattolici del suo tempo, Teresa non mette in dubbio un istante la pia tradizione della casa di Giuseppe e Maria trasportata miracolosamente dagli angeli a Loreto.

260. Dalla domenica 13/11 al giovedì 24/11; cfr. *Cronologia*.

261. Cfr. P 23, 1, e Ms B, **3r**°.

262. *«Il martirio: ecco il sogno della mia giovinezza»* (Ms B, **3r**°; cfr. Pr 2).

263. Teresa e Celina accumulano reliquie (**61v**°, **62r**°...; cfr, DLT, pp. 88-89).

264. Teresa prende in giro la guida del Colosseo, usando «cornichons» (= cornetti, o cetriolini) anziché «corniches» (= cornicioni), e «cupides» (= cúpidi, avidi) anziché «cuspides» (= cuspidi) (N.d.T.).

265. Di S. Callisto sulla via Appia.

266. In un quaderno di dettati di Teresa (febbraio 1887), si trova un lungo passo dei *Martiri* di Chateaubriand.

267. S. Cecilia in Trastevere. Le espressioni entusiaste di Teresa mostrano il conforto che le porta, al momento di parlare al Papa, la santa de *«l'abbandono»*, venutasi a trovare, ben più di lei, a una situazione disperata. Cfr. P 3 e note; il fascicolo *Mes Armes - Sainte Cécile*, pp. 61-68; LT 149; 161, e *Poésies*, II, pp. 56-58).

268. Cfr. LT 105, **2r**°.

269. In questo paragrafo, Teresa cita se stessa: *«un coro in un campo di armati»* (Ct 7,1, già citato da Teresa in LT 149, **1v**°; 165, **2r**°; più tardi P 48; Teresa ha presente la traduzione della *Vulgata*: «quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum?»); *«il Vangelo santo sul cuor tuo riposava...»* (P 3, 56; cfr. DE, pp. 573-574).

270. La basilica S. Agnese fuori le mura. *«Un'amica d'infanzia»*: cfr. VT, n° 71, pp. 230-240.

271. Leone XIII, che ha 77 anni, è papa dal 1878.

272. Cfr. LC 57 di suor Agnese, ricevuta a Loreto il 12/11, in CG, p. 267.

273. Sull'udienza pontificia, cfr. LD 642 di Celina (20/11/1887, in CG, pp. 300-302), e LT 36.

274. Senza dubbio per timore d'affaticare il Papa.

275. Teresa non aveva fatto un così lungo viaggio per indietreggiare all'ultimo momento (cfr. LT 32), tanto più che tutto il Carmelo l'incoraggiava (LC 59, in CG, p. 269).

276. La fine del paragrafo è riportata in fondo alla pagina (**63r**°).

277. Confrontare con LT 36, scritta il giorno stesso. Il racconto sembra qui addolcito in rapporto al resoconto immediato.

278. Il Rev. Révérony aveva chiesto al Papa, prima della sfilata, di benedire le comunità religiose.

279. In realtà, gli uomini erano presentati dopo le donne e i preti.

280. Gesto di benedizione interpretato qui come un segno di elezione e un marchio di protezione nella prova. Cfr. *sotto*, **64r**°, e P 8 (ultima strofa).

281. Il silenzio di Gesù: un'angoscia di Teresa. Cfr. Ms C, **9v**° e Ms A, **51r**°. Ma ella reagisce coraggiosamente (LT 111); tutta la sua vita prepara la prova della fede (cfr. *Poésies*, II, p. 92, str. 13).

282. Tema importante del simbolismo teresiano (legato a quello de *«la pallina»*), che ritorna qui quattro volte. Cfr. LT 34; 36; 74; 78; 79; 176; e LD 624 dell'8/11/1887, CG, p. 264; LC 66; 67; CG, pp. 287+b, 1169s.; *Prières*, p. 128, 3. Cfr. anche Mss II, pp. 42-43.

283. Un Fratello delle scuole cristiane, personaggio in vista della colonia francese di Roma, che conosce già il Sig. Martin. Trasmetterà la benedizione del Papa a Teresa il 31/8/1890, per la sua professione, e all'epoca della sua ultima malattia (il 12/7/1897).

284. Cfr. la lettera dettagliata di Celina (CG, pp. 304ss).

285. Un corrispondente romano de *L'Univers* aveva sparso la notizia (24/11/1887).

286. Confrontare con LT 37 e la LD 652 di Celina alle sue sorelle (CG, pp. 320s.), che mostrano la perplessità dei Martin riguardo ai sentimenti del vicario generale.

287. Il 29/11 a Nizza; racconto dettagliato di Celina (cfr. CG, pp. 323-324).

288. Teresa ritorna indietro nel racconto; a Firenze, il corpo di santa Maria Maddalena dÈ Pazzi è conservato nella cappella del suo monastero.

289. Frase oscura; sembra che Teresa voglia dire: siccome noi non sapevamo ancora che *avremmo goduto* di questo privilegio, e molte persone desideravano che le loro corone toccassero la tomba della santa, le affidarono a me, perché non c'ero che io ecc.

290. Atteggiamento costante di Teresa, per una specie di realismo della fede. Cfr. *toccare* in Ms A, **17r**°, **79v**°; LT 101, **2v**°; 147, **2r**°; 247, **2r**°; P 26, 6, ecc.

291. Teresa manifesta qui con vivacità il suo femminismo (se ne vedranno altri esempi, cf *Poésies*, I, p. 190). La sua argomentazione è forte, e la condizione della donna diventa quasi una sorta di privilegio della rassomiglianza con Gesù.

292. Il treno segue la Riviera italiana e serpeggia lungo la Costa Azzurra da Nizza a Tolone.

293. Ultime escursioni: salita a Nostra Signora della Guardia, a Marsiglia (il 29/11) e a Fourvière (il 30). Messa di ringraziamento e scioglimento del pellegrinaggio a Parigi, il 2/12.

294. In due frasi, Teresa riassume molte cose, e quasi tutta la sua vita. Prigioniera (liberamente): cfr. Ms A, **58r**°, **81v**°; LT **106r**°; 201, **2r**°; P 18, 32; Pr 17, 11, e *Prières*, p. 136.

295. Su questi negoziati, cfr. le tre redazioni di LT 38, LT 39 e CG, pp. 324-333.

295bis. Cfr. DLT, p. 92.

296. Il manoscritto è, a questo punto, un'accozzaglia di aggiunte e raschiature. Si troveranno tutte le giustificazioni sul testo ristabilito nelle *Note di critica testuale* di MS/NEC (Cerf, 1992).

297. L'*abbandono* è in effetti la parola chiave di questo periodo (cf **61v**°, **67r**°, e qui).

298. Teresa parla delle mortificazioni corporali, di cui si sa che farà uso al Carmelo.

299. È lo stesso atteggiamento di prima del viaggio a Roma (**53v**°): Teresa parla prima d'una *«croce»* dolorosa, di una *«prova molto forte»* (**68r**°), e poi di *«tre mesi ricchi in grazie»* e di *«dolci ricordi»* (**68v**°).

300. Il 6/1/1888, per ragioni di salute; ella ha lasciato un avvincente ritratto di Teresa il giorno della sua entrata al Carmelo (PO, p. 348).

301. Nessuna allusione all'ammonimento del rev. Delatroëtte alla comunità, davanti al Sig. Martin, con la porta di clausura tutta aperta: «"Ebbene, mie Reverende Madri, voi potete cantare un *Te Deum!* Come delegato del Vescovo, vi presento questa bambina di quindici anni, di cui avete voluto l'entrata. Vi auguro ch'ella non deluda la vostre speranze, ma vi ricordo che se avverrà altrimenti, voi ne porterete da sole la responsabilità". Tutta la comunità fu gelata da queste parole» (Madre Agnese, PA, p. 141).

302. Teresa fa ben sentire che questa pace (sottolineata due volte) è un dono di Dio (cfr. P 24, 2), poiché essa non l'ha *«abbandonata in mezzo alle più grandi prove»*, di cui parlerà senza definirle, *sotto*, **69v°/70r°** (cfr. PO, p. 151).

303. Madre Genoveffa di Santa Teresa, che aveva allora ottantadue anni, una delle fondatrici del Carmelo di Lisieux. Cfr. *sotto*, **78r°/79r°**, n. 367.

304. Priora del Carmelo durante i due terzi della vita religiosa di Teresa. Ella stima molto Teresa, senza risparmiarla (cfr. CG, pp. 580-581; PA, pp. 118, 358; PO, p. 521). Il Ms C è indirizzato a lei.

305. *Nostra*, perché, secondo il costume, tutti gli oggetti sono attribuiti senza distinzione a tutta la comunità.

306. Teresa è troppo veritiera per non aggiungere immediatamente: *«eppure (...) i miei primi passi hanno incontrato più spine che rose»*. Cfr. le testimonianze delle sue sorelle (PO, pp. 251, 272, 294; QG 24.7.2). Ma Teresa si era dichiarata in anticipo irremovibile (cfr. LT 43B).

307. Esame canonico del 2/9/1890.

308. Cfr. *sopra*, **45v**°, **56r**°. In LT 135, Teresa commenta con audacia la parola di Gesù sugli operai della messe.

309. Questi cinque anni coincidono con i priorati di Madre Maria di Gonzaga e il noviziato di Teresa sotto l'autorità di Maria degli Angeli, anche se Teresa non mette in causa personalmente le sue superiore.

310. Cfr. le testimonianze del P. Pichon (PO, p. 381) e di numerose monache.

311. Il 23/5/1888. Per fare come le sue sorelle, Teresa aveva promesso al P. Pichon (dal 1884) di prenderlo come direttore spirituale. Ma il loro dialogo fu abbastanza saltuario per diverse ragioni (tra cui la partenza del Padre per il Canada). Cfr. DCL, *Le Père Pichon et la famille Martin* [*Il Padre Pichon e la famiglia Martin*], VT n° 28, ottobre 1967, pp. 187-204; n° 29 del gennaio 1968, pp. 49-69; e n° 30 dell'aprile 1968, pp. 114-140, articoli riuniti in opuscolo.

312. Il 28/5/1888. Il P. Pichon aiuta grandemente Teresa a cancellare le ultime tracce della malattia degli scrupoli che l'aveva tanto torturata (cfr. **39r**°); egli dovrà tuttavia ritornare su questo argomento nell'ottobre 1889 (LC 117, CG, p. 502) ed anche nel 1893 (LC 151, CG, p. 677).

313. *Cammino di Perfezione*, cap. 6; trad. it., cap. 6, 2, pp. 563-564.

314. È difficile valutare esattamente i rapporti personali di Teresa con Madre Maria di Gonzaga, a causa delle vere e proprie requisitorie fatte ai Processi da Madre Agnese e parecchie monache contro l'antica priora (cfr. soprattutto PA, pp. 142-148). I testi di Teresa stessa manifestano molta ammirazione, una certa fiducia, una riserva contro gli eccessi di affetto (Ms C, **22r**°), in definitiva un giudizio molto acuto, moderato dalla carità.

315. Sottolineato tre volte. La maniera forte è dell'epoca: nelle circolari di altri Carmeli, stupiscono le «prove del noviziato» che sono molto simili a vessazioni (cfr. anche Ms C, **23r**°). - *Baciare la terra* era un gesto d'umiltà praticato al Carmelo.

316. Maestra delle novizie, suor Maria degli Angeli ha dato belle testimonianze su Teresa (PA, pp. 347-348; cfr. anche Mss II, pp. 48-49, e DLT, p. 115). Tre altre sorelle erano in noviziato: Maria del Sacro Cuore, Maria Filomena e Marta.

317. Maria degli Angeli ha fatto soffrire Teresa senza saperlo (cfr. QG 2.9.2; DE, p. 472+a; PO, p. 465).

318. Suor Febronia.

319. Una delle chiavi della santità di Teresa, una delle sue aspirazioni maggiori; cfr. Ms A, **2v**°, **51v**°, **57r**°; Ms C, **33v**°, ecc.; PO, p. 172; PA, pp. 167-168.

320. Teresa esagera un po': si conservano quindici lettere del P. Pichon a Teresa, di cui dodici dopo la sua partenza per il Canada il 3/11/1888. Il Padre ha distrutto tutte le lettere di Teresa (LT 28 non è conosciuta che per la sua brutta copia), come quelle delle sue altre «dirette». Cfr. *sopra*, nota 311.

321. Devozione in onore nella famiglia Martin, in seguito alle rivelazioni fatte da Nostro Signore a suor Maria di San Pietro del Carmelo di Tours, nel XIX secolo. Teresa approfondisce in maniera molto personale la sua meditazione, con l'aiuto d'Isaia, principalmente in occasione della malattia di suo padre. Il giorno della sua vestizione (1011889), ella firma per la prima volta: *«Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo»* (LT 80); la prima al Carmelo di Lisieux a scegliere questo nome. Cfr. Mss II, p. 49; CG, pp. 488s., 522ss; P 20 e note; *Poésies*, II, pp. 134-137; Pr 12 e note; *Prières*, pp. 118-125; QG 5.8.7 e 5.8.9, DE, pp. 516ss; PO, p. 158; PA, p. 152; DLT, pp. 136-141.

322. Risposta al suo desiderio di bambina (**32r**°). Cfr. UCMSC, 16.7; DE, pp. 164-167; LT **103v**°.

323. Citazione dell'*Imitazione*, I, 2, 3 e III, 49, 7. Cfr. Ms A, **47r**°; P 31, 4.

324. Cfr. Ms A, **19v**°; Ms C, **8v**°; LT 87, 100, 149, 213.

325. Il 1/5/1887, sei mesi prima del viaggio a Roma. Cfr. R. Cadéot, *Louis Martin*, cit., p. 92.

326. Egli aveva pagato da solo l'altare maggiore della cattedrale (circa 10.000 franchi oro). Perderà in seguito circa 50.000 franchi nel prestito di Panama. Il 18/6/1889, firmerà un atto di rinuncia alla gestione dei suoi beni, per suggerimento di suo cognato (cfr. R. Cadéot, *op. cit.*, pp. 122-123).

327. Il 23/6 il sig. Martin partì senza dir nulla a nessuno e scomparve per quattro giorni; sarà ritrovato a Le Havre il 27 (sulla sua malattia nel 1888, cfr. CG, 373+c, 375s., 383s., 394+c).

328. Il postulandato era normalmente di sei mesi. La priora aveva ricevuto le autorizzazioni dei superiori ecclesiastici alla fine di ottobre.

329. La postulante usciva dalla clausura vestita da sposa e assisteva alla cerimonia esterna in mezzo alla sua famiglia.

330. A Honfleur, il 31/10 (cfr. VT, n° 94, aprile 1984, p. 143s., e CG, pp. 407-08). Il Sig. Martin si rimise grazie alle energiche cure del Dott. Notta e del Sig. Guérin.

331. La statua di un Gesù Bambino con la vestina rosa, che Teresa fu incaricata di ornare fino alla sua morte (DLT, pp. 132-133).

332. Il 24/11/1891.

333. L'accostamento alla Passione di Cristo diventerà a poco a poco una identificazione con il Servo sofferente d'Isaia, scoperto da Teresa nel 1890.

334. Cfr. DE, p. 483, e PO, p. 411.

335. Il Sig. Martin è trasferito in una casa di cura a Caen, il Bon Sauveur, in seguito ad allucinazioni che hanno preso una forma inquietante per i vicini. Cfr. CG, pp. 451-488, in particolare pp. 451 e 456s.

336. Teresa sottolinea *gloriose*; cfr. QG 27.5.6; 7.7.6; 23.7.5; 23.7.6.

337. Teresa non considera qui che *«i tre anni»* di umiliante esilio del Sig. Martin (cfr. PO, pp. 167-168) al Bon Sauveur di Caen; egli vivrà in seguito ancora due anni presso i Guérin.

338. Come fa spesso, Teresa intreccia qui le più contraddittorie impressioni per raccontare lo stato di eroico amore che riempie il suo cuore. Sul *«desiderio delle sofferenze»*, cfr. Ms A, **36r**°, **69v**°; Ms B, **5r**°; Ms C, **7r**°, **10v**°, ecc. Sull'assenza di *consolazione*, cfr. Ms A, **36r**°, **79v**°; Ms B, **1r**°. Gli esercizi spirituali di Teresa prima della vestizione sono stati particolarmente faticosi (cfr. LT 74).

339. Leonia e Celina stavano a pensione nelle immediate vicinanze del Bon Sauveur (dal 192 al 14/5/1889).

340. Citazione di Giovanni della Croce; cfr. *Vie et œuvres spirituelles de (...) Saint Jean de la Croix* [*Vita e Opere spirituali di S. Giovanni della Croce*], nuova traduzione francese, dall'edizione di Siviglia 1702, a cura delle Carmelitane di Parigi, 4 voll., Paris-Poitiers 1892-94. Il vol. I contiene (pp. 3-303) un *Abrégé de la vie du bienheureux Père Saint Jean de la Croix* [*Breve biografia del beato Padre S. Giovanni della Croce*]; la citazione è a p. 216.

341. Teresa usò una vecchia edizione (Le Mercier, Paris 1732) di questi *Fondements de la vie spirituelle, tirés du livre de l'Imitation de Jésus-Christ* [*Fondamenti della vita spirituale, tratti dal libro dell'Imitazione di Gesù Cristo*] del P. Surin, s.j.

342. Allusione al testo di Ezechiele (cfr. *sopra*, **47r**°). Ella riprenderà l'immagine in **75r**°. Cfr. LT **120r**°; 176, **1v**°; P 26, 2-3; Pr 4 e *Prières*, p. 71.

343. Celina è inesauribile su questo argomento; cfr. CRG, pp. 183-143; e anche PO, p. 170; PA, p. 360.

344. Cfr. san Francesco di Sales, *Introduzione alla vita devota*: «Le piccole condiscendenze agli spiacevoli umori del prossimo... la gentile sopportazione d'una smorfia (...) Ahimè, noi non vogliamo che delle

virtù impennacchiate!». Cfr. *Introduzione alla vita devota* (UTET, Torino 1969, parte III, capp. 1-2 (pp. 160-168) e cap. 35 (pp. 255-257). Madre Agnese, molto influenzata dalla Visitazione, capiva sicuramente l'allusione.

345. Teresa sembra minimizzare molto le sue *mortificazioni* (cfr. PO, pp. 168, 295, 463; QG 27.7.16; DE, pp. 497ss; CRG, pp. 161-162; PS 4, 19-20; DLT, p. 246). Al Carmelo si prendeva la disciplina tre volte alla settimana (cfr. PS 4, n. 5), in forza delle Costituzioni; le monache potevano portare uno strumento di penitenza pure tre volte la settimana, durante due o tre ore, con un permesso individuale.

346. Cfr. UC/MSC 11.8, e PO, pp. 252s.

347. Teresa era molto rigida circa le relazioni di famiglia all'interno del Carmelo; cfr. CRG, pp. 148-149; QG 3.8.6; DE, p. 617, 15; PO, p. 296; Ms C, **8v**°.

348. *Imitazione*, III, 5, 4.

349. Il Sig. Guérin si oppose al progetto di Celina, trovandolo troppo rischioso per la salute del Sig. Martin (cfr. LT 120, CG, pp. 584ss). Come Teresa stessa avverte, ella ha fatto un'anticipazione sul suo racconto, parlando della sua *«velazione»* (249) prima di ritornare sulla sua professione (89).

350. Ritiro di dieci giorni, di cui testimoniano le LT 110-116. *«La più assoluta aridità e quasi l'abbandono»* sono ancora una volta la sorte di Teresa (cfr. **73v**°, **76r**°). *«Sono in un sotterraneo ben oscuro»* (LT 112).

351. Il sonno con Gesù è un bel tema di Teresa (P 13, 14; 17, 9; 24, 32; Ms B, **5r**°).

352. Non è forse il pensiero di Dio quando inviava, ogni giorno, la manna nel deserto (Es 16, 4)?

353. Lunedì 8 settembre 1890.

354. Alla vigilia di una professione, si pregava in coro fino a mezzanotte.

355. Cfr. Maria degli Angeli, PO, p. 411. Sulle tentazioni del demonio, che assale le anime *«che escono dal ritiro»*, Teresa ha messo in guardia Maria della Trinità (PO, p. 460; VT, n° 75, luglio 1979, pp. 216s.).

356. Termine che corrisponde alla dismisura dei desideri, dei sentimenti e dell'amore di Teresa (cfr. **25r**°, **27r**°, **32r**°, **34v**°, **35r**°, **84r**°, ecc., e Giovanni della Croce, CS, str. 14 e 15, p. 236; trad. it. str. 14 e 15, 9, pp. 578-579).

357. Allusione a Giovanni della Croce, CS, str. 20 e 21, pp. 315s.; trad. it., str. 20 e 21, 15-16, pp. 620-621.

358. Cfr. Pr 2; LT 201, **1r**°; DLT, p. 169.

359. Celina traduce, in uno stile più immaginoso: «Il giorno della sua professione, ella domandò al buon Dio di svuotare le prigioni del purgatorio» (PA, p. 287; cfr. *Prières*, p. 64, 22).

360. Cfr. QG 23.7.6, e PA (Leonia), p. 377.

361. La professione (89), cerimonia intima in clausura, è completata (il 24) dalla velazione, cerimonia pubblica. - *«Il Padre»*: Pichon, in Canada.

362. Cfr. **64r**°, **69v**°.

363. Cfr. CG, pp. 584; 586+d; LC 142, in CG, p. 587.

364. Matrimonio di Giovanna Guérin e del dottor Francis La Néele, il 1/10/1890.

365. Teresa tuttavia, nel suo *«sotterraneo»* (LT 115), non ce l'ha con Gesù che non fa per lei tanto quanto i *«fidanzati della terra»*...

366. Cfr. CG, pp. 581ss.

367. Cfr. **69v**° e DLT, pp. 184s. Su di lei, in questo volume, *Scritti diversi*, pp.1206-1224.

368. In Teresa, accanto a *notti benedette* (LT 201, **2r**°), luminose (Ms A, **44v**°, **45v**°), ci sono spesso, tragiche, *la notte dell'anima* (**44v**°, **51r**°), *la notte nera* (**51r**°), la *«notte di questa vita»* (Ms B, **1v**°; LT 96, **2v**°; 141, **1v**° e **2r**°; 147, **2r**°; **156r**°), fino alla *«notte ancora più profonda, la notte del nulla»* (Ms C, **6v**°).

369. Teresa diffida dell'illusione come della peste, ciò che renderà la sua prova della fede tanto più dura e angosciante (cfr. Ms A, **69v**°; Ms C, **35r**°, e LT 226).

370. Senza dubbio il sentimento di non avere veramente la vocazione. Cfr. MS/NEC, **78v**°, 2+; cfr. anche *sotto*, *Scritti diversi*, p. 1221.

371. Il sabato 5/12/1891.

372. Cfr. Ms A, **12v**°.

373. Voto e assillo costante di Teresa che prende in contropiede la letteratura carmelitana del suo tempo; cfr. *Prières*, p. 102, 63; Pr 2; Ms A, **76v**°, **84v**°; P 23, 8. Vedere anche, *sotto*, P 17, n. 8; VT, n° 99, luglio 1985, pp. 185ss.

374. Cfr. DLT, p. 184. Teresa doveva dare la reliquia di Madre Genoveffa a Celina per la sua professione.

375. Tuttavia, oltre a quello di Madre Genoveffa, il sogno del Ms B, **2r**°, occupa un posto essenziale nell'itinerario di Teresa. Cfr. anche Ms A, **10v**°, e LT 86. - Teresa dà in seguito una bella sintesi del suo immaginario spontaneo: *i boschi, i fiori, i ruscelli, il mare, i bimbi, le farfalle e gli uccelli* (vedere le sue pitture, appartenenti appunto a questo periodo, in DLT, pp. 198, 199 e 207).

376. Il dr. de Cornière aveva appena prelevato il cuore di Madre Genoveffa, affinché le carmelitane avessero una reliquia da venerare (cfr. DLT, p. 184). Molto impressionata, Teresa ne sogna (cfr. anche QG 2.8.1).

377. In dicembre 1891 e gennaio 1892 (cf CG, p. 649). Se ne parlava già alla fine del 1889. L'epidemia avrebbe fatto già 70.000 vittime in Francia l'inverno 1889-1890. Sul ruolo di Teresa, cfr. PA, p. 355.

378. Suor San Giuseppe di Gesù, decana, il 2/1/1892, compleanno di Teresa; il 4, suor Febronia, sottopriora (cfr. **70v**°); il 7, suor Maddalena del Santissimo Sacramento (vedi *sotto*).

379. Suor Amata di Gesù (cfr. DLT, p. 208; Ms A, **82v**°; QG 18.9.3).

380. Cfr. LT 165, **2r°/v°**.

381. In tutto questo paragrafo, Teresa fa un'analisi molto fine del suo «stato d'animo» prima e dopo la comunione, come pure della sua *«giornata passata nel ringraziamento». - Felice*: per Teresa, Dio *«non desidera che la nostra felicità»* (**52r**°), e il senso del suo *Atto di Offerta* è di rendere Dio *«felice»* (**84r**°). Cfr. QG 15.5.2; 5.7.2, ecc., e DE, p. 459+a.

382. Citazione implicita di Giovanni della Croce, *Glose sur le divin*; trad. it. *Poesie*, 8, pp. 1059-1060; cfr. *Poésies*, II, p. 196, e P 30.

383. Dall'8 al 15/10/1891, con P. Alexis Prou, recolletto di Caen. Cfr. CG, p. 1198; DLT, pp. 182s.; VT, n° 18, aprile 1965, pp. 108-111.

384. Teresa era stata scottata da certuni, come il P. Blino (c. CG, pp. 533-534+h; PA, p. 159). «La Serva di Dio, aggiunge Madre Agnese, cercava sempre qualcuno di autorizzato che le dicesse: "Avanzi in pieno mare, e getti le sue reti". Ella trovò quest'inviato di Dio nella persona del R.P. Alexis».

385. Madre Maria di Gonzaga proibì a Teresa di ritornare a vedere il predicatore. Teresa, sacrestana, lo sentiva pertanto camminare su e giù, nell'attesa di eventuali penitenti (cfr. PA, p. 361)... Alla fine degli esercizi spirituali, ella potè tuttavia confessarsi abbastanza lungamente (cfr. DLT, p. 182).

386. Domanda lancinante per Teresa (Ms B, **2v°;** Ms C, **5v**°, **7r**°, **7v**°; cfr. *sotto*, P 22, n. 1.

387. «A partire da questi esercizi spirituali, ella si affidò tutta intera alla fiducia in Dio; ella cercò nei Libri Sacri l'approvazione del suo ardimento. Ripeteva con felicità le parole di san Giovanni della Croce: "Si ottiene da Dio quanto se ne spera"» (Madre Agnese, PO, p. 155; cfr. *Notte oscura*, II, 21; trad. it. II, 21, 8, p. 473; e *Poesie*, 3, p. 1045; VT, n° 78, aprile 1980, p. 151).

388. Bisogna vedere in trasparenza dietro a questa immagine quella di Cristo che cammina sui flutti e invita Pietro a raggiungerlo? (Mt 14, 25-31).

389. Cfr. PO, p. 157; Pr 2; *Prières*, p. 62, 1-2; LT **114v**°.

390. Una preoccupazione frequente in Teresa sin dall'infanzia; cfr. Ms A, **34v**°; LC 120, in CG, p. 512; Ms B, **2v**°.

391. *«Le ali dà l'amore»*, è il cuore d'una poesia contemporanea del Ms A (P 22, introduzione alle note; cfr. *Poésies*, I, p. 125 e PR 5, **4r**°).

392. Il 20/2/1893. Il priorato di sua sorella sarà incontestabilmente, per Teresa, un periodo di serenità, di pienezza; ma ella non si lascerà incatenare per questo dall'obbedienza familiare, in particolare quando le due priore si urteranno, talvolta violentemente (cfr. CG, p. 745+g).

393. Su queste ultime parole, cfr. MS/NEC, *Note di critica testuale*.

394. Lasciando la sacristia, Teresa ricevette l'ufficio della pittura in occasione dell'elezione di sua sorella. Ella dipinse tra altre cose l'affresco dell'oratorio nel giugno 1893 (cfr. DLT, p. 201; CG, p. 685, 725).

395. Teresa insiste su una delle sue citazioni favorite (cfr. Ms A, **32v**°, **46v**°, **81r**°; LT 58; 243; Pr 8; QG 22.6.1) a proposito delle sue attitudini per la pittura e la poesia; ciò che può meravigliare, anche se 1Cor 13 corregge l'Ecclesiaste... La spiegazione è stata data da Maria della Trinità (cfr. BT, p. 99).

396. «Perché si sapeva fuori ch'ella era stata incaricata di ornare la statua di Gesù Bambino del chiostro» (nota di Madre Agnese).

397. Cfr. QG 16.7.2; DE II (DP), p. 453.

398. A causa della prevedibile opposizione del Rev. Delatroëtte.

399. Teresa si mostra intrattabile sulla verginità di Celina e sulla sua consacrazione a Cristo; di qui il tono nello stesso tempo reciso e supplichevole delle lettere a sua sorella in questi anni 1891-1894, specialmente durante l'estate 1893 (cfr. LT 130; CG, p. 645+b; *Mes Armes - Sainte Cécile* [*Le mie Insegne - Santa Cecilia*], pp. 72-75).

400. Teresa non sa quanto vede giusto: quando scrive (nel 1895), ella non conosce ancora ciò che sua sorella ha provato. Celina ha attraversato durante due anni (1889-1891) una crisi profonda, «nella fornace», dice lei, custodendo sulle sue lotte un completo silenzio nei confronti dei suoi parenti.

401. Il 20/4/1892, al matrimonio di Enrico Maudelonde. Cfr. CRG, pp. 153-154, e PA, 301. Teresa non dice che aveva fatto prima vibranti rimproveri a sua sorella, in parlatorio, dandole come esempio i tre Ebrei nella fornace! Sei giorni dopo, ella scrive a Celina una lettera più serena (LT 134).

402. La domenica 29/7/1894. Cfr. CG, pp. 780s. e VT, n° 120, ottobre-dicembre 1990, pp. 22-238. In Teresa, rapidamente, la gioia prevale di molto sul dolore: ella *«ritrova»* infine suo padre *«dopo sei anni d'assenza»* (LT 169; 170; P 8).

403. Il P. Pichon contava su Celina per una fondazione missionaria in Canada, ma le aveva proibito di parlarne (cfr. LT 167, n. 1). Quando ella svela il progetto al Carmelo, in agosto, moto di protesta unanime (LT 168) e controffensiva lampo; Teresa piange da ammalarsi, il P. Pichon batte in ritirata («Sì, sì, dò la mia Celina al Carmelo, a Santa Teresa, alla Santa Vergine»), il rev. Delatroëtte accetta l'entrata di Celina a Lisieux con una sorprendente facilità, e *«il 14 settembre, ella si riuniva a noi»* grazie all'intercessione del Sig. Martin (cfr. DCL, *Le P. Pichon et la famille Martin* [*Il P. Pichon e la famiglia Martin*], op. cit. alla n. 311; CG, specialmente pp. 665, 772, 774+e, 784+a, c; LT 167; 168; 169; VT, n° 120).

404. Suor Amata di Gesù, che pensava che «non occorrevano artiste nella comunità». Ma ella stimava sinceramente Teresa (PO, pp. 572-575 e PA, p. 407).

405. Cfr. **39r**°, **52r**°, **83r**°. Teresa è giunta a una sorta di vetta (prima della kenosi finale), in cui i suoi desideri sono esauditi.

406. Né paura, né desiderio: l'amore sorpassa ogni desiderio. Teresa non dice ch'ella sente i primi attacchi della malattia (CG, pp. 774+h, 778+f, 796; LT 173; PO, p. 399).

407. Cfr. QG 13.7.17.

408. Citazioni testuali di CS, str. 26 e 28, trad. it. p. 501 - *«Non custodisco più gregge»*: cfr. P 18, 35 e PR 5, 26.

409. Giovanni della Croce, *Glose sur le divin*; trad. it. *Poesie*, 8, pp. 1059-1060; cfr. P 30, *Poésies*, II, p. 196.

410. Sulle letture di Teresa, l'influenza di Giovanni della Croce e le citazioni di cui lei cosparge i suoi scritti, cfr. MS/NEC, **83r**°, 21+. Ella ha conosciuto soprattutto il *Cantico spirituale*, la *Fiamma viva* e le *Massime*. Cfr. in particolare QG 27.7.5; 31.8.9; *Poésies*, I, pp. 162s., e II, pp. 195-197 e 201s.; VT, n° 77, gennaio 1980, pp. 47-52; n° 78, pp. 146-160; n° 121, gennaio-marzo 1991, pp. 29-51; DE, pp. 491-495.

411. Cfr. l'*Introduzione* de *La Bible avec Thérèse de Lisieux* [*La Bibbia con Teresa di Lisieux*], CerfDDB, 1979, pp. 9-41.

412. Cfr. Giovanni della Croce, CS, str. 1, p. 114; trad. it., str. 1, 6-10, pp. 510-513.

413. *Imitazione*, III, 43, 3, o piuttosto III, 2, traduzione Lamennais, dal titolo: «La Verità parla dentro di noi senza alcun rumore di parole».

414. Giorno in cui Teresa ha fatto la sua *Offerta all'Amore Misericordioso* (Pr 6); analisi e commento, *sotto*, Pr 6, note, e *Prières*, pp. 39-41 e 77-102.

415. Cfr. la *Fiamma viva d'Amore*, str. 1, 6, pp. 152ss.; trad. it., p. 735 (DE, p. 492), e str. 3, 2, p. 218; trad. it., p. 777. - Per Teresa, come per Giovanni della Croce, il fuoco è l'acqua viva dello Spirito (*Fiamma viva*, str. 3, p. 208s.; trad. it., str. 3, 8, pp. 780781). Tutto questo passo del Ms A fa alternare le immagini di acqua e di fuoco; questo passo si interpreta come una possibile allusione alla «ferita d'amore» sentita da Teresa nel giugno 1895, cominciando la via crucis (QG 7.7.2; PO, p. 175; PA, p. 264). Se Teresa non menziona questa ferita d'amore nel Ms A, è forse perché, secondo una tradizione orale, Madre Agnese si era inquietata della confidenza di Teresa nel giungo 1895 (cfr. DE, p. 456, ed anche LC 162+b, CG, pp. 809-810).

416. In uno dei Carmeli d'Indocina (cfr. Ms C, **9r**°; MS/NEC, **84v**°, 14+; LT 207; LT 221, **2v°/3r**°; DE, pp. 211, 353).

Spiegazione degli stemmi

1. Cfr. DLT, p. 244.

1bis. Soprannome dato a Teresa dal Sig. Martin, tratto da un romanzo, *L'Orpheline de Moscou ou la jeune institutrice* [*L'Orfana di Mosca o la giovane insegnante*], della Sig.ra Woilliez. Compare cinque volte nelle *Lettere*, come pure nella firma di P 8.

2. L'immagine non appare in nessun'altra parte dei *Manoscritti* né delle *Lettere*, ma essa è ben descritta nelle *Poesie* (P 5, 9; 5, 10; 18, 43; 25, 7) e nelle *Ricreazioni* (PR 2, **7v**°), in particolare in tutta una strofa di PR 5, quella stessa che Teresa traccia la sera di Natale 1895, ciò che sembra provare che gli stemmi sono stati disegnati dopo questa data (cfr. QG 25.7.10 e 12; 27.7.10).

3. Cfr. **45v**° e i testi in BT, pp. 257s.

4. Frase aggiunta dopo.

5. Cfr. *Poésies*, I, pp. 33-34; DE, p. 703; LT **140v**°; **145r**°; 149,**2r**°**2/v**°; Ms A, **61v**°.

6. La Vergine Maria, che l'ha guarita fin dall'infanzia (cfr. **30v**°).

7. Uso unico nei suoi scritti, ma Teresa ha dipinto parecchi *«dardi infiammati»* su diversi libri di pittura. Allusione molto probabile alla «ferita d'amore» del giugno 1895 (Ms A, nota 415). Cf DLT, p. 240 e *Fiamma viva*, str. 2, 2, pp. 170ss.; trad. it., pp. 756-757.

8. Cfr. **61r**°.

9. Teresa ha ricevuto la canna come contrassegno (per marcare indumenti, ecc.), in occasione della sua vestizione. Ma ella utilizza già il simbolo in LT 49; 54 (n. 3) e 55, nel 1888.

10. Giovanni della Croce, CS, str. 27, p. 382; trad. it., p. 654.

11. Giovanni della Croce, CS, str. 9, p. 179; trad. it., str. 9, 7, p. 548.

12. *Maggio 1883*: il 13 maggio (Ms B, **2r**°).

13. *La nostra grande ricchezza*: il ricovero in ospedale del Sig. Martin a Caen.

14. *Benedizione di Leone XIII*: il 2 settembre.

MANOSCRITTO B

1. Questa prima parte è una lettera (LT 196) in cui Teresa risponde a una richiesta scritta di sua sorella, del 13/9/1896 (LC 169, citata *sotto* in LT 196, n. 2); queste due pagine **1r°/v°** sono dunque state redatte *dopo* la seconda parte del manoscritto, datata 8 settembre.

2. L'oggetto della domanda varia secondo i testi: «i segreti di Gesù a Teresa» (LC 169), «la sua piccola via di fiducia e d'amore» (PO, p. 245), e anche il suo «*sogno*» e la sua «*piccola dottrina*» (*sotto*, **1v°**), secondo una richiesta orale di Maria. - *Ultimo ritiro*: Teresa riprende le parole di sua sorella; ella ha avuto la sua prima emottisi il Venerdì santo di quell'anno.

3. Madre Maria di Gonzaga.

4. Senza dubbio il 139; il tono di Teresa è ricco di circonlocuzioni, come fosse investito da una sorta di mistero.

5. Maria è stata la sua madrina e la sua terza mamma (dopo l'entrata di Paolina al Carmelo).

6. Una parola dal senso molto forte in Teresa, impiegata tre volte in queste due pagine d'introduzione (cfr. Ms B, **5v°**; Ms C, **25r°**). Il cuore di Teresa *trabocca* sempre di *riconoscenza* (Ms A, **43r°**, **73r°**; LT 138; 139, **1v°**; 229, ecc.), perché «*tutto è grazia*» (QG 5.6.4).

7. Cfr. Giovanni della Croce, CS, str. 7, p. 168; trad. it., str. 7, 8-10, pp. 541-542.

8. Teresa mette le cose a punto, senza tuttavia rivelare a sua sorella Maria ch'ella è entrata da Pasqua nella notte della fede (cfr. *sotto*, **2r°**).

9. Si ritrova qui qualcosa dell'asserzione del Ms A, tratta dall'*Imitazione*, III, 26, 3 (**36v°**, **38r°**; Ms B, **4v°**).

10. Parola di Gesù a Margherita Maria Alacoque che si trova in un libro di cui Teresa si è servita, al Carmelo, il *Petit bréviaire du Sacré-Cœur de Jésus* [*Piccolo ufficio del Sacro Cuore di Gesù*], Librairie Notre-Dame, Nancy 1882, p. 58; cfr. QG 6.8.3.

11. Tutta la ricchezza del mondo non vale l'amore, tale è il senso del versetto del Cantico dei Cantici. Per Teresa, «*l'amore non si paga che con l'amore*» (LT 85; stemmi del Ms A; Ms B, **4r°**, che riprende l'espressione di Giovanni della Croce, CS, str. 9, p. 179; trad. it., str. 9, 7, p. 548). Cfr. anche PR 1, n° 19.

12. Espressione che ricorda il Cantico dei tre Ebrei (Dn 3), ma presa da Margherita Maria Alacoque (cfr. LT 224, **1r°**), e che designa il cuore stesso di Dio; cfr. P 17, 6; 28, 5; Pr 10 e *Prières*, p. 115.

13. Uno dei temi essenziali di Teresa (Ms A, **68r°**; P 3; 32; 38; 42; 44; 52; LT 258, **1v°**; QG 7.7.3). È proprio la «piccola dottrina» che Maria ha chiesto alla sua giovane sorella d'insegnarle.

14. Le quattro citazioni che si succedono qui (Proverbi, Sapienza, Isaia 40 e 66), tratte dal Quaderno di Celina, sono il fondamento biblico della «via dell'infanzia spirituale». Cfr. CG, pp. 801+f; 892+f,g,h,i; VT, n° 79, luglio 1980, pp. 228s.; e C. De Meester, *Dynamique de la confiance*, specialmente pp. 62-65, 74-85; trad. it. *Dinamica della fiducia*, pp. 59-62 e 69-80. Per il Quaderno (o Taccuino) di Celina, cfr. Mss I, p. 37, e ancora De Meester, *op. cit.*, pp. 554-556; trad. it., pp. 378-380. Si tratta di un'antologia di passi biblici che Teresa poté usare dal 14 settembre 1894 e in cui ha trovato i testi biblici che sono a fondamento della sua piccola via.

15. Cfr. Ms C, **3r°** e Giovanni della Croce, CS, str. 27, p. 382; trad. it., str. 27, 3-4, pp. 654-655.

16. Teresa pensa senza dubbio al «grafico del Monte della perfezione» della *Salita del Monte Carmelo* di Giovanni della Croce. Cfr. LT 105; 110; 112 e Ms C, **28r°**.

17. Un condensato della «*piccola via*», che prosegue attraverso citazioni bibliche.

18. Un grande tema teresiano (LT 141, **2v°**; Ms A, **45v°**, **46v°**, **85v°**; P 24, 25; Pr 12). Ma qui, come in P 31, la preoccupazione di salvare anime per *dissetare* Gesù s'attenua dietro al dialogo d'amore della sposa con il Cristo. Cfr. pure l'Immagine 1, che è senza dubbio dell'estate 1896, riprodotta (ingrandita) in DLT, p. 77.

19. Cfr. Ms A, **84r°**. L'atteggiamento di Teresa è lo stesso che nell'Atto di Offerta (Pr 6). Pertanto, l'accento si sposta dalla «*vittima d'olocausto*» (il mezzo) all'amore totale che «*racchiude tutte le vocazioni*» (**3v°**), che Teresa sente crescere il lei (cfr. **2v°**). Si tratta proprio di «*rendere amore per amore*» (**4r°**). Teresa non è più tenera con i cristiani tiepidi che con gli increduli. Cfr. *Prières*, p. 71, 9.

20. Cfr. Giovanni della Croce, CS, str. 27, p. 385; trad. it., str. 27, 7-8, pp. 656-657.

21. Anche se l'occasione è stata proprio la richiesta di Maria, è evidentemente una «lettera d'amore» a Gesù che Teresa ha scritto (cfr. il finale).

22. Cfr. Giovanni della Croce, CS, str. 33, p. 41; trad. it., str. 33, 2, p. 683.

23. La calma dopo la tempesta... È difficile non trovare tracce d'entusiasmo, innanzitutto in molte espressioni, poi nella scrittura stessa di Teresa (cfr. DLT, p. 273).

24. Teresa si rivolge a Gesù con la seconda persona del plurale, ma fin dalla seconda apostrofe (**2v°**), ella gli dà del tu, come in tutte le effusioni intime, in particolare nelle *Poesie*; cf CRG, p. 95. (*N.d.T.:* nella traduzione italiana dei *Manoscritti*, si è usato il «tu» nei casi in cui Teresa si rivolge a Dio, o a Gesù, anche quando ella usa il «voi», come nel Ms A e nel Ms C).

25. Le sette volte in cui ritorna, l'espressione è sempre *sottolineata*. L'aggettivo *piccolo* è utilizzato trentotto volte in dieci pagine.

26. La prova della fede evocata in maniera precisa, anche se velata.

27. Passo scritto su tre linee interamente grattate, che facevano allusione al sogno di «Diana Vaughan» (cfr. TrH, pp. 99ss; cfr. DLT, pp. 282-283).

28. Nel 1883, la seconda domenica di maggio era il 13, non il 10.

29. Gesto di protezione e di benedizione, frequente nelle *Poesie* e nelle *Pie Ricreazioni*, fatto dalle ali degli angeli, talvolta dal manto di Maria. È anche spesso il senso del verbo *nascondere* (cfr. MS/NEC, **2r**°, 24+). Due giorni prima aveva avuto luogo la velazione d'una novizia molto cara a Teresa, Maria della Trinità.

30. Anna de Lobera (1545-1621), consigliera di Teresa d'Avila, e per la quale Giovanni della Croce ha scritto il *Cantico spirituale*. Introdusse la riforma teresiana in Francia (1604). Cfr. QG 26.5; 11.9.5; 30.9 (DE, p. 392); e DLT, p. 272.

31. Consolazioni sensibili di cui Teresa aveva tanto bisogno, senza osare domandarle.

32. *Presto... è contento di me?* Questioni importanti per Teresa, che ella si pone da moltissimo tempo con gioia o ansietà. Cfr. Ms A, **44r**°; P 33; LT 190; e Ms A, **34v**°, **37v**°, **80r**°, **80v**°.

33. *Sentire* [fr. *sentir*], nel senso di avere una esperienza personale, vissuta, è frequente in Teresa: diciannove volte nel Ms B; otto volte in PR 6; cfr. Ms C, **5v**°, **6v**°.

34. Questo sogno conforta Teresa nella certezza che c'è un Cielo, oggetto questo di lancinante dubbio dei suoi diciotto ultimi mesi; un Cielo, in cui si «*sa ancora amare*» (Ms A, **44r**°), in cui i Beati sconosciuti vi amano «*come loro figlia*».

35. Cfr. *Poésies*, II, p. 214, 1,1. Teresa ha inciso sullo stipite della porta della sua cella (forse a quest'epoca?): «*Gesù è il mio unico Amore*» (cfr. DLT, p. 261).

36. Senza dubbio un'eco della str. 11 (trad. it., p. 495) del *Cantico spirituale* (cfr. VT, n° 78, aprile 1980, p. 154).

37. Teresa evoca spesso il mistero della maternità spirituale della vergine consacrata che si unisce a Gesù; cfr. P 24, 21-22 e *Poésies*, II, p. 163; *Mes Armes*, pp. 78s.

38. È il fuoco dei «*desideri della (sua) povera piccola anima*» che scatena questa litania di vocazioni.

39. Cfr. LT 182, **1v**°; P 39 (Teresa d'Avila); Ms A, **2v**°, ma anche **83v**°...

40. Teresa, come Celina, ha la fibra guerriera e cavalleresca; ella utilizza volentieri il vocabolario militare (P 36; P 48, soprattutto; PR 1 e 3; P 4 e 50; QG 4.8.6; NV 3.8.2b; *Mes Armes*, pp. 118-119). - Gli *zuavi* degli Stati pontifici erano dei combattenti della fede; dopo la presa di Roma da parte delle truppe piemontesi, erano ritornati in Francia a difendere la loro patria, sotto il vessillo del Sacro Cuore, e si fecero tagliare a pezzi a Loigny, il 2/12/1870, dove duecentosette di loro (su appena trecento) restarono sul terreno; erano sotto il comando del generale De Sonis dal quale Teresa prende a prestito la sua immagine del *granello di sabbia* (cfr. Ms C, **2v**°, nota 16 e CG, p. 1170; cfr. anche DLT, pp. 9-10).

41. Cfr. *sotto*, P 40, introduzione alle note, e LT 201, **1r**°, al P. Roulland, il 1/11/1896. Cfr. *Récréations*, pp. 39, 407; CRG, pp. 99-100; DE, p. 619; CG, pp. 849s.

42. Ella sarà proclamata patrona delle missioni e dei missionari da Pio XI, il 14/12/1927. Cfr. P 35, del 1671896.

43. Al di là di tutte le vocazioni, Teresa domanda il martirio, tutti i martìri, perché è il culmine dell'amore, che «*racchiude tutte queste vocazioni*» (**3v**°). Già nel biglietto di professione (8/9/1890), Teresa scriveva: «*Gesù, per te io muoia martire, del martirio del cuore o del corpo, o piuttosto di tutti e due*» (Pr 12 e note). A parte Giovanna d'Arco, Teresa ha incontrato tutti i mártiri che cita durante il suo viaggio in Italia; Roma è prima di tutto «*la terra bagnata dal sangue dei martiri*» (Ms A, **55v**°). Le lettere permettono di seguire l'evoluzione del suo desiderio: LT 96, **2r**°; **132v**°; 167, **1v**°; 192, **1v**°; **197r**°; 213, **1v**°; 224, **2r**°, dove ella dice al rev. Bellière: «*Poiché sembra che il Signore non voglia accordarmi che il martirio d'amore, spero che mi permetterà per mezzo suo di cogliere l'altra palma alla quale aspiriamo* ». Cfr. anche Mss III, p. 124; CG, p. 1373; *Poésies*, II, p. 337; PR , p. 430.

44. Questi «*desideri infantili*» o «*più grandi dell'universo*» fanno «*soffrire un vero martirio*» a Teresa, mentre fa un balzo in Dio per negare il nulla che si fa beffe di lei (Ms C, **6v**°); cfr. *Poésies*, I, p. 232. Ella trionfa della prova della fede (e della speranza) per il solo amore di Gesù; cfr. Ms C, **7r**°, e le citazioni del Salmo 17 (BT, p. 94).

45. Cfr. Ms A, **60v**°, e la poesia di Giovanni della Croce, *In uno slancio bruciante d'amore*, *Poesie*, 3, str. 3, p. 1045 (cfr. VT, n° 73, gennaio 1979, p. 65; n° 77, gennaio 1980, p. 50; n° 78, aprile 1980, pp. 149s.).

46. Espressione usata soltanto qui, negli scritti di Teresa. Essa è necessaria al suo ragionamento intuitivo: se la Chiesa ha un corpo, questo corpo deve avere un cuore per farlo vivere...

47. Tutti i «*vorrei*» (sedici volte in **2v°/3r°)** riflettevano i desideri di Teresa; qui, è Dio che dà «*questo posto*». – *La Chiesa, mia Madre*: l'espressione appare per la prima volta in P 32, 2. Il Ms B è il grande scritto di Teresa sulla Chiesa (citata quindici volte).

48. Il faro vive, è animato dalla sua *fiamma*, come il corpo dell'uomo dal suo *cuore*, e il «*corpo mistico*» dall'*amore*.

49. Cfr. l'*Atto di Offerta* (Pr 6, e *Prières*, specialmente pp. 88s.): la certezza è la stessa, ma l'insistenza è messa qui sulla *debolezza*, *l'infanzia*, *la piccolezza* (cfr. **1r**°, **2r**°), *l'imperfezione*.

50. CS, str. 9, p. 179; trad. it., str. 9, 7, pp. 548s. In parallelo con questo motto dei suoi stemmi, Teresa cerca e trova il mezzo di rendere «*Amore per Amore*». Cfr. ancora Giovanni della Croce, CS, str. 38, pp. 83-84; trad. it., str. 38, 2-5, pp. 706-709).

51. Teresa abita, nel corridoio S. Elia, la cella S. Eliseo.

52. Cfr. 2 Re 2, 9 Volg. (BT, p. 62) e Mss II, p. 64.

53. Cfr. 1 Re 3, 7 e 13 (traduzione Glaire): «Ma io sono un piccolo *bambino*... anche ciò che tu non hai chiesto, te l'ho dato: *le ricchezze e la gloria*». Cfr. anche CS, str. 39, 7, p. 715 (della trad. it.).

54. Cfr. P 35, 1112, e n° 6: «*A lui l'onore... A me il riflesso della Gloria sua*».

55. Teresa d'Avila, *Castello interiore*, *Terze mansioni*, cap. 1 (Ed. Bouix, 1884, t. III, p. 406; trad. it., cap. 1, 7, pp. 790s).

56. Cfr. Ms A, **17r**°; P 34, 51; DE, pp. 439, 486, 543s., 559s., ecc.

57. Cfr. Ap 8, 3-4, e *Prières*, p. 72; *Poésies*, II, p. 114, 136, 215; Ms C, **6v**°, **34r**°.

58. Cfr. Ms A, **83r**°, **84r**°; Ms C, **16r**°; Pr 6 (e *Prières*, p. 98), 16; LT 89; 182; 197; 226; 242. Si ritrovano lo stesso verbo, e l'espressione di questa speranza di Teresa, in numerose poesie a partire dal 1894: P 15, 4; 17, 14; 19, 6; 21, 3; 25, 2; 26, 9; 27, r.2; 28, 4; 29, 11; 30, 3; 41, 2; Teresa ripeterà nell'infermeria questi due versi di *La mia Gioia* (P 45, 7): «*L'amore, fuoco della Patria,mai cessa di consumarmi*» (cfr. QG 2.8.4).

59. Cfr. Giovanni della Croce (*Fiamma viva*, v. 4, pp. 181-182; trad. it. (il «tocco delicato»), str. 2, 17, p. 764.

60. Descrizione, per immagini, della comunione dei santi.

61. Giovanni della Croce, CS, str. 29, p. 400 (trad. it., str. 29, 2, p. 662); cfr. Pr 12; LT 221; 245; VT, n° 77, gennaio 1980, p. 77.

62. Una costante di Teresa; cfr. QG 21.7.4; DE, p. 482. Ella diffida delle *illusioni* (Ms A, **78r**°), ma è cosciente delle luci che ha ricevuto (Ms A, **32r**°). Ha stabilito un forte legame tra la *verità* e *l'umiltà* (CRG, p. 33; PR 4, 3132; PR 8, **2r**°; *Récréations*,pp. 350 e 402), fin sul suo letto di morte: *«Sì, mi sembra che non ho mai cercato che la verità; sì, ho capito l'umiltà del cuore»* (QG 30/9/1897).

63. Quasi tutta la fine del Ms B è consacrata alla parabola che oppone *«le grandi anime, le Aquile»* alle *«piccole anime»* (**5v**°) rappresentate dal *«piccolo uccello»*. Segnaliamo che Teresa impiega per la prima volta il paragone con *l'aquila* a proposito di Maria del Sacro Cuore (LT 49). L'aquila e il piccolo uccello vengono senza dubbio innanzitutto dalla *Vita* di Teresa d'Avila (cap. 20; trad. it., cap. 20, 3 e 20, 28-29, pp. 189 e 202-203). Ma le *aquile* (per i santi) si trovano pure in una predica di Mons. Landriot (alla fine della *Fiamma viva*, nell'edizione di Teresa, p. 356; vedere pure pp. 332-333) e ne *L'Anno liturgico* di Dom Guéranger (festa di sant'Alessio, IV, p. 145). Ci sono anche «l'orazione dell'*aquila*, l'orazione delle colombe e l'orazione dei *piccoli pulcini*» negli esercizi spirituali del P. Armand Lemonnier al Carmelo di Lisieux, nel 1894. Non dimentichiamo una possibile origine biblica per quest'aquila: Dt 32,11; Es 19,4; Is 40,29-31. Cfr. ancora Giovanni della Croce, CS, str. 31, p. 22; trad. it., str. 31, 8, p. 677; TrH, pp. 103-106 su «l'Aquila bianca» di Diana Vaughan, ripresa in *Récréations pieuses - Prières* (NEC).

64. Cfr. Teresa d'Avila, *Vita*, capp. 13; 19; 20 (trad. it., cap. 13, 2, p. 129; 19, 14, p. 186 e 20, 22, p. 198); cfr. anche P 43, introduzione alle note.

65. Non è ancora Gesù (come a partire da **5v**°), che è invece qui *«il Sole»* (dieci volte fino a **5v**°).

66. Cfr. *Poésies*, I, pp. 124s., che mostra l'evoluzione del pensiero di Teresa tra il 1895 e il 1896, dall'Ascensione all'Assunzione... Ella raggiunge Giovanni della Croce, in una poesia citata nel suo «Quaderno scritturistico» (il CT, in VT, n° 78, aprile 1980, p. 149): «E pertanto questo lavoro era così grande Che il mio volo mancò di potenza; Ma l'amore fece un tale sforzo Che potei raggiungere il mio scopo»; cfr. *Poesie*, 3, in S. Giovanni della Croce, *Opere*, trad. it., pp. 1044-1045. Sul CT, cfr. Mss I, pp. 37-38.

67. Tra aprile e settembre 1896, la prova è dunque ancora intermittente. La notte diventerà più fitta l'inverno seguente.

68. Quella di Francesco d'Assisi nel suo totale spogliamento; cfr. CG, p. 936+h.

69. Ciò che fece Adamo dopo la colpa (Gn 3,10); atteggiamento che Teresa ha appena sconsigliato a Leonia, in termini identici (LT 191, **1v**°).

70. Cfr. QG 3.7.2; P 30, 3. Teresa raggiunge l'affermazione agostiniana: «etiam peccata [anche i peccati]» (a completamento di Rm 8, 28: «tutto [anche i peccati] concorre al bene di coloro che amano Dio»). È una delle molle fondamentali della *«piccola via»*.

71. Nel 1893, Teresa rappresenta se stessa, in un affresco dipinto nell'oratorio, sotto le fattezze d'un angelo addormentato, che stringe dei fiori e una lira (DLT, p. 201); ma allora, si trattava piuttosto d'un simbolo del suo abbandono (CG, p. 685).

72. Cfr. Ms A, **83r**° e Giovanni della Croce, CS, str. 28 e *Spiegazione*, pp. 394-396; trad. it., pp. 658-661.

73. Cfr. P 43, 7, scritta per il Natale 1896.

74. Utilizzato sessantacinque volte negli Scritti, *attirare* (fr. «attirer») indica abitualmente un'iniziativa d'amore, nel Ms A (**46v**°, **80v**°, **83r**°), ma soprattutto nel Ms C con la sua grande perorazione **34r°/36r**°. Cfr. LT 141, **2r**°; 147, **2v**°; P 17, 2; 18, 53; 32, 2; 54, 2 e 4; Pr 3; PR 1, **3v**°, **10v**°, **12r**°; PR 2, **3r**°, **7v**°, **8r**°; PR 8, **6v**°, ecc.

75. Dopo essersi accusata di tante follie nel suo amore (**3r**°, **4v**°, e, ancora, **5v**°), Teresa restituisce il complimento a Gesù per difendersi: come avrebbe potuto non corrispondere alla *follia* della Croce? Ella parla spesso di follia a proposito dell'amore di Dio (Ms A, **52v**°, **82v**°, **83v**°; LT **85v**°; **93v**°; 96, **1v**°; 169, **1v**°, **2r**°; 225, **1v**°; P 17, 13; 24, 26).

76. Per amore, Teresa non vuole anticipare il termine fissato da Gesù per il loro incontro (cfr. LT 103; QG 9.6.5; 7.7.8; 1.8.5, ecc.).

77. Teresa, che non ha parlato fin qui che in nome proprio, universalizza il suo messaggio. Questi *«segreti d'amore»*, Gesù li rivelerà ad altri, ciò che ella lo supplica di fare, perché ci sia *«una legione di piccole anime degne del tuo Amore»*, che terranno in scacco le *«potenti legioni»* di Lucifero (cfr. PR 7, **4v**°).

A questo punto, bisogna ancora rileggere ciò che dice Teresa nella prima parte del Ms B (**1v**°), poi le obiezioni di Maria (LC 170; cfr. LT 197, n° 1), che è piena di ammirazione ma esita, e il complemento di risposta di Teresa (LT 197), vera carta delle *«piccole anime»*.

78. Parola rara in Teresa, ma che ogni volta indica insieme la distanza e la vicinanza amorosa (Ms A, **72v**°; LT 224, **2r**°).

MANOSCRITTO C

1. Teresa stabilisce una correlazione diretta con il suo primo *Manoscritto* (cfr. *sopra*, Ms A, **2r**°, n. 3). Ella non cessa di cantare: i *Manoscritti*, come le *Poesie*, sono un «cantico d'amore», una «*melodia del cielo*» (**18v**°; cfr. Ms A, **85v**°).

2. *Bruciare* [fr. *brûler*] ritorna quarantotto volte negli scritti di Teresa.

3. L'8/9/1890, giorno della sua professione. Vedere la lettera di Madre Maria di Gonzaga, LD 840, in CG, pp. 580s.

4. Teresa ha sempre il sentimento dell'*ineffabile* e di ciò che non si può esprimere (Ms A, **14v**°, **26r**°; Ms B, **1r**°/**1v**°). Cfr. *Carmel* (Venasque), 1957/IV, pp. 253-265.

5. La difficile elezione di Madre Maria di Gonzaga al priorato, il 21/3/1896. Benché Madre Agnese non fosse stata rieletta, Teresa si mostrò d'una lealtà a tutta prova verso la nuova (e vecchia) priora.

6. La *semplicità* della colomba non esclude la prudenza del serpente... per navigare in mezzo agli scogli, tra le sue due Madri (cf LT 190).

7. Teresa definisce in poche parole i suoi rapporti con Madre Maria di Gonzaga, ch'ella conosce dall'età di nove anni, e che ha creduto alla sua vocazione (Ms A, **26v**°); la priora l'ha trattata come una figlia (CG, pp. 135 e 145-146), benché si mostrasse assai severa con Teresa all'inizio della sua vita al Carmelo (cfr. Ms A, **70v**°).

8. La nuova priora non ha ancora letto il Ms A; cfr. *sopra*, **69v**° e **70v**°, n. 314.

9. Cfr. Ms A, **28v**° e **31r**°. Occorre una certa audacia per dire alla propria priora che è per mezzo suo che *«le fu concesso questo beneficio»*.

10. Testo parallelo in QG 21.7.4; cfr. DE, p. 382.

11. La ripetizione di questo avverbio («maintenant», tredici volte nel Ms C; cfr. DE, p. 43) mostra quanto Teresa ha coscienza d'aver raggiunto un punto di non-ritorno, e rivela il grado di libertà spirituale a cui ella è ora arrivata.

12. Avendo affidato a Teresa l'incarico delle novizie (senza il titolo di maestra), e domandandole di scrivere i suoi pensieri; sulla fiducia di Madre Maria di Gonzaga, cfr. le testimonianze di suor Maria della Trinità, PA, pp. 494s. e PO, p. 471.

13. Teresa insiste per tre volte nel Ms C sulla *libertà* di Dio (cfr. **10v**° e **19v**°). Teresa ha un senso equilibrato di questa *libertà* che non ha nulla d'arbitrario, che ordina la «predestinazione», ma che non lede nessuno, poiché c'è la comunione dei santi, in cui tutti s'arricchiscono della predestinazione *libera* di ciascuno (cfr. LT 36, **2v**°; 57, **1v**°; 103; Ms A, **2r**°/**v**°).

14. Cfr. Ms A, **32r**°, **33r**°; LT 45, **1v**°; 52, **1v**°; 80; Pr 6, 11; P 20, 5; PR 8, **3v**°, **4r**°; LC 77, in CG, p. 346; e CG, pp. 533s., *Prières*, p. 92.

15. Questo simbolo, un simbolo privilegiato di Teresa fin dal marzo 1888, era scomparso a partire dalla sua professione e riappare qui (cfr. LT 45, n. 4; LT 104, n. 2; CG, pp. 349+d e 1170). Cfr. anche Mss II, p. 66.

16. Una delle grandi molle del pensiero e della vita di Teresa (Ms A, **71r**°; Ms C, **22v**°, **31r**°; cfr. LD 620 del 21/10/1887, CG, p. 251).

17. L'unico luogo, nei suoi scritti, in cui Teresa parla d'una *«piccola via»*; ella non impiega mai la celebre espressione della «infanzia spirituale».

18. Teresa e Celina si erano divertite molto sugli ascensori durante il viaggio a Roma. Ma la parola non appare per la prima volta che il 23/5/1897 (LT 229; cfr. CG, p. 989+c); cfr. Mss. II, p. 67 e MS/NEC, pp. 328-329.

19. Cfr. LT 258, **2r**°.

20. Cfr. Ms B, **1r**°.

21. Il verbo *cercare* (fr. «chercher») ritorna centoventidue volte negli scritti di Teresa; questa tenacia è per Teresa una delle chiavi della perfezione, come mostra in particolare il presente passaggio (**2v**°/**3r**°). Cfr. Ms A, **20v**°, **32r**°, **48r**°, **55v**°, **61r**°; Ms B, **3r**°, **3v**°, **4r**°, **4v**°; LT 104; 167; P 23, 1; PR 6, **5v**°; PR 8, **5r**°; Pr 2, ecc.

22. Cfr. la testimonianza di Maria della Trinità (PA, p. 488; cfr. VT, n° 73, gennaio 1979, p. 64).

23. L'espressione s'incontra nei seguenti scritti, in ordine cronologico: LT 141, **1v**° (cfr. n. 2); **154v**°; PR 1, **12v**°; P 11, 3; 13, 5; 31, 4; 45, 4; 54, 6; LT 242; e qui. Cfr. QG 18.4.1; 6.8.8; 7.8.4; 25.9.1; PO, pp. 467s.

24. *Far piacere a Gesù*: cfr. *sopra*, Ms B, **2v**°, n. 32; e Ms A, **44v**°, **64r**°, **73v**°; Ms B, **4r**°; Ms C, **8r**°, **14r**°; LT **78v**°; **93v**°; **143v**°; 149, **2v**°; 160, **2r**°; **161v**°; 165, **2v**°; 241; **257v**°; Pr 6; QG 9.5.3 (e DE, p. 418); 15.5.2; 30.7.3; 4.8.8.

25. Il polo negativo della dottrina delle *«mani vuote»*, che coesiste per Teresa con il desiderio e la certezza di poter *«fare del bene sulla terra dopo la (sua) morte»* (QG 13.7.17; 17.7). Cfr. LT 221, **3r**°; Pr 17, 18.

26. Presso le novizie, ufficialmente dal 21/3/1896. Ma Teresa sembra aver rifiutato il titolo di maestra delle novizie, per prudenza riguardo alla priora e alla comunità. Nel settembre 1893, ella aveva domandato di prolungare la sua permanenza in noviziato (cfr. CG, pp. 725 e 728+h): vi resterà fino alla sua morte.

27. Le novizie con le professe.

28. Le ultime parole sono sottolineate, come per avvertire il lettore in anticipo che, malgrado ciò che seguirà (malattia e prova della fede), ella non è *«turbata da niente»*, grazie alla *«Parola»* di Dio.

29. Cfr. P 54, 16; LT 253; 254; DE, pp. 485, 500 (29.7.2).

30. Madre Maria di Gonzaga era dunque al corrente di questa tentazione contro la fede, incominciata nell'aprile 1896, che Madre Agnese non ha conosciuto che nel 1897.

31. Per addolcire il colpo del suo racconto, in particolare su Madre Agnese (cfr. le note di LT 231, 232, 233), Teresa parla delle sue emottisi in un contesto *gioioso*; non per questo ella è meno sincera, anche se il racconto è «più bello che la realtà».

32. Cfr. *sotto*, *Regime alimentare del Carmelo* di Lisieux nel 1897.

33. Prima emottisi nella notte dal 2 al 3 aprile 1896; la seconda la sera del venerdì 3.

34. Repositorio del Giovedì Santo.

35. Sveglia alle 5 e 45 fino a Pasqua.

36. *Imitazione*, III, 47, *Riflessione*.

37. Il Venerdì Santo, la priora faceva, nella sala del capitolo, un'allocuzione sulla carità, chiedendo perdono alle monache; queste, a loro volta, chiedevano perdono alla Priora e si chiedevano perdono reciprocamente abbracciandosi.

38. Maria della Trinità, che incrimina duramente Madre Maria di Gonzaga al PO (p. 462), testimonia dello stato di Teresa quel giorno (cfr. PA, p. 484).

39. Cfr. LT 244; 258, **1v**°; soprattutto PR 3, **23r**° e *Récréations*, p. 339.

40. Per esempio, il Sig. Tostain, il marito di Margherita Maudelonde (cfr. LT 126, CG, p. 635+a; DE, p. 551). Ricordiamo che Leo Taxil si è smascherato due mesi prima (cfr. TrH, p. 114).

41. Cfr. Ms A, **33r**°.

42. *Sentire* (=sperimentare) in opposizione a *credevo* (=m'immaginavo). Teresa fa grande uso di questo verbo, specialmente nel Ms C.

43. La parola, per Teresa, ha tutta la sua forza giovannea (Gv 1,5), già al momento della sua professione (Ms A, **76r**°) e soprattutto in questo Ms C (otto volte).

44. Cfr. P 46, 4; P 54, 4. Si nota il cambiamento in rapporto a «*il mio primo figlio*», Pranzini (Ms A, **46v**°); la visione si approfondisce.

45. È l'accettazione totale della vocazione presentita nel 1887 (Ms A, **45v**°), confortata dal caso Pranzini. Gesù ha dato l'esempio mangiando alla *tavola dei peccatori*.

46. Nell'ora in cui si eclissa per lei la *«luminosa fiaccola della fede»*, un'altra luce si alza nel suo cuore, *«la fiaccola della carità»* (**12r**°; cfr. CG, p. 885 e CRG, pp. 107-110.

47. Teresa non si scoraggia mai; cfr. Ms B, **3v**°; Ms C, **2v**°, **6v**°, **17v**°, **31r**°; LT 26, **2r**°; **143v**°; 150, **2r**°; 202, **2r**°; Pr 7; 20; e soprattutto QG 6.4.2; 20.7.1; 4.8.4; 6.8.8.

48. Nel momento in cui ella descrive la più rude esperienza, Teresa adotta un linguaggio poetico che fa sentire al lettore l'acuità di questa prova, con un finale drammatico che cade come una lama di ghigliottina.

49. Il *profumo* in Teresa sorpassa di gran lunga il suo valore sensuale, come mostrerà la grande conclusione, monca a causa della sua morte, del presente Manoscritto (in particolare **36r°/v°**). Cfr. *Poésies*, II, pp. 215 e 337; *Prières*, p. 72.

50. Cfr. Pr 19, introduzione alle note; QG 10.8.7, n. 35.

51. Cfr. PR 7, scena 3; *Récréations*, p. 252. Nel Ms C, **14v°/15r°**, invece di litigare con suor Marta, ella preferisce prendere *la fuga, disertare*.

52. Cfr. Pr 19, e nota.

53. Nel giugno 1897 (BT, p. 82) Teresa scrive questo stesso versetto alla fine del Vangelo ch'ella porta sempre su di sé; cfr. QG 13.7.16. Cfr. P 45, introduzione alle note.

54. Secondo anniversario dell'Offerta all'Amore Misericordioso. La data a matita, di Teresa, appare tardiva. Cfr. anche QG 9.6.2.

55. Cfr. QG 27.7.5, che cita Giovanni della Croce (*Fiamma viva*, str. 1, 6 e p. 157; trad. it., str. 1, v. 6, p. 731 e str. 1, 34, p. 753); DE, pp. 492-495.

56. Cfr. QG 13.7.13; 27.7.14; LT 258, **1v**°. Teresa ha sempre amato i santi e i martiri giovani: Cecilia, Agnese, Giovanna d'Arco, Teofano Vénard, Tarcisio, Stanislao Kostka, i Santi Innocenti.

57. Cfr. LT 213, **2v**°; 218, **1v**°; 220, **1v**°, **2r**°. Cfr. PR 8, *sotto*, n° 20; VT, n° 99, luglio 1985, p. 147. *Lavorare*, è pregare e immolarsi.

58. Il voto di Teresa, che riprende le parole dell'*Imitazione* (Ms A, **36v**°), è stato così esaudito (Ms A, **30v**°).

59. Cfr. Ms A, **26r**°. Teresa ha mantenuto un grande riserbo nei confronti delle sue sorelle al Carmelo. Cfr. QG 3.8.6; PA, p. 189; PO, p. 417.

60. La sottolineatura di *in famiglia* prova che Teresa vuole insistere sul fatto che la sua famiglia non sono le sue sorelle Martin, ma tutte le religiose del monastero.

61. Teresa ha dunque pensato da molto tempo di partire in missione (CG, pp. 634+g; 728+d), almeno dalla sua professione nel 1890. Ciò che corrispondeva d'altra parte a un desiderio di gioventù (PA, p. 231).

62. Cfr. *Imitazione*, II, 1, 4.

63. Il P. Roulland s'imbarcava a Marsiglia per la Cina (Cfr. CG, pp. 855ss, 872-880).

64. Cfr. BT, pp. 187-190.

65. Nel 1861 o 1862. Cfr. LT 221, **2v**° e AL, n° 641.

66. Teresa sogna la più dura condizione che ci sia (*«povertà, mancanza d'affetto, esilio del cuore»*), corrispondente a quella vita quasi eremitica di cui parlava un tempo a Celina (cfr. CG, p. 728+d). Cfr. *Imitazione*, II, 9, e PO, p. 467.

67. Teresa passava per lenta e poco pratica; cfr. per esempio QG 15.5.6 e 13.7.18. Non è per predicare o *«rendere dei servizi»* che lei desidera partire; in missione, l'ideale carmelitano resta identico: amare, *«sacrificarsi»*.

68. È per Teresa l'estremo periodo del pieno *abbandono*, di cui sono impregnate queste due pagine **10r**°/**v**°.

69. Teresa non ammetteva che le novizie criticassero la priora (cfr. PO, p. 453; VT, n° 101, gennaio-marzo 1986, p. 45).

70. Si può pensare che l'incarico quasi ufficiale del noviziato (marzo 1896), l'adozione effettiva di Maurizio Bellière (prima lettera in ottobre), l'aiuto a Maria di San Giuseppe (marzo 1896) abbiano insegnato molto a Teresa sul piano dei rapporti fraterni (cfr. *Récréations*, p. 404, **4r**°, 9-13). Secondo Madre Agnese, parlare della carità fraterna fu la prima idea di Teresa, quando incominciò il suo Manoscritto (PA, p. 173). Secondo Maria della Trinità, ella avrebbe voluto per prima cosa commentare il Cantico dei Cantici (CRM).

71. Il *prossimo* non è una parola del vocabolario di Teresa; non appare che in questo passo e una volta in QG 9.5.2.

72. In scrittura inclinata e sottolineata, queste parole di Gesù (ed essenzialmente il «*come*») sono la leva di questa grande esegesi della carità (cfr. BT, pp. 245s. e PS 7). La frase era scritta su uno dei muri della sala di ricreazione, dove Teresa ha potuto leggerla due volte al giorno per nove anni.

73. Antitesi teresiane: *«la scienza, la Sapienza Eterna»* che fa dei *«pescatori ignoranti»* i suoi *amici*, i suoi *fratelli*.

74. Teresa dà una specie di sommario dei pensieri ch'ella svilupperà sulla vita in comunità.

75. Cfr. le parole riportate da Maria della Trinità, in VT, n° 77, gennaio 1980, pp. 53s.

76. Di nuovo Teresa sottolinea *tutti* per insistere su questo aspetto. Annotazione inquadrata da due dichiarazioni simmetriche: *«qui, sono amata* (...) *da tutte le sorelle»* (**10r**°) e *«più amo tutte le mie sorelle»* (**12v**°).

77. Teresa utilizza ogni citazione biblica come un punto d'appoggio dal quale fare poi un nuovo balzo: ella non può amare come Gesù se non è Gesù che ama in lei; e, subito, ecco che ella ama come Gesù: *«Allorché sono caritatevole, è Gesù solo che agisce in me»* (*sotto*). Ella si trova esattamente nella linea di Gal 2,20 (cfr. BT, p. 274). Cfr. Ms A, **76r**°, **78r**°; Ms B, **3v**°; Ms C, **12v**°, **36r**°; Pr 7.

78. Racconto parallelo in QG 6.4.3, che ci dà in più i nomi dei personaggi. L'episodio avviene nel dicembre 1896.

79. Vedere quanto Teresa dice a Maria della Trinità sulle ricreazioni come occasioni per esercitare la carità (VT, n° 73, gennaio 1979, p. 66); e lo stesso dice a Maria dell'Eucaristia (VT, n° 99, luglio 1985, 146).

80. Suor Teresa di Sant'Agostino, che non si riconoscerà in questo ritratto e ne parlerà con semplicità al PA (p. 333). Cfr. *sotto*, *Piccolo Dizionario dei nomi propri* (cfr. anche DLT, p. 247); CG, p. 1175; VT, n° 100, ottobre-dicembre 1985, che pubblica (pp. 243-255) i *Souvenirs d'une sainte amitié* [*Ricordi d'una santa amicizia*] di questa religiosa; P 1 e *Poésies* II, pp. 45-49.

81. *Imitazione*, III, 44, 1.

82. In sacristia.

83. Teresa finisce per essere presa nella trappola della sua amabilità, che ha ingannato perfino le sue sorelle (VT, n° 100, ottobre-dicembre 1985, p. 252, n° 19).

84. *Imitazione*, III, 5, 3.

85. Un aneddoto più divertente, la cui eroina è Suor Marta; siamo senza dubbio nel 1891.

86. Suor Marta aveva sette anni e mezzo più di Teresa ed era entrata al Carmelo quattro mesi prima di lei (cfr. DLT, p. 117).

87. Scena dell'*Orazio* di Corneille (Atto IV, scena V), copiata da Teresa nel 1888.

88. Grande emotività di Teresa; cfr. Ms A, **45r**°, **61r**°, **62v**°, **69r**°; Ms C, **33r**°, ecc.

89. Sull'atteggiamento di Teresa, non c'è testimonianza più bella di quella di un'altra novizia, Suor Maria Maddalena del S. Sacramento (PO, p. 479); cfr. P 10 e l'introduzione alle note; *Poésies* II, pp. 80-81. Vedere anche quel che dice Suor Marta (VT, n° 101, gennaio-marzo 1986, pp. 47, 11 e 49, 16).

90. La maniera di *«rendere servizio»*, così importante nella vita comunitaria, ritorna in numerose pagine del Ms C (**14r**°, **17r**°, **18r**°, **28r**°, **29r**°, **29v**°).

91. Affidatole nel 1893; si tratta per lo più di dipingere le immaginette che poi vengono vendute. Pennelli, tele, righe e temperini vengono sistemati nell'anticamera della sua cella, da dove Madre Agnese e Celina li prelevano a loro piacere.

92. Teresa va al fondo delle sue intuizioni, della parola di Dio: *«lasciar prendere, non meravigliarsi d'essere respinti, abbandonare»* ciò che ci appartiene, infine *«considerarsi come la serva degli altri»*. Una vertiginosa spirale di santità, in una *«specie di discorsi»* di cui lei stessa sentirà il costo terribilmente alto.

93. Suor San-Stanislao e Suor Genoveffa.

94. Teresa racconta ciò che vede dalla sua sedia a rotelle di malata, nel viale degli ippocastani.

95. Allusione a Giovanni della Croce, CS, str. 14-15, pp. 252s; trad. it., str. 14-15, 24, p. 588.

96. Una conversa tutta dedita alla campagna: Suor Maria dell'Incarnazione (cfr. CG, p. 1177).

97. La festa di San Luigi Gonzaga, il 21 giugno.

98. Applicazione ai beni dello spirito di distacco e di rinuncia che Teresa ha esaltato prima. Cfr. *Imitazione*, I, 3, *Riflessione*.

99. Favola di La Fontaine su cui Teresa aveva scritto un componimento nel settembre 1887.

100. Cfr. LT 197, all'inizio; CRG, p. 41; P 30.

101. Sul paradosso del pensiero teresiano (le opere non sono necessarie - l'amore si prova con le opere), cfr. C. De Meester, *Dynamique de la confiance*, cit., p. 333-342, trad. it., pp. 220-232; cfr. anche CRG, p. 62.

102. Nuova parabola, dopo quella del fariseo affamato: all'artista, non al pennello, va la gloria. Madre Maria di Gonzaga è il grande pennello (priora e maestra delle novizie) Teresa è il piccolo pennello incaricato dei

dettagli, come, nell'episodio che segue, il colloquio con suor Marta (su questa cfr. CG, pp. 712+j; P 7 e *Poésies*, I, p. 61; Pr 3; 4; 7; 20; DLT, p. 117; PO, pp. 424-435; PA, pp. 411-420).

103. Il 4 o, più probabilmente, l'11 dicembre 1892.

104. Vedere il racconto parallelo fatto da Suor Marta al PO, p. 430.

105. Teresa si astiene naturalmente dall'aggiungere qui quello che lei ha detto alla sua compagna: *«Se Nostra Madre s'accorge che voi avete pianto e vi domanda chi vi ha addolorata, potete bene, se credete, raccontarle tutto quanto vi ho appena detto: preferisco essere malvista da lei ed essere anche mandata via dal monastero, se lo vuole, piuttosto che mancare al mio dovere»* (PO, p. 430). Si noti che è solo nel febbraio 1893 che Madre Agnese, nuova priora, affianca Teresa a Madre Maria di Gonzaga, divenuta maestra delle novizie. La posizione di Teresa di fronte a Suor Marta era dunque delicata (cfr. VT, n° 101, gennaio-marzo 1986, p. 58, n. 39).

106. Cfr. i rilievi di Suor Maria della Trinità al PA (pp. 475-476) e al PO (p. 452); cfr. VT, n° 74, aprile 1979, p. 145 e LT 188.

107. Il locale che serve da ufficio alla priora (in realtà, all'economa); cfr. DLT, p. 113.

108. Cfr. BT, pp. 64s. e VT, n° 101, gennaio-marzo 1986, p. 54 (n° 33). Teresa appare, nel Ms C, assai libera, distesa (una volta fatta la confidenza tremenda della prova della fede), così come si effonde con naturalezza negli *Ultimi Colloqui*, paradosso vivente d'una malata grave alle prese con le più dure sofferenze (cui non fa mai qui una sola allusione diretta).

109. Cfr. LT **140v**°, dove sembra profetizzare il suo proprio ruolo. Dal 1893 al 1896 Teresa veglierà sulle sue compagne di noviziato, prima su Suor Marta e Suor Maria Maddalena, poi su Suor Maria della Trinità e Suor Genoveffa (entrate nel 1894) e infine su Suor Maria dell'Eucaristia (entrata nell'agosto 1895). All'inizio, nel 1893, era, più o meno ufficiosamente, «socia» di Madre Maria di Gonzaga; diviene poi, dal marzo 1896, maestra delle novizie, pur senza portarne il titolo.

110. Una volta di più, è Dio (Gesù) che fa tutto: è sufficiente mettersi *«tra le sue braccia»*.

111. Teresa ha potuto essere all'altezza del suo compito di reale *«maestra delle novizie»* (senza il titolo) in forza del suo rimettersi interamente *«tra le braccia di Gesù»*, cosa che vale in genere per tutta la sua vita. *«Mai la (sua) speranza è stata delusa»*, perché *«mai (il buon Dio) mi ha fatto desiderare qualcosa senza donarmela»* (Ms A, **71r**°); cf Pr 6 e *Prières*, p. 94; LT **197v**°; 201, **1v**°; Ms C, **2v**°, **31r**°, **33v**°; QG 13.7.15; 16.7.2; 18.7.1; 31.8.9; e questa certezza si estende al futuro in Cielo (LT **230v**°).

112. Cfr. QG 15.5.5.

113. Cfr. Teresa d'Avila, *Vita*, cap. 20; trad. it., cap. 20, 22, p. 198.

114. Suor Maria Maddalena era intimidita dalla perspicacia di Teresa: «Avevo paura che mi indovinasse le cose» (PO, p. 481).

115. Anche Teresa trovava severa Madre Maria di Gonzaga (Ms A, **70v**°) ed ella ha appena detto quanto le costava *«dichiarare una guerra spietata»* alle *«più lievi imperfezioni»*.

116. Teresa distingue tra l'amore e l'affetto, la tenerezza. Ha sempre diffidato, al Carmelo, degli attaccamenti naturali (cfr. Ms A, **70v**°; Ms C, **21v**°; CRG, p. 25; PO, p. 431 e 452).

117. Malgrado le costi, Teresa resta inflessibile quando si tratta del suo dovere. Cfr. QG 18.4.1; DE, pp. 639, 656, ecc. E soprattutto P 48, *Le mie armi*.

118. Un prezioso strumento dialettico per Teresa. Cfr. DE, pp. 412s.

119. *«Io le devo la verità*, mi diceva, *mi detesti, se vuole, ma io gliela dirò fino alla mia morte»* (Maria della Trinità, PA, p. 475).

120. Cfr. PR 8, **4v**°; LT 220, **2v**°.

121. Suor Maria della Trinità, di cui Teresa nel 1895 si occupa in modo speciale, su disposizione di Madre Agnese, perché viene da un altro Carmelo. Su questa grande discepola di Teresa, cfr. *sotto*, *Piccolo dizionario dei nomi propri*; CG, p. 1399 (indice, a cui si deve aggiungere p. 1098); P 11; 12; 20; 29; 30; 31; 49; 53, e tutti i documenti di VT, n° 72-78 e 87-89, sulla cui base P. Descouvemont ha pubblicato *Une novice de Sainte Thérèse* (Cerf, 1985) [*Una novizia di S. Teresa*].

122. *Viver d'amore* (P 17, 13, del 26/2/1895).

123. Madre Maria di Gonzaga, maestra delle novizie. Il *sogno* non le sembra una ragione molto seria, e giustamente, dal momento che la novizia sogna molto (cfr. VT, n° 78, aprile 1980, pp. 11-145). Per questo raccomanda la *preghiera*.

124. Teresa non poteva prevedere che, dopo la sua morte, Anna Castel sarebbe uscita dal monastero e si sarebbe sposata.

125. Cfr. l'introduzione generale alle *Preghiere*.

126. Cfr. Ms A, **35r**°, **76v**°.

127. Teresa diffida delle *«belle preghiere»*, come dei *«bei pensieri»* (*sopra*, **19v**°); ella parla *«con tutta semplicità al Buon Dio»* (cfr. *sotto*, **32v**°).

128. Accenno pieno di discrezione. Di fatto, in soli tre mesi la nostra giovane carmelitana così serena arriva alla morte: il 22 giugno era ancora in giardino nella sua carrozzella; il 2 luglio si sente allo stremo delle forze mentre si reca nell'oratorio per l'ultima volta; il 6 luglio ha nuovi attacchi di emottisi; il giorno 8 scende nell'infermeria e, più o meno alla stessa data, lascerà il Ms C incompiuto.

129. Luoghi appartati, destinati alla preghiera personale.

130. Cfr. QG 20.8.16 e DE, p. 535. È il tono ripetitivo del rosario che mal si adatta al temperamento di Teresa, soprattutto se la recita è comune e veloce.

131. Suor Marta; cfr. VT, n° 101, gennaio-arzo 1986, p. 59 (n° 44).

132. Esternamente, ella segue *«la via degli onori»* (cfr. *sopra*, **2r**°), ma interiormente esperimenta sempre più la propria povertà e le umiliazioni che Gesù le manda (spesso usa i due termini, «umiltà» = «povertà», e «umiliazione», nello stesso senso). Teresa ha sempre avuto bisogno di quest'*«acqua vivificante dell'umiliazione»* (Ms C, **1v**°); cfr. Ms A, **28v**°, **31r**°; QG 12.8.3; 22.9.1.

133. Cfr. QG 8.7.9.

134. «Ricercava l'umiliazione come un tesoro», dice Suor Maria della Trinità (cfr. VT, n° 75, luglio 1979, pp. 225-226).

135. È sua sorella Celina, Suor Genoveffa (cfr. BT, pp. 59-60).

136. Questo passo del Vangelo di Marco dovette affascinare Teresa, la scopritrice della «piccola via».

137. In questo paragrafo di transizione, Teresa sembra esitare sulla direzione da prendere; molto malata, scrive senza brogliaccio sul suo quaderno. Il filo del discorso è press'a poco questo: incaricata delle novizie, non si sente più portata a rilevare i difetti delle altre suore; si rallegra di vedere la cura che la priora ha per la sua salute, il che la porta a trattare della carità che ella stessa ha usato per compassione verso «*le malattie spirituali delle mie sorelle*». In questo modo, non umilia nessuno.

138. Per introdurre le «*anime imperfette*», che - precisa bene - non sono poi necessariamente quelle con «*imperfezioni spirituali*», Teresa procede con precauzione.

139. Testo di S. Giovanni della Croce nel suo grafico del «Monte della perfezione», che Teresa ha visto alla prima pagina della *Salita del Monte Carmelo*, tomo II della traduzione delle Carmelitane di Parigi; cfr. S. Giovanni della Croce, *Opere*, Roma 1975, frontespizio della *Salita*. Cfr. Ms B, **1v**°, n. 16.

140. Tra le suore svantaggiate cui Teresa vorrebbe prodigare *affetto* e *delicatezze* si potrebbero citare Maria di San Giuseppe, Amata di Gesù, Marta, Maria Maddalena, Suor San Vincenzo dÈ Paoli, Suor San Giovanni Battista. Tra le *«più sante»*, Maria Filomena, Maria degli Angeli, Maria di Gesù, Suor San-Stanislao, ecc. Ci si deve riferire al «Foglio di presenza delle Carmelitane di Lisieux» del maggio 1893 (CG, pp. 1171-1179), alle testimonianze poco conosciute di certi contemporanei di Teresa in VT, n° 73 (gennaio 1979), 88 (ottobre 1982), 99 (luglio 1985), 101 (gennaio-marzo 1986); alle differenti note pubblicate nelle *Annales de Lisieux* tra novembre 1981 e aprile 1985.

141. A favore di Suor San Pietro, precocemente inabile, morta il 1895 a 65 anni. «Questa povera sorella era d'un carattere assai brusco e maleducato. Si fremeva di esasperazione non appena si aveva a che fare con lei» (PO, p. 248). Cfr. anche VT, n° 99, luglio 1985, p. 174 e un ritratto della sorella in AL, n° 601, aprile 1982.

142. Cfr. S. Teresa d'Avila, *Castello interiore*, *Settime mansioni*, cap. 4; trad. it., cap. 4, 15, p. 963; cfr. LT 65.

143. Senza dubbio con la riconoscenza di Suor San Pietro (cfr. PO, pp. 281s.) e la grazia che ella ne ha ottenuta (*sotto*, **29v°/30v**°).

144. Teresa riprende qui il grande tema dei Mss A e C, forse perché la sua «storia primaverile» è ormai alla fine. Questa pagina culmina in un primo accenno alla gioia celeste, che dà una grande forza a questa proclamazione della supremazia della Carità.

145. Cfr. P 17, 8.

146. Suor Maria di Gesù (DE, p. 861 e VT, n° 99, luglio 1985, pp. 173177) che faceva stridere la sua unghia sui denti.

147. Suor Maria di San Giuseppe (cfr. P 28 e *Poésies*, I, pp. 156 e 195; DLT, p. 281).

148. Cfr. QG 3.7.2.

149. Cfr. LT **266r**°.

150. La stessa formula si trova qualche giorno dopo nella LT 253, **2v**°. Cfr. Giovanni della Croce: «Più vuole donare, più fa desiderare» (Lettera 11 dell'8/7/1589; trad. it., lettera 15, p. 1124); la formula che si ritrova nell'*Atto di Offerta*. Cfr. LT **197v**°; CG, p. 897+1; LT 201, **1v**°; QG 13.7.15; DE, p. 471; *Prières*, p. 94; QG 16.7.2; 18.7.1. Vedere anche *sopra*, nota 111.

151. Teresa presenta la sua *«prova contro la fede»* come una risposta al suo desiderio, anch'esso ispirato da Dio. Cfr. *Poésies*, II, pp. 139s.

152. Cfr. LT 201, **1r**°.

153. Don Maurizio Barthélemy-Bellière (1874-1907), che aveva scritto a Madre Agnese il 15/10/1895 «nel nome e nella festa della grande Santa Teresa» (VT, n° 66, aprile 1977, p. 139). Orfano di madre, seminarista di Bayeux, aspirante missionario, s'imbarcò la vigilia della morte di Teresa per entrare ad Algeri nel noviziato dei Padri Bianchi. Missionario nel Nyassaland (oggi Malawi), tornò in Francia e morì al Bon Sauveur di Caen. Si veda la bibliografia in *Prières*, p. 107; e in particolare VT, n° 66-69 (1977-78). Cfr. anche DLT, pp. 250-251.

154. «Con la preghiera e il sacrificio», perché Madre Agnese non le ha domandato di scrivere una lettera. Ma ella ha composto una preghiera (Pr 8) che la priora acclude alla propria risposta.

155. È Madre Maria di Gonzaga che fa scrivere Teresa (CG, p. 884). Sulla differenza di temperamento e di metodi tra le due priore, cfr. CG, pp. 845s.

156. Teresa osserva le regole con assoluto rigore, orientandosi secondo *«la bussola infallibile»* (**11r**°) che è *«la volontà dei superiori»*.

157. Cfr. QG 8.7.16.

158. Se Teresa non prova ripugnanza nella sua corrispondenza con don Bellière, vi consuma però le forze: a nessuno degli estranei alla sua famiglia e al Carmelo scriverà così estesamente e per così tanto tempo (ultima vera lettera la LT 263 del 10/8/1897, ultima immagine con dedica il 25/8).

159. La forma più semplice della preghiera (cfr. *Prières*, p. 8, n. 4).

160. Il sabato 30/5/1896.

161. Il P. Adolfo Roulland (1870-1934), seminarista delle Missioni Estere di Parigi. Egli celebra una delle sue prime messe al Carmelo il 3/7/1896 e s'imbarca per la Cina. Cfr. le sue testimonianze in PO, pp. 370ss, e in PA, pp. 524ss. Madre Maria di Gonzaga proibirà a Teresa di parlare di questo nuovo «fratello spirituale» a Madre Agnese fino al maggio 1897 (QG 1.5.2 e DE, p. 417+e; cfr. anche DLT, pp. 264-267).

162. Teresa esita, avendo già offerto per don Bellière *«tutte le preghiere e i sacrifici di cui posso disporre»* (Pr 8). Per accettare P. Roulland, le occorre perciò *«duplicare i suoi meriti»*. Dopo la risposta affermativa della Priora, Teresa dispiega tutta l'ampiezza della sua missione che può dunque inglobare anche le *novizie*, i *«semplici sacerdoti»* e perfino *«il nostro Santo Padre il Papa»*.

163. Teresa ha scritto *«incendiare»* (franc. *"embraser"*); Madre Agnese ha aggiunto una s (*"embrasser"*, abbracciare). Citazione di S. Teresa d'Avila, dalla traduzione francese di Bouix, vol. III, p. 318, dove si legge «abbracciare»; una qualche riga dopo si trova: «Questo zelo apostolico che li *infiamma*». Nella traduzione italiana (*Pensieri sull'amore di Dio*, 2, 29, p. 998-999) manca l'equivalente del gioco di parole francese (e così anche nell'originale spagnolo). Cfr. anche Mss II, pp. 78-79, che suggerisce come fonte *Le Banquet sacré ou L'idée d'une parfaite carmélite*, [*Il sacro convito o l'idea di una perfetta carmelitana*] di Madre Jeanne-Marguerite de la Miséricorde, Rodière, Albi [s.d.], p. 327. Nei Mss si trova «incendiare» cinque volte (Ms A, **47v**°, **84r**°; Ms C, **36r**° due volte, **36v**°); «abbracciare», in questo senso, tre volte (Ms B, **3v**°, **4r**°; Ms C, **33v**°).

164. Teresa d'Avila ripeteva sul suo letto di morte: «Sono figlia della Chiesa» (cfr. PR 3, **15v**° e *Récréations*, p. 331).

165. Cfr. Lc 15, 31 (il Padre del figlio prodigo) e *sotto*, **34v**°.

166. Cfr. LT 137, **1r**°; **259v**°; P 18, 37.

167. Questo dà a Teresa l'audacia (o la *«temerarietà»*, **34v**°) di parafrasare il discorso dell'Ultima Cena, la preghiera sacerdotale di Gesù che ella riprende mettendo al femminile *mandata* e *amata* (Gv 17, 4, 6-9.11.13.15-16.20.24.23). Cfr. LT 258, **1v**°.

168. Ecco l'audacia, una delle caratteristiche di Teresa nei suoi rapporti con Dio (Gesù), mentre ella è di così rigorosa nell'obbedienza ai superiori... Nove volte il termine è usato in senso assai forte: Ms A, **48v**°; Ms B, **3v**°, **5r**°; Ms C, **36v**°; LT 201, **2r**°; 247, **2r**°; P 44, 8; 48, 4, cui bisogna aggiungere l'aggettivo «*audace*», usato cinque volte nello stesso senso.

169. Teresa s'appropria di tutto ciò che è del suo sposo (cfr. *sopra*, **34r**°); ma è sostenuta nella sua audacia da Giovanni della Croce che ha questo stesso testo con un commento chiarissimo (*Fiamma viva d'amore*, str. 3, 6, pp. 287ss.; trad. it., str. 3, 79, p. 819).

170. Cfr. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, str. 38; trad. it., str. 38, 3-4, pp. 707-708.

171. Dopo le *parabole* molto semplici sul rapporto con Dio, sul servizio e sulla carità, Teresa passa al piano mistico con il paragone del ferro che brama *«identificarsi col fuoco»*.

172. Cfr. Arminjon, testo citato nel CT e riprodotto in VT, n° 79, luglio 1980, p. 220; *Fiamma viva d'amore*, str. 1, 6, pp. 159 e 161; trad. it., str. 1, 33 e 35, pp. 753 e 754.

173. Trascrizione d'un pensiero di Teresa d'Avila (cfr. ad es., nella trad. it., *Castello interiore, Terze mansioni*, 1, 7, p. 791; *Seste mansioni*, 9, 18, p. 923, e *Settime mansioni*, 4, 6, p. 958).

174. A partire da questa parola, il testo è scritto a matita. L'8 luglio Teresa è scesa nell'infermeria. Traccia ancora qualche riga, ma la sua debolezza le impedisce di terminare il manoscritto. È probabile che le correzioni a matita che si vedono nelle pagine precedenti siano di questo periodo (cfr. MS/NEC, **36r**°, 15+).

175. La *preghiera* è l'ultima parola di Teresa, perché è il mezzo di fusione con Dio, la *leva* che *«solleva il mondo»*.

176. «*Tracce luminose, profumate*», «*profumi della vita di Gesù*»: fino alla fine Teresa conserverà un amore sensibile (o meglio, soprasensibile) e ammirato della persona di Gesù. Come spesso, ella è in questo molto vicina a Giovanni della Croce (*Fiamma viva d'amore*, str. 3, 3, p. 229; trad. it., str. 3, 28, p. 791; cfr. Ms A, **47v**°; Ms C, **34r**°).

177. Cfr. Pr 20 del 16/7/1897; P 29, 8; LT **243r°/v°**; PR 8, **2v**° e BT, p. 218.

178. Cfr. LT 247, **2r**° del 21/6/1897.

179. Cfr. la testimonianza di Maria della Trinità (PO, p. 455 e VT, gennaio 1979, n° 73, p. 67).

180. La *Storia di un'Anima* presenta qui tre paragrafi propri, la cui origine è in QG 11.7.6. È dunque su richiesta di Teresa che Madre Agnese racconta *«La storia della peccatrice convertita che è morta d'amore»*, riprodotta in PO e in *Novissima Verba*, con questa indicazione di Madre Agnese: «Ecco il tratto che ella mi dettò testualmente». La *Storia di un'Anima* aggiunge dunque quando segue:

«No, nessuno mi può spaventare; perché io so a che cosa attenermi, quanto al suo amore e alla sua misericordia. Io so che tutta questa moltitudine di offese s'inabisserebbe in un istante, come una goccia d'acqua in un braciere ardente.

Segue il testo dei *Novissima Verba* riportato in nota a QG 11.7.6.

Si troverà nelle *Appendici* il testo completo, tratto da *Vie des Pères des déserts d'Orient* [*Vite dei Padri dei deserti d'Oriente*].

181. Teresa qui si riferisce senza dubbio alla dichiarazione solenne di P. Pichon (Ms A, **70r**°), ma per rinforzare il suo ultimo messaggio, cioè che se anche avesse commesso *«tutti i peccati»* possibili, sarebbe andata ugualmente a gettarsi tra le braccia di Gesù.

182. Cfr. QG 12.8.2.

LETTERE

File che contiene le lettere scritte dal
4 aprile 1877 al 30 dicembre 1892

PRIMO PERIODO
INFANZIA
(Aprile 1877 - Novembre 1886)

LT 1 A Luisa Magdelaine

[4 aprile 1877]

Mia cara piccola Luisa,[1]
Io non la conosco ma le voglio comunque molto bene [1v°] Paolina m'ha detto di scriverle lei mi tiene sulle ginocchia perché non so neppure tenere un portapenne, vuole che le dica che **[2r°]** sono una piccola pigra, ma non è vero, perché lavoro tutta la giornata a fare dispetti alle mie povere sorelline infine sono un piccolo folletto che ride sempre. **[2v°]** Addio mia piccola Luisa le mando un bacione abbracci forte per me la Visitazione cioè la mia suor Maria Aolysia[2] e la mia suor Luisa di Bonzague,[3] perché non ne conosco altre.

Teresa

LT 2 A Giovanna e Maria Guérin

[12-17 aprile 1877]

Mie care cuginette,
Poiché Celina vi scrive, anch'io voglio scrivervi per dirvi che vi amo [1v°] con tutto il cuore. Vorrei proprio vedervi e abbracciarvi.
Addio mie care cuginette Maria non vuole più guidarmi la mano **[2r°]** e io non so scrivere da sola.

Teresa

LT 3 A Maria

[10-17 giugno 1877]

Mia cara piccola Maria [1]
ti abbraccio con tutto il cuore poi anche Paolina.

Teresa

LT 4 A Maria Guérin

[16 settembre 1877]

Mia cara piccola Maria[1]
Ti abbraccio con tutto il cuore. La tua lettera mi ha fatto molto piacere. Mi fa molto piacere venire a Lisieux.
La tua cuginetta

Teresa

LT 5 A Paolina

Lisieux 26 giugno 1878

Mia cara Paolina[1]
Maria Guérin è in campagna[2] da lunedì, ma io mi diverto molto tutta sola con la zia. Sono andata con la zia a comprare delle calze grigie e la signora mi ha regalato delle perle. Mi ci sono fatta un anello.
Addio, mia piccola Paolina, abbraccia forte papà e Maria per me. Ti abbraccio con tutto il cuore.

La tua sorellina Teresa

LT 6 A Paolina

[1° dicembre 1880]

Mia cara Paolina

Sono molto contenta di scriverti:[1] l'ho chiesto alla zia. Faccio molti errori, ma tu conosci bene la tua piccola Teresa e sai bene che Io non sono tanto capace. Abbraccia forte papà per me. Ho preso quattro buoni voti il primo giorno e il secondo cinque.

[v°] Abbraccia forte per me la signorina Paolina.[2] Ho molto piacere, perché tu sai che siamo dalla Zia; mentre Maria fa i conti io mi diverto a dipingere[3] graziose immaginette che mi ha date la Zia.

Arrivederci mia cara piccola Paolina la tua piccola Teresa che ti ama.

LT 7 A Paolina

[4 (?) luglio 1881]

Mia cara Paolina,[1]

Sono molto contenta di scriverti. Ti auguro buon onomastico, perché tu sai che non ho potuto augurartelo mercoledì, giorno della tua festa.[2]

Spero che ti diverta [1v°] molto a Houlgate, vorrei proprio sapere se tu sei salita sull'asino.

Ti ringrazio di lasciarmi in vacanza mentre sei a Houlgate. Mi farebbe molto piacere se tu scrivessi a Maria perché scriveresti anche a me qualche cosina.

Se tu sapessi il giorno di santa Domizia la Zia mi ha messo una cintura rosa e ho lanciato **[2r°]** delle rose a santa Domizia. Non far vedere la mia lettera a nessuno.

Arrivederci mia cara piccola Paolina Ti abbraccio con tutto il cuore. Abbraccia forte per me Maria Teresa e la piccola Margherita.[3]

La tua piccola Teresa che ti ama.

LT 8 A Celina (Frammenti)

[Domenica 23 aprile 1882]

Mia cara piccola Celina,

Ti amo molto, tu lo sai bene (...)

Addio Mia cara piccola Celina.

La tua piccola Teresa che ti ama con tutto il cuore.

Teresa Martin

LT 9 A Madre Maria di Gonzaga

[Novembre-dicembre 1882 (?)]

Madre mia diletta

Da tanto tempo non la vedo, così sono molto contenta di scriverle per raccontarle le mie faccenduole. Paolina m'ha detto che lei era in ritiro e vengo a chiederle di pregare il piccolo Gesù per [1v°] me, perché ho tanti difetti e vorrei correggermene. Bisogna che le faccia la mia confessione. Da qualche tempo rispondo sempre quando Maria mi dice di fare qualcosa. Sembra che quando Paolina era piccola e chiedeva scusa alla zia di Le Mans[1] lei le dicesse: Quanti buchi, tanti tappabuchi; ma io sono ancora peggio. Così voglio correggermi e in ogni piccolo buco mettere **[2r°]** un grazioso fiorellino che offrirò al piccolo Gesù per prepararmi alla mia prima Comunione. Non è vero, Madre mia amatissima, che lei pregherà per questo? Oh sì, questo bel momento verrà molto presto e quando il piccolo Gesù verrà nel mio cuore, come sarò felice d'avere tanti bei fiori da offrirgli.

Arrivederci Madre mia cara. L'abbraccio molto teneramente così come l'amo.

La sua piccola figlia

Teresita[2]

LT 10 A Celina

Domenica 29 aprile 1883[1]

Alla mia piccola Celina diletta da parte della sua sorellina che l'ama molto teneramente.

Teresa

LT 11 A suor Agnese di Gesù

[1-6 marzo 1884]

Mia cara piccola Paolina,

Avevo proprio pensato di scriverti per ringraziarti del tuo incantevole libretto,[1] ma credevo che non fosse permesso durante la Quaresima; ma poiché ora so che è permesso, ti ringrazio con tutto il cuore.

Non puoi immaginare la gioia che ho provato quando Maria mi ha mostrato il tuo grazioso libretto. Mi è sembrato incantevole. Non avevo mai visto niente di così bello e non mi stancavo di guardarlo. Che belle preghiere vi erano all'inizio! Le ho recitate con tutto il cuore al piccolo Gesù. Tutti i giorni cerco di fare più pratiche[2] che posso, e faccio il possibile per non lasciarmi sfuggire nessuna occasione. Dico dal profondo del cuore le preghierine che danno il profumo alle rose e questo più spesso che posso.

Che bell'immagine c'è all'inizio! È una piccola colomba che offre il suo cuore al piccolo Gesù. Ebbene! Anch'io voglio adornarlo con tutti i fiori più belli che riuscirò a trovare, per offrirlo al piccolo Gesù nel giorno della mia

prima Comunione! E voglio davvero, come c'è nella preghierina all'inizio del libro, che il piccolo Gesù si trovi così bene nel mio cuore da non pensare più a ritornare in Cielo...

Ringrazia tanto da parte mia suor Teresa di sant'Agostino per la bella coroncina per i fioretti, e per aver ricamato la bella copertina del mio libro. Abbraccia tanto per me Madre Maria di Gonzaga e dille che la sua piccola figlia l'ama con tutto il cuore.

Leonia e Celina ti abbracciano forte.

Arrivederci, mia cara piccola Paolina: ti abbraccio con tutto il cuore.

La tua figlioletta che ti ama molto.

Teresita

LT 12 A Maria[1]

[8 maggio 1884]

Alla mia cara piccola Maria ricordo della prima comunione della Tua piccola figlia

Teresa

LT 13 A Celina[1]

[8 maggio 1884]

Ricordo della 1ª comunione alla mia cara piccola Celina da parte della tua sorellina

Teresa

LT 14 A Maria Guérin[1]

[1883-1885]

Alla mia piccola Maria da parte della sua piccola Sorella[2]
Teresa.

LT 15 A Celina[1]

[1883-1885]

Alla mia cara piccola Celina *Diletta* Ricordo della sua sorellina che l'ama con tutto il cuore

Teresa

LT 16 Alla signora Guérin
(Frammenti)

[10-17 maggio 1885]

Mia cara Zia,

Lei mi ha detto di scriverle per darle qualche notizia sulla mia salute. Sto meglio di domenica, però ho sempre molto male alla testa. Spero che lei stia bene come pure Giovanna e che Maria riesca a guarire completamente.

Penso molto spesso a lei e mi ricordo quanto è stata buona con me.[1] Non dimentico neppure le care cuginette e la prego di dire a Maria che non le scrivo oggi, ma le scriverò la prossima volta per avere più cose da dirle.

Entro in ritiro domenica sera,[2] essendo la prima Comunione fissata sempre per il 21; è ormai certo che non sarà spostata.

Arrivederci, mia carissima Zia, abbracci forte forte per me Giovanna e Maria e conservi per lei il bacio più grosso.

Teresa
figlia dei santi Angeli[3]

LT 17 A Maria[1]

Alla mia cara piccola Maria
ricordo della seconda Comunione della tua piccola figlia 21 maggio 1885.

Teresa

LT 18 Al signor Martin

[25 agosto 1885]

Mio caro Papà[1],

Se tu fossi stato a Lisieux ti si sarebbero dovuti fare oggi gli auguri per il tuo onomastico ma giacché non ci sei voglio tuttavia e più che mai augurarti per la tua festa molta felicità e soprattutto molto piacere durante il tuo viaggio.[2] Spero mio amatissimo papà che tu ti diverta molto e che sia contentissimo di viaggiare. Penso continuamente a te e prego il buon Dio che ti dia molta gioia e che ritorni presto in buona salute. Mio caro papà, Paolina mi aveva scritto per la tua festa dei graziosi versi affinché te li recitassi nel giorno **[1v°]** del tuo onomastico,[3] ma poiché non posso te li scrivo ora:

Gli auguri di una piccola Regina
per la festa del suo Papà-Re

Se fossi una piccola colomba
Papà sai dove andrei?
Il tuo cuore sarebbe il mio nido, la mia tomba
Là per sempre resterei.

Se mi chiamassi rondine
Spesso nei bei giorni di sole
Verrei a riposare l'ala
Padre al riparo del tuo amore.

Se fossi piccolo pettirosso
Resterei nel tuo giardino
Dalla tua mano un granello anche minimo d'orzo
Diverrebbe per me un vero festino.

Se fossi un selvatico usignolo
In fretta il mio bosco lascerei **[2r°]**
Per venire tra le fronde fresche
A cantar tutte le mie melodie.

E se fossi una stellina
Vorrei sempre essere a sera
Nell'ora in cui il giorno già declina
Per donarti un raggio di speranza.

Attraverso la tua finestra a lungo
Brillerei di mille luci
E per niente vorrei sparire
Senza parlarti un po' dei Cieli.

E se fossi un bell'arcangelo
Dall'ali ornate tutte d'oro
Papà se fossi un angioletto
Spiccherei il volo verso te.

La mia Patria ti mostrerei
in un sogno misterioso
Dopo la vita, ti direi
Per te è questo trono luminoso. **[2v°]**

Se tu volessi bianche ali
Dai Cieli per te le porterei
E verso le eterne rive
Noi due voleremmo insieme.

Ma non ho fulgenti ali
NÈ io sono un Serafino
Io sono una bimbetta
Che ancor per mano va condotta.

Sono una timida aurora
Un modesto fiore in boccio
Il raggio che mi scalda ora
È il tuo cuore, Papà mio caro.

Crescendo vedo la tua anima
Tutta piena del Dio d'amore
Il tuo esempio santo m'infiamma
E a mia volta ti imiterò.

Sulla terra voglio diventare
La tua gioia e consolazione
Te voglio Caro Papà imitare
Te così tenero, dolce, buono. **[1r°]**

Avrei tante cose ancor da dire

Ma debbo infine terminare
Papà il tuo sorriso ora donami
E sulla fronte un bacio posami.

Arrivederci Papà mio amatissimo. La tua Regina che ti ama con tutto il cuore

Teresa

LT 19 A Maria Guérin

Dai Buissonnets, sabato 26 giugno 1886

Mia cara piccola Maria,

Ti ringrazio tanto d'essere stata così buona da non volermene per non averti scritto: così mi affretto prontamente a rispondere alla tua gentile letterina. Non puoi immaginare quanto piacere mi ha fatto. Sono davvero contenta che tu stia meglio e ti diverta molto. A Lisieux non conosco alcuna novità da poterti comunicare; so solo che stiamo tutti bene.

Mi hai chiesto nella tua lettera di **[v°]** darti notizie della signora Papinot:[1] sta molto bene e s'informa spesso della tua salute. Riguardo alle lezioni, vanno sempre benissimo; sono diventate più frequenti da qualche tempo[2] ed è per questo che non ti ho potuto scrivere domenica. Sono molto contenta perché domani sarò tutta vestita di bianco per la processione.[3] Maria mi ha provato tutte le mie cose e mi stanno benissimo.

Mia cara piccola Maria, t'incarico d'abbracciare forte forte per me la mia buona zia e la mia piccola carissima Giovanna.

Arrivederci, cuginetta mia, scusami se la lettera è mal impostata e scritta male, è perché sono andata molto in fretta e non ho avuto il tempo di fare **[v°tv]** una brutta copia. Celina m'incarica di abbracciarti forte, insieme con Giovanna e la zia. Non ho ancora fatto la tua commissione a Paolina, ma gliela farò questo pomeriggio. La tua cuginetta che ti ama con tutto il cuore

Teresa

LT 20 A Maria Guérin

Dai Buissonnets, giovedì 15 luglio 1886

Mia cara Maria,

Sei stata davvero gentile a scrivermi; la tua lettera mi ha fatto molto piacere. Sono proprio contenta che tu faccia delle belle passeggiate come quella che mi hai raccontata: mi ha molto interessato.

Ho appena smesso di dondolarmi; Maria ha paura che io diventi gobba e ha domandato a papà d'appendere gli anelli e l'altalena. Gli anelli mi **[1v°]** piacciono meno dell'altalena: ho le mani tutte rosse per esserci stata.

Ieri siamo state a passare il pomeriggio dalla signora Maudelonde e sono stata davvero contenta con Celina ed Elena. La signora Papinot mi ha concessa una vacanza per domani, in onore della festa di Nostra Signora del monte Carmelo, perché possa assistere alla predica.[1]

Tu vedi, mia Maria, che non ho cose molto interessanti da raccontarti, non ho fatto come te una **[2r°]** incantevole passeggiata di cui possa farti partecipe, ma spero che, nonostante ciò, la mia povera letterina ti farà un pochino piacere.

Arrivederci, mia cara piccola Maria. Abbraccia molto forte per me la zia e Giovanna.

La tua sorellina che ti ama molto.

Teresa

LT 21 A Maria

Sabato 2 ottobre (1886), ore 6 di sera
Festa dei Santi Angeli

Mia cara piccola Maria,

Abbiamo appena ricevuto il dispaccio e sono molto contenta, perché credo che ciò vuol dire che hai visto il Padre a Dover;[1] ti ha spedito una lettera mercoledì, in cui ti diceva di presentarti a lui oggi. Non puoi immaginare quanto ci siamo rammaricate: Celina ha mandato **[1v°]** alcune lettere a Dover e a Calais, fermo posta.

Tutti i giorni la Madonna ha avuto un cero ed io l'ho pregata e supplicata tanto che non potevo credere che tu non sapessi che il Padre tornava oggi. Il signor Pichon[2] ha anche inviato una lettera a Papà. Noi non osavamo aprirla; Paolina ci ha detto che era meglio farlo, perché c'era forse qualcosa d'urgente dentro, ma c'era soltanto scritto che il signor Pichon non sapeva ancora il giorno in cui il Padre **[2r°]** sarebbe ritornato e che avrebbe scritto al superiore per saperlo.

Oh, mia piccola Maria, se tu sapessi come capisco che tu ci hai detto proprio il vero: il buon Dio ci vizia, ma tu non immagini cosa significa essere separati da una persona che si ama come io ti amo. Se tu potessi vedere tutto quello che penso, ma non posso dirtelo, è troppo tardi e ho scritto la lettera tutta di traverso perché non ci vedevo. Mia piccola madrina cara, ho domandato a Paolina se le bottigliette di porporina **[2v°]** servivano per la pittura ad acquerello; mi ha detto di no, che erano solo per dipingere i santi e le statue. Ti dico questo perché tu non ne compri come ricordo. Te ne scongiuro, non portarmi nulla: ciò mi farebbe veramente dispiacere. Leonia ti abbraccia forte e pure papà.

Arrivederci, mia amatissima Maria. Abbraccia molto forte per me il mio diletto caro papà.

La tua vera piccola figlia
che ti ama quanto si può amare.
Teresita

[2v°tv] Soprattutto non dimenticare le nostre commissioni e lo sgabello per la zia. Felicita[3] ti dice tante cose belle; è di un umore incantevole da quando sei partita. La zia, lo zio, Giovanna e Maria vi dicono tante belle cose. Non abbiamo ancora portato il dispaccio al Carmelo.

SECONDO PERIODO

ADOLESCENZA

(Natale 1886 – Aprile 1888)

LT 22 A Celina[1]

[31 marzo 1887]

Custodisco il mio Diadema fino a Domani Mattina
Ma poi sul tuo capo passerà il mio Destino.
Pesce d'Aprile!...
Domani tu avrai un pettine che ti darà il pesce d'aprile.

LT 23 A Maria Guérin[1]

Dai Buissonnets, lunedì 27 giugno 1887

Mia cara malatina,

Stamani come stai? Hai dormito bene questa notte? Il dente ti fa soffrire meno? Ecco, mia cara piccola Maria, tutte le domande che mi pongo stamattina, ma ahimé! nessuno può rispondermi e sono costretta a risolverle io stessa: così lo faccio a mio vantaggio e vedo che stai molto meglio.

[v°] Sono obbligata a girare la pagina, infatti mi sono accorta che scrivevo tutto di traverso; è da così tanto tempo che non prendevo più una penna che mi sembra assai strano. Ritorno dal Carmelo; ho detto a Maria e a Paolina quanto eri sofferente ed esse pregheranno molto il buon Dio perché ti guarisca e perché tu possa godere del tuo tempo di Trouville... Avrei ancora molte cose da dirti, mio caro piccolo Loup-loup,[2] ma non ne ho il tempo, perché conto ancora di scrivere qualcosa a Giovanna; d'altra parte temerei di farti male agli occhi: la mia lettera è una vera brutta copia e non so come posso avere il coraggio di mandartela così.

Ti lascio stringendoti non certo sulle due gote **[v°tv]** perché temerei di farti male ai denti, ma sulla tua graziosa piccola fronte.

Teresa
e.m.[3]

[r°tv] Raccomando soprattutto al mio caro piccolo Loup-loup di non disturbarsi a scrivermi; questo non m'impedirà di mandarle spesso delle lettere. Occorre che il mio piccolo Louploup meriti il suo nome, che mangi come un vero Lupo.

LT 24 A Giovanna Guérin

[27 giugno 1887]
(*Qui, una barca a vela disegnata a penna*)

Mia cara piccola Giovanna,

Non avendo a disposizione l'artista Darel[1] per disegnarmi una barca e volendo tuttavia metterne una all'inizio della lettera, sono stata costretta a scarabocchiarne una io stessa. Mia cara Giovanna, vengo ad annoiarti per qualche momento; spero che la tua emicrania sia del tutto passata. Ora che la grande Inglese[2] è partita, sarai meno assillata e sicuramente tutti staranno molto meglio.

Penso che tu sia molto contenta di non ascoltare più i miei sermoni sulla morte, di non vedere più i miei occhi che t'incantano e di non **[v°]** essere più spinta, andando dalle signorine Pigeon...[3]

Devo annunziarvi la morte di *otto* dei miei cari bachi da seta, non me ne rimangono che *quattro.* Celina ha prodigato loro tante cure che è riuscita a farmeli morire quasi tutti di dispiacere o di apoplessia fulminante; temo proprio che i quattro che restano abbiano preso il germe della malattia dei loro fratelli e che li seguiranno nel regno delle talpe.

Mi sembra davvero strano ritrovarmi ai Buissonnets; stamattina ero tutta sorpresa di vedermi al fianco di Celina. Abbiamo parlato a Papà della gentile proposta che la cara zia ci aveva fatta, ma è assolutamente impossibile perché Papà parte mercoledì e questa volta resterà pochissimo tempo ad Alençon.

Arrivederci, mia carissima Giovanna, ti amo sempre con tutto il cuore.

Teresa
e.m.

LT 25 A Maria Guérin

Dai Buissonnets, 14 luglio 1887

Mia graziosa piccola Maria,

Ricevo in questo istante la tua cara letterina e rido ancora pensando a tutto quello che mi dici. Vediamo, brutta cattivella, anzitutto bisogna incominciare a sgridarti: perché hai **[1v°]** di nuovo portato la tua faccia dallo scultore? [1] Te l'ha sistemata veramente bene!... Sono stata desolata nell'apprendere che le tue brutte gotine avevano preso ancora una volta la forma di un pallone; eppure l'esperienza avrebbe dovuto correggerti; mi sembrava che ne avevi avuto abbastanza già dalla prima volta.

Sono tanto contenta che la cara zia stia meglio, ero costernata quando ho saputo che **[2r°]** era sofferente; veramente il buon Dio vi manda molte prove quest'anno.

Questa settimana non è tanto lieta neppure ai Buissonnets; è l'ultima che la nostra cara Leonia passa con noi; i giorni scorrono molto rapidamente; ne ha ancora solo due da passare con noi.[2]

Ma alla fine, cosa vuoi, mia povera cara, alla mia pena si mescola una certa gioia: **[2v°]** sono felice di vedere finalmente la mia cara Leonia nel suo centro; sì, credo che soltanto là sarà felice: alla Visitazione troverà tutto ciò che le manca nel mondo.

Celina è in lutto per i suoi due piccoli uccellini:[3] il maschio è andato a raggiungere la sua compagna l'indomani mattina; adesso le sue spoglie mortali sono dall'imbalsamatore. Mi auguro, carissima, che la conclusione del tuo soggiorno a Trouville sia più allegra dell'inizio, **[2v°tv]** spero che il buon Dio, che vi ha tanto provati, vi concederà adesso tanta gioia.

Celina è spiaciuta di non poter scrivere a Giovanna, ma va così di fretta per tutte le faccende di Leonia che le è impossibile. Dì a Giovanna che non potrebbe credere quanto Leonia si sia commossa per la sua lettera, come anche per la tua; vi abbraccia con tutto il cuore insieme alla carissima zietta. Abbraccia Giovanna forte forte per me. Di' alla zia quanto le voglio bene e riserva per te una gran parte dei miei baci. (Ho sentito parlare della lettera del Carmelo, sembra fosse molto divertente). Papà vi manda i suoi affettuosi saluti, in particolare alla sua cara figlioccia.[4]

Teresa

LT 26 A Maria Guérin

Dai Buissonnets, 18 agosto 1887

Cara piccola Maria,

Lo zio mi ha appena detto che sei malata, cattivella: appena puoi essere un po' contenta, subito ti affretti svelta ad ammalarti. Sei molto **[1v°]** fortunata che io sia lontana da te, altrimenti avresti sicuramente avuto a che fare con me...

E la buona zia come sta? Sempre meglio, spero. Ahimé, come le cose vanno in modo del tutto diverso da come ci si immagina! Io ti vedevo da lontano correre allegramente nel parco,[1] guardare i pesci, divertirti **[2r°]** molto con Giovanna; insomma, ti vedevo condurre una vita da castellana. E invece, al posto di una vita da castellana, è una vita da malata che tu conduci laggiù. Oh, mia povera cara, ti compiango con tutto il cuore, ma non devi scoraggiarti perché hai ancora il tempo di passeggiare e di divertirti: non hai che da lasciare presto la tua camera che, per quanto **[2v°]** bella e dorata, non è + per l'uccellino che vorrebbe saltellare sotto il sole che intravede attraverso le imposte + che una bella Gabbia.

(Mi accorgo che ho appena messo il carro davanti ai buoi: ti prego di capire le piccole croci che ho messo nella frase precedente).

Sì, sorellina mia diletta, hai bisogno dell'aria aperta del parco, come gli uccellini **[2v°tv]**. Quando ritornerai in mezzo a noi, devi essere fresca come una bella rosa appena sbocciata. Oh, mia amatissima, parlando di rose, ho un gran desiderio di baciare le tue graziose guance; è vero, non sono rosa, ma io amo una bella rosa bianca quanto una rosa rossa. Cerca di far diventare **[2r°tv]** le tue piccole gote meno bianche e prega Giovanna di baciarle per me; dille che penso molto anche a lei e le mando un bacio con tutto il cuore. Mia cara Maria, ho lasciato correre la penna come una pazzerella ed essa ha scritto cose che non sono tanto facili da leggere né da capire. Ti prego di non **[1v°tv]** prendertela che con lei per queste brutte cose, ma quel che non voglio che tu le attribuisca, è l'affetto che ha per te la tua sorellina.

Abbraccia forte per me la cara zia che amo con tutto il cuore.

[1r°tv] Addio, sorellina amatissima, t'invio un grosso bacio con la raccomandazione di guarire molto presto per divertirti un po'.

Tua sorella che ti ama,

Teresa
e.m.

LT 27 A suor Agnese di Gesù

Sabato 8 ottobre 1887

Mia sorellina diletta,

Da mercoledì cerco l'occasione di parlare allo zio; stamattina mi si è presentata. Lo zio è stato molto buono; avevo paura che, essendo sabato, egli fosse contrariato, perché quel giorno ha molto da fare,[1] invece, appena gli ho chiesto di venire, ha lasciato la sua lettura, con un'aria premurosa.

Mi ha detto che da qualche tempo si rendeva conto che avevo qualcosa **[1v°]** da dirgli; poi mi ha fatto una piccola predica *molto* AFFETTUOSA che m'aspettavo:[2] mi ha detto che era sicurissimo della mia vocazione e che non sarebbe stato questo che gli avrebbe impedito di lasciarmi partire; non c'è che il mondo, credo, ad essere di ostacolo. Sarebbe un vero *scandalo pubblico* vedere entrare al Carmelo una *bambina;* sarei la sola in tutta la Francia, ecc... Tuttavia se il buon Dio lo vuole, potrà mostrarlo. Nell'attesa, lo zio mi ha detto che, seguendo le norme della saggezza umana, non devo illudermi di entrare prima dei diciassette o dei diciotto anni, e sarebbe ancora troppo presto.

[2r°] Lo zio mi ha detto ancora molte cose di questo genere, ma sarebbe troppo lungo raccontartele. Come già pensi tu, io non ho parlato di nessuna data. Mia cara piccola Paolina, sono poi contentissima che lo zio non trovi altro ostacolo che il mondo. Penso che il buon Dio non avrà difficoltà a far comprendere allo zio, quando Egli vorrà, che non è certo il mondo a poterGli impedire di prendermi al Carmelo. Mia amata sorellina, sai, lo zio mi ha

detto molte altre cose assai gentili, ma io ti parlo solo degli ostacoli che ha trovato. Fortunatamente questi ostacoli non ci sono per il buon Dio.

[2v°] Oh, mia Paolina cara, non posso dirti oggi tutte le cose di cui il mio cuore è pieno, non riesco a raccogliere tutte le mie idee. Nonostante tutto, mi sento piena di coraggio; sono sicurissima che il buon Dio non mi abbandonerà. Ora, come mi diceva lo zio, comincerà per me il tempo della prova. Oh, prega per me, prega per la tua Teresita! Tu sai come ti ama, sei tu la sua confidente. Avrei tanto bisogno di vederti, ma è un altro sacrificio da offrire a Gesù. Oh, non voglio rifiutargli *nulla,* anche quando mi sento triste e sola sulla terra, Lui mi resta ancora. Santa Teresa non ha forse detto: Dio solo basta?...[3]

Perdonami, mia Paolina cara, di mandarti questa lettera o piuttosto questo brogliaccio, in cui le idee non **[2v°tv]** sono nemmeno collegate; non so neppure se riuscirai a leggerla tanto è scritta male, ma il mio cuore aveva tante cose da dire che la penna non era in grado di seguirlo. Di alla mia cara madrina che la penso molto durante il suo ritiro;[4] chiedile di non dimenticare la sua figlioccia.

A presto, mia amata sorella, ti chiedo ancora una volta di non volermene troppo se ti mando questa lettera, ma non ho il coraggio di ricominciarla.

La tua piccola Teresita

Ti mando il tuo piccolo portapenne.

[2r°tv] Di alla mia cara[5] Madre che la sua Teresita l'ama con tutto il cuore.

LT 28 A P. Pichon

[23 ottobre 1887]

Mio reverendo Padre,[1]

Ho pensato, giacché si occupava delle mie sorelle, che avrebbe accettato di prendere anche l'ultima. Vorrei potermi fare conoscere da lei, ma io non sono come le mie sorelle, non so dire bene in una lettera tutto quello che provo. Tuttavia sono convinta, caro Padre, che saprà capirmi malgrado tutto. Quando verrà a Lisieux, spero che potrò vederla al Carmelo per aprirle il mio cuore.

Padre mio, il buon Dio mi ha appena concesso una grande grazia: da molto tempo desidero entrare al Carmelo e credo che sia giunto il momento: papà è d'accordo che io entri a Natale.

Oh, Padre mio, com'è buono **[v°]** Gesù a prendermi così giovane! Non so come ringraziarlo.

Mio zio mi giudicava troppo giovane, ma ieri mi ha detto che voleva fare la volontà del buon Dio. Padre mio, vengo a chiederle di pregare molto per la sua ultima figlia. Ritorno adesso dal Carmelo; le mie sorelle mi hanno detto che potevo scriverle per dirle molto semplicemente quel che avviene nel mio cuore. Lei vede, Padre mio, che l'ho fatto, nella speranza che lei non avrebbe rifiutato di prendermi come una sua piccola figlia.

Benedica il suo secondo piccolo Agnello.[2]

Teresa

LT 29 A Leonia

[23-30 (?) ottobre 1887]

Sorellina cara,

Non saprei dirti quanto piacere mi ha procurato la tua lettera. Grazie per avermi fatto così begli auguri per l'onomastico. Avrei voluto scriverti subito, ma adesso[1] siamo così affaccendate che mi è stato impossibile. Celina non può scriverti, perché ha troppo da fare, ma ciò non le impedisce di pensare alla sua sorellina che ama tanto e m'incarica di abbracciarti. Nella tua lettera mi dici di pregare la beata Margherita Maria, perché ti ottenga la grazia di diventare una santa Visitandina; non [salto] neppure un giorno.

Ti ringrazio di avermi avvertita di conservare bene il mio grazioso piccolo Gesù: non è rovinato, è nelle stesse buone condizioni di quando **[v°]** l'hai lasciato; ho baciato il suo piedino per te; la sua piccola mano sembrava benedirti da lontano.

Sorella cara, avrei molte cose da dirti, ma[2]

LT 30 A suor Agnese di Gesù
e suor Maria del Sacro Cuore

[6 novembre 1887]
Parigi, Hotel de Mulhouse

Mie care sorelline,

Celina non ha voluto che vi scrivessi ieri, tuttavia non voglio che riceviate una lettera da lei senza una parola della vostra piccola Teresita. Vedo che scrivo vere e proprie zampe di gallina, ma spero che non me ne **[1v°]** vorrete, perché sono *estremamente* stanca: tutto gira attorno a me. Domani non saremo più in Francia. Stento a credere a tutto quello che vedo; abbiamo visto delle bellissime cose a Parigi, ma tutto ciò non è la felicità. Celina vi dirà, se vuole, le meraviglie di Parigi, io vi dico soltanto che penso *spessissimo* a voi; le meraviglie di Parigi non avvincono per nulla il mio cuore.

[2r°] Sono un po' come la mia cara madrina, ho sempre paura di essere schiacciata:[1] ad ogni istante mi trovo circondata dalle vetture. Oh, mie care sorelline, tutte le cose belle che vedo non mi danno la felicità, l'avrò solo quando sarò dove già siete voi...

Sono stata felicissima al santuario di Nostra Signora delle Vittorie:[2] ho pregato molto per voi e per la mia *diletta Madre*.

Vorrei scrivere alle mie cuginette, ma sarà **[2v°]** per un'altra volta, perché sto per scrivere anche a Leonia. Povera Leonia, che ne è di lei?... Vi prego di dir loro[3] che le penso molto. Ho chiesto *la grazia* per Giovanna al Sacro

Cuore di Montmartre. Penso che Giovanna capirà. Non dimenticate neppure il *buon zio* e la cara zia. Addio, mia CARA Madrina e mia DILETTA piccola *Confidente,*[4] pregate per la vostra piccola Teresita.

Spero che capirete che ho scritto la lettera di sera e stanchissima, altrimenti **[2v°tv]** davvero non oserei mandarvela.

Abbracciate per me la mia cara Madre.

LT 31A A Maria Guérin

[10 novembre 1887]
Venezia, giovedì 10 (sera)

Mia cara piccola Maria,

Finalmente è arrivato il momento che ti posso scrivere. Stasera non andremo a spasso; ho preferito venire a riposarmi un poco accanto a te.

Ti prego di dire alla *diletta* zia che non può neppure immaginare quanto la sua lettera mi abbia COMMOSSA; **[1v°]** vorrei scriverle per ringraziarla, ma spero che scuserà la sua figlioletta e indovinerà quello che il mio cuore vorrebbe dirle. D'altra parte, non ho che pochissimo tempo, perché Celina non vuole che io resti sveglia troppo a lungo.

Non puoi farti un'idea, sorellina cara, di tutto ciò che vediamo: è davvero meraviglioso. Non mi sarei mai immaginata che avremmo visto cose tanto belle; ce ne sono tante che devo rinunciare a raccontartele; lo farò molto meglio quando sarò nella **[2r°]** mia cara piccola Lisieux, che tutte le bellezze d'Italia non riuscirebbero mai a farmi dimenticare.

E tu, cara piccola sorella, come stai? Come state tutti voi? Spero bene. Sei sempre così allegra come quando siamo partite?

Oh Maria, se tu sapessi come penso spesso a tutti voi! Nelle belle chiese dove andiamo non vi dimentico. Ho anche pensato a voi dinanzi alle meraviglie della natura, accanto a quelle montagne della Svizzera che abbiamo attraversato:[1] vi si prega così bene, si sente che Dio è là!

Come mi sembrava di essere piccola davanti a quelle montagne gigantesche!

[2v°] L'Italia è un paese davvero bello, in questi giorni godiamo del suo bel cielo azzurro. Oggi nel pomeriggio, in gondola, abbiamo visitato i monumenti di Venezia: è incantevole.[2]

Mi sembra assai strano sentir parlare intorno a noi la lingua italiana: è molto bella, molto armoniosa. In albergo, le persone mi chiamano "Signorella", ma non capisco nient'altro che questa parola che vuol dire piccola signorina.

Vorrei scrivere spesso, ma è incredibile come le nostre giornate siano piene; non si può scrivere che di sera molto tardi. Mi vergogno per questa mia lettera: l'ho scritta molto in fretta e le idee non filano: **[2v°tv]** vedo che non ho ancora incominciato a dirti quello che avrei voluto. Ho tante cose da dirti, tante da chiederti; se dessi retta a me, continuerei a lungo, ma Celina non mi lascerebbe concludere: mi ha già detto di sbrigarmi.

Ringrazia lo zio del caro bigliettino che ci ha mandato, ha fatto a tutti tanto piacere. Abbraccialo *molto* FORTE per me. Non dimenticare la mia piccola Giovanna, la penso spesso.

[2r°tv] Addio, sorellina cara, pensa qualche volta alla tua piccola Teresa che pensa così spesso a te. (Sai bene, non ho dimenticato quel che hai fatto per me una domenica).

La tua piccola Teresa

Papà sta bene, dice a tutti voi tante belle cose.

P.C.T.[3] Buongiorno a Maria[4] e a Marcellina.[5]

LT 31 B A Maria Guérin

[14 novembre 1887]

[1r°tv] Sorellina cara, tu vedi la data della mia lettera.1 Credevo che Celina l'avesse spedita già da tempo; credevo che tu l'avessi ricevuta!... Davvero penserai che ti ho dimenticata.

Oh, sorellina mia, che piacere mi ha fatto la tua lettera! Vi ho ritrovato la mia piccola Maria.

GRAZIE!... Addio!... Ti mando questa *vecchia* lettera, pensa che doveva essere spedita già quattro giorni fa.

LT 32 Alla signora Guérin

[14 novembre 1887]
Lunedì 14 sera

Mia cara piccola zia,

Se sapesse quanto sarebbe felice la sua figliolina se potesse esserle vicina per augurarle buona festa; ma poiché questa gioia le è negata, vuole che almeno una parolina del suo cuore vada di là dei mari[1] al suo posto. Povera parolina, come sarà **[1v°]** insufficiente per dire alla mia diletta zia tutto l'affetto che ho per lei!

Come siamo state felici questa mattina ricevendo le sue care lettere! Oh, zia, se sapesse quanto la sento buona!...

Abbiamo ricevuto tutte le lettere del Carmelo, non se n'è smarrita nessuna. Farò quanto mi dice Paolina nella sua lettera (Hotel di Milano): non so come riuscirò a parlare al Papa. In verità, se il buon Dio non s'incaricasse di tutto, non so proprio come farei; ma ho una così grande fiducia in lui, che non potrà **[2r°]** abbandonarmi: rimetto tutto nelle sue mani.

Ancora non sappiamo il giorno dell'udienza. Sembra che, per parlare a tutti, il Santo Padre passi davanti ai fedeli, ma non credo che si fermi; nonostante tutto, sono ben decisa a parlargli, infatti, prima ancora che Paolina mi scrivesse, io ci pensavo, ma mi dicevo che se il buon Dio voleva che io parli al Papa, certamente me lo avrebbe fatto sapere...

Mia cara zia, vorrei che lei potesse leggere nel mio cuore: vi vedrebbe, molto meglio che nella mia lettera, tutto quel che le auguro per il suo onomastico. **[2v°]** Sono lontana, tanto lontana da lei, mia cara zietta, ma è incredibile come stasera mi sembra di esserle vicino. Vorrei dirle come l'amo e quanto penso a lei, ma ci sono cose che non si dicono, si possono solo intuire...

Cara zia, la prego di ringraziare tanto la mia cara piccola Maria per la sua incantevole e AFFETTUOSA letterina: mi ha fatto un immenso piacere. Grazie pure alla mia piccola amata Giovanna che pensa alla sua sorellina.

Arrivederci, zietta carissima, la prego di abbracciare per me il caro zio. Le mando, cara zia, i migliori auguri che mai le abbia inviato, perché è **[2v°tv]** quando si è separati da coloro che si amano che si sente tutto l'affetto che si ha per loro.

La sua piccola figlia

Teresa
e.m.

LT 33 A suor Maria del Sacro Cuore

[14 novembre 1887]

Mia cara Madrina,

Hai fatto un vero giudizio temerario pensando che avrei letto la lettera di Paolina prima della tua; è successo proprio il contrario...

Oh, sì, Maria, mi hai detto molte cose nel bigliettino di questa sera: il mio cuore ha capito tutto... Quanto piacere mi hanno fatto quelle poche parole!

Quando leggo le lettere che mi mandate, sento un non so che di molto dolce che si riversa nel mio cuore.

Papà sta bene, è molto contento delle vostre lettere.

Ho chiesto ad alcuni monaci se potevo avere delle reliquie di sant'Agnese, ma è *impossibile.*[1]

La tua Teresita ti ama con tutto il cuore.

LT 34 A suor Agnese di Gesù

[14 novembre 1887]

Paolina diletta, veramente non posso fare a meno di ringraziarti per tutto ciò che fai per me. Oh, prega molto il buon Dio per me! poiché Monsignore non vuole,[1] l'ultima possibilità che mi resta è di parlare al Papa, ma bisogna che questo sia possibile, bisogna che sia il piccolo Gesù a preparare tutto, perché la sua pallina[2] non abbia più che da rotolare dove vuole lui. Se sapessi come mi ha fatto piacere e mi ha consolato quello che tu mi hai detto nella lettera di Loreto! Oh, Paolina, continua a proteggermi!, sono così lontana da te!... Non posso dirti tutto quello che penso: è impossibile... Il giocattolino di Gesù

Teresita

LT 35 A Maria Guérin

Sabato 19 novembre 1887

Mia cara piccola Maria,

È domani, domenica, che parlerò al Papa. Quando riceverai la mia lettera, l'udienza ci sarà già stata. Trovo che la posta non invia le lettere abbastanza in fretta, perché quando riceverai la mia lettera, non saprai nulla di ciò che sarà successo. Stasera non scriverò al Carmelo, ma domani riferirò quello che **[1v°]** mi avrà detto il Papa.

Oh, sorellina cara, se tu sapessi come il mio cuore batte forte quando penso a Domani!

Se tu sapessi tutti i pensieri che ho stasera: vorrei poterteli dire, ma no, mi è impossibile. Vedo la penna di Celina che corre sul suo foglio, la mia si ferma, ha troppo da dire...

Oh, mia piccola Maria, non so che cosa penserai della tua povera Teresa, ma stasera non può proprio raccontarti il suo viaggio, lascerà questo compito a Celina.

Spero che tu stia bene e che faccia sempre della bella musica. **[2r°]** In Italia se ne sente molta, tu sai che è il paese degli artisti. Tu potresti giudicare molto meglio di me ciò che è bello, perché io non sono artista. Giovanna vedrebbe dipinti molto belli. Vedi, sorellina, che non c'è nulla per me a Roma, tutto è per gli artisti! Se soltanto potessi avere una parola dal Papa, non chiederei niente altro...

Oggi è l'onomastico della mia cara zia, e la penso molto: spero che abbia ricevuto le nostre lettere.

Sorellina cara, abbraccia forte forte per me tutti quelli che amo. Penso parecchio **[2v°]** alla mia cara piccola Giovanna. Grazie della tua lettera: non sai il piacere che mi ha fatto: è stata come un raggio di gioia.

Arrivederci, sorellina mia prega per me.

La tua piccola Teresa

LT 36 A suor Agnese di Gesù

[20 novembre 1887]

Mia cara piccola Paolina,

Il buon Dio mi fa passare per tante prove prima di farmi entrare al Carmelo. Ti racconterò come è andata la visita dal Papa. Oh, Paolina, se tu avessi potuto leggere nel mio cuore, vi avresti visto una grande fiducia; credo di aver fatto quello che il buon Dio voleva **[1v°]** da me; adesso non mi resta altro che pregare.

Il vescovo non c'era,[1] lo sostituiva mons. Révérony. Per farti un'idea dell'udienza, avresti dovuto essere là. Il Papa era seduto su una grande sedia molto alta. Mons. Révérony era proprio accanto a lui, guardava i pellegrini che passavano davanti al Papa dopo avergli baciato il piede, poi, a proposito di qualcuno, diceva una parolina. Pensa come batteva forte il mio cuore vedendo arrivare il mio turno, ma non volevo andarmene via senza aver parlato al

Papa. Ho detto quel che tu mi dicevi nella tua lettera, ma non tutto, perché mons. Révérony non me ne ha dato il tempo, ha detto subito: «Beatissimo Padre, è **[2r°]** una bambina che vuole entrare al Carmelo a quindici anni, ma se ne stanno occupando i suoi superiori in questo momento». (Il buon Papa è così vecchio che si potrebbe dire che è morto, non me lo sarei mai immaginato così, non può dire quasi niente, è mons. Révérony che parla). Avrei voluto poter spiegare la mia situazione, ma non c'è stata la possibilità. Il Santo Padre mi ha detto semplicemente: «Se il buon Dio vuole, lei entrerà». Quindi mi hanno fatto passare in un'altra sala.[2] Oh, Paolina, non posso dirti quel che ho provato: ero come annientata, mi sentivo abbandonata, e poi sono così lontana, così lontana!... Piangerei tanto scrivendo questa lettera, ho il cuore ben grosso. Eppure il buon Dio non può darmi **[2v°]** prove che sono al di sopra delle mie forze. Mi ha dato il coraggio di sopportare questa prova. Oh, è davvero grande!... Ma, Paolina, io sono la Pallina di Gesù Bambino; se vuole rompere il suo giocattolo, è libero di farlo: sì, io voglio davvero tutto ciò che Egli vuole.

Non ho affatto scritto ciò che avrei voluto; non posso scrivere queste cose; bisognerebbe che ne parlassi, e poi tu non leggerai la mia lettera prima di tre giorni. Oh, Paolina, non ho che il buon Dio, solamente, solamente...

Addio, cara Paolina, non posso dirti di più. Ho paura che arrivi papà e mi chieda di leggere la lettera, ed è impossibile.[3]

Prega per la tua figlioletta.

Teresita

[2v°tv] Vorrei tanto scrivere alla mia diletta Madre, ma questa sera non posso. Chiedile di pregare molto per la sua povera Teresita.

Abbraccia tanto per me la mia cara Maria. Ho scritto questa lettera anche per lei, ma preferisco parlare a una sola persona; spero che capirà la sua piccola Teresita. **[2r°tv]** Non ho tempo di rileggere la mia lettera, che è sicuramente piena di errori, scusami.

LT 37 A Maria Guérin

Firenze,[1] venerdì 25 novembre 1887

Mia cara piccola Maria,

Il tempo corre così in fretta, ancora qualche giorno e saremo riunite: spero che fra otto giorni saremo con voi.

Ti prometto che lascerò con piacere tutte le meraviglie d'Italia. E tutto bellissimo, ma io non posso dimenticare coloro che ho lasciato a Lisieux; c'è come una calamita che mi **[1v°]** attira là e dunque vi ritornerò con *molto* piacere.

Tu non sai la gioia che mi ha procurato la tua gentile lettera! Sono stata molto contenta che mi parlassi della festa della cara zia; io in spirito ero lì con voi: in quel momento non c'era più distanza fra Roma e Lisieux. Hai fatto bene a parlarmi del regalo che la zia ti ha fatto, perché non avrei mai potuto indovinarlo: che bella sorpresa!

Non ti parlo della mia visita al Sommo Pontefice, penso che ne abbiate avuta notizia dal Carmelo. Ho provata una sofferenza davvero grande, ma poiché è la volontà del buon Dio...

[2r°] Spero, mia cara sorellina, che tu vorrai continuare a pregare per me, ho molta fiducia nelle tue preghiere, mi sembra che il buon Dio non possa rifiutarti nulla.

Ti lamentavi che la tua lettera fosse scritta male; in verità, se sei così difficile, non oserò più mandarti le mie che sono dei veri scarabocchi. Penso proprio spesso a te, a tutti voi, tanto spesso che vi sogno la notte, vorrei essere già con voi.

Ormai è molto tempo che non abbiamo più avuto notizie sul Carmelo: ho paura che siano andate perdute.

Ieri siamo stati ad Assisi. **[2v°]** Di ritorno da una chiesa, mi sono trovata tutta sola e senza vettura; c'era solo quella di mons. Révérony. Egli mi ha fatto salire con sé: era molto amabile, e non ha voluto che pagassi il mio posto.[2] Egli non mi ha detto proprio nulla dei miei affari, non so quello che pensa dell'udienza.

Vedo che scrivo Egli a non finire: la mia lettera ha preso una strana svolta.

Ringrazia tanto la zia della lettera, non saprei dire quanto mi ha commossa. Abbraccia per me tutti quelli che amo.

Addio, piccola sorella diletta.

A presto, arrivederci.

Teresa

LT 38 B A Monsignor Hugonin[1]

[3-8 (?) dicembre 1887]

Monsignore,

Vengo a chiedere a Vostra Eccellenza di volermi dare la risposta che desidero da così lungo tempo.

Monsignore, spero tutto dalla sua paterna bontà. Sì, credo che attraverso di lei Gesù vorrà ben realizzare la sua promessa.

O Monsignore, si dice che le prove siano un segno di vocazione; sì, veramente, Lei sa che il buon Dio non me le ha risparmiate, ma sentivo che soffrivo per Gesù e non ho cessato un solo istante di sperare. Il piccolo Gesù mi ha fatto sentire così forte che mi voleva a Natale, che non posso resistere alla grazia che mi fa. È vero che sono tanto giovane; ma, Monsignore, dal momento che il buon Dio mi chiama e che Papà accetta.

Spero che mons. Révérony abbia parlato di me a Vostra Eccellenza; me l'aveva promesso durante il viaggio a Roma. Non dimenticherò mai la sua bontà verso di me.

O Monsignore, Natale s'avvicina, ma io aspetto la sua risposta con grande fiducia! Non dimenticherò mai che è a Vostra Eccellenza che dovrò il compimento della volontà di Dio.

Voglia benedire la sua figliola, Monsignore.
Sono di Vostra Eccellenza la più piccola figlia tanto riconoscente,

Teresa Martin

LT 39 A Mons. Révérony

Lisieux, 16 dicembre 1887

Signor Vicario Generale,

Ho appena scritto a Monsignore. Papà e lo zio me l'hanno permesso. Attendo sempre con fiducia il sì del Bambino Gesù. Reverendo, non ci sono ormai che otto giorni da qui a Natale! Ma più il tempo passa, più spero: forse è temerarietà, ma tuttavia mi sembra che sia proprio Gesù che parla in me.

[v°] Tutte le distrazioni del viaggio di Roma non hanno potuto allontanare un solo istante dal mio spirito il desiderio ardente di unirmi a Gesù. Ah, perché chiamarmi così forte, se è per farmi languire lontano da Lui?

Monsignore, spero che lei abbia perorato la mia causa presso il Vescovo come mi aveva promesso. Se Gesù mi ha consolato delle mie prove, è per il suo intervento, e se entro al Carmelo a Natale, so che è a lei che lo dovrò. Ma non sono ingrata e per tutta la vita me ne ricorderò.

Le chiedo umilmente, Signor Vicario Generale, di voler benedire la sua rispettosissima e riconoscentissima

piccola serva
Teresa Martin

LT 40 A Mons. Hugonin

[Inizio gennaio 1888]

Monsignore,

Ho tardato tanto a ringraziare Vostra Eccellenza per il bel dono di capodanno che ha voluto mandarmi.[1] Tutte le bellezze di questo mondo non mi avrebbero fatto tanto piacere. Il Bambino Gesù non mi ha dunque ingannata! Mi ha detto sì nella sua culla.

Monsignore, non credo che[2]

LT 41 Al canonico Delatroëtte[1]

[13-30 (?) gennaio 1888]

Signor Parroco,

La ringrazio tanto della bella immagine che lei ha voluto inviarmi tramite suor Agnese: la custodirò gelosamente come un primo ricordo che mi sarà sempre caro.

Voglia, signor Parroco, benedire da lontano la più piccola delle sue figlie che in questo momento lavora per preparare la sua anima alla vita del Carmelo. So che è una grazia davvero grande essere chiamata così giovane, ma non sarò ingrata e **[v°]** il buon Dio mi darà, spero, il mezzo per essergli fedele, come desidero con tutto il cuore.

Le chiedo umilmente, signor Parroco, di non dimenticare nelle sue preghiere

la sua piccolissima figlia
T

(P.S.) Ecco un bigliettino di monsignor Révérony: ho pregato Celina di passarglielo.

LT 42 A suor Maria del Sacro Cuore

Martedì 21 febbraio 1888

Mia cara Madrina,

Non dimentico che domani è il tuo compleanno, è già da tanto tempo che ci penso. Sarei davvero felice se potessi vederti per farti gli auguri per i tuoi ventotto anni ma, poiché siamo in Quaresima, bisogna pur fare dei sacrifici.[1]

Mia cara piccola Maria, il Mercoledì delle Ceneri papà mi ha fatto un regalo. Posso sfidarti **[1v°]** senza paura e sono certa che non lo indovineresti mai: immaginati, mia cara Maria, in fondo al borsone di papà un piccolo agnello incantevole e tutto riccioluto. Questo buon papà, nel donarmelo, mi ha detto che desiderava che, prima di entrare al Carmelo, potessi provare il piacere di avere un agnellino. Tutti erano felici, Celina era estasiata nel vedere che avevamo un agnellino di appena un giorno. Ciò che mi aveva soprattutto commossa era la bontà di papà nel donarmelo, e poi un agnello è così simbolico: mi faceva pensare a Paolina...

Fin qui tutto bene, tutto è incantevole, ma bisogna aspettare la fine. Facevamo già dei castelli **[2r°]** in aria con il piccolo agnello: ci aspettavamo di vederlo saltellare intorno a noi nel giro di due o tre giorni, ma, ahimé, la graziosa bestiolina è morta nel pomeriggio: aveva preso troppo freddo dentro il carro in cui era nata; poverina, appena nata ha sofferto, poi è morta.

Il piccolo agnello era così delicato, aveva l'aria così innocente che Celina gli ha fatto il ritratto su una piccola tela; poi papà ha scavato una fossa nella quale abbiamo posto l'agnellino che pareva dormire. Non ho voluto che fosse la terra a ricoprirlo e così abbiamo gettato della neve su di lui, e poi tutto si è concluso...

[2v°] Tu non sai, mia cara Madrina, quanto mi ha fatto riflettere la morte di questo piccolo animale... Oh, sì, sulla terra non bisogna attaccarsi a nulla, neppure alle cose più innocenti, perché vengono a mancare proprio quando meno ci si pensa. Solo ciò che è eterno può appagarci. Mia cara Maria, vedo che per tutto il tempo non ti ho parlato che dell'agnello e ora Leonia[2] vuole che le lasci un po' di spazio della mia lettera. Addio dunque, mia Madrina diletta. La tua piccola figlia ti ama molto più di quanto tu possa pensare.

Teresita

[2r°tv] Domani offrirò la comunione per la mia cara Madrina. Abbraccia tanto per me la cara mia Madre, come pure Paolina; dille che sto bene.

Ho pregato molto per il signor de Virville.[3]

LT 43B A suor Agnese di Gesù[1]

[18 (?) marzo 1888]

Mia cara piccola Paolina,

Avrei proprio voluto scriverti immediatamente per ringraziarti della tua lettera, ma mi è stato impossibile e ho dovuto aspettare fino ad oggi.

Oh, Paolina, è proprio vero che è necessario che la goccia di fiele sia sempre mescolata in tutti i calici, ma trovo che le prove aiutano molto a staccarsi dalla terra, fanno **[1v°]** guardare più in alto, al di là di questo mondo. Quaggiù nulla ci può soddisfare, non si può gustare un po' di riposo se non quando si è pronti a fare la volontà del buon Dio.

La mia piccola navicella fatica tanto per arrivare al porto; da molto tempo scorgo la riva e sempre me ne trovo allontanata; ma è Gesù che guida la mia piccola nave e sono sicura che il giorno che vorrà, potrà farla attraccare felicemente al porto. Oh, Paolina, quando Gesù mi avrà deposto sulla riva benedetta del Carmelo, voglio donarmi interamente a lui, voglio vivere solo per Lui. Oh, no, **[2r°]** non temerò i suoi colpi, perché, anche nelle sofferenze più amare, si sente sempre che è la sua dolce mano che colpisce. L'ho sperimentato bene a Roma, nel momento stesso in cui avrei creduto che la terra avrebbe potuto mancarmi sotto i piedi.

Io desidero una sola cosa per quando sarò al Carmelo: soffrire sempre per Gesù. La vita passa così presto che in verità è meglio avere una corona bellissima e un po' di sofferenza, che averne una ordinaria senza sofferenza. E poi, quando penso che per una sofferenza sopportata con gioia si amerà di più, per tutta l'eternità, il **[2v°]** buon Dio! Inoltre, soffrendo, si possono salvare le anime. Ah, Paolina, se al momento della mia morte potessi avere un'anima da offrire a Gesù come sarei felice!... Ci sarebbe un'anima che sarebbe stata strappata dal fuoco dell'inferno che benedirebbe Dio per tutta l'eternità!

Mia sorellina diletta, vedo che non ti ho parlato ancora della tua lettera, che pure mi ha fatto molto piacere. Paolina, sono tanto felice che il buon Dio mi abbia dato una sorella come te; spero che pregherai per la tua povera figlioletta, affinché corrisponda alle grazie che Gesù vuole farle; ella ha grande bisogno del tuo aiuto, perché ella è MOLTO POCO ciò che *vorrebbe* essere.

[2v°tv] Dì alla mia cara madrina che penso spesso a lei; vorremmo sapere quando farà la sua professione all'interno...[2]

Celina ti abbraccia forte; questa povera sorellina ha male ad un piede e credo che non potrà andare ai vespri. Quasi tutti sono malati a casa dello zio. Veramente la vita non è allegra; è ben difficile attaccarvisi.

Arrivederci, mia Paolina diletta, mia *Confidente*. A lunedì di Pasqua,[3] ma soprattutto al 9 aprile!...[4] Abbraccia per me la mia madre DILETTA.[5]

LT 44 A Mons. Hugonin

[27 marzo 1888]

Monsignore,

Mi permetto di venire ad invocare una benedizione alla vigilia della mia entrata al Carmelo. Non dimentico che sono la piccola figlia di Vostra Eccellenza[1] e so ciò che devo alla sua paterna bontà. Ora la sua piccola[2]

LT 45 A suor Agnese di Gesù

Martedì 27 marzo 1888

Sorellina mia diletta,

Ho appena scritto a Monsignore la lettera che tu mi hai preparata.[1] Ti ringrazio molto. Oh, com'è bella la tua immaginetta, è una meraviglia!

Ti mando in fretta queste due righe, per sapere se vuoi che dica a casa dello zio che tu hai fatto un'immagine e che io ho scritto; se più tardi lo sapranno, non saranno contenti,[2] ma preferisco chiedertelo. Inoltre, dirò loro che è per il 9. Siccome **[1v°]** andremo dallo zio giovedì, vorrei davvero che tu mettessi nella ruota[3] un bigliettino, che papà potrebbe prendere domani mattina.

Oh, sì, Paolina, voglio essere sempre il PICCOLO granello di sabbia[4]... Quanto bene mi ha fatto la tua lettera! Se tu sapessi come mi è penetrata in fondo al cuore!

Vorrei dirti tante cose a proposito del granellino di sabbia, ma non ho il tempo... (Voglio essere una santa...)

Ho visto l'altro giorno una frase che mi piace molto, non ricordo più che santo l'ha detta; Era: «Non sono **[2r°]** perfetto, ma *voglio* diventarlo».[5]

Quante parole sconnesse! Perdonami, sorellina cara, mi devo sbrigare in fretta.

Al 9 aprile!

Teresita

TERZO PERIODO

POSTULANDATO

(9 aprile 1888 – 10 gennaio 1889)

LT 46 Al signor Martin

J.M.J.T.[1]

Domenica 29 aprile 88

Mio amatissimo papà,

Quanto sei buono con la tua Reginetta![2] Quasi non passa giorno che non riceva qualche regalo dal suo Re.

Grazie di tutto, mio buon Papà! Se tu sapessi quanto ti ama la piccola Orfanella della Beresina! **[1v°]** Ma no, ciò ti sarà noto solo in Cielo. È là che vedremo delle belle *estatue* sopra dei bei *cornetti*; allora potremo davvero entrare in *estasiazione*,[3] e poi, che guida per farci visitare le meraviglie del Cielo!... Penso che molti santi avranno nella loro *aureola* una croce *bizantina*; solo di *sarcofagi* invece non ne vedremo, perché in Cielo non ci saranno più tombe.

Mio caro piccolo Papà, vedo che si fa tardi, è necessario che **[2r°]** ti lasci, ma prima ti abbraccio da lontano con tutto il cuore.

Ti abbraccia tanto la piccola perla fine. Oh, Papà, se sapessi come è *preziosa* la tua piccola perla fine...

Il Diamante brillante, la Zingarella ti abbraccia pure con tutto il cuore.

Addio e grazie, Papà mio!

La tua Reginetta che è finalmente tirata via da sotto la carretta[4]

Teresa di Gesù Bambino.

LT 47 A Celina

8 maggio 1888

Ti mando, mia piccola Celina, due tovagliette da cucire a macchina. So che hai tanto da fare, ma non rifiuterai questo servizio alla tua piccola Teresa. Penso che due cuciture andrebbero bene; ce n'è una il cui orlo è troppo piccolo: ti prego di scostare la seconda cucitura. Sarei contenta di averle al più tardi domani dopo cena, perché l'Ascensione è giovedì.

Oggi sono quattro anni che ho fatto la prima Comunione, ci pensi?... Quante grazie mi ha fatto il buon Dio da quel tempo!

Mia Celina diletta, ci sono dei momenti nei quali mi chiedo se è proprio vero che sono al Carmelo, qualche volta non posso crederci. Ahimè, che ho fatto al buon Dio perché mi ricolmi così delle sue grazie?

[v°] Domani è già un mese che sono lontana da te, ma mi sembra che non ci siamo separate; che importa il luogo dove siamo?... Anche se ci separasse l'oceano, resteremmo unite perché i nostri desideri sono gli stessi e i nostri cuori battono insieme... Sono sicura che mi capisci. (Che importa, dopo tutto, che la vita sia allegra o triste? Arriveremo in ogni caso al termine del nostro viaggio quaggiù). Per una carmelitana, una giornata passata senza sofferenza è una giornata perduta;[1] per te è la stessa cosa, perché tu sei carmelitana nel cuore.

Abbraccia Leonia per me.

La tua piccola Teresa di Gesù Bambino

LT 48 Al signor Martin

8 maggio 1888

Mio caro papà,

Le tue belle candeline m'hanno fatto tanto piacere che non posso fare a meno di scriverti due parole per ringraziarti.

Il fattore di Gesù[1] è molto buono nel fornire così alla sua Reginetta il mezzo per fare delle *belle* illuminazioni.[2]

[1v°] La Regina pensa continuamente al suo Re, d'altronde, il fattore del buon Gesù viene così spesso a recare i suoi messaggi che non lo si potrebbe dimenticare.

Mio caro papà diletto, veramente credo quasi che tu ti stia rovinando, ma ti stupirò dicendoti che non me ne preoccupo molto: è che hai tante risorse che non ti troverai nei guai... perfino la carestia non ti farebbe paura. Ti ricordi quando dicevi: «Si mangerà questa cosa o quell'altra nella carestia»; oppure: «Si farà questo, quando saremo rovinati»? Con simili disposizioni nessuna **[2r°]** disgrazia può far paura.

Grazie del pesce, mio caro Papà, grazie, grazie! Ci dai tante cose che alla fine mi vedo costretta a ringraziarti di tutto in generale, ma tuttavia è ogni singola cosa che produce un suo particolare piacere.

Addio, mio caro Re! Il tuo Diamante e la tua Perla ti ringraziano molto, come anche la tua Regina.

Teresa di Gesù Bambino

LT 49 A suor Maria del Sacro Cuore

[12-20 maggio 1888]

La Solitaria del Cuore di Gesù ha procurato un dolcissimo piacere alla sua piccola figlia: ha letto nel suo cuore!... Gesù parla dunque quando si è in ritiro?... Sono talmente *profumata* da quel suo breve scritto e dal modo così delizioso con cui mi è stato presentato,[1] che non posso fare a meno di rispondere questa sera stessa; presto suonerà la campana, suon...[2]

Ho interrotto il mio bigliettino proprio nel momento in cui avrei voluto dire tante cose...

La vita è piena di sacrifici, è vero, ma che fortuna! Non è meglio che la nostra vita, che è una notte trascorsa in un cattivo albergo,[3] trascorra in un albergo del tutto cattivo, piuttosto che in un altro che lo è solo a metà?...

Se *sapesse* quanto l'AMO! Quando **[v°]** l'incontro, lei mi sembra un angelo... Lei che è un'AQUILA, chiamata a librarsi nelle altezze e a fissare il sole, preghi per la piccola canna[4] così debole che è nel fondo della valle e che il minimo soffio fa piegare. Oh, preghi per lei il giorno della sua professione!

Chieda che la sua figlioletta resti sempre un piccolo granello di sabbia molto oscuro, ben nascosto agli occhi di tutti, che Gesù solo possa vederlo; che diventi sempre più piccolo, che sia ridotto a *nulla*...

Mi perdoni tutti i dispiaceri che le ho procurato; se sapesse quanto mi pento di averle detto che mi chiamava troppo spesso...[5]

Oh! dopo la sua professione non le darò mai dispiaceri... Addio!... Mi perdoni...

Preghi per la sua piccola figlia che appartiene a LEI.

Ho fatto seccare con cura la sua piccola violetta.

LT 50 A Maria Guérin

[13 maggio 1888]
Domenica maggio 88

Mia cara sorellina,

Se tu hai il mal di Pott[1] sulla punta della lingua, non ce l'hai sicuramente nello *spirito* né sulla punta delle dita. Che lettera deliziosa!...

Se hai voluto farmi ridere, piccolo folletto, non hai perduto il tuo tempo. **[1v°]** Piccola birba, ecco che hai male al piede... È proprio straordinario, perché i tuoi piedi sono così piccoli che non c'è davvero il posto.

Fortunatamente tra poco è Pentecoste, lo Spirito Santo riparerà certamente una grave dimenticanza che ha fatto il giorno della tua Cresima: ti ha elargito tutti i suoi doni, ma, sfortunatamente, ne ha dimenticato uno che ti sarebbe tanto utile; indovini quale?...

Durante **[2r°]** il mio ritiro[2] lo pregherò così tanto che il giorno di Pentecoste tu sarai *forte* come un piccolo Sansone. Se hai ancora male al piede, sta' attenta alla tua *Loulou*.[3]

Questa notte ho molto sognato SU Giovanna; da quando sono al Carmelo è incredibile quanto la sogno spesso. Abbracciala forte forte da parte della sua piccola Teresa.

Che bel tempo! Il sole è radioso, veramente più luminoso di quello che era sulla tua lettera, infatti non rischiarava per nulla la terra e se fosse lo stesso oggi, sarei costretta a servirmi della tua **[2v°]** lampada.[4]

Sono davvero felice di aver avuto la parola lampada da porre su questa pagina; altrimenti sarei stata obbligata a farti una scortesia girando il foglio per dirti Addio.

A presto, spero, sorella cara, abbraccia per me il buon zio, digli che non dimenticheremo la sua raccomandazione. Mille baci alla cara zia.

(Occorre che la tua forza non sia nei tuoi capelli,[5] ma nel tuo piede).

Piccolo amato Folletto, ti abbraccio con tutto il cuore.

La tua sorellina
Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.[6]

[2v°tv] La nostra sorella maggiore[7] si trova in ritiro per la professione, ha il suo grande velo bianco abbassato, si direbbe un angelo. Pregherà molto per la sua piccola Maria.

LT 51 Al signor Martin

[17 maggio (?) 1888]

J.M.J.T.

Mio caro Re,

So che il diamante ti ha scritto due righe; è per questo che io non ti dirò tante cose, perché la tua povera Regina sarebbe eclissata dallo splendore del Diamante... Ho solamente bisogno di ripeterti che ti amo come se tu ancora non lo sapessi. Ma alla fine in che modo una Regina potrebbe non amare **[v°]** il suo re e un Re come te, così santo, così buono? Sì, tu sei certamente santo quanto lo stesso san Luigi...

Grazie, mio piccolo papà caro, per tutto quello che mi hai regalato: la bella pala,[1] ecc. ... ecc. ... tutto quel che segue...

Ti ricordi, papà, quando a Genova pedinavamo da lontano il sig. Benoit[2] e gli altri? Ah, quanto ci divertivamo! Il ricordo di quel bel viaggio fatto col mio caro Padre durerà sempre.

Ti abbraccio, mio caro Re!

La tua Regina di Francia e di Navarra.

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 52 Al signor Martin

[maggio-giugno (?) 1888]

J.M.J.T.

Il fattore del piccolo Gesù è tanto buono; io gli invio tutta la mia tenerezza ed i miei baci. Prenderò con gioia il vino che mi regala,[1] pensando che viene dalla cantina di Gesù Bambino.

Mio diletto Papà, sei tu il fattore di Gesù, **[1v°]** lo so bene. Oh, grazie..., come sei buono con me!
Sì, resterò sempre la tua reginetta e cercherò di essere la tua gloria diventando una grande santa.
Teresa di Gesù Bambino, il Diamante brillante e la piccola Perla *molto* fine ti abbracciano forte.
In questo momento mi hanno fatto vedere degli uccelli;[2] oh, come sei dunque buono, papà caro! Ci sono tre uccelli, uno per il diamante, uno per la perla fine e uno per **[2r°]** la reginetta del Papà, la quale cercherà di fare tutto il possibile per somigliare un poco al suo Re.

LT 53 A Celina

[17 giugno 1888]

J.M.J.T.

Domenica giugno 1888

Mia cara Celina,
Saresti davvero gentile ad inviarmi al PIÙ PRESTO possibile la stoffa che hai comprata per farti un grembiule. Mi occorrerebbe anche la cintura scozzese che tu avevi per mascherarti. Mandami anche tutti i nastri bianchi *puliti* che hai; ce n'è uno che avevo intorno al capo il giorno della mia prima Comunione; puoi anche prendere quello della cuffietta...[1] Tutto ciò serve per rappresentare sant'Agnese...[2]

Sorellina diletta, com'è buono con te il buon Dio! Se tu potessi vedere che grazia hai ricevuto venerdì:[3] credo davvero che sia la grazia che aspettavi. Sai bene che mi dicevi: «Ma io, io non ho ricevuto nessuna grazia decisiva».[4] Sono convinta che è questa quella grazia. Ora devi essere tutta di Gesù; più che mai Lui è tutto tuo, ha già messo al tuo dito l'anello misterioso del fidanzamento.[5] Vuol essere l'unico signore della tua anima.
Sorella diletta, siamo veramente SORELLE secondo tutta la *forza* del termine! Addio; da lontano il mio cuore legge nel tuo cuore.

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

[tv] Abbraccia per me il mio incomparabile Re.

LT 54 A suor Agnese di Gesù

[4 (?) luglio 1888]

Il belato dell'agnello diletto di Gesù è risuonato alle orecchie dell'agnellino[1] come una dolce musica! Dove dunque l'agnello ha appreso la melodia di Cecilia?[2]
L'Eternità! Oh, l'agnellino ne è rapito bis! Seguendo l'agnello, cerca di slanciarsi saltellando, ma occorre che la via gli sia aperta dalla musica del dolce agnello.
Il granello di sabbia, malgrado la sua piccolezza *vuol* procurarsi delle belle Eternità, e vuole far lo stesso per le anime dei peccatori, ma ahimé, non è **[v°]** ancora abbastanza piccolo né sufficientemente leggero!
Per l'agnello e l'agnellino occorre la palma di Agnese: se non sarà col sangue, bisogna che sia con l'amore... Ecco il sogno del granello di sabbia!
Solo Gesù! Nient'altro che lui! Il granello di sabbia è così piccolo che se volesse mettere un'altra nel suo cuore, per Gesù non ci sarebbe più posto...
Che il bianco Agnello preghi per l'oscuro granello di sabbia, affinché nell'eternità diventi brillante e luminoso.

La piccola Canna[3] di Gesù.

LT 55 A suor Agnese di Gesù

[5-9 (?) luglio 1888]

Grazie all'agnello diletto per aver di nuovo fatto sentire all'agnellino la musica del Cielo. Il dolce zefiro ha fatto ondeggiare dolcemente la piccola canna...
Erano già passate le nove quando la canna ha scorto il tanto amato[1] bigliettino; non v'era nessuna luce della terra[2] ma, più che i suoi occhi, il suo cuore ha saputo decifrare la musica di santa Cecilia: non ne ha perduta neppure una parola!
Sì, le desidero queste angosce del cuore, questi colpi di spillo di cui parla l'agnello. Che importa alla piccola canna di piegarsi? Non ha paura di rompersi, poiché è piantata sui bordi delle acque; invece di **[v°]** andare a toccare la terra, quando si piega non incontra che un'onda benefica che la fortifica e le fa desiderare che un altro temporale passi sul suo esile capo. È la sua debolezza che fa tutta la sua fiducia: non potrebbe spezzarsi perché, qualunque cosa le succeda, non vuol vedere che la dolce mano del suo Gesù... Talvolta i leggeri colpi di vento sono per la canna più insopportabili ancora delle grandi tempeste, perché allora va a rituffarsi nel suo amato ruscello, mentre leggeri i colpi di vento non la fanno piegare sufficientemente in basso: sono le punture di spillo...
Ma nulla è troppo duro da sopportare, pur di conquistare la palma...[3]

LT 56 A suor Agnese di Gesù

[11 luglio 1888]

Che felicità rivedere domani il dolce volto dell'agnello,[1] ma l'agnellino supplica l'agnello di non fare ancora il salto verso il Cielo. Se il posto per lui è già pronto, che pensi al povero agnellino, che aspetti ancora un poco, perché anche l'agnellino possa saltare: allora tutte e due se ne andranno nella loro patria. Il loro cuore, mai del tutto appagato sulla terra, andrà ad abbeverarsi alla fonte stessa dell'amore. Oh, che dolce festa! Che gioia vedere Dio,[2] essere giudicati da Colui che **[v°]** avremo amato al di sopra di tutte le cose![3] Ho sognato che l'agnello sarebbe volato presto verso la sua patria, ma spero che resterà ancora un poco nell'esilio per guidare il povero agnellino.

LT 57 A Celina

J.M.J.T.

Gesù solo †

Lunedì 23 lugl. 88

Sorella cara,

La tua Teresa ha compreso tutta la tua anima, vi ha letto ancora di più di quanto tu abbia scritto. Ho compreso la tristezza di domenica, ho sentito tutto... Mi pareva, leggendo, che ci animasse la stessa anima; tra le nostre anime c'è qualcosa di così sensibile, qualcosa che si rassomiglia tanto. Siamo sempre state insieme: le nostre gioie, le nostre pene, tutto è stato comune. Ah, sento che ciò continua al Carmelo! Mai, no, mai saremo separate! Tu sai, non c'è che il giglio giallo[1] che avrebbe potuto allontanarci un po'. Te lo dico perché sono sicura che la tua sorte sarà sempre un Giglio bianco, poiché tu l'hai scelto ed egli per primo ha scelto te... Comprendi i gigli?...

[1v°] Talvolta mi chiedevo perché Gesù mi avesse presa per prima; adesso ho capito... Sai, la tua anima è un *giglio-semprevivo*,[2] Gesù può farne tutto ciò che vuole; poco importa che sia in un luogo o in un altro: sarà *sempre-vivo.* La tempesta non può far cadere il giallo degli stami sul suo bianco calice profumato; è Gesù che l'ha fatto così, Egli è libero e nessuno ha da domandargli perché dia le sue grazie ad un'anima invece che ad un'altra.[3] Accanto a questo giglio, Gesù ne ha messo un altro, il suo compagno fedele:[4] sono cresciuti insieme, ma uno era *semprevivo* (immortale), l'altro no. È stato necessario che Gesù prendesse il suo giglio prima che il fiore sbocciasse, perché i due gigli fossero per lui... Uno era debole e l'altro era forte. Gesù ha preso quello debole. Ha lasciato l'altro perché s'abbellisse d'un nuovo splendore... Gesù chiede TUTTO ai suoi due gigli, non vuole lasciar ad essi nient'altro che la loro veste candida... TUTTO, il *semprevivo* ha capito la sua sorellina?...

[2r°] La vita è spesso pesante, che amarezza... ma che dolcezza! Sì, la vita costa. È penoso cominciare una giornata di fatica. Il debole bocciolo l'ha visto come il bel giglio. Se almeno si sentisse Gesù, oh! allora si farebbe volentieri tutto per lui, ma no, egli sembra a mille leghe, noi siamo sole con noi stesse. Oh, che noiosa compagnia, quando non c'è Gesù! Ma che fa dunque questo dolce amico? Non vede la nostra angoscia, il peso che ci opprime? Dov'è? Perché non viene a consolarci, dal momento che non abbiamo altro amico che lui? Oh, egli non è lontano, è lì accanto che ci guarda, che *mendica* da noi questa tristezza, questa agonia: ne ha *bisogno* per le anime, per la nostra anima. Vuol darci una ricompensa così bella, le sue ambizioni per noi sono così grandi! Ma come dirà: «*È il mio turno*!»[5] se il nostro non è venuto, se non gli abbiamo dato nulla? Ahimé, gli costa abbeverarci di **[2v°]** tristezze, ma sa che è l'unico modo per prepararci a «conoscerlo come egli *si conosce*, e a diventare *Dio noi stesse*».(1Cor 13,12) Oh, che destino! Quant'è grande la nostra anima!...

Eleviamoci al di sopra di ciò che passa, manteniamoci a distanza dalla terra: più in alto l'aria è pura! Gesù si nasconde, ma lo si percepisce. Versando lacrime, asciughiamo le sue, e la Madonna sorride. Povera Madre, ha tanto sofferto per causa nostra! È giusto che la consoliamo un po' piangendo e soffrendo con lei...

Ho letto stamattina un passo del Vangelo dov'è detto:
«Non sono venuto a portare la pace, ma la spada».(Mt 10,34) Non ci resta che combattere. Quando non ne abbiamo la forza, è allora che Gesù combatte per noi... Mettiamo insieme la scure alla radice dell'albero...[6]

Poveri scarabocchi di Teresa! Che lettera!... Che disordine!... Oh, se avessi potuto dire tutto ciò che penso, Celina **[2v°tv]** ne avrebbe da leggere per un pezzo...

Gesù è buono per averci fatto incontrare una madre come quella che abbiamo![7] Che tesoro, sorellina, se tu l'avessi vista stamattina alle sei[8] portarmi la tua lettera! Ne ero commossa.

Gesù ti chiede TUTTO, TUTTO, TUTTO, tanto quanto può chiedere ai più grandi Santi.

La tua povera sorellina
Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 58 Al signor Martin

J.M.J.T.

31 luglio 88. Carmelo

Mio caro Re,

Se tu sapessi come la tua carpa, quel tuo *mostro* ci ha fatto piacere! Si è ritardata la cena di una mezz'ora: Maria del Sacro Cuore ha fatto la salsa; il piatto era delizioso, sapeva di cucina internazionale. Era ancora più buono della sontuosa cucina italiana e non è dir poco, infatti che festini... e che compagnia, ti ricordi, piccolo **[1v°]** Padre mio?... Ma non è sempre questo che dà l'appetito, almeno per me, perché non ho mai mangiato tanto come da quando sono al Carmelo. Sento che sono proprio nel mio centro. Se ci fosse la signorina Paolina[1] direbbe che «ho trovato la mia strada».

Il tuo Diamante non ti può scrivere perché è occupato nel bucato grosso, ma ciò non le impedisce di pensare a te, mio amato papà. Ti abbraccia con tutto il cuore e tu sai che non è piccolo il cuore della tua maggiore.

Penso a tutto quello che ci dicevi frequentemente: «Vanità delle vanità, tutto non è che vanità»[2] (Qo 1,2), vanità della vita che passa, ecc. Più vado avanti, più trovo che è vero che tutto è vanità sulla terra.

[2r°] Quando penso a te, amatissimo papà mio, mi è naturale pensare al buon Dio, perché mi sembra che sia impossibile vedere sulla terra qualcuno più santo di te.

Quando penso che fra otto giorni saranno quattro mesi che sono al Carmelo, non mi ci raccapezzo più: mi sembra di essere stata sempre qui, e d'altro lato mi sembra di essere entrata ieri. Come tutto passa!...

Più vado avanti, mio caro papà, più ti amo; non so come questo avvenga, ma è la verità; mi domando che cosa ne sarà alla fine della **[2v°]** mia vita...

Sono molto fiera del mio titolo di Regina di Francia e di Navarra e spero proprio di meritarlo sempre. Gesù, il Re del Cielo, prendendomi per sé, non mi ha tolta al mio santo Re della terra. Oh, no, sempre, se il mio diletto piccolo papà lo vorrà e se non mi troverà troppo indegna, resterò: la Regina di Papà!

La Perla fine ti abbraccia *forte forte*.

Addio e a presto, mio amato Re.

La tua reginetta,
Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 59 Al signor Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Carmelo, 22 agosto 88

Mio caro zio,

Abbiamo appena ricevuto una lettera della zia in cui ci riferiva tutti i vostri dispiaceri. Sebbene lontana da lei, la sua nipotina partecipa tanto alla sua pena, vorrebbe essere accanto al suo bravo zio per consolarlo, ma, ahimè, che potrebbe fare?... No, per lei è preferibile essere al Carmelo, almeno qui può pregare quanto vuole colui che solo può donare la consolazione, **[1v°]** perché la riversi abbondantemente nel cuore del suo caro zio.

Lo stato del buon signor David[1] ci rattrista molto. Comprendo, caro zio, quanto lei deve soffrire, perché non c'è niente di così penoso che veder soffrire coloro che si amano. Tuttavia ringrazio Dio con tutto il cuore per la grande grazia che ha voluto accordare a quest'anima così bella. Che disposizione per comparire davanti a Lui! È davvero mirabile! Tutto ciò che la nostra cara zia ci ha riferito mi ha profondamente colpita.

Era impossibile, caro zio, che il buon Dio non le concedesse questa consolazione dopo tutto quello che lei fa **[2r°]** per la sua gloria. Ah, come mi sembra bella la corona che le è riservata! Non potrebbe essere diversamente, perché tutta la sua vita non è che una croce perpetua e Dio non agisce così che con i grandi santi.

Che felicità pensare che in Cielo saremo riuniti per non lasciarci più. Senza questa speranza, veramente la vita non sarebbe sopportabile...

Mio caro zio, non so che cosa penserà della sua povera nipotina che lascia correre la penna senza rendersi ben conto di ciò che dice. Se il suo cuore potesse scrivere, DIREBBE ben altro, ma è costretto ad affidarsi a questa fredda penna **[2v°]** che non sa rendere ciò che sente. Mi affido al mio buon Angelo, penso che un messaggero celeste adempirà bene la mia commissione: lo mando dal mio caro zio per versare nel suo cuore la consolazione, tanta quanta ne può contenere la nostra anima in questa valle d'esilio...

Addio, mio buon zio.

La prego di farmi presente alla signora Fournet; partecipo molto al suo dolore. E a lei, o zio, mando tutta quella tenerezza che il mio cuore racchiude e continuerò a pregare incessantemente per il buon signor David.

La sua piccola nipote che vorrebbe poter diminuire un po' il suo dolore.

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 60 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Carmelo, 23 agosto 1888, ore 6 del mattino

Mia cara zia,

Abbiamo appreso ieri sera la morte del buon signor David. Sebbene ci aspettassimo di ricevere la triste notizia da un momento all'altro, venendo a conoscenza della realtà mi sono molto commossa. Prego perché Dio accolga nel suo paradiso quest'anima così santa; forse è già là, perché con disposizioni così perfette si può andare diritti in Cielo.

[1v°] Chiedo al buon Dio di effondere nella sua anima la consolazione, mia cara zia. Egli è stato già tanto buono, esaudendo tutte le preghiere che avevate fatto per`consegnargli l'anima del vostro caro parente; se, dal fondo della sua solitudine, la sua figlioletta potesse sperare di avervi avuto una minima parte, sarebbe proprio felice.

Mi sembra, cara zia, che nei momenti di grande tristezza si ha bisogno di guardare il Cielo: invece di piangere, là tutti sono nella gioia, perché nostro Signore possiede un eletto in più: un nuovo sole[1] rischiara con i suoi splendori gli angeli del Cielo. Tutti sono nel rapimento dell'estasi divina e si meravigliano che noi possiamo **[2r°]** chiamare morte il principio della vita. Per loro, noi siamo in una tomba angusta, mentre la loro anima può spostarsi fino all'estremità di spiagge eteree, di orizzonti infiniti...[2] Carissima zia, quando si guarda alla morte del giusto, non si può fare a meno d'invidiarne la sorte. Per lui il tempo dell'esilio non esiste più, non c'è che Dio, nient'altro che Dio.

Oh, zia mia, quante cose avrebbe da dirle la sua figlioletta; il suo cuore ne pensa così tante! Stamattina è tutta perduta nell'immenso, nel melanconico pensiero della morte dei santi, ma non ho il tempo di ultimare il mio povero scarabocchio; è necessario che mi fermi, perché la campana mi ha appena avvertito che è ora che io finisca. Offro questo piccolo sacrificio a Gesù affinché si degni di consolare lei, cara zia, con la sua dolce piccola mano.

La sua figlioletta che con il cuore è accanto a lei come alle sue care sorelline.[3]

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 61 Al signor Martin

J.M.J.T.

Gesù † Carmelo, 25 agosto 88

Papà mio diletto,

Dunque è finalmente arrivato il giorno nel quale la tua Regina può inviarti gli auguri per la tua festa con tutti i *gradi*, perché è al Carmelo in compagnia dei tuoi gioielli: il Diamante e la perla fine... Povera Reginetta, dovrebbe proprio ritirarsi, per lasciare tutto il posto agli splendidi gioielli del suo Re, ma non vi si può davvero rassegnare: anche lei ha il suo titolo, e può mostrarlo **[1v°]** a chiunque lo voglia vedere, è firmato dalla mano stessa del suo Re: Regina di Francia e di Navarra. Non ha altro, ma mi sembra che questo sia sufficiente per farla ammettere al cospetto del suo Re. D'altronde, nessuno tenta di contestarle il suo diritto, è conosciuto perfino all'estero: in Italia, a Roma, si sapeva che la Regina era là...

Mio diletto Re, la tua Reginetta vorrebbe avere magnifici doni da offrirti, ma non ha nulla, e d'altra parte sarebbe incontentabile. Per il suo Re, tutti i palazzi del Vaticano, colmi di doni, non sarebbero sufficientemente belli. Lei sogna qualcos'altro di **[2r°]** più regale, le occorrono tesori immensi, orizzonti infiniti...;[1] quel che vorrebbe donare al suo Re non si trova sulla terra: è solo Gesù che lo possiede, e così lo pregherà di colmare il suo Re di celesti consolazioni. Per un padre che non è della terra, tutto ciò che è terrestre non sarebbe in grado di soddisfarlo.

Vedi, mio piccolo diletto Papà, che mentre sembra che non ti offra nulla, ti faccio un regalo magnifico: se non incanta i tuoi occhi, almeno il tuo cuore lo sentirà, perché spero che il buon Dio esaudirà la mia preghiera.

Tuttavia, Papà mio caro, pur dicendo che non desidero che incantare il tuo cuore, ti dono **[2v°]** un'immaginetta fatta dalla tua Regina: spero che, nonostante il mio poco talento, ti farà piacere. La Perla fine ha voluto aiutarmi con i suoi consigli d'artista e mi ha anche preparato l'incantevole disegno, ma ha voluto che lo dipingessi *da sola*. Il merito non è grande, ma la mia incapacità è così grande e il mio Re così indulgente che spero di fargli un po' di piacere donandogli questa piccola immagine.

A presto, mio diletto papà, se la tua Regina oggi non si trova accanto a te, lo è però veramente con il pensiero e con il cuore e ti augura la migliore delle feste che tu abbia mai avuto in tutta la vita e ti abbraccia con tutto il cuore.

La tua Reginetta
Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 62 A Maria Guérin

[settembre 1888]

J.M.J.T.

Gesù † Carmelo, giovedì.

Mia cara sorellina,

Avevo già cominciato a scriverti martedì sera; un momento fa ho voluto riprendere la lettera, ma le cose che ti dicevo l'altro giorno non sono quelle che voglio dirti oggi, così ho fatto più presto a ricominciare.

Grazie della tua lettera stupenda: se m'avesse scritto Madame de Sévigné, sicuramente **[1v°]** non m'avrebbe fatto altrettanto piacere...

Se la mia cuginetta pensa spesso a me, anch'io sono molto spesso in spirito accanto a lei. Come te ho bisogno di sentir parlare sovente della mia piccola Maria e soprattutto di parlarne io stessa. Appago il mio desiderio parlando col buon Dio della mia sorellina diletta: non ho mai paura che Egli trovi i miei discorsi troppo lunghi, perché sono sicura che la mia piccola Maria è ben tra i primi del suo cuore.

Piccolo amato folletto, quante cose da dirti **[2r°]**, ma come passa presto il tempo! Vedo che mi sfugge con una rapidità spaventosa. È tardi e ti scrivo al chiarore della tua cara piccola lampada; vedi che la grafia risente della mia fretta; quel che mi consola nell'avere una scrittura così brutta è pensare che in Cielo non ci sarà più bisogno di questo mezzo per comunicare i nostri pensieri: una vera fortuna per me questa!

Ieri ho ricevuto una visita, ti sfido a indovinarla... Una bella signora *del* MONDO, il suo caro marito, una matura signorina di sedici anni, un signore di quattordici... Ci sei?... È la madrina **[2v°]** che piantava verbene...[1] Era accompagnata dalla nipote T. Gilbert e dal nipote Pietro. È così il mondo! Se l'avessi vista in parlatorio! Vedendoci dietro la grata, quasi cantava: «Il mio cuore, quanta pena ha il mio cuore».

È ormai tempo che la mia chiacchierata si concluda, eppure non ho ancora detto nulla d'interessante alla mia cara cuginetta; ma che cosa ci si può aspettare da una persona come me, che scrive senza fare attenzione se il suo foglio si riempie di banalità, mentre ha tante cose serie da dire?... Scusa!...

[2r°tv] Termino, cara piccola Maria, chiedendoti un favore. Saresti tanto gentile se, passeggiando per il tuo bel parco,[2] potessi trovare un po di muschio secco, delle scorze d'albero, ecc.? ecc. Servirebbero per fare dei lavoretti, come dei presepi, per esempio. Se questo ti disturba, non portarmene; è solo se ne trovi a passeggio.

Sono molto dispiaciuta che la cara zia sia malata; la penso molto e prego continuamente per una sua pronta guarigione. Abbracciala molto FORTE da parte della sua piccola figlia, ma comunque non in modo da farle male!

[2v°tv] Abbraccia per me anche la mia CARA piccola Giovanna e Celina ed Elena.[3] Per loro che non sono malate non ho alcuna pietà e pertanto ti prego di abbracciarle più forte che potrai!

Vedo, mia cara piccola Maria, che tutti i miei baci non finiscono, eppure non sono alla fine, perché non ne ho ancora dati a te che sei incaricata di distribuire tutto; così prego tutte le care persone a cui ne darai di rendertene tanti quanti potranno: dubito che la mia richiesta sia esaudita, così t'abbraccio di cuore, ma fortissimo, così forte che se tu avessi una ghiandola, scoppierebbe come prima del viaggio a Roma.

La tua sorellina
Teresa di Gesù Bambino

post.carm.ind.

LT 63 Al signor Martin

[30 settembre 1888]

J.M.J.T.

Carmelo, 30 settembre.

Mio diletto Re,

La tua Reginetta è schiacciata sotto il peso e la magnificenza dei tuoi regali:[1] si vede bene che è un Re che li offre alla sua Regina. In primo luogo è arrivato pizzo d'Alençon: è veramente proprio *regale.* Non so come ringraziarti **[1v°]** di doni così belli! Dov'è andato a finire il tempo nel quale la tua Reginetta sarebbe saltata di gioia davanti ad una cosina da UN SOLDO che le donava[2] il suo Re? Ora il suo cuore sarebbe ancora contento, ma quello del Re ha bisogno di donare di più e perciò offre alla sua Regina merletti *degni* della REGINA DI FRANCIA E DI NAVARRA.

È vero, papà diletto, che se la tua Regina è indegna di tante ricchezze, esse non sono troppo belle per lo Sposo divino a cui l'hai donata è per questo che **[2r°]** sarò felice di portarle, altrimenti non oserei davvero, perché sono ancora *soltanto l'Orfanella della Beresina*; solo il giorno della mia vestizione meriterò di portare il mio titolo di Regina.

Ho ancora una dolce missione da compiere: è quella di ringraziarti, nel mio nome di Regina, e a nome del Diamante e della Perla fine, d'una valanga di pere, di cipolle, di prugne, di mele, che è uscita dalla ruota come da un corno dell'abbondanza. Da dove veniva tutto ciò? Un vecchio buon uomo ha detto che si trattava di un signore che dimorava dalla parte del giardino dell'Étoile.[3] **[2v°]** Non potevi essere che tu; così, mio amato Padre, la provvista è stata ben accetta, le abbiamo fatta un'ottima accoglienza senza farci pregare. Cosa strana: per entrare, essa ha avuto meno difficoltà della tua Regina, che è stata costretta ad andare a Roma per farsi aprire la porta...

Le enormi cipolle mi hanno rallegrato il cuore, m'hanno fatto pensare a quelle d'Egitto; (Nm 11,5) noi non avremo da rimpiangerle come gli Israeliti. Ho pensato anche a quelle di Lione[4] che costano mezzo franco e che sono così grosse. Infine, mio Re, credo che la tua Regina incominci ad annoiarti con il suo chiacchiericcio, ma è così contenta che non può fare a meno di dirtelo. Ti ringrazia di *tutto* e ti abbraccia con tutto il cuore.

Teresa di Gesù Bambino

post.carm.ind.

LT 64 Al signor Martin

[8-15 ottobre (?) 1888]

Mio diletto Re,

Vorrei scriverti una lunga lettera, ma sono in ritiro e mi è impossibile. Tu non sai quanto la tua Reginetta ti ama!... Avendo bisogno d'inviare una lettera alla figlia del Re, la principessa Leonia, ho pensato di non poterle far **[v°]** pervenire il mio messaggio se non per mezzo dello stesso Re, così è per questo che mi rivolgo a «Sua Eccellenza il Re di Francia e di Navarra». Se la sua dignità non è visibile agli occhi degli uomini, io so bene che in Cielo si mostrerà agli occhi di Dio: allora il più piccolo fra gli eletti sarà come il capo di un popolo numeroso, [1] (Is 60,22) e il mio Re, oh, che posto!...

La tua piccola Regina
Teresa di Gesù Bambino

LT 65 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Carmelo, 20 ottobre 88

Mia Celina diletta,

È dunque domani il giorno del tuo onomastico![1] Oh, come vorrei essere la prima a farti gli auguri! Se non è possibile, posso comunque farlo nel mio cuore. Che cosa vuoi che ti offra per la tua festa? Se dessi ascolto al mio cuore, chiederei a Gesù d'inviarmi tutti i dispiaceri, tutte le tristezze, le noie della vita della mia amatissima Celina, ma vedi, non mi do retta, perché avrei paura che **[1v°]** Gesù potesse dirmi che sono un'egoista: vorrei che mi desse tutto ciò che vi è di meglio, senza lasciarne nemmeno un po' per la sua piccola fidanzata che ama tanto. È per provarle il suo amore che le fa sentire *la separazione,*[2] e dunque non posso domandare questo a Gesù. E poi Egli è ricchissimo, così ricco che ha davvero di che arricchirci tutte e due...

Se riflettiamo un po', anche se il buon Dio ci desse l'universo intero con tutti i suoi tesori, tutto questo non sarebbe paragonabile alla più *leggera* sofferenza. Che grazia quando al mattino non ci sentiamo nessun coraggio, nessuna forza per praticare la virtù: è allora il momento di mettere la scure alla radice dell'albero.[3] Invece di perdere il proprio tempo a raccogliere qualche pagliuzza di falso oro, s'attinge **[2r°]** nei diamanti. Che guadagno alla fine del giorno!... È vero che qualche volta trascuriamo per alcuni istanti di accumulare i nostri tesori, è quello il momento difficile; si è tentati di lasciar tutto là, ma con un atto d'amore, anche *non sentito,* tutto è riparato e di là Gesù sorride, ci aiuta senza averne l'aria, e le lacrime che gli fanno versare i cattivi sono asciugate dal nostro povero e debole piccolo amore. L'amore può fare tutto, le cose più impossibili non gli sembrano difficili.[4] Gesù non guarda tanto alla grandezza delle azioni, e neppure alla loro difficoltà, ma all'amore che fa compiere questi atti...[5]

Ho trovato tempo fa una parola che trovo molto bella. Eccola, credo che ti farà piacere: «La rassegnazione è ancora distinta dalla volontà **[2v°]** di Dio, c'è la stessa differenza che esiste fra l'unione e l'unità: nell'unione si è ancora due, nell'unità non si è più che uno».[6] Oh, sì, non siamo più che una cosa sola con Gesù! Disprezziamo tutto ciò che passa, i nostri pensieri devono rivolgersi verso il Cielo, poiché là c'è la dimora di Gesù. L'altro giorno,

ho pensato che non dovremmo attaccarci a ciò che ci circonda, perché potremmo essere in un altro posto da quello dove siamo e i nostri affetti e i nostri desideri non sarebbero gli stessi. Non riesco a spiegarti il mio pensiero, sono troppo sciocca per questo, ma quando ti vedrò te lo dirò.

Perché dirti tutte queste cose che sai *molto* MEGLIO di me? Perdonami, avevo bisogno d'avere ancora con te un colloquio come quelli di un tempo. Ma quel tempo non è passato, siamo sempre proprio la STESSA ANIMA e i nostri pensieri sono sempre gli *stessi* che avevamo alla finestra del belvedere...[7]

Gioisco per il giorno in cui faremo festa nella città celeste.

La tua sorellina
Teresa di Gesù Bambino

[2v°tv] Oh, sì, è molto triste pensare che il Padre[8] se ne va in Canada, ma ci resta Gesù!...

LT 66 Al signor Martin

J.M.J.T.

15 novembre 88

Mio diletto Re,

Com'è dunque buono il buon Dio ad averti guarito![1] Ti assicuro che la tua Reginetta è stata profondamente afflitta e ce n'era davvero motivo, poiché tu sei stato **[1v°]** molto malato. Tutto il Carmelo era in preghiera, così il buon Dio ha infine ascoltato i suoi sospiri e mi ha reso il mio Re; ma tu sai, papà mio amatissimo, ora che il buon Dio ha fatto ciò che noi desideravamo, tocca a te renderci completamente felici. L'Orfanella della *Beresina* **[2r°]** viene dunque a chiederti di curarti BENE, per quanto sarà necessario. Sai che l'*Intrepida* n° 2[2] se ne intende e perciò ti prego di avere *riguardo* al suo *titolo* (dato dal Re stesso) per curarti come sarà necessario.

La tua Reginetta è sempre accanto a te **[2v°]** col cuore. Come potrebbe dimenticare il suo Re così buono?... E poi mi sembra che l'affetto sia ancora più grande, ammesso che sia possibile, quando si è tanto sofferto!...

Arrivederci, mio Re diletto, soprattutto curati bene per far piacere alla tua Regina.

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 67 Alla signora Guérin

[18 novembre 1888]

J.M.J.T.

Mia cara zia,

Permetta alla sua piccola figlia di venire anche lei a porgerle i suoi semplici auguri; le appariranno ben poca cosa paragonati a quelli che ha già ricevuto, ma non importa, il suo cuore non può fare a meno di dire alla sua cara zia quanto l'ama.

[1v°] Stamattina nella mia Comunione ho pregato molto Gesù di ricolmarla delle sue gioie. Ahimè, questo non è ciò che ci manda da qualche tempo! È la croce, solo la croce che ci dà per riposarci... Oh, diletta zia, se fossi solo io a soffrire, non mi importerebbe nulla, ma so bene come condividete con noi la nostra prova.[1] Per la sua festa vorrei liberarla da ogni dispiacere, prendere per me tutte le sue pene **[2r°]**. È quello che un momento fa domandavo a Colui il cui cuore batteva all'unisono col mio; ho sentito allora che tutto quello che poteva darci di meglio era la sofferenza; che Egli non la donava che ai suoi amici *d'elezione*. Questa risposta mi provava che non sarei stata esaudita perché vedevo che Gesù amava troppo la mia cara zia per toglierle la croce!...

Sono molto commossa per la bella torta che ci ha mandata. Invece di essere noi che le **[2v°]** facciamo gli auguri per la sua festa, è lei che la fa a noi: è veramente troppo! Io non ho da offrire alla mia cara zia che una povera immaginetta, ma spero che vorrà guardare l'intenzione della sua figlioletta.

Arrivederci, mia diletta zia, mi sembra che durante la prova lei sia ancora più vicina alla sua piccola figlia

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

La lettera di suor Maria del Sacro Cuore era già finita quando abbiamo ricevuto la torta; m'incarica di ringraziarla tanto.

LT 68 Al signor Martin

J.M.J.T.

Carmelo, 25 novembre 88

Mio diletto Papà,

La tua Regina ti pensa continuamente e prega tutta la giornata per il suo Re. Sono davvero felice nel dolce nido del Carmelo e non desidero più niente sulla terra, fuorché di vedere il mio diletto Re completamente guarito. Ma so bene perché il buon Dio ci manda questa prova: è per farci guadagnare il **[1v°]** bel Cielo; sa che il nostro amatissimo Padre è tutto quel che amiamo di più sulla terra, ma sa anche bene che occorre soffrire per guadagnare la vita eterna ed è per questo che ci prova in tutto quello che abbiamo di più caro.

Sento pure che il buon Dio vuol dare al mio Re nel Regno dei Cieli un magnifico trono, così bello e così elevato al di sopra di tutti i pensieri umani, che si può dire con san Paolo: «L'occhio dell'uomo non ha **[2r°]** visto, il suo orecchio non ha udito e il suo cuore non saprebbe comprendere ciò che Dio riserva a coloro che ama». (1Cor 2,9) Vi è sulla terra qualcuno che Dio ama di più del mio diletto piccolo papà?... Veramente non posso crederlo!... Oggi, del resto, ci dà la prova che non m'inganno, perché Dio prova sempre quelli che ama. (Eb 12,6) Credo proprio che il buon Dio faccia soffrire in questo modo sulla terra affinché **[2v°]** il Cielo appaia migliore ai suoi eletti. Egli dice che

nell'ultimo giorno asciugherà tutte le lacrime dai loro occhi (Ap 21,4) e, senza dubbio, più lacrime vi saranno da asciugare, più grande sarà la consolazione!...

Addio, mio diletto Re, la tua Regina si rallegra pensando al giorno in cui regnerà *con* TE nel bello e unico vero *regno* del Cielo.

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 69 A Maria Guérin

[Novembre (?) 1888]

J.M.J.T.

Mia bella Bambola,

Non posso resistere alla voglia di ringraziarti della tua lettera, mi ha fatto grande piacere! Non puoi immaginare quanto penso a te. La mia piccola Maria mi ritorna sempre in mente; del resto se volessi dimenticare le mie amate cuginette, non potrei: la mia graziosa piccola lampada mi fa luce così bene!...

[1v°] Teresa viene a chiederti un altro favore. Suor Agnese mi ha appena detto che mi occorrono un paio di scarpe foderate come quelle che ti ho visto tante volte d'inverno: sono una specie di piccoli stivaletti, bordati di astrakan. Se la zia avesse la bontà di comprarmeli, sarei molto contenta; potrebbe provarseli Giovanna che ha esattamente il piede come il mio.

Ho tante cose da dire alla mia Bambola, ma aspettano il mio bigliettino, bisogna che ti lasci. Giovedì avrò tante cose da dire alla mia cara sorellina; nell'attesa, abbraccio forte forte la DILETTA zia, il mio BUON zio e la mia cara piccola Giovanna.

[2r°] Quanto al mio *Louploup*, non posso dirgli quanto l'amo, il mio cuore è troppo pieno d'affetto per lui.

Sarei molto contenta se potessi avere le scarpe questo pomeriggio. Non puoi immaginarti quanto si è ben curati al Carmelo: occorre sempre che mangi e che mi riscaldi i piedi...[1]

A giovedì, mia piccola diletta, mia bella bambola vivente. Sono *tanto, tanto* felice, al culmine dei miei desideri.

Teresa di Gesù Bambino

Penso spesso alla mia cara Marcellina.

LT 70 A Madre San Placido

[Inizio dicembre 1888]

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, dicembre 88

Mia cara Maestra,

Sono molto commossa dalla sua amabile attenzione. È con vero piacere che ho ricevuto la cara circolare delle figlie di Maria.[1] Certamente non mancherò di assistere col cuore a questa bella festa, non è infatti in questa cappella benedetta che la santa Vergine ha voluto adottarmi come figlia sua nel bel giorno della mia prima Comunione e in quello della mia ammissione nella congregazione delle Figlie di Maria? Non potrei dimenticare, mia cara Maestra, quanto lei è stata buona con me in questi importanti momenti della mia vita e non posso dubitare che la grazia insigne della mia vocazione religiosa **[1v°]** abbia cominciato a germogliare in quel giorno[2] felice in cui, circondata dalle mie buone Maestre, ho fatto a Maria la consacrazione di me stessa ai piedi del suo altare, scegliendola in modo speciale come Madre mia, mentre al mattino avevo ricevuto Gesù per la prima volta. Amo credere che allora non abbia guardato alla mia indegnità e che, nella sua grande bontà, abbia voluto considerare la virtù delle care Maestre che avevano preparato con tanta cura il mio cuore per ricevervi il suo divin Figlio; amo credere che è per questa ragione che ha voluto farmi diventare ancora più perfettamente figlia sua, facendomi la grande grazia di condurmi al Carmelo.

Penso, mia cara Maestra, che lei sia stata al corrente della malattia del mio amatissimo Padre; ho temuto per alcuni giorni che il buon Dio lo strappasse alla mia tenerezza, ma Gesù si è degnato di farmi la grazia di ristabilirlo per il momento della **[2r°]** mia Vestizione. Ogni giorno contavo di scriverle per comunicarle la mia accettazione da parte del capitolo,[3] ma non sapendo la data che Monsignore avrebbe fissato, aspettavo sempre. Spero, cara Maestra, che non abbia preso questo ritardo per indifferenza. Oh, no, il mio cuore è sempre lo stesso! Credo anzi che, dopo la mia entrata al Carmelo, sia diventato ancora più tenero e affettuoso. E così penso spesso a tutte le mie buone Maestre e mi piace nominarle una per una a Gesù, durante le ore benedette che passo ai suoi piedi. Oso pregarla, mia cara Maestra, di voler essere mia interprete presso di loro per richiamarmi al loro religioso ricordo, in particolare a quello della Rev.ma Madre Priora, per la quale conservo il più filiale e riconoscente affetto. Voglia pure non dimenticarmi presso le mie allegre compagne, delle quali resto sempre la piccola sorella in Maria.

Addio, mia cara Maestra, spero che non dimenticherà nelle sue sante preghiere colei che è, e sarà sempre, la sua riconoscente figlia.

Suor Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 71 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † 28 dicembre 88

Mia diletta piccola zia,

Sono molto addolorata perché ieri sera, non sapendo che le mie sorelle stavano per scriverle, ho dormito come una pigra.[1] Stamattina non ho che pochissimo tempo e devo sottrarlo all'Ufficio.[2]

Mia cara zia, vorrei essere io ad augurarle per prima un buon anno per il 1889!...

[1v°] Quando penso, mia diletta zia, che tra poco saranno nove mesi che la sua figlioletta si trova al Carmelo, stento a crederci: mi sembra ieri che mi trovavo ancora presso di lei! Come passa presto la vita! Già da sedici anni sono sulla terra!... Oh, presto saremo tutti riuniti in Cielo! Mi piace molto questa parola dei salmi: «Mille anni sono agli occhi del Signore come il giorno di ieri che è già passato». (Sal 89,4) Che rapidità! Oh, voglio lavorare molto, mentre il giorno della vita risplende ancora, perché dopo verrà **[2r°]** la notte, quando non potrò fare nulla[3] (Gv 9,4). Cara zia, preghi per la sua piccola figlia, affinché non abusi delle grazie che il buon Dio le prodiga nella fertile valle del Carmelo.

Non posso trattenermi dal ridere vedendo la mia lettera: non è davvero una lettera di buon anno ma, zietta cara, sono con lei come una bambina che lascia andare il suo cuore senza preoccuparsi in alcun modo di ciò che sta per dire!...

Se sapesse, mia diletta zia, tutto ciò che domanderò per lei e **[2v°]** per il *caro zio,* il giorno di Capodanno!... No, non lo sa e non tenterò di dirglielo; infatti l'annoierebbe, perché sarebbe troppo lungo.

E le mie cuginette (le mie *sorelline dilette*)? Come pregherò per loro!...

Arrivederci, cara zia, la prego di dire allo zio quanto gli voglio bene; avrei dovuto scrivergli mentre scrivevo a lei, amata zia, ma sono troppo stolta per parlare a due persone contemporaneamente... Lo prego di perdonarmi e invio a entrambi il miglior bacio del vostro più piccolo Beniamino.[4]

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

[2v°tv] Mi viene in mente solo ora che non ho nemmeno ringraziato la mia cara zia della corona che mi vuol regalare per la Vestizione.[5] Oh, sapesse quanto le sono riconoscente ed inoltre quanto questo ricordo sarà caro al cuore della sua figliola!

LT 72 Al signor Martin

J.M.J.T.

Gesù!...

30 dicembre 88

Mio diletto Re,

Che felicità poterti mandare quest'anno dal *Regno* del Carmelo i miei auguri di buon anno! Mai la tua Reginetta ha potuto offrirti il suo affetto con più gioia: si sente *così vicina* al suo Re, così vicina che niente potrebbe allontanarla!...

I re della terra sono tutti felici quando hanno potuto far contrarre alle loro **[1v°]** figlie nobili nozze, e che riconoscenza hanno queste figlie per i loro genitori! Quanto alla tua reginetta è una cosa del tutto diversa: tu, *da Padre,* e da vero *Re*, hai voluto affidarla solo al *Re del Cielo*, a Gesù stesso: da Orfanella della Beresina sono passata al titolo così nobile di Carmelitana.

Come devo amare un Padre che ha voluto procurarmi una felicità così grande, e come l'amo! Se la guida di Roma fosse qui potrebbe dire: «Reverendi, vi farò vedere un **[2r°]** Padre come non ne avete visto mai, c'è di che farvi cadere in "*meravigliamento*"».[1] Non è forse vero, Padre mio diletto, che non avresti potuto fare di più per la tua reginetta? Se non sarà una Santa sarà proprio colpa sua: infatti con un Padre come te i mezzi ce li ha certo!...

Padre amato, diventa scuro, è tempo che ti lasci, ma per ritrovarti accanto a Gesù, nel tuo vero posto.

Molto presto risplenderà per noi il giorno senza ombre, e allora non **[2v°]** concluderemo mai il nostro colloquio!...

Buon anno, mio diletto Re, grazie di tutte le delicatezze che ci hai prodigato questa settimana... e durante TUTTO *l'anno*!...

Che Gesù ti ricolmi delle sue benedizioni, che ti doni come ha promesso il centuplo in questa vita e il suo BEL Cielo nell'altra: (Mt 19,29) ecco l'augurio della tua reginetta che ti ama più di quanto mai una Regina abbia amato il suo Re.

Suor Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 73 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù!...

2 gennaio 1889

Mia diletta zia,

La sua figlioletta è al colmo della gioia! Com'è buona con lei! È veramente troppo!...Come ringraziarla? Ma una Madre non sa forse leggere nel cuore della sua figliolina? E così non mi preoccuperò, sicura che lei indovinerà la mia riconoscenza.

I gigli sono STUPENDI, si direbbe che sono appena colti! Come sono buone le mie piccole *sorelle* nel volermeli **[1v°]** offrire: sarà una grande gioia per me, il giorno della vestizione, pensare che sono state loro a farmi bella per andare incontro al mio divino fidanzato. Questi fiori parleranno per loro a Gesù che, ne sono sicura, le colmerà delle sue grazie, insieme a lei, diletta zia.

Se sapesse come sono stata felice di poter offrire a Nostra Madre *un'enormità di* zucchero di mele: io vi ho riconosciuto la mia amata zia che cerca sempre quel che potrà far più piacere alla sua figlioletta. La mia gioia **[2r°]** non è stata meno grande nel vedere il bel pacchetto di pan di spezie: ero tutta fiera in refettorio, quando la nostra Madre ha detto alla Comunità che, in onore dei miei sedici anni, lei ci faceva quel regalo.

Grazie, amata zia! Se sapesse quanto la trovo buona! Il giorno della mia vestizione pregherò molto per lei e anche per il mio caro zio, che ringrazio di tutto cuore, perché so bene che è anche lui che mi ha fatto tutti i bei regali che ho ricevuti **[2v°]** questa sera.

La cara Nostra Madre trova la corona molto bella; e così tutta la Comunità. Non avevo mai visto dei fiori che mi piacessero tanto: sono così puri i gigli! Vorrei davvero che la mia anima ne fosse tutta ornata per andare incontro a Gesù; non basta infatti averne nei capelli, l'occhio di Gesù guarda sempre il cuore!

Arrivederci e grazie, mia diletta zia, preghi perché la sua piccola figlia sia tutta bella interiormente come lo è esternamente.

Suor Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 74 A suor Agnese di Gesù

[6 gennaio 1889]

J.M.J.T.

Caro agnellino di Gesù, grazie!... Se sapesse quanto mi fa piacere il suo bigliettino!...

Chieda a Gesù che io sia più generosa durante il ritiro: Egli mi crivella di *punture di spillo*: la povera pallina non ne può più: da tutte le parti ha buchi molto piccoli che la fanno soffrire più che se ne avesse uno grande!... Nulla accanto a Gesù: aridità!... sonno!... Ma almeno è silenzio!... Il silenzio fa bene all'anima... Ma le creature oh, le creature! La pallina ne è scossa!... Capisca il giocattolo di Gesù: quando è il dolce Amico che punge lui stesso la sua palla, la sofferenza non è che dolcezza, la sua mano è *così dolce!*... Ma le creature... Quelle che mi circondano sono proprio buone, ma **[1v°]** c'è qualcosa che mi suscita ripulsa!... Non posso darle spiegazioni, comprenda l'anima della sua figliola. Sono tuttavia MOLTO *felice*, felice di soffrire quel che Gesù vuole che io soffra: se non è lui che punge direttamente la sua pallina è comunque lui che guida la mano che la punge![1] Giacché Gesù vuol dormire, perché dovrei impedirglielo? Sono troppo felice che Egli non faccia complimenti con me: trattandomi così, mi dimostra che non sono un'estranea **[2r°]**, infatti le assicuro che non si dà molto da fare per conversare con me!

Se sapesse come vorrei essere indifferente alle cose della terra! Che m'importa di tutte le cose create? Se le possedessi, sarei infelice: il mio cuore sarebbe così vuoto! È incredibile come il cuore mi sembra grande quando considero tutti i tesori della terra, poiché vedo che tutti riuniti non potrebbero appagarlo! Ma quando considero Gesù, allora come mi sembra piccolo! Vorrei tanto amarlo!... Amarlo più di quanto sia mai stato amato! Il mio solo desiderio è di fare sempre la volontà di Gesù! Di asciugare le lacrimucce che i **[2v°]** peccatori gli fanno versare... Oh, io non voglio che Gesù provi la più piccola pena il giorno del mio fidanzamento: vorrei convertire *tutti* i peccatori della terra e salvare tutte le anime del purgatorio![2]

L'Agnello di Gesù riderà nel vedere questo desiderio del piccolo *granello* di sabbia! So bene che è una follia, ma vorrei tuttavia che fosse così, perché Gesù non avesse da versare neppure una lacrima.

Preghi perché il granello di sabbia divenga un ATOMO percepibile solo dagli occhi di Gesù!

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 75 A suor Maria del Sacro Cuore

Gesù † [6 o 7 gennaio 1889]

.M.J.T.

Diletto Leone[1] di Gesù, l'agnellino ha proprio bisogno di prendere in prestito da lei un po' di forza e di coraggio, quel coraggio che fa superare tutto al Leone!... Il povero agnellino non può dire nulla a Gesù e soprattutto Gesù non gli dice assolutamente nulla: preghi per lui, affinché il suo ritiro sia comunque gradito al Cuore di Colui che SOLO legge nel più profondo dell'anima!...

Perché cercare felicità sulla terra? Le confesso che il mio cuore ne ha una sete ardente, ma questo povero cuore vede bene che nessuna creatura è capace di estinguere la sua sete; al contrario, più beve a questa sorgente incantata, più la sua sete diviene ardente!...[2] Conosco un'altra sorgente, è quella presso la quale dopo aver bevuto si ha ancora sete; ma si tratta di una sete che non tormenta, anzi al contrario è molto dolce perché ha di che appagare: questa sorgente è la sofferenza conosciuta da Gesù solo!...

Leone diletto, ho molte cose da dirle, ma non ne ho il tempo: *legga* nel cuore della SUA *piccola figlia*, come lei sa fare così bene!...

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 76 A suor Agnese di Gesù

Gesù † [7 gennaio 1889]

J.M.J.T.

Stamani ho provato molto dispiacere a causa di suor San Vincenzo de Paoli[1] e me ne sono andata col cuore proprio grosso...

Che cos'ha lei di così attraente per la mia anima? Non può immaginare quanto mi costi non poterle parlare...[2]

Riesce a comprendere qualcosa della condotta di Gesù? Io le dicevo bene che i bambini non sanno quello che vogliono: Gesù agisce così con la sua pallina. Egli ha certamente giudicato che la data del 9 era troppo affascinante[3] e non vuole nulla di affascinante per lei! E ne conosco bene il motivo: è che Lui solo è affascinante

in tutta la FORZA del termine e vuole mostrare alla sua pallina che s'ingannerebbe cercando altrove un'ombra di bellezza che **[1v°]** scambierebbe per la bellezza stessa!...

Com'è buono verso di me Colui che presto sarà il mio fidanzato e com'è divinamente amabile, non volendo permettermi che io mi attacchi ad ALCUNA cosa creata! Egli sa bene che se mi desse anche solo un'*ombra* di FELICITÀ mi ci attaccherei con tutta l'energia, con tutta la forza del mio cuore; quest'ombra me la rifiuta, preferisce lasciarmi nelle tenebre piuttosto che darmi un falso barlume che non sia *Lui*! Poiché non posso trovare *alcuna* creatura che mi appaghi, voglio donare tutto a Gesù, non voglio dare alla creatura neppure un *atomo* del mio amore. Possa Gesù concedermi sempre di capire che solo lui è la felicità perfetta anche quando egli stesso sembra assente!...

Oggi più di ieri, ammesso che sia possibile, sono stata privata d'ogni consolazione; **[2r°]** ringrazio Gesù che trova che ciò sia un bene per la mia anima. E poi, forse se mi consolasse mi fermerei a queste dolcezze, ma Egli vuole che *tutto* sia per Lui! Ebbene, *tutto* sarà per Lui, tutto, anche quando sentirò di non aver nulla da potergli offrire: allora, come questa sera, Gli darò questo *niente*!...

Se Gesù non mi dà consolazione, mi dà una pace così profonda che mi fa più bene ancora!...

E la lettera del Padre?...[4] La trovo celeste; il mio cuore vi trova delle cose davvero belle. Ma la felicità?... Oh, no, niente felicità... La felicità è solo nella **[2v°]** sofferenza e nella sofferenza senza nessuna consolazione!...

Sorellina mia, *Mamma* mia,[5] che penserà della sua figlioletta? Oh, se non fosse lei, non oserei mandarle questi pensieri, i più intimi della *mia anima*! LA PREGO, strappi questi fogli dopo averli letti!...

Preghi perché la sua piccola figlia non rifiuti a Gesù neppure un *atomo* del suo cuore.

Teresa di Gesù Bambino

LT 77 Al signor Martin[1]

J.M.J.T.

Gesù † 8 gennaio 1889

Mio incomparabile Re,

Se sapessi quanto sono commossa dalla tua bontà!... Un melone!...[2] dello champagne!... Oh, tutto ciò mi farebbe venir proprio voglia di piangere se non mi trattenessi; ma ci riesco, e dunque mi rallegro molto della bella festa di giovedì.

Ordinariamente le nozze di una regina si celebrano con grandi festeggiamenti; certamente è per questo che la Regina di Francia e di Navarra avrà i **[1v°]** fuochi d'artificio... È il Re che provvede alle spese per la Regina e di sorprese se ne intende davvero!... Il piccolo *maggiolino biondo*[3] deve solo ringraziare!

Se giovedì ci sarà una bella festa sulla terra, penso che sarà ancora più magnifica in Cielo: gli Angeli saranno tutti ammirati nel vedere un Padre così gradito a Dio, e Gesù preparerà una corona, che aggiungerà a tutte quelle che il mio Re ha già messo insieme.

No, mai le feste sulla terra sono così incantevoli come quelle del **[2r°]** Cielo; tuttavia mi sembra che sia impossibile trovare una festa più celeste di quella che si sta preparando. Eppure io non ho fatto nulla per essere degna di una grazia così grande, ma il buon Dio ha voluto guardare ai meriti del mio diletto padre: è per questo che mi accorda questo insigne favore.

Adesso sono in ritiro, e durante il ritiro non è permesso scrivere, ma Nostra Madre mi ha permesso di mandarti questo bigliettino per ringraziarti: sei così buono con la tua Regina! E inoltre, senza dubbio, se **[2v°]** è proibito scrivere lo è per non turbare il silenzio del ritiro; ma la propria pace può mai essere turbata scrivendo ad un Santo?

A giovedì, mio diletto Re! La tua Reginetta ti abbraccia di cuore aspettando di poterlo fare veramente.[4]

La Regina di Francia e di tutte le Navarra
Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 78 A suor Agnese di Gesù

Gesù † [8 gennaio 1889]

J.M.J.T.

Non ho visto l'agnello *della giornata*, ma so che le fa *molto male* la testa: questo dispiace all'agnellino che ha molta paura che Gesù faccia spuntare le ali all'agnello!... Che scritto stupendo!... È etereo, ha il profumo della Patria!... L'agnello si sbaglia se crede che il giocattolo di Gesù non sia nelle tenebre: vi è immerso. Forse, e l'agnellino ne conviene, queste tenebre sono luminose ma, nonostante tutto, sono tenebre... La sua *sola* consolazione è una forza e una pace molto grandi, e poi spera di essere come vuole Gesù: ecco la sua gioia, poiché diversamente tutto è tristezza... Quando sono dalla Nostra Madre, sono continuamente disturbata,[1] e poi quando ho un momento, non posso dirle quel che avviene nella mia anima; me ne vado senza gioia, dopo essere entrata senza gioia!

Credo che il lavoro di Gesù durante questo ritiro sia stato di distaccarmi da tutto ciò che non è Lui...

[v°] Se sapesse com'è grande la mia gioia di non averne alcuna per far piacere a Gesù! È una gioia raffinata (ma per nulla sentita).

Agnello diletto, ancora un giorno solo per essere la Fidanzata di Gesù!...

Non muoia troppo presto, aspetti che l'agnellino abbia le ali per seguirla...

Teresa di Gesù Bambino, piccolo giocattolo di Gesù!

post.carm.ind.

Per favore, voglia darmi: 1° il suo inchiostro di china e un po di porporina; 2° dirmi se per le immaginette della vestizione sono adatti i responsori di sant'Agnese; 3° socchiudere la nostra porta alle sei, se sta là, altrimenti mi sveglierò da me. Se tutte queste cose le procurassero fastidio, non mi dia nulla, posso ben farne a meno.

LT 79 A suor Maria del Sacro Cuore

Gesù † [8 gennaio 1889]

□J.M.J.T.

Leone diletto, il suo bigliettino ha fatto MOLTO PIACERE al cuore della sua piccola figlia! Grazie!... Com'è buona! Come vorrei somigliarle! Ma il giocattolo di Gesù è la debolezza personificata! Se Gesù non lo porta o se non è egli stesso a lanciare la sua pallina, questa resterà lì inerte, sempre nello stesso angolo!...

Ancora un giorno solo e sarò la Fidanzata di Gesù: che grazia!...Cosa fare per ringraziarlo, per rendermi meno indegna di un simile favore?

[v°] Oh, la patria,... la patria![1] Come ho sete del Cielo, là dove si amerà Gesù senza riserve!

Ma è necessario soffrire e piangere per giungervi... Ebbene! Io voglio soffrire tutto quello che piacerà a Gesù, lasciare che Egli faccia quel che vuole della sua pallina.

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.

LT 80 A suor Marta di Gesù[1]

[10 gennaio 1889]

Ricordo della mia cara Vestizione, offerto alla mia sorellina diletta.

Presto il divino Fidanzato di Teresa di Gesù Bambino sarà anche Quello di suor Marta di Gesù![2]

Chieda a Gesù che io diventi una grande santa; io chiederò la stessa grazia per la mia cara piccola compagna!

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo[3]
nov.carm.ind.[4]

QUARTO PERIODO

NOVIZIATO

(gennaio 1889 – settembre 1890)

LT 81 A Celina

Gesù e la sua croce! [23-25 (?) gennaio 1889]

J.M.J.T.

Sorella diletta,

Sì, *diletta* del mio cuore, Gesù è presente con la sua croce![1] Privilegiata del suo amore, egli vuole renderti simile a lui. Perché spaventarti di non poter portare questa croce senza sperimentare la debolezza? Gesù sulla via del Calvario è caduto ben tre volte, e tu, povera piccolina, tu non vorresti essere simile al tuo *Sposo*, tu non vorresti cadere 100 volte, se è necessario, per dargli prova del tuo amore, risollevandoti con maggiore forza di prima della tua caduta!...

Celina... Gesù deve amarti con un amore particolare per provarti così. Sei cosciente che io ne sono quasi gelosa? A quelli che amano di più egli ne dona di *più*, a quelli che amano meno egli ne dona meno![2]

Ma tu non senti il tuo amore per il TUO SPOSO, vorresti che il tuo cuore fosse una fiamma che sale verso di lui senza il più leggero fumo;[3] fai ben attenzione che il fumo che ti circonda è solo per te, per toglierti tutta la vista del tuo amore per Gesù: da lui solo è vista la fiamma, così almeno è tutta quanta per lui, infatti, non appena ce la mostra un poco, subito arriva l'amor proprio come un vento disastroso che spegne tutto!

[v°] In questo momento mi fai l'effetto di una persona che è circondata da immense ricchezze... a perdita d'occhio fino all'orizzonte... Questa persona vuol voltare le spalle perché, afferma, troppe ricchezze potrebbero darle fastidio, non saprebbe che farsene; è meglio lasciarle perdere, o farle prendere da *un altro!* Quest'altro non verrà, perché tali ricchezze sono preparate per la fidanzata di Gesù... E solo per lei! Dio girerebbe il mondo per trovare la sofferenza e poterla donare a un'anima sulla quale il suo DIVINO sguardo si è posato con un *amore* indicibile![4]

Ma che importano a noi le cose di questa terra?... La nostra patria sarebbe forse questo *fango* così poco degno di un'anima immortale?... E cosa c'importa se uomini miserabili ripuliscono le *muffe* che spuntano su questo fango? Più il nostro cuore è in Cielo, meno sentiamo queste *punture* di spillo...[5]

Ma non credere che non sia una *grazia* e una *grande* grazia il sentirle, poiché allora la nostra vita è un *martirio,* e un giorno Gesù ci offrirà la palma. Soffrire ed essere *disprezzati!*[6] Che *amarezza*, ma che gloria! Ecco la livrea del Giglio-semprevivo bis! Nessun'altra le sarebbe conveniente. Il mio cuore ti segue nel *nobile compito* che Gesù ti ha affidato. Non sei Soldato, ma Generale... Soffrire e ancora e sempre... Ma tutto passa.[7]

LT 82 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Carmelo, 28 febbraio 1889

Mia diletta Celina,

È possibile che io debba scriverti proprio a Caen?[1] Mi chiedo se sogno o sono desta... Ma no, è proprio una realtà! Ti stupirò, sorellina amatissima, dicendoti che sono lontana dal compiangerti, ma vedi, trovo la tua sorte degna d'invidia. Gesù ha su di te dei progetti di un amore indicibile: egli vuole il suo piccolo Giglio-semprevivo [1bis] tutto suo, ma è lui stesso che s'incarica di fargli fare il suo primo noviziato: è la sua mano divina che adorna la sua sposa per il giorno delle nozze, ma la sua mano amata non si sbaglia sull'abbigliamento. Gesù è uno sposo di *sangue*:[2] egli vuole per Sé *tutto* il sangue del cuore...[Es 4,25s].

Oh, quanto costa donare a Gesù ciò che chiede! Quale *felicità* che ciò ci costi!... Quale ineffabile gioia è portare le nostre croci DEBOLMENTE. Il Giglio-semprevivo ha compreso il povero granello di sabbia? Il tuo noviziato è quello (**v°**) del dolore: che inspiegabile privilegio!...

Ah, sorellina diletta, lungi dal lamentarmi con Gesù per la croce che ci invia, non posso comprendere l'amore *infinito* che lo ha portato a trattarci così... Bisogna che il nostro diletto Padre sia amato tanto da Gesù per dover soffrire così. Ma non trovi che la disgrazia che lo colpisce è senz'altro il compimento della sua bella vita? Sento, piccolo Giglio-semprevivo, che ti dico delle vere follie, ma non importa; io penso ancora molte altre cose sull'amore di Gesù, che sono forse molto più forti di ciò che ti dico. Che felicità essere umiliata: è la sola via che fa i santi!...

Possiamo ora dubitare della volontà di Gesù sulle nostre anime? La vita non è che un *sogno*.[3] Presto ci risveglieremo, e che gioia!... Più grandi sono le nostre sofferenze, più la nostra gloria sarà infinita. [2Cor 4,17] Oh, non sprechiamo la prova che Gesù ci manda: è una miniera d'oro da sfruttare. Vogliamo perdere l'occasione? Il granello di sabbia vuole mettersi all'opera, senza *gioia*, senza *coraggio*, senza *forza*, e sono tutti questi titoli che gli faciliteranno l'impresa: egli vuole lavorare per Amore.

È il *Martirio* che comincia: insieme scendiamo in lizza, se il Giglio-*semprevivo* vuole davvero non far sfigurare

il povero *granello di Sabbia*

LT 83 A Celina

Gesù † [5 marzo 1889]

J.M.J.T.

Mia diletta Celina,

Non saprei dirti quanto mi han fatto bene le tue care brevi parole! Adesso tu sei veramente il *Giglio-semprevivo*[1] di Gesù. Oh, com'è contento del suo giglio, come guarda con amore il suo fiore diletto che vuole *lui solo,* che non ha altro desiderio che consolarlo!...

Ogni nuova sofferenza, ogni angoscia del cuore è come un leggero zefiro che porta a Gesù il profumo del suo giglio; allora egli sorride con amore e subito prepara una nuova amarezza, riempie il calice fino al bordo, pensando che più il suo giglio cresce nell'amore, più deve crescere anche nella sofferenza!

Che privilegio ci fa Gesù mandandoci un così grande *dolore*! Ah, l'ETERNITÀ non sarà troppo lunga per ringraziarlo! Egli ci colma dei suoi favori così come ne ricolmava i più **[v°]** grandi santi; perché una così grande predilezione? È un segreto che Gesù ci rivelerà nella nostra patria, il giorno in cui «Egli asciugherà tutte le lacrime dai nostri occhi». Ap 21,4 È necessario che proprio alla *mia anima* io parli così, giacché altrimenti non sarei compresa; ma è a lei che mi rivolgo, e tutti i miei pensieri sono stati da lei capiti in anticipo; tuttavia ciò che lei forse ignora è l'amore che Gesù le porta, amore che chiede TUTTO; non vi è nulla che possa essergli impossibile, non vuole metter limiti alla SANTITÀ del suo Giglio: il suo limite è che non ne ha! Perché ne dovrebbe avere? Noi siamo più grandi dell'universo intero; un giorno avremo *noi stesse* un'esistenza Divina.

Oh, come ringrazio Gesù per aver posto un giglio accanto al nostro diletto papà, un giglio che nulla può spaventare, un giglio che vuole *morire* piuttosto che abbandonare il campo *glorioso* dove l'ha posto l'amore di Gesù!

Adesso non abbiamo più nulla da sperare sulla terra, più nulla oltre la sofferenza e ancora la sofferenza. Quando avremo finito, la sofferenza sarà ancora là a tenderci le braccia. Oh, che sorte degna d'invidia! I cherubini in Cielo invidiano la nostra fortuna.

[v°tv] Non è per questo che scrivevo alla mia diletta Celina, ma era per dirle di comunicare alla signorina Paolina bis la disgrazia che ci ha colpite con la malattia di Papà. Ridi a tua volta della tua povera Teresa, che affronta l'argomento alla fine della sua lettera. Povera Leonia, anche a lei voglio molto bene: lei è più infelice di noi, Gesù le ha dato meno. Ma a quelle a cui egli ha molto dato, *molto* sarà domandato. Lc 12,48

La tua sorellina

Teresa di Gesù Bambino
post.carm.ind.[2]

LT 84 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Carmelo, 12 marzo 1889

Mia cara zietta,

Mi vedo nell'impossibilità di obbedirle, perché mi sarebbe troppo difficile non dirle *grazie*! Queste sei lettere sono davvero poca cosa per esprimerle la mia riconoscenza ma, zia mia diletta, comprenda, la prego, tutto quello che la sua figlioletta non riesce a dirle. O zia mia, com'è buona lei! Quanto pregherò per lei **[1v°]**! Ahimé, è vero che sono incapace di far qualcosa di buono: invece che guadagnare denaro non so fare altro che perderlo, ma una così delicata attenzione della mia cara zietta mi ha commosso profondamente.[1] Io non mi capacitavo nel vedermi all'improvviso così ricca, senza aver fatto nulla per guadagnare tanto denaro! Non posso trattenermi dal sorridere pensando che, grazie ai miei generosi familiari, sono *io* che procurerò il pesce a tutta quanta la Comunità.

Spero, diletta zia, che tu voglia ringraziare per me il caro zio e dirgli tutta la mia riconoscenza.

Bisogna, zia cara, che il buon Dio l'ami in modo particolare per farla soffrire così; tuttavia, se mi esaudisse, lei non sarebbe mai più ammalata, poiché io sarei felice se Egli volesse mandare a me tutte le pene che le riserva.

Ahimé, carissima zia, come la mia lettera le esprimerà poco i sentimenti del mio cuore!... Vorrei poterle mostrare tutta la mia riconoscenza!

[2v°] Com'è buono Gesù nel lasciarci, nella crudele prova che ci manda, la consolazione di vedere il nostro dolore condiviso e compreso dai nostri buoni familiari!

Abbraccio con tutto il cuore la mia piccola Giovanna ed anche la mia piccola *padrona* di casa.[2]

Addio, mia diletta zietta! La ringrazio ancora, così come ringrazio il mio caro zio, e la abbraccio teneramente.

La sua piccola figlia molto riconoscente

Suor Teresa di Gesù Bambino
nov.carm.ind.

LT 85 A Celina

J.M.J.T.

Carmelo, 12 marzo 1889

«Viva Gesù! Com'è bello consacrarsi a Lui, sacrificarsi per il suo amore!».[1]

Celina! Questo nome amato risuona dolcemente nel fondo del mio cuore!... I nostri due cuori non si intendono forse perfettamente?

Ho bisogno questa sera di venire a tuffarmi con la mia Celina nell'infinito. Ho bisogno di dimenticare la terra... Quaggiù tutto mi affatica, tutto mi è di peso. Trovo solo una gioia: quella di soffrire per Gesù e questa gioia *non sentita* è al di sopra di ogni gioia!...

La vita passa, l'eternità avanza a grandi passi. Presto vivremo della vita stessa di Gesù. Dopo essere state abbeverate alla sorgente di tutte le amarezze, saremo deificate alla sorgente stessa di tutte le gioie, di tutte le delizie. Presto, sorellina, con un solo sguardo potremo comprendere ciò che avviene nell'intimo del nostro essere!...

La scena di questo mondo PASSA... Presto vedremo nuovi cieli; [1Cor 7,31] un Sole più radioso con i suoi splendori illuminerà mari eterei, orizzonti infiniti![2] L'immensità sarà il nostro spazio. Non saremo più prigioniere in questa terra d'esilio... *Tutto* sarà PASSATO! Con il nostro Sposo celeste navigheremo su laghi senza sponde... l'infinito non ha confini, né fondo, né riva![3] «Coraggio, Gesù ode perfino l'ultima eco del nostro dolore».[4] Le nostre arpe in questo momento sono appese ai salici che fiancheggiano il fiume di Babilonia, [Sal 136,1-2] ma **[v°]** nel giorno della nostra liberazione quali armonie faremo sentire, con quale gioia faremo vibrare tutte le corde dei nostri strumenti!

L'amore di Gesù per Celina può essere compreso solo da Gesù!... Gesù ha fatto follie per Celina! Anche Celina faccia *follie* per Gesù. L'amore si paga solo con l'amore e le *piaghe* dell'amore si guariscono solo con l'amore.[5]

Offriamo volentieri le nostre sofferenze a Gesù per salvare le anime. Povere anime! Esse hanno meno grazie di noi e tuttavia tutto il sangue di un Dio è stato versato per salvarle. E peraltro Gesù desidera far dipendere la loro salvezza da un sospiro del nostro cuore. Che mistero! Se un sospiro può salvare *un'anima*, cosa non potranno fare sofferenze come le nostre? Non rifiutiamo nulla a Gesù!

La campana suona e non ho ancora scritto alla mia povera Leonia: falle le mie raccomandazioni, abbracciala e dille che le voglio bene! Che sia *molto fedele* alla grazia e Gesù la benedirà. Domandi a Gesù quel che io voglio dirle: lo incarico delle mie commissioni!

A presto. Oh, il Cielo, il Cielo! Quando saremo là?

Il piccolo *granello di Sabbia di Gesù*

LT 86 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 15 marzo 1889

Grazie della tua carissima lettera, che ha fatto *piacere* al granellino di sabbia!...

In una delle tue ultime lettere dicevi di essere la mia ombra. Ahimé, sarebbe ben triste se fosse così! Infatti cosè l'ombra di un piccolo granellino di Sabbia?

Ho pensato qualcosa di meglio per la mia diletta Celina. Quest'idea dell'ombra mi è piaciuta e mi sono detta che, in effetti, la mia Celina doveva essere l'ombra di qualcosa, ma di cosa? Non posso trovare nulla nel creato che possa corrispondere pienamente all'idea che mi faccio di questa realtà di cui la mia diletta Celina deve essere l'ombra fedele... E Gesù stesso che deve essere questa *divina realtà*!

Sì, Celina deve essere proprio la piccola ombra di Gesù!... Che titolo umile **[v°]** e tuttavia glorioso! Infatti, cos'è un'ombra? Ma l'ombra di Gesù, che gloria!...

Quante cose avrei da dire a questo proposito alla piccola ombra di Gesù! Ma ho troppo poco tempo: mi è impossibile!

Il sogno della mia Celina è davvero interessante, forse un giorno si realizzerà...[1] ma, nell'attesa, cominciamo il nostro martirio, lasciamo che Gesù ci *strappi* tutto quello che ci è più caro e non rifiutiamogli nulla. Prima di morire di spada, moriamo a colpi di spillo... Celina capisce?

Il piccolo granello di Sabbia si unisce nella sofferenza alla piccola *ombra* di Gesù.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

LT 87 A Celina

J.M.J.T.

Gesù! † Dal Carmelo, 4 aprile 1889

Mia diletta piccola Celina,

La tua lettera mi ha messo una grande tristezza nell'anima! Povero caro Papà! No, i pensieri di Gesù non sono i nostri pensieri e le sue vie non sono le nostre vie... [Is 55,8]

Egli ci presenta un calice amaro, [Mt 20,20-23] tanto quanto la nostra debole natura può tollerare! Non ritiriamo le nostre labbra da questo calice preparato dalla mano di Gesù!...

Guardiamo la vita sotto la sua vera luce: è un istante tra due *eternità*...[1] Soffriamo in *pace*...[2]

Confesso che questa parola 'pacÈ mi sembrava un po' forte, ma l'altro giorno, riflettendovi, ho scoperto il segreto del soffrire in pace. Chi dice *pace* non dice gioia, o almeno gioia *sentita*. Per soffrire in pace, basta volere davvero tutto quello che vuole Gesù. Per essere la sposa di Gesù, *occorre* somigliare a Gesù: Gesù è tutto sanguinante,[3] è coronato di spine! [Mt 27,29]

Mille anni, o Signore, sono ai vostri occhi come il giorno di ieri che è PASSATO!... [Sal 89,4]

Ci siamo seduti sulle rive del fiume di Babilonia e abbiamo pianto ricordandoci di Sion... Sal [136,1-4]Abbiamo appeso le nostre arpe ai salici che sono nelle campagne. Quelli che ci hanno fatti prigionieri ci hanno detto: «Cantateci un piacevole cantico di quelli di Sion! Come potremmo cantare i cantici del Signore in una terra straniera?» (Salmo di Davide...).

No, non cantiamo i cantici del Cielo alle creature ma, come Cecilia, cantiamo nel nostro cuore un cantico melodioso al nostro Diletto![4]

Il cantico della sofferenza unita alle sue sofferenze è quello che rapisce di più il suo cuore!...

Gesù brucia d'amore per noi. Guarda il suo Volto adorabile! Guarda quegli occhi spenti e abbassati! Guarda quelle piaghe! Guarda Gesù nel suo Volto[5] e lì vedrai come ci ama.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

LT 88 A Maria Guérin

[24 aprile 1889]

J.M.J.T.

Gesù † Mercoledì aprile 1889

Mia diletta sorellina,

Vengo a te per un servizio e proprio a te mi rivolgo, perché so che i Buissonnets, che ora, ahimé, sono deserti, un tempo erano il tuo regno.

Ti ricordi di quel libro che la signora Tifenne mi aveva regalato il giorno della mia prima Comunione? Era intitolato: «Il *bouquet* della giovinetta». Questo libro deve trovarsi in uno dei cassetti del comò del nostro povero Papà. Sarei felicissima se potessi averlo il più presto possibile **[1v°]** insieme ad un altro più *piccolo,* che mi avevano regalato le signorine Primois.[1] È un libro scuro, con una piccola cornice dorata; credo che siano delle meditazioni sull'Eucaristia. Questo libro si trova su uno dei ripiani dell'armadio a muro della camera di Celina (quello a lato della porta). Sorellina diletta, perdonami se ti chiedo questo favore; se fosse possibile, potresti forse spiegare ciò che ti serve alla domestica, senza dover andare tu stessa ai Buissonnets!...

È incredibile come i nostri legami mi appaiano rafforzati: mi sembra che, dopo la nostra terribile prova, siamo ancora più *Sorelle* di prima!

[2r°] Se tu sapessi come *ti amo* e come penso a tutti voi!... Oh, quando si soffre, dà tanta consolazione avere dei cuori amici la cui eco risponde al nostro dolore! Come ringrazio Gesù di averci donato genitori così buoni, sorelline così gentili! Le nostre care sorelline che sono *laggiù*,[2] l'altro giorno non potevano smettere di ripeterci tutte le delicatezze che avete per loro. Ho visto che il *cuore* della mia piccola Maria aveva toccato il *cuore* della mia Celina, e questo ha procurato una grande gioia al mio povero *cuore,* giacché io amo tanto la mia Maria! Tutti gli elogi che le si potrebbero fare corrisponderebbero a stento a quel che io *ne penso* dentro di me.

Mi affretto come una pazzerella, senza pensare che la mia povera penna non sa per nulla accordarsi al mio cuore, e che senza dubbio mi toccherà l'umiliazione di non poter essere letta.

Sorellina tanto amata, abbraccia per me tutti coloro che amo molto, ringraziali proprio di averci viziate per Pasqua con il buon cioccolato e il buon pesce... Ah, non posso pensare al *pesce*!...[3] Lo zio aveva qualcosa di così PATERNO quel giorno, qualcosa di poco ordinario! Mai dimenticherò quel parlatorio.

La tua sorellina che ti ama.

Suor Teresa di Gesù Bambino

LT 89 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † !...

Carmelo, 26 aprile 1889

È Gesù che si incarica di dire BUON COMPLEANNO per i 20 anni della sua fidanzata![1]

Che ventesimo anno, fecondo di *sofferenze*, di grazie speciali! 20 anni! età piena d'*illusione*... dimmi, quale illusione lasci nel cuore della mia Celina?

Quanti ricordi fra noi! È un mondo! Sì, Gesù ha le sue preferenze: ci sono nel suo giardino dei frutti che il Sole del suo amore fa maturare quasi in un batter d'occhio. Perché noi apparteniamo a questo numero? Domanda piena di mistero... Che ragione potrebbe darci Gesù? **[1v°]** Ahimé, la sua ragione è che non ha ragioni! Celina, serviamoci della predilezione di Gesù, che ci ha insegnato tante cose in pochi anni; non trascuriamo nulla di ciò che può fargli piacere! Ah, lasciamoci indorare dal Sole del suo *amore*. Questo sole è bruciante: consumiamoci d'*amore!* San Francesco di Sales dice: «Quando il fuoco dell'amore è in un cuore, tutti i mobili volano dalle finestre».[2] Oh, non lasciamo nulla nel nostro cuore, nulla all'infuori di Gesù!

Non crediamo di poter amare senza soffrire, senza soffrire molto. La nostra *povera* natura c'è e non è lì per nulla. È la nostra ricchezza, il nostro mezzo di sostentamento! È così preziosa che Gesù è venuto sulla terra proprio per possederla.

[2r°] Soffriamo con amarezza, senza coraggio! «Gesù ha sofferto con *tristezza*. Senza tristezza, forse che l'anima soffrirebbe!»[3] E noi vorremmo soffrire generosamente, nobilmente!... Celina, che illusione! Non vorremmo cadere mai! Che importa, mio Gesù, se cado ad ogni istante: in questo modo *io vedo* la mia debolezza, ed è per me un grande guadagno. *Tu vedi* quel che io posso fare e allora sarai più tentato di portarmi nelle tue braccia. Se non lo fai, vuol dire che ti piace vedermi *per terra*... Allora non mi inquieterò, ma tenderò verso di te le braccia supplichevoli e piene d'amore! Non posso credere che tu mi abbandoni!

[2v°] «I Santi incontravano le loro croci *proprio* quando erano ai piedi di Nostro Signore».[4]

Celina amata, dolce eco della mia anima! Se tu conoscessi la mia miseria! Oh, se sapessi!... La Santità non consiste nel dire cose belle, non consiste neppure nel pensarle o nel sentirle! La santità consiste nel *soffrire* e nel soffrire *di tutto*. «La Santità! bisogna conquistarla con la spada sguainata, bisogna *soffrire*, *bisogna agonizzare*!»[5] Verrà un giorno in cui le ombre spariranno e allora non resterà che la gioia, l'ebbrezza... Ct 4,6

Approfittiamo del nostro unico momento di sofferenza! Non guardiamo che l'istante presente: un istante è un tesoro!... Un solo atto d'amore ci farà meglio conoscere Gesù, ci avvicinerà a Lui per tutta *l'eternità.*

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

LT 90 A Celina

27 (?) aprile 1889]

J.M.J.T.

Per il 28 aprile

Voglio augurare ancora un buon compleanno alla mia diletta Celina e le invio un grazioso mazzolino di fiori da parte del piccolo Gesù,[1] il quale la ringrazia di tutti i bei fiori che lei gli ha offerti. Ahimé, questi fiori non sono smaglianti: il piccolo Gesù del Carmelo è povero, ma in Cielo **[1v°]** ci mostrerà le sue ricchezze e so bene chi sono coloro che ne saranno ricolmati da lui.

Domani riceverò il mio Gesù.[2] Oh, come gli parlerò della mia Celina, di quest'altra *me-stessa.* Avrò molte cose da dirgli, ma non mi sarà difficile, un solo sospiro gli dirà tutto.

Che piccolo caos! Ma scrivo così in fretta che è necessario scusarmi. Vorrei che il mio cuore e tutto quel che racchiude per te ti sia conosciuto, ma vi sono di quelle cose che non si possono scrivere e che solo il cuore comprende.

[2r°] (Il mazzolino di fiori di Gesù ha passato diverse ore dinanzi a lui, in un vaso ancora più povero di lui!)

Celina diletta, un giorno andremo in Cielo, per sempre: allora non vi sarà più né giorno né notte, Ap 21,25 come su questa terra. Oh, che gioia! Camminiamo nella pace guardando il Cielo, l'UNICO fine delle nostre fatiche! L'ora del riposo si avvicina.[3]

Abbraccia molto forte per me la mia Leonia, che amo tanto. Non dimentico il giorno dei suoi 25 anni:[4] **[2v°]** da quando sono al Carmelo ho molta memoria per le date.

A presto mia Celina, immortale di Gesù. Ti amo più di quanto sappia dire.

La tua sorellina

Teresa di Gesù Bambino

LT 91 A suor Maria del Sacro Cuore

Gesù †. [Fine maggio 1889]

J.M.J.T.

Leone caro, grazie, grazie! Cosa vuole che le dica il povero agnellino?[1] Non è stato istruito da lei? Si ricorda del tempo in cui, seduta sulla *sedia grande*, tenendomi sulle sue ginocchia, lei mi parlava del cielo?...[2] Io la sento ancora dirmi: «Guarda i commercianti come si danno pena per guadagnare denaro. E noi, noi possiamo accumulare in ogni istante tesori per il cielo senza darci tanta pena: non abbiamo che da raccogliere diamanti con un RASTRELLO».

[v°] E io me ne andavo col cuore colmo di gioia, pieno di buoni propositi... Forse, senza di lei, non sarei al Carmelo!...

Il tempo è passato da quei felici momenti trascorsi nel nostro dolce nido!... Gesù è venuto a visitarci!... Egli ci ha trovate degne di passare per il crogiolo della sofferenza. Sap 3,5-6

Prima della mia entrata al Carmelo, il nostro *incomparabile* Padre diceva, offrendomi al buon Dio: «Vorrei proprio avere qualcosa di meglio da offrire al buon Dio»! Gesù ha ascoltato la sua preghiera... Questo qualcosa di meglio era *lui stesso!* Quale gioia per un *momento* di sofferenza! *È il Signore* che ha fatto questo. Sal 117,23 E il Signore ama Papà incomparabilmente meglio di quanto l'amiamo noi. Papà è il piccolo bambino del buon Dio; **[v°tv]** il buon Dio, per risparmiargli *grandi* sofferenze, vuole che noi soffriamo per lui!

Spetta a noi ringraziarlo.

Leone caro, la vita passerà molto in fretta; in Cielo ci sarà molto indifferente vedere che tutte le *reliquie* dei Buissonnets saranno state trasportate qua e là...[3] Che importa la terra?...

La sua piccola figlia che lei ha cresciuta.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

LT 92 A Maria Guérin

J.M.J.T.

Gesù † ...

Giovedì 30 maggio 89

Mia diletta sorellina,

Hai fatto bene a scrivermi: ho *tutto* capito ... *tutto tutto tutto!*[1]

Tu non hai commesso neppure l'*ombra* del *male*. So così bene cos'è questo genere di tentazioni che posso assicurartelo senza timore; d'altronde Gesù me lo dice nel profondo del cuore. È necessario disprezzare tutte queste tentazioni, non farvi alcuna attenzione.

Devo confessarti una cosa che mi ha causato *molto* dispiacere?

È che la mia piccola Maria ha tralasciato le sue comunioni il giorno dell'Ascensione[2] e l'ultimo giorno del mese di Maria!... Oh, quanto è dispiaciuto a Gesù!...

Occorre che il demonio sia molto astuto per ingannare così un'anima![3] Ma forse tu, mia diletta, non sai che è quello l'unico obiettivo dei suoi desideri. Sa bene, il perfido, che non può far peccare un'anima che vorrebbe essere tutta di Gesù, **[1v°]** e così non cerca altro che di farglielo credere. È già molto per lui portare il turbamento in quest'anima, ma per la sua rabbia ci vuol altro: vuol privare Gesù di un tabernacolo amato; non potendo entrare in quel santuario, egli vuole che almeno rimanga *vuoto* e senza padrone! Ahimé, che diverrà questo povero cuore? Quando il diavolo è riuscito ad allontanare un'anima dalla Santa Comunione *ha ottenuto tutto*!... E Gesù piange!...

O mia cara, pensa dunque che Gesù è lì nel tabernacolo proprio per te, per *te sola*, e brucia dal desiderio di entrare nel tuo cuore! Non ascoltare il demonio, burlati di lui e va' senza paura a ricevere il Gesù della pace e dell'amore!

Ma ti sento dire: «Teresa dice questo perché non sa... non sa che io lo faccio proprio apposta...questo mi piace... e poi non posso fare la comunione, poiché credo di fare un sacrilegio, *ecc., ecc., ecc*.» Sì, la tua povera piccola

Teresa sa bene queste cose, **[2r°]** io ti dico che indovina *tutto* e ti assicura che puoi andare senza timore a ricevere il tuo solo vero amico. Anche lei è passata attraverso il *martirio* degli scrupoli,[4] ma Gesù le ha fatto la grazia di comunicarsi lo stesso, perfino quando credeva di aver fatto *grandi peccati*. Ebbene, ti assicuro che ha riconosciuto che era il solo mezzo per liberarsi dal demonio, poiché quando questi vede che perde il suo tempo, ti lascia tranquilla!...

No, è IMPOSSIBILE che un cuore «che trova pace soltanto alla vista del tabernacolo» offenda Gesù al punto da non poterlo ricevere. Quello che offende Gesù, ciò che lo ferisce nel profondo, è la mancanza di fiducia!...

Sorellina, prima di ricevere la tua lettera, intuivo le tue angosce: il mio cuore era unito al tuo cuore. Questa notte, in sogno, cercavo di consolarti, ma, ahimé, non potevo riuscirvi... Non sarò più fortunata oggi, a meno che Gesù e la Madonna non mi vengano in aiuto: io spero che il mio **[2v°]** desiderio si realizzi e che, l'ultimo giorno del suo mese, la Vergine santa guarisca la mia amata sorellina; ma per questo occorre pregare, *pregare molto*. Potresti accendere un cero a Nostra Signora delle Vittorie? Ho tanta fiducia in lei!...

Il tuo cuore è fatto per amare Gesù, per amarlo appassionatamente; prega molto, affinché gli *anni più belli della tua vita* non trascorrano in timori immaginari.

Non abbiamo che i brevi istanti della nostra vita per amare Gesù; il diavolo lo sa bene e così cerca di consumarla in fatiche inutili.

Sorellina diletta, *comunicati spesso,* molto spesso!. Ecco il *solo rimedio,* se vuoi guarire. Gesù non per nulla ha posto questa attrazione nella tua anima. (Credo che sarebbe contento se tu potessi riprendere le tue due Comunioni tralasciate, poiché in questo caso la vittoria del demonio sarebbe meno grande, poiché non sarebbe riuscito ad allontanare Gesù dal tuo cuore). Non temere di amare *troppo* la Madonna, non l'amerai *mai abbastanza* e Gesù sarà molto contento, poiché la Vergine Santa è sua Madre.

Addio, sorellina, perdona il mio scritto disordinato che non posso neppure rileggere, poiché mi manca il tempo.

Abbraccia per me tutti i miei.

[2v°tv] Suor Teresa di Gesù Bambino
nov.carm.ind.

LT 93 A Maria Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Domenica 14 luglio 1889

Mia diletta sorellina,

Poiché hai l'umiltà di domandare consigli alla tua piccola Teresa, lei non te li può rifiutare,[1] ma, da povera piccola novizia senza esperienza temerebbe di ingannarsi e anche tu potresti avere dei dubbi su quel che ti dice. Ma oggi non temere: è la risposta stessa di Gesù che ti porto. Oh, come sono felice di trasmettertela!...

Stamattina ho domandato alla nostra cara Madre quel che dovevo risponderti a proposito di quanto hai detto a Celina. Facendo ciò che questa amata Madre mi ha detto per te, tu non devi più temere di ingannarti, poiché Dio ha messo nel suo cuore una profonda conoscenza delle anime e di tutte le loro miserie. Lei sa *tutto, nulla* le è nascosto, la tua piccola anima le è perfettamente nota. Ecco quel che mi ha suggerito di dirti da *parte di Gesù*: «Hai fatto *benissimo* a dire tutto a Celina, tuttavia è meglio non perdersi in queste cose, è meglio non farvi nessuna attenzione, poiché la Nostra Madre è sicura che tu non fai del male». Vediamo: ti sei rassicurata?... Mi sembra che al tuo posto, se me ne avessero dette in questa misura, sarei stata guarita perfettamente e mi sarei lasciata guidare ciecamente: è infatti il solo mezzo per avere la pace e soprattutto per far piacere a Gesù.

Quand'anche tu fossi sicura di far del male, non vi è alcun pericolo, poiché *Nostra Madre,* che ha (io credo) più esperienza di *te,* ti dice che non ne fai...

Oh, Maria, come sei fortunata d'avere un cuore che sa *Amare* così!... Ringrazia Gesù di averti fatto un dono così prezioso e donagli *tutto intero* il tuo cuore. Le creature sono troppo piccole per riempire il *vuoto immenso* che Gesù ha scavato in te: non dar loro alcun posto nella tua anima!

Il buon Dio non ti prenderà nelle sue reti, poiché tu vi sei già ben imprigionata.

Sì, è proprio vero che il nostro affetto non è della *terra*, è troppo forte per essere così; la morte stessa non sarà capace di infrangerlo.

Non ti affliggere perché non senti nessuna consolazione nelle tue comunioni: è una prova che occorre sopportare con amore. Non perdere nessuna delle *spine* che incontri ogni giorno: con una di esse puoi *salvare* un'*anima*!

Ah, se tu sapessi quanto viene offeso il buon Dio! La tua anima è fatta apposta per consolarlo. Amalo alla *follia*, per tutti coloro che non lo amano! Sorellina, dopo la sua pazza corsa, è necessario che la mia penna si fermi: ho cinque lettere da scrivere oggi, ma ho cominciato dalla mia piccola Maria, che amo tanto e così *poco naturalmente!...*

Abbraccia per me lo zio, la zia e la mia cara Giovanna e dì loro che li amo. Tu, piccola privilegiata di Gesù, prega perché la tua indegna sorellina possa Amare quanto te, se è possibile!...

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

LT 94 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Carmelo, 14 luglio 89

Mia diletta Celina,

La mia anima non ti lascia; soffre l'esilio[1] con te. Oh, quanto le costa vivere, restare su questa terra d'amarezza e d'angoscia! Ma domani... in un'ora, saremo nel porto: che felicità! Ah, come sarà bello contemplare Gesù *faccia a faccia* per *tutta* l'eternità! 1Cor 13,12 Sempre, sempre più amore, sempre gioie più inebrianti, una felicità senza nubi!...

Come dunque ha fatto Gesù per distaccare così le nostre anime da tutto il creato? Ah, ha vibrato un gran colpo, ma è un colpo d'amore! Dio è mirabile, ma soprattutto è amabile: amiamolo dunque, amiamolo tanto da soffrire per lui tutto quello che vorrà, *perfino* le pene interiori, le aridità, le angosce, le apparenti freddezze! Ah, è un amore grande amare Gesù senza sentire la dolcezza di quest'amore! C'è un martirio qui!... Ebbene, *moriamo Martiri*! Oh, mia Celina, dolce eco della mia anima, comprendi? Il martirio ignorato, conosciuto da Dio solo, che l'occhio della creatura non può scoprire, martirio senza onore, senza **[v°]** trionfo: ecco l'amore spinto fino all'eroismo... Ma un giorno Dio riconoscente griderà: «Ora è il mio turno». Oh, che vedremo allora?... Che cos'è questa vita che non avrà più fine? Dio sarà l'anima della nostra anima... mistero insondabile! L'occhio dell'uomo non ha mai visto la luce *increata*, il suo orecchio non ha mai udito le incomparabili armonie e il suo cuore non può presentire quel che Dio riserva a coloro che ama. Cor 2,9 E tutto questo accadrà *presto*, sì, presto: affrettiamoci a preparare la nostra corona, tendiamo la mano per afferrare la palma e, se amiamo molto, se amiamo Gesù con passione, Egli non sarà tanto crudele da lasciarci a lungo in questa terra d'esilio. Celina, durante i BREVI ISTANTI che *ci restano,* non perdiamo il nostro tempo: salviamo le anime, le anime!... Esse si perdono come fiocchi di neve[2] e Gesù piange e noi... noi pensiamo al nostro dolore senza consolare il nostro fidanzato. Oh, mia Celina, viviamo per le anime, siamo apostoli, salviamo soprattutto le anime dei Sacerdoti:[3] queste anime dovrebbero essere più trasparenti del cristallo. Ahimé, quanti cattivi sacerdoti, quanti sacerdoti che non sono santi abbastanza! Preghiamo, soffriamo per loro e, nell'ultimo giorno, Gesù sarà *riconoscente.* Noi gli doneremo anime!...

Celina, comprendi il grido del mio cuore? Insieme, sempre insieme!...

Celina e Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo

nov.carm.ind.

[v°tv] Suor Maria del Sacro Cuore non può scriverti perché la lettera peserebbe troppo.

LT 95 A suor Agnese di Gesù

Gesù . [Luglio-agosto (?) 1889]

J.M.J.T.

Piccolo agnello diletto, lasci belare un po' il suo povero agnellino. L'agnello mi ha fatto del bene domenica!...

C'è soprattutto una frase che per me è stata luminosa: «Teniamo a mente una parola che potrebbe innalzarci». È vero che occorre conservare tutto per Gesù con un'attenzione *gelosa*. Amato agnello, com'è bello lavorare per Gesù *solo*, per Lui SOLO! Oh, come il cuore allora è colmo, come ci si sente leggeri... Piccolo Belloni[1] di Gesù, preghi per il povero granellino di Sabbia: che il granello di sabbia sia sempre al suo posto, cioè sotto i piedi di tutti, che nessuno pensi a lui, che la sua esistenza sia per così dire *ignorata*. Il granello di sabbia non desidera essere *umiliato*: sarebbe ancora **[1v°]** troppo importante, giacché si sarebbe obbligati ad occuparsi di lui; egli non desidera che una cosa: essere DIMENTICATO, non contare nulla![2] Ma desidera essere *visto* da Gesù! Se gli sguardi delle creature non possono abbassarsi fino a lui, che almeno il volto insanguinato di Gesù[3] si volga verso di lui: non desidera che uno sguardo, un solo sguardo!...

Se fosse possibile a un granello di sabbia consolare Gesù, asciugare le sue lacrime,[4] come ce ne sarebbe uno che vorrebbe farlo!...

Gesù prenda il povero granello di sabbia Sal 30,21 e lo nasconda nel suo Volto adorabile: là il povero atomo non avrà più nulla da temere, sarà *sicuro* di *non peccare più.*

[2r°] Il granello di sabbia vuole ad ogni costo salvare anime: bisogna che Gesù gli conceda questa grazia! Piccola Veronica, domandi questa grazia al Volto *luminoso* di Gesù! Sì, il Volto di Gesù è *luminoso*, ma se, in mezzo alle ferite e alle lacrime, è già così bello, che sarà dunque quando lo vedremo in Cielo? Oh, il Cielo, il Cielo!... Sì, per vedere un giorno il Volto di Gesù, per contemplare eternamente **[2v°]** la meravigliosa bellezza di Gesù, il granellino di sabbia desidera essere disprezzato sulla terra.

Agnello diletto, domandi a Gesù che il suo granello di sabbia si sbrighi a salvare molte anime in poco tempo, per volare più sollecitamente verso il *suo* amatissimo *Volto!*...

Io soffro, ma la speranza della Patria mi dà coraggio: presto noi saremo in Cielo. Là non ci sarà più né giorno né notte, ma il Volto di Gesù farà regnare una luce senza pari!... **Ap 21,25**

Agnello diletto, comprenda il granello di sabbia: egli non sa quel che ha detto questa sera, ma sicuramente non aveva l'intenzione di scrivere una sola parola di quanto ha scarabocchiato...

LT 96 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 15 ottobre 89

Mia diletta Celina,

Se tu sapessi come hai colpito il cuore della tua Teresa! I tuoi vasetti[1] sono INCANTEVOLI. Tu NON SAI il piacere che mi hanno fatto! Celina, la tua lettera mi ha fatto molto molto piacere: ho sentito quanto le nostre anime siano fatte per comprendersi, per camminare per la stessa strada! La vita!... Ah, è vero che per noi non ha più fascino... ma mi sbaglio: è vero che **[1v°]** le attrattive del mondo per noi sono svanite, ma non è che fumo... e a noi resta la *realtà!* Sì, la vita è un tesoro, ogni istante è un'*eternità*, un'eternità di gioia per il Cielo,[2] un'eternità per contemplare Dio *faccia a faccia,*[3] (1Cor 13,12) per essere una cosa sola con lui!... Non c'è che Gesù che *è;* tutto il resto *non è*. Amiamolo dunque alla follia, salviamogli anime. Ah, Celina, sento che Gesù esige da *noi due* di estinguere la *sua sete* donandogli anime e anime di *sacerdoti*, soprattutto.**[2r°]**

Sento che Gesù vuole che io ti dica questo: infatti la nostra missione è di *dimenticarci*, di annullarci... Siamo così poca cosa! E tuttavia Gesù vuole che la salvezza *delle anime* dipenda dai nostri sacrifici, dal nostro amore: viene da noi a mendicare anime!... Ah, comprendiamo il suo *sguardo*! Sono così pochi coloro che lo sanno comprendere; Gesù ci fa la grazia insigne di istruirci egli stesso, di mostrarci una *luce nascosta*. Celina, la vita sarà breve, l'eternità è senza fine!... Facciamo della nostra vita un continuo sacrificio, un martirio d'amore, per consolare **[2v°]** Gesù: egli vuole solo *uno sguardo, un sospiro,* ma uno sguardo e un sospiro che siano per *lui solo*! Tutti gli istanti della nostra vita siano per *lui solo,* le creature ci tocchino solo di sfuggita. Non v'è che una cosa sola da fare durante la notte, l'unica notte della vita che non verrà *che una volta*: è amare, Amare Gesù con tutta la forza del nostro cuore e salvargli delle anime perché sia *amato...*

Oh, fare amare Gesù! Celina, come parlo bene con te; è come se parlassi alla mia anima! Celina, mi sembra che a te posso dire tutto!...

(Grazie ancora dei tuoi graziosi vasetti: il piccolo Gesù ha l'aria *radiosa* per essere così ben adornato).

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

LT 97 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † 15 ottobre 1889

Mia cara zia,

Non saprei dirle quanto sono stata toccata per tutti i suoi piccoli doni! Prego davvero la mia santa Patrona di ringraziarla, colmando lei ed anche il mio caro zio delle sue grazie.

La incarico di ringraziare per me le mie care sorelline Giovanna e Maria per i loro graziosi mazzi di fiori e per l'uva deliziosa.

[1v°] La mia lettera è stata interrotta dall'arrivo di un nuovo regalo: due magnifiche piante per il piccolo Gesù. Sono veramente accontentata oltre misura; ne sarei confusa se questo non servisse per adornare l'altare di Gesù Bambino, Lui senza dubbio si incarica di pagare il mio debito nei confronti dei miei cari familiari. Ignoro il nome della persona che fa questo grazioso dono al Gesù di Teresa. Cara zia, se lei la conosce, la prego di manifestarle la mia riconoscenza.

O zia, come prego oggi **[2r°]** Santa Teresa perché le renda al centuplo tutto quello che fa per noi! Celina, nella sua letterina per la festa, mi parlava dei suoi gesti di bontà per lei; mi sono molto commossa, ma non ne sono stata sorpresa, poiché conosco tutte le *delicatezze* materne che lei ha per noi.

Mia cara zia, ho il cuore colmo di dolci cose che vorrei poterle ridire, ma sono costretta a lasciarla per andare ai Vespri.

Le mando i miei migliori baci, come anche allo zio e alle mie 4 sorelline.[1]

La sua riconoscentissima figlioletta.

Suor Teresa di Gesù Bambino
nov.carm.ind.

LT 98 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 22 ottobre 89

Mia diletta Celina,

Se tu sapessi la pena che provo quando penso che ho lasciato passare il 21 senza fare gli auguri per la festa della mia Celina! Celina avrà forse dubitato del cuore della sua Teresa?

Era da molto tempo che lei pensava a questa amata festa, ma la vita del Carmelo è così eremitica che la povera piccola solitaria non sa mai in che data si trovi... Celina, questa dimenticanza mi è rimasta nel cuore, ma, vedi, penso che quest'anno Gesù ha voluto che la nostra festa sia lo stesso giorno: non è forse oggi l'ottava di Santa Teresa? Sì, Celina, Santa Teresa è anche la tua Patrona, poiché tu sei già sua figlia diletta!

Se tu sapessi come guardo alla sofferenza che provo oggi come voluta da Gesù; infatti Egli si compiace di disseminare così nella nostra vita piccole pene...

Ti mando una bella immagine del Volto Santo che la nostra diletta Madre mi ha donato qualche tempo fa. Trovo che si adatta così bene a Maria del Volto Santo[1] **[v°]** che non posso tenerla per me. Già da molto tempo pensavo di regalarla alla mia Celina, alla mia Celina tutta per me!...

Maria del Volto Santo sia un'altra Veronica che asciuga tutto il sangue e le lacrime di Gesù, il suo *unico* Diletto; ella gli guadagni delle anime, soprattutto le anime che lei *ama*;[2] si ostini a sfidare i soldati, ossia il mondo, per arrivare fino a Lui! Ah, come sarà felice quando un giorno potrà contemplare nella gloria la bevanda *misteriosa* con la quale avrà dissetato il suo celeste Fidanzato e quando vedrà le sue labbra, un tempo inaridite, aprirsi per dirle *l'unica* ed *eterna* parola dell'Amore: il *Grazie* che non avrà fine!...

A presto, diletta piccola Veronica! Senza dubbio domani il nostro Diletto chiederà un nuovo sacrificio, un altro sollievo alla sua sete. Ma che ci importa? Moriamo con lui!... Gv 11,16

Buona festa, Celina amata!

La tua povera piccola Suor

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

[v°tv] Non dimenticare di cogliere un fiorellino Celina: è il mio cuore a offrirtelo.

LT 99 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù!... Dal Carmelo, 18 nov. 89

Mia cara zietta,

Come passa il tempo! Sono già trascorsi due anni da quando le spedivo da Roma i miei auguri per l'onomastico, e tuttavia mi sembra ieri.

Durante questi due anni molte cose sono accadute: il buon Dio mi ha accordato grandi grazie!... Ci ha anche visitato con la sua croce, **[1v°]** e nello stesso tempo Egli ci ha rivelato tutta la tenerezza che aveva messo nel cuore della nostra carissima zia.

Quanti ricordi per me in questa data del *19* novembre! Quale gioia quando vedevo arrivare questo momento! È sempre con la stessa gioia che torno a dire alla mia cara zia tutti gli auguri che formulo per lei. Ma mi sbaglio: non perderò il mio tempo ad enumerarli, poiché credo che un intero volume **[2r°]** non mi basterebbe.

Se sapesse, mia cara zietta, come la sua figliolina pregherà per lei il giorno della sua festa! Ahimé, sono così imperfetta che le mie povere preghiere senza dubbio non hanno molto valore, ma è proprio dei mendicanti di ottenere, a forza d'importunare, quello che desiderano: io farò come loro e il buon Dio non potrà rimandarmi a mani vuote... [Lc 11,5-8]

Ecco che suonano le quattro: è necessario, mia **[2v°]** cara zietta, che la lasci, ma le assicuro che il mio cuore rimane accanto a lei.

La prego, cara zia, di ricordarmi alla signora Fournet,[1] infatti non mi dimentico che è la sua festa. Non c'è bisogno di dire che abbraccio con tutto il cuore il mio caro zio e le care sorelline.

A lei, diletta zia, mando il miglior bacio del cuore della *più piccola* delle sue[7] figlioline.

Suor Teresa di Gesù Bambino
nov.carm.ind.

LT 100 Al signor e alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † 30 dicembre 89

Caro zio e cara zia,

Il vostro Beniamino viene a sua volta ad augurarvi buon anno! Come ogni giorno ha la sua ultima ora, così ogni anno vede arrivare la sua ultima sera, ed è la sera di questo anno che mi **[1v°]** sento portata a gettare uno sguardo sul passato e sull'avvenire.

Considerando il tempo da poco trascorso, mi sento spinta a ringraziare il buon Dio, perché se la sua mano ci ha presentato un calice d'amarezza, il suo cuore divino ha saputo sostenerci nella prova e ci ha dato la forza necessaria per bere il suo calice fino alla feccia. [Mt 20,22-23] Cosa ci riserva per l'anno che sta per aprirsi? Non mi è dato di penetrare in questo mistero, ma supplico **[2r°]** il buon Dio di ricompensare al centuplo i miei cari familiari di tutte le gentilezze così commoventi che hanno per noi!

Il primo giorno dell'anno è per me un mondo di ricordi... Vedo ancora Papà che ci colma delle sue carezze. Era così buono! Ma perché riandare a questi ricordi? Questo padre tanto amato ha ricevuto la ricompensa delle sue virtù: Dio gli ha mandato una prova degna di lui.

Ecco, suonano le nove; **[2v°]** sono obbligata a concludere la lettera senza aver detto nulla di ciò di cui avrei dovuto parlare, ma spero che i miei cari Parenti scuseranno la loro piccola Teresa e soprattutto *perdoneranno la scrittura* che non è leggibile.

Buon anno alle mie care Sorelline! Soprattutto che Maria guarisca al più presto: sarei in collera con lei se l'influenza le impedisse di venire a trovarci!

Arrivederci, caro zio e diletta zia, la vostra figlioletta vi augura un *buon, buon Anno* e vi abbraccia con tutto il cuore.

Suor Teresa di Gesù Bambino
nov.carm.ind.

LT 101 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 31 dicembre 89

Mia diletta Celina,

Sei tu che hai il mio ultimo addio di quest'anno! Fra qualche ora sarà trascorso per sempre... sarà nell'eternità!...

Poiché la mia Celina è nel suo lettino, tocca a me andare a trovarla per augurarle un *buon anno!*

Ti ricordi, un tempo? **[1v°]**

L'anno da poco trascorso è stato buono: sì, è stato prezioso per il cielo. Quello che seguirà possa rassomigliargli!...

Celina, non sono meravigliata di vederti a letto dopo un anno simile, alla fine di un *giorno* come questo c'è di che riposarsi. Capisci?...

L'anno che sta per cominciare sarà forse l'ultimo!!! Ah, approfittiamo, approfittiamo dei **[2r°]** più brevi istanti, facciamo come gli avari: siamo gelose delle cose più piccole per il Diletto!...

Questo Capodanno per noi è molto triste: è con il cuore colmo di ricordi che veglierò, aspettando mezzanotte. Mi ricordo tutto: ora siamo orfane,[1] ma possiamo dire con amore: «Padre nostro che sei nei cieli».[2 (Mt 6,9)] Sì, ci rimane ancora l'unico *tutto* delle nostre anime!...

[2v°] Ancora un anno passato!... Celina, è passato, passato, non ritornerà mai. Com'è passato quest'anno così passerà la nostra vita e presto diremo: «È passata». Non perdiamo il nostro tempo; presto l'eternità splenderà per noi! Celina, se vuoi, convertiamo le anime. Occorre che quest'anno facciamo che molti *sacerdoti* sappiano amare Gesù, che lo *tocchino* con la stessa *delicatezza* con la quale Maria lo *toccava* nella culla!...[3]

La tua piccola sorella Teresa di Gesù Bambino
del Volto Santo
nov.carm.ind.

[2v°tv] Auguro anche a *Lolò*[4] un buon anno, ma credo che la vedrò! **[1r°tv]** Ringrazia molto lo zio e la zia, di' loro che sono molto commossa per tutti i loro regali; ringrazia molto anche Giovanna e Maria: sono davvero troppo gentili.

LT 102 A Celina
Gesù † [27 aprile 1890]

J.M.J.T.

Mia diletta Celina,

Mi rallegravo all'idea di scriverti una lunga lettera per i tuoi *21 anni* ed ecco che invece ho appena alcuni istanti! Celina, credevi che la tua T. avrebbe potuto dimenticare il *28 aprile*? Celina, il mio cuore è colmo di ricordi... Mi sembrano secoli che ti amo e invece non sono che 21 anni; ma adesso ho l'eternità dinanzi a me.

Celina, la lira del mio cuore il 28 canterà per te; il tuo nome risuonerà di continuo alle amate orecchie del mio Gesù!... Ah, poiché il nostro cuore è lo stesso, doniamolo tutto intero a Gesù. Occorre che andiamo *insieme*, poiché Gesù non può abitare in un *mezzo cuore*! Chiedi che la tua T. non resti indietro...

[v°] Guardando l'immagine del Volto Santo,[1] mi sono venute le lacrime agli occhi: non è forse l'immagine della nostra famiglia? Sì, la nostra famiglia è un *ramo di gigli* e il *Giglio senza nome*[2] sta al centro, vi sta come un re e ci fa condividere gli onori della sua regalità: il suo sangue divino irrora le nostre corolle e le sue spine, straziandoci, lasciano esalare il profumo del nostro amore.

Addio, Celina, hanno interrotto il mio colloquio: capisci *tutto.*

Teresa

LT 103 A suor Agnese di Gesù
Gesù † [4 (?) maggio 1890]

J.M.J.T.

Amato agnellino, il mio cuore la segue nella solitudine.[1] Lei sa, «*allodola* leggera», di avere un filo alla zampa e, per quanto in alto s'innalzi, sarà necessario che trascini il suo fardello. Ma un granello di sabbia non è pesante, e poi sarà più leggero se lo chiederà a Gesù. Oh, come desidera essere ridotto a nulla, essere sconosciuto a tutte le creature, povero piccolo granellino! Non desidera più nulla, nient'altro che l'OBLIO!...[2] Non i disprezzi, le ingiurie: sarebbe troppo onorevole per un granello di sabbia. Se lo si disprezzasse, occorrerebbe necessariamente vederlo. **[v°]** Ma l'OBLIO! Sì, desidero essere dimenticata e non soltanto dalle creature, ma anche da *me stessa*: vorrei essere ridotta al niente, così da non avere nessun desiderio. La gloria del mio Gesù, ecco tutto! Per quanto riguarda la mia, l'abbandono a lui e, se sembra che mi dimentichi, ebbene, è libero, giacché non appartengo più a me stessa, ma a lui. Si stancherà più presto Lui di farmi aspettare, che io di aspettarlo.[3]

Carissimo Agnello, comprende? Comprenda tutto, anche ciò che il mio cuore non può esprimere. Lei che è una fiaccola luminosa che Gesù mi ha donato per rischiarare i miei passi nei tenebrosi sentieri dell'esilio, abbia pietà **[v°tv]**della mia debolezza, mi nasconda sotto il suo velo,[4] affinché partecipi della sua luce. Dica a Gesù di *guardarmi*, che le *belle di notte* con i loro luminosi raggi penetrino nel cuore del granello di sabbia, e se non è troppo, domandi anche che il Fiore dei fiori dischiuda la sua corolla e che il suono melodioso che ne promana, faccia vibrare nel mio cuore i suoi misteriosi insegnamenti...

Agnello caro, non dimentichi il granello di sabbia!...

LT 104 A suor Agnese di Gesù
(Frammenti)[1]

[5-6 maggio 1890]

J.M.J.T.

Grazie della sua lettera,[2] oh, grazie!

[r°] Non mi stupisce che lei non abbia consolazione, infatti Gesù è così poco consolato che è felice di trovare un'anima in cui possa riposarsi senza fare cerimonie...

Come sono fiera di essere sua sorella! Ed anche la sua piccola figlia, poiché è lei che mi ha insegnato ad amare Gesù, a non cercare che Lui.

[r°] ( ) e a disprezzare tutte le creature...

Quanto a Celina, non ne so più di voi, e magari anche meno, perché non sapevo che soffre[3] se non in ( ) **[v°]** fastidioso; dapprima Celina ci ha parlato di questo povero Papà; ha notato che è

( )

ella ci ( ) di Giovanna. Ci ha anche detto di pregare molto per Leonia, poiché soffre del suo male[4] e credo che lo zio trovi ciò pericoloso: è gonfio tutt'intorno.

Celina ci ha parlato del nostro povero caro Papà; ha notato che è stato sabato, il giorno dell'Invenzione della Santa Croce, che anche noi abbiamo ritrovato la nostra croce. Leonia era là. Spera di essere guarita o al Volto Santo[5] o a Lourdes; scenderà nella piscina. Povera Leonia, è molto buona e voleva privarsi dei suoi colloqui in

parlatorio per far piacere a Celina. Essendo suonati i Vespri, sono andata via. Non so quando saranno a Tours, ma credo che la settimana prossima saranno a Lourdes. Bisogna scrivere lunedì o martedì prima di mezzogiorno, perché la lettera arrivi sabato.

Oh, come è un esilio la terra! Non c'è nessun appoggio da cercare fuorché Gesù, poiché Lui solo è *immutabile*. Che felicità pensare che Egli non può cambiare! Che gioia per il nostro cuore poter pensare che la nostra famigliola ama Gesù così teneramente! È sempre la mia consolazione; la nostra famiglia non è una famiglia verginale, una famiglia di gigli?[6] Chieda a Gesù che il più piccolo, che l'*ultimo* non sia l'*ultimo* nell'amarlo con tutta la sua capacità di amare!

LT 105 A Celina
Gesù † [10 maggio 1890]
J.M.J.T.

Mia diletta Celina,

Sei contenta del tuo viaggio? Spero che la Madonna ti ricolmi delle sue grazie. Se non sono grazie di consolazione, sono senza dubbio grazie di luce!... E il Volto Santo![1]... Celina, lo sai che è una grande grazia visitare tutti questi luoghi benedetti! Il mio cuore vorrebbe seguirti **[1v°]** dappertutto, ma, ahimé, non conosco l'itinerario del viaggio; credevo perfino che non sareste state a Lourdes prima della settimana prossima.

Celina, devi essere davvero felice di poter contemplare l'incantevole natura, le montagne, i fiumi argentati!... Tutto questo è così grandioso, così ben fatto per innalzare le nostre anime!... Ah sorellina, stacchiamoci dalla terra, voliamo sulla montagna dell'amore dove si trova il bel Giglio delle nostre anime! Stacchiamoci **[2r°]** dalle consolazioni di Gesù, per unirci a *Lui*!...

E la Santa Vergine! Ah, Celina, nasconditi bene sotto l'ombra del suo mantello verginale perché lei ti verginizzi!... Mt 5,8 La purezza è così bella, così bianca!... Beati i cuori puri perché vedranno Dio! Sì, lo vedranno anche sulla terra, dove niente è puro, ma dove tutte le creature diventano limpide quando sono guardate attraverso il Volto del più bello e del più bianco dei Gigli!...[2]

[2v°] Celina, i *cuori puri* sono a volte circondati di spine, si trovano spesso nelle tenebre. Allora questi gigli credono di aver perduto il loro candore, pensano che le spine che li circondano siano riuscite a lacerare la loro corolla! Celina, comprendi? I gigli in mezzo alle spine sono i prediletti di Gesù: è in mezzo a loro che Egli gusta le sue delizie. Ct 2,16

Beato colui che è stato trovato *degno* di patire la tentazione! Gc 1,12

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

[2v°tv] Avrei voluto scrivere alla mia cara Leonia, ma mi è impossibile per mancanza di tempo: dille quanto prego per lei e quanto penso alla mia amatissima madrina.[3] Contavo pure di scrivere alla piccola Maria, ma non posso; prego molto perché la Madonna ne faccia un *piccolo giglio* che pensa molto a Gesù e *si dimentica,* con tutte le sue miserie, nelle mani dell'obbedienza!...[4] Non dimentico la mia Giovanna.

[1r°tv] Non abbiamo ricevuto niente dal Canada.[5] Suor Agnese di Gesù non può scrivere a causa del suo ritiro.

Se non avessi acquistato nulla per la Nostra Madre, potresti portare una madonnina di Lourdes *non dipinta*, da 4 o 5 franchi.

LT 106 A suor Agnese di Gesù
Gesù † [10 maggio 1890]
J.M.J.T.

Agnello amatissimo, ancora un giorno[1] e lei ritornerà a combattere nella pianura! Es 17,9-13 Il povero agnellino ritroverà finalmente la sua *Mamma*. Come sono felice di essere per *sempre prigioniera* nel Carmelo.[2] Non ho desiderio di andare a Lourdes per avere delle estasi: **[v°]** preferisco «la monotonia del sacrificio»! Quale beatitudine essere nascosta così bene che nessuno pensa a te; essere *sconosciuta* perfino alle persone che vivono con te!

Agnello amatissimo, come ringrazio Gesù di avermi *donata a lei*, di farle conoscere così bene la mia anima! Non posso dirle tutto quello che penso... Ah, il CIELO!!! Allora un solo **[v°tv]** sguardo e tutto sarà detto e compreso!...

Il *Silenzio*, ecco il solo linguaggio che può dirle quello che avviene nella mia anima!...

LT 107 A Celina
Gesù † [19-20 maggio 1890]
J.M.J.T.

Mia diletta piccola Celina,

Sono stata incaricata di scriverti due righe per dirti di non comunicarci notizie di Papà durante il ritiro di Pentecoste; se volessi scriverci un bigliettino saresti molto gentile, e poi verresti **[1v°]** lunedì[1] per vederci.

Celina diletta, sono felice di essere incaricata della commissione, perché ho bisogno di dirti quanto trovo che il buon Dio ti ama e ti tratta da privilegiata! Ah, tu puoi a buon diritto dire che la tua *ricompensa* è grande nei *Cieli*, poiché è detto: «Beati voi quando vi *perseguiteranno* e diranno *falsamente* ogni sorta di male contro **[2r°]** di voi». Mt 5,11-12 Allora, rallegrati ed esulta di gioia!...

Celina, che privilegio essere incompresa sulla terra! Ah, i pensieri del buon Dio non sono i nostri pensieri; Is 55,8 se lo fossero, la nostra vita non sarebbe che un inno di riconoscenza!...

Celina, pensi che Santa Teresa abbia ricevuto più grazie di te? Quanto a me, non ti dirò di aspirare alla sua santità *serafica*, ma di essere perfetta come è perfetto[2] il tuo Padre celeste! Mt 5,48 Ah, Celina, i nostri *desideri infiniti*[3] non sono dunque né sogni né chimere, poiché Gesù ci ha dato lui stesso questo *comandamento!...*[4]

Celina, non sei convinta che sulla terra non ci resta *nulla*? Gesù vuol farci bere il suo calice fino alla feccia, Mt 20,20-23 lasciando il nostro caro piccolo *Papà laggiù.* Ah, non rifiutiamogli nulla: ha tanto *bisogno d'amore* ed è così *assetato* che aspetta da noi la goccia d'acqua che deve rinfrescarlo!... Ah, diamo senza calcolare! **[2v°tv]** Un giorno ci dirà: «Ora è il mio turno».[5]

Ringrazia molto la mia cara piccola Maria del suo incantevole mazzolino di fiori; dille che lo offro a Gesù da parte sua e gli chiedo in cambio di adornare la sua anima di tante virtù quanti sono i boccioli di rosa!...

La tua sorellina Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

LT 108 A Celina

J.M.J.T.

Gesù. † !... Dal Carmelo, 18 luglio 90

Celina diletta,

Se tu sapessi quel che la tua lettera ha detto alla mia anima! Ah, la gioia inondava il mio cuore come un vasto oceano!... Celina, tutto ciò che ho da dirti tu lo sai, poiché *tu* sei *me!*... Ti mando un foglio[1] che dice molto alla mia anima; mi pare che anche la tua vi si immergerà.

Celina, era *così tanto tempo*! E già allora l'anima del profeta Isaia *s'immergeva* come la nostra nelle BELLEZZE NASCOSTE di Gesù! Ah, Celina, quando leggo queste cose mi chiedo che cosa sia il tempo. Il tempo non è che un miraggio, un sogno...Già Dio *ci vede nella* gloria, GIOISCE della nostra beatitudine eterna! Ah, quanto bene fa alla mia anima questo pensiero! Capisco allora perché non mercanteggia con noi. Sente che noi lo comprendiamo e ci tratta come suoi amici, come le sue spose più care...

Celina, poiché Gesù è stato «solo a spremere il vino» che ci offre da bere, a nostra volta non ci rifiutiamo di portare vesti tinte **[1v°]** di sangue! Is 63,3 Spremiamo per Gesù un vino nuovo che lo disseti, che gli renda amore per amore. Ah, non conserviamo una sola goccia del vino che possiamo offrirgli... Allora, guardando intorno a sé, Is 63,5 vedrà che noi gli andiamo incontro per aiutarlo! Il suo viso era come velato!... Is 53,3 Celina, lo è ancora oggi: infatti chi comprende le lacrime di Gesù?

Celina diletta, facciamo nel nostro cuore un piccolo tabernacolo, in cui Gesù possa rifugiarsi. Allora sarà consolato e dimenticherà ciò che noi non possiamo dimenticare: «L'ingratitudine delle anime che l'abbandonano in un tabernacolo deserto!...»[2]

«Aprimi, mia sorella, mia sposa, perché il mio volto è pieno di rugiada e i miei capelli delle gocce della notte» Ct 5,2 (Cantico dei Cantici): ecco quello che Gesù dice alla nostra anima quando è abbandonato e umiliato! Celina, la *dimenticanza*, mi sembra che sia questo ciò che più lo fa soffrire!...

Papà!... Ah, Celina non posso dirti tutto quanto penso: sarebbe troppo lungo e poi come dire delle cose che lo stesso pensiero può appena tradurre, delle profondità che sono negli abissi più intimi dell'anima!...

Gesù ci ha inviato la croce scelta nel modo migliore che ha potuto inventare nel suo immenso amore. Come lamentarci quando Lui stesso è stato considerato un uomo colpito da Dio e umiliato? Is 53,4 Il fascino divino[3] incanta la mia anima e la consola meravigliosamente, ad ogni istante del giorno. Ah, le *lacrime di Gesù che sorrisi* sono!

[1v°tv] Abbraccia tutti per me e dì *tutto quel che vorrai!* Penso molto alla mia diletta Leonia, la mia cara piccola Visitandina.[4] Dì a Maria del Santissimo Sacramento[5] che Gesù le chiede molto amore, vuole da lei la riparazione delle freddezze che riceve, è necessario che il suo cuore sia un braciere in cui Gesù possa riscaldarsi; è necessario che si dimentichi completamente, per non pensare che a Lui solo!

Celina, preghiamo per i sacerdoti, ah, preghiamo per loro! La nostra vita sia consacrata a loro: Gesù mi fa sentire tutti i giorni che vuole questo da noi due.

C.T.[6]

[2r°]

J.M.J.T.

Dal profeta Isaia (cap. 53)[7] Is 53,1-5

Chi ha creduto alla nostra parola, e a chi è stata rivelata la forza del braccio del Signore? Il Cristo s'innalzerà dinanzi al Signore come un virgulto, e come un germoglio che esce da una terra arida. Egli è senza bellezza e senza splendore; noi l'abbiamo visto. Egli non aveva nulla che attirasse gli sguardi e non l'abbiamo riconosciuto. Ci è sembrato come un oggetto di disprezzo, l'ultimo degli uomini, uomo dei dolori che sa che cosa sia il soffrire. Il suo viso era come nascosto!... Appariva spregevole e noi non l'abbiamo riconosciuto. Ha veramente preso su di Lui le nostre debolezze e si è caricato dei nostri dolori. L'abbiamo considerato come un lebbroso, come un uomo colpito da Dio e umiliato!... E tuttavia Egli è stato trafitto dalle ferite per le nostre iniquità, è stato schiacciato per i nostri delitti. Il castigo che doveva procurarci la pace è caduto su di Lui e noi siamo stati guariti dalle sue ferite.

Continuazione del cap. 53[8] Is 63,1-3.5

Chi è colui che viene da Edom e da Bozra con la sua veste tinta di rosso? Chi è Colui che splende nella bellezza delle sue vesti e che cammina con una forza onnipotente?... Sono io, la cui parola è una parola di **[2v°]** giustizia, che viene per difendere e per salvare. Perché dunque la vostra veste è tutta rossa e perché i vostri abiti sono gli abiti di coloro che pigiano il vino nel torchio? Sono stato solo a pigiare il vino senza che nessun uomo fra tutti i

popoli fosse con me. Ho guardato intorno a me e non c'era nessuno per aiutarmi; ho cercato e non ho trovato soccorso!...

Chi sono quelli che sono rivestiti di bianche vesti, e donde vengono? Ap 7,13-15 Sono coloro che sono passati attraverso le *grandi tribolazioni* e che hanno lavato la loro veste nel sangue dell'Agnello. È per questo che sono dinanzi al trono di Dio e lo servono notte e giorno...[9]

Il mio diletto è un mazzetto di mirra, riposerà sul mio cuore! Ct 1,12 Il mio diletto brilla per la bianchezza e lo splendore del suo volto, Ct 5,10 i capelli del suo capo sono simili alla porpora regale. Ct 7,5 Il mio diletto è amabilissimo, il suo volto ispira l'amore e il suo *volto* reclinato mi spinge a rendergli amore per Amore.[10]

Con il viso rivolto al mio Diletto restai lì e mi dimenticai; tutto per me disparve e mi abbandonai, lasciando tutte le mie preoccupazioni perdute in mezzo ai Gigli!... (Frammento di un cantico del nostro Padre S. Giovanni della Croce[11])

LT 109 A Maria Guérin

[27-29 luglio 1890]

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, luglio 90

Mia cara piccola Maria,

Ringrazia molto il buon Dio per tutte le grazie che ti fa e non essere così *ingrata* da non riconoscerle!

Mi hai fatto l'effetto di una contadinella che un re potente va a chiedere in sposa e che non osa accettare, col pretesto di non essere abbastanza ricca e istruita nelle abitudini della corte, senza riflettere che il suo regale fidanzato conosce la sua povertà e la sua debolezza molto meglio di quanto non la conosca lei stessa... Maria, se tu sei nulla, non bisogna dimenticare che Gesù è *tutto*, perciò occorre perdere il tuo piccolo niente nel suo *infinito tutto* e non pensare che a questo *tutto*, il solo amabile!...[1]

Bisogna non desiderare neppure di vedere il frutto raccolto dai tuoi sforzi: Gesù si compiace nel conservare per lui solo questi piccoli niente che lo consolano.

Tu ti inganni, mia diletta, se credi che la tua piccola Teresa cammini sempre con ardore nella strada della virtù: lei è debole e molto debole; tutti i giorni ne fa una nuova esperienza. Ma Gesù si compiace d'insegnarle, come a san Paolo, la scienza di vantarsi nelle sue infermità: 2Cor 12,5 questa è una grande grazia e io prego Gesù di insegnartela, poiché solo in questo si trova la pace e il riposo del cuore. Quando ci si vede così miserabili, non ci si vuole più prendere in considerazione e non si guarda che l'unico Diletto!...

[v°] Mia cara piccola Maria, quanto a me, non conosco altro mezzo per giungere alla perfezione che «l'Amore»... Amare! Come il nostro cuore è fatto proprio per questo! Talvolta cerco un'altra parola per esprimere l'amore, ma sulla terra d'esilio le parole sono impotenti a rendere tutte le vibrazioni dell'anima. E così occorre attenersi a quest'unica parola: «Amare!»...

Ma a chi il nostro povero cuore affamato d'Amore lo prodigherà? Ah, chi sarà abbastanza grande per questo? Un essere umano potrà comprenderlo? E, soprattutto, saprà ricambiarlo? Maria, non vi è che un essere che possa comprendere la profondità di questa parola: Amare! Non c'è che il nostro Gesù che sappia renderci infinitamente più di quanto gli diamo...

Maria del Santissimo Sacramento!... Il tuo nome ti dice la tua missione: consolare Gesù, farlo *amare* dalle anime. Gesù è malato[2] e bisogna rilevare che la malattia dell'amore si guarisce solo con l'amore!...[3] Maria, dona veramente tutto il tuo cuore a Gesù: Egli ne ha sete, ne è affamato. Il tuo cuore, ecco ciò a cui Egli aspira, al punto che, per averlo per Sé, acconsente d'alloggiare in un buco sporco e scuro...[4] Ah, come non amare un amico che si riduce ad una così estrema indigenza? Come osare ancora portare come scusa la propria povertà, mentre Gesù si rende simile alla sua Fidanzata?... Egli era ricco e si è fatto povero 2Cor 8,9 per unire la sua povertà alla povertà di Maria del Santissimo Sacramento. Che mistero d'amore!...

[v°tv] Tutti i miei saluti alla cara Colonie.

Il mio cuore è sempre con Maria del Santissimo Sacramento. Il tabernacolo è la casa d'amore in cui le nostre due anime sono rinchiuse.

La tua sorellina che ti chiede di non dimenticarla nelle tue preghiere.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
nov.carm.ind.

LT 110 A suor Agnese di Gesù

Gesù † [30-31 agosto 1890]

J.M.J.T.

Mammina mia, grazie, oh, grazie!... Sapesse quel che la sua lettera dice alla mia anima!

Ma occorre che la piccola solitaria le dica l'itinerario del suo viaggio. Eccolo. Prima di partire, le è sembrato che il suo Fidanzato le chiedesse in quale paese voleva viaggiare, quale strada desiderava seguire, ecc, ecc. La piccola Fidanzata ha risposto che aveva un solo desiderio: quello di raggiungere la cima della *montagna dell'Amore.*[1] Per giungervi, molte strade le si presentavano: di perfette ve ne erano così tante da vedersi incapace di scegliere.

Allora ha detto alla sua guida divina: «Tu sai dove desidero giungere, tu sai *per chi* voglio scalare la montagna, **[1v°]** per chi voglio arrivare alla meta; tu conosci colui che amo e colui che solo io voglio far contento. È solo per Lui che intraprendo questo viaggio: conducimi dunque attraverso i sentieri che Egli ama percorrere; purché Egli sia contento, io sarò al colmo della felicità». Allora Gesù mi ha preso per mano, e mi ha fatto entrare in un sotterraneo in cui non fa né freddo né caldo, in cui non splende il sole e che né la pioggia né il vento visitano; un sotterraneo dove non vedo niente se non una luce semivelata, luce che gli occhi abbassati del volto del mio Fidanzato diffondono intorno a loro...

Il mio Fidanzato non mi dice nulla e neppure io gli dico nulla, se non che *io l'amo* più *di me stessa*, e sento in fondo al cuore che è vero, poiché appartengo più a Lui **[2r°]** che a me! Non vedo che avanziamo verso la cima della montagna, perché il nostro viaggio si compie sottoterra, ma tuttavia mi sembra che ci avviciniamo ad essa, senza sapere come. La strada che seguo non è per me di nessuna consolazione e tuttavia mi dona tutte le consolazioni, poiché è Gesù che l'ha scelta e io desidero consolare Lui solo, Lui solo!... Ah, è verissimo che se gli offro dell'uva del mio cuore è fra il B e l'A,[2] poiché io stessa non ci capisco niente.

[2v°] Bisogna scrivere al reverendo Lepelletier[3] e a monsignor Révérony che faccio la professione?

Soprattutto non dimentichi di andare in cantina a prendere il suo vinello:[4] prendendolo penserà alla sua figlioletta che, certo, non beve neppure lei del buon vino zuccherato d'Engaddi...[Ct 1,13] Chieda che ella sappia offrirne al suo Sposo salvando le anime ed ella sarà consolata.

LT 111 A suor Maria del Sacro Cuore

[30-31 agosto 1890]

Madrina diletta, se sapesse come il suo canto del Cielo ha estasiato l'anima della sua figlioletta!...

Le assicuro che essa non ode quasi per nulla le armonie celesti. Il suo viaggio di nozze è molto arido. È vero che il suo fidanzato le fa percorrere paesi fertili e magnifici, ma la notte le impedisce di ammirare qualsiasi cosa e soprattutto di gioire di tutte queste meraviglie.

Forse crederà che ella se ne affligge **[v°]**; ma no, al contrario, è felice di seguire il suo fidanzato per amore di *Lui solo* e non per i suoi doni. Lui solo è così bello, così attraente, anche quando *tace*, perfino quando *si nasconde!*...

Comprende la sua figlioletta?

Ella è stanca delle consolazioni della terra, non vuole altro che il suo Diletto, Lui solo...

Non dimentichi di pregare per la figlioletta che lei *ha cresciuta*[1] e che è sua.

LT 112 A suor Agnese di Gesù

[1 settembre 1890]

J.M.J.T.

Gesù † Lunedì

Le passo la lettera che ho scritto per Papà; se le sembra che non vada bene, voglia farmi una piccola traccia, ma credo proprio che egli non sarà in grado di comprendere... Ah, quale mistero è l'amore di Gesù sulla nostra famiglia! Che mistero le lacrime e l'amore di questo Sposo di sangue!...[1] Es 4,25s.

Domani vado a trovare don Youf:[2] mi ha detto di fargli una piccola revisione[3] solo a partire dalla mia entrata al Carmelo; preghi tanto affinché Gesù mi lasci la *pace* che MI HA DONATA.

Sono stata felicissima di ricevere l'assoluzione sabato. Ma non capisco il ritiro **[v°]** che faccio, non penso a niente, in una parola sono in un sotterraneo ben oscuro!.. Oh, chieda a Gesù, lei che è la mia luce, di non permettere che le anime siano, per causa mia, private delle luci che sono loro necessarie, ma che le mie tenebre servano a illuminarle... Lo preghi anche perché io faccia un buon ritiro ed Egli sia contento quanto può esserlo; allora anch'io sarò contenta e acconsentirò, se è la sua volontà, a camminare tutta la vita nella strada oscura che percorro, purché un giorno giunga alla cima della montagna dell'Amore, ma credo che non sarà quaggiù.

(Vado a prendere il mio vinello; questa mattina lo avrei gradito, ma non ho potuto trovare la Nostra Madre).[4]

[v°tv] Bisogna scrivere alla signora Papinot? Mi sembra che non ne valga la pena, non capirebbe; sarebbe forse meglio aspettare alla velazione?...

LT 113 A suor Maria del Sacro Cuore

Gesù † [2-3 settembre 1890]

J.M.J.T.

Se sapesse come mi fanno bene le sue brevi parole!... Sono per me una musica del Cielo: mi sembra di ascoltare la voce di un angelo...

410
NOVIZIATO

Ma dopotutto, non è lei l'angelo che mi ha condotta e guidata nella strada dell'esilio fino alla mia entrata al Carmelo? Ancora adesso lei è sempre per me l'angelo che ha consolato la mia infanzia **[v°]** e vedo in lei ciò che gli altri non possono vedervi, poiché lei sa nascondere quello che è così bene che, nel giorno dell'eternità, molte persone saranno sorprese.

Ma la sua figlioletta non sarà sorpresa di nulla e, per quanto belli siano il suo trono e il suo diadema, non potrà stupirsi di quello che l'amore divino donerà a colei che avrà formato nel suo cuore lo stesso amore per lo Sposo delle vergini. E la sua figlioletta spera anche di essere, nella sua corona, un piccolissimo fiore che presterà il suo umile splendore alla gloria del suo angelo visibile sulla terra.

LT 114 A suor Agnese di Gesù

Gesù † [3 settembre 1890]

J.M.J.T.

Agnello diletto, sì, per noi le gioie saranno sempre mescolate alla sofferenza: la grazia di ieri[1] esigeva un coronamento, ed è a lei che Gesù l'ha donato, e poi a me nello stesso tempo, poiché tutto quel che la fa soffrire mi ferisce profondamente!.. Vorrei proprio sapere se la Nostra Madre l'ha consolata e se è ancora amareggiata.

Mi sembra che bisognerebbe ringraziare il «santo vecchio Simeone»[2] Lc 2,25 e dirgli che la sua lettera è arrivata; che ne pensa? Le passo due righe della mia suor Teresa di Gesù[3]; me le ha scritte questa mattina. Si deve farle tutto questo? Non ho modelli e poi credo che la biancheria e la Madonna[4] siano più urgenti, ma farò quello che lei mi dirà.

Crede che Celina stia davvero per morire[5]?... Le ho promesso ieri di fare la professione per noi due, ma non avrò il coraggio di chiedere a Gesù che la lasci sulla **[v°]** terra se questa non è la sua volontà. Mi sembra che l'amore possa supplire ad una lunga vita... Gesù non guarda al tempo, infatti in Cielo non ce n'è più. Egli deve guardare solo all'Amore. Chiedetegli di darne molto anche a me. Non chiedo l'amore sensibile, ma solo quello sentito da Gesù. Oh, amarlo e farlo amare, com'è dolce!... Ditegli anche di prendermi il giorno della mia professione se dovessi ancora offenderlo dopo, poiché vorrei portare in Cielo la veste bianca del mio secondo battesimo senza alcuna macchia,[6] ma mi sembra che Gesù possa ben fare la grazia di non offenderlo più oppure di commettere solo sbagli che non l'OFFENDONO,[7] ma soltanto umiliano e rendono l'amore più forte.

Sapesse quanto andrei per le lunghe se avessi parole per esprimere ciò che penso o piuttosto che *non penso*, ma che provo!... La vita è davvero misteriosa! È un deserto e un esilio; in fondo all'anima si sente che vi saranno un giorno degli ORIZZONTI infiniti, ORIZZONTI che faranno dimenticare per sempre le tristezze del deserto e dell'esilio...

il granellino di sabbia

[r°tv] Il reverendo Domin[8] non sa che faccio la Professione: bisogna dirglielo? Mi sembra che se la Nostra Madre non ha ancora scritto all'Abbazia, ella potrebbe dire a quelle Religiose di avvertirlo?

LT 115 A Suor Agnese di Gesù

[4 settembre 1890]

J.M.J.T.

Le do la lettera di Roma[1] perché, se vuole, la dia a Celina. Forse Papà non capirà, intanto ciò non è difficile da portare e semmai capisse, egli sarebbe così felice! Bisogna anche inviargli la formula dei miei voti perché la benedica? Se pensa di sì, me lo dica domani mattina, in modo che io la scriva subito subito. La si potrebbe mettere al centro della corona, o forse è meglio non fare nulla?...

Grazie della sua letterina! Sapesse quanto piacere mi ha fatto!...[2] La mia anima è sempre nel sotterraneo **[v°]**, ma vi sta *molto felice.* Sì, felice di non avere nessuna consolazione, perché trovo che qui il suo amore non è come l'amore delle fidanzate della terra che guardano sempre le mani del loro Fidanzato per vedere se abbia portato loro qualche regalo, o anche il viso per sorprendervi un sorriso d'amore che possa incantarle...

Ma la povera piccola fidanzata di Gesù sente di amare Gesù per *Lui solo* e non vuole guardare il viso del suo diletto, se non per sorprendervi le lacrime che scorrono dagli occhi che l'hanno rapita con il loro *fascino nascosto*!... Lei vuole asciugarle, queste lacrime, per farne il suo abito il giorno delle nozze, abito che sarà anch'esso *nascosto*, ma sarà apprezzato dal Diletto.

LT 116 A suor Maria del Sacro Cuore

[7 settembre 1890]

J.M.J.T.

Desidererei tanto che le candele del piccolo Gesù fossero accese quando andrò al capitolo;[1] vorrebbe pensarci lei? La prego, non se ne dimentichi!... Non ho messo le candele rosa nuove perché queste parlano di più alla mia anima sono quelle che hanno cominciato a bruciare il giorno della mia vestizione e che allora erano rosa e nuove. Papà (che me le aveva regalate) era là e tutto era gioia! Ma ora il colore *rosa* è svanito. Ci sono ancora per l'orfanella della Beresina gioie di color *rosa* quaggiù?... Oh, non ci sono più per lei che gioie celesti, gioie dove tutto il creato, che non è nulla, fa posto all'increato, che è la realtà...

Lei capisce la sua figlioletta?... Domani sarà la sposa di Gesù, domani sarà la sposa di colui il cui volto era nascosto e che nessuno ha riconosciuto! Is 53,3 Che patto e che avvenire!... Sì, lo sento, le mie nozze saranno circondate dagli angeli: ci sarà solo il Cielo che si rallegrerà insieme alla piccola sposa e alla sue amate sorelle.[2]

LT 117 A suor Maria del Sacro Cuore

Ricordo dell'8 settembre 1890

Giorno di eterna memoria, in cui la sua piccola figlia è diventata, come lei, la sposa di colui che ha detto: «Il mio regno non è di questo mondo», Gv 18,36 e più avanti: «Presto poi vedrete il Figlio dell'uomo che verrà sulle nubi del Cielo alla destra di Dio». Mc 14,62 Per noi è il giorno che aspettiamo... Giorno delle nozze eterne, Ap 21,4 quando il nostro Gesù asciugherà ogni lacrima dai nostri occhi, quando ci farà sedere con Lui sul suo trono... Ap 3,21

Ora il suo volto è come nascosto agli occhi dei mortali Is 53,3 ma, per noi che comprendiamo le sue lacrime in questa valle d'esilio, presto il suo volto risplendente ci sarà manifestato nella Patria e allora sarà l'estasi, l'eterna unione di gloria con il nostro sposo...

Preghi affinché colei che ha istruito nelle vie della virtù le sia un giorno vicinissima nella Patria!

La sua piccola figlia

LT 118 **«Lettera d'Invito alle Nozze di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo»**[1]

[8-20 settembre (?) 1890]

J.M.J.T.

Dio Onnipotente, creatore del Cielo e della terra, supremo dominatore del mondo, e la gloriosissima Vergine Maria, Regina e principessa della corte celeste, si degnano di annunciare il matrimonio del loro figlio Gesù, Re dei re e Signore dei signori, Ap 19,16 con la Signorina Teresa Martin, al momento dama e principessa dei regni portati in dote dal suo sposo, ossia l'Infanzia di Gesù e la sua Passione, essendo i suoi titoli di nobiltà quelli di Gesù Bambino e del Volto Santo.

Il Signor Luigi Martin, proprietario e sire delle Signorie della sofferenza e dell'umiliazione, e la Signora Martin, principessa e dama d'onore della corte celeste, desiderano annunciare il matrimonio della loro figlia Teresa con Gesù, il Verbo di Dio, Gv 1,1 seconda persona della Santissima Trinità che, per opera dello Spirito Santo, facendosi uomo, è nato dalla vergine Maria.

Non avendo potuto invitarla ad assistere alla benedizione nuziale che è stata loro impartita sulla montagna del Carmelo (essendovi ammessa solo la corte celeste), lei è tuttavia invitata a recarsi al Ritorno dalle nozze, che avrà luogo domani, giorno dell'Eternità, nel quale Gesù, Figlio di Dio, verrà sulle nubi del Cielo per giudicare i vivi e i morti Mt 25,31 (l'ora essendo ancora incerta, lei è invitata a tenersi pronta e a vegliare) Mt 24,42.

LT 119 A suor Marta di Gesù[1]

[23 settembre 1890]

Alla mia cara piccola Compagna, in ricordo del più bel giorno della sua vita,[2] giorno unico nel quale è stata consacrata a Gesù.

Insieme consoliamo Gesù per tutte le ingratitudini delle anime e, con il nostro amore, facciamogli dimenticare i suoi dolori.

La sua indegna sorellina
Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo
rel.carm.ind.[3]

LT 120 A Celina

Gesù † [23 settembre 1890]

J.M.J.T.

Oh, Celina, come dirti quello che avviene nella mia anima?.. È lacerata, ma sento che questa ferita è fatta da una mano amica, da una mano *divinamente gelosa*!...

Tutto era pronto per le mie nozze, ma non trovi che mancava qualcosa alla mia festa? È vero che Gesù aveva già messo tanti gioielli nel mio corredo, ma senza dubbio ne mancava uno di bellezza incomparabile, e questo prezioso diamante Gesù me lo ha regalato oggi... Celina, ricevendolo, le lacrime sono sgorgate, sgorgano ancora e quasi me le rimprovererei se non sapessi «che esiste un amore di cui le lacrime sono il solo pegno».[1] È solo Gesù che ha guidato questa faccenda, è Lui, e ho riconosciuto il suo tocco *d'amore*!...

Tu sai fino a che punto desideravo questa mattina rivedere il nostro amatissimo padre![2] Ebbene, ora comprendo chiaramente che la volontà di Dio è che non vi sia. Egli ha permesso ciò semplicemente per provare il nostro amore. Gesù mi vuole *orfana,* vuole che io sia sola con Lui solo, per unirsi a me più intimamente e vuole anche restituirmi nella Patria le gioie così *legittime* che mi ha rifiutato nell'esilio! Celina, consolati, il nostro sposo è uno sposo di lacrime e non di sorrisi; doniamogli le nostre lacrime per consolarlo, e un giorno queste lacrime si cambieranno in sorrisi di ineffabile dolcezza!...

Celina, non so se capirai la mia lettera, riesco appena a tenere la penna... **[v°]**, e poi un'altra ti darebbe tante spiegazioni sul colloquio in parlatorio con lo zio, ma la tua Teresa sa parlarti solo il linguaggio del Cielo. Celina, capisci la tua Teresa!...

La prova di oggi è un dolore difficile da comprendere: si vede una gioia che ci è offerta, è possibile, naturale, tendiamo la mano... e non possiamo afferrare questa consolazione tanto desiderata... ma, Celina, come tutto questo è misterioso! Non abbiamo asilo quaggiù o, almeno, tu puoi dire come la santa Vergine: «Che asilo!». Sì, che asilo... Ma non è una mano umana che ha fatto questo, è Gesù... il suo «sguardo velato» si è posato su di noi!...

Ho ricevuto una lettera del Padre esiliato[3] ed eccone un passo: «Oh, il mio alleluia è intriso di lacrime. Né l'uno né l'altro dei suoi genitori sarà lì per offrirla a Gesù. Ma bisogna poi compiangerla tanto quaggiù, se lassù gli

angeli si congratulano con lei e i santi la invidiano? È la sua corona di spine che li rende gelosi. Ami dunque le sue trafitture come altrettanti pegni d'amore dello sposo divino».

Celina, accettiamo di buon cuore la spina che Gesù ci presenta. La festa di domani sarà una festa di lacrime per noi,[4] ma sento che Gesù sarà così consolato! Vorrei parlartene a lungo, ma le parole mi mancano! Sono incaricata di scriverti per consolarti, ma senza dubbio ho svolto molto male il mio compito. Ah, potessi comunicarti la pace che Gesù mi ha messo nell'anima proprio nel momento in cui le lacrime erano più copiose: è quello che gli chiedo per te, che sei me!...

Celina, le ombre scendono e la scena di questo mondo passa!... Ct 4,6 Presto, sì, molto presto 1Cor 7,31 vedremo il volto sconosciuto[5] e amato che ci affascina con le sue lacrime. Gb 4,16

Suor Teresa di Gesù Bambino, del Volto Santo

QUINTO PERIODO

NEL NOVIZIATO
ANNI OSCURI

(settembre 1890 – febbraio 1893)

LT 121 A suor Marie-Joseph della Croce[1]

J.M.J.T.

Gesù † Monastero del Carmelo, 28 settembre 90

Mia cara sorella,

Sono stata molto colpita dalla sua lettera e la ringrazio delle preghiere che ha fatto per me. Da parte mia non l'ho dimenticata e ho raccomandato al buon Dio tutte le sue intenzioni.

Eccomi infine tutta di Gesù: malgrado la mia indegnità Egli ha voluto prendermi come sua piccola sposa. Adesso è necessario che gli dia delle prove del mio amore e conto su di lei, cara sorella, perché m'aiuti a ringraziare Nostro Signore.

Tutt'e due abbiamo ricevuto grandi **[v°]** grazie e presto, lo spero, lo stesso vincolo ci unirà per sempre a Gesù.

Il giorno della mia professione ho avuto la felicità di ricevere la benedizione del Santo Padre. Il religioso che me l'ha ottenuta mi scriveva quanto numerosi siano i nemici della Chiesa: a Roma la lotta nei confronti del nostro Santo Padre, il Papa, non cessa un istante. È desolante...

Com'è bello essere religiose per poter pregare e placare la giustizia del buon Dio. Sì, la missione che ci è affidata è davvero bella, e l'eternità non sarà abbastanza lunga per ringraziare nostro Signore della parte che ci ha donata.

Cara sorella mia, raccomando alle sue preghiere il mio amatissimo padre, così provato dalla croce e così ammirevole nella sua rassegnazione. Oso anche raccomandarmi alle preghiere della sua santa comunità.

Voglia credere, mia cara Suora, a tutto il religioso affetto di colei che è così felice di dirsi la sua piccola sorella

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 122 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 14 ottobre 90

Mia diletta Celina,

Non voglio lasciar partire la lettera di Maria senza aggiungervi due parole per te. La nostra amata Madre mi permette di venir a fare la mia preghiera con te!... Celina, ma non è forse quello che noi facciamo *sempre* insieme?...

Celina diletta, è *sempre* la stessa cosa che ho da dirti. Ah, preghiamo per i sacerdoti![1] Ogni giorno mostra quanto siano rari gli amici di Gesù... Mi sembra che ciò che gli deve costare di più sia l'ingratitudine **[1v°]**, soprattutto vedendo le anime che gli sono consacrate dare ad altri quel cuore che gli appartiene in modo così assoluto... Celina, facciamo del nostro cuore una piccola aiuola di delizie in cui Gesù venga a riposarsi... Non piantiamo che Gigli nel nostro giardino, sì dei Gigli e non accettiamo altri fiori, poiché gli altri possono essere coltivate da altre persone, ma i Gigli sono solo le vergini che possono offrirli a Gesù.

«La verginità è un silenzio profondo di tutte le preoccupazioni della terra», non solo delle preoccupazioni inutili, ma di *tutte le preoccupazioni*... Per essere vergine bisogna pensare solo allo sposo, che non tollera nulla intorno a sè che non sia vergine, «poiché ha voluto nascere da una madre vergine, avere un precursore vergine, un tutore vergine, un discepolo prediletto vergine **[2r°]**, e infine anche un sepolcro vergine». E vuole anche una piccola sposa vergine, la sua CELINA!...

Inoltre viene detto che «ciascuno ama naturalmente la sua terra natale e, siccome la terra natale di Gesù è la Vergine delle vergini, e Gesù è nato, per sua volontà, da un Giglio, egli ama trovarsi in cuori vergini».

E il tuo viaggio?...[2] Sembro dimenticarlo!... No, il mio cuore ti segue laggiù. Capisco ciò che provi,... capisco tutto!... Tutto passa, il viaggio a Roma con le sue lacerazioni *è passato,* la nostra vita di un tempo è passata... Anche la *morte* passerà, e allora gioiremo della vita; non solo per secoli, perché milioni di anni passeranno **[2v°]** per noi come un giorno e altri milioni di anni seguiranno ai precedenti, pieni di riposo e di felicità...[3] Celina!...

Prega molto il Sacro Cuore. Tu lo sai: io non guardo al Sacro Cuore come tutti;[4] penso che il cuore del mio sposo è solo mio, così come il mio appartiene solo a lui, Ct 2,16 e allora nella solitudine gli parlo di questo delizioso cuore a cuore, aspettando di contemplarlo un giorno a faccia a faccia! 1Cor 13,12

Laggiù non dimenticare la tua Teresa: sussurra appena il suo nome e Gesù capirà. Tante grazie sono legate a quel luogo, soprattutto per un cuore che soffre.

Vorrei tanto scrivere a Leonia, ma è impossibile, non ho neppure il tempo di rileggermi: dille quanto penso a lei, ecc., ecc.. Sono sicura **[2v°tv]** che il Sacro Cuore le accorderà molte grazie, ecc., ecc.. Dille tutto, tu capisci!...

La tua Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 123 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † 15 ottobre 1890

Mia cara zia,

Sono stata molto commossa per tutto quello che mi ha mandato per la mia festa; non so come ringraziarla, né da dove cominciare.

In primo luogo, zietta cara, mi ha mandato la sua deliziosa Maria che, in nome di tutti coloro che amo, mi ha porto gli auguri per la mia festa.

[1v°] I due graziosi vasi di fiori offerti dalle mie due dilette sorelline Giovanna e Maria mi hanno procurato un grande piacere. Adesso si trovano accanto al piccolo Gesù e, ad ogni ora del giorno, reclamano per le mie due sorelline tante grazie e benedizioni quanti sono i fiorellini che ciascuna pianta d'erica contiene...

Infine, mia amatissima zietta, i suoi dolci squisiti sono venuti a coronare la festa e a riempire il cuore della sua piccola Teresa di riconoscenza per lei che mi regala tutte queste squisitezze.

Sono ancora più commossa poiché so, mia cara zietta, quanto lei è sofferente e, malgrado **[2r°]** ciò, pensa ancora alla sua piccola Teresa. Ma se lei pensa a Teresa, Teresa pensa a lei altrettanto spesso e non smette di pregare il buon Dio affinché le restituisca, centuplicato, tutto quello che fa per noi. Prego anche molto per la mia cara piccola Giovanna: che il buon Dio la renda felice tanto quanto si può esserlo sulla terra. Io gli chiedo anche di consolarla del gran vuoto che deve causare la partenza di questa diletta sorella.[1] **[2v°]** Non dimentico neppure il mio caro zio e la prego di abbracciarlo forte forte per me.

La lascio, mia cara zietta, o piuttosto lascio la penna che sa compiere così male la missione affidatale dal mio cuore, che non si allontana un istante da lei.

La sua piccola figlia
Suor Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 124 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 20 ottobre 90

Mia diletta Celina,

La tua Teresa viene a farti gli auguri per la tua festa!... Da molto tempo ci pensa, così anche quest'anno non sarà l'ultima. Celina, è forse l'ultima volta che la tua festa sarà celebrata sulla terra!...[1] Forse!... Che dolce speranza! L'anno prossimo il piccolo **[1v°]** *fiore Celina*, ignorato sulla terra, sarà forse messo sul cuore dell'Agnello divino. Ma gli occhi estasiati degli angeli contempleranno allora, al posto di un povero fiorellino senza bellezza, un giglio di un biancore smagliante!... Celina, la vita è molto misteriosa, noi non sappiamo nulla... non vediamo nulla... e tuttavia Gesù ha già manifestato alle nostre anime quello che l'occhio umano non ha mai visto!... Sì, il nostro cuore intuisce ciò che non saprebbe comprendere, [1Cor 2,9] poiché talvolta siamo senza *pensieri* per riuscire ad esprimere quel qualcosa che avvertiamo nella nostra anima.

[2r°] Celina, ti mando *due Celine*[2] per il tuo onomastico: capirai il loro linguaggio!... Le sostiene uno stesso stelo, uno stesso sole le ha fatte crescere insieme, lo stesso raggio le ha fatte sbocciare e, senza dubbio, lo stesso giorno le vedrà morire!...

Gli occhi delle creature non immaginano neppure di fermarsi su un piccolo *fiore Celina* e tuttavia la sua bianca corolla è piena di mistero, essa porta nel suo cuore un gran numero d'altri fiori, senza dubbio i figli della *sua anima* (le anime), e inoltre il suo bianco calice all'interno è vermiglio: lo si direbbe imporporato del suo sangue!...

[2v°] Celina, il sole e la pioggia possono cadere su questo fiorellino ignorato senza sciuparlo! Nessuno pensa a raccoglierlo!... Ma così esso non è forse vergine?... Sì, poiché solo Gesù l'ha visto, poiché lui l'ha creato per sé solo!... Oh, allora è più fortunato della splendida rosa che non è solo per Gesù!...

Celina, ti faccio gli auguri per la tua festa in un modo poco comune, si può ben dirlo, ma tu capirai le parole incoerenti della tua Teresa!

Celina, mi sembra che il buon Dio non abbia bisogno di *anni* per compiere la sua opera d'amore in un'anima: un raggio del suo cuore, in un istante,[3] può fare sbocciare il suo fiore per l'eternità!...

La tua Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 125 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 17 nov. 90

Mia cara zia,

Con quale gioia vengo a porgerle gli auguri per la sua festa! Da molto tempo penso a questo bel giorno e mi rallegro di raggiungere la mia amatissima zietta per dirle quanto la sua ultima, la sua figlia più piccola le vuol bene; in tutto lei vuol proprio essere l'ultima e la più piccola, ma in affetto e tenerezza non si **[1v°]** lascerà superare dalle più grandi. E poi, non è diritto di un Beniamino amare più degli altri?...

Quanti ricordi per me in questa data del 19! Cominciavo a rallegrarmene molto tempo prima: innanzitutto perché questo giorno era la festa della mia diletta zia; e poi anche a causa di tutte le graziose attenzioni di cui venivo colmata. Ora il tempo è trascorso, gli uccellini sono cresciuti, poi hanno aperto le loro ali e sono volati via dal nido così dolce della loro infanzia. Ma, mia cara zietta, divenendo grande, il cuore della vostra figlioletta è cresciuto anche in tenerezza per voi, ed è soprattutto **[2r°]** ora che capisce tutto quel che vi deve. Per pagare il mio debito non ho che un mezzo: essendo molto povera, ma avendo per Sposo un Re potente e molto ricco, lo incarico di riversare a profusione i tesori del suo amore sulla mia amatissima zia e di contraccambiare così tutte le benevolenze materne con le quali lei ha saputo circondare la mia infanzia.

Mia cara zia, non le dico Addio, poiché conto proprio di restare accanto a lei per tutta la giornata e spero che lei indovinerà il cuore della sua piccola figlia.

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 126 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 3 aprile 1891

Mia cara piccola Celina,

Abbiamo visto questo pomeriggio Margherita M.;[1] non ho il tempo di parlarti di questa visita nei particolari, ma non posso dirti il bene che ha fatto alla mia anima! Ah, Celina, come siamo fortunate ad essere state scelte dallo sposo delle vergini!... Margh. ci ha confidato dei segreti intimi che non dice a nessuno. Bisogna pregare molto **[1v°]** per lei, poiché è molto esposta! Dice che nessun libro le fa del bene. Ho pensato che «*I misteri della vita futura*»[2] le farebbe bene e confermerebbe la sua fede che, ahimé, è molto in pericolo!... Ci ha detto che può leggere libri senza che suo marito lo sappia.

Occorrerebbe che tu le dessi quel libro dicendole che abbiamo pensato che potrebbe interessarla, ma di iniziarlo solo dal 3° capitolo, dove cè un'immaginetta: infatti i primi tre sarebbero senza interesse per lei. Credo che sarebbe meglio **[2r°]** che tu avessi l'aria di non conoscere questo libro e di eseguire semplicemente la commissione, perché sarebbe seccata se sapesse che abbiamo anche solo accennato alle sue confidenze. Preferiremmo che la signora Maudelonde e mia zia non sapessero che noi prestiamo questo libro a Margherita. Comunque, fai del tuo meglio e dille di tenerlo quanto vorrà. Se non puoi darglielo senza esser vista, forse sarebbe meglio non fare nulla; comunque cerca almeno di parlargliene. Quanto a me, ho il più [grande] desiderio **[2v°]** che legga questo libro, in cui troverà certamente la risposta a molti dubbi!... Credo che sarà un'opera buona, molto gradita al buon Dio; è a me che ha suggerito quest'idea, ma tu sai che Teresa non può nulla senza Celina: sono necessarie tutte e due per fare un'opera completa: così è Celina che deve completare quel che Teresa ha cominciato!... Celina, se tu sapessi come ti amo e com'è puro il mio amore per te!

Celina diletta, la tua piccola Teresa rimane sempre con te, perché tu sei nel suo cuore e sei la metà del suo cuore...

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 127 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 26 aprile 91

Mia diletta Celina,

Per la quarta volta, dalla solitudine del Carmelo la tua Teresa viene a farti gli auguri per il tuo compleanno. Oh, come questi auguri somigliano poco a quelli del mondo! Non è la salute, la felicità, la fortuna, la gloria, ecc. che Teresa desidera per la sua Celina: oh no, non è niente di tutto questo!... I nostri pensieri non si concentrano sulla terra d'esilio, il nostro cuore è là dov'è il nostro tesoro, Mt 6,21 e il nostro tesoro è lassù, nella patria dove Gesù ci prepara un posto accanto a Lui. Gv 14,2-3 Dico *un posto* e non dei posti poiché, senza dubbio, lo stesso trono è riservato a quelle che sulla terra non sono mai state che un'anima sola... Siamo cresciute insieme, Gesù ci ha istruite insieme circa i suoi segreti, segreti sublimi che nasconde ai potenti e che rivela ai piccoli. Lc 10,21 Ancora insieme abbiamo sofferto a *Roma*: i nostri cuori allora erano profondamente uniti e la vita sarebbe stata sulla terra l'ideale della felicità se Gesù non fosse venuto a rendere ancora più forti i nostri legami. Sì, separandoci ci ha unite in un modo fino ad allora sconosciuto alla mia anima: infatti da quel momento non posso desiderare niente solo per me, ma soltanto per noi due.

Ah, Celina!... Tre anni fa le nostre anime non erano ancora state infrante, la felicità era ancora possibile per noi sulla terra, ma Gesù ci ha inviato uno sguardo **[v°]** d'amore, uno sguardo velato di lacrime e questo sguardo è diventato per noi un oceano di sofferenza, ma anche un oceano di grazie e d'amore. Ci ha preso colui che amavamo con tanta tenerezza, in modo ancora più doloroso di quello con cui ci aveva tolto la nostra amatissima madre, nella primavera della nostra vita. Ma non è stato forse perché potessimo veramente dire: «Padre Nostro che sei nei Cieli»? Mt 6,9 Oh, com'è consolante questa parola! Che orizzonte infinito apre ai nostri occhi!... Celina, la terra straniera non ha per noi che piante selvagge e spine; Gn 3,18 ma non è questa la parte che essa ha riservato al nostro Sposo divino? Oh, com'è bella anche per noi questa parte che è la nostra!... E chi ci dirà quel che l'eternità ci riserva?

Celina diletta, mi chiedo come è possibile che tu, che mi ponevi tante domande quando eravamo piccole, non mi abbia mai fatta questa: «Ma perché il buon Dio non mi ha creata angelo?» Ah, Celina, ti dirò quel che penso: se Gesù non ti ha creata angelo nel Cielo è perché vuole che tu sia un angelo della terra. Sì, Gesù vuole avere quaggiù, come lassù, la sua corte celeste! Vuole degli angeli-martiri, vuole degli angeli-apostoli e ha creato un fiorellino ignorato da tutti, che si chiama Celina, con questa intenzione precisa. Vuole che il suo fiorellino gli salvi anime e per questo non richiede che una cosa: che il suo fiore lo *guardi,* mentre patisce il suo martirio. Ed è questo sguardo misterioso, scambiato fra Gesù e il suo fiorellino, che farà meraviglie e donerà a Gesù una moltitudine di altri fiori (soprattutto un certo Giglio sfiorito e sciupato[1] che occorrerà trasformare in rosa d'amore e di pentimento!)...

[r°tv] Celina diletta, non volermene se ti ho detto che lassù avremo lo stesso posto, infatti, vedi, io penso che una povera margheritina può spuntare nella stessa terra di un bel giglio splendente per il suo biancore, o ancora una perlina può essere incastonata accanto ad un diamante e prenderne in prestito lo splendore!

Oh, Celina, amiamo Gesù all'infinito e dei nostri due cuori facciamone uno, affinché esso sia più grande nell'amore!...

Celina, con te non finirei mai: capisci tutto quel che vorrei dirti per i tuoi 22 anni!...

La tua sorellina che è una cosa sola con te...

(Sai che in due adesso abbiamo *40* anni? Non è stupefacente che abbiamo già esperienza di tante cose? Che ne pensi?).

Teresa di Gesù Bambino, del Volto Santo
nov.carm.ind.[2]

LT 128 A suor Maria del Sacro Cuore

[5 luglio 1891]

Ricordo offerto alla mia diletta sorella nel giorno della festa del Preziosissimo Sangue, per la sua uscita dal noviziato.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 129 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 8 luglio 1891

Mia diletta Celina,

Il tuo breve scritto ha detto molte cose alla mia anima: è stata per me come un'eco fedele che ripete tutti i miei pensieri.

La nostra diletta Madre è ancora molto sofferente: è davvero triste vedere soffrire così coloro che si amano. Tuttavia non affliggerti troppo; benché Gesù abbia un forte desiderio di gioire in Cielo per la presenza della nostra amatissima Madre, Egli non potrà rifiutare di lasciarci ancora sulla terra colei la cui mano materna sa guidarci così bene e consolarci nell'esilio della vita!... Oh, quale esilio è l'esilio della terra, soprattutto in quelle ore in cui tutto sembra abbandonarci!... Ma è allora che è prezioso, è allora che risplendono i giorni della salvezza! [2Cor 6,2] Sì, Celina diletta, non c'è che la sofferenza che possa generare anime a Gesù... È forse sorprendente che siamo servite così bene, noi il cui unico desiderio è di salvare un'anima che sembra perduta per sempre?...[1] I particolari mi hanno molto interessato, mentre mi facevano battere il cuore forte forte. Ma io sto per dartene altri che non sono più consolanti. L'infelice prodigo è andato a Coutances, dove **[v°]** ha ricominciato le conferenze di Caen. Sembra che abbia l'intenzione di percorrere la Francia... Celina... a questo aggiungono che è facile vedere che il *rimorso* lo rode. Si reca di chiesa in chiesa con un grande crocifisso e sembra fare grandi adorazioni; la sua compagna lo segue dappertutto... Celina diletta, è davvero colpevole, forse più colpevole di quanto lo sia mai stato un peccatore che si sia convertito, ma Gesù non può fare una volta ciò che non ha ancora mai fatto? E se Egli non lo desiderasse, avrebbe messo nel cuore delle sue povere piccole spose un desiderio che non saprebbe realizzare?... No, è certo che Egli desidera più di noi di ricondurre all'ovile questa povera pecorella smarrita: [Lc 15,4.7] verrà un giorno in cui gli aprirà gli occhi e allora chissà se la Francia non sarà da lui percorsa con uno scopo completamente diverso da quello che si propone adesso. Non smettiamo di pregare: la fiducia compie miracoli e Gesù ha detto alla beata Margherita Maria: «*Un'anima* giusta ha tanto potere sul mio cuore che può ottenere il perdono per mille *crimi*nali».[2] [Qo 9,1] Nessuno sa se è giusto o peccatore ma, Celina, Gesù ci ha fatto la grazia di sentire nel nostro cuore che noi preferiremmo morire piuttosto che offenderlo; d'altronde non sono i nostri meriti, ma quelli del nostro Sposo, che sono i *nostri*, che noi offriamo al Padre nostro che è nei Cieli, affinché nostro fratello, un figlio della santa Vergine, ritorni, vinto, a gettarsi sotto il mantello della più misericordiosa delle Madri...

[v°tv] Celina diletta, sono costretta a concludere; immagina il resto: ci sarebbero *volumi* da immaginare!...

Abbraccia tutti per me e tutto quel che vorrai dire da parte mia, io lo penso!

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 130 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 23 luglio 91

Mia diletta Celina,

Sono ancora io l'incaricata di risponderti!... Madre Genoveffa è rimasta molto commossa dalla tua lettera ed ha molto pregato per la sua piccola Celina. Che grazia avere le preghiere di una tale santa e di essere amata da lei!... La festa di ieri[1] è stata incantevole, era davvero come una pregustazione del Cielo... Tutti i regali ci hanno fatto grande piacere: il pesce, le ciliege, i dolci; ringrazia molto la zia e dille tutte le cose più gentili che vorrai...

Celina diletta, le tue due lettere hanno parlato molto in profondità alla mia anima: mi hanno fatto scorrere le lacrime!

La *dichiarazione*[2] mi ha fatto molto ridere! Bisogna *dichiarare* che egli non è imbarazzato nel venire a cercare la fidanzata del Re del Cielo; ma il pover'uomo, senza dubbio, non ha visto «il segno che lo sposo ha posto sulla tua fronte»,[3] segno misterioso che solo Gesù contempla, ed anche gli angeli, che formano la sua corte regale...

Celina, perché questo straordinario privilegio, perché?... Ah, che grazia l'essere vergine, essere la sposa di Gesù! Bisogna che sia davvero bello, davvero sublime, giacché la più pura, la più intelligente di tutte le creature ha preferito restare vergine piuttosto che divenire Madre di un Dio!... Ed è questa grazia che Gesù ci accorda. **[2r°]**

Egli vuole che siamo le sue spose e poi ci promette anche di essere per lui e sua Madre e sue Sorelle; lo dice infatti nel vangelo: «Colui che fa la volontà del Padre mio, quegli è mia Madre, i miei fratelli, le mie sorelle». [Mt 12,50] Sì, colui che ama Gesù è tutta la sua famiglia. Egli trova in questo cuore *unico,* che non ha L'EGUALE, tutto quello che desidera. Vi trova il suo Cielo!...

Celina diletta, restiamo sempre i gigli di Gesù. La grazia che gli chiedo è che Egli li tolga da questo mondo prima che il pernicioso vento della terra abbia fatto distaccare anche un solo granellino di polline dei loro stami, polvere che potrebbe ingiallire un po' lo splendore e la bianchezza del giglio. Bisogna che Gesù possa trovare nei suoi gigli tutto quel che Egli **[2v°]** desidera trovarvi: la purezza che non cerca che Lui, che non si riposa se non in Lui...

Ahimé, non c'è nulla tanto facile da offuscare come il giglio. Ebbene, io dico che se Gesù ha detto a proposito di Maddalena che ama di più colui al quale si è perdonato di più, [Lc 7,47] lo si può dire a maggior ragione quando Gesù ha rimesso i peccati in *anticipo*[4]!... Celina, capisci?... E poi, quando le lacrime di Gesù sono il sorriso di un'anima, che c'è da temere? Penso che queste perle misteriose hanno il potere di imbiancare i gigli, di conservare il loro splendore... Celina diletta, la scena di questo mondo passa, [1Cor 7,31] le ombre declinano. Presto saremo nella nostra terra natale, [Ct 4,6] presto le gioie della nostra infanzia, le serate della domenica, le conversazioni intime... tutto questo ci sarà reso per sempre e con gli interessi. Gesù ci renderà le gioie di cui **[2v°tv]** ci ha private per un istante!... Allora dal capo raggiante del nostro amatissimo Padre vedremo uscire fiotti di luce e ogni suo capello bianco sarà come un sole che ci colmerà di gioia e di felicità!... La vita è dunque un sogno?...[5] E dire che con questo sogno possiamo salvare le anime! Ah, Celina, non dimentichiamo le anime, ma dimentichiamoci per loro e un giorno Gesù dirà guardandoci: «Com'è bella la casta generazione delle anime vergini!».[6] [Sap 4,1]

[1r°tv] Abbraccio forte forte la mia piccola Maria, Leonia e tutti quanti. Quanto a te, Celina, sai dov'è il tuo posto nel mio cuore!

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 131 Alla signora La Néele
(Giovanna Guérin)
J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 17 ottobre 91

Mia cara piccola Giovanna,

Non so come ringraziarti per la tua delicata attenzione. Mi sono davvero commossa nel vedere che il nome di Francis accompagnava quello di Giovanna nel farmi gli auguri. Così è a tutt'e due che mando i miei ringraziamenti.

È il mio sposo divino che incarico per pagare il mio debito: poiché **[1v°]** sono povera a causa sua, è proprio giusto che Egli non rifiuti quel che gli chiedo per coloro che amo.

Ti assicuro, mia cara Giovanna, che se tu non dimentichi la più piccola delle tue sorelle, anche lei ti pensa assai spesso, e tu sai che per una carmelitana ricordarsi, e soprattutto amare, significa pregare. Senza dubbio, le mie povere preghiere non valgono molto, spero tuttavia che Gesù le esaudirà e che, invece di guardare colei che gliele rivolge, fermerà i suoi sguardi su coloro che ne sono l'oggetto e così **[2r°]** sarà obbligato ad accordarmi tutte le richieste.

Spero che molto presto il buon Dio manderà un piccolo Isidoro perfetto come il papà o anche una Giovannina che rassomigli esattamente alla mamma... Chiedo pure che la farmacia sia infine venduta.[1] Vorrei che non mancasse nulla alla felicità perfetta della mia cara sorellina e a quella del mio buon cugino. Ma sulla terra ci sarà sempre qualche piccola nube, poiché nella vita non possono non essercene e solo in Cielo la gioia sarà perfetta. Ma io desidero che il buon Dio, per quanto è possibile, risparmi **[2v°]** le inevitabili sofferenze della vita a coloro che amo, a costo di prendere su di me, se occorre, le prove che Egli riserva loro.

Suor Maria del Sacro Cuore mi incarica di ringraziarti molto quanto hai mandato per il portaoggetti: è davvero troppo gentile da parte tua, tanto più che nostra Madre era felice di poterti offrire questo lavoretto. Non mi resta che lo spazio per dirti di nuovo grazie per me e le mie sorelle, e di mandare a te, come al nostro caro cugino, l'assicurazione dell'affetto dell'ultima delle tue sorelle, che non è la più piccola nella tenerezza che ha per te...

Suor Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 132 A Celina
J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 20 ottobre 1891

Mia diletta Celina,

Ecco che per la quarta volta vengo ad augurarti buon onomastico da quando sono al Carmelo.

Mi sembra che questi quattro anni abbiano ulteriormente rinsaldato i vincoli che ci univano così strettamente. Più procediamo nella vita e più amiamo Gesù e, siccome è in Lui che noi ci amiamo teneramente, ecco che il nostro affetto diviene così forte e, piuttosto che l'unione, è *l'unità* che esiste tra le nostre due anime!... Celina, che devo dirti? Non sai tutto?... Sì, ma voglio dirti perché le *Celine* sono fiorite più presto quest'anno. Gesù me l'ha fatto sentire questa mattina per la tua festa. Senza dubbio hai notato che l'inverno non era mai stato così rigido come l'anno scorso e, di conseguenza, tutti i fiori sono stati in ritardo nel loro sbocciare: era assolutamente naturale e nessuno si è sognato di stupirsene. Ma c'è un piccolo fiore misterioso che Gesù si è riservato per istruire le nostre anime. Questo fiore è il fiore Celina!... Contrariamente agli altri, è sbocciato un mese prima del tempo della sua fioritura. Celina, comprendi il linguaggio del mio fiorellino prediletto, il fiore della mia infanzia, il fiore dei ricordi

?!!! Le brinate, il rigore dell'inverno, invece di **[v°]** ritardarlo, l'hanno fatto crescere e fiorire... Nessuno vi ha fatto attenzione: questo fiore è così piccolo, così poco vistoso! Solo le api conoscono i tesori che racchiude il suo misterioso calice, composto da una moltitudine di piccoli calici tutti quanti molto ricchi... Teresa ha compreso questo mistero come le api. L'inverno è la sofferenza: la sofferenza incompresa, sconosciuta, vista come inutile dagli occhi profani, ma feconda e potente agli occhi di Gesù e degli Angeli che, come api vigilanti, sanno raccogliere il miele contenuto nei misteriosi e molteplici calici che rappresentano le anime o piuttosto i figli del virgineo fiorellino...

Celina, mi occorrerebbero volumi interi per scrivere tutto quello che penso del mio fiorellino! Per me, esso è proprio l'immagine della tua anima. Sì, Gesù ha fatto passare su di lui le brinate invece del sole caldo delle sue consolazioni, ma l'effetto da Lui atteso si è prodotto: la pianticella è cresciuta ed è fiorita quasi tutto d'un tratto... Celina, quando un fiore è sbocciato non resta che coglierlo. Ma quando e come Gesù coglierà il suo fiorellino?... Forse il colore rosato della sua corolla indica che sarà col martirio!... Sì, sento rinascere[1] i miei desideri; forse Gesù, dopo averci domandato, per così dire, Amore per amore, vorrà proprio domandarci ancora sangue per sangue e vita per vita!... Nell'attesa, bisogna lasciare che le api traggano tutto il miele dai piccoli calici. Non conservare nulla, dare tutto a Gesù e poi in seguito diremo, come il fiore, alla sera della nostra vita: «La sera, ecco la sera».[2] Allora sarà finito. E alle brinate succederanno i dolci **[v°tv]** raggi del Sole, alle lacrime di Gesù i sorrisi eterni...

Ah, non rifiutiamo di piangere con lui per un giorno, poiché gioiremo della sua gloria durante un'eternità!...

Fiorellino diletto, comprendi la tua Teresa?...

LT 133 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 16 novembre 91

Mia cara zia,

È molto dolce per la sua figlia più piccola venirle a fare gli auguri per l'onomastico insieme alle sue sorelle più grandi.

Ogni anno vedo ritornare con felicità la data del 19 novembre e, se è per me carica di dolci ricordi, è insieme ricca di speranza per l'avvenire...

Più procedo nella vita e più gusto quanto è dolce la festa di una Madre. Ahimé, fin dalla mia infanzia era sembrato che il buon Dio volesse rapirmi per sempre una gioia che non avevo mai sperimentato, **[1v°]** ma dall'alto del Cielo colei che non poteva prodigarmi le sue carezze ispirò ad un cuore materno, che le era molto caro, la tenerezza di una Madre per la sua povera bimba e da allora anche questa ha potuto sentire le dolci gioie che si gustano festeggiando una Madre amatissima!...

Mia cara zietta, da quando la sua piccola Teresa si trova sulla montagna del Carmelo sente ancora meglio, ammesso che sia possibile, l'affetto che le porta! Più impara ad amare Gesù e più diviene grande anche la tenerezza per i suoi cari parenti.

Il piccolo dono[1] che la Nostra buona Madre è stata felice di far confezionare per la sua festa, le dirà meglio di me quel che io sono incapace di **[2r°]** dirle. Il mio cuore è colmo di emozione vedendo questi poveri capelli che, senza dubbio, non hanno altro valore che il delicato lavoro e l'armonia della disposizione, ma che tuttavia erano cari a colui che il buon Dio ci ha rapito.[2] Cara zia carissima, comprende? Sono felice di vedere che a colei che dopo il mio diletto Padre è per me la più cara in questa vita sono offerti questi capelli, che egli avrebbe ricevuto con tanto piacere.

Mia cara zia, questa lettera somiglia molto poco ad una lettera di auguri, in cui non si deve parlare che di gioia e di felicità. Ma io, io non so parlare che col cuore: è lui solo che guida la mia penna e sono sicurissima che il **[2v°]** cuore materno al quale mi rivolgo saprà comprendermi, e perfino indovinare quel che non so esprimere...

Mia carissima zia, sono costretta a concludere la mia lettera, ma prima voglio inviarle tutti i miei baci e la prego di dire alle sue figliolette che io incarico proprio loro di dargliene per me: sono sicura che saranno entusiaste della missione che affido loro e che la compiranno brillantemente...

La sua piccola figlia le porge di nuovo tutti i suoi auguri e la prega, cara zietta, di credere a tutta la tenerezza del suo cuore filiale.

Suor Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 134 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 26 aprile 1892

Mia diletta Celina,

Il prato del Carmelo mi fornisce quest'anno un dono simbolico che sono felice di offrirti per i tuoi 23 anni! Un giorno, in mezzo all'erbetta resa tutta bianca dalle semplici margheritine, mi sembrò di vederne una dallo stelo slanciato che le superava tutte in bellezza. Essendomi avvicinata, vidi con sorpresa che invece di una margherita ce n'erano due ben distinte. Due steli così strettamente uniti mi fecero subito pensare ai misteri delle *nostre anime*... Ho capito che se, nell'ordine della natura, Gesù si compiace di seminare sotto i nostri passi delle meraviglie così affascinanti, è solo per aiutarci a indovinare misteri più nascosti e di un ordine superiore, che egli talvolta opera nelle anime... Celina, sento che tu hai già compreso la tua Teresa: il tuo cuore ha già indovinato cosa avviene in quest'altro cuore al quale il tuo è così strettamente unito che la linfa che li nutre è la stessa!... Tuttavia voglio parlarti di qualcuno dei misteri nascosti nel mio fiorellino. Gesù, per allietare la nostra vista e istruire le

nostre anime, ha creato una moltitudine di piccole margheritine. Vedo con stupore che al mattino le loro corolle rosate sono rivolte dalla parte dell'aurora: aspettano il sorgere del sole e, non appena quest'astro radioso ha mandato su di loro uno dei suoi caldi raggi, i timidi fiorellini schiudono i loro calici e i loro minuscoli petali formano quasi una corona che, lasciando scoperti i loro gialli cuoricini, dà subito a questi fiori una grande somiglianza con colui che li ha colpiti con la sua luce. Durante tutta la giornata le margheritine non cessano di fissare il sole e girano come lui fino a sera; poi, quando **[v°]** il sole è scomparso, richiudono presto le loro corolle e da bianche ritornano rosate.

Gesù è il Sole divino e le margheritine sono le sue spose, le vergini. Quando Gesù ha guardato un'anima, immediatamente le dona la sua divina somiglianza, ma è necessario che quest'anima non cessi di fissare su *Lui solo* lo sguardo. Per sviluppare i misteri delle margheritine, mi occorrerebbe scrivere un volume, ma la mia Celina capisce tutto e così io voglio parlarle ora delle fantasie di Gesù... Nel suo prato, Gesù ha molte margheritine, ma sono separate e ricevono i raggi del Sole ciascuna per conto suo. Un giorno, lo sposo delle vergini si è chinato verso la terra e ha unito strettamente due piccoli boccioli appena schiusi. I loro steli si sono allora fusi in uno solo, e un solo sguardo li ha fatti sviluppare. Insieme questi fiorellini, divenuti un *unico fiore,* si sono aperti ed ora la margheritina doppia, fissando il suo sguardo verso il suo Sole divino, compie la sua missione che è unica...

Celina, solo tu puoi comprendere il mio linguaggio. Agli occhi delle creature la nostra vita sembra molto diversa, del tutto separata, ma io so che Gesù ha unito i nostri cuori in un modo così meraviglioso che quel che fa battere l'uno fa trasalire anche l'altro. «Dov'è il vostro tesoro, là è anche il vostro cuore». Mt 6,21 Il nostro tesoro è Gesù, e i nostri cuori, non sono che una cosa sola in Lui. Il medesimo sguardo ha rapito le nostre anime, sguardo velato di lacrime, che la margheritina doppia ha deciso di asciugare; la sua umile e bianca corolla sarà il calice in cui saranno raccolti i diamanti preziosi, per essere in seguito versati su altri fiori che, meno privilegiati, non avranno fissato su Gesù i primi sguardi dei loro cuori. Alla sera della sua vita la margheritina presenterà forse allo sposo divino la sua corolla divenuta rosata?...[1]

Addio, diletta Celina, il fiorellino che ti mando è una reliquia, poiché ha riposato tra le mani della nostra santa Madre Genoveffa,[2] ha benedetto Celina e Teresa.

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 135 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 15 agosto 1892

Mia diletta Celina,

Non posso far partire la lettera[1] senza aggiungervi una parolina. Per questo sono costretta a rubare qualche istante a Gesù, ma lui non me ne vuole poiché è di Lui che noi parliamo insieme; senza di Lui, nessun discorso ha interesse per i nostri cuori...[2] Celina, le vaste solitudini, gli orizzonti incantevoli che si aprono dinanzi a te[3] devono parlare abbondantemente alla tua anima! Io non vedo tutto questo, ma dico con san Giovanni della Croce: «Io ho nel mio Amato le montagne, le valli solitarie e boscose,[4] ecc.»... E questo Amato istruisce la mia anima, le parla nel silenzio, nelle tenebre...

Ultimamente mi è venuto **[1v°]** un pensiero che ho bisogno di dire alla mia Celina. Un giorno, in cui pensavo a ciò che potevo fare per salvare le anime, una parola del Vangelo mi ha mostrato una luce viva. Un tempo Gesù diceva ai suoi discepoli, mostrando loro i campi di grano maturo: «Levate gli occhi e guardate come le campagne sono già abbastanza biondeggianti per essere mietute». Gv 4,35 E un po' più avanti: «In verità la messe è abbondante, ma il numero degli operai è scarso; Mt 9,37-38 domandate dunque al padrone della messe che mandi operai». Che mistero!... Gesù non è Onnipotente? Le creature non appartengono a Colui che le ha fatte? Perché dunque Gesù dice: «Chiedete al padrone della messe che mandi operai»? Perché?... Ah, il fatto è che Gesù ha per noi un amore così incomprensibile da volere che noi prendiamo **[2r°]** parte con lui alla salvezza delle anime. Egli non vuol far nulla senza di noi. Il creatore dell'universo aspetta la preghiera di una povera piccola anima per salvare le altre anime riscattate come lei al prezzo di tutto il suo sangue. La nostra specifica vocazione non è quella di andare a mietere nei campi di grano maturo. Gesù non ci dice: «*Chinate* gli occhi, guardate le campagne e andate a mieterle». La nostra missione è ancora più sublime. Ecco le parole del nostro Gesù: «*Levate* gli occhi e vedete». Vedete come nel mio Cielo vi sono posti vuoti, tocca a voi riempirli, voi siete i miei Mosè in preghiera sul monte, Es 17,8-13 domandatemi degli operai e io ne invierò; non aspetto che una preghiera, un sospiro del vostro cuore!...

L'apostolato della preghiera non è **[2v°]**, per così dire, più sublime di quello della parola? La nostra missione come Carmelitane è di formare operai evangelici che salveranno milioni di anime, di cui saremo le madri!... Celina, se queste non fossero le parole stesse di Gesù, chi oserebbe crederci? Trovo che la nostra parte è assai bella! Cosa abbiamo da invidiare ai sacerdoti?... Come vorrei dirti tutto quel che penso, ma mi manca il tempo, cerca di capire tutto quel che non posso scriverti!

Il giorno dell'onomastico di Giovanna,[5] falle gli auguri da parte nostra con un piccolo mazzo di fiori: la regola non ci permette di farlo noi, ma dille che la penseremo ancora di più. Abbraccia tutti per me e di loro tutto quanto potrai trovare di più gentile. Se trovassi dell'erica, mi farebbe piacere!...

La tua piccola Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 136 A Maria Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 16 ottobre 92

Mia cara piccola Maria,

Poiché sei stata incaricata di porgermi gli auguri di buon onomastico da parte di tutta la famiglia, penso che è a te che devo affidare la missione di ringraziare, in primo luogo la mia cara zia. Ringraziarla innanzitutto per la sua piccola lettera e per il grosso pacchetto di cioccolato che ha davvero allietato la nostra cara dispensiera;[1] poi **[1v°]** per la deliziosa crema al caffè e soprattutto per la cara ed amabile letterina della sua infermiera che, non ne dubito, presto ridarà la salute alla mia amatissima zia. Prego anche il piccolo Dottore[2] della via dell'Oratorio di porgere i miei ringraziamenti al Grande Dottore e alla sua cara Giovannina che, malgrado la sua convalescenza, ha pensato alla mia festa, e ciò mi ha davvero commosso...

La modesta ricaduta che, fortunatamente, non ha avuto conseguenze per la salute di Giovanna, mi ha suggerito un pensiero che sto per confidare al mio caro piccolo Dottore. Mi sembra che **[2r°]** la buona sant'Anna fosse convinta di essere adesso un po dimenticata,[3] e così si è affrettata a farsi ricordare! Ti assicuro che ormai il suo ricordo mi è sempre presente. Quando col pensiero sono accanto alla mia cara sorellina di Caen, subito mi ritorna alla memoria la buona sant'Anna e le affido colei che amo.

Vedo con piacere, mia cara piccola Maria, che l'aria della città di Caen non ti spinge alla malinconia. La tua vivacità, di cui non dubito (ancor meno che della tua scienza di Dottore) ristabilirà **[2v°]** molto presto le nostre due care ammalate.

Le sfogliatine alla regina preparate da un pasticcere così esperto come te mi sembrano un piatto davvero delicato per delle carmelitane. Ma non potresti dimostrare il tuo talento preparando dei *pâté* così leggeri che Giovanna possa divorarli non soltanto con gli occhi, ma anche mangiarli senza risentirne alcun disturbo?

Termino, mio caro Dottorino, pregandoti di scusare la mia brutta scrittura. Abbraccia forte forte tutta la famiglia al posto mio e ringraziala per tutte le ghiottonerie che mi sono state inviate con tale abbondanza che credo di averne dimenticata qualcuna.

Dì alla cara zia che la prego di deporre un grosso bacio da parte mia sulle tue piccole gote e credi alla tenerezza della tua sorellina

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 137 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 19 ottobre 1892

Mia diletta Celina,

Un tempo, nei giorni della nostra infanzia, ci rallegravamo della nostra festa a motivo dei piccoli regali che ci scambiavamo tra noi. Il minimo oggetto aveva allora ai nostri occhi un valore senza pari... Presto la scena è cambiata: essendo spuntate le ali al più giovane degli uccellini, questi è volato lontano dal dolce nido della sua infanzia, e allora tutte le illusioni sono svanite! Alla primavera è seguita l'estate, ai sogni della giovinezza, la realtà della vita!...

Celina, non è proprio in questo momento decisivo che i legami che incatenavano i nostri cuori si sono rafforzati? Sì, la separazione ci ha unite in un modo che il linguaggio umano non può esprimere. La nostra tenerezza infantile si è cambiata in unione di sentimenti, unità d'anime e di pensieri. Chi ha mai potuto compiere questa meraviglia?... Ah, è colui che aveva rapito i nostri cuori. «Quel Diletto scelto tra mille, Ct 5,10 che con il solo aroma dei suoi profumi è capace di trascinare al suo seguito. Ct 1,3-4 – Seguendo le sue tracce, le giovinette percorrono con passo leggero il cammino»[1] (Cantico dei Cantici).

[1v°] Gesù ci ha attirate insieme, anche se per strade differenti, insieme pure ci ha sollevate al di sopra di tutte le cose fragili di questo mondo, la cui scena passa. 1Cor 7,31 Egli ha messo, per così dire, *tutte le cose* sotto i nostri piedi. Come Zaccheo, siamo salite sopra un albero per vedere Gesù!... Lc 19,4 Allora possiamo dire con san Giovanni della Croce: «Tutto è mio, tutto è per me, la terra è mia, i cieli sono miei, Dio è mio e la Madre di Dio è mia».[2]

A proposito della Madonna, bisogna che ti confidi una delle mie familiarità con lei. A volte mi trovo a dirle: «Ma mia buona Santa Vergine, trovo che sono più fortunata di te, perché ti ho per Madre, ma tu, tu non hai una *santa Vergine da amare*... È vero che tu sei la Madre di Gesù, ma questo Gesù ce lo hai donato tutto!... E Lui, sulla Croce, ti ha donato a noi come Madre. Così noi siamo più ricche di te, perché possediamo Gesù e anche tu ci appartieni. Un tempo, nella tua umiltà, desideravi essere un giorno la piccola serva della beata Vergine che avrebbe avuto l'onore di essere la Madre di Dio; ed ecco che io, povera piccola creatura, sono non la tua serva, ma la tua figlia, tu sei **[2r°]** la Madre di Gesù e sei mia Madre». Senza dubbio la santa Vergine deve ridere della mia ingenuità e tuttavia quel che le dico è proprio vero!...

Celina, quale mistero la nostra grandezza in Gesù!... Ecco qui tutto quel che Gesù ci ha mostrato facendoci salire sull'albero simbolico di cui ti parlavo poco fa. E ora quale scienza ci insegnerà? Non ci ha già insegnato tutto? Ascoltiamo quello che Egli ci dice: «Affrettatevi a scendere, occorre che io oggi dimori a casa vostra». Lc 19,5 Ma come? Gesù ci dice di scendere!... Dove dunque bisogna scendere? Celina, tu lo sai meglio di me, tuttavia lascia che ti dica dove noi dobbiamo ora seguire Gesù. Un tempo, i Giudei domandavano al nostro divin Salvatore: «Maestro, dove abiti?» Gv 1,38 ed Egli rispondeva loro: «Le volpi hanno la loro tana, gli uccelli del Cielo i loro nidi, ma io non ho dove posare il capo».Mt 8,20 Ecco fin dove dobbiamo scendere, per poter servire da dimora a Gesù: essere così povere da non aver dove posare il capo.

Vedi, mia diletta Celina, quel che Gesù ha fatto nella mia anima durante il ritiro. Tu capisci che si tratta di realtà interiori. D'altronde l'esteriore non è già **[2v°]** stato ridotto a nulla, per la tanto dolorosa prova di Caen?... Nel nostro amatissimo Padre, Gesù ci ha colpite nella parte esterna più sensibile del nostro cuore, adesso lasciamolo

fare! Egli saprà concludere la sua opera nelle nostre anime. Quel che Gesù desidera è che noi lo accogliamo nei nostri cuori, senza dubbio sono già liberi dalle creature, ma ahimé, io sento che il mio non è ancora del tutto libero da me stessa ed è per questo che Gesù mi dice di scendere!... Lui, il Re dei re, si è talmente umiliato che il suo viso era nascosto e nessuno lo riconosceva!... Is 53,3 E anch'io voglio nascondere il mio viso, voglio che solo il mio Diletto possa vederLo, che sia solo Lui a contare le mie lacrime, che almeno nel mio cuore possa riposare il suo amatissimo capo ed Egli possa sentire che lì è conosciuto e compreso!...

Celina, non posso dirti ciò che vorrei: la mia anima ne è incapace. Ah, se potessi!... Ma no, questo non è in mio potere: perché affliggermene? Tu non pensi sempre ciò che penso io?... Così, tutto quel che io non ti dico, tu lo indovini. Gesù lo fa sentire al tuo cuore. Non vi ha d'altronde stabilito la sua dimora per consolarsi dei crimini dei peccatori? Sì, è nel rifugio segreto dell'anima che Egli ci istruisce insieme, e un giorno ci mostrerà il **[1r°tv]** giorno che non avrà più tramonto!...

Buona festa! Come sarà dolce un giorno per la tua Teresa farti festa in Cielo!...

LT 138 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 17 novembre 1892

Mia cara zia,

La più piccola delle vostre figlie si sente incapace di esprimerle di nuovo la sua tenerezza e tutti gli auguri che formula per lei. Ma il cuore di una madre indovina facilmente quel che avviene nell'anima del proprio figlio, e così, cara zietta, non proverò neppure a tradurre i sentimenti che lei conosce da tanto tempo.

[1v°] Quest'anno il buon Dio ha colmato il mio cuore di una dolcissima consolazione, richiamando dall'esilio il mio caro Papà.[1] Ripercorrendo nel mio spirito gli anni dolorosi appena trascorsi, la mia anima trabocca di riconoscenza. Non posso rammaricarmi di pene passate, che hanno completato e abbellito la corona che Dio si accinge a porre presto sulla venerabile fronte di colui che lo ha tanto amato e servito così fedelmente!...

E inoltre queste pene mi hanno insegnato a conoscere meglio i tesori di tenerezza nascosti nel cuore degli amatissimi parenti che il buon Dio mi ha donati... **[2r°]** «Il più bel capolavoro del cuore di Dio, è il cuore di una Madre».[2] Io sento quant'è vera questa parola e ringrazio il Signore di avermene fatto fare la dolce esperienza.

Cara dolce zia, l'assicuro che se lei ha per noi un cuore materno, la sua figlioletta ne ha uno che è davvero filiale; e perciò chiede a Gesù di colmarla di tutti i favori che un cuore di figlia può sognare per la sua diletta Madre. Spesso solo il silenzio è capace di esprimere la mia preghiera, ma l'ospite divino del tabernacolo capisce tutto, anche il silenzio di un'anima di figlia **[2v°]** che è piena di riconoscenza!... Se non sono presente il giorno della festa della mia diletta zia, il mio cuore le sarà vicinissimo e nessuno più di me la colmerà di tenerezza.

La prego, cara zia, la prego di abbracciare per me il mio buon zio e le mie amate sorelline.

La lascio, diletta zia, rimanendo unita a lei come una figlia lo è a sua Madre.

La sua figlia che l'ama.

Suor Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 139 Al signore e alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 30 dicembre 92

Caro zio e cara zia,

È molto dolce per il vostro piccolo Beniamino porgervi i suoi auguri per il nuovo anno che sta per cominciare.

Non proverò a dirvi qui tutti i desideri che formulo per i miei amatissimi parenti; sarebbe troppo lungo e inoltre il cuore ha spesso delle aspirazioni che la parola è incapace di tradurre. Vi sono **[1v°]** desideri che il buon Dio solo può comprendere o piuttosto indovinare. È dunque a Lui che voglio affidare i voti che il mio cuore formula per coloro che mi sono tanto cari.

Spesso, quando sono ai piedi di nostro Signore, sento la mia anima traboccare di riconoscenza nel pensare alla grazia che Egli mi ha fatta donandomi dei parenti come quelli che ho la fortuna di avere.

Non dimentico che il 2 gennaio è l'anniversario della **[2r°]** nascita del mio caro zio. Sono fiera di essere nata il suo stesso giorno e spero che non dimenticherà di pregare per la sua piccola Teresa che presto sarà una vecchia ragazza di vent'anni. Come passa il tempo!... Mi sembra ieri che il mio bravo zio mi faceva saltare sulle sue ginocchia cantando la romanza di Barbablù con quegli occhi terribili che mi facevano quasi morire di paura...[1] L'*arietta di Mirlitir* mi piaceva di più!... Il ricordo di quella canzone basta per farmi ridere ancora.

[2v°] Cari zio e zia, vedete che il peso degli anni non toglie ancora la memoria alla vostra figlioletta: al contrario ella è in un'età in cui i ricordi della giovinezza hanno un fascino particolare!...

Vi prego, miei cari zii, di presentare i miei auguri a quelli che amo: non nomino nessuno, poiché il resto del mio foglio non basterebbe, ma nel mio cuore tutti i nomi sono scritti e vi occupano un grande spazio.

La vostra VECCHIA Nipote, che vi ama con tutto il cuore.

Suor Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

Fine delle lettere dal I° al V° periodo
(Dal 4 aprile 1877 al 30 dicembre 1892)

(L'introduzione alle lettere è copia dal primo File)

LETTERE

INTRODUZIONE ALLE LETTERE

1. Un'attesa di cinquant'anni

A differenza della *Storia di un'Anima* (1898), la cui diffusione toccava quasi le duecentomila copie in quindici anni, le *Lettere* di Suor Teresa di Gesù Bambino hanno atteso per cinquant'anni una pubblicazione completa (1948). Fino ad allora il pubblico ha avuto accesso soltanto ad un numero limitato di brani scelti.

«Le sorelle della Santa considerarono questi testi semplicemente come utili complementi al libro fondamentale che era - e resta - la *Storia di un'Anima*, e li trattarono come un repertorio di idee edificanti dal quale presero liberamente vari brani che sarebbero serviti a chiarire e a precisare le posizioni essenziali fissate dall'autobiografia. Da questo punto di vista, la cronologia, il tenore originale o l'integrità rigorosa di ciascuna lettera non erano considerati molto importanti. Inoltre, niente sembrava contrapporsi al confronto di frasi provenienti da lettere diverse, talvolta con la stessa data, ma tutte relative allo stesso argomento» (André Combes, *Lettres*, 1948, *Prefazione*, p. XXII).

Nel 1898 furono così pubblicati diciotto frammenti di lettere a Celina; la raccolta si arricchì via via con le due successive edizioni, raggiungendo quarantasette frammenti nel 1907 e cinquantuno nel 1910. Era ben poca cosa, se si considera che la copia autentica degli Scritti, realizzata in quello stesso anno per il Processo di canonizzazione, non conta meno di centottantaquattro pagine solo per le lettere. Per trent'anni, la situazione non cambierà molto per quanto riguarda la pubblicazione.

2. La prima edizione delle Lettere

Il cinquantenario della morte di Teresa nel 1947, la sua recente promozione a patrona della Francia nel 1944, suscitano una rinascita di fervore nei suoi confronti. Si distingue allora uno storico, André Combes,[44] preoccupato di cogliere la portata dottrinale di questa devozione, intesa non come una dottrina avulsa dalla vita, o una teologia tagliata fuori dalla storia.

Sollecita allora dal Carmelo una documentazione adeguata e, attraverso l'archivista, insieme a suor Genoveffa, che nel 1946 ha 77 anni, porta gli studi teresiani a superare l'importante tappa della pubblicazione delle *Lettere*, dopo un faticoso cammino comune, spesso difficile ma sempre fecondo.

Molto presto si rende conto che manca di elementi per stabilire una cronologia, base di ogni itinerario spirituale: «Nella mente della maggior parte degli ammiratori di santa Teresa regna un'estrema imprecisione circa l'ordine degli avvenimenti e il rapporto reale tra la vita e le opere, mentre invece i testi pubblicati permettono di stabilire questo rapporto in modo molto più profondo di quanto si creda» (lettera del 25/1/1946). La pubblicazione integrale delle *Lettere* gli appare dunque come il requisito indispensabile per ogni ulteriore passo in avanti.

«Quello che cerco di raggiungere, scrive ancora, è il movimento stesso del pensiero di Teresa nelle sue reazioni vitali, sia a contatto con le influenze subite dall'esterno, sia di fronte all'intima esperienza del suo sviluppo naturale, delle sue grazie personali, delle sue prove. Mi sembra che questo sia l'unico modo per ritrovare Teresa *in se stessa*, quella che ha realizzato nel tempo l'idea che Dio aveva di lei fin dall'eternità. (...) L'unico modo per riuscirci, nella misura in cui si può sperare di farcela, è di riprendere tutta la documentazione per analizzarla da questo punto di vista. Riprendere tutto quello che ha scritto, tutto quello che è stato scritto su di lei. Vederla come lei si è vista, vederla come gli altri l'hanno vista. Completare queste due fonti l'una con l'altra. Rispettare tutte le sfumature» (lettera del 2/10/1946).

Dopo una lotta accanita, A. Combes riesce a convincere suor Genoveffa a consegnare *tutte* le lettere di Teresa, compresi i biglietti dell'infanzia, per realizzare un'edizione «esatta e completa», con una sua struttura cronologica. Il libro, che rappresenta un decisivo passo in avanti, esce dalle stampe il 30 settembre 1948, esattamente mezzo secolo dopo la prima *Storia di un'Anima*.

3. La «Sinfonia teresiana»

In un'importantissima lettera a suor Genoveffa (dell'11/9/1947), A. Combes ha mostrato la necessità di una pubblicazione integrale delle *Lettere* (e di tutti i testi in genere) di Teresa di Lisieux:

«Proprio perché è *santa* Teresa e perché, a partire da questo anno giubilare, occuperà un posto sempre più grande nella storia della spiritualità, le succede quello che succede a tutti gli esseri d'eccezione. La storia si interessa di tutti gli aspetti della sua vita e delle sue opere, e può pubblicare tutto quello che è uscito dalla sua penna. (...) È una cosa inevitabile e la si può capire benissimo. Dal momento che si tratta di una santa, tutta la sua vita ha valore esemplare: quindi per essere sicuri di capire bene tutta la sua vita, bisogna conoscerne tutti i particolari. Di qui

---

44 André Combes (1899-1969), dottore in teologia e in lettere, professore di teologia ascetica e mistica all'*Institut catholique* di Parigi, ricercatore del CNRS; nominato Prelato domestico nel 1960.

tutte queste pubblicazioni di opere *complete*. Di qui la mia insistenza a veder pubblicate tutte le lettere, tutti i biglietti della sua Santa sorellina. Bisognava trattarla come i più grandi santi. (...)

«1° Da parte di un santo, niente è banale. Anche nella Sacra Scrittura, quante parti avremmo eliminate se il Signore ci avesse consultato! Ci saremmo sbagliati! Bisogna prendere l'opera di Dio così come è, e meditarla fino a quando non si diventa capaci di capirla e di ricavarne i dovuti insegnamenti.

«2° Nel caso di Teresa bisogna fare molta attenzione. Quello che sembra banale (soprattutto a Celina che sa tutto, che la sa molto più lunga di tutto quello che c'è scritto) può essere ricco di utilità per la storia e l'edificazione delle anime semplici che saranno molto sensibili a tutto ciò che troveranno "alla loro portata". Così capiranno subito che Teresa ha vissuto come loro, che non sempre si librava sulle ali dell'Aquila, e a poco a poco si lasceranno trascinare.

«3° Inoltre di quelle lettere, che la preoccupano tanto perché "non dicono niente", la storia potrà fare un uso imprevisto. Penso in particolare a quella serie di lettere dall'Italia o da Roma che non contengono niente di vivo o di pittoresco sul viaggio e sui personaggi frequentati. Dobbiamo esserne dispiaciuti? Al contrario. È un documento di estrema importanza per confutare la vecchia tesi del P. Ubaldo rispolverata da Van der Meersch.[2] Teresa vi appare talmente distaccata da tutto ciò che è accidentale, da tutto ciò che avrebbe potuto distrarla, talmente concentrata sulla sua unica preoccupazione, sulla sua vocazione e la sua udienza, che posso rispondere con molta forza a tutti questi dilettanti: "L'autrice di simili lettere non era certamente la bambina svanita o quel cavallo senza briglie che voi non esitate a descrivere. Era un'anima raccolta e profonda sulla quale nessuna distrazione poteva far presa gravemente." Poiché il racconto della *Storia di un'Anima* è molto più colorito e pittoresco, si potrà ristabilire l'equilibrio e la verità sarà vendicata. (...)

«Cosa c'è di strano se una bambina scrive lettere infantili? Sarebbe grave il contrario! (...) Vedrà che quando l'insieme sarà completato, le perle ritroveranno il loro splendore. (...) Se si interrompe una sinfonia dopo le prime battute, si resta disorientati, non si capisce dove vuole arrivare l'autore... Ma se aspettiamo fino alla fine, se lasciamo che il musicista introduca e sviluppi tutti i temi sino al *finale*, allora capiamo, ne restiamo conquistati e pieni di ammirazione.

«L'autore della Sinfonia teresiana è Teresa, ma è soprattutto Gesù stesso. Bisogna lasciargli il tempo di preparare "la sua piccola lira", di accordarla con le vibrazioni del suo Cuore... Quando la lira è pronta, ah! che accenti! Ma cosa c'è di più commovente, di più divino, perfino, dei preludi! Più sembrano umili, più sono *veri*.[45]

«Infine non dimentichiamo che le *Lettere* fanno parte di un insieme. Devono essere completate con la *Storia di un'Anima* e con le *Poesie*. Allora l'assicuro che tutto si mette a posto e che non si rischia di fraintendere lo splendore di quest'anima incomparabile».[46]

4. La «Corrispondenza generale»

Quando nel 1962 divenne necessaria un'altra edizione delle *Lettere* – essendo esaurita la prima edizione –, il principio di una fedeltà letterale agli originali non presentava più difficoltà (il P. François de Sainte-Marie aveva pubblicato, nel 1956, i *Manoscritti autobiografici* in facsimile, l'anno dopo ci fu l'edizione economica, poi fu la volta delle foto autentiche di Teresa con il *Volto di Teresa di Lisieux*, nel 1961).

Il progetto iniziale era modesto: semplice «edizione rivista e corretta». Ma a proposito delle lettere di Teresa l'inventario delle fonti faceva emergere un problema critico non meno complesso di quello del testo dell'autobiografia (cfr. *sopra*, l'*Introduzione* ai *Manoscritti autobiografici*).

Per di più, la maggior distanza storica rispetto agli avvenimenti, dopo la morte di Madre Agnese di Gesù (1951) e di suor Genoveffa (1959) e, di conseguenza, l'accesso reso possibile ad una documentazione familiare ricchissima, permettevano di preparare una edizione di ampio respiro che unisce alle *Lettere* di Teresa, confrontate minuziosamente con gli originali (ai quali il Combes aveva appena avuto accesso), quelle di quanti corrispondevano con lei e tra di loro su di lei.

Si ebbe così la *Corrispondenza generale*, apparsa nel 1972, un anno prima del centenario della nascita di Teresa di Lisieux. Così, la Santa ritrovava la trama delle sue relazioni vive in cui la sua personalità, delineata più da vicino, assumeva la sua dimensione autentica. La sezione delle *Lettere* del presente volume è il risultato di questo lavoro critico.

5. Teresa e i suoi corrispondenti

La corrispondenza di Teresa comprende 266 tra lettere e biglietti ritrovati, di cui si conservano[47] 227 autografi. Solo vent'anni, dal 4 aprile 1877 al 24 agosto 1897, separano il primo biglietto stentato di una bambina dall'ultima lettera patetica scritta da una Santa sul letto di morte.

---

45 Nella sua opera *La petite Sainte Thérèse* Paris 1947; trad. it. *La piccola Santa Teresa*, Garzanti, Milano 1956.

46 Testo più completo di questa lettera in CG, pp. 4648.

47 Per la storia complessa delle lettere di Teresa, fonti e pubblicazione, si veda l'*Introduzione generale* della CG, pp. 2088.

Per quanto questa raccolta sia preziosa, essa non coincide con la reale attività epistolare di Teresa. La quantità di lettere scomparse può essere stimata a circa un terzo: valutazione che poggia insieme su evidenza, tradizione e ipotesi. Tra le perdite più spiacevoli, ci sono un minimo di cinquanta lettere inviate al Padre Pichon in Canada, al quale Teresa scriveva ogni mese.

Educata in un ambiente familiare abbastanza chiuso in se stesso, entrata a quindici anni in un Ordine religioso nel quale la «separazione dal mondo» è fortemente marcata, morta a ventiquattro anni, colei che il papa Pio XI chiamerà un giorno «la prediletta del mondo», conosce durante la sua vita un ristretto ambito di relazioni. La sua corrispondenza riflette questo stato di cose. La famiglia naturale da sola ne assorbe il 78%; la famiglia religiosa – escluse le tre sorelle carmelitane – conta appena il 10%. Il resto si divide tra dodici corrispondenti: sette ecclesiastici, tre religiose, due amiche.

Stimolata dall'esempio della madre, delle due sorelle maggiori e anche di Celina, che avevano facilità a scrivere, Teresa manifesta molto presto il desiderio di comunicare per scritto. Importuna le persone che l'attorniano perché le vengano in aiuto (LT 3, 6, 7).

Con l'entrata di Paolina al Carmelo, il 2 ottobre 1882, e con il ripiegamento su se stessa che ne consegue per lei bambina, la comunicazione sembra bloccata. Teresa, a detta della Signora Guérin (LD 514 del 4/5/1885, CG, p. 188), deve «*rompersi la testa per cercare*» e di solito ricorre a una brutta copia, anche per scrivere alla cugina Maria Guérin (cfr. LT 19).

L'inibizione continua ancora dopo la straordinaria liberazione del Natale 1886, ogni volta che si tratta di mettere per scritto la sua vita profonda (LT 28, 36). Al Carmelo, nel 1888-1890, uno schemino di suor Agnese di Gesù può essere ancora il benvenuto nei casi più difficili (LT 70, 112).

È nella corrispondenza con Celina che Teresa manifesta per la prima volta una certa disinvoltura (cfr. LT 96, e anni 1891-1892). Ma bisogna aspettare il 1893 perché ella raggiunga quel dono di espressione che continuerà a perfezionarsi sino alla morte. Allora, nei limiti che le sono imposti dalla Regola del Carmelo e dalle disposizioni delle sue priore (cfr. Ms C, 32v°,6), scrive volentieri e a lungo.

È da notare che, ad eccezione dei biglietti scambiati all'interno del Carmelo – per i quali è necessario il consenso della priora –, sono poche le lettere di Teresa che siano state lette solo dal destinatario. Ai Buissonnets, non esiste corrispondenza privata. Al Carmelo, ogni messaggio mandato all'esterno viene letto dalla superiora, secondo l'uso dell'epoca, e, in più di un caso, dalle sorelle maggiori. Questa ingerenza ha influito sulla redazione delle lettere? Nei primi tempi della sua vita religiosa, è probabile: lo si intuisce in alcuni biglietti a suor Agnese di Gesù (LT 54, 55, 76, 78, 95, ecc.). Ma molto presto, senza dubbio perché si è stabilita nella verità su di sé di fronte a Dio solo, Teresa raggiunge una tale autonomia che la sua libertà di espressione non sembra affatto intaccata dall'intrusione di terze persone.

In un'epoca in cui l'uso del telefono (inventato nel 1876) è ancora poco diffuso, le lettere hanno un ruolo importante all'interno di famiglie così unite come quella dei MartinGuérin. Brevi vacanze in campagna o al mare e, a maggior ragione, l'eccezionale viaggio in Italia nel 1887 suscitano un'attività epistolare intensa. Teresa si conforma all'esempio familiare.

Ma è soprattutto la clausura del Carmelo che traccia la linea di demarcazione tra corrispondenti, a seconda che le successive entrate delle quattro sorelle Martin e di Maria Guérin separano o riuniscono i membri della famiglia.

Così, a partire dal 9 aprile 1888, Teresa non deve più scrivere alle *due sorelle maggiori* raggiunte ormai al Carmelo. Madre Maria di Gonzaga le dà il permesso di scrivere loro dei biglietti durante i suoi ritiri per la vestizione (10 gennaio 1889) e per la professione (8 settembre 1890), o durante i loro ritiri privati (1888-1890); poi rientra in un silenzio quasi completo fino alla fine del 1896. In seguito, con bigliettini vivaci, si sforza di scambiare notizie circa il suo stato di salute.

La questione è diversa con il *Signor Martin*. Le lettere di Teresa carmelitana a suo padre appartengono tutte al postulandato, perché la malattia mentale del suo «*Re diletto*» interrompe bruscamente il dialogo. Del resto, a partire dal 1888, le sue missive sono già indirizzate ad un uomo debilitato. Dice infatti nel maggio 1889: «*Papà è il piccolo bambino del buon Dio*» (LT 91v°).

Celina resta la corrispondente privilegiata di Teresa durante i sei anni del suo «esilio», prima della sua entrata al Carmelo (14/9/1894). All'avvicinarsi dei suoi onomastici e compleanni, Teresa rinuncia al parlatorio settimanale per assicurarsi il diritto alla «sua» lettera. I mesi critici febbraio-maggio 1889 e l'estate 1893 segnano dei tempi forti in queste relazioni.

Leonia, fino a quando non va per due anni alla Visitazione (1893-1895), dove beneficia di undici lettere, potrebbe figurare come dimenticata da Teresa se lei stessa non ci avesse avvertito di aver distrutto le lettere della sorella. Ciò non toglie che davvero a Teresa «*manca il tempo*» per scriverle (LT 105, 122), oppure le fa le sue «*raccomandazioni*» per mezzo di intermediari (LT 85). Ma nel 1896-1897, Teresa tratta con grande attenzione questa discepola ideale della «*piccola via*» evangelica.

I tradizionali auguri d'onomastico o di buon anno alla *famiglia Guérin* non ispirano molto Teresa. In compenso, i bisogni spirituali di Maria la rendono eloquente (1889-1890). Dopo l'entrata di questa al Carmelo (15/8/1895), dirada la corrispondenza con gli zii e la zia.

Nel 1896-1897, la cerchia familiare si allarga con una famiglia spirituale: le *novizie* (sei lettere) affidatele da Madre Maria di Gonzaga, e i due *missionari*, i Padri Roulland e Bellière (undici lettere), con cui anche la priora è in contatto epistolare. La giovane carmelitana scrive loro lettere bellissime e, soprattutto nel caso del seminarista Bellière, rivela un'attenzione che tocca l'eroismo nelle ultime settimane di vita.

6. Guidata dallo Spirito

Si resta certamente colpiti dai contrasti di questa corrispondenza. La novizia di sedici anni sa scrivere righe incolori alla zia Guérin per augurarle buon onomastico, e nello stesso tempo sa mandare alla cugina Maria una lettera di direzione spirituale che susciterà presto l'ammirazione di papa Pio X. A ventiquattro anni, malata, continua a passare agli occhi dello zio per «una brava bambina» che scrive lettere scialbe, mentre sta insegnando alle novizie e ai fratelli spirituali la via della «*fiducia e dell'amore*» che ha scoperto da sola, guidata dallo Spirito.

Niente di più ingannevole di questa semplicità che scorre nella monotonia della vita quotidiana per passare inosservata. Si vorrebbe che la santità fosse sublime. Non tutto lo è in questi biglietti scritti spesso in fretta. Ma bisogna saper decifrare quello che accade realmente in questa vita nascosta e scoprire quale forza di amore può celarsi negli avvenimenti più insignificanti, conferendovi una dimensione di eternità. Se gli *Ultimi Colloqui* fanno vivere sotto i nostri occhi un essere che ha raggiunto la sua pienezza, nel momento in cui sta di fronte alla morte, le *Lettere* di Teresa esprimono il dinamismo di una vita alla ricerca dell'amore assoluto.

«Che tesoro prezioso queste lettere, complemento della sua storia!!!», scriveva don Bellière a Madre Maria di Gonzaga il 24 novembre 1898. Il seminarista aveva capito che la *Storia di un'Anima* poteva essere completata da numerose lettere che si riferivano a periodi sui quali Teresa sorvolava rapida nei suoi ricordi. Del resto, lo stesso *Manoscritto B* è composto da due lettere, una indirizzata a suor Maria del Sacro Cuore, l'altra a Gesù. Il *corpus* delle *Lettere* di Teresa ci offre così gli elementi di una vera e propria biografia, inseparabile dai *Manoscritti autobiografici*.

Si delinea in essi una «*corsa da gigante*», una traiettoria perfetta che non esclude le attese, i desideri, le sofferenze, ma esprime soprattutto una inflessibile audacia sostenuta dalla speranza di raggiungere la meta: quell'Amore misericordioso del quale Teresa fa esperienza ad ogni tappa della sua vita e che vuole comunicare attorno a sé.

N.B. Le date tra parentesi quadre sono dell'editore; le date fuori parentesi sono di mano di Teresa.

File che contiene le lettere scritte dal
20 febbraio **1893** al 25 agosto **1897**
Dal 31 dicembre al 20 febbraio non si conservano lettere

SESTO PERIODO

PRIORATO DI MADRE AGNESE DI GESÙ

(Febbraio 1893 - Marzo 1896)

LT 140 A Madre Agnese di Gesù

J.M.J.T.

Gesù † 20 febbraio 1893

Madre mia diletta,

Come mi è dolce poterle dare questo nome!... Già da molto tempo lei era mia *Madre,* ma solo nel segreto del cuore davo questo dolce nome a colei che era insieme mio *Angelo custode* e mia *sorella*. Oggi il buon Dio l'ha *consacrata!*... Ora è veramente mia Madre e lo sarà per tutta l'eternità!... Oh, quant'è bello questo giorno per la sua figlia!... Il velo che Gesù ha gettato su questa giornata[1] la rende ancora più luminosa ai miei occhi: è il sigillo del volto adorabile, il profumo del mazzetto misterioso[2] che s'è diffuso su di lei. Senza dubbio sarà sempre così: «Colui il cui volto era nascosto», Is 53,3 Colui che è ancora nascosto nella sua piccola ostia bianca e che non si comunica alle anime se non *velato*, saprà distendere sulla vita intera della diletta apostola del suo divin Volto un velo misterioso, che solo Lui potrà penetrare!...

Sì, lo spirito di Madre Genoveffa risiede tutto quanto in lei[3] e la sua parola profetica si è realizzata[4]. A trent'anni lei ha iniziato la sua vita pubblica: non è lei che ha procurato a tutti i Carmeli e a tante anime devote la consolazione di conoscere i particolari toccanti e *poetici* della vita della nostra Santa?... Ma già Gesù aveva gettato sulla mia diletta Madre il suo *sguardo velato*, e non ha **[v°]** permesso che lei fosse riconosciuta[5], «poiché il suo volto era nascosto»!... Is 53,3

Se questo giorno è già così bello sulla terra, come sarà in Cielo? Mi sembra di vedere la nostra santa e diletta Madre che guarda con felicità la sua Paolina (quella che lei amava, quella che l'affascinava[6]). La vede divenuta Madre a sua volta, Madre di molte vergini tra cui ci sono le sue sorelle. Che mistero!...

Ora lei penetrerà nel santuario delle anime, riverserà su di loro i tesori di grazie di cui Gesù l'ha colmata. Senza dubbio soffrirà! I vasi saranno troppo piccoli per contenere il profumo prezioso che lei vorrà deporvi; ma anche Gesù ha solo ben piccoli strumenti musicali per suonare la sua melodia d'amore, tuttavia sa servirsi di tutti quelli che gli si presentano. Lei sarà come Gesù!... Sorellina, Madre diletta, cuore mio! Il cuore della sua figliola è una assai *piccola* lira; quando lei sarà stanca di far vibrare le arpe, verrà a prendere la sua *piccola* lira e appena l'avrà toccata, questa produrrà i suoni che desidera!... Al solo tocco delle sue dita *consacrate* COMPRENDERÀ, e la sua debole melodia si mescolerà al canto del suo cuore!...

O Madre mia, quante cose vorrei dirle! Ma no, lei sa *tutto*... Un giorno, quando le ombre saranno passate, Ct 4,6 riposerò sul suo cuore e ripeterò questo dolce nome: *Madre mia.*

LT 141 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 25 aprile 1893

Mia diletta Celina,

Sto per comunicarti un pensiero che mi è venuto questa mattina, o meglio sto per farti partecipe dei desideri di Gesù sulla tua anima. Quando penso a te accanto all'unico amico delle nostre anime, è sempre la semplicità che mi si presenta come il carattere distintivo del tuo cuore. Celina, *semplice* fiorellino *Celina,* non invidiare i fiori dei giardini!... Gesù non ci ha detto: «Io sono il fiore dei giardini, la rosa coltivata», ma ci ha detto: «Io sono il *Fiore* dei *campi* e il Giglio delle valli»[1]. Ct 2,1 Ebbene, questa mattina, accanto al tabernacolo, ho pensato che la mia Celina, il piccolo fiore di Gesù, deve essere e restare sempre una *goccia* di *rugiada* nascosta nella divina corolla del bel Giglio delle valli. Una goccia di rugiada: cosa c'è di più semplice e di più puro? Non sono le *nuvole* che l'hanno formata, poiché quando l'azzurro del Cielo è stellato, la rugiada scende sui fiori. Essa non è paragonabile alla pioggia, perché la supera in freschezza e bellezza. La rugiada esiste solo la notte; appena il sole fa dardeggiare i suoi caldi raggi, fa svanire le incantevoli perle che scintillano all'estremità dei fili d'erba del prato e la rugiada si trasforma in un vapore leggero.

Celina è una piccola goccia di rugiada che non è stata formata **[1v°]** dalle nuvole, ma che è discesa dal Cielo luminoso, la sua Patria. Durante la *notte* della vita, la sua missione specifica è di nascondersi nel cuore del *fiore*

dei *campi*. Nessuno sguardo umano deve scoprirvela; solo il calice che possiede la gocciolina conoscerà la sua freschezza. Beata gocciolina di rugiada conosciuta solo da Gesù!... Non fermarti a considerare il corso dei fiumi fragorosi che suscitano l'ammirazione delle creature! Non invidiare neppure il ruscello limpido che serpeggia nel prato! Senza dubbio il suo mormorio è molto dolce, ma le creature possono sentirlo; e poi il calice del fiore dei campi non potrebbe contenerlo. Esso non può essere solo per Gesù. Per appartenere a Lui, occorre essere piccoli, piccoli come una goccia di rugiada!...

Oh, quanto poche sono le anime che aspirano a rimanere così piccole!...[2] Ma, esse dicono, il fiume e il ruscello non sono più utili della goccia di rugiada? Essa che fa? Non è buona a nulla, se non a rinfrescare per qualche istante un fiore dei campi che oggi esiste e che domani sarà sparito!... Mt 6,3 Senza dubbio queste persone hanno ragione: la goccia di rugiada non è buona che a questo, ma non conoscono il fiore campestre che ha voluto abitare sulla nostra terra d'esilio e restarvi durante la breve notte della vita. **[2r°]** Se lo conoscessero, comprenderebbero il rimprovero che Gesù fece una volta a Marta... Lc 10,41-42

Il nostro diletto non ha bisogno dei nostri bei pensieri, delle nostre opere strepitose; se Egli volesse pensieri sublimi, non ha forse i suoi angeli, le sue legioni di spiriti celesti, la cui scienza supera infinitamente quella dei più grandi geni della nostra triste terra?... Non sono dunque l'ingegno e i talenti che Gesù è venuto a cercare quaggiù. Egli si è fatto il fiore dei campi solo per mostrarci quanto predilige la semplicità. Il Giglio della *valle* anela solo a una gocciolina di rugiada... Ed è per questo che ne ha creata una che si chiama Celina! Durante la notte della vita dovrà restare nascosta a ogni sguardo umano; Ct 4,6 ma quando le ombre cominceranno a scendere, quando il fiore dei campi sarà divenuto il Sole di giustizia, Ml 3,20 quando verrà per compiere la sua corsa da gigante, Sal 18,6 dimenticherà forse la sua gocciolina di rugiada? Oh, no! Appena apparirà nella gloria, Col 3,4 vi apparirà anche la compagna del suo esilio. Il Sole divino fisserà su di lei uno dei suoi raggi d'amore, e subito si rivelerà agli sguardi degli angeli e dei santi abbagliati la povera gocciolina di rugiada, che scintillerà come un diamante prezioso che, riflettendo il Sole di giustizia, sarà diventata simile a Lui. 1Gv 3,2 Ma questo non è tutto. L'astro divino, guardando la sua goccia di rugiada, l'attirerà verso di Sé: essa salirà come un **[2v°]** vapore[3] leggero e andrà a fissarsi per l'eternità nel seno del fuoco ardente dell'amore increato e sarà unita a Lui per sempre. Come sulla terra fu la fedele compagna del suo esilio, delle sue umiliazioni, così in Cielo regnerà eternamente!...

In quale stupore sprofonderanno allora coloro che in questo mondo avevano considerato come inutile la gocciolina di rugiada!... Senza dubbio avranno una scusa: il *dono* di *Dio* non era stato loro rivelato, non avevano accostato il loro cuore a quello del *fiore dei campi* e non avevano udito queste parole trascinatrici: «Dammi da bere». Gv 4,7 Gesù non chiama tutte le anime ad essere delle gocce di rugiada: Egli vuole che vi siano dei liquori preziosi che le creature apprezzano, che le soccorrano nei loro bisogni, ma quanto a Lui, si riserva una goccia di rugiada: ecco tutta la sua ambizione!...

Quale privilegio essere chiamata ad una così alta missione!... Ma per rispondervi quant'è necessario restare *semplici*... Gesù sa bene che sulla terra è difficile conservarsi puri; pertanto vuole che le sue gocce di rugiada s'ignorino esse stesse; Egli si compiace di contemplarle, ma solo Lui le guarda e, per quanto le riguarda, non conoscendo il proprio valore, si stimano al di sotto delle altre creature.

Ecco quel che desidera il Giglio delle valli. La gocciolina di rugiada, Celina, ha capito!... Ecco lo scopo per cui Gesù l'ha creata. Ma non deve dimenticare la sua povera sorellina: bisogna che le ottenga la grazia di realizzare quel che Gesù le fa comprendere, perché un giorno lo stesso raggio d'amore faccia svanire le due goccioline di rugiada **[2v°tv]** e insieme esse possano, dopo essere state una cosa sola sulla terra, restare unite per l'eternità in seno al Sole divino[4].

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 142 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 6 luglio 1893

Mia diletta Celina,

Le tue due lettere sono state come una dolce melodia per il mio cuore... Sono felice di vedere la predilezione di Gesù verso la mia Celina. Come Egli l'ama, come la *guarda* con *tenerezza!*... Adesso eccoci tutte e cinque sulla nostra strada[1]. Che felicità poter dire: «Sono sicura di fare la volontà del buon Dio». Questa santa volontà si è manifestata chiaramente nei confronti della mia Celina: è lei che Gesù ha *scelta*, fra tutte, per essere la corona, la ricompensa del santo patriarca che ha estasiato il Cielo per la sua fedeltà. Come osi dire che sei stata dimenticata, meno amata delle altre? Io dico che sei *stata* SCELTA per privilegio: la tua missione è tanto più bella in quanto, restando l'angelo visibile del nostro amatissimo Padre, tu sei contemporaneamente la sposa di Gesù. «È vero (pensa forse la mia Celina), ma alla fine io faccio per il buon Dio meno delle altre; ho molte più consolazioni e, di conseguenza, meno meriti». «I miei pensieri non sono i vostri pensieri», dice il Signore. Il merito non consiste nel fare né nel donare molto, ma piuttosto nel ricevere, nell'amare molto! E detto che è molto più dolce dare che ricevere, ed è vero. Ma allora, quando Gesù vuol prendere *per Sè* la *dolcezza di donare*, non sarebbe simpatico rifiutare. Lasciamogli prendere e dare tutto quel che vorrà: la perfezione consiste nel fare la sua volontà[2] e l'anima che si **[1v°]** abbandona interamente a Lui è chiamata da Gesù stesso «sua madre, sua sorella» e tutta la sua famiglia. E altrove: «Se qualcuno mi ama, custodirà la mia parola (cioè farà la mia volontà) e il Padre mio l'amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora in lui». Oh Celina, com'è facile piacere a Gesù, conquistare il suo cuore! Non c'è che da amarlo senza guardare a se stessi, senza troppo esaminare i propri difetti...

La tua Teresa non si trova nelle altezze in questo momento, ma Gesù le insegna «a trarre profitto da tutto, *dal bene* e *dal male* che trova in sé»[3]. Egli le insegna a giocare alla banca dell'amore; ma no, piuttosto è Lui che gioca per lei, senza dirle come fa, poiché questo è affar suo e non di Teresa; ciò che riguarda lei è abbandonarsi, donarsi senza riservarsi nulla, neppure la soddisfazione di sapere quanto la banca le renda[4]. Ma dopo tutto, lei non è il figliol prodigo e non è perciò il caso che Gesù le faccia preparare un banchetto, «poiché lei è sempre con Lui».

Nostro Signore vuol lasciare «le pecore fedeli nel deserto». Come questo mi spiega tante cose!... Egli è *sicuro di loro*; esse non saprebbero più smarrirsi, poiché sono prigioniere dell'amore. Così Gesù le priva della sua presenza sensibile per dare le sue consolazioni ai peccatori, oppure, se le conduce sul Tabor, è per pochi istanti; la valle è il più delle volte il luogo del suo riposo: «È là che Egli si riposa a mezzogiorno».

Il mattino della nostra **[2r°]** vita è passato, noi abbiamo goduto delle brezze profumate dell'aurora. Allora tutto ci sorrideva: Gesù ci faceva sentire la sua dolce presenza, ma quando il Sole ha preso forza, il Diletto «ci ha condotte nel suo giardino, ci ha fatto raccogliere la mirra» della prova, separandoci da *tutto* e da Lui stesso; la collina della mirra ci ha fortificate con i suoi amari profumi, così Gesù ci ha fatto ridiscendere e ora siamo nella valle; Egli ci conduce dolcemente lungo le acque...

Celina diletta, non so bene cosa ti dico, ma mi sembra che riesci a capire, a indovinare quel che vorrei dire. Ah, siamo sempre la *goccia* di rugiada di Gesù! La felicità, la perfezione è lì!...

Fortunatamente è a te che parlo, poiché altre persone non saprebbero comprendere il mio linguaggio e confesso che esso è vero solo per ben poche anime. In effetti i direttori fanno camminare per la strada della perfezione facendo fare un gran numero di atti di virtù e hanno ragione; ma il mio direttore, che è Gesù[5], non m'insegna a contare i miei atti: Egli m'insegna a fare *tutto* per amore, a non rifiutargli nulla, a essere contenta quando mi dona un'occasione di provargli che l'amo; ma questo avviene nella pace, nell'*abbandono*[6]. È Gesù **[2v°]** che fa tutto e io non faccio nulla.

Mi sento molto unita alla mia Celina, credo che il buon Dio non abbia fatto spesso due anime che si comprendono così bene: mai una nota discordante. La mano di Gesù, che tocca una delle lire, fa vibrare contemporaneamente l'altra... Oh, rimaniamo nascoste nel nostro divino Fiore dei campi finché declinino le ombre! Lasciamo che le gocce di *liquore* siano apprezzate dalle creature, mentre noi diamo piacere al *nostro Giglio.* Con gioia continuiamo ad essere la sua goccia, la sua *unica* goccia di rugiada!... E per questa goccia che l'avrà consolato durante l'esilio, che cosa non ci darà mai nella patria?... Ce lo dice Lui stesso: «Chi ha sete venga *a me* e beva». Così Gesù è e sarà il nostro *oceano!*... Come il cervo assetato, noi bramiamo quest'acqua che ci è promessa, ma è grande la nostra consolazione d'essere anche noi l'oceano di Gesù, l'oceano del Giglio delle valli!

È solo il tuo cuore che saprà leggere questa lettera, giacché io stessa ho difficoltà a decifrarla. Non ho più inchiostro: sono stata obbligata a *sputare* nel nostro calamaio per farne un po'... Non c'è da ridere?...

Abbraccio tutta la famiglia, ma soprattutto il mio diletto re, che riceverà un bacio dalla sua Celina da parte della sua regina.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 143 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 18 luglio 1893

Mia diletta Celina,

Non contavo di rispondere alla tua lettera questa volta[1], ma Nostra Madre vuole che io aggiunga due righe alla sua. Quante cose avrei da dirti! Ma poiché non ho che qualche istante, devo innanzitutto assicurare la piccola goccia di rugiada che la sua Teresa la capisce... Dopo aver letto la tua lettera, sono andata all'orazione: prendendo il vangelo ho chiesto a Gesù di suggerirmi un passo per te ed ecco quel che ho trovato: «Considerate il fico e gli altri alberi; quando cominciano ad avere delle foglie tenere, voi giudicate che l'estate è vicina; così pure quando vedrete avvenire queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino». Ho chiuso il libro; ne avevo già letto abbastanza. In effetti, «*queste cose*» che avvengono nell'anima della mia Celina provano che il regno di Gesù è stabilito nella sua anima...

Adesso io voglio dirti quel che succede nella *mia* anima; senza dubbio è la stessa cosa che avviene nella tua. Hai detto il vero, Celina: le fresche mattinate[2] sono passate per noi; non ci sono più fiori da cogliere, Gesù li ha presi per Sé. Forse un giorno ne farà sbocciare di nuovi; ma in attesa cosa dobbiamo fare? Celina, il buon Dio non mi domanda più nulla... Agli inizi mi chiedeva un'infinità di cose. Per qualche tempo ho pensato che ormai, poiché Gesù non chiedeva niente, occorreva proseguire dolcemente nella pace e nell'amore, facendo soltanto quello che mi chiedeva[3]. Ma ho avuto una luce: Santa Teresa dice che **[v°]** occorre tener vivo l'amore[4]. *La legna* non è alla nostra portata quando siamo nelle tenebre, nelle aridità; ma non dobbiamo forse gettarvi almeno delle pagliuzze? Gesù è certamente abbastanza potente per tener vivo il fuoco da solo, tuttavia è contento di vederci mettere qualcosa che lo alimenti: è una *delicatezza* che gli fa piacere e allora Egli getta nel fuoco molta legna. Noi non lo vediamo, ma sentiamo *la forza* del calore dell'amore. Ne ho fatta l'esperienza quando non *sento* niente, quando sono INCAPACE di *pregare,* di praticare la virtù: è allora il momento di cercare delle piccole occasioni, delle *cose da niente* che fanno piacere, più piacere a Gesù dell'impero del mondo o perfino del martirio sopportato generosamente: per esempio, un sorriso, una parola amabile quando avrei desiderio di non dire nulla o di avere l'aria scontrosa, ecc., ecc.

Mia Celina diletta, capisci? Non è per fare la mia corona[5], per guadagnare dei meriti, è per fare piacere a Gesù!... Quando non ho occasioni, almeno voglio dirgli spesso che l'amo. Non è difficile e questo tiene vivo *il fuoco, quand'anche* potesse sembrarmi spento; in questo fuoco d'amore, vorrei gettare qualcosa e Gesù allora saprebbe ben ravvivarlo.

Celina, ho paura di non aver detto ciò che è più necessario; forse crederai che io faccio sempre quel che dico. Oh no! Non sono sempre fedele, ma non mi scoraggio mai[6]; mi abbandono nelle braccia di Gesù. La piccola goccia di rugiada sprofonda sempre più nel calice del Fiore dei campi e là ritrova tutto ciò che ha perduto e molto più ancora.

La tua sorellina Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 144 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 23 luglio 1893

Mia cara piccola Celina,

Non sono sorpresa che tu non capisca nulla di ciò che avviene nella tua anima. Un PICCOLO *bambino, solo,* in mare, su una barca sperduta in mezzo alle onde tempestose, potrebbe sapere se è vicino o lontano dal porto? Quando il suo occhio contempla ancora la riva da cui è partito, sa quanto ha fatto di cammino; vedendo la terra allontanarsi, la sua gioia infantile non può contenersi. Oh, dice, eccomi presto al termine del mio viaggio! Ma più la spiaggia si allontana, più anche l'oceano sembra vasto. Allora la SCIENZA del piccolo bimbo è ridotta a nulla: non sa più dove va la sua navicella; non conoscendo il modo di governare il timone, l'unica cosa che possa fare è abbandonarsi, lasciare la sua vela garrire secondo il vento...

Mia Celina, la *piccola bambina* di Gesù è completamente sola in una piccola barca: *la terra* è scomparsa ai suoi occhi, lei non sa dove va, se avanzi o se torni indietro. La piccola Teresa sa bene, è *sicura* che la sua Celina è in *alto mare:* la navicella che la porta naviga a vele spiegate verso il porto; il timone che Celina neppure può scorgere non è senza pilota: Gesù è là che *dorme* come un tempo nella barca dei pescatori della Galilea. Egli dorme... e Celina non lo *vede*, poiché la notte è discesa sulla navicella!... Celina non *sente* la voce di Gesù. Il vento soffia, lei lo *sente*; e *vede* le tenebre... e Gesù *dorme* sempre! Tuttavia **[1v°]** se Egli si svegliasse solo un istante, non avrebbe «che da comandare al vento e al mare e si farebbe una grande calma»; la notte diverrebbe più chiara del giorno, Celina *vedrebbe* il *divino sguardo* di Gesù e la sua anima sarebbe consolata! Ma così Gesù non dormirebbe più e Lui invece è così STANCO!... I suoi piedi divini si sono spossati inseguendo i peccatori e, nella navicella di Celina, Gesù si riposa così dolcemente. Gli apostoli gli avevano dato un *guanciale:* il Vangelo ci riporta questo particolare. Ma nella barchetta della sua *sposa* diletta nostro Signore trova un altro guanciale molto più dolce: è il *cuore* di Celina, dove Egli dimentica tutto: è a casa sua!... Non è una pietra che sostiene il suo capo divino (quella pietra cui sospirava durante la sua vita mortale): è un cuore di *bambina*, è un cuore di *sposa*. Oh, quant'è felice Gesù! Ma come può essere felice mentre la sua sposa soffre e *veglia,* e invece Lui dorme così dolcemente? Non sa forse che Celina non vede che la notte, che il suo volto divino le rimane nascosto e talvolta perfino il peso che sente sul suo cuore le sembra gravoso?... Che mistero! Gesù, il piccolo bambino di Betlemme che Maria portava come «un leggero fardello», si rende pesante, così pesante che san Cristoforo se ne stupisce... La sposa dei Cantici, anche lei dice che «il suo Diletto è un mazzetto di mirra e che Egli riposa sul suo seno». La mirra è la *sofferenza* ed è così che Gesù riposa sul cuore di Celina! E tuttavia Gesù è felice di vederla nella sofferenza; è felice di ricevere tutto da lei durante la *notte*... Egli aspetta l'aurora e allora, oh, allora che risveglio quello di Gesù!!!

Rassicurati, mia diletta Celina, che la tua barca è in alto mare, già forse molto *vicina al porto*. Il vento del dolore che la spinge è un *vento d'amore* e questo vento è più rapido del lampo.

[r°tv] Come sono rimasta *colpita* nel vedere che Gesù ti aveva ispirata l'idea dei piccoli sacrifici! Io glielo avevo chiesto, non contando di scriverti così presto. Mai nostro Signore mi ha finora rifiutato di ispirarti quel che io l'avevo pregato di dirti[1]. Sempre Egli ci fa le stesse grazie insieme. Io sono perfino obbligata ad avere una coroncina per le pratiche[2]: l'ho fatta per carità verso una delle mie compagne[3]: te ne parlerò in modo dettagliato, perché è abbastanza divertente... Sono presa in certe reti che non mi piacciono, ma che mi sono molto utili nello stato d'animo in cui mi trovo[4].

LT 145 A Celina

J.M.J.T.

Gesù †. Dal Carmelo, 2 agosto 93

Mia cara piccola Celina,

La tua lettera mi ha colmata di consolazione: la strada per la quale cammini è una strada regale, non è un cammino battuto, ma un *sentiero* che è stato tracciato da Gesù stesso. La sposa dei Cantici dice che, non avendo trovato il suo Amato nel suo letto, si alzò per cercarlo in città, ma invano; dopo esser uscita dalla città trovò Colui che la sua anima amava! Gesù non vuole che sperimentiamo nel riposo la sua presenza adorabile: Egli si

nasconde, si avvolge di tenebre. Non è così che agiva nei confronti della *folla* dei Giudei, poiché vediamo nel vangelo «che il popolo era RAPITO non appena Egli parlava». Gesù affascinava le anime deboli con le sue divine parole, cercava di renderle forti per il giorno della prova. Ma quanto fu piccolo il numero degli amici di nostro Signore quando TACEVA dinanzi ai giudici!... Oh, quale melodia per il mio cuore questo silenzio di Gesù... Egli si fa povero affinché noi possiamo fargli la carità, ci tende la mano come un *mendicante* affinché nel giorno radioso del giudizio, quando apparirà nella sua gloria, possa farci ascoltare quelle dolci parole: «Venite, benedetti dal Padre mio, poiché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, non sapevo dove alloggiare e mi avete dato un asilo, ero in prigione, malato e mi avete soccorso». È Gesù stesso che ha pronunziato queste parole, è Lui che vuole il nostro amore, che lo va *mendicando*. Si mette, per così dire, alla nostra mercé: non vuole prendere niente senza che glielo doniamo noi, e la più piccola cosa è preziosa ai suoi occhi divini...

[v°] Mia diletta Celina, rallegriamoci della nostra parte: è così bella! Doniamo, doniamo a Gesù! Siamo avare con gli altri, ma prodighe con Lui...

Gesù è un tesoro *nascosto*, un bene inestimabile che poche anime sanno trovare perché è *nascosto* e il mondo ama ciò che brilla. Ah, se Gesù avesse voluto mostrarsi a tutte le anime con i suoi doni ineffabili, senza dubbio non ce ne sarebbe una sola che l'avrebbe rifiutato; ma Egli non vuole che lo amiamo per i suoi doni, è *Lui stesso* che deve essere la nostra *ricompensa*[1].

Per trovare una cosa nascosta, occorre nascondere se stessi[2]: la nostra vita deve dunque essere un *mistero*, occorre che

Is 53,3

noi rassomigliamo a Gesù, quel Gesù il cui *volto era nascosto*... «Vuoi imparare qualcosa che ti serve? - dice l'*Imitazione* -: Desidera essere ignorato e venir considerato un *nulla*...»[3]. E altrove: «Dopo aver lasciato tutto, è necessario soprattutto lasciare se stessi»[4]; «Che l'uno si glori di una cosa, l'altro di un'altra; quanto a te, poni la tua gioia solo nel disprezzo di te stesso»[5]. Celina mia, quanta pace danno all'anima queste parole!... Tu le conosci; non sai infatti già tutto quello che vorrei dirti? Gesù ti ama con un amore così grande che se tu lo vedessi saresti in un'estasi di felicità che ti darebbe la morte; ma tu non lo vedi e soffri!...

Molto presto Gesù «si alzerà per salvare tutti i miti e gli umili della terra»!...

LT 146 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 10 agosto 93

Mia cara zia,

Ho visto con piacere che sapeva leggere nel cuore della sua piccola figlia; non voglio tuttavia che la mia *bella* scrittura perda l'onore di essere ammirata al castello di La Musse! Così sono stata felicissima quando la nostra buona piccola Madre mi ha affidato la dolce missione di rispondere alla sua lettera.

Oh, cara zia, ciascuna delle righe che lei ha scritte mi rivela il suo cuore: è quello **[1v°]** della più tenera delle Madri, ma anche quello della sua piccola Teresa è un cuore di figlia colmo d'amore e di riconoscenza!...

Chiedo al buon Dio di guarire il mio caro zio[1]. Veramente mi sembra che questa preghiera non può non essere esaudita, poiché nostro Signore è Lui stesso interessato in questa guarigione. Non è per la sua gloria che il braccio del mio bravo zio non cessa di affaticarsi a scrivere delle pagine ammirevoli che devono salvare le anime e far tremare i demoni?[2]

Spero che già siamo esaudite e che possiate gustare in pace gli ultimi giorni che vi **[2r°]** restano da passare nel vostro bel castello[3]. Come Giovanna deve essere felice di poter gioire a suo piacimento della presenza di Francis, lei che ne avverte così tanto l'assenza a Caen![4] Ho molto pregato perché quella brutta storta scompaia completamente, poiché doveva essere una grossa nube nell'azzurro del cielo della mia Giovanna.

Penso anche alla mia sorellina Maria; mi sembra che da quando ha posto la sua dimora nelle *altezze* degli *alberi*[5], devo apparirle molto piccola e molto spregevole; avvicinandosi ai Cieli si scoprono meraviglie che non si incontrano nell'**[2v°]** umile valle. Magari dice che sono cattiva, ma questo non m'impedirà di fare la santa Comunione per sua *Altezza* il giorno della sua festa!...

Non posso dirle, cara zia, la felicità che provo pensando che il mio caro Papà è in mezzo a voi, colmato di tenerezza e attenzioni. Il buon Dio ha fatto per lui la stessa cosa che per il suo servitore Giobbe: dopo averlo umiliato, lo colma dei suoi favori ed è per vostro mezzo che tutti questi beni e questo affetto gli vengono donati.
Cara zietta, ho ancora molte cose da dirle, ma non ho più spazio e non è rispettoso terminare così **[2v°tv]** di traverso sul foglio: mi perdoni, cara zia, e comprenda tutte le cose che vorrei scrivere a lei come a tutta la famiglia.

Madre Maria di Gonzaga e la Nostra Madre le dicono mille cose amabili; sono contente pensando che la signora di Virville[6] farà conoscenza di voi tutti.

L'abbraccio con tutto il cuore, mia cara zia; e sono sempre la sua rispettosa figlioletta

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 147 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 13 agosto 93

Mia cara piccola Celina,

Tutte le noie che hai con la tua domestica[1] ci hanno addolorato. La Nostra Madre non contava di mandarti una lettera prima del tuo ritorno, ma è così buona, ama tanto il suo "piccolo Celino" che, sapendolo nella tristezza, vuole dargli una piccola consolazione, permettendo alla tua Teresa di scrivere due righe.

Non sappiamo quel che devi fare a proposito della casa[2]; bisogna che tu ti rivolga allo zio: prenderemo come buono ciò che egli deciderà. D'altronde te ne parleremo a viva voce. La tua povera domestica è davvero sfortunata ad avere un difetto così spiacevole, soprattutto di essere falsa, ma non potrai forse convertirla come suo marito?[3] Per ogni peccato c'è misericordia; e il buon Dio è **[1v°]** abbastanza potente per donare una *coscienza* anche alla gente che non ne ha. Pregherò molto per lei: forse al posto suo io sarei ancora meno buona di lei e forse lei sarebbe una grande santa, se avesse ricevuto la metà delle grazie di cui il buon Dio mi ha colmata.

Trovo che Gesù è davvero buono nel permettere che le mie povere letterine ti facciano del bene, ma ti assicuro che non voglio ingannarmi pensando che io c'entri in qualcosa. «Se il Signore non costruisce Lui stesso una casa, lavorano invano coloro che la costruiscono». Tutti i più bei discorsi dei più grandi santi sarebbero incapaci a far scaturire un *solo* atto d'amore da un cuore di cui Gesù non abbia il possesso. È solo Lui che sa servirsi della sua lira, nessun altro può far vibrare le sue note armoniose, ma Gesù si serve di tutti i mezzi, le creature **[2r°]** sono tutte al suo servizio ed Egli ama servirsene durante la notte della vita, allo scopo di nascondere la sua presenza adorabile, ma non si nasconde tanto da non lasciarsi intravedere.

In effetti sento bene che spesso mi dà delle luci, non per me ma per la sua colombina esiliata, la sua sposa diletta. Questo è verissimo, ne trovo un esempio anche nella natura. – Ecco una bella pesca[4], così rosea e zuccherina che tutti i pasticceri non riuscirebbero ad immaginare un sapore così dolce. Dimmi, mia Celina, è *per la pesca* che il buon Dio ha creato questo grazioso color rosa così vellutato e gradevole da vedere e da toccare? È sempre per lei che ha consumato tanto zucchero? Ma no: è per noi e non per lei. Ciò che le appartiene, ciò che fa *l'essenza* della sua vita è il *nocciolo:* noi possiamo portarle via tutta la sua bellezza senza **[2v°]** toglierle *il suo essere*.

Così Gesù si compiace di prodigare i suoi doni ad alcune delle sue creature, ma molto spesso è per attirare a Lui altri cuori e poi, quando il suo scopo è raggiunto, fa sparire questi doni esteriori, spoglia completamente le anime che gli sono più care. Vedendosi in una così grande povertà, queste povere piccole anime hanno paura: sembra loro di non essere buone a nulla, poiché ricevono tutto dagli altri e non possono dare nulla, ma non è così: *l'essenza* del loro *essere* lavora in segreto, *Gesù* forma in loro il germe che deve svilupparsi lassù, nei celesti giardini dei Cieli. Egli si compiace di mostrare loro il loro niente e la sua potenza; pur di raggiungerle si serve degli strumenti più *vili* per mostrare che è proprio Lui solo che lavora. Egli si affretta a perfezionare la sua opera per il giorno in cui, svanite le ombre, non si servirà più di intermediari, ma di un *Faccia a Faccia eterno!*

(La Nostra Madre ringrazia Maria della sua letterina, così come M. M. di Gon.: ne sono commosse).

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 148 A Leonia

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 13 agosto 93

Mia cara Leonia,

Pensi forse che la tua piccola Teresa ti dimentichi? Oh, no! Conosci troppo bene il suo cuore per pensare questo! Avrei voluto scriverti insieme alla Nostra Madre e a suor Maria del Sacro Cuore, ma c'è stato un malinteso e la loro lettera è partita più presto di quanto credessi. Oggi mi prendo la rivincita e vengo a passare un momentino con te.

Se tu sapessi, cara sorellina, i ringraziamenti che lancio verso il Cielo per il favore che il buon Dio ti ha accordato! **[1v°]** Finalmente i tuoi desideri sono soddisfatti: come la colomba uscita dall'arca, Gen 8,8-9 tu non potevi trovare sul terreno del mondo dove posare il piede; hai volato a lungo cercando di rientrare nella dimora benedetta dove il tuo cuore aveva fissato per sempre il suo soggiorno. Gesù si è fatto aspettare, ma alla fine i gemiti della sua colomba l'hanno commosso: ha steso la sua mano divina e, prendendo la sua fidanzata, l'ha posta sul suo cuore, nel tabernacolo del suo amore.

Adesso è dunque realizzata la predizione della nostra santa zia[1]: la figlia della beata Margherita Maria[2] è alla Visitazione e sarà per sempre la sposa di nostro Signore.

Oh, senza dubbio, la mia gioia è tutta spirituale perché ormai non dovrò più rivedere quaggiù la mia cara Leonia, non dovrò più sentire la sua voce, né effondere il mio cuore nel suo. Ma so che la terra è il **[2r°]** luogo del nostro esilio: siamo delle viaggiatrici che camminiamo verso la nostra patria. Che importa se la strada che seguiamo non è la stessa, se poi l'unica meta sarà il Cielo? È là che saremo riunite per non lasciarci più; è là che gusteremo eternamente le gioie della famiglia, ritroveremo il nostro amato Padre che sarà circondato di gloria e d'onore per la sua perfetta fedeltà e soprattutto per le umiliazioni di cui è stato abbeverato; noi vedremo la nostra buona mamma che si rallegrerà delle prove che furono la nostra eredità durante l'esilio della vita; gioiremo della sua felicità contemplando le sue cinque figlie religiose e formeremo, con i quattro angioletti che ci aspettano lassù, una corona che cingerà per sempre la fronte dei nostri amatissimi genitori.

Cara sorellina, vedi la parte che prendo alla tua gioia! Io so **[2v°]** che è davvero grande, ma so anche che i sacrifici non mancano di accompagnarla; senza di loro la vita religiosa sarebbe meritoria? No, certamente! Sono anzi le piccole croci ad essere tutta la nostra gioia; esse sono più ordinarie delle grandi e preparano il cuore a riceverle quando sarà la volontà del nostro buon Maestro.

Ti prego, mia cara Leonia, di voler presentare il mio rispettoso saluto alla tua Reverenda Madre, per la quale ho conservato un affetto tutto filiale dal giorno in cui ho avuto l'onore di conoscerla.[3] Io non sono forse un po' della sua famiglia, dato che tu sei sua figlia e io la tua indegna sorellina?

Anche la Nostra Madre, Madre Maria di Gonzaga e suor Maria del Sacro Cuore salutano devotamente la Superiora e inviano alla loro cara Leonia i migliori auguri di felicità.

Non dimenticare nelle tue preghiere, cara sorella, la più piccola delle Carmelitane che ti è tanto unita nel cuore della santa Vergine.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 149 A Celina
Gesù † [20 (?) ottobre 1893]

J.M.J.T.

Mia Celina diletta,

È a *Gesù* che affido l'incarico di far festa per me alla mia piccola sorella Maria del *Volto Santo*!...[1] *È Gesù* che deve essere il nostro divino intermediario. Lui solo ha il diritto di penetrare nel santuario del cuore della sua sposa. Oh, sì, *Lui e solo Lui* ascolta quando nulla ci risponde.[2] Solo *Lui* dispone gli avvenimenti della nostra vita d'esilio, è Lui che talvolta ci presenta il calice amaro. Ma noi non lo vediamo: Egli si nasconde, cela la sua mano divina e non possiamo scorgere che le creature, per cui soffriamo dato che la voce del nostro Diletto non si fa udire e quella delle creature sembra incapace di comprenderci...

Sì, la pena più amara è quella di non essere compresa... Ma questa pena non sarà mai quella di Celina né di Teresa, mai, poiché i loro sguardi vedono più in alto della terra: esse si innalzano al di sopra del creato; più Gesù si nasconde e più esse sentono che Gesù è accanto a loro. Nella sua *delicatezza squisita,* egli cammina davanti, scostando le pietre della strada, allontanando i rettili; e questo non è ancora nulla: fa risuonare nelle nostre orecchie voci amiche: queste voci ci avvertono di non camminare con troppa sicurezza!... E perché? Non è stato Gesù stesso a tracciare la nostra strada? Non è Lui che ci illumina e si rivela alle nostre anime?... Tutto ci porta verso di Lui e i fiori che crescono ai margini del cammino non seducono **[1v°]** i nostri cuori:[3] noi li guardiamo, li amiamo poiché ci parlano di Gesù, della sua potenza, del suo amore, ma le nostre anime restano libere. Perché turbare così la nostra dolce pace? Perché temere la tempesta quando il cielo è sereno?...

O Celina, mia diletta Celina, non sono i precipizi che dobbiamo evitare: siamo nelle braccia di Gesù e se delle voci amiche ci consigliano di aver timore è proprio il nostro Diletto che *lo vuole.* E perché?... Ah, nel suo amore, Egli sceglie per le sue spose lo stesso cammino che ha scelto per Sé... Vuole che le gioie più pure si cambino in sofferenze in modo che, non avendo per così dire neppure il tempo di respirare a proprio agio, il nostro cuore si rivolga verso di Lui che solo è il nostro Sole e la nostra gioia.

I *fiori della strada* sono i *piaceri puri* della vita, non vi è alcun male a goderne. Ma Gesù è *geloso* Es 34,14 delle nostre anime: Egli desidera che per noi tutti i piaceri siano mescolati d'amarezza! E tuttavia i *fiori della strada* conducono al Diletto, ma non è la strada diritta; è la lastra o lo specchio che riflette il Sole, ma non è il Sole!... Io non dico alla mia Celina diletta quel che vorrei dirle, mi spiego così male!... Forse lei capirà già con mezze parole: Gesù è così abile a fare le commissioni della sua povera Teresa!...

C'è nel Cantico dei Cantici un passo che si adatta perfettamente alla povera piccola Celina esiliata: «Che vedete nella sposa se non dei cori musicali in un campo di armati?». Ct 7,1 Oh, sì, la vita della mia Celina è proprio un campo di battaglia. Povera piccola Colomba, essa geme sui bordi dei fiumi di Babilonia e come potrebbe cantare i cantici del Signore **[2r°]** in una terra straniera?... Sal 136,1-4 E tuttavia bisogna che canti. Occorre che la sua vita sia una *melodia* (un coro di musica). È Gesù che la tiene prigioniera, ma Egli è al suo fianco!... Celina è la piccola lira di Gesù...[4] Ma un concerto è completo quando nessuno canta? Poiché Gesù suona, non è dunque necessario che Celina *canti*? Quando la melodia sarà triste, ebbene, lei *canterà* il cantico dell'esilio, e quando la melodia sarà gioiosa, la sua voce farà risuonare gli accenti della *Patria*... Tutto quel che avverrà, tutti gli avvenimenti della vita non saranno che rumori lontani che non faranno vibrare la piccola lira; solo Gesù ha il diritto di posarvi le sua dita divine; le creature sono dei *gradini*, degli strumenti, ma è la mano di Gesù che conduce *tutto*. Non bisogna vedere altro che Lui, in *tutto*!

Io non posso pensare senza emozione alla cara piccola santa Cecilia. Che modello per la piccola lira di Gesù!... In mezzo al mondo, immersa in pieno tra tutti i pericoli, nel momento di essere unita ad un giovane pagano avido solo di amore profano, mi sembra che Cecilia avrebbe dovuto tremare e piangere... Ma no: ascoltando il suono degli strumenti che celebravano le sue nozze *Cecilia cantava nel suo cuore*!...[5] Che abbandono!... Lei *sentiva* senza dubbio melodie diverse da quelle della terra: il suo Sposo divino *cantava* anche Lui; gli angeli facevano risuonare nel cuore di Cecilia il suono dei loro celesti concerti... Essi cantavano come **[2v°]** in altri tempi accanto alla culla di Gesù: «Gloria a Dio nel Cielo e Pace sulla terra alle anime di buona volontà». Lc 2,14 La gloria di Dio! Oh, Cecilia comprendeva che il suo Sposo divino aveva sete di anime e lei bramava già quella del giovane romano, che sognava solo la gloria della terra: presto lei ne farà un martire e moltitudini cammineranno sulle sue tracce. Ella non teme, perché gli angeli hanno cantato: «*Pace* alle anime di buona volontà». Sa che Gesù è obbligato a custodirla, a proteggere la sua verginità: e così che ricompensa!...

Sì, è bella la casta generazione delle anime vergini! Sap 4,1 La Chiesa lo canta spesso e questa parola è vera ancora oggi, come al tempo della vergine Cecilia!...

O mia diletta Celina, che piacere ricava Gesù dalla sua piccola Lira! Ne trova così poco nel mondo! Lascia che si riposi accanto a te, non stancarti di *cantare*, perché Gesù non si stanca mai di suonare... Un giorno, lassù nella patria, vedrai i frutti delle tue fatiche. Dopo aver sorriso a Gesù in mezzo alle lacrime, godrai delle irradiazioni del

suo Volto divino e Lui suonerà ancora sulla sua piccola Lira: suonerà per l'eternità nuove melodie che *nessuno* potrà cantare, eccetto Celina!

LT 150 Alla signora La Néele

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 22 ottobre 93

Mia cara Giovanna,

Tocca a me farti le scuse, poiché sono davvero in ritardo nel ringraziarti di tutti i tuoi piccoli regali,[1] ma avevo una certa speranza di dirti a voce la mia riconoscenza ed è per questa ragione che ho tardato a scriverti.

Oh, no, non ho avuto il cattivo pensiero che la mia sorellina mi dimenticasse, ma trovavo del tutto naturale che si accontentasse di fare una preghiera per la sua piccola Teresa, **[1v°]**: e così mi sono commossa più di quanto non riuscirei a dire ricevendo la tua amabile lettera. Gli auguri del mio caro cugino mi sono stati molto graditi. Infine i vasi di marmellata hanno portato al colmo tutte le vostre delicatezze per me! La Nostra Madre santa Teresa era così riconoscente che diceva scherzosamente «che le si conquistava il cuore con una sardina».[2] Che avrebbe detto se avesse conosciuto Francis e Giovanna?

Ma il Cielo non è così lontano dalla terra perché ella non possa vederli e benedirli. Io ho perfino la convinzione che prediliga partico**[2r°]**larmente la mia cara Giovanna.

La nostra santa Madre aveva anche lei una sorella di nome Giovanna e, leggendo la sua vita, sono stata molto colpita nel vedere con quale tenerezza vegliasse sui suoi nipotini. Così, senza lasciare da parte la buona sant'Anna,[3] mi rivolgo a santa Teresa per ottenere, per sua intercessione, di essere anch'io[4] zia. Non dubito che mi esaudisca mandando alla mia cara piccola Giovanna una famiglia benedetta che darà alla Chiesa grandi Santi e grandi Sante.[5]

Il ritardo non mi scoraggia, poiché so che occorre [2v°] tempo alla corte di Roma per fare dei Santi e io non posso prendermela col buon Dio che mette tutte le sue attenzioni e il suo amore nella preparazione delle piccole anime che un giorno affiderà alla mia Giovanna.

Te ne supplico, sorellina mia, rivolgi una preghiera a Santa Teresa: sono sicura che sant'Anna ne sarà felice; l'unione fa la forza e insieme ci otterranno la grazia che sollecitiamo.

Ti prego, mia cara Giovanna, di essere mia interprete presso Francis per ringraziarlo dei suoi cari auguri e ti abbraccio di cuore con tutta la tenerezza di una sorellina.

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

[2v°tv] La Nostra Madre e suor Maria del Sacro Cuore vi inviano mille tenerezze e non smettono di pregare affinché i desideri della loro cara piccola Giovanna siano pienamente esauditi.

LT 151 A Leonia

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 5 novembre 93

Mia cara Leonia,

Sono tutta contenta della tua felicità: le tue care letterine sono per me una vera gioia. Vedo in esse, senza possibilità di dubbio, che sei proprio là dove il buon Dio ti vuole.

Davvero, come è stato buono il Signore con la nostra famiglia! Egli non ha permesso che nessun mortale divenisse lo sposo di una sola di noi.

Abbiamo da poco finito di ascoltare un bel ritiro che ci ha preparate alla **[1v°]** festa della nostra Santa Madre Teresa. Il bravo Padre[1] ci ha parlato soprattutto dell'unione con Gesù e della bellezza della nostra vocazione. Ci ha mostrato tutti i vantaggi della vita religiosa, in particolare della vita contemplativa. Ci ha offerto un paragone che mi ha colpita: «Vedete, — ci diceva — come si sviluppano di traverso le querce delle nostre campagne: fanno crescere rami a destra, a sinistra: nulla le ferma e così non arrivano mai ad una grande altezza. Al contrario, guardate le querce delle foreste, che sono pressate da ogni parte: esse non vedono la luce se non *dall'alto*, così il loro tronco è privo di tutti quei rami irregolari, **[2r°]** che gli sottraggono la linfa necessaria per crescere in altezza. Vede solo il Cielo, e così tutta la sua forza si volge in questa direzione, e presto raggiunge un'altezza prodigiosa. Nella vita religiosa, l'anima come la giovane quercia si trova stretta da tutti i lati dalla sua regola, tutti i suoi movimenti sono ostacolati, contrastati dagli alberi della foresta... Ma ha *la luce* quando guarda il CIELO: là soltanto può riposare la sua vista e mai in questa direzione deve temere di salire troppo in alto».

Cara sorellina, credo di farti piacere parlandoti di queste cose: la nostra felicità è di parlare degli affari dell'anima, d'immergere i nostri **[2v°]** cuori nell'infinito!...

Ti chiedo perdono di inviarti delle lettere *scritte così male*, ma vedi, sorellina diletta, preferisco lasciar correre la penna seguendo il mio cuore piuttosto che abbellire le mie frasi e inviarti una *pagina di calligrafia.*

Ti prego di porgere i miei rispettosi ossequi alla Reverenda Superiora.

Non dimenticarmi nelle tue preghiere: pensami, accanto a Gesù, così come io ti penso.

Ti lascio, mia cara Leonia, restandoti ben unita nel Cuore del nostro Sposo divino.

La tua indegna sorellina,

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 152 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 17 novembre 93

Mia cara zia,

Com'è dolce per la sua piccola Teresa venire ogni anno a presentarle gli auguri per la sua festa!

Non ho, però, nulla di nuovo da dirle: già da molto tempo lei sa quanto l'amo. Cara zietta, ridicendole ancora questo, non temo di annoiarla e le dico la ragione che mi fa pensare così. Quando sono vicina al tabernacolo non so dire che una cosa sola a Nostro Signore: «Mio Dio, tu **[1v°]** sai che ti amo». Gv 21,15 E sento che la mia preghiera non stanca Gesù, poiché egli conosce la debolezza della sua povera piccola sposa, Egli si accontenta della sua buona volontà. So bene che il buon Dio ha effuso qualcosa dell'amore di cui il suo Cuore trabocca nel cuore delle madri! E colei a cui mi rivolgo ha ricevuto in così grande misura l'amore materno che non posso temere di sentirmi incompresa!...

D'altronde la mia incapacità non durerà eternamente: nella patria celeste potrò dire alla mia diletta zia molte cose che non si possono esprimere con parole umane.

Nell'attesa, chiedo a nostro Signore di lasciare *molto, molto a lungo* sulla terra colei che **[2r°]** sa lavorare così bene per la sua gloria e desidero che veda «i *figli* dei suoi *nipoti*».[1] Sal 127,6 Forse la mia sorellina Giovanna sorriderebbe se leggesse queste righe, ma io ho molta più fiducia di lei e aspetto «il *grande Santo* e il *grande Pontefice*»,[2] seguito da un grande numero di altri angioletti.

Mia cara zia, domani farò la Santa Comunione per lei ed anche per la signora Fournet: penso molto spesso a lei e prego Nostro Signore di conservagliela ancora per molto tempo.

Carissima zia, la prego di abbracciare per me il mio buon zio che incarico, come anche le mie sorelline, di colmarla da parte mia delle più tenere carezze.

Il suo piccolo *Beniamino*, che è fiero del proprio titolo.

Suor Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 153 Al signor Guérin

[Dicembre (?) 1893]

J.M.J.T.

Mio caro zio,

La Nostra Madre va molto meglio,[1] ma è molto *debole*, nonostante ella dica il contrario.

Grazie, grazie di tutte le cure opportune che le prodiga. Spero che sarà molto obbediente: sarebbe davvero un male non obbedire ad uno zio *così paterno!*...

Madre Maria di Gonzaga è molto commossa dalle sue attenzioni: ringrazia, mentre prodiga tutte le sue materne premure alla cara piccola Priora.

[v°] Mi perdoni, caro zio; vado tanto in fretta che non so cosa le dico, ma spero che lei indovinerà la nostra *riconoscenza*. Noi preghiamo *molto* per la signora Fournet.

L'abbraccio insieme alla zia, a nome delle sue tre piccole carmelitane.

Suor Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.

LT 154 A Leonia

J.M.J.T.

Gesù Dal Carmelo, 27 dicembre 1893

Mia cara Leonia,

Sono felice di porgerti i miei auguri per il '94. L'augurio che formulo accanto alla culla di Gesù è di vederti molto presto rivestita della santa livrea della Visitazione. Dico vederti, ma so che non avrò questa felicità che in Cielo. Che gioia allora ritrovarci, dopo l'esilio della vita!

Quante cose da dirci! Quaggiù la parola è impotente, ma lassù un solo sguardo basterà per capirci e credo che la nostra felicità sarà ancora più grande che se non fossimo state separate.

La tua cara letterina mi ha fatto molto piacere: vedo che sei veramente **[v°]** felice e non dubito che il buon Dio ti faccia la grazia di restare per sempre nell'arca santa. In refettorio leggiamo la vita della Santa de Chantal: per me è una vera consolazione ascoltarla: e mi avvicina ancora di più alla cara Visitazione che amo tanto, e inoltre vedo l'intima unione che è sempre esistita tra lei e il Carmelo. Questo mi fa benedire il Buon Dio di aver scelto questi due ordini per la nostra famiglia. La santa Vergine è veramente Madre nostra, infatti i nostri monasteri le sono dedicati in un modo del tutto speciale.

Cara sorellina, non dimenticare di pregare per me durante il mese del caro piccolo Gesù; chiedigli che io resti sempre piccola, *molto piccola*! Io gli farò per te la stessa preghiera, poiché conosco i tuoi desideri e so che l'umiltà è la tua virtù preferita.

Non dimenticare, mia cara Leonia, di porgere i miei rispettosi ossequi alla tua venerata Madre e credi all'affetto sincero dell'ultima e più *piccola* delle tue sorelle.

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 155 Al signor e alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 29 dicembre 1893

Mio caro zio e mia cara zia,

Ho solo qualche minuto per farvi i miei auguri di buon anno. Nostra Madre mi ha appena detto che la sua lettera deve essere portata domani mattina. Ma non ho bisogno di molto tempo per ridire ai miei cari parenti gli auguri che il mio cuore formula per la loro felicità. Vorrei, se fosse possibile, che il nuovo anno riservasse loro solo consolazioni. Ma ahimé, il buon Dio che conosce **[1v°]** le ricompense che riserva ai suoi amici, [1Cor 2,9] ama spesso far loro guadagnare i suoi tesori per mezzo di sacrifici. La nostra santa Madre Teresa diceva sorridendo a nostro Signore queste parole così vere: «Mio Dio, non sono meravigliata che abbiate così pochi amici, li trattate così male!»[1]

Tuttavia, nel mezzo stesso delle prove che manda, il Buon Dio è pieno di delicatezza. La malattia del mio caro Papà ne è una prova evidente. Questa croce era la più grande che potessi immaginare ma, dopo avercene fatto gustare l'amarezza, Nostro Signore è venuto ad addolcire, attraverso le mani dei nostri cari **[2r°]** parenti, il calice di dolore che ci aveva presentato e che mi aspettavo di bere fino alla feccia!...

Caro zio e cara zietta, se sapeste quanto il cuore della vostra piccola Teresa è riconoscente e colmo d'affetto!... Non posso dirvi tutto quel che vorrei: è già l'ora del Mattutino... Perdonatemi il tono sconclusionato della lettera e la mia *scrittura* da *gallina*...[2] Guardate soltanto il cuore della vostra figlia.

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

Vi prego di presentare alla Signora Fournet gli auguri più sinceri da parte della sua figlioletta.

LT 156 A Madre Agnese di Gesù

[21 gennaio 1894]

J.M.J.T.

Il sogno di Gesù Bambino[1]

Giocando con i fiori che la sua diletta sposa gli ha portato all presepe, Gesù pensa a quello che farà per ringraziarla. Lassù, nei giardini Celesti, gli angeli, servitori del Bambino Divino, intrecciano già le corone che il suo cuore ha riservate per la sua diletta.

Intanto è arrivata la notte. La luna manda il suo raggio argentato e il dolce Bambino Gesù si addormenta... La sua piccola mano non lascia i fiori che l'hanno rallegrato durante la giornata e il suo cuore continua a sognare la felicità della sua diletta sposa.

All'improvviso, Egli intravede in lontananza degli oggetti strani che non hanno alcuna somiglianza con i fiori primaverili. Una croce!... Una lancia!... Una corona di spine!... [Mt 27,29] Ma tuttavia il Bambino Divino non trema. Ecco ciò che sceglie per mostrare alla sua sposa quanto l'ama!... Ma non è ancora abbastanza: il suo volto infantile e così bello, lo vede sfigurato, sanguinante!... irriconoscibile!... [Is 53,3] Gesù sa bene che la sua sposa Lo riconoscerà sempre, che sarà al suo fianco, mentre tutti l'abbandoneranno; così il Bambino Divino sorride a questa immagine insanguinata, sorride inoltre al calice colmo del vino che fa germinare i vergini. [Zc 9,17] Sa che nella sua Eucaristia gli ingrati lo abbandoneranno, ma Gesù pensa all'amore della sua sposa, alle sue delicatezze. Vede i fiori delle sue virtù che profumano il Santuario e Gesù Bambino continua a sonnecchiare dolcemente... [Ct 4,6] Aspetta che le ombre declinino, che la notte della vita sia sostituita dal giorno radioso dell'eternità!

Sarà allora che Gesù renderà alla sua diletta sposa i fiori che lei gli ha donati consolandolo sulla terra. Sarà allora che volgerà verso di lei il suo Volto Divino tutto raggiante di gloria e che farà gustare eternamente alla sua sposa la dolcezza ineffabile del suo bacio divino!!!...

[v°] Madre mia amatissima,

Ha appena letto il *sogno* che la sua figliola voleva rappresentare per la sua festa. Ma, ahimé, solo il suo pennello d'artista avrebbe potuto dipingere un così dolce mistero... Spero che guarderà solo alla buona volontà di colei che sarebbe tanto felice di farle piacere.

È lei, Madre mia, sono le sue virtù che ho voluto rappresentare attraverso i fiorellini che Gesù stringe sul suo cuore. I fiori sono proprio per Gesù solo! Sì, le virtù della mia amatissima Madre resteranno sempre nascoste con il piccolo Bambino del presepe, tuttavia, nonostante l'umiltà che vorrebbe nasconderle, il profumo misterioso che si sprigiona da questi fiori mi fa già presentire le meraviglie che vedrò un giorno nella Patria eterna, quando mi sarà permesso di contemplare i tesori di tenerezza che lei adesso prodiga a Gesù.[2]

O Madre mia, lei lo sa; mai potrò dirle tutta la mia riconoscenza per avermi guidata come un angelo dei Cieli[3] in mezzo ai sentieri della vita! È lei che mi ha insegnato a conoscere Gesù, ad amarlo. Adesso che lei è mi è due volte Madre, oh, mi conduca sempre verso il Diletto, m'insegni a praticare la virtù, affinché in Cielo io non sia posta troppo lontano da lei ed ella possa riconoscermi per sua figlia e sua piccola sorella!.

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 157 A Celina

[Marzo o maggio 1894]

J.M.J.T.

I *codfiches*[1] hanno procurato *molto piacere* alla Nostra Madre. Ella vorrebbe scrivere due righe per ringraziare il suo diletto "Celino", ma non può. È anche molto felice della lettera di Maria.[2]

Che la piccola esiliata sia triste *senza essere triste*, poiché, se le tenerezze delle creature non sono concentrate su di lei, la *tenerezza* di Gesù è tutta quanta CONCENTRATA su di lei. Ora che Celina è senza asilo,[3] Gesù, è ben alloggiato, Lui! Ed è contento di veder *errare* la sua diletta sposa: questo Gli piace! Perché? Io non ne so nulla! È il segreto di Gesù, ma credo che Egli prepari delle cose davvero belle nella sua piccola casa... Ha tanto da lavorare che sembra dimenticare la sua povera Celina! Ma no! Senza esser visto da lei, la guarda dalla finestra. Ct 2,9 Si compiace di vederla nel deserto, con nessun'altra funzione che amare[4] soffrendo, senza neppure *sentire* che *ama!...*

Gesù sa bene che la vita non è che un sogno: così si rallegra nel vedere la sua sposa piangere sulla riva del fiume di Babilonia! Sal 136,1 Molto presto verrà il giorno in cui Gesù prenderà la sua Celina per mano e la farà entrare nella sua piccola casa che sarà divenuta un **[v°]** palazzo eterno!... E allora dirà: «Ora è il mio turno». Tu mi hai donato sulla terra il *solo asilo* al quale ogni cuore umano non vuole rinunciare, ossia *te stessa:* ora io ti do per dimora la mia sostanza eterna,[5] cioè «Me stesso»: ecco la tua casa per tutta l'eternità. Durante la notte della vita sei stata errante e solitaria; ora avrai un compagno, e sono Io, Gesù, tuo sposo, tuo amico, cui tu hai sacrificato tutto: sarò quel compagno che deve colmarti di gioia nei secoli dei secoli!...

LT 158 A Leonia

Gesù † [Marzo (?) 1894]

J.M.J.T.

Mia cara Leonia,

Non posso dirti la mia felicità nell'apprendere che sei stata ammessa alla vestizione! Capisco quanto devi essere felice e partecipo profondamente alla tua gioia.

Cara sorellina, come il Buon Dio ha ben ricompensato i tuoi sforzi! Mi ricordo quel che mi dicevi in parlatorio, prima del tuo ingresso nell'arca santa. Gn 7,13 Non ti importava nulla di restare sempre l'ultima, di prendere l'abito senza cerimonia... Era Gesù solo che cercavi e per Lui rinunciavi ad ogni consolazione. Ma come ci ripeteva spesso il nostro caro Padre: «Il buon Dio non si lascia mai vincere **[1v°]** in generosità». Così non ha voluto che tu fossi privata della felicità di diventare pubblicamente la sua Fidanzata, in attesa che tu fossi la sua Sposa. Mi sembra che gli anni d'esilio che hai trascorsi nel mondo siano serviti a rivestire la tua anima di una veste preziosa per il giorno del tuo fidanzamento. Alle tristi giornate d'inverno sono seguiti per te i giorni radiosi della primavera e Gesù ti dice, come alla sposa dei cantici: «Ormai l'inverno è passato, le piogge sono finite. Alzati, mia diletta, mia colomba e vieni... Ct 2,11.10 Ecco io sono alla porta, aprimi sorella mia, mia amica, poiché il mio Volto è pieno di rugiada e i miei capelli delle gocce della notte». Ct 5,2 Da molto tempo sospiravi la visita di Gesù e gli dicevi come la sposa: «Chi mi concederà, mio Diletto, di trovarti *da solo fuori*, Ct 8,1 affinché possa *darti un bacio* e, in avvenire **[2r°]**, nessuno mi disprezzi?...»

Eccolo finalmente questo giorno tanto desiderato!... Cara sorellina, tu non avevi ancora incontrato Gesù dinanzi al mondo, ma dopo averlo cercato con grande sollecitudine, eccolo venire Lui stesso a te. Contavi di trovarlo *da solo fuori*, ma lui desidera darti *un bacio* davanti *a tutti*, affinché nessuno ignori «che egli ha posato il suo sigillo sulla tua fronte e che tu mai accoglierai altro amante che Lui».[1]

Mia cara Leonia, dimenticavo di ringraziarti della lettera: è da lì che avrei dovuto cominciare, ma tu capisci, ne sono certa, che è la gioia che provo per la tua grande felicità che, sola, mi ha fatto commettere questa dimenticanza.

Spero che i tuoi desideri siano presto esauditi e che il vostro buon cappellano guarisca prontamente. **[2v°]** Ti prego, mia cara Sorellina, di porgere il mio rispettoso saluto alla tua buona e Venerata Madre.[2] Sono come te molto felice che sia lei a darti il Santo Abito.

Ti lascio, rimanendo molto unita a te nel divin Cuore di Gesù.

La tua indegna sorellina

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 159 A Celina Maudelonde

J.M.J.T.

Dal Carmelo, 26 marzo 1894

Mia cara piccola Celina,

Avrei voluto poter rispondere più presto alla sua lettera che mi ha suscitato tanta gioia; la Quaresima me l'ha impedito, ma adesso ecco il tempo pasquale e io posso dire alla mia cara cuginetta[1] che prendo parte alla sua felicità.[2]

La grande pace che prova è per me un segno molto chiaro della volontà del buon Dio, poiché è solo Lui che può riversarla nella sua anima e la felicità che lei gusta sotto il suo sguardo divino non può venire che da Lui. **[1v°]** Cara piccola Celina, non posso testimoniarle il mio affetto come farei se fossi ancora nel mondo, tuttavia esso non è per questo meno vivo, al contrario sento che nella solitudine le sarò più utile che se avessi la consolazione di esserle vicino. Le grate del Carmelo non sono fatte per separare dei cuori che si amano in Gesù, ma servono piuttosto a rendere più forti i legami che li uniscono.

Mentre lei seguirà il cammino che il buon Dio le ha tracciato, io pregherò per la mia Celina, la compagna della mia infanzia; domanderò per lei che tutte le sue gioie siano così pure che lei possa sempre gustarle sotto lo sguardo di Dio. **[2r°]** Chiederò soprattutto che gusti la gioia incomparabile di ricondurre un'anima a Nostro Signore e che quest'anima sia quella che molto presto dovrà essere una cosa sola con la sua.

Non dubito che questa grazia le sarà presto accordata e sarei felice che le mie deboli preghiere vi contribuissero almeno un poco.

Spero che la mia cara piccola Elena adesso sia ormai guarita: il momento per essere malata sarebbe davvero scelto male!... La prego di abbracciarla forte forte per me ed è lei che incarico di dare alla mia amata Celina tutti i più teneri baci. Sono sicurissima che non potrei scegliere di meglio per adempiere questa dolce missione.

Madre Maria di Gonzaga fa un tutt'uno con le sue tre cugine del Carmelo per rallegrarsi **[2v°]** della sua felicità; la pregano, mia cara piccola Celina, di presentare i loro rispettosi saluti al Signor e alla Signora Maudelonde.

La lascio, mia amata Celina, restandole sempre fortemente unita col cuore.

La sua cuginetta che l'amerà per tutta la vita e non smetterà di pregare per la sua felicità,

Suor Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

(P.S.) Poiché la Madre Priora del Carmelo di Saigon[3] ci ha mandato un gran numero di oggetti cinesi, e tra gli altri un delizioso mobiletto da salotto, la Nostra Madre ha pensato di utilizzarli per una lotteria a vantaggio della nostra comunità. I biglietti costano mezzo franco ciascuno e li offriamo a tutte le persone amiche del nostro Carmelo. Se ne desidera qualcuno saremo felici di inviargliene.

LT 160 A suor Maria-Aloysia Vallée

J.M.J.T.

Gesù † 3 aprile 1894

Mia carissima Sorella,

Sono incapace di dirle quanto mi ha commosso la sua amabile lettera. Era già una grande felicità per me sapere che il quadro del piccolo Gesù le aveva fatto piacere:[1] ero ricompensata al di là di tutte le mie speranze. Cara *zia*,[2] mi permetta di darle ancora questo nome, è proprio a lei che pensavo meditando il regalo che volevo offrire alla nostra reverenda Madre, per la sua prima festa da Priora.

Sapevo bene che sarebbe stata felice di inviarle un ricordino, così io mettevo tutto il mio cuore nel comporre «Il **[1v°]** sogno di Gesù Bambino». Ma ahimé, giacché il mio inesperto pennello non ha saputo riprodurre quel che la mia anima aveva *sognato*, ho *bagnato* con le mie *lacrime* la candida veste del mio piccolo Gesù, il che non ha certo fatto discendere un raggio celeste sul suo piccolo volto!... Allora nel mio dispiacere, mi sono ripromessa di non dir nulla del pensiero che mi aveva fatto intraprendere quel lavoro. In effetti fu solo vedendo l'indulgenza della nostra buona Madre che le confidai il mio piccolo segreto. Lei ha proprio voluto considerare il cuore e l'intenzione, piuttosto che l'arte della sua figliola e, con mia grande gioia, il mio piccolo Gesù è andato, *per me*, a fare la conoscenza della *mia buona zia* di Le Mans. Ho dipinto questo Bambino divino in **[2r°]** modo da mostrare come si comporta nei miei confronti... In effetti *Egli dorme* quasi sempre... Il Gesù della povera Teresa non la carezza così come Egli carezzava la sua Santa Madre. Ciò è molto naturale, poiché la figlia è così indegna della Madre!... Tuttavia gli occhietti chiusi di Gesù parlano molto alla mia anima e, poiché Egli non mi accarezza, mi sforzo io di fargli piacere. So bene che il suo cuore veglia sempre Ct 5,2 e che, nella patria dei Cieli, si degnerà di aprire i suoi occhi divini. È allora che, vedendo Gesù, avrò anche la gioia di contemplare accanto a Lui le mie buone Madri della Visitazione; spero proprio che esse vorranno riconoscermi per loro figlia. In realtà, non mi sono forse Madri coloro che hanno formato i cuori dei *due Angeli* visibili che mi hanno fatto da **[2v°]** vere *Madri*?[3]

Mi ricordo perfettamente del mio viaggio alla Visitazione di Le Mans all'età di tre anni;[4] l'ho rifatto molte volte con il cuore e la grata del Carmelo non è un ostacolo che mi impedisce di visitare spesso la mia cara zia e tutte le venerate Madri che vogliono amare, anche senza conoscerla, la piccola Teresa di Gesù Bambino.

La prego, mia *buona zia,* di pagare il debito di riconoscenza della sua *piccola nipote*, ringraziando per lei la sua reverenda Madre e tutte le sue care consorelle, in particolare suor Joseph de Sales[5] il cui affettuoso ricordo mi ha molto commossa.

Mia CARISSIMA ZIA, le vorrei parlare ancora a lungo, ma sono alla fine del foglio e mi trovo obbligata a lasciarla, chiedendole perdono!...

Suor Teresa di Gesù Bambino
sua indegna *nipotina*

LT 161 A Celina

J.M.J.T.

Gesù 26 aprile 1894

Cara piccola Lira di Gesù,

Per cantare i tuoi 25 anni ti mando una piccola poesia[1] che ho composta pensando a te...

Celina, sono sicura che arrivi a capire tutto quello che il mio cantico vorrebbe dirti. Ahimé, occorrerebbe una lingua diversa da quella della terra per esprimere la bellezza dell'abbandono di un'anima tra le mani di Gesù: il mio cuore ha potuto appena balbettare quel che prova... *Celina*, la storia di *Cecilia* (la *santa dell'*ABBANDONO) è anche la tua storia! Gesù ha posto accanto a te un angelo dei Cieli che ti custodisce ogni giorno, ti porta con le sue mani, per paura che il tuo piede urti contro la pietra. Sal 90,12 Tu non lo vedi e tuttavia è lui che da 25 anni ha preservato la tua anima, che le ha conservato il suo *biancore verginale*; è lui che allontana da te le occasioni di peccato... È Lui che ti si è mostrato in un sogno misterioso che ti ha mandato nella tua infanzia. Vedevi un angelo che portava una fiaccola e che camminava dinanzi al nostro amatissimo Padre. Senza dubbio voleva farti comprendere la missione che avresti avuto da compiere più tardi: ora sei tu l'angelo visibile di colui che molto presto andrà ad unirsi agli angeli della città celeste! Celina, non temere le tempeste della terra!... Il tuo Angelo custode ti copre con le sue ali

e nel tuo cuore riposa Gesù, la purezza dei vergini. Tu non vedi i tuoi tesori: Gesù sonnecchia e l'angelo resta nel suo misterioso silenzio, tuttavia sono là con Maria, che ti nasconde anche lei sotto il suo velo!...

Non temere, mia diletta Celina, fintanto che la *tua lira* non cesserà di cantare per Gesù, non si *spezzerà* mai! Senza dubbio è fragile, più fragile**[v°]** del cristallo; se tu la dessi a un musicista inesperto, si spezzerebbe presto, ma è Gesù che fa vibrare la lira del tuo cuore... Egli è felice che tu senta la tua debolezza; è *Lui* che imprime nella tua anima i sentimenti di sfiducia verso se stessa.

Celina amata, ringrazia Gesù. Egli ti *colma* delle sue *grazie* più eccelse. Se ti mantieni sempre fedele a Lui nel fargli piacere nelle *piccole* cose, Lui si troverà OBBLIGATO ad aiutarti nelle GRANDI. Gli apostoli, senza Nostro Signore, lavorarono per tutta la notte e non presero pesce, ma il loro lavoro era gradito a Gesù, egli voleva provare loro che solo Lui può donarci qualche cosa, voleva che gli apostoli si *umiliassero: «Figlioli, - disse loro - non avete nulla da mangiare?»* Gv 21,3.5 *«Si*gnore, - rispose San Pietro - abbiamo pescato tutta la notte senza *prendere nulla*». Lc 5,5 Forse se avesse preso qualche *pesciolino,* Gesù non avrebbe fatto il miracolo; ma non aveva *nulla*, così Gesù riempì subito la sua rete, in modo da farla quasi rompere. Ecco dunque il *carattere* di Gesù:[2] dona da Dio, ma vuole l'*umiltà* del *cuore!...*

Tutta la terra è dinanzi a lui come questo *piccolo granello di sabbia* che dà alla bilancia una minima inclinazione o come *una* goccia di rugiada del mattino che cade sulla terra (Sap. cap. 11,[22]).

(Celina diletta, se riesci a leggermi è davvero straordinario, ma non ho il tempo di rivedere ciò che ti scrivo...).

Il tempo passa come un'ombra, molto presto saremo riunite lassù. Gesù non ha forse detto durante la sua passione:

«Anzi vi dico, voi vedrete presto il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del Cielo»... Mc 14,62

Noi ci saremo!...

Teresa di Gesù Bambino

LT 162 A Celina[1]

[26 aprile 1894]

(*Testo dell'immagine*)
Gesù, chi ti ha fatto così piccolo? L'amore.[2]
(*Testo della busta*)
Piccola immagine
dipinta dalla
piccola Teresa
per i 25 anni
della *piccola* Celina
col permesso della
Piccola Madre Priora

LT 163 A suor Teresa-Dositea (Leonia)

J.M.J.T.

Gesù † Domenica 20 maggio 1894

Cara piccola suor Teresa,

Quale gioia mi ha procurato la tua lettera!... Non posso ringraziare abbastanza il buon Dio per tutte le grazie di cui ti ricolma.

Celina ci ha fatto conoscere i più piccoli dettagli della bella festa del 6 aprile.[1] Come la nostra cara mammina dal Cielo deve essersi rallegrata quel giorno!... E la zia di Le Mans?[2] Come il suo sguardo era fissato su di te con amore!

Sono molto felice che la mia Santa Madre Teresa sia divenuta la tua: mi sembra che sia un legame che ci unisce insieme ancora più strettamente.

Non posso, cara sorellina, dirti tutto quel che vorrei: il mio cuore non può tradurre i suoi sentimenti intimi con **[v°]** il freddo linguaggio della terra... Ma un giorno nel Cielo, nella nostra bella patria io ti *guarderò* e nel mio *sguardo* vedrai tutto quel che vorrei dirti, poiché il *silenzio* è la lingua dei beati abitanti del Cielo!...[3]

Aspettando, la patria dei Cieli occorre guadagnarsela e bisogna combattere!.... Oh, te ne supplico, prega per la tua piccola Teresa affinché approfitti dell'esilio della terra e dei doni sovrabbondanti che ha per meritare il Cielo.

Celina ci ha fatto sapere il risultato delle vostre elezioni: ho sofferto vedendoti lasciare una Madre che amavi, ma mi sono consolata pensando che Colei che le succede è veramente degna della sua Santa Superiora che l'ha preceduta[4] e sono sicurissima che ora, per essere guidata verso Gesù, hai *due Madri* che meritano questo dolce nome.

Ti lascio, cara sorellina, senza mai allontanarmi da te con il cuore e ti prego di porgere il mio rispettoso saluto alle tue buone Madri.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 164 A suor Teresa-Dositea (Leonia)

J.M.J.T.

Gesù † 22 maggio 1894

Mia cara sorellina,

Il mio bigliettino di domenica ti giungerà insieme a questo e vedrai che gioivo già della tua felicità! Grazie della tua letterina che mi fa molto, molto piacere!...

Sei ben contenta, cara sorellina **[1v°]**, che Gesù sia così geloso del tuo cuore! Es 34,14 Come alla sposa dei Cantici, Egli ti dice: «Sorella mia, mia sposa, con uno solo dei tuoi sguardi e con uno solo dei capelli che ondeggiano sul tuo collo, tu hai ferito il mio cuore». Ct 4,9 Gesù è molto contento di te, lo sento; se ti lascia ancora vedere delle infedeltà nel tuo cuore, sono sicura che gli atti d'amore che raccoglie sono più numerosi.

Quale Teresa sarà più fervente?... Quella che sarà più umile, più unita a Gesù, più fedele a compiere tutte le sue azioni per amore! **[2r°]** Ah, preghiamo l'una per l'altra per poter essere tutte e due ugualmente fedeli!... Feriamo Gesù con il nostro sguardo e con un solo capello, ossia con la cosa più grande e con la più piccola. Non rifiutiamogli il più piccolo sacrificio. Tutto è così grande nella vita religiosa: raccogliere uno spillo per amore può convertire un'anima. Che mistero!...

Ah, è Gesù solo che può dare un tale valore alle nostre azioni: amiamolo dunque con tutte le nostre forze!...

[2r°tv] La tua piccola sorella che ti ama.

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 165 A Celina

J.M.J.T.

Gesù † 7 luglio 1894

Mia diletta Celina,

La lettera di Leonia[1] ci preoccupa molto.

Ah, come sarà infelice se ritorna nel mondo! Ma ti confesso che spero che non sia altro che una tentazione. Bisogna pregare molto per lei. Il buon Dio può ben darle ciò che le manca...

La Nostra Madre si trova in ritiro: per questo non ti scrive. Sta pensando certo a te e a Maria e sta pregando molto per le sue due piccole figlie.

Non so se sei ancora nella stessa disposizione di spirito dell'altro giorno, ma ti citerò lo stesso un passo del Cantico dei Cantici, che esprime perfettamente cosa è un'anima immersa nell'aridità e che nulla riesce a rallegrare né consolare: «Sono scesa nel giardino dei noci, per vedere i frutti della valle, Ct 6,10-11 per osservare se la vigna fosse fiorita e se i melograni fossero cresciuti. Non ho più *saputo* dove *fossi*... La mia anima è stata tutta sconvolta a causa dei carri di Aminadab» (cap. VI, vv 10-11).

È proprio questa l'immagine delle nostre anime: spesso noi scendiamo nelle fertili vallate in cui il nostro cuore ama nutrirsi, il *vasto campo delle Scritture*[2] che tante volte si è aperto dinanzi a noi per prodigare a nostro favore i suoi ricchi tesori, e questo *vasto campo* ci sembra essere un *deserto* arido e senz'acqua... Sal 62,2 Non *sappiamo più neppure* dove *siamo*: nel luogo della pace, della luce non troviamo che il turbamento o, quanto meno, le tenebre. Ma, come la sposa, sappiamo la causa della nostra prova. La nostra anima è turbata a causa dei carri di Aminadab!... Non siamo ancora nella nostra Patria e la *prova* deve purificarci come l'oro **[1v°]** nel crogiuolo. Sap 3,6 Talvolta ci crediamo abbandonate; ahimé! i carri, i vani rumori che ci affliggono sono in noi o fuori di noi? Non lo sappiamo! Ma Gesù lo sa bene. Egli vede la nostra tristezza e all'improvviso la sua dolce voce si fa udire, voce più dolce del soffio della primavera:[3] «Ritorna, ritorna, o mia Sulamita, ritorna, ritorna affinché possiamo *ammirarti*!» (Cant., cap. VI, 5-12) Ct 7,1a. Che richiamo quello del nostro Sposo! Ma come? Non osavamo più neppure *guardarci* tanto credevamo d'essere senza splendore e senza ornamenti e Gesù ci chiama, vuole osservarci a suo piacimento, ma non è solo: con lui le altre due persone della Santa Trinità vengono a prendere possesso della nostra anima!... Gesù l'aveva promesso un tempo, quando stava per risalire verso il Padre suo e Padre nostro. Gv 20,17 Diceva con ineffabile tenerezza: «Se qualcuno *mi ama, custodirà* la mia *parola* e il Padre mio lo *amerà* e *noi* verremo a lui e porremo in lui la *nostra* dimora». Gv 14,23

Custodire la *parola* di Gesù, ecco l'unica condizione della nostra felicità, la prova del nostro amore per lui. Ma che cos'è questa parola?... Mi sembra che la *parola* di Gesù sia *Lui stesso*... Lui, *Gesù*, il *Verbo,* la *Parola* di *Dio*!... Gv 1,1 Ce lo dice più avanti nello stesso vangelo di San Giovanni, pregando il Padre per i suoi discepoli. Si esprime così: «Santificali con la tua *parola*, la tua parola è la *verità*». Gv 17,17 E in un altro passo, Gesù ci insegna che Egli è la via, la *verità*, la vita. Noi sappiamo dunque qual è la *Parola* che dobbiamo custodire. Gv 14,6 Come Pilato, non chiederemo a Gesù: «Che cos'è la *Verità?»* Gv 18,38 La *Verità*, noi la possediamo. Noi *custodiamo* Gesù nei nostri *cuori*!... Spesso, come la Sposa, possiamo dire che «il nostro Diletto **[2r°]** è un mazzetto di mirra», Ct 1,12 è per noi uno Sposo di sangue... Es 4,25s.

Ma come ci sarà dolce ascoltare un giorno questa parola così soave uscire dalla bocca del nostro Gesù: «Voi siete quelli rimasti costantemente con me in tutte le mie prove, Lc 22,28-29 e perciò vi ho preparato il mio regno, come il Padre mio l'ha preparato a me!» (Vangelo).

Le prove di Gesù, che mistero! Ha dunque delle prove, anche Lui? Sì, ne ha e spesso è solo a pigiare il vino nel torchio, cerca dei consolatori e non può trovarne... Is 63,3.5 Molti servono Gesù quando Egli li consola, ma *pochi* acconsentono di tener compagnia a *Gesù che dorme* sui flutti Mc 4,38 o mentre soffre nell'orto dell'agonia!... Chi dunque vorrà servire Gesù per Lui stesso? Lc 22,39-46 Ah, saremo noi!... Celina e Teresa s'uniranno sempre di più; in loro si compirà questa preghiera di Gesù: «Padre mio, che siano uno, come noi siamo Uno». Gv 17,21 Sì, Gesù ci *prepara* già il suo regno, come il Padre suo gliel'ha preparato. Lc 22,29 Egli ce lo prepara lasciandoci nella *prova*, vuole che il *nostro viso sia visto* dalle creature, ma che sia *come nascosto*, Is 53,3 affinché nessuno ci *riconosca*, al di fuori di Lui! Ma insieme, che felicità pensare che il *buon Dio*, che la *Trinità* tutta intera ci guarda, che è in noi e si compiace nell'*osservarci*! Ma che cosa vuol vedere nel nostro cuore, se non «dei cori di musica in un campo di armati?» (Cantico dei Cantici VII, v. 1). Come dunque potremo cantare i cantici del Signore in una terra straniera?

Sal 136,4.2 Da molto tempo le nostre arpe sono appese ai salici della riva: noi non sapremmo servircene! Il nostro *Dio*, l'*ospite* della nostra anima, lo sa bene; così viene in noi nell'intento di trovare una dimora, una *tenda* VUOTA in mezzo **[2v°]** al campo di battaglia della terra. Non chiede che questo, e lui stesso è il Musicista Divino che si incarica del *concerto!*... Ah, se potessimo sentire questa ineffabile armonia, se una sola vibrazione giungesse alle nostre orecchie!...

«Noi non sappiamo chiedere nulla come conviene, Rm 8,26 ma è lo Spirito che chiede in noi con gemiti che non si possono esprimere» (S. Paolo). Dunque non dobbiamo far altro che consegnare la nostra anima, *abbandonarla* al nostro grande Dio. Che importa allora che sia senza doni che brillano all'esterno, se poi all'interno il Re dei re risplende con tutta la sua gloria! Com'è necessario che un'anima sia grande per contenere un Dio!... E tuttavia l'anima di un bambino di *un giorno* è per lui un paradiso di delizie;[4] che sarà dunque delle nostre che hanno lottato e sofferto per conquistare il cuore del loro Diletto?...

Mia diletta Celina, ti assicuro che non so ciò che dico; e poi non posso continuare, però mi sembra che capirai lo stesso!... Vorrei dirti tante cose!...

Non rispondermi con una lunga lettera per parlarmi della *tua* anima: una sola parolina mi basta. Preferisco che tu scriva una lettera molto divertente *per tutte quante*. Il buon Dio vuole che mi dimentichi per fargli piacere.

Abbraccio il mio buon zio, la diletta zia e la mia Sorellina.[5] Quanto al mio caro P*apà*, gli sorrido e lo assisto per mezzo del suo *angelo* VISIBILE,[6] al quale sono così intimamente unita da essere una cosa sola!...

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 166 Alla signora Pottier
(Celina Maudelonde)
J.M.J.T.

Gesù † Dal Carmelo, 16 luglio 1894

Mia cara piccola Celina,

La sua lettera mi ha procurato una vera gioia e io ammiro come la Santa Vergine si sia compiaciuta nell'esaudire tutti i suoi desideri. Prima ancora del suo matrimonio, ha voluto che l'anima alla quale doveva essere unita divenisse una cosa sola con la sua per l'identità dei sentimenti. Che grazia per lei sentirsi così ben compresa e soprattutto sapere che la vostra unione sarà immortale, sapere che dopo la vita potrà ancora amare lo sposo che le è così caro!...

Sono dunque passati, per noi due, i giorni benedetti della nostra infanzia! Siamo ora nel periodo serio della vita, il cammino che seguiamo è molto differente, tuttavia la meta è la stessa. Tutte **[1v°]** due non dobbiamo avere che uno stesso scopo: *santificarci* nella strada che il buon Dio ci ha tracciata.

Sento, cara piccola Amica, che posso parlarle liberamente: lei comprende il linguaggio della fede meglio di quello del mondo; e il Gesù della sua prima Comunione è rimasto il Signore del suo cuore. È in Lui che lei ama la bella anima divenuta ormai una cosa sola con la sua; è grazie a Lui che il suo amore è così tenero e così forte.

Oh, com'è bella la nostra religione! Invece di inaridire i cuori (come crede il mondo), li eleva e li rende capaci di *amare*, d'*amare* con un amore *quasi infinito,* poiché esso deve continuare dopo la vita mortale, che non ci è data che per conquistare la patria dei Cieli, in cui noi ritroveremo le persone care che avremo amato sulla terra!

Avevo chiesto per lei, mia cara Celina, alla Madonna del Monte Carmelo la grazia che lei ha ottenuta a Lourdes. Come sono felice che lei sia rivestita del santo Scapolare! È un segno sicuro di predestinazione e, d'altra parte, lei non è **[2r°]** per questo motivo unita più intimamente alle sue piccole sorelle del Carmelo?...

Lei mi raccomanda, cara piccola Cugina, di pregare per il suo caro sposo: pensa dunque che potrei non farlo?... No, non saprei separarvi nelle mie deboli preghiere. Chiedo a nostro Signore che sia così generoso verso di voi come lo fu un tempo per gli sposi delle nozze di Cana. Possa sempre cambiare l'acqua in vino, Gv 2,1-10 ossia continuare a renderla felice e inoltre addolcire, per quanto è possibile, le prove che si incontrano nella vita!

Le prove!... Come ho potuto mettere questa parola nella mia lettera, mentre so che per lei tutto è felicità?...

Mi perdoni, cara piccola amica, goda in pace della gioia che il buon Dio le dà, senza preoccuparsi dell'avvenire: Egli le riserva, ne sono sicura, nuove grazie e numerose consolazioni.

La nostra buona Madre Maria di Gonzaga è molto sensibile al bel ricordo che conserva di lei; da parte sua, non dimentica **[2v°]** la sua cara piccola Celina. Nostra Madre e suor Maria del Sacro Cuore sono molto contente della sua felicità e mi incaricano di assicurarle il loro affetto.

Mi permetto, mia cara piccola *Cugina*,[1] di pregarla di porgere i miei rispettosi omaggi al signor Pottier, che non posso fare a meno di considerare anche lui come mio *cugino*.

La lascio, mia amata Celina, restandole sempre unitissima con il cuore e sarò, per tutta la vita, felice di dirmi la sua piccola Sorella in Gesù

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 167 A Celina
J.M.J.T.

Gesù † 18 luglio 1894

Mia diletta Celina,

Non sono sorpresa delle tue prove; io ci sono passata *l'anno scorso* e so *di che cosa si tratta!*...[1] Il buon Dio ha voluto che io facessi il mio sacrificio: l'ho fatto e poi, come te, ho sentito la calma in mezzo alla sofferenza.

Ma ho sentito ancora un'altra cosa: spesso il buon Dio non vuole che la *nostra volontà.* Egli chiede *tutto* e se gli rifiutiamo la più piccola cosa ci ama troppo per cedere al nostro volere. Ma non appena la nostra volontà si conforma alla sua e vede che è solo lui che cerchiamo, allora si comporta verso di noi come si comportò un tempo verso Abramo. Gn 22,12 Ecco ciò che Gesù mi fa sentire nell'intimo: penso che tu sei nella PROVA e che è *ora* che si opera il taglio di cui senti il bisogno... (È *ora* che Gesù *spezza* la tua *natura*, che ti dà la croce e la tribolazione). Più vado avanti, più ho la certezza intima che un giorno tu verrai qui. Madre Maria di Gonzaga mi raccomanda di dirtelo;[2] era tutta piena di bontà leggendo la tua lettera: se l'avessi vista, ti saresti commossa!...

[1v°] Non temere nulla: qui tu troverai, più che altrove, la croce e il *martirio*!... Noi soffriremo insieme, come un tempo i cristiani che si univano per darsi più coraggio nell'ora della prova!...[3]

E poi Gesù verrà, prenderà una di noi e le altre resteranno ancora per un *po di tempo* nell'esilio e nelle lacrime... Celina, dimmi, la sofferenza sarebbe così grande se noi fossimo una a Lisieux e l'altra a Gerusalemme?... La Santa Vergine avrebbe tanto sofferto se non fosse stata ai piedi della Croce del suo Gesù?... Gv 19,25

Credi forse che io non ti capisca? E io ti assicuro che leggo nella tua anima, leggo che sei fedele a Gesù e poiché non vuoi che la sua *volontà* e non ricerchi che il suo amore, non temere nulla. Nella *presente prova* il buon Dio purifica quello che potrebbe esserci di troppo sensibile nel nostro affetto, ma il *fondo* stesso di questo affetto è troppo puro perché egli lo spezzi!... Ascolta bene quel che sto per dirti! Mai, mai Gesù ci separerà. Se muoio prima di te, non credere che mi allontanerò dalla tua *anima;* mai saremo state più unite!... È forse questo che Gesù vuol farti sentire parlandoti di separazione? Ma soprattutto non ti preoccupare: non **[2r°]** sono malata, al contrario[4] ho una salute di ferro, solo che il buon Dio può spezzare il ferro come l'argilla. Tutto questo sa di puerile: non pensiamo all'avvenire (è di me che parlo, poiché non considero come una puerilità la prova che visita l'anima della mia diletta Celina).

Le croci esteriori, che sono?... Noi potremmo allontanarci l'una dall'altra senza soffrire, se Gesù consolasse le nostre anime! La vera croce è il martirio del cuore, la sofferenza intima dell'anima: ora questa, che nessuno vede, noi potremo portarla senza mai separarci.

So bene che tutto ciò che ti dico e niente sono assolutamente la stessa cosa: la tua prova interiore cesserà solo il giorno segnato da Gesù; ma poiché Egli vuole qualche volta servirsi di me per fare del bene alla tua anima, forse le mie parole sono l'espressione della sua volontà... È incredibile come noi viviamo sempre le stesse prove! O prima o dopo, è necessario che beviamo alla stessa coppa. Mt 20,23

Quando la tempesta è molto violenta sulla terra, tutti dicono: «Non cè più niente da temere per i vascelli, poiché la tempesta ora non infuria più sul mare».[5] Ebbene, io dico a Celina: la tempesta è passata sulla mia anima, adesso visita la tua, ma io non ho paura **[2v°]**; presto la calma rinascerà (una grande bonaccia seguirà alla tempesta). Mc 4,39

Tu vuoi sapere notizie della mia figlia:[6] ebbene, credo che RESTERÀ; non è stata educata come noi, ed è uno svantaggio per lei: l'educazione ricevuta è la causa dei suoi modi poco *piacevoli*, ma nel fondo è buona. Ora lei mi vuole molto bene, ma io cerco di trattarla solo con *guanti* di *seta bianca*.. Inoltre ho un titolo che mi dà molti impicci:[7] sono un «piccolo cane da caccia»; sono io quella che corre dietro alla selvaggina tutto il giorno. Tu sai, i cacciatori (le maestre delle novizie e le Priore) sono troppo grandi per infilarsi nei cespugli, ma un cagnolino... ha *naso fino* e inoltre *si infila dappertutto!* Così io vigilo la mia figlia da vicino e i *cacciatori* non sono scontenti del loro cagnolino... Non voglio far male al mio coniglietto, ma lo *lecco* dicendogli con *compassione* che il suo pelo non è abbastanza *liscio*, che il suo *sguardo* somiglia troppo a quello di un *coniglio selvatico*; infine cerco di renderlo così come lo desiderano i miei cacciatori: un coniglietto semplice semplice, che non si occupa che dell'erbetta che deve brucare. Mi diverto, ma nel fondo penso che il coniglietto vale più del cagnolino! Al suo posto già da molto tempo io mi sarei *persa* per sempre nella vasta foresta del mondo!...

Ti ringrazio per le due piccole fotografie:[8] sono *incantevoli*.

Teresa di Gesù Bambino

[2r°tv] Ti prego di dire mille cose amabili da parte mia a tutti i cari viaggiatori[9] che si fermano volentieri colà. Io capisco quel che tu provi per i ragazzi... Ma è solo un momento passeggero: un giorno non ne vedrai molti, consolati!...

Ti mando due piccoli cantici che ho composto: mostrali alla mia cara piccola Maria, dille che le voglio bene, che prego per lei.... Oh, come la sofferenza dilata la sua anima e l'avvicina alla meta! Madre Maria di Gonzaga non le scrive perché la lettera è indirizzata a mia zia. Sarà per la prossima volta! Chiedi «Il mio canto per oggi»[10] alla zia: è a lei che suor Maria del Sacro Cuore l'ha voluto inviare.

LT 167 *bis* Alla signora Guérin[1]

[19 luglio 1894]

La Nostra Madre non ha il tempo di scrivere alla sua cara piccola Giovanna. La ringrazia molto della sua lettera e dei suoi *graziosi* modelli.[2]

La piccola Teresa invia tutte le sue tenerezze ai suoi cari *viaggiatori!*...

LT 168 A Celina

Gesù † [5-10 agosto 1894]

J.M.J.T.

Mia diletta Celina,

La tua lettera è *incantevole*,[1] ci ha fatto versare lacrime assai dolci!...

Non temere nulla, Gesù non ti ingannerà. Se tu sapessi come la tua *docilità,* il tuo *candore* di bambina lo incanta!... Io ho il cuore *straziato*! Ho tanto sofferto per te e spero di non essere un ostacolo alla tua vocazione. Il

nostro affetto non è stato purificato come l'oro nel crogiuolo?... Sap 3,6 Tra le lacrime abbiamo sparso le sementi, e ora ritorneremo presto *insieme* portando i covoni nelle nostre mani. Sal 125,6 Non scriverò al Padre oggi: credo che sia meglio **[1v°]** aspettare la sua lettera per vedere quel che dirà...[2] Se preferisci che io scriva per *giustificarti* dimmelo quando verrai e non sarò *imbarazzata*!... Ho un *grosso* peso sul cuore!

Ma ringrazio il buon Dio di questa prova che Lui stesso ha *voluta*: ne sono sicura, poiché è impossibile che Gesù inganni una *bimba* come *te*.

Tutte e tre ti vogliamo ancora più bene di prima, ammesso che sia possibile: il tuo *sguardo* ci ha detto tante cose. Se tu ascoltassi suor Maria del Sacro Cuore, ti assicuro che ti stupirebbe! Lei non esita a dire che il suo caro Padre si è sbagliato, ma egli altro non è stato che il docile strumento di Gesù e dunque la piccola Teresa non gliene vuole!...

[2r°] Ringrazia tanto la zia della sua lettera. *Se venisse a sapere* che ti ho scritto, dille che siamo profondamente toccate.

(Anche Madre Maria di Gonzaga ha pianto molto leggendo la tua lettera. Povera Madre, non sa assolutamente nulla!...[3] Tu vedi come siamo discrete!).

LT 169 A Celina

J.M.J.T.

Gesù 19 agosto 1894

Mia cara sorellina,

È dunque per l'ultima volta che sono costretta a scriverti nel mondo!... Non sapevo di dire così esattamente la verità nella lettera che ti ho mandata a La Musse, assicurandoti che saresti stata ben presto al Carmelo.

Non sono meravigliata della bufera che infuria a Caen: Francis e Giovanna hanno scelto una strada così diversa dalla nostra che non possono comprendere la sublimità della nostra vocazione!...[1] Ma rideranno bene coloro che rideranno per ultimi. Dopo questa vita di un giorno, capiranno chi fra *noi* o *loro* sia stato più privilegiato!...

Come ci ha dolcemente commosse[2] la tua pesca miracolosa... Come queste piccole delicatezze ci fanno sentire che il nostro amatissimo Padre è accanto a noi! Dopo una *morte* di cinque anni, che gioia ritrovarlo sempre lo stesso mentre cerca come **[1v°]** un tempo i mezzi per farci piacere. Oh, come compenserà la sua Celina per le cure che lei gli ha prodigate!... È lui che in poco tempo ha fatto maturare la tua vocazione.[3] Ora che è un puro spirito, gli è facile andare a trovare i sacerdoti e i vescovi e così, per la sua amatissima Celina, non si è dovuto affaticare come per la sua povera piccola regina!...

Sono molto contenta, mia cara sorellina, che tu non provi un'attrazione sensibile venendo al Carmelo: è una delicatezza di Gesù che vuole ricevere da te un *dono*. Sa che è molto più dolce dare che ricevere. At 20,35 Noi non abbiamo che il breve istante della vita per *donare* al buon Dio! Ed Egli già si prepara a dire: «Adesso è il mio turno». Che gioia soffrire per Colui che ci ama alla *follia,* e passare per *pazze* agli occhi del mondo! Si giudicano gli altri secondo se stessi e siccome il mondo è insensato, pensa naturalmente che le insensate siamo noi! Ma dopo tutto, noi non siamo le prime. **[2r°]** Il solo crimine che fu rimproverato a Gesù da Erode fu quello di essere *pazzo*[4] Lc 23,11 e io penso come lui!... Sì, era *pazzia* cercare i poveri piccoli cuori dei mortali per farne i suoi *troni:* Sal 79,2 Lui, il Re della gloria che è assiso sopra i cherubini, 1Re 8,27 Lui, la cui presenza i Cieli non possono contenere... Era *pazzo* il nostro Diletto a venire sulla terra per cercare dei peccatori allo scopo di farne i suoi amici, i suoi intimi, i suoi *simili*; Lui che era perfettamente felice con le due adorabili persone della Trinità!... Non potremo mai fare per Lui le pazzie che Egli ha fatto per noi, e le nostre azioni non meriteranno questo nome perché non sono che atti troppo ragionevoli e molto al di sotto di quel che il nostro amore vorrebbe compiere. È dunque il mondo che è insensato, poiché ignora ciò che Gesù ha fatto per salvarlo: è lui l'*accaparratore* che seduce le anime e le conduce a fonti senz'acqua. Ger 2,13

Noi non siamo neppure delle *fannullone*, delle prodighe. Gesù ci ha **[2v°]** difese nella persona della Maddalena. Era a tavola, Marta serviva, Mc 14,3-6 Lazzaro mangiava con Lui e i discepoli. Quanto a Maria, non pensava a prendere cibo, ma a *far piacere* a Colui che amava. Così prese un vaso colmo di un profumo di grande valore e *spezzando il vaso* lo sparse sul *capo* di Gesù... Gv 12,1-6 Allora tutta la casa fu invasa da quel profumo, ma gli APOSTOLI *mormorarono* contro la Maddalena!... È proprio come per noi: i *cristiani* più fervorosi, i *sacerdoti* trovano che siamo *esagerate*, che dovremmo *servire* con Marta invece che *consacrare* a Gesù i *vasi* delle nostre *vite*, con i profumi che vi sono racchiusi... E tuttavia che importa che i nostri *vasi* siano spezzati se Gesù è *consolato* il mondo è obbligato, suo malgrado, a *sentire* i profumi che ne esalano e che servono a purificare l'aria avvelenata che non smette di respirare?

L'infermiera sarebbe contenta che tu trovassi a Caen un mezzo *flacone* di acqua antiemorragica di Tisserand (2 franchi e mezzo). Se ci sono solo flaconi interi non prenderli: ce ne sono qui a Lisieux.

Suor Maria del Sacro Cuore vorrebbe sette o otto schiaccianoci.

LT 170 A suor Teresa-Dositea

(Leonia)

J.M.J.T.

Gesù † 20 agosto 1894

Mia cara sorellina,

Vorrei scriverti una lunga lettera, ma non ho che pochi minuti di cui disporre: aspettano il mio bigliettino per portarlo alla posta.

Penso a te più che mai, da quando il nostro amatissimo Padre è salito al Cielo, e credo proprio che tu provi le nostre stesse impressioni: la morte di Papà non mi fa l'effetto di una morte, ma di una vera *vita*. **[1v°]** Lo ritrovo dopo sei anni di assenza, lo sento intorno a *me* che mi guarda e mi protegge!...

Cara sorellina, non siamo ancora più unite adesso che guardiamo il Cielo per ritrovarvi un Padre e una Madre che ci hanno offerte a Gesù?... Tra poco i loro desideri saranno compiuti e tutti i gigli che il buon Dio ha loro donati saranno uniti per sempre...

Capisco il vuoto che ti causerà la partenza di Celina, ma so bene quanto tu sia generosa con Nostro Signore e poi la vita passerà così presto!... Dopo saremo riunite per non separarci più e saremo felici **[2r°]** di aver sofferto per Gesù!

Cara sorellina, perdonami questa brutta lettera, guarda soltanto il cuore della tua Teresa che vorrebbe dirti tante cose che non riesce ad esprimere!

Porgi, ti prego, i miei rispetti alla Madre Superiora e alla tua cara Maestra.

Desidererei che tu dessi la lettera a Celina,[1] quando verrà a trovarti il più presto possibile.

Addio, cara sorellina! Non dimenticare di pregare per la più *piccola* e la più *indegna* delle tue sorelle,

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 171 A suor Teresa-Dositea
(Leonia)
J.M.J.T.

Gesù † 11 ottobre 1894

Mia cara sorellina,

Come sono contenta che la tua festa adesso capiti lo stesso giorno della mia! Sono sicura che santa Teresa ti colmerà delle sue grazie il giorno 15: la pregherò tanto per te, insieme alla beata Margherita Maria!

Se sapessi, mia cara sorellina, come preghiamo per te! E soprattutto quanti *sacrifici* offriamo! Credo che ne saresti molto commossa. Da quando conosciamo le tue prove, il nostro fervore è grandissimo, ti assicuro, tutti i nostri pensieri e le nostre preghiere sono per te.

Ho una grande fiducia che la mia cara piccola Visitandina uscirà vittoriosa da **[v°]** tutte le sue *grandi prove* e che, un giorno, sarà una religiosa modello. Il buon Dio le ha già accordato tante grazie; potrebbe forse abbandonarla ora che sembra arrivata al porto?... No, Gesù dorme Mc 4,38-39 mentre la sua povera sposa lotta contro le ondate della tentazione, ma noi lo chiameremo così teneramente che Egli si sveglierà presto, comandando al vento e alla tempesta, e la calma si ristabilirà.

Sorellina diletta, vedrai che la gioia seguirà alla prova e che, dopo, sarai felice di aver sofferto; d'altra parte, il buon Dio ti sostiene visibilmente nella persona delle tue BUONE Madri, che non smettono di prodigarti le loro attenzioni e i loro consigli teneri e materni.

Ti prego, mia *diletta* sorella, di raccomandarmi al loro religioso ricordo e tu, cara *Teresa*, credi alla tenerezza della tua piccola sorella

Teresa di Gesù Bambino

LT 172 Alla signora Guérin
J.M.J.T.

Gesù † 17 novembre 1894

Mia cara zia,

Con l'anima ancora tutta profumata dalla bella lettera dello zio a suor Maria-Maddalena[1] vengo a porgerle gli auguri per il suo onomastico.

O zietta cara, sapesse quanto sono fiera di avere dei parenti come voi! Sono felice di vedere il buon Dio servito così fedelmente da coloro che amo e mi chiedo per quale ragione mi abbia fatto la grazia di appartenere ad una così bella famiglia!...

Mi sembra che Gesù venga a riposarsi nella vostra casa deliziandosi, come un tempo faceva a Betania. Gv 12,1-2 È proprio **[1v°]** «Il Mendicante divino d'amore»[2] che chiede l'ospitalità e che dice «Grazie», chiedendo sempre di più, in proporzione dei doni che riceve. Sente che i cuori ai quali si rivolge capiscono «che il più grande onore che Dio possa fare ad un'anima non è di darle molto, ma di chiederle molto».[3]

Così, come le sarà dolce un giorno, amatissima zia, sentirsi dare il nome di *Madre* da Gesù stesso! Sì, lei gli è davvero *Madre*, Egli ce lo conferma nel Vangelo con queste parole: «Colui che fa la volontà del Padre mio, quegli è mia madre». Mt 12,50 E lei non solo ha fatto la sua volontà, ma gli offre sei delle sue figlie per essere le sue spose! Così lei è *sei* volte sua Madre e gli angeli del Cielo potrebbero rivolgerle queste belle parole: **[2r°]** «Quanto a te, ti rallegrerai nei tuoi figli, perché *tutti* saranno benedetti e saranno uniti al Signore». Tb 13,17 Sì, *tutti* sono benedetti e in Cielo, mia diletta zia, la sua corona sarà composta di rose e gigli.

Le *due* rose[4] che emergeranno al centro non saranno un ornamento secondario: sono loro che sulla terra hanno copiato le sue virtù per profumare questo triste mondo. Che Dio possa incontrare ancora quaggiù qualche fiore che lo incanti e trattenga il suo braccio che vorrebbe punire i cattivi!...

Mia diletta zia, vorrei parlarle a lungo, ma vengono a cercare la mia lettera: ho solo il tempo di assicurarle ancora tutta la mia tenerezza. Penso anche alla festa della nostra cara nonnina,[5] la prego di abbracciarla forte forte per me.

La *sua* piccola *figlia*

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 173 A suor Teresa-Dositea (Leonia)

Gesù † [Gennaio 1895]

J.M.J.T.

Mia cara sorellina,

Con grande gioia vengo a porgerti i miei auguri all'inizio di questo nuovo anno. Quello che è da poco trascorso è stato molto fruttuoso per il Cielo: il nostro amatissimo padre ha visto quel che «l'occhio dell'uomo non può contemplare». Ha udito l'armonia degli angeli e il suo cuore comprende, la sua anima gioisce delle ricompense che Dio ha preparate per coloro che lo amano! [1Cor 2,9]

Anche il nostro turno verrà... e forse non vedremo finire l'anno che comincia! Forse una di noi sentirà presto la chiamata di Gesù!...

Com'è dolce pensare che **[1v°]** voghiamo verso l'eterna riva!...

Cara sorellina, non trovi anche tu come me che la dipartita del nostro amatissimo Padre ci abbia riavvicinate al Cielo? Più della metà della famiglia gioisce adesso della visione di Dio, e le cinque esiliate della terra non tarderanno a volarsene via verso la loro Patria. Questo pensiero della brevità della vita mi dà coraggio, mi aiuta a sopportare le fatiche del cammino. Che importa, (dice l'*Imitazione*[1]) un po' di lavoro sulla terra? Siamo di passaggio e qui non abbiamo una dimora stabile! [Eb 13,14] Gesù è andato avanti a prepararci un posto nella casa di suo Padre e poi verrà e ci prenderà con Sé, [Gv 14,2-3] affinché là dove è Lui possiamo essere anche noi... Aspettiamo, soffriamo in **[2r°]** pace, [2Cor 4,17] l'ora del riposo si avvicina, le lievi tribolazioni di questa vita d'un momento producono in noi un tesoro eterno di gloria!...

Cara sorellina, quanto piacere mi hanno fatto le tue lettere e soprattutto quanto *bene* all'*anima*; mi rallegro vedendo quanto il buon Dio ti ama e ti ricolma delle sue grazie! Ti trova degna di soffrire per amore suo ed è la più grande prova di tenerezza che possa darti, poiché è la sofferenza che ci rende simili a Lui!

O mia diletta sorellina, non dimenticare l'ultima, la più *povera* delle tue sorelle! Chiedi a Gesù che sia *molto fedele*, che sia, come te, felice di essere dappertutto la più piccola, l'ultima!...[1]

Ti prego di porgere i miei auguri alle tue care Madri e di assicurarle che sono ben unita a loro nel Cuore di Gesù.

La tua povera piccola sorella

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 174 A suor Genoveffa (Celina)

[Fine gennaio 1895]

Suor Genoveffa di Santa Teresa:

è la piccola Teresa che lo scrive per prima!...[1]

LT 175 A suor Teresa-Dositea (Leonia)

J.M.J.T.

Gesù † 24 febbraio 1895

Mia cara Leonia,

Sono stata molto felice di ricevere tue notizie. Spero che tu continui a star bene e che le tue care sorelle siano in via di guarigione.[1]

Ho solo pochissimo tempo da dedicarti, ma voglio raccomandarmi alle tue preghiere prima della Quaresima e prometterti che, da parte mia, penserò a te ancora di più, ammesso che sia possibile; e poi verrò a cantare a lungo **[1v°]** l'Alleluia con te, per rifarmi di non averlo potuto fare oggi. Voglio dire dopo Pasqua, ma mi spiego così male che potresti pensare che canterò l'Alleluia in Quaresima!... Oh, no, mi accontenterò di seguire Gesù nella sua via dolorosa: appenderò la mia arpa ai salici che si trovano sulle sponde dei fiumi di Babilonia... [Sal 136,1-2] Ma, dopo la Risurrezione, riprenderò la mia arpa, dimenticando per un momento che sono esiliata; con te canterò la felicità di servire Gesù e di abitare nella sua casa, [Sal 26,4] la felicità di essere la sua sposa per il **[2r°]** tempo e per l'Eternità!..

Cara sorellina, presenta, ti prego, i miei religiosi ossequi alle tue buone Madri e credi alla mia *grande* tenerezza.

La tua sorella *piccola piccola*

Teresa di Gesù Bambino

P.S. Quando mi scriverai, vorresti dirmi l'*anno* della tua prima Comunione?[2]

LT 176 A suor Teresa-Dositea (Leonia)

Gesù † Domenica 28 aprile 1895

Mia cara sorellina,

Avrei voluto ringraziarti più sollecitamente per la tua lettera che mi ha fatto molto piacere ma, poiché la nostra Madre ti ha risposto subito, non ho potuto scriverti insieme a lei.

Cara sorellina, sono intimamente persuasa che tu ti trovi nella tua vocazione, non soltanto come Visitandina, ma anche come Visitandina di *Caen:* il buon Dio ci ha dato tante prove che non è permesso dubitarne. Io considero questa idea (di andare a Le Mans) come una tentazione e prego Gesù di liberartene. Oh, come capisco che il ritardo nel fare la tua professione deve essere per te una prova, ma è una grazia così grande che, più **[1v°]** si ha tempo per prepararvisi, ancor più occorre rallegrarsi. Mi ricordo con piacere quel che è successo nell'anima mia qualche mese prima della mia professione. Vedevo ormai trascorso l'anno di noviziato e nessuno si occupava di me (a causa del nostro Padre Superiore che mi trovava troppo giovane). Ti assicuro che provavo molta pena,[1] ma

un giorno il buon Dio mi ha fatto capire che vi era in questo desiderio di pronunciare i Santi Voti una grande ricerca di me stessa. Allora mi sono detta: per la vestizione, mi hanno rivestito di una bella veste bianca guarnita di merletti e di fiori; ma chi ha pensato a darmene una per il giorno delle nozze?... Sono io che devo preparare questa veste, *da sola*. Gesù vuole che nessuno mi aiuti, eccetto Lui; dunque, con il suo soccorso, mi metterò all'opera, lavorerò con ardore!... Le creature non vedranno i miei sforzi che **[2r°]** saranno nascosti nel mio cuore. Cercando di farmi *dimenticare*, non vorrò altro sguardo se non quello di Gesù! Che importa se sembrerò povera e priva di spirito e di talenti?... Voglio mettere in pratica questo consiglio dell'*Imitazione*: «Che l'uno si glori di una cosa, l'altro di un'altra; quanto a te metti la tua gioia solo nel *disprezzo di te stesso*, nella mia volontà e nella mia gloria».[2] O anche: «Vuoi imparare qualcosa che ti serve? Desidera di essere ignorato e stimato un nulla!...».[3] Pensando a tutto questo, ho provato nella mia anima una grande pace: ho sentito che era la *verità* e la *pace*! Non mi sono più preoccupata della data della professione, pensando che, dal giorno in cui la mia *veste* di nozze fosse stata ultimata, Gesù sarebbe venuto a cercare la sua povera piccola sposa...

Cara sorellina, non mi sono ingannata, e Gesù stesso si è accontentato dei miei desideri, del mio abbandono totale: si è degnato di unirmi a Sé molto più presto di quanto osassi sperare. Ora il buon Dio **[2v°]** continua a dirigermi nella stessa via; non ho che un desiderio: fare la sua volontà. Forse ti ricordi che un tempo mi piaceva chiamarmi «il *giocattolino* di Gesù»;[4] anche adesso sono felice di esserlo, soltanto ho pensato che il Bambino divino aveva molte altre anime colme di virtù sublimi che si dicevano «i suoi giocattoli». Allora ho pensato che loro erano i suoi *bei giocattoli* e che la mia povera anima non era che un *piccolo* giocattolo senza valore! Per consolarmi, mi sono detta che spesso i bambini si divertono di più con *giocattolini* che possono *lasciare* o *prendere*, *rompere* o *baciare* secondo il loro capriccio, piuttosto che con altri di maggior valore, che non osano quasi toccare!... Allora mi sono rallegrata di essere *povera*: ho desiderato di diventarlo ogni giorno di più affinché Gesù provi un piacere sempre più grande a *giocare* con me.

Cara sorellina, ora che ti ho fatta la mia direzione spirituale, prega molto per me affinché metta in pratica i lumi che Gesù mi dà.

(Porgi, ti prego, il mio rispettoso saluto alle tue buone Madri).

La tua sorella *piccola piccola* che ti ama teneramente

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 177 A Maria Guérin

[7 luglio (?) 1895]

Alla mia diletta sorellina,[1] da parte della sua piccola Teresa che *pensa molto* a lei e che, soprattutto, spera (tremando) che la sua cara Maria mantenga le sue promesse, rimanendo tranquilla come un bimbo nelle braccia di sua Madre!...

Prego tanto per te, mia diletta sorellina e per tutti i cari abitanti di La Musse, che in questo momento devono fare rapidi progressi nella perfezione, poiché accettano così generosa-mente il sacrificio della separazione!...

[v°] *Amo* e *prego* per il mio caro zio e la mia diletta zia *sempre più* e non so fin dove arriverà la mia tenerezza!... Infatti cresce di giorno in giorno!...

LT 178 Alla signora Guérin

Gesù † [20-21 luglio 1895]

J.M.J.T.

Mia cara zietta,

Mi sono molto commossa nel vedere che lei pensava alla sua piccola Teresa, ma anch'essa la pensa molto e se non ha ancora scritto alla sua amata zia non è per indifferenza, ma perché il suo cuore è così pieno di tenerezza e di venerazione che non sa come esprimere i suoi pensieri...

Eppure è necessario che io ci provi col rischio di dire alla mia cara zia delle cose che le dispiaceranno. La verità non esce forse dalla bocca dei bambini? Ebbene, bisogna perdonarmi se dico la verità io che sono e voglio restare sempre una bambina.

Le farò la mia piccola direzione spirituale e le mostrerò come il *Buon* Dio è *buono* con me. Amo molto la lettura della vita dei santi: il racconto delle loro azioni eroiche infiamma il mio coraggio e mi spinge ad imitarli, ma confesso che talvolta mi è successo di invidiare la sorte felice dei loro parenti che hanno avuta la fortuna di vivere in loro compagnia, di gioire delle loro sante conversazioni. Ora io non ho nulla da invidiare, poiché anch'io sono in grado di contemplare da vicino le azioni dei santi, di vedere le loro lotte e la generosità con la quale si sottomettono alla volontà del Buon Dio.[1]

Mia diletta zia, so bene che le dispiacerebbe se io dicessi che lei è una santa, tuttavia ne ho molto desiderio!... Ma se non glielo dico, posso dirle però una cosa che non bisogna dire allo zio, perché egli non mi vorrebbe più bene: questa cosa lei la conosce meglio di me, ed è **[1v°]** che egli è un santo come ce ne sono pochi sulla terra e che la sua fede può essere paragonata a quella di Abramo!... Ah, se lei sapesse di quale dolce emozione la mia anima è stata riempita ieri, vedendo lo zio con la sua angelica piccola Maria!...[2] Eravamo immersi in un grandissimo dolore a causa della nostra povera Leonia: era come una vera agonia. Il buon Dio che voleva provare la nostra fede non ci mandava nessuna consolazione e, quanto a me, non potevo fare altra preghiera che quella di nostro Signore sulla croce: «Mio Dio, mio Dio, perché ci hai abbandonato?»; Mt 27,46 o anche, come nel giardino dell'agonia: «Mio Dio, sia fatta la tua volontà e non la nostra». Lc 22,42 Infine, per consolarci, il Nostro Divin Salvatore non ci ha mandato l'angelo che lo sostenne nel Getsemani, ma uno dei suoi *Santi*, ancora pellegrino sulla terra e pieno della sua Forza Divina. Vedendo la sua calma, la sua rassegnazione, le nostre angosce si sono dissipate, abbiamo sentito

il sostegno di una mano paterna!... Oh, mia amata dolce zia! Come sono grandi le misericordie del buon Dio per i suoi poveri figli!... Se lei sapesse le dolci lacrime che ho versato ascoltando la conversazione celeste del mio santo zio!... Mi sembrava già trasfigurato: il suo linguaggio non era quello della fede che spera, ma dell'amore che possiede. Nel momento in cui la prova e l'umiliazione venivano a visitarlo, sembrava dimenticare ogni cosa per non pensare che a benedire la mano divina che gli rapiva il suo *Tesoro* e, per *ricompensa*, lo metteva alla prova come un santo. Santa Teresa aveva proprio ragione di dire a Nostro Signore, che la schiacciava con le croci quando intraprendeva per Lui opere grandi: «Ah, Signore, non sono sorpresa che voi abbiate così pochi amici! Li trattate così male!»[3] **[2r°]**. E, in un'altra occasione, aveva detto che alle anime che il buon Dio ama con un amore ordinario dona solo qualche prova, ma a quelle che ama con un amore di predilezione prodiga le sue croci come il segno più sicuro della sua tenerezza.[4]

(21 luglio)

Ieri avevo interrotto la lettera senza concluderla, perché Maria è arrivata con Leonia: nel vederla, la nostra emozione è stata fortissima; non potevamo farle dire una parola tanto piangeva; poi ha finito per guardarci ed è andato bene tutto. Non le do altri particolari, cara dolce zia, perché li saprete tutti da Maria che è stata una vera *donna forte* nella dolorosa circostanza appena capitata. Noi glielo abbiamo detto, ma ho visto che questo complimento non le piaceva; allora l'ho chiamata «Piccolo Angelo»; mi ha risposto ridendo che questo le piaceva più di «Donna forte». È di un'allegria da far ridere le pietre e questo distrae la sua povera compagna. Noi le abbiamo servite in piatti di terracotta come le Carmelitane, cosa che le ha molto divertite.[5]

Ah, quante virtù ha la sua piccola Maria!... Il dominio che ha su se stessa è stupefacente! Non è certo l'*energia* che le manca per diventare una santa ed è questa la virtù più necessaria: con l'energia si può facilmente arrivare al vertice della perfezione. Se potesse darne un pò a Leonia, il suo *piccolo angelo* ne avrebbe ancora abbastanza e a Leonia non farebbe davvero male. Mia dolce zia, mi accorgo che le mie frasi non sono chiare; mi affretto per dare la mia lettera a Maria, che non voleva che io le scrivessi, dicendo che avrebbe fatto lei tutte le mie commissioni, oppure mi avrebbe dato **[2v°]** *tre soldi* per procurarmi il francobollo, ma io non ho voluto aspettare più a lungo, per mandare alla mia cara zia qualcosa di più che «*uno sguardo*»: per quanto possa essere espressivo, non potrebbe vederlo da così lontano.

Volevo parlarle di Giovanna e di Francis, ma non ho il tempo; tutto quel che posso dire è che li annovero nel numero dei *Santi* che mi è permesso di contemplare da vicino sulla terra e che mi rallegro di vedere presto in Cielo, in compagnia dei *loro figli*,[6] le cui splendide corone aumenteranno la loro gloria.

Mia cara zietta, se non può leggermi, la colpa è di Maria. L'abbracci da parte mia come rimprovero e le dica di abbracciare lei forte forte per me.

La sua *piccolissima* figlia

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 179 A suor Genoveffa

[Dopo l'8 settembre 1895]

La signorina[1] è contenta?
Il poveretto si è proprio dato da fare per accontentarla![2]

LT 180 Alla signora La Néele

J.M.J.T.

Gesù † 14-15 e 17 ottobre 1895

Mia cara Giovanna,

Mi sembra di vederti e di ascoltarti mentre leggo la tua lettera; e mi fa grandissimo piacere constatare l'amabile malattia che lo zio e la zia sono venuti a portarti da Lisieux. Spero che tu non sia ancora guarita dalla crisi di allegria!... È probabile perché il "celebre" membro della Facoltà,[1] malgrado la sua scienza universale, non può trovare nessun rimedio per la sua cara piccola Giovanna. Se per caso facesse la scoperta, lo prego di non dimenticare il nostro Carmelo: tutto il noviziato è colpito dal contagio dopo l'entrata «della bricconcella che ha fatto venire le rughe e ha reso bianchi i capelli» della sua cara *Fifine*.[2]

È una grande consolazione per me, la *vecchia* decana del noviziato,[3] vedere tanta allegria circondare i miei ultimi giorni: ciò mi fa gioire e, nonostante i miei sette anni e mezzo di vita religiosa, in presenza dell'incantevole «Folletto» che rallegra tutta la comunità, l'aria austera viene spesso a mancarmi. Se l'avessi vista l'altro giorno con la tua fotografia e quella di Francis ti saresti molto divertita! La Nostra Madre le aveva portate a ricreazione e le passava ad ogni **[1v°]** suora. Quando venne il turno di suor Maria dell'Eucaristia, prese le fotografie una dopo l'altra facendo loro i suoi più *graziosi sorrisi* e dicendo di volta in volta: «Buongiorno, mia *Fifine*!... Buongiorno, mio *Serafino*». Queste esclamazioni di tenerezza han fatto ridere tutte le suore, che sono molto contente di avere una postulante così amabile. La sua bella voce ci rende felici ed è l'incanto delle nostre ricreazioni. Ma soprattutto ciò che rallegra il mio cuore molto più di tutti i talenti e le qualità esteriori del nostro caro angelo sono le sue disposizioni alla virtù.

È molto grande, mia cara Giovanna, il sacrificio che il buon Dio ti ha appena chiesto; ma non ha forse promesso «a chi lascerà per lui o suo padre o sua madre o sua *sorella*, il centuplo in questa vita?» [Mt 19,29] Ebbene, per Lui non hai esitato a separarti da una sorella da te amata più di tutto quanto si può dire! Ah, Gesù sarà davvero obbligato a mantenere la sua promessa!... So bene che ordinariamente queste parole sono applicate alle anime religiose,

tuttavia sento in fondo al cuore che sono state pronunciate per i generosi genitori che offrono il sacrificio dei figli che sono a loro cari più di se stessi.

Non l'hai già ricevuto il centuplo promesso? Sì, già la dolce pace e la felicità della tua piccola Maria hanno varcato le grate del monastero per riversarsi nella tua anima. Presto, ne ho l'intima convinzione, riceverai un centuplo più abbondante: un angioletto verrà a rallegrare il tuo focolare e a ricevere i tuoi baci materni...

[2r°] Mia cara sorellina, avrei dovuto cominciare col ringraziarti del dono che vuoi offrirmi per la mia festa: ne sono molto commossa, ti assicuro, ma perdonami se ti dico con semplicità i miei gusti. Poiché desideri farmi piacere preferirei, al posto del *pesce*, un modello di fiori.[4] Tu penserai che sono molto egoista ma, vedi, lo zio vizia le sue care carmelitane: esse sono ben sicure di non morire di fame! La piccola Teresa, che non ha mai *amato quel che si mangia,*[5] ama molto tuttavia le cose utili alla sua comunità: sa che con i modelli si può guadagnare denaro per comprare del *pesce*. È un poco la storia di "Perrette", non è vero? Ma alla fine se tu mi regali un ramo di rose selvatiche sarò contentissima. Se non ce ne fossero mi piacerebbero delle pervinche o dei botton d'oro, oppure qualsiasi altro fiore *comune*. Ho paura di essere poco delicata; se lo sono, non fare attenzione alla mia richiesta; sarò molto riconoscente del pesce che mi regalerai, soprattutto se vuoi aggiungervi le *perle* di cui mi hai parlato l'altro giorno... Vedi, mia cara Giovanna che mi sono convertita e che, ben lungi dal conservare il silenzio, parlo come una *gazza* e sono troppo audace nelle mie richieste. È così difficile conservare la giusta misura! Fortunatamente, una sorella perdona tutto, perfino le indiscrezioni di un piccolo «beniamino»...

Ho interrotto così spesso la lettera che essa non ha alcun filo. Pensavo tante cose belle a proposito del *centuplo* di cui ti parlavo all'**[2v°]**inizio, ma sono obbligata a conservare le *cose belle* in fondo al cuore e pregare il buon Dio affinché le realizzi per te, poiché non ho il tempo di enumerartele. Bisogna che vada «al bucato», ad ascoltare, strofinando la biancheria, il caro piccolo Folletto che senza dubbio canterà: «Questo bucato deve condurci alla Riva senza pioggia turbativa...».[6]

Le nostre due buone Madri e tutte le tue sorelline ti dicono mille cose amabili, come pure a Francis. Non dimentico che domani si celebra la festa di san Luca, uno dei suoi patroni:[7] così farò la santa Comunione per lui e chiederò a Gesù di ricompensarlo della fatica che ha fatto per trovarmi le medicine...

Ti abbraccio di cuore, mia cara piccola Giovanna, e ti assicuro dell'affetto e della riconoscenza della tua sorella *piccola piccola*

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 181 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † 16 novembre 1895

Mia cara dolce zia,

La sua figlioletta viene ad unire la sua debole voce al meraviglioso concerto che le sue sorelle più grandi fanno risuonare in occasione della sua festa.

Che mi resta da augurarle, mia diletta zia? Sento che dopo tutti gli auguri che le sono stati rivolti, non ho che da dire con tutto il cuore: «Così sia!...»

Tutti gli anni glielo ripeto : sulla terra non trovo parole capaci di esprimere i sentimenti della mia anima, e così sono davvero felice di unirmi **[v°]** alle mie tre sorelle maggiori e soprattutto al nostro carissimo Beniamino,[1] per porgerle gli auguri di questa festa.

Non ho il tempo di scriverle più a lungo, mia amatissima zia, ma sono ben sicura che lei indovinerà tutti i sentimenti di tenerezza che traboccano dal mio cuore.

Il giorno della sua festa offrirò la mia comunione per lei e per la nostra cara Nonnina.

La prego, cara zia, di riempire di baci tutti quelli che amo, in particolare il caro zio, e incarico lui di darle altri mille baci da parte della sua piccola figlia

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 182 A suor Genoveffa[1]

J.M.J.T.

Gesù † 23 febbraio 1896

Mia amatissima sorellina,

Mi ha chiesto di dirle cosa succederà in Cielo il giorno delle sue nozze. Provo a farlo, ma sento già che non sarò capace nemmeno di abbozzare dei festeggiamenti che non si possono descrivere, poiché «l'occhio dell'uomo non ha visto, il suo orecchio non ha sentito e il suo cuore non saprebbe neppure immaginare quel che Dio riserva a coloro che Egli ama!»... [1Cor 2,9]

Il 24 febbraio a mezzanotte, san Pietro aprirà le porte del Cielo; subito gli Angeli e i Santi usciranno con un'allegria senza pari, per formare la corte del Re e della Fidanzata.

La Vergine Maria, precedendo immediatamente l'Adorabile Trinità, andrà avanti portando l'abito regale della Sposa, la sua figlia diletta. Con una delicatezza tutta materna, prima di scendere sulla terra, aprirà l'abisso del purgatorio. Subito moltitudini innumerevoli di anime si slanceranno verso la loro liberatrice, volendola ringraziare e sapere da lei il motivo della loro insperata liberazione. La dolce Regina risponderà loro: «Oggi è il giorno delle nozze di mio Figlio: laggiù, sulla terra d'esilio, Egli si è scelto da tutta l'eternità un'anima che Lo incanta e Lo rapisce tra milioni di altre, che Egli ha tuttavia create a sua immagine. [Gn 1, 26s] Quest'anima privilegiata mi ha fatta questa preghiera: "Il giorno delle mie nozze, vorrei che ogni sofferenza fosse bandita nel regno del mio Sposo".

Accogliendo la sua richiesta, vengo a liberarvi!... Prendete posto nel nostro corteo, cantate con i Beati le grazie di Gesù e di Celina».

Allora tutto il Cielo scenderà sulla terra; troverà la beata Fidanzata prostrata dinanzi al tabernacolo;[2] sollevandosi all'avvicinarsi del corteo, saluterà graziosamente le falangi angeliche e la moltitudine dei Santi, poi, avvicinandosi a Maria, le presenterà la sua fronte perché il suo bacio Materno la prepari a ricevere subito il sigillo e il bacio dello Sposo... Ct 8,1 Gesù prenderà la mano della sua cara Celina e la condurrà nella povera piccola cella del corridoio di sant'Elia,[3] perché si riposi per qualche ora. Tutta la corte celeste verrà a prender posto in questo spazio ristretto; gli angeli vorranno già iniziare i loro concerti, ma Gesù dirà loro sottovoce: «Non svegliate la mia Diletta, Ct 2,7 lasciatemi solo con lei, perché non saprei separarmene un solo istante».

La dolce Regina del Cielo capirà il desiderio del suo divin Figlio; farà uscire il luminoso corteo e lo condurrà verso la sala delle Nozze.[4]

Subito, cominciando i preparativi della festa, miriadi di angeli intrecceranno corone, come non se ne trovano sulla terra; i cherubini prepareranno blasoni più splendenti dei diamanti e i loro pennelli delicati tracceranno con tratti indelebili gli stemmi di Gesù e di Celina.[5] Ne metteranno dappertutto: sui muri, nelle arcate dei chiostri, nel refettorio, nel coro, ecc. I pittori saranno così numerosi che molti capolavori non potranno essere sistemati; allora l'innocente schiera dei bambini si offrirà per tenerli tutta la giornata dinanzi allo Sposo e alla Sposa. Sorridendo, gli angeli **[1v°]** rifiuteranno di dare i loro blasoni: ne avranno bisogno per *decorare* tutti i santi e per ornarsi essi stessi, per mostrare che sono gli umili servitori di Gesù e di Celina. Per consolare i bambini, daranno a ciascuno di loro un delizioso piccolo stemma, così che si sentano anche loro partecipi della festa, poi, mandandoli a sfogliare rose e gigli, continueranno i loro splendidi preparativi...

I Pontefici e i Dottori avranno una grande missione da compiere. Alla loro domanda, l'*Agnello* aprirà il Libro della Vita Ap 20,12 Essi trarranno da questo *libro* preziosi documenti sulla *Vita di Celina* e, per fare onore al suo Sposo, scriveranno tutte le grazie di *elezione*, tutti i sacrifici *nascosti* che vi troveranno segnati con lettere d'oro, per mano degli angeli. I Dottori si riserveranno la gloria di portare loro stessi, dinanzi al corteo regale, un gran numero di stendardi così composti.

Gli Apostoli riuniranno tutte le anime che Celina aveva già generato per la vita eterna; riuniranno anche tutti i figli spirituali che lei dovrà generare in avvenire al suo Sposo Divino.

I Santi Martiri si guarderanno bene dal rimanere oziosi: palme senza eguali e frecce fiammeggianti saranno disposte con commovente delicatezza lungo tutto il percorso della sfilata regale. In questo modo vorranno rendere omaggio al martirio d'*amore,*[6] che deve in poco tempo consumare la vita della fortunata Sposa...

Mi occorrerebbe troppo tempo per descrivere le molteplici occupazioni dei santi Confessori, Eremiti, ecc., e di tutte le Sante donne: per cui mi basta dire che ciascuno di loro manifesterà tutta la propria genialità, tutta la sua delicatezza per festeggiare degnamente un giorno così bello!... Io non posso tuttavia dimenticare i cantici delle *Vergini,* le palme e i gigli che presenteranno, con gioia inesprimibile, a Celina, loro sorella diletta. Io vedo già Cecilia, *Genoveffa*, Agnese con la loro compagna Giovanna la pastorella, rivestita del suo abito da guerra. Vedo *Celina*, la patrona della nostra Fidanzata, che le offre un mazzo dei fiori che portano il suo nome!...[7]

Vedo soprattutto l'intero ordine del Carmelo che brilla di una nuova gloria: per primi appariranno santa Teresa, san Giovanni della Croce e Madre Genoveffa. Queste nozze splendide sono davvero la loro festa, poiché Celina è la loro figlia diletta!...

E il delizioso popolo dei piccoli Innocenti[8] sarà estraneo alla gloria di un giorno così bello? No, io li vedo che giocano con le loro *corone* che non hanno *guadagnate:* si preparano a porle sul capo di colei che vuole rassomigliare a loro e non *guadagnare* alcuna *corona*. Essi sono fieri come dei re e scuotono con grazia le loro teste bionde, poiché esultano nel vedere la loro sorella più grande prenderli per modelli. Tutto ad un tratto una *Madre*, di bellezza inesprimibile, viene in mezzo a loro, si ferma e, prendendo per la mano *quattro* fra gli incantevoli cherubini, li orna con **[2r°]** vesti più bianche dei gigli e con diamanti che scintillano come rugiada al sole... Anche un venerabile Vegliardo dai capelli argentati è là e li colma di carezze; tutti gli altri bambini, a questa vista, si meravigliano di una simile preferenza; uno di loro si avvicina timidamente alla piccola Teresa[9] e le chiede perché questa bella Signora li vesta con una così grande ricchezza. «Il fatto è, risponde la piccola Teresa con la sua voce argentina, che noi siamo le sorelle e i fratelli della beata fidanzata del Re Gesù. Elena ed io saremo damigelle d'onore con i due piccoli Giuseppe che terremo per mano.[10] Papà e Mamma, che voi vedete accanto a noi, ci condurranno con le nostre sorelline che sono ancora esiliate sulla terra; essendo tutta la famiglia riunita, gioiremo di una felicità senza pari». Al culmine della sua gioia, la piccola Teresa si metterà a battere le sue graziose manine più bianche dell'ala dei cigni; poi griderà, saltando al collo del suo Papà e della sua Mamma: «Oh, com'è bello!... Com'è bello!... Le nozze della nostra sorella diletta!... Già tre volte siamo venuti qui per feste simili: per Maria, Paolina e *Teresa* (la piccola ladra che mi ha carpito il nome), ma mai ho visto preparativi così solenni: si vede bene che *Celina* è l'ultima!».

La piccola Elena e i piccoli Giuseppe faranno quindi delle riflessioni incantevoli sulla loro gioia di appartenere alla famiglia della Regina di una festa così bella. Allora alcuni bambini che li avranno ascoltati, tenendo la testa appoggiata gravemente sulla loro piccola mano, si alzeranno gentilmente e dichiareranno che anche loro sono i *fratelli* di *Celina*. Per provarlo, spiegheranno come e da che parte viene loro questa illustre parentela. Non si sentiranno più che grida di gioia e la Madonna sarà obbligata a venire a ristabilire la calma in mezzo alla frotta dei bambini. Anche tutti i Santi accorreranno e, conoscendo il motivo di questa straordinaria allegria, troveranno l'idea così affascinante che ciascuno di loro si affretterà a tracciare una genealogia che dimostrerà che egli è *parente prossimo* di Celina. Così tutti i Pontefici, i gloriosi Martiri, i guerrieri (san Sebastiano in testa),[11] in una parola tutta la nobiltà del Cielo si glorierà di dare il nome di sorella alla Sposa di Gesù e i partecipanti alle Nozze costituiranno una sola grande, medesima famiglia.

Ma ritorniamo al bel Vegliardo, alla bella Signora, ai quattro Cherubini. Avendo finito di prepararsi, entreranno nel capitolo; gli angeli s'inchineranno vedendoli passare e assegneranno ad essi i magnifici troni preparati per loro, ai due lati dell'umile sedia destinata alla *cara* piccola Madre. È tra le sue mani che, tra qualche ora, si formeranno i legami indissolubili che devono unire Gesù e Celina; quindi questa *Madre*, *piccola* agli occhi delle creature[12] e grande agli occhi di Colui di cui tiene il posto, riceverà le più abbondanti benedizioni dai suoi diletti genitori, per riversarle sul capo di colei che è sua sorella e sua diletta figlia...

Ogni Santo, ogni Angelo verrà a felicitarsi con il venerabile Patriarca e la sua beata Sposa: essi brilleranno di una gloria totalmente nuova e i loro **[2v°]** cari figlioletti grideranno nella loro ammirazione: «Oh, Papà, oh Mamma, come siete belli! Che sfortuna che Celina non vi veda!... Mostratele solo per oggi la vostra gloria». Es 33,18

«*Lasciatemi fare*, figli miei, risponderà Papà, non sapete che se mi nascondo oggi è perché so quanto la mia *coraggiosa*[13] riceverà come premio, per essere rimasta senza consolazione durante l'esilio. Un tempo ho molto sofferto; e Celina allora era il mio solo appoggio. Adesso voglio essere il suo, ma non credete che voglia toglierle il merito della sofferenza. Oh, no, ne conosco troppo il valore! Il buon Dio non si lascia vincere in generosità.[14] Egli è già la mia grande ricompensa[15] Gn 15,1 e sarà presto quella della mia *fedele* Celina». «È proprio vero, dirà a sua volta mamma, è meglio non mostrarci a lei sulla *terra straniera*, poiché Celina vi è *esiliata* per un solo *istante*, *per combattere e morire*.[16] Presto verrà il giorno in cui Gesù sarà veramente il Padrone e la mia piccola figlia la *Padrona*: me lo diceva quando era piccola piccola[17] e vedo che aveva proprio ragione!» Questa conversazione familiare sarà interrotta dagli angeli, che verranno solennemente ad annunciare che la fidanzata è pronta per presentarsi alla Messa di Nozze. Allora il corteo si allineerà in perfetto ordine e precederà Gesù e *Celina* circondata della sua famiglia del Cielo e da quella della terra. Io non posso descrivere i sentimenti d'amore di Gesù per Celina e la radiosa bellezza di lei (poiché sarà rivestita con l'abito che *Maria stessa* avrà portato). Non so se gli abitanti del Cielo abbiano mai visto una festa così bella, ma non credo; secondo me, lo dico alla mia piccola *amata* sorella, non ne avrò mai visto nessuna così dolce per il mio cuore!...

Non parlerò del *momento stesso* dell'*unione*, perché le parole non possono esprimere questo mistero incomprensibile, che deve essere rivelato solo in Cielo! So soltanto che, in quel momento, la Trinità scenderà nell'anima della mia diletta Celina e la *possederà* tutta intera, donandole uno splendore e una innocenza *superiore* a quella del Battesimo! So che la Santa Vergine diventerà la *Mamma* della *sua* figlia prediletta, in un modo più intimo, ancora più *materno* che in passato.

So che la povera piccola Teresa, al pensiero del bel giorno che presto sta per cominciare, già sente nel suo cuore una gioia così grande, che si domanda quel che sentirà quando sarà veramente arrivato!...

Piccola amata sorella, l'anima mia ha espresso molto male i suoi sentimenti. Pensavo tante cose sulle feste del Cielo che mi è stato appena possibile abbozzare il tema...

Non ho regali di nozze da dare alla mia Celina, ma domani prenderò nelle mie braccia gli *incantevoli cherubini* di cui le ho parlato e sono questi stessi che le offrirò. Dato che vogliamo restare bambini, bisogna unirci a loro, così sarò la damigella d'onore di *signorina*,[18] e porterò un bel mazzo di gigli. Tutto è *nostro*, tutto è *per noi* poiché in Gesù noi abbiamo tutto!...[19]

La piccola *sorella* di Celina
Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo

[2v°tv] Ho dimenticato di dire che, al risveglio, Celina troverà accanto a sé Gesù, Maria e il *buon san Giuseppe* che ella ama tanto, con papà, mamma e i piccoli angeli: saranno loro che la prepareranno. Ho ancora dimenticato di dire la gioia di Gesù mentre ascolta Celina pronunciare per **[2r°tv]** la prima volta le parole del santo Ufficio, che saranno allora il suo *ufficio*, l'ufficio di lei, la sposa del suo cuore, incaricata di incantarlo in mezzo ai campi. Ct 7,1

LT 183 A suor Genoveffa[1]

[24 febbraio 1896]

PATTO NUZIALE
DI GESÙ CON CELINA

IO GESÙ, il VERBO ETERNO, Gv 1,1 IL FIGLIO UNICO DI DIO e della VERGINE MARIA, oggi sposo CELINA, principessa esiliata, povera e senza titoli. Mi dono a lei sotto il nome di CAVALIERE dell'AMORE, della SOFFERENZA e del DISPREZZO.[2]

La mia intenzione non è ancora di rendere alla mia Diletta la sua Patria, i suoi titoli e la sua ricchezza. Voglio che condivida la sorte che mi è piaciuto scegliere sulla terra. Quaggiù, il mio Volto è nascosto, Is 53,3 ma lei sa riconoscermi, mentre gli altri mi disprezzano; in cambio, oggi io pongo sul suo capo l'Elmo di salvezza[3] Ef 6,17 e di grazia, affinché il suo Volto sia nascosto come il mio. Voglio che nasconda i doni che da me ha ricevuto, lasciando che glieli dia e li riprenda come mi piacerà, non attaccandosi a nessuno, dimenticando anche tutto quello che può renderla grande ai suoi occhi come a quelli delle creature.

La mia Diletta ormai si chiamerà: GENOVEFFA DI SANTA TERESA (il suo titolo più glorioso, quello di MARIA DEL VOLTO SANTO, resterà nascosto in terra,[4] perché brilli in Cielo con incomparabile splendore). Sarà pastora dell'unico Agnello[5] che diviene suo sposo. La nostra unione genererà anime più numerose delle stelle del firmamento, e la famiglia della serafica Teresa si rallegrerà del nuovo splendore che le sarà donato.

Genoveffa sopporterà pazientemente l'assenza del suo Cavaliere, lasciandolo combattere da solo, perché Lui solo abbia l'onore della vittoria; lei si accontenterà di maneggiare la spada dell'Amore.[6] Come una dolce melodia, la sua voce mi in canterà Ct 7,1 sui campi di battaglia; il più leggero dei suoi sospiri d'Amore infiammerà con un ardore del tutto nuovo le mie truppe scelte.

Io, il Fiore dei Campi, il Giglio delle Valli, [Ct 2,1] voglio dare come nutrimento alla mia Amata il Frumento degli Eletti, il Vino che germina i Vergini. [Zc 9,17] Ella riceverà questo nutrimento dalle mani dell'umile e gloriosa Vergine Maria, Madre di entrambi.

Voglio vivere nella mia Amata e, come pegno di questa vita, le dono il mio Nome:[7] questo sigillo regale sarà il segno della sua onnipotenza sul mio Cuore.

DOMANI, GIORNO DELL'ETERNITÀ,[8] toglierò il mio Elmo... La mia Amata vedrà lo splendore del mio Adorabile Volto, udrà il NOME NUOVO [Ap 2,17] che le riservo, riceverà per sua Grande Ricompensa la BEATA TRINITÀ! [Gn 15,1] Dopo aver condiviso la stessa Vita nascosta, gioiremo nel nostro Regno delle stesse GLORIE, dello stesso TRONO, della stessa PALMA e della stessa CORONA... [Ap 3,21] I nostri due cuori, uniti per l'eternità si ameranno dello stesso ETERNO AMORE!!!

Dato sul Monte Carmelo, con la nostra firma e il sigillo delle nostre armi, nella festa della mia agonia,[9] *il ventiquattresimo giorno di febbraio dell'anno mille ottocento novantasei.*

T. DI GESÙ BAMBINO EDITRICE DEL CAVALIERE DIVINO

(Formato originale: 21 x 14,2 cm)

(Sul retro della busta, un grande sigillo di cera scura con le insegne del Carmelo e il timbro a inchiostro nero):

MONTAGNA DEL CARMELO
24 FEBBRAIO 96
TERRA D'ESILIO

LT 184 A suor Genoveffa

[24 febbraio 1896]

J.M.J.T.

A lei, mia figlia diletta, offro come regalo di nozze l'*ultima lacrima*[1] che ho versato su questa terra d'esilio. La porti sul cuore e si ricordi che è per mezzo della sofferenza che una suor Genoveffa di Santa Teresa può giungere alla santità. Non troverà difficoltà a prediligere la Croce e le lacrime di Gesù, se penserà spesso a questa frase: «Egli mi ha amata e ha dato se stesso per me!». [Gal 2,20]

Madre Genoveffa

LT 185 A suor Genoveffa[1]

[24 febbraio - 17 marzo (?) 1896]

(Sul recto, in scrittura gotica):
POSUIT SIGNUM IN FACIEM MEAM![2]

Sant'Agnese v.m.

(Sul verso):

Ricordo del giorno più bello, del giorno che racchiude e conferma tutte le grazie di cui Gesù e Maria hanno colmato la loro diletta Celina!...

Per Amore, d'ora in poi Celina stringerà sul suo cuore le spine della Sofferenza e del Disprezzo, ma non ha paura, poiché sa per esperienza che Maria può cambiare in Latte il sangue che sprizza dalle ferite provocate dall'Amore.

Con la mano sinistra Celina stringe le spine, ma con la destra abbraccia sempre Gesù, il Divino mazzetto di Mirra che riposa sul suo cuore. [Ct 1,13]

È per Lui solo che Celina genererà anime, irrorerà con le sue lacrime la semente e Gesù sarà sempre gioioso, portando fasci di Gigli nelle sue mani... [Sal 125,6]

I quattro piccoli cherubini, le cui ali hanno appena sfiorato la terra, accorrono e contemplano incantati la loro diletta sorella; sperano, accostandosi a lei, di partecipare ai meriti delle sue sofferenze; in cambio essi fanno riflettere su di lei lo splendore immacolato dell'innocenza e di tutti i doni che il Signore ha loro prodigato gratuitamente. [Rm 3,24]

24 febbraio - 17 marzo 1896

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

SETTIMO PERIODO
NUOVO PRIORATO
DI MADRE MARIA DI GONZAGA
(21 marzo 1896 – 30 settembre 1897)

LT 186 A Leonia

[11 aprile 1896]

J.M.J.T.

Mia cara Leonia,

La tua piccola sorellina non può fare a meno di venire ancora a dirti quanto ti vuol bene e ti pensa, soprattutto nel giorno della tua festa.

Non ho nulla da offrirti, neppure un'*immagine*! Però mi sbaglio: domani ti offrirò la *Realtà* divina, [Col 2,17] Gesù Ostia, il TUO SPOSO e anche mio... Cara sorellina, come è dolce poter tutt'e cinque chiamare Gesù il nostro Diletto; ma che sarà quando lo vedremo in Cielo e lo seguiremo dappertutto, cantando lo stesso cantico che solo i vergini possono ripetere?... [Ap 14,3-4]

[v°] Allora capiremo il valore della sofferenza e della prova e, come Gesù, ripeteremo: «Era davvero necessario che la sofferenza ci provasse e ci facesse raggiungere la gloria». [Lc 24,26]

Mia sorellina diletta, non posso dirti tutto quello che il mio cuore racchiude di pensieri profondi che si riferiscono a te. La sola cosa che voglio ripeterti è questa: «Ti amo mille volte più teneramente di quanto si amino le sorelle comuni, poiché posso amarti con il *Cuore* del nostro Sposo celeste».

È in Lui che viviamo della stessa vita ed è in Lui che resterò per l'eternità

la tua piccola sorellina
Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 187 A suor Maria della Trinità

[30 aprile 1896]

Mia sorellina *diletta,*

In ricordo di questo bel giorno,[1] vorrei poterle offrire fiori che non marciscono, ma è solo in Cielo che i fiori non appassiranno mai!...

Questi non-ti-scordar-di-me almeno le diranno che nel cuore della sua piccola sorella rimarrà sempre impresso il ricordo del giorno in cui Gesù le ha dato il Bacio dell'*unione* [Ct 8,1] che deve concludersi o piuttosto compiersi nei Cieli!

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.

LT 188 A suor Maria della Trinità

[7 maggio 1896]

(*Sul recto*):

Per Amore, soffrire ed essere disprezzata[1]

(*Sul verso*):

Pensieri del Nostro Padre San Giovanni della Croce.

Quando l'amore che si porta ad una creatura è un affetto perfettamente spirituale e fondato solo su Dio, man mano che cresce, anche l'amore verso Dio cresce nella nostra anima; più il cuore si ricorda del prossimo, più si ricorda anche di Dio e lo desidera: questi due amori crescono facendo a gara l'un con l'altro.

Colui che ama veramente Dio vede come un guadagno e una ricompensa perdere ogni cosa e perdere pure se stesso per Dio...

Alla sera di questa vita, ti esamineranno sull'amore. Impara dunque ad amare Dio come egli vuol essere amato e abbandona te stesso.[2]

Ricordo del 7 maggio dell'anno di grazia 1896.[3] Offerto alla mia cara piccola suor Maria della Trinità e del Volto Santo.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 189 A Padre Adolfo Roulland

J.M.J.T.

Gesù † 23 giugno 1896

Carmelo di Lisieux

Reverendo Padre,

Ho pensato di riuscire gradita alla nostra buona Madre, offrendole il 21 giugno, per la sua festa, un corporale e un purificatoio con una palla, perché ella abbia il piacere di mandarglieli per *il 29*.[1] È a questa Venerata Madre che devo l'intima gioia di essere unita a lei con i legami apostolici della preghiera e della mortificazione; perciò la supplico, reverendo Padre, di aiutarmi a pagarle, al Santo Altare, il mio debito di riconoscenza.

Mi sento molto indegna di essere associata, in modo speciale, a uno dei Missionari del nostro Adorabile Gesù, ma poiché l'obbedienza mi assegna questo dolce compito,[2] sono certa che il mio Sposo Celeste supplirà ai miei deboli meriti (sui quali non faccio alcun affidamento) e che esaudirà i desideri della mia anima rendendo fecondo il suo apostolato. Sarò veramente felice di lavorare con lei per la salvezza delle anime. È per questo scopo che mi sono fatta carmelitana: non potendo essere missionaria d'azione, ho voluto esserlo con l'amore e la penitenza, come santa Teresa, la mia serafica Madre!... La supplico, Reverendo Padre, chieda per me a Gesù, il giorno che

per la prima volta si degnerà di scendere dal Cielo per opera della sua voce, di infiammarmi col fuoco del suo Amore, affinché possa in seguito aiutarla ad accenderlo nei cuori.[3] Lc 12,49

Da molto tempo desideravo conoscere un Apostolo che volesse pronunciare il mio nome al Santo Altare il giorno della sua prima Messa!... Desideravo preparargli io stessa i sacri lini e la bianca ostia destinata a celare il Re del Cielo! Questo Dio di Bontà ha voluto realizzare il mio sogno e mostrarmi ancora una volta quanto si compiace di compiere i desideri delle anime che amano Lui solo.

Se non temessi d'essere indiscreta, le chiederei ancora, mio Reverendo Padre, di avere ogni giorno al Santo Altare un **[v°]** ricordo per me... Quando l'oceano la separerà dalla Francia, guardando la palla che ho dipinto con tanta gioia, si ricorderà che sulla montagna del Carmelo un'anima prega incessantemente Es 17,8-13 il divino Prigioniero d'Amore, per il successo della sua gloriosa conquista.

Desidero, mio Reverendo Padre, che la nostra unione apostolica sia conosciuta solo[4] da Gesù e reclamo una delle sue prime benedizioni per chi sarà felice di dirsi eternamente

Sua indegna piccola sorella in Gesù-Ostia

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 190 A Madre Maria di Gonzaga

J.M.J.T.

29 giugno 1896

Leggenda di un Agnellino[1] piccolo piccolo.

In un ridente e fertile prato, viveva una felice Pastora. Amava il suo gregge con tutta la tenerezza del suo cuore e anche le pecore e gli agnelli amavano teneramente la loro Pastora![2] Sal 83,7 Ma la felicità perfetta non si trova nella valle di lacrime. Un giorno, il bel cielo blu del prato si coprì di nuvole e la Pastora divenne triste; non trovò più alcuna gioia nel custodire il suo gregge e – occorre dirlo? – il pensiero di allontanarsi per sempre da esso si presentò al suo animo.[3] Fortunatamente amava ancora un piccolo agnellino, spesso lo prendeva tra le braccia, lo accarezzava e, come se l'agnello fosse stato un suo simile, la Pastora gli confidava le sue pene e talvolta piangeva con lui...

Vedendo piangere la sua Pastora il poverino si affliggeva, cercava invano nel suo piccolo cuoricino il mezzo per consolare colei che amava *più di se stesso*.

Una sera l'agnellino si addormentò ai piedi della sua Pastora. Allora il prato, le nuvole... tutto scomparve al suo sguardo. Si trovò in una campagna infinitamente più vasta e più bella. In mezzo ad un gregge più bianco della neve, scorse un Pastore risplendente di gloria e di dolce maestà. Il povero agnellino non osava farsi avanti, ma, avvicinandosi a lui, il Buono, il Divin Pastore lo prese sulle ginocchia, lo baciò come altre volte la sua dolce Pastora, poi disse: «Agnellino, perché ti brillano lacrime negli occhi, perché la tua pastora, *che io amo*, piange così spesso? Parla, voglio consolarvi entrambi».

«Se piango, rispose l'agnello, è solo perché vedo piangere la mia diletta Pastora. Ascoltate, Divin Pastore, il motivo delle sue lacrime: un tempo ella si credeva amata dal suo caro gregge; avrebbe dato la sua vita per renderlo felice, ma per vostro ordine fu costretta ad assentarsi per qualche anno; al suo ritorno le parve di non ritrovare lo stesso spirito che lei aveva tanto amato nelle sue pecore. **[1v°]** Voi lo sapete, Signore, è al gregge che voi avete dato il potere e la libertà di scegliere la sua pastora. Ebbene, invece di vedersi come un tempo scelta da tutti di comune accordo, fu solo dopo aver deliberato sette volte che il vincastro fu posto nelle sue mani.[4] Voi che avete un tempo *pianto* sulla nostra terra, non comprendete quanto deve soffrire il cuore della mia amata Pastora?».

(Il Buon Pastore sorrise e chinandosi verso l'agnello): «Sì, disse, io comprendo! Ma che la tua Pastora si consoli: sono io che ho, *non permesso*, ma *voluto*, la grande prova che l'ha fatta tanto soffrire». – «È possibile, Gesù? – riprese l'agnellino. Io credevo che voi foste così buono, così dolce... Non avreste dunque potuto affidare ad un'altra il vincastro, come desiderava la mia diletta Madre,[5] ovvero, se volevate assolutamente rimetterlo nelle sue mani, perché non l'avete fatto dopo la *prima* deliberazione?». – «Perché, agnellino? È perché *amo* la tua Pastora! Tutta la sua vita l'ho custodita con attenzione gelosa: aveva già sofferto molto per me, nella sua anima, nel *suo cuore*, tuttavia le mancava la *prova* decisiva, che io le ho appena inviata dopo averla *preparata* da *tutta* l'eternità».

«Ah, Signore, adesso vedo bene che non conoscete il dispiacere più grande della mia Pastora, oppure non volete confidarmelo!... Anche voi pensate che lo spirito primitivo del nostro gregge si vada perdendo... Ahimé, come potrebbe non pensarlo anche la mia Pastora?... Ce ne sono molte che deplorano gli stessi disastri nei loro ovili...». «È vero, riprese Gesù, lo spirito del mondo s'insinua perfino in mezzo alle più lontane praterie, ma è facile ingannarsi nel discerni mento delle intenzioni; 1Cor 28,9 io che vedo tutto, che conosco i più segreti pensieri, te lo dico: il gregge della tua Pastora mi è *caro fra tutti*, mi è servito solo come *strumento* per compiere la mia opera di santificazione nell'anima della tua diletta Madre».

– «Ah, Signore, vi assicuro che la mia Pastora non comprende tutto quel che mi dite... e come potrebbe comprenderlo, poiché nessuno giudica le cose **[2r°]** nel modo con cui voi me le mostrate? Io conosco delle pecore che fanno molto male alla mia Pastora, con i loro ragionamenti *terra terra.*[6] Gesù, perché non rivelate voi a queste pecore i segreti che mi confidate; perché non parlate al cuore della mia Pastora?». – «Se le parlassi, la sua *prova svanirebbe*, il suo cuore sarebbe pieno di una gioia così grande che il suo vincastro non le sembrerebbe essere mai stato così leggero. Ma io non voglio *toglierle la prova*, voglio soltanto che *comprenda* la *verità* e che riconosca che *la sua croce* le viene dal *Cielo* e non dalla terra».

– «Signore, allora parlate alla mia Pastora, come volete che *capisca* la *verità,* dal momento che non sente intorno a sé che la menzogna?».

– «Agnellino, non sei tu il preferito della tua Pastora?... Ebbene, ripetile le parole che ho detto al tuo cuore».

– «Gesù, lo farò, ma preferirei che deste la commissione a una delle pecore, il cui modo di ragionare è *terra terra*... io sono così piccolo... la mia voce è così debole, come mi crederà la mia Pastora?».

– «La tua Pastora sa bene che mi piace nascondere i miei segreti ai saggi e ai prudenti; [Lc 10,21] lei sa che li rivelo ai *più piccoli*, ai semplici agnelli, la cui bianca lana non si è sporcata di polvere della strada. Lei ti crederà, e se dai suoi occhi scorreranno ancora lacrime, queste lacrime non avranno più la stessa amarezza: esse abbelliranno la sua anima dello splendore austero della sofferenza amata e ricevuta con riconoscenza».

– «Io vi capisco, Gesù, ma c'è ancora un mistero che vorrei approfondire: ditemi, vi supplico, perché avete scelto le *pecore predilette* della mia Pastora per metterla alla prova... Se ne aveste preso di forestiere, la prova sarebbe stata più dolce». Allora, mostrando all'agnello i suoi piedi, le sue mani e il suo cuore impreziositi da ferite luminose, il Buon Pastore [Gv 20,27] rispose: «Guarda queste piaghe, sono **[2v°]** quelle che ho *ricevute nella casa* di *coloro che mi amavano*! [Zc 13,6] È per questo che sono così belle, così gloriose che, durante tutta l'eternità, il loro splendore estasierà di gioia gli angeli e i santi...

«La tua Pastora si chiede cosa mai ha fatto per allontanare le sue pecore, e *io*, che avevo fatto al mio popolo? In che cosa l'avevo contristato?[7] [Mi 6,3]

«Bisogna dunque che la tua diletta Madre si rallegri di partecipare ai miei dolori. Se le tolgo gli appoggi umani, è per essere io solo a colmare il suo cuore *così capace d'amore!*

«Beato chi ripone in me il suo sostegno: dispone nel suo cuore dei gradini per elevarsi fino al Cielo.[8] [Sal 83,6] Nota bene, agnellino: io non dico di separarsi *completamente* dalle creature, di disprezzare il loro amore, le loro premure, ma al contrario di *accettarle* per farmi piacere, di servirsene come tanti *gradini*; infatti, allontanarsi dalle creature non servirebbe che a una cosa, *camminare* e smarrirsi nei sentieri della terra. Per innalzarsi, occorre *posare* il proprio piede sui *gradini* delle creature e attaccarsi a me solo... Capisci bene, agnellino?».

– «Signore, lo credo, ma soprattutto *sento* che le vostre parole sono la verità, perché portano la *pace*, la gioia nel mio *piccolo* cuore. Ah, possano penetrare dolcemente il cuore così *grande* della mia Pastora!

«Gesù, prima di ritornare accanto a lei, ho una preghiera da farvi. Non ci lasciate languire a lungo sulla terra d'esilio; chiamateci alle gioie della prateria celeste in cui condurrete eternamente il nostro caro piccolo gregge in mezzo ai sentieri fioriti».

«Caro agnellino, rispose il Buon Pastore, esaudirò la tua domanda *presto*, sì, presto;[9] prenderò la Pastora e il suo agnello. Allora, per tutta l'eternità, benedirete la beata sofferenza che vi avrà meritato tanta felicità e io stesso asciugherò tutte le lacrime dai vostri occhi!». [Ap 21,4]

LT 191 A Leonia

J.M.J.T.

Gesù † 12 luglio 1896

Mia cara piccola Leonia,

Avrei risposto alla tua *incantevole* lettera domenica scorsa, se mi fosse stata data; ma siamo cinque, e tu sai che sono la più piccola...[1] Così sono proprio io a correre il rischio di vedere le lettere molto tempo dopo le altre o a non vederle per niente. Ho visto la tua solo venerdì, e così, mia cara sorellina, non sono in ritardo per colpa mia.

Se sapessi quanto sono felice di vederti in queste buone disposizioni...[2]

Non sono stupita che il pensiero della morte ti sia dolce, poiché non sei più attaccata a nulla sulla terra. Ti assicuro che il buon Dio è assai migliore di quanto tu creda: si accontenta di uno sguardo, di un sospiro d'amore. Quanto a me, trovo molto facile praticare la perfezione, perché ho capito che **[1v°]** non c'è che da *prendere Gesù per il cuore*!... Guarda un bambino, che ha appena recato dispiacere a sua madre facendo i capricci, oppure disobbedendole: se si nasconderà in un angolo con aria imbronciata e strillerà per la paura di essere punito, la mamma non gli perdonerà certo il suo sbaglio. Ma se le tenderà le braccine sorridendo e dicendo: «Abbracciami, non *ricomincerò* più», potrà forse sua madre non stringerselo al cuore con tenerezza e dimenticare le sue mancanze infantili? Tuttavia ella sa bene che il suo caro piccino *ricomincerà* alla prossima occasione, ma questo non importa: se egli la prende ancora *per* il *cuore*, non sarà mai punito.[3]

Al tempo della legge del timore, prima della venuta di nostro Signore, il profeta Isaia diceva già, parlando a nome del Re dei Cieli: «Può forse una madre dimenticare suo figlio? Ebbene, anche se una madre dimenticasse suo figlio, Io non vi dimenticherò mai». [Is 49,15] Che promessa stupenda! Ah, noi che viviamo nella legge dell'amore, come non approfitteremo delle proposte d'amore che **[2r°]** ci fa il nostro Sposo?... Come temere Colui che si lascia incatenare da *un capello* che ondeggia sul nostro collo?... [Ct 4,9]

Sappiamo dunque tenerlo prigioniero, questo Dio che diviene il mendicante del nostro amore. Dicendoci che basta un capello ad operare questo prodigio, Egli ci mostra che le più *piccole azioni* fatte per amore sono quelle che incantano il suo cuore...

Ah, se fosse necessario fare grandi cose, quanto saremmo da compiangere! Ma quanto siamo felici dal momento che Gesù si lascia incatenare dalle *più piccole*!...

Non sono i piccoli sacrifici che ti mancano, mia cara Leonia; la tua vita non ne è forse intessuta?... Gioisco nel vederti davanti ad un simile tesoro, soprattutto se penso che sai trarne vantaggio non soltanto per te, ma anche per le anime... È così dolce *aiutare Gesù* con i nostri lievi sacrifici, aiutarlo a salvare le anime che ha riscattato a prezzo del suo sangue e che aspettano solo il nostro soccorso per non cadere nell'abisso!...

[2v°] Mi sembra che se i nostri *sacrifici* sono come dei capelli che catturano Gesù, lo sono anche le nostre *gioie*, e per questo basta non concentrarsi su una felicità egoistica, ma offrire al nostro Sposo le *piccole gioie* che Egli semina sul cammino della vita per affascinare le nostre anime ed *innalzarle* fino a Lui.

Contavo di scrivere oggi alla zia, ma non ho il tempo: sarà per domenica prossima. Ti prego di dirle quanto le voglio bene, come anche al caro zio.

Penso anche spesso a Giovanna e Francis. Mi chiedi notizie della mia salute.[4] Ebbene, mia cara sorellina, non tossisco proprio più. Sei contenta?... Questo non impedirà certo al buon Dio di prendermi quando vorrà; poiché faccio ogni sforzo possibile per essere come un bambino piccolo piccolo, non ho preparativi da fare. Gesù stesso dovrà pagare tutte le spese del viaggio e il prezzo d'ingresso in Cielo.

Addio, mia diletta sorellina; ti amo, credo, sempre di più...

La tua sorellina

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.

[2v°tv] Suor Genoveffa è felicissima della tua lettera, ti risponderà la prossima volta. Ti abbracciamo tutt'e cinque.

LT 192 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † 16 luglio 1896

Mia cara zia,

Avrei voluto scrivere io per prima; ma mi resta solo il dolce e amabile dovere di ringraziarla della bella lettera che ho ricevuto.

Com'è buona, mia amata zia, a pensare alla sua piccola Teresa. Ah, l'assicuro che non è con un'ingrata che lei ha a che fare!

Vorrei raccontarle qualcosa di nuovo, ma, per quanto mi sforzi di spremermi le meningi, non esce assolutamente altro che la tenerezza per i miei amatissimi parenti... E questa cosa è ben lungi dall'essere una novità, poiché è *vecchia quanto me*!...

Mi chiede, cara zia, di darle notizie sulla mia salute come a **[1v°]** una mamma; è quel che farò, ma se le dirò che sto benissimo lei non mi crederà. Pertanto cederò la parola al celebre dottore de Cornière,[1] al quale ho avuto l'*insigne onore* di essere presentata ieri in parlatorio. Questo illustre personaggio, dopo avermi *onorata* di uno sguardo, ha dichiarato che «avevo una buona cera!...». Questa *dichiarazione* non mi ha impedito di pensare che mi sarebbe stato presto consentito «di andare in Cielo con gli angioletti»[2] non a causa della mia salute, ma a causa di un'altra *dichiarazione* fatta oggi, nella cappella del Carmelo, dal reverendo Lechêne... Dopo averci mostrato le origini illustri del nostro santo Ordine, dopo aver ci paragonate al profeta Elia che lotta contro i sacerdoti di Baal, 1Re 18,20-40 ha *dichiarato* «che stavano per ricominciare tempi simili a quelli della persecuzione di Acab». Ci sembrava già di volare verso il martirio...

Che felicità, mia cara dolce zia, se tutta **[2r°]** la nostra famiglia entrasse in Cielo lo stesso giorno! Mi sembra di vederla sorridere... Forse lei pensa che quest'onore non ci è riservato. Quel che è certo è che, tutti insieme oppure uno dopo l'altro, lasceremo un giorno l'esilio per la Patria, e allora ci rallegreremo per tutte quelle cose di cui il Cielo sarà il *premio*.[3] Ed anche per aver *preso* la pozione i giorni di ricevimento, o per essere stati al Mattutino nonostante il nostro triste aspetto, o per aver cacciato i conigli e raccolto avena...

Con mio grande dispiacere vedo che questa sera mi è impossibile dire qualcosa che abbia un qualche senso comune: è certamente perché avevo desiderato scrivere tante cose alla mia zietta che amo tanto.

Fortunatamente suor Maria dell'Eucaristia supplirà alla mia miseria: è la mia sola consolazione nella mia estrema indigenza. Al lavoro[4] **[2v°]** siamo sempre insieme e ci intendiamo benissimo. Le assicuro che nessuna delle due fa venire la malinconia. È necessario fare molta attenzione a non dire parole inutili, infatti dopo ogni frase *utile* ci viene sempre alla mente un ritornello divertente che bisogna tenere in serbo per la ricreazione.

Mia cara zia, la prego di porgere i miei affettuosi saluti a tutti i cari abitanti di La Musse, in particolare al caro zio a cui dò l'incarico di abbracciarla forte forte per me.

La sua piccola figlia che l'ama

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 193 A padre Roulland

J.M.J.T.

Gesù † 30 luglio 1896

Carmelo di Lisieux

Fratello mio,

Lei mi permette – nevvero? – di non chiamarla più con un altro nome, giacché Gesù si è degnato di unirci con i legami dell'apostolato.

È molto dolce pensare che, da tutta l'eternità, nostro Signore ha formato questa unione che deve salvare delle anime a Lui e che Egli mi ha creata per essere la sua sorella...

Ieri abbiamo ricevuto le sue lettere: è con gioia che la Nostra buona Madre *l'*ha introdotta nella clausura. Mi permette infatti di tenere la fotografia del mio fratello,[1] un privilegio *tutto speciale*: una carmelitana non ha neppure i ritratti dei suoi parenti più stretti, ma Nostra Madre sa bene che il suo, lungi dal ricordarmi il mondo e gli affetti terreni, innalzerà la mia anima in regioni più elevate, farà sì che si dimentichi per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Così, Fratello mio, mentre traverserò il mare in sua compagnia, lei resterà accanto a me, ben nascosto nella nostra povera cella...

Tutto quello che mi circonda mi richiama il suo ricordo: ho appeso la carta del Su-tchuen sulla parete della stanza dove lavoro; e l'immagine che lei mi ha donata[2] riposa sempre sul mio cuore nel libro dei Vangeli che non mi lascia mai. Inserendola a caso, ecco su quale passo è capitata: «Colui che avrà lasciato tutto per seguirmi, riceverà il centuplo in questo mondo e la vita eterna nel secolo futuro». Mt 19,29 Queste parole di Gesù si sono **[1v°]** già realizzate per lei, giacché mi dice: «Parto felice». Capisco che questa gioia deve essere tutta spirituale; è impossibile lasciare il padre, la madre e la propria patria senza provare tutti gli strazi della separazione. Oh, Fratello mio, soffro con lei, con lei offro il suo grande sacrificio e supplico Gesù di riversare le sue abbondanti consolazioni sui suoi cari genitori, nell'attesa dell'unione celeste, quando li vedremo gioire per la sua gloria che, asciugando per sempre ogni lacrima, li colmerà di gioia per tutta la beata eternità.

Stasera, durante l'orazione, ho meditato alcuni passi di Isaia, che mi sono sembrati così adatti a lei che non posso trattenermi dal ricopiarglieli.

«Scegli un luogo più spazioso per innalzare la tua tenda... Ti allargherai a destra e a sinistra, la tua discendenza avrà in eredità le nazioni, abiterà le città deserte... Is 54,2-3 Alza gli occhi e guarda intorno a te: tutti quelli che vedi riuniti vengono verso di te; Is 60,4-5 i tuoi figli verranno da lontano e le tue figlie verranno a trovarti da ogni parte. Allora vedrai questa straordinaria moltitudine: il tuo cuore stupito si dilaterà quando la moltitudine delle rive del mare e tutto quel che vi è di grande tra le nazioni sarà accorso verso di te».

Non è forse questo il centuplo promesso? E non può anche lei gridare a sua volta: «Lo Spirito del Signore si è posato sopra di me, Is 61,1-2 mi ha colmato con la sua unzione. Mi ha inviato ad annunciare la sua parola, a guarire quelli che hanno il cuore spezzato, a ridare la libertà a coloro che sono in catene e a consolare quelli che piangono... Gioirò nel Signore, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza e adornato con gli ornamenti della giustizia. Come la terra fa germogliare la semente, così il Signore Dio, per mezzo mio, farà germogliare la sua giustizia e la sua gloria in mezzo alle nazioni... Il mio popolo sarà un popolo di giusti, Is 60,21 saranno i germogli che io ho piantato. Andrò nelle isole più lontane, Is 66,19-20 verso quelli che non hanno mai sentito parlare del Signore. Annuncerò la sua gloria alle nazioni e le offrirò in dono al mio Dio».

Se volessi ricopiare tutti i passi che mi hanno particolarmente colpito, mi occorrerebbe troppo tempo. Concludo, ma prima ho ancora una richiesta da farle: appena avrà un momento libero, desidererei che mi scrivesse le date più significative della sua vita; potrei così unirmi a lei in modo speciale, per ringraziare il Buon Dio delle grazie che le ha fatte.

A Dio, Fratello mio!... La distanza non potrà mai separare le nostre anime, perfino la morte renderà più intima la nostra unione. Se andrò presto in Cielo, chiederò a Gesù il permesso di venire a visitarla a Su-tchuen e continueremo insieme il nostro apostolato. Nell'attesa, le sarò sempre unita con la preghiera e chiedo a nostro Signore di non farmi mai gioire mentre lei soffrirà. Vorrei anzi che il mio Fratello avesse sempre le consolazioni e io le prove; è forse egoistico?... Ma no, poiché la mia sola *arma* è l'amore e la sofferenza, mentre la sua spada è quella della parola[3] Ef 6,17 e delle opere apostoliche.

Ancora una volta, a Dio, Fratello mio, si degni di benedire colei che Gesù le ha dato come sorella,

Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 194 A suor Maria di San-Giuseppe[1]
(Frammento)

[8-17 settembre (?) 1896]

(...) Sono incantata dal piccolo Bambino[2] e *colui* che lo porta tra le braccia è ancora più incantato di me... Ah, com'è bella la vocazione del piccolo Bambino! Non è *una missione* che deve evangelizzare, ma *tutte le missioni.*[3] E questo come? *Amando*, *dormendo*, GETTANDO FIORI a Gesù quando sonnecchia. Allora Gesù prenderà questi fiori e comunicando loro un valore inestimabile, li lancerà a sua volta, li farà volare su tutte le rive e salverà le anime, con i fiori, con l'*amore* del *piccolo bambino* che non vedrà nulla, ma che sorriderà sempre anche attraverso le lacrime! (Un bambino missionario e guerriero, che meraviglia!).

LT 195 A suor Maria di San Giuseppe
(Frammenti)

[8-17 settembre (?) 1896]

J.M.J.T.

Il piccolo fratello[1] pensa come il piccolo Bambino...

Il martirio più *doloroso*, più AMOROSO è il nostro, poiché solo Gesù lo vede.

Non sarà mai rivelato alle creature sulla terra, ma quando l'Agnello aprirà il *libro della vita*, Ap 20,12 quale stupore per la Corte Celeste sentir proclamare, con quelli dei missionari e dei martiri, il nome di poveri piccoli bambini che non avranno mai fatto azioni clamorose...

(...)

[v°] Continuo a curare i soggoli[2] molto malandati.

LT 196 A suor Maria del Sacro Cuore[1]

[13 (?) settembre 1896]

J.M.J.T.

Gesù .

[1r°]

O Sorella mia diletta, mi chiede di darle un ricordo del mio ritiro, ritiro che forse sarà l'ultimo!... Poiché la nostra Madre lo permette, è una gioia per me venire ad intrattenermi con lei, che mi è due volte Sorella, con lei che mi ha prestato la sua voce, promettendo in nome mio che volevo servire soltanto Gesù, quando non mi era possibile parlare... Cara Madrina, è la bambina che lei ha offerta al Signore che le parla questa sera,[2] è lei che la ama come una bambina ama la propria Madre!... Soltanto in Cielo conoscerà tutta la riconoscenza che trabocca dal mio cuore!... O Sorella mia diletta, lei vorrebbe ascoltare i segreti che Gesù confida alla sua figliolina: questi segreti Egli li confida anche a lei, lo so, perché è lei che mi ha insegnato a raccogliere gli insegnamenti Divini. Tuttavia cercherò di balbettare qualche parola, benché senta che è impossibile alla parola umana ripetere cose che il cuore umano può appena presentire... 1Cor 2,9 Non creda che io nuoti nelle consolazioni, oh no! La mia consolazione è di non averne sulla terra. Senza mostrarsi, senza far udire la sua voce, Gesù mi istruisce nel segreto. Non è per mezzo di libri, perché non capisco quello che leggo, ma talvolta una parola come questa che ho trovata alla fine dell'orazione (dopo essere rimasta nel silenzio e nell'aridità) viene a consolarmi: «Ecco il maestro che ti do, ti insegnerà tutto quello che devi fare. Voglio farti leggere nel libro della vita, dove è contenuta la scienza dell'Amore».[3] La scienza dell'Amore, oh sì!, questa parola risuona dolcemente all'orecchio della mia anima. Io desidero solo quella scienza: per essa, avendo dato tutte le mie ricchezze, mi sembra, come la sposa dei sacri cantici, di non aver dato nulla!... Ct 8,7

Capisco così bene che non c'è che l'amore che possa renderci graditi al Buon Dio, che questo amore è l'unico bene che bramo. Gesù si compiace di mostrarmi l'unico cammino che porta a questa fornace Divina. Questo cammino è l'*abbandono* del bambino che si addormenta senza timore tra le braccia di suo Padre... «Se qualcuno è *molto piccolo* venga a me» Pro 9,4 ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone; e questo medesimo Spirito d'Amore ha detto anche che «ai piccoli è concessa la misericordia». Sap 6,7 In nome suo, il profeta Isaia ci rivela che nell'ultimo giorno «il Signore condurrà il suo gregge al pascolo, radunerà gli *agnellini* e se li stringerà al seno». Is 40,11 E come se tutte queste promesse non bastassero, lo stesso profeta, il cui sguardo ispirato si immergeva già nelle profondità eterne, esclama in nome del Signore: «Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò, vi porterò in braccio e vi accarezzerò sulle mie ginocchia». Is 66,13-12 O Madrina diletta, dopo un simile linguaggio, non resta altro che tacere e piangere di riconoscenza **(1v°)** e di amore!... Ah, se tutte le anime deboli e imperfette sentissero ciò che sente la più piccola tra tutte le anime, l'anima della sua piccola Teresa, non una sola di esse dispererebbe di giungere in cima alla montagna dell'amore! Infatti Gesù non chiede grandi azioni, ma soltanto l'abbandono e la riconoscenza, poiché ha detto nel Salmo 49: «Non ho alcun bisogno dei capri dei vostri greggi, perché a me appartengono tutte le bestie delle foreste e le migliaia di animali che pascolano sulle colline, conosco tutti gli uccelli dei monti... Se avessi fame, non è a te che lo direi: mia è la terra e quanto contiene. Devo forse mangiare la carne dei tori e bere il sangue dei capri?».

«*Offri a Dio sacrifici di lode e di azioni di grazie*». Sal 49,9-14 Ecco quindi tutto ciò che Gesù esige da noi. Egli non ha affatto bisogno delle nostre opere, ma solamente del nostro amore, perché questo stesso Dio che dichiara di non aver affatto bisogno di dirci se ha fame, non ha esitato a *mendicare* un po' d'acqua dalla Samaritana. Aveva sete... Ma dicendo: «dammi da bere» Gv 4,7 era *l'amore* della sua povera creatura che il Creatore dell'universo invocava. Aveva sete d'amore!... Ah, lo sento più che mai che Gesù è *assetato:* incontra solo degli ingrati e degli indifferenti tra i discepoli del mondo e tra i *suoi propri discepoli;* trova, ahimé, pochi cuori che si abbandonino a lui senza riserve, che comprendano tutta la tenerezza del suo Amore infinito.

Sorella diletta, come siamo fortunate di capire gli intimi segreti del nostro Sposo! Ah, se lei volesse scriverne tutto ciò che sa, avremmo delle belle pagine da leggere; ma lo so, preferisce serbare in fondo al cuore «i segreti del Re», ma a me dice: «che è cosa onorifica manifestare le opere dell'Altissimo». Tb 12,7 Penso che abbia ragione a mantenere il silenzio ed è unicamente per farle piacere che scrivo queste righe, perché sento la mia impotenza a ripetere con parole terrene i segreti del Cielo e poi, dopo aver scritto pagine e pagine, scoprirei di non aver neanche incominciato... Ci sono tanti orizzonti diversi, tante sfumature variate all'infinito, che soltanto la tavolozza del Pittore celeste potrà, dopo la notte di questa vita, fornirmi i colori capaci di dipingere le meraviglie che rivela alla mia anima.

Sorella mia diletta, mi ha chiesto di scriverle il mio sogno e la «mia piccola dottrina», come lei la chiama... L'ho fatto nelle pagine seguenti,[4] ma così male che mi sembra impossibile che lei capisca. Forse troverà esagerate le mie espressioni... Ah, mi perdoni! Questo dipenderà dal mio stile poco piacevole: ma le assicuro che non c'è nessuna esagerazione nella mia *piccola anima*, che tutto in essa è calmo e riposato...

(Scrivendo, è a Gesù che parlo: così mi è più facile esprimere i miei pensieri... Cosa che, ahimé, non toglie che essi siano espressi molto male!).

LT 197 A suor Maria del Sacro Cuore

J.M.J.T.

Gesù † 17 settembre 1896

Mia diletta sorella, non sono imbarazzata a risponderle![1] Come può domandarmi se le è possibile amare il buon Dio come lo amo io?...

Se avesse capito la storia del mio uccellino, non mi farebbe questa domanda. I miei desideri di martirio *non sono nulla*; non sono quei desideri che mi danno la fiducia illimitata che sento nel cuore. A dire il vero, sono le ricchezze spirituali che *rendono ingiusti* Lc 16,9 quando ci si riposa in esse con compiacenza e si crede che siano *qualcosa di grande*...[2] Questi desideri sono una *consolazione*, che Gesù talvolta accorda alle anime deboli come la mia (e queste anime sono numerose); ma quando Egli non dona questa *consolazione*, si tratta di una grazia di *elezione*. Ricordi queste parole del Padre[3]: «I martiri hanno sofferto con gioia e il Re dei Martiri ha sofferto con

tristezza». Sì, Gesù ha detto: «Padre mio, allontana da me questo calice». Lc 22,42 Carissima sorella, come può dire allora che i miei desideri sono il segno del mio amore?... Ah, sento bene che non è certo quello ciò che piace al buon Dio: ciò che gli piace *è di vedermi amare la mia piccolezza* e la mia *povertà, è la cieca speranza* che *ho* nella *sua misericordia*!... Ecco il mio solo tesoro, Madrina amatissima, e perché questo tesoro non potrebbe essere il suo?...

Non è pronta a soffrire tutto quel che il buon Dio vorrà? Sì, certamente, lo so bene. Allora se lei desidera sentire gioia, essere attratta dalla sofferenza, lei cerca la sua consolazione, poiché quando si ama una cosa, la pena scompare.[4] Le assicuro che se andassimo insieme al martirio nelle disposizioni in cui ci troviamo, lei avrebbe un gran merito e io non ne avrei nessuno, a meno che a Gesù non piacesse cambiare le mie disposizioni.

O cara sorella, la prego, comprenda la sua piccola figlia; comprenda che, per amare Gesù, per essere sua *vittima* d'*amore,*[5] più si è deboli, senza desideri né virtù, più si è adatti alle operazioni di questo Amore che consuma e trasforma!...[6] Il solo *desiderio* di essere vittime basta, ma è necessario acconsentire a restare poveri e senza forza: ed ecco il difficile, poiché «il vero povero in spirito, dove trovarlo? Occorre cercarlo molto lontano», ha detto il salmista.[7] Pro 31,10 Non dice che occorre cercarlo in mezzo alle anime grandi, ma «molto lontano», ossia nella *bassezza*, nel *nulla*!... Ah, rimaniamo dunque *molto lontano* da tutto ciò che brilla, amiamo la nostra piccolezza, preferiamo non sentire nulla! Allora saremo povere di spirito Mt 5,3 e Gesù verrà a cercarci **[v°]**; *per quanto lontano* possiamo essere, Egli ci trasformerà in fiamme d'amore! Oh, come vorrei poterle far capire quel che sento!... E la fiducia e null'altro che la fiducia che deve condurci all'Amore!... Il timore non conduce forse alla Giustizia («)?... Poiché vediamo la *via*, corriamo insieme. Sì, lo sento, Gesù vuol farci le stesse grazie, vuole donarci *gratuitamente* il suo Cielo. Rm 3,24

O mia amata sorellina, se non mi capisce vuol dire che è un'anima troppo grande... o piuttosto che io mi spiego male, poiché sono sicura che il buon Dio non le darebbe il desiderio di essere POSSEDUTA *da Lui*, dal suo *Amore Misericordioso*, se non le riservasse questo favore... O meglio, Egli glielo ha già fatto questo dono, poiché lei si è consegnata a *Lui*, poiché *desidera* essere consumata da *Lui*, e il buon Dio non dà mai desideri che Egli non possa realizzare!

Suonano le nove: sono obbligata a lasciarla.[8] Ah, quante cose vorrei dirle! Ma Gesù le farà sentire tutto quello che io non posso scrivere...

L'amo con tutta la tenerezza del mio *piccolo cuore di figlia* RICONOSCENTE

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

(1) Alla *giustizia severa* così come la si presenta ai peccatori, ma non a quella *Giustizia* che Gesù avrà verso coloro che l'amano.[9]

LT 198 Al reverendo Maurizio Bellière

J.M.J.T.

Gesù † Carmelo di Lisieux, 21 ottobre 96

Reverendo Padre,

Poiché la Nostra Madre è malata, mi ha affidato il compito di rispondere alla sua lettera. Mi spiace che sia privato delle sante parole che questa buona Madre le avrebbe rivolto, ma sono felice di essere la sua interprete e di ridirle la sua gioia nel conoscere il lavoro che nostro Signore già compiuto nella sua anima. La Madre continuerà a pregare perché il Signore completi in lei la sua opera divina.

Reverendo Padre, è inutile dirle, penso, quanto grande è la mia partecipazione alla felicità della Nostra Madre. La sua lettera di luglio mi aveva molto addolorata; poiché attribuivo al mio scarso fervore le lotte che le erano imposte: non smettevo di implorare per lei la materna assistenza della dolce Regina degli Apostoli, e così la mia consolazione è stata davvero grande nel ricevere quasi come fiori che mi fossero offerti in occasione della mia festa l'assicurazione che le mie povere preghiere **[v°]** erano state esaudite.[1]

Ora che la tempesta è passata, ringrazio il buon Dio che gliel'abbia fatta attraversare: infatti leggiamo nei nostri santi libri queste belle parole: «Beato l'uomo che ha sopportato la tentazione», Gc 1,2 e ancora: «Colui che non è stato tentato, cosa sa?...». Sir 34,10 In effetti, quando Gesù chiama un'anima a guidare, a salvare moltitudini di altre anime, è proprio necessario che le faccia sperimentare le tentazioni e le prove della vita. Poiché le ha accordata la grazia di uscire vittorioso dalla lotta, spero, Reverendo, che il nostro dolce Gesù realizzerà i suoi grandi desideri. Io Gli chiedo che lei sia non soltanto un *buon* missionario, ma un *santo* tutto infiammato dell'amore di Dio e delle anime. La supplico di ottenere anche a me quest'amore affinché possa aiutarla nella sua opera apostolica. Lei lo sa, una carmelitana che non fosse apostola si allontanerebbe dallo scopo della sua vocazione[2] e cesserebbe di essere figlia della Serafica Santa Teresa, che desiderava dare mille volte la vita per salvare una sola anima.[3]

Non dubito, Reverendo, che anche lei vorrà unire le sue preghiere alle mie affinché nostro Signore guarisca la Nostra venerata Madre.

Nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, sarò sempre felice di dirmi la sua indegna piccola sorella

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 199 A suor Maria di San Giuseppe

[20-30 ottobre (?) 1896]

J.M.J.T.

Vegliare,[1] cattivo p. f.?...[2] *No, mille* volte no! Non mi stupisco dei combattimenti del p. f., ma certo mi stupisco che perda la sua piccola forza abbandonando le armi al primo caporale che si trova sul suo cammino, e anche che lo insegua fino alle scale della caserma per obbligarlo a prendere fino all'ultimo pezzo dell'armatura.

Che c'è di stupefacente, poi, se un forte raggio di sole (normalmente sopportato con coraggio), colpendo il piccolo soldato *disarmato*, lo ustiona e gli causa la febbre?

[v°] Come penitenza, il suo p. f. lo condanna a rinchiudersi nella prigione dell'amore e a *dormire* come un p. beato, ma prima bisogna servirsi, *stasera*, dello strumento di penitenza *musicale*!...[3]

Altrimenti, il p. f. sarà molto addolorato.

(Soprattutto non vegliare! Domani ci sarà da sbracciarsi insieme!...[4])

LT 200 A suor Maria di San Giuseppe

[Fine ottobre (?) 1896]

J.M.J.T.

Va tutto bene: il piccolo bambino è un valoroso che merita le spalline d'*oro*. Ma che non *si abbassi* mai più a battersi con delle piccole pietre:[1] è indegno di lui... La sua arma deve essere «la Carità».

Il resto va ugualmente bene, poiché il bambino si burla di Messer Satana e sonnecchia sempre sul Cuore del Grande Generale!... Accanto a quel Cuore si impara il coraggio, e soprattutto la *fiducia*. La mitraglia, il rumore del cannone, che cos'è tutto ciò quando si è portati dal Generale?...

LT 201 A padre Adolfo Roulland

J.M.J.T.

Gesù † 1° novembre 1896

Carmelo di Lisieux

Fratello mio,

La sua interessante missiva, arrivata sotto il patrocinio di tutti i Santi, mi procura una grande gioia. La ringrazio di trattarmi come una *vera sorella*; con la grazia di Gesù, spero di rendermi degna di questo titolo che mi è così caro. La ringrazio anche di averci inviato «*L'anima di un Missionario*».[1] Questo libro mi ha vivamente interessato e mi ha permesso di seguirla durante il suo viaggio in terre lontane. La vita del padre Nempon ha un titolo molto appropriato: rivela davvero l'anima di un missionario o piuttosto l'anima di tutti gli apostoli veramente degni di questo nome.

Lei mi chiede (nella lettera scritta a Marsiglia) di pregare Nostro Signore perché allontani da lei la croce di essere nominato direttore in un seminario o anche quella di ritornare in Francia. Capisco che questa prospettiva non le sia gradita; con tutto il cuore chiedo a Gesù che Egli si degni di lasciarle compiere quell'apostolato laborioso che la sua anima ha sempre sognato. Tuttavia aggiungo con lei: «Che sia fatta la volontà del buon Dio». [Mt 6,10] È solo qui che si trova il riposo: al di fuori di questa amabile *volontà* non faremmo *nulla*, né per Gesù, né per le anime.

Non posso dirle, Fratello mio, quanto sono felice di vederla così completamente abbandonato nelle mani dei suoi superiori! Mi sembra che questa sia una prova sicura che un giorno i miei desideri saranno realizzati, ossia che lei sarà un grande Santo.

Mi permetta di confidarle un segreto, che mi è stato da poco rivelato dal foglio dove sono scritte le date memorabili della sua vita.

– L'8 settembre 1890 la sua vocazione di missionario veniva salvata da Maria, la Regina degli Apostoli e dei Martiri;[2] in quello stesso giorno, una piccola carmelitana diventava la sposa del Re del Cielo. Dicendo un eterno addio al mondo, il suo unico scopo era quello di salvare le anime, soprattutto le anime di apostoli. A Gesù, suo Sposo divino, chiese in modo particolare un'anima apostolica: non potendo essere sacerdote, voleva che, al suo posto, un sacerdote ricevesse le grazie del Signore, avesse le stesse aspirazioni e gli stessi desideri di lei!...

Fratello mio, lei conosce l'indegna carmelitana che fece quella preghiera. Non pensa come me che la nostra unione, confermata il giorno della sua ordinazione sacerdotale, ebbe inizio l'8 settembre?... **[1v°]** Credevo che solo in Cielo avrei incontrato l'apostolo, il fratello che avevo chiesto a Gesù; ma questo Amato Salvatore, sollevando un po' il misterioso velo che nasconde i segreti dell'eternità, si è degnato donarmi, fin dall'esilio, la consolazione di conoscere il fratello della mia anima, di lavorare con lui per la salvezza dei poveri infedeli.

Oh! com'è grande la mia riconoscenza quando considero le delicatezze di Gesù!... Cosa ci riserva in Cielo se, fin da quaggiù, il suo amore ci dispensa sorprese così deliziose?

Più che mai capisco che i più piccoli avvenimenti della nostra vita sono condotti da Dio: è Lui che prima fa desiderare e poi appaga i nostri desideri... Quando la Nostra Madre mi propose di diventare sua ausiliaria, le confesso, fratello mio, che esitai.[3] Considerando le virtù delle sante carmelitane che mi circondano, mi sembrava che la Nostra Madre avrebbe meglio provveduto ai suoi interessi spirituali scegliendo per lei un'altra sorella e non me; soltanto il pensiero che Gesù non avrebbe badato alle mie opere imperfette, ma alla mia buona volontà, mi fece accettare l'onore di condividere le sue opere apostoliche. Allora non sapevo che proprio Nostro Signore mi aveva scelta, Lui che si serve dei più deboli strumenti per operare meraviglie!... [1Cor 1,27] Non sapevo che da 6 anni avevo *un fratello* che si preparava a diventare Missionario. Adesso che questo fratello è realmente suo Apostolo, Gesù mi rivela questo mistero, senza dubbio per aumentare ancora nel mio cuore il desiderio di amarlo e di farlo amare.

Fratello mio, sa forse che se il Signore *continua* ad esaudire la mia preghiera, lei otterrà un favore che la sua umiltà le impedisce di sollecitare? Questo favore incomparabile, lei lo indovina, è il martirio!...

Sì, ne ho la speranza: dopo *lunghi anni* dedicati alle opere apostoliche, dopo aver dato a Gesù amore per amore, vita per vita, lei gli darà anche sangue per sangue!...

Scrivendo queste righe, mi viene in mente che le giungeranno nel mese di gennaio, mese durante il quale ci si scambiano auguri di felicità. Sono certa che quelli della sua piccola sorella saranno unici nel loro genere!... A dire il vero, il mondo considererebbe una follia auguri come questi, ma per noi il mondo non vive più e «il nostro conversare è già nel Cielo»;[4] Fil 3,20 (Volg.) il nostro unico desiderio è somigliare al nostro Adorabile Maestro, che il mondo non ha voluto riconoscere Gv 1,10 perché si è annientato, prendendo la forma e la natura di schiavo. Fil 2,7 O Fratello mio, come è fortunato di seguire così da vicino l'esempio di Gesù!... Riflettendo che ha indossato l'abito cinese, penso spontaneamente al Salvatore che si rivestiva della nostra povera umanità e diveniva simile a ognuno di noi, Fil 2,7 al fine di riscattare le nostre anime per l'eternità.

Forse sta trovandomi troppo infantile, ma non importa; le confesso che ho commesso un peccato di desiderio leggendo che i suoi capelli sarebbero stati tagliati e sostituiti da una treccia cinese. Non è quest'ultima che ho desiderato, ma soltanto una piccola ciocca dei capelli diventati inutili. Senza **[2r°]** dubbio lei mi chiederà ridendo che cosa ne farò. Ebbene, è semplicissimo, questi capelli saranno per me delle *reliquie* quando lei sarà in Cielo, con la palma del martirio in mano. Senza dubbio lei troverà che ci penso troppo in anticipo, ma so che è l'unico modo per arrivare al mio scopo, poiché la sua piccola sorella (che è riconosciuta come tale solo da Gesù)[5] sarà certamente dimenticata nella distribuzione delle *sue reliquie*. Sono sicura che lei riderà di me, ma non conta; se consentirà a *pagare* la piccola ricreazione che le offro con: «I capelli d'un futuro Martire», sarò ben ricompensata.

Il 25 dicembre non mancherò di inviare il mio angelo affinché deponga le mie intenzioni accanto all'ostia che sarà consacrata da lei.[6] Dal più profondo del cuore la ringrazio di offrire per la Nostra Madre e per me la sua messa dell'aurora; mentre sarà all'altare, noi canteremo il Mattutino di Natale, che precede immediatamente la messa di mezzanotte.

Fratello mio, non si è ingannato affermando che senza dubbio le mie intenzioni sarebbero state «di ringraziare Gesù del giorno, fra tutti, più colmo di grazie». Ma non è in quel giorno che ho ricevuto la grazia della vocazione religiosa: nostro Signore, volendo per Lui solo il mio primo sguardo, si degnò di domandarmi il mio cuore fin dalla culla, se così posso esprimermi.

La *notte* del Natale 1886, è vero, fu decisiva per la mia vocazione, ma per chiamarla più esattamente devo definirla: la notte della mia conversione.[7] In quella notte benedetta, di cui è scritto che illumina le delizie di Dio stesso, Sal 138,12 Gesù, che si faceva Bambino per amor mio, si degnò farmi uscire dalle fasce e dalle imperfezioni dell'infanzia. Mi trasformò in tal modo che io stessa non mi riconoscevo più. Senza tale cambiamento sarei dovuta restare ancora molti anni nel mondo. Santa Teresa, che diceva alle sue figlie: «Voglio che non siate in nulla come donnicciole, ma che in tutto eguagliate gli uomini forti»,[8] Santa Teresa non avrebbe voluto riconoscermi come sua figlia, se il Signore non mi avesse rivestito della sua forza divina, se Lui stesso non mi avesse armata per la guerra.

Le prometto, Fratello mio, di raccomandare a Gesù, in modo tutto particolare, la giovane di cui mi parla, che incontra ostacoli alla sua vocazione: partecipo sinceramente alla sua pena, sapendo per esperienza quanto è amaro non poter rispondere immediatamente alla chiamata di Dio. Le auguro di non essere, come me, obbligata ad andare fino a Roma!... Senza dubbio lei non sa che la sua sorella ha avuto l'audacia di parlare al Papa!...[9] Eppure è proprio così e, se non avessi avuto tale audacia, forse sarei ancora nel mondo.

Gesù ha detto che «il regno dei Cieli patisce violenza e che solo i violenti se ne impossessano»: Mt 11,12 è stato così per me riguardo al regno del Carmelo. Prima d'essere la prigioniera di Gesù, ho dovuto viaggiare a lungo per impossessarmi della prigione che preferivo a tutti i palazzi della terra, per quanto non avessi alcun desiderio di fare un viaggio per mio piacere personale; quando il mio incomparabile padre mi propose di condurmi a Gerusalemme, se volevo ritardare la mia entrata di **[2v°]** due o tre mesi, non esitai (nonostante la naturale attrazione che mi spingeva a visitare i luoghi santificati dalla vita del Salvatore) a scegliere il riposo all'ombra di Colui che avevo desiderato. Ct 2,3 Comprendevo che veramente un solo giorno trascorso nella casa del Signore vale più di mille in qualsiasi altro luogo. Sal 83,11

Forse, Fratello mio, lei vuol sapere quale ostacolo incontravo per il compimento della mia vocazione: quest'ostacolo altro non era che la mia giovinezza. Il nostro buon Padre Superiore[10] rifiutò formalmente di ricevermi prima dei 21 anni, dicendo che una bambina di 15 anni non era capace di capire a che cosa si impegnava. La sua condotta era prudente e non dubito che, provandomi, compisse la volontà del buon Dio che voleva farmi conquistare la fortezza del Carmelo con la spada in pugno. Forse anche Gesù permise al demonio di intralciare una vocazione che non doveva, credo, rispondere al gusto di quel perverso *privo d'amore*, come lo chiamava la nostra Santa Madre.[11] Fortunatamente tutte le sue astuzie si ritorsero a sua vergogna: servirono solo a rendere più clamorosa la vittoria di una fanciulla. Se volessi scriverle tutti i dettagli del combattimento che ho dovuto sostenere, mi occorrerebbe molto in tempo, in inchiostro e in carta. Raccontati da un'abile penna, credo che questi dettagli sarebbero di qualche interesse, ma la mia penna non sa rendere affascinante un lungo racconto: perciò le chiedo perdono di averla forse già annoiata.

Lei mi promette, Fratello mio, di continuare ogni mattina a dire al Santo Altare: «Dio mio, infiammate la mia sorella del vostro Amore». Gliene sono profondamente grata e non faccio fatica ad assicurarle che le sue richieste sono e saranno *sempre* accettate.[12] Tutto quanto chiedo a Gesù per me, lo chiedo anche per lei: quando offro il mio debole amore all'Amato, mi permetto di offrire contemporaneamente anche il suo. Come Giosuè, lei combatte nella pianura. Es 17,8-13 Io sono il suo piccolo Mosè e incessantemente il mio cuore è rivolto verso il Cielo per ottenere la vittoria. O Fratello mio, come sarebbe da compiangere se Gesù stesso non sostenesse le braccia del suo Mosè!... Ma con il soccorso della preghiera che tutti i giorni lei rivolge per me al Divino Prigioniero d'amore, spero che non sarà mai *da compiangere* e che, dopo questa vita durante la quale avremo seminato insieme nelle lacrime, ci ritroveremo gioiosi portando dei covoni nelle nostre mani. Sal 125,5-6

Mi è molto piaciuto il piccolo sermone che ha rivolto alla Nostra cara Madre per esortarla a rimanere ancora sulla terra; non è lungo, ma, come lei dice, non c'è nulla da replicare. Vedo che lei non avrà molta difficoltà a convincere

i suoi ascoltatori quando predicherà, e spero che un'abbondante messe d'anime sarà da lei raccolta e offerta al Signore. – Mi accorgo che ho finito il foglio, e questo mi costringe a terminare il mio scarabocchio. Voglio comunque assicurarla che tutti i suoi anniversari saranno da me festeggiati fedelmente. Il *3 luglio* mi sarà particolarmente caro, perché in quel giorno lei ha *ricevuto Gesù* per la prima volta e io in quella medesima data ho *ricevuto Gesù* dalla sua mano e ho assistito alla sua prima messa al Carmelo.

Benedica, Fratello mio, la sua indegna sorella.

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

[2v°tv] (Raccomando alle sue preghiere un giovane seminarista che vorrebbe essere *missionario*: la sua vocazione è messa a dura prova dal servizio militare).[13]

LT 202 Alla signora Guérin

J.M.J.T.

Gesù † 16 novembre 1896

Mia cara zia,

È molto triste per la sua piccola figlia essere obbligata ad affidare ad una fredda penna la responsabilità di tradurle i sentimenti del cuore! Forse lei sta per dirmi sorridendo: «Ma, mia piccola Teresa, me li tradurresti forse più facilmente con le parole?». Mia amata zia, sono obbligata a confessarlo: no, è vero, non trovo espressioni che potrebbero soddisfare le aspirazioni del mio cuore.

Il poeta che ha osato dire:

«Ciò che si capisce bene si esprime chiaramente
e le parole adatte a dirlo vengono agevolmente»[1]

non provava certamente quel che **[1v°]** provo io nel fondo della mia anima!!!

Fortunatamente, per consolarmi ho il profondo Padre Faber: egli comprendeva bene che le parole e le frasi di quaggiù non sono in grado di esprimere i sentimenti del cuore e sapeva che i cuori *pieni* sono quelli che si raccolgono di più in se stessi.

Cara zia, la annoierò con le mie citazioni, tanto più che le lettere delle mie quattro amabili sorelle 2 sono lì a dare una smentita alle mie parole. Ebbene, amatissima zia, sia sicura che malgrado tutta la loro eloquenza, non le vogliono più bene di me che non so dirglielo con parole ricercate! Se adesso non mi crede, un giorno, quando saremo tutti riuniti nel bel Cielo, sarà costretta a riconoscere che la più *piccola* delle sue figlie non lo era in tenerezza e riconoscenza: era la *più piccola* solo in età e in saggezza.

La prego, cara zia, preghi il buon Dio perché cresca in saggezza, come **[2r°]** il Divin Bambino Gesù: Lc 2,52 non è quel che faccio, glielo assicuro: lo chieda alla nostra cara piccola Maria dell'Eucaristia, che le dirà che non mentisco. Divento ogni giorno più maliziosa, e, tuttavia, presto saranno *nove anni* che sono nella casa del Signore. Sal 26,4 Dovrei dunque essere già avanzata nelle vie della perfezione, ma sono ancora ai piedi della scala. Questo non mi scoraggia e sono lieta come la cicala, canto sempre come lei, sperando di partecipare, alla fine della mia vita, alle ricchezze delle mie sorelle che sono molto più generose della formica. Spero anche, cara zia, di avere un bel posto nel banchetto celeste, ed ecco perché: quando i Santi e gli Angeli sapranno che ho l'onore di essere la sua figlioletta, non vorranno darmi il dispiacere di sistemarmi lontano da lei... Così gioirò dei beni eterni grazie alle sue virtù. Ah, veramente sono nata sotto una felice stella e il mio cuore si strugge di riconoscenza verso il buon Dio, che mi ha donato dei parenti **[2v°]** come non se ne trovano più sulla terra.

Poiché, mia cara dolce zia, sono una *povera* cicala che non ha altro che i suoi canti (per di più può cantare solo in fondo al cuore, poiché la sua voce è poco melodiosa),[3] canterò la mia aria più bella il giorno della sua festa e cercherò di avere un tono così appassionante che tutti i Santi, avendo pietà della mia miseria, mi doneranno tesori di grazie che sarò felice di offrirle. Non dimenticherò neppure di festeggiare con le ricchezze dei Santi la mia cara Nonna; essi saranno così generosi che il mio cuore non avrà niente di più da desiderare e le assicuro, zia mia, che non è dir poco, poiché i miei desideri sono molto grandi.

Prego il caro zio di abbracciarla molto teneramente al posto mio. Se Francis, Giovanna e Leonia vogliono fare altrettanto, canterò per loro un'arietta per ringraziarli (non c'è bisogno di dire che lo zio non sarà dimenticato nella mia allegra canzone).

Mi perdoni, amata zia, di dirle tante cose che non hanno né capo né coda e creda che l'amo di tutto cuore.

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 203 A Madre Agnese di Gesù[1]

[4 dicembre 1896]

J.M.J.T.

La mia piccola Madre è davvero troppo cara! ...Se lei non *sa* quel che *è*, io lo so bene e l'AMO!... Oh, sì, e com'è puro il mio *affetto*! È quello di una figlia che ammira l'*umiltà* di sua *Madre*. Lei mi fa più bene di tutti i libri del mondo!...

LT 204 A Madre Agnese di Gesù

18 dicembre 96

La Santa Vergine è così contenta di avere un asinello e una servetta, che li fa correre a destra e a manca *a suo piacere*,1 cosicché non c'è da stupirsi che la piccola Madre qualche volta cada....

Sì, ma[2] quando il piccolo Gesù sarà grande e non avrà più bisogno di apprendere il «piccolo mestiere della bottega»[3] preparerà un *piccolo posto* alla *piccola Madre* nel suo regno Gv 14,2 che non è di questo mondo Gv 18,36 e poi a sua volta «Egli andrà e verrà per servirla». Lc 12,37 Più di un nasino tirato dalla piccola Madre sarà obbligato ad alzarsi, per guardare colei che non ebbe altra ambizione che quella di essere l'asino del piccolo Gesù.

LT 205 A suor Maria di San Giuseppe

[Dicembre (?) 1896]

Quant'è brutto passare il proprio tempo nello sgomento e nella tristezza, invece di addormentarsi sul Cuore di Gesù!...

Se la notte fa paura al bambino piccolo, se si lamenta di *non vedere* Colui che lo porta, *chiuda gli occhi*, faccia VOLONTARIAMENTE il sacrificio che gli è richiesto e poi che aspetti il sonno... restando così tranquillo, la notte che non guarderà più non potrà più spaventarlo, e presto la calma, se non la gioia **[v°]**, rinascerà nel suo piccolo cuore.

È forse troppo chiedere al piccolo bambino di chiudere gli occhi?... di non lottare contro le chimere della notte?... No, non è troppo e il piccolo bambino si *abbandonerà*, crederà che Gesù lo sta portando, acconsentirà a non vederlo e lascerà perdere il timore sterile di essere infedele (timore che non si addice a un bambino).

(Un ambasciatore)

LT 206 A suor Maria di San Giuseppe

[Dicembre (?) 1896]

Il piccolo A.[1] non ha voglia di saltare dalla navicella, ma è là per mostrare il Cielo al piccolo bambino: vuole che tutti i suoi sguardi, tutte le sue delicatezze siano per Gesù. Così sarà molto contento di vedere il piccolo bambino privarsi di consolazioni troppo puerili e indegne di un missionario e di un guerriero... Io amo molto il mio piccolo bambino, e Gesù l'ama ancor più.

LT 207 A suor Genoveffa

[Dicembre [?] 1896]

Povera, povera,[1] non bisogna avere il cuore gonfio per il fatto che il signor Totò[2] è stato preso in trappola!... Quando avrà le ali,[3] lei avrà un bel tendergli trabocchetti: egli non cadrà, e neppure lei, povera Signorina![4] È lui che le tenderà la mano, le attaccherà due piccole ali bianche e tutt'e due voleremo molto in alto, molto lontano, andremo anche ad agitare le nostre ali argentate fino a Saigon...[5] È tutto quello che potremo **[v°]** fare di meglio per lui, poiché è Gesù che vuole che noi siamo due cherubini e non due fondatrici; in questo momento, è una cosa certa; se Egli cambiasse idea, la cambieremo anche noi, ecco tutto!...

LT 208 A suor Genoveffa[1]

[Inverno 1896-1897 (?)]

J.M.J.T.

La supplico molto umilmente, per domani,[2] faccia grazia al povero signor [Totò] del suo scaldino... Ma la supplico ancora di *vegliare* perché sia *svegliato* per l'Ufficio delle Ore.[3] Egli teme che la sua carta[4] non serva a niente: infatti la suora incaricata della sveglia è abituata a vedere la signorina che viene, ogni mattina, a strigliare il sig. [Totò], per trarlo dolcemente fuori dai suoi sogni.[5]

Non sia dispiaciuta, povera signorina, obbligata a portare vasi e vasetti a *destra* e *sinistra*: un giorno Gesù, a sua volta, «andrà e verrà per servirla», Lc 12,37 e quel giorno arriverà presto.

LT 209 A suor Genoveffa

[Inverno 1896-1897 (?)]

Non dimentichi di svegliare il sig. T. domani, povera signorina L. umiliata da tutti,[1] ma AMATA da Gesù e dal sig. T.

LT 210 A suor Genoveffa

[Inverno 1896-1897 (?)]

Vuol guardare domani mattina se il sig. Totò ha sentito la raganella?...[1]

LT 211 A suor Genoveffa[1]

[24 dicembre 1896]
Natale 1896

Mia diletta figliolina,

Se tu sapessi come rallegri il mio cuore e quello del mio piccolo Gesù, oh, come saresti felice!... Ma tu non sai, tu non vedi e la tua anima è nella tristezza. Io vorrei **[1v°2r°]** poterti consolare. Se non lo faccio è perché conosco il valore della sofferenza e dell'angoscia del cuore. O mia diletta figlia, se tu sapessi quanto la mia anima è stata immersa nell'amarezza quando vedevo il mio tenero sposo san Giuseppe ritornare tristemente verso di me senza aver trovato una locanda! Lc 2,7

Se vuoi sopportare nella pace la prova di non piacere a te stessa,[2] mi darai un dolce asilo. È vero che soffrirai, perché sarai come dinanzi alla soglia di casa tua, ma non aver paura: più sarai povera, più Gesù ti amerà. Egli andrà lontano, molto lontano per cercarti,[3] se talvolta ti smarrissi un po'. Egli preferisce vederti inciampare durante la notte nelle pietre del cammino, piuttosto che vederti camminare in pieno giorno su una strada smaltata di fiori che potrebbero ritardare la tua marcia. Ti amo, o mia Celina, ti amo più di quanto potresti comprendere!...

[2v°] Mi rallegro nel vederti desiderare cose grandi e te ne preparo di più grandi ancora... Un giorno verrai con la tua *Teresa* nel bel Cielo, prenderai posto sopra le ginocchia[4] del mio diletto Gesù e anch'io ti stringerò fra le braccia e ti colmerò di carezze, poiché sono tua Madre, la Mamma tua diletta.

(Maria, la Regina dei *piccoli* angeli)[5]

LT 212 A suor Maria della Trinità[1]

[24 dicembre 1896]
Notte di Natale 1896

Mia piccola diletta Sposa,[2]

Oh, come sono contento di te!... Tutto l'anno mi hai molto divertito giocando ai birilli![3] Ho provato tanto piacere che la corte degli Angeli era sorpresa e incantata. Più d'un piccolo cherubino mi ha chiesto perché non lo avessi creato bambino. Più d'uno mi ha anche domandato se la **[1v°]** melodia della sua arpa non mi fosse più gradevole del tuo riso gioioso quando fai cadere un birillo con la boccia del tuo amore. Io ho risposto ai miei piccoli cherubini che non dovevano essere dispiaciuti per il fatto di non essere dei bambini, poiché un giorno potranno giocare con te nei prati del Cielo. Ho detto loro che certamente il tuo sorriso era per me più dolce delle loro melodie, perché tu potevi giocare e sorridere solo **[2r°]** *soffrendo*, dimenticando te stessa.

Mia piccola amata sposa, ho qualcosa da chiederti, me lo rifiuterai? Oh no, tu m'ami troppo per fare così. Ebbene, io sto per confessarti che vorrei cambiare gioco; i birilli, sì, mi piacciono, ma io vorrei giocare ora alla Trottola e, se tu vuoi, sarai *tu* la mia trottola. Te ne do una per modello, non è bella, chi non sa come servirsene la allontanerà con un piede, ma **[2v°]** un bambino al vederla salterà di gioia e dirà: «Che bello! può girare tutto il giorno senza fermarsi...».[4] Io, che sono il piccolo Gesù, ti voglio bene anche se non hai attrattive e ti prego di girare sempre per farmi piacere... Ma per fare girare la trottola ci vogliono dei colpi di frusta... Ebbene! lascia che le tue sorelle ti rendano questo servizio e sii riconoscente verso quelle che saranno le più assidue a non farti rallentare nel tuo movimento. Quando mi sarò divertito con te, ti porterò in alto e là potremo gioire senza soffrire...

(Il tuo piccolo Fratello Gesù)

LT 213 Al reverendo Maurizio Bellière

J.M.J.T.

Gesù † 26 dicembre 1896

Carmelo di Lisieux

Reverendo,

Avrei voluto risponderle più presto, ma la regola del Carmelo non permette di scrivere né di ricevere lettere durante il tempo dell'Avvento; tuttavia la Nostra Venerata Madre mi ha permesso eccezionalmente di leggere la sua, comprendendo che lei aveva bisogno di essere particolarmente sostenuto dalla preghiera.

L'assicuro, Reverendo, che faccio tutto quanto dipende da me per ottenerle le grazie che le sono necessarie: queste grazie le saranno accordate certamente, poiché nostro Signore non ci chiede mai sacrifici al di sopra delle nostre forze.[1] Talvolta, è vero, il divin Salvatore ci fa sentire tutta l'amarezza del calice che presenta alla nostra anima. Quando ci chiede ilsacrificio di tutto quello che vi è di più caro in questo mondo, è impossibile, a meno di una grazia del tutto particolare, non gridare come Lui nel giardino dell'agonia: «Padre mio, che si allontani da me questo calice!... Lc 22,42 Tuttavia **[1v°]** sia fatta la tua Volontà e non la mia».

È molto consolante pensare che Gesù, il Dio Forte,[2] Is 9,5 ha conosciuto le nostre debolezze, ha tremato alla vista del calice amaro, quel calice che, un tempo, aveva così ardentemente desiderato bere. Lc 22,15

Reverendo, la sua parte è davvero bella, poiché nostro Signore l'ha scelta per Sé e, per primo, ha bagnato le sue labbra alla coppa che le presenta. Mt 20,23

Un Santo ha detto che il più grande onore che Dio possa fare ad un'anima non è di darle molto, ma di chiederle molto![3] Gesù la tratta dunque da privilegiato: vuole che cominci già la sua missione e, con la sofferenza, salvi le anime. Non è forse soffrendo e morendo che Lui stesso ha riscattato il mondo?... So che lei aspira alla gioia immensa di poter sacrificare la sua vita per il Maestro divino, ma il martirio del cuore non è meno fecondo dell'effusione del sangue e, da adesso, questo è il suo martirio. Ho dunque proprio ragione nel dire che la sua parte è bella e che è degna di un apostolo di Cristo.

Reverendo, lei viene a cercare consolazioni presso colei che Gesù le ha donato per sorella, e ne ha diritto. Poiché la nostra Reverenda Madre mi permette di scriverle, vorrei essere degna della dolce missione che mi è affidata, ma sento che il mezzo più sicuro per arrivare al mio scopo è di pregare e di soffrire...

[2r°] Lavoriamo insieme alla salvezza delle anime! Non abbiamo che l'unico giorno di questa vita per salvarle e offrire così al Signore le prove del nostro amore. L'indomani di questo giorno sarà l'eternità; allora Gesù le renderà al centuplo Mt 19,29 le gioie così dolci e legittime che lei gli sacrifica. Egli conosce la portata del suo sacrificio, sa che la sofferenza di coloro che le sono cari accresce ancor di più la sua. Ma anche Lui ha sofferto questo martirio: per salvare le nostre anime ha lasciato sua Madre, ha visto la Vergine Immacolata in piedi presso la croce Gv 19,25 con il cuore trafitto da una spada di dolore Lc 2,35 e quindi spero che il nostro divin Salvatore consolerà la sua buona mamma, e io glielo chiedo insistentemente. Ah! se il Maestro divino lasciasse intravedere, a coloro che lei sta per lasciare per suo amore, la gloria che Egli le riserva, la moltitudine di anime che formeranno il suo corteo in Cielo, essi sarebbero già ricompensati del grande sacrificio che la sua lontananza causerà loro!

La Nostra Madre è ancora sofferente, ma sta comunque un po' meglio da qualche giorno. Spero che il Divino Bambino Gesù le ridarà quelle forze che potrà spendere per la Sua gloria. La venerata Madre le manda l'immagine di san Francesco d'Assisi, il quale le insegnerà il modo di trovare la gioia in mezzo alle prove e ai combattimenti della vita.

Spero, Reverendo, che vorrà **[2v°]** continuare a pregare per me che non sono un angelo, come lei sembra credere, ma una povera piccola carmelitana molto imperfetta e che tuttavia, malgrado la sua povertà ha, come lei, il desiderio di lavorare per la gloria del buon Dio.

Restiamo uniti con la preghiera e la sofferenza accanto al presepio di Gesù.

La sua indegna piccola sorella

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 214 A suor Genoveffa

[3 gennaio 1897 (?)]

Buona festa!!...

Il sig. Totò augura una buona festa alla signorina Lilì.[1]

LT 215 A suor Maria del Sacro Cuore

[Inizio 1897 (?)]

J.M.J.T.

Il Buon Gesù l'ama con tutto il suo Cuore; e anch'io, diletta Madrina!!!...

T. di Gesù Bambino
rel.carm.

LT 216 A Madre Agnese di Gesù

J.M.J.T.

Gesù † 9 gennaio 1897

Mia diletta piccola Madre, se sapesse quanto sono commossa nel vedere fino a che punto lei mi ama!... Oh, mai quaggiù potrò testimoniarle la mia riconoscenza!... Spero di andare presto lassù.[1] Dato che «se vi è *un Cielo, è per me*»,[2] sarò ricca, avrò tutti i tesori del buon Dio e Lui stesso sarà il *mio bene*: così potrò renderle, al centuplo, tutto quello che le devo. Oh, come ne sono contenta!... Mi reca tanta pena ricevere sempre, senza dare mai.

Avrei proprio voluto non vedere scorrere le lacrime della mia piccola Madre, ma ciò che sono stata felice di *vedere* è il buon effetto che hanno prodotto: è stato magico. Ah, non ce l'ho con nessuno quando la mia piccola Madre è guardata di *traverso*, poiché vedo troppo bene che le sorelle non sono che strumenti posti di *traverso* da Gesù stesso, affinché la via della *piccola* Madre (verso *la piccola* Teresa) somigli a quella che Egli ha scelto per sé, quando era pellegrino in terra d'esilio!... Allora il suo viso era come nascosto, **[v°]** nessuno lo riconosceva, Is 53,3 era un oggetto di disprezzo. La mia piccola Madre non è un oggetto di disprezzo, ma solo pochi la riconoscono dopo che Gesù ha nascosto il suo volto![3]

O Madre mia, com'è bella la sua parte!... È veramente degna di *lei*, la privilegiata della nostra famiglia, di lei che ci ha mostrato il cammino, come quella piccola rondine che si vede sempre in testa alle compagne e che traccia nell'aria la via che deve condurle alla loro nuova patria.

Oh! comprenda l'affetto della SUA piccola figlia che vorrebbe dirle *tante, tante* cose!

LT 217 A suor Maria di san Giuseppe

[Gennaio 1897 (?)]

J.M.J.T.

Deliziose le piccole strofe...[1] Com'è brutto andare a mendicare presso gli altri[2], quando si ha la borsa traboccante! Ma non è brutto dormire, essere gentili e allegri: è «il piccolo mestiere della bottega»,[3] e questa non deve mai chiudere, neppure le domeniche e le feste, ossia nei giorni che Gesù si riserva per provare le nostre anime... Canti come un fringuello i suoi graziosi ritornelli;[4] io, come un povero piccolo passero, Sal 101,8 gemo nel mio angolo, cantando come l'Ebreo errante: la morte non può farmi niente, me ne rendo ben conto![5]

[v°] Non sento più niente a proposito della famosa tovaglia:[6] se ne parla ancora?

LT 218 A fratel Simeone

J.M.J.T.

Gesù . Carmelo di Lisieux

27 gennaio 97

Signor Direttore,

Sono felice di unirmi a mia sorella Genoveffa per ringraziarla del prezioso favore che ha ottenuto al nostro Carmelo.[1]

Non sapendo come esprimerle la mia riconoscenza, è ai piedi di Nostro Signore che, con le mie povere preghiere, voglio mostrarle quanto sono commossa dalla sua bontà per noi...

Un sentimento di tristezza si è mescolato alla mia gioia apprendendo che la sua salute era compromessa e perciò chiedo con tutto il cuore a Gesù di prolungare il più a lungo possibile la sua vita così preziosa per la Chiesa. So bene che il divino Maestro deve aver fretta **[1v°]** di coronarla in Cielo, ma spero che la lascerà ancora nell'esilio affinché, lavorando per la sua gloria, come lei ha fatto fin dalla sua giovinezza, il peso immenso dei suoi meriti supplisca per altre anime che si presenteranno dinanzi a Dio con le mani vuote.

Oso sperare, carissimo Fratello, d'essere del numero di queste anime felici che parteciperanno dei suoi meriti: credo che la mia corsa quaggiù non sarà lunga... Quando apparirò dinanzi al mio Sposo diletto, non avrò che i miei desideri da presentarGli, ma se lei mi avrà preceduto nella Patria, spero che mi verrà incontro e offrirà per me il

merito delle sue opere così feconde. Vede che mai le sue piccole carmelitane potranno scriverle senza reclamare qualche favore e senza fare appello alla sua generosità!!!...

Signor Direttore, lei è così *potente* per *noi* sulla terra – ci ha già ottenuto tante volte la benedizione **[2r°]** del nostro Santo Padre Leone XIII – che io non posso fare a meno di pensare che in Cielo il buon Dio le darà un potere molto grande sul suo Cuore. La supplico di non dimenticarmi presso di Lui, se avrà la felicità di vederlo prima di me... La sola cosa che la prego di chiedere per la mia anima è la grazia di *amare* Gesù e di farlo *amare* tanto quanto mi è possibile.

Se sono io quella che nostro Signore verrà a cercare per prima, le prometto di pregare secondo le sue intenzioni e per tutte le persone che le sono care. D'altronde non aspetto il Cielo per fare questa preghiera, già da ora sono felice di poterle così provare la mia profonda gratitudine.

Nel Sacro Cuore di Gesù, sarò sempre felice di dirmi, signor Direttore, la sua piccola carmelitana riconoscente

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 219 A Madre Agnese di Gesù

[22 febbraio 1897]

Grazie, piccola Madre! Il suo naso è stato rotto,[1] *sì, ma*!!...E LUNGO!... Gliene resterà sempre abbastanza, mentre del mio, se lo facessi rompere, non me ne resterebbe più! 2 Ah, come siamo felici di saper ridere di tutto!... *Oh, sì,* non c'è un *ma* per questo!...

LT 220 Al reverendo Bellière
(Carmelo di Lisieux) J.M.J.T.

Gesù † Mercoledì sera, 24 febbraio 1897

Reverendo,

Prima di entrare nel silenzio della santa Quaresima,[1] voglio aggiungere qualche parola alla lettera della Nostra Venerata Madre, per ringraziarla della lettera che lei mi ha inviata il mese scorso.[2]

Se prova consolazione pensando che al Carmelo una sorella prega incessantemente per lei, la mia riconoscenza non è meno grande della sua verso Nostro Signore che mi ha dato un piccolo fratello, che Egli ha destinato a diventare suo Sacerdote e suo Apostolo... Veramente è solo in Cielo che lei saprà quanto mi è caro. Sento che le nostre anime sono fatte per comprendersi. La sua prosa, che lei dice «rude e concisa», mi rivela che Gesù ha messo nel suo cuore delle aspirazioni che Egli dona soltanto alle anime chiamate alla santità più elevata. Poiché Lui stesso mi ha scelta per essere sua sorella, spero che non guarderà alla mia debolezza, o meglio, che si servirà di questa stessa debolezza per compiere la sua opera; infatti il Dio Forte [Is 9,5] ama mostrare la sua potenza servendosi del niente. [1Cor 1,27] Unite in Lui, le nostre anime ne potranno salvare **[1v°]** molte altre, poiché questo dolce Gesù ha detto: «Se due tra voi si accordano insieme, qualunque cosa chiedano al Padre sarà loro accordata». [Mt 18,19] Ah, quel che gli chiediamo è di lavorare per la sua gloria, è di amarlo e di farlo amare!... Come potrebbero non essere benedette la nostra unione e la nostra preghiera?

Reverendo, poiché il cantico sull'amore[3] le ha fatto piacere, la Nostra buona Madre mi ha detto di ricopiargliene parecchi altri, ma li riceverà solo fra qualche settimana, poiché ho pochi momenti liberi, perfino la domenica, a causa del mio ufficio di sagrestana. Queste povere poesie le riveleranno non quello che sono, ma quello che vorrei e dovrei essere... Componendole, ho guardato più al contenuto che alla forma, e dunque le regole della versificazione non sono sempre rispettate. Il mio scopo era di tradurre i miei sentimenti (o meglio i sentimenti della carmelitana), per rispondere ai desideri delle mie consorelle. Questi versi si adattano meglio ad una religiosa che a un seminarista; spero tuttavia che le faranno piacere. La sua anima non è forse la fidanzata dell'Agnello divino[Ap 21,9] e non diventerà presto sua sposa, il giorno benedetto della sua ordinazione al Suddiaconato?

La ringrazio, Reverendo, di avermi scelta come madrina del primo bambino che avrà la gioia di battezzare.[4] Tocca dunque a me scegliere i nomi del mio futuro figlioccio; desidero dargli per protettori la Santa Vergine, san Giuseppe e san Maurizio, patrono del mio caro piccolo fratello. Senza dubbio questo bimbo non esiste ancora che nel pensiero del buon Dio, ma prego già per **[2r°]** lui e compio in anticipo i miei doveri di madrina. Prego anche per tutte le anime che le saranno affidate e soprattutto supplico Gesù di arricchire la sua di tutte le virtù e, particolarmente, del suo amore. Lei mi dice che anch'ella prega molto spesso per la sua sorella. Poiché ha questa carità, sarei molto felice se, ogni giorno, consentisse di fare per lei questa preghiera, che racchiude tutti i suoi desideri: «Padre misericordioso, nel nome del nostro Dolce Gesù, della Vergine Maria e dei Santi, vi chiedo di infiammare questa mia sorella del vostro Spirito d'Amore e di accordarle la grazia di farvi amare molto».[5] Mi ha promesso di pregare per me *per tutta la sua vita*: senza dubbio la sua sarà più lunga della mia e non le è permesso di cantare come me: «Vivo la speranza che il mio esilio sarà breve!»;[6] ma non le è neppure permesso di dimenticare la sua promessa. Se il Signore mi prende presto con Lui, le chiedo di continuare ogni giorno la stessa breve preghiera, perché in Cielo desidererò la stessa cosa che in terra: amare Gesù e farlo amare.

Reverendo, lei deve trovarmi molto strana; forse le spiace di avere una sorella che sembra voler andare a gioire del riposo eterno e lasciarla lavorare da solo... Ma si rassicuri: la sola cosa che desidero è la volontà del buon Dio e confesso che, se in Cielo non potessi più lavorare per la sua gloria, preferirei l'esilio alla patria.

Non conosco l'avvenire; tuttavia se Gesù realizzerà **[2v°]** i miei presentimenti, le prometto di restare anche Lassù la sua piccola sorella. La nostra unione, invece di esser spezzata, diventerà allora più intima: non ci sarà più clausura, non ci saranno più grate e la mia anima potrà volare con lei nelle missioni lontane. I nostri ruoli resteranno gli stessi: a lei le armi apostoliche, a me la preghiera e l'amore...

Reverendo, mi accorgo d'essermi persa: è tardi, fra qualche minuto suona l'ora[7] dell'Ufficio divino e tuttavia ho ancora una richiesta da farle. Vorrei proprio che lei mi scrivesse le date significative della sua vita, perché possa unirmi a lei in modo tutto particolare per ringraziare il Nostro Dolce Salvatore delle grazie che le ha accordato.

Nel Sacro Cuore di Gesù-Ostia, che sarà presto esposto alla nostra adorazione,[8] sono felice di dirmi per sempre la sua piccolissima e indegnissima sorella

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 221 A padre Adolfo Roulland

Gesù † 19 marzo 1897

Fratello mio,

La nostra buona Madre mi ha appena consegnato le sue lettere nonostante la Quaresima (tempo in cui al Carmelo non scriviamo). Ella è disposta a permettermi di risponderle oggi, perché temiamo che la nostra lettera di novembre sia andata a esplorare le profondità del Fiume Blu. Le sue, datate settembre, hanno fatto una traversata felice e sono giunte a rallegrare la Madre e la sua sorellina il giorno della festa di Tutti i Santi. Quella del 20 gennaio ci giunge sotto la protezione di san Giuseppe. Poiché lei prende esempio da me per scrivere su tutte le righe, non voglio perdere questa buona abitudine che tuttavia rende la mia brutta scrittura ancora più difficile da decifrare. Ah! quando dunque non avremo più bisogno d'inchiostro e di carta per comunicarci i nostri pensieri?... Lei ha perso l'occasione, fratello mio, di andare già a visitare quel paese incantato dove ci si può far comprendere senza scrivere e perfino senza parlare.1 Con tutto il cuore ringrazio il buon Dio che l'ha lasciata sul campo di battaglia perché riporti per Lui numerose vittorie. Già le sue sofferenze hanno salvate molte anime. San Giovanni della Croce ha detto: «Il più **[1v°]** piccolo movimento di puro amore è più utile alla Chiesa di tutte le opere messe insieme».[2] Se è così, quanto le sue pene e le sue prove devono essere vantaggiose per la Chiesa, poiché è per il solo amore di Gesù che lei le sopporta *con gioia*! Fratello mio, non posso davvero compiangerla, poiché in lei si realizzano queste parole dell'*Imitazione:* «Quando troverai dolce la sofferenza e l'amerai per amore di Gesù Cristo, avrai trovato il Paradiso in terra».[3] Questo Paradiso è proprio quello del missionario e della carmelitana; la gioia che la gente del mondo ricerca in mezzo ai piaceri non è che un'ombra fugace, ma la nostra gioia, cercata e gustata nel lavoro e nelle sofferenze, è una dolcissima realtà, un assaggio della felicità del Cielo.

La sua lettera, tutta impregnata di santa allegria, mi ha interessata molto: ho seguito il suo esempio e ho riso di cuore alle spalle del suo cuoco che vedo mentre sfonda la sua pentola... Il suo biglietto da visita mi ha pure molto divertita: non so neanche da quale lato girarlo;[4] sono come un bambino che vuol leggere un libro tenendolo al rovescio.

Ma per tornare al suo cuoco, crederebbe lei che talvolta al Carmelo abbiamo anche noi delle avventure divertenti?

Il Carmelo, come il Su-Tchuen, è un paese fuori del mondo, in cui si perdono anche le più elementari abitudini, ed eccone un piccolo esempio. Una persona generosa ultimamente ci ha fatto dono di un *bell'astice,* ben legato dentro una cesta. Senza dubbio da molto tempo una meraviglia così non si vedeva più in monastero; la nostra buona sorella cuoca si ricordò tuttavia che bisognava mettere la povera bestia nell'acqua per farla cuocere: lo fece gemendo, costretta ad esercitare una simile crudeltà su una creatura innocente. L'innocente creatura sembrava addormentata e **[2r°]** lasciava fare quanto si voleva; ma non appena sentì il calore, la sua condiscendenza si cambiò in furia e, consapevole della sua innocenza, non chiese a nessuno il permesso di saltare in mezzo alla cucina, dato che il suo caritatevole boia non aveva messo il coperchio alla pentola. Subito la povera suora si arma di un paio di molle e corre dietro all'astice che fa salti disperati. La lotta continua piuttosto a lungo; alla fine, stanca di combattere, la cuoca sempre armata delle sue molle, tutta in lacrime, viene a trovare la Nostra Madre per dichiararle che l'astice è indemoniato. Il suo aspetto parlava ancor più delle sue parole. (Povera creatura così dolce, così innocente fino a un momento prima: eccoti dunque indemoniata! Veramente non bisogna credere ai complimenti delle creature!). La Nostra Madre non può trattenersi dal ridere ascoltando le dichiarazioni del giudice severo che reclama giustizia. Si recò subito in cucina, prese l'astice che, non avendo fatto voto d'obbedienza, fece qualche resistenza, poi, avendolo messo nella sua prigione, se ne andò ma dopo aver chiuso bene la porta, ossia il coperchio. La sera, a ricreazione, tutta la comunità rise fino alle lacrime del povero astice indemoniato e l'indomani ogni suora poté gustarne *un boccone*. La persona che voleva offrirci qualcosa di gradito non aveva fallito il suo scopo: infatti il famoso astice, o meglio la sua storia, più d'una volta ci servirà per far festa, non in refettorio, ma in ricreazione. Forse la mia piccola storia non le sembra molto divertente, ma le posso assicurare che se avesse assistito allo spettacolo, non avrebbe conservato la sua serietà... Dopotutto, fratello mio, se l'annoio, la prego di perdonarmi: adesso parlerò più seriamente. Dopo la sua partenza, ho letto la vita di numerosi missionari (nella mia lettera, che lei forse non ha ricevuta, io la ringraziavo della *Vita del padre Nempon*). Ho letto, **[2v°]** tra l'altro, quella di Teofano Vénard,[5] che mi ha interessata e commossa molto più di quanto sappia dire. Sotto l'impressione di questa lettura, ho composto alcune strofe del tutto personali, che tuttavia le mando[6]: La Nostra buona Madre mi ha detto che pensava che questi versi sarebbero stati graditi al mio fratello del Su-Tchuen. La penultima strofa richiede qualche spiegazione: io dico che partirei con gioia per il Tonchino, se il buon Dio si degnasse di chiamarmi là. Questo forse la sorprenderà, non è infatti un sogno che una carmelitana pensi di partire per il Tonchino? Ebbene, no! non è un sogno e io posso anche assicurarla che se Gesù non viene presto a cercarmi per il Carmelo del Cielo, partirò un giorno per quello di Hanoi, poiché ora vi è un Carmelo in quella città: è quello di Saigon che lo ha fondato di recente. Lei ha visitato quest'ultimo e sa che in Cocincina un Ordine come il nostro non può reggersi senza elementi francesi, ma, ahimé, le vocazioni sono molto rare e spesso le Superiore non vogliono lasciar partire suore che credono adatte a rendere servizio alla loro propria comunità.

Così in gioventù la Nostra Madre fu ostacolata dalla volontà del suo superiore di andare a sostenere il Carmelo di Saigon. Non tocca certo a me dispiacermene: ringrazio il buon Dio di avere ispirato così bene il suo rappresentante, ma mi viene in mente che i desideri delle madri talvolta si realizzano nei figli[7] e non sarei sorpresa di andare su sponde infedeli a pregare e soffrire come avrebbe voluto fare la Nostra Madre! Bisogna confessare che le notizie che ci inviano dal Tonchino non sono molto rassicuranti: alla fine dell'anno scorso, i ladri sono entrati nel povero monastero, sono penetrati nella cella della priora, che non si è svegliata, ma al mattino non ha trovato il suo crocifisso al suo fianco (la notte, il crocifisso di una carmelitana riposa sempre accanto al suo capo, attaccato al guanciale); un armadietto era stato forzato e il poco denaro che costituiva tutto il tesoro materiale della Comunità era scomparso. I Carmeli di Francia, **[3r°]** mossi a compassione dalla miseria di quello di Hanoi, si sono uniti per offrirgli i mezzi per far costruire un muro di clausura abbastanza alto, così da impedire ai ladri di penetrare nel monastero.

Lei vuole forse sapere quel che la Nostra Madre pensa del mio desiderio di andare al Tonchino? Ella crede alla mia vocazione (poiché in verità ce ne vuole una speciale: infatti non ogni carmelitana si sente chiamata a lasciare la sua patria), ma non crede che la mia vocazione possa realizzarsi: occorrerebbe che il fodero fosse solido come la spada e forse (la Nostra Madre lo crede) il fodero sarebbe gettato in mare prima ancora di arrivare al Tonchino. Non è per niente comodo esser composti d'un corpo e d'un'anima! Questo miserabile fratello asino, come lo chiamava san Francesco d'Assisi, spesso ostacola la sua nobile Sorella e le impedisce di slanciarsi là dove vorrebbe!... Maio non voglio maledirlo: nonostante i suoi difetti, è pur sempre buono a qualcosa, poiché fa guadagnare il Cielo alla sua compagna, lo guadagna anche per sé e ne gode altrettanto.

Non mi preoccupo per nulla dell'avvenire: sono certa che il buon Dio farà la sua volontà che è la sola grazia che desidero: non bisogna essere più realisti del Re! Gesù non ha bisogno di nessuno per compiere la sua opera e, se mi accettasse, sarebbe per pura bontà; ma a dirle il vero, fratello mio, credo piuttosto che Gesù mi tratterà come una pigrona; io non lo desidero perché sarei felicissima di lavorare e soffrire a lungo per Lui, per cui Gli chiedo di usarmi a piacere, ossia di non fare nessuna attenzione ai miei desideri, sia di amarLo soffrendo, sia di andare a goderlo in Cielo. Spero proprio, fratello mio, che se lasciassi l'esilio, lei non dimenticherebbe la sua promessa di pregare per me. Lei ha sempre accolto le mie richieste con una bontà così grande che oso fargliene ancora una: non desidero che chieda al buon Dio di liberarmi dalle fiamme del purgatorio. Santa Teresa diceva alle sue figlie quando volevano pregare per lei: «Ma che m'importa di restare fino alla fine del mondo in purgatorio, se con le mie preghiere salvo anche una sola anima?».[8] Queste parole trovano un'eco nel mio cuore: io vorrei salvare anime e dimenticarmi per loro; ne vorrei salvare anche dopo la mia morte; pertanto sarei felice che lei faccia allora, al posto della preghiera che lei fa adesso e che sarà ormai per sempre realizzata, questa: «Mio Dio, permettete alla mia sorella di continuare a farvi amare». Se Gesù l'esaudirà, saprò davvero testimoniarle la mia riconoscenza... Lei mi chiede, fratello mio, di scegliere tra i due nomi, Maria o Teresa, per una delle bimbe che battezzerà[9]; poiché i Cinesi non vogliono due protettrici ma una sola, bisogna dar loro la più potente: è dunque la Santa Vergine che ha la meglio. In seguito, quando battezzerà molti bambini, farà molto piacere a mia sorella (carmelitana come me) se chiamasse due sorelline Celina e Teresa: sono i nomi che portavamo nel mondo. Celina, maggiore di me di quasi quattro anni, è venuta a raggiungermi dopo aver chiuso gli occhi del nostro buon Papà. Questa mia cara Sorella non sa nulla di questo profondo legame che c'è tra noi, ma siccome parliamo spesso in ricreazione del missionario della Nostra Madre[10] (è questo il suo nome al Carmelo di Lisieux), ultimamente mi diceva di desiderare che, per mezzo suo, Celina e Teresa rivivessero in Cina.

Voglia scusare, fratello mio, le mie richieste e la mia chiacchierata interminabile e si degni di benedire la sua indegna piccola sorella

Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo

LT 222 A Madre Agnese di Gesù

[19 marzo 1897]

J.M.J.T.

Grazie, mia piccola Madre. Oh, sì, Gesù l'ama e anch'io!... Egli gliene dà tutti i giorni le prove, io no... Sì, ma quando sarò lassù, il mio piccolo braccio sarà come se fosse lungo e la mia piccola Madre ne saprà qualcosa.

LT 222 bis Al Signor Guérin[1]

[3 aprile 1897]

Teresa di Gesù Bambino, che è la più piccola, ma che non ha l'amore più piccolo!!!
Non è vero, quello che ho è la febbre, tutti i giorni alle tre, ora dei militari.

La piccola Teresa

Il nostro Padre[2] desidera che Teresa Pougheol entri qui a titolo di prova.

LT 223 A Madre Agnese di Gesù

[4-5 aprile 1897]

Temo di aver causato dispiacere alla mia piccola Madre,[1] tuttavia io l'amo! Oh, sì, ma non posso dirle tutto ciò che penso: occorre che lei lo indovini.

LT 224 Al reverendo Maurizio Bellière

J.M.J.T.

Alleluia.

25 aprile 1897

Mio caro piccolo Fratello,[1]

La mia penna o, meglio, il mio cuore si rifiuta ormai di chiamarla «Reverendo» e la Nostra buona Madre mi ha detto che, scrivendole, avrei potuto servirmi del nome che uso sempre quando parlo di lei a Gesù. Mi sembra che questo divin Salvatore si sia degnato di unire le nostre anime per lavorare per la salvezza dei peccatori, così come un tempo unì quelle del venerabile padre de la Colombière e della beata Margherita Maria. Ultimamente leggevo nella vita di questa santa:[2] «Un giorno in cui mi avvicinavo a Nostro Signore per riceverlo nella santa Comunione, Egli mi mostrò il suo Sacro Cuore come una fornace ardente e altri due cuori (il suo e quello del padre de la Colombière) che vi si stavano unendo e inabissando; e mi disse Nostro Signore: È così che il mio puro amore unisce questi tre cuori per sempre. Mi fece inoltre capire che questa unione era tutta per la sua gloria e che perciò Egli voleva che fossimo come fratello e sorella, condividendo in ugual misura i beni spirituali. Dopo questo, facendo io presente a Nostro Signore la mia povertà e la disparità che c'era tra un sacerdote di così grande virtù e una povera peccatrice come me, Egli mi disse: **[1v°]** Le ricchezze infinite del mio Cuore suppliranno a tutto e pareggeranno tutto».

Forse, Fratello mio, il paragone non le sembra giusto? È vero che lei non è ancora un padre de la Colombière, ma non dubito che un giorno sarà, come lui, un vero apostolo del Cristo. Quanto a me, non mi viene certo in mente di paragonarmi alla beata Margherita Maria; semplicemente constato che Gesù mi ha scelta per essere la sorella di uno dei suoi apostoli e le parole che la santa Amante del suo Cuore gli rivolgeva per *umiltà*, gliele ripeto *io*, in *tutta verità*; spero così che le sue infinite ricchezze suppliranno a tutto ciò che mi manca per compiere l'opera che Egli mi affida.

Sono veramente felice che il buon Dio si sia servito dei miei poveri versi per farle un po' di bene; mi sarei vergognata a mandarglieli se non mi fossi ricordata che una sorella non deve aver nulla di nascosto per suo fratello. Ed è proprio con cuore fraterno che lei li ha accolti e giudicati... Sarà certo rimasto sorpreso nel ritrovare «Viver d'Amore»; la mia intenzione non era di mandarglielo due volte, ma avevo cominciato la copia quando ho pensato che lei l'aveva già ed era troppo tardi per fermarmi.

Mio caro piccolo Fratello, devo confessare che nella sua lettera vi è una cosa che mi ha addolorato: è che lei non mi conosce così come sono realmente. È vero che per trovare anime grandi bisogna venire al Carmelo: così come nelle foreste vergini, vi crescono fiori dal profumo e dallo splendore sconosciuti al mondo. Gesù, nella sua misericordia, ha voluto che tra questi fiori ne crescano anche di più piccoli. Io non potrò mai ringraziarlo abbastanza, poiché **[2r°]** è grazie a questa condiscendenza che io, povero fiore senza bellezza, mi trovo nella stessa aiuola delle rose mie sorelle. O Fratello mio! La prego, mi creda, il buon Dio non le ha dato per sorella un'anima *grande*, ma un'anima *molto piccola* e assai imperfetta.

Non creda che sia l'umiltà ad impedirmi di riconoscere idoni del buon Dio: so che Egli ha fatto in me grandi cose [Lc 1,49] e lo canto ogni giorno con gioia.[3] Mi ricordo che deve amare di più colui al quale più è stato perdonato, [Lc 7,47] e così cerco di fare in modo che la mia vita sia un atto d'amore e non mi preoccupo più se sono una *piccola* anima, al contrario me ne rallegro. Ecco perché oso sperare che «il mio esilio sarà breve»,[4] ma non già perché io sia *pronta*: sento che non lo sarò mai se il Signore non si degna di trasformarmi Lui stesso; Egli può farlo in un istante. Dopo tutte le grazie di cui mi ha colmata, aspetto ancora questa dalla sua misericordia infinita.

Lei mi dice, fratello mio, di impetrarle la grazia del martirio. Questa grazia l'ho spesso sollecitata per me, ma non ne sono degna e veramente si può dire con san Paolo: «Non è l'opera né di chi vuole né di chi corre, ma di Dio che fa misericordia».[5] [Rm 9,16] Poiché sembra che il Signore non voglia accordarmi che il martirio dell'amore, spero che mi permetterà, *per mezzo suo*, di cogliere l'*altra palma* alla quale aspiriamo. Vedo con piacere che il buon Dio ci ha donate le stesse aspirazioni, i medesimi desideri. L'ho fatto sorridere, mio caro piccolo Fratello, cantando «Le mie Armi». Ebbene, la farò sorridere ancora dicendole che, **[2v°]** nella mia infanzia, ho sognato di combattere sui campi di battaglia!... Quando cominciavo ad imparare la storia di Francia, il racconto delle imprese di Giovanna d'Arco mi estasiava, mi sentivo nel cuore il desiderio e il coraggio di imitarla: mi sembrava che il Signore destinasse anche me a grandi cose. Non mi ingannavo, ma al posto di voci del Cielo che mi invitavano al combattimento, udii nel fondo dell'anima mia una voce ancor più dolce, quella dello Sposo delle Vergini che mi chiamava ad altre imprese, a conquiste più gloriose e, nella solitudine del Carmelo, ho capito che la mia missione non era quella di fare incoronare un re mortale, ma di far amare il Re del Cielo e di assoggettargli il regno dei cuori.

È ora che mi fermi e tuttavia devo ancora ringraziarla delle date che mi manda; vorrei che vi aggiungesse anche gli anni, poiché non conosco la sua età. Affinché perdoni la mia semplicità, le mando le date significative della mia vita, sempre con l'intenzione di essere particolarmente uniti con la preghiera e la riconoscenza in questi giorni benedetti.

Se il buon Dio mi darà una piccola figlioccia, sarò felicissima di aderire al suo desiderio donandole per protettori la Santa Vergine, san Giuseppe e la mia Santa Patrona.

Infine, caro piccolo Fratello, concludo pregandola di scusare il mio lungo scarabocchio e il disordine della mia lettera.

Nel Sacro Cuore di Gesù sono per l'eternità la sua indegna piccola sorella

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

[2r°tv] (È inteso, non è vero? che i nostri rapporti resteranno segreti. Nessuno, eccetto il suo Direttore, deve conoscere l'unione che Gesù ha creata tra le nostre anime).

LT 225 A suor Anna del Sacro Cuore
J.M.J.T.

Gesù † 2 maggio. Festa del Buon Pastore 1897

Mia carissima sorella,

Sarà certo molto sorpresa di ricevere una mia lettera. Affinché mi perdoni se vengo a turbare il silenzio della sua solitudine, le dirò come sia avvenuto che io abbia il piacere di scriverle. L'ultima volta che sono andata per la direzione dalla Nostra buona Madre abbiamo parlato di lei e del caro Carmelo di Saigon. La Nostra Madre mi ha detto che mi permetteva di scriverle, se mi avesse fatto piacere. È con gioia che ho accettato la proposta e approfitto della licenza[1] del Buon Pastore per venire a intrattenermi qualche istante con lei.

Spero, cara Sorella, che non mi abbia dimenticata **[1v°]**; quanto a me, la penso spesso. Mi ricordo con gioia gli anni che ho trascorso in sua compagnia e, lei lo sa, per una carmelitana, pensare ad una persona che si ama significa pregare per lei. Chiedo al buon Dio di colmarla delle sue grazie e di accrescere ogni giorno di più nel suo cuore il suo santo amore, anche se non dubito che lei possieda quest'amore in un grado eminente. Il sole ardente di Saigon non è nulla in confronto al fuoco che brucia nella sua anima. O Sorella mia, la prego, chieda a Gesù che anch'io lo ami e lo faccia amare! Io vorrei amarlo non con un amore ordinario, ma come i Santi, che per Lui facevano pazzie. Ahimé, come sono lontana dal rassomigliare loro!...

Chieda ancora a Gesù che io compia sempre la sua volontà: per questo sarei pronta ad attraversare tutto il mondo...[2] e sono pronta anche a morire!

Il silenzio[3] sta per finire; è necessario che termini la lettera e vedo che **[2r°]** non le ho ancora detto nulla d'interessante. Fortunatamente ci sono le lettere delle nostre Madri per darle tutte le notizie riguardo al nostro Carmelo. Il permesso è stato assai breve, ma, se non l'annoio, verrò un'altra volta per intrattenermi con lei più a lungo.

Carissima sorella, voglia porgere i miei rispettosi e filiali ossequi alla sua Reverenda Madre[4] che non mi conosce; io invece ne sento spesso parlare dalla Nostra buona Madre, l'amo e prego Gesù di consolarla nelle sue prove.

La lascio, Sorella cara, restando unitissima a lei nel Cuore di Gesù: là sono felice di dirmi per sempre

Sua piccolissima sorella

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 226 A padre Adolfo Roulland

J.M.J.T.

9 maggio 1897
Carmelo di Lisieux

Fratello mio,

Ho ricevuto con gioia, o meglio con emozione, le reliquie che ha voluto mandarmi.[1] La sua lettera è quasi una lettera d'arrivederci per il Cielo: leggendola, mi sembrava di sentire il racconto delle prove dei suoi predecessori nell'apostolato.

Su questa terra, dove tutto cambia, solo una cosa rimane stabile: è la condotta del Re dei Cieli nei confronti dei suoi amici. Da quando ha innalzato lo stendardo della Croce, è sotto la sua ombra che tutti devono combattere e riportare la vittoria: «Ogni vita di missionario è feconda nella Croce», diceva T. Vénard: E ancora: «La vera felicità è soffrire. E per vivere è necessario morire».

Fratello mio, gli inizi del suo apostolato sono segnati dal sigillo della Croce: il Signore la tratta da privilegiato; è molto più con la persecuzione e la sofferenza che con predicazioni brillanti che Egli vuole affermare il suo regno nelle anime. Lei dice: «Sono ancora un bambinello piccolo che non sa parlare».[2] Il padre Mazel, che fu ordinato sacerdote nel suo stesso giorno, non sapeva parlare neppure lui, tuttavia ha già colto la palma...[3] Oh! come i pensieri divini sono al di sopra dei nostri!... Is 55,9 Apprendendo la morte di questo giovane missionario che udivo nominare per la prima volta, mi sono sentita spinta ad invocarlo; mi sembrava di vederlo in Cielo, nel glorioso coro dei Martiri. Lo so, agli occhi degli uomini il suo martirio non porta questo nome, ma agli occhi di Dio questo sacrificio senza gloria non è meno fecondo di quello dei primi cristiani che confessarono la loro fede dinanzi ai tribunali. La persecuzione ha mutato forma, gli apostoli del Cristo non hanno cambiato sentimenti, e così neppure il loro Divino Maestro saprebbe cambiare le sue ricompense, se non per aumentarle in proporzione della gloria che è loro negata quaggiù.

Non comprendo, fratello mio, il fatto che lei sembra dubitare del suo ingresso immediato in Cielo, nel caso che gli infedeli le togliessero la vita. **[1v°]** So che è necessario essere completamente puri per comparire dinanzi al Dio di ogni Santità, ma so anche che il Signore è infinitamente Giusto, ed è questa giustizia, che spaventa tante anime, a costituire il motivo della mia gioia e della mia fiducia. Essere giusto non vuol dire soltanto esercitare la severità per punire i colpevoli, vuol dire anche riconoscere le intenzioni rette e ricompensare la virtù. Io spero tanto dalla giustizia di Dio quanto dalla sua misericordia. Appunto perché è giusto «Egli è compassionevole e pieno di dolcezza, lento nel punire e ricco di misericordia. Sal 102,8 Infatti conosce la nostra fragilità e si ricorda che noi siamo polvere. Sal 102,14 Come un padre prova tenerezza per i suoi figli, così il Signore prova compassione di noi»...[4] Sal 103,13 O Fratello mio, ascoltando queste belle e consolanti parole del Profeta-Re, come dubitare che il Buon Dio possa non aprire le porte del Regno ai suoi figli che l'hanno amato fino a sacrificare tutto per Lui, i quali non soltanto hanno lasciato la loro famiglia e la loro patria per farlo conoscere e amare, ma desiderano inoltre donare la loro vita per Colui che amano!... Gesù aveva proprio ragione di dire che non c'è amore più grande di questo! Gv 15,13

Come dunque si lascerebbe vincere in generosità? Come potrebbe purificare nelle fiamme del purgatorio anime consumate dal fuoco dell'amore divino? È vero che nessuna vita umana è esente da colpe: solo la Vergine Immacolata si presenta assolutamente pura dinanzi alla Maestà Divina. Che gioia pensare che questa Vergine è la nostra Madre! Giacché Lei ci ama e conosce la nostra debolezza, che cosa abbiamo da temere?

Ecco molte frasi per esprimere il mio pensiero o, meglio, per non riuscire a farlo. Volevo semplicemente dire che mi sembra che tutti i missionari sono *martiri* nel desiderio e nella volontà e che, di conseguenza, neppure uno dovrebbe andare in purgatorio. Se, al momento di comparire dinanzi a Dio, nella loro anima restasse qualche traccia della debolezza umana, la Santa Vergine otterrà loro la grazia di fare un atto d'amore perfetto e poi darà loro la palma e la corona che hanno così ben meritate.

Fratello mio, ecco quello che penso della giustizia del buon Dio. La mia via è una via tutta di fiducia e d'amore; io non capisco le anime che hanno paura di un così tenero Amico. Talvolta, quando **[2r°]** leggo certi trattati spirituali, nei quali la perfezione è presentata attraverso mille ostacoli, circondata da una folla di illusioni, il mio povero spirito si stanca molto presto; chiudo il dotto libro, che mi rompe la testa e mi inaridisce il cuore, e prendo la Sacra Scrittura. Allora tutto mi appare luminoso: una sola parola svela alla mia anima orizzonti infiniti; la perfezione mi appare facile; vedo che basta riconoscere il proprio niente e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio. Lasciando alle grandi anime, alle grandi intelligenze i bei libri che io non riesco a capire e ancor meno a mettere in pratica, mi rallegro di essere piccola, poiché solo i bambini e quelli che sono come loro saranno ammessi al banchetto celeste. Mc 10,14 Sono ben felice che vi siano parecchie dimore nel Regno di Dio Gv 14,2 perché se non ci fosse che quella la cui descrizione e il cui cammino mi appaiono incomprensibili, non potrei entrarvi. Certo vorrei tuttavia non essere troppo lontana dalla *sua dimora*: in considerazione dei suoi meriti, spero che il buon Dio mi farà la grazia di partecipare alla sua gloria; allo stesso modo che sulla terra la sorella di un conquistatore, per quanto sprovvista dei doni naturali, nonostante la sua povertà partecipa agli onori resi al fratello.

Il primo atto del suo ministero in Cina mi è sembrato stupendo. La piccola anima, di cui ha benedette le spoglie mortali, doveva in effetti sorriderle e promettere la sua protezione a lei e ai suoi cari. Come la ringrazio di considerarmi fra questi! Sono anche profondamente commossa e riconoscente del ricordo che ha durante la santa Messa per i miei diletti genitori. Spero che essi adesso possiedano quel Cielo verso il quale tendevano tutte le loro azioni e i loro desideri; questo non m'impedisce di pregare per loro, infatti mi sembra che le anime beate ricevano una grande gloria dalle preghiere che sono fatte secondo le loro intenzioni e di cui possono disporre per altre anime sofferenti.

Se, come credo, mio padre e mia madre sono in Cielo, devono guardare e benedire il fratello che Gesù mi ha donato. Avevano tanto desiderato un figlio missionario!... Mi hanno raccontato che, prima della mia nascita, i miei genitori speravano che il loro desiderio stesse infine per realizzarsi. Se avessero potuto squarciare il velo dell'avvenire, avrebbero visto che, in effetti, sarebbe stato con me che il loro desiderio si sarebbe compiuto: poiché un missionario mi è diventato fratello, egli è anche loro figlio e, nelle loro preghiere, non possono separare il fratello dalla sua indegna sorella.

[2v°] Lei prega, Fratello mio, per i miei genitori che sono in Cielo e io prego spesso per i suoi che sono ancora sulla terra. Per me è un dolcissimo compito e le prometto di essere sempre fedele nell'adempirlo, anche se lasciassi l'esilio, e magari farò ancora di più, poiché conoscerò meglio le grazie che saranno loro necessarie. E poi, quando quaggiù la loro corsa sarà terminata, verrò a cercarli a nome suo e li introdurrò in Cielo. Come sarà dolce la vita di famiglia della quale gioiremo per tutta l'eternità!

Aspettando questa beata eternità, che si aprirà per noi fra poco perché la vita non dura che un giorno, lavoriamo insieme per la salvezza delle anime. Io posso fare ben poco o, meglio, assolutamente niente se sono sola; quello che mi consola è pensare che al suo fianco posso servire a qualcosa. In effetti lo zero per se stesso non ha alcun valore, ma posto accanto all'uno diviene potente; purché però si metta dal *lato giusto*, dopo e non prima!... È proprio là che Gesù mi ha posto e spero di restarvi sempre, seguendo lei da lontano con la preghiera e il sacrificio.

Se ascoltassi il cuore non concluderei la mia lettera oggi, ma sta per suonare la fine del silenzio:[5] bisogna che porti la lettera alla Nostra buona Madre che l'aspetta.

La prego, dunque, Fratello mio, di voler mandare la sua benedizione al *piccolo zero* che il buon Dio le ha posto accanto.

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 227 A suor Genoveffa

[13 maggio 1897]

Gesù è contento della piccola Celina alla quale si è donato per la prima volta 13 anni[1] fa. Egli è fiero di ciò che fa nella sua anima, **[v°]** della sua piccolezza, della sua povertà, più di quanto non lo sia per aver creato i milioni di soli e la distesa dei Cieli!...

LT 228 A suor Genoveffa

[Aprile-maggio 1897 (?)]

Ho paura che la Nostra Madre non sia contenta: tiene molto alle frizioni,[1] *soprattutto sul dorso*. Se il sig. Clodion[2] verrà domenica ad agitare la sua lunga capigliatura sul mio dorso, si chiederà perché non è stato fatto quanto aveva detto!... Forse sarebbe meglio aspettare fino a lunedì. Alla fine, *Povera, Povera*,[3] faccia come vuole: domani sarà tutto pronto. Soprattutto non parli a questo Povero sig.,[4] agisca come le sembra opportuno e si ricordi che dobbiamo essere *ricche, ricchissime tutt'e due!*[5]

LT 229 A Madre Agnese di Gesù

[23 maggio 1897]

J.M.J.T.

Ho molta paura di aver causato dispiacere alla mia piccola Madre...[1] Ah, proprio io, che vorrei essere la sua piccola gioia, sento bene che, al contrario, sono la sua piccola pena...

Sì, ma quando sarò lontana da questa triste terra nella quale i fiori appassiscono, in cui gli uccelli volano via, io sarò vicinissima alla mia diletta Madre, all'Angelo che Gesù ha mandato dinanzi a me per prepararmi il cammino, Es 23,20 la strada che conduce in Cielo, l'ascensore[2] che doveva elevarmi senza fatica verso le regioni infinite dell'amore... Sì, io le sarò molto vicina e senza lasciare la Patria: infatti non io *scenderò*, ma la mia piccola Madre *salirà* là dove io sarò!... Oh, se sapessi esprimere come lei ciò che penso, se sapessi dirle quanto il mio cuore trabocca di riconoscenza e d'amore per lei, credo che sarei già la sua piccola gioia, anche prima d'esser lontana dalla triste terra.

Piccola amata Madre, il bene che lei ha fatto alla mia anima, lei l'ha fatto a Gesù. Egli infatti ha detto: «Quel che farete al *più piccolo* fra i miei, è a me che l'avrete fatto...». Mt 25,40 E sono io ad essere il *più piccolo!*[3]...

LT 230 A Madre Agnese di Gesù

[28 maggio 1897]

J.M.J.T.

Piccola Madre *diletta*, la sua piccola figlia ha versato di nuovo dolci lacrime poco fa, lacrime di pentimento, ma più ancora di riconoscenza e d'amore... Ah, questa sera le ho mostrato la mia *virtù*, i miei TESORI di *pazienza*!... Proprio io, che predico così bene alle altre!!! Sono contenta che lei abbia visto la mia imperfezione.1 Ah, quanto mi fa bene l'essere stata cattiva!... Lei non ha rimproverato la sua piccola figlia, che pur lo meritava; ma la sua figlioletta è abituata a questo: la sua dolcezza le dice molto più delle parole severe. Lei è per me l'immagine della *misericordia* del buon Dio. Sì, ma... suor San Giovanni Battista, al contrario, è *ordinariamente* l'immagine della *severità* del buon Dio. Ebbene: l'ho appena incontrata: invece di passarmi freddamente accanto, mi ha abbracciata dicendo (proprio come se fossi stata la più gentile bimba del mondo): «Povera piccola sorella, mi ha fatto compassione! Non voglio affaticarla. Ho avuto torto, ecc., ecc.». Io. che nel cuore mi sentivo la contrizione perfetta, non riuscivo a capire come mai non mi facesse alcun rimprovero. So bene che in fondo deve trovarmi imperfetta; mi ha parlato così perché crede che io stia per morire. Ma non importa; non ho sentito uscire dalla sua bocca che parole dolci e tenere e allora ho giudicato lei molto buona e me molto cattiva... Rientrando in cella, mi chiedevo cosa pensasse Gesù di me. Subito mi sono ricordata di quelle parole che un giorno rivolse alla donna adultera: «Qualcuno ti ha condannata?...». Gv 8,10.11 E io, con le lacrime agli occhi, gli ho risposto: «Nessuno, Signore! Né la mia piccola Madre, immagine della vostra tenerezza, né la mia Suor San Giovanni B., immagine della vostra giustizia! E sento proprio che posso andare in pace, perché neppure voi mi condannerete!».

Piccola Madre, perché dunque il buon Gesù è così *dolce* verso di me? Perché non mi rimprovera mai?... Ah, veramente c'è di che morire di riconoscenza e d'amore!...

[v°] Sono ben più felice di essere stata imperfetta che se, sostenuta dalla grazia, fossi stata un modello di dolcezza! Mi fa tanto bene vedere che Gesù è sempre così dolce, così tenero verso di me!... Ah, già da ora lo riconosco: sì, tutte le mie speranze saranno compiute; sì, il Signore per noi farà meraviglie che supereranno infinitamente i nostri *desideri immensi*!...

Piccola Madre, Gesù fa bene a nascondersi, a parlarmi solo di tanto in tanto e in più «attraverso le inferriate» (Cantico dei Cantici); Ct 2,9 infatti capisco bene che non potrei sopportare di più: il cuore mi si spezzerebbe, non potendo contenere tanta felicità. Ah, lei, la dolce eco della mia anima, lei comprenderà che questa sera il vaso della Misericordia divina è straripato per me!... Lei comprenderà che è stata e sarà sempre l'Angelo incaricato di condurmi e di annunciarmi le misericordie del Signore!

La sua figlia *piccola piccola*

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 231 A Madre Agnese di Gesù

J.M.J.T.

30 maggio 97

Non si affligga, mia piccola Madre diletta, se *è sembrato* che la *sua* piccola figlia le nascondesse qualcosa. Dico *sembrato*; infatti lei lo sa bene: se ha nascosto un angolino della *busta,*[1] non le ha mai nascosto una sola riga della *lettera*; e chi dunque la conosce meglio di lei, questa piccola lettera che lei ama tanto? Alle altre si può ben mostrare la busta da tutti i lati, poiché non possono vedere che questo, ma a lei!... Oh, piccola Madre, lei sa ora che è stato il venerdì santo[2] che Gesù ha cominciato a strappare un po' la busta della *sua* piccola lettera: non è contenta che Egli si appresti a leggerla, questa lettera che lei scrive da 24 anni?! Ah, se sapesse come saprà parlargli del suo amore per tutta l'Eternità![3]

LT 232 A Madre Agnese di Gesù
(2° bigliettino) [30 maggio 1897]

J.M.J.T.

Ho messo il mio primo bigliettino nelle mani di suor Genoveffa,[1] mentre mi dava il suo. Adesso mi spiace[2] d'aver messo la mia missiva alla posta, ma pagherò una doppia spesa per dirle che capisco bene il suo dispiacere. Desideravo forse più di lei di non nasconderle nulla, ma mi sembrava che occorresse aspettare. Se ho fatto male, mi perdoni e stia certa che non ho *mai* mancato di fiducia in lei!... Ah, io l'amo troppo per fare una cosa così!... Sono contentissima che lei abbia indovinato con me — Non mi ricordo di aver nascosto nient'altro che la *busta* alla mia piccola Madre e la supplico di non credere a quello che le si potrà dire dopo la mia morte. Oh, piccola

Madre mia, *la lettera è sua*: la prego, continui a scriverla fino al giorno in cui Gesù strapperà completamente la piccola busta che le ha causato tanto dispiacere da quando è fatta!...[3]

LT 233 A Madre Agnese di Gesù

[1° giugno 1897]

J.M.J.T.

È troppo commovente, troppo melodioso!... Preferisco tacere piuttosto che cercare invano di cantare ciò che avviene nella mia piccola anima!... Grazie, piccola Madre!...[1]

LT 234 A suor Maria dell'Eucaristia

J.M.J.T.

2 giugno 1897

Alla mia piccola Sorella diletta,[1] in ricordo del bel giorno in cui lo Sposo della sua anima si degna di porre il suo sigillo sulla fronte[2] che si prepara ad incoronare, un giorno, dinanzi a tutti gli Eletti...

Già un'altra volta il Cielo intero si riunì, il 2 giugno, per contemplare questo mistero d'Amore: Gesù, il dolce Gesù dell'Eucaristia che si donava per la prima volta a Maria.[3] Anche oggi è qui, questo bel Cielo composto dagli Angeli e dai Santi; è qui che contempla affascinato Maria che si dona a Gesù dinanzi al mondo stupito per un sacrificio che non comprende. Ah, se avesse compreso lo *sguardo* che Gesù rivolse a Maria il giorno della sua prima visita, avrebbe compreso anche il *segno misterioso* che ella vuole ricevere oggi da Colui che l'ha ferita con il suo amore... Non è più il grazioso velo dalle lunghe pieghe candide come la neve che deve avvolgere Maria dell'Eucaristia: è un velo scuro che ricorda alla Sposa di Gesù che è esiliata, che il suo Sposo non è uno Sposo che deve condurla alle feste, ma sulla montagna del Calvario. Ormai, Maria non deve guardare più *niente* quaggiù, *niente* altro che il *Dio Misericordioso*, il *Gesù dell'*Eucaristia!

La piccola suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 235 A suor Maria dell'Eucaristia[1]

[2 giugno 1897]

Ricordo del bel giorno della Velazione della mia piccola sorella diletta. 2 giugno 1897.
Che il Piccolo Gesù di Teresa accarezzi sempre Maria dell'Eucaristia.

LT 236 A suor Maria della Trinità

[2 giugno 1897]

Il buon Dio *vuole* che lei sopporti da sola la sua prova:[1] Egli lo conferma in molti modi... Ma, mia cara piccola b.[2], io soffro con lei!!!... E l'amo molto!...

[v°] Non si affligga: troverò qualche minuto per lei domani mattina, e il giorno dopo il bucato verrò con lei alle ostie.[3]

LT 237 A Madre Agnese di Gesù

[2 giugno 1897]

No, la piccola colomba non vuole lasciare la sua piccola Madre:[1] vuole sempre volare e riposarsi nell'affascinante piccolo mondo Sal 54,7 **[v°]** del suo cuore. Domani dirò grazie alla mia piccola Madre, questa sera non dico nulla per non *spezzarle il cuore* e perché è troppo tardi. Bebé[2] va a fare la nanna.

LT 238 A Leonia[1]

3 giugno 1897

Cara piccola Sorella, come mi è dolce pensare che un giorno seguiremo insieme l'Agnello Ap 14,4 per tutta l'eternità!...

Ricordo del 3 giugno 1897

Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 239 A Madre Agnese di Gesù[1]

[3 giugno (?) 1897]

Bisogna che io cammini fino all'ultimo mio istante – È Lui che porrà fine al mio tormento – Come il povero Ebreo errante.[2]

LT 240 A suor Maria della Trinità

[3 giugno (?) 1897]

J.M.J.T.

Piccolo fiore diletto di Gesù, ho capito tutto molto bene! Sappia che non è necessario che mi dica molte cose: il *piccolo occhio* che si trova nel suo calice mi indica ciò che devo pensare di tutto il piccolo fiore...[1] Sono molto contenta, molto consolata, ma non bisogna avere più *voglia* di *mangiare la terra*; bisogna che il non-ti-scordar-di-me schiuda o piuttosto innalzi la sua corolla, affinché il *Pane* degli *Angeli* venga come una divina *Rugiada* per fortificarlo e donargli tutto ciò che gli manca.

Buonasera, povero fiorellino, mi creda, l'amo più di quanto lei supponga!...

LT 241 A suor Marta di Gesù

[giugno 1897 (?)]

J.M.J.T.

Piccola *Sorella diletta,* sì, ho capito tutto... Prego Gesù di far risplendere sulla sua anima il sole della sua grazia. Ah! non abbia paura di dirgli che l*'ama, anche se non lo sente*: è questo il modo di *forzare* Gesù a soccorrerla, a portarla come un bimbo troppo debole per camminare.

È una grande prova vedere tutto *nero*, ma ciò non dipende completamente da lei. Faccia quel che *può*, stacchi il suo cuore dalle *preoccupazioni* della terra e soprattutto dalle creature. Poi sia sicura che Gesù farà il *resto*, non potrà permettere che lei cada nel temuto *pantano*... Si consoli, diletta sorellina: in Cielo non vedrà più *tutto nero*, ma *tutto bianco*... Sì, tutto sarà rivestito del divino *candore* del nostro Sposo, il Giglio delle valli. Ct 2,1 *Insieme*, noi lo seguiremo dovunque Egli andrà... Ap 14,4 Ah! approfittiamo del *breve istante* della vita... *insieme* facciamo piacere a Gesù, salviamogli anime, con i nostri sacrifici... Soprattutto siamo *piccole*, così piccole che tutti possano *calpestarci,*[1] senza neppure che noi mostriamo di sentirlo e soffrirne...

A presto, Sorellina diletta, io mi rallegro di vederla....

LT 242 A suor Maria della Trinità

J.M.J.T.

Gesù † 6 giugno 1897

Mia cara Sorellina, la sua graziosa letterina mi rallegra l'anima. Vedo bene che non mi sono ingannata pensando che il buon Dio la chiama ad essere una grande santa, sempre restando *piccola* e divenendo tale ogni giorno di più. Capisco molto bene la sua sofferenza di non potermi più parlare, ma sia sicura che anch'io soffro di questa mia impotenza e mai ho sentito così profondamente che lei occupa un *posto* immenso nel mio *cuore*!...

Una cosa che mi fa piacere è constatare che la tristezza non la rende malinconica: non ho potuto **[v°]** frenarmi dal ridere leggendo la conclusione della sua lettera. Ah, è così che si burla di me? E chi le ha parlato dei *miei scritti,*1 a quali volumi in folio allude? Vedo che lei insinua il falso per sapere il vero: ebbene, lo saprà un giorno, se non sarà sulla terra sarà in Cielo, ma certo allora tutto ciò non l'inquieterà per niente: avremo altro a cui pensare allora!...

Vuol sapere se provo la gioia d'andare in Paradiso? Ne proverei molta *se* ci andassi, ma... non conto sulla malattia: è una conduttrice troppo lenta. *Non conto più* che sull'*amore*. Chieda al Buon Gesù che tutte le preghiere che sono fatte per me servano ad aumentare il Fuoco che deve consumarmi...

[v°tv] Credo che non mi potrà leggere; *mi spiace,*[2] ma avevo solo qualche minuto.

LT 243 A suor Genoveffa[1]

J.M.J.T.

7 giugno 1897

Piccola Sorella diletta, non ricerchiamo mai quello che appare grande agli occhi delle creature. Salomone, il re più saggio che mai ci fu sulla terra, Qo 2,11 avendo considerato le differenti opere che occupano gli uomini sotto il sole, la pittura, la scultura, tutte le arti, capì che *tutte queste cose* erano *soggette* all'*invidia* e proclamò che esse non sono che vanità e afflizione di spirito!... Qo 4,4

La sola cosa che non sia affatto *invidiata* è l'ultimo posto: non c'è dunque che quest'*ultimo posto* Lc 14,10 che non sia affatto né vanità né afflizione di spirito...

[v°] Tuttavia «il cammino dell'uomo non è in suo potere» Ger 10,23 e talvolta ci sorprendiamo a desiderare ciò che brilla. Allora poniamoci umilmente fra gli imperfetti, stimiamoci *anime piccole*, che il Buon Dio deve sostenere ad ogni istante. Appena Egli ci vede davvero convinte del nostro niente, ci tende la mano; se invece vogliamo ancora cercare di fare qualcosa di *grande* anche sotto il pretesto dello zelo, il Buon Gesù ci lascia sole. «Ma da quando ho detto: il mio piede ha vacillato, Sal 93,18 la vostra Misericordia, Signore, mi ha sorretto!... Salmo 93.» Sì, basta umiliarsi, sopportare con dolcezza le proprie imperfezioni. Ecco la vera santità![2] Prendiamoci per mano, sorellina diletta, e corriamo verso l'ultimo posto... Nessuno verrà a contendercelo!...

LT 244 Al reverendo Maurizio Bellière[1]

J.M.J.T.

9 giugno 1897

Mio caro piccolo Fratello, ho ricevuto questa mattina 2 la sua lettera, e approfitto di un momento in cui la mia infermiera è assente per scriverle un'ultima parolina d'addio: quando la riceverà avrò già lasciato l'esilio... La sua piccola sorella sarà per sempre unita al suo Gesù e allora sì che potrà ottenerle le grazie e volare con lei nelle missioni lontane.

O caro fratello mio, come sono felice di morire!... Sì, sono felice, non perché sarò liberata dalle sofferenze di quaggiù (la sofferenza, al contrario, è la sola cosa che mi sembra desiderabile in questa valle di lacrime), Sal 83,7 ma perché sento proprio che è questa la volontà del Buon Dio.

La Nostra buona Madre vorrebbe trattenermi sulla terra; in questo periodo dicono per me una novena di messe alla Madonna delle Vittorie.[3] Ella mi ha già guarito nella mia infanzia.[4] Ma credo che il miracolo che farà non sarà altro che **[v°]** consolare la Madre che mi ama così teneramente.

Caro piccolo Fratello, nel momento di apparire dinanzi al buon Dio, comprendo più che mai che c'è una sola cosa necessaria: lavorare *unicamente* per *Lui* e non fare niente né per sé, né per le creature.

Gesù vuol possedere completamente il suo cuore, vuole che lei sia un grande santo. Per questo occorrerà che lei soffra molto, ma anche quale gioia inonderà la sua anima quando lei sarà arrivato al momento felice della sua

entrata nella Vita Eterna!.. Lc 24,26 Fratello mio, fra poco andrò ad offrire il suo amore a tutti i suoi amici del Cielo e li pregherò di proteggerla. Vorrei dirle, mio caro piccolo Fratello, mille cose che comprendo ora che sono sulla porta dell'Eternità; ma io non muoio, io entro nella vita, e tutto quello che non posso dirle quaggiù, glielo farò capire dall'alto del Cielo!...

A Dio, piccolo Fratello, preghi per la sua piccola sorella che le dice: A *presto, arrivederci* in *Cielo!*...

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 245 A Madre Agnese di Gesù,
suor Maria del Sacro Cuore
e suor Genoveffa[1]

[giugno (?) 1897]

Recto

in alto: *N*on piangete su di me, poiché io sono in Cielo
con l'Agnello e le Vergini Consacrate![2]

in basso: Vedo quel che ho creduto.
Possiedo quel che ho sperato.
Sono unita a Colui che ho amato
con tutta la mia forza d'amare.[3]

ai lati: Il più piccolo movimento di puro Amore
è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere
riunite![4] È dunque della massima importanza
che l'anima si eserciti molto nell'Amore affinché,
consumandosi rapidamente,
non si attardi
quaggiù e arrivi prontamente a vedere
Dio a Faccia a Faccia.[5]

(S. Giovanni della Croce)

Verso

Non trovo niente sulla terra che mi renda felice: il mio cuore è troppo grande; niente di ciò che si chiama felicità in questo mondo lo può appagare. Il mio pensiero vola verso l'Eternità. Il tempo sta per finire!... Il mio cuore è calmo come un lago tranquillo o un cielo sereno. Non rimpiango la vita di questo mondo; il mio cuore ha sete delle acque della vita eterna!... Ancora un po' e la mia anima lascerà la terra, concluderà il suo esilio, terminerà il suo combattimento... Salgo al Cielo, raggiungo la patria, riporto la vittoria!... Fra poco entrerò in quel soggiorno degli eletti, vedrò bellezze che l'occhio dell'uomo non ha mai visto, ascolterò armonie che l'orecchio non ha mai inteso, 1Cor 2,9 gioirò di gioie che il cuore non ha mai gustato... Eccomi giunta a quell'ora che ciascuna di noi ha tanto desiderato!... È proprio vero che il Signore sceglie i piccoli per confondere i grandi 1Cor 1,27 di questo mondo... Io non faccio affidamento sulle mie forze, Col 2,14-15 ma sulla forza di Colui che sulla Croce ha vinto le potenze dell'inferno. Sono un fiore primaverile che il padrone del giardino coglie per il suo piacere... Siamo tutti fiori piantati su questa terra e che Dio coglie a suo tempo, un po' più presto, o un po' più tardi... Io, piccolo fiore effimero, me ne vado per prima! Un giorno ci ritroveremo nel Paradiso e gioiremo della vera felicità!...

(Teresa di Gesù Bambino, ricalcando i pensieri dell'angelico Martire Teofano Vénard).[6]

LT 246 A suor Maria della Trinità

[13 giugno 1897]

Che il divino piccolo Gesù trovi nella sua anima una dimora tutta profumata dalle rose dell'Amore; che vi trovi pure la lampada ardente della carità fraterna[1] che riscalderà le sue piccole membra ghiacciate e rallegrerà il suo piccolo Cuore, facendoGli dimenticare l'ingratitudine delle anime che non l'amano abbastanza.

Suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo
(13 giugno 1897[2])

r.c.i.

LT 247 Al reverendo Maurizio Bellière
J.M.J.T.

Gesù † 21 giugno 1897

Carmelo di Lisieux

Mio caro piccolo Fratello,

Con lei ho ringraziato nostro Signore della grande grazia che si è degnato di accordarle il giorno di Pentecoste[1]; è stato sempre nel giorno di questa bella festa (dieci anni fa) che io ho ottenuto, non dal mio direttore, ma da mio padre il permesso di farmi apostola al Carmelo.[2] Questo è un ulteriore avvicinamento delle nostre anime.

O mio piccolo caro Fratello, la prego, non pensi mai di «annoiarmi né di distrarmi» quando parla molto di sé. Sarebbe forse possibile che una sorella non s'interessasse *di tutto* quel che riguarda suo fratello? Per quanto concerne il distrarmi, non ha nulla da temere: le sue lettere, al contrario, mi uniscono di più al buon Dio, facendomi **[1v°]** contemplare da vicino le meraviglie della sua misericordia e del suo amore.

Qualche volta Gesù si compiace «di rivelare i suoi segreti ai più piccoli»; Lc 10,21 la prova è che, dopo aver letto la sua prima lettera del 15 ottobre '95, ho pensato la stessa cosa del suo Direttore: lei non potrà essere un santo a metà, bisognerà che lo sia o del tutto o proprio niente. Ho percepito che deve avere un'anima energica; ed è per questo che sono stata felice di diventare sua sorella.

Non creda di spaventarmi, parlandomi «dei suoi begli anni perduti». Ringrazio Gesù che l'ha guardata con uno *sguardo* d'*amore* come un tempo il giovane del Vangelo. Mc 10,21 Più fortunato di lui, ha risposto fedelmente alla chiamata del Maestro, ha lasciato tutto per seguirlo, e questo all'*età più bella* della vita, a 18 anni. Ah, fratello mio, come me lei può cantare le misericordie del Signore,[3] Sal 88,2 che brillano in lei in tutto il loro splendore!... Lei ama sant'Agostino, santa Maddalena, quelle anime alle quali «molti peccati sono stati rimessi **[2r°]** perché hanno molto amato». Lc 7,47 Anch'io le amo, amo il loro pentimento e soprattutto... la loro amorosa audacia![4] Quando vedo Maddalena avanzarsi in mezzo ai numerosi convitati, bagnare con le sue lacrime i piedi del suo Maestro adorato, Lc 7,36-38 che lei tocca per la prima volta, sento che il *suo cuore* ha compreso gli abissi d'amore e di misericordia *del Cuore di Gesù* e che, per quanto peccatrice sia, questo Cuore d'amore non solo è disposto a perdonarla, Lc 10,39 ma anche a prodigarle i benefici della sua intimità divina, ad elevarla fino alle più alte cime della contemplazione.

Ah, caro piccolo Fratello mio, da quando mi è stato dato di capire così l'amore del Cuore di Gesù, le confesso che esso ha scacciato dal mio cuore ogni timore. 1Gv 4,18 Il ricordo delle mie colpe mi umilia, mi induce a non appoggiarmi mai sulla mia forza che non è che debolezza; ma ancor più questo ricordo mi parla di misericordia e d'amore.

Quando con confidenza tutta filiale si gettano le proprie colpe nel braciere divorante dell'Amore, **[2v°]** come potrebbero non essere consumati definitivamente?[5]

So che ci sono santi che hanno trascorso la loro vita a praticare impressionanti mortificazioni per espiare i loro peccati, ma che vuole? «ci sono molte dimore nella casa del Padre Celeste», Gv 14,2 Gesù l'ha detto ed è per questo che io seguo la via che Egli mi traccia. Cerco di non occuparmi più di me stessa in nulla, e quel che Gesù si degna di operare nella mia anima lo abbandono a Lui, poiché non ho scelto una vita austera per espiare le mie colpe, ma quelle degli altri.

Ho appena riletto il mio breve scritto e mi chiedo se mi capirà, perché mi sono spiegata malissimo. Non creda che io biasimi il pentimento che lei ha delle sue colpe e il suo desiderio di espiarle. Oh, no! Sono lontana da ciò, ma vede, adesso che siamo *due* l'opera si farà più presto (e io, alla *mia maniera*, farò più lavoro di lei); così spero che un giorno Gesù la farà camminare per la mia stessa strada.[6]

Mi scusi, Fratello caro, non so cos'ho oggi, infatti dico veramente quel che non vorrei dire. Non ho più spazio per rispondere alla sua **[2v°tv]** lettera; lo farò un'altra volta. Grazie per le sue date; ho già festeggiato i suoi 23 anni.[7] Prego per i suoi cari genitori che Dio ha richiamato da questo mondo e non dimentico la mamma che lei ama.[8]

La sua indegna piccola sorella

T. di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.ind.

LT 248 A Leonia

[Fine giugno (?) 1897]

J.M.J.T.

Mia cara piccola Leonia,

Sono *così commossa che più non si potrebbe* della tua sollecitudine nel farmi piacere. Ti ringrazio con tutto il cuore e sono ammirata della piccola coperta che mi hai fatta: è proprio come la desideravo.

Domani farò per te la comunione...

Ti *amo* e ti abbraccio

La tua piccola Sorella
Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 249 A suor Maria della Trinità[1]
(Frammenti)

[Metà luglio (?) 1897]

J.M.J.T.

Mia cara piccola sorella,

Non voglio che lei sia triste. Lei sa quale perfezione sogno per la sua anima,
( )
ho pietà della sua fragilità ( ) con lei bisogna dire *subito* quel che si pensa
( )
infermeria dovrebbe farle comprendere che le sarebbe più difficile ottenere il permesso di venire dopo il Mattutino
( )
il demonio si allontana
Ora non mi
( )
compreso la sua lotta e l'avrei consolata dolcemente, se lei non l'avesse già detto a voce alta, ma che lei
( )
Addio, povera piccola b.[2] che bisognerà che io porti al più presto in Cielo! Voglio averla tutta intera...

LT 250 A suor Maria di san Giuseppe

[luglio (?) 1897]

J.M.J.T.

Spero che suor Genoveffa l'abbia consolata. Il pensiero che lei non prova più pena mi fa sparire la mia!... Ah, come saremo *felici* in Cielo! Allora parteciperemo alle perfezioni divine e potremo donare a tutti senza essere costretti a privare i nostri più cari amici!... Il Buon Dio ha **[v°]** fatto bene a non darci questo potere sulla terra: forse noi non la avremmo voluta abbandonare; e poi fa tanto bene riconoscere che solo Lui è perfetto, che Lui solo deve bastarci quando gli piace di togliere il ramo che sosteneva il piccolo uccello! L'uccello ha le ali ed è fatto per volare![1]

LT 251 A suor Marta di Gesù

[giugno-luglio (?) 1897]

J.M.J.T.

La piccola sposa di Gesù non deve essere triste, perché allora anche Gesù lo sarebbe: bisogna che canti sempre nel suo cuore il cantico dell'amore; occorre che dimentichi le sue *piccole* pene per consolare le *grandi* pene del suo Sposo.

Piccola sorella diletta, non sia *una figliolina triste* vedendo che non è capita, che è giudicata male e dimenticata, ma sorprenda tutti cercando di fare come le altre **[v°]** o piuttosto facendo da sé ciò che la altre fanno per lei, cioè *dimentichi tutto* ciò che non è Gesù, *dimentichi* sé per amore suo!... Piccola sorella diletta, non dica che è difficile: se parlo così è colpa sua: lei mi ha detto di amare *molto* Gesù e niente appare impossibile all'anima che ama...[1]

Sia certa che il suo bigliettino mi è stato molto *gradito*.[2]

LT 252 A Madre Agnese di Gesù

[13 luglio 1897]

Io l'amo molto, mia piccola mamma! Lo vedrà presto!... Oh, sì!...

LT 253 Al reverendo Maurizio Bellière[1]

J.M.J.T.

Gesù † 13 luglio 1897

Mio caro piccolo Fratello,

Forse quando leggerà queste righe io non sarò più sulla terra, ma in seno alle delizie eterne! Non conosco l'avvenire, tuttavia posso dirle con sicurezza che lo Sposo è alle porte:[Ap 3,20] occorrerebbe un miracolo per trattenermi nell'esilio e non penso che Gesù faccia questo miracolo inutile.

O mio caro piccolo fratello, come sono felice di morire! Sì, sono felice, non d'essere liberata dalle sofferenze di quaggiù (la sofferenza unita all'amore è al contrario la sola cosa che mi sembra desiderabile nella valle di lacrime).[Sal 83,7] **[1v°]** Sono felice di morire perché sento che questa è la volontà del Buon Dio e che ben più di quaggiù, io sarò utile alle anime che mi sono care, in modo tutto particolare alla sua. Nell'ultima lettera lei chiede alla nostra Madre che le scriva spesso durante le vacanze. Se il Signore vorrà ancora prolungare di qualche settimana il mio pellegrinaggio e la nostra cara Madre lo permetterà, potrò ancora scarabocchiare per lei qualche bigliettino come questo, ma la cosa più probabile è che farò di più che scrivere al mio caro piccolo fratello, ancor di più che parlargli il faticoso linguaggio della terra: gli sarò *vicinissima*, vedrò tutto ciò che gli è necessario, e non lascerò in pace il buon Dio finché non m'abbia dato tutto quello che vorrò!... Quando il mio caro piccolo fratello partirà per l'Africa, lo seguirò non più con il pensiero e la preghiera: la mia anima sarà sempre con lui e la sua fede saprà certamente scoprire la presenza di una piccola sorella che Gesù gli ha donato non per essere il suo sostegno durante due anni appena, ma *fino all'ultimo giorno della sua vita.*

Tutte queste promesse, Fratello mio, le sembrano forse un po' chimeriche, tuttavia deve cominciare a sapere che il buon Dio mi ha sempre trattata da bambina viziata. È vero che la sua croce mi ha seguito fin dalla culla **[2v°]**, ma questa croce Gesù me l'ha fatta amare con passione. Mi ha sempre fatto desiderare quello che voleva donarmi.[2] Egli comincerà forse proprio in Cielo a non soddisfare più i miei desideri? Veramente non posso crederlo e le dico: «Molto presto, Fratello mio, sarò accanto a lei».

Ah, io la scongiuro: preghi molto per me! Le preghiere mi sono così necessarie in questo momento! Ma *soprattutto* preghi per la *nostra Madre*: avrebbe voluto trattenermi quaggiù ancora per lungo tempo. Per ottenerlo, questa venerata Madre ha fatto dire una novena di messe alla Madonna delle Vittorie che mi aveva già guarita nella mia infanzia; ma io, sentendo che il miracolo non ci sarebbe stato, ho chiesto e ottenuto dalla Santa Vergine che consoli un poco il cuore della mia Madre o piuttosto che la convinca ad accettare che Gesù mi porti in Cielo.

[2r°tv] *A Dio*, piccolo fratello! *Arrivederci a presto* nel bel Cielo.

T. di Gesù Bambino del Volto Santo
rel.carm.

LT 254 A padre Adolfo Roulland

J.M.J.T.

Gesù † 14 luglio 1897

Carmelo di Lisieux

Fratello mio,

Lei mi dice nella sua ultima lettera, che mi ha fatto tanto piacere: «Sono un bebé che impara a parlare».[1] Ebbene, anch'io, da cinque o sei settimane sono un bebé, poiché vivo solo di *latte*.[2] Ma fra poco andrò a sedere al banchetto celeste: Lc 22,30 sto per dissetarmi alle acque della vita eterna! Ap 7,17 Quando riceverà questa lettera, senza dubbio avrò già lasciato la terra. Il Signore, nella sua infinita misericordia, mi avrà aperto il suo regno e potrò attingere ai suoi tesori per prodigarli alle anime che mi sono care. Fratello mio, creda che la sua piccola sorella manterrà le sue promesse e che con gioia la sua anima, liberata dal peso del suo involucro mortale, volerà verso le regioni lontane che lei evangelizza. Ah, fratello mio, lo sento, le sarò molto più utile in Cielo che sulla terra ed è con gioia che vengo ad annunciarle il mio ingresso ormai prossimo in quella beata città: sono sicura che lei condividerà la mia gioia e ringrazierà il Signore che mi dà i mezzi per aiutarla più efficacemente nelle sue opere apostoliche.

Conto proprio di non restare inattiva in Cielo: il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime. Lo chiedo al Buon Dio e sono certa che mi esaudirà. Gli Angeli non si occupano forse continuamente di noi senza mai smettere di contemplare il Volto divino, Mt 18,10 di perdersi nell'Oceano senza sponde dell'Amore?[3] Perché Gesù non mi dovrebbe permettere di imitarli?

Fratello mio, vede che se lascio già il campo di battaglia, non è certo con il desiderio egoistico di riposarmi. Il pensiero della beatitudine eterna fa trasalire appena il mio cuore. Da molto tempo la sofferenza è divenuta il mio Cielo quaggiù e faccio davvero fatica a capire come potrò acclimatarmi in un Paese in cui la gioia regna senza alcuna mistura di tristezza. Occorrerà che Gesù trasformi la mia anima e le doni la capacità di gioire, altrimenti non potrò sopportare le delizie eterne.

Quello che mi attira verso la patria dei Cieli è la chiamata del Signore, è la speranza di amarlo finalmente come l'ho tanto desiderato e il pensiero che potrò farlo amare da una moltitudine di anime che lo benediranno eternamente.

Fratello mio, lei non avrà il tempo di mandarmi le sue commissioni per il Cielo, ma io le indovino e poi lei non dovrà fare altro che dirmele sottovoce; io la sentirò e porterò fedelmente i suoi messaggi al Signore, alla nostra Madre Immacolata, agli Angeli, ai Santi che lei ama. Chiederò per lei la palma del martirio e le sarò vicina, sostenendo la sua mano perché raccolga senza sforzo questa palma gloriosa e poi, con esultanza, voleremo insieme nella Patria celeste, circondati da tutte le anime che lei avrà conquistato!

Arrivederci, Fratello mio, preghi molto per la sua sorella, preghi *per la Nostra Madre*, il cui cuore sensibile e materno fa molta fatica ad accettare la mia partenza. Conto su di lei per consolarla.

Sono per l'eternità la sua piccola sorella

Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo

LT 255 Ai signori Guérin

J.M.J.T.

Gesù 16 luglio 1897

Caro zio e cara zia,

Sono felicissima di provarvi che la vostra piccola Teresa non ha ancora lasciato l'esilio, poiché so che ciò vi farà piacere. Tuttavia mi sembra, miei amatissimi Parenti, che la vostra gioia sarà ancora più grande quando invece di leggere qualche riga che traccio con mano tremante, sentirete la mia anima accanto alla vostra. Ah, ne sono certa, il buon Dio mi permetterà di riversare a piene mani le sue grazie su di voi, sulla mia sorellina Giovanna e il suo caro Francis. Sceglierò per loro il più bel cherubino del Cielo **[1v°]** e chiederò al buon Gesù di donarlo a Giovanna, perché divenga «un gran pontefice e un grande santo».[1] Se non sarò esaudita, sarà davvero necessario che la mia cara sorellina non nutra più il desiderio di essere madre quaggiù; ma potrà rallegrarsi pensando che in Cielo «il Signore le darà la gioia di vedersi *Madre di numerosi figli*»,[2] Sal 112,9 come lo Spirito Santo ha promesso, cantando per bocca del Re profeta, le parole che ho appena scritto. Questi figli sarebbero le anime che il suo sacrificio pienamente accettato farebbero [*sic*] nascere alla vita della grazia. Ma io spero bene di ottenere *il mio cherubino*, ossia una piccola anima che ne sia la *copia*, poiché, ahimé, non c'è nessun cherubino disposto ad esiliarsi, neppure per ricevere le dolci carezze di una madre!...

Mi accorgo che nella lettera non avrò mai lo spazio per dire tutto quel che vorrei. **[2r°]** Volevo, miei cari, parlarvi in modo dettagliato della mia comunione di questa mattina, che avete reso così commovente, o meglio così trionfale con i vostri fasci di fiori. Lascio che sia la mia piccola sorella Maria dell'Eucaristia a raccontarvene i particolari. Voglio dirvi soltanto che ha cantato prima della comunione una piccola strofa che avevo scritto per questa mattina.[3] Quando Gesù è entrato nel mio cuore ha cantato inoltre una strofa di «Viver d'Amore»: Morir d'amore è un assai dolce martirio. Non posso dirvi quanto la sua voce fosse alta e bella; mi aveva promesso di non piangere per farmi contenta: e le mie speranze sono state di gran lunga superate. Il buon Gesù avrà dovuto *intendere* perfettamente e capire quel che mi aspetto da Lui e questo era proprio ciò che volevo!...

[2v°] Le mie sorelle, lo so, vi hanno parlato della mia allegria: è vero che sono come un fringuello, tranne quando ho la febbre; essa che per fortuna viene a visitarmi soltanto la sera, nell'ora in cui i fringuelli sonnecchiano, con il capino sotto l'ala. Non sarei così allegra come lo sono se il buon Dio non mi mostrasse che l'unica gioia sulla terra sta nel compiere la sua volontà. Un giorno mi credo sulla soglia del Cielo, a causa del volto costernato del signor de Cornière; e l'indomani lui se ne va tutto contento, dicendo: «Eccola in via di guarigione!» Quel che io giudico (io piccolo *bebé* da latte) è che non guarirò, ma che potrei *tirare avanti* ancora a lungo. A Dio, miei cari Parenti! È solo in Cielo che potrò dirvi il mio affetto; fintanto che io mi *tirerò avanti*, la mia matita non riuscirà a esprimerlo.

La vostra piccola figlia

T. di Gesù Bambino
r.c.i.

LT 256 A suor Marta di Gesù

[16 (?) luglio 1897]

J.M.J.T.

Mia cara sorellina, mi ricordo in quest'istante che non le ho fatto gli auguri per il suo compleanno.[1] Ah, mi creda, è una dimenticanza che mi *spezza il cuore*! Il pensiero mi dava una così grande gioia: volevo offrirle la preghiera sull'umiltà,[2] purtroppo non è ancora del tutto finita di ricopiare, ma l'avrà presto. La sua piccola gemella,[3] che non avrebbe potuto dormire se **[v°]** non le avesse mandato questo piccolo messaggio.

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

LT 257 A Leonia

J.M.J.T.

Gesù † 17 luglio 1897

Mia cara Leonia,

Sono davvero felice di potermi ancora intrattenere con te. Qualche giorno fa non pensavo di poter più avere questa consolazione sulla terra, ma il Buon Dio sembra voler prolungare un poco il mio esilio. Io non me ne dolgo, poiché non vorrei entrare in Cielo, per mia volontà, un minuto in anticipo. Sal 15,6 L'unica felicità sulla terra è di impegnarsi a trovare sempre deliziosa la parte che Gesù ci assegna. La tua è veramente bella, mia cara **[v°]** sorellina! Se vuoi essere una santa, ti sarà facile, poiché in fondo al tuo cuore, il mondo non è nulla per te. Tu puoi dunque, come noi, occuparti dell'«unica cosa necessaria», Lc 10,41 cioè che pur dedicandoti con abnegazione alle opere esteriori, il tuo scopo sia *unico*: far piacere a Gesù, unirti a Lui più intimamente.

Tu vuoi che in Cielo io preghi per te il Sacro Cuore: sta' sicura che non dimenticherò di fargli le tue commissioni e di richiedere tutto quello che ti sarà necessario per diventare una *grande Santa*.

A Dio, diletta mia Sorella! Vorrei che il pensiero del mio ingresso in Cielo ti riempisse di gioia, poiché potrò amarti ancora di più.

La tua piccola sorella T. di Gesù Bambino

[v°tv] Ti scriverò più a lungo un'altra volta; ora non posso, perché il bebé ha bisogno di fare la nanna.[1]

LT 258 Al reverendo Maurizio Bellière

J.M.J.T.

Gesù † 18 luglio 1897

Mio povero e *caro* piccolo Fratello,

Il suo dolore mi *colpisce profondamente;*[1] ma veda com'è buono Gesù: Egli permette che io possa ancora scriverle per tentare di consolarla e senza dubbio questa non è l'ultima volta. Questo dolce Salvatore ascolta i suoi gemiti e le sue preghiere: è per questo che mi lascia ancora sulla terra. Non creda che me ne dispiaccia! Oh, no, mio caro piccolo Fratello, al contrario! Infatti vedo in questa condotta di Gesù quanto Egli l'ami!...

Mi sono senza dubbio espressa davvero male nel mio ultimo bigliettino poiché lei mi dice, carissimo piccolo fratello, «di non chiederle quella *gioia* che io provo all'avvicinarsi della *felicità*». Ah, se per qualche istante potesse leggere nella mia anima, come sarebbe sorpreso![2] Il pensiero della felicità celeste non solo non mi causa alcuna gioia, ma talvolta ancora mi chiedo pure come mi sarà possibile essere felice senza soffrire. Senza dubbio Gesù cambierà la mia natura, altrimenti rimpiangerei la sofferenza e la valle di lacrime.Sal 83,7 Non ho mai chiesto al buon Dio di morire giovane, **[1v°]** mi sarebbe sembrata una vigliaccheria, ma Lui, fin dalla mia infanzia, si è degnato donarmi l'intima convinzione che la mia corsa quaggiù sarebbe stata breve. È dunque solo il pensiero di compiere la volontà del Signore che costituisce tutta la mia gioia.

O fratello mio, come vorrei poter versare nel suo cuore il balsamo della consolazione! Non posso che prendere in prestito le parole di Gesù durante l'ultima Cena; Egli non potrà dispiacersene poiché sono la sua piccola sposa e di conseguenza i suoi beni sono anche miei.[3] Io le dico dunque, come Lui ai suoi amici: Gv 16,5-7 «Me ne vado al Padre mio ma, poiché vi ho parlato così, avete il cuore pieno di tristezza; però vi dico la verità: è bene per voi che me ne vada. Adesso voi siete nella tristezza, ma io vi rivedrò e il vostro cuore sarà nella gioia e nessuno vi toglierà la vostra gioia». Gv 16,22

Sì, ne sono certa, dopo il mio ingresso nella vita, la tristezza del *mio caro* piccolo *fratello* si cambierà in una *gioia serena* che nessuna creatura potrà rapirgli. Lo sento, dobbiamo andare in Cielo per la stessa via, quella della sofferenza unita all'amore. Quando sarò in porto le insegnerò, caro piccolo fratello della mia anima, come dovrà navigare sul tempestoso mare del mondo con l'abbandono e l'amore di un bambino che sa che suo Padre lo ama teneramente **[2r°]** e non saprebbe lasciarlo solo nell'ora del pericolo. Ah, come vorrei farle comprendere la tenerezza del Cuore di Gesù, ciò che si aspetta da lei! Nella sua lettera del 14,[4] lei ha fatto trasalire dolcemente il mio cuore: ho capito più che mai a che punto la sua anima è sorella della mia, poiché anch'essa è chiamata ad elevarsi verso Dio con l'ASCENSORE dell'amore invece che salire la rude *scala* del timore!... Non mi stupisco in alcun modo che la pratica della familiarità con Gesù le sembri un po' difficile da realizzare. Non ci si può arrivare in un giorno, ma sono sicura che io l'aiuterò molto più a camminare per questa via deliziosa quando sarò liberata dal mio involucro mortale, e presto, come S. Agostino, lei dirà: «L'amore è il peso che mi trascina».[5]

Vorrei provare a farle capire con un paragone semplicissimo[6] quanto Gesù ami le anime anche imperfette che si affidano a Lui. Io immagino che un padre abbia due figli birichini e disobbedienti e che, giungendo per punirli, ne veda uno che trema e si allontana da lui con terrore, pur sapendo in fondo al cuore che merita d'essere punito, mentre invece il fratello si getta tra le braccia del padre, dicendo che gli spiace di averlo addolorato, che lo ama e che, per provarlo, d'ora in avanti sarà buono. Poi, se questo figlio domanderà al padre **[2v°]** di *punirlo* con un

bacio, non credo che il cuore di quel padre felice possa resistere alla fiducia filiale del suo figlio di cui conosce la sincerità e l'amore. Tuttavia non ignora che più d'una volta suo figlio ricadrà negli stessi errori, ma è disposto a perdonarlo sempre, se suo figlio lo prenderà sempre dalla parte *del cuore*... Non le dico nulla del primo figlio, mio caro piccolo fratello: deve capire da solo se il padre possa amarlo quanto l'altro e trattarlo con la stessa indulgenza...

Ma perché parlarle della vita di fiducia e d'amore? Mi spiego così male che mi occorre aspettare il Cielo per intrattenerla a proposito di questa vita felice. Quel che oggi volevo fare era consolarla. Ah, come sarei felice se accogliesse la mia morte come l'accoglie Madre Agnese di Gesù! Lei senza dubbio non sa che Madre Agnese mi è due volte sorella e che è lei che mi ha fatto da madre durante la mia infanzia. La Nostra Madre temeva molto che la sua natura sensibile e il suo grande affetto per me le rendessero davvero molto amara la mia dipartita. È successo il contrario: parla della mia morte come di una festa ed è per me una grande consolazione. La prego, mio caro fratello, cerchi come lei di persuadersi che invece di perdermi mi *troverà* e che io non la lascerò più. Chieda la stessa grazia per la Madre che lei ama e che io amo ancor più di lei poiché è il mio Gesù visibile. Le darei con gioia quanto mi chiede[7] se non avessi fatto voto di povertà ma, a causa di questo, non posso disporre neppure di un'immagine. È solo la Nostra Madre che può accontentarla e so che **[2v°tv]** esaudirà i suoi desideri. A questo proposito, in vista della mia prossima morte, una sorella mi ha fatto una fotografia per la festa **[1v°tv]** della Nostra Madre. Le novizie si sono lamentate, vedendola, che avevo assunto la mia aria seria: sembra che di solito io sia più sorridente. Creda comunque, piccolo fratello mio, che se la mia fotografia non le sorride, la mia **[2r°tv]** *anima* non smetterà di *sorriderle* quando sarà accanto a lei. A Dio, mio *caro* e *amatissimo fratello*, mi creda che sarò, per tutta l'eternità, la sua *vera piccola* sorella.

T. di Gesù Bambino r.c.i.

LT 259 A suor Genoveffa

J.M.J.T.

Gesù † 22 luglio 1897

Festa di santa M. Maddalena

«Il giusto mi spezzi per compassione verso i peccatori, l'olio di cui ci si profuma il capo non rammolisca il mio». Sal 140,5

Io non posso essere spezzata e provata se non da parte dei giusti, poiché tutte le mie sorelle sono gradite a Dio. È meno amaro essere spezzati da un peccatore che da un giusto, ma per compassione verso i peccatori, per ottenere la loro conversione **[v°]** vi chiedo, Dio mio, di essere spezzata dalle anime giuste che mi circondano. Io vi chiedo ancora che l'*olio* delle lodi, così dolce per la natura umana, non rammolisca il mio capo, ossia il mio spirito, facendomi credere che possiedo delle virtù che a fatica ho praticato varie volte. O Gesù, il vostro nome è come un *olio* versato: Ct 1,3 è in questo profumo divino che mi voglio immergere tutta quanta, lontana dallo sguardo delle creature...

LT 260 Al signor e alla signora Guérin

[24-25 (?) luglio 1897]

J.M.J.T.

La piccola Teresa ringrazia molto la sua cara zia della graziosa lettera che le ha mandato; ringrazia pure il caro zio del desiderio che aveva di scriverle e la sua sorellina Leonia che la incanta con il suo abbandono e il suo affetto *vero*.

La piccola Teresa manda regali a tutti i suoi (ahimé, sono fiori effimeri come lei!...).

(*Spiegazioni molto serie* per la distribuzione dei fiori).

Vi è *una viola del pensiero* per lo zio, *una viola del pensiero* per la zia (senza contare tutte quelle che sbocciano per loro nel piccolo giardino del mio cuore).

I due boccioli di rose sono per Giovanna e Francis, il bocciolo da solo è per Leonia.

Con i suoi Fiori, la piccola Teresa vorrebbe mandare tutti i Frutti dello Spirito Santo ai suoi cari parenti, in modo particolare quello della *Gioia*!

LT 261 Al reverendo Maurizio Bellière

J.M.J.T.

Gesù † 26 luglio 1897

Caro piccolo Fratello,

Quanto piacere mi ha fatto la sua lettera![1] Se Gesù ha ascoltato le sue preghiere e per esse ha prolungato il mio esilio, Egli, nel suo amore, ha esaudito anche le mie, poiché lei è adesso rassegnato a perdere «la mia presenza, la mia azione sensibile», come lei dice. Ah, Fratello mio, me lo lasci dire: il buon Dio riserva alla sua anima dolcissime sorprese! Essa è, lei me l'ha scritto, «poco abituata alle cose soprannaturali» ed io, che non per nulla sono la sua piccola sorella, le prometto di farle gustare, dopo la mia partenza per la vita eterna, quella felicità che si può provare nel sentirsi accanto un'anima amica. Non si tratterà più di una corrispondenza come questa, più o meno distanziata e sempre molto incompleta, che lei sembra rimpiangere, ma di un colloquio fraterno che incanterà gli angeli, un colloquio che le creature non potranno criticare poiché sarà loro nascosto. Ah, come mi sembrerà bello essere liberata da questa spoglia mortale che mi costringerebbe, se *per un caso impossibile* mi trovassi insieme a parecchie persone in presenza del mio fratello caro, a guardarlo come un estraneo, uno

qualsiasi!... La prego, non imiti gli Ebrei che rimpiangevano «le cipolle d'Egitto!»; [Nm 11,5] da qualche tempo gliene ho serviti anche troppi di questi ortaggi che fanno *lacrimare* quando si avvicinano agli occhi senza essere cotti.

Adesso io sogno di condividere con lei «la manna *nascosta*» (Apocalisse) [Ap 2,17] che l'Onnipotente ha promesso di dare «al vincitore». È solo perché è *nascosta* che questa *manna* celeste l'attira meno delle «cipolle d'Egitto»; ma, ne sono sicura, appena mi sarà permesso di presentarle un nutrimento tutto spirituale, non rimpiangerà più quello che le avrei dato se fossi rimasta ancora a lungo sulla terra. Ah, la sua anima è troppo grande per attaccarsi a qualsiasi consolazione di quaggiù! È nei Cieli che deve cominciare a vivere fin d'ora, poiché è detto: «Là dove è il vostro tesoro, là è anche il vostro cuore». [Mt 6,21] Il suo *unico Tesoro* non è *Gesù*? Poiché Egli è in Cielo, è là che deve abitare il suo cuore; e glielo dico molto semplicemente, piccolo fratello caro: mi sembra che le sarà più facile vivere con Gesù quando io sarò vicino a Lui per sempre.

Lei mi deve conoscere in modo molto imperfetto se teme che un racconto dettagliato delle sue colpe possa diminuire la tenerezza che ho per la sua anima! Fratello mio, stia sicuro, non avrò bisogno di «mettere la mano sulla bocca di Gesù»! Egli ha da molto tempo dimenticato le sue infedeltà; solo i suoi desideri di perfezione gli sono presenti per rallegrare il suo Cuore. La supplico, non si *trascini* più ai *suoi piedi*, segua quel «primo slancio che la spinge nelle sue braccia»: **[2r°]** è quello il suo posto ed ho constatato, ancor più che nelle altre lettere, che le è *vietato* andare in Cielo per una via diversa da quella della sua povera piccola sorella.

Sono assolutamente della sua idea: «il Cuore divino è più rattristato dalle mille piccole indelicatezze dei suoi amici che dagli errori anche gravi che commettono le persone del mondo»; ma, caro piccolo Fratello, mi sembra che è *solo* quando i suoi, non accorgendosi delle loro continue indelicatezze, se ne fanno un'abitudine e non Gli chiedono perdono, che Gesù può pronunciare quelle parole toccanti che la Chiesa ci fa dire durante la Settimana santa: «Queste piaghe che vedete in mezzo alle mie mani sono quelle che ho ricevute nella casa di coloro che mi *amavano*!» [Zc 13,6] Circa coloro che *l'amano* e che dopo ogni atto indelicato vengono a chiederGli perdono gettandosi nelle sue braccia, Gesù sussulta di gioia, e dice ai suoi angeli quel che il padre del figliol prodigo diceva ai suoi servi: «Rivestitelo dell'abito più bello, mettetegli un anello al dito, rallegriamoci». [Lc 15,22] Ah, Fratello mio, quanto poco si conoscono la *bontà* e l'*amore misericordioso* di Gesù! È vero che per gioire di questi tesori è necessario umiliarsi, riconoscere il proprio niente ed è questo che molte anime non vogliono fare; ma non è certo così che lei, fratello mio, si comporta, e dunque la via della fiducia semplice e amorosa è fatta proprio per lei.

Vorrei che lei fosse *semplice* con il buon Dio, ma anche... con me. Si stupisce della mia frase? Il fatto è, **[2v°]** fratello mio caro, che lei mi chiede *perdono* «della sua *indiscrezione*» che consiste nel voler sapere se nel mondo *la sua sorella* si chiamava Genoveffa. Io trovo la domanda assolutamente naturale e per dargliene la prova le fornirò alcuni particolari sulla mia famiglia, poiché lei non è stato ben informato.

Il buon Dio mi ha dato un padre e una madre più degni del Cielo che della terra. Essi chiesero al Signore di dar loro molti figli e di prenderli per Sé. Questo desiderio fu esaudito: quattro angioletti volarono nei Cieli e le cinque figlie rimaste nell'arena presero Gesù come Sposo. Fu con un coraggio eroico che mio padre, come un nuovo Abramo, [Gn 22,2.10] salì per *tre volte* la montagna del Carmelo per immolare a Dio quanto aveva di più caro. Furono dapprima le due più grandi, poi la terza delle sue figlie,[2] su consiglio del suo direttore e condotta dal nostro incomparabile padre, fece una prova presso un convento della Visitazione (il Buon Dio si accontentò dell'accettazione; *più tardi* ritornò nel mondo, vivendovi come se fosse in convento). All'eletto di Dio non restavano che due figlie, una di 18 e l'altra di 14 anni. Quest'ultima, «la piccola *Teresa*», gli chiese di spiccare il volo verso il Carmelo, cosa che ottenne senza difficoltà dal suo buon Papà, che spinse la sua condiscendenza fino a condurla dapprima a Bayeux, in seguito a Roma, per togliere gli ostacoli che ritardavano l'immolazione di colei che chiamava la sua regina. Quando l'ebbe condotta al porto, disse all'*unica figlia* che gli restava:[3] «Se vuoi seguire l'esempio delle tue sorelle, ti do il mio consenso: non preoccuparti per me». L'angelo che doveva sostenere la vecchiaia di un tal santo gli rispose che sarebbe corsa anche lei in convento *dopo la sua partenza per* il *Cielo*, e questo riempì di gioia colui che viveva per Dio solo.[4] Ma una vita così bella doveva essere coronata da una prova adeguata. Poco dopo la mia partenza, il padre che a buon diritto amavamo teneramente fu preso da un attacco di paralisi alle gambe, che si ripeté parecchie volte. Ma la prova non poteva fermarsi lì, sarebbe stata troppo lieve, giacché l'eroico patriarca si era offerto a Dio come vittima.[5] E così la paralisi, mutando il suo corso, si fissò nel capo venerabile della vittima che il Signore aveva accettato!... Mi manca lo spazio per raccontarle i commoventi particolari; voglio soltanto dirle che è stato necessario che noi bevessimo il calice fino alla feccia e che ci separassimo per tre anni dal nostro venerato padre, affidandolo a mani religiose, ma estranee. **[2v°tv]** Egli accettò questa prova di cui comprendeva tutta l'umiliazione e spinse l'eroismo fino a non volere che si chiedesse la sua guarigione.

[2r°tv] A Dio, mio caro piccolo Fratello, spero di scriverle ancora se il tremito della mano non aumenta: infatti sono stata costretta a scrivere la lettera a più riprese. – La sua piccola sorella, non «*Genoveffa*», ma «*Teresa*» di Gesù Bambino del Volto Santo.

LT 262 A suor Genoveffa

[3 agosto 1897]

O mio Dio come siete dolce per la piccola vittima del vostro Amore Misericordioso! Persino adesso che Voi unite la sofferenza esteriore alle prove dell'anima,[1] non posso dire:

«Le angosce della morte mi hanno circondato», [Sal 17,5] ma grido nella mia riconoscenza: «Sono scesa nella valle dell'ombra **[v°]** della morte, ma non temo alcun male, perché voi siete con me, Signore!».[2] [Sal 22,4]

(Alla mia diletta piccola Sorella suor Genoveffa di S. Teresa)

3 agosto 1897 - Salmo 22, 4

LT 263 Al reverendo Maurizio Bellière

J.M.J.T.

Gesù † 10 agosto 1897

Carmelo di Lisieux

Mio caro piccolo Fratello,

Adesso sono proprio pronta a partire: ho ricevuto il mio passaporto per il Cielo ed è il mio diletto padre che mi ha ottenuto questa grazia: il 29 mi ha dato la garanzia che sarei andata presto a raggiungerlo[1]; l'indomani il medico stupito dei progressi che la malattia aveva fatto in due giorni, ha detto alla Nostra buona Madre che era tempo di esaudire i miei desideri facendomi ricevere l'Estrema-Unzione. Ho dunque avuto questa felicità il 30, e anche quella di vedere che Gesù-Ostia, che ho ricevuto come Viatico del mio *lungo* viaggio, lasciasse per me il tabernacolo!... Questo Pane del Cielo[Gv 6,33] mi ha fortificata. Vede, il mio pellegrinaggio sembra non poter finire. Ben lungi dal dispiacermene, mi rallegro che il buon Dio mi permetta di soffrire ancora per amor suo. Ah, com'è dolce abbandonarsi fra le sue braccia, senza timori né desideri!

Le confesso, mio caro fratello, che noi non comprendiamo il Cielo nella stessa maniera.[2] A lei sembra che, quando parteciperò alla giustizia e alla santità di Dio, io non potrò, come sulla terra, scusare le sue colpe. Lei dimentica dunque che parteciperò anche alla *misericordia infinita* del Signore? Credo che i Beati abbiano una grande compassione delle nostre miserie; si ricordano che, essendo stati come noi fragili e mortali, hanno commessi gli stessi errori, sostenute le stesse lotte[3] e la loro fraterna tenerezza diventa ancora più grande di quanto non lo fosse sulla terra: è per questo che non smettono di proteggerci e di pregare per noi.

Ora, caro piccolo fratello, occorre che le parli dell'*eredità* che lei riceverà dopo la mia morte. Ecco la parte che la Nostra Madre le darà: – 1° Il reliquiario che ho ricevuto il giorno della vestizione e che da allora non mi ha più lasciata – 2° Un piccolo Crocifisso che mi è incomparabilmente più caro del grande, in quanto questo che porto non è più il primo che mi era stato dato. Al Carmelo talvolta si cambiano gli oggetti di pietà: è un buon mezzo per impedire che ci si attacchi. Torno a parlare di questo piccolo Crocifisso. Non è bello, i tratti del Cristo sono quasi scomparsi: non se ne meraviglierà quando saprà che dall'età di 13 anni questo ricordo di una delle mie sorelle[4] mi ha seguito ovunque. È stato soprattutto durante il mio viaggio in Italia che questo Crocifisso mi è diventato prezioso: l'ho accostato a tutte le reliquie insigni che avevo la gioia di venerare (dirne il numero mi sarebbe impossibile): è stato inoltre benedetto dal Santo Padre. Da quando sono ammalata tengo quasi sempre tra le mani questo nostro caro piccolo Crocifisso. Guardandolo penso con gioia che, dopo aver ricevuto i miei baci, andrà a reclamare quelli del mio piccolo fratello. Ecco dunque in che cosa consiste la sua *eredità*. In più, la Nostra Madre le darà l'*ultima* immagine che ho dipinta[5]. Finisco qui, fratello caro, nel punto in cui avrei dovuto cominciare, ringraziandola del *grande piacere* che lei mi ha fatto mandandomi la sua fotografia.

[v°tv] A Dio, caro piccolo fratello! Egli ci faccia la grazia di amarlo e di salvargli anime. È l'augurio che le formula

la sua indegna piccola sorella

Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo

r.c.i.

È per scelta che io sono diventata sua sorella.

[r°tv] Mi congratulo della sua nuova dignità; il 25, giorno in cui festeggio il mio Papà, avrò il piacere di festeggiare anche mio fratello Luigi di Francia[6].

LT 264 A suor Maria della Trinità[1]

Alla mia cara piccola Sorella: ricordo
dei suoi 23 anni. - 12 agosto 1897

Che la sua vita sia tutta d'umiltà e amore
affinché venga presto dove vado io:
nelle braccia di Gesù!

La sua piccola sorella,
Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo

LT 265 A suor Maria dell'Eucaristia[1]

[22 agosto 1897]

Alla mia cara piccola Suor Maria dell'Eucaristia: ricordo dei suoi 27 anni - T. di Gesù Bambino.

LT 266 Al reverendo Maurizio Bellière[1]

[25 agosto 1897]

Recto:

Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo!... Io l'amo!... Infatti egli non è che amore e misericordia!

Verso:

Ultimo ricordo di un'anima sorella della sua

T. di G. B.

Fine delle Lettere
(1893 - 1897)

NOTE DELLE LETTERE

LT 1
1. Luisa Magdelaine (1860-1939), compagna di collegio di Paolina alla Visitazione di Le Mans.
2. Suor Maria Aloisia Vallée (1841-1903), una delle maestre preferite di Paolina.
3. Suor Maria Luisa di Gonzaga Vétillart (1849-1884), direttrice del collegio.

LT 3
1. Maria partecipa ad un ritiro di ex-allieve a Le Mans. È Celina, di otto anni, che guida la mano della sorellina.

LT 4
1. Paolina annota in margine: «È Teresa che ha composto la lettera, le *parole*; io le ho guidato la mano per scrivere».

LT 5
1. Paolina e Maria sono a Parigi con il papà, per visitare l'Esposizione. Teresa è affidata alla zia Guérin.
2. A Saint-Ouen-le-Pin, distante una decina di chilometri da Lisieux. Teresa trascorrerà più di una volta le vacanze in questa cornice campestre.

LT 6
1. Paolina è in viaggio con il papà. Questa, tra le lettere che ci rimangono, è la prima che Teresa ha scritto da sola; di qui l'ortografia infantile.
2. Paolina Romet (1829-1889), amica di famiglia e madrina di Paolina.
3. Nel testo di Teresa, errore di scrittura: “pendre” (= appendere), per “peindre” (= dipingere).

LT 7
1. Paolina è in vacanza a Houlgate (Calvados), ospite di una compagna di collegio, Maria Teresa Pallu du Bellay (1862-1951).
2. Mercoledì 29 giugno, festa dei Santi Pietro e Paolo.
3. Sorella della compagna di Paolina.

LT 9
1. Suor Maria Dositea Guérin.
2. Diminutivo dato a Teresa dalle carmelitane, in memoria di Teresita di Gesù, nipote di S. Teresa d'Avila, entrata in monastero a nove anni.

LT 10
1. Righe scritte a matita, a tergo di un Sacro Cuore dipinto da Teresa. Celina aveva compiuto quattordici anni il giorno precedente.

LT 11
1. Libriccino per la preparazione alla prima Comunione, realizzato interamente a mano dalla sorella Suor Agnese di Gesù (cfr. Ms A, 33r°; DLT, pp. 54-55).
2. Sacrifici o atti di virtù (cfr. Ms A, 11r°).

LT 12
1. Dedica a tergo di un'immagine in pizzo: “La Pastorella”.

LT 13
1. Dedica a tergo di un'immagine col margine dipinta da Suor Agnese di Gesù.

LT 14
1. Dedica a tergo di un'immagine a colori.
2. L'appellativo di “sorella” è frequente tra le bambine Martin e Guérin, prime cugine.

LT 15
1. Dedica a tergo di un'immagine del Sacro Cuore.

LT 16
1. Durante le vacanze a Deauville, dal 3 al 10 maggio.

2. Ritiro in preparazione alla “seconda Comunione” di Teresa.
3. Dal 31 maggio 1882 Teresa fa parte dell'Associazione dei Santi Angeli; cfr. Ms A, n. 162bis.

LT 17
1. Dedica a tergo di un'immagine dipinta da Teresa.

LT 18
1. Teresa adorna questa sua lettera con un fiore cucito, incorniciato dalle parole “Reseda colta nel mio giardino”.
2. Viaggio turistico di circa sei settimane nei Balcani.
3. La festa di S. Luigi, il 25 agosto.

LT 19
1. Valentina Papinau (1835-1898) istitutrice di Teresa dal marzo 1886 al febbraio 1888 (cfr. Ms A, 39v°).
2. Vale a dire più numerose, più frequenti.
3. Del “Corpus Domini” (24 giugno), solennizzato la domenica 27.

LT 20
1. Nella cappella del Carmelo.

LT 21
1. P. Pichon, guida spirituale di Maria dal 1882, ritorna dal Canada dopo due anni di assenza. Prima di entrare al Carmelo il 15 ottobre, Maria ha voluto rivederlo.
2. Alfonso Pichon, fratello del religioso.
3. Domestica dei Martin; il suo vero nome è Marie Hubert.

LT 22
1. Suor Genoveffa ha annotato: «Ai Buissonnets Teresa m'ha regalato un pettine per adornare i capelli. La vigilia di un primo d'Aprile ho ricevuto un foglio piegato all'interno del quale aveva disegnato un pesce in inchiostro rosso, verde e violetto. Questo pesce aveva per diadema: un pettine!». Le parole sono disposte sopra e sotto il pesce; l'ultima frase rimane nascosta da strisce trasversali di carta, incollate alle estremità (cfr. DLT, p. 75).

LT 23
1. Allora in vacanza a Trouville. Anche Teresa aveva trascorso lì qualche giorno.
2. Uno dei soprannomi di Maria Guérin, il cui secondo nome di battesimo è Luisa.
3. Abbreviazione di «*figlia di Maria*». Teresa è stata accolta nell'Associazione il 31 maggio precedente; cfr. Ms A, n. 162bis.

LT 24
1. Molto probabilmente Giovanna stessa.
2. Si tratta sicuramente di Teresa stessa.
3. Giuseppina e Clemenza Pigeon, amiche dei Guérin.

LT 25
1. Il dentista.
2. Leonia entra alla Visitazione di Caen il 16 luglio.
3. Uccellini esotici che Teresa aveva acquistati per Celina il mese precedente all'Esposizione di Le Havre.
4. Maria Guérin.

LT 26
1. A La Musse.

LT 27
1. Essendo giorno di mercato a Lisieux, la farmacia Guérin aveva grande affluenza di clienti.
2. Circa questo incontro, cfr. Ms A, 50v°.
3. Ultima frase d'un segnalibro da breviario di Teresa d'Avila; cfr. S. Teresa di Gesù, *Opere*, cit., p. 1511, *Massime*; DLT, p. 130.
4. Ritiro comunitario predicato da P. Pichon, padre spirituale di Maria del Sacro Cuore.
5. Madre Maria di Gonzaga.

LT 28
1. Brutta copia. Fu mai spedita questa lettera? Se sì, come mai P. Pichon non avrebbe risposto e Teresa non ne avrebbe conservato la risposta?
2. Il primo agnello è Suor Agnese di Gesù.

LT 29
1. Per i preparativi del viaggio a Roma.

2. Brutta copia incompleta.

LT 30
1. Allusione a tre brevi soggiorni di Maria a Parigi.
2. Cfr. Ms A, 56v°. Da lungo tempo questo santuario era caro alla famiglia Martin.
3. Alle sue cugine Giovanna e Maria Guérin.
4. Suor Agnese di Gesù.

LT 31 A
1. Cfr. Ms A, 57v°.
2. Ecco, secondo Celina, i luoghi visitati dai Martin: Piazza S. Marco e la basilica, il Palazzo Ducale, il Palazzo Chambord, la vetreria, la fabbrica di merletti con 5.000 operaie, la chiesa di S. Maria dei Frari con i mausolei di Canova e Tiziano, la chiesa dei Domenicani, la chiesa dei Carmelitani vicino alla Stazione, ecc... – A distanza di tempo, sembra che Teresa abbia conservato di Venezia un'impressione di tristezza; cfr. Ms A, 59r°.
3. Leggere quasi sicuramente PS; o forse "*Per Celina e Teresa*"?
4. La domestica ai Buissonnets.
5. Marcelline Husé, domestica dei Guérin.

LT 32
1. S. Elisabetta d'Ungheria, il 19 novembre.
2. Lapsus, per "al di là dei monti".

LT 31 B
1. Teresa riprende e completa la lettera incominciata a Venezia il 10 novembre, cfr. LT 31 A.

LT 33
1. Teresa verrà accontentata in un altro modo; Ms A 62r°.

LT 34
1. Allusione alla risposta dilatoria di Mons. Hugonin; cfr. Ms A 62r°.
2. Il simbolo della pallina, proposto da Suor Agnese traendolo da una poesia (pubblicata nella CG, pp. 1169s), avrà un posto importante nella vita e negli scritti di Teresa in quest'epoca. Cfr. LT 36, 74, 76, 78, 79, 176; Ms A 64r°; PR 5, 12; vedere anche CG p. 288.

LT 36
1. Mons. Germain, di Coutances, che presiedeva il pellegrinaggio delle due diocesi.
2. Cfr. Ms A 63v°.
3. Teresa teme di dare un dispiacere al papà.

LT 37
1. Sulla visita di Firenze, cfr. Ms A 66r°.
2. Cfr. Ms A 65v°.

LT 38 B
1. Questo testo è la bella copia (del tempo del Processo degli Scritti, 1910) di due brutte copie autografe con molte cancellature (LT 38 A e 38 B; v. CG pp. 325s). Il Sig. Guérin ne redige infine una versione definitiva che Teresa trascrive tale e quale (LT 38 C in CG p. 331) per spedirla il 16 dicembre a Mons. Hugonin.

LT 40
1. L'autorizzazione ad entrare al Carmelo.
2. Testo incompiuto.

LT 41
1. Brutta copia, scritta da Suor Agnese, che Teresa si limiterà a ricopiare.

LT 42
1. Le visite in parlatorio sono soppresse durante la Quaresima.
2. Leonia ha lasciato la Visitazione il 6 gennaio precedente.
3. Fratello di Madre Maria di Gonzaga.

LT 43 B
1. Redazione definitiva. La brutta copia (LT 43 A in CG pp. 341s) conteneva questa frase, qui non trascritta: "*Credo che il Buon Dio mi mandi queste prove affinché io non desideri nulla, neppure ciò che ritengo il meglio*".
2. Suor Maria del Sacro Cuore farà professione "all'interno", cioè in clausura, nella sala del capitolo, il 22 maggio.
3. Il 2 aprile, primo giorno in cui è possibile il parlatorio, dopo la Quaresima.

4. Data fissata per la sua entrata al Carmelo.
5. Madre Maria di Gonzaga.

LT 44
1. Cfr. Ms A 72v°.
2. Copia incompiuta di una minuta fornita da Suor Agnese di Gesù. Non si conosce il seguito del testo.

LT 45
1. LT 44.
2. Sottinteso "di non essere stati informati".
3. Alla "ruota", nella portineria del Carmelo.
4. Questo simbolo di annientamento (ispirato dalla preghiera del generale de Sonis, cfr. CG p. 1170; cfr. DLT, p. 9), si alterna ormai nelle lettere di Teresa con quello del "giocattolino" (LT 34); cfr. LT 34, 49, 54, 74, 82, 85, 86, 95, 103, 114. Ugualmente, in Ms C, 2v°; Pr 2; CG p. 349+d.
5. Attribuito a S. Agostino.

LT 46
1. Iniziali di Jesus, Maria, Joseph, Teresia [Gesù, Maria, Giuseppe, Teresa (d'Avila)].
2. In questa prima lettera inviata al papà dopo la sua entrata al Carmelo, il 9 aprile, Teresa sembra divertirsi ad accumulare gli affettuosi soprannomi dati alle figlie dal Sig. Martin: "*reginetta*", (che, con *regina*, compare quasi cinquanta volte nelle lettere della postulante) e "*orfanella della Beresina*" (da un romanzo letto ai Buissonnets; cfr. LT 63, 66, 72, 116) per Teresa; "*perla fine*" per Paolina (cfr. LT 48, 52, 58, 61, 63); "*diamante*" per Maria (del Sacro Cuore; LT 48, 51, 52, 58, 61, 63); "*zingarella*" ancora per Maria.
3. Teresa fa la parodia delle spiegazioni della guida turistica incontrata a Roma, citando diversi termini alcuni dei quali storpiati: "*estatuas*" anziché "*statues*" (= statue); "*cornichons*" (= cornetti) anziché "*corniches*" (= cornicioni); "*extasaison*" anziché "*extase*" (= estasi); cfr. Ms A, 61r° e CG p. 362+d.
4. Espressione idiomatica del luogo che significa: "Eccoti al riparo dai pericoli del mondo" (Nota di Madre Agnese).

LT 47
1. Probabile reminiscenza di una massima di S. Maria Maddalena dÈ Pazzi.

LT 48
1. Il Sig. Martin stesso.
2. Davanti alla statua di Gesù Bambino, nel chiostro. Cfr. Ms A, 72v°.

LT 49
1. Era stata unita una violetta.
2. Per obbedienza Teresa interrompe lo scritto al suono della campana, senza completare la parola iniziata.
3. S. Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*, cap. 40, 9 (trad. it., p. 736).
4. Circa questo simbolo, cfr. LT 54, n. 3.
5. Suor Maria del Sacro Cuore era "l'angelo" di Teresa, incaricata di iniziarla alle usanze del Carmelo.

LT 50
1. Il morbo di Pott.
2. Esercizi spirituali comunitari tra l'Ascensione e la Pentecoste.
3. Soprannome data da Maria Guérin a Teresa.
4. Piccola lampada rudimentale, a petrolio, regalata da Maria alla cugina.
5. Allusione a Sansone.
6. Abbreviazione di "postulante carmelitana indegna".
7. Suor Maria del Sacro Cuore.

LT 51
1. Alla postulante era stato prescritto un po' di giardinaggio.
2. Felix Benoît, magistrato di Caen.

LT 52
1. Vino ricostituente.
2. Gallinelle d'acqua.

LT 53
1. Cuffia (bianca) da prima Comunione.
2. Per la festa di Madre Maria di Gonzaga, il 21 giugno; piccola rappresentazione composta da Suor Agnese di Gesù e pubblicata in VT no 71 (cfr. *Poésies*, II, pp. 180-183).
3. Il 15 giugno, Celina aveva manifestato al papà la sua vocazione per il Carmelo.

4. Il 9 aprile, giorno dell'entrata di Teresa al Carmelo, Celina aveva ricevuto una proposta di matrimonio che la lasciava indecisa sulla via da seguire.
5. Cfr. P 26, 3, v. 2.

LT 54
1. Circa questo soprannome di Teresa, cfr. CG p. 378+b. «L'agnello», Suor Agnese, è in ritiro per dieci giorni, dal 1o luglio.
2. Riferimento all'Ufficio liturgico di S. Cecilia: «La vergine Cecilia cantava nel suo cuore al solo Signore» (Io responsorio di Mattutino). Cfr. P 3. È la prima volta che Teresa menziona questa Santa nei suoi scritti.
2bis. «*Plongée*»; cfr. Ms A, n. 109.
3. La «canna», simbolo importante per Teresa, figura anche nel suo stemma araldico (Ms A, 85v°). Si trova pure nelle lettere 49 e 55, e in LC 84, 85, 120; cfr. CG p. 379+g. Alla sua vestizione Teresa ricevette una canna come contrassegno per marcare gli indumenti personali.

LT 55
1. Biglietto fatto passare sotto la porta della cella di Teresa da Suor Agnese.
2. Alle nove di sera.
3. La palma di Agnese, cfr. LT 54.

LT 56
1. Durante il loro ritiro, quando si trovavano in comunità le monache tenevano il velo calato sul volto in segno di raccoglimento.
2. Meno affermato del desiderio di *amare*, il desiderio di «*vedere Dio*» è tutt'altro che assente o secondario in Teresa, come è stato talvolta dedotto abusivamente da QG 15.5.7. Cfr. P 5, 5 e 13; 17, 15; 18, 54; 22, 17; (23, 3); 24, 27; 33, 2; 36, 4; PR 3, 12v° (3 volte); 19r°v°; Ms C, 4v°; LT 95, 96, 186, 254.
3. S. Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*, cap. 40, 8 (trad. it., p. 735).

LT 57
1. Suor Genoveffa ha annotato: «"Il giglio giallo" nel nostro comune linguaggio significava il matrimonio».
2. Semprevivo (fr. «immortelle» = immortale): fiore-simbolo attribuito a Celina da Suor Agnese di Gesù.
3. Cfr. Ms A, 2r°3r°.
4. Teresa stessa.
5. Citazione di Arminjon, *Fin du monde présent...* [*Fine del mondo presente*], p. 290. Risposta a Celina che aveva appena citato «Ora è il mio turno» (LC 86), frase che aveva trovato in un quaderno di scuola in cui Teresa aveva copiato estratti di Arminjon nel 1887 (cfr. in questo volume, SD, p. 1196). La lettura di questo autore ha avuto considerevole influsso su Teresa adolescente (cfr. Ms A, 47r°v°; LT 94, 107, 157, 169: tutte le lettere indirizzate a Celina). La citazione di S. Paolo (2v°) si trova anch'essa in Arminjon.
6. Cfr. *Imitazione*, I, 11, 4.
7. Madre Maria di Gonzaga.
8. Al termine dell'orazione del mattino.

LT 58
1. Paolina Romet.
2. *Imitazione*, I, 1, 3.

LT 59
1. Il Sig. David, primo cugino della sig.ra Fournet, madre della sig.ra Guérin, è agli estremi.

LT 60
1. Cfr. Arminjon, *op. cit.* p. 312.
2. Lamennais, *Une voix de prison* [*Una voce di prigione*]. La sig.ra Martin citava volentieri questo testo.
3. Le cugine Giovanna e Maria Guérin.

LT 61
1. Cfr. LT 60, n. 2.

LT 62
1. La sig.ra Tifenne, madrina di Leonia.
2. Al castello di La Musse, appena ereditato dai Guérin alla morte del sig. David.
3. Celina ed Elena Maudelonde, prime cugine di Giovanna e Maria Guérin.

LT 63
1. In vista della vestizione di Teresa, il sig. Martin manda già del pizzo al punto di Alençon.
2. Cfr. Ms A, 14r°.
3. Parco privato nelle vicinanze dei Buissonnets (cfr. Ms A, n. 80).
4. Teresa aveva visitato Lione di ritorno dal viaggio a Roma.

LT 64
1. Testo di Isaia citato nell'*Imitazione*, III, 58, 9.

LT 65.
1. Santa Celina vergine, patrona di Meaux e compagna di S. Genoveffa.
2. La separazione di Celina da Teresa.
3. *Imitazione*, I, 11, 4.
4. *Ibid.* III, 5, 4.
5. S. Teresa d'Avila, *Castello interiore*, *Settime mansioni*, cap. 4, 15 (trad. it., p. 963).
6. La sig.ra Swetchine. Sophie Swetchine (Mosca 1792-Parigi 1857). Entrata nella Chiesa cattolica e trasferitasi in Francia, diventa una figura importante del mondo cattolico francese. Le sue opere di argomento spirituale e il suo epistolario ebbero larga diffusione. Cfr. anche QG 23.7.5.
7. Cfr. Ms A, 48r°.
8. P. Pichon. Il religioso si imbarca il 3 novembre a Le Havre e Teresa non lo rivedrà più per tutta la sua vita.

LT 66
1. Cfr. Ms A, 72r°.
2. Soprannome dato a Celina dal sig. Martin. L'"intrepida n° 1" era Maria.

LT 67
1. La malattia del sig. Martin.

LT 69
1. Teresa sarà dispensata dal digiuno fino ai ventuno anni. Certo in questo primo inverno viene dato alla postulante uno scaldino a brace.

LT 70
1. Ex-allieva del collegio delle Benedettine e 'figlia di Maria', Teresa aveva ricevuto il biglietto d'invito per il 25o anniversario di fondazione dell'Associazione, il 13 dicembre. Secondo una tradizione orale, Suor Agnese stese la brutta copia di questa lettera che Teresa si limitò a ricopiare.
2. Interpretazione gratuita di Suor Agnese, "per far piacere" alla destinataria.
3. L'ammissione alla vestizione da parte del capitolo conventuale.

LT 71
1. Durante l'ora libera che precede l'Ufficio di Mattutino — dalle 20 alle 21 — è permesso riposare.
2. A quell'epoca, una postulante poteva essere abbastanza facilmente dispensata dalla recita corale delle "Ore minori" (prima, terza, sesta, nona), celebrate allora alle 7.
3. Cfr. *Imitazione*, I, 1, *Riflessione*.
4. Su questo soprannome di Teresa, cfr. CG p. 423+e.
5. Una corona di gigli artificiali. Cfr. LT 73.

LT 72
1. Cfr. LT 46, n. 3.

LT 74
1. Allora, quella mano era di Suor S. Vincenzo dÈ Paoli. Cfr. LT 76.
2. Medesimi desideri saranno espressi nel *Biglietto di Professione*, l'8 settembre dell'anno successivo, 1890. Cfr. Pr 2.

LT 75
1. Soprannome dato da P. Pichon a Suor Maria del Sacro Cuore.
2. Allusione al suo affetto troppo vivo per Madre Maria di Gonzaga; cfr. Ms C, 22r°.

LT 76
1. Probabilmente mentre Teresa provava le "alpargatas" (sandali di ruvida tela, con suole di corda), Sr. S. Vincenzo dÈ Paoli moltiplicava le sue pungenti osservazioni nei confronti di Teresa, la quale si limitava a rispondere con un sorriso.
2. Teresa è in ritiro, e può parlare soltanto con la Priora e con la Maestra delle novizie.
3. Data inizialmente prevista per la vestizione. Cfr. CG p. 433.
4. P. Pichon.
5. Circa l'appellativo "mamma", cfr. Ms A, 13r° e 80v°; LT 106, 110, 252; QG 30.7.12.

LT 77
1. È l'ultima lettera che Teresa abbia scritto a suo padre ai Buissonnets. Quelle che scriverà in seguito sono state distrutte tutte.

2. Frutto con sorpresa che, accendendo uno stoppino, esplodeva lanciando una pioggia di confetti.
3. Soprannome dato dal sig. Martin a Teresa, per la sua capigliatura bionda.
4. Al tempo di Teresa, il giorno della vestizione la postulante poteva uscire dalla clausura, per una parte della cerimonia.

LT 78
1. Dalle consorelle che vengono a parlare con la Priora.

LT 79
1. Esclamazione abituale del sig. Martin; cfr. CG p. 441+c.

LT 80
1. Dedica a tergo di un'immagine (cfr. DLT, p. 144).
2. Suor Marta farà la vestizione il 2 maggio 1889.
3. Per la prima volta appare nella firma di Teresa il cognome religioso "del Volto Santo". Cfr. Ms A, 71r°; LT 87 n. 5.
4. Abbreviazione di "novizia carmelitana indegna".

LT 81
1. La malattia del Signor Martin.
2. S. Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*, cap. 33 (trad. it., cap. 31, 12, p. 688).
3. Cfr. *Imitazione*, III, 49, 2.
4. Pensiero di P. Pichon.
5. Riflessioni umilianti riguardo alla malattia del loro padre.
6. Parole di S. Giovanni della Croce. Cfr. Ms A, 48r°, 73v°; LT 183, 185, 188. Da notare che molto prima del 1887 Teresa aveva potuto leggere nell'*Imitazione di Cristo* (imparata assai presto a memoria): "Gesù Cristo ha voluto soffrire ed essere disprezzato" (II, 1, 5).
6bis. Cfr. LT 57 n° 2.
7. Cfr. Segnalibro da breviario di S. Teresa d'Avila; cfr. S. Teresa di Gesù, *Massime*, in *Opere*, cit., p. 1511; DLT, p. 130.

LT 82
1. Dopo una grave crisi, il sig. Martin è stato ricoverato al "Bon Sauveur" di Caen il 12 febbraio.
1bis. Cfr. LT 57 n° 2.
2. Espressione di P. Pichon; cfr. LT 112 e 165.
3. Cfr. S. Teresa d'Avila, *Esclamazioni*, 13; trad. it., 13, 2, p. 1054.

LT 83
1. Cfr. LT 57 n. 2.
1bis. Paolina Romet.
2. Leggere: "novizia" e non "postulante".

LT 84
1. Suor Genoveffa ha annotato: "Mia zia aveva pagato un lavoro fatto da Teresa".
2. Maria Guérin, incaricata della sorveglianza dei Buissonnets, in assenza di Celina e di Leonia, stabilitesi a Caen.

LT 85
1. Da una lettera di P. Pichon a Teresa (LC 108, del 10/1/1889).
2. Lamennais, *Une voix de prison* [*Una voce di prigione*].
3. Arminjon, *op. cit.* p. 300.
4. Da una lettera di P. Pichon a Suor Maria del Sacro Cuore.
5. S. Giovanni della Croce, CS, str. 9 e 11 (trad. it., str. 9, 3, p. 547 e str. 11, 11-14, pp. 559-560).

LT 86
1. Ecco il sogno di Celina: «Se tu sapessi cosa ho sognato l'altra notte! Tu eri morta martire; un uomo ti aveva condotta in un bosco per ucciderti ed io ti avevo vista andare incontro al martirio con invidia... Attendevo ciò che sarebbe successo, quando improvvisamente abbiamo visto un fumo leggero levarsi verso il cielo, e poi un uccello ha cantato; allora ci siamo dette: "Il sacrificio è compiuto! Teresa è martire...". A questa notizia il mio cuore ha sussultato: E io? sarei stata separata dalla mia cara Teresa? No! Questo non poteva essere; c'era qualcosa che mi faceva sperare la medesima felicità. Difatti, mentre me ne andavo vagando per la campagna un ragazzo, apprendista calzolaio, si slancia su di me e mi affonda a più riprese la lèsina nella gola. Ero talmente felice che non pensavo a fuggire, ma il giovanetto era indubbiamente troppo debole, ed io non morivo. La sua rabbia tuttavia raddoppiava e ha finito per strapparmi gli occhi (...). Io mi sono svegliata, con gran dispiacere che questo sogno non sia realtà» (A Teresa, LC 110 del 13/3/1889).

LT 87
1. Cfr. P. d'Argentan, *Conférences sur les grandeurs de Dieu* [*Conferenze sulle grandezze di Dio*], t. II, cap. 11.
2. Cfr. *Imitazione*, III, 47, *Riflessione* di Lamennais.
3. Questo giovedì 4 aprile si celebravano i primi Vespri della festa del Preziosissimo Sangue di Gesù, fissata allora al Venerdì della quarta settimana di Quaresima.
4. Cfr. LT 54, n. 2.
5. In questo periodo sono numerose le lettere che evocano il Volto di Cristo (nel 1889: LT 87, 95, 98; nel 1890: LT 102, 105, 108, 110, 117), per lo più in riferimento all'immagine del Volto Santo divulgata dall'Oratorio di Tours; cfr. Ms A, 71r° e CG pp. 488s. Per questa devozione di Teresa nell'ultimo periodo della sua vita, cfr. Pr 12 (*Consacrazione al Volto Santo*) e *Prières*, pp. 118s.

LT 88
1. Marie e Jeanne Primois, amiche della famiglia Martin.
2. Celina e Leonia, le "esiliate" di Caen (Ms A, 73v°) che hanno preso alloggio in pensione nelle vicinanze del "Bon Sauveur".
3. Questo dono commosse Teresa, ricordandole il papà, così felice di portare alle sue carmelitane i pesci pescati da lui.

LT 89
1. Celina avrà vent'anni il 28 aprile.
2. Cfr. J.-P. Camus, *Esprit de saint François de Sales*, III, 27 (trad. it. *Lo spirito di S. Francesco di Sales* Parte I, Napoli 1837, p. 185); sentenza citata da P. Pichon nella sua istruzione del 13 ottobre 1887.
3. P. Pichon, conferenza degli esercizi spirituali, ottobre 1887, estratti pubblicati in VT (no 30, aprile 1968, p. 140; cfr. *Scritti diversi*, p. 1225.
4. IBIDEM, maggio 1888 (VT no 30, p. 139).
5. IBIDEM, maggio 1888 (VT no 30, p. 140).

LT 90
1. Statua di Gesù Bambino nel chiostro.
2. Comunione domenicale. La Comunione quotidiana non era allora in uso al Carmelo.
3. Cfr. *Imitazione*, III, 47, *Riflessione*; LT 173.
4. È un errore di Teresa: Leonia avrà ventisei anni il 3 giugno.

LT 91
1. Suor Maria del Sacro Cuore le aveva scritto: «Una parolina alla vostra povera sorella maggiore, Suor M. degli Angeli me lo ha permesso. Consolatemi un po'; malgrado tutto il mio cuore è gonfio quando penso al nostro caro piccolo padre» (LC 112).
2. Cfr. Ms A, 33r°.
3. Si incomincia a disfarsi del mobilio dei Buissonnets, divenuto ormai inutile (vedi CG p. 484+d).

LT 92
1. Ecco un estratto della lettera di Maria Guérin (allora all'Esposizione di Parigi): «Vengo ancora a tormentarti e so in anticipo che non sarai contenta di me; ma cosa vuoi, soffro talmente che mi fa del bene riversare le mie sofferenze nel tuo cuore. Parigi non è certo fatta per guarire gli scrupolosi, e non so più dove volgere lo sguardo; se fuggo la vista di un nudo ne incontro un altro e così via tutto il giorno, c'è da morirne di pena; mi sembra che sia per curiosità, bisogna che guardi dappertutto, mi sembra che sia per vedere il male. Non so se mi capirai, ne ho la testa così piena da non sapermene liberare. Il demonio non manca a sua volta di rammentarmi tutte le brutture viste nella giornata, e questo è un altro motivo di tormento. Come vuoi che faccia la S. Comunione domani e venerdì? Sono costretta ad astenermene ed è la prova più grande, perché non avevo mai sentito un amore così forte per la Comunione; sento che sarei inondata di consolazioni e mi sentirei fortificata se potessi avere il Buon Dio nel mio cuore; diversamente, è così vuoto il mio povero cuore, così pieno di tristezza; niente mi può distrarre. Oh, che città è Parigi! Si è ben più felici nella nostra casetta in via Condorcet. Sai dove provo più gioia? E quando sono in chiesa; almeno là posso posare i miei occhi sul Tabernacolo, sento che il mio centro è quello e che tutto il resto non è fatto per me; non so come si possa vivere qui, per me è proprio un inferno» (A Teresa, LC 113, 29/5/1889).
2. Il medesimo giorno, 30 maggio.
3. Cfr. l'inserto sul demonio, TrH, pp. 128s.
4. Cfr. Ms A, 39r° e 44r°.

LT 93
1. Maria le aveva scritto: «Mia cara sorellina, sto per dirti una cosa che ti farà molto piacere: sono assai meno scrupolosa. C'è tuttavia un punto sul quale sono stata fortemente tormentata. Era la vigilia di una Comunione e temevo, o meglio, ero sicura d'aver commesso il "mio peccato" (comprendi, vero?); trovavo che non ero degna di andare a ricevere il Buon Dio e non avevo potuto trovare la mamma per comunicarle le mie inquietudini; allora ho detto tutto a Celina. Ho fatto bene? Non lo so. Ho riflettuto molto su questo fatto nel timore che dia turbamenti a Celina; credevo non bisognasse manifestare a tutti le proprie colpe, e dato che don Domin mi aveva proibito di

parlare a Giovanna dei miei scrupoli, la pribizione forse riguardava anche Celina. Ebbene, Teresina, se mi vuoi dare qualche suggerimento in materia sarà un gran peso in meno per la mia coscienza» (LC 114 del 10/7/1889).

LT 94
1. Celina e Leonia sono a La Musse.
2. Cfr. LT 57, n. 5.
3. Cfr. P. d'Argentan, *op. cit.* t. II, pp. 83-84; CG, 495+e.
4. Cfr. Ms A, 56r°, 69v°. Per la prima volta si manifesta negli scritti di Teresa la preoccupazione per i sacerdoti; nella corrispondenza del 1889-1890 con Celina riaffiora il leitmotiv: "*Preghiamo per i sacerdoti*" (LT 94, 96, 101, 108, 122). Cfr. CG, p. 496+g.

LT 95
1. Deformazione di Ben-Oni, cfr. Gn 35,18.
2. *Imitazione*, I, 2, 3. Cfr. Ms A, 71r°.
3. Cfr. l'immagine che Teresa darà a Celina per la sua festa (LT 98).
4. Cfr. LT 94 e LT 98; Ms A, 71r°.

LT 96
1. Vasi di fiori per la statua di Gesù Bambino.
2. P. d'Argentan, *op. cit.* t. II, p. 13.
3. Cfr. CG, I, p. 505+c.

LT 97
1. Le sue due sorelle, Leonia e Celina, e le sue due cugine Guérin.

LT 98
1. Nome dato di sua iniziativa da Teresa a Celina. Cfr. LT 149, 174 e 183; Pr 12, *sotto*, n. 1. Quanto all'immagine, cfr. DLT, p. 140.
2. Le anime dei sacerdoti.
3. L'aster che fiorisce in ottobre. Cfr. LT 124 e 132.

LT 99
1. LT 32.
2. La madre della Sig.ra Guérin.

LT 101
1. Teresa scrive dopo Mattutino, prima della veglia, dalle undici a mezzanotte, che le Carmelitane trascorrevano davanti al Tabernacolo la notte tra l'ultimo dell'anno e Capodanno.
2. Non c'è quasi più possibilità di comunicazione tra il Sig. Martin e le figlie, a causa del suo stato mentale.
3. Cfr. *Prière à Jésus Prêtre et Hostie* [*Preghiera a Gesù, Sacerdote ed Ostia*] di Th. Durnerin (CG, pp. 516s); vedi anche PR 2, 7v°, con la n. 25, e Pr 8.
4. Leonia.

LT 102
1. La miniatura su pergamena, dipinta da Suor Agnese secondo l'intenzione di Celina: un velo di Veronica sorretto da un ramo con nove gigli (cfr. DLT, p. 149).
2. Gesù.

LT 103
1. Suor Agnese, dal primo maggio, è in ritiro personale per dieci giorni.
2. Cfr. LT 95 e Pr 2.
3. Probabile allusione al rinvio della professione di Teresa.
4. Cfr. LT 56, n. 1.

LT 104
1. Di questo biglietto rimane solo qualche frammento di autografo. Il resto del testo è ricostruito sulla base della copia del Processo degli Scritti e dell'edizione del 1948; cfr. CG pp. 528s, note a, d, e, h.
2. Eccone il testo completo: «Mio caro granellino di sabbia, non dica che sono la sua fiaccola! Oh, se sapesse che tenebre! Preghi per me; non sono turbata, ma non c'è alcun raggio di luce. È come un cielo senza temporale né lampi, ma coperto di nubi... Non una stella! E lei sa cosa sia un cielo senza stelle!

Ne *Le pied de la Croix* di P. Faber,*[48] ho letto che Nostro Signore nella notte della Passione fu talmente maltrattato dai suoi nemici, e soprattutto gli schiaffi ricevuti erano così violenti, che i suoi begli occhi si aprivano

48 * *Le pied de la Croix ou les douleurs de Marie* [*Il piede della Croce o i dolori di Maria*], di P. Faber, Parigi 1877. Teresa si servirà di questo testo per PR 6, *La fuga in Egitto* (N.d.T.).

poi con pena, tanto era dolorosa la luce del giorno al suo sguardo... Granellino di sabbia, in questo amaro dettaglio trovo una consolazione poiché, se niente di luminoso può colpire lo sguardo ferito di Gesù senza farlo soffrire, Egli potrà muoversi nelle mie tenebre senza troppo dolore... Caro granellino di sabbia, lei è qui, vicinissima a me. Oh! Ricordiamoci entrambe che sulla terra non ci può essere che sofferenza per coloro che amano e cercano con ardore il dolce Volto di Gesù sofferente!... Non siamo così pusillanimi da voler godere con un tale amore nel cuore!... Ma, mio Dio, come sarà dolce la Patria dopo questo esilio di lotte e di lacrime! Che gioia sperarlo! Che attesa! Fissare lo sguardo in questa grande Visione dell'Eternità, illuminata non dalle luci di questo mondo, ma dall'Agnello Divino!

Mi dia notizie di Celina; Nostra Madre dice che soffre tanto! E l'itinerario del viaggio? Per che giorno l'arrivo a Lourdes? Il 'Volto Santo', non è domani?» (Suor Agnese, LC 127 del 5/5/1890).

3. Celina presenta turbe cardiache.
4. Si tratta certamente dell'eczema di cui Leonia è soggetta fin dall'infanzia.
5. All'Oratorio del "Volto Santo" a Tours (cfr. DLT, p. 137).
6. Cfr. LT 102, n. 1; Ms A, 3v°; 4r°.

LT 105

1. A Tours.
2. Allusione all'immagine ricordata nella LT 102.
3. Madrina di Cresima, cfr. Ms A, 37r°.
4. Allusione agli scrupoli di Maria Guérin.
5. Da P. Pichon.

LT 106

1. Suor Agnese esce dal ritiro il mattino del 12 maggio.
2. Cfr. Ms A, 58r°; 67r°; 81v°; P 18, 32; LT 201; Pr 17.

LT 107

1. Il 26 maggio.
2. Cfr. *Imitazione*, I, 17, *Riflessione*.
3. Cfr. PR 2, 6v°; Pr 6.
4. Cfr. CG, pp. 533s.
5. Cfr. LT 57, n. 5.

LT 108

1. La copia di estratti della Sacra Scrittura, citata in seguito.
2. Celina aveva scritto «L'altro giorno siamo andate per caso in una povera chiesetta. Ho creduto che le lacrime stessero per tradire il mio cuore, e ho fatto una fatica indicibile a trattenerle. Pensa: un Tabernacolo senza parato, un vero buco nero, forse ricettacolo di ragni; un ciborio così povero che l'ho creduto di rame, e coperto di che? Un cencio sudicio che non conservava più la forma d'un velo da ciborio... Nel ciborio una sola Ostia! Purtroppo non ne abbisognano altre in quella parrocchia! Non una sola Comunione durante l'anno, al di fuori della Pasqua! Poi, nelle campagne, dei preti rozzi, che chiudono la loro chiesa tutto il giorno. Del resto, sono anziani e privi di risorse. Oh, Teresa, mi sentivo sprofondare davanti a questo spettacolo; avevo l'anima a brandelli» (LC 129 del 17/7/1890).
3. Poesia composta da Celina.
4. Leonia desiderava ritornare alla Visitazione, lasciata nel gennaio 1888, dopo sei mesi di vita religiosa.
5. Maria Guérin. Cfr. LT 109. Questo nome da carmelitana sarà in realtà modificato, come si sa, in quello di "Maria dell'Eucaristia".
6. Iniziali di Celina e Teresa.
7. Citato secondo la 1a lettura dell'Ufficio delle Cinque Piaghe di Nostro Signore, e la 1a lettura dell'Ufficio della Compassione della Beata Vergine, celebrati allora tutti e due in Quaresima.
8. In realtà, Isaia 63, 1-3.5, citato secondo la 3a lettura dell'Ufficio delle Cinque Piaghe.
9. Teresa cita le tre prime antifone delle Lodi dell'Ufficio del Preziosissimo Sangue.
10. Citazione delle antifone 4 e 2 dei Vespri della festa della Compassione, e primo responsorio di Mattutino della medesima.
11. *Salita del Monte Carmelo*, Cantico dell'anima, str. 8 (trad. it., p. 9). È la prima volta che Teresa fa esplicito riferimento a S. Giovanni della Croce; cfr. CG, p. 543+r.

LT 109

1. "Tutto... nulla": dialettica di S. Giovanni della Croce nella *Salita del Monte Carmelo*.
2. Suor Genoveffa ha aggiunto in più: "d'amore".
3. Cfr. S. Giovanni della Croce, *CS*, str. 11 (trad. it., str. 11, 11-14, pp. 559-560).
4. Vedi LT 108, n. 2.

LT 110

1. Cfr. S. Giovanni della Croce, *Salita del Monte Carmelo*. La medesima espressione si ritrova in LT 105, 112 e 196 (Ms B, 1v°).

2. Allusione per noi incomprensibile.
3. Confessore di Teresa dal 1886 al 1888.
4. Sciroppo di china prescritto a Suor Agnese.

LT 111
1. Cfr. QG 23.9.6.

LT 112
1. Cfr. LT 82, n. 2.
2. Cappellano del Carmelo.
3. Vale a dire una confessione generale.
4. Sottinteso: per chiederle il permesso.

LT 114
1. La benedizione di Papa Leone XIII, richiesta da Teresa a Fratel Simeone per la sua professione. Cfr. Ms A, 76r°.
2. Fratel Simeone di Roma, delle Scuole Cristiane.
3. Suor Teresa di Gesù, che domandava spesso a Teresa lavori di pittura di difficile esecuzione.
4. Biancheria da rammendare ed una statua della S. Vergine da adornare.
5. Cfr. LT 104 e LT 115, n. 2.
6. Cfr. Pr 2.
7. Cfr. Ms A, 80v°.
8. Cappellano delle Benedettine di Lisieux.

LT 115
1. La Benedizione Apostolica, ricevuta tramite Fratel Simeone. Celina la porterà con sé andando a trovare il Papà il 5 settembre.
2. Suor Agnese scriveva: «Caro granellino di sabbia, non credo che Celina muoia subito, anche se non ne rimarrei molto stupita. Oh! come sarebbe felice... Che fortuna andare a vedere quel "Volto sconosciuto" di cui Giobbe ci parlava questa sera... Lasciamo che il Buon Dio operi nella nostra famiglia senza sentirsi in imbarazzo!... Non è forse a casa sua? Un tempo, Gesù lamentava di non aver neppure una pietra su cui posare il suo capo divino; ora sarebbe molto male se si lamentasse, perché i nostri cuori vogliono essere dei guanciali molto soffici e caldi (...).
«Diletto granellino di sabbia, non conservo pena alcuna per la bagatella di ieri sera... Non se n'è più riparlato, ed io mi son guardata bene dal farne parola. Mio Dio! Come tutto passa quaggiù! E ciò dà coraggio! Oggi si è nella tristezza, domani la tristezza si dissipa, e il giorno appresso il Cielo si oscura ancora. Oh, mille volte felice quell'anima che si eleva al di sopra di tutte queste vicissitudini... È difficile, ma la Grazia compie meraviglie in un cuore fedele!... Bambina cara, ringrazi il suo Fidanzato perché fin dalla sua fanciullezza le ha fatto seguire il cammino della fedeltà... Non la consola perché lei è tra le sue braccia; non è lei che cammina, è Lui che la porta... Il bambino tra le braccia di suo padre ha forse bisogno di altra consolazione?... Mi raffiguro quindi Gesù che porta il suo granellino di sabbia, e con un carico così leggero corre alla ricerca delle anime» (LC 137, del 3/9/1890).

LT 116
1. Portandosi nella sala capitolare, dove Teresa deve emettere i suoi voti all'uscita dalla Messa, la comunità passerà processionalmente davanti alla statua di Gesù Bambino, nel chiostro.
2. Suor Maria del Sacro Cuore risponderà: «Mia cara figliolina, il suo breve biglietto ha detto tante cose alla mia anima... Come Gesù ha fatto crescere in pochi anni "l'orfanella della Beresina"! E come ha amato con amore di predilezione questa regina dai lunghi capelli biondi, alla quale il povero caro papà voleva tanto bene! Così, essa è ancora la sua gioia; è ancora la sua gloria, benché curvato sotto la prova, e domani il Cielo contemplerà rapito la nuova aureola che splenderà sulla sua veneranda fronte (...).
«Preghi per la sua piccola madrina perché si faccia santa, corrispondendo così alla grazia di cui è stata favorita con la sua figliolina. Famiglia benedetta! Famiglia che Gesù ha colmato di grazie!...» (LC 138, del 7/7/1890).

LT 117
1. Dedica a tergo di un'immagine.

LT 118.
1. Si possiedono tre versioni di questa simbolica partecipazione: a) questa brutta copia; b) una copia di Suor Agnese, molto simile, comunicata a Celina (cfr. CG, pp. 581ss); c) il testo del Ms A, 77v°, quasi identico alla copia di Suor Agnese.

LT 119
1. Dedica a tergo di un'immagine.
2. Teresa scrive: "*del suo giorno*".
3. Abbreviazione di "religiosa carmelitana indegna".

LT 120

1. Citazione di una poesia di Celina. Cfr. LT 108.
2. Per la sua velazione (cfr. Ms A, 75r°v°).
3. P. Pichon.
4. Cfr. Ms A, 77r°.
5. Vedi LT 115, n. 2.

LT 121
1. Marcelline Husé, domestica dei Guérin, entrata tra le Benedettine di Bayeux nel luglio 1889.

LT 122
1. Cfr. LT 94, n. 4.
2. Pellegrinaggio a Paray-le-Monial, con Leonia, in occasione del secondo centenario della morte della Beata Margherita-Maria Alacoque, il 17 ottobre 1890.
3. Cfr. Arminjon, *op. cit.*, p. 316.
4. Cfr. P 23, introduzione alle note.

LT 123
1. Dopo il suo matrimonio con il dott. La Néele, il 1o ottobre, Giovanna Guérin abita a Caen, distante una cinquantina di chilometri da Lisieux.

LT 124
1. Celina soffre di turbe cardiache. Cfr. LT 104.
2. Due fiori di aster (cfr. LT 98) sorretti dal medesimo stelo. Sono ancora appuntati con uno spillo sopra il nome "Gesù", in testa all'autografo.
3. Cfr. LT 114; Pr 6; LT 224.

LT 126
1. Margherita-Maria Maudelonde, nipote della signora Guérin, sposata con Renato Tostain, magistrato ateo; cfr. QG 2.9.7.
2. L'opera di Arminjon.

LT 127
1. P. Giacinto Loyson. Cfr. LT 129.
2. Per distrazione, Teresa firma "novizia" anziché "religiosa".

LT 128
1. Dedica a tergo di un'immagine. Maria lascia Teresa con la quale ha trascorso più di tre anni in noviziato.

LT 129
1. P. Giacinto Loyson (1827-1912), carmelitano e celebre predicatore, era uscito dall'Ordine nel 1869 e si era distaccato dalla Chiesa nel 1870; cfr. CG, pp. 641s. e DLT, pp. 178-179.
2. *Vie et œuvres de la Bienheureuse Marguerite-Marie Alacoque* [*Vita e Opere della Beata Margherita-Maria Alacoque*], t. I, p. 159.

LT 130
1. Il sessantesimo di professione religiosa di Madre Genoveffa.
2. Di Henry Maudelonde.
3. Ufficio liturgico di S. Agnese, 3a antifona di Mattutino. Cfr. P 26, 7.
4. Cfr. Ms A, 38v°.
5. S. Teresa d'Avila, *Esclamazioni*, 13; trad. it., 13, 2, p. 1054.
6. Testo dell'Ufficio delle Vergini.

LT 131
1. La farmacia del dott. La Néele a Caen.

LT 132
1. Cfr. Pr 2, n. 5.
2. Citazione di una poesia di Celina, *La rosée* [*La rugiada*].

LT 133
1. I capelli di Teresa, tagliati dopo la sua vestizione, incorniciati sotto-vetro; cfr. DLT, p. 143.
2. Il Sig. Martin era fiero della capigliatura del suo "maggiolino biondo"; cfr. LT 77.

LT 134
1. Allusione al possibile martirio; cfr. LT 132.

2. Madre Genoveffa era deceduta il 5 dicembre 1891. La scoperta della pratolina risale dunque alla primavera del 1891.

LT 135
1. Una lettera di Suor Agnese di Gesù.
2. Cfr. *Imitazione*, II, 8, 1 e III 34, 1.
3. Celina è in vacanza a La Musse con i Guérin.
4. *Cantico spirituale*, str. 14 (trad. it., p. 497). Cfr. P 18, 22+.
5. La signora La Néele, festeggiata il 21 agosto.

LT 136
1. Suor Agnese di Gesù. La "dispensiera" era incaricata dell'approvvigionamento dei viveri per i pasti.
2. Maria Guérin. Il grande dottore è Francis La Néele.
3. I coniugi La Néele avevano fatto un pellegrinaggio a Sant'Anna-d'Auray, in maggio, per ottenere la grazia di avere un bambino.

LT 137
1. S. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, str. 25 (trad. it., p. 501); cfr. Ms A, 47v° e 48r°.
2. *Orazione dell'anima innamorata* (trad. it., p. 1087).
3. Cfr. QG 11.8.4.

LT 138
1. Il signor Martin è stato ricondotto a Lisieux il 10 maggio 1892.
2. Mons. Dupanloup, *Conférences aux femmes chrétiennes* [*Conferenze alle donne cristiane*], 9ª Conferenza, *La madre.*

LT 139
1. Cfr. Ms A, 18r°.

LT 140
1. Questo velo è innanzitutto il velo di lacrime della neo-eletta Priora, dovuto alla sua emotività; ma forse anche certe circostanze della sua elezione.
2. Allusione alla preghiera simbolica al Volto Santo, composta da Suor Agnese di Gesù nel 1890.
3. Teresa evoca l'esortazione del canonico Delatroëtte alla nuova Priora, davanti a tutta la comunità, subito dopo l'elezione. Cfr. *Scritti diversi*.
4. Non si è trovato il testo scritto riguardante questa "profezia".
5. Teresa allude alla lettera-circolare emanata dopo la morte di Madre Genoveffa (1891), firmata dalla Priora Madre Maria di Gonzaga, ma in realtà scritta da Madre Agnese di Gesù.
6. La signora Martin aveva una preferenza per la figlia Paolina, mentre Maria era la preferita del papà.

LT 141
1. L'espressione biblica "Fiore dei campi" ritorna otto volte in questa lettera; e quella di "Giglio delle valli" quattro volte.
2. "*Restare piccola*": per la prima volta appare sotto la penna di Teresa questa espressione, destinata a diventare una linea portante della sua spiritualità; cfr. Ms C, 3ro, *sopra*, n. 23. Solo nel 1895 (LT 178) e soprattutto nel 1896 (LT 182), Teresa inventerà la sua formula definitiva: "*restare bambini, restare piccoli bambini*".
3. Cfr. QG 7.4.1. Medesimo pensiero in S. Giovanni della Croce, *CS*, str. 31 (trad. it., str. 31, 2, p. 674).
4. Da Caen, Celina ringrazia la sorella il 28 aprile. Ecco un estratto della risposta: «Teresa mia, Teresa mia cara, ora tocca a me! Se tu sapessi tutto quello che penso, e come medito a lungo e più volte al giorno ciò che tu mormori al cuore della tua Celina...

«"Essere la rugiada, la goccia di rugiada del Fiore dei campi"... Oh Teresa, come comprendo a fondo, come la mia anima si immerge in abissi di profondità... se tu sapessi! Mai potrei dirti quello che avviene dentro di me a questo proposito. Ora non desidero più altra cosa, niente mi sorride più se non essere la goccia di rugiada che rinfresca il calice del Fiore dei campi. Ogni parola della tua cara lettera apre un mondo alla mia anima...

«Ma ora me ne starò zitta; preferisco meditare in silenzio anziché parlare di cose superiori ad ogni parola. La gocciolina di rugiada è sempre e in tutto impotente, tranne che a dissetare il Fiore dei campi... Teresa, ma noi due non siamo forse due goccioline di rugiada nel calice del Fiore dei campi? E tu sai che due gocce di rugiada non possono stare l'una accanto all'altra, vicinissime, senza fondersi tra loro e formare *una* goccia *sola* di rugiada. Allora, con la goccia di rugiada 'Teresa-Celina', il calice del Fiore dei campi è appagato, con quest'*unica* goccia, che per lui è un oceano!

«Paolina m'ha scritto nella sua lettera che "l'amore di Celina è per Gesù più prezioso di quanto Gli sia amaro l'odio dei cattivi, e che un solo gemito d'amore della sua anima Gli fa dimenticare le parole blasfeme dei peccatori". È vero, dunque, che a Gesù *basta una sola goccia* di rugiada, una sola! Egli ne è consolato e la sua sete è soddisfatta... Teresa, mia cara Teresa, non riuscirei a manifestarti tutto ciò che provo in me, è troppo; ma ancorché io mi esprima così male, indovinami!» (A Teresa, LC 152, del 28/4/1893).

LT 142
1. Leonia è nuovamente entrata alla Visitazione di Caen il 24 giugno.
2. Cfr. Ms A, 2v°.
3. S. Giovanni della Croce, *Glose sur le divin*; trad. it. *Poesie*, 8, p. 1060. Cfr. Ms A, 83r° e P 30.
4. Cfr. CRG, pp. 82-83.
5. Cfr. Ms A, 71r° e 80v°.
6. Fr. «abandon»; per la prima volta appare questa parola negli scritti di Teresa.

LT 143
1. Quella del 12 luglio (LC 154). Celina, rispondendo alla LT 142, diceva tra l'altro: «La tua bella lettera m'ha fatto grande piacere, è un nutrimento per la mia anima (...). Dentro di me è sempre il nulla, la notte oscura. Dov'è dunque il tempo, quando così infervorata, forte e coraggiosa leggevo S. Giovanni della Croce, e con l'anima dilatata dalla gioia volavo tanto in alto?! È passato il tempo di "intrecciare ghirlande con fiori e smeraldi raccolti nelle fresche mattinate...".
«Teresa mia, tu mi comprendi così bene, e la tua anima è un'eco così fedele della mia! Sì, il mattino della nostra vita è passato; ora è il mezzogiorno, così pesante, così opprimente...
«Tuttavia mi viene un pensiero: S. Giovanni della Croce non dice che "l'anima intreccia ghirlande *durante* le fresche mattinate; ma con fiori raccolti durante le fresche mattinate". È dunque ora, al presente, durante il mezzogiorno, che l'anima intreccia i fiori già raccolti durante le fresche mattinate...
«Adesso non le resta più niente da offrire all'Amato, tranne il mazzo già raccolto; e non sa fare altra cosa se non annodarlo "con uno solo dei suoi capelli"...
«Mia cara Teresa, tu credi allora che questo solo capello del nostro amore basti?... Credi che il Buon Dio non mi domandi di raccogliere nuovi fiori e nuovi smeraldi, di praticare molte virtù, di produrre delle "aspirazioni divinamente olezzanti", ma soltanto di legare con amore i fiori delle fresche mattinate?... Allora, tu credi che adesso l'amore solo basta? Oh, questo pensiero mi fa del bene; e mi è venuto spontaneo scrivendoti, perché interpretavo quelle parole in tutt'altro modo» (LC 154, del 12/7/1893).
2. S. Giovanni della Croce, *CS*, str. 30 (trad. it., p. 503).
3. Autografo: "quello che mi domandava un tempo"; addizione di Suor Genoveffa, registrata al Processo (CE II) e nell'edizione del 1948.
4. S. Teresa d'Avila, *Vita*, cap. 30 (trad. it., cap. 30, 20, p. 300).
5. Cfr. LT 43 e 94; P 13, 17; l'*Atto di Offerta* (Pr 6); LT 182; lettera di Maria dell'Eucaristia alla signora Guérin, del 10/7/1897.
6. Il rifiuto dello scoraggiamento è un'attitudine tipica di Teresa, fin dall'infanzia; cfr. il suo proposito alla prima Comunione: "non mi scoraggerò mai" (VT, no 74, aprile 1979, p. 134) e *sopra*, Ms C, n. 50.

LT 144
1. Cfr. LT 137, 2v°; LT 149, 1v°; QG 13.7.9.
2. Coroncina con grani scorrevoli, che permette di contare gli atti di virtù o di mortificazione. Teresa, da bambina, aveva fatto uso di questo piccolo mezzo ascetico (cfr. DLT, p. 55).
3. Suor Marta di Gesù. Cfr. Pr 3.
4. Celina risponde il 27 luglio scrivendo: la tua lettera, dice, «m'ha fatto un bene così grande che ne ho ringraziato Nostro Signore. Non capisco come, ma tu mi dici sempre ciò di cui ho appunto bisogno...
«Il paragone del bambino in alto mare m'ha stimolata a pensare lungamente, e questo: "Gesù è felice di ricevere tutto durante la notte!... Ed attende l'aurora. Oh, che risveglio sarà allora quello di Gesù!" Questa cosa, Teresa, mi esalta! Sono rimasta colpita, profondamente commossa dalla tua coincidenza dei piccoli sacrifici. Sì, Gesù me ne domanda ed io non mi ritraggo. Poiché "Gesù non mi dà", mi sento portata a dare io senza contare e ad approfittare delle occasioni» (LC 155, del 27/7/1893).

LT 145
1. Cfr. LT 182, n. 15.
2. S. Giovanni della Croce, CS, str. 1, commento al v. 1 (trad. it., str., 1, 3-12, pp. 508-514).
3. *Imitazione*, I, 2, 3.
4. *Ibid.* II, 11, 4.
5. *Ibid.* III, 49, 7; cfr. LT 176 e Ms A, 71r°.

LT 146
1. Il sig. Guérin soffriva d'un reumatismo al braccio.
2. Dall'ottobre 1891, il sig. Guérin sosteneva, con la penna e con le finanze, il giornale conservatore, *Le Normand*.
3. Il ritorno da La Musse a Lisieux è fissato per il 18 agosto.
4. L'esercizio della sua professione obbliga il Dott. La Néele a frequenti assenze.
5. Maria Guérin era particolarmente attaccata ad una quercia del parco.
6. Cognata di Madre Maria di Gonzaga.

LT 147
1. Maria, moglie di Desiré, talvolta si dava al bere.

2. La casa di Via Labbey, presa in affitto da Celina, dopo il ritorno del sig. Martin a Lisieux, nel 1892.
3. Desiré era ritornato alla pratica religiosa, in seguito a una novena di Celina a S. Giuseppe, nel marzo 1893.
4. Uno dei frutti preferiti da Teresa; cfr. QG 24.7.1.
5. Maria Guérin che desiderava entrare al Carmelo.

LT 148
1. Suor Maria-Dositea Guérin, visitandina a Le Mans, scriveva il 18 aprile 1869: "In quanto alla piccola Leonia, non posso fare a meno di credere che diverrà una piccola visitandina".
2. Allusione alla guarigione di Leonia, bambina, in seguito ad una novena fatta da Suor Maria-Dositea alla Beata Margherita-Maria, nel marzo 1865.
3. Madre Maria di Sales Lefrançois che Celina e Teresa avevano vista in occasione d'una visita a Leonia, durante il suo primo soggiorno alla Visitazione (luglio 1887 - gennaio 1888).

LT 149
1. Riguardo a questo nome, cfr. LT 98 n. 1.
2. Sant'Agostino.
3. Cfr. *CS*, str. 3, v. 3 (trad. it., p. 493).
4. Teresa si trova a suo agio con questo strumento "*melodioso*", il cui simbolo le è familiare: cfr. LT 102, 140, 142, 147, 161; P 3 (3 volte); P 5, 14; P 17, 14; P 18, 40; P 20, 4; P 47, 1; P 48, 5; PR 1, 19v°; PR 2 (4 volte); PR 3, 13r°; PR 5, str. 5; PR 7, 5v°; Pr 4.
5. Ufficio liturgico di S. Cecilia; cfr. LT 54, n. 2.

LT 150
1. In occasione della festa di Teresa, il 15 ottobre.
2. Lettera a Maria di S. Giuseppe, settembre 1578 (trad. it., *Epistolario*, Edizioni OCD, Roma 1982, p. 687).
3. Cfr. LT 136, n. 3.
4. Zia, secondo l'uso brètone.
5. Cfr. LT 152, n. 2.

LT 151
1. P. Armando Lemonnier, dei Missionari della Délivrande (Calvados). Predicherà ancora nel 1894 e 1895, e controllerà l'*Atto di Offerta* (Pr 6).

LT 152
1. Salmo allora impiegato nella liturgia del matrimonio.
2. Allusione ad un sogno che Giovanna ebbe qualche tempo dopo il suo pellegrinaggio a Auray. Sognò che le sue suppliche erano esaudite e che una misteriosa voce le faceva intendere queste parole: "Sarà un grande santo e un grande Pontefice". Cfr. P 38, 6.
3. La signora Fournet si stava riprendendo da una crisi cardiaca.

LT 153
1. Madre Agnese di Gesù.

LT 155
1. Cfr. *Histoire de sainte Thérèse* [*Storia di S. Teresa*], delle Carmelitane di Caen, secondo i Bollandisti, Ed. Retaux-Bray, Paris 1885, t. II, p. 366. Cfr. LT 178.
2. Ultima lettera di Teresa redatta con scrittura obliqua. Madre Agnese di Gesù le permette infine di scrivere diritto.

LT 156
1. Teresa presenta qui il quadro da lei dipinto per la prima "festa della priora" di Madre Agnese di Gesù (cfr. DLT, pp. 158-159).
2. Allusione alle tensioni già sopravvenute tra la ex-priora e la nuova eletta, che richiedono a quest'ultima molta umiltà.
3. Cfr. P 22, introduzione alle note.

LT 157
1. Dalla parola inglese "cod-fish" (merluzzo), attribuita impropriamente in Normandia al mollusco "pettine di mare" (la "conchiglia dei pellegrini" o "conchiglia di S. Giacomo").
2. Maria Guérin.
3. Il signor Guérin pensa di riprendere a casa sua la nipote e il cognato che non sono più al sicuro in Via Labbey. Il trasloco è previsto per giugno.
4. Cfr. S. Giovanni della Croce, *CS*, str. 28 (trad. it., p. 501).
5. Cfr. Arminjon, *op. cit.* p. 290; brano copiato da Teresa il 4 giugno 1887.

LT 158

1. Cfr. Ufficio liturgico di S. Agnese, 3a antifona di Mattutino, e P 26.
2. Madre Maria de Sales; cfr. LT 148, n. 3.

LT 159
1. Termine affettuoso. Non c'è parentela alcuna tra le famiglie Martin e Maudelonde, ma le bambine erano molto unite fin dall'infanzia; cfr. Ms A, 23r°.
2. Il suo imminente matrimonio con il sig. Gaston Pottier.
3. Madre Filomena dell'Immacolata Concezione, una delle Carmelitane di Lisieux che aveva fondato a Saigon il primo Carmelo di missione, nel 1861.

LT 160
1. Cfr. LT 156. Madre Agnese di Gesù ha offerto alla sua antica maestra della Visitazione di Le Mans il quadro dipinto da Teresa.
2. Paolina chiamava "zia" la sua antica maestra, in ricordo della zia visitandina Suor Maria-Dositea. Secondo il desiderio di Paolina, Teresa fa lo stesso.
3. Cfr. LT 162, n. 1.
4. Maria e Paolina, le due educatrici di Teresa, hanno conservato una forte impronta dei loro anni di collegio alla Visitazione di Le Mans.
5. Il 29 marzo 1875; cfr. Ms A, 7v°.
6. Louise Gasse, compagna e amica di Paolina al collegio.

LT 161
1. *Santa Cecilia*, cfr. P 3 e il fascicolo *Mes armes* [*Le me armi*] (cfr. *Indice delle sigle*).
2. Cfr. CRG, p. 93.

LT 162
1. Per i 25 anni di Celina, Teresa acclude a questa letterina un'immagine miniata di formato molto ridotto: figurina che rappresenta S. Teresa d'Avila accarezzata da Gesù Bambino (cfr. DLT, p. 203).
2. San Bernardo.

LT 163
1. La vestizione di Leonia.
2. Suor Maria-Dositea, di cui la novizia ha ripreso in parte il nome.
3. "Il silenzio è il linguaggio degli angeli": sentenza dipinta da Madre Agnese all'entrata del corridoio dove c'è la cella di Teresa.
4. Madre Maria di Sales, superiora da sei anni, è stata sostituita da Madre Giovanna-Francesca, ex-maestra del noviziato.

LT 165
1. Questa lettera faceva temere che Leonia, ancora una volta, non potesse rimanere alla Visitazione.
2. *Imitazione*, III, 51, 2.
3. Da un verso di A. Soumet, citato in PR 3, 5v°.
4. Cfr. PR 2, 6v°.
5. Maria Guérin.
6. Celina.

LT 166
1. Cfr. LT 159, n. 1.

LT 167
1. La frase di Teresa fa allusione al suo persistente desiderio di partire per il Carmelo di Saigon; cfr. Ms C, 9r°. Essa risponde soprattutto alle confidenze di Celina che pensa, all'insaputa delle sorelle, di partire per il Canada. Ma bisogna sentire come Celina espone i suoi problemi a Teresa: «Mia cara Teresa, oh! non saprei dirti quanto mi è pesante questa vita!... Quando ho ricevuto la tua lettera ero ancora un'anima profondamente interiore e ho assaporato con gusto la tua lettera... ma adesso sono come di legno, non se ne cava più niente da me (...). Teresa mia, quante riflessioni ho fatte su di te, sul nostro reciproco affetto!... E mi è sembrato, non ti saprei dire bene la cosa, mi è sembrato che tu fossi troppo per me... un sostegno che mi permetteva troppo di appoggiarmi;... che io facevo troppo affidamento e mi basavo eccessivamente su di te, che mi eri indispensabile... insomma, indovina tu il resto!... Mi è sembrato che per essere tutta di Dio dovevo staccarmi da te... E con uno sguardo al futuro ho creduto necessario doverti lasciare per non rivederti che in Cielo!... Infine ho avuto paura, Teresa mia cara, quasi presentendo un sacrificio al di là di tutti i sacrifici... Ogni giorno, con il cuore che ne freme tutto mentre l'anima è inondata di grazie, bisogna che mi abitui a questa idea. Da quando ti ho vista, la mente mi si è affollata di profonde considerazioni... La croce mi è apparsa tutta nuda, e con essa una quantità di altre realtà... Il Buon Dio fa davvero strani appelli alla mia anima, nei suoi recessi più intimi, e questo in una pace e tranquillità interiore incredibili. O, Teresa mia, non poterti parlare!... Tuttavia, non ti direi niente... non ho niente da dirti... Comprendi tu, Teresa, la tua Celina senza che ti parli, senza che ti dica una sola parola. O, la vita, la vita! Trovo che è così breve la vita e

che saremo così felici di ritrovarci lassù. Tutto mi pare un sogno, ed io ne rimango... Teresa, la tua lettera mi è stata un canto celeste, una dolce melodia... oh! capisci tutto ciò che ho capito! Ma, vedi, ti amo troppo... Il mio cuore mi turba, ed è il motivo per cui ho come un'intima certezza che il Buon Dio, per regnare sulla mia natura, avrà ancora bisogno di spezzarla; ho bisogno della croce e della sofferenza più amara...

«Teresa! In questi giorni mi sono slanciata nell'esteriorità e ne ho tanta pena; è un continuo malessere intimo; inoltre, passiamo le giornate a morire dalle risa, e sono assetata di solitudine, mi manca il respiro... E poi mi sento infelice... non essendo abituata a vivere con dei ragazzi, mi sembra una stravaganza passare le giornate in loro compagnia; per quanto siano santi, puri e limpidi, non mi posso abituare. Teresa mia, comprendi quello che voglio dire... In questi giorni ho degli scrupoli, e tutta questa confusione di cose, con la mancanza dei miei esercizi di pietà, mi rende arida e triste...» (LC 159, del 17/7/1894).

2. L'ascendente di Madre Maria di Gonzaga sui superiori e sulla comunità sarà determinante in favore di Celina.
3. Cfr. Ms C, 8v°9r°.
4. Teresa soffre di una tenace raucedine.
5. Detto del luogo.
6. Suor Maria della Trinità, entrata il 16 giugno.
7. E Madre Maria di Gonzaga che è la vera «maestra» titolare; la funzione di Teresa è quindi mal definita e delicata.
8. "Fotografie": probabilmente di Celina con Maria Guérin.
9. Celina è a La Musse con i Guérin, il dott. e la signora La Néele, e Giuseppe de Cornière, amico di famiglia. "Ci travestiamo e diamo vita a tutta una storia di viaggiatori, mediante quadri viventi" (LC 159, a Teresa).
10. Cfr. P 5.

LT 167 *bis*

1. Poscritto ad una lettera di Suor Maria del Sacro Cuore alla signora Guérin.
2. Modelli di fiori richiesti da Madre Agnese.

LT 168

1. Lettera (non conservata) scritta poco dopo il funerale del signor Martin (2 agosto). Celina vi manifestava alle sorelle i suoi progetti e timori riguardo al suo avvenire.
2. P. Pichon risponde il 20 agosto: «Sì, sì, io do la mia Celina al Carmelo, a S. Teresa, alla Santa Vergine».
3. Parentesi per noi oggi oscura.

LT 169

1. Da Caen, dove trascorre qualche giorno con la famiglia Guérin presso i suoi cugini La Néele, Celina scrive a Teresa: «Giovanna e Francis sono adirati contro di me e mi rivolgono parole piene di amarezza. Mi rimproverano un mucchio di cose e quando Maria manda all'aria i loro argomenti relativi ad un qualche punto, trovano un altro pretesto.

«Innanzi tutto dicono che non ho vocazione, che ero destinata ad essere madre di famiglia, che bisognava ch'io parlassi prima della mia attrazione per la vita religiosa, che sono sconsiderata a decidermi così in fretta e che se mi si presentasse un buon partito saprei ben prenderlo, che è un colpo di testa, e come un ripiego, il mio entrare in convento, ecc...; e poi, su di voi, che siete delle accaparratrici, che adesso essi stimano meno sia voi che me, ecc... Ancora, perché sono un'ingrata a partire così presto, dopo la morte del Papà! che avrei dovuto finire il periodo di lutto nel mondo, maturare la mia vocazione e dedicare almeno un anno allo zio e alla zia, a titolo di riconoscenza, e così via... E non è finito: non saprei dirti come sono montati. Non avrei mai creduto che la mia propria vocazione, già così provata, avrebbe suscitato tanto sdegno; ho 25 anni e so quello che faccio, ed è da sapersi che io non ho mai dimostrato di tendere verso il matrimonio; si sarebbe dovuto intuire che, subito dopo il decesso del nostro caro Papà, il mio primo pensiero sarebbe stato quello di sistemarmi, e non rimproverarmelo. Infine, le cose stanno così! E si è impietosi verso le anime che si consacrano a Dio, sembra che tutto sia loro dovuto in disprezzi e dolori, ed è per questo che Giovanna avrebbe preferito vedermi andare a Gerusalemme anziché a Lisieux» (LC 160, del 19/8/1894).

2. I Guérin accompagnano ogni giorno Celina in qualche escursione sulla costa: Luc, Saint-Aubin, Lion, ecc. Nella lettera a Teresa citata sopra si legge: «Tutti i giorni vado al mare. Ieri abbiamo pescato dei granchi; non ne vedevo neppure uno, ho pregato Papà e ne sono venuti in abbondanza: una vera pesca miracolosa, più di 100» (LC 160).
3. Cfr. Ms A, 82v°.
4. Cfr. *Récréations*, p. 336 (21r°, 25-27).

LT 170

1. La lettera precedente, LT 169.

LT 172

1. Il signor Guérin era "padrino" di vestizione di Suor Maria Maddalena. La "madrina" di vestizione era la signora de Virville, cognata di Madre Maria di Gonzaga.
2. Cfr. PR 5.
3. P. Pichon.
4. Francis e Giovanna.

5. La signora Fournet.

LT 173
1. *Imitazione*, III, 47. *Riflessione*. La citazione continua sino alla fine del paragrafo.
2. Cfr. CG, pp. 801s.

LT 174
1. Fin dal 1889 (cfr. LT 98 n. 1), Teresa aveva dato a Celina il nome di "Maria del Volto Santo". A fine gennaio del 1895, Mons. Delatroëtte esprime il desiderio che sia perpetuato il nome di Madre Genoveffa di S. Teresa (, 1891). La cosa è decisa una sera in ricreazione. Al termine della riunione, Teresa stessa, assai delusa, scrive queste parole alla sorella per consolarla. Celina farà la vestizione il 5 febbraio.

LT 175
1. L'influenza ha appena messo alla prova la Visitazione di Caen.
2. Leonia aveva fatto la prima Comunione il 23 maggio 1875. Cfr. Ms A, 6v°.

LT 176
1. Cfr. Ms A, 73v°.
2. *Imitazione*, III, 49, 7.
3. *Ibid*. I, 2, 3.
4. Cfr. LT 34, n. 2.

LT 177
1. Maria trascorre le vacanze in famiglia a La Musse per l'ultima volta prima della sua entrata al Carmelo il 15 agosto.

LT 178
1. I coniugi Guérin hanno appena scritto il 18 luglio due ammirevoli lettere a Madre Agnese di Gesù, riguardo all'imminente partenza della figlia.
2. Si recavano a Caen per riprendere Leonia, uscita nuovamente dalla Visitazione.
3. Cfr. LT 155, n. 1.
4. S. Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*, cap. 34 (trad. it., cap. 32, 6-7, pp. 691-692).
5. Leonia e Maria hanno pranzato eccezionalmente nel refettorio delle turiere.
6. I coniugi La Néele non avranno mai bambini, con grande loro dolore.

LT 179
1. "*La signorina Lili*" (Celina) e "*Il signor Totò*" (Teresa). Su questi appellativi, che sono una reminiscenza dei Buissonnets, cfr. CG, p. 817+a.
2. Teresa aveva dipinto su alcuni "zoccoli" il monogramma JHS, contrassegno già attribuito alla fondatrice, ormai attribuito a Celina.

LT 180
1. Francis, medico.
2. La "bricconcella" (fr. «coquine») è Maria Guérin, divenuta Suor Maria dell'Eucaristia; "Fifine" è Giovanna e, più in basso, "Serafino" è Francis.
3. Teresa avrebbe dovuto lasciare il noviziato l'8 settembre 1893.
4. In vista dei lavori di pittura, venduti a beneficio della comunità.
5. Cfr. QG 31.8.5.
6. Strofa della composizione di Suor Maria dell'Eucaristia.
7. Patrono dei medici.

LT 181
1. Suor Maria dell'Eucaristia.

LT 182
1. La Professione di Suor Genoveffa è fissata per il 24 febbraio. La novizia ha chiesto a sua sorella di descriverle le "feste del Cielo" per l'occasione. Teresa soddisfa questo desiderio adattandosi al gusto di Celina per il meraviglioso e la sovrabbondanza di decorazioni, e riprendendo il suo stesso stile.
2. La vigilia della professione era uso pregare in coro fino a mezzanotte.
3. La cella occupata da Suor Genoveffa.
4. Il capitolo.
5. Cfr. LT 183.
6. Cfr. l'*Atto di Offerta* (Pr 6).
7. Gli aster; cfr. LT 98.
8. Cfr. P 44.
9. Maria Melania Teresa Martin, morta a due mesi (1870).

10. Menzione degli altri tre fratellini: Elena, Giuseppe Luigi e Giuseppe Gianbattista, morti in tenera età.
11. “Amavo molto San Sebastiano”, ha annotato Suor Genoveffa (cfr. Pr 18).
12. Allusione alle circostanze penose che precedettero la professione di Suor Genoveffa, a causa del carattere di Madre Maria di Gonzaga (cfr. CG, p. 1182).
13. Uno dei soprannomi di Celina.
14. Massima cara al signor Martin; cfr. LT 158.
15. Un passo biblico prediletto da Teresa (cfr. Ms A, 47v°; Ms C, 5v°; LT 145v°, 183; P 17, 15; PR 4, 4v°; NPPA di suor Agnese di Gesù e di suor Genoveffa; BT, pp. 52s) per via del signor Martin di cui suor Genoveffa scrive: «Più volte, sorprendendo il nostro caro papà nel suo “Belvedere”, l'abbiamo visto con lo sguardo immerso nell'infinito, mentre ripeteva con accento profondo queste parole della Sacra Scrittura che lo rapivano: “Ego sum merces tua magna nimis” (Sarò io la tua mercede che oltrepassa ogni misura) [Gen 15, 1 Volg.]... perciò abbiamo fatto apparire questo versetto sull'immagine-ricordo» (*Note preparatorie alla Storia di una famiglia*, di suor Genoveffa, p. 214).
16. Cfr. Lamartine, *Réflexion*, in *Recueillements poétiques* [*Raccoglimenti poetici*].
17. Cfr. la lettera della signora Martin a Paolina il 9 luglio 1873 (LF, pp. 145-146).
18. Cfr. LT 179, n. 1.
19. Cfr. S. Giovanni della Croce, *Orazione dell'anima innamorata* (trad. it., p. 1087).
20. Secondo l'usanza di allora, la neo-professa presiedeva l'Ufficio corale il giorno della professione.

LT 183
1. La vigilia della sua professione Suor Genoveffa trova una busta, nella sua cella, timbrata con l'effigie del Volto Santo e con l'indirizzo riprodotto sulla pagina a fronte. Nella busta, una pergamena miniata. Vi figurano gli stemmi di Celina con il suo motto: “Chi perde guadagna” e il testo di questa LT 183 (cfr. DLT, p. 253).
2. Cfr. Ms A, 73v° e LT 185.
3. Secondo la traduzione della “*Regola del Carmelo*”.
4. Cfr. LT 174, n. 1. Suor Genoveffa riprenderà nel 1916 il suo patronato del “Volto Santo”, divenendo definitivamente “Genoveffa del Volto Santo”.
5. Cfr. P 10, 4, v. 4 con la n. 1+.
6. Cfr. Pr 17.
7. Allusione al monogramma JHS; cfr. LT 179, n. 2.
8. Cfr. LT 118 e Ms A, 77v°.
9. Il lunedì 24 febbraio 1896, essendo spostata la festa di S. Mattia al 25 per l'anno bisestile, l'Ufficio celebrato fu quello dell'Agonia di Nostro Signore.

LT 184
1. La sera del 5 dicembre 1891 Teresa aveva raccolto “l'ultima lacrima” di Madre Genoveffa (cfr. Ms A, 78v°). È questa la reliquia che offre ora a sua sorella, a nome della fondatrice.

LT 185
1. Immagine-ricordo per la sua professione e velazione.
2. “Ha posto il suo sigillo sulla mia faccia” responsorio dell'Ufficio di S. Agnese, ripreso nella cerimonia dell'imposizione del velo. Cfr. P 26, 7.
3. I fratellini e le sorelline di cui si è fatto cenno nella lettera 182.

LT 187
1. La professione di Suor Maria della Trinità, il 30 aprile 1896. Il biglietto venne deposto sul letto della giovane professa, che Teresa aveva coperto di non-ti-scordar-di-me: «*Mi faccio l'effetto di Giovanna d'Arco quando assiste alla consacrazione di Carlo VII*»; così dirà Teresa di questa professione (Circolare di Suor Maria della Trinità, p. 7). La perseveranza della giovane carmelitana era veramente dovuta in larga parte alla sua opera.

LT 188
1. Parole di S. Giovanni della Croce (cfr. LT 81), con un'aggiunta di Teresa “*Per Amore*”. I testi di questa lettera 188 figurano su un'immagine del Santo (cfr. DLT, p. 173).
2. Sentenze 129, 103 e 70, tratte da *Maximes et Avis spirituels de notre Bienheureux Père Saint Jean de la Croix* [*Massime ed Avvisi spirituali del nostro Beato Padre S. Giovanni della Croce*], Oudin, Paris-Poitiers 1895, uno dei pochi libri che Teresa ebbe in uso. (Quanto alle tre sentenze, si trovano alle pp. 37; 30-31; 25. Nella trad. it. delle *Opere* di San Giovanni: a) *Salita del Monte Carmelo*, III, cap. 23, 1, pp. 282-283; b) CS, str. 29, 11, p. 666; c) *Avvisi e sentenze*, no 57, p. 1091).
3. Velazione di Suor Maria della Trinità.

LT 189
1. Data della prima Messa di P. Rolland, ordinato il 28 giugno. Per la palla dipinta da Teresa, cfr. DLT, p. 265.
2. Cfr. Ms C, 33v°, 32r° e QG 8.7.16.
3. Cfr. P 17, 10; 24, 17; 35, 5; 47, 5; PR 4, 4v°.
4. Madre Maria di Gonzaga aveva richiesto a Teresa il segreto riguardo a questa corrispondenza. P. Roulland, per la comunità, è “il missionario di Nostra Madre” (cfr. LT 221).

LT 190

1. A seguito della travagliata elezione del 21 marzo, Madre Maria di Gonzaga soffre per l'atteggiamento di alcune religiose. Teresa raccoglie suo malgrado le confidenze, le lamentele e le lacrime della sua priora; servendosi di una parabola tenta allora di farle capire "che la sua croce viene dal Cielo e non dalla terra".
2. Ruoli facili da assegnare: la pastora, Madre Maria di Gonzaga; le pecore, le monache professe; gli agnelli, le monache giovani del noviziato; l'agnellino, Teresa. Cfr. Ms C, 3v°.
3. Madre Maria di Gonzaga aveva indubbiamente pensato alle dimissioni e alla sua partenza per un altro Carmelo.
4. Evidentemente si tratta dei sette scrutini che furono necessari perché risultasse una maggioranza sufficiente.
5. Forse Madre Maria di Gonzaga aveva sperato nella rielezione di Madre Agnese?
6. Nessun documento ha permesso di identificare le religiose interessate.
7. Citazione biblica ripresa dagli "Improperi" del Venerdì santo.
8. Questa sentenza era scritta sul muro, ai piedi della scala che Teresa saliva ogni giorno per raggiungere la sua cella. Cfr. anche P 30.
9. Cfr. Ms B, 2r°: "Ditemi se il Buon Dio mi lascerà a lungo sulla terra... Verrà presto a prendermi? (...)" "Sì, presto, presto... Ve lo prometto".

LT 191

1. Cfr. QG 2.9.4: "Alta così in famiglia!".
2. Leonia scriveva il 1o luglio: «Se tu sapessi come ti penso sempre e come mi è dolce il tuo ricordo; mi avvicina a Dio e comprendo il tuo desiderio di andare presto a contemplarlo per immergerti eternamente in Lui: anch'io lo desidero quanto te, amo sentir parlare della morte e non capisco le persone che amano questa vita di sofferenza e di morte continua.
«In quanto a te, cara, sei pronta ad andare a vedere il Buon Dio e sarai sicuramente bene accolta; ma io, ohimé, vi arriverò a mani vuote, e tuttavia ho la temerità di non aver paura. Capisci questa cosa? È incredibile: io lo so, ne convengo, ma non posso impedirmi tale sentimento» (LC 164).
3. Cfr. LT 258, che riprende e sviluppa il paragone.
4. Leonia la interrogava: «Come stai? Sorellina cara, su questo punto solo non ho fiducia in te, perché mi dici sempre che stai bene o meglio, ed io non ci credo affatto. Quando mi scriverai, soprattutto dimmi esattamente la verità» (LC 164).

LT 192

1. Il dottore della comunità.
2. Cfr. P 34: *Gettar fiori*, poesia del 28 giugno.
3. Allusione a un canto umoristico composto qualche giorno prima da Suor Maria dell'Eucaristia (cfr. PS 4).
4. Questo riguarda Francis La Néele, abile cacciatore.
5. Nell'ufficio della sacristia.

LT 193

1. Teresa conserverà questa fotografia nel suo scrittoio; cfr. CG, pp. 877s+a (cfr. DLT, p. 265).
2. Immagine-ricordo della sua ordinazione (cfr. DLT, pp. 264 e 266).
3. Citato nella *Regola del Carmelo*.

LT 194

1. I biglietti di Teresa a Suor Maria di S. Giuseppe non sono datati. Per le loro date approssimative, cfr. CG, p. 886.
2. Suor Maria di S. Giuseppe.
3. Cfr. Ms B, 3r°. Si notino i numerosi punti di contatto di questo biglietto e del seguente con il Ms B.

LT 195

1. Teresa.
2. Cfr. *sotto*, *Glossario dei termini della vita religiosa*.

LT 196

1. Questa lettera costituisce la prima parte del Manoscritto B (1r°v°).
2. Suor Maria del Sacro Cuore le ha appena consegnato questo biglietto: «Mia cara sorellina, le scrivo non perché io abbia qualche cosa da dirle, ma per avere qualcosa da lei, da lei che è vicina al Buon Dio, che è la Sua piccola sposa privilegiata cui confida tutti i Suoi segreti... Sono dolcissimi i segreti di Gesù a Teresa e vorrei ancora ascoltarli... Mi scriva qualcosa; forse questo è l'ultimo suo ritiro, perché il '*grappolo dorato*' di Gesù deve fargli venire voglia di coglierlo (...). Nostra Madre ha permesso che lei mi risponda a giro di posta» (LC 169, del 13/9/1896). Teresa risponde sicuramente la sera stessa.
3. *Petit bréviaire du Sacré-Cœur de Jésus* [*Piccolo ufficio del Sacro Cuore di Gesù*], cit., p. 58.
4. Le "pagine seguenti" designano i quattro fogli del *Manoscritto B* propriamente detto, scritti l'8 settembre. Le espressioni usate alla fine di questa lettera mostrano con evidenza che è stata scritta dopo la "seconda parte" di tale *Manoscritto*.

LT 197

1. Questa “risposta” di Teresa rappresenta un'importante messa a punto della sua dottrina. È quindi indispensabile leggere per esteso il biglietto che Suor Maria del Sacro Cuore le aveva scritto dopo aver ricevuto il *Manoscritto B*:

«Sorellina cara, ho letto le sue pagine infiammate d'amore per Gesù, la sua piccola madrina è *felicissima* di possedere questo tesoro e tanto riconoscente verso la sua cara figliolina che le ha svelato così i segreti della sua anima. Quante cose avrei da dirle su queste righe segnate con il sigillo dell'amore! Solo una parola che riguarda me. Come il giovane del Vangelo, m'ha preso un certo senso di tristezza di fronte ai suoi desideri straordinari di martirio. Ecco, ben chiara, la prova del suo amore, sì, lei lo possiede, l'amore, ma io! Non mi potrà mai far credere che io posso giungere a questo bramato traguardo. Poiché io temo tutto ciò che lei ama.

«Ecco dunque la prova che io non amo Gesù come Lo ama lei. Ah, lei dice che lei non fa niente, che è un povero uccellino da niente, ma in che conto tiene i suoi desideri? Il Buon Dio li considera come opere.

«Non mi posso più dilungare; ho incominciato questo discorsetto stamane ma non ho avuto un minuto per finirlo, e sono le cinque. Desidererei molto che lei dica per iscritto alla sua piccola madrina se può amare Gesù come lei. Ma due parole soltanto, perché quello che ho già è sufficiente per la mia gioia e la mia pena. Gioia perché vedo a qual punto lei è amata e privilegiata; pena nel presentimento che Gesù desideri cogliere il suo caro fiorellino! Oh! mi veniva da piangere leggendo queste righe che non provengono dalla terra ma sono un'eco del Cuore di Dio... Vuole che le dica il mio pensiero? Ebbene, lei è posseduta dal Buon Dio, ma posseduta come si dice... assolutamente, come i malvagi lo sono dal maligno.

«Vorrei davvero essere posseduta dal Buon Gesù come lo è lei; ma l'amo talmente da rallegrarmi nel vederla, dopo tutto, più privilegiata di me. Solo qualche parola per la piccola madrina» (LC 170, 17/9/1896).

2. Cf *Imitazione*, II, 11, 5.

3. P. Pichon, ritiro dell'ottobre 1887 al Carmelo di Lisieux; conferenza del 7o giorno.

4. Cfr. S. Agostino, *De bono viduitatis* [*La dignità dello stato vedovile*], 21, 26; cfr. S. Agostino, *Opere* VII1, *Matrimonio e verginità*, Città Nuova, Roma 1978, p. 213.

5. Terza, dopo Teresa e Celina, Suor Maria del Sacro Cuore ha fatto la sua offerta all'Amore Misericordioso nell'estate 1895. Cfr. CG, pp. 896+f e *Prières*, pp. 87s.

6. Affermazione da ricollocare nel contesto delle LT 196 e 197, e specialmente del M B: “*la mia stessa debolezza mi dà l'audacia di offrirmi*” (3v°). Siamo al cuore della ‘piccola via'.

7. In realtà, *Imitazione*, II, 11, 4 che cita il libro dei *Proverbi*, 31, 10.

8. Per andare all'Ufficio di Mattutino.

9. Nota aggiunta da Teresa. Nel testo (1) ha cancellato ‘alla Giustizia'.

LT 198

1. Da Caen, dove aveva iniziato il servizio militare nel novembre 1895, Maurizio Bellière aveva inviato un messaggio disperato alla Priora del Carmelo, il 21/7/1896: «Mi trovo immerso in una situazione deplorevole, e bisogna a tutti i costi che la mia cara sorella, Teresa di Gesù Bambino, me ne liberi; bisogna che essa faccia violenza al Cielo» (CG, p. 871).

2. Il 14 ottobre, vigilia di S. Teresa d'Avila, don Bellière scriveva a Madre Maria di Gonzaga: «Grazie, buona Madre, di essermi venuta in aiuto in un momento di tanta difficoltà. La tempesta è passata, è ritornata la calma, ed il povero soldato è ritornato il seminarista d'un tempo». E aggiungeva su un biglietto, riferendosi a Teresa: «Domani è la sua festa» (CG, p. 903).

3. Cfr. S. Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*, cap. 3 (trad. it., cap. 3, 10, p. 554).

4. *Ibid*. cap. 1 (trad. it., cap. 1, 2, p. 541). Teresa ha trascritto questa sentenza sul rotolo che tiene in mano nella foto del luglio 1896 (VTL, no 29; cfr. CG, p. 873+e). E l'ha ripresa nella medesima epoca in P 35, str. 4.

LT 199

1. Per il lavoro del guardaroba; vedere la nota 4.

2. Abbreviazione di ‘piccolo fratello', ‘fratellino'. Teresa è l'altro ‘fratellino'; cfr. LT 195.

3. Probabile allusione alla pratica della “disciplina”; un riferimento al rumore assordante provocato da questa pratica si trova in PS 4, 19-20, con le note 5 e 6 (cfr. anche DLT, p. 246) (N.d.T.).

4. Sicuramente per distendere la biancheria ancora umida, il che sostituiva la stiratura.

LT 200

1. Probabile ricordo dell'incidente avvenuto “per le scale della caserma” (LT 199).

LT 201

1. *Vie du P. Nempon, Missionnaire apostolique du Tonkin occidental* [*Vita di P. Nempon, Missionario apostolico del Tonchino occidentale*], di G. Monteuuis (Victor Retaux et Fils, Paris 1895).

2. P. Roulland testimonierà più avanti: «L'8 settembre 1890, avevo delle esitazioni sulla mia vocazione e sulla mia entrata nel Seminario Maggiore. Mentre pregavo nella cappella di Nostra Signora della Délivrande mi scoprii subitamente e definitivamente deciso». Nel medesimo giorno, Teresa faceva la sua professione al Carmelo.

3. Cfr. Ms C, 33r°.

4. Citato nella *Imitazione*, I, 8, *Riflessione*.

5. Cfr. LT 189, n. 4.

6. Il 26 settembre P. Roulland scriveva a Teresa: «Il 25 dicembre mi invierà le sue intenzioni; le indovino: ringrazierà il Signore per questo giorno di grazie tra tutti, probabilmente il giorno in cui il Buon Dio l'ha chiamata al Carmelo» (LC 171). La malattia impedirà al missionario di celebrare questa Messa di Natale (LT 221, n. 1); cfr. QG 1.8.9.
7. Cfr. Ms A, 44v°45r°.
8. S. Teresa d'Avila, *Cammino di perfezione*, cap. 8 (trad. it., cap. 7, 8, p. 575).
9. Cfr. LT 36 e Ms A, 63r°.
10. Il canonico Delatroëtte.
11. Questa espressione non è di Teresa d'Avila, ma di S. Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, libro VI, cap. 14 (Edizioni Paoline, Roma 1989, p. 485). Cfr. PR 7, 1r°, e n. 6.
12. Durante la traversata, nell'agosto-settembre 1896, P. Roulland aveva letto un quaderno di poesie composte da Teresa. A questo proposito le scrive: «La prego, sorella, di deporre ai piedi di Gesù, frequentemente, a nome di questo suo fratello, qualcuno dei sentimenti che infiammano il suo cuore; a tale condizione io continuerò a dire tutte le mattine: "Mio Dio, infiammate mia sorella del vostro amore"» (LC 171).
13. Don Bellière.

LT 202
1. Boileau, *Art poétique* [*Arte poetica*], canto I, v. 153-154.
2. Le sue tre sorelle e la cugina Maria Guérin.
3. Bisogna dedurre che Teresa non aveva proprio 'vocÈ? È abbastanza probabile; cfr. CG, p. 917+e.

LT 203
1. Si può supporre che questo biglietto faccia seguito all'incidente del vescicante, menzionato nei Quaderni verdi alla p. 15; cfr. DE II (DP), p. 38.

LT 204
1. Teresa allude ai numerosi incomodi che la carica di economa impone a Suor Agnese. Parecchie espressioni di questo biglietto sono improntate alla vita di Suor Maria di S. Pietro -di Tours- cara a Madre Agnese.
2. Fr. «oui, mais»; espressione caratteristica di Teresa, in questi ultimi mesi; cfr. DE, pp. 412s.
3. Reminescenza di una canzoncina di Natale che si amava cantare ai Buissonnets.

LT 206
1. *Le petit Ambassadeur* [*Il piccolo Ambasciatore*]; cfr. LT 205.

LT 207
1. Uno dei soprannomi di Suor Genoveffa, tratto da una romanza cantata ai Buissonnets.
2. "Il signor Totò"; cfr. LT 179 n. 1.
3. Dopo la sua morte.
4. "La signorina Lilì".
5. Al Carmelo di Saigon che chiede con insistenza delle "fondatrici" per quello di Hanoi, recentemente fondato. Poco tempo prima sembrava che Suor Genoveffa avesse pensato a questa partenza per l'Asia, per sé e per Suor Teresa. Vedere il suo biglietto inedito (LC 172*bis*) in *Lettres – Une course de géant*, p. 481.

LT 208
1. Questo biglietto e i due seguenti mettono ancora in scena "il signor Totò", e "la signorina Lilì".
2. Scaldino a brace, che Madre Maria di Gonzaga aveva imposto a Teresa di usare nell'inverno 1896-1897. Suor Genoveffa era qualificata, a titolo di seconda infermiera, per "far grazia" o no alla sorella.
3. Ufficio delle Ore Minori, recitato in inverno alle sette.
4. Le monache dispensate dalla levata del mattino appendevano un foglietto di carta al saliscendi della propria cella. Per la seconda 'sveglia', verso le sei e quaranta, una religiosa bussava ad ogni porta munita di tale biglietto.
5. Suor Genoveffa frizionava Teresa con una cintura di crine. Cfr. QG 27.7.17.
6. Alle monache ammalate.

LT 209
1. Suor Genoveffa ha asserito che «i suoi difetti la tenevano costantemente nella umiliazione, perché — spiega — con il mio carattere impulsivo mi succedeva spesso di aver piccole sfuriate con le consorelle. Sfuriate che mi affliggevano molto per via del mio grande amor proprio» (*Souvenirs autobiographiques* [*Ricordi autobiografici*], 1909).

LT 210
1. La «matraque», arnese in legno che veniva scosso nei chiostri e nei corridoi per la "prima sveglia"; in inverno alle 5,45.

LT 211
1. La busta porta questo indirizzo: "Dalla Santa Vergine. alla mia cara figliola senza asilo in terra straniera".
2. Cfr. LT 209, n. 1.

3. Cfr. *Imitazione*, II, 11, 4.
4. Le "*ginocchia di Gesù*" o "*le ginocchia del Buon Dio*": posto bramato da Totò e da Lilì per quando saranno in Paradiso; cfr. DE, pp. 595 e 603.
5. Cfr. LT 192 e la nota 2.

LT 212
1. Suor Maria della Trinità spiega così l'origine di questa lettera: «La Serva di Dio si serviva di quello per cui avevo un'inclinazione per condurmi a Gesù (...). A quest'epoca, avendo un carattere molto fanciullesco, mi servivo d'un metodo quanto mai originale per praticare la virtù: di rallegrare Gesù Bambino giocando con Lui ogni specie di gioco spirituale. Sr. Teresa di Gesù Bambino mi incoraggiò con la seguente lettera...».
2. È Gesù Bambino che parla. La busta porta questo indirizzo: "*Personale*. Alla mia piccola Sposa diletta, *Giocatrice di birilli*, sulla Montagna del Carmelo".
3. Questi birilli, spiega Suor Maria della Trinità, «me li figuravo di tutte le grandezze e di tutti i colori, per personificare le anime che volevo raggiungere».
4. Teresa riprende le parole dette dalla sua novizia qualche giorno avanti: «Nel mese di dicembre 1896 - racconta Suor Maria della Trinità - le novizie ricevettero diversi gingilli per un albero di Natale a beneficio delle missioni. Ed ecco, guarda caso, in fondo allo scatolone si trovò (...): una trottola! Le mie compagne dissero: "Com'è brutta! A cosa può servire?". Ma io che conoscevo bene quel gioco afferrai la trottola esclamando: "È divertentissimo! Può correre un giorno intero senza fermarsi; basta dare dei buoni colpi di frusta". E tosto mi sentii in dovere di dar loro una rappresentazione, che suscitò uno stupito entusiasmo. Suor Teresa di Gesù Bambino mi osservava senza dire parola» (Ricordi di Suor Maria della Trinità; cfr. SA, p. 522 e VT no 73, gennaio 1979, p. 56).

LT 213
1. Don Bellière il 28 novembre 1896 scriveva a Teresa: «Il Maestro mi invia una forte prova - come fa a quelli che ama - ma io sono tanto debole. Certamente, Egli sta per mandarmi al Seminario delle Missioni Africane, tra qualche giorno. Il mio desiderio si sta infine realizzando, però devo molto lottare; devo spezzare cari e forti affetti, abitudini di benessere dolci e gradite, tutto un passato lieto e sereno che mi sollecita ancora vivamente. Ho bisogno di fortezza, carissima sorella» (LC 172). È rimasto un sommario in brutta copia della risposta di Teresa, che dimostra il suo modo di procedere (cfr. CG, p. 934).
2. Versetto riportato spesso nella liturgia di Natale.
3. P. Pichon; cfr. LT 172.

LT 214
1. Suor Genoveffa ha annotato: "Questo biglietto mi veniva offerto da un bimbo che aveva anche un fiorellino in mano – era un'immagine a vivi colori".

LT 216
1. È la prima allusione esplicita alla sua morte, nella corrispondenza di Teresa.
2. Probabile riferimento al verso di Soumet: "Per chi sarebbero i Cieli se non fossero per te?" (*Jeanne d'Arc martyre* [*Giovanna d'Arco martire*]). La velata allusione alla sua prova di fede, "Se c'è un Cielo", è la variante introdotta da Teresa (cfr. PR 3, 22r°v°), che attribuisce erroneamente questo verso a d'Avrigny.
3. Cioè, dopo che Madre Agnese non è più priora.

LT 217
1. Strofe composte da Suor Maria di S. Giuseppe.
2. Cioè presso Teresa stessa, a cui Suor Maria di S. Giuseppe ha chiesto di comporle una poesia.
3. Cfr. LT 204, n. 3.
4. Allusione alla voce armoniosa di Suor Maria di S. Giuseppe.
5. *Complainte du Juif errant* [*Lamento dell'Ebreo errante*], 15ª strofa; è un cantico di 24 strofe che si trova in uno stampato per bambini (le «images d'Epinal»); è noto quindi a Teresa fin dall'epoca dei Buissonnets.
6. Lavoro di rammendo affidato alle guardarobiere: Suor Maria di S. Giuseppe e Suor Teresa.

LT 218
1. La benedizione del Santo Padre per il Carmelo, in occasione delle nozze d'oro della decana delle carmelitane, Suor San-Stanislao.

LT 219
1. Incidente di cui si ignorano le circostanze.
2. Sul lungo naso di Madre Agnese, cfr. QG 8.7.5, e sul «*piccolo naso*» di Teresa, cfr. QG 31.7.3.

LT 220
1. La Quaresima incominciava il 3 marzo.
2. Ecco qualche stralcio della lettera: «Carissima Sorella in Cristo Signore, la bontà che Dio usa verso di me mi commuove tanto, e quella che ha comunicato a lei opera profondamente nella mia anima, che è tutta riconfortata dalle attenzioni che la sua carità le ispira. Ogniqualvolta mi giunge un po' della pietà con cui si vive al Carmelo, mi sento divenire migliore. Vorrei amare Gesù come Lo amate voi là. Lei lo aveva nel cuore quando componeva

quel cantico di amore che si è premurata di inviarmi. Vi si respira un afflato divino che rende puri e forti. Vorrei poter cantare come lei, cara Sorella, per dire a Gesù i sentimenti che i suoi scritti mi suscitano. Ma Lui, immensamente buono, si degna gradire anche solo la mia prosa rude e breve. Il Suo Cuore così tenero non fa troppa attenzione alla forma e la sua Grazia si espande sempre. Oh! sì, Sorella, "Viviamo di amore"...» (LC 174, del 31/1/1897).

3. La sua poesia *Viver d'amore* (P 17), del 26 febbraio 1895.
4. Don Bellière è ormai sicuro di partire per l'Africa in ottobre: «L'anno venturo sarà il Noviziato, la preparazione prossima, e poi: Avanti! Dio e Lavoro. Quando battezzerò il mio primo moretto domanderò alla sua venerata Madre che ne sia lei, sorella cara, la madrina, perché sarà suo, lei lo avrà attirato a Dio più di me» (LC 174).
5. Cfr. richiesta analoga a P. Roulland, LT 189.
6. Poesia *Viver d'amore* (P 17, 9); in realtà questo verso non figura nella versione della poesia che è stata accolta nella edizione critica, e tradotta in questo volume: cfr. *Poésies*II, pp. 112-113.
7. L'Ufficio di Mattutino, alle ore 21.
8. Durante i tre giorni detti delle "Quarantore".

LT 221

1. Nella sua lettera del 20 gennaio P. Roulland racconta così il suo arrivo in missione: «Come ha fatto lei, scriverò anch'io su tutte le righe per non sprecare carta, e con il permesso della nostra buona Madre le dirò solo due parole dell'amato Su-Tchuen orientale. Arrivo ai confini di questa provincia, recito il *Te Deum*, offro a Dio ciò che sono e ciò che ho; penso a S. Teresa che diceva: "O soffrire o morire". Perché queste parole mi siano venute in mente, ne ho avuta subito la spiegazione. Le narrerò l'accaduto e la penserà come me. Finisco la mia offerta, e sono costretto a mettermi a letto: ancora due giorni e scendiamo a Kuy-Fu, da un confratello. Il mio malessere aumenta; si chiama un medico cinese perché di europeo qui non c'è che il Padre; mi si dichiara incapace di proseguire il viaggio; addio, dunque, ai miei cari confratelli. Dieci giorni dopo si manifesta la febbre, un febbrone che pago al clima come una specie di tributo. Per dieci giorni sragiono, ma sembra che abbia detto solo cose da suscitare risate. Il primo medico mi lascia e un secondo, ex-perseguitato per la fede, viene e mi somministra dosi di chinino. La febbre, facilmente mortale se continua, mi diventa periodica, e incomincia a profilarsi un miglioramento. Oggi sono quasi guarito. Ecco l'accaduto, e concludo: devo alle preghiere di persone piene di premure nei miei confronti, e soprattutto alle sue, se non ho cantato il mio *Nunc dimittis* entrando nella mia Missione (...). Le avevo promesso che a Natale avrei celebrato una Messa secondo le sue intenzioni, ma ero a letto: manterrò la mia promessa appena potrò» (LC 173).
2. *Cantico spirituale*, spiegazione della strofa 29 (trad. it., str. 29, 2, p. 662).
3. *Imitazione*, II, 12, 11; cfr. QG 29.5.
4. Un biglietto da visita in caratteri cinesi.
5. *Vie et correspondance de J. Théophane Vénard* [*Vita e corrispondenza di J. Teofano Vénard*]. Questa lettura sta all'origine di una delle "grandi amicizie" di Teresa. Ne deriverà un vero conforto per la carmelitana ammalata e morente; cfr. QG 2126.5.1.
6. Poesia *A Teòfano Vénard* (P 47, del 2/2/1897).
7. Cfr. Ms C, 9v°10r°.
8. *Cammino di perfezione*, cap. 3 (trad. it., cap. 3, 6, p. 552).
9. Cfr. «Lei desidera che una delle bimbette che battezzerò si chiami Maria (Ma ly ia) Teresa (Te le sa). Scelga tra i due nomi, perché i cinesi ne portano uno solo» (LC 173). Teresa aveva espresso questo desiderio nella lettera del 27 o 28 luglio 1896, non conservata; cfr. CG p. 874.
10. Cfr. LT 189, n. 4.

LT 222 *bis*

1. Teresa ha firmato e postillato una lettera di Suor Maria dell'Eucaristia a suo padre; cfr. LD in CG, p. 967.
2. Il canonico Maupas, superiore del Carmelo.

LT 223

1. Si ignora a quale proposito.

LT 224

1. Don Bellière ha scritto a lungo, per Pasqua, a Madre Maria di Gonzaga e a Teresa; ecco degli stralci della lettera a quest'ultima: «Mia buona e carissima Sorellina (...). Al tempo stesso vengo a dirle il piacere che mi ha recato con le poesie, da lei trascritte per me con tanta bontà; le devono aver sottratto parte del tempo delle ricreazioni e quasi le chiedo perdono per averle dato questo lavoro, tuttavia senza insistervi troppo sopra, perché mi ha fatto veramente tanto piacere.

«Cara Sorella, lei non si aspetta che io ne faccia le lodi; anch'io non ci penso neppure, ritenendo con giusta ragione che resterei al di sotto di quanto conviene; sappia solo che ne sono rimasto estasiato, felice; e affermando ciò non le rivolgo banali complimenti ma le esprimo il mio sentimento.

«Lei componeva per le carmelitane, ma gli Angeli cantano con lei e gli uomini, ancorché grossolani come lo sono io, sono affascinati nel leggere e cantare questa poesia del cuore. Mi sono piaciute tutte e, forse, in modo speciale: *Il mio Canto per Oggi*, *A Teofano Vénard* (e con motivo), *Ricorda!*, *Al mio Angelo Custode*... Mi scusi, mi sto accorgendo che le menzionerei tutte. Grazie, sinceramente e semplicemente, per la sua bontà. Lei sa usare

tutte le sfumature: la dolcezza con le *Sacrestane del Carmelo* e, poi, gli accenti virili del guerriero in *Le mie Armi*. Mi piace immaginarla parlare di lancia, scudo, corazza, atleta... e sorridevo al pensiero di vederla armata così.

«Tuttavia Giovanna d'Arco (che lei ama e che io pure invoco *ogni giorno proprio col titolo che si trova alla fine del suo cantico* – SANTA Giovanna di Francia –) portò anch'essa le armi da lei cantate, che indubbiamente sono il suo abbigliamento più bello.

«Sorella, io sono e sarò fedele alla breve preghiera suggeritami — è cosa sacra —; e la dirò sempre anche se... il suo esilio dovesse essere di poca durata. La avevo indovinata, Sorella; avevo sottolineato nel Cantico dell'Amore questo verso "Ne ho la speranza, il mio esilio sarà breve", e un altro "*Lo sento*; il mio esilio *sta per* finire".(*) Comprendo i suoi desideri e la sua impazienza. E pronta per il Cielo, Sorellina, e il suo Sposo Gesù può tenderle ad ogni istante la mano che la condurrà al trono della sua gloria. E impaziente come la Sposa del *Cantico*: "Attirami a Te" - dice -, trascinandosi ai piedi del Diletto, priva di forze per la fiamma che la consuma. Analizzando e meditando questo *Cantico dei Cantici* lo applicavo alla carmelitana e al suo Gesù; ed è sicuramente per questo che l'ho redatto in tal senso, quasi naturalmente, e che qua e là sono affiorati alcuni versi di *Viver d'Amore* e di altre sue poesie. Ha ragione nel dirmi che non mi è permesso di cantare come lei! No davvero! Innanzi tutto devo far dimenticare al Buon Dio, con una rude fatica e con una vera penitenza, un passato di peccato; e poi devo fare qualcosa per il Signore lavorando nella sua Vigna. Prima di essere nell'onore, Giovanna d'Arco fu nel dolore, ed io devo espiare più d'ogni altra persona. E se non vi arriverò mai, allora dirò: "Sorella, domandi a Dio che *io soccomba alla pena*; gli domandi - perché no? - che io sia *martire*". Questo fu il sogno di tutta la mia vita. Un tempo l'ambizione di morire per la Francia, oggi per Dio. E lei sa che "se morire per il proprio Principe è una sorte illustre", "quando si muore per il Signore cosa sarà una tal morte?!" (...).

«La ringrazio anche per le intenzioni come madrina, ma non vuole anche dare il nome, in sua memoria al piccolo Beduino - se la prima fosse una bimba? - La prego avere questa benevolenza» (LC 177, del 17/4/1897).

2. Testo trovato da Teresa in un *Bollettino del Sacro Cuore* del dicembre 1896; cfr. *sotto*, SD p. 1233-1234.
3. Cfr. Ms C, 4r°.
4. Poesia *Viver d'Amore* (P 17, str. 9) del 26/2/1895; cfr. LT 220, n. 6.
5. Ms A, 2r°.
6. Cfr. Ms A, 32r°.

LT 225

1. Giorno di ricreazione straordinaria, in cui le suore avevano il permesso, "licenza", di intrattenersi liberamente l'una con l'altra.
2. "Per recarsi in Cocincina"; cfr. QG 2126.5.2.
3. Ora di siesta facoltativa, in estate, da mezzogiorno alle 13.
4. Madre Maria di Gesù, succeduta a Madre Filomena dell'Immacolata Concezione, fondatrice proveniente da Lisieux nel 1861.

LT 226

1. Il 24 febbraio P. Roulland scriveva a Teresa: «Sorella, non le scrivo a lungo perché sto per salire a Tchoug-Kin, e non rispondo neppure alla sua lunga lettera che m'ha fatto tanto bene. Voglio soltanto mandarle alcune reliquie di un futuro martire; ne ho lasciate ai miei genitori il giorno che mi allontanai dalla famiglia; ne ho inviate loro anche da Shanghai. Perché non dovrei mandarne anche a mia sorella? In questo momento non ci troviamo in imminente pericolo di morte, ma da un giorno all'altro potremmo ricevere qualche coltellata; non saremmo martiri nel senso stretto della parola, però lo saremmo orientando bene la nostra intenzione, dicendo, ad esempio: 'Mio Dio, è per Voi, per vostro amore che siamo venuti qui, gradite il sacrificio della nostra vita e convertite le animÈ, non saremmo forse sufficientemente martiri per andare in Cielo? (...). Infine, siamo a disposizione di Dio, e se i briganti mi assassinano ed io non sono degno di entrare subito in Cielo, lei mi tirerà fuori dal purgatorio e andrò ad attenderla in Paradiso (...). Sorella, mi dice che lei offre al buon Gesù il mio amore assieme al suo; ebbene! alla celebrazione della S. Messa io offro il suo con il mio, dopo la S. Comunione. E sono sicuro che Gesù, guardando a questa offerta, mi perdonerà il *mio* poco amore per Lui. Al *memento* dei morti ricordo i suoi genitori defunti» (LC 175, del 24/2/1897).
2. P. Roulland imparava il cinese; cfr. la sua lettera a Teresa del 20/1/1897: «Quando amministrerò il primo battesimo? e la prima conversione? Ohimé! non sono che un bambinello; non so parlare. Passerò qualche mese presso una famiglia cristiana per apprendere la lingua, le usanze, ecc..., e poi l'apostolato, dapprima con un confratello anziano» (LC 173).
3. Il 1o maggio era arrivata la notizia, nel Carmelo di Lisieux, del massacro di questo missionario di ventisei anni, ucciso da alcuni predatori perché europeo; cfr. QG 1.5.2.
4. Cfr. Ms A, 3v° e 76r°.
5. Cfr. LT 225, n. 3.

LT 227

1. In realtà, diciassette anni (il 13.05.1880); cfr. Ms A, 25r°.

LT 228

1. Cfr. LT 208, n. 5.
2. Soprannome dato al Dott. de Cornière; cfr. DE, p. 708.
3. Cfr. LT 207, n. 1.

4. “Il signor Totò” (Teresa). Suor Genoveffa la frizionava al mattino, prima dell'Ufficio di Prima, nel tempo del silenzio rigoroso.
5. Cfr. CRG, p. 196.

LT 229
1. Si ignora per quale ragione; certamente legata al suo stato di salute.
2. Per la prima volta questa parola appare negli scritti di Teresa. Il Ms C, 3r° svilupperà presto il tema dell' “ascensore”; cfr. CG, p. 989+c.
3. Ecco cosa risponde Madre Agnese a questo biglietto:
«Nel momento stesso in cui prendevo la penna per dar sfogo a un sospiro, ho ricevuto il suo breve scritto, Angelo mio caro! Questo ha fatto traboccare il piccolo vaso, ma l'ha fatto a modo d'un piccolo prodigio di fisica perché il vaso pieno d'acqua amarissima ha subito traboccato d'un liquore quanto mai dolce e soave. Poco fa mi dicevo: chissà che prima di partire, il mio angioletto mi dica quello che farà Lassù per me; ho bisogno di avere questa tra le mie piccole consolazioni. Ed ecco che il suo biglietto mi dice proprio questo. Ebbene! Muoia anche subito; so che Lassù si occuperà ancora della sua piccola Madre; muoia prestissimo perché il mio cuore non abbia più nessun attaccamento, quaggiù, perché tutto ciò che amo sia Lassù.
«Mentre le scrivo queste cose mi stanno cadendo grosse lacrime, e non ci vedo più... Non so cos'ho oggi. Non ero MAI stata così sicura della sua prossima fine. Povero angioletto, o meglio, felice angioletto, se conoscesse quello che l'attende! Oh, come sarà bene accolta! Che festa per tutta l'assemblea dei Santi, e come la stringerà teneramente al cuore la Vergine Immacolata! Sarà come un bimbo piccino che passerà di mano in mano perché ognuno vorrà cullarlo e baciarlo; e poi i piccoli Innocenti saranno fieri di prenderla per la manina, mostrarle come si usano le ali ed insegnarle i loro giochi.
«Oh! Chieda che tra le loro file facciano un posticino anche per me» (LC 179, del 23/5/1897).

LT 230
1. Madre Agnese presenta i fatti così: «Un giorno (ella era già ammalata senz'essere ancora immobilizzata) una sorella venne a chiederle un aiuto immediato per un lavoro di pittura. Io ero presente, ed ebbi un bell'obiettare che era febbricitante e stanchissima: la sorella insisteva. Allora sul volto di Suor Teresa del Bambino Gesù apparve una certa emozione, e alla sera mi scrisse queste righe».

LT 231
1. Suor Maria del Sacro Cuore ha annotato: «Teresa aveva nascosto a Madre Agnese di Gesù, che in quell'epoca non era più Priora, lo sbocco di sangue che aveva avuto».
2. Il 3 aprile 1896.
3. Mentre Teresa scriveva questo biglietto, Madre Agnese vergava queste righe: «Mio povero angioletto, le ho certamente recato un dispiacere, tuttavia le assicuro che ritengo una grazia di Dio, per me, sapere ciò che le è accaduto, perché avrei saputo questo particolare dopo la sua morte e non me ne sarei mai consolata. Ho un carattere strano, e mi sarebbe sembrato per sempre che a causa delle mie reazioni lei me ne avesse tenuta all'oscuro, e avrei così creduto che la nostra intimità, tanto dolce e PIENA ai miei occhi durante la sua vita, non era giunta al livello che supponevo. Che vuole... Non so dominare queste impressioni dolorose, è il lato debole del mio povero carattere. Oh, come ringrazio il Buon Dio della ricreazione di questa sera. Sì, vedo che Lui mi ama e che ha pietà del mio povero cuoricino. Preferisco soffrire qualunque lotta durante la sua vita, ma dopo, bisogna che ogni ricordo mi sia dolce e che non abbia più nulla *da venire a sapere*. Il fatto di non dirmi le cose sul momento non lo trovo cattivo, ma abbia pietà della mia debolezza materna e supplichi che un'altra volta mi si faccia conoscere tutto. Angioletto mio, ha una piccola Madre strana! durante Compieta c'era nel suo cuore un vero abisso di amarezza, d'un genere tutto particolare che non avevo mai sperimentato. Quanta pena provo per il Buon Dio quando le anime mancano di fiducia verso di Lui! È il più grande oltraggio che si possa fare alla sua tenerezza paterna. Per lei, mio caro angelo, il motivo era TUTTO E SOLO TENEREZZA, non ne dubito! E termino queste poche parole dicendo ancora a Gesù: ‘Grazie per aver avuto pietà della mia debolezza; no davvero, mai avrei potuto sopportare la cosa dopo la morte del mio angioletto: ne sarei morta di dolore...
«Soprattutto non si tormenti, perché sono io che ho indovinato tutto» (LC 180, del 30/5/1897).

LT 232
1. Il biglietto 231 che Suor Genoveffa aveva trasmesso in qualità di infermiera.
2. Nel testo di Teresa, “gai raigrette”, per “Je regrette”: è una trascrizione fonetica con allusione alla pronuncia di don Baillon, confessore straordinario della comunità, che diceva alle sue penitenti “*Rai*grettez-vous?” (Siete pentita?).
3. Nuovo incrocio di lettere: mentre Teresa scrive il suo “2o bigliettino”, Madre Agnese scrive a sua volta: «Angioletto mio, temo ancora di averle dato un dispiacere con il mio biglietto così indelicato, mentre il suo, oh!, quanto è soave! Domandi a Gesù di rendermi come lei. Presto se ne andrà lontana dalla terra, e il mio cuore, in fondo, trasalisce di gioia sovrumana; anche se i miei occhi versano lacrime, mi sento interiormente trasportata da un inesprimibile sentimento di gioia. O bianca colomba, è tempo che il Padrone della colombaia la rimetta al suo posto! È tempo che gli angioletti possano godere infine della sua compagnia, è tempo che Dio riceva una nuova glorificazione dalla sua entrata nella Patria celeste. Dopodiché, accetto volentieri di soffrire sulla terra quanto il Buon Dio vorrà, e di gemere a mia volta come una lamentosa tortorella esiliata quaggiù in questa valle; per me accetto volentieri le lacrime. Oh, sì: sono felice perché infine il mio angioletto se ne ritorna in patria; preparerà un

posto per la sua piccola Madre, la renderà santa, le insegnerà dall'alto a dominare il suo senso di desolazione e le procurerà ogni sorta di beni essendo lei stessa per sempre nella più grande abbondanza!

«O mio Gesù, ti amo! Anch'io verrò presto a vederti, e nell'attesa ti mando TUTTO CIÒ CHE AMO» (LC 181, del 30/5/1897).

LT 233

1. Con queste poche righe Teresa risponde ad un lungo scritto di Madre Agnese, di cui riportiamo qui una parte:

«Questa sera ho recitato il rosario tutto intero in ginocchio davanti alla S. Vergine nel mese mariano, e alla fine mi è sembrato che avesse un sorriso tutto particolare. Angioletto mio, sento che se prega per me comincerò davvero una vita nuova; sento di aver ricevuto una grande grazia. Non voglio neppure affliggermi se Nostra Madre la respinge, la S. Vergine mi ha fatto capire che tutte le più belle vite di Santi non valgono un atto di obbedienza e di rinuncia. Anche se, dopo la sua morte, Nostra Madre strappasse la sua piccola vita, mi pare che, se conservo i sentimenti di questa sera, non proverei che una più forte attrazione per il Cielo. Spazierò più in alto, ecco tutto: "Al di sopra delle nubi, il Cielo è sempre azzurro. Si approda alle rive dove regna il Buon Dio!...".

«Non abbia più alcuna pena per me, la nostra unione non è mai stata così intima: lo sento! Questa sera, accanto alla S. Vergine c'era una candelina luminosissima che, a causa della cera che colava, aveva formato a lato *proprio come lo stampo di un agnellino supplicante*. Ho pensato che lei era la luce e l'agnellino ero io che, al suo chiarore e volgendo gli occhi verso Maria, l'avrei mossa a pietà. Non so neppure quel che dico, angioletto mio. Il mio cuore, la mia anima, tutta la mia povera persona è un mondo questa sera. Spero che mi comprenda e che, dopo la sua partenza da questa valle di lacrime, ritornerà spesso ad abbellire questo piccolo mondo, a passeggiarvi con gli angioletti e, *con un alito luminoso*, a renderlo *un piccolo sole* (...) (LC 182, del 31/5/1897).

LT 234

1. Per la sua velazione.
2. Allusione ad uno dei responsori della cerimonia, preso dall'Ufficio liturgico di S. Agnese.
3. Maria Guérin aveva fatto la prima Comunione il 2 giugno 1881.

LT 235

1. Immagine unita al precedente biglietto.

LT 236

1. Suor Maria della Trinità non ha lasciato alcuna chiarificazione in proposito.
2. Abbreviazione di "bambola" (fr. "poupée"); cfr. LT 249; QG 22.9.4.
3. Al monastero si confezionavano ostie.

LT 237

1. Madre Agnese le aveva scritto: «Angioletto mio! Non ho parole per esprimerle tutta la mia tenerezza. Non mi rimproveri; vede com'erano tristi gli apostoli quando il Buon Gesù diceva loro che li avrebbe presto lasciati... *Sì, ma*... Se ne andarono *pieni di gioia* quando il colpo fu superato... Così accadrà per la piccola Madre (...) Spicchi il volo, cara colomba, l'inverno è passato per lei, la sorgente delle lacrime si è prosciugata, vada a gustare le bellezze dell'eterna primavera dell'amore.

«*Soprattutto* non mi risponda; mi farebbe scoppiare il cuore» (LC 183, del 2(?)/6/1897).

2. Circa questa espressione cfr. DE, pp. 442-444. Ricomparirà in LT 254; 255; 257.

LT 238

1. Dedica a tergo di un'immagine.

LT 239

1. Teresa risponde a queste righe di Madre Agnese: «Non le posso dire tutto ciò che accade nella mia anima a suo riguardo: è ineffabile! Sarà possibile che, malgrado le sue passeggiate errabonde, io possa ugualmente venire a parlarle per un breve quarto d'ora?» (LC 184, del 3(?)/6/1897).
2. *Complainte du Juif errant* [*Lamento dell'Ebreo errante*], strofa 22a; cfr. LT 217, n. 5.

LT 240

1. Questo biglietto sviluppa il simbolismo del non-ti-scordar-di-me, caro a Suor Maria della Trinità (cfr. LT 187). Il solo sguardo della novizia fa intuire a Teresa le sue disposizioni.
2. Suor Maria della Trinità voleva privarsi della Comunione, a punizione di una sua mancanza.

LT 241

1. Cfr. *Imitazione*, III, 13, 3 e Pr 20 del 16/7/1897.

LT 242

1. La ripresa dell'autobiografia di Teresa (Ms C). Madre Agnese ne ha ottenuto il consenso da Madre Maria di Gonzaga nella notte dal 2 al 3 giugno.
2. Cfr. LT 232, n. 2.

LT 243

1. Suor Genoveffa ha fotografato la sorella il 7 giugno, lunedì di Pentecoste (cfr. VTL, no 41-43). Malgrado la spossatezza, Teresa ha dovuto posare a lungo per soddisfare alle esigenze di Celina, che (secondo una tradizione orale) si è spazientita. Questo biglietto sembra rispondere al rammarico espresso dalla novizia.

2. Cfr. Ms C, 2v°, scritto in questi stessi giorni. Suor Maria della Trinità commenta così questa frase della LT 243: «Quale santo canonizzato ha mai parlato in modo simile? 'Noi - mi diceva - non siamo dei santi che piangono i propri peccati, noi ci rallegriamo perché essi servono a glorificare la misericordia di Dio'» (Biglietto indirizzato a Madre Agnese, dell'831925).

LT 244

1. Questo biglietto non venne spedito, sicuramente per via di un passeggero miglioramento. Teresa ne svilupperà qualche idea in LT 253.

2. Cfr. LT 247, n. 1.

3. Santuario parigino, caro ai Martin e ai Guérin; cfr. Ms C, 8r° e DE, p. 675.

4. Il 13 maggio 1883; cfr. Ms A, 30r°.

LT 245

1. Testi scritti da Teresa su un'immagine, come ricordo d'addio (cfr. DLT, pp. 268-269).

2. Adattamento della 3a lettura di Mattutino per la seconda festa di Sant'Agnese (28 gennaio).

3. Antifona del cantico *Benedictus*, del medesimo ufficio.

4. S. Giovanni della Croce; cfr. LT 221, n. 2; Ms B, 4v°; Pr 12r°.

5. IDEM, *Fiamma viva d'amore*, str. 1, spiegazione del v. 6. (trad. it., str. 1, 28, p. 986). Questa frase conclude il terzo passo, segnato da Teresa con una crocetta, sull'esemplare di questo libro che non l'abbandonava mai durante la sua malattia. Cfr. DE, pp. 492-495 e *Prières*, p. 121.

6. Passi che Teresa ha estratto dalla corrispondenza redatta dal martire durante la sua prigionia, tra l'arresto (30/11/1860) e la decapitazione (2/2/1861). Teresa aveva copiato questi passi ed altri nel suo «Quaderno scritturistico» (cfr. in questo volume, SD, pp. 1231-1233). Trascrivendoli in bella calligrafia per le sorelle, vi introduce piccole varianti per adattarli al suo caso.

LT 246

1. Cfr. Ms C, 11v° e s., redatti tra il 12 e il 15 giugno circa; in particolare 12r°.

2. Domenica della Trinità, festa di Suor Maria della Trinità. Questo testo era scritto a tergo di una immagine.

LT 247

1. Il 7 giugno, lunedì di Pentecoste, Don Bellière scriveva a Teresa:

«Ieri, mia carissima Sorella, proprio nell'ora in cui lo Spirito Santo scendeva sugli Apostoli con la sua Luce e la sua Fortezza, io ricevevo i suoi ordini per bocca di Monsignore, mio Direttore; in altre parole ricevevo una decisione quasi definitiva sulla mia vocazione, e mi sentivo dire questo: 'Lei ha una vocazione seria alla quale credo fermamente e in cui Dio manifesta in modo singolare la sua Provvidenza. Con mille probabilità contro, Egli gliene dava diecimila a favore. Inoltre, Dio la vuole missionario: la carriera è aperta, vada. E sto per partire, cara Sorellina. Passerò queste vacanze in famiglia ed il 1o ottobre andrò ad Algeri per fare il noviziato alla Maison-Carrée, presso i Padri Bianchi (...). Se in seguito mi accadrà di provare debolezza e scoraggiamento (...), la saprò ancora vicina a me, Sorella, con la sua fraterna carità, che non sarà certo il più debole sostegno per la mia povera anima. Me lo ha promesso: anche finito l'esilio, mi sarà vicina ed io non ho paura.

«Adoriamo Dio, Sorella, lo ringrazi con me. Meno di ogni altro, lo creda, io meritavo questo onore che considero con trepidazione; questo amore di Dio mi spaventa un po', pertanto voglio che la fiducia prevalga che io mi doni senza riserva. Del resto è ciò che mi è stato domandato. Il Padre mi ha detto: "Bisogna che lei si dia completamente a Dio che le domanda tutto; non può essere al suo servizio a metà. Sarà un buon sacerdote, o nulla". È il mio stesso sentimento: voglio donarmi senza stare a far calcoli (...).

«Recentemente lei mi disse: "Sento che le nostre anime sono fatte per comprendersi". Sembra anche a me e, essendo un po' superstizioso riguardo alla Provvidenza, non posso fare a meno di fare certi accostamenti (ma anche quante dissomiglianze!).

«Mi permetta di comunicargliene qualcuno in tutta semplicità: i medesimi desideri – anime, apostolato... lei è soprattutto apostola, mi sembra – questo bisogno di votarsi ad una causa sacra (...).

«Lei è stata privata in tenera età, cara Sorellina, delle carezze materne. Ed io non ho neppure conosciuto mia madre; più ancora, essa è morta per darmi la vita. Fino a dieci o undici anni ignoravo questa disgrazia, ricevendo da una zia dedizione e carezze che credevo materne tanto erano dolci e benevole. Così, chiamavo 'mamma' questa sorella di mia madre; e il mio cuore soffrirà come avrebbe sofferto lasciando mia madre quando partirò per il mio apostolato lontano (...).

«Non mi stupirei se avessimo anche le stesse devozioni. È il Sacro Cuore di Gesù che mi ha convertito dopo tante sciocchezze, tante bassezze. Gli anni belli, quelli che Gesù ama maggiormente, li ho sprecati, sacrificando al mondo e alle sue voglie i 'talenti' avuti in prestito dal Signore. Ma la S. Vergine, la Nostra Signora della Délivrande che indubbiamente conosce, mi è pure stata di grande aiuto. S. Giuseppe m'ha ricevuto nella sua guardia d'onore, e tengo molto all'amicizia di S. Paolo, S. Agostino, S. Maurizio, S. Luigi Gonzaga, S. Francesco Saverio e delle sante Giovanna d'Arco, Celina, Agnese che lei ha cantato. S. Genoveffa era una valorosa ed è

inquadrata tra la sua nascita e il suo battesimo (3 gennaio); Teresa, soprattutto da quando la so patrona della mia sorellina; Maria Maddalena, la peccatrice convertita, così amata da Gesù (...).

«Come la devo tediare e distrarre, mia forte e cara sorella, con questo profluvio di parole, in cui mi sembra di parlare veramente troppo di me. Mi perdoni; le assicuro con verità che sono un miserabile, e bisogna che lei mi sia vicina perché il Signore mi ami ancora. Confido che la ricompenserà e Glielo domando ardentemente.

«Mia carissima e buonissima Sorella, sono per sempre il suo riconoscente, ma indegno fratello,

M. Barthélemy-Bellière.

«Non tema, Sorella, sono troppo geloso della grazia che Dio mi accorda con il beneficio delle sue lettere, perché qualche profano ne penetri il segreto» (LC 186, del 7/6/1897).

2. Il 29 maggio 1887; cfr. Ms A, 50r°.

3. Tema fondamentale del Ms A, ripreso all'inizio del Ms C, che è in corso di redazione.

4. Cfr. Ms C, 36v°.

5. Cfr. QG 11.7.6 e CG, p. 1022+g.

6. Il 15 luglio don Bellière risponderà a questo proposito: «Sappia che mi apre orizzonti nuovi; particolarmente nella sua ultima lettera trovo delle intuizioni sulla misericordia di Gesù, sulla familiarità che Egli incoraggia, sulla semplicità nei rapporti tra l'anima e questo grande Dio, che finora mi avevano colpito poco, perché sicuramente non mi erano state presentate con la semplicità e l'unzione che il suo cuore prodiga; ed ho pensato come lei; ma non arrivo che imperfettamente a questa deliziosa semplicità che trovo sorprendente, perché sono un triste orgoglioso che conta ancora troppo sulle cose create.

«No, cara sorellina, non si è spiegata male. Ha ragione; ed io ho ben compreso le sue teorie. E poiché, come lei dice così bene e con tanta schiettezza, per la pratica siamo in due, mi rimetto del tutto a Nostro Signore e a lei, essendo la cosa più sicura. Considero come venuto da Gesù stesso ciò che lei mi dice, ho piena fiducia in lei e mi regolo sulla sua condotta che vorrei far mia» (LC 188, 15.07.1897).

7. Il 10 giugno.

8. Sua zia, signora Barthélemy.

LT 249

1. «Un giorno – ha confidato l'interessata – non potendone più dalla pena e dalla lotta perché mi si teneva lontana da lei (Teresa) come un'estranea, andai nell'infermeria e sfogai le mie lamentele davanti ad una delle sue sorelle (...). Il mio amaro lamento fece dispiacere alla Serva di Dio, che mi rimandò, rimproverandomi severamente la mia mancanza di virtù. Alla sera mi fece consegnare questo biglietto» (dal CRM, cfr. VT no 75, p. 232; vedi CG, p. 1024).

2. "Bambola" (fr. "poupée", qui "p."); cfr. LT 236, n. 2.

LT 250

1. Del fatto di non aver accesso all'infermeria, di cui era custode Suor Genoveffa?.

2. Il ramo è evidentemente Teresa e l'uccello Suor Maria di S. Giuseppe, la quale soffrirà di dover accontentarsi di visite brevi e silenziose in infermeria. Cfr. DE, pp. 558-559.

LT 251

1. Cfr. *Imitazione*, III, 5, 4.

2. Fr.: «m'a fort *agrée*»; è lo stesso termine usato in QG 15.6.2 (e 8.7.6).

LT 253

1. Questa lettera riprende parecchi pensieri del biglietto d'addio del 9 giugno (LT 224), non spedito.

2. Cfr. QG 13.7.15 (è di questo stesso giorno) e Ms C, 31r°; cfr. DE, p. 471.

LT 254

1. "Eccomi un piccolo bebè incapace di parlare, che sta imparando la lingua presso una famiglia cristiana", scriveva P. Roulland a Teresa (LC 178, del 29/4/1897).

2. Nel testo francese, «*lolo*», in linguaggio infantile; Teresa è a regime di latte dalla settimana di Pentecoste.

3. Cfr. Arminjon, *op. cit.*, p. 302 e QG 17.7.

LT 255

1. Cfr. LT 152, n. 2.

2. Cfr. LT 178, n. 6.

3. Cfr. QG 15.7.3 e DE, p. 702.

4. *Tu l'estrema piccolezza mia conosci* (PS 8); DE, p. 469.

5. Cfr. LT 254, n. 2.

LT 256

1. Suor Marta compie trentadue anni il 16 luglio di quest'anno.

2. *Preghiera per ottenere l'Umiltà* composta da Teresa (Pr 20).

3. Teresa e Marta sono quasi gemelle di professione, a distanza più o meno di quindici giorni: 8 e 23 settembre 1890.

LT 257
1. Cfr. CG, p. 1037+c.

LT 258
1. Dopo aver ricevuto la lettera 253, ed un'altra "desolata" da Madre Maria di Gonzaga, don Bellière scrive a quest'ultima: «Ebbene, io piango come quando si è colpiti da una grande disgrazia» (LC 189, del 17/7/1897). E a Teresa indirizza questa lettera angosciata: «Mia povera Sorellina, che colpo per il mio cuore, così poco preparato. Non pretendo da lui quella gioia che prova lei all'approssimarsi della felicità; esso rimane attaccato alla sua pesante catena e più saldamente inchiodato alla sua croce. Lei se ne va, cara sorellina, ed esso resta solo una volta di più.

«Senza più mamma, senza più famiglia, si concentrava nella carità della sua sorella e si era fatto una dolce abitudine della sua santa intimità, lieto (e quanto lieto!) di sentire presso di sé questa mano amica che confortava, che incoraggiava, che rialzava. Esso procedeva col sorriso sulle labbra nella via della croce perché non si sentiva più solo; era felice ed aspettava con impazienza di affrontare il deserto perché confidava di essere sostenuto. Stava per spezzare l'unico affetto terreno pensando, come compenso, a quello che Gesù gli aveva offerto in un angelo della terra. Ed ecco che Gesù ritira questo bene nel momento in cui mi appare più desiderabile. Oh, quanto è dura e penosa questa cosa per l'anima poco salda in Dio! E tuttavia *fiat*! *fiat*! Dato che lei, sorella, entrerà nella felicità eterna, è giusto. Io sono un egoista; parta, sorellina, non faccia più attendere Gesù, che è come impaziente di coglierla. Lasci che combatta io, che porti la croce, che cada sotto il suo peso e soccomba al dolore. Lei mi sarà vicina lo stesso, me lo ha promesso e ci conto. È l'unica speranza che mi resta, ora e per l'avvenire. Lei sarà con me, vicina a me, e la sua anima condurrà la mia, le parlerà, la consolerà: a meno che Gesù, irritato per le mie lamentele, non lo permetta. Ma lei, sorellina, la sua figliolina viziata, divenuta sua sposa e regina con Lui, vincerà la mia causa e mi porterà a Lui nell'ultimo giorno; lei sa per quale via: la più rapida, il martirio, se Lui vuole. Ringrazio ugualmente il Maestro; mi insegna, con una nuova lezione, a staccarmi da tutto ciò che passa e non guardare che a Lui.

Parta dunque, cara sorellina del Buon Dio ed anche mia. Dica a Gesù che vorrei amarlo, tanto, con tutto me stesso – mi insegni a fare come fa lei –; dica alla Madonna che l'amo con tutta l'anima e dica ancora il mio amore ai santi che sa da me preferiti, lei che diventerà la mia santa di predilezione, sorella mia, mi benedica, mi salvi (...)» (LC 189, del 17/7/1897).

2. La prova della fede che Teresa subisce da quindici mesi non diminuisce: "La questione riguarda solo il Cielo" (QG 3.7.3).
3. Cfr. Ms C, 34v°.
4. In realtà, dal 15 luglio; vedi LT 247, n. 6.
5. S. Agostino, *Confessioni*, XIII, 9, 10.
6. Cfr. LT 191.
7. Don Bellière scriveva ugualmente a Teresa il 17 luglio: «La prego di lasciarmi qualcosa di suo; se vuole, il Crocifisso» (LC 189).
8. VTL, no 43: terza posa del 7 giugno. Teresa si è irrigidita per dominare la sua spossatezza (cfr. LT 243, n. 1).

LT 261
1. Lunga lettera, ispirata a una grande confidenza, di cui riportiamo alcuni stralci:

«Mia buona e carissima sorellina, ce l'ho fatta, e com'è stato facile! Ho la sua fotografia. Malgrado lei abbia assunto "un'aria di sussiego", come lei dice, io, cara sorella, l'ho trovata, quale del resto già la conoscevo così bene, tanto buona e affettuosa e — perché no? — anche sorridente, checché ne dica lei. Grazie della condiscendenza con cui mi ha procurato questa gioia, di tenerla quasi realmente vicina a me e con me sempre. Cosa sarà dunque quando la sua stessa anima darà vita a questi tratti, sorridendo alla mia e vivendo della sua vita? Sarà già il Paradiso: e troverò forse ancora motivo per sentirmi infelice? Che sofferenza è possibile quando un angolo di Cielo illumina tutta la nostra vita?! Ma, vedete, temo che Gesù le racconti tutte le pene che gli ho date e la mia miseria, cosicché la sua tenerezza si raffreddi. Se sapesse quanto sono miserabile! Se ciò dovesse accadere, Gli chiuda le labbra fin dalle Sue prime parole e venga, perché senza di lei non mi reggo in piedi (...). Lei si imbarca dunque con me per l'Africa — in noviziato prima — (...); e nel giro di tre anni partiremo per il deserto, saremo missionari e là lei si troverà al posto giusto. La sofferenza non mancherà, ma allora sarò io il suo rappresentante, dato che lei non soffrirà più.

«Ringrazio Gesù che vuole conservarla ancora per noi; oh sì: come veramente ci ama! L'ho pregato moltissimo, ho reclamato, ho gridato, e si è lasciato vincere dal nostro dolore e dalle nostre lacrime; ero tuttavia rassegnato. In un primo momento la veemenza del dolore si sfogava a gran voce, la calma è venuta dopo, e infine ho pensato come lei: sì, è utile che se ne vada, e d'altronde mi sarà più vicina. Ma ecco: la sua presenza, la sua azione almeno, non sarà più sensibile come adesso ed io, poco avvezzo alle realtà soprannaturali, non so farmi l'idea che lei sarà in realtà più presente al mio operare. Vada come vada, non protesto più, sono pronto alla sua dipartita; può darsi anche che sembri meno imminente, poiché lei vive ancora.

«Lei è felice, cara sorella, di vedermi entrare nell'Amore tramite la fiducia. Credo con lei che sia la sola via che conduce al Porto. Nei miei rapporti con gli uomini non ho mai agito per paura, né mai ho potuto obbedire alla violenza. Le punizioni dei miei professori mi lasciavano freddo, mentre i rimproveri fatti con affetto e dolcezza mi strappavano le lacrime, stimolandomi a scuse e a promesse che, solitamente, mantenevo. Press'a poco è la stessa cosa con Dio. Se mi presentavano Dio adirato, con la mano sempre armata per colpire, ero preso dallo scoraggiamento e non facevo più nulla; ma considerando Gesù in paziente attesa del mio ritorno a Lui, per

accordarmi una nuova grazia dopoché gli ho chiesto perdono per una mia nuova colpa, sono conquistato e mi risollevo. Ora, chi mi trattiene non è Gesù, sono io. Ho vergogna di me stesso e invece di gettarmi tra le braccia di questo Amico, ardisco appena trascinarmi ai suoi piedi. Spesso, un primo impulso mi spinge tra le sue braccia, ma subito mi freno alla vista delle mie miserie, e non oso. Sbaglio, sorellina? me lo dica. Io credo che il Cuore Divino sia molto più rattristato da mille piccole bassezze e indelicatezze commesse dai suoi amici, piuttosto che da colpe anche gravi che la natura non sa evitare. Lei mi capisce e mi aiuterà ad essere generoso e irreprensibile verso Gesù (...).

«È tramite lei e la sua famiglia che ho saputo dell'esistenza di un Carmelo a Lisieux. Alcuni miei confratelli di Lisieux parlavano un giorno di una famiglia Martin che aveva dato tre figlie e altre parenti al Carmelo. Una delle figlie era entrata a 15 anni, ed un'altra dopo aver assistito fino alla morte, in modo ammirevole, il loro padre felice. Io li ascoltavo; e più tardi, quando pensai di chiedere una 'sorella' al Carmelo, riflettendo dove rivolgermi, mi ricordai che c'era un Carmelo a Lisieux e — noti la coincidenza — sua sorella mi ricevette, e mi è stata data lei, della quale soltanto avevo sentito parlare. Ricevute le sue «date», fui colpito per le coincidenze, e venni alla conclusione. Sono caduto in errore? Non è lei quella che nel mondo si chiamava signorina Genoveffa Martin? Scusi la mia indiscrezione, ma lei stessa mi ha insegnato a non tener nulla nascosto. Ancora una volta, pertanto, le chiedo perdono» (LC 191, del 21/7/1897).

2. Leonia.

3. Celina.

4. Cfr. HA, (ed. 1989, p. 347, n. 23); aggiunta di Madre Agnese (dal 1898): «"Vieni — disse — andiamo insieme davanti al Santissimo Sacramento per ringraziare il Signore delle grazie che accorda alla nostra famiglia, e dell'onore che mi fa scegliendo delle spose nella mia casa. Sì (...), se possedessi qualcosa di meglio mi affretterei ad offrirGlielo". Questo "meglio" *era lui stesso*! E il Signore lo ricevette come un'ostia di olocausto, lo provò come l'oro nella fornace e lo trovò degno di Lui (Sap 3, 6)» (SA, p. 289).

5. *Ibid*. p. 347, n. 19: «Oh, madre mia, ricorda quel giorno in parlatorio, quando ci disse: – "Figlie mie, ritorno da Alençon, dove nella chiesa di Nostra-Signora ho ricevuto così grandi grazie e tali consolazioni, che ho fatto questa preghiera: – Mio Dio, è troppo. Sì; io sono troppo felice, e non è possibile andare in Cielo così; voglio soffrire qualcosa per Voi! E mi sono offerto..." – La parola *vittima* gli morì sulle labbra, non osò pronunciarla davanti a noi, ma noi avevamo compreso» (SA, p. 286).

LT 262

1. Cfr. QG 3.8.8.: «Dal 28 luglio, sono sofferenze grandi».

2. Cfr. Ms A, 3r°v°, dove il testo era citato al futuro.

LT 263

1. Il 29 luglio, terzo anniversario della morte del signor Martin.

2. Il 5 agosto, don Bellière le scriveva: «Cara sorellina, in verità sono pronto a tutto ciò che il Maestro vorrà da me, tanto più che credo pienamente alla sua parola e ai suoi progetti per l'altra vita. Qualunque cosa ne dica lei, cara piccina, le "cipolle crude" erano un cibo delizioso di cui non mi sentivo mai sazio.

«Indubbiamente, il Tesoro è Gesù, ma io Lo trovavo in lei e diveniva più adorabile; ed è ancora tramite lei che, ormai, Egli verrà fino a me; non è vero? Intendo dire che dal Cielo, come da qui, aspetto TUTTO da lei; e la mia fiducia sarà abbastanza forte da attendere, al bisogno, un'azione diretta e manifesta di questa anima amica, che Gesù costituì sorella della mia, nella più stretta unione.

«Mia diletta, dilettissima sorellina, la conosco abbastanza per sapere che la mia miseria non avrebbe mai arrestato quaggiù la sua tenerezza; ma in Cielo, partecipando alla Divinità lei ne acquisterà le prerogative della giustizia, della santità... e ogni macchia deve diventare oggetto di orrore ai suoi occhi. Ecco perché temo. Ma nella speranza che resterà "la bambina viziata", farà ciò che avrebbe voluto sulla terra per me: lo credo e lo spero. Attendo pure da lei questa *amorosa confidenza*, che a me manca ancora e che desidero ardentemente, ritenendo che con essa si è pienamente felici anche quaggiù, e non si trova l'esilio troppo lungo.

«Quanto è buona, sorellina, con questa sua semplicità ed apertura che mi affascinano e insieme mi confondono! Sono così poco abituato a trovarle tra gli uomini, che ne rimango talvolta quasi stupito, ma grandemente rallegrato (...). Voglia dirmi come è divenuta mia sorella: se per scelta o per sorte» (LC 193, del 5/8/1897).

3. Riflessioni simili in Arminjon, *op. cit.*, pp. 310s.

4. Leonia.

5. Vedi LT 266.

6. Nome preso recentemente da don Bellière nel Terz' Ordine Francescano.

LT 264

1. Righe a matita, a tergo di un'immagine della Santa Famiglia.

LT 265

1. Righe a matita, a tergo di un'immagine di Sant'Antonio di Padova.

LT 266

1. Dedica a matita, a tergo di un'immagine: l'ultima che Teresa abbia dipinta, tra il maggio e il giugno (DLT, p. 251); cfr. LT 263.

PREGHIERE

Pr 1

«Mia buona Santa Vergine»

Mia buona Santa Vergine, fa' che la tua piccola Teresa non si tormenti mai più.

Pr 2

[Biglietto di Professione]

8 settembre 1890

O Gesù, mio sposo divino,[1] che io non perda mai la seconda veste del mio Battesimo![2] Prendimi prima che compia la più leggera colpa volontaria. Che io non cerchi e non trovi mai che te solo e le creature non siano niente per me e io non sia niente per loro, ma tu, Gesù, sia *tutto*!...[3] Le cose della terra non possano mai turbare la mia anima, niente turbi la mia pace. Gesù, non ti domando che la pace, e poi l'amore: l'amore infinito senza altro limite che te, l'amore che non sia più io, ma tu,[4] o mio Gesù. Gesù, per te io muoia martire,[5] del martirio del cuore o del corpo, o piuttosto di tutti e due...

Concedimi di adempiere i miei voti in tutta la loro perfezione e fammi comprendere ciò che dev'essere una sposa per te. Fa' che io non sia mai di peso alla comunità, ma che nessuno si occupi di me: che io sia considerata come calpestata, dimenticata[6] come un tuo granellino di sabbia,[7] Gesù.

La tua volontà sia fatta in me perfettamente Mt 6,10 e io arrivi in quel posto che tu sei andato prima a prepararmi..... Gv 14,2-3

Gesù, fa' che io salvi molte anime: che oggi non ce ne sia una sola dannata e tutte le anime del purgatorio siano salvate[8]!... Gesù, perdonami se dico cose che non bisogna dire: io voglio solo rallegrarti[9] e consolarti.

Pr 3

[181r°]

Sguardi d'amore verso Gesù

Gesù, le tue piccole spose prendono la risoluzione di tenere gli occhi bassi durante il refettorio, allo scopo di onorare e imitare l'esempio che tu hai dato loro presso Erode.[1] Lc 23,9.11 Quando quell'empio principe si burlava di te, o Bellezza infinita, non un lamento usciva dalle tue labbra divine. Non ti degnavi nemmeno di fissare su di lui i tuoi occhi adorabili. Oh, senza

dubbio, divino Gesù, Erode non meritava d'essere guardato da te. Ma noi, che siamo tue spose, vogliamo attirare su di noi il tuo sguardo divino: noi ti chiediamo di ricompensarci con uno *sguardo* d'amore[2] ogni volta che noi faremo a meno di alzare gli occhi. E ti preghiamo anche di non rifiutarci questo dolce *sguardo* quando saremo cadute, poiché noi conteremo[3] le nostre mancanze:[4] formeremo un mazzo di fiori che tu non rifiuterai, ne siamo certe. Tu vedrai in questi fiori il desiderio nostro di amarti, di rassomigliarti, e benedirai le tue povere figlie.

O Gesù, *guardaci* con amore e donaci [181v°] il tuo dolce bacio.

Così sia.

Pr 4

[180v°]

Omaggio alla Santissima Trinità

O mio Dio, eccoci prostrate dinanzi a Te. Veniamo a implorare la grazia di lavorare per la Tua gloria.

Le bestemmie dei peccatori hanno risuonato dolorosamente alle nostre orecchie. Per consolarti e riparare le ingiurie che ti fanno patire le anime da te redente, o adorabile Trinità, noi vogliamo formare un *concerto* di tutti i piccoli sacrifici che faremo per tuo amore. Durante quindici giorni, ti offriremo il canto degli uccellini[1] del Cielo, che non cessano di lodarti e di rimproverare agli uomini la loro ingratitudine. Ti offriamo pure, o mio Dio, la melodia degli strumenti di musica, e speriamo che l'anima nostra meriterà d'essere una lira armoniosa che tu farai vibrare per consolarti dell'indifferenza di tante anime che non pensano a te. Noi vogliamo anche, durante otto giorni, accumulare *diamanti* e pietre preziose che ripareranno la brama dei poveri mortali [181r°] che inseguono le ricchezze passeggere senza pensare a quelle dell'eternità. O mio Dio, facci la grazia d'essere più vigilanti nella ricerca dei sacrifici, di quanto lo sono le anime che non ti amano nell'inseguire i beni della terra![2]

Infine, durante otto giorni, il *profumo* dei fiori sarà raccolto dalle tue figlie che vogliono, così, riparare tutte le indelicatezze che ti fanno sopportare le anime sacerdotali e religiose.3 O beata Trinità, concedici d'essere fedeli e facci la grazia di possederti dopo l'esilio di questa vita!

Così sia.

Pr 5

«Fiori Mistici»

Copertina

Maddalena! Mia Amata Sposa!
Io sono tutto tuo e tu sei mia per sempre. Ct 2,16

Pagina con il titolo

1r° Fiori Mistici[1] destinati a formare il mio cesto di nozze.
Una voce s'è fatta udire: «Ecco lo Sposo che viene, andategli incontro....» Mt 25,6 (Vangelo)

Aspirazioni[2]

(Per il libretto completo pagina per pagina, cfr. *Prières*, p. 73. Si omette qui l'enunciato del giorno e il termine «*Aspirazioni*», ripetuto sedici volte).

2r° Rose Bianche.
O Gesù, purifica la mia anima affinché diventi degna di essere tua sposa!

2v° Margheritine.
O Gesù, fammi la grazia di compiere tutte le mie azioni per piacere a te solo.

3r° Violette Bianche.
Gesù, dolce e umile di Cuore, Mt 11,29 rendi il mio cuore simile al tuo!...

3v°Mughetto.
Santa Teresa, Madre mia, insegnami a salvare le anime così che io diventi una vera carmelitana.[3]

4r°Rose di macchia.
O Gesù, sei tu solo che servo[4] servendo le mie Madri e le mie Sorelle.

4v°Rose tea.
Gesù, Maria, Giuseppe, fatemi la grazia di fare un buon ritiro e preparate la mia anima per il bel giorno della mia professione.

5r°Bucaneve.
O Santa Maddalena, ottienimi che la mia vita non sia che un atto d'amore.

5v°Caprifoglio.
O Gesù, insegnami a rinnegarmi sempre per far piacere alle mie sorelle.

6r°Pervinche bianche.
Mio Dio, ti amo con tutto il mio cuore.

6v°Peonie bianche.
O mio Dio, guarda il Volto di Gesù; e dei poveri peccatori fa' altrettanti eletti.[5]

7r°Gelsomino.

O Gesù, non voglio gustare gioia che in te solo!...

7v°Miosotidi bianchi.

O mio Santo Angelo custode, Sal 90,4 coprimi sempre con le tue ali affinché io non abbia mai la disgrazia di offendere Gesù.

8r°Regina dei Prati.

O Maria, mia buona Madre, fammi la grazia di non offuscare mai la veste d'innocenza che mi darai nel giorno della mia professione.

8v°Verbene bianche.

Mio Dio, credo in te, spero in te, ti amo con tutto il mio cuore.

9r°Giaggioli bianchi.

Mio Dio, ti ringrazio di tutte le grazie che tu mi hai fatte durante il mio ritiro.

9v°Il Grande Giorno è arrivato.[6]

Gigli.

Amato mio Gesù, tu ora sei tutto mio e io sono per sempre la tua piccola Sposa!!!... Ct 2,16

Pr 6

[1r°]

J.M.J.T.

Offerta di me stessa
come Vittima d'Olocausto
all'Amore Misericordioso del Buon Dio[1]

O mio Dio, Trinità Beata, io desidero Amarti e farti Amare,[2] lavorare alla glorificazione della Santa Chiesa salvando le anime che sono sulla terra e liberando quelle che soffrono nel purgatorio. Desidero compiere perfettamente la tua volontà e arrivare al grado di gloria che mi hai preparato nel tuo regno; Gv 14,2 in una parola, desidero essere Santa, ma sento la mia impotenza e ti domando, o mio Dio, di essere tu stesso la mia Santità![3]

Poiché mi hai amata[4] fino a darmi il tuo unico Figlio Gv 3,16 perché sia il mio Salvatore e il mio Sposo, i tesori infiniti dei suoi meriti sono miei ed io te li offro con gioia, supplicandoti di non guardarmi che attraverso il Volto di Gesù e nel suo Cuore ardente d'Amore.[5]

Ti offro ancora tutti i meriti dei Santi sia del Cielo che della terra, i loro atti d'Amore e quelli dei Santi Angeli; ti offro infine, o Beata Trinità, l'Amore e i meriti della Santa Vergine, mia Madre diletta. A lei affido la mia offerta pregandola di presentartela.[6] Il suo Figlio divino, mio Amato Sposo, nei giorni della sua vita mortale Eb 5,7 ci ha detto: «Tutto ciò che domanderete

al Padre mio, nel [1v°/2r°] mio nome, ve lo darà»! Gv 16,23 Sono dunque certa che esaudirai i miei desideri. Lo so, o mio Dio: più vuoi dare, più fai desiderare![7] Sento nel mio cuore desideri immensi[8] ed è con fiducia che ti chiedo di venire a prendere possesso della mia anima. Ah, non posso ricevere la Santa Comunione tanto spesso come desidero! Ma, Signore, non sei tu Onnipotente?... Resta in me, come nel tabernacolo: non allontanarti mai dalla tua piccola ostia![9]

Vorrei consolarti dell'ingratitudine dei cattivi e ti supplico di togliermi la libertà di dispiacerti.[10] Se qualche volta cado per debolezza, il tuo Sguardo Divino purifichi 11 subito la mia anima consumando tutte le mie imperfezioni, come il fuoco che trasforma ogni cosa in se stesso...

Ti ringrazio, o mio Dio, di tutte le grazie che mi hai accordate, in particolare di avermi fatta passare attraverso il crogiolo della sofferenza.[12] Sap 3,5-6Sarà con gioia che ti contemplerò nell'ultimo giorno mentre reggi lo scettro della Croce. Mt 24,30 Poiché ti sei degnato di darmi in sorte questa Croce tanto preziosa, spero di rassomigliarti nel Cielo Gv 20,27 e di veder brillare sul mio corpo glorificato le sacre stimmate della tua Passione! Gal 6,17

Dopo l'esilio della terra, spero di venire a goderti nella Patria; ma non voglio ammassare meriti per il Cielo,[13] voglio lavorare per il tuo solo Amore, con l'unico scopo di farti piacere, di consolare il tuo Sacro Cuore e di salvare anime che ti ameranno eternamente.

Alla sera di questa vita,[14] comparirò davanti a te a mani vuote,[15] perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta[16] ai tuoi occhi. Is 64,6 Voglio dunque rivestirmi della tua propria Giustizia e ricevere dal tuo Amore il possesso eterno di Te stesso. Non voglio altro Trono e altra Corona che Te, o mio Amato!

Ai tuoi occhi il tempo è nulla: un giorno solo è come mille anni. Sal 89,4 Tu puoi dunque prepararmi in un istante a comparire davanti a te.

Allo scopo[17] di vivere in un atto di perfetto Amore,[18] mi offro come vittima d'olocausto al tuo Amore misericordioso, supplicandoti di consumarmi (2v°) senza posa,[19] lasciando traboccare nella mia anima le onde d'infinita tenerezza Gv 7,38 che sono racchiuse in te, così che io diventi Martire del tuo Amore, o mio Dio!

Questo martirio, dopo avermi preparata a comparire davanti a te, mi faccia infine morire[20] e la mia anima si slanci senza ritardo[21] nell'eterno abbraccio[22] del Tuo Amore Misericordioso!

Voglio, o mio Amato, ad ogni battito del cuore rinnovarti questa offerta[23] un numero infinito di volte, Ct 4,6 fino a che, svanite le ombre, 1Cor 13,12 possa ridirti il mio Amore in un Faccia a Faccia Eterno!

Maria Francesca Teresa di Gesù Bambino
e del Volto Santo
rel. carm. ind.

Festa della Santissima Trinità
9 giugno dell'anno di grazia 1895

[Preghiera a Gesù nel tabernacolo]

[180r°] Gesù †

16 luglio 1895

O Dio nascosto[Is 45,15] nella prigione del tabernacolo, con gioia torno presso di te ogni sera per ringraziarti delle grazie che mi hai concesse, e implorare perdono per le mancanze che ho commesse lungo il giorno che se ne è andato come un sogno![Sal 89,5]

O Gesù, come sarei felice se fossi stata molto fedele! Ma, ahimé, spesso la sera sono triste perché sento che avrei potuto rispondere meglio alle tue grazie.... Se fossi più unita a te, più caritatevole con le mie sorelle, più umile e più mortificata, proverei meno pena a intrattenermi con te nella preghiera.[1] Tuttavia, o mio Dio, ben lontana dallo scoraggiarmi alla vista delle mie miserie, vengo a te con fiducia, ricordandomi che «non sono quelli che stanno bene che hanno bisogno del medico, ma i malati». [Mt 9,12] Ti supplico dunque di guarirmi, di perdonarmi! Ed io, Signore, mi ricorderò «che l'anima alla quale tu hai rimesso di più, deve anche amarti più delle altre»![Lc 7,42-43] Ti offro tutti i battiti del mio cuore come altrettanti atti d'amore e di riparazione e li unisco ai tuoi meriti infiniti. Ti supplico, o mio Divino Sposo, di essere tu stesso il Riparatore[2] della mia anima, di agire in me senza tener conto delle mie resistenze: insomma, non voglio più avere altra volontà che la tua; e domani, con il soccorso della tua grazia, ricomincerò una vita nuova, di cui ogni istante sarà un atto d'amore e di rinuncia.[3]

Dopo essere venuta così ogni sera ai piedi del tuo Altare, arriverò infine all'ultima sera della mia vita: allora comincerà per me il giorno senza tramonto dell'eternità, in cui sul tuo Cuore Divino mi riposerò dalle lotte dell'esilio!...[4]

Così sia.

Pr 8

[Preghiera per don Bellière]

J.M.J.T.

O mio Gesù, ti ringrazio di soddisfare uno dei miei più grandi desideri: quello d'avere un fratello sacerdote e apostolo!

Mi sento molto indegna di questo favore, ma giacché ti degni di concedere alla tua povera piccola sposa la grazia di lavorare specialmente alla santificazione di un'anima destinata al sacerdozio, con gioia ti offro per essa *tutte*[1] le *preghiere* e i *sacrifici* di cui posso disporre. Ti chiedo, o mio Dio, di non guardare ciò che sono, ma ciò che dovrei e vorrei essere, ossia una religiosa tutta infiammata del tuo amore.[2]

Tu lo sai, Signore: l'unica mia ambizione è di farti conoscere e amare; e ora il mio desiderio sarà realizzato. Io non posso che pregare e soffrire; ma l'anima alla quale ti degni di unirmi con i dolci vincoli della [1v°] carità andrà a combattere nella pianura Es 17,9-13 per conquistarti dei cuori, e io, sulla montagna del Carmelo, ti supplicherò di dargli la vittoria.

Divino Gesù, ascolta la preghiera che ti rivolgo per colui che vuole essere tuo missionario: custodiscilo Gv 17,15 in mezzo ai pericoli del mondo;[3] fagli sentire sempre più il niente e la vanità delle cose passeggere e la felicità di saperle disprezzare per tuo amore. Il suo apostolato sublime si eserciti già su coloro che lo circondano: egli sia un apostolo, degno del tuo Sacro Cuore![4]

O Maria, dolce Regina del Carmelo, a te affido l'anima del futuro sacerdote, di cui sono l'indegna piccola sorella. Degnati di insegnargli fin d'ora con quale amore tu toccavi il Divino Gesù Bambino e lo avvolgevi in fasce,[5] Lc 2,7 affinché egli un giorno possa salire il Santo Altare e portare nelle sue mani il Re dei Cieli.

Ti chiedo ancora di custodirlo sempre all'ombra del tuo manto verginale, fino al [2r°] momento felice in cui, lasciando questa valle di lacrime[6] potrà contemplare il tuo splendore Sal 83,7 e godere durante tutta l'eternità dei frutti del suo glorioso apostolato!

Teresa di Gesù Bambino
rel. carm. ind.

Pr 9
[Preghiera di Celina e di Teresa]

Vi dico, se due tra voi s'accordano sulla terra, qualsiasi cosa domandino, l'otterranno dal Padre mio che è nei Cieli. Mt 18,19-20 Perché là dove due sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

S. Matteo c. XVIII
v. 1920

O Dio, noi ti domandiamo che mai i tuoi due gigli siano separati sulla terra.[1] Essi ti consolino insieme[2] del poco amore che tu trovi in questa valle di lacrime, Sal 83,7 e le loro corolle risplendano per l'eternità dello stesso fulgore e diffondano lo stesso profumo quando s'inclineranno verso di te!

Celina e Teresa
Ricordo della notte di Natale 1895

Pr 10
[Offerta della giornata]

Mio Dio, ti offro tutte le azioni che farò oggi, con le intenzioni[1] e per la gloria del Sacro Cuore di Gesù. Voglio santificare i battiti del mio cuore, i miei pensieri e le mie opere più semplici, unendoli ai suoi meriti infiniti, e riparare le mie colpe gettandole nella fornace del suo amore misericordioso.[2]

O mio Dio, ti domando per me e per coloro che mi sono cari la grazia di compiere perfettamente la tua santa volontà,[Mt 6,10] di accettare per tuo amore le gioie e le pene di questa vita passeggera, affinché noi siamo un giorno riuniti in Cielo per tutta l'eternità.

Così sia.

Pr 11
«Che io ti rassomigli»
Fa' che io t R.
(Francobollo
del
Volto Santo di Tours)

Gesù!...
[*e cioè*: Fa' che io ti Rassomigli, Gesù!...]

Pr 12

Consacrazione al Volto Santo

[r°] *Signore, nascondici nel segreto del tuo Volto!..* [Sal 30,21]
Sr. C. Genoveffa di S. Teresa - Maria *del Volto Santo*
Sr. L. G. Maria della Trinità e *del Volto Santo*
Sr. Maria F. Teresa del Bambino Gesù e *del Volto Santo*[1]

Il più piccolo movimento di *puro Amore* è più utile alla Chiesa di tutte le altre opere messe insieme...[2] È dunque della più alta importanza che le nostre anime si esercitino molto nell'*Amore*, affinché consumandosi rapidamente non si fermino molto quaggiù e arrivino prontamente a vedere *Gesù, Faccia a Faccia*...[3]

[v°] *Consacrazione al Volto Santo*.

O *Volto Adorabile di Gesù*, giacché ti sei degnato di scegliere particolarmente le anime nostre per donarti ad esse, noi veniamo a consacrarle a te!... Ci sembra, *o Gesù*, di sentirti dire a noi:

«Apritemi, sorelle mie, mie spose amate, poiché il *mio Volto* è coperto di rugiada e i miei capelli dalle stille della notte». [Ct 5,2] Le anime nostre comprendono il tuo linguaggio *d'amore*: noi vogliamo asciugare il tuo *dolce Volto* e consolarti della dimenticanza dei cattivi: ai loro occhi tu sei ancora come nascosto e ti considerano come un oggetto di disprezzo!... [Is 53,3]

O Volto più bello dei gigli e delle rose di primavera,[4] tu non sei nascosto agli occhi nostri! [Is 53,3] Le *Lacrime* che velano il tuo *sguardo divino* ci appaiono come *Diamanti preziosi* che vogliamo raccogliere per acquistare, con il loro valore infinito, *le anime* dei nostri fratelli.

Dalla tua *Bocca adorata* abbiamo inteso *il gemito amoroso*: comprendendo che *la sete* che ti consuma [Gv 19,28] è *una sete*[5] d'Amore, noi vorremmo, per *dissetarti*, possedere *un Amore infinito!* Amato e *diletto Sposo* delle anime nostre, se avessimo *l'amore* di tutti i cuori, tutto questo *amore* sarebbe tuo!... Ebbene, dacci questo *amore* e vieni a *dissetarti* nelle tue piccole spose!...

Anime, Signore, ci occorrono *anime!*...[6] Specialmente *anime di apostoli e di martiri* affinché per loro mezzo *infiammiamo del tuo Amore* la moltitudine dei poveri peccatori. *O Volto Adorabile*, noi sapremo ottenere da te questa grazia! Dimenticando il nostro esilio sulle sponde dei fiumi di Babilonia, [Sal 136,1-4] canteremo ai tuoi *Orecchi* le più dolci melodie. Poiché tu sei la vera, l'unica Patria dei nostri cuori, i nostri cantici non saranno cantati in una terra straniera.

O Volto diletto di Gesù! Nell'attesa del giorno eterno in cui contempleremo la tua Gloria infinita, l'unico nostro desiderio è d'incantare i tuoi *Occhi Divini* nascondendo anche il nostro volto, [Is 53,3] affinché quaggiù nessuno possa riconoscerci... Il tuo *Sguardo Velato*, ecco il nostro *Cielo, o Gesù*!...[7]

Firmato:

T. di Gesù Bambino e del Volto Santo - M. della Trinità e del Volto Santo - G. di Santa T. Maria del Volto Santo

Pr 13
«Eterno Padre, il tuo unico Figlio...»

Tutto quello che domanderete al Padre nel mio Nome, Egli ve lo concederà! [Gv 16,23]

Eterno[1] Padre, il tuo unico Figlio, il dolce Bambino Gesù è mio perché me l'hai dato.[2] [Gv 3,16] Ti offro i meriti infiniti della sua divina Infanzia e ti chiedo, nel suo Nome, di chiamare alle gioie del Cielo innumerevoli falangi di piccoli bambini, che seguiranno eternamente l'Agnello Divino. [Ap 14,4]

Pr 14

[A Gesù Bambino]
Io sono il Gesù di Teresa[1]

O Piccolo Bambino,[2] mio unico Tesoro, io mi abbandono ai tuoi Divini Capricci: non voglio altra gioia che quella di farti sorridere. Imprimi in me le tue grazie[3] e virtù infantili,[4] affinché il giorno della mia nascita al Cielo,[5] gli angeli e i santi riconoscano nella tua piccola sposa

(Teresa di Gesù Bambino)

Pr 15

«Eterno Padre,

poiché mi hai dato...»

«Come in un regno con l'effigie del principe ci si procura tutto ciò che si desidera, così con la moneta preziosa della mia Santa Umanità, che è il mio Volto Adorabile, voi otterrete tutto quello che vorrete».[1]

(N.S. a Suor Marie de San Pietro)

Eterno Padre, poiché mi hai dato come eredità il Volto Adorabile del tuo Divin Figlio, io te l'offro e ti domando, in cambio di questa Moneta infinitamente preziosa, di dimenticare le ingratitudini delle anime che ti sono consacrate e di perdonare ai poveri peccatori.

Pr 16
[Al Volto Santo]
Io sono il Gesù di Teresa[1]

O Volto Adorabile di Gesù, unica Bellezza che rapisce il mio cuore, degnati di imprimere in me la Divina tua Somiglianza, affinché tu non possa guardare l'anima della tua piccola sposa senza contemplare Te Stesso.[2]

O mio Diletto, per amor tuo accetto di non vedere quaggiù la dolcezza del tuo Sguardo, di non sentire[3] l'inesprimibile bacio della tua Bocca, Ct 1,2 ma ti supplico d'infiammarmi del tuo amore, affinché esso mi consumi rapidamente[4] e mi faccia apparire presto davanti a te:

Teresa del Volto Santo

Pr 17
«Signore, Dio degli eserciti»

[175r°] Preghiera ispirata da un'immagine raffigurante la Venerabile Giovanna d'Arco

Signore, Dio degli eserciti, 1Re 19,10-14 che ci hai detto nel tuo Vangelo: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada», 1 Mt 10,34 armami per la lotta. Io brucio dal desiderio di combattere per la tua gloria; ma, te ne supplico, fortifica il mio coraggio! Gdt 13,7 Potrò allora esclamare con il Santo re David: «Tu solo sei il mio scudo; sei Tu, Signore, che addestri le mie mani alla guerra»! Sal 143,1-2

O mio Amato, comprendo a quale combattimento mi destini: non è affatto sui campi di battaglia[2] che lotterò!...

Io sono prigioniera del tuo Amore, ho liberamente saldata la catena che mi unisce a Te e che mi separa per sempre dal mondo che tu hai maledetto[3]! La mia spada non è che l'Amore: con essa caccerò lo straniero dal regno. Ti farò proclamare Re nelle anime[4] che rifiutano di sottomettersi alla tua Divina Potenza.

Senza dubbio, Signore, uno strumento tanto debole 1Cor 1,27 come me non ti è necessario; ma Giovanna, la tua sposa verginale e valorosa, l'ha

detto: «Bisogna lottare perché Dio doni la vittoria».[5] O mio Gesù, lotterò dunque per il tuo Amore fino alla sera della mia vita.[6] Poiché tu non hai voluto gustare [175v°] riposo sulla terra, voglio seguire il tuo esempio, e spero così che si realizzerà per me la promessa uscita dalle tue labbra Divine: «Se qualcuno mi segue, in qualsiasi luogo io sia ci sarà anche lui, e il Padre mio lo onorerà». Gv 12,26

Essere con te, essere in te, ecco l'unico mio desiderio! La certezza che tu mi dai del suo esaudimento mi fa sopportare l'esilio, nell'attesa del giorno radioso dell'eterno Faccia a Faccia! 1Cor 13,12

Pr 18

«O Santi Innocenti...», «O San Sebastiano...»

[r°] O Santi Innocenti,[1] che la mia Palma e la mia Corona Ap 7,9 somiglino alle vostre!

O San Sebastiano,[2] ottienimi il tuo amore e il tuo coraggio, affinché io possa combattere come te per la gloria di Dio!... [v°] O Glorioso Soldato di Cristo,[3] tu che per l'onore del Dio degli eserciti 1Re 19,10.14 hai vittoriosamente combattuto e riportato la palma e la corona del Martirio, ascolta il mio segreto:[4] «Come l'angelico Tarcisio,[5] io porto il Signore». Non sono che una bambina e tuttavia devo lottare ogni giorno per conservare il Tesoro inestimabile che si nasconde nell'anima mia!... Spesso devo arrossare col sangue del mio cuore[6] l'arena del combattimento!...

O Guerriero Potente, sii il mio protettore, sostienimi con il tuo braccio vittorioso e non temerò le forze nemiche. Con il tuo soccorso combatterò fino alla sera della vita. Allora tu mi presenterai a Gesù e dalla sua mano riceverò la palma che tu mi avrai aiutato a cogliere!

Pr 19

[Atto di fede]

Mio Dio, con il soccorso della tua grazia, sono pronta a versare tutto il mio sangue per affermare la mia fede.

(*Altra lezione*: per ciascuno degli articoli del Simbolo).

Pr 20

[181v°]
Gesù! 16
luglio 1897

Preghiera per ottenere l'Umiltà

O Gesù, quando eri Pellegrino sulla terra hai detto: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore[1] Mt 11,29 e troverete il riposo delle anime

vostre». O Potente Sovrano del Cielo, sì, l'anima mia trova il riposo nel vederti, rivestito della forma e della natura di schiavo, [Fil 2,7] abbassato fino a lavare i piedi ai tuoi apostoli. [Gv 13,5] Mi rammento allora di queste parole che hai pronunciate per insegnarmi a praticare l'umiltà: «Vi ho dato l'esempio, affinché facciate voi stessi ciò che ho fatto io. [Gv 13,15-17] Il discepolo non è più grande del Maestro.... Se voi comprendete ciò, sarete felici nel praticarlo.» Le comprendo, Signore, queste parole uscite dal tuo Cuore dolce ed umile: [Mt 11,29] voglio praticarle con il soccorso della tua grazia.

Voglio abbassarmi umilmente e sottomettere la mia volontà a quella delle mie sorelle, non contraddicendole in nulla e senza ricercare se hanno o no il diritto di comandarmi.[2] Nessuno, o mio Amato, aveva questo diritto verso di te, e tuttavia hai obbedito non soltanto alla Santa Vergine e a San Giuseppe, [Lc 2,51] ma anche ai tuoi carnefici. Adesso è nell'Ostia che ti vedo portare al colmo il tuo annientamento.[3] Quanta è la tua umiltà, o divino Re di Gloria, nel sottometterti a tutti i tuoi sacerdoti [Sal 23,7.9] senza fare alcuna distinzione tra coloro che ti amano e coloro che, ahimé, sono tiepidi o freddi nel tuo servizio! Alla loro chiamata tu discendi dal cielo. Essi possono anticipare o ritardare l'ora del Santo Sacrificio; tu sei sempre pronto!

[183r°] O mio Amato, come mi appari dolce ed umile di cuore [Mt 11,29] sotto il velo della bianca Ostia! Non puoi abbassarti di più per insegnarmi l'umiltà. Così, per rispondere al tuo amore, voglio desiderare che le mie sorelle mi mettano sempre al l'ultimo posto [Lc 14,10] e persuadermi davvero che questo è il mio posto.

Ti supplico, mio Divino Gesù, di mandarmi una umiliazione ogni volta che cercherò di elevarmi sopra le altre.

Lo so, o mio Dio: tu abbassi l'anima orgogliosa, ma dai una eternità di gloria a quella che si umilia: [Lc 14,11] voglio dunque mettermi in ultima fila, [Lc 14,10] condividere le tue umiliazioni per «aver parte con te» nel regno dei Cieli. [Gv 13,8]

Ma, Signore, la mia debolezza ti è nota: ogni mattino prendo la risoluzione di praticare l'umiltà e la sera riconosco che ho commesso ancora tante mancanze di orgoglio. A questa vista sono tentata di scoraggiarmi, ma so che lo scoraggiamento è anch'esso orgoglio: voglio quindi, o mio Dio, fondare la mia speranza su *Te solo*. Giacché tu puoi tutto, degnati di far nascere nell'anima mia la virtù[4] che desidero. Per ottenere questa grazia dall'infinita tua misericordia, ti ripeterò molto spesso: «O Gesù, dolce ed umile di cuore, [Mt 11,29] rendi il mio cuore simile al tuo»!

Pr 21

«Se io fossi la Regina del Cielo»

O Maria, se io fossi la Regina del Cielo e tu fossi Teresa, vorrei essere Teresa perché voi foste la Regina del Cielo!!!...

8 settembre 1897
(ultimo biglietto, scritto a matita l'8 settembre 1897)

NOTE DELLE PREGHIERE

Pr 1 – MIA BUONA SANTA VERGINE

DOCUMENTO: autografo. – DATA: giugno (?) 1884. – PUBBLICAZIONE: *Prières* 1988.

Due righe scritte in inchiostro dalla mano di Teresa, in calce ad una poesia copiata da suor Agnese di Gesù in vista del 21 giugno, festa di Madre Maria di Gonzaga, e dopo la prima Comunione di Teresa (8 maggio 1884), alla quale fa allusione. È dunque verso il 21 giugno che Teresa (undicenne) avrebbe scritto la sua invocazione. La scrittura è infatti quella del 1884 (cfr. DLT, p. 303).

Che genere di pena «*tormenta*» allora Teresa fanciulla, per giustificare questo grido verso Maria? Il primo Manoscritto sembra fornire la risposta: «*...ma la santa Vergine ha permesso questo tormento per il bene della mia anima*» (Ms A, 31r°). Ricordiamo i fatti: il 13 maggio 1883, Teresa è guarita da una malattia nervosa grazie al sorriso della Santa Vergine. Dapprima vuol custodire il segreto, ma la sorella maggiore, Maria, lo scopre e lo comunica alle carmelitane. La bambina incomincia ad avere dei dubbi e teme di «*aver mentito*». Le è stata rubata la «*felicità*». Ormai non prova che «*umiliazione*» e «*profondo orrore*» (*ibid.*). La sua sofferenza perdura quindi da un anno quando Teresa implora la Vergine di esserne liberata. E gusterà infatti un periodo di calma «*per circa un anno*», 1884-1885 (Cf Ms A, 32v°). Però la liberazione definitiva avverrà soltanto il 4 novembre 1887, a Nostra Signora delle Vittorie: «*La Santa Vergine mi ha fatto sentire che era veramente Lei che mi aveva sorriso*» (Ms A, 56v°). «*Mia buona, Santa Vergine*»: Teresa lancerà ancora la medesima invocazione sul letto di morte (QG 30.9.6).

Pr 2 – BIGLIETTO DI PROFESSIONE

DOCUMENTO: autografo. – DATA: per l'8 settembre 1890. – PUBBLICAZIONE: HA 98, pp. 127s (ritoccata); Mss in fac-simile 1956, e *Manuscrits autobiographiques* 1957, p. 317.

Circa le disposizioni di Teresa al momento della sua professione, cfr. Ms A, 75r°/77v° e le lettere scritte durante il ritiro preparatorio di dieci giorni (LT 110-117). Scrivendo questo biglietto Teresa fa sua un'usanza molto diffusa. Era allora costume che la novizia nel giorno della vestizione, o la professa nel giorno in cui emetteva i voti, portasse sul cuore un biglietto in cui ella stessa chiedeva per sé e per le persone amiche le grazie che desiderava ottenere. Una tradizione assicurava che ogni preghiera fatta al momento della grande prostrazione, con le braccia in croce, sul tappeto di bigello, viene esaudita.

1. La professione consacra Teresa «sposa» di Gesù. Questo tema ritorna spesso nei suoi scritti, in particolare nella corrispondenza con Celina.

2. Una lunga tradizione spirituale vede nella professione religiosa un «secondo battesimo» che rende all'anima la sua «*veste candida*» (Pr 5); cfr. LT 114 e Ms A, 70r°.

3. Indubbia eco dell'*Imitazione di Cristo*, ma anche di S. Giovanni della Croce, di cui Teresa si è impregnata lungo tutto il 1890 (cfr. Ms A, 83r°).

4. Dietro un vocabolario semplicissimo, Teresa domanda in realtà la «trasformazione d'amore», mediante la quale il Diletto e l'anima «si scambiano l'uno con l'altra» (*Cantico Spirituale* di S. Giovanni della Croce, per es. str. 12, pp. 209s; trad. it., str. 12, 7-8, pp. 564-565).

5. Uno dei profondi desideri di Teresa fin dall'infanzia: cfr. Ms B, 3r°. Nel 1896 ella affermerà che questi «*desideri di martirio non sono nulla*» (LT 197). Tuttavia conoscerà il «*martirio del corpo*» attraverso la sua malattia; e il «*martirio del cuore*» in molti modi (cfr. LT 167 e 213).

6. L'aspirazione costante di Teresa; cfr. LT 95, 103, 176; Ms A, 71r°; P 24, 7; ecc.

7. Uno dei simboli privilegiati da Teresa, dal marzo 1888; cfr. LT 45 e 114. Ma dopo la sua professione non riapparirà che nel giugno 1897 (Ms C, 2v° con la n. 15).

8. Già alla sua vestizione Teresa esprimeva il medesimo desiderio (LT 74). Nel suo esame canonico, il 2 settembre 1890, insiste sull'orientamento apostolico della sua vocazione: «*salvare le anime*» (Ms A, 69v°). Sino all'infermeria Teresa manterrà l'assillo delle «*anime del purgatorio*» (QG 18.5.2; 6.8.4; 11.9.5, ecc.). In data sconosciuta, aveva fatto «l'atto eroico» (o cessione dei suoi meriti) in loro favore (cfr. PA, pp. 178 e 286s.).

9. Formare la gioia di Gesù, fargli piacere, renderlo felice, consolarlo: questo è il movente principale di tutta l'esistenza di Teresa.

Pr 3 – SGUARDI D'AMORE VERSO GESÙ

DOCUMENTO: CE II, 181r°/v°. – DATA: luglio (?) 1893. – COMPOSTA PER: se stessa e suor Marta di Gesù. – PUBBLICAZIONE: HA 14, p. 267 (ritoccata); HA 53, p. 256.

Questa preghiera fu verosimilmente composta da Teresa nel luglio 1893, per suor Marta di Gesù e per se stessa. Professe dal settembre 1890, continuavano il loro noviziato sotto la guida di Madre Maria di Gonzaga. Al Carmelo, per custodire lo spirito di solitudine anche durante i pasti presi in comune, era raccomandato alle religiose di tenere sempre gli occhi bassi. Teresa si adegua a questa forma di ascesi: ella vive alla presenza di una Persona, Gesù; è per suo amore che non lascia sfuggire «*alcuno sguardo*» (cfr. Ms B, 4r°). Per questo ella esigeva attenzione su questo punto non soltanto da parte di suor Marta, ma di tutte le novizie.

1. Luca non parla che del silenzio di Gesù, ma per Teresa il Cristo della Passione si identifica con il Volto Santo «dagli *occhi abbassati*» (LT 110, LT 87; QG 5.8.7).

2. Il tema dello «*sguardo d'amore*» è eminentemente teresiano; probabilmente attinto da Giovanni della Croce. Questo sguardo reciproco tra Gesù e l'anima «*sposa*» è per Teresa come il simbolo della vita contemplativa.

3. A Teresa non piace «*contare*». È «*per carità*» verso suor Marta che, nel luglio 1893, riprende la sua «*coroncina di pratiche*» (LT 144); Teresa ammette che in tale periodo questa ascesi le è «*utilissima*».

4. «*e... anche... le nostre mancanze*»: è la pennellata geniale di questa preghiera di stile così modesto, ed è già il segreto del rovesciamento teresiano che dinamizzerà la «piccola via»; si veda Ms B, n. 70. Cf *Prières*, p. 66.

Pr 4 – OMAGGIO ALLA SANTISSIMA TRINITÀ

DOCUMENTO: CE II, 180v°/181r°. – DATA: febbraio 1894. – COMPOSTA PER: se stessa e suor Marta di Gesù. – PUBBLICAZIONE: HA 53, pp. 255s.

Per situare nel suo contesto storico questa preghiera di «riparazione» è interessante ricollocarla nella grande corrente riparatrice sviluppatasi nel XIX secolo, ancora sotto lo choc delle violenze antireligiose della Rivoluzione del 1789. Diciamo subito che, a parte il fatto che si rivolge alla SS. Trinità, questo testo non ha niente in comune con le formule diffuse in quell'epoca. Nel 1885 Teresa bambina è stata affiliata all'Arciconfraternita Riparatrice di Saint-Dizier (1847) e alla Confraternita del Volto Santo di Tours (1876). È noto l'importante ruolo svolto da P. Dupont, «il santo uomo di Tours» e da suor Maria di S. Pietro, anche lei di Tours, nello sviluppo del movimento riparatore. L'apparizione della Salette (19 settembre 1846) non poteva che rinforzarne lo slancio. Teresa ha sicuramente conosciuto l'opuscolo: *Association de prières contre le blasphème, les imprécations et la profanation des jours de dimanche et de fête* [*Associazione di preghiere contro la bestemmia, le imprecazioni e la profanazione del giorno della domenica e delle feste*]. Seguite spesso senza discrezione, su uno sfondo apocalittico, queste correnti pie hanno favorito il moltiplicarsi delle «*vittime della Divina Giustizia*» (Ms A, 84r°). Cfr. Pr 6.

1. In due settimane il «*numero di tutte le melodie cantate dagli uccelli*» (vale a dire i sacrifici di Teresa e di Marta, notati su un foglietto) è di 208; medesima contabilità per gli «*strumenti musicali*», le «*pietre preziose*» e il «*profumo dei fiori*».

2. Probabile allusione al lavoro nei giorni di domenica: profanazione deplorata dalla Vergine della Salette.

3. Cfr. LT 261, dove le «*indelicatezze*» sono il fatto degli «*amici*» di Gesù; le «*anime sacerdotali e religiose*» sono una delle grandi preoccupazioni della preghiera di Teresa; cfr. Ms A, 69v°.

Pr 5 – FIORI MISTICI

DOCUMENTO: autografo. – DATA: per il 20 novembre 1894. – COMPOSTA PER: suor Maria Maddalena. – PUBBLICAZIONE: *Prières* 1988.

Sul blocchetto (10 x 8,3 cm), conservato in una busta, Madre Agnese ha scritto: «Quadernetto scritto da Sr. Teresa di Gesù Bambino per preparare Sr. Maria Maddalena alla professione». Prima professa di Madre Agnese e a lei attaccatissima, Maria Maddalena fugge Teresa, troppo perspicace per i suoi gusti. Tenuta a una grande discrezione verso una compagna così ombrosa, Teresa le offre una raccolta delle più modeste: segue esattamente lo schema preparato da suor Agnese per la propria prima Comunione. Notiamo infine che nel 1910 suor Maria Maddalena conserva ancora «questo quadernetto nella sua cella» (PA, p. 591).

1. Un aggettivo raro in Teresa: Ms A, 79°; P 54, 7; e qui.
2. Qualcuna porta l'impronta di Teresa, ma l'insieme resta convenzionale.
3. Cfr. «*Una carmelitana che non fosse apostola... cesserebbe di essere figlia della Serafica Santa Teresa*» (LT 198, con la n. 3).
4. Delicata allusione alla condizione di sorella conversa di Maria Maddalena.
5. Secondo una tradizione orale trasmessa da suor Genoveffa, durante la messa, all'elevazione dell'ostia Teresa diceva e faceva dire alle novizie: «*Padre Santo, guardate il Volto del vostro Gesù, e fate dei peccatori altrettanti eletti*». Ugualmente, all'elevazione del calice sappiamo che Teresa diceva: «*O Sangue divino di Gesù, irrorate la nostra terra, fate germinare gli eletti!*», ispirandosi qui a suor Maria di San Pietro.
6. La medesima espressione si trova in Ms A, 25r°, per la prima Comunione di Celina.

Pr 6 – ATTO DI OFFERTA ALL'AMORE MISERICORDIOSO

DOCUMENTO: autografo. – DATA: 9 giugno 1895. – PUBBLICAZIONE: HA 98, pp. 257-259.

Negli Archivi del Carmelo di Lisieux esiste una prima versione di questo *Atto di Offerta*, redatta da Teresa, di sua mano, nei giorni 9-11 giugno 1895. Il testo è stato riprodotto in fac-simile nei «Fogli allegati» dell'edizione fotocopiata dei *Manoscritti Autobiografici*, nel 1956. Ci sono leggere divergenze rispetto alla versione definitiva che diamo qui. Essa è stata redatta da Teresa per Madre Agnese alla fine del 1896 o al principio del 1897, è stata largamente diffusa e approvata dalla Chiesa. Per lo studio dettagliato dei documenti, vedere *Prières*, 1988, pp. 77s.

Nella sua sostanza, l'offerta di Teresa è stata fatta senza una formula, in poche parole, durante la Messa del 9 giugno, festa della SS. Trinità. Ma fin dal principio ella prevede la diffusione dell'Atto di offerta, comunicandolo prima di tutto alla sorella Celina. Di qui la necessità di un testo scritto, che possa anche essere sottoposto all'autorizzazione dei superiori. Ascoltiamo la testimonianza di suor Genoveffa: «Uscendo da questa messa mi indusse a seguirla, alla ricerca di nostra Madre; sembrava come fuori di sé e non mi parlava. Infine, avendo trovato la Madre (Agnese di Gesù), le chiese il permesso di offrirsi con me come vittima all'Amore misericordioso, e le diede una breve spiegazione. La Madre aveva premura e parve non comprendere troppo di che cosa si trattasse, ma permise tutto, tanta era la fiducia che aveva nella discrezione di suor Teresa di Gesù Bambino» (PO, p. 281). Le due sorelle si ritrovarono martedì 11 giugno, inginocchiate davanti alla statua della Vergine del sorriso, per offrirsi «insieme».

Alla fine del 1895, Teresa nel suo *Manoscritto A* (84r°/v°) ritorna sull'illuminazione avuta il 9 giugno: «*Pensavo* - scrive - *alle anime che si offrono come vittime alla Giustizia di Dio, allo scopo di stornare e di attirare su di sé i castighi riservati ai colpevoli*» (84r°). Ci si può chiedere se in quel 9 giugno 1895 Teresa non pensasse più particolarmente a una certa suor Maria di Gesù, carmelitana di Luçon, la cui circolare era arrivata a Lisieux giusto l'8 giugno. Questa monaca «si è spessissimo offerta come vittima alla Giustizia divina», rivela la circolare. La sua agonia, il Venerdì Santo 1895, è terribile. La morente lascia sfuggire il suo grido di angoscia: «Porto i rigori della Giustizia divina... La Giustizia divina!... La Giustizia divina!...». E ancora: «Non ho sufficienti meriti, bisogna acquistarne». Il racconto è impressionante, e dovette colpire coloro che lo udirono (cfr. *Prières*, p. 84).

1. Su questo titolo di Teresa facciamo tre osservazioni: - La parola «offerta» figura nei richiami a date importanti della sua vita: «*Offerta di me stessa all'Amore*» (Ms A, 86r°); in infermeria, «la mia offerta all'Amore» (QG, 29.7.9.); «*la mia offerta*» (8.8.2.) - La parola «olocausto» significa etimologicamente «totalmente bruciato». Nell'Antico Testamento, la vittima di olocausto offerta in sacrificio veniva interamente bruciata, a onore di Dio; cfr. Lv 1, 1-17 e Es 29, 18. - Infine, l'espressione «Amore Misericordioso» appare qui per la prima volta, come tale, negli scritti di Teresa.

2. Formula che ritorna frequentemente nelle lettere. Per esempio, nel febbraio 1897, Teresa scriverà: «*desidererò in Cielo la stessa cosa che in terra: amare Gesù e farLo amare*» (LT 220).

3. Si ritrova qui il movimento fondamentale della «piccola via»: desiderio incoercibile, constatazione dell'impossibilità, speranza senza misura; da confrontare con Ms A, 32r° e Ms C, 2v°.

4. Dopo aver invocato la Trinità, Teresa si rivolge qui al Padre; più avanti essa parlerà a Gesù («*la Santa Comunione, lo scettro della Croce*»).

5. «*E nel suo Cuore ardente d'Amore*»: parole assenti nella prima redazione, aggiunte su richiesta di Suor Maria del Sacro Cuore (come, più avanti, l'espressione «*consolare il tuo Sacro Cuore*»). In realtà, Teresa il 9 giugno

contempla davvero il «*Cuore*» di Gesù: «*Oh, mio Dio! Il tuo Amore disprezzato dovrà restare nel tuo Cuore?*» (Ms A, 84r°).

6. L'*Atto* verrà letto ai piedi della statua di Maria; e questo gesto esprime atteggiamento costante di Teresa, che consegna tutto a Dio attraverso le mani di Maria.

7. Circa questa citazione di S. Giovanni della Croce, vedere Ms C, 31r°, n. 59.

8. Secondo il desiderio di Teresa, Madre Agnese fece controllare da un teologo il testo dell'*Atto di Offerta*, fin dal 1895. Dopo averlo esaminato, P. Armando Lemonnier lo sottopose al suo Superiore (e omonimo) che fece cambiare l'espressione «*desideri infiniti*» in «*desideri immensi*». Teresa obbedì benché avesse già parlato di desideri infiniti in Pr 2. Teologicamente, Teresa aveva ragione: ella non restringe Dio alla misura dell'uomo (sia che si tratti di peccati, sia che si tratti di desideri), ma dimensiona l'uomo sulla misura di Dio, aprendolo all'Infinito (cfr. S. Tommaso d'Aquino e S. Caterina da Siena).

9. Benché Madre Agnese di Gesù e Suor Maria della Trinità abbiano visto in questa formula una richiesta di miracolo (mantenimento della Presenza reale in Teresa sotto la forma delle Sacre Specie), sembra che la prospettiva di Teresa sia un'altra. Infatti ella domanda la «presa di possesso» di se stessa da parte di Colui che non trasforma il pane nel suo Corpo se non per trasformare in Se stesso il comunicante. Cfr. *Prières*, pp. 95s.

10. Da confrontare con il racconto della prima Comunione (Ms A, 35r°).

11. Teresa poté trovare questo concetto in parecchi passi del *Cantico Spirituale*, per esempio: «Quando si tratta di Dio, il guardare è amare» (Spiegazione della strofa 32, t. II, p. 28; trad. it., str. 32, 3, p. 680).

12. Il rendimento di grazie per tutta la sua vita passata è la dinamica stessa di tutto il *Manoscritto A*. Nella primavera del 1895, Teresa ringrazia «in particolare» per questa «*grazia ineffabile di aver sofferto*» (P 16,1). Essa non ne domanda il ripetersi, ma neppure lo rifiuta. Riguardo alle reazioni di Suor Maria del Sacro Cuore e di Suor Genoveffa, cfr. *Prières*, p. 99.

13. Santa del momento presente e della povertà spirituale, Teresa non fa alcuna riserva: non debiti da scontare in purgatorio, non meriti da far valere come un diritto alla ricompensa; Teresa non nega di avere dei meriti (Ms C, 33r°/v°), però non li vuole tesaurizzare. Soprattutto, qui come in tutta l'offerta, si tratta meno di dare che di ricevere gratuitamente.

14. Cfr. la *Massima 70* di san Giovanni della Croce, citata da Teresa in LT 188: «Alla sera della vita ti esamineranno sull'amore» (trad. it., *Avvisi e sentenze*, 57, in *Opere*, cit., p. 1091).

15. Teresa prende quindi le distanze nei confronti della stessa santa Teresa d'Avila, che scriveva: «Costi quello che costi, Signore, non permettetemi ancora a lungo di comparire davanti a Voi a mani vuote, giacché dovete misurare il salario sulle opere» (*Vita*, cap. 21, pp. 239s.; trad. it., cap. 21, 5, p. 205). Cfr. Conrad De Meester, *Les mains vides. Le message de Thérèse de Lisieux*, Cerf 1972; 1988; trad. it. *A mani vuote. Il messaggio di Teresa di Lisieux*, Queriniana, Brescia 1987.

16. È una delle formule stereotipate che concludono un gran numero di circolari delle carmelitane, a quell'epoca.
17. Dal 1923, la Chiesa ha applicato un'indulgenza alla recita di quest'ultima parte dell'*Atto di Offerta*, per incoraggiare i fedeli a farla propria.
18. Nell'infermeria, Teresa sottolineerà la risonanza della sua offerta fino ai più semplici atti: «*Tutto quello che faccio, i movimenti, gli sguardi, tutto, da quando ho fatto la mia offerta, è per amore*» (QG 8.8.2).
19. È uno dei più costanti desideri di Teresa, fin dagli inizi della sua vita religiosa; nei suoi scritti lo menziona circa venticinque volte (fr. «consumer»); cfr. i riferimenti in *Prières*, p. 101.
20. Cfr. P 17, 14 e 15. La «morte d'amore» ritorna più volte in san Giovanni della Croce, di cui Teresa si è imbevuta. Cfr. QG 27.7.5 e 31.8.9.
21. Probabile allusione al purgatorio. Cfr. Ms A, 84v°.
22. Teresa ha incontrato frequentemente questo termine nuziale «dell'abbraccio» nel *Cantico spirituale* a proposito del matrimonio spirituale dell'anima con Dio.
23. Cfr. QG 29.7.9.

Pr 7 – PREGHIERA A GESÙ NEL TABERNACOLO

DOCUMENTO: CE II, 180r°/v°. - DATA: 16 luglio 1895. - COMPOSTA PER: suor Marta. – PUBBLICAZIONE: HA 53, p. 261.

Questa preghiera è stata composta su richiesta di suor Marta di Gesù, nel suo trentesimo compleanno (PA, p. 590). Essendo conversa, ella chiude la sua giornata con una visita al SS. Sacramento, durante il silenzio rigoroso, e vi include anche l'esame di coscienza, esercizio spesso non facile, soprattutto per un temperamento facilmente «*triste*» e incline a «*scoraggiarsi*» (Pr 7 e 20).

1. Negli scritti di Teresa non si trova un metodo di orazione propriamente detto. Per questo, sono ancora più preziose queste righe che delineano l'atteggiamento da tenere al di fuori dell'orazione: unione con Dio durante la giornata, carità fraterna, abituale spirito di sacrificio.
2. Unica volta che Teresa usa questa parola. Considerare Gesù come il solo «*Riparatore*» dell'uomo risale alla più antica tradizione patristica e monastica.
3. Fr. «renoncement»; parola rarissima in Teresa (Ms A, 33r° e 48r°), sebbene ella viva costantemente questa realtà.
4. Tutta la chiusa e molti punti di questa preghiera vanno confrontati con la poesia *Al Sacro Cuore di Gesù* (P 23), che è probabilmente del giugno 1895.

Pr 8 - PREGHIERA PER DON BELLIÈRE

DOCUMENTO: autografo. - DATA: tra il 17 e il 21 ottobre 1895. – COMPOSTA PER: Maurizio Bellière, seminarista. – PUBBLICAZIONE: HA 53, pp. 262s.

Teresa ha composto questa preghiera spontaneamente, secondo l'intenzione del suo nuovo fratello spirituale, affidatole da Madre Agnese nell'ottobre 1895 (cfr. Ms C, 31v°s.). Madre Agnese acclude la preghiera di Teresa alla propria lettera a don Bellière in cui accoglie la sua richiesta di avere l'aiuto spirituale di una 'sorella' carmelitana.

1. La sottolineatura di «*tutte*» risponde alla domanda del seminarista. Per ben comprendere il senso di questa offerta esclusiva, vedere la narrazione di Teresa in Ms C, 33v°.
2. È la preghiera che Teresa chiederà a questo suo fratello di fare per lei, cfr. LT 220.
3. Soprattutto quelli della caserma, giacché i «segni di una vita leggera» non sono ancora spariti per il giovane, come egli stesso ha scritto.
4. Una devozione cara a M. Bellière, che aggiunge alla propria firma: «Guardia d'Onore del Sacro Cuore».
5. Reminiscenza della preghiera di Thérèse Durnerin, cfr. LT 101 e PR 2, nota 25.
6. Reminiscenza della *Salve Regina*.

Pr 9 – PREGHIERA DI CELINA E DI TERESA

DOCUMENTO: autografo. – DATA: Natale 1895. – COMPOSTA PER: suor Genoveffa. – PUBBLICAZIONE: *Lettres* 1948, p. 305.

Questo testo si trova a tergo di un'immagine che rappresenta un Gesù Bambino che falcia dei gigli (cfr. DLT, p. 268, che corrisponde a LT 245). Sotto la figura sono stampate le parole: «Beato il giglio che resterà senza macchia fino all'ora della falciatura; il suo candore brillerà eternamente in paradiso». Sotto due gigli recisi si legge «Teresa» e «Celina», di mano di suor Genoveffa (dopo il 3091897). Questa immagine sarà deposta da Teresa nel sandalo della novizia, la notte di Natale. Il gesto semplicissimo attesta che Teresa rimane presente e sollecita nell'affetto fraterno, pur tra le difficoltà che suor Genoveffa incontra per la sua ammissione alla professione; cfr. *Prières*, pp. 110-111.

1. Va ricordato il pensiero di Teresa al riguardo in Ms A, 82° e QG 16.7.2.
2. Questa è la parola centrale della preghiera, che esprime l'intimità delle due sorelle, soprattutto da otto anni in qua; cfr. CG, pp. 223 e 1364; Ms A, 47v° e Ms C, 8v°. Per il simbolo del fiore, cfr. LT 134.

Pr 10 – OFFERTA DELLA GIORNATA

DOCUMENTO: copia manoscritta. – DATA: 1895 (?). – COMPOSTA PER: Edith De Mesmay. – PUBBLICAZIONE: NV 1927, pp. 212s.

Questa preghiera fu composta «per una persona del mondo», Edith de Mesmay (1860-1927), nata de La Porte de Sainte-Gemme, amica preferita di Maria Martin nel collegio della Visitazione di Le Mans. Si può ritenere per certo che suor Maria del Sacro Cuore abbia chiesto questa preghiera a Teresa per la sua amica Edith. Ex-allieve della Visitazione, hanno in comune una profonda devozione al Sacro Cuore.

1. Non è escluso che Teresa faccia una distinzione tra il pregare «secondo l'intenzione di qualcuno», cioè in suo favore (LT 226), e il pregare «con le intenzioni» di qualcuno, cioè condividendo quello che alla persona sta a cuore, come in questo caso. Le raccolte di preghiere dell'epoca contengono un numero considerevole di formule di offerta della giornata in unione con il Sacro Cuore.
2. Eco dell'*Atto di Offerta* (Pr 6). Le somiglianze di espressione con questo testo consentono di proporre per la Pr 10 la data del secondo semestre 1895.

Pr 11 – CHE IO TI RASSOMIGLI

DOCUMENTO: autografo. – DATA: 1896 (?). – PUBBLICAZIONE: DE, p. 517.

Pergamena (cm. 7 x 4,2) piegata in due. Nell'interno, a sinistra, una raffigurazione del Volto Santo di Tours. Testo: sopra il dipinto: «*Fa' che io t R.*»; sotto: «*Gesù!...*» (cfr. DLT, p. 139). Sulla busta dove è conservata, suor Genoveffa ha scritto più tardi a matita: «Pergamena che Teresa di Gesù Bambino portava sul petto con altre preghiere, in un sacchettino appuntato con uno spillo». Teresa ha spesso manifestato i desideri che la contemplazione del Volto Santo le ispirava (QG 5.8.9). L'ha cantato nella poesia: «*Il mio cielo quaggiù!...*» (P 20); lo ha ripetuto nelle sue appassionate preghiere (Pr 12 e 16). Qui riassume tutto in un grido di amore: aspirazione alla più perfetta trasformazione nel suo Amato, alla conformazione a Gesù sofferente. Si ha qui la preghiera continua, fondamentale, di «Teresa del Volto Santo».

Pr 12 – CONSACRAZIONE AL VOLTO SANTO

DOCUMENTO: autografo. – DATA: 6 agosto 1896. – COMPOSTA PER: se stessa, Suor Genoveffa e Suor Maria della Trinità. – PUBBLICAZIONE: HA 98, pp. 260-262, senza r°; per quest'ultimo: Mss I, pp. 20s. – Le parole qui riportate in *corsivo* sono scritte da Teresa con inchiostro rosso.

Questa preghiera è stata composta per il 6 agosto 1896, festa della Trasfigurazione. Teresa sceglie questa data per consacrarsi solennemente al «*Volto Adorabile di Gesù*» con quelle sue compagne di noviziato che portano il cognome religioso «del Volto Santo». La preghiera è scritta a tergo di un cartoncino (cm. 13x9). Sul recto un'immagine-riproduzione del Volto Santo di Tours, contornata da tre medaglioni ovali disposti a semi-corona. Questi

contengono le fotografie delle firmatarie, di cui sono riprodotti i nomi; sul verso il testo della Consacrazione (cfr. DLT, pp. 270-271).

1. Teresa ricorda con le iniziali i nomi di battesimo di ciascuna: «*C.*» per Suor Genoveffa (Celina); «*L. G.*» (Luisa Giuseppina) per Maria della Trinità; «*Maria F.*» (Maria Francesca) per se stessa. Suor Genoveffa di Santa Teresa si chiamava prima «Maria del Volto Santo» (Cf LT 174) e Suor Maria della Trinità, «Maria Agnese del Volto Santo» (cfr. P 11 e 12). Quest'ultima nutriva fin dall'infanzia una spiccata devozione al Volto Santo. Teresa fu la prima carmelitana di Lisieux a portare il «*titolo di nobiltà*» (cfr. LT 118) «*del Volto Santo*», come del resto anche quello «*di Gesù Bambino*».
2. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, Annotazione sulla str. 29 (trad. it., str. 29, 2, p. 662). È la prima volta che la citazione appare negli scritti di Teresa. Sarà ripresa in Ms B, 4v°; LT 221 e 245.
3. IDEM, *Fiamma Viva d'Amore*, str. 1, spiegazione del v. 6 (passo che Teresa segnerà con una crocetta a matita, nell'infermeria, nel 1897, cfr. DE, p. 493; trad. it., str. 1, 28, pp. 985-986). Va fatto notare che, sebbene essa non citi queste parole fino al 1896-1897, le vive da anni; cfr. QG 27.7.5.
4. Teresa prende qui l'ispirazione dalle Litanie del Volto Santo: «O Volto adorabile, più fresco delle rose di primavera».
5. Questo versetto (Gv 19, 28) sta all'origine dell'ardore apostolico di Teresa: cfr. Ms A, 45v°, 46v°. Alcune settimane dopo, nel *Manoscritto B* (8/9/96), tale sete di anime si manifesterà nella sua dimensione universale. Cfr. anche P 31+.
6. Per la maggior parte, le raccolte di Tours propongono un «Grido d'amore» che suona: «Anime! Anime! Ci occorrono anime».
7. Questa finale fa eco a P 20: *Il mio Cielo quaggiù!* (12 agosto 1895) e P 32: *Questo è il mio Cielo!* (7 giugno 1896); tra queste due poesie si situa l'entrata di Teresa nella notte della fede.

PREGHIERE 13-16

DOCUMENTO: autografo. – DATA: estate (?) 1896. – PUBBLICAZIONE: HA 07, p. 305 (Pr 13 e 15); HA 98, p. 260 (Pr 14 e 16).

Per necessità di analisi, separiamo le quattro preghiere (da 13 a 16) raggruppate da Teresa in una sola immagine per breviario. Per lei si tratta di un documento che è come la sua carta di identità, che riassume il suo nome religioso. L'ha confezionato per se stessa durante l'estate 1896. Sul recto del cartoncino (cm. 8,6x12,8) è incollata un'immagine di Gesù adolescente (cm. 4,9x6,5); sopra e ai lati si trova il testo di Pr 13; sotto, quello di Pr 14. A tergo c'è un'immagine del Volto Santo (cm. 3,1x4,4), identica a quella di Pr 12; sopra e ai margini, il testo della Pr 15 e, sotto, il testo della Pr 16. Nella foto VTL no 43, Teresa ha in mano le due immagini, per le quali cfr. anche DLT, p. 205 e p. 136; non si tratta però materialmente delle stesse immagini attorno alle quali Teresa ha vergato queste preghiere.

Pr 13 – ETERNO PADRE, IL TUO UNICO FIGLIO

1. Questo qualificativo è eccezionale in Teresa (qui e in Pr 15); ella scrive piuttosto «*Padre Celeste*» (LT 107 e 247; Ms C, 34r°/v°), «*Padre Santo*» (Ms C, 34v°, «*Padre misericordioso*» (LT 220).

2. Si può pensare qui a san Giovanni della Croce e alla sua *Orazione dell'anima innamorata*: «Miei sono i cieli, e mia la terra (...) Cristo è mio e tutto per me» (trad. it., p. 1087). Vi si percepisce anche l'eco dell'*Atto di Offerta*, che Teresa ripete «*molto spesso*». Cfr. anche LT 137.

Pr 14 – A GESÙ BAMBINO

1. E la risposta del «fanciullo» incontrato un giorno da Teresa d'Avila in un chiostro; cfr. J. Gicquel, *Les fioretti de sainte Thérèse d'Avila* (Cerf, 1977, p. 14); trad. it. *I fioretti di santa Teresa d'Avila*, Città Nuova, Roma 1980, pp. 16-17.

2. Teresa ha sotto gli occhi un Bambino d'una decina di anni: con l'indice sinistro questi indica il suo cuore, mentre punta il destro verso il cielo, dettaglio che commuove Teresa che si trova in piena prova di fede (cfr. DLT, p. 205). Ella terrà l'immagine davanti ai suoi occhi nell'infermeria; cfr. QG 25.7.4.

3. Espressione tratta dal *Cantico spirituale*: «Quando mi guardavate, i vostri occhi imprimevano in me la vostra grazia...» (str. 32; trad. it., p. 503). Si sa quanto Teresa amasse queste strofe (str. 32; 33; 36). Ancora una volta va sottolineato il ruolo importante di Giovanni della Croce nell'itinerario spirituale di Teresa durante l'estate 1896. In effetti, è la quarta volta che ella si ispira al suo pensiero per realizzare delle immagini da breviario: *Glossa sul Divino* (P 30); LT 188, immagine con ritratto del santo e suoi pensieri al verso; la *Consacrazione al Volto Santo* (Pr 12); infine, l'immagine di cui ci stiamo occupando.

4. Bisogna ricordare che non si tratta di sdolcinature, ma delle «*umili virtù*» (P 35, 3) opposte alla virtù orgogliosa denunciata da Lucifero poco prima (PR 7, *Il Trionfo dell'Umiltà*). Questo grazioso testo (Pr 14) ha, in queste *Preghiere*, il ruolo del «*piccolo bambino*» o del «*piccolo uccello*» nel *Manoscritto B*, quasi contemporaneo (cfr. rispettivamente 1r° e *passim*; 4v°/5v°). Cfr. P 13, nota 4.

5. È il «*dies natalis*» del martirologio che Teresa sente leggere ogni sera, in traduzione francese, in refettorio. Ed è qui l'unica volta in cui ella parla in questi termini della sua morte.

Pr 15 – ETERNO PADRE, POICHÉ MI HAI DATO

1. Trascrizione semplificata di parole interiori intese da Suor Maria di San Pietro (il 28101845), citate nella *Vie de la Sœur Saint-Pierre, carmélite de Tours*

[*Vita di suor (Maria) di San Pietro, carmelitana di Tours*], Tours 1881 e 1884, p. 234. Quelle parole costituiscono la sesta delle «Promesse di Nostro Signore» a chi onorerà il suo Volto Santo. Parecchie espressioni utilizzate da Teresa in questo segnalibro attingono a questa fonte («*Eterno Padre*», «*imprimere... la sua divina somiglianza*»).

Pr 16 – AL VOLTO SANTO

1. L'espressione riguardava Gesù Bambino; Teresa se ne appropria e la traspone con audacia. Dall'aneddoto passa al mistero del nome, mettendo sullo stesso piano i due titoli che sono i suoi: Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo.
2. Si ritrova nuovamente il *Cantico spirituale*, str. 36, spiegazione del v. 2: «Fatemi la grazia di trasformarmi talmente nella vostra bellezza e di diventare così perfettamente simile a Voi, che ci possiamo contemplare l'un l'altro in questa bellezza divina» (trad. it., str. 36, 5, p. 697).
3. «*Non vedere... non sentire*»: attitudine fondamentale di fede in Teresa, ancora accentuata dalla prova della Pasqua 1896. «*Per amore*», ella accetta di essere privata delle manifestazioni sensibili dell'amore.
4. Espressione suggerita da san Giovanni della Croce che scrive: «consumandosi in breve», *Fiamma viva*, str. 1,34, p. 754 della trad. it.; (cfr. Pr 12).

Pr 17 – SIGNORE, DIO DEGLI ESERCITI

DOCUMENTO: CE II, 175r°/v°. – DATA: 1896-1897. – PUBBLICAZIONE: HA 07, pp. 306-307 (ritoccata); *Prières* 1988, pp. 50s.

La critica interna permette di datare questa preghiera all'inverno 1896-1897 (cfr. *Prières*, pp. 133s). In questo inverno la tubercolosi progredisce minando le forze di Teresa, che ha il presentimento di una morte vicina. Inoltre l'assalgono le tentazioni contro la fede. In questa lotta solitaria, ella volge lo sguardo verso Giovanna d'Arco. A quale «immagine» di Giovanna d'Arco si riferisce il titolo (che non è di Teresa ma della copia del Processo)? Le parole «*prigioniera*» e «*catena*» (nella preghiera) farebbero pensare che si tratta di VTL no 13, Giovanna (= Teresa) in prigione.

1. Cfr. BT, pp. 164s. Il testo riprende più avanti: «*La mia spada*». Su questa immagine, cfr. il fascicolo *Mes Armes*, pp. 102 e 121s.
2. Cfr. Ms B, 2v° e LT 224. Usata tredici volte negli scritti, la parola «*battaglia*» (fr. «bataille») appare soprattutto nel 1896-1897 (nove volte).
3. Espressione usata solo qui da Teresa. Si tratta del «mondo» nel senso giovanneo (cfr. Gv 17).
4. Medesimo concetto in LT 224, dove Teresa fa una trasposizione esplicita della missione di Giovanna.

5. Replica storica di Giovanna ai suoi giudici, durante il processo.
6. Cfr. le forti affermazioni di Teresa in QG 9.8.1.

Pr 18 – O SANTI INNOCENTI... O SAN SEBASTIANO

DOCUMENTO: autografo. – DATA: fine 1896inizio 1897 (?). – COMPOSTA PER: Suor Genoveffa. – PUBBLICAZIONE: NV 1927, pp. 213s. e HA 53, pp. 258s.

Immagine (cm. 11,9x8,2) che rappresenta un soldato («*San Sebastiano*») che soccorre Tarcisio, e due Angioletti («*i Santi Innocenti*») che offrono la palma e la corona. Si possono vedere in alto un ciborio con un'ostia raggiante, e questi due versi sotto l'incisione: «A questo soldato valoroso, di cui conosce il cuore Dice il fanciullo il suo segreto: "Io porto il Signore"» (cfr. DLT, p. 275). Questa preghiera è stata composta per suor Genoveffa (forse per il primo anniversario della sua professione, il 24 febbraio 1897).

1. Su questo tema, cfr. PR 2, 2r°; PR 6, 5r° e 9r°; LT 182; P 44 (28/12/1896).
2. Questo popolarissimo santo è uno degli eroi di *Fabiola*, famoso romanzo del card. Wiseman, opera molto letta ai Buissonnets. Dal 1893, Madre Agnese paragona Celina a Sebastiano (al quale Celina è particolarmente devota). Teresa iscrive questo guerriero nel corteo d'onore della Professione di Celina (LT 182). Sul suo stesso letto di morte, Suor Genoveffa canterà ancora, il 20 gennaio 1959 (giorno della festa del Santo): «O grande San Sebastiano, a cui Dio niente rifiuta!».
3. Cfr. P 47, 5, composta nel gennaio 1897.
4. Teresa riprende per suo conto il testo stampato nel *recto* dell'immagine.
5. Giovanetto della Chiesa di Roma che morì martire (verso il 255) mentre portava in segreto l'Eucaristia ai cristiani prigionieri: imbattutosi in alcuni pagani, rifiutò di consegnargliela e fu massacrato.
6. Cfr. P 54, 23. Sull'immagine Teresa ha dipinto più «sangue» di quanto ne comportasse il modello. Tutta questa frase ha una portata autobiografica: anche Teresa sta lottando «fino al sangue» contro la tentazione; cfr. Pr 19.

Pr 19 – ATTO DI FEDE

DOCUMENTO: autografo. – DATA: giugno-luglio (?) 1897. – PUBBLICAZIONE: TrH, p. 114.

La data è proposta in base alla scrittura e al contenuto. L'originale di questa preghiera, scritto a matita, si trova su un frammento al margine di una lettera (cm. 2x9 circa), strappato irregolarmente (cfr. DLT, p. 261).

Dalla Pasqua 1896, la fede di Teresa nella vita eterna è messa a dura prova. Durante il ritiro dell'ottobre 1896 ella ne fa parola al P. Godefroid Madelaine, che le consiglia di scrivere il *Credo* e di portarlo sul cuore. Scrive allora il

Simbolo degli Apostoli con il proprio sangue e lo mette alla fine del suo vangelo (cfr. DLT, p. 259).

Nel 1897, le tenebre si fanno più fitte. Il 9 giugno scrive: «*Credo d'aver fatto più atti di fede da un anno fino ad ora che non durante tutta la mia vita. Ad ogni nuova occasione di lotta (...) corro verso il mio Gesù, Gli dico che sono pronta a versare fino all'ultima goccia il mio sangue per testimoniare che esiste un Cielo*» (Ms C, 7r°). Cfr. anche QG 7.8.4 e DE, p. 526. Cfr. *Prières*, p. 142.

Madre Agnese ha confidato a Suor Luisa di Gesù (carmelitana di Lisieux dal 1919 al 1982) che Teresa si sentiva talvolta assalita con tale violenza da uno spirito di bestemmia, che si mordeva forte le labbra per non proferire le parole empie che le venivano contro la sua volontà (tradizione orale, DCL).

Pr 20 – PREGHIERA PER OTTENERE L'UMILTÀ

DOCUMENTO: CE II, 181v°/183r°. – DATA: 16 luglio 1897. – COMPOSTA PER: Suor Marta. – PUBBLICAZIONE: HA 07, pp. 307-308 (ritoccata); *Prières* 1988, p. 53.

Questa preghiera è stata composta per Suor Marta di Gesù, in occasione del suo trentaduesimo compleanno, il 16 luglio 1897 (Cf LT 256). La sua condizione di conversa la espone ad essere comandata da qualunque consorella e il suo spirito di contraddizione le rende l'obbedienza difficile. Teresa la invita perciò a guardare «*Gesù mite ed umile di cuore*». In questo periodo Teresa non usa un linguaggio diverso con le novizie: Maria della Trinità (LT 264), Maria dell'Eucaristia (DE, pp. 778) e soprattutto Suor Genoveffa (LT 243).

1. Queste parole, riprese tre volte nella preghiera, aiutano la stessa Teresa a vivere, particolarmente nelle sue ultime settimane (cfr. QG 15.5.3).
2. Cfr. *Imitazione* III, 49, 7 e CRG, pp. 133-134.
3. Uso unico di questa parola (fr.: «anéantissement») nei suoi Scritti.
4. Cfr. QG 6.8.8 e 7.8.4.

Pr 21 – SE IO FOSSI LA REGINA DEL CIELO

DOCUMENTO: autografo. – DATA: 8 settembre 1897. – PUBBLICAZIONE: fuori testo HA 07, pp. 48-49 (facsimile ritoccato); *Lettres* 1948, pp. 438s.

L'8 settembre 1897, settimo anniversario della sua professione, è un giorno di calma e di dolcezza per Teresa ammalata; cfr. QG 8.9. Chiede «di rivedere l'immagine di Nostra Signora delle Vittorie, su cui aveva incollato il fiorellino che il papà le donò quando le diede il consenso per l'entrata al Carmelo» (Suor Genoveffa, PO, p. 309). È allora che ella scrive sul verso, con mano tremante, questa ultima preghiera: «furono le sue ultime parole tracciate quaggiù» (cfr. DLT, p. 303).

A prima vista un po' complicata e quindi sorprendente da parte di Teresa, questa Pr 21 è stata ritenuta ispirata da queste parole attribuite

comunemente a sant'Agostino: «Signore, la mia anima gioisce grandemente quando penso che tu sei Dio; perché se, cosa impossibile, Agostino fosse Dio e Dio fosse Agostino, amerei piuttosto che Tu fossi Dio e non Agostino». Questo brano è riportato nella *Vie des saints et fêtes de toute l'année* [*Vita dei santi e feste di tutto l'anno*], del R.P. Ribadeneira (vol. VIII, Vivès, Paris 1856, p. 489). Al tempo di Teresa si usava leggere questa *Vita dei Santi* in refettorio; ed è possibile che Madre Agnese ne abbia letto qualcosa nell'infermeria, per la festa di sant'Agostino, il 28 agosto. D'altronde, questa Preghiera 21 evoca un'idea cara a Teresa: «*Mia buona Santa Vergine, trovo che sono più felice di voi perché vi ho per Madre, ma voi, voi non avete la Santa Vergine da amare*» (LT 137 del 19 ottobre 1892; il pensiero è ripreso sotto altra forma in QG 11.8.4). C'è come uno scambio di identità espresso in un grido di amore.

POESIE

P 1

J.M.J.T.

2 febbraio 1893

La Rugiada[1] Divina
ossia il Latte[2] Verginale di Maria

1 Mio dolce Gesù, sul seno di tua Madre
radioso d'Amore[3] tu mi appari.
L'Amore è quell'ineffabile mistero
che dalla Dimora Celeste t'esiliò.[4]
Ah, lascia che mi metta sotto il velo[5]
che ti copre al mortale sguardo
e presso te, Mattutina Stella, Ap 22,16
il mio Cielo io pregusterò!

2 Già al risveglio di una nuova aurora,
giungendo del sol le prime luci,
il fiore tenero a bocciare pronto
dall'alto attende un balsamo prezioso:
è la mattutina benefica rugiada
che, ben turgida di freschezza dolce
e generosa di sua linfa,
il bocciolo fresco schiude in fiore.

3 Sei tu, Gesù, il Fiore appena schiuso!
Al primo tuo risveglio ti contemplo.
Sei tu, Gesù, la stupenda Rosa,
il bocciolo fresco, gentil, vermiglio.
Le braccia purissime della tua Madre cara
per te diventano culla e regale trono.
Tuo dolce sole è il seno di Maria,
tua Rugiada è il suo Latte Verginale.

4 Mio divino Amato Fratellino,
nel tuo sguardo vedo tutto il tuo domani.
Presto per me lascerai tua Madre,
perché l'Amore a soffrir ti spinge;
ma sulla Croce, o Fiore ormai sbocciato,

riconosco la Rugiada di Maria:
il tuo sangue divino è il Latte Verginale!

5 Nel tempio questa rugiada si nasconde:
la contempla rapito l'angelo dei Cieli,
offrendo a Dio la preghiera sua sublime.
Già San Giovanni esclamava: «Eccolo!». Gv 1,29
Sì, ecco il Verbo divenuto per noi Ostia,
Sacerdote eterno, sacrificale Agnello!
Il Figlio di Dio è il Figlio di Maria,
il pane angelico è il Latte Verginale.

6 Di gloria eterna si pasce il serafino,
e perfetta in Paradiso la sua gioia:
io, fragile bimbo, nel ciborio vedo
solo il color del latte e la parvenza.
Ma s'addice il Latte all'infanzia appunto
e l'Amor di Gesù è senza eguali.
O tenero Amore, potenza insondabile,
l'Ostia mia candida è il Latte Verginale!...
(Aria: «*Minuit, chrétiens*»)

P 2

Alla Nostra Maestra e Madre amata per i suoi 60 anni

1 Oh, che gioioso compleanno
in questo bel giorno celebriamo!
Alla nostra dolce e buona Madre
noi cantiam, cantiamo il nostro amore!

2 Da sessant'anni, quaggiù in terra,
Divin Gesù, voi contemplate
un fiore che, tanto caro a voi,
irrorate delle vostre grazie.

3 Vi ha conquistati molti cuori,
Gesù, il vostro fiore profumato;
e nella valle esso ha colto
un mazzo splendido di fiori.

4 Divin Gesù, su nella Patria
degno compenso le darete;

di quella messe da lei colta
noi vi vedremo incoronarla.

Gesù, vostra Rosa è la Madre
che i cuor nostri filiali guida.
Udite la preghiera nostra:
un dì festeggi gli ottant'anni!

Le tre piccole novizie
Suor Teresa di Gesù Bambino
Suor Marta di Gesù
Suor Maria Maddalena
20 febbraio dell'anno di grazia 1894

P 3

Santa Cecilia

Al suono degli strumenti
Cecilia cantava in cuor suo.
(Ufficio della Chiesa)

Diletta Santa, rapita io contemplo
il solco di luce[1] che t'avvolge tutta.
Risentire credo la melodia tua dolce,
sì, il tuo celeste canto giunge a me.
Or l'anima mia esule e orante ascolta:
dammi riposo sul tuo virgineo cuore
che, giglio immacolato, rifulse in terra
di splendor mirabile, quasi senza eguali.

Castissima Colomba, nella tua vita
nessun altro Sposo che Gesù cercasti.
Egli stretta a sé aveva l'anima tua,
sentendola profumata di virtù.
Ma un mortale, raggiante giovinezza,
respirò il tuo profumo, celeste e bianco fiore!
Per coglierti e conquistar la tua dolcezza,
tutto il suo cuore t'offriva Valeriano,
già pronto a preparare nozze splendide.
La sua casa d'armoniosi canti risuonava.
Ma il tuo cuor verginale elevava cantici
che per un'eco divina fino al Ciel saliva.
Lungi dalla Patria, che cantar potevi, Sal 136,4
vedendo quel fragile mortale accanto a te?

Certo volevi abbandonar la vita
e unirti a Gesù per sempre su nel Cielo!...
Ma no, la lira angelica vibrar sento,
la lira del tuo amore dai dolci accenti!
Al Dio cantavi questo sublime cantico: Sal 118,80
«Puro serbami il cuor, Gesù, Sposo tenero!».
Ineffabile abbandono! Divina Melodia!
Col tuo celeste canto l'Amore sveli, 1Gv 4,18
l'Amor che nulla teme, che s'addormenta
e si oblia sul cuore del suo Dio, qual bimbo.[2]

Nella volta azzurra si accese la bianca stella:
veniva con timidi bagliori a rischiarare
la notte di luce che ci mostrò ben chiaro
l'amore verginale degli sposi in Cielo.

Sognava Valeriano il godimento:
l'amore tuo, Cecilia, era l'unica sua brama.
Nella tua nobile alleanza la felicità trovò.
Gli mostrasti la vita che mai dovrà finire:
«Giovane amico, dicesti, al mio fianco vigila
del Signor un Angelo che il cuor serba puro.
Egli mai m'abbandona e mentre io dormo
lieto mi copre con le sue azzurre ali.
Di notte, il suo viso amabile vedo splendere
d'un bagliore più dolce che mattutina luce.
Il suo volto mi par trasparente immagine,
puro irraggiamento del divino Volto.»
Ribatté Valeriano: «Mostrami quel bell'Angelo,
perché alle tue parole io possa credere.
Se no, penso che il mio amore cambierò
in terribile furore e in odio contro te!».

Colomba nascosta nel foro della roccia,[3] Ct 2,14
tu non temevi del cacciator le reti! Sal 90,3
Ti mostrava il Volto di Gesù[4] la propria luce
e il Vangelo santo stava sul tuo cuore.[5]
Pronta replicasti con un sorriso dolce:
«L'Angelo Custode il desiderio tuo accoglie:
lo vedrai presto e si degnerà di dirti
che per volare in Ciel martire dovrai essere.
Ma prima è necessario che il battesimo
t'inondi l'anima di candore santo,
che la inabiti lo stesso Dio vero
e la vita del tuo cuore sia il Santo Spirito.
Il Verbo, Figlio di Dio e Figlio di Maria, Gv 1,1

s'immola, nel suo immenso amore, sull'altare.
Al Banchetto della Vita dovrai sedere
per ricevere il Pan del Cielo, Gesù Cristo.[6] Gv 6,32.48.59
Allora il Serafino ti chiamerà fratello suo
e, il trono di Dio vedendo nel tuo cuore,
farà che le terrene spiagge tu abbandoni
e veda la dimora di quello spirito di fuoco».
«La Fiamma nuova sento che mi brucia il cuore»,
gioioso esclamò il patrizio ardente.
«Voglio che il Dio vero l'anima mi inabiti:
Cecilia, sarà degno del tuo il mio amore allora!».

Portando la veste emblema d'innocenza,
vide Valeriano il bell'angelo del Cielo:
rapito, contemplò la sua potenza eccelsa,
scorgendo il dolce bagliore della fronte.
Fresche rose aveva il Serafino fulgido
e poi dei gigli candidi e splendenti:
eran fiori sbocciati nei giardini eterni,
ai raggi d'Amore dell'Astro creatore.

«Sposi cari al Cielo», disse l'Angelo di Dio,[7]
«le rose del Martirio vi orneran la fronte.
Non c'è voce, non c'è lira alcuna
atta a cantar questo favore immenso!
Io in Dio m'immergo e ne contemplo il fascino,
ma immolarmi a soffrire per lui non posso;
non posso il sangue e le lacrime donargli:
pur con tutto il mio amore, non potrei morire.
Dell'Angelo la purezza è fulgido retaggio;
e la sua immensa gioia non finisce mai!
Ma un vantaggio avete voi sul Serafino:
esser puri voi potete, e in più soffrire!
.....
Della verginità il simbolo vedete
nei gigli odorosi che v'invia l'Agnello:
con bianca aureola sarete incoronati,
canterete senza fine il canto nuovo. Ap 14,3
Anime genererà la vostra casta unione[8]
e non vorranno altro sposo che Gesù.
Come pure fiamme brillare le vedrete
presso il trono divino, nella casa degli eletti».

Prestami, Cecilia, la tua dolce melodia:
vorrei a Gesù convertire tanti cuori!
Come te vorrei sacrificar la vita,

vorrei donargli il mio sangue e il pianto mio.
Ottienimi d'assaporare su straniera riva[9]
il pieno abbandono, d'amore dolce frutto.
Lontano dalla terra, presso te, amata Santa,
dammi di volar presto e non più tornare!...

28 aprile 1894

P 4

(Aria: «*Pitié, mon Dieu*»)

Cantico per ottenere la canonizzazione della Venerabile Giovanna d'Arco

1 Dio degli eserciti, la Chiesa tutta intera [1Re 19, 10.14]
vorrebbe presto onorare sugli Altari
una Martire, una Vergine guerriera
dal nome soave che risuona in Cielo.

Rit. 1 *Ritornello*
Per la tua potenza,
da', o Re del Cielo,
a Giovanna di Francia (*bis*)
l'Aureola e l'Altare! (*bis*)

2 Un conquistatore per la Francia peccatrice
non è quanto ella va desiderando:
solo Giovanna è capace di salvarla:
tutti gli eroi valgon meno di un solo martire!

3 Signore, splendida tua opera è Giovanna.
Un cuore ardente e un animo guerriero
donasti alla timida tua Vergine
che d'alloro volevi coronare.

4 Nell'umile suo prato udì Giovanna
voci di cielo chiamarla a combattere.
Ella partì per salvar la Patria:
dolce Fanciulla capeggiò un'armata.

5 Dei soldati fieri conquistò gli animi:
l'Inviata celeste con lo splendor divino,
lo sguardo puro e le parole ardenti
seppe piegare quelle audaci fronti.

6 Prodigio unico nella storia,
ecco un pavido re si vide allora
riconsegnar corona e gloria
dal braccio di una debole fanciulla.

7 Non sono le vittorie di Giovanna
che oggi celebrare noi vogliamo:
la sua virtù e il suo amor - sappiamo -
son le sue vere glorie, o mio Dio.

8 Combattendo Giovanna salvò la Francia,
ma bisognò che le sue virtù
dalla sofferenza fossero sigillate
divinamente da Gesù suo Sposo!

9 Sul rogo sacrificando la sua vita,
udì Giovanna la voce dei Beati.
L'esilio lasciando per la Patria,
qual Angelo Salvatore al Ciel salì.

10 Giovanna, sola speranza nostra or tu sei:
dall'alto dei Cieli le nostre voci ascolta:
scendi e vieni a convertir la Francia,
vieni a salvarla una seconda volta.

Rit. 2 *Ritornello*
Per la potenza
del Dio vincitore
salva, salva la Francia, (*bis*)
Angelo Liberatore! (*bis*)

11 Quant'eran belli i tuoi passi, di Dio Figlia, [Ct 7,2]
nel ricacciar gli Inglesi dall'intera Francia!
Ma ricorda che ai tempi dell'infanzia
tu custodivi solo miti agnelli!

Rit. 3 *Ritornello*
Di tutti i deboli
prendi la difesa!
Nell'animo dei fanciulli (*bis*)
conserva l'innocenza. (*bis*)

12 A te, dolce Martire, nei conventi nostri,
le vergini, lo sai, ti son sorelle:
veder che Dio regna in tutti i cuori

è quanto, come te, implorano pregando.

Rit. 4 *Ritornello*
Salvare anime
è il loro desiderio.
Da' loro la tua fiamma (*bis*)
d'Apostolo e di Martire! (*bis*)

13 La pena sarà bandita da ogni cuore,
quando vedremo la Chiesa coronare
di Giovanna, nostra Santa, la fronte pura.
E potremo allora cantare finalmente:

Rit. 5 *Ritornello*
Riposa in te
la speranza nostra.
Giovanna, Santa di Francia, (*bis*)
prega per noi, oh, prega! (*bis*)

P 5

(Aria: «*Dieu de paix et d'amour*»)

Il mio Canto per Oggi

1 La mia vita è un sol attimo,[1] un'ora di passaggio.
La mia vita è solo un giorno che svanisce e fugge.
O mio Dio, tu sai che per amarti sulla terra
non ho che l'oggi!

2 Oh, t'amo, Gesù! L'anima mia a te anela.
Resta per un sol giorno il dolce mio sostegno.
Vieni a regnare nel mio cuore, dammi il tuo sorriso,

3 Che m'importa, Signore, se oscuro è l'avvenire?
Io pregarti per il domani, oh, no, non posso!
Puro conserva il cuor mio, con la tua ombra coprimi, Sal 118,80
solo per oggi. Sal 90,4

4 Se penso a domani, io la mia incostanza[2] temo,
e in cuore tristezza e affanno nascere mi sento.
Ma la prova e la sofferenza voglio, Dio mio,
solo per oggi.

5 Io presto devo vederti sulla riva eterna,
o Pilota Divino che mi porgi la mano.
Sui flutti in tempesta guida la mia nave in pace,
solo per oggi.

6 Lascia che nel tuo Volto, Signor, io mi nasconda.[3] Sal 30,21
Là non udrò più del mondo ogni rumore.
Dammi il tuo Amore, la tua grazia serbami,
solo per oggi.

7 Io tutto dimentico presso il tuo Divin Cuore,
e le paure della notte non temo affatto. Sal 90,5
Ah, Gesù, un posto nel tuo Cuore a me concedi,
solo per oggi.

8 Pane vivo, pane del Ciel, divina Eucarestia, Gv 6,33.48.59
o Sacro Mistero che l'Amore ci ha donato!
Vieni, Gesù, Ostia Bianca, ad abitarmi il cuore,
solo per oggi.

9 Degnati, Vite Santa e Sacra, che a te m'unisca Gv 15,5
ed il mio fragile tralcio ti darà il suo frutto:
un grappolo dorato[4] potrò, Signore, offrirti
già da quest'oggi.

10 Ho solo questo giorno fugace per formarti
il grappolo d'amore dove ogni chicco è un'anima.
Dammi, Gesù, il fuoco d'un Apostolo,
solo per oggi.

11 O Immacolata Vergine, sei la Dolce Stella[5]
che mi dona Gesù e a Lui mi unisce sempre.
Che io riposi sotto il velo tuo, o Madre cara,
solo per oggi.

12 Sant'Angelo Custode, tu con l'ala coprimi;
con la tua luce il cammino che seguo illumina.
Vieni a guidarmi e i passi aiutami, ti prego,
solo per oggi.

13 Senza veli o nubi vederti voglio, Signore,
ma ancora esule languisco da te lontana.
Non mi sia nascosto il tuo viso amabile, Is 53,3
solo per oggi.

A dire le tue lodi volerò io presto.
Quando il giorno senza fine per me scenderà,
allor sulla lira degli Angeli io canterò
l'Oggi Eterno!

P 6

Festa del Sacro Cuore
1° Giugno 1894

Ritratto di un'Anima che amo
Maria del Sacro Cuore

Mi ricordo un cuore, un'anima amorosa,
A cui donò il Cielo una sublime Fede.
Rapirla ad altro mai niente può quaggiù:
Il solo Re che conosce è il suo Gesù.
Anima è davvero grande e generosa,

Dolce e viva, umile di cuore sempre.
Un lontano orizzonte e un brillio di stelle
Son sufficienti spesso per unirla a Dio.
Altre volte l'ho vista bramare indipendenza,
Cercar gioia pura e vera libertà!
Rallegrarsi del bene era suo intento;
E sempre voleva dimenticar se stessa.

Fu il Cuore di Dio a catturar quest'anima,
Opera del Suo Amore, degna del Creatore.
Un giorno io la vedrò qual pura fiamma
Risplendere, accanto al Sacro Cuore, in Cielo.
Un cuore di figlia riconoscente

P 7

Canto di Riconoscenza
alla Madonna del Monte Carmelo

Tra le tue braccia tu m'hai presa
dai primi istanti della vita:
dopo quel giorno, Madre cara,
tu mi proteggi quaggiù sempre.

Per conservarmi l'innocenza,
in un dolce nido m'hai riposta
e l'infanzia m'hai custodita,
di un chiostro all'ombra benedetta.

2 E ai tempi della giovinezza,
l'appello di Gesù ho sentito.
Con tenerezza ineffabile
il Carmelo tu m'hai mostrato.
«Vieni, al Salvatore immólati»,
tu con dolcezza mi dicevi,
«vicino a me sarai felice,
vieni, al Salvatore immólati».
.....
3 Presso te trovato ho il riposo
per il mio cuore, o Madre tenera!
Or in terra null'altro voglio:
Gesù soltanto è la mia gioia.
Se a volte sento la tristezza
e temo assalti di paura
me tanto debole sostieni,
Madre, e degnati benedirmi.

4 Dammi che sia fedele sempre
a Gesù mio divino Sposo.
Un dì la sua soave voce
mi chiami a volar tra gli eletti.
Esilio o sofferenza più allora
non avrò e ti dirò nel Cielo
della riconoscenza il canto,
Regina dolce del Carmelo!

16 luglio 1894

P 8

Agosto 1894

Preghiera della Figlia di un Santo

1 Ricordati che un tempo su questa terra
la sola gioia tua era l'amarci.
Delle tue figlie esaudisci la preghiera:
proteggici e ancora benedirci degnati.
5 Ricongiunto tu sei lassù alla cara Mamma,[1]
che nella Patria Santa t'ha preceduto.
Ora tutt'e due[2]

nel Ciel regnate:
vegliate su noi!

2 Ricordati di Maria[3] la tua diletta,
la primogenita ed al tuo cuor più cara;
ricordati che ella con il suo amore
di incanto e di gioia ti riempì la vita!
Per Dio tu rinunciasti a lei così dolce,
baciando quella mano che ti appenava.
Oh, del tuo Diamante[4]
ognor più scintillante
ricordati!

3 Ricordati della bella perla fine[5]
che conoscesti agnello debole e timido:
vedila che, ripiena di vigor divino,
adesso il gregge del suo Carmelo guida![6]
Dell'altre figlie tue or è lei la Madre!
Vieni, Papà, guida lei che t'è sì cara!
Restando in Cielo
del tuo Carmelo
ricordati!

4 Ricorda quella preghiera appassionata
che fu per la terzogenita[7] facevi.
T'ha esaudito Dio: come le sue sorelle,
splendido giglio essa è sulla terra.
La Visitazione la nasconde al mondo,
ella ama Gesù ed è inondata di pace.
Dei suoi desideri ardenti
e di tutti i suoi sospiri
ricordati!

5 Ricordati della tua Celina cara![8]
Lei un angelo del Cielo per te è stata
quando uno sguardo del Divino Volto[9]
a provarti venne con gloriosa[10] scelta.
Tu regni in Cielo; lei la missione ha svolta.
Ora[11] la vita sua a Gesù consacra.
Proteggi la tua figlia
che spesso ti ripete:
Ricordati!

6 Ricordati della piccola regina,
quella tua orfanella della Beresina.[12]
Ricordati che nel suo cammino incerto

fu sempre la tua mano a sostenerla.
5 Papà, ricorda che al tempo dell'infanzia,
la serbasti innocente per Dio solo.
Dei suoi capelli biondi,
incanto dei tuoi occhi,
ricordati!

7 Ricordati che lassù al Belvedere[13]
la sistemavi sempre sulle ginocchia
e, mormorando allora la preghiera,
con un dolce ritornello la cullavi.
5 Vedeva riflesso il Cielo sul tuo volto,
quando spaziava profondo quel tuo sguardo.
E dell'Eternità
la bellezza cantavi:
ricordati!

8 Ricorda quella domenica radiosa
quando, stringendola al tuo paterno cuore,
e donandole un fiorellino bianco
di volare al Carmelo le permettesti.
5 Ricorda, Papà: nelle sue grandi prove
tu le provasti l'amore più sincero.
A Roma e a Bayeux
il Cielo le indicasti,
ricordati!

9 Ricordati che, in Vaticano, la mano
il Pontefice posò sulla tua testa.
Del sigillo Divino che in te s'impresse
non potevi comprendere il gran mistero.
5 Ora una preghiera le figlie a te elevano,
la tua croce e il tuo dolore amaro onorano!
Sulla tua radiosa fronte
risplendono nel Cielo
nove Gigli[14] in fiore!!!...

L'Orfanella della Beresina

P 9

Preghiera di una figlia in esilio

Accanto a te, mio Dio, io ricordo un Padre,
L'apostolo diletto del tuo Sacro Cuore.

Ma in terra straniera è in esilio adesso.
Il mio Pastore è tempo ormai che torni!
Ridona alle tue figlie la luce e guida
E in Francia, o Dio, l'apostolo richiama.

11 Settembre 1894

P 10

(Aria: «*Tombé du nid*») 20 Novembre 1894

Storia di una Pastora
divenuta Regina

Alla mia Suor Maria Maddalena il giorno della sua
Professione, fatta nelle mani di Madre Agnese di Gesù.

1 In questo bel giorno veniamo
da voi, Maddalena, a cantare
la catena dolce e stupenda
che allo Sposo vostro vi unisce.
5 Udite la storia avvincente
d'una pastora che rispose
alla chiamata d'un gran Re
che un giorno la colmò di gloria.

Ritornello
Cantiamo la Pastora
che, povera qui in terra,
quest'oggi nel Carmelo
sposa il Re del Cielo.

2 Filava una certa pastora
e custodiva i suoi agnelli.
Ella ammirava i fiorellini,
attenta al canto degli uccelli!
5 Dei grandi boschi e del bel cielo
comprendeva il linguaggio dolce:
tutto per lei era un'immagine
che le rivelava il Buon Dio.

3 Davvero col più grande ardore
ella amava Gesù e Maria,
che riamavano Melania
e a parlare al suo cuore vennero. Os 2,16

5 Disse soave la Regina:
«Presso di me, sul mio Carmelo,
«vuoi diventare Maddalena
«e solo il Cielo procurarti?

4 «Questa campagna, o figlia, lascia
«e non senza rimpiangere il tuo gregge.
«Lassù, sulla montagna sacra,
«sarà Gesù il tuo Agnello unico[1]».
5 Gesù poi le diceva: «Oh, vieni!
«Il tuo cuore m'ha conquistato:
«per fidanzata io ti prendo Os 2,21
«e mia per sempre tu sarai!».

5 Allor rispose al dolce invito
la pastora umile e felice.
Sorretta da Maria sua Madre
raggiunse del Carmel la vetta.
.....
5 Or siete voi la Maddalena
che festeggiamo in questo giorno.
Accanto a Cristo, Re d'Amore,
da pastora passò Regina.

6 Voi sapete, Sorella cara:
Dio servire è per noi regnare.[2]
Non cessava di insegnarcelo,
nella sua vita, il Salvatore:
5«Se voi primi volete essere
nella Celeste Patria mia,
ognor nascondervi dovrete
tutta la vita... e restar ultimi». Mc 9,34

7 Siete felice, o Maddalena,
Gesù pregando nel Carmelo.
Per voi tanto vicina al Cielo
qualche pena potrebbe esserci?
5 Marta e Maria[3] voi imitate:
pregare e servire Gesù,
per voi è lo scopo della vita
e vi dona la vera gioia.

8 Se poi l'amara sofferenza
visita a volte il vostro cuore,
fatene il vostro godimento:
soffrir per Dio, oh, che dolcezza!

E le divine tenerezze
dimenticare vi faranno
che sulle spine camminate:
di volare già crederete!

Vi porta invidia oggi l'angelo,[4]
gustar volendo quella gioia
che possedete voi, Maria,
or fatta sposa del Signore.
Sì, a partire da questa vita
il Re dei santi è vostro Sposo.
Un giorno, nella Patria eterna,
presso Gesù voi regnerete!

Ultimo ritornello

Presto la Pastora,
povera qui in terra,
volando su nel Cielo
presso l'Eterno regnerà.

Alle nostre Venerate Madri

A voi, buone e dolci Madri,
per le cure e preghiere vostre
Maddalena sorella nostra
deve pace e felicità.
L'amor vostro materno e tenero
lei ben comprendere saprà;
e pregherà il Divin Maestro
di colmarvi d'eterni beni.

Ritornello

E nelle vostre corone,
o Madri tanto care,
brillerà quel fiore
che offrite a Dio Salvatore.

P 11

«E ormai passato il tempo delle lacrime»

1

Vergine Maria, io, pur tanto incapace,

la sera di questo giorno bello
voglio levare riconoscente il canto
e la speranza d'essere di Dio per sempre.
Ah, troppo tempo lungi dall'arca santa, Gn 8,89
il povero mio cuor sospirò il Carmelo.
Ora l'ho trovato e nulla temo più!
Le primizie qui pregusto del mio Cielo.

Ritornello

È ormai passato il tempo delle lacrime:
il mantello del gregge ho rivestito,
per me si apre un orizzonte nuovo.
In questo giorno pieno di delizie
l'agnellino nascondete, Divina Madre,
sotto il vostro manto.[1]

2

Giovane sono, ma già la sofferenza,
l'amara prova m'ha visitato il cuore.[2]
Vergine Maria, mia unica speranza,
la gioia ridate all'agnello vostro.
Il Carmelo mi offrite per famiglia:
delle vostre figlie sono anch'io Sorella.
Figlia vostra divento, o Madre amata,
fidanzata di Gesù mio Salvatore.

3

Del vostro Figlio lo sguardo ineffabile
si degnò chinarsi sull'anima mia povera.
Io cercai l'adorabile suo Volto[3] Sal 26,8
ed è in esso che voglio io nascondermi. Sal 30,21
Bisognerà che io sempre resti piccola[4]
per meritar lo sguardo dei suoi occhi;
ma crescerò in virtù velocemente,
ai raggi ardenti dell'Astro dei Cieli.[5]

4

Dolce Maria, faticar non temo.
Sapete la mia buona volontà:
ho dei difetti, ma pur del coraggio;
e delle mie sorelle la carità è grande.
In attesa del mio bel giorno nuziale,
le imiterò nelle loro virtù sublimi;
voi, io lo sento, m'infondete forza
per essere la sposa di Gesù.

Ultimo Ritornello

Benedite le Madri venerate,
la cui bontà ridato m'ha il Carmelo.
Su un trono eterno assise io le veda
presso di voi, Vergine Maria;
e in Cielo le incoroni
il materno vostro cuore!

P 12

J.M.J.T.

«Presso di voi, Vergine Maria...»

18 Dicembre 1894

1 Presso di voi, Vergine Maria,
stasera a cantare noi veniamo,
pregando per la diletta figlia
di cui siete l'unica speranza.

2 Nel giorno santo dell'attesa vostra
voi rendete lieto il suo cuore:
sul Carmelo la tenda essa eleva
nulla aspettando che i Santi Voti.

3 Tenera Maria, un ricordo caro
le risveglia questo giorno bello:
venne il vostro manto a ricoprirla
già in altra ora della sua vita.

4 Il saio alfine le vien ridato:
due volte ha presa la vostra veste:
essa dunque venga rivestita,
o Madre, del vostro doppio spirito. 2 Re 2,9

5 Ella ha cantato: «Io ho coraggio!».
- È vero - abbiamo sussurrato.
Ella ha cantato: «Amo lavorare».
E qui non ci manca mai il lavoro!

6 Ma per lavorare alacremente
la cosa migliore è la forza.
Sulle sue gote mettete, o Madre,
il vivo colore d'una rosa.

7 Or l'attesa è per lei passata,
pace celeste il suo cuore gusta:
tutta vestita da Fidanzata
Gesù vuol vederla per Natale.

8 Si degni nascondere nel suo Volto [Sal 30,21]
questo umile agnellino vostro:
non vuole altra culla, Madre tenera:
là un suo posto pur reclama!

9 Maria, del povero agnello vostro,
vi prego, esaudite i desideri.
Lungo la notte di questa vita
sotto il manto vostro nascondetelo.

10 Deh, ogni sua preghiera ascoltate
e il cuore vostro così materno
gli conservi a lungo queste Madri,
che il caro Carmelo gli ridanno.

P 13

J.M.J.T.
La Regina del Cielo alla sua diletta Figlia
Maria del Volto Santo

1 Cerco una figlia che assomigli
a Gesù, unico mio agnello,[1]
perché li custodisca entrambi,
insieme nella stessa culla.

2 L'Angelo della Patria Santa
di tal gioia sarà geloso;[2]
ma io a te, Maria, la dono:
il Dio Bimbo sarà tuo Sposo!

3 Sei proprio tu che ho io scelta
come sorella di Gesù!
Vuoi tu allor fargli compagnia?
Riposerai sul cuore mio!

4 Ti celerò sotto il mio velo[3]
ove dimora il Re del Cielo.

Sola stella sarà mio Figlio
a brillare ormai agli occhi tuoi.

Ma perché sempre io ti accolga
presso Gesù sotto il mio velo,
tu dovrai rimaner piccina,
adorna di virtù infantili.[4]

Io voglio che sulla fronte tua
dolcezza splenda con purezza;
ma la virtù che più di tutto
ti dono è la Semplicità.

Il Dio Unico in tre persone
che adoran trepidi gli Angeli,
Lui, l'Eterno, vuol che tu gli dia
il nome semplice di Fior dei campi. Ct 2,1

Come una bianca pratolina
che sempre al Cielo sta rivolta,
pure tu il fiorellino umile
sii del Bambino di Natale!

Il mondo pur misconosce[5] il fascino
del Re che è esule[6] dai Cieli.
Spesso vedrai brillare lacrime
in quegli occhietti suoi dolcissimi.

Tu, incurante dei tuoi affanni,
per rallegrar il Bambinello
baciar dovrai i tuoi dolci ceppi
e cantare con dolcezza.

Il Dio la cui Onnipotenza
acquieta i flutti minacciosi, Mc 4,3739
per diventare inerme e piccolo
assume i tratti d'un bambino.

A te, Maria, non parlerà
l'increato Verbo del Padre
che si esilia per te qui in terra,
mio dolce Agnello e tuo Fratello.

Questo silenzio è il primo pegno
dell'ineffabile suo amore.
Quel muto linguaggio afferrando,

tu ogni giorno l'imiterai.

14 Se Gesù si assopirà a volte, Mc 4,3739
accanto a Lui riposerai.
Quel Cuor divino vigilante Ct 5,2
sarà per te un dolce appoggio. Gv 13,23 (Volg.)

15 Non affannarti, Maria cara,
per la fatica d'ogni giorno.
Il tuo impegno in questa vita
unicamente sia l'Amore.

16 «Non si vedono le tue opere»,
certo qualcuno potrà dirti.
«Io amo molto», tu rispondi:
«è la ricchezza mia in terra».

17 Gesù t'intreccia una corona[7]
se tu non cerchi che il suo amore;
se in Lui solo abbandoni il cuore,
farà che regni in eterno.

18 Dopo la notte della vita,
dal suo dolce sguardo invitata,
volerà senza indugio al Cielo
la tua bell'anima estasiata!

La notte di Natale 1894

(Aria del cantico «*Sur le grand mât d'une corvette*»)

P 14

A San Giuseppe, nostro Padre

1

Trascorsa in povertà, o Giuseppe,
è l'ammirabile tua vita:
ma la bellezza di Gesù
e di Maria tu contemplavi.

Ritornello

Giuseppe, Padre tenero,
proteggi il tuo Carmelo
e ai figli tuoi in terra (*bis*)
la pace dà dal Cielo! (*bis*)

2
Nella sua infanzia molte volte
il Figlio di Dio, gioiosamente,
a te obbediente e remissivo [Lc 2,51]
sul cuore tuo ha riposato.

3
Or come te in solitudine
noi serviamo Maria e Gesù:
solo badiamo a compiacerli
e non bramiamo niente più.

4
Santa Teresa, nostra Madre,
ti supplicava con amore,
e ci assicura che pregandoti
da te fu sempre esaudita.

5
Dopo l'esilio in questa vita
soave la speranza abbiamo
che, con la nostra cara Madre,
a te verremo, o San Giuseppe.

Ultimo ritornello
Guarda, o Padre tenero,
l'amato tuo Carmelo.
Dopo il terreno esilio (*bis*)
radunaci nel Cielo. (*bis*)

(Aria: «*Nous voulons Dieu*»)

P 15

[L'atomo del Sacro Cuore]

Ritornello
Divin Cuore, quest'atomo
la sua vita ti dona.
E sua pace e gioia
deliziarti, Signore.

1
Me ne sto alla tua porta
sia la notte che il giorno.
La tua grazia mi porta,

in me vive il tuo Amore!

2
La tua gloria nascondi
e fammi un dolce nido
nel tuo Ciborio santo
e di giorno e di notte.

3
L'ala tua – meraviglia! –
diviene mio rifugio
e quando mi risveglio,
tu sorridi, Gesù!

4
Lo sguardo tuo m'infiamma,
o mio unico amore!
Allora senza posa
consuma la mia anima.

5
Di tenerezza piena,
la tua voce mi estasia.
Mi cattura il tuo cuore,
o dolce mio Amico!

6
Mi alza la tua mano
e ad essa io m'appoggio.
Tu infondi coraggio
al mio cuore che geme.

7
Ad ogni mia stanchezza
consolami nel cuore;
e per il figlio prodigo
renditi Buon Pastore.

8
Oh, soave spettacolo
e prodigio d'amore!
Ecco nel tabernacolo
sempre io voglio stare.

9
Distaccata dal mondo,

senza sostegno sono:
la tua grazia m'inonda,
o mio unico Amico!

10
Oh, che dolce martirio!
Tutta brucio d'amore:
io verso te sospiro
ogni giorno, Gesù!...

P 16

Canto di riconoscenza della Fidanzata di Gesù

(Aria: «*Oh! saint Autel*»)

1 Nascosta mi hai per sempre nel tuo Volto! Sal 30,21
La mia voce ascolta, Gesù Divino:
a cantar vengo la grazia ineffabile
d'aver sofferto, portando la Croce.

2 Molto ho bevuto al calice del pianto, Mt 20,2223
la coppa dei dolori tuoi saggiando:
ora so che ha un suo fascino il soffrire,
e che la Croce salva i peccatori.

3 La mia anima cresciuta per la Croce
ha visto aprirsi un orizzonte nuovo.
Ai raggi del tuo Volto Benedetto
s'è levato in alto il mio cuore fragile.

4 Amato mio, dolcemente mi chiami:
Vieni, mi dici, l'inverno è fuggito,[1]
inizia per te una stagione nuova, Ct 2,1011
la notte al giorno cede finalmente.

5 Or leva lo sguardo alla Patria Santa Sal 120,1
e là tu vedrai, su gloriosi troni,
un Padre amato, una diletta Madre
a cui tu devi la tua immensa gioia.

6 Scorrerà in un baleno la tua vita.
Si è già prossimi al Cielo sul Carmelo.

Amata mia , scelta dal mio Amore,
a te io riserbo un glorioso trono!

(5 febbraio 1895)

P 17

Viver d'Amore!...

(Aria del canto: «*Il est à moi*»)

1 La sera dell'amore, senza parabole, Gv 16,29
Gesù diceva: «Se uno vuole amarmi, Gv 14,23.27
la mia Parola nella sua vita accolga.[1]
Io e il Padre verremo a visitarlo
5 e, dimora prendendo nel suo cuore,
lo ameremo per sempre, stando da lui.
Vogliamo che, colmo di pace, resti Gv 15,9
nel nostro Amore!».

2 Viver d'Amore è custodire Te,
Verbo Increato, Parola del mio Dio! Gv 1,1
Ah, tu sai che t'amo, Gesù divino! Gv 21,15
Lo Spirito d'Amor tutta m'infiamma.[2]
5 È amando Te che io attiro il Padre:
il debole mio cuore per sempre lo trattiene.
O Trinità, tu ormai sei prigioniera[3]
del mio Amore!
3 Viver d'Amore è di tua vita vivere, Gal 2,20
Re glorioso, delizia degli eletti.
Tu nascosto nell'ostia per me vivi:
e io voglio per te, Gesù, nascondermi!
5 Pur occorre agli amanti[4] solitudine,
un cuore a cuore che duri notte e giorno.
Il tuo sguardo è per me beatitudine:
vivo d'Amore!...

4 Viver d'Amore non è mai qui in terra
un piantare la tenda in vetta al Tabor: Mc 9,5
è salire invece con Gesù il Calvario,
è nella Croce scorgere un tesoro![5]
5 A me gioire sarà dato in Cielo,
ove per sempre esclusa è la prova;
ma nell'esilio voglio col soffrire

viver d'Amore.

5 Viver d'Amore è dare senza tregua,
senza pretesa di compensi umani.
Ah, senza misura[6] io do, ben certa
che non si calcola quando pur si ama!
5 Al Cuor Divino, colmo di dolcezza,
ho dato tutto ed or leggera corro[7]
ed io altro non ho che la mia ricchezza:
viver d'Amore.

6 Viver d'Amore è delle antiche colpe
bandire ogni timore, ogni ricordo. 1Gv 4,18
Dei miei peccati nessun segno vedo:
in un lampo l'amore tutto ha bruciato![8]
5 Fiamma Divina, Fornace dolcissima,
io prendo dimora nel tuo braciere!
Nelle tue fiamme libera io canto: Dn 3,51
Vivo d'Amore».

7 Viver d'Amore è custodire in sé
un gran tesoro in un vaso fragile. 2Cor 4,7
Mio Amato, estrema è la debolezza mia
e son ben altro che un angelo celeste!
5 Ma se ogni momento cado e ricado,
tu mi vieni in soccorso e mi rialzi.[9]
Ad ogni istante mi doni la tua grazia:
vivo d'Amore!

8 Viver d'Amore è navigare[10] sempre,
gioia e pace nei cuori seminando.
Mossa da Carità, Pilota caro, 2Cor 5,14
ti vedo nell'anime mie sorelle.[11]
5 La Carità è la mia sola stella:
su giusta rotta vogo alla sua luce.
Io sulla vela il mio motto ho scritto:
«Viver d'Amore».

9 Viver d'Amore è, mentre Gesù dorme, Mc 4,3739
trovar riposo sui tempestosi flutti.
Non temere, Signor, che io ti svegli!
In pace[12] attendo il celeste approdo.
5 Presto la Fede squarcerà il suo velo;
la Speranza per me è vederti un giorno;
Carità è una vela gonfia che mi spinge:
Vivo d'Amore!

10 Viver d'Amore, mio Divin Maestro,
è supplicarti che il tuo fuoco invada [Lc 12,49]
del tuo Sacerdote l'anima sacra:[13]
più puro sia dei Serafini in Cielo!
Glorifica la Chiesa tua immortale;[14]
non esser sordo, Gesù, ai sospiri miei;
per lei io, Figlia sua, qui mi immolo:
Vivo d'Amore!

11 Viver d'Amore è asciugarti il Volto[15]
e ottener perdono ai peccatori:[16]
la tua grazia li accolga, o Dio d'Amore,
e il tuo Nome in eterno benedicano!
Mi rintrona nel cuore la bestemmia:[17]
per cancellarla voglio ricantare:
«Il tuo Santo Nome io adoro e amo».
Vivo d'Amore!

12 Viver d'Amore è imitar Maria [Lc 7,3738]
che di pianto e preziosi aromi bagna
i tuoi piedi divini e, rapita,
coi lunghi suoi capelli li rasciuga;
poi ella, rotto il vaso, si rialza [Mc 14,3]
per profumare il tuo dolce Volto.
Anch'io il tuo Volto posso profumare[18]
col mio Amore!

13 «Viver d'Amore, oh, che follia strana!»,
mi dice il mondo: «Cessate il vostro canto,
e vita e profumi non sprecate più!
Sappiate farne un uso intelligente!».
Amarti, Gesù, che perdita feconda!
Tutti i miei profumi son per te solo;
senza rimpianti lascio il mondo e canto:
«Muoio d'Amore!»

14 Morir d'Amore[19] è assai dolce martirio,
che vorrei appunto per te patire!
O Cherubini, accordate la lira:
del mio esilio io sento già la fine.
Fiamma d'Amor, continua a consumarmi![20]
Vita fugace, pesa il tuo fardello!
Gesù Divino, il mio sogno adempi:
morir d'Amore.

Morir d'Amore, ecco la mia Speranza!
Quando spezzate vedrò le mie catene, Sal 115,16
sarà Dio la mia grande Ricompensa:[21]
altri beni io non voglio possedere. Gn 15,1
Del suo Amore voglio infiammarmi tutta,
voglio vederlo,[22] a Lui per sempre unirmi.
Ecco il mio Cielo, ecco il mio destino:
viver d'Amore!!!...

P 18

Il Cantico di Celina

1 Quanto col pensiero amo riandare
ai giorni benedetti dell'infanzia!
Dell'innocenza il fiore conservandomi,
il Signore m'ha sempre circondata
d'amore![1]

2 Così, malgrado la piccolezza mia,
ero tutta piena di tenerezza;
e dal cuor mio usciva la promessa
di prendermi a sposo il Re degli eletti,
Gesù!

3 Nel primo tempo della vita amavo,
con San Giuseppe, la Vergine Maria.
S'immergeva in estasi[2] la mia anima
quando negli occhi miei si rifletteva
il Cielo!

4 Amavo di grano i campi e la pianura,
amavo la collina là lontana,
e dalla gioia respiravo appena,
con le mie sorelle cogliendo mazzi
di fiori.

5 Amavo scegliere l'erbette tenere,
i fiordalisi e tutti i fiorellini.
L'odore scoprivo delle viole
e quello soprattutto delle primule,
dolcissimo!

6 Amavo la candida margherita,
le dolci passeggiate di domenica,

sui rami gli uccellini cinguettanti
e quell'azzurro sempre radioso
del Cielo.

7 Amavo andar a porre tutti gli anni
la mia scarpina nel tiepido camino:
di corsa là, appena mi svegliavo,
la festa del Cielo a cantar correvo:
Natale!...

8 Della Mamma amavo quel suo sorriso
e lo sguardo profondo che diceva:
«L'Eternità m'affascina e m'attrae.
Io presto andrò a veder nel Cielo azzurro
il mio Dio!

9 Io me ne vado a trovar nella Patria
gli angioletti miei[3]... e Maria Vergine.
Dei miei figli che lascio sulla terra
le lacrime a Gesù io offrirò,
e i cuori».

10 Oh, quanto ho io amato GesùOstia,
che venne nel mattino di mia vita[4]
a fidanzarsi con me tutt'estatica!
Oh, qual felicità per me offrirgli
il cuore!

11 Poi più tardi io amai la creatura
che essere pareva tutta pura.
Cercando ovunque il Dio della natura,
io Lo trovai e per sempre così ebbi
la pace!

12 Oh, quanto amavo su, nel belvedere
di luce e di gioia inondato tutto,
ricever le carezze di Papà
e contemplare i suoi capelli bianchi
di neve!

13 Nella veglia della sera, io ricordo,
sui suoi ginocchi stando con Teresa,[5]
venivo cullata lungamente.
Risento ancora del suo dolce canto
l'incanto!

14 Dolci ricordi, voi mi riposate
e infinite cose mi rammentate!
Le cene a sera, gli olezzi di rose,
i cespuglietti pieni di allegria,
l'estate!...

15 Amavo, quando già scendeva il giorno,
poter trasfondere a mio piacere
l'anima mia in quella di Teresa.
Io ero con questa sorella cara
un cuor solo!

16 Si fondevano allor le nostre voci,
le mani s'intrecciavano fra loro,
mentre le Sacre Nozze cantavamo.
Sognavamo insieme già il Carmelo...
e il Cielo!...

17 Della Svizzera e dell'Italia[6] vidi
il cielo azzurro e i dorati frutti,
ma soprattutto amai lo sguardo vivo
del Papa, repontefice, posato
su di me...

18 Con vero amore ti ho baciata allora,
del Colosseo terra benedetta!...
La sacra volta delle catacombe
ha rimandato indietro del mio canto
dolce un'eco.

19 Dopo le gioie vennero le lacrime,[7]
e che gravi tormenti per me allora!...
Io mi vestii dell'armi del mio Sposo
e la Croce divenne mio sostegno,
mio bene!

20 Quanto lungo fu il tempo dell'esilio!
Dell'amata famiglia fui privata;
a me, cerbiatta povera e ferita,
era rifugio la macchia già fiorita,
soltanto!...

21 Ma una sera l'anima mia commossa
poté il sorriso di Maria[8] vedere
e poi del sangue suo una goccia santa
si mutò per me, benefico dono,

in Latte!...

22 Allora io bramai, fuggendo il mondo,
che lontana l'eco mi rispondesse:
nella feconda e solitaria valle[9]
io tra le lacrime cogliendo andavo
i fiori!...

23 Io della chiesetta sperduta amavo
la tremula campana udir suonare;
i refoli ascoltando della brezza,
amavo sedere nei campi aperti,
a sera.

24 Amavo delle rondinelle il volo
e il triste canto delle tortorelle.
Seguivo il fremer d'ali degli insetti:
di quel ronzio sordo io pur amavo
il canto.

25 Amavo la rugiada del mattino
e la leggiadria della cicala;
amavo veder l'ape verginale
che pronta al suo risveglio preparava
il miele.

26 L'erica verde cogliere io amavo
e, sul soffice muschio poi correndo,
sull'alte felci le farfalle inquiete
e ricche dei puri riflessi azzurri
prendevo.

27 Amavo nell'oscurità la lucciola,
ed amavo le stelle senza numero;
e ancor più amavo, nell'azzurro cupo,
la luna[10] con l'argenteo disco splendere
di luce.

28 Amavo colmare di tenerezza
il caro mio Papà ormai vegliardo:
tutto egli era per me: gioia, ricchezza,
quasi figlio. Ah, spesso lo stringevo
al petto!

29 Amavamo dell'onde il dolce murmure
e il temporale che violento scroscia.

Nel profondo silenzio della sera
l'usignolo, dal fitto del suo bosco,
cantava!...

30 Ma, un mattino, il bel viso di Papà
l'immagine cercò del Crocifisso!
Il pegno del suo amore mi lasciò,
dandomi l'addio con uno sguardo:
«La parte...». Sal 15,6

31 Con la sua mano divina Gesù
tolse a Celina l'unico tesoro,
e lungi lo portò dalla collina,
deponendolo nell'Eternità,
in Cielo!...

32 Adesso sono come prigioniera:[11]
rifuggo ormai i boschetti della terra:
ho visto che in essa tutto è effimero,[12]
vi ho visto la felicità intristire,
morire!...

33 Sotto i miei passi l'erba s'è sciupata,
s'è appassito nelle mie mani il fiore.
Nei tuoi prati,[13] Gesù, io voglio correre,
non lasciandovi mai alcuna traccia
dei miei passi!

34 Come cervo colto da sete ardente Sal 41,2
sospira presso la sorgente d'acqua,
vacillante a te accorro, mio Gesù.
Sol le tue lacrime mi placheranno
l'arsura.

35 È solo l'amore tuo che m'attira:
perciò nella pianura lascio il gregge,[14]
senza curar di custodirlo ancora:
voglio piacere all'unico mio Agnello, Ap 14,34
il nuovo!

36 Gesù, sei tu l'Agnello che io amo:
a me tu basti, tu supremo bene!
In te ho tutto:[15] terra e cielo ancora!
Il Fior che voglio cogliere, mio Re,
sei tu!...[16]

37 O bel Giglio della valle, Gesù mio, [Ct 2,1]
m'ha inebriata il tuo dolce olezzo! [Ct 1,4]
Fascio di mirra, corolla odorosa, [Ct 1,13]
io voglio sul mio cuore custodirti,
amarti!...

38 Il tuo fedele Amore m'accompagna:
in te possiedo i boschi e la campagna
ed i canneti, i prati e la montagna,
le scroscianti piogge e i fiocchi di neve
del cielo.

39 Io in te, Gesù, possiedo ogni cosa:
ho le messi, ho i fiori appena schiusi,
i nontiscordardime, i bottoni d'oro,
le rose, il candido mughetto[17] fresco:
che profumo!...

40 Possiedo ancora la lira[18] melodiosa,
e inoltre la solitudine armoniosa,
con fiumi, rocce, splendidi cascate,
agili daini, gazzelle, scoiattoli,
caprioli.

41 L'arcobaleno ho in te, la neve pura,
l'aperto orizzonte, dei prati il verde,
l'isole lontane, le bionde messi,
le farfalle, la lieta primavera,
i campi.

42 Ancora nel tuo amore io trovo certo
i palmizi che il vivo sole indora,
la notte uguale al sorger dell'aurora,[19]
il dolce mormorare dei ruscelli,
e uccelli.

43 In più ho i grappoli sì deliziosi,
le leggiadre libellule graziose,
l'intatto bosco e i fiori misteriosi,
ho tutti i biondi piccoli bambini
che cantano.

44 Io in te ho le sorgenti e le colline,
con liane, pervinche, biancospini,
ninfee, caprifogli, rose canine
e quello stormire leggerissimo

dei pioppi.

45 Ho pure il tremulo sonoro flauto,
la voce dei venti possente e grave,
la viva fiamma, il filo della Vergine,
lo zeffiro, i cespugli tutti in fiore,
i nidi.

46 Ho il bel lago, la solitaria valle
con boschi ed ho dell'oceano vasto
l'onde che poi s'increspano argentate,
i pesci dorati, i tesori vari
dei mari.

47 Ho la barca che dalla spiaggia fugge,
ho la sua scia dorata[20] e ancor la riva,
il sol fulgente che le nubi oscurano
quando n'avvolgono nel cielo libero
i dardi.

48 In te ho ancora la colomba pura,
in te, sotto il mio saio di bigello,
trovo anelli, collane, parure,
svariati gioielli, perle e diamanti
brillanti.

49 In te trovo la stella luminosa.
Il tuo amore mi si svela molto spesso
e, quando il giorno volge al suo tramonto,
la tua mano, come traverso un velo,
io vedo.

50 Tu che reggi con una mano il mondo Sal 94,4
e pianti le fittissime foreste
e con un solo sguardo le fecondi,[21]
pure me segui con sguardo[22] d'amore,
sempre.

51 Io ho il tuo cuore, il tuo Volto adorato,
il dolce tuo sguardo che m'ha trafitta;
ho delle sante tue labbra il bacio! Ct 1,2; 8,1
T'amo e non desidero nulla più,
Gesù.

52 Verrò con gli Angeli un giorno a cantare
del sacro tuo amore le lodi pie.

Tre le tue schiere fa' che voli presto!
Gesù, concedi che un giorno io muoia
d'Amore!...[23]

53 Sempre attirata dalla dolce fiamma,
la farfalla vi vola attorno e brucia.
Simile è l'anima mia: dal tuo amore
attirata, vuole in esso volare
e bruciare!...[24]

54 Io sento ormai per me che s'avvicina,
Dio, la tua festa nell'eternità!
Tolta dai salici l'arpa mia muta, Sal 136,2
sulle tue ginocchia[25] io siederò
e ti vedrò!...

55 Presso di te, mio Dio, verrò a vedere
Maria, i Santi, la mia famiglia cara!
E, dopo l'esilio di questa vita,
il tuo paterno tetto[26] troverò
in Cielo!...

P 18 bis

Molti pensieri sono presi
dal Cantico spirituale di
S. Giovanni della Croce

(Aria: «*Combien j'ai douce souvenance*»)

Chi ha Gesù ha Tutto

1 Le gioie della terra disprezzando,
io sono divenuta prigioniera.
Ho visto che i piaceri son tutti effimeri:
mia unica felicità sei tu,
Signore!

2 Sotto i miei passi l'erba s'è sciupata,
s'è appassito nelle mie mani il fiore.
Nei tuoi prati, Gesù, io voglio correre,
non lasciandovi mai alcuna traccia
dei miei passi!

3 È solo l'amore tuo che m'attira:

perciò nella pianura lascio il gregge,
senza curar di custodirlo ancora:
voglio piacere all'unico mio Agnello, Ap 14,34
il nuovo!

4 Gesù, sei tu l'Agnello che io amo:
a me tu basti, tu supremo bene!
In te ho tutto: terra e cielo ancora!
Il Fior che voglio cogliere, mio Re,
sei tu!...

5 In te possiedo la natura bella,
e l'arcobaleno e la neve pura,
l'isole lontane, le bionde messi,
le farfalle, la primavera lieta,
i campi.

6 Ho la barca che dalla spiaggia fugge,
ho la sua scia dorata, e ancor la riva,
il sol fulgente che la nube avvolge
quando s'oscuran nel cielo infuocati
i dardi.

7 Tu che reggi il mondo con una mano Sal 94,4
e pianti le fittissime foreste
e con un solo sguardo le fecondi,
pure me segui con sguardo d'amore,
sempre.

8 Sempre attirata dalla dolce fiamma,
la farfalla vi vola attorno e brucia.
Simile è l'anima mia: dal tuo amore
attirata, vuole in esso volare
e bruciare!...

9 Io sento ormai per me che s'avvicina,
Dio, la tua festa nell'eternità!
Tolta dai salici l'arpa mia muta, Sal 136,2
sulle tue ginocchia io siederò
e ti vedrò!...

10 Presso di te, mio Dio, verrò a vedere
Maria, i Santi, la mia famiglia cara!
E, dopo l'esilio di questa vita,
il tuo paterno tetto troverò
in Cielo!...

P 19

L'atomo di Gesù-Ostia

(Pensieri di suor San Vincenzo dÈ Paoli messi in versi su sua richiesta)

1 Sono solo un granello di polvere,
ma io voglio fissare la dimora
all'ombra del Santuario di Dio;
là con Gesù è Prigioniero d'Amore.[1]
5 All'Ostia anela l'anima mia.
Io molto l'amo e nient'altro bramo:
ad attrarmi è solo il Dio nascosto. Is 45,15
Io sono l'atomo di Gesù.

2 Ignara dell'intero creato[2]
desidero pur sempre restare
e col silenzio mio consolare
l'Ospite nel suo ciborio sacro.
5 Oh, l'anime io vorrei salvare,
e i peccator cambiar in eletti![3]
Gesù, a me tuo atomo dona
d'un apostolo il fuoco bruciante.

3 Se dal mondo io son disprezzata
e come una nullità son vista,
di Dio la pace m'invade tutta
perché ho l'Ostia che mi sostiene.
5 Compresi son tutti i miei sospiri
se io m'approssimo al ciborio.
Esser nulla, ecco la mia gloria!
Io sono l'atomo di Gesù.

4 Se a volte si fa cupo il Cielo
non può l'atomo volare,
ama star nell'ombra nascosto,
fermo alla porticina d'oro.
5 Viene allor la divina luce,
che letizia è degli eletti,
e scalda sulla fredda terra
di Gesù quest'atomo povero.

5 Diviene splendente allor l'atomo

ai caldi raggi della grazia.
Si fa dolcemente cullare
al soffio lieve della brezza.
Oh, che ineffabile delizia
ebbe mai e che benefici!
Slitta vicino assai all'Ostia
di Gesù quest'atomo povero.

Consumandosi presso l'Ostia
del tabernacolo d'Amore,
silente scorrerà la vita mia,
nell'attesa del giorno eterno.
Quando chiusa sarà la prova,
l'Atomo dell'Eucarestia
volerà alla casa dei santi
brillando accanto al suo Gesù!

(Aria: «*Par le chants le plus magnifiques*»)

P 20

J.M.J.T.

(Aria: «*Mignon sur la rive étrangère*»)

Il mio Cielo quaggiù!

L'ineffabile tua immagine[1]
è l'astro che i miei passi guida.
Per me, Gesù, è il Cielo in terra
ben lo sai, quel tuo dolce Viso.
Questo mio amore scopre il fascino[2]
del tuo Volto, bello di pianto.
Io sorrido in mezzo alle lacrime
quando contemplo i tuoi dolori.

Oh, io per consolarti[3] voglio
vivere ignota[4] sulla terra.
La tua bellezza che mi celi
mi svela tutto il suo mistero
e io a te vorrei volare!

Sola mia Patria è il tuo Volto:
è il mio bel regno[5] dell'Amore,
la mia ridente Prateria;

è il dolce Sole d'ogni giorno,
5 è il puro Giglio della valle, Ct 2,1
che col profumo misterioso[6]
mi quieta l'anima esiliata,
saziandola di pace eterna.

4 Quel Volto è Dolcezza e Riposo
per me e Lira melodiosa,
mio dolcissimo Salvatore.
È il Divino mazzo di mirra Ct 2,13
che serbar voglio sul mio cuore![7]

5 Il tuo Volto è il tesoro unico
che possiedo, né altro chiedo.
Là nascosta senza sosta, 8 Sal 30,21
ti somiglierò, o Gesù![9]
5 Lascia in me la Divina Impronta
di quei tuoi tratti delicati
e presto santa mi farò,
molti cuori attirando a te.

6 Oh, che del tuo ardore io m'infiammi,
sì che una bella messe d'oro
per te raccogliere io possa;
e della tua adorata Bocca
donami presto il Bacio eterno! Ct 1,2

12 agosto 1895

P 21

J.M.J.T.

(Aria: «*Connais-tu le pays*»)
Cantico di un'anima che ha trovato
il suo porto di pace! Ct 1,7

1 Gesù, oggi le catene tu mi spezzi![1] Sal 115,16
Nel santo Ordine di Maria Vergine
io trovare potrò i veraci beni.
Signor, colmerai di celesti grazie
5l'amata mia famiglia che ho lasciata;
e me peccatrice perdonerai.

2 Gesù, al Carmelo vivere desidero:

in quest'oasi il tuo amore mi ha chiamata.
Io qui voglio seguirti, sempre,
e amarti, amarti e poi morire![2]
Qui seguirti voglio,
qui, sì qui, qui!

3 Gesù, oggi adempi tutti i miei voti!
Io presso l'Eucarestia[3] ormai potrò
silenziosa immolarmi e il Cielo attendere.
Io, dell'Ostia Divina ai raggi esposta,
a quel fuoco d'amore consumandomi
come un serafino ti amerò, Signore.

4 Presto sull'eterna riva[4] dovrò seguirti.
Gesù, quando i miei giorni finiranno,
sempre, sempre vivrò nel Cielo,
e t'amerò e non morrò mai!
Sempre, sempre vivrò nel Cielo,
sempre, sì, sempre![5]

P 22

J.M.J.T.

7 settembre 1895

All'amata mia Madre
Angelo Custode della mia infanzia

1 Pur lungi dal Cielo,[1] Patria mia,
io sola non sono mai quaggiù,
ché nell'esilio di questa vita
mi guida i miei un angelo[2] bello.

2 Accanto alla mia culla ha cantato
questo bell'angelo, o Madre amata,
ed io ognora come nuovo sento
l'accento della sua melodia.

3 Cantava il fascino di Gesù,[3]
cantava la gioia d'un cuor puro;
e con l'ala il mio pianto asciugando,
cantava ancora il bel Cielo azzurro.

4 Cantava inoltre l'Onnipotenza

che l'Astro d'oro ed il fiore fece;[4]
e il Dio dell'infanzia pur cantava,
che custodisce il candor dei gigli.

5 Cantava la Vergine Maria
con l'azzurro del suo grande manto
e la collina e la prateria
ove i vergini l'Agnello seguono. Ap 14,4

6 Grande mistero! L'angelo bello
mi chiamava sorella sua piccola!
I tratti d'una madre egli aveva,
ed io sul suo cuore riposavo!

7 All'ombra delle sue ali candide
io ben crescevo rapidamente:
i lidi eterni avevano incantato
i miei occhi di fanciulla già.

8 Avrei voluto lasciar la terra,
volando in cielo con il mio angelo
e vedere la divina luce
circonfonderci entrambi lassù.

9 Ma, ahimé, il bell'angelo un giorno,
anziché nel bel Cielo portarmi
la verginale schiera a cercare,
verso il Carmelo spiccò il suo volo.

10 Ah, come volevo io seguirlo
e veder le sue virtù da presso!
Bramavo spartire la sua vita
e come lui unirmi a Gesù.

11 Felicità davvero purissima!
Tutti i desideri m'esaudì
Gesù: col mio angelo al Carmelo
io attendo adesso soltanto il Cielo.

12 La sua melodia ormai io posso
udire ogni giorno: alla sua voce
tutta estasiata l'anima mia
d'un gran fuoco d'Amor tutta s'accende.

13 O Madre, l'Amore dona l'ali
ed io presto prenderò il mio volo,

portandomi alle colline eterne,
dove si degna Gesù chiamarmi.

14 Ma, non lasciando la corte di Dio,
io scenderò in terra d'esilio[5]:
al fianco mi porrò di mia Madre
e a mia volta sarò il suo angelo.

15 Per me il Cielo non ha attrattiva
se non mi si dà di consolarti,
in riso le lacrime cambiarti
e a te i miei segreti rivelare.

16 Quella gioia celeste e profonda
senza te non saprei mai godere;
e di lasciarti a lungo nel mondo
io non potrei affatto accettare!

17 Entrambe insieme verso la Patria,
diletta Madre, noi voleremo
all'altra sponda del cielo azzurro
e sempre il Buon Dio contempleremo!!!

P 23

(Aria: «*Quand viendra Noël*»)

Al Sacro Cuore di Gesù

1 Si sporse in pianto sul Sepolcro santo,
cercando il suo Gesù la Maddalena. Gv 20,1.1113
Lenir volevan gli Angeli la sua pena
nulla però alleviava il suo dolore.
5 Non eravate voi, fulgenti arcangeli,
che quell'ardente anima cercava.
Ella il Signor degli angeli voleva
e in braccio prenderlo e portarlo via! Gv 20,15

2 Presso la tomba era rimasta ultima,
ed era poi giunta avanti l'alba.
Venne il suo Dio, ma non luminoso.
Maria non poteva in amore vincerlo!
5 Egli mostrò prima il suo Viso santo;
poi dal Cuor gli uscì una parola sola:
Gesù dolcemente sussurra «Maria»,[1] Gv 20,16

pace ridandole e letizia piena.
.....
3 Qual Maddalena ho voluto un giorno
vederti anch'io e avvicinarti, o Dio.
Lo sguardo ho immerso nella piana immensa,
di cui io cercavo il Padrone ed il Re:
5 la volta stellata, l'acqua, i bei fiori
e gli uccelli vedevo ed esclamavo:
«Se non vedo Dio, splendida natura,
per me tu non sei che una vasta tomba.

4 «Un cuor caldo di tenerezza cerco,
che sostegno mi sia senza ricambio,
che tutto di me, debolezza inclusa,
ami e giorno e notte non m'abbandoni».
5 Ma io ho trovata creatura alcuna
che sempre mi amasse e mai morisse.
Io voglio un Dio che con la mia natura
mi sia fratello[2] e soffrire possa!

5 M'hai udita, Amico, il solo io che amo!
Alto mistero! Per rapirmi il cuore,
fatto mortale tu versasti il sangue!
E tu vivi per me ancor sull'Altare.
5 Se pur non vedo il tuo Volto splendido,
né sentir posso la tua voce dolce,
io ben posso della tua grazia vivere
e riposare sul tuo Sacro Cuore.

6 Cuor di Gesù, di tenerezza pieno,
tu mia gioia e mia unica speranza,
hai affascinata me tenera giovane!
Stammi accanto fin nell'ultima sera. Lc 24,29
5 Gesù, a te solo la vita ho donata
e i desideri miei tu ben conosci. Sal 37,10
Nella tua bontà sempiterna voglio,
Cuor di Gesù, perdermi totalmente!

7 Ben lo so, tutte le giustizie nostre Is 64,6
non han valore alcuno agli occhi tuoi.
Per dare ai sacrifici miei un peso
nel tuo Cuore Divino or li verso.
5 Perfetti neanche gli angeli hai trovati Gb 4,18
e la legge tra folgori hai donata. Es 19,16
Gesù, io nel tuo Cuore mi nascondo
e non temo più: mia forza sei tu![3]

8 Per poter contemplar la tua gloria,
so ch'in mezzo al fuoco passar si deve: [1Cor 3,13.15]
per purgatorio mio scelgo felice
l'Amore tuo ardente,[3] Cuore del mio Dio!
5 L'anima mia l'esilio abbandonando,
far vorrebbe un atto di puro amore
e poi volare al Cielo Patria sua,
per entrar nel tuo Cuore senza ambagi!
.....

P 24

(Aria: «*Rappelletoi*»)

Gesù mio Amato, ricorda!

«Figlia mia, fra le mie parole scegli quelle che più respirano amore, scrivile e custodiscile come preziose reliquie, abbi cura di rileggerle spesso. Quando un amico vuole risvegliare nel cuore d'un amico la vivacità primitiva del suo affetto, gli dice: Ricordi ciò che provavi quando un giorno mi dicesti quella frase? Oppure: Ricordi i tuoi sentimenti a tale epoca, nel tal giorno, nel tal luogo? Credilo, le più preziose reliquie mie sulla terra sono le parole del mio amore, le parole uscite dal mio dolcissimo Cuore».

(Parole di Nostro Signore a Santa Gertrude)[1]

1 Ricorda la gloria del Padre, [Eb 1,3]
ricorda i divini splendori[Sal 109,3]
che hai smessi esiliandoti in terra
per salvare noi peccatori.
5 Grandezza e gloria infinita hai velato
tu, Gesù, disceso su Maria Vergine.
Il seno di tua Madre,
tuo secondo Cielo,
ricorda.

2 Ricorda che a Natale gli Angeli,
scendendo dal Cielo cantavano: [Lc 2,1314]
«A Dio gloria, potenza e onore;
e ai cuori sinceri la pace!»
5 La promessa tu mantieni da secoli:
dei tuoi figli la ricchezza è la pace.
Per gustare in eterno
la pace tua ineffabile,
vengo a te.

3 Vengo a te, nelle fasce[2] celami: Lc 2,7
starò nella tua culla sempre,
ricorderò le prime gioie Lc 2,1518
e canterò con i tuoi angeli.
5 Gesù, ricorda i magi ed i pastori Mt 2,1112
che lieti il cuore e gli omaggi t'offrirono.
La schiera innocente Mt 2,1618
che il suo sangue ti diede,
ricorda!

4 Ricorda: di Maria le braccia
al regal trono hai preferito.
Il solo latte della Vergine
sostenne la tua vita fragile.
5 O piccolo fratello Gesù, invitami
al banchetto d'amore di tua Madre.
Il cuor t'ha fatto battere
la tua sorella piccola,
ricorda!

5 Ricorda che chiamasti padre
Giuseppe il mite: al cenno di Dio, Mt 2,1315
mentre dormivi in braccio a Maria,
ti scampò all'ira d'un mortale.
5 O Dio Verbo, ricorda tal mistero! Gv 1,1
Tu tacevi e parlar facevi l'angelo.
Il tuo lontano esilio
sulle rive del Nilo
ricorda!

6 Ricorda che in stranieri lidi
gli astri d'oro e l'argentea luna,
che io contemplo nel cielo limpido,
t'allietaron gli occhi di bimbo.
5 Con la tua mano carezzando Maria,
tu reggevi il mondo e gli davi vita. Sal 94,4
E tu a me già pensavi,[3]
piccolo Re Gesù,
ricorda.

7 Ricorda che in gran solitudine
con mani divine operavi;
stare ignoto era tua cura,
ché la fama umana scansavi.
5 Sol un detto e potevi il mondo attrarre,
ma il tuo sapere ti piacque occultare.

Ignorante apparisti,
Signore Onnipotente,
ricorda!

8 Ricorda che, esiliato qui in terra,
errante andavi, Verbo Eterno.
Neanche una pietra, nulla avevi, Mt 8,20
né un riparo, come gli uccelli!
5 A me vieni, Gesù, poggia la testa!
Vieni, ad accoglierti l'anima ho pronta.
Mio amato Salvatore,
nel mio cuor riposa:
esso è tuo!

9 Ricorda: le tue tenerezze Mc 10,13.16
sui più piccoli riversavi.
Pur io voglio le tue carezze.
Dammi i tuoi baci inebrianti!
5 Per godere la tua presenza in Cielo,
le virtù dell'infanzia seguirò.
Spesso tu stesso hai detto:
«Il Cielo è per i piccoli», Mt 19,14
ricorda!

10 Ricorda che presso quel pozzo Gv 4,610.14
tu, viandante stanco del viaggio,
versasti[4] alla Samaritana
del tuo cuore i fiotti amorosi.
5 Conosco chi a lei chiedeva da bere[5]:
Egli è il Dono di Dio, sorgente della gloria.
E Lui l'acqua sorgiva,
è Lui che disse a noi:
«Venite a me!». Gv 7,3738

11 «Venite, anime oppresse e povere! Mt 11,2830
Lievi saranno i vostri pesi
e, voi per sempre dissetate,
avrete in seno fonti vive». Gv 4,14
5 Gesù, ho sete e imploro di quell'acqua;
deh, inonda a torrenti l'anima mia!
Per fissar la dimora
nell'Oceano d'Amore
io vengo a te!

12 Ricorda: io, figlia della luce,[6] Lc 16,8
servir il mio Re spesso scordo.
Pietà della mia gran miseria!

Gesù, nel tuo amore perdonami!
5 Nei celesti affari sagace rendimi,
dammi i segreti ascosi nel Vangelo.
Ah, questo libro d'oro
è il mio più gran tesoro,
ricorda!

13 Ricorda: tua Madre divina
sul tuo cuore ha un grande potere.
Ricorda che un dì ti pregava [Gv 2,110]
e tu l'acqua in vino[7] mutasti.
5 L'opere mie imperfette tu cambia,
Signore, al cenno di Maria elevale.
Che sono figlia sua,
o Gesù, molto spesso
ricorda!

14 Ricorda che spesso sul monte
tu salivi al calar del sole. [Lc 6,12]
Ricorda quelle tue preghiere
e a sera i canti tuoi d'amore!
5 Offro gioiosa, o Dio, la tua preghiera
nell'orazioni e nell'Ufficio Santo.
Là, vicina al tuo Cuore,
con gioia canto:
ricorda!

15 Ricorda che, i campi guardando, [Gv 4,35]
le messi il tuo Cuor presagiva.
Ai monti santi gli occhi alzando,[8] [Sal 120,1]
dicevi i nomi degli eletti...
5 Perché la tua messe presto venga colta
ogni giorno io m'immolo e prego.
Dio, le mie gioie e tristezze
son per i tuoi Mietitori:
ricorda!

16 Ricorda la festa degli Angeli, [Lc 15,10s.]
ricorda la musica in Cielo
e dell'alte schiere la gioia
se un peccator alza a te gli occhi.
5 Io voglio aumentare tale letizia!
Gesù, pregherò ognor pei peccatori.
Per riempire il tuo Cielo
son venuta al Carmelo,
ricorda!

17 Ricorda la Fiamma ben dolce
che appiccare bramavi nei cuori. Lc 12,49
In me questo Fuoco hai tu messo[9]
e il calore espanderne voglio.
5 Scintilla flebile - mistero di vita! -
basta ad accendere un immenso incendio.[10]
Io desidero, mio Dio,
diffondere il tuo Fuoco,[11]
ricorda!

18 Ricorda quel banchetto splendido
che al figlio pentito prepari.[12] Lc 15,23.20
Ricorda che l'anima innocente
che nutri tu stesso ogni istante.
5 Gesù, tu il prodigo accogli amoroso;
con me i fiotti del tuo Cuor non s'arrestano.
Mio Re, mio dolce Amato,
i tuoi beni sono miei, Lc 15,31
ricorda!

19 Ricorda che, esclusa ogni gloria,
spargendo i divini prodigi,
gridavi: «Potrete mai credere, Gv 5,44
voi che cercate umana stima?
5 Quanto io compio vi sembra sorprendente? Gv 14,12
Cose maggiori i miei amici faranno». Gv 15,15
Umile e dolce tu eri, Mt 11,29
Gesù, mio tenero Sposo,
ricorda!

20 Ricorda che in ebbrezza santa
sul Cuor ti s'appoggiò l'Apostolo: Gv 13,23(Volg.)
scoprì, calmo, la tua dolcezza
carpì, Signor, i tuoi segreti.
5 L'amato Apostolo io non invidio:
i tuoi segreti so, ché son tua sposa.
Mio Divin Salvatore,
sul Cuor tuo m'assopisco:
esso è mio![13]

21 La notte dell'agonia, il sangue,
ricorda, mescolasti al pianto, Lc 22,44.43
che, Rugiada d'Amor preziosa,
virginei fiori germinò.
5 Ti mostrò un Angelo l'eletta messe
e il santo Volto tuo tornò gioioso.

Gesù, in mezzo ai tuoi gigli
tu m'hai vista sempre:
ricorda!

22 Verginizzò, ricorda, i fiori
quella tua feconda Rugiada
e fin da qui li preparò
a generarti molti cuori.
5 Gesù, sono vergine, ma - mistero! -
io, unita a te, divengo madre d'anime![14]
I fiori verginali,
che salvano i peccatori,
ricorda!

23 Oppresso dal dolor - ricorda -
un Condannato al Ciel volgendosi
gridava: «Presto mi vedrete
apparir glorioso e potente». Mc 14,62
5 Nessuno lo credeva di Dio figlio, Lc 22,67
ché la gloria ineffabile celava.
Principe della pace, Is 9,5
io ben ti riconosco
e credo in te!

24 Ricorda che il divin tuo Volto
ai tuoi sconosciuto fu sempre; Is 53,3
ma a me la tua effigie lasciasti.
Sai che t'ho ben riconosciuto!
5 Sì, in mezzo al pianto io pur ti vedo,
Viso dell'Eterno e ne scopro il fascino.
O Gesù, tutti i cuori
che il tuo pianto colgono
ricorda.

25 Ricorda il gemito amoroso
che al tuo Cuor sfuggì sulla croce:
Gesù, nel mio s'è pure impresso!
Quella tua sete[15] condivido: Gv 19,28
5 più sento le tue divin fiamme avvolgermi,
più impaziente sono di darti anime.
Io notte e giorno brucio
di una sete d'Amore,
ricorda.

26 Ricorda, mio Verbo di Vita: Gv 1,1
m'amasti tanto da morirne!

Anch'io voglio da pazza amarti[16]
e per te vivere e morire.
5 Quel ch'io desidero lo sai, mio Dio:
farti amare e un giorno diventar martire.
Voglio morir d'amore:
Signor, il mio sospiro
ricorda.

27 Ricorda che il dì che vincesti
ci dicesti: «Beato è davvero Gv 20,29
chi il Figlio non vide glorioso,
ma pur in Lui credette sempre!».
5 Nell'ombra della fede ti amo e adoro:
Gesù, l'alba attendo in pace per scorgerti.
Non desidero già
incontrarti quaggiù,[17]
ricorda.

28 Ricorda che, salendo al Padre,
dovevi non lasciarci orfani: Gv 14,18
imprigionandoti qui in terra,
celasti i raggi tuoi divini.
5 Ma l'ombra del tuo velo è pura e chiara:
sei tu vivo Pane, celeste cibo. Gv 6,35
Oh, mistero d'amore!
Mio Pane quotidiano Mt 6,11
sei tu!

29 Gesù, i nemici bestemmiano
il Sacramento tuo d'Amore,
ma mi vuoi mostrar quanto m'ami,
scegliendo il mio cuor come casa.
5 Ostia Santa e Divina, Pane dell'esilio,
non io vivo, ma di tua vita vivo! Gal 2,20
Il tuo ciborio d'oro[18]
fra tutti eletto, Gesù,
son io!

30 Gesù, son io il tuo tempio vivo
che profanar il mal non può.
Resta in cuor mio! Un'aiuola sono
e brama ogni fior a te volgersi.
5 Se ten vai, delle valli bianco giglio, Ct 2,1
sai che presto presto i miei fiori.
Amato mio Gesù,
Giglio odoroso, sboccia

in me!

31 Ricorda che amo consolarti
quaggiù dei peccatori ingrati.
Mio solo Amor, ti prego, ascolta:
con mille cuori voglio amarti.
5 Gesù, Bellezza eccelsa, questo è poco:
dammi il tuo[19] Divin Cuore per amarti!
Ardo di questa brama:
Signore, ad ogni istante
ricordala!

32 Ricorda che il voler tuo santo
è mio riposo[20] gioia unica.
Mi cedo e dormo fiducioso
in braccio a te, Salvatore mio.
5 Se tu poi dormi ed infuria la tempesta, Mc 4,38
restar voglio in una profonda pace.
Ma durante il tuo sonno,
o Gesù, al risveglio
preparami!

33 Ricorda che io sospiro spesso
il giorno del tuo grande avvento.
Manda l'angelo che ci annunci:
«Orsù, sveglia! Finito è il tempo!». Ap 10,6
5 Veloce allora io solcherò lo spazio1Ts 4,16
e accanto a te, Signor, prenderò posto. Gv 14,2
Nel mio soggiorno eterno
devi essere il mio Cielo:
ricorda!

P 25

Composta su richiesta di suor San Vincenzo dÈ Paoli
(medesima aria della precedente oppure quella della Glossa di Santa Teresa)

I miei desideri presso Gesù nascosto nella sua Prigione[1] d'Amore

1 Io invidio te, piccola Chiave,
perché ogni giorno aprir tu puoi
la prigione dell'Eucarestia
dove il mio Dio d'Amore abita.

5 Ma posso anch'io - dolce miracolo! -
con un solo atto di mia fede
aprir perfino il Tabernacolo
e celarmi[2] col Divin Re.

2 Oh, io vorrei nel Santuario,
accanto a Dio consumarmi,
e splendere sempre nel mistero,
qual Lampada del Luogo Santo.
5 Che gioia! In me ho delle fiamme
e a Gesù conquistare posso
ogni giorno falangi d'anime,
incendiandole del suo amore.

3 Ad ogni aurora io t'invidio,
o Pietra Sacra dell'Altare!
Nella stalla l'Eterno è nato
e su di te rinasce ancora!
5 Esaudisci la mia preghiera:
in me vieni, mio Salvatore!
Non fredda pietra è la mia anima,
ma è sospiro del tuo cuore!

4 O Corporale orlato d'angeli,
invidiabile è la tua sorte!
E su te, quasi in fasce umili,
Gesù vedo, il mio bene unico.
5 Il cuor cambiami, santa Vergine,
in corporale puro e bello
sì che accolga l'Ostia bianca
che nasconde l'Agnello mite.

5 Io t'invidio, Patena santa!
Su te viene Gesù e riposa.
Fino a me d'abbassarsi accetti
la infinita sua grandezza!
5 Gesù, compiendo quanto spero,
di mia vita la sera anticipa:
in me viene e la sua presenza
mi fa un vivente Ostensorio!

6 Io t'invidio, felice Calice,
dove adoro il divino Sangue.
Ma io posso ciascun mattino
nel Sacrificio ben raccoglierlo.
5 Più dei Vasi preziosi d'oro

Gesù ama l'anima mia.
Calvario Nuovo è l'Altare,
là il suo Sangue ancor mi bagna.

7 Gesù, mia sacra e santa Vite, [Gv 15,5]
Tu sai bene, mio Re Divino,
che sono un grappolo dorato 3
e devo spremermi per te.
5 Nel torchio della sofferenza
ti proverò il mio amore intero.
Nient'altro bene quaggiù voglio
che immolarmi ciascun giorno.

8 Ah, che gioia! Io son prescelta
fra i grani di Frumento puro [Gv 12,24s.]
che perdono per Gesù la vita!
Da travolgente estasi son presa:
5 La tua diletta sposa io sono.
Mio Amato, in me vieni a vivere!
La bellezza tua m'affascina:
ti prego, vieni e in te trasformami!

P 26

I Responsori di Sant'Agnese

(Aria: «*Dieu de paix et d'amour*»)

1 Cristo è il mio Amore, è tutta la mia vita. [Fil 1,21]
È il mio Amato, che mi rapisce gli occhi
e già sento dell'armonia sua dolce
i melodiosi accenti.

2 La mano m'ha ornato di gemme splendide
e il collo di collane di gran pregio.
Mostro agli orecchi fulgenti diamanti:
sono doni del Cristo.

3 Di pietre preziose m'ha coperta tutta;
al mio dito brilla il suo nuziale anello.
S'è degnato coprir di lucenti perle
il mio manto di vergine.

4 L'amata son di Colui che eternamente

gli angeli trepidi staranno a servire.
Le sue lodi ci narrano Luna e Sole,
di sua bellezza ammirati.

5 Il Cielo per regno, ha natura divina:
per Madre s'è scelta un'illibata Vergine
e per Padre il Dio vero che non ha principio
ed è un puro Spirito.

6 Quando io amo Cristo e quando lo tocco,
ho più puro il cuore e sono ancor più casta. Sal 118,80
Il bacio verginale della sua bocca Ct 1,2; 8,1
m'ha dato in dono.

7 Ha già impresso sul mio viso il suo sigillo
sì che accostarmi non osi alcun amante.
Sostenuta mi sento dalla divina grazia
del mio Re amabile.

8 Del suo sangue prezioso ho le gote tinte.
Le delizie del Cielo già provar credo,
perché raccogliere il latte ed il miele posso
sulle sue sacre labbra.

9 Così io nulla temo, né ferro né fuoco.
Nulla turberà la mia pace ineffabile;
la fiamma d'amore che mi consuma l'anima
mai più si spegnerà!

P 27

J.M.J.T.

Ricordo del 24 febbraio 1896

(Aria: «*Sur terre tout n'est pas rose*»)

1° C.
O ricordo ineffabile
d'un bel giorno tra i giorni!
Ne custodirò sempre
la grande dolcezza!

2° C.

A Gesù sono unita
da vincoli d'Amore
la Grandezza sua infinita
in me fissa la dimora.

1° Ritornello
O ebbrezza indicibile!
Io sento che in me pulsa
il cuore molto tenero
del mio Sposo e mio Re.

3° C.
L'esilio in pace soffro,
vivendo col mio Sposo.
Dolce è la mia catena
che lega al Dio *Geloso!...* Es 34,14

4° C.
O *Gelosia* divina,
tu m'hai ferito il cuore!
Per tutta la mia vita
quiete sarai e gaudio!

2° Ritornello
Bruciami tutto l'essere:
vivrò di Gesù solo.
Ormai non voglio essere
che il velo del mio Re!

(Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
alla piccola Sorella mille volte cara)

P 28

J.M.J.T.

1° marzo 1896

Il cantico eterno cantato fin dall'esilio

1 Su riva straniera la tua sposa esule Sal 136,4
può cantare l'eterno cantico d'Amore,
poiché, Gesù Dolce, in terra le concedi
che del fuoco d'Amor come in Cielo bruci.

2 Bellezza suprema, mio Diletto,
a me te stesso doni;
ed io in cambio,
t'amo, Gesù:
così che solo un atto d'amore è la mia vita.

3 Dimenticando la mia miseria grande,
vieni ad abitare nel mio cuore povero.
Il debole mio amore — oh, qual mistero! — (*bis*)
mi basta ad incatenarti, mio Signore. (*bis*)
Bellezza suprema, mio Diletto,
a me te stesso doni;
ed io in cambio,
t'amo, Gesù:
così che solo un atto d'amore è la mia vita.

4 Amore che m'infiammi,
l'anima mia pervadi.
Vieni, io ti reclamo,
deh, vieni a consumarmi!

5 Il tuo ardore mi spinge
e voglio senza sosta
inabissarmi in te,
o Divina Fornace.

6 Diventa godimento,
Signor, la sofferenza
quando si slancia l'anima
verso di te per sempre.

7 O Patria mia Celeste,
o gioie di lassù,
l'anima mia estatica
vi gusta in eterno!

8 O Patria mia celeste,
o gioie di lassù,
voi siete solo Amore!

P 29

J.M.J.T.
Ricordo del 30 Aprile 1896

Alla nostra cara Sorella
Maria della Trinità e del Volto Santo

1 Quanto ci è dolce, Sorella cara,
cantare allegre in questo giorno,
che è il più bello di vita vostra
e vi unisce al Re del Cielo!

2 Immolandosi al Signore,
oggi, l'anima vostra esule
di gran luce s'è vista adorna,
nell'abito immacolato.

3 Ammirando l'anima vostra,
un dì la Trinità santissima
con il suo Fuoco vi marchiava
e svelava la sua bellezza.

4 Contemplando il divin Volto
voi provaste il desiderio
di sprezzare ciò che passa
e che presto dovrà finire.

5 Dal diluvio mondano uscendo,
voi il Cielo avete invocato
ed esso un riparo v'ha dato
del Carmelo nell'arca santa.[1]

6 Ma voi povera fuggitiva
poi doveste lasciar quell'arca. Gn 8,8
Come colomba assai dolente,
molto a lungo doveste gemere.

7 Il verde ramo dell'ulivo
brillò alfine agli occhi vostri: Gn 8,11
la cara ombra vi indicava
del Carmelo di Lisieux.

8 Lo spazio rapida varcando,
voi veniste a reclamare
presso di noi l'ultimo un posto,[2] Lc 14,10
soffrire ed amare voi volendo!

9 Gesù, se stesso immolando,
ci ha detto l'ultimo suo giorno:

«Dare la vita per l'amato [Gv 15,13]
è il più grande amor possibile».

10S'è tutto acceso il vostro cuore
alle parole benedette.
Al buon Gesù, l'Amato vostro,
vita per vita avete dato.

11 Voi siete felice vittima[3]
immolata all'Amor vero,
e Gioia e Pace voi gustate
consumandovi ogni giorno.

12 Amore anela la vostra anima,
Amore astro luminoso
che sarà il martirio vostro,
l'Amor che il Ciel vi aprirà.

(Alla nostra Madre)

13 Grazie a voi, o Madre cara,
vista abbiamo stamattina
una nuova e bianca Ostia
immolarsi al santo Agnello.

14 Vostra gloria sia quest'ostia:
che Gesù farà risplendere
nel Ciborio[4] misterioso
che il cuor vostro ha riempito.

P 30

Glossa sul Divino

Composta dal Nostro Padre San Giovanni della Croce
e messa in versi dalla più piccola delle sue figlie
per festeggiare la Professione della sua cara sorella
Suor Maria della Trinità e del Volto Santo

Senza sostegno e con sostegno,
senza luce ed allo scuro stando,
vado d'Amore consumandomi...

1 Al mondo (che gioia immensa!)

io ho detto eterno addio!...
Più di me levata in alto,
solo Dio ho per Appoggio.
5 E io adesso lo proclamo:
stimo presso Lui vedere
e sentire l'anima mia
senza Appoggio appoggiata!

2 Benché soffra senza Luce
in una vita di un sol giorno,
io quaggiù posseggo almeno
dell'Amor la vita eterna!
5 Sulla via che seguir devo
molti ostacoli riscontro,
ma d'Amore voglio vivere
nelle tenebre dell'esilio.

3 L'Amore, n'ho l'esperienza,
ben profitta (che potenza!)
del bene e male che in me trova:
in sé cambia la mia anima.
5 Questo fuoco che in me arde
senza sosta il cuor mi penetra.
Nella fiamma che m'attira
vo' d'Amore consumandomi.

30 aprile 1896. Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo
rel. carm. ind.

P 31

J.M.J.T.

Cantico di Suor Maria della Trinità
e del Volto Santo
[Ho sete d'amore]

Composto dalla sua piccola Sr. Teresa di Gesù Bambino

1 Nel tuo amore esiliandoti qui in terra,
Divin Gesù, per me tu t'immolasti.
Diletto, l'intera vita mia prenditi:
voglio soffrir, morir per te io voglio!
R.1 Signore, Tu stesso a noi dicesti:
«Non può uno far di più [Gv 15,13]

che morire per l'amato».
Ma il supremo mio Amore
sei tu, Gesù!

2 Ormai è tardi e già declina il giorno: [Lc 24,29]
Signore, vieni e guidami sulla via:
io con la croce salgo la collina; [Mt 27,32s.]
resta con me, Celeste Pellegrino.

R.2 Mi risuona la tua voce nell'anima:
voglio somigliarti, mio Signore!
Soffrire, questo io pretendo!
L'infuocata tua parola
mi brucia il cuore! [Lc 24,32]

3 L'Eterna Vittoria hai tu conseguita
e rapiti gli angeli la cantano.
Ma per entrar nella sublime gloria [Lc 24,26]
hai dovuto soffrire, mio Signore!

R.3 Su rive straniere quanti oltraggi
hai tu dovuto per me subire!
In terra voglio vivere nascosta,
in tutto esser ultima, [Lc 14,10]
per te, Gesù!

4 Mio Diletto, l'esempio tuo m'invita
ad abbassarmi e disprezzar gli onori.
Restar piccola voglio e conquistarti:
il cuor t'ammalierò dimenticandomi.

R.4 Trovo pace nella solitudine
e nient'altro mai pretenderò.
Piacerti è l'unica mia cura,
la mia beatitudine
sei tu, Gesù!

5 Tu, il Dio grande che tutto il Cielo adora,
notte e giorno in me vivi prigioniero.
Senza posa m'implora la tua voce,
e ripete: «Ho sete d'Amore, ho sete!». [Gv 19,28]

R.5 Anch'io sono prigioniera tua
e ridire a mia volta voglio
la preghiera divina e tenera:
«Mio Amato, Fratello mio,
d'Amore ho sete!».

6 D'Amore ho sete: adempi ciò che spero,
accresci in me il Fuoco tuo divino.

D'Amore ho sete e grande è il mio soffrire!
Ah, mio Dio, verso te vorrei volare!
R.6 L'Amor tuo è il solo mio martirio:
più forte la mia anima
bruciar in me, più ti brama.
Fa' che io muoia, Gesù,
d'Amor per te!

31 maggio 1896

P 32

J.M.J.T.

Festa del SS.mo Sacramento, 7 giugno 1896

(Aria: «*Dieu de paix et d'amour*»)

Questo è il mio Cielo!

1 Lo sguardo m'occorre del Salvator divino [Sal 83,7]
per sopportar l'esilio in questa valle in pianto.
Quel suo sguardo d'amor, svelandomi il suo fascino,
presentir m'ha fatto la felicità celeste.
5 Mi sorride il mio Gesù, se verso lui sospiro;
e la prova della fede più non sento allora.
Del mio Dio lo Sguardo e il Sorriso che rapisce,
ecco il mio Cielo!

2 Il mio Cielo è poter sull'anime attirare,
su la Chiesa mia Madre[1] e su tutte le sorelle
le grazie di Gesù e quel suo Divino Fuoco, [Lc 12,49]
che possa poi bruciare ed allietare i cuori.
5 Io posso ottenere tutto se nel mistero
colloquio cuore a cuore col mio Re divino.
Questa dolce Preghiera nel suo Luogo Santo,
ecco il mio Cielo!

3 Il mio Cielo si nasconde nell'Ostia piccola
dove Gesù mio Sposo per amor si cela.
Attingo vita a questo Focolar di Dio;
là notte e giorno al dolce Salvatore dico:
5 «Oh, che istante beato quando, mio Amato,
«vieni con tenerezza a trasformarmi in te!
«Tale unione d'Amore ed ebbrezza ineffabile,
«ecco il mio Cielo!»

4 Il mio Cielo è sentir in me la somiglianza [Gn 2,7]
con Dio che mi creò col suo Potente Soffio.[2]
Il mio Cielo è restare sempre in sua presenza,
chiamarlo Padre mio ed essere sua figlia.
5 Tra le sue divin braccia non temo tempesta.
Totale abbandono[3] è la mia sola legge!
Assopirmi sul suo Cuore, vicina al Volto suo,
ecco il mio Cielo!

5 Il Cielo trovo nella Trinità Beata,
che, prigioniera d'amor, nel mio cuore vive.
Lì contemplo il mio Dio e sicura gli ripeto
che servirlo voglio ed amarlo senza sosta.
5 Il mio Cielo è sorridere al Dio che adoro
e, se vuol celarsi provando la mia fede,
è soffrire in attesa che mi guardi ancora:
ecco il mio Cielo!

(Pensieri di suor S. Vincenzo dÈ Paoli messi in versi dalla sua piccola sorella Teresa di Gesù Bambino)

P 33

J.M.J.T.

Festa del Sacro Cuore di Gesù,
12 giugno 1896

Che cosa vedrò presto
per la Prima volta!

1 Sulla straniera riva io sono ancora, [Sal 136,4]
ma del gaudio eterno ho il presentimento.
Oh, vorrei abbandonare già la terra
e contemplar del Cielo le meraviglie!
5 Quando penso alle gioie dell'altra vita,
più non sento il peso del mio esilio,
perché presto verso la Patria vera
io per la prima volta volerò!

2 Dammi ali così bianche, Gesù,
che verso di te io spicchi il balzo!
Volare io voglio agli eterni lidi: [Sal 54,7]
5 voglio vederti, mio Divin Tesoro!
In braccio a Maria volare voglio

e riposare su quell'eletto trono,
ricevendo dalla Madre amata
il dolce Bacio per la prima volta!

3 Amato mio, del primo tuo sorriso
fa' che io colga presto la dolcezza
e lasciami nel mio divin delirio![1]
Lascia che mi nasconda nel tuo Cuore!
Oh, qual istante e che indicibil gioia
quando il suono udrò della tua voce,
quando vedrò del Volto tuo adorabile
lo splendor divino la prima volta!

4 Lo sai,[2] l'unico mio martirio,
Cuore Sacro di Gesù, è il tuo Amore.
Se l'anima mia al tuo bel Cielo anela
è per amarti, amarti sempre più!
5 Senza misura o limiti nel Cielo,
ebbra di tenerezza, t'amerò
e la felicità mi parrà sempre
così nuova come la prima volta!

La sorellina di Gesù Bambino

P 34

(Aria: «*Oui, je le crois*»)

Gettar Fiori

1 Gesù, mio solo Amore, alla tua Croce
oh, quanto amo a sera gettar fiori!
Rose di primavera[1] a te sfogliando,
il pianto tergerti vorrei[2]!

R.1 Gettar fiori è offrirti per primizie
i sospir più lievi e i più grandi affanni,
le pene e gioie, i sacrifici minimi!
Ecco i miei fiori![3]

2 Sono invaghita della tua bellezza[4]:
Signor, ti prodigherò olezzi e fiori;
sull'ala della brezza a te gettandoli,
i cuori accendere vorrei!

R.2 Gettar fiori, Gesù, è l'arma mia
quando lotto[5] a salvare i peccatori.
La vittoria è mia! Ti disarmo sempre

con i miei fiori!

3 Sfiorandoti il Volto, i petali dicono
che tuo per sempre è il cuore mio, Gesù!
Della mia rosa sfogliata il linguaggio
tu intendi e al mio amor sorridi.

R.3 Gettar fiori è ripeter le tue lodi:
quaggiù fra il pianto è l'unica mia gioia. Sal 83,7
In Cielo con gli angeli verrò presto
a gettar fiori!

P 35

16 luglio 1896

A Nostra Signora delle Vittorie[1]
Regina delle Vergini, degli Apostoli
e dei Martiri

1 Tu che la mia speranza appaghi,
Madre, l'umile canto ascolta
di quell'amor riconoscente
che dal cuor mio di figlia viene!

2 Alle opere d'un missionario[2]
tu per sempre mi hai unita
coi legami della preghiera,
del dolore e dell'amore.

3 Lui nel mondo andare deve
e annunciare di Gesù il nome;
nell'ombra e nel mistero invece
le umili virtù vivrò.

4 Soffrire, questo io reclamo!
Io amo e desidero la Croce!
Aiutando a salvar un'anima
mille volte morir vorrei![3]

5 Per il Conquistatore d'anime
immolarmi voglio al Carmelo,
diffondendo con lui quel fuoco
che ci portò Gesù dal Cielo. Lc 12,49

6 Con Lui - mirabile mistero! -
amar farò il virgineo nome
della mia Madre tenerissima
fino al Sutchuen orientale!

7 Nella mia grande solitudine
voglio i cuori conquistar, Maria!
I peccatori, col tuo Apostolo,
convertirò in capo al mondo.

8 E per lui l'acqua del Battesimo
farà del neonato d'un sol giorno
il tempio dove Dio medesimo
per amore abiterà.

9 D'angioletti[4] popolerò
il radioso soggiorno eterno.
Per suo mezzo a schiere i bambini
in volo andranno sù nel cielo.

10 Con Lui la palma potrò cogliere
che amo con tutta la mia anima.
Oh, qual speranza, Madre cara!
Io Sorella sarò d'un Martire[5]!
.....
11 Non più in esilio in questa vita,
giunti a sera dell'alto scontro
godremo nella Patria eterna
i frutti dell'apostolato.

12 A Lui l'onor della Vittoria
presso le schiere dei beati;
a me il riflesso[6] di sua Gloria
eternamente là nel Cielo!

La piccola sorella d'un Missionario

P 36

(Aria: «*Près d'un berceau*»)

Solo Gesù!

1 Il mio cuore ardente vuol darsi senza posa:
mostrar desidera la tenerezza sua.

Ah, il mio amore chi potrà capire?
Qual cuore ricambiarmi vorrà mai?
Ma il contraccambio io pretendo invano.
Gesù, puoi tu solo l'anima appagarmi:
nulla quaggiù incantarmi mai potrebbe:
qui non si trova vera felicità.
Mia sola pace, mio solo gaudio,
mio solo Amore sei tu, Signore!

2 In Te, che alle madri creasti il cuore,
il più tenero dei Padri io ritrovo.
Gesù, mio solo Amore, Eterno Verbo, [Gv 1,1]
più che materno è il cuor tuo per me.
Mi segui ad ogni istante, di me ti curi;
e quando ti chiamo, oh, tu non tardi!
Se poi talvolta nasconderti tu sembri,
accorrendo m'aiuti a ricercarti.

3 È solo a te, Gesù, che io m'afferro
e, correndo, fra le tue braccia affondo.
Voglio amarti come un piccolo bambino
e, guerriero prode, lottare voglio.
Come un bambino pieno di attenzioni,
Signor, colmarti voglio di carezze;
e nel campo del mio apostolato
a combattere mi lancio da soldato.

4 Il Cuor tuo che serba e ridà innocenza,
mai tradirebbe la fiducia mia.
Signore, riposa in te la mia speranza:
dopo l'esilio, in Cielo verrò a vederti.
Quando in cuor mio si leva la tempesta,
verso te, Gesù, io alzo la mia testa.
Nel misericordioso sguardo tuo
leggo: «Figlia, per te io ho fatto i Cieli».

5 Lo so, i miei sospiri e le mie lacrime
davanti a te splendono affascinanti.
Tua corte in Cielo sono i Serafini,
eppure il mio amore da me mendichi.
Tu vuoi il mio cuore, Gesù, e te lo dono:
tutti i miei gusti a te io li abbandono
e color che amo, mio Sposo e Re,
non voglio ormai amarli che per te!

P 37

[Per G. e F. La Néele]

21 agosto 1896

J.M.J.T.

1 Son triste mazzetto di festa
queste mie misere quartine!
Ahimé, i versi *alessandrini*
in fondo stanno alla mia testa!

2 Ora ricordo: ci occorrevano
«*per Francis versi alessandrini*».
Io dovevo starmene in silenzio
dopo un ordine sì preciso!

3 Ma, conoscendo l'indulgenza
di Gianna e del Dottore colto,
io *senza alessandrini* vengo
e l'amata sorella canto.

(Teresa di Gesù Bambino)

P 38

J.M.J.T.

21 agosto 1896

Confidenza di Gesù a Teresa

1 Gesù, la mia preghiera ascolta
e l'ardente mio sospiro adempi!
Sceso in terra qual angioletto,
dona a Giovanna un bel bimbetto.

2 Da troppo tempo ormai è atteso
questo del Ciel piccolo esule.
Ma, Signor, tu mi fai capire
il mistero del tuo silenzio.

3 Sì, col silenzio tu mi dici:
«Al Cielo i tuoi sospiri salgono
«e devo a forza trattenermi
«per non esaudirti desideri.

4 «Non è un angelo comune
«colui che a Gianna voglio dare.
«Amo preparar nel mistero
«l'anima sua ed il suo cuore».

5 «Io stesso gli abbellisco l'anima,
«dei miei tesori la riempio.
«Ma in cambio da Giovanna aspetto
«il suo abbandono più completo.

6 «Io con speciale tenerezza
«la predispongo di mia mano,
«poiché alla Chiesa deve dare
«un Pontefice, un grande Santo!».

P 39

J.M.J.T.

Un Dottore Santo e Celebre

(acrostico)

Francis ha scelto questo motto:
Rendere tutto a Dio, all'uomo niente.
A difesa della Chiesa, ecco,
Non ha egli un cuor di fuoco?
Combattendo l'empia scienza,
In modo chiaro ha proclamato:
Sua gloria è quella di Maria!

La figlia del Dottore serafico
Santa Teresa
21 agosto 96

P 40

Le Sacrestane del Carmelo

1 Quaggiù è nostro dolce impegno
preparare per l'altare
pane e vino al Sacrificio
che alla terra dona il Cielo!

2 O mistero eccelso! Il Cielo
si nasconde in poco pane,
perché il Cielo è Gesù stesso
che a noi viene la mattina.

3 Non si dan regine in terra
più felici di noi tutte.
Nostro ufficio è la preghiera
che ci unisce al nostro Sposo.

4 Or gli onori più mondani
non si posson comparare
alla pace pura ed intima
che Gesù fa pregustare.

5 Santa invidia noi portiamo
alla cosa che facciamo,
a quell'ostia bianca ed umile
che l'Agnello velerà.

6 Ma il suo Amore ha scelte noi,
Lui è Sposo e Amico nostro
e noi ostie siamo sue
che in se stesso vuol cambiare.

7 O del prete gran missione,
tu quaggiù pur nostra sei!
Dal Maestro trasformate,
siam guidate da Lui solo.

8 Con l'amore e la preghiera,
aiutar dobbiam gli apostoli:
nostri e loro son quei campi
di battaglia e siam con essi.

9 Dio nascosto nel ciborio
e nascosto nel cuor nostro, Is 45,15
se preghiamo — o meraviglia! —,
i colpevoli perdona.

10 Nostra gioia e nostra gloria
è soffrire per Gesù.
Nel ciborio - il suo bel Cielo! -
molti eletti metteremo.

P 41

J.M.J.T.

(Aria: «*Je crois au Dieu*») (A Suor San Giovanni della Croce)

Come voglio amare

1 Gesù Divino, ti prego, ascoltami!
Voglio allietarti con il mio amore;
a te solo, sai, piacere voglio.
Adempi la mia più ardente brama!
5 Del triste esilio le prove accetto
per compiacerti e consolarti il cuore,
ma ogni prova cambiami in amore,
o mio Sposo, Amato Salvatore!

2 Il tuo amore, o Gesù, io reclamo.
Deve trasformarmi l'amor tuo!
La consumante fiamma in cuor mettimi,
e io potrò amarti e benedirti.
5 Sì, amarti potrò e benedirti
come si ama e benedice in Cielo.
Io ti amerò con lo stesso amore
con cui tu mi amasti, Eterno Verbo. Gv 1,1

3 Mio Salvator, della vita al termine
vieni a prendermi e non tardare!
L'infinita tenerezza mostrami
e la dolcezza del tuo divino sguardo!
5 La voce tua amorosa chiamandomi
dica: «Vieni, tutto è perdonato! Lc 7,47
Riposati, mia fedele sposa,
sul cuor mio vieni, mi hai molto amato».

P 42

«Bambino, conosci il nome mio»

1 Tu bambino, conosci il mio nome
e mi chiama il dolce tuo sguardo
che mi dice: Abbandonati, orsù,
io guiderò la tua navicella.

2 Con la tua manina di bambino
- o meraviglia! -
e la tua vocina di bambino
tu plachi il flutto che mugghia intorno [Mc 4,39]
e anche il vento!

3 Se poi tu vuoi riposarti un poco
quando forte la tempesta infuria,
sul mio cuore degnati posare
la tua cara testolina bionda!

4 Oh, come incantevole sorridi
quando tu dormi!
Io sempre col mio più dolce canto
voglio cullarti teneramente,
o bel Bambino!

P 43

(Aria: «*Au Rossignol*»)

La Voliera di Gesù Bambino

1 Per gli esiliati in terra
creò il buon Dio gli uccelli.
Or essi van per monti e valli,
a cinguettar la lor preghiera.

2 I fanciulli lieti ed irrequieti
scelgono quelli preferiti
e in gabbie con dorate sbarre
se li tengono prigionieri.

3 O Gesù, Fratello nostro,
tu per noi il bel Cielo lasci;
ma lo sai, Divin Bambino,
che il Carmelo è tua voliera.

4 La gabbia nostra non è d'oro,
eppur per noi è la migliore.
Noi per boschi e pianure azzurre
più ormai non voleremo.

5 Gesù, i boschetti della terra
non ci possono contentare.

In profonda solitudine
solo a te vogliam cantare.

6 Ci attrai con la manina, o bimbo,
e son vezzose le tue grazie.
Gesù Divino, il tuo sorriso
come uccellini ci cattura.

7 Pura e semplice qui l'anima
ha l'oggetto del suo amore
e, colomba molto timida,
più non teme l'avvoltoio.[1]

8 E sull'ali della preghiera
salir si vede il cuore ardente
che come allodola leggera
s'alza altissimo cantando.

9 Qui lo scricciolo ed il fringuello
lieti s'odon cinguettare.
Mio Gesù, gli uccellini in gabbia Mt 6,26
van gorgheggiando il nome tuo.

10 L'uccellino canta sempre:
non l'inquieta mai la vita;
di poco miglio si contenta
e mai semina quaggiù. Sal 144,16

11 Così noi nella voliera
tutto abbiam dalla tua mano:
sola cosa necessaria Lc 10,42
è amarti, Divin Bambino.

12 Le tue lodi allor cantiamo
coi celesti puri Spiriti.
Essi,[2] è noto, aman molto
gli uccellini del Carmelo.

13 Gesù, per tergere le lacrime
che tu versi pei peccatori,
gli uccelli narrano il tuo fascino
e col canto t'acquistan cuori.

14 La triste terra abbandonando,
nell'udire il tuo richiamo,
questi uccelli di voliera

s'alzeranno verso il Cielo.

Con le schiere luminose
dei gioiosi Cherubini,
Divin Bimbo, le tue lodi
noi nel Cielo canteremo.

P 44

«Se qualcuno è molto piccolo
venga a me» (Proverbi)

(Aria: «*La rose mousse*» oppure «*Le fil de la Vierge*»)

Ai miei Fratellini del Cielo

1 Con che tenerezza, o felici Bimbi, [Mc 10, 13.16]
il Re dei Cieli
benedicendovi vi carezzava
le gioiose fronti.
Simbolo eravate degli Innocenti;
ed io intravedo
i beni che in Ciel vi dà senza limiti
il Re dei re.

2 Voi contemplaste le ricchezze immense
del Paradiso,
d'ogni amara tristezza nostra ignari
piccoli Gigli.
Bocci profumati, all'aurora colti
dal mio Signore,[1]
il dolce Sol d'Amore che vi schiuse[2]
era il suo Cuore!

3 Estreme cure, tenerezza insolita
e grande amore
lieta vi prodiga la Madre Chiesa,
bimbi di un giorno!
Nelle sue braccia foste offerti a Dio
come primizie.
Delizia del bel Cielo blu sarete
per tutti i secoli.

4 Bimbi, voi formate del dolce Agnello [Ap 14,3-4]

il verginal corteo
e cantar potete - qual privilegio! -
un canto nuovo!
La gloria dei conquistatori avete
senza lottare.
Il Salvator per voi vittoria colse,
gran vincitori!

Non vediam brillare preziose pietre
nei vostri riccioli:
i capelli vostri d'oro e seta brillano
e i cieli incantano.
V'appartiene tutto:[3] palme, corone,
scrigni dei Santi.
Nella Patria le lor ginocchia,[4] Piccoli,
son ricchi troni!

Assieme agli angioletti voi giocate
presso l'Altare,
e coi canti infantili, o allegre schiere,
Dio deliziate.
Il buon Dio v'insegna come crea le rose,
gli uccelli, i venti.[5]
Quaggiù nessun genio conosce tanto
quanto voi, Bimbi!

Del firmamento sollevando i veli
misteriosi,
con le manine voi prendete gli astri
sì sfavillanti.[6]
Lasciate, correndo, una traccia argentea
spesso la sera.
Se la bianca via lattea in ciel contemplo,
mi par vedervi.

Finendo le feste, in braccio a Maria
vi rifugiate:
nel suo stellato velo voi appoggiate
le teste bionde.
L'infantile audacia vostra piace a Dio,
Folletti amabili!
Carezzate il Volto suo adorabile:[7]
che favore!

Santi Innocenti, il Signore a modelli Mc 10, 13.16
mi ha dato voi.

Qui sarò vostra immagine fedele,
o miei Bimbetti.
Deh, le virtù dell'infanzia ottenetemi:
quel candore,
quell'abbandono e l'innocenza amabile
che il cuor m'incantano.

Signor, tu sai dell'anima mia esule
i voti ardenti.
Bel Giglio della valle, vorrei cogliere [Ct 2,1]
i gigli splendidi.
Boccioli amo e cerco primaverili
per compiacerti.
Tu di battesimal [8] rugiada irrorali
e dopo coglili.

Accrescer l'innocente schiera candida
io pur voglio.
Le pene e gioie offro, in cambio d'anime
d'altri bambini.
Fra gli Innocenti io reclamo [9] un posto,
o Re dei Santi;
con essi il dolce Volto in Ciel baciarti
vorrò, Gesù!

P 45

(Aria: «*Rêve, parfum ou frais murmure*»)

La mia Gioia!

Quaggiù ci sono anime
che gioia invano cercano.
Invece per me è il contrario:
la gioia mi sta nel cuore
e non è una gioia effimera:
per sempre la posseggo
e rose di primavera
m'arridono ogni giorno.

Troppo son felice, è vero:
io sempre il voler mio faccio.
Potrei allor far la triste
e la letizia occultare?

5 Mia gioia il dolor amare:
se pur piango, io sorrido
e accetto riconoscente
le spine e le rose insieme.[1]

3 Quando s'oscura il Cielo
e par voglia abbandonarmi,[2]
mia gioia è star nell'ombra
e nascondermi ed abbassarmi.
5 Mia gioia è il Volere Santo
di Gesù, mio amore unico.
Così fiduciosa vivo
e amo la notte come il giorno.[3]

4 Restare piccola è mia gioia[4]
così, se cado sul cammino,
rialzarmi posso presto
e Gesù che mi dà la mano.
5 Di carezze ricolmandolo,
io gli dico che è il mio tutto.
Si sottrae alla mia fede?
Io raddoppio in tenerezze.

5 Quando a volte verso lacrime,
è mia gioia ben celarle.
Come affascina il soffrire
se di fiori lo si copre!
5 Soffrir voglio e pur tacere,
consolando il mio Gesù.
Veder godo che sorride,
mentre ho il cuore nell'esilio.

6 Gioia mia è lottare sempre
degli eletti generandogli.
Arde il cuor di tenerezza
e ripete al suo Gesù:
5 «Io per te, Divin Fratello,
«son felice di soffrire.
«Sola gioia in questa terra
«è poterti rallegrare!

7 «Ancor molto voglio vivere,
«Signore, se lo desideri.
«Lassù in Ciel vorrei seguirti,
«se piacere[5] ti facesse.
5 «L'amor, fuoco della Patria,

«mai cessa di consumarmi.
«Morire o vivere che conta?
«Gesù, è amarti è la mia gioia!».

P 46

J.M.J.T.

Al mio Angelo Custode

(Aria: «*Par les chants les plus magnifiques*»)

1 Glorioso mio Custode dell'anima,
che rifulgi nel Cielo sì bello
quale dolce e purissima fiamma
presso il trono dell'Eterno Iddio,
5 tu per me sulla terra discendi:
e di splendida luce avvolgendomi
sei tu, bell'Angelo, mio Fratello
e mio Amico e mio Consolatore!

2 Di me tu sai che sono molto debole
e attento per mano[1] mi conduci.
Vedo che teneramente scosti
il sasso che sta sulla mia strada.[2]
5 Sempre la tua dolce voce m'indica
di guardar soltanto verso il Cielo.
Più mi vedi umile e piccina,[3]
più si fa radiosa la tua fronte.

3 Tu che tutto lo spazio percorri
più rapido del baleno in cielo,
or vola, ti supplico, al posto mio
accanto a quanti mi son cari.
5 Con l'ala asciuga le lor lacrime,
canta quanto Gesù è buono,
canta come il soffrire ha un fascino
e sottovoce il mio nome mormora!

4 Salverò nella mia breve vita
i miei fratelli peccatori.[4]
O tu, bell'Angelo della Patria,
dona a me i tuoi fervori santi.
5 Altro io non ho che i sacrifici

e la vita povera ed austera:
offri tu tutto alla Trinità
insieme alle gioie tue celesti.

5 L'eterno Regno e la Gloria a te
con le Ricchezze del Re dei re;
l'umil Ostia del Ciborio a me,
ed a me il tesoro della Croce.
5 Con questa Croce e con l'Ostia insieme
e col celeste tuo soccorso
attendo in pace dell'altra vita
le gioie che sempre dureranno.

Alla mia cara Suor Maria Filomena
come ricordo della *sua piccola figlia.*
Teresa di Gesù Bambino del Santo Volto
rel. carm. ind.

P 47

(Aria: «*Les adieux du Martyr*»)

A Teofano Vénard

Prete delle Missioni Estere,
martirizzato nel Tonchino a 31 anni d'età

1 Tutti gli eletti cantan le tue lodi,
o Angelico Martire Teofano!
Io ben lo so: tra le falangi Sante
aspira il serafino di servirti.
5 Esiliata qui in terra, io non posso
unir la voce a quella degli Eletti;
voglio allora sulla straniera riva
le tue virtù cantare sulla lira.

2 Il breve esilio tuo fu dolce canto
che toccar molti cuori ben sapeva:
e per Gesù il tuo animo poetico[1]
spuntar faceva dei continui fiori.
5 Verso il celeste mondo tu salendo
pur cantasti un addio primaverile.
Mormoravi: «Io, piccolo ed effimero
per primo nel bel Cielo me ne vado».2

3 Beato Martire, nel tuo supplizio

la gioia di soffrire tu provasti:
per Dio soffrire ti sembrò godere.
Vissuto e morto sei con il sorriso.
5 Ed al tuo boia t'affrettavi a dire,
quando t'offriva d'abbreviar la pena:
«Più perdura il mio martirio acerbo,
per me più vale e io più lieto sono».3

4 Il Re dei Cieli, o Giglio verginale,
t'esaudì di tua vita a primavera.
In te io vedo il Fiore già sbocciato
che il Signore per suo piacere[4] colse.
5 Ed ora che non sei più esiliato
ammirano i Beati il tuo splendore.
La Rosa d'Amore, l'Immacolata,
del tuo profumo la freschezza aspira.

5 L'armi tue prestami, di Cristo milite![5]
Per i peccatori vorrei lottare
e soffrire della tua palma all'ombra.
Tu proteggimi, sostieni il braccio mio!
5 Per loro voglio, combattendo sempre,
il Regno dei Cieli d'assalto prendere, Mt 11,12
perché il Signore non portò la pace Mt 10,34
su questa terra, ma la Spada e il Fuoco. Lc 12,49

6 Pur io l'amo quell'infedele spiaggia
che fu l'oggetto del tuo ardente amore.
Io verso quella volerei con gioia
il giorno che il buon Dio mi ci chiamasse.
5 Ma ai suoi occhi non ci son distanze,
l'universo è per Lui soltanto un punto.
Il mio fiacco amore e il dolor mio piccolo,
cari a Dio, Lo fanno da lontano amare.

7 Ah, s'io fossi un fior primaverile
e il Signore presto volesse cogliermi!
Io ti scongiuro, Martire Beato:
dal Cielo scendi alla mia ora ultima.6
5 Alle virginee fiamme del tuo amore
avvampami in questo mortal soggiorno;
e io potrò volare assieme all'anime
che formeranno l'eterno tuo corteo!

Le mie Armi

(Cantico composto per il giorno d'una professione)
(Aria: «*Partez, Hérauts de la bonne nouvelle*»)

«Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo» (S. Paolo) Ef 6,11
«La sposa del Re è terribile come un esercito schierato in battaglia, Ct 6,2 è simile a un coro di musica in un campo di armati» (Cant. dei cant.). Ct 7,1 (Volg.)

1 Dell'Onnipotente ho vestito l'armi.[1]
La sua mano s'è degnata ornarmi
e ormai quaggiù nulla m'allarma più.
Dal suo amore chi mi separerà? Rm 8,35
5 Lanciandomi al suo fianco nell'arena,
io né ferro né fuoco temerò.[2]
Sapranno i nemici che son regina
e che di un Dio la Sposa sono[3]!
Gesù, sino alla sera della vita
10 porterò l'armatura che ho indossata Ef 6,11
sotto il tuo adorato sguardo; e livrea bella
saranno i miei sacri Voti.

2 O Povertà, mio primo sacrificio,
ovunque mi seguirai finché io muoia,
perché, lo so, per vincere la gara 1Cor 9
l'atleta deve in tutto distaccarsi. 2425
5 O mondani, provate e pena e scrupolo,
amari frutti dell'orgoglio vostro!
Lieta nell'arena la palma colgo
di santa povertà.
Gesù ha detto: «È con la violenza Mt 11,12
10che il regno dei Cieli va conquistato».
Ecco: la Povertà sarà mia Lancia Ef 6,17
e mio glorioso Elmo.

3 La Castità mi fa sorella agli Angeli,
che son puri Spiriti vittoriosi.
Volerò fra le loro schiere un giorno,
ma lottar con loro devo in esilio devo;
5 devo lottare senza riposo e tregua
per il mio Sposo, Signor dei Signori.
La Castità è la mia celeste Spada[4]
che i cuori a lui può conquistare.

Con essa sono vinti i miei nemici;
10io con essa sono - gioia ineffabile!-
la Sposa di Gesù!

4 In mezzo alla luce l'altero Angelo
ha gridato: «Io mai obbedirò!».[5 Ger 2,20]
Nella notte del mondo io grido invece:
«Sempre io voglio obbedir quaggiù».[6]
5 In me un'audacia santa sento nascere:
dell'intero inferno il furore sfido:
l'Obbedienza è la mia Corazza forte[Ef 6,14-16]
e lo Scudo del mio cuore.
Quella gloria voglio, Dio degli Eserciti,[1Re 19,10.14]
10che è la volontà in tutto sottomettere,
perché l'Obbediente vittoria canta[Pro 21,28 (Volg.)]
tutta l'eternità.

5 Se ho l'armi potenti del Guerriero,
se l'imito gagliarda combattendo
come la Vergine di grazie adorna,
anch'io voglio combattere e cantare.
5 Della tua lira fai vibrar le corde,
Gesù; e quella lira è il mio cuore.[7]
Io cantar potrò la dolcezza e forza
delle tue Misericordie.[Sal 88,2]
Io sfido sorridente la mitraglia
10e fra le braccia tue, Sposo divino,
cantando morire vorrò sul campo,[8]
con l'Armi in pugno.

P 49

J.M.J.T.

Alla Madonna del Perpetuo Soccorso

(1ª strofa)
Madre Amata, dai teneri miei anni
l'Immagine tua dolce il cuor m'ha preso:
negli occhi tuoi leggevo tenerezza
e presso te trovavo la bontà.

(Ritornello)
Sulla Celeste riva, Maria Vergine,

per sempre ti vedrò dopo l'esilio;
ma la tua mite Immagine qui intanto
di Perpetuo Soccorso è per me.

(2ª strofa)
Quand'ero saggia e obbediente assai
pensavo sempre che tu mi sorridessi;
e se alle volte ero un po' cattiva
credevo veder che per me piangevi.

(3ª strofa)
Esaudendo la mia preghiera ingenua,
mi dimostravi il tuo materno amore.
Nel contemplarti già gustavo in terra
le celesti delizie anticipate.

(4ª strofa)
Quando combatto, o mia Madre amata,
nella lotta il mio cuore tu rafforzi,
perché sai che, la sera della vita,
voglio al Signor offrire Sacerdoti.

(5ª strofa)
Sempre, sempre, o Effigie di mia Madre,
mia gioia tu sarai e mio tesoro!
Pur vorrei che nella mia ora estrema
su te il mio sguardo si posasse ancora.

(Ultimo ritornello)
E poi, volando alla celeste riva,
mi siederò sui tuoi ginocchi, Madre,
così potrò senza misura alcuna
ricevere i tuoi baci tanto dolci!

Ricordo d'un ritiro benedetto - Marzo 1897
(Teresa di Gesù Bambino alla sua piccola Sorella)

P 50
A Giovanna d'Arco

1 Quando, dandoti vittoria il Dio Forte, [1Re 19,10.14]
cacciasti lo straniero e il re consacrar facesti,
Giovanna, nella storia divenisti celebre
e impallidì davanti a te ogni altro capo.

2 Ma gloria ancora effimera era quella:
a te mancava l'aureola dei Santi.
Così l'Amato t'offrì l'amara coppa [Mt 20,22-23]
e il mondo rigettò te come già Lui.

3 In uno oscuro carcere incatenata,
l'aspro nemico t'abbeverò di pene.
Nessun amico spartì con te i dolori,
nessuno s'offrì per asciugarti il pianto.[1]

4 Giovanna, nel cupo carcere splendevi,
bella più che se il re consacrar dovessi.
Quel celeste raggio della gloria eterna
chi dunque te lo portò? Il tradimento!

5 Ah, se il Dio d'amore non fosse mai venuto
a cercar, nel pianto, morte e tradimento, [Sal 83,7]
ora per noi il dolore non avrebbe fascino;
ma ormai l'amiamo: il tesoro nostro è questo!

P 51

J.M.J.T.

(Aria: «*Le fil de la Vierge*» oppure «*La rose mousse*»)
19 maggio 1897

Una Rosa sfogliata

("Le parole sottolineate si devono scrivere con caratteri corsivi": *Nota di Teresa*).

1 Vedendoti, Gesù, sorretto da tua madre
lasciar le braccia sue
e vacillante tentare *i primi passi*
sulla triste terra,
io davanti a te *sfogliar vorrei una rosa*
nella sua freschezza,
perché il tuo piede si posi dolcemente
sopra un tal fiore!

2 *Questa rosa sfogliata* è immagine fedele,
Divin Bambino,
del cuore indiviso che a te vuoi s'immoli
in ogni istante.
Sui tuoi altari, Signor, più d'una fresca rosa
ama brillare:

e a te si dona, ma altra cosa io sogno:
voglio sfogliarmi!

3 Nel suo fulgor la rosa fa bella la festa,
Bambino amabile;
ma *la rosa sfogliata* la si getta al vento
semplicemente;
una rosa sfogliata si dona incurante,
per non più esistere.
Come questa, con gioia a te io m'abbandono,
Gesù piccino.

4 Andar non rincresce*su petali di rose*,
e tali resti
son umile decoro, disposti senz'arte,
io ben lo vedo.
Gesù, per amor tuo la mia vita ho spesa
e l'avvenire;
io son rosa *appassita* agli occhi dei mortali:
devo *morire!*

5 *Io per te morrò*, Bambino, Bellezza eccelsa 1
- felice sorte! -.
Nello *sfogliarmi* voglio mostrar che t'amo,
o mio Tesoro!
Sotto *i passi tuoi di bimbo* qui nel mistero
voglio vivere;
e ti vorrei addolcire verso il tuo Calvario
gli ultimi passi!

P 52

J.M.J.T.

31 maggio 1897

L'Abbandono è il frutto delizioso dell'Amore

1 Quaggiù in terra abbiamo
un Albero stupendo:
si radica - mistero! -
proprio lassù nel Cielo.[1]

2 Alla sua ombra, niente [Ct 2,3]
potrebbe mai ferire:

uno vi si riposa
senza temer tempeste.

3 Quest'Albero ineffabile
ha per nome «Amore»
e il suo gustoso frutto[2]
si chiama «Abbandono».

4 Tal frutto già quaggiù
mi dà felicità.
S'allieta la mia anima
al suo divin profumo.

5 Se tocco tale frutto
mi sembra un gran tesoro;
se in bocca poi lo porto
m'è più soave ancora. Ct 2,3

6 Mi dona in questo mondo
un oceano di pace:
in sì profonda pace
riposo senza fine.

7 Soltanto l'Abbandono
mi spinge a te, Gesù:
per esso posso vivere
la vita degli Eletti.

8 A te io m'abbandono,
o mio Divino Sposo,
e io nient'altro ambisco
che il dolce sguardo tuo.

9 Sorriderti io voglio,
dormendo sul tuo cuore;
e ancora voglio dirti
che t'amo, mio Signore![3]

10 Come la margherita
dal calice vermiglio,
piccolo fiore anch'io
al sole mi dischiudo.

11 Soave Sol di vita
e Amabile mio Re,
è l'Ostia tua divina

piccina quanto me!

12 Di sua Celeste Fiamma
il luminoso raggio
nel cuore mi fa nascere
perfetto l'Abbandono.

13 Possono abbandonarmi
tutte le creature:
accanto a te, tranquilla,
saprò ben io che fare.

14 Se anche tu mi lasci,
Tesoro mio divino,
senza le tue carezze
sorridere io voglio.

15 In pace voglio attendere,
Gesù, il tuo ritorno,
senza ch'io mai sospenda
i canti miei d'amore.

16 Oh, niente mai mi turba,
nulla mi può inquietare.
Più alto dell'allodola
volare sa il mio cuore.

17 Di sopra delle nubi
il cielo è sempre azzurro:
le rive là si toccano
dove il Buon Dio governa.

18 La gloria in pace attendo[4]
della Celeste Casa,
ché nel Ciborio trovo
d'Amore il dolce frutto.

P 53

Per Suor Maria della Trinità

1 Signor, m'hai scelta dall'età mia più tenera,[1]
e opera posso dirmi del tuo amore.
Mio Dio, vorrei nella mia riconoscenza

oh, quanto vorrei poterti ricambiare!
5 Gesù, mio Amato, qual privilegio è questo?
Piccolo nulla,[2] che avevo per te fatto?
Or mi vedo messa nel corteo regale Sal 44,1516
delle tue vergini, Divin Re amabile.

2 Ah, io son solo la debolezza stessa!
Mio Dio, tu sai che virtù io non posseggo,
ma sai che l'amico[3] unico che amo
e che m'affascina sei tu, Gesù dolce!
5 Quando nel mio cuore giovane s'accese
la fiamma dell'Amore, tu l'esigesti.
E tu solo contentar potevi un'anima
che d'amore abbisognava all'infinito.

3 Come un agnello lontano dall'ovile,
io lieta scherzavo, ignara del pericolo.
Ma, Regina celeste, Pastora amata,
sapevi con segreta mano proteggermi.
5 Io giocavo sull'orlo dei precipizi,
ma del Carmelo la cima m'indicavi.
Comprendevo allora le delizie austere
e che amar dovevo per volar in Cielo.

4 Signor, tu hai cara la purezza angelica
d'un animo di fuoco che in cielo naviga,
e ami pure il giglio nato in mezzo al fango
che sempre ha conservato il tuo puro amore.
5 Dio, se lieto è l'angelo vermiglio d'ali
che davanti a te risplende di purezza,
già quaggiù la gioia mia alla sua somiglia
perché ho il tesoro della verginità![4]

P 54

J.M.J.T.

Maggio 1897

(Aria: «*Pourquoi m'avoir livré l'autre jour, ô ma Mère*»)

Perché t'amo, Maria

1 Io vorrei, Maria, cantare perché t'amo
e al tuo dolce nome trasalisco[1] in cuore;
e ancor perché la suprema tua grandezza
mai potrebbe il mio animo intimidire.

5 Se nella sublime gloria t'ammirassi
mentre i beati tutti in splendore superi,
mai credere potrei che ti sono figlia:
e gli occhi abbasserei innanzi a te, Maria.

2 Perché un figlio possa amare la madre sua,
essa ha da spartir con lui le pene e piangere.
O Madre amata, sulla straniera riva
quanto tu piangesti per attrarmi a te!
5*La vita tua nel Vangelo santo* medito,
osando guardarti ed accostarmi a te.
Non m'è difficile credermi tua figlia:
mortale e dolente come me[2] ti vedo.

3 Del Ciel un angelo t'offre d'esser *Madre* Lc 1,31-33
del Dio che in eterno sempre regnerà;
ed ecco, Maria, tu scegli - che mistero! -
della *verginità* il tesoro ineffabile.
5 Comprendo, Immacolata, che la tua anima
al Signore è più cara del Paradiso,
e che il tuo cuor, ch'è *Valle Mite ed Umile* Mt 11,29
può contener Gesù, d'Amore Oceano.[3]

4 T'amo, Maria, quando ti chiami serva Lc 1,38
del Dio che tu conquisti con l'umiltà.
Per tal virtù nascosta sei onnipotente
e nel tuo cuore attiri la Trinità.
5 Ecco, *t'adombra lo Spirito d'Amore* Lc 1,35
e il Figlio uguale al Padre s'incarna in te. Gv 1,14
Egli avrà molti fratelli peccatori;
ché Gesù si chiamerà tuo primogenito! Lc 2,7

5 Madre amata, io nella mia piccolezza
come te[4] possiedo in me l'Onnipotente.
Ma perché son debole io non mi turbo:
i tesori della madre vanno ai figli
5 e io son figlia tua, diletta Madre.
Mie sono le tue virtù, mio è il tuo Amore!
E quando in cuore mi scende l'Ostia bianca,
di riposar in te crede Gesù Agnello!

6 Tu mi fai capire che m'è ben possibile
l'orme tue seguir, Regina degli Eletti.
La via stretta al Cielo l'hai resa visibile, Mt 7,14
praticando sempre le virtù più umili.
5 Vicino a te, Maria, amo restar piccola:

vedo le grandezze umane tanto vane.
Presso Elisabetta, che ti accoglie in visita, Lc 1,39-40
l'ardente carità imparo a praticare.

7 Io rapita ascolto, o Regina degli Angeli,
il sacro cantico che dal cuor[5] ti sgorga. Lc 1,46-55
A intonar m'insegni le divine lodi
ed a *gloriarmi in Gesù, mio Salvatore*.
5 Le tue parole d'amore, rose mistiche,
profumare 6 dovranno i venturi secoli.
L'Onnipotente ha fatto in te grandi cose
e meditarle io voglio per benedirlo.

8 Quando Giuseppe il giusto ignora il miracolo Mt 1,19
che tu vorresti nell'umiltà celare,[7]
piangere lo lasci presso il *Tabernacolo*
che vela del Signor la bellezza eterna.
5 Amo, Maria, *l'eloquente tuo silenzio!*
Esso per me è dolce concerto armonioso!
Mi dice la grandezza e l'onnipotenza
di chi l'aiuto dal Cielo solo aspetta.

9 Vedo voi, Giuseppe e Maria, più tardi
respinti dagli abitanti di Betlemme.
Nessuno accoglie voi poveri stranieri
nella sua locanda: il posto è per i grandi!
5 *Il posto è per i grandi; e là in una stalla*
la Regina dei Cieli partorisce un Dio. Lc 2,7
O Madre cara, quanto m'appari amabile
e come sei grande in un luogo così umile!

10 Quando io vedo l'Eterno avvolto in fasce Lc 2,7
e il vagito sento del Divino Verbo, Gv 1,1
o Madre amata, più non invidio gli Angeli:
m'è Fratello amato il forte lor Signore.
5 Come t'amo, Maria, che il tuo Divin Fiore Ct 2,1
hai fatto dischiudere sulle nostre rive!
E amo te che magi e pastori ascolti Lc 2,19
e tutto con cura nel tuo cuore serbi!

11 Amo te che confusa fra l'altre donne
i tuoi passi volgi verso il tempio santo. Lc 2,22-35
E amo te che il Salvator nostro presenti
al santo Vecchio che in braccio suo lo stringe.
5 Dapprima sorrido ascoltando il suo canto,
ma poi i suoi accenti mi muovono al pianto.

Col profetico sguardo spinto in avanti,
egli t'annuncia di una *spada* i dolori.

12 Regina dei martiri, l'ultima sera
spezza il tuo cuore questa spada crudele. Lc 2,35
Ma presto la patria lasciare devi Mt 2,13-15
e la furia fuggir d'un re ingelosito.
5 Nel velo tuo avvolto, Gesù dorme in pace;
Giuseppe t'esorta a partire di fretta
e pronta e obbediente tu subito sei:
tu vai senz'indugio e senza obiettare.

13 In terra d'Egitto, io credo, o Maria Mt 2,1315
rimane gioioso in povertà il tuo cuore.
Non è forse Gesù la Patria più bella?
Che t'importa l'esilio se il Ciel possiedi?
5 Ma un dolor grande provi a Gerusalemme Lc 2,41-50
e il cuore t'inonda come vasto mare:
Gesù si sottrae 8 *alla tua tenerezza*
per tre giorni e questo è il vero duro esilio!

14 Infine lo scorgi e la gioia ti porta! Lc 2,48-50
E dici al Fanciullo che i dottori incanta:
«O Figlio mio, perché tu m'hai fatto questo?
Tuo padre ed io ti cercavamo in pianto».
5 Il Dio Fanciullo (che profondo mistero!)
risponde alla Madre che le braccia tende:
«Perché mi cercavate? Devo occuparmi
dell'opera del Padre: l'ignoravate?».

15 M'insegna il Vangelo che cresce in sapienza
Gesù, sottomesso a Maria e Giuseppe;
e il cuore mi dice con qual tenerezza
è sempre obbediente ai genitori amati.
5 Io ora comprendo il mistero del tempio
e le arcane parole del Re Amabile.
O Madre, tuo Figlio ti vuole modello
di chi nella notte Lo cerca con Fede.

16 Poiché il Re celeste la Madre sua volle
in notte profonda con l'angoscia in cuore,[9]
è un bene, Maria, soffrire qui in terra?
Soffrire amando è la gioia più pura! [10]
5 Gesù può riprendersi quanto m'ha dato:
per me non si spiaccia, tu diglielo pure.
Se pur si nasconde, saprò io aspettarlo

finché non si spenga nel Ciel la mia fede.[11]

17 So che a Nazaret, Madre piena di grazia, [Lc 1,28]
povera eri e nulla di più volevi:
non miracoli o estasi o rapimenti
t'adornan la vita, Regina dei Santi!
5 In terra è grande il numero dei piccoli
che possono guardarti senza tremare.
La via comune, Madre incomparabile,
percorrere tu vuoi e guidarli al Cielo.

18 Aspettando il Cielo, Madre mia diletta,
con te voglio vivere e seguirti sempre.
Madre, contemplandoti m'immergo estatica
negli abissi d'amore che in cuor ti scopro.
5 Il materno tuo sguardo scaccia il timore
e a *piangere* e a *gioire* esso m'insegna.
Le gioie pure e sante non disprezzi,
le condividi, invece, e le benedici.

19 A Cana gli sposi tu vedendo inquieti [Gv 2,2-11]
- non possono nasconderlo, manca il vino -
tu sollecita lo dici al Salvatore,
sperando aiuto dal suo divin potere.
5 Gesù prima pare opporsi alla richiesta:
«Che importa a me e a te, donna?», egli dice,
ma in fondo al cuore ti sente Madre sua
e per te egli compie il primo miracolo!

20 Quando i peccatori la dottrina ascoltano [Mt 12,24-50]
di Colui che nel Cielo vuole pur accoglierli,
con essi stai tu, Maria, sulla collina.[12]
Qualcuno annuncia a Gesù che vuoi vederlo;
5 e il Figlio tuo Divino all'intera folla
mostra l'immenso amore che per noi prova:
«Chi m'è fratello, sorella e Madre», dice,
«se non chi compie la mia volontà?».

21 Vergine Immacolata, Madre dolcissima,
all'udir Gesù non ti rattristi affatto,
anzi t'allieti ch'Egli ci faccia intendere
che sua famiglia è quaggiù l'anima nostra.[13]
5 Sì, tu t'allieti che Egli la vita doni
e della divinità i tesori immensi.
Come non amarti, Madre mia diletta,
per tanto tuo amore e tanta umiltà?

22 Maria, ami noi come Gesù ci ama [Gv 13,34]
e accetti di staccarti da Lui per noi.
Amare è dare tutto e donar se stessi.
Tu l'hai mostrato restando nostro aiuto.
5 Sapeva il Salvatore la tua dolcezza
e i segreti ancor del cuore tuo materno.
Ci affida a te, Rifugio dei peccatori, [Gv 19,27]
la Croce sua lasciando ed in Cielo entrando.

23 Maria, tu m'appari in vetta al Calvario, [Gv 19,25]
presso la Croce, come all'altare il prete:
offri l'Emmanuele mite, Gesù, [Mt 1,23]
e così plachi la giustizia del Padre!
5 Madre addolorata, un profeta l'ha detto:
«Non c'è alcun dolore pari al tuo dolore!». [Lam 1,12]
Tu resti in esilio, Regina dei martiri,
e del tuo cuore per noi dai tutto il sangue!

24 La casa di Giovanni è il tuo solo asilo: [Gv 19,27]
supplisce Gesù di Zebedeo il figlio.
Questa notizia il Vangelo dà per ultima, [14]
poi più non parla della Regina nostra.
5 Ma quel silenzio profondo, Madre amata,
non svela forse che il *Verbo Eterno* vuole [Gv 1,1]
cantar Lui stesso di tua vita i segreti
e stupire i *tuoi figli*, del Cielo eletti?

25 Udrò io presto quella dolce armonia,
presto nel Cielo bello verrò a vederti.
Al mattino di mia vita *m'hai sorriso*:[15]
vieni e ancor sorridimi, Madre, è già sera!
5 Non temo più la viva tua gloria eccelsa:[16]
ho sofferto con te e ti domando adesso
di cantar sui tuoi ginocchi perché t'amo
e sempre ridire che sono figlia tua!
La piccola Teresa...

(Le parole sottolineate devono essere scritte in corsivo) (*Nota di Teresa*).

APPENDICE
Poesie supplementari

Fedeli al proposito d'una edizione integrale, abbiamo voluto raccogliere perfino i minimi frammenti poetici di Teresa: pezzi incompiuti, strofette umoristiche scritte di suo pugno, anche se non composte tutte da lei. Di questo complesso disparato di otto «poesie supplementari» vanno considerate soprattutto le tre ultime «*melodie d'amore*» di Teresa ormai malata, ultime vibrazioni della sua arpa prima del grande silenzio della morte.

La raccolta delle *Lettere* si chiude con brevi biglietti tracciati a matita con mano tremante. Le parole degli *Ultimi Colloqui* si rarefanno via via che la stanchezza l'invade. A noi non resta che «guardarla soffrire, sorridere, soffocare, piangere» (DE, p. 510). Ugualmente, dopo il grande canto finale *Perché t'amo, Maria*, ella compone solo tre piccole e brevi poesie. Ma esse rendono il timbro dell'amore più puro, della tenerezza più squisita: per la sua priora (PS 6), per una compagna colpita dalla sua prossima morte (PS 7), per GesùOstia che non ha smesso di «*abbassarsi*» verso la sua «*piccolezza*» (PS 8).

Poi ella tace. Ma lei che ha così ben compreso e ostinatamente amato il *silenzio di Dio*, ci avvisa: il suo sarà «*il primo pegno dell'ineffabile suo amore*» (Cf P 13,13), «*fino al giorno eterno che la mia fede si spegnerà*» (cfr. P 54, 16).

PS 1
«O Dio velato»

1 O Dio, velato dai tratti d'un bambino,
il sovrano dei Cieli in te io vedo.
La tua grandezza ritrovo e la potenza
nel mite bagliore dei vivi occhi tuoi.
Se tu volessi, al tuo richiamo gli angeli
a mille schiere ti corteggerebbero;
trapuntando di stelle le tue fasce povere,
direbbero l'amore tuo ineffabile.

R.1 Su una riva straniera io ti vedo,
o mio Dio, Fratello e Salvatore:
tu adesso non puoi parlare ancora,
né possiedi scettro né alcun tesoro.
Adorando il profondo tuo mistero,
io t'offro, o Re Divino, il mio oro.

2 Vieni a salvare in terra, Re del Cielo,
i tuoi fratelli dell'umano genere.
Oh, per tuo amore io vorrei soffrire!

Un giorno tu vorrai per me morire
ed io un segno dei tuoi dolori t'offro.
Brillar già vedo l'aureola di sangue
e bramo conquistarti tutti i cuori,
Gesù Divino, e asciugarti il pianto!

R.2 Prendi la mirra, o Re del Cielo:
mortale vuoi essere anche tu!
(incompiuta)

PS 2

«In Oriente»

1 In Oriente una stella è apparsa:
noi seguiamo il suo corso arcano.
Astro santo, la sua luce svela
che in terra è pur nato il Re dei Cieli.

2 Il Cielo ci protegge,
il corteo nostro avanza,
sfidando pioggia e neve,
seguendo l'astro fulgido.

3 Ecco, ciascun s'affretti:
la stella si è fermata.
Entriamo tutti in festa,
quel Bambino adoriamo.

PS 3

«Ormai da cinquant'anni»

1 Sulla terra ormai da cinquant'anni,
profumate delle virtù vostre
il nostro umile monastero,
ch'è il palazzo del Re degli eletti.
Ritornello

Cantiam, l'ingresso lieto cantiamo
della decana del nostro Carmelo:
è amata da tutti i cuori nostri

qual dono dolcissimo del Cielo.

2 Noi fummo accolte da voi
quando entrammo in questa dimora.
Conosciamo le vostre bontà
e anche il tenero vostro amore.

3 Ci allieterà ben presto gli animi
una festa ancora più bella:
vi porremo allora sulla testa
dei nuovi fiori, liete cantando.

PS 4

Il Cielo ne è il premio

1 Il Cielo ne è il premio.
La bàttola[1] sonora
che anticipa l'aurora
mi fa balzar dal letto.

2 Il Cielo ne è il premio.
Appena ci svegliamo,
vediamo meraviglie
maggiori che a Parigi.

3 Il Cielo ne è il premio.
Nell'umile mia cella
né tende di seta o tulle,
né specchi, né tappeti.[2]

4 Il Cielo ne è il premio.
Tavolo? Sedia? Nulla!
Non essere mai comode
è felicità per noi

5 Il Cielo ne è il premio.
Non mi turbo vedendo
le mie armi lucenti:
amo il loro tintinnio.

6 Il Cielo ne è il premio.
Mi tocca il sacrificio:

croci, ferri, cilicio[3]
ecco le armi mie.

7 Il Cielo ne è il premio.
Dopo una breve supplica
si bacia il pavimento:
lo prescrive la regola.

8 Il Cielo ne è il premio.
Nascondo l'armatura
sotto l'abito di panno
e il velo benedetto.

9 Il Cielo ne è il premio.
Se Madonna Natura
si butta a mormorare
io le dico scherzando:

10 Il Cielo ne è il premio.
Digiunare[4] è poi facile,
perché rende agilissimi:
se hai fame, tanto peggio!

11 Il Cielo ne è il premio.
Patate, rape e cavoli,
carote e ravanelli
rispettiamo assai poco.

12 Il Cielo ne è il premio.
Noi mai ci sorprendiamo
che a sera si dia solo
del pane e della frutta.

13 Il Cielo ne è il premio.
E passa misurato,
il pane; io lascio poi
la frutta nel mio piatto.

14 Il Cielo ne è il premio.
Di coccio è il mio piatto,
di bosso il cucchiaio;
per forchetta ho la mano.

15 Il Cielo ne è il premio.
Poi ci aduniamo tutte.
e insieme noi parliamo

delle celesti gioie.

16 Il Cielo ne è il premio.
Parlando si lavora:
l'una taglia, l'altra cuce
i paramenti sacri.

17 Il Cielo ne è il premio.
Sulle fronti radiose
è impressa chiaramente
la divina letizia.

18 Il Cielo ne è il premio.
Un'ora passa in fretta:
senza crucciarmi affatto
ridivento eremita.

19 Il Cielo ne è il premio.
Il silenzio s'interrompe
al rumor dei flagelli:[5]
davvero è assordante.

20 Il Cielo ne è il premio.
Dei colpi che mi infliggo
sessantacinquemila[6]
è il numero d'un anno.

21 Il Cielo ne è il premio.
Senza pietà né tregua
noi combattiam noi stesse
per tutti i missionari.

PS 5

**[Per «Santa Marta»,
festa delle Suore Converse]**

Rit.
Nobili sorelle di velo bianco,
ci rallegra il cuore festeggiarvi.

1 A Maria dell'Incarnazione
noi offriamo la navigazione;
e una barca assai carina

godrà Henriette, la signorina.

2 Suor San Vincenzo da noi riceve
questo botolo assai vivace,
che abbaiando in giardino
farà la guardia benino.

3 Al carissimo Marthon offriamo
un magnifico maialino.
Certamente lo cavalcherà
quando ai topi gran caccia darà.

4 Or festeggiando Lebon Melania[1]
tocca a Battista[2] dare l'avvio:
le dà un gattino, bell'animale,
un lecca-piatti non tanto male.

5 E che dir mai nell'offrir una brocca?
Ah, noi davvero non sappiam molto.
.....
Padre mio, sta il Magister qui!
In salvo! Ha un'aria da non so chi!

PS 6

[A Madre Maria di Gonzaga]
J.M.J.T.

21 giugno 1897

Anch'io, diletta Madre mia,
voglio dire una parolina.
Ma ti vengono poche idee
quando bevi soltanto latte.
5 In ogni caso, mia cara Madre,
io vi offro con gran piacere
un bel album per fotografie,
e il cuoricino mio e le cuffie mie!

Teresa di Gesù Bambino
rel.carm.ind.

PS 7

[«Il silenzio è il linguaggio dolce»

«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (*Gv* 16, 12)

1 Il silenzio è il bel linguaggio
degli angeli e degli eletti.
E il segno diventerà
dell'anime che in Gesù s'amano.

2 Sol pensando a sacrificarsi,
amarsi è dato nel Carmelo.
Domani, di delizie avvolte,
lassù nel Cielo ci ameremo.

PS 8

[«Tu l'estrema piccolezza mia conosci»]

Tu l'estrema piccolezza mia conosci,
ma non temi di abbassarti fino a me!
Ostia Bianca che amo, nel mio cuore vieni,
oh, nel mio cuore vieni che anela a te!
5 Vorrei che la tua bontà, dopo tal dono,
mi concedesse di morir d'Amore!
Odi, Gesù, il grido che tenero ti invio:
vieni nel cuor mio!

NOTE DELLE POESIE

P 1 – LA RUGIADA DIVINA

DATA: 2 febbraio 1893. – COMPOSTA PER: suor Teresa di Sant'Agostino, dietro sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (undici versi corretti). – MELODIA: «*Minuit, chrétiens*».

Un bocciolo di rosa che si schiude al primo raggio di sole, sotto l'effetto della rugiada del mattino: non sorprenderà trovare un'immagine così teresiana al principio delle *Poesie*.

Con il tranquillo ardimento dei bambini, a suo agio con il mistero, Teresa segue il cammino di questa «*rugiada divina*». Ella ne riconosce il

«*profumo mattinale*» nel Fiore sanguinante del Calvario; ne ritrova il sapore nel «*Pane angelico*», il Corpo Eucaristico del Signore, «*Verbo fatto ostia*» dopo essersi fatto carne mediante Maria. Col tono che le è proprio, Teresa canta, sia pure balbettando, il medesimo *Ave Verum* di san Tommaso d'Aquino.

Era un'impresa temeraria, per una persona che non aveva mai composto versi, debuttare affrontando un soggetto così difficile. Dietro l'inesperienza, specie nell'impiego delle immagini, si rivela la sua capacità di rendere accessibili, in maniera poetica, i «*misteri più nascosti e di un ordine superiore*» (LT 134).

Suor Teresa di Sant'Agostino ha raccontato come richiese a Teresa questa poesia (*Ricordi di una santa amicizia*, pubblicati in VT no 100, ottobredicembre 1985, pp. 241255), prima di farle praticare una carità eroica alla fine della vita (cfr. Ms C, 14ro)...

L'allattamento del Figlio di Dio da parte di una Madre Vergine è un aspetto dell'Incarnazione cantato dalla Chiesa per secoli. Teresa ne ha accolto la tradizione dalla liturgia e da diversi autori spirituali (specialmente leggendo *L'Anno liturgico* di Dom Guéranger). È pure innegabile l'influsso della *Vita di suor Maria di San Pietro* (cfr. Pr 15, pres.), di cui Teresa di Sant'Agostino era fervente lettrice.

NOTE

1. La parola (fr. «rosée») si trova cinquanta volte negli scritti. Normanna, Teresa attinge le sue immagini innanzitutto dalle ricchezze della natura (cf LT 141). La *rugiada* sarà una metafora del Sangue di Gesù (P 24; PR 2, 8r°), del battesimo (P 44; PR 2, 6v°) o della Eucaristia (LT 240).

2. Termine (fr. «lait») usato molto raramente: quattordici volte (di cui sette in questa poesia); Teresa non ha mai digerito il latte!

3. «Gesù, chi ti ha fatto così piccino? L'amore» (san Bernardo, citato in LT 162).

4. Cfr. P 13, 9, 2+.

5. Cfr. P 13, 4+.

P 2 – ALLA NOSTRA MAESTRA E MADRE AMATA

DATA: 20 febbraio 1894 – COMPOSTA PER: Madre Maria di Gonzaga «*per festeggiare i suoi sessant'anni*». – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979.

Madre Maria di Gonzaga è Maestra delle novizie da quando, giusto un anno addietro, Madre Agnese di Gesù le è succeduta come Priora. Teresa nel noviziato si occupa di suor Marta di Gesù e di Suor Maria Maddalena, da poco meno di un anno.

P 3 – SANTA CECILIA

DATA: 8 aprile 1894. – COMPOSTA PER: Celina, per il suo venticinquesimo compleanno, e unita alla LT 161. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (diciassette versi corretti). – MELODIA: Inno Eucaristico «*Dieux de paix et d'amour*» oppure «*Prends mon coeur, le voilà, Vierge, ma bonne Mère*».

Questa prima poesia scritta spontaneamente da Teresa è anche una «Prima Sinfonia» per la vasta composizione, l'intreccio dei temi, una certa nobiltà di stile e l'articolazione in grandi stanze. È un messaggio a Celina che rimane sola, accanto al padre anziano e solo parzialmente cosciente. Benché già consacrata a Dio con voti privati, è tentata dal matrimonio. Teresa accarezza il sogno di averla con sé al Carmelo (Ms A, 82ro). Per attirarla senza precipitazione ricorre al modo poetico: «*la storia di Cecilia*» non è forse la parabola profetica della «*storia di Celina*»? (cfr. LT 161).

Teresa si industria a «*balbettare*» sulle relazioni che percepisce tra verginità, matrimonio e martirio. Pur non screditando la stima della sorella per il matrimonio, la orienta tuttavia verso una fecondità ancora maggiore: quella della verginità consacrata.

Ma la poesia è anche un canto personale dove Teresa esprime la sua «*tenerezza di amica*» per Cecilia, la «*santa da lei preferita*» (Ms A, 61vo; cfr. LT 149), che è soprattutto «*la santa dell'abbandono*»; di questo abbandono Teresa farà presto una delle componenti fondamentali della sua «*piccola via*».

Teresa riprende i fattori storici della sua composizione dall'Ufficio proprio del *Breviario romano* (22 novembre) e da *Sainte Cécile et la société romaine aux deux premiers siècles* [*Santa Cecilia e la società romana nei due primi secoli*] di Dom Guéranger, FirminDidot, Paris 1875.

NOTE

1. Cfr. Ms A, 22ro; P 18, 47; e VT no 61, gennaio 1976, p. 74.

2. I vv. 2932 sono già un annuncio della «*piccola via*».

3. Cfr. il commento di Giovanni della Croce nel *Cantico spirituale*, str. 35 (trad. it., str. 35, 3-5, pp. 692-693).

4. Teresa, dal 1889, ha scoperto non solo il Volto *doloroso*, ma anche il Volto *luminoso* di Gesù; cfr. LT 95. Ventun menzioni (fr. «Face») nelle *Poesie*, cfr. P 20+.

5. Cfr. Ms A, 61vo. Teresa seguirà l'esempio di Cecilia, portando costantemente il Vangelo sul cuore.

6. In otto versi (6168), è concentrato l'essenziale dell'iniziazione cristiana.

7. Il discorso dell'angelo sviluppa un'idea cara a Teresa, quella della superiorità degli esseri umani sugli angeli (P 10, 9, 1; P 13, 2, 2; LT 83; PR 2, fine, e nota 27; PR 5, 1ro; QG 16.8.4); da qui una certa «gelosia» da parte di questi ultimi.

8. Questo tocco delicato e fortemente teresiano evidenzia la qualità specifica dell'apostolato di Cecilia e Valeriano: avendo scelto la castità perfetta, genereranno spiritualmente una posterità a loro immagine,

innamorata della verginità (cfr. l'esclamazione di Teresa nella brutta copia di P 26; *Poésies*, II, p. 178).

9. Gli ultimi quattro versi sono indubbiamente del maggio 1897.

P 4 – CANTICO PER OTTENERE LA CANONIZZAZIONE DELLA VENERABILE GIOVANNA D'ARCO

DATA: 8 maggio 1894. – COMPOSTA PER: se stessa e dedicata a Celina. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (quindici versi corretti). – MELODIA: «*Pitié, mon Dieu*».

Una poesia patriottica e religiosa in cui l'espressione resta costantemente piuttosto vacua. Teresa mette naturalmente l'accento sulle virtù cristiane e profonde della sua eroina. In poche strofe, ella unisce i temi principali delle sue due «pie ricreazioni» dedicate a Giovanna d'Arco: la vocazione (str. 3 e 4), soggetto di PR 1 (21 gennaio 1894); la missione e la passione (str. 56 e 89), soggetto di PR 3 (21 gennaio 1895); infine, la missione postuma (str. 10-11). La strofa 3 riprende versi di PR 1, 5ro. Sulle circostanze di tale composizione, vedere le introduzioni delle due *Ricreazioni*.

L'entusiasmo di Teresa si rivela nei titoli con cui firma la copia originale del cantico: «*Un Soldato Francese difensore della Chiesa, ammiratore di Giovanna d'Arco*», dedicandolo alla sorella, il «*Valoroso cavaliere C. Martin*».

P 5 – IL MIO CANTO PER OGGI

DATA: 1 giugno 1894. – COMPOSTA PER: suor Maria del Sacro Cuore, dietro sua richiesta, per la sua festa. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (ventun versi corretti). – MELODIA: Inno Eucaristico, «*Dieu de paix et d'amour*»; oppure «*Une religieuse à son crucifix*».

Questa poesia è nata da un colloquio della primavera del 1894 con Maria del Sacro Cuore. Teresa esprime i loro comuni pensieri per la festa della sorella maggiore. L'immagine, l'atteggiamento dell'anima si snodano armoniosamente e senza forzature lungo tutta la poesia: è l'atteggiamento di un essere debole che non può promettere o domandare nulla per l'indomani, ma che è tutto abbandonato a Dio, e confida nella Sua grazia. Questa poesia, molto ricca, raccoglie in un solo fascio parecchi grandi temi cari a Teresa.

L'espressione è semplice, con immagini familiari all'autrice, e l'entusiasmo sale in crescendo, pur nella modestia della composizione, grazie al ritornello: «*Solo per oggi*». La strofa finale è spiccatamente teresiana, con il suo slancio in alto, possente e definitivo.

La tonalità lamartiniana, che riflette il gusto di Maria del Sacro Cuore, è innegabile. Ma alla constatazione negativa del poeta: «E non abbiamo per noi che il giorno d'oggi» (da *L'Homme, L'Uomo*), Teresa risponde positivamente: «Ciò che conta per noi è il giorno d'oggi», questo giorno di

Dio che ci porta la sua grazia. Va sottolineata la coerenza di questa poesia con tutta la vita di Teresa (cfr. LT 89, 96, 169, 241 e QG 19.8.10).

A parte Lamartine, si può notare il riferimento a un foglio, «*Il mio oggi*», che Teresa conservava in un libro di suo uso abituale (il testo in *Poésies*, II, p. 66). Ma la visuale di Teresa supera la prospettiva di pazienza nella sofferenza a cui quel testo si limitava.

NOTE

1. L'"instant", parola cara a Teresa, che si ritrova centodieci volte negli scritti.

2. "Inconstance"; unica volta che Teresa usa questo termine.

3. Questo versetto biblico (Sal 30, 21) riapparirà ancora quattro volte nelle *Poesie* (P 11, 3; 12, 8; 16, 1; 20, 5) e sarà scelto per l'immagine-ricordo del Sig. Martin.

4. Cfr. P 25, 7+.

5. Sulla Vergine Maria come Stella, cf PR 1, 11rovo; PR 3, 12v°; Ms A, 85v°+.

P 6 – RITRATTO DI UN'ANIMA CHE AMO

DATA: 1 giugno 1894. – COMPOSTA PER: suor Maria del Sacro Cuore, in occasione della sua festa. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979.

Con la poesia precedente, questo acrostico completa il mazzo che Teresa offre alla sorella maggiore per la festa del Sacro Cuore. Dono strettamente personale, che non sarà diffuso come l'altro cantico. L'impressione di grandezza che se ne sprigiona traduce bene l'ascendente di Maria sulla sua sorellina, figlioccia ed anche «figliolina» dopo l'entrata di Paolina al Carmelo (cfr. LT 49, 75, 113 e 197). Nella traduzione italiana, l'acrostico si è potuto rispettare solo per «Maria» e non per l'intero nome religioso.

P 7 – CANTO DI RICONOSCENZA ALLA MADONNA DEL MONTE CARMELO

DATA: 16 luglio 1894. – COMPOSTA PER: suor Marta di Gesù, in occasione del suo ventinovesimo compleanno. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979.

Pochi versi facili, di interesse più storico che poetico. Ne emerge la delicatezza di Teresa verso la sua novizia (rimasta orfana ad otto anni); sono versi che ci informano più sulla personalità di questa religiosa che sulla vita mariana dell'autrice. Tuttavia va notato che Maria appare già «più Madre che Regina».

P 8 – PREGHIERA DELLA FIGLIA DI UN SANTO

DATA: agosto 1894. – COMPOSTA PER: se stessa, in ricordo del papà (morto il 29 luglio). – PUBBLICAZIONE: HA 98 (venticinque versi corretti). – MELODIA: «*Rappelletoi*».

La prima poesia di Teresa scritta per sé sola. Nelle settimane che seguono la morte del papà, è tutto un flusso di ricordi che riemergono, in un'anima che è nella pace (cfr. LT 170). Teresa ritrova il papà nella preghiera e con lui sfoglia l'album di famiglia.

«*Ricordati*» è un'espressione importante del suo vocabolario: espressione di un temperamento atto a registrare tutto in modo indelebile.

Questa poesia storica, biografica, piccolo exvoto nel santuario domestico, dedica una strofa ai genitori Martin, una a ciascuna delle quattro figlie, tre a Teresa stessa, e si conclude con la passione e glorificazione del Sig. Martin. Non si tratta di un semplice richiamo dei fatti; il ricordo si accompagna già ad una interpretazione, come Teresa farà presto nel suo primo Manoscritto.

Il malaugurato errore di sintassi francese (se souvenir *de*; in italiano, correttamente, ricordarsi *di*), che le sarà sempre abituale, sfigura alcuni versi. In compenso ci sono poche scorie in questa meditazione lirica che scorre agevolmente.

L'anno dopo, Teresa riprenderà la medesima melodia, i medesimi ritmi per un grande poema contemplativo, ricordando a Gesù tutto quello che ha fatto per lei (P 24).

NOTE

1. La Signora Martin è morta da diciassette anni, il 28 agosto 1877.
2. Sulla certezza che ha Teresa della presenza di suo padre in Cielo, cfr. Ms A, 82vo.
3. Ciascuna delle sorelle sa che la maggiore, Maria, è la prediletta del padre.
4. Soprannome dato dal Sig. Martin a Maria, ripreso spesso da Teresa nelle sue lettere al padre.
5. Soprannome dato dal Sig. Martin a Paolina.
6. Agnese è stata eletta priora il 20 febbraio 1893.
7. Leonia, allora alla Visitazione di Caen.
8. Cfr. LT 142, 161, 165 e Ms A, 82ro.
9. Per Teresa la sofferenza nasce da una «*gloriosa scelta*», da uno «*sguardo*» del Volto Santo, uno «*sguardo velato*» (LT 120, 127, 134, 140; Pr 12) che si posa su un essere e gli imprime la rassomiglianza con il Servo sofferente.
10. Quattro volte, nel Ms A, l'attributo *gloriosa* è applicato alla malattia del Sig. Martin (20vo, 21r°, 49v°, 73ro; cfr. LT 83 e QG 27.5.6).
11. La decisione è dunque presa: Celina entrerà al Carmelo tra un mese, il 14 settembre.
12. Due soprannomi dati a Teresa dal Sig. Martin; cfr. LT 46.
13. Il belvedere dei Buissonnets; cfr. Ms A, 18ro e P 18, str. 12 e 13.

14. Poiché il capofamiglia è ora nella gloria, anche tutti i membri sono in potenza lassù (cfr. LT 173).

P 9 – PREGHIERA DI UNA FIGLIA IN ESILIO

DATA: 11 settembre 1894. – COMPOSTA PER: il P. Almiro Pichon in occasione della sua festa, su richiesta di suor Maria del Sacro Cuore. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979.

P. Pichon è la guida spirituale di Maria del Sacro Cuore dal 1882. Ora ella si sente «*in esilio*» perché il Padre vive in Canada. I rapporti tra il Carmelo e il gesuita si sono fatti tesi nell'agosto 1894, a proposito della vocazione di Celina; e Teresa ne «*ha il cuore straziato*», ma «*non gliene vuole*» (LT 168). La composizione di questo acrostico (ALMIRE, il nome di P. Pichon) conferma effettivamente che non esiste alcun rancore.

P 10 – STORIA DI UNA PASTORA DIVENUTA REGINA

DATA: 20 novembre 1894. – COMPOSTA PER: suor Maria Maddalena del SS. Sacramento, in occasione della sua professione. Strofa finale dedicata a Madre Agnese e Madre Maria di Gonzaga. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (dodici versi corretti); ultima strofa e ultimo ritornello nelle *Poésies*, 1979. – MELODIA: «*Tombé du nid*».

Già da novizia, Teresa aveva evocato la storia «*di una contadinella che un Re potente va a chiedere in sposa*» (LT 109). «La pastorella divenuta regina» è uno dei temi più classici del folklore universale, stile romanzo sentimentale. L'immagine, per sua natura, seduce Teresa, sensibile all'alleanza tra il più piccolo e il più grande, tra ilmenochenulla e l'eterno; e poi, essa qui si impone da sé, perché Maria Maddalena (un tempo Melania) era effettivamente una pastorella (cfr. PR 7, scena 1).

Ci voleva Teresa per scrivere una poesia così libera e brillante secondo l'intenzione di una novizia così ripiegata su di sé, e che si chiude di fronte alla perspicacia della Santa. Tuttavia, suor Maria Maddalena le vuol bene: la sua deposizione al Processo Ordinario è uno dei più bei ritratti di Teresa.

Da parte sua, Teresa non ha mai perso la pazienza. Qui, in questa poesia, non c'è ombra di reticenza e nulla lascia indovinare irritazione o sforzo. È un mistero di amore: quello di un grande Re per una povera pastora; quello di Teresa per il suo prossimo, che ella ama *come Gesù lo ha amato*.

Ma è anche se stessa che ella canta, le proprie nozze. Teresa assume già il tono di colei che sta per cantare «*eternamente le misericordie del Signore*» nel *Manoscritto A*.

NOTE

1. Cfr. P 18, str. 3536; PR 5, 26; LT 183. Teresa si ricorda di Giovanni della Croce: «Non pasco più la greggia» (*Cantico spirituale*, str. 28; trad. it., p. 501), ma la consacrazione esclusiva all'«*Agnello unico*» è una particolare esplicitazione di Teresa, che richiama all'Apocalisse (14, 34).

2. Citazione di sant'Agostino.

3. Marta *e* Maria: Teresa non si arresta alla distinzione delle «classi», tanto osservata in quell'epoca. «*Pregare, servire*» è la parte di ogni carmelitana (cfr. PR 4).

4. Pensiero caro a Teresa (cfr. P 3, 86+).

P 11 – È ORMAI PASSATO IL TEMPO DELLE LACRIME

DATA: 18 dicembre 1894. – COMPOSTA PER: suor Maria della Trinità (allora MariaAgnese del Volto Santo) in occasione della sua vestizione. – Pubblicazione: *Poésies*, 1979. – MELODIA: «*Nina la glaneuse*».

Questa poesia e la seguente sono pensate per la medesima circostanza: una ricreazione la sera della vestizione della destinataria. Il canto della novizia (P 11) sarà seguito dalla risposta dell'intera comunità (P 12), che riprende i temi, e le espressioni, della prima.

L'interesse storico di questi versi senza pretese compensa la loro scarsa consistenza poetica. Teresa si sottrae ai luoghi comuni evocando fatti concreti della vita della novizia, che ritrova l'abito carmelitano dopo averlo lasciato nel 1893 nel Carmelo parigino di via Messina, per motivi di salute.

La complicità discreta di Teresa e della sua protetta, di cui è specialmente incaricata in noviziato, sboccerà più tardi in un'amicizia giovanile e profonda, documentata in altre sei poesie (P 20, 29, 30, 31, 49, 53).

NOTE

1. Cfr. Ms A, 57ro; LT 105, 129; Pr 8.

2. Sul ruolo involontariamente avuto da Teresa nella prova della carmelitana di via Messina, cfr. l'interessante testimonianza di quest'ultima (*Poésies*, II, p. 84).

3. Il Volto Santo imprimerà il suo sigillo su tutta la vita di colei che sarà in seguito suor Maria della Trinità *e del Volto Santo*, come Teresa; cfr. la sua firma in Pr 12, e i suoi ricordi e testimonianze, presentati da Pierre Descouvemont in *Une novice de sainte Thérèse* [*Una novizia di santa Teresa*], Cerf, Paris 1985.

4. «*Restare piccola*»: l'espressione appare successivamente in LT 141, 154; PR 1, 12vo; P 11, 3; 13, 5; 31, 4; PR 7, 5vo; P 45, 4; 54, 6; MsC, 3ro. Cfr. LT 141+.

5. Il Volto di Gesù paragonato al sole: un tema che sarà sviluppato in P 20.

P 12 – PRESSO DI VOI, VERGINE MARIA

DATA: 18 dicembre 1894. – COMPOSTA PER: suor Maria della Trinità (allora MariaAgnese del Volto Santo) per la sua vestizione; canto di risposta della comunità. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979. – MELODIA: non indicata.

Vedere la presentazione di P 11. Le strofe 1, 2, 7, fanno eco a P 11, 12. Le strofe 56 riprendono P 11, 4. La strofa 8 riprende P 11, 3; la 9 il ritornello 1, e la 10 l'ultimo ritornello. Le strofe 3 e 4 sviluppano il tema della duplice vestizione, appena accennato in P 11, 2.

P 13 – LA REGINA DEL CIELO ALLA SUA AMATA FIGLIA

DATA: 25 dicembre 1894. – COMPOSTA PER: Celina, postulante con il nome di suor Maria del Volto Santo; composizione spontanea. – Pubblicazione: HA 98 (diciassette versi ritoccati). – MELODIA: «*Le petit mousse noir*».

Abbiamo la freschezza di un canto di Natale, ma insieme una poesia bene strutturata, minuziosa, con termini scelti: un piccolo trattato sull'infanzia e l'onnipotenza. Teresa compone questa poesia per consolare la sorella, i cui talenti non sembrano adeguatamente riconosciuti al Carmelo: il successo sarà completo (cfr. le sei relazioni di Celina, specialmente CRG, pp. 63 e 169).

In realtà Teresa mira molto più in alto: dopo Maria della Trinità, ella trascina «Maria del Volto Santo» nella via dell'infanzia. Questo canto di Natale è anche un canto di Nazaret, della vita nascosta. La presenza di Maria è fondamentale per una iniziazione alla *semplicità*, al *silenzio d'amore*, alla *rassomiglianza* (1,1) con «*l'unico agnello*», con il Verbo incarnato.

NOTE

1. Cfr. P 10, 4+.

2. Cfr. P 3, 86 e n. 7+.

3. Il *velo* della Santa Vergine dove ci si rifugia (4, 2; 5, 1), dove si sta nascosti (P 1, 1, 5; qui 4, 1; LT 161; PR 8, 6ro), dove ci si riposa (P 5, 11, 3), dove ci si addormenta in pace (P 44, 8; 54, 12, 5) è il simbolo della piena sicurezza del bambino, il luogo del perfetto abbandono. Ma dopo una grazia come quella ricevuta da Teresa l'estate 1889 (cfr. QG 11.7.2), questo velo assume un senso mistico. Come il manto, esso «*virginizza*» (LT 105), stabilisce tutto l'essere in un «*silenzio profondo di tutte le preoccupazioni della terra*» (LT 122). Sotto questo velo si trova Gesù solo, lo si guarda e ci si unisce a lui. Teresa è in piena armonia con la tradizione dell'Ordine: la vita nascosta del Carmelo è come un deserto mariano.

4. La strofa 6 tratterà di grandi virtù, che sono poi quelle dell'infanzia. Non ci si deve far ingannare dai termini: queste «*virtù infantili*» esigono un abbandono totale di sé. Cfr. Pr 14, nota 4+.

5. Le strofe 914 presentano un intreccio di temi molto sottile ed un succedersi di idee polifoniche, che annunciano, dietro le immagini dell'infanzia, l'avvenire tragico di Gesù. *Misconoscere* (fr. *méconnaître*): cfr. PR 2, 3ro e 7vo; 4, 1vo; 5, 2ro; LT 108 (Is 53, 2).

6. Tranne che in P 24, 5 (fuga in Egitto), *esilio*, riferito a Gesù Cristo, per Teresa designa l'Incarnazione (P 1, 1; 24, 1; 30, 1; LT 141; Ms B, 5v°; PR 2, 1r°; PR 5, 1r°; PR 6, 2v°). Teresa sembra non considerare mai che Gesù, incarnandosi, è venuto *fra la sua gente*.

7. Cfr. LT 143, nota 5.

P 14 – A SAN GIUSEPPE NOSTRO PADRE

DATA: 1894. – COMPOSTA PER: suor Maria dell'Incarnazione (Joséphine Lecouturier), su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (cinque versi corretti). – MELODIA: «*Nous voulons Dieu*».

Si ignorano del tutto le circostanze di questa composizione, ma va datata sicuramente al 1894. Contemplazione e servizio di Gesù e di Maria, nella povertà e nella solitudine: questa vita nascosta di san Giuseppe è un valido esempio per le carmelitane (cfr. Teresa d'Avila, *Vita*, cap. 6, trad. it., cap. 6, 68, pp. 7476).

P 15 – L'ATOMO DEL SACRO CUORE

DATA: 1894. – COMPOSTA PER: suor San Vincenzo dÈ Paoli, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979.

Poesia fatta ad immagine della devozione di colei cui è dedicata la composizione (cfr. P 19): è lei «*l'atomo*» che cerca nell'Eucaristia la presenza del Sacro Cuore, «*alla porta*» o all'interno del «*tabernacolo*», nel «*nido*» (!) del «*ciborio*»... Ma Teresa mostra nel Sacro Cuore la Persona stessa di Gesù (cfr. P 23), evidenziata dalle parole *sorriso*, *sguardo*, *voce*, *cuore*, *mani*.

P 16 – CANTO DI RICONOSCENZA DELLA FIDANZATA DI GESÙ

DATA: 5 febbraio 1895. – COMPOSTA PER: suor Genoveffa di Santa Teresa (Celina), in occasione della sua vestizione. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (sette versi corretti). – MELODIA: «*Oh! Saint Autel*».

Un canto grave, all'ombra della croce (str. 1, 2, 3), trasfigurato dalla speranza (str. 4, 5, 6); il canto di un «*orizzonte nuovo*» per Celina, dopo le

prove dei lunghi anni presso il Sig. Martin malato, e per Teresa che ha intrapreso la redazione dei suoi ricordi (cfr. Ms A, 3rovo): dopo i tentennamenti del 1894, «*la notte al giorno cede finalmente*».

NOTE

1. Medesime immagini in PR 3, 23ro, messa in scena quindici giorni prima.

P 17 – VIVER D'AMORE

DATA: 26 febbraio 1895. – COMPOSIZIONE: spontanea. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (ventun versi corretti). – MELODIA: «*Il est à moi*».

Non si può non rimanere colpiti dal timbro di gravità nel fervore di questa poesia d'amore, ricca, profonda e ampia. Una vera «dichiarazione» che ha ben presente tutta la portata di questo amore, come si considerano tutte le conseguenze di un atto prima di prendere una decisione grave. «Viver d'amore – Morir d'amore» (cfr. un biglietto di Madre Maria di Gonzaga a Teresa già del 1890, LC 44), tale è il cuore di questa grande meditazione, nel momento in cui Teresa acquista la certezza della sua morte prossima e in cui comincia la sua autobiografia, punto di vista privilegiato sul passato, il presente e l'avvenire. Il fatto che essa scriva spontaneamente questo testo è significativo.

Teresa parla «*senza parabole*» almeno in una decina di strofe (su quindici). Non è che manchino le immagini simboliche, ma sono più rare che altrove. Le idee, le intuizioni prevalgono a volte sulla poesia; o almeno, il pensiero teologico è così denso che esso si incarna con maggior difficoltà nella forma poetica: la «forza», o ne fa persino a meno.

Viver d'Amore è scaturita d'un solo getto, durante i lunghi momenti di adorazione del SS. Sacramento esposto nei tre giorni delle Quarantore (domenica, lunedì e martedì precedenti il mercoledì delle Ceneri), in riparazione degli eccessi del carnevale, prima di entrare nel tempo della Quaresima.

Due alla volta, le monache si alternano ogni ora davanti all'ostensorio. Soltanto il presbiterio della cappella è rischiarato, mentre il coro delle carmelitane rimane nella penombra; è praticamente impossibile leggere. E in questo clima di fervente intimità che il canto *Viver d'Amore* sgorga dall'animo di Teresa: un fiume di pace immenso, calmo, che ogni strofa ingrossa come un affluente, senza turbarne il corso.

Le copie B e C del componimento portano l'intestazione: «*Se qualcuno mi Ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui!... Vi do la mia pace... Rimanete nel mio Amore!...* (*San Giovanni, cap. XIV, v. 23 e 27 cap. XV, v. 9)*».

NOTE

1. Cfr. LT 142 e soprattutto la lunga parafrasi delle LT 165.

2. La prima delle immagini legate al *fuoco* che daranno vita alla poesia (str. 6, 10, 14, 15). Cfr. *sotto*, nota 8. La parola *fuoco* ritorna diciassette volte nelle *Poesie*.

3. Probabile reminiscenza di Giovanni della Croce (*Cantico spirituale*, annotazione sulla strofa 32; trad. it., str. 32, 1, p. 678). Cfr. P 32, 5, 2.

4. Possibile allusione al *Cantico spirituale*, annotazione sulla str. 36; trad. it., str. 36, 1, p. 694.

5. Cfr. P 46, 5 e 50, 5.

6. L'amore gratuito e prodigo è un tema che in Teresa riappare spesso: cfr. ad esempio LT 142; Pr 6; CRG, pp. 7374; QG 9.5.3; 6.8.4; 6.8.7, ecc.

7. Cfr. il commento di Giovanni della Croce al *Cantico spirituale*, str. 25: «Le giovani percorrono agilmente il cammino» (trad. it., str. 25, 4, p. 639), che fra poco sarà ripreso da Teresa in Ms A, 47vo48ro. Si pensa anche al Salmo 118, 32 (cfr. Ms C, 16ro). Ricordiamo infine *Imitazione* III, 4: «Chi ama vola, corre lietamente, è libero... dà tutto», ecc., che annuncia direttamente il Ms A, 80vo.

8. La strofa del *fuoco*; cfr. Ms A, 84vo. Altri testi completano e chiariscono questa strofa del «purgatorio»: Ms A, 84rovo; P 23, 8; LT 226; QG 8.7.15 e 30.7.3; DE, p. 683; VT no 99, pp. 185, 187.

9. Cfr. P 45, 4, 3.

10. Il vocabolario della navigazione in Teresa è analizzato in VT no 61, gennaio 1976, p. 80.

11. Cfr. Ms C, 30ro.

12. Sulla serena attesa del Cielo nel 1895, cfr. anche P 21, 3; 22, 11; 24, 32.

13. Cfr. LT 94+.

14. Cfr. l'*Atto di offerta*, Pr 6.

15. L'immagine di Veronica che asciuga il volto di Gesù, simbolo dell'amore che «*cancella*» la bestemmia, dà un bel movimento alla strofa; cfr. PR 2, 4ro; Ms A, 66vo e Pr 12.

16. Cfr. P 21, 1. Prima menzione dei *peccatori* nelle poesie.

17. Cfr. PR 2, 8ro; Ms A, 52ro; P 24, 29. Ancora bambina, Teresa è stata iscritta, nel 1885, all'Arciconfraternita riparatrice delle bestemmie e della profanazione della domenica. Da carmelitana, ella può ritrovare nella *Vita di suor Maria di San Pietro* (cfr. Pr 15, pres.) l'invito costante alla riparazione della bestemmia. Ma nei suoi scritti se ne trova un cenno solo qui.

18. Cfr. P 34, r.1+.

19. È la prima manifestazione negli scritti di questo slancio verso la «*morte d'amore*». In seguito la si trova in P 18, 52; Pr 6; P 24, 26; 31, 6; LT 242; Ms C, 7vo e 8ro; LT 255, e poi negli *Ultimi Colloqui*. Maria dell'Eucaristia canterà questa strofa nell'infermeria il 16.7.1897 dopo la Comunione di Teresa; cfr. LT 255. Il *martirio* d'amore ritorna ancora in Pr 6; P 29, 12; 31, 6; 33, 4; LT 182 e 224.

20. Riferimento evidente alla *Fiamma viva d'amore*, dove Giovanni della Croce ne canta l'azione consumante e trasformante (cfr. LT 197).

21. Cfr. LT 182+, nota 15.
22. Cfr. LT 56+, nota 2.

P 18 – IL CANTICO DI CELINA

DATA: 28 aprile 1895. – COMPOSTA PER: suor Genoveffa, su sua richiesta, in occasione del suo ventiseiesimo compleanno. – PUBBLICAZIONE: HA 98, cinquantuno strofe, di cui due rimaneggiate, e trentaquattro versi corretti. – MELODIA: «*Combien j'ai douce souvenance*».

È il «Cantico delle creature» di Celina, ma ancor più di Teresa. Dopo la vetta di *Viver d'Amore*, in questa poesia ella cataloga con gioia le ricchezze della Creazione, che ritrova, trasposte, nel suo Diletto.

Una sinfonia di fiori, di profumi, di verde e di uccelli orchestra due versi di Celina. Una domenica del marzo 1895, mentre suor Genoveffa si appresta a cogliere il primo bucaneve, la sorella la trattiene: «Bisogna averne il permesso!». Rientrata nella propria cella, la novizia cerca di consolarsi ricordando a Gesù, in una poesia, ciò che ha lasciato per Lui. Soltanto qualche parola riesce a sfuggire alla cappa di tristezza:

Il Fiore che colgo, o mio Re, / Sei Tu!

Teresa viene in aiuto a Celina e, con il sicuro istinto di una maestra spirituale, ha cura che niente sia lasciato in ombra delle gioie del passato; il che la porta tuttavia a diluire all'eccesso la poesia, la più lunga del suo repertorio quanto al numero delle strofe (cinquantacinque).

Sono i loro comuni ricordi dell'infanzia e della giovinezza (il Ms A è in corso di redazione) che ella richiama in questa poesia d'amore per la famiglia e soprattutto per la natura, divisa in due ampie parti: prima dell'entrata al Carmelo (str. 1-31) e l'«*adesso*» (str. 32-fine).

L'influenza di Giovanni della Croce è indubbia (*Cantico spirituale*, str. 14-15) e Teresa stessa vi fa riferimento in una lettera del 1892 (LT 135). L'affinità dei due Santi sta in una comune intuizione, che va al di là del piano semplicemente estetico: in Cristo si ricapitola la profusione di tutte le bellezze create.

NOTE

Strofe 1-9: Alençon

1. Cfr. Ms A, 4vo.

2. Nel testo di Teresa, «se plongeait»; il verbo *se plonger* (propriamente: immergersi), usato in modo errato, senza complemento (come in LT 54; Ms A, 31vo o P 54, 18, 3) è un'espressione in uso nella famiglia Martin; indica una profonda emozione, un raccoglimento pieno di stupore, di ammirazione (cfr. Ms A, n. 109).

3. I quattro bambini morti in tenera età.

Strofe 1018: i Buissonnets

4. Prima Comunione di Celina, il 13 maggio 1880 (cfr. Ms A, 25rovo).

5. Teresa mette in scena se stessa. Il luogo è il belvedere; cfr. P 8, 7.

6. Il viaggio a Roma del novembre 1887.

Strofe 1931: Celina e suo padre

7. Sequenza legata alla vita di Celina: la malattia del Signor Martin (1920) e la sua morte (3031), con un intervallo dedicato ai lieti ricordi delle vacanze a La Musse (2227) soprattutto di quelle col padre (2829).

8. Due favori di Maria all' "esiliata"; cfr. *Poésies*, II, pp. 126s.

9. Luogo privilegiato della topografia teresiana; cfr. P 54, 3; PR 3, 14v°; PR 5, 7; LT 142, 146, 165; qui anche reminiscenza del *Cantico* di Giovanni della Croce, str. 14; trad. it., p. 497.

10. Se accorda un largo spazio alle stelle, Teresa, figlia del sole, parla raramente della luna (Ms A, 48r°; Ms C, 26r°; P 24, 6 e 26, 4).

Strofe 32-37: Celina al Carmelo

11. Il Carmelo è una «*prigione benedetta*» (Ms A, 67r°); cfr. LT 106. Celina, come Teresa, si è costituita liberamente prigioniera (Ms A, 58ro, 81v°), non delle grate, ma dell'amore di Gesù (P 31, r.5; LT 201), come Gesù lo è del nostro; cfr. Pr 17.

12. Cfr. Ms A, 69v°; LT 245 e 260; P 45, 1; 47, 2; 50, 2.

13. Cfr. le *praterie del Cielo* di QG 24.9.4. E normale che Teresa, figlia della Normandia, conceda largo spazio al *prato* o alla *prateria* (fr. *prairie*, ventitré volte nei suoi scritti), che appartiene anche al suo patrimonio di immagini celesti. San Giovanni della Croce stesso paragona il cielo a «prati sempre verdeggianti e smaltati di fiori» (*Cantico spirituale*, str. 4; trad. it., p. 493).

14. Cfr. P 10, 4+.

15. Cfr. *Orazione dell'anima innamorata* di Giovanni della Croce: «Miei sono i cieli; mia è la terra (...) e tutte le cose create sono mie! Dio stesso è mio e per me, perché Gesù Cristo è mio e tutto per me» (trad. it., p. 1087); cfr. *sotto* il titolo di P 18*bis*.

16. I due versi di Celina all'origine di questa poesia; cfr. *sopra*, *Presentazione*.

Strofe 38-51: Chi ha Gesù ha Tutto

17. Unica menzione in Teresa del mughetto, cui Celina attribuisce il senso di «amore nascosto».

18. Un simbolo caro a Celina; cfr. LT 149+.

19. Cfr. *Cantico spirituale*, str. 15 (trad. it., p. 497).

20. Cfr. Ms A, n. 72+ e P 3, 2+.

21. Cfr. Lamartine: «Tu che con uno sguardo rendi l'immensità feconda» (*La Prière* [*La Preghiera*]).

22. Lo *sguardo* di Dio, posato con amore sulla creatura per darle vita e bellezza, è uno dei grandi temi di S. Giovanni della Croce; cfr. Pr 6, nota 11. Si è ben lontani dall'idea di un «sorvegliante» irritato dal peccato. Questo sguardo d'amore reciproco e continuo è al cuore della vita contemplativa di Teresa.

Strofe 52-55: presto... in Cielo

23. Cfr. P 17, 14+.

24. Cfr. Ms A, 38v° che questa strofa sintetizza.

25. Cfr. LT 211+.

26. Il *tetto* è una parola rara negli scritti di Teresa (Ms A, 59v°, 65r°, 75r°, 82r°). Ma la concezione del Cielo come *casa* o *focolare paterno* è familiare alle due sorelle; cfr. Ms A, 41ro, molto vicino a questa strofa; e Ms A, 75°.

P 18*bis* – CHI HA GESÙ HA TUTTO

Completando la trascrizione di diciassette delle sue poesie per soddisfare una richiesta di don Bellière, nel marzo 1897, Teresa dispone ancora di una mezza pagina bianca, che utilizza aggiungendo dieci strofe del *Cantico di Celina*. È una sintesi eccellente, molto concentrata, che conserva solo l'essenziale e spesso il meglio; questo frammento diventa un'altra poesia. La scelta delle strofe dimostra un senso delicato dei bisogni spirituali del seminarista in quel momento.

Il titolo esprime la certezza personale di Teresa, che raggiunge l'esperienza mistica cantata da san Giovanni della Croce nel *Cantico spirituale* (str. 1415, cfr. *sopra*).

P 19 – L'ATOMO DI GESÙOSTIA

DATA: estate 1895 (?). – COMPOSTA PER: suor San Vincenzo dÈ Paoli, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979. – MELODIA: «*Par les chants les plus magnifiques*».

In un angolo oscuro del coro del Carmelo, «*l'atomo*» già incontrato in P 15 ama «*star nascosto nell'ombra*». L'amore all'Eucaristia sarà uno dei grandi temi delle quattro poesie richieste da questa consorella di Teresa (P 15, 19, 25, 32). Non si può esser sicuri del fatto che quest'ultima si sia trovata pienamente a suo agio nelle «*idee*» della richiedente: l'*atomo* non è davvero un simbolo teresiano, contrariamente al *granello di sabbia* (cfr. LT 45).

NOTE

1. Cfr. il titolo di P 25.
2. Cfr. Ms A, 81vo.
3. Cfr. P 40, 10 e Pr 5, nota 5.

P 20 – IL MIO CIELO QUAGGIÙ!

DATA: 12 agosto 1895. – COMPOSTA PER: suor Maria della Trinità (allora MariaAgnese del Volto Santo), in occasione dei suoi ventun anni. – PUBBLICAZIONE: HA 98, cinque versi corretti. – MELODIA: «*Mignon sur la rive étrangère*».

L'indomani della Trasfigurazione, ecco, nella luminosità del Tabor, l'effusione di un essere sedotto dal Volto divino. Come sulla santa Montagna, sono evocati i «*dolori*» della Passione, ma per venire subito resi «*belli*», irrorati di «*dolcezza*». In piena estate 1895, questa poesia è come un'anticipazione del *Faccia a faccia*, invocato qualche settimana prima nell'*Atto di offerta*.

Tuttavia, non si dovrebbe ricercare in questa composizione tutta la ricchezza che questo tema ha in Teresa. Altri scritti apportano o apporteranno elementi complementari; così le Pr 11, 12, 14, 16 o la PR 2, totalmente centrata nel carattere gaudioso, doloroso e glorioso del Volto di Cristo. Gli *Ultimi Colloqui* offrono a loro volta degli apporti di primario interesse (per esempio QG 5.8.9). Cfr. *Poésies*, II, p. 135.

NOTE

1. La riproduzione del Volto Santo secondo il modello di Tours (cfr. DLT, pp. 136-141).

2. Cfr. P 24, 24, 5-6.

3. *Consolare* è la forma teresiana della riparazione (P 19, 2, 3; 24, 31, 2; 41, 1, 6; 45, 5, 6). Essa si esprime soprattutto con la «rassomiglianza».

4. Cfr. *Imitazione* I, 2, 3: «Voler essere ignorata e non considerata un nulla», citato in Ms A, 71r° (scritto qualche settimana dopo P 20), in LT 145 e 176. Secondo Maria della Trinità, era l'aspirazione costante di Teresa: «Molte volte, in ricreazione o altrove, quando le chiedevo: A che cosa pensa? Mi dica qualche cosa: – *Ciò che penso*, rispondeva con un profondo sospiro, *ah! è che vorrei essere ignorata e non contare nulla!...*» (PO, 466).

5. Cfr. Ms A, 77v°.

6. I *profumi* caratterizzano la patria *sognata* da Teresa (Ms C, 6v°).

7. Cfr. Pr 11, la riproduzione del Volto Santo (secondo il modello di Tours) che Teresa ben presto «*serber*à *sul* suo *cuore*» permanentemente.

8. Cfr. P 11, 3 e 12, 8, composte per la medesima novizia.

9. Sul desiderio e la necessità di assomigliare a Gesù, specie nella sua umiltà e nel suo annientamento, cfr. LT 87, 145, e 201; P 13, 1 e 31, r. 2.

P 21 – CANTICO DI UN'ANIMA CHE HA TROVATO IL SUO PORTO DI PACE

DATA: 15 agosto 1895. – COMPOSTA PER: Maria Guérin, alla sua entrata al Carmelo (suor Maria dell'Eucaristia). – PUBBLICAZIONE: HA 98, un verso corretto. – MELODIA. «*Connaistu le pays?*» da *Mignon*.

È uso che la postulante canti qualcosa alla Comunità la sera della sua entrata. Maria Guérin è dotata di una bella voce da soprano; Teresa la vuole valorizzare scegliendo una romanza appropriata. Cosa abbastanza rara, la poesia ricalca molto da vicino l'originale, almeno riguardo al ritornello. Teresa opera con destrezza la trasposizione dall'amore umano all'amore

mistico. A dispetto del titolo, uno slancio ardito attraversa la poesia, che si presumerebbe sul «*riposo*». Questo vocabolo (fr. «repos» appare cinque volte nelle poesie del 18951896 (P 17, 9; 20, 4; qui; 24, 20 e 32; 27, 4). Caratterizza bene questo periodo spirituale di Teresa che, all'inizio del 1896, si meraviglierà: «*Non posso vivere sempre così nel riposo*» (Ms C, 31ro).

Teresa dedicherà alla cugina due altre poesie: *Solo Gesù!* (P 36, il 15 agosto 1896) e *Le mie Armi* (P 48, per la sua professione, il 25 marzo 1897).

NOTE

1. Partendo da un verso del salmista, Teresa gioca su una anfibologia: tristezza per la separazione dalla famiglia, ma liberazione dal mondo e libertà per Gesù (cfr. Ms A, 67v°).

2. Su questa aspirazione fondamentale di Maria Guérin, cfr. LC 114 (CG, p. 491), LT 92 e 190.

3. Questa strofa, piccola teologia dell'adorazione davanti all'ostia, testimonia l'attrazione dominante di Maria per l'Eucaristia; cfr. LC 113 e 130 (CG, pp. 485 e 546), LT 109 e 234.

4. La *riva eterna*, espressione così frequente in Teresa, è importante particolarmente in questa poesia, che è più una poesia del *passaggio* che una poesia del *riposo*.

5. Cfr. Ms A, 69v°, la cui redazione è quasi contemporanea a questa poesia.

P 22 – ALL'AMATA MIA MADRE
ANGELO CUSTODE DELLA MIA INFANZIA

DATA: 7 settembre 1895. – COMPOSTA PER: Madre Agnese di Gesù, nel suo trentaquattresimo compleanno. – PUBBLICAZIONE: nella Circolare necrologica di Madre Agnese (1952) e *Poésies*, 1979. – MELODIA: non indicata.

Un breve complimento per il compleanno della sorella Paolina; lo stile rassomiglia a quello delle poesie scritte poc'anzi da quest'ultima. Vi si può riconoscere come l'epilogo in versi di quello che numerose pagine del *Manoscritto A* ridicono in prosa: il ruolo provvidenziale che Paolina ha svolto e continua a svolgere per Teresa.

Questa poesia, di ritmo infantile, può costituire l'avvio ad uno studio sul modo in cui Teresa considera la sua partenza per il Cielo attraverso gli anni. Nel presente stadio, «*l'Amore dona l'ali*» (str. 13; e PR 5, 4r°); mentre il Ms B (4vo5ro) nel 1896 e il Ms C (3r° e 7v°) nel 1897 rivelano che i meccanismi sono più complessi.

NOTE

1. Il «*bel Cielo* [*beau Ciel*]», è un cliché dell'epoca, ma così denso di significati per Teresa (ventun menzioni alle quali se ne aggiungono dodici di «*bel cielo azzurro*») che ella lo usa con insistenza, come una attestazione di fede nel momento della prova, 1896-1897; cfr. per esempio Ms C, 5v°. Nelle

poesie, sei volte su otto l'espressione «*bel Cielo*» è posteriore alla Pasqua del 1896 (P 33, 40, 43, 46, 47, 54). «*Io canto ciò che voglio credere*», esclamerà a questo proposito (Ms C, 7v°).

2. Mentre nei *Manoscritti* non appare l'appellativo di *angelo*, applicato a Madre Agnese, esso si trova nelle LT 140, 160, 230 e soprattutto 229.

3. Sul *canto* di Paolina vicino a Teresa, cfr. Ms A, 53r°/v°, LT 140 e QG 11.9.2.

4. Sole e fiore, coppia cui Teresa rimane invariabilmente fedele. In lei non si trovano mai abbinati l'acqua e il fiore: nessuna traccia di narcisismo.

5. Un primo annuncio di QG 13.7.3.

P 23 – AL SACRO CUORE DI GESÙ

DATA: 21 giugno o ottobre 1895. – COMPOSTA PER: suor Maria del Sacro Cuore. – PUBBLICAZIONE: HA 98, nove versi corretti. – MELODIA: «*Le petit soulier de Noël*».

Per non scompigliare la nuova numerazione delle *Poesie* del 1975, è stata conservata, nella Edizione del Centenario, la data congetturale di ottobre comunemente attribuita a questo testo fin dal 1907 (HA 07, p. 388). La data del 21 giugno 1895 sembra tuttavia più probabile (cfr. *Poésies*, II, p. 147), il che riporterebbe questa poesia *Al Sacro Cuore di Gesù* subito dopo quella del *Cantico di Celina*.

La cosa importante, in questo piccolo problema cronologico, è che la contemplazione del Sacro Cuore — nel modo con cui Teresa lo «*vede*» — avrebbe accompagnato e preparato l'illuminazione della domenica della Trinità. Comunque sia, la relazione con l'*Atto di offerta* è indubbia (Pr 6; P 23 e Ms A, 84r°/v°).

Teresa non si attarda sul *simbolo* del Cuore ferito dalla lancia. Ella va dritto alla *realtà*: la Persona amante di Gesù, i suoi profondi sentimenti, il suo Cuore colmo di amore. La manifestazione privilegiata di questo amore, ella non la scopre nel Getsemani o nella ferita di lancia del Calvario, ma nella risposta del Risorto all'appassionata ricerca della Maddalena: nel sussurro del suo nome.

Forte di questa risposta, che l'assicura che «*il Cuore dello sposo è solo suo, così come il suo appartiene solo a lui*» (cfr. LT 122), la confidenza della sposa non conosce più limiti. Ella si farà sempre più audace, fino ad entrare «*senza ambagi*» nel Cuore del suo Dio. È questo straordinario dinamismo che fa l'unità della poesia. Un quadro imponente dove si esprime un amore umano e insieme soprannaturale dei più intensi.

NOTE

1. Cfr. P 24, 15, 4 e 46, 3, 8.

2. Qui Gesù è il FratelloAmico, cioè Sposo al modo del Cantico dei Cantici (Ct 4, 9 o 5, 2); cfr. per esempio LT 158, 164; PR 3, 23ro *bis*; P 31, 5; Pr

12. Ma il senso della nostra fraternità con Gesù assume in Teresa molte sfumature.

3. Cfr. Ms A, 32ro e LT 197.

4. Allusione (compresa da lei sola) alla recentissima ferita d'amore (1461895, cfr. QG 7.7.2)? È nota l'insistenza di san Giovanni della Croce sull'azione purificatrice della *Fiamma Viva d'Amore*, paragonabile a un purgatorio (str. 2, spiegazione del verso 5, p. 184; trad. it., str. 2, 25, pp. 767768). Cfr. P 17, 6+.

P 24 – GESÙ MIO AMATO, RICORDA!

DATA. 21 OTTOBRE 1895. – COMPOSTA PER: suor Genoveffa, in occasione dell'onomastico (Celina), su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98, quarantatré versi corretti. – MELODIA: «*Rappelletoi*».

Il noviziato di suor Genoveffa è cominciato il 5 febbraio 1895. È un tempo abbastanza generoso, perché Teresa proponga alla sorella, il 9 giugno, il dono totale all'Amore. Abbastanza faticoso, perché Celina provi il bisogno di darsi coraggio enumerando i suoi meriti passati. Fa appello perciò al talento poetico di Teresa per «ricordare a Gesù (...) gli immensi sacrifici fatti per lui». Teresa inverte però la prospettiva, enumerando «i sacrifici di Gesù» per Celina!

Questo, non per spirito di contraddizione; al più per «impartire una piccola lezione» alla sua novizia (CRG, p. 85). Ma, soprattutto, è la sua ispirazione che la trascina in una direzione tanto diversa. La molla della sua vita sta in un senso molto forte dell'amore *preveniente* e gratuito di Gesù per la sua creatura. In trentatré strofe (numero scelto per ricordare i trentatré anni di Cristo?), essa sviluppa una vita di Gesù partendo dal Vangelo, dove scopre «*sempre nuove luci, significati nascosti e misteriosi*» (Ms A, 83vo). Con P 54, questa poesia offre un'occasione privilegiata per studiare l'uso della S. Scrittura in Teresa.

In questa epoca Teresa è immersa nella luce: la sua fede è viva e chiara. Ella manifesta qui la sua intelligenza della fede attraverso il modo così personale con cui legge e rilegge i temi evangelici.

NOTE

1. L'intestazione (aggiunta da Teresa nel giugno 1896) proviene da *L'Année de Sainte Gertrude* [*L'anno di Santa Gertrude*] del P. Cros, Toulouse 1871, pp. 237s. (cfr. *Poésies*, II, pp. 154155).

2. Cfr. PR 1, 12ro; PR 2, 1ro e 7vo; PR 5, 3ro; PR 6, 2vo; Pr 8, dell'ottobre 1895; P 54, 10.

3. Teresa non parla *di* Gesù in terza persona, ma alla seconda persona singolare, come fa nella preghiera (CRG, p. 95). Ad ogni strofa, salvo rare eccezioni, il Tu e l'io si intrecciano in una delicata reciprocità di tenerezza. Ci si può stupire che Teresa «accaparri» così il suo Signore. Però non fa altro

che appropriarsi delle parole di san Paolo: «Egli *mi* ha amato e si è dato *per me*» (Gal 2, 20).

4. Cfr. str. 18, 6 e Pr 6.

5. Nel 18891890 la sete di Gesù che Teresa desidera appagare è piuttosto quella del Crocifisso (Gv 19, 28; cfr. LC 145 in CG, p. 631). Nel 1893, Teresa ha presente soprattutto l'episodio della Samaritana (LT 141). Nel 1895, armonizza i due temi, nel Ms A (45vo e 46vo) e qui (str. 10 e 25). Infine, nel 1896, li inserisce tra altri testi evangelici, su un'immagine di Cristo in croce, con citazioni esplicite (cfr. *sotto* Imm. 1). Cfr. ancora LT 196 (= Ms B, 1vo).

6. Espressione che si trova solo qui e nel Ms B, 4ro.

7. Con una furtiva allusione alla tempesta sedata, questo è l'unico miracolo menzionato nella poesia. Teresa è sempre di una estrema discrezione nel riferirsi ai miracoli.

8. Teresa riprende qui, applicandola a Gesù, la sua esegesi così personale dell'invito a «*sollevare lo sguardo*» del 1892: «*Levate gli occhi e vedete. Vedete come nel mio Cielo vi sono dei posti vuoti, che tocca a voi riempire...*» (LT 135).

9. Possibile allusione alla ferita d'amore del giugno 1895 (QG 7.7.2).

10. Fr. «incendie»; uso unico negli scritti, malgrado l'importanza del *fuoco* nel vocabolario di Teresa.

11. I versi 79 di questa strofa furono dapprima scelti da Madre Agnese per adornare la croce della tomba di Teresa e definire così la sua missione postuma, prettamente apostolica; cfr. CRG, p. 221. Cfr. anche PR 4, 4vo e P 47, 6.

12. Il padre del figlio prodigo, per Teresa, è Gesù stesso in sei degli otto passi in cui lo menziona (PR 2, 3r°; LT 142; qui; Ms C, 34v° e 36v°; LT 261).

13. Cfr. LT 122: «*Il cuore del mio sposo è solo mio, così come il mio appartiene solo a lui*».

14. Gli scritti di Teresa ricordano spesso questo «*mistero*» della maternità spirituale della vergine consacrata che si unisce a Gesù; cfr. per esempio LT 124 (il fiore Celina); LT 129, 135, 182, 183, 185; Ms A, 81r° e Ms B, 2v°; P 45, 6, ecc.

15. Delle sette parole di Gesù in croce, il lamento «Ho sete» è il più citato da Teresa (Ms A, 45v°, 46v°, 85v°; P 31, str. 5 e 6). Cfr. *sopra*, n. 5.

16. «*Anche*» suggerisce che già la morte di Gesù è amore folle, il che giustifica il desiderio di Teresa: «*amare alla follia*». Questa aspirazione non è nuova; cfr. LT 85, 93, 96, 169; Ms A, 39r°, 82r° (fine 1895). Essa si fa più pressante nel 1896; cfr. Ms B (dove la parola «*follia*» – fr. *folie* – appare dieci volte) e LT 225.

17. Nonostante la veemenza del suo amore, Teresa preferisce amare Gesù secono lo statuto che egli ha scelto per lei (cfr. PR 7, 1vo). Prossima alla morte, ella riaffermerà il proprio desiderio di «*non vedere*» Dio o i Santi qui in terra (cfr. QG 4.6.1; 5.8.4; 11.8.5; 11.9.7).

18. Il medesimo pensiero si trova in Ms A, 48° e P 25, 6.

19. Amare Dio non soltanto con «*mille cuori*», ma con il suo stesso Amore, con il suo «*stesso Cuore divino*», è un'aspirazione che in Teresa cresce sino alla fine (cfr. Ms B, 3v° e Ms C, 35r°; P 41, 2, 7-8).

20. Il «*riposo*» gustato nella sola «*volontà*» di Gesù, il desiderio di compierla come unico desiderio, è un tema teresiano che si ritrova in tutti gli scritti, e molto presto (cfr. *Poésies*, II, p. 169). All'infermeria, Teresa ripeteva questa strofa 32 «con un'espressione e accento celestiali»; cfr. QG 14.7.3. Nel medesimo senso vedere anche QG 10.6; 10.7.13; 14.7.9; 30.8.2.

P 25 – I MIEI DESIDERI PRESSO GESÙ NASCOSTO NELLA SUA PRIGIONE D'AMORE

DATA: autunno (?) 1895. – COMPOSTA PER: suor San Vincenzo dÈ Paoli, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98, sotto il titolo *Mes désirs près du Tabernacle* [*I miei desideri accanto al Tabernacolo*]; sette versi corretti. – MELODIA: «*Par les chants les plus magnifiques*», oppure «*Glose de sainte Thérèse "Je me meurs de ne point mourir"*».

In questa poesia eucaristica e liturgica, Teresa non concede voli alla sua ispirazione. È una meditazione di tono molto sobrio, imperniata sugli oggetti di culto trattati come parole o immagini della Sacra Scrittura. Soltanto nell'ultima strofa lascia esplodere amore ed entusiasmo.

La fede di Teresa le fa scoprire il mezzo di realizzare i propri «*desideri*»: «*Ma posso anch'io...*». Non ha motivo di invidiare la chiave del tabernacolo, la lampada, la pietra sacra dell'altare, i vasi sacri. Ella ha, ella *è* incomparabilmente più di tali oggetti inanimati. Come vittima (benché la parola non venga pronunciata), la «*sposa*» si associa al sacrificio, presa da «*travolgente estasi*».

NOTE

1. Cfr. Ms A, 31v°; P 19, 1; 24, 28; LT 189 e 201, 2v°; Pr 7.

2. *Gesù nascosto* nell'ostia, dentro il tabernacolo, è un tema favorito della Santa del Dio nascosto; cfr. LT 140; numerosi riferimenti in P e PR.

3. È il primo dei tre annunci della «passione» di Teresa sotto il simbolo del «*grappolo*», con PR 5, 2r° e Ms A, 85v° (simboli dello stemma). Cfr. anche QG 25.7.12.

P 26 – I RESPONSORI DI SANT'AGNESE

DATA: 21 gennaio 1896. – COMPOSTA PER: Madre Agnese di Gesù, priora, per la sua festa. – PUBBLICAZIONE: HA 98, sotto il titolo *Cantique de Sainte Agnès* [*Cantico di santa Agnese*]; 11 versi corretti. – MELODIA: «*Le Lac*», oppure «*Hymne à l'Eucharistie*».

Splendida come una sposa adorna per il suo Sposo! Così ci appare Teresa in questa poesia, che conclude un anno di pace, di amore e di luce. Proprio il 21 gennaio 1896 ella consegna a Madre Agnese il suo primo quaderno autobiografico. Il *Manoscritto A* e la presente poesia, sebbene diversi per stile, non cantano che uno stesso *Magnificat*.

Poesia di *fidanzamento*. Leggendolo, viene subito alla mente la meravigliosa pagina del Ms A dove Teresa fa riferimento alla profezia di Ezechiele (testo che ella attinge d'altronde dal *Cantico spirituale* di Giovanni della Croce, spiegazione della strofa 23; trad. it., str. 23, 6, pp. 630-631): quando «*era venuto per me il tempo d'esser amata* - era il 1887 - *egli* (Gesù) *ha fatto alleanza con me ed io sono diventata* sua... *Ha steso su di me il suo mantello... mi ha rivestito di vesti ricamate, mi ha dato collane ed ornamenti senza prezzo... Sì, Gesù ha fatto tutto questo per me*» (Ms A, 47r°).

Nel 1887 si era soltanto agli albori del fidanzamento. Ora, nel 1896, dopo l'anno di pienezza che si sta concludendo, il fidanzamento spirituale si compie nel segreto. Ben presto si farà sentire la «*prima chiamata*», certamente tragica in quanto si tratta di una emottisi, ma gioiosa «*come un dolce e lontano mormorio che annunciava l'arrivo dello Sposo*» (cfr. Ms C, 5r°).

Teresa lo dice esplicitamente nel titolo, traducendo i *Responsori* dell'ufficio di sant'Agnese. La liturgia della giovane martire (morta verso il 305) è molto antica: VIIoVIIIo secolo. Teresa ha assimilato il testo al punto da rivivificarne il simbolismo dall'interno, come si constata stabilendo una sinossi lineare del testo con i suoi diversi modelli (cfr. *Poésies*, II, pp. 180ss). La trascrizione di Teresa è di un genere tutto particolare. Bisognerebbe osservare come le parole si trasformano, nel passaggio dai modelli alla poesia; come, per un'ammirevole organizzazione poetica, Teresa estrae il meglio da tutte le immagini sparse nel testo latino per dispiegare questa grande visione dal movimento armonioso.

P 27 – RICORDO DEL 24 FEBBRAIO 1896

DATA: 24 febbraio 1896. – COMPOSTA PER: la professione di suor Genoveffa, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (sotto il titolo di *Doux souvenir* [*Dolce ricordo*]); cinque versi corretti. – MELODIA: «*Sur terre, tout n'est pas rose*».

Ci si aspetterebbe tutt'altra poesia per la professione di Celina, che per Teresa è una grandissima gioia; ma ella non è stata incaricata del cantico di comunità ed ha potuto comporre soltanto una «briciola» che dà di nascosto alla sorella. Tuttavia, questa è stata abbondantemente fornita da Teresa di composizioni in prosa, e di diversi ricordi: lunghe descrizioni delle «*feste del Cielo*» (LT 182), pergamena con lo stemma del «*Contratto Nuziale di Gesù con Celina*» (LT 183), reliquia della Madre Genoveffa (LT 184) e presto, per la sua velazione, l'immagine con la scritta in bei caratteri (LT 185). Tra tanta profusione, la poesia fa una figura un po' grama.

P 28 – IL CANTICO ETERNO CANTATO FIN DALL'ESILIO

DATA: 1 marzo 1896. – COMPOSTA PER: suor Maria di San Giuseppe (su sua richiesta?) per la sua festa. – PUBBLICAZIONE: HA 98; sette versi corretti. – MELODIA: «*Mignon regrettant sa patrie*».

Senza arrestarsi alle infermità psicologiche della sua consorella (come Gesù fa per lei, ella dimentica «*la miseria grande*» di questa monaca), Teresa non parla che di «*amore*» a questa discepola di buona volontà, di cui dovrà presto divenire la «seconda» per il guardaroba.

La poesia si presenta povera, benché sia prezioso sapere che Teresa vive alla lettera ciò che canta a nome della destinataria.

P 29 – RICORDO DEL 30 APRILE 1896

DATA: 30 aprile 1896. – COMPOSTA PER: suor Maria della Trinità in occasione della sua professione; le due ultime strofe: per Madre Maria di Gonzaga. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979. – MELODIA: «*O Cœur de notre aimable Mère*».

Come nel caso di suor Genoveffa, se non di più, la riuscita di questa novizia è in larga misura opera di Teresa, secondo ciò che ella stessa testimonia (cfr. LT 187+; e *Une novice de sainte Thérèse* [*Una novizia di santa Teresa*], del P. Descouvemont, cit.).

Nobiltà e fervore si ritrovano in questo canto che è quello del «*più grande amore*» — «*vita per vita*» — in risposta all'immolazione di Gesù. Alla nuova professa non rimane altro che «*consumarsi ogni giorno*». San Giovanni della Croce sarà il suo maestro.

Bisogna leggere insieme questa poesia, la seguente, i biglietti LT 187 e 188, e la poesia del 31 maggio (P 31): espressioni diverse di un'unica passione di amore.

NOTE

1. La colomba che entra nell'«*arca*» (il Carmelo), «*ne esce*» (str. 6) e vi rientra nuovamente (str. 7-8): altrettante immagini per evocare l'itinerario tormentato di Maria (cfr. P 11).

2. Il grande slancio dei due primi versi di questa strofa, con la pressante richiesta (*reclamare*) di ottenere «*l'ultimo posto*», è fortemente teresiano; cfr. LT 243 e Ms C, 36v°.

3. Dietro l'immolazione della professione religiosa si profila di sicuro, nello spirito di Teresa e di Maria della Trinità, l'Offerta di quest'ultima all'Amore misericordioso, prima ancora della fine del noviziato (1/12/1895).

4. Il Carmelo di Lisieux, che Madre Maria di Gonzaga ha arricchito di tante «*ostie*» (cioè di religiose professe) durante i suoi anni di priorato.

P 30 – GLOSSA SUL DIVINO

DATA: 30 aprile 1896. – COMPOSTA PER: suor Maria della Trinità, per la sua professione. – PUBBLICAZIONE: HA 98, sei versi corretti. – MELODIA: non indicata.

Nessuno ha parlato come Maria della Trinità dell'amore della sua maestra per il suo Padre Giovanni della Croce, di cui Teresa traspone qui, in alcuni passaggi testualmente, la *Glossa sopra cose divine*, dalla traduzione delle carmelitane di Parigi (nella traduz. it., *Poesia no 8*, pp. 10591060).

«*Per Amore, lo voglio*», è la sua risposta eroica di fronte alle più pesanti prove: ieri, quella della grande sofferenza di famiglia («*volere davvero tutto ciò che vuole Gesù*», LT 87); oggi, quando entra nella notte, «*senza Luce ed allo scuro*»; presto, alle prese con l'estrema agonia («*Sì, mio Dio, tutto ciò che vorrai*», QG 30.9). Tale è la *potenza* dell'*Amore*.

Un simile contesto conferisce a questo piccolo poema, d'altronde molto vicino al suo modello, una autenticità ed un'intensità commoventi. Ma Teresa è intanto sola a conoscerne il significato, poiché sopporta la sua prova «nel silenzio e nella speranza».

Consegnandolo alla destinataria nel giorno della sua professione, mette in evidenza soltanto «il pensiero che più le piaceva (...): l'Amore sa trarre profitto da tutto: dal bene, *dal male* che trova in noi» (cfr. str. 3, 1-4; le parole di suor Maria della Trinità da CSM 31, in VT 77, gennaio 1980, p. 50. Cfr. LT 142, 1vo e Ms A, 83ro). Questa certezza è il potente motore della loro corsa sulla «*piccola via*». Errori di una giovane carmelitana ancora fragile, prova purificatarice di una Santa in cammino verso la perfezione, tutto può essere assunto e superato in un'assoluta confidenza nell'«*Amore che consuma e trasforma*» (LT 197, eco di san Giovanni della Croce, CS, *Cantico fra l'anima e lo Sposo*, str. 39, v. 4; trad. it., p. 505).

P 31 – IL CANTICO DI SUOR MARIA DELLA TRINITÀ

DATA: 31 maggio 1896. – COMPOSTA PER: suor Maria della Trinità, in occasione della sua festa. – PUBBLICAZIONE: HA 98, sotto il titolo *J'ai soif d'amour* [*Ho sete d'amore*]; sei versi corretti. MELODIA: non indicata.

Questa poesia, dal timbro fortissimo, è una specie di dialogo mistico in cui si possono discernere in trasparenza la voce di Gesù e la risposta di Teresa; esso lascia un'impressione di notevole drammaticità, che è ben espressa dal titolo scelto per la pubblicazione nella *Storia di un'Anima*: «*Ho sete d'amore*».

Teresa sa che la morte è prossima, e la notte scende sulla sua anima. Ma Gesù «*resta con lei*» in questo cammino oscuro, in questa salita verso «*la*

collina» del Calvario. Come ai pellegrini di Emmaus, Egli le dice di nuovo: «Non doveva forse soffrire tutto questo il Cristo per entrare nella sua gloria?». E la sua «*infuocata parola*» «*brucia il cuore*» di Teresa. Non ci sarà altra via per lei, se non l'amore e la morte. Allora ella «*pretende*» la sofferenza: gli «*oltraggi*», il disprezzo principalmente, mediante il quale la «*piccola via*» garantirà la somiglianza con Cristo; la «*sete*» del Crocifisso, «*sete d'amore*» inestinguibile, che implora come in un rantolo, provocando in lei una sete simile; infine, il «*martirio d'amore*», come ripete instancabilmente l'ultima strofa, patetica come una prefigurazione della vicina agonia di Teresa. Vi si scopre insieme il più assoluto amore e l'angoscia, una appassionata speranza che rasenta la disperazione.

Nella sua espressione fiammeggiante e drammatica, questa appassionata strofa ed il suo ritornello fanno pensare alla *Fiamma Viva* di Giovanni della Croce, spiegazione del v. 3 della str. 3 (trad. it., str. 3, 18, p. 787.

P 32 – QUESTO È IL MIO CIELO!

DATA: 7 giugno 1896. – COMPOSTA PER: suor San Vincenzo dÈ Paoli, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98, tre versi corretti. – MELODIA: «*Hymne à l'Eucharistie*».

Una poesia un po' malinconica, ma illuminata da un sorriso e piena di fiducia, certo con l'intento di essere fedele ai «*pensieri*» della destinataria. Lo «*sguardo d'amore*» di Gesù, il «*cuore a cuore*» con Lui nell'orazione che si fa intercessione per la Chiesa, «*l'unione d'Amore*» nell'Eucaristia trasformante, la «*somiglianza*» filiale, il «*totale abbandono*» sul Cuore del Padre, l'inabitazione della «della *Trinità Beata*» nel cuore amante sono via via cantati con versi alessandrini, spesso di buono stile incisivo.

Teresa, tuttavia, all'inizio e alla fine, vi insinua discretamente (ma impiegando precisamente questa espressione) il richiamo alla propria «*prova della fede*» (unica menzione nei suoi scritti). Nonostante tutto, continuare a «*sorridere*» al Dio che si nasconde («*di carezze ricolmarlo*», P 45, 4; fargli «*ogni genere di complimento*», QG 6.7.3), questa sarà la sua risposta fino all'ultima sera.

NOTE

1. Prima comparsa di questa espressione, resa celebre dal Ms B, 3v° e 4°.

2. Si trova solo qui questa bella espressione; *soffio* (fr. *souffle*) per Teresa è sempre sinonimo di leggerezza e freschezza primaverile.

3. Questa parola (fr. *abandon*) non era più apparsa nelle composizioni poetiche successive alla P 3 (aprile 1894); ritornerà poi ancora sette volte (P 38; 42; 44; 52).

P 33 – COSA VEDRÒ PRESTO PER LA PRIMA VOLTA!

DATA: 12 giugno 1896. – COMPOSTA PER: suor Maria del Sacro Cuore, su sua richiesta, in occasione della sua festa. – PUBBLICAZIONE: HA 98, sotto il titolo *Mon espérance* [*La mia speranza*]; sei versi corretti. – MELODIA: non indicata.

«*Presto*» volare, vedere, amare: è l'appassionato auspicio di Teresa nel giugno 1896, è l'esigenza del suo amore, è ciò che ella «*vuole*». Da un mese la Venerabile Madre Anna di Gesù l'ha visitata in sogno e le ha detto: «*Sì, presto, presto; glielo prometto*» (Ms B, 2r°).

«*Raggio di luce e di grazia nella tempesta più cupa*», quel sogno trova eco in questa poesia piena di fervore, movimentata, protesa verso l'al di là, con una certa angoscia o malinconia in sottofondo. Il «*presto, presto*» ripetuto da Teresa con gioia accresce il desiderio di squarciare i veli. «*Presto*», ella non domanderà più le ali della colomba, come il salmista, per «*volare e trovare riposo*», ma «*le ali stesse dell'Aquila Divina*» (Ms B, 5vo). «*Presto*», ella *vedrà*.

Il «*sorriso*», il «*Cuore*», il «*Volto*» dell'Amato (str. 3); è un amore umano e soprannaturale insieme che viene qui espresso. Un amore che è sorgente di «*martirio*», e bisogna sicuramente conservare tutta la sua forza a questa parola, sgorgata così spontaneamente (str. 4). Come una sposa impaziente, Teresa soffre il *martirio* a causa di questo amore per Gesù che non può ancora effondersi alla sua presenza. E sospira sempre più ardentemente verso il cielo, dove si potrà amare «*senza misura né leggi*» (notare la forza dell'espressione).

NOTE

1. Fr. «*délire*»; parola rara in Teresa, che conferma il tono appassionato della strofa.

2. È un affettuoso rimprovero a Gesù che la lascia così a lungo «*sulla straniera riva*»; è il suo «*unico martirio*», perché, in confronto a questo, le sofferenze di quaggiù non contano per Teresa: non è infatti il desiderio di venirne liberata che le fa «*anelare*» al Cielo.

P 34 – GETTAR FIORI

DATA. 28 giugno 1896. – COMPOSTA PER: Madre Agnese di Gesù (Paolina), in occasione della sua festa. – PUBBLICAZIONE: HA 98; tre versi corretti. – MELODIA: «*Oui, je le crois, elle est immaculée*».

Tutte le sere del giugno 1896, Teresa e le cinque giovani suore del noviziato si ritrovano, dopo compieta, attorno alla croce di granito del chiostro. Qui raccolgono i petali ai piedi di una ventina di piante di rose e li

lanciano verso il Crocifisso. È un gesto simbolico che piace a Madre Agnese di Gesù.

Malgrado qualche spunto interessante, il testo non ha grandi pretese poetiche. La sua grazia virgiliana, la tenerezza espressiva, la bellezza delle immagini tolgono un po' di forza reale al simbolo, così ricco nel caso presente. Forse la sensibilità del lettore rimane anche urtata da stereotipi associati all'immagine di Teresa («*gettar fiori*», «*rose sfogliate*» — che richiamano irresistibilmente le statuine fatte in serie -, «*piccoli angeli*»), di cui questa poesia è uno dei luoghi privilegiati. Ma sarebbe un peccato se questo facesse trascurare una poesia che è essenziale nel repertorio teresiano; tanto più che il simbolo affonda le sue radici nell'infanzia di Teresa (Ms A, 17r°).

L'ultima tappa di tutta la sua vita d'amore sarà cantata in *Una Rosa sfogliata* (P 51). L'immagine che annuncia la sua missione postuma, «*una pioggia di rose*» (QG 9.6.3), svela — o meglio, non dovrebbe velare — quella che è l'unica ambizione di Teresa, in cielo come sulla terra: amare Gesù e farLo amare.

NOTE

1. Teresa cita i versi 3-4 in QG 14.9.1. La «*rosa di primavera*» sarà allora lei stessa, a quindici giorni dalla morte.

2. Un desiderio di Teresa che risale a molto tempo prima (cfr. LT 74, 95, 115, 134), un gesto apparentato a quello della Veronica (cfr. LT 98).

3. Cfr. Ms B, 4r°/v° e QG 6.8.8.

4. Bel verso al modo di Racine, che ricorda Sal. 44, 12.

5. La prima delle dodici volte in cui è usato «*combattere*» (fr. *lutter*) nelle *Poesie* e *Pie Ricreazioni*, da qui fino al marzo 1897 (cfr. *Poésies*, II, p. 260), quasi sempre nel senso dell'impegno apostolico. Questo linguaggio è una debole eco della ricreazione, dal tono fortemente guerresco, *Il Trionfo dell'Umiltà* (PR 7), recitata qualche giorno prima (2161896).

P 35 – A NOSTRA SIGNORA DELLE VITTORIE

DATA: 16 luglio 1896. – COMPOSTA PER: se stessa e il P. Roulland. – PUBBLICAZIONE: HA 98, diciotto versi corretti. – MELODIA: non indicata.

Più che una poesia è una prosa rimata; ma questa pagina rappresenta un aspetto importante della vocazione di Teresa. La fraternità con P. Roulland, che si imbarca il 2 agosto per la Cina, riattiva fortemente la sua fiamma missionaria e placa temporaneamente i suoi grandi desideri di efficacia apostolica: ella sarà «*apostolo*» e – «*che speranza!*» – «*martire*» per procura; o meglio, per quella «*comunione dei santi*» che le si rivela sempre più chiaramente.

Tutto ciò è olio sul fuoco. Presto i suoi desideri saranno causa di un «*vero martirio*» (Ms B, 3ro). Bisogna leggere l'una dopo l'altra questa poesia e l'incandescente lettera dell'8 settembre 1896 (Ms B) per valutare la crescita di

questo incendio di amore. A lei non basta più essere associata «*alle opere di un missionario*». Per soddisfare dei «*desideri più grandi dell'universo*», bisogna appropriarsi «*delle azioni di tutti i santi*», «*abbracciare tutti i tempi e tutti i luoghi*». Non vi è che una soluzione: «*essere l'Amore... nel Cuore della Chiesa*», fino al totale olocausto.

«*Una corsa da gigante*» davvero in questi tre mesi dell'estate 1896.

NOTE

1. Teresa ha ricevuto grandi grazie da Nostra Signora delle Vittorie, di cui ha visitato il santuario a Parigi (cfr. Ms A, 29v°; 56v°; cfr. anche LT 244; QG 7.8.3); i grandi istituti di allora pongono il loro apostolato sotto il Suo patrocinio. Il P. Roulland ha celebrato una delle sue prime messe a Nostra Signora delle Vittorie. La sua congregazione (le Missioni Estere di Parigi) la invocava sotto il titolo di «Regina delle Vergini, Regina degli Apostoli, Regina dei Martiri», che Teresa riprende qui.

2. Cfr. Ms C, 32r°, 33r°/v°; LT 189, 193, ecc.

3. Pensiero di Teresa d'Avila, *Cammino di Perfezione*, cap. 1 (trad. it., cap. 1, 2, p. 541); cfr. LT 198.

4. La sorte dei bambini morti senza il battesimo l'ha preoccupata fin da giovanissima; cfr. DE, p. 445. «*Far battezzare i bambini*» è uno dei suoi progetti postumi; cfr. QG 13.7.17; UCMSC 13.7.1; P 44, 10.

5. Nell'originale la scrittura inclinata e a grossi caratteri di questo verso, i punti esclamativi, la linea di puntini di sospensione dicono tutto l'entusiasmo di Teresa a questa prospettiva.

6. Illustrazione della «comunione dei santi», in cui ciascuno *riflette* la grazia dell'altro; cfr. già in LT 182 e 185, e presto in Ms B, 2vo e 4ro. Concetto ripreso con insistenza all'infermeria: QG 13.7.12; 15.7.5, ecc.

P 36 – SOLO GESÙ!

DATA: 15 agosto 1896. – COMPOSTA PER: suor Maria dell'Eucaristia, dietro sua richiesta, in occasione del primo anniversario della sua entrata al Carmelo. – PUBBLICAZIONE: HA 98, due versi corretti. – MELODIA: «*Près d'un berceau*».

Teresa eccelle nel mettersi al posto altrui conservando tuttavia la sua capacità di esprimersi pienamente. In *Solo Gesù!*, è certo facile riconoscere la grande appassionata di Gesù dell'estate 1896; ma si può anche leggervi molto bene una biografia spirituale di Maria dell'Eucaristia.

In quest'epoca Teresa vive settimane di straordinaria densità interiore. Senza essere così oscura come lo sarà nel 1897, la sua «notte» la rilancia più che mai verso la Persona di Gesù. Il 6 agosto si è consacrata al Volto Santo (con due novizie) in una amorosissima preghiera (Pr 12). Militante con P. Roulland, appena partito per la Cina, Teresa ritrova in Isaia, con armoniche rinnovate, i bei testi dell'infanzia spirituale (cfr. LT 196).

Aspira sempre più ad «*amare come un piccolo bambino*». Sono desideri veementi e contrastanti che ella integra nella semplicità di un'unica vocazione (cfr. Ms B).

La poesia parla il linguaggio dell'amore umano, al modo del Cantico dei Cantici. Attraverso una di quelle inversioni di cui Teresa ha il segreto, l'ultima strofa incita ad un'atteggiamento assai differente da quello dell'inizio. Nei primi versi, la creatura proponeva il suo amore quasi nel vuoto: «*Chi potrà?*», «*Quale cuore vorrà?*». Adesso scopre invece un Cuore più traboccante di tenerezza del suo: un amore che si fa povero e supplice, che «*mendica*» i sospiri e le lacrime della sua creatura. Non si può resistere a un pari amore; gli si «*abbandona*» tutto.

L'amore per «*Gesù solo*» è il programma proposto da Teresa alla generosità di Maria dell'Eucaristia, a metà strada tra il «*riposo*» del primo cantico per la cugina (P 21) e il duro «*combattimento*» del cantico di professione (P 48). L'antitesi «*bambinoguerriero*» è evidenziata dalla scrittura *corsiva* che Teresa riserva alle parole importanti. È il vocabolario del Ms B, 2vo e di LT 194.

P 373839 – PER GIOVANNA E FRANCIS LA NÉELE

DATA: 21 agosto 1896. – COMPOSTA PER: i coniugi La Néele, in occasione della festa di Giovanna; P 37 per i due sposi; P 38 per Giovanna; P 39 per il dottor Francis La Néele, dietro sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979. – MELODIA: nessuna indicazione.

A Teresa viene chiesto di poetare per la festa di Giovanna La Néele: un complimento malizioso (P 37), una preghiera di fiducia e conforto per la cugina che soffre tanto di non poter avere bambini (LT 131, 150, 152, 178, 255, ecc.), ed un acrostico ben coniato per Francis, il sapiente «*Dottore*», il medico cristiano dal carattere cavalleresco, consacrato «*difensore della Chiesa*».

P 40 – LE SACRESTANE DEL CARMELO

DATA: inizio novembre 1896. – COMPOSTA PER: suor Maria Filomena di Gesù, su sua richiesta, e per le altre consorelle sacrestane. – PUBBLICAZIONE: HA 98 *Cantique pour les sacristines du Carmel et pour les Sœurs chargées de l'office des Pains d'autel* [*Cantico per le Sacrestane del Carmelo e per le Suore incaricate dell'ufficio della confezione delle ostie*]); cinque versi corretti. – MELODIA: non indicata.

Qui si evocherebbe volentieri qualcosa come la Scala di Giacobbe, per via di quel misterioso scambio tra cielo e terra di cui sono instancabili agenti le sacrestane, e che viene espresso in strofe piene di dolcezza.

Dolcezza discreta della «donna di casa», se così si può dire: sposa «*più felice*» di una regina (str. 3), sposa che rivolge con attenzione il cuore allo Sposo, mentre le sue mani lavorano alacremente per lui. Dolcezza discreta della carmelitana, associata all'apostolo ma al proprio posto: quello di accompagnatrice nascosta. Nell'uno e nell'altro caso, aiutante fatta simile a colui che affianca.

Corrisponde perfettamente a questi tratti la prima destinataria della poesia, suor Maria Filomena, la quale ha chiesto alla sua antica compagna di noviziato di comporle qualche strofa da cantare nella solitudine.

In tono molto modesto, la seconda parte (str. 710) offre una risposta a quella specie di sfida del Ms B: Teresa proclamava, tra altre infiammate aspirazioni, il suo desiderio del sacerdozio, che però nei fatti non è realizzabile. Qui ella canta il suo modo concreto di partecipare, subito, alla «*missione grande del Prete*». «*Trasformata*» in Gesù dalla Eucaristia, «*cambiata*» in Lui, non diviene forse un «altro Cristo», come si ama definire il sacerdote? Ed ella mostra qual è il suo ruolo in relazione alla Missione, alla Penitenza, all'Eucaristia.

Nessun complesso di inferiorità, dunque, di fronte agli «uomini», ai sacerdoti. Neppure c'è presunzione: per Teresa, è Gesù che agisce con la collaborazione degli uomini e delle donne.

Una bella immagine per concludere questa poesia calda di intimità: il «*ciborio*» si dilata alle dimensioni infinite del cielo, che non è più soltanto «*popolato*» di eletti (P 24, 16), ma ne è pieno, colmo. Non vi sono «*posti vuoti*» (LT 135). A tal fine Teresa «*lotterà senza posa*» (P 45, 6). Neanche in cielo si prenderà riposo fino a che «*il numero degli eletti* (sia) *completo*» (cfr. QG 17. 7).

P 41 – COME VOGLIO AMARE

DATA: fine 1896. – COMPOSTA PER: suor San Giovanni della Croce, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98, sotto il titolo *Encore un chant d'amour* [*Ancora un canto d'amore*]; quattordici versi corretti. – MELODIA: *Credo* di *Herculanum*, «*Je crois au Dieu*».

Una poesia che sembra scaturire d'un sol getto dalla ricchezza della sua vita interiore, per una consorella assai discreta, una «*fedele sposa*» (3, 7), indubbiamente troppo rigida ma che domanda volentieri consiglio a Teresa. Questa la trascina con sé, con quei verbi tipicamente teresiani (*allietare, piacere, incantare, consolare*), con la str. 2 che è come un braciere ardente e calmo, con la str. 3 più movimentata per il desiderio e l'approssimarsi della morte, dello Sposo veramente «*Salvatore*», nel mirabile finale: «*Vieni, tutto è perdonato*», e poi l'ineffabile riposo sul Cuore di Gesù: perché «*mi hai molto amato*».

P 42 – BAMBINO, CONOSCI IL NOME MIO

DATA: dicembre 1896. – COMPOSTA PER: suor Maria di San Giuseppe, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98, sotto il titolo *A l'Enfant Jésus* [*Al Bambino Gesù*]; tre versi corretti. – MELODIA: «*Où vas-tu quand tout est noir?*».

Ancora una poesia su richiesta, in cui Teresa gioca di equilibrio tra «*il bambino*» e «*la tempesta*», con il piccolo Gesù che doma la tempesta. Il bambino che dorme (o piuttosto che non dorme) durante il temporale fa parte degli archetipi dell'infanzia. Gesù vuole dormire, come più tardi nella barca... È un gioco sottile.

Questa dolce visione si adatta particolarmente alla destinataria, una compagna dall'indole impetuosa, che Teresa si è provata ad ammansire; perché, nonostante sia di indole aggressiva, è anche una persona tenera e le semplici espressioni infantili la disarmano molto più dei ragionamenti. Strofe come queste potevano trasformare un mare burrascoso in un mare carezzevole, che culla teneramente la «*testolina bionda*» del Bambino, il quale si abbandona per indurre a sua volta ad abbandonarsi a lui.

P 43 – LA VOLIERA DI GESÙ BAMBINO

DATA: Natale 1896. – COMPOSTA spontaneamente, per la Comunità la sera di Natale. – PUBBLICAZIONE: HA 98, quattro versi corretti. – MELODIA: «*Au Rossignol*».

Una bella immagine dà l'avvio a questo «Natale degli uccelli», che si dilunga un po' nel paragonare la voliera al Carmelo; ma per la ricreazione di una festa straordinaria ci si può permettere qualche eccesso... Ogni uccello canta sul proprio registro: colomba, allodola, fiorrancino, fringuello. Come l'uccello del Vangelo, «che non semina e non miete», la carmelitana riceve «*tutto dalla mano*» di Gesù; da qui la sua letizia ed il suo abbandono, e la sua consacrazione a «*la sola cosa necessaria, amare*». Alla fine, «*gli uccelli di voliera*» lasciati liberi «*s'alzeranno verso il cielo*», dove canteranno ancora il loro canto di lode.

Dieci anni prima, una voliera rallegrava la «*povera mansarda*» di Teresa (Ms A, 42v°; cfr. DLT, p. 39); al Carmelo, gli uccelli continuano a popolare i suoi sogni (Ms A, 79r°); durante l'estate 1896, con il Ms B, il valore simbolico dell'*uccello* assume una nuova dimensione, segno per eccellenza di un dinamismo continuo e, anche se «*alzarsi in volo... non è nelle sue piccole possibilità*» (Ms B, 5r°), siccome l'uccello è tanto *canto* quanto volo, anche in mezzo alla tempesta, alle prove del corpo e dell'anima, Teresa non rinuncerà a *cantare* (str. 10; cfr. P 52, 15 e Ms B, 5v°).

NOTE

1. Cfr. Ms B, 5v° e P 3, v. 5354.
2. Cfr. Ms B, 5r°/v°.

P 44 – AI MIEI FRATELLINI DEL CIELO

DATA: 28 dicembre 1896. – Composta: spontaneamente, per se stessa. – PUBBLICAZIONE: HA 98, sotto il titolo *A mes petits frères du Ciel, les Saints Innocents* [*Ai miei fratellini del Cielo, i Santi Innocenti*]; quattro versi corretti. – MELODIA: «*La rose mousse*», oppure «*Le fil de la Vierge*».

Dall'estate 1896, quando ha riscoperto i più bei testi sull'infanzia, Teresa pensa molto agli Innocenti. Durante il suo ritiro di settembre, dipinge in duplice esemplare un'immaginericordo dei quattro fratellini e sorelline morti in tenera età. A tergo, scrive versetti della Sacra Scrittura molto significativi (cfr. Imm 5 e 6; DLT, p. 227). Alla luce di quei versetti, le strofe di questa poesia proclamano la misericordia gratuita, persino scandalosa, dimostrata in favore di bimbi che non hanno mai avuto l'uso della loro volontà e per i quali «*il Salvatore*» solo «*vittoria colse*». Dieci anni addietro i suoi «*fratellini del Cielo*» avevano liberato Teresa dal tormento degli scrupoli (Ms A, 44r°); oggi, il loro esempio le risparmia l'angoscia delle «*mani vuote*» (cfr. QG 23.6.1).

In un «*eccesso d'amore*» Teresa arriva fino ad «*augurare la morte*» a tanti piccoli battezzati, come una volta alla mamma (Ms A, 4vo), non principalmente perché se ne vadano in Cielo, ma per offrire a Gesù questi fiori appena dischiusi, che Egli ama di un amore di predilezione (cfr. PR 2, 6v° e n. 23).

Si noterà che Teresa non rimane irretita nel suo mondo di immagini, anche se le sviluppa forse un po' troppo a lungo (cfr. QG 21/26.5.9); è ad un universo spirituale radioso e fresco, di luce e di gioia, che ci rimandano i fiori, i bambini e gli sfondi stellati.

NOTE

1. In questa poesia non si tratta di bambinimartiri; è Gesù, non il persecutore, che coglie i suoi gigli. Il riferimento di HA 98 ai Santi Innocenti è quindi inesatto.

2. Cfr. LT 124.

3. Cfr. LT 182, che rimanda alla *Orazione dell'anima innamorata* di san Giovanni della Croce.

4. Per Teresa e Celina, ancor meglio delle «*ginocchia*» degli Eletti, ci saranno quelle di Gesù stesso... Cfr. LT 221+, biglietto contemporaneo a P 44; e P 18, 54.

5. Una incantevole trovata poetica: il regno di Dio è dato ai piccoli e non ai sapienti.

6. Queste immagini cosmiche sono tanto più forti in quanto si tratta di bambini piccoli; cfr. PR 2, 7ro.

7. Cfr. QG 5.7.3.

8. Cfr. PR 2, 6v°.

9. Teresa *reclama* frequentemente nelle sue poesie (P 12, 8; 17, 5; 24, 11; 28, 4; 29, 8; 31, 2; 35, 4; 36, 1; 41, 2 e qui).

P 45 – LA MIA GIOIA!

DATA: 21 gennaio 1897. – COMPOSTA PER: Madre Agnese di Gesù, in occasione della sua festa. – PUBBLICAZIONE: HA 98, col titolo *Ma Paix et ma Joie* [*La mia Pace e la mia Gioia*]; quattordici versi corretti. - MELODIA: «*Où vas-tu, petit oiseau?*».

«*Tutta la mia anima è là*», dice con semplicità Teresa consegnando la poesia *La mia Gioia!* a Madre Agnese per la sua festa, nel momento in cui affronta le fasi più terribili della sua prova di fede e, presto, dell'agonia. Dietro espressioni ed immagini apparentemente ingenue, ci sono un atteggiamento di fede ed una lotta mistica che si intrecciano e si esprimono, senza ricerca d'arte, ma con un'intensità interiore e con una forza vitale sorprendenti. Ogni parola è carica del suo peso di esperienza e di maturità, e lo sviluppo delle strofe ci fa veramente penetrare «*l'anima*» di Teresa.

Questa poesia è già preannuncio della celebre pagina del giugno 1897: «*Signore, tu mi colmi di* gioia *con* tutto *ciò che fai*» (Ms C, 7r°), anche se in gennaio tale gioia è ancora un atto di fede che è frutto della volontà sola.

A Teresa non basta credere alla gioia, accettare la sofferenza, nascondere le lacrime, sorridere a Gesù che si occulta: la sua gioia è «*lottare senza posa*» per generare eletti. Questa notazione così breve colora però tutta la poesia: inconsapevolmente, Teresa lascia scoprire che tutti i suoi paradossi e le sue antitesi, ella li ha coperti di fiori, e che la sua gioia è una dura lotta incessante, alimentata dal fuoco dell'amore (str. 5, 4; 6, 1; 7, 5-6).

NOTE

1. La seconda strofa continua il paesaggio apparentemente idillico della prima; ma l'interrogativo dei versi 3-4 dimostra ciò che questa gaiezza comporta, se non di forzato, almeno di voluto. Nei versi 5-8, il velo si squarcia (cfr. Ms C, 4v° 3. Un verso denotante grande coraggio, che Teresa sottoscriverà con tutta la sua condotta fino alla morte. Dopo la «*notte della vita*» (P 12, 9, 3; 13, 18, 1), ella è veramente nella notte oscura: «*notte del mondo*» (P 48, 4, 3), «*notte della fede*» (P 54, 15, 8 e anche 54, 16, 2).

4. Cfr. LT 141+, e P 11, 3, 5; 13, 5; 31, 4; 54, 6; Ms C, 3r°.

5. Cfr. Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, spiegazione delle str. 20 e 21: «Per ciò che riguarda la vita o la morte, la sua volontà è perfettamente sottomessa e abbandonata a quella di Dio... in un totale abbandono al divino beneplacito» (trad. it., str. 20/21, 11, p. 618); oppure la *Fiamma Viva*, str. 1 v. 5 (trad. it., p. 748). Numerose notazioni ci sono negli *Ultimi Colloqui* su questo abbandono di Teresa di fronte alla vita o alla morte, perché «*è ciò che lui fa che amo*» (QG 27.5.4).

P 46 – AL MIO ANGELO CUSTODE

DATA: gennaio 1897. – COMPOSTA: spontaneamente, e dedicata più tardi a suor Maria Filomena di Gesù. – PUBBLICAZIONE: HA 98, tre versi corretti. – MELODIA: «*Par les chants les plus magnifiques*».

Il tono di calmo fervore di questa poesia è caratteristico dell'ultima epoca, meno immaginativa e meno intrisa di consolazione sensibile. I temi toccati sono numerosi, con al centro la strofa 3 dove Teresa sembra considerarsi come passata in un altro mondo.

Dopo le prime strofe contrassegnate dall'umiltà, esplode d'un tratto il tono glorioso in un finale quasi esultante, al modo dei salmi, con quegli: «*A toi... A moi... A moi... Avec... Avec...*» all'inizio del verso, e quelle sillabe così piene: «*Royaume, Gloire, Richesse, Roi des rois, ciboire, Croix*», spesso in rima. Il termine della piccola via può rimanere nascosto, è nella «*pace*» che Teresa si avvia verso di esso, ridicendo questa litania di gloria in cui, in pochi versi, si concentra una quantità di beni eterni, di «*gioie che sempre dureranno*».

NOTE

1. L'angelo custode è il compagno di Teresa nella «*piccola via*». Questa scena familiare richiama l'infanzia di Teresa, quando suo padre la conduceva per mano (cfr. Ms A, 18r°; P 8, str. 6).

2. Confrontare con Ms A, 38v°/39r°.

3. L'umiltà prende in Teresa tonalità e sviluppi nuovi a partire dall'estate 1896, e soprattutto nel 1897 sotto il peso della «*prova di fede*».

4. E la prima volta che Teresa indica i «*peccatori*» come suoi «*fratelli*»; preludio alla «*tavola dei peccatori*» del Ms C, 6r°. Vedere anche P 54,4,7 e strofa 20.

P 47 – A TEOFANO VÉNARD

DATA: 2 febbraio 1897. – COMPOSIZIONE: spontanea. – PUBBLICAZIONE: HA 98; dieci versi corretti. – MELODIA: «*Les adieux du martyr*».

«*La mia anima rassomiglia alla sua*», dirà Teresa alle sue sorelle (DE, p. 422) lasciando loro come ricordo d'addio (LT 245) una breve antologia dalle lettere di questo «*piccolo santo*» missionario martire nel Tonchino, di cui P. Roulland le aveva segnalato la biografia. Dal 21 novembre 1896 ella aveva copiato sul suo «quaderno scritturistico» tre pagine di stralci di queste lettere (cfr. *sopra*, *Scritti diversi*, pp. 1231-1233).

Per «*cantare*» il suo amico beato, Teresa ritrova gli accenti che già le ispirava la sua «*santa di predilezione*», santa Cecilia. I canti e i fiori, ma anche la sofferenza e il martirio, e l'apostolato vigoroso, «*la Spada e il Fuoco*»: sono questi i temi che la ispirano.

Il 19 marzo, spedendo la poesia a P. Roulland (cfr. LT 221), ella attira la sua attenzione sulla penultima strofa e svela così il suo progetto missionario: raggiungere, se la sua salute non glielo impedirà, quello di

raggiungere la recente fondazione di Hanoi. Speranza irragionevole, ma il suo desiderio missionario non cessa di crescere nel suo cuore e in queste stesse settimane si rinfranca la sua fiducia di «*ritornare sulla terra*» per lavorarvi senza tregua «*sino alla fine del mondo*» (QG 17.7).

Nell'infermeria il ritratto di Teofano Vénard non la lascerà più e la assisterà durante la prova (QG 10.8.1; 10.8.3; 19.8.5; 20.8.13; 6.9; cfr. DLT, p. 297).

NOTE

1. Come Teresa, Teofano scriveva poesie.

2. Citazione di una lettera del 2011861 (cfr. *Scritti diversi*, p. 1233); cfr. LT 245+.

3. Risposta autentica al carnefice, un cinico gobbetto che domandò al giovane «che cosa gli avrebbe dato per essere giustiziato abilmente e in fretta». E il suo capo non cadde che al quinto colpo di spada.

4. Altra citazione di Teofano (cfr. *sopra*, n. 2).

5. Il linguaggio guerresco annuncia *Le mie Armi,* la prossima poesia.

6. Cfr. QG 16.8.3.

P 48 – LE MIE ARMI

DATA: 25 marzo 1897. – COMPOSTA PER: suor Maria dell'Eucaristia, in occasione della sua professione. – PUBBLICAZIONE: HA 98; tre versi corretti. MELODIA: Canto per la partenza dei missionari: «*Partez, hérauts de la bonne nouvelle*».

Una poesia nervosa, marziale, tesa, buttata giù come si attacca battaglia. Una Teresa sicura di sé come di Dio; nel crogiuolo della prova come Giovanna d'Arco sul rogo. Ella sa d'essere *regina*, ed è la Regina che combatte, che prepara le armi per vincere, con l'efficacia come sua prima preoccupazione.

La citazione di san Paolo nell'intestazione (attinta dalla regola del Carmelo) introduce direttamente a questa «vestizione del cavaliere»; l'audace giustapposizione dei due versetti indipendenti del Cantico dei Cantici dà l'immagine di una Regina formidabile nella sua onnipotenza, «*terribile come un esercito schierato in battaglia, simile a un coro musicale in un campo di armati*». Ci vuole un autentico senso poetico per forgiare una citazione così squillante, ermetica e antitetica, come sorgente di ispirazione per celebrare una professione religiosa e per abbozzare una completa allegoria dei voti, soggetto ingrato per la poesia.

La destinataria è Maria Guérin, volta a volta «*piccolo angelo*» e «*donna forte*» (LT 178), «*piccolo bimbo*» e «*guerriero prode*» (P 36); ma anche, tramite lei, suor Genoveffa, rimasta senza adeguata celebrazine poetica l'anno precedente (cfr. P 27, presentazione), e sempre «infiammata da idee cavalleresche».

Per Teresa si tratta però di ben altra cosa che d'un semplice romanzo di cavalleria, benché il linguaggio allegorico rischi di trarre in inganno (cfr. LT 224); è nella «*verità della vita*» (cfr. Ms A, 31v°), e ben presto della morte, che ella ingaggia la lotta. «*Sorridendo*» (come il suo amico Teofano) «*e cantando*» (come una sposa innamorata), combatte sino all'estremo delle forze prima di cadere «*con l'armi in pugno*» (notare la potenza di questo finale).

NOTE

1. Si riconoscerà il vocabolario fortemente paolino di questa poesia, ispirata dalla lettera agli Efesini, cap. 6, nonostante la differenza delle allegorie: in Paolo, «la Verità per cintura, la Giustizia per corazza, lo Zelo nel propagare il Vangelo come calzari, lo scudo della Fede, l'elmo della Salvezza, la spada dello Spirito»; per Teresa, «*l'armatura*» è costituita invece dai «*sacri voti: la Povertà, lancia ed elmo; la spada della Castità; la corazza dell'Obbedienza, lo scudo del cuore*».

2. Cfr. P 26, 9.

3. Cfr. PR 7, 1r°.

4. La *spada* comporta per Teresa uno sfondo biblico, con un rinvio sia a Mt 10, 34, sia a Ef 6, 17; cfr. P 47, 5 e Pr 17.

5. Cfr. PR 7, 3r°.

6. Teresa ritrova per un momento (v. 1-4) il tono dei poeti romantici (Vigny, Lamartine, Hugo) che amano i dialoghi fantastici attraverso gli spazi infiniti... Con l'antitesi «*luce/notte*», la prova della fede appare in tutta la sua intensità; questo radicamento esistenziale della poesia le conferisce un carattere di coraggio autentico, che la riscatta dal sospetto di una semplice spavalderia letteraria.

7. Dopo la violenza dello scontro, la distensione. La dolcezza della femminilità riprende i suoi diritti, all'insegna di santa Cecilia (la vergine, con menzione della *lira*; cfr. P 3, v. 25-26).

8. Questa morte sul campo di battaglia sarebbe piaciuta a Teresa d'Avila: «i difensori della Chiesa (...) possono morire; essere vinti, mai» (*Cammino di Perfezione*, cap. 3; trad. it., cap. 3, 1, p. 549).

P 49 – ALLA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO

DATA: marzo 1897. – COMPOSTA PER: suor Maria della Trinità, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: inedito in HA; per la prima volta in una rivista dei Redentoristi, *Le Perpétuel Secours* [*Il Perpetuo Soccorso*], Haguenau, gennaio 1934. – MELODIA: non indicata.

Fin da piccola, Maria Luisa Castel si sente attirata dall'immagine bizantina della Madonna del Perpetuo Soccorso (cfr. DLT, p. 287). Nello sguardo misterioso della Vergine ella trova lo specchio della propria

coscienza infantile: sorriso per la sua buona condotta, tristezza per le sue monellerie. Soccorsa dalla Vergine nel 1894 per la sua entrata nel Carmelo di Lisieux, nel 1897 invoca la forza di condurre una vita di immolazione per i sacerdoti presso Colei che, secondo l'interpretazione popolare corrente del quadro miracoloso, rassicura e incoraggia il Bambino Gesù, spaventato dalla visione degli strumenti della sua Passione. Teresa raccoglie in alcuni facili versi i pensieri di Maria della Trinità durante il ritiro.

P 50 – A GIOVANNA D'ARCO

DATA: maggio (?) 1897. – COMPOSTA spontaneamente. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979. – MELODIA: non indicata.

Nell'anno della sua morte, Teresa ritorna a Giovanna d'Arco (che l'accompagna fin dall'infanzia) quasi per identificarsi con lei alla soglia della sua passione. All'infermeria, si riferirà spesso all'eroina.

Non è infatti nella vittoria e nella gloria che Giovanna si realizza, ma nella «*prigione*» e nel «*tradimento*», in cui ella si identifica con Gesù. Ed è Lui che, con la sua morte, dà ad ogni sofferenza un suo «*fascino*». Teresa si trova anche lei «*in un oscuro carcere incatenata*» a causa della prova della fede; beve alla «*amara coppa*» dell'Amato a causa della malattia. Ella appare anche a noi «*nel cupo carcere... splendente e bella*». Il «*tradimento*» stesso non le è stato risparmiato. Giovanna d'Arco è stata vittima di una nuova fellonìa, ed è proprio lei, Teresa, che ha prestato il suo volto a Giovanna da Prigioniera, oggetto della beffa di Leo Taxil il 19 aprile (cfr. PR 7+).

Ci sono sofferenze di natura tale che vanno vissute da soli: scritta a matita su un foglio azzurro, questa poesia eccellente e densa nella sua semplicità, con il suo grandioso movimento dalla gloria all'amarezza e alla morte, e che risale fino all'«*amore*» che trasfigura, è rimasta ignorata fino a questi ultimi anni.

NOTE

1. Se è difficile applicare questi versi 3-4 a Teresa (così circondata di cure nella sua malattia), si noterà da un lato la sua attenzione a tener nascosto che si trova in un «*carcere*» (o tunnel), e dall'altro lato la velata confessione di QG 11.7.1 e 6.8.1: «*non c'è nessuno che mi conosca*» (Sal 141, 5).

P 51 – UNA ROSA SFOGLIATA

DATA: 19 maggio 1897. – COMPOSTA PER: Madre Henriette, del Carmelo di Parigi, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98, col titolo *La rose effeuillée* [*La rosa sfogliata*]; cinque versi corretti. – MELODIA: «*Le fil de la Vierge*», oppure «*La rose mousse*».

Sicuramente, pochi mistici si sono spinti tanto lontano quanto Teresa, minata dalla malattia e al limite delle forze, che offre il suo «niente» gettandosi sotto i passi di Gesù in un atto di amore puro e totale. Così la scopriamo qui: ella non domanda nulla, si abbandona, è già quasi oltre la morte, si direbbe quasi oltre l'amore.

In maggio, Teresa non è più in grado di partecipare alla liturgia floreale delle novizie (cfr. P 34); rinuncia gradualmente a tutti gli atti di comunità. Le rimane ormai un supremo compito: «*Devo morire*». Morire dissolvendosi, un giorno dopo l'altro, come una «*rosa*» che «*si sfoglia*». Nell'oblatività più assoluta: con «*cuore indiviso, incurante*» senza rincrescimento, senza messa in scena («*senz'arte*»). La sua generosità è pari solo alla sua delicatezza e nient'altro: che la sua vita «*spesa*» sia soltanto dolcezza sotto i «*piedini*» di Gesù Bambino, sotto gli «*ultimi passi*» dell'Uomo dei dolori. Il simbolo della *rosa sfogliata*, oggi apparentemente logoro, assurge qui a una patetica bellezza, nella autenticità del vissuto.

Teresa non sogna neppure più di donarsi a Gesù, ma di sfogliarsi sotto i suoi passi; di morire dissolvendosi. Questa idea è sviluppata nelle strofe 3 e 4 sino a un punto mai finora raggiunto: «*Nel suo fulgor la rosa fa bella la festa, ma la rosa sfogliata la si getta al vento* (notare la forza di questa parola alla fine del verso) *semplicemente*» (vale a dire da nessuna parte, non importa dove). La rosa sfogliata si offre «*perché più non sia*», il che è la pienezza dell'abbandono; non le si presta neppure attenzione (4, 1), non è che un «*resto*». Teresa «*ben lo vede*»; ha «*speso la sua vita, il suo avvenire*», è «*appassita* per sempre». – «*Devo morire*». Così dà la prova suprema del suo amore, senza sapere quello che Gesù ne farà; non è altro che una rosa sfogliata, cioè niente.

Componendo questa poesia, Teresa risponde alla richiesta di una carmelitana di Parigi, già priora, che, avendo sentito magnificare il suo talento poetico, la mette un po' alla prova: «Se è vero che questa piccola sorella è una perla (...) mi invii una delle sue poesie e lo vedrò da me stessa» e, secondo Maria della Trinità, è lei che propone anche il tema della rosa sfogliata.

«Madre Henriette ne fu contentissima (...) osservando solo che mancava un'ultima strofa che spiegasse come, alla morte, il buon Dio avrebbe raccolto quei petali per ridar forma a una bella rosa, splendente per tutta l'eternità». Fraintendimento totale: per Teresa, «*amare è donarsi*» senza attesa di ricompense; e replicò: «*Che la buona Madre componga lei stessa questa strofa secondo la sua idea, da parte mia non sono affatto ispirata a farlo. Il mio desiderio è di essere sfogliata per sempre, per rallegrare il buon Dio. Punto e basta*» (cfr. *UC Altre parole – suor Maria della Trinità*, maggio).

NOTE

1. Il sentimento della *Bellezza* è vivissimo in Teresa (negli scritti la parola – fr. «beauté» – è usata cinquantasei volte; ventotto volte questa bellezza è quella di Gesù). *Bellezza suprema* (o *eccelsa*; fr. «suprême») in P 24, 31; 28, 2; PR 2, 1r° e 8r°; PR 4, 3r°.

P 52 – L'ABBANDONO
È IL FRUTTO DELIZIOSO DELL'AMORE

DATA: 31 maggio 1897. – COMPOSTA PER: suor Teresa di Sant'Agostino, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98, col titolo *L'abandon* [*L'abbandono*]; tre versi corretti. – MELODIA: «*Si j'étais grande dame*».

Una canzone, ma che va oltre se stessa, una canzone per superare «*la tempesta*» (str. 2) e farsi coraggio; però calma, sicura, «*in pace*» (la parola ritorna quattro volte). La sicurezza delle ultime quattro strofe non è finta: è il vero «*abbandono*» al di là delle consolazioni sensibili. Meno fremente e più avara di confidenze di quanto non lo fosse *Una Rosa sfogliata,* è tuttavia una poesia altrettanto personale.

Tanto virtuosa quanto rigida, la destinataria aveva fatto «il voto d'*abbandono* al beneplacito di Dio», non senza aspettarsene «qualche superiorità nella perfezione». Per Teresa, l'*abbandono* non è «*l'opera della volontà, né degli sforzi dell'uomo, ma di Dio che usa misericordia*» (Rm 9, 1516, citato in Ms A, 2ro). Riconoscendo in sé questo abbandono totale di fronte alla morte, Teresa ne farà omaggio al suo unico autore: «*Ora ci sono; il buon Dio mi ci ha messa, mi ha presa nelle sue braccia e m'ha posata qui...*» (QG 7.7.3).

NOTE

1. Bella immagine di un albero alla Chagall, la cui radice si trova nei cieli. Il simbolo dell'albero è raro in Teresa (qui, unico esempio nelle poesie, e in LT 137, l'albero di Zaccheo).

2. Questo frutto è l'antitesi di quello della Genesi (3,6): lo si può *toccare* senza timore (Gn 3,3) e *mangiarne:* esso non apporta il disordine del peccato e della morte, ma «*un oceano di pace*» e la felicità fin da questa vita.

3. Nelle strofe 7-9 si ritrovano il tono e i colori di P 3, *Santa Cecilia* (vv. 29-32), «*la santa dell'abbandono*».

4. Teresa «*attende in pace*», però in un'attesa che non ha niente di pigro: la subitanea fuga dell'«*allodola*» (str. 16), in una ascensione verticale che fende «*la fitta nebbia*» (Ms C, 5v°), lo esprime a sufficienza. Fa pensare all'atto anagogico insegnato da Giovanni della Croce: per un'anima assalita dalla tentazione, la cosa migliore è lanciarsi subito in Dio... Teresa vola anche «*più in alto dell'allodola*»: lo sguardo riesce a seguire il volo dell'uccello nel cielo, ma non si può veder volare l'anima della carmelitana sino ai confini di quella Terra promessa, dove l'Albero della vita affonda le sue radici.

P 53 – PER SUOR MARIA DELLA TRINITA

DATA: maggio 1897. – COMPOSTA PER: suor Maria della Trinità, su sua richiesta. – PUBBLICAZIONE: HA 98; tredici versi corretti. – MELODIA: «*L'envers du ciel*».

Nonostante il tono lamartiniano, questa poesia di una grande fermezza, confermata dalla grafia, e di un'energia sorprendente in una malata grave come Teresa, è spoglia, di stampo classico; vi si nota una notevole riduzione di aggettivi.

E un «*canto delle misericordie*» che Teresa offre a Maria della Trinità. Ella è debole e priva di virtù; tale constatazione umilmente accettata (str. 2, 1-2) fa di lei una candidata di elezione per l'opera dell'«*amore che consuma e trasforma*» (LT 197). Soprattutto, per Teresa, più che mai, non c'è altro che l'amore (cfr. LT 242, fine).

Un tocco di malizia colora la terza strofa, con l'allusione alla leggerezza dell'adolescente tra le attrattive di Parigi: vignetta graziosa e pittoresca, con «*l'agnello lontano dall'ovile*» che folleggia, «*ignaro del pericolo*», come la capra del Signor Seguin, e la Santa Vergine che fa da «*pastora*»; poi l'antitesi dei «*precipizi*» e della «*cima del Carmelo*»; il tutto che addolcisce in anticipo le «*delizie austere*» dei due ultimi versi.

NOTE

1. La scelta divina: cfr. prologo del Ms A, 2r°; P 16, 6; 25, 8; 40, 6.

2. La tonalità della *Rosa sfogliata*. La prova della fede e l'indebolimento dovuto alla malattia suscitano in Teresa una più acuta presa di coscienza del suo «*piccolo nulla*». Cfr. Ms B (quattro volte) e LT 197; e soprattutto, nella primavera del 1897: LT 226, 243, 261 e Ms C, 2°. Lo stesso all'infermeria: QG 6.8.8; 7.8.4; 8.8.1; 13.8.1.

3. Cfr. P 23, 5. L'*amicizia* con Gesù, che implica reciprocità di confidenza e tenerezza, è fiorita prestissimo nell'animo di Teresa; cfr. Ms A, 40vo; LT 57 (due volte), 74, 92, 109, 141, 157, 158, 169; Ms B, 4v°; e in questo mese di maggio, il «*tenero amico*» di LT 226. Nelle poesie: P 15, 5 e 9; 23, 5; 40, 6.

4. Alcune immagini di spicco (str. 4, vv. 2, 4, 5, 6, 8) concorrono ad esaltare la «*verginità*», ultima parola e coronamento della composizione.

P 54 – PERCHÉ T'AMO, MARIA!

DATA: maggio 1897. – COMPOSIZIONE spontanea richiesta anche da suor Maria del Sacro Cuore. – PUBBLICAZIONE: HA 98; trentanove versi corretti. – MELODIA: «*La plainte du mousse*».

«*Ho ancora qualcosa da fare prima di morire*», confida Teresa a Celina: «*Ho sempre sognato di esprimere in un canto alla Santa Vergine tutto ciò che penso di lei*» (PA, p. 268). In quel maggio 1897 ella incomincia a presentire la probabile diffusione dei suoi scritti. E considera i suoi «pensieri» sulla Vergine Maria come parte integrante dell'«*opera tanto importante*» che si prepara (cfr. QG 1.8.2).

Ora più che mai, Teresa «*non riesce a nutrirsi che della verità*» (QG 5.8.4). Ha bisogno di «*vedere le cose come sono*» (QG 21.7.4). Riguardo alla Vergine Maria, l'unica cosa che la interessa è la «*sua vita reale, non le supposizioni sulla sua vita*» (QG 21.8.3«). D'istinto, ella si rivolge al Vangelo, ormai unica sua fonte di ispirazione: «*Questo libro mi basta*» (QG 15.5.3 e cfr. LT 226). E ci indica pure il suo «metodo»: «*M'insegna il Vangelo... e il cuor mi dice...*» (str. 15).

Il suo *cuore* le fa «*comprendere*» per connaturalità il senso nascosto dei fatti, la loro portata per la sua vita di oggi e presto anche per la sua eternità. L'intelligenza del cuore le si è affinata durante gli ultimi mesi in mille modi, ma soprattutto in due campi: il mistero della sofferenza, sotto la lima della prova; l'ampiezza delle esigenze della carità, grazie a vive illuminazioni. Il tutto dentro il silenzio.

È innanzitutto nella preghiera che va accolta questa lunga poesia: una specie di inno liturgico di duecento versi alessandrini regolarissimi, che esprimono bene «l'obiettività» cui si attiene l'autrice. Una contenuta emozione percorre tuttavia queste strofe che contengono grandi momenti ((str. 8, 16, 22...). Belle immagini arricchiscono la composizione (3, 78; 7, 56...); risaltano formule lapidarie (10, 4; 16, 4, che è come il *Credo* di Teresa; e il celebre verso 22, 3). Una strofa mirabile la conclude.

La «*piccola Teresa*» firma queste righe con mano tremante e stanca: umile e commovente punto finale di tutta la sua opera poetica.

NOTE

1. Fr. "tressaillir": un verbo forte che merita tanta più attenzione in quanto, travagliata dalla prova, Teresa «*non sa più cosa sono le gioie vive*» (QG 13.7.17); «*Il pensiero della beatitudine eterna fa trasalire appena il mio cuore*» (LT 254). Il verbo è usato quattordici volte negli scritti (Ms A, 60v°; Ms B, 3r°; LT 74, 107, 134, 254, 258, 261, cinque volte nelle PR), e in QG 17.7 e 20.8.4.

2. Una constatazione di somiglianza nella debolezza che ha il dono di toccare Teresa; cfr. per esempio P 52, 11. Sull'esperienza della sofferenza di Maria, cfr. QG 20.8.11.

3. La bella immagine della «*Valle Umile e Mite*», letto de «*l'Oceano d'Amore*», suggerisce bene quella pienezza di riposo che Dio chiede ed offre alla creatura che Lo riceve in sé.

4. Un mistero dell'*Onnipotenza* che si compie nella *piccolezza* della creatura: questo è il «*tesoro*» comune alla Madre e alla figlia. Esse hanno ricevuto entrambe «*della verginità il tesoro ineffabile*» (3,4), «*terra natale di Gesù*» (LT 122). Possiedono in se stesse «*il Figlio uguale al Padre*» (4,6), l'una per il mistero unico dell'Incarnazione (str. 4), l'altra per l'inabitazione trinitaria (5, 1-2 rimanda a P 17, 2) e specialmente per la Comunione eucaristica (5, 7-8). Madre e figlia accolgono in sé «*Gesù l'Agnello*» con identiche disposizioni.

5. Come in P 24, il «*cuore*» ha una grande spazio in questa composizione: vi è nominato quattordici volte, di cui dieci riservate a Maria.

6. Una immagine teresiana tipica, dove il *Magnificat* è paragonato ad un rosaio che «*espande fragranza*» (e ci sono tutta la ricchezza della *rosa* e quella del *profumo*).

7. Un soggetto difficile trattato con sobrietà. Teresa traduce in belle immagini l'aspettativa dolorosa di Giuseppe e «*l'eloquente silenzio*» della Vergine.

8. Sottrarsi, «nascondersi» (13, 7; 15, 6; 16, 7), e «*cercare*» (14, 4 e 7; 15, 8): è il gioco austero descritto dai ventiquattro versi dedicati al «*mistero del Tempio*». La meditazione si approfondisce fino all'ammirevole professione di pazienza di 16, 5-8, una vetta del testo, in cui si ritrova lo spogliamento patetico della *Rosa sfogliata*.

9. Questi due versi (1-2) sviluppano l'intuizione annunciata in 15, 7-8: è Gesù che *vuole* (ripetuto due volte, 15, 7 e 16, 1) la prova per coloro che maggiormente ama. Questa costante certezza è affermata da Teresa più volte nella corrispondenza; cfr. tra le molte altre LT 190.

10. Questa gioia nella sofferenza è ben attestata in questo periodo della vita di Teresa; cfr. Ms C, 7r°; LT 253; P 47, 3; e negli *Ultimi Colloqui.* Si può valutare il progresso compiuto dal gennaio rileggendo P 45, in cui la «*gioia*» è ancora un atto di fede volontario, e, si direbbe, non molto lieto... Ma dopo aver raggiunto il massimo dell'abbandono (*Una Rosa sfogliata*), Teresa, all'infermeria, sarà pienamente naturale nella sua schietta letizia.

11. Non è soltanto «*la fede*» che «*si spegnerà*» per Teresa come per tutti, nell'ultimo giorno, ma «*la notte, l'angoscia in cuore*»; cfr. Ms C, 5v°. Teresa «*consente*» ad una pazienza illimitata. Abbandono eroico espresso nell'immagine mirabile della «*fede*» (questa «*luminosa fiaccola*» nel cuore della notte, Ms C, 6r°) che «*si spegne*» quando si leva il «*giorno eterno*» della visione a faccia a faccia.

12. La collina dove sono riuniti «*i peccatori*»: una precisazione che nessuno dei sinottici presenta, ma che è in sintonia con lo spirito del Ms C.

13. Maria non tiene gelosamente per sé la sua condizione unica di «*Madre*» di Gesù. Accetta una espropriazione del titolo attendendo la espropriazione effettiva del momento in cui Giovanni dovrà sostituire Gesù (24,2).

14. Il velo ricade sull'esistenza di Maria. Teresa non menziona la deposizione dalla croce. Ella «*vede... guarda... intende... ascolta...*» quello che l'evangelista riporta, e non va oltre con l'immaginazione; omette quindi i «misteri gloriosi»: Gesù stesso si riserva di esserne il cantore in cielo (cfr. str. 24).

15. Il sorriso della Vergine ai Buissonnets, il 13 maggio 1883, cfr. Ms A, 30r°. L'8 luglio, trasferendosi in infermeria, Teresa vi trova ad accoglierla la Vergine del Sorriso: «*Mai mi sembrò così bella*» (DE, pp. 455s.). Un'ora prima di morire ella la fisserà ancora a lungo (DE, p. 383).

16. La poesia torna su di sé: l'anello si chiude con il v. 5 che dà risposta alla strofa 1.

POESIE SUPPLEMENTARI

PS 1 – O DIO VELATO

DATA: 6 gennaio 1895 o 1896. – COMPOSTA PER: la Comunità. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979. – MELODIA: «*Joseph inconnu sur la terre*».

Questo saggio incompiuto era indubbiamente destinato ad una ricreazione di comunità per la sera dell'Epifania. Migliorato e completato, avrebbe potuto stare alla pari con altre poesie. Qualche decasillabo ben riuscito, quella immagine evocatrice («*l'aureola di sangue*») mostrano già un certo mestiere. Per questo motivo si potrebbe invertire l'anno delle due composizioni: PS 1 e PS 2. Tuttavia i temi e soprattutto il movimento profondo assomigliano a quelli degli *Angeli al presepe di Gesù* (PR 2, Natale 1894).

PS 2 – IN ORIENTE

DATA: 6 gennaio 1896 o 1895. – COMPOSTA PER: la Comunità. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979.

Un altro saggio incompiuto, per una festa dell'Epifania. Le strofe brevi richiamano la fine di P 28.

PS 3 – ORMAI DA CINQUANT'ANNI

DATA: 15 gennaio 1896 (?). – COMPOSTA PER: suor San-Stanislao. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979.

Versi il cui livello non supera quello di P 2. Che si riferiscano all'anniversario di entrata della decana del Carmelo (6/04/1845) o, come sembra più probabile, a quello della sua vestizione (15/01/1846), segnano in ogni caso un regresso. Il loro solo pregio è di ricordare la bontà di Suor Santanislao (cfr. CG, p. 1172: «una bontà inesauribile»), che le attira l'affetto unanime della comunità. Dopo pochi mesi, per il giubileo della sua professione (8/02/1897), Teresa si riscatterà componendo una rappresentazione: *Santo Stanislao Kostka* (PR 8).

PS 4 – IL CIELO NE È IL PREMIO

DATA: luglio 1896 (?). – COMPOSTA PER: il noviziato. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979. – MELODIA: cantico «*Le Ciel en est le prix*».

Copiate di sua mano, queste strofe umoristiche sono davvero una composizione di Teresa? La cosa è assai dubbia. Ella ha ben potuto

parteciparvi gioiosamente durante una ricreazione di noviziato: ma l'impulso deve essere stato dato da Suor Maria dell'Eucaristia, che ne sarebbe la principale autrice. Infatti, non scriveva forse questa a sua madre il 6 o 7 luglio 1896: «se lo posso, aggiungerò alla mia lettera il mio famoso cantico sulla vita della carmelitana»?

Comunque sia, Teresa non manca di canalizzare l'allegria del suo trio, Celina, Maria della Trinità, Maria Guérin, per portarle a una maggiore generosità.

Si è cercato di stabilire un ordine logico, se non cronologico, in questi pezzi rimati che ci presentano la giornata della carmelitana nel 1896 in uno stile da rivista studentesca. Ecco presentate con umorismo: la levata mattutina (str. 1); la povertà della cella (2-4); il modo di vestire dove, visibilmente, «l'armatura» (gli strumenti di penitenza...) tiene un considerevole spazio (5-9); il pasto frugale (10-14); la ricreazione in comunità (15-18); l'esercizio della mortificazione (19-20) trasformato in esercizio di contabilità da questa allegra gioventù; il tutto finalizzato all'opera apostolica (21), come espressamente esigeva S. Teresa d'Avila dalle sue figlie.

Ripetiamo il primo rigo ad ogni strofa; nel manoscritto lo si trova soltanto alla strofa 1.

NOTE

1. Una specie di raganella (pezzo di metallo su un'assicella di legno) che veniva scossa nei chiostri e nei corridoi per la levata del mattino, che in estate era alle cinque meno un quarto.

2. Oggetti proscritti dalle *Costituzioni* di santa Teresa d'Avila.

3. Gli strumenti di penitenza («*croce, catene, cilicio*»; cfr. DLT, p. 246). Si sa che nel 1896, nonostante le emottisi, Teresa praticava generosamente queste mortificazioni supererogatorie, nella misura in cui la priora, Madre Maria di Gonzaga, gliele permetteva; cfr. DE, pp. 497499; CG, pp. 883, 1189. Tuttavia nelle sue poesie ella canta «*armi*» diverse, cfr. P 34 e P 48, *Le mie armi*, composta appunto per Maria dell'Eucaristia.

4. Una parola totalmente assente dagli scritti di Teresa (ma non dalla sua vita religiosa); il sostantivo «*digiuno*» (fr. "jeûne") vi si trova una sola volta (Ms C, 4vo). Allora si digiunava dal 14 settembre a Pasqua e in altre varie occasioni (le Quattro Tempora, le vigilie delle Solennità, ecc.). Cfr. *sotto, Regime alimentare del Carmelo*, p. 1520.

5. Il lunedì, mercoledì e venerdì, alla fine del «*silenzio*» della sera (dalle ore 20 alle 21), le monache facevano la penitenza dei flagelli («disciplina») in coro, comunitariamente, al buio; e recitavano frattanto il *Miserere* (Salmo 50). E tutto questo in effetti faceva «*rumore*»!

6. Particolare confermato con umorismo, alcuni anni dopo, alla sorella Leonia da suor Genoveffa: «Per divertirti aggiungerò che una volta, in noviziato, avevamo fatto il calcolo dei colpi di disciplina presi ogni anno, e te ne rendo conto. In ragione di 300 colpi per *Miserere* (Teresa arrivava a 370 e persino a 400, che credo sia il massimo); in ragione - dicevo - di 300 colpi per *Miserere*, se ne prendono ogni anno *66.000*, senza contare le discipline

straordinarie o di devozione. Vedi che vi siamo abituate; e dato che l'abitudine diventa una seconda natura, non abbiamo più grande merito. Se ci vuoi imitare, vedrai che ti dico la verità» (A suor Francesca Teresa, 1/10/1909). Sul medesimo soggetto, CRG, pp. 161-162 e 70: Teresa durante questo esercizio si impegnava a *sorridere*.

PS 5 – PER «SANTA MARTA» FESTA DELLE SUORE CONVERSE

DATA: 29 luglio 1896. – COMPOSTA PER: le sorelle converse. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979. – MELODIA: non indicata.

Secondo un'antica tradizione dell'Ordine, la memoria di Santa Marta è rallegrata dai festeggiamenti in onore delle «*consorelle di velo bianco*» (converse). C'è in programma una canzone, e ci sono i doni: cose utili per il fabbisogno della cucina e degli altri uffici, e qualcosa di buono che le consorelle offrono in seguito alle loro famiglie.

Nel 1895, Teresa ha composto e interpretato *Gesù a Betania* (PR 4). Quest'anno 1896, sono soprattutto i Guérin a coprire le spese per la festa: vari regali che meritano loro una lettera di ringraziamento. Probabilmente hanno offerto giocattoli: «*barca*», «*botolo*», «*maialino*», «*gattino*», che Teresa presenta alle destinatarie con strofe divertenti (che contano più d'un verso sbagliato).

NOTE

Si può pensare che fossero Teresa e le tre novizie coriste ad offrire, ciascuna al suo turno, i doni destinati alle quattro sorelle di velo bianco.

1. Nome civile di suor Maria Maddalena; cfr. P 10, 3, 3; e CG II, pp. 1178, 1208.

2. «*Battista*»: è Maria dell'Eucaristia; nella rappresentazione del 20 giugno 1896, «travestita da giardiniere con camiciotto e parrucca, interpretava alla perfezione la parte del sempliciotto» (suor Maria del S. Cuore ai signori Guérin, 21/06/1896). Cfr. anche una lettera di Maria Guérin a sua madre: «Ti spedisco la scenetta comica rappresentata per la festa della nostra Madre, così ti distrarrai; io facevo quel balordo di Battista, Sr. Genoveffa faceva il Padre Gerolamo e Sr. Maria della Trinità il maestro di scuola. Tutte e tre interpretavamo bene la nostra parte: proprio una cosa comica» (alla Signora Guérin, 15/08/1896).

PS 6 – A MADRE MARIA DI GONZAGA

DATA: 21 giugno 1897. – COMPOSTA PER: Madre Maria di Gonzaga, in occasione del suo onomastico. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979.

Poche righe scritte con mano ancora ferma, ma che lasciano tuttavia indovinare bene l'affaticamento di Teresa. A regime di latte da una dozzina

di giorni, ella riserva le ultime forze alla redazione del *Manoscritto C*, il suo «*piccolo* compito» (QG 25.6.2).

Assieme a questi versi pieni di tenerezza, Teresa offre alla Priora, per la sua festa, «un album di fotografie e qualche soggolo che aveva confezionato con Sr. Maria di S. Giuseppe» (Nota di Madre Agnese di Gesù; per l'album, cfr. *Scritti diversi*, pp. 1238-1241).

PS 7 – IL SILENZIO È IL LINGUAGGIO DOLCE

DATA: giugno (?) 1897. – COMPOSTA PER: una carmelitana sconosciuta. – PUBBLICAZIONE: *Poésies*, 1979.

Ci si è domandati se queste due quartine siano veramente di Teresa (cfr. Mss I, p. 17, nota). La risposta più probabile è quella affermativa: esse traboccano di quella carità fraterna che è uno dei maggiori temi del *Manoscritto C*. Si riscontrano anche espressioni somiglianti (2,1 = Ms C, 8v°).

E ciò fa pensare ad un delicatissimo addio rivolto ad una monaca che verrebbe tenuta lontana da Teresa a motivo della sua malattia: forse suor Maria di S. Giuseppe? (cfr. LT 250).

Di fatto, l'assenza di una destinataria ben identificata allarga la portata di questi versi. Al momento di chiudere la raccolta delle *Poesie*, ogni lettore può ricevere un messaggio personale di arrivederci «*nel Cielo*» da parte di Teresa; senza dimenticare l'ultimo testamento: «*Come io vi ho amati*»...

PS 8 – TU L'ESTREMA PICCOLEZZA MIA CONOSCI

DATA: 16 luglio 1897. – COMPOSIZIONE spontanea, per se stessa. – PUBBLICAZIONE: HA 98 (due versi corretti). – MELODIA: «*Il est à moi*».

«Durante la notte aveva composto la strofa per la Comunione: *Tu che conosci, ecc.*

A questo proposito mi disse: "*L'ho composta con tanta facilità; è straordinario: credevo di non essere più capace di comporre versi*"» (QG 13.7.4).

La «notte» dev'essere stata quella dal 12 al 13 luglio (cfr. DE, p. 469).

Con voce «alta e bella», suor Maria dell'Eucaristia canta questa strofa prima della Comunione di Teresa, nell'infermeria, il 16 luglio (cfr. LT 255). Dopo la comunione ella riprende la strofa 14 di *Viver d'Amore*:

«*Morir d'Amore, è assai dolce martirio*»...

Teresa non comporrà più versi. Il suo «*martirio*» si compirà undici settimane dopo (il 30 settembre) con una «*morte d'amore*», come quella di Gesù sulla croce (cfr. QG 4.7.2).

BIBLIOGRAFIA

Questa bibliografia non ha evidentemente nessuna pretesa di completezza. Oltre alle edizioni delle opere di Teresa nel testo originale in edizione critica, tiene presenti soprattutto pubblicazioni in lingua italiana. In alcuni casi, vengono indicate le prime edizioni delle opere di Teresa, francesi e italiane, oppure edizioni particolarmente significative. Per la storia delle edizioni delle opere di Teresa, si vedano comunque le *Introduzioni* alle diverse sezioni di questo volume e gli *apparati* dei volumi della NEC; per la storia delle traduzioni italiane, si veda M. Caprioli, *Bibliografia italiana su Santa Teresa del Bambino Gesù (1947-1995),* (in questa *Bibliografia*, nº 53), in particolare le pp. 178-184.

I - SCRITTI E PAROLE DI S. TERESA DI GESU' BAMBINO

A. *Manoscritti autobiografici (Storia di un'Anima)*

a) nel testo originale francese:

1. *Histoire d'une Ame* écrite par elle-même, Office Central de Lisieux, 1898.

   È la prima edizione; ne segue una seconda già nel 1898. Negli anni successivi, molte altre edizioni (1899; 1912; 1914 ecc.)

4. *Manuscrits autobiographiques de sainte Thérèse de l'Enfant Jésus,* Carmel de Lisieux, 1955-1956. L'opera comprende la riproduzione in fac simile dei manoscritti, e 3 tomi a stampa: tomo I, *Introduction [Introduzione];* tomo II, *Notes et tables [Note e tavole];* tomo III, *Tables des citations [Tavola delle citazioni;* una specie di concordanza teresiana, relativa ai *Manoscritti].*

5. *Manuscrits autobiographiques*, edizione a stampa, a cura di P. François de Sainte-Marie, Office Central de Lisieux, 1956. Edizione a stampa del testo edito precedentemente in fac simile.

6. *Manuscrits autobiographiques*, édition critique (NEC), Cerf/DDB, Paris 1992. Edizione critica.

   Tavole di concordaza tra le diverse edizioni della HA si trovano nel nº 48 di questa *Bibliografia*, pp. 97-115.

b) in italiano:

6. La prima traduzione italiana della *Storia di un'Anima* viene pubblicata a puntate sulla rivista «Carmelo» (oggi, «Il Carmelo e le sue missioni») dal 1903 al 1907.

7. Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, *Storia di un'Anima. Lettere e poesie*, Trento, Tipografia del Seminario Diocesano, 1905 (secondo la copertina: 1906). L'*Appendice* contiene una scelta di *Lettere* a Celina, di *Poesie* e *Preghiere.*

8. *Storia di Santa Teresa del Bambino Gesù ossia la Storia di un'Anima*, integrata con notizie desunte dai Processi canonici e da altre fonti, Santa Lega Eucaristica, Milano 1925.

9. *Manoscritti autobiografici di S. Teresa di Gesù Bambino. Storia di un'anima*, Ancora, Milano, Postulazione generale OCD, Roma 1957; 1958²; poi numerose ristampe [prima traduzione italiana dai *Manuscrits autobiographiques* editi da P. François de Sainte-Marie].

10. Santa Teresa di Gesù Bambino, *Storia di un'anima*, edizioni LICE, Padova 1965. Traduzione della *Storia di un'anima* del 1898 con le varianti dei *Manuscrits autobiographiques* editi da P. François de Sainte-Marie. Il volume contiene anche i *Consigli e ricordi*, una selezione di *Preghiere* e *Lettere* e la quasi totalità delle *Poesie.*

B. *Lettere*

a) nel testo originale francese:

10. *Lettres,* première édition, sous la direction d'André Combes, Office Central de Lisieux, 1948.

Precedentemente erano state pubblicate solo selezioni non molto ampie, (cfr., in questa *Bibliografia,* il nº 48, pp. 126-131).

11. *Corréspondance générale de sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus et de la Sainte-Face*, première édition intégrale des lettres de Thérèse et de ses correspondants [*Corrispondenza generale di S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*, prima edizione integrale delle lettere di Teresa e dei suoi corrispondenti], t. I: 1877-1890; t. II: 1890-1897, Cerf /DDB, Paris 1972-74.

Riedizione, rivista e corretta, nella NEC, 1992.

12. *Une course de géant. Lettres.* Edition courante, comportant toutes les lettres de Thérèse, annotation abrégée [*Una corsa da gigante. Lettere,* edizione corrente; contiene tutte le lettere di Teresa, è ridotto l'apparato delle note], Cerf/DDB, Paris 1977.

b) in italiano

13. *Lettere,* Milano-Ancora, Postulazione generale OCD-Roma 1954; 1959³.

C. *Poesie*

a) nel testo originale francese:

14. *Poésies. Un cantique d'amour*. Première édition intégrale. T. I: *Introduction et textes;* t.II: *Notes et commentaires* [*Poesie. Un cantico d'amore*. Prima edizione integrale. T I: *Introduzione e testi;* t.II: *Note e commenti*], Cerf/DDB, Paris 1979. Per le poesie già edite congiuntamente con la HA, cfr. questa *Bibliografia,* nº 48, pp. 133-136. In volume a sè, edizioni pure parziali nel 1914 (Office Central de Lisieux) e 1923 (Imprimerie Saint Paul, Bar-le-duc).

Riedizione in un solo volume nella NEC, 1992.

15. *Mes Armes. Sainte Cécile.* Analyse approfondie de deux poésies de sainte Thérèse [*Le mie armi. Santa Cecilia*. Analisi approfondita di due poesie di S. Teresa], Cerf/DDB, Paris 1975.

b) in italiano, oltre alle selezioni più o meno ampie pubblicate nelle varie edizioni della *Storia di un'Anima:*

16. *Canti di un'anima*, trad. G. Musolesi, Santa Lega Eucaristica, Milano 1925.

17. *Poesie*, trad. C. Betocchi, Ancora-Milano, Postulazione Generale OCD-Roma, 1968.

18. *Poesie,* trad. A. Francini, Città Nuova, Roma 1986.

D. Pie Ricreazioni

a) nel testo originale

21. *Théatre au Carmel. Récréations pieuses*. Première édition intégrale [*Teatro al Carmelo. Pie ricreazioni*. Prima edizione integrale], Cerf/DDB, Paris 1985.

22. *Le triomphe de l'Humilité. Thérèse mystifiée (1896-1897), l'affaire Leo Taxil et le Manuscrit B* [*Il trionfo dell'umiltà. Teresa mistificata (1896-1897), l'affare Leo Taxil e il Manoscritto B*], Cerf/DDB, Paris 1975.

23. *Récréations pieuses* et *Prières*, nella NEC 1992: riedizione dei nnº 19 e 23, insieme con la seconda parte del nº 20.

b) in italiano:

22. "*Sento una voce". Pie ricreazioni.* Testi testrali della Santa di Lisieux, Edizioni OCD-Roma 1996. Traduzione della edizione critica

E. Preghiere

a) nel testo originale francese:

23. *Prières. L'offrande à l'amour miséricordieux.* Première édition intégrale [*Preghiere. L'offerta all'amore misericordioso*. Prima edizione integrale], Cerf/DDB, Paris 1988.

Riedizione nella NEC (1992), insieme con il nº 19, e il nº 20 (seconda parte).

Edizioni parziali precedenti, congiuntamente con la HA (cfr., in questa *Bibliografia*, nº 48, pp. 123).

b) in italiano, a parte precedenti edizioni parziali, in genere in appendice alla *Storia di un'Anima:*

24. *Preghiere. L'offerta all'amore misericordioso*, Queriniana, Brescia 1991 (traduzione dei testi e delle note dalla edizione critica).

F. Ultimi Colloqui

a) nel testo originale francese:

26. *Novissima Verba. Derniers entretiens de sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus, mai-septembre 1897* [*Novissima verba. Ultimi colloqui di santa Teresa di Gesù Bambino, maggio-settembre 1897*]. Office Central de Lisieux, 1926.

27. *Derniers entretiens avec ses soeurs et témoignages divers*. Première édition intégrale: introduction, textes, notes, appendices [*Ultimi colloqui con le sorelle e testimonianze diverse*. Prima edizione integrale: introduzione, testi, note, appendici], Cerf/DDB, Paris 1971.

Riedizione rivista e corretta nella NEC, 1992.

27. *Derniers entretiens. Annexes*. Synopse des quatre versions principales de Mère Agnès de Jésus et annexe des variantes [*Ultimi colloqui. Appendici*. Sinossi delle quattro versioni principali di Madre Agnese di Gesù e appendice delle varianti], Cerf/DDB, Paris 1971.

Riedizione col titolo di *Dernièrs Paroles* [*Ultime parole*] nella NEC, 1992.

28. *J' entre dans la vie.* Édition courante des *Derniers entretiens,* annotation abrégée [*Entro nella vita.* Edizione corrente degli *Ultimi colloqui*: l'apparato delle note è ridotto], Cerf/DDB, Paris 1973.

b) in taliano:

30. Una traduzione dei *Novissima Verba* (nº 25) si trova nell'edizione delle opere di Teresa qui segnalata al nº 34.

31. «*Entro nella vita*». *Ultimi colloqui,* Queriniana, Brescia 1974.

Traduzione dalla edizione critica.

G. Opere complete

31. Un lavoro durato dal 1968 al 1992 ha portato alla *Édition critique des oeuvres complètes (textes et paroles) de sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus et de la Sainte-Face* [*Edizione critica delle opere complete (testi e parole) di santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*], pubblicata da Desclée de Brouwer e du Cerf.

Sono usciti, in ordine cronologico:

1971, *Derniers entretiens e Derniers entretiens. Annexes* (nº 26 e nº 27 di questa *Bibliografia);*

1972, *Corréspondence générale II* (cfr. nº 11);

1974, *Correspondence générale I (cfr.* nº 11);

1979, *Poésies I* e *Poésies II* (nº 14);

1985, *Récréations pieuses* (nº 21);

1988, *Prières* (nº 23).

Sulla storia della «Nuova Edizione del Centenario», cfr. Jacques LONCHAMPT, *Petit historique de «La Nouvelle Edition du centenaire» (1968-1992),* VT nº (1993), pp. 7-15.

Nel 1989, l'opera viene coronata dal conferimento del Gran Premio dell'Accademia francese, (Premio Card. Grente).

32. N el 1992, nuova edizione (in alcuni casi con revisioni e correzioni) dell'edizione critica, nella «*Nouvelle Edition du Centenaire*» [*Nuova Edizione del Centenario*], la NEC, che risulta così composta:

Manuscrits autobiographiques (nº 4 di questa Bibliografia);

La première «*Histoire d'une Ame*» d*e 1898* [*La prima* «Storia di un'anima» del *1898*];

Correspondance générale, in 2 volumi (cfr. nº 11);
Poésies (cfr. nº 14);
Récréations pieuses. Prières (cfr. nº 19, e nº 23);
Derniers entretiens (nº 26);
e Derniers paroles (cfr. nº 27).

33. *O*
euvres complètes (Textes et Dernières Paroles), [*Opere complete (Testi e Ultime parole)*], Cerf/DDB, Paris 1992.

Opere complete in un unico volume; testo, introduzioni e note ripresi dalla edizione critica; l'apparato critico è ridotto.

b) in italiano:
Come si è visto, già la *Storia di un'Anima* del 1905 (nº 6) raccoglie anche altri testi. Molto più ricca la *Storia di un'anima* ed. 1965 *(*nº 9).

35. L
a pubblicazione più completa finora: *Gli scritti*. Nuova versione a cura di G. Papasogli, D. Giovannini e C. Betocchi, Postulazione generale OCD, Roma 1970; 1995[5]. Contiene i *Manoscritti autobiografici, Novissima Verba, Lettere, Preghiere, Poesie.*

36. O
ra *Opere Complete*: il presente volume, traduzione del nº 33.

II - TESTIMONIANZE E STRUMENTI

A. Testimonianze

Tutti i testi di lettere che parlano di Teresa, dalla nascita alla morte, sono citati nella NEC nei *Derniers entretiens*, e nella *Correspondance générale*, cfr. in particolare CG, p. 1101: si vedano MsI, pp. 34-37 e CG, pp. 1239-1245).

Per le testimonianze su Teresa di Lisieux, in particolare delle sorelle e dei parenti, cfr. DE, pp. 832-843.

36. *Thèrése de Lisieux*, *Conseils et souvenirs* recueillis par soeur Geneviève (sa soeur Céline), Office Central de Lisieux, 1952; Cerf/DDB, Paris 1973. Trad. it., Teresa di Lisieux, *Consigli e ricordi,* Città Nuova, Roma 1973.

Una tavola di concondarze relativa ai *Consigli e ricordi* pubblicati congiuntamente con le varie edizioni della HA nel nº 48 di questa *Bibliografia*, pp. 116-122.

37. MARTIN Zélie, *Correspondance familiale 1863-1877*, Office Central de Lisieux, 1961. Trad. it., Zelia GUÉRIN-MARTIN, *Lettere familiari della madre di S. Teresa di Gesù Bambino (anni 1863-1877),* Edizioni OCD, Roma 1996².

38. *Procès de béatification et canonisation de sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus et de la Sainte-Face* [*Processi di beatificazione e canonizzazione di S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*]:

I *Procès informatif ordinaire* [*Processo informativo ordinario*], Teresianum, Roma 1973;

II *Procès apostolique* [*Processo apostolico*] Teresianum, Roma 1976.

39. *Soeur Marie de la Trinité, Une novice de sainte Thérèse*. Souvenirs et témoignages présentés par Pierre Descouvemont [*Suor Maria della Trinità. Una novizia di santa Teresa.* Ricordi e testimonianze presentati da Pierre Descouvemont], Cerf, Paris 1986.

B. Testimonianze fotografiche

41. *Visage de Thérèse de Lisieux,* t. I, *Photographies authentiques;* t.II, *Introduction et notes* du P. François de Sainte-Marie. Trad. it. in volume unico *Il Volto di Santa Teresa di Gesù Bambino*, introduzione e note di P. François de Sainte Marie, Edizioni OCD, Roma 1995².

42. P. Descouvemont, H.N. Loose, *Thérèse et Lisieux,* Cerf/Orphelins Apprentis d'Autueil/OCL/Novalis, 1991. Trad. it. P. Descouvemont e H.N. Loose, *Teresa e Lisieux*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995.

C. Teresa e la Sacra Scrittura

42. *La Bible avec Thérèse de Lisieux* [*La Bibbia con Teresa di Lisieux*], Cerf/DDB Paris 1979. Citazioni bibliche degli scritti di Teresa, secondo l'ordine dei libri biblici.

D. Libri utilizzati da Teresa

Sono indicati in DE, pp. 843-846. Si ricordano qui in particolare:

45. *L*

e cantique spirituel e *La vive flamme d'amour* in *Vie et oeuvres de saint Jean de la Croix*, traduction des Carmelites de Paris [*Vita e opere di S. Giovanni della Croce*, traduzione delle Carmelitane di Parigi], 5 tomi, Oudin, Parigi 1875-1880.

46. *M*

aximes et avis spirituels de notre bienheureux Père Saint Jean de la Croix. Publiés par les Carmélites de Paris [*Massime e avvisi spirituali del nostro santo Padre Giovanni della Croce.* Pubblicati dalle Carmelitane di Parigi], Oudin, Paris-Poitiers 1895. Sono 365 pensieri; a conclusione *l'Orazione dell'anima innamorata.*

47. Charles Arminjon, *Fin du monde présent et Mystères de la vie future* [*Fine del mondo presente e Misteri della vita futura*], Palmé Albanel 1881. Teresa ha usato questa edizione, e conosciuto la seconda, del 1882. Una edizione abbastanza recente (1970) dà una concordanza con la paginazione del 1882.

E. Concordanze teresiane

Oltre a Mss III (cfr. nº 2 di questa *Bibliografia*), che si riferisce solo ai *Manoscritti autobiografici*, si veda:

46. *L*

es mots de sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus et de la Sainte-Face. Concordance générale [*Le parole di santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. Concordanza generale*], Cerf, Paris 1996.

F. Cronologia teresiana

47. C

OMBES André, *Cronologia teresiana,* cap. 2 di *Introduzione alla spiritualità di S. Teresa del Bambino Gesù* (cfr. questa *Bibliografia,* nº), pp. 21-89.

48. C

YRILLE DE LA MERE DE DIEU ocd, *Chronologie et concordance théresiennes* [*Cronologia e concordanza teresiane*], «Ephemerides Carmeliticae», Roma 1958.

Tavole cronologiche di concordanza tra la *Storia di una famiglia,* la *Storia di un'Anima, le Lettere, Le deposizioni ai Processi* e altri documenti. Tavole di concordanza tra le varie edizioni

(congiuntamente con la HA) di *Lettere, Poesie, Preghiere, Consigli e ricordi.*

G. Riviste teresiane

51. *L*

es Annales de sainte Thérèse de Lisieux [*Gli annali di santa Teresa di Lisieux*], mensile pubblicato a Lisieux dal 1925 al 1992; dal marzo 1992, prosegue col titolo *Thérèse de Lisieux.*

52. *E*

tudes et documents thérésiens [*Studi e documenti teresiani*], supplemento degli *Annali* (nº 49), trimestrale dal 1932 al 1939; non esce dal 1939 al 1949; bimestrale dal 1949 al 1952; trimestrale dal 1952 al 1961.

53. *Vi*

e Thérésienne. Études et documents [*Vita teresiana.* Studi e documenti], supplemento trimestrale degli *Annali* (nº 49) a partire dal 1961.

Da segnalare la pubblicazione regolare, a partire dal fascicolo nº 36 dell'ottobre 1969, degli «Archivi di famiglia», testi e corrispondenza dalle famiglie Martin e Guérin.

H. Bibliografie

55. E

RCOLI Renata, *Bibliografia su S. Teresa del Bambino Gesù,* «Analecta OCD» 19 (1947), pp. 271-348. In estratto, Roma 1948.

56. C

APRIOLI Mario, *Bibliografia italiana su Santa Teresa del Bambino Gesù (1947-1995)*, «Archivum Bibliographicum Carmeli Teresiani», 31 (1996), pp. 173-271.

57. A

mpie bibliografie si trovano in C. DE MEESTER, *Dynamique...* 1995² (nº 74 di questa *Bibliografia*), pp. 563-576, e in G. PAPASOGLI, *S Teresa di Lisieux* (nº 95), pp. 657-693.

58. *Vi*

e thérésienne nº 50 (1973), pp. 124-140 e nº 100 (1985), pp. 233-239; indici generali 1961-1984.

Si vedano anche le voci relative a S. Teresa di Lisieux all'interno delle bibliografie più generali:

58. L
a rivista *Carmelus*, edita dall' *Istituto Carmelitano* di Roma, pubblica a partire dal 1953 una *Bibliographia Carmelitana annualis.*

59. *L'*
Archivum Bibliographicum Carmeli Teresiani (ABCT; fino al nº 26, *Archivium Bibliographicum Carmelitanum,* ABC) edito dal *Teresianum* di Roma, pubblica annualmente, a partire dal 1955, una *Bibliographia Carmeli Theresiani* (BCT).

60. *Bi*
bliographia Internationalis Spiritualitatis (BIS), edita dal Pontificio istituto di Spiritualità OCD, Edizioni del Teresianum, Roma, dal 1965.

III - OPERE SU TERESA. BIOGRAFIE E STUDI DOTTRINALI

114. A
A.VV. *La petite voie*, Spiritualité Carmelitaine, Bruxelles 1947 (fascicolo VI di Spiritualité carmélitaine).

115. A
A.VV. *Vita e dottrina spirituale di S. Teresa del Bambino Gesù,* Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1949.

116. A
A.VV., *La vita teologale di S. Teresa di Gesù Bambino,* fascicoli 4-5 della «Rivista di vita spirituale», 26 (1973), pp. 325-455; poi in volume autonomo col titolo di *Teresa di Lisieux: esperienza e messaggio,* Ed. Teresianum, Roma 1973.

117. A
A.VV. *Teresa di Lisieux. Genio e santità,* (fascicoli 4-5) della «Rivista di vita spirituale» 50 (1996); in volume autonomo, Edizioni OCD-Roma 1997.

118. A
NDREINI Alessandro, GENNARO Camillo, *Incontrare Teresa di Lisieux nel Centenario della morte (1897-1997),* Edizioni OCD, Roma 1997

119. B
ALTHASAR, Hans Urs Von,*Therese von Lisieux. Geschichte einer Sendung,* Hegner, Köln 1950; poi in *Schwestern im Geist. Therese von*

Lisieux und Elisabeth von Dijon, Johannes Verlag, Einsiedeln 1970; trad. it *Sorelle nello spirito: Teresa di Lisieux ed Elisabetta della Trinità,* Jaca Book, Milano 1974.

120. B

RO Bernard, *La gloire et le mendiant*, Cerf, Paris 1975.

121. B

ODEI Virginio, *Luci sulla Via. S. Teresa di G.B.: una compagna di viaggio,* Edizioni Carmelitani Scalzi Provincia Veneta, Adro (Brescia) 1975.

122. C

ADEOT Robert, *Louis Martin, «Père incomparable» de Sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus et de la Sainte-Face* [*Luigi Martin. «Padre incomparabile» di Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo*], Ed. VAL, Paris 1985².

123. C

ADEOT Robert, *Zélie Martin. «Mère incomparable» de Sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus* [*Zelia Martin. «Madre incomparabile» di Santa Teresa di Gesù Bambino*]. Ed. VAL, Paris 1990.

124. C

ENTRE NOTRE-DAME DE VIE, *Thérèse de l'Enfant-Jésus, Docteur de l'Amour,* Ed. du Carmel, Venasque 1990.

125. C

ESBRON Gilbert, *Briser la statue* (1947), Livres de poche, 2862. Trad. it., *La statua in frantumi,* in *È mezzanotte dr. Schweitzer. La statua in frantumi,* Massimo, Milano 1954 [opera teatrale].

126. C

HIAPPETTA Luigi, *Una storia d'amore. Vita e spiritualità di Teresa di Lisieux*, Ed. Dehoniane, Napoli 1982; 1993³.

127. C

OMBES André, *Introduction à la spiritualité de sainte Thérèse de l'Enfant-Jesus*, Vrin, Paris 1946. Trad. it. *Introduzione alla spiritualità di S. Teresa del Bambino Gesù*, Edizioni Libreria Fiorentina, Firenze 1949.

128. C

OMBES André, *Sainte Thérèse di Lisieux et sa Mission. Les grandes lois de la spiritualité thérésienne,* Presses Universitaires, Paris-Bruxelles 1954. Trad. it., *S. Teresa e la sua missione: le grandi leggi della spiritualità teresiana*, Ed. Nigrizia, Bologna 1962.

129. D

E MEESTER Conrad, *Dynamique de la confiance. Genèse et structure de la «voie d'enfance spirituelle» chez sainte Thérèse de Lisieux,* Cerf, Paris 1969; 1995². Trad. it., *Teresa di Lisieux. Dinamica della fiducia. Genesi e struttura della «via dell'infanzia spirituale»*, Ed. Paoline, Milano 1996.

130. D

E MEESTER Conrad, *Les mains vides. Le message de Thérèse*, Cerf, Paris 1972; 1988². Trad. it., «*A mani vuote*». *Il messaggio di Teresa di Lisieux,* Queriniana, Brescia, 1975; 1987².

131. D

E MEESTER Conrad, (a cura di), *Teresa di Lisieux. Vita. Dottrina. Ambiente*, Il messaggero del Santo Bambino Gesù di Praga-Arenzano (Genova), Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1996.

132. D

ESCOUVEMONT Pierre, *Sur la terre comme au ciel*, Cerf, Paris 1979. Trad. it., *Come in Cielo così in terra*, Città Nuova, Roma 1984.

133. D

ESCOUVEMONT Pierre, *Sainte Thérèse de Jésus et son prochain,* Lethielleux, Paris 1952. Trad. it., *Teresa di Lisieux e il suo prossimo,* Città Nuova, Roma 1977.

134. F

ABBRI Roberto, TOSI Alberto, *La mia amica Teresa,* Santuario di S. Teresa di Gesù Bambino, Verona 1977 [a fumetti, per bambini].

135. G

ARRONE Gabriel, *Ce que croyait Thérèse de Lisieux,* Mame, Tours 1968. Trad. it., *Ciò che credeva Teresa di Lisieux,* Ancora, Milano 1970.

136. G

AUCHER Guy, *La passion de sainte Thérèse de Lisieux,* Office Central de Lisieux, 1955. Trad. it., *La passione di santa Teresa di Lisieux*, Città Nuova, Roma 1975.

137. G

AUCHER Guy, *Histoire d'une vie: Thérèse Martin,* Cerf, Paris 1986. Trad. it., *Teresa Martin dopo la lettura critica dei suoi scritti,* Ed. Paoline, Milano 1987.

138. G

ENNARI Giovanni, *Teresa di Lisieux. La verità è più bella. Analisi storico-critica. Traccia di sintesi dottrinale*, Ancora, Milano 1974.

139. G

UITTON Jean, *Le génie de sainte Thérèse de Lisieux,* Office Central di Lisieux, 1955. Trad. it., *S. Teresa di Lisieux genio religioso,* Ed. L'antenna, Iesi 1961. Seconda edizione, *Il genio di Lisieux,* SEI, Torino 1995.

140. L

AFRANCE Jean, *Ma vocation c'est l'amour. Thérèse de Lisieux,* Médiaspaul-Paris, Editions Paulines- Montréal, 1985. Trad. it., *La mia vocazione è l'amore. Teresa di Lisieux,* Ancora, Milano 1988.

141. L
AURENTIN René, *Thérèse de Lisieux. Mythes et réalité*, Beauchesne, Paris 1972. Trad. it., *Iniziazione alla vera Teresa di Lisieux,* Queriniana, Brescia 1973.
142. L
AVEILLE Auguste., *Sainte Thérese de l'Enfant-Jésus (1873-1897),* Office Central de Lisieux, 1925.
143. L
EVI Abramo, *Teresa di Lisieux,* Vallecchi, Firenze 1867. Seconda edizione, Ed. CENS, Liscate (Milano) 1990.
144. M
ARCHETTI Albino, *S. Teresa di Gesù Bambino come la videro gli altri*, Centro Interprovinciale Carmelitani Scalzi, Firenze 1977.
145. M
ARIE-EUGENE DE L'ENFANT-JESUS, ocd, *Ton amour a grandi avec moi. Un génie spirituel: Thérèse de Lisieux,* Ed. du Carmel, Venasque 1987.
146. M
ARTIN Gabriel, *La «petite voie» d'enfance spirituelle d'après la vie et les écrits de la bienheurense Thérèse de l'Enfant-Jésus,* Paris 1923. Trad. it., *La piccola via dell'infanzia spripituale, secondo la vita e gli scritti della B. Teresa del Bambino Gesù,* S. Lega Eucaristica, Milano 1923.
147. M
AURETTE Marcelle, *Le procès de sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus*, Cerf, Paris 1963. Trad. it., *Il processo di santa Teresa,* Borla, Torino 1964.
148. M
ORETTI Roberto, *Dio è amore misericordioso,* Libreria Editrice Vaticana, Roma 1996.
149. P
ALTRO Piera, *Il granello di sabbia. Santa Teresa di Gesù Bambino,* Padova 1996.
150. P
APASOGLI Giorgio, *S. Teresa di Lisieux,* Ancora-Milano, Postulazione generale OCD-Roma, 1967; Città Nuova, Roma 1990[4].
151. P
ESENTI Graziano G., *Verso la libertà. Libertà e liberazione in S. Teresa di Lisieux,* Centro Interprovinciale Carmelitani Scalzi, Firenze 1977.
152. P
ETITOT Henri, *Vie intégrale de sainte Thérèse de l'Enfant-Jésus. Une renaissance spirituelle,* Desclée, Paris 1925. Trad. it., *Teresa di Lisieux,*

ossia una rinascita spirituale, S. Lega Eucaristica-Milano, Libreria S. Cuore-Torino, 1933.

153. P

HILIPON, Marie Michel, *Sainte Thérèse de Lisieux. Une «voie toute nouvelle»* Paris, 1958[5]. Trad. it., *Santa Teresa di Lisieux. "Una via del tutto nuova",* Queriniana, Brescia 1950; terza edizione, Brescia, Morcelliana 1963.

154. PI

AT Stéphane-Joseph o.f.m., *Historie d'une famille*, Office Central de Lisieux, 1946. Trad. it., *Storia di una famiglia,* Ancora-Milano, Postulazione generale OCD-Roma 1956; quinta edizione, Edizioni OCD, Roma 1994.

155. PI

AT Stéphane-Joseph o.f.m, *Céline, soeur Génévième de la Sainte-Face, soeur et témoin de Sainte Thérèse,* Office Central de Lisieux, 1953. Trad. it., *Celina, suor Genoveffa del Santo Volto, sorella e testimone di S. Teresa di Gesù Bambino*, Ancora-Milano, Postulazione generale OCD-Roma, 1964.

156. PI

AT Stéphane-Joseph o.f.m, *Sainte Thérèse de Lisieux. A la découverte de la voie d'enfance* [*Santa Teresa di Lisieux. Alla scoperta della via dell'infanzia*], Ed. Franciscaines, Paris 1968.

157. R

ENAULT Emmanuel, *L'épreuve de la fai,* Cerf/DDB 1974. Trad. it., *Santa Teresa di Lisieux e la prova della fede,* Città Nuova, Roma 1976.

158. R

IHOIT Catherine, *La petite princesse de Dieu,* Plon, Paris, 1992. Trad. it., *La piccola principessa di Dio,* Ed. Paoline, Milano 1994.

159. R

OBERTO DI S. TERESA DI G.B. ocd, *Profilo della dottrina spirituale di S. Teresa di Gesù Bambino,* Italgrafica, Torino 1959.

160. R

OMANO Nives, TOSI Alberto, *S. Teresa di Gesù Bambino,* Edizioni OCD, Roma [s.d.], [per bambini].

161. S

AFFIRIO G., MUSIO Nino, *Come un piccolo fiore: S. Teresa di Lisieux,* Ed. Paoline, Roma 1968; 1981[7] [per bambini].

162. SI

ON Victor (Vittore della Vergine ocd), *Réalisme spirituel de Thérèse de Lisieux*, Lethielleux, Paris 1956. Trad. it., *Nel cuore della Chiesa.*

Realismo spirituale di S. Teresa di Lisieux, Ancora-Milano, 1957; seconda edizione, Edizioni OCD, Roma 1996.

163. SI

ON Victor (Vittore della Vergine ocd), *Chemin de prière avec Thérèse de Lisieux,* Cerf, Paris 1982. Trad. it., *Cammino di preghiera con Teresa di Lisieux,* Morcelliana, Brescia 1985.

164. SI

X Jean-François, *La véritable enfance de Thérèse de Lisieux. Névrose et sainteté,* Seuil, Paris 1972.

165. SI

X Jean-François, *Vie de Thérèse de Lisieux,* Seuil, Paris 1977. Trad. it., *Vita di Teresa di Lisieux,* Morcelliana, Brescia 1977.

166. V

AN DER MEERSCH Maxence, *La petite Sainte Thérèse,* Albin Michel, Paris 1947. Trad. it., *La piccola Santa Teresa,* Garzanti, Milano 1956.

167. V

ERCOUSTRE Philippe, *Les grandes intuitions de S. Thérèse de l'Enfant-Jésus,* Téqui, Paris Trad. it., *Le grandi intuizioni di S. Teresa di Lisieux,* Gribaudi, Torino 1986.

168. W

U Ching Hsiung John, *The Science of Love. A study on the Teaching of Therese of Lisieux,* Catholic truth Society of Ireland, Dublin 1941. Trad. it., *La scienza dell'amore,* Ed. PIME, Milano 1964³.

169. Z

OFFOLI Enrico, *Tempo ed eternità. Vita intima di Teresa di Lisieux,* Edizioni OCD, Roma 1990.

- Nel 1919, La «Piccola Via», fu illustrata in 31 tavole allegoriche da Charles Jouvenot (Gli affreschi del Salone della Piccola via di Tombetta (Vr) è una rielaborazione di detta opera eseguita da A. Pegrassi (1939 o 1937?).

Cronologia della vita di S.Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo

1923 Il 29 Aprile è beatificata da Pio XI.
1925 Il 17 Maggio è canonizzata da Pio XI.
1927 Il 14 Dicembre è proclamata da Pio XI patrona principale, alla pari di S.Francesco Saverio, dei missionari e delle missioni.

1944 Il 3 Maggio è nominata da Pio XII patrona secondaria di Francia, insieme a S.Giovanna D'Arco.

2. Cronologia sinottica

EVENTI STORICI

VITA DI TERESA

1873
Le truppe tedesche evacuano la Francia.
Arthur Rimbaud scrive *Una stagione all'inferno,* Jules Verne, *Il giro del mondo in ottanta giorni.*
Nascita di Charles Péguy e Alexis Carrel.

1873
2 gennaio: Maria Teresa Francesca nasce ad Alençon, ultima dei *nove* fratelli.
Il *4 gennaio:* riceve il battesimo.

1874
Vengono emanate le leggi relative alla proibizione del lavoro ai minori di dodici anni. Verdi compone il *Requiem.*
Wagner *Il crepuscolo degli dei.*
Viene isolato da Hansen il bacillo della lebbra.

1874
Il 2 aprile: Teresa rientra definitivamente in famiglia dopo i 14 mesi passati a balia.

1875
Viene inaugurata a Parigi l'Opera.
Bizet compone la *Carmen.*

1876
Si inizia la costruzione della basilica
di Montmartre.
Graham Bell inventa il telefono.
Lombroso scrive *Il criminale nato.*

1876
Prima fotografia di Teresa.

1877
8 agosto: Nel viaggio a Trouville,
Teresa vede per la prima volta il mare.
28 agosto: Morte della madre Zélie Guérin.
29 agosto: Teresa sceglie Paolina
come sua seconda mamma.
15 novembre: La famiglia Martiri
si trasferisce a Lisieux.

1878
Muore Pio IX, gli succede
Leone XIII.
Rodin scolpisce *San Giovanni*

Battista che predica.
Brahms compone il *Concerto per violino ed orchestra.*

1879
Viene fondato *La Croix,*
giornale cattolico.
A Nevers, muore Bernadette Soubirous.
J.H. Newman è creato Cardinale da Leone XIII.
Pasteur scopre il principio dei vaccini.

1880
Decreto di scioglimento della Compagnia di Gesù, chiusura di 261 conventi.
Dostoievskji scrive *I fratelli Karamazov.*
Vengono effettuate le prime operazioni di appendicite.
Primo ascensore Siemens.
Completamento della galleria del S. Gottardo.
Nasce Elisabetta Catez, al Carmelo Elisabetta della Trinità.

1881
Scuola primaria gratuita.
Primo tram elettrico a Berlino.
Primo taglio del canale di Panama.

1882
Leggi scolastiche anticlericali in Francia,
viene laicizzata la scuola primaria e resa obbligatoria la frequenza da sei a tredici anni.
Koch identifica il bacillo della tubercolosi.

1883
F.Nietzsche scrive *Così parlò Zarathustra,*
E. Renan i *Rícordi di infanzia e di giovinezza.*
A Chicago viene costruito il primo grattacielo.
I fratelli Tisserand lanciano il primo dirigibile.
Viene realizzato il primo trasporto di energia elettrica.

1883
25 marzo, Pasqua: Durante l'assenza del padre e delle due sorelle maggiori Teresa ha una grave crisi.
13 maggio: Pentecoste, il sorriso della Vergine e la fine dalla malattia.

1884
8 maggio: Teresa riceve - nell'Abbazia la prima comunione.
Professione di Sr. Agnese di Gesù.
Cresima impartita da Mons. Hugonin, Vescovo di Bayeux.

1885
17-21 maggio: Durante gli esercizi spirituali, in preparazione alla «rinnovazione» della Prima comunione inizia la malattia degli scrupoli.

1886
7 ottobre: Leonia entra tra le clarisse di Alengon.
15 ottobre: Maria entra al Carmelo di Lisieux (Sr. Mafia del Sacro Cuore).
Fine ottobre: Per intercessione dei suoi fratellini in cielo, Teresa guarisce dagli scrupoli.
25 dicembre: **La grazia di Natale** o il piccolo miracolo. «Sentii che la carità mi entrava nel cuore, col bisogno di dimenticare me stessa per far piacere agli altri, e da allora fui felice!».

1887
29 maggio, Pentecoste: Teresa chiede al padre il permesso di entrare al Carmelo.
1° settembre: La sete delle anime. Il caso Pranzini.
31 ottobre: Visita a Mons. Hugonin (sup. dioc. del monastero) per ottenere l'autoìizzazione a entrare al Carmelo a 15 anni.
4-20 novembre: Viaggio a Roma e udienza dal pontefice Leone XIII.
«Ho capito la mia vocazione in Italia».
Al Carmelo dirà: «Sono venuta per salvare le anime e soprattutto a pregare per i sacerdoti»
28 dicembre: Mons. Hugonin dà il suo consenso alla Madre Maria di Gonzaga per l'ingresso di Teresa al Carmelo, ingresso che comunque è rinviato a dopo la Quaresima.

Viene costruita la linea dell'Orient-Express.

1884
Legge che stabilisce il divorzio.
Enciclica di Leone XIII *Humanum genus*
contro le società segrete e la massoneria.
Inventata la prima pellicola su rullo.
Realizzato il primo apparecchio Kodak.

1885
Muore, Victor Hugo.

1886
Martirio di Carlo Lwanga e compagni
in Uganda.
Conversione di Paul Claudel,
di Charles de Foucauld e di Léon Bloy.
Inaugurata a New York la statua della libertà.
Hertz scopre le onde elettromagnetiche.
Linea telefonica Parigi-Bruxelles.

1887
Fondazione del primo sindacato degli impiegati
dell'industria e del commercio e del primo
sindacato cristiano.
Van Gogh dipinge l'ultimo *suo Autoritratto.*
Weismann scopre la teoria cromosomica
dell'ereditaiietà.
La bicicletta di Rudge.
Primo motore a scoppio.
Il disco sostituisce il rullo o il cilindro
nei fonografi.

1888
Ordinazione a New York del primo sacerdote
cattolico di colore.
Muore san Giovanni Bosco.
Nietzsche pubblica *L'Anticristo*
In dicembre cade nella follia.

1889
L'uso dell'automobile si diffonde: in Francia la
patente è resa obbligatoria.
Istituzione della Festa del Sacro Cuore.
Primo incontro ecumenico fra Lord Halifax
e don Portal. Morte di P.Damiano a Molokai.
Cajkovskji compone *La bella addormentata*
Inaugurazione della Tour Eiffel.

1888
9 aprile: Teresa entra nel Carmelo di Lisieux.
23 maggio: Professione di Sr.Maria del
Sacro Cuore.
23 giugno: il padre scompare
da casa per 4 giorni.

1889
10 gennaio: Vestizione di Teresa
12 febbraio: Il padre è ricoverato in una casa
di cura a Caen: «Come il
volto adorato di Gesù fu velato
durante la passione, cosi il volto del
suo servo doveva essere velato nei giorni del
suo dolore».

1890
8 settembre: Professione di Teresa
24 settembre: Velazione.

1891
8-15 ottobre: P. Alessio Prou predica gli
esercizi spirituali e incoraggia Teresa a
proseguire nella sua via.
5 dícembre: Muore Sr.Genoveffa di santa
Teresa, fondatrice del Carmelo di Lisieux;
epidemia d'influenza. Teresa ha il permesso
della comunione quotidiana.

1890
P.Lagrange fonda a Gerusalemme la scuola
di studi biblici.
Viene inventato il bracciale
per la pressione arteriosa.
Inaugurazione della metropolitana a Londra. Primo volo dell'aereo a vapore.
Costruzione del sottomarino.

1891
Creazione dell'Ufficio del lavoro.
Enciclica *Rerum Nova*rum.
Viene usato il cloruro d'etile come anestetico.
Michelin inventa il telaio.
Il 12 ottobre nasce a Breslavia Edith Stein,
al Carmelo Sr.Teresa Benedetta della Croce.

1892
Scandalo di Panama. Legge sul lavoro
dei bambini e delle donne.
Lorenz scopre gli elettroni.

1893
Fondazione del primo sindacato a Lione.
Dvorak compone la *Sinfonia del nuovo mondo.*
Le prime cucine elettriche.
Invenzione del motore a scoppio.

1893
20 febbraío: Elezione di Madre Agnese a priora; Teresa è affiancata alla Madre Maria di Gonzaga come aiuto nella formazione delle novizie,
vivendo di fatto con come loro.
Teresa ha 20 anni.

1894
Festa nazionale in onore di Giovanna d'Arco.
Voto contro gli anarchici e sulla stampa.
Primo processo e condanna di Dreyfus.
Kipling scrive il *Primo libro della giungla.*
L'8 febbraio nasce Massimiliano Kolbe;
il 2 dicembre nasce p. Eugenio-Maria
di S. Teresa di G. B. (Henri Grialou),
grande ammiratore e divulgatore di Teresa.

1895
Fondazione del premio Nobel per la pace.
L'Enciclica *Provvida Mater* istituisce una
nuova novena per l'unità dei cristiani.
Rongten scopre i raggi X.

1896
Ripristinati i giochi olimpici ad Atene.
Scoperta della radioattività.
Freud formula la prima teoria
della psicanalisi.

1897
Marconi collega la Manica
con il telegrafo senza fili.

L'orario estivo prevedeva:

4. 45	Alzata
·	Orazione mentale
·	Ore minori dell'Ufficio:
	Prima, Terza, Sesta, Nona.
7	S. Messa e ringraziamento eucaristico
8	Colazione, lavoro
9,50	Esame di coscienza
10	Pranzo
11	Ricreazione
12	Silenzio (riposo, tempo libero)
13	Lavoro
14	Vespri
14. 30	Lettura spirituale
15	Lavoro
17	Orazione
18	Cena
18,45	Ricreazione
19,40	Compieta
20	Silenzio (come a mezzogiorno)
21	Mattutino e Lodi - Esame di coscienza
22,30-23	Riposo

LETTERA

Durante l'inverno, l'alzata era ritardata di un'ora (5,45)
ed il riposo pomeridiano era soppresso.

In sintesi, il tempo della giornata risultava diviso in:
- sei ore e mezza di preghiera, di cui due ore di preghiera mentale; quattro ore e mezzo tra S. Messa e Ufficio Divino
- mezz'ora di lettura spirituale
- circa cinque ore di lavoro, due ore di ricreazione comunitaria
- sei ore di sonno in estate, sette in inverno.

APOSTOLICA «DIVINI AMORIS SCIENTIA» Di GIOVANNI PAOLO II PER LA PROCLAMAZIONE Di S. TERESA Di GESU BAMBINO E DEL SANTO VOLTO A DOTTORE DELLA CHIESA UNIVERSALE

1. LA SCIENZA DELL'AMORE DIVINO, che il Padre delle misericordie effonde mediante Gesù Cristo nello Spirito Santo, è un dono, concesso ai piccoli e agli umili, perché conoscano e proclamino i segreti del Regno, nascosti ai dotti e ai sapienti; per questo Gesù ha esultato nello Spirito Santo, rendendo lode al Padre, che così ha disposto (cf *Lc* 10, 21-22; *Mt* 11,25-26).

Gioisce pure la Madre Chiesa nel costatare come, lungo il corso della storia, il Signore continui a rivelarsi ai piccoli e agli umili, abilitando i suoi eletti, per mezzo dello Spirito che «scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» *(1Cor 2,* 10), a parlare delle cose «che Dio ci ha donato..., non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali» *(1Cor* 2,12.13). In questo modo lo Spirito Santo guida la Chiesa verso la verità tutta intera, la provvede di diversi doni, la abbellisce dei suoi frutti, la ringiovanisce con la forza del Vangelo e la rende capace di scrutare i segni dei tempi, per rispondere sempre meglio alla volontà di Dio (cf *Lumen gentium, n. 4.12; Gaudium et spes, n.4).*

Fra i piccoli, ai quali sono stati manifestati in una maniera del tutto speciale i segreti del Regno, splende Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto, monaca professa dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, della quale ricorre quest'anno il centenario dell'ingresso nella patria celeste.

Durante la sua vita, Teresa ha scoperto «luci nuove, significati nascosti e misteriosi» (Ms A 83 v) e ha ricevuto dal Maestro divino quella «scienza dell'amore» che ha poi manifestato con particolare originalità nei suoi scritti (cf *Ms* B 1 r). Tale scienza è l'espressione luminosa della sua conoscenza del mistero del Regno e della sua esperienza personale della grazia. Essa può essere considerata come un carisma particolare di sapienza

evangelica che Teresa, come altri santi e maestri della fede, ha attinto nella preghiera (cf *Ms* C 36 r).

2. Rapida, universale e costante è stata la reazione dell'esempio della sua vita e della sua dottrina evangelica nel nostro secolo. Quasi ad imitazione della sua precoce maturazione spirituale, la sua santità è stata riconosciuta dalla Chiesa nello spazio di pochi anni. Infatti, il 10 giugno 1914 Pio X firmava il decreto d'introduzione della causa di beatificazione, il 14 agosto 1921 Benedetto XV dichiarava l'eroicità delle virtù della Serva di Dio, pronunciando per l'occasione un discorso sulla via dell'infanzia spirituale e Pio XI la proclamava Beata il 29 aprile 1923. Poco più tardi, il 17 maggio 1925, il medesimo Papa, davanti ad un'immensa folla, la canonizzava nella Basilica di San Pietro, mettendone in risalto lo splendore delle virtù nonché l'originalità della dottrina e due anni dopo, il 14 dicembre 1927, accogliendo la petizione di molti vescovi missionari, la proclamava, insieme a San Francesco Saverio, Patrona delle missioni.

A partire da tali riconoscimenti, l'irraggiamento spirituale di Teresa di Gesù Bambino è cresciuto nella Chiesa e si è dilatato nel mondo intero. Molti istituti di vita consacrata e movimenti ecclesiali, specialmente nelle giovani Chiese, l'hanno scelta come patrona e maestra, ispirandosi alla sua dottrina spirituale. Il suo messaggio, spesso sintetizzato nella cosiddetta «piccola via», che non è altro che la via evangelica della santità per tutti, è stato oggetto di studio da parte di teologi e cultori della spiritualità. Sono state innalzate e dedicate al Signore, sotto il patrocinio della Santa di Lisieux, cattedrali, basiliche, santuari e chiese in tutto l'orbe. Il suo culto è celebrato dalla Chiesa Cattolica nei diversi riti di Oriente e di Occidente. Molti fedeli hanno potuto sperimentare la forza della sua intercessione. Tanti, chiamati al ministero sacerdotale o alla vita consacrata, specialmente nelle missioni e nel chiostro, attribuiscono la grazia divina della vocazione alla sua intercessione ed al suo esempio.

3. 1 Pastori della Chiesa, incominciando dai miei predecessori, i Sommi Pontefici di questo secolo, che hanno proposto la sua santità ad esempio per tutti, hanno pure messo in rilievo che Teresa è maestra di vita spirituale mediante una dottrina, insieme semplice e profonda, che ella ha attinto alle sorgenti del Vangelo sotto la guida del Maestro divino ed ha poi comunicato ai fratelli e sorelle nella Chiesa con vastissima efficacia (cf *Ms* B 2 v - 3 r).

Questa dottrina spirituale ci è stata trasmessa soprattutto dalla sua autobiografia che, desunta dai tre manoscritti da lei redatti negli ultimi anni della sua vita e pubblicata un anno dopo la sua morte con il titolo *Histoire d'une Ame* (Lisieux 1898), ha suscitato uno straordinario interesse fino ai nostri giorni. Questa autobiografia, tradotta insieme agli altri suoi scritti in circa cinquanta lingue, ha fatto conoscere Teresa in tutte le regioni del mondo, anche fuori della Chiesa cattolica. Ad un secolo di distanza dalla sua morte, Teresa di Gesù Bambino, continua ad essere riconosciuta come una delle grandi maestre di vita spirituale del nostro tempo.

4. Non desta perciò meraviglia che siano state presentate alla Sede Apostolica molte petizioni, affinché fosse insignita del titolo di Dottore della Chiesa universale.

Da qualche anno, e in modo speciale all'avvicinarsi della lieta ricorrenza del primo centenario della sua morte, tali richieste sono giunte sempre più numerose anche da parte di Conferenze Episcopali; inoltre si sono svolti Congressi di studio e abbondano le pubblicazioni che mettono in rilievo come Teresa di Gesù Bambino possieda una straordinaria sapienza ed aiuti con la sua dottrina tanti uomini e donne di ogni condizione a conoscere e ad amare Gesù Cristo ed il suo Vangelo.

Alla luce di questi dati ho deciso di fare attentamente studiare se la Santa di Lisieux avesse i requisiti per poter essere insignita del titolo di Dottore della Chiesa Universale.

5. Mi è caro, in questo contesto, ricordare brevemente alcuni momenti della vita di Teresa di Gesù Bambino. Nasce ad Alençon in Francia il 2 gennaio 1873. È battezzata due giorni più tardi nella Chiesa di Notre-Dame, ricevendo i nomi di Maria Francesca Teresa. 1 suoi genitori sono Louis Martin e Zélie Guérin, dei quali ho recentemente riconosciuto l'eroicità delle virtù. Dopo la morte della madre, avvenuta il 28 agosto 1877, Teresa si trasferisce con tutta la famiglia nella città di Lisieux dove, circondata dall'affetto del padre e delle sorelle, riceve una formazione insieme esigente e piena di tenerezza.

Verso la fine del 1879 si accosta per la prima volta al sacramento della penitenza. Nel giorno di Pentecoste del 1883 ha la singolare grazia della guarigione da una grave malattia, per l'intercessione di nostra Signora delle Vittorie. Educata dalle Benedettine di Lisieux, riceve la prima comunione l'8 maggio 1884, dopo una intensa preparazione, coronata da una singolare esperienza della grazia dell'unione intima con Gesù. Poche settimane più tardi, il 14 giugno dello stesso anno, riceve il sacramento della cresima, con

viva consapevolezza di ciò che comporta il dono dello Spirito Santo nella personale partecipazione alla grazia della Pentecoste. Nel Natale del 1886 vive un'esperienza spirituale molto profonda, che qualifica come "completa conversione". Grazie ad essa, supera la fragilità emotiva conseguente alla perdita della mamma ed inizia "una corsa da gigante" sulla via della perfezione (cf Ms A 44 v -45 v).

Teresa desidera abbracciare la vita contemplativa, come le sue sorelle Paolina e Maria nel Carmelo di Lisieux, ma ne è impedita per la sua giovane età. In occasione di un pellegrinaggio in Italia, dopo aver visitato la Santa Casa di Loreto e i luoghi della Città eterna, nell'udienza concessa dal Papa ai fedeli della diocesi di Lisieux, il 20 novembre 1887, con filiale audacia chiede a Leone XIII di poter entrare nel Carmelo all'età di 15 anni.

Il 9 aprile del 1888 entra nel Carmelo di Lisieux, ove riceve l'abito dell'Ordine della Vergine il 10 gennaio dell'anno seguente ed emette la sua professione religiosa l'8 settembre del 1890, festa della Natività della Vergine Maria. Intraprende nel Carmelo il cammino della perfezione tracciato dalla Madre Fondatrice, Teresa di Gesù, con autentico fervore e fedeltà, nell'adempimento dei diversi uffici comunitari a lei affidati. Illuminata dalla Parola di Dio, provata in modo particolare dalla malattia del suo amatissimo padre, Louis Martin, che muore il 29 luglio del 1894, Teresa si incammina verso la santità, insistendo sulla centralità dell'amore. Scopre e comunica alle novizie affidate alla sue cure la piccola via dell'infanzia spirituale, progredendo nella quale ella penetra sempre di più nel mistero della Chiesa e, attirata dall'amore di Cristo, sente crescere in sé la vocazione apostolica e missionaria che la spinge a trascinare tutti con sé incontro allo Sposo divino.

Il 9 giugno del 1895, nella festa della Santissima Trinità, si offre vittima di olocausto all'Amore misericordioso di Dio. Il 3 aprile dell'anno successivo, nella notte fra il giovedì ed il venerdì santo, ha una prima manifestazione della malattia che la condurrà alla morte. Teresa la accoglie come la misteriosa visita dello Sposo divino. Nello stesso tempo entra nella prova della fede, che durerà fino alla sua morte. Peggiorando la sua salute, a partire dall'8 luglio 1897 viene trasferita in infermeria. Le sue sorelle ed altre religiose raccolgono le sue parole, mentre i dolori e le prove, sopportati con pazienza, si intensificano fino a culminare con la morte, nel pomeriggio del 30 settembre del 1897. «Io non muoio, entro nella vita», aveva scritto ad un suo fratello spirituale, don Bellière *(LT* 244). Le sue ultime parole «Dio mio, io ti amo» sono il sigillo della sua esistenza.

6. Teresa di Gesù Bambino ci ha lasciato degli scritti che le hanno giustamente meritato la qualifica di maestra di vita spirituale. La sua opera principale rimane il racconto della sua vita nei tre manoscritti autobiografici *(Manuscrits autobiographiques* A, B, C), pubblicati dapprima con il titolo, divenuto ben presto celebre, di *Histoire d'une Ame.*

Nel Manoscritto A, redatto dietro richiesta della sorella Agnese di Gesù, allora priora del monastero, ed a lei consegnato il 21 gennaio 1896, Teresa descrive le tappe della sua esperienza religiosa: i primi anni dell'infanzia, specialmente l'evento della sua prima comunione e della cresima, l'adolescenza, fino all'ingresso nel Carmelo e alla sua prima professione.

Il Manoscritto B, redatto durante il ritiro spirituale dello stesso anno su richiesta di sua sorella, Maria del Sacro Cuore, contiene alcune delle pagine più belle, più note e citate della Santa di Lisieux. In esse si manifesta la piena maturità della Santa, che parla della sua vocazione nella Chiesa, Sposa di Cristo e Madre delle anime.

Il Manoscritto C, compilato nel mese di giugno e nei primi giorni del luglio 1897, a pochi mesi dalla sua morte, e dedicato alla priora Maria di Gonzaga, che glielo aveva chiesto, completa i ricordi del Manoscritto A sulla vita al Carmelo. Queste pagine rivelano la sapienza soprannaturale dell'autrice. Di questo periodo finale della sua vita, Teresa traccia alcune esperienze altissime. Essa dedica pagine commoventi alla prova della fede: una grazia di purificazione che la immerge in una lunga e dolorosa notte oscura, rischiarata dalla sua fiducia nell'amore misericordioso e paterno di Dio. Ancora una volta, e senza ripetersi, Teresa fa brillare la scintillante luce del Vangelo. Troviamo qui le pagine più belle da lei dedicate al fiducioso abbandono nelle mani di Dio, all'unità fra amore di Dio e amore del prossimo, alla sua vocazione missionaria nella Chiesa.

Teresa, in questi tre manoscritti diversi, che coincidono in una unita tematica ed in una progressiva descrizione della sua vita e del suo cammino spirituale, ci ha consegnato una originale autobiografia che è la storia della sua anima. Da essa traspare come la sua sia stata un'esistenza nella quale Dio ha offerto un preciso messaggio al inondo, indicando una via evangelica, la «piccola via», che tutti possono percorrere, perché tutti sono chiamati alla santità.

Nelle 266 *Lettres* che conserviamo, indirizzate ai familiari, alle religiose, ai "fratelli" missionari, Teresa comunica la sua sapienza, sviluppando un insegnamento che costituisce di fatto un profondo esercizio di direzione spirituale delle anime.

Fanno parte dei suoi scritti anche 54 *Poésies,* alcune delle quali di grande spessore teologico e spirituale, ispirate alla Sacra Scrittura. Fra di esse meritano una speciale

menzione *Vivre d'Amour!...* (P 17) e *Pourquoi je t'aime, ô Marie!* (P 54), sintesi originale del cammino della Vergine Maria secondo il Vangelo. Vanno aggiunte a questa produzione 8 *Récréations pieuses:* composizioni poetiche e teatrali, ideate e rappresentate dalla Santa per la sua comunità a motivo di alcune feste, secondo la tradizione del Carmelo. Fra gli altri scritti è da ricordare una serie di 21 *Prières.* Né si può dimenticare la raccolta delle sue parole, pronunciate durante gli ultimi mesi della vita. Tali parole, di cui si conservano varie redazioni, conosciute come *Novissima verba,* sono anche note con il titolo di *Derniers Entretiens.*

7. Dallo studio accurato degli scritti di Santa Teresa di Gesù Bambino e dalla risonanza che essi hanno avuto nella Chiesa, si possono cogliere gli aspetti salienti dell'«eminente dottrina», che costituisce l'elemento fondamentale sul quale si basa l'attribuzione del titolo di Dottore della Chiesa.

Risulta innanzitutto l'esistenza di un *particolare carisma di sapienz*a. Questa giovane carmelitana, infatti, senza una speciale preparazione teologica, ma illuminata dalla luce del Vangelo, si sente istruita dal Maestro divino che, come lei dice, è «il Dottore dei Dottori» *(Ms* A 83 v), da cui attinge gli «insegnamenti divini» *(Ms B* 1 r). Sente che in lei si sono compiute le parole della Scrittura: «Se qualcuno è piccolo venga a me... ; la misericordia è concessa ai piccoli» *(Ms B* 1 v; cf *Pr* 9, 4; *Sap* 6,6) e sa di essere stata istruita nella scienza dell'amore, nascosta ai sapienti e ai saggi, che il divino Maestro si è degnato di rivelare a lei, come ai piccoli *(Ms* A 49 r; cf *Lc* 10,21-22).

Pio XI, che considerò Teresa di Lisieux come «Stella del suo pontificato», non esitò ad affermare nell'omelia del giorno della sua Canonizzazione, il 17 maggio dell'anno 1925: «... eidem Spiritus veritatis illa aperuit ac patefecit, quae solet a sapientibus et prudentibus abscondere et revelare parvulis; siquidem haec - teste proximo decessore nostro - tanta valuit supernarum rerum scientia, ut certam salutis viam ceteris indicaret» (AAS 17 [1925] p. 213).

Il suo insegnamento non è solo conforme alla Scrittura e alla fede cattolica, ma eccelle («eminet») per *la Profondità e la sintesi sapienziale raggiunta.* La sua dottrina è insieme una confessione della fede della Chiesa, una esperienza del mistero cristiano ed una via alla santità. Teresa offre una sintesi matura della spiritualità cristiana; unisce la teologia e la vita spirituale, si esprime con vigore ed autorevolezza, con grande capacità di persuasione e di comunicazione, come dimostra la reazione e la diffusione del suo messaggio nel Popolo di Dio.

L'insegnamento di Teresa esprime con coerenza ed unisce in un insieme armonioso i dogmi della fede cristiana come dottrina di verità ed esperienza di vita. Non si deve a tal proposito dimenticare che l'intelligenza del deposito della fede trasmesso dagli Apostoli, come insegna il Concilio Vaticano II, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo: «crescit enim tam rerum quam verborum traditorum perceptio, tum ex contemplatione et studio credentium, qui ea conferunt in corde suo (cf *Lc* 2,19 et 51), tum ex intima spiritualium rerum quam experiuntur intelligentia, tum ex praeconio eorum qui cum episcopatus successione chrisma veritatis certum acceperunt» *(Dei Verbum,* n. 8).

Negli scritti di Teresa di Lisieux non troviamo forse, come in altri Dottori, una presentazione scientificamente elaborata delle cose di Dio, ma possiamo scorgere un'illuminata testimonianza della fede che, mentre accoglie con fiducioso amore la condiscendenza misericordiosa di Dio e la salvezza in Cristo, rivela il mistero e la santità della Chiesa.

Con ragione quindi si può riconoscere nella Santa di Lisieux il carisma di Dottore della Chiesa, sia per il dono dello Spirito Santo che ha ricevuto per vivere ed esprimere la sua esperienza di fede, sia per la particolare intelligenza del mistero di Cristo. In lei convergono i doni della legge nuova, la grazia cioè dello Spirito Santo, che si manifesta nella fede viva operante per mezzo della carità (cf S. Thomas Aquinas, *Summa Theol. I-II,* q. 106, art. 1; q. 108, art. 1).

Possiamo applicare a Teresa di Lisieux quanto ebbe a dire il mio Predecessore Paolo VI di un'altra giovane santa, Dottore della Chiesa, Caterina da Siena: «Ciò che più colpisce nella Santa è la sapienza infusa, cioè la lucida, profonda e inebriante assimilazione delle verità divine e dei misteri della fede [...]: una assimilazione, favorita, sì, da doti naturali singolarissime, ma evidentemente prodigiosa, dovuta ad un carisma di sapienza dello Spirito Santo» (AAS 62 (1970) p. 675).

8. Con la sua peculiare dottrina ed il suo inconfondibile stile, Teresa appare come *un'autentica maestra della fede e della vita cristiana.* Attraverso i suoi scritti, come attraverso le asserzioni dei Santi Padri, passa quella vivificante linfa della tradizione cattolica le cui ricchezze, come attesta ancora il Vaticano II, «in praxim vitamque credentis et orantis Ecelesiae trasfunduntur» *(Dei Verbum,* n. 8).

La dottrina di Teresa di Lisieux, se colta nel suo genere letterario, corrispondente alla sua educazione e alla sua cultura, e se misurata con le particolari circostanze della sua epoca, appare in una provvidenziale unità con la più genuina tradizione della Chiesa, sia per la confessione della fede cattolica sia per la promozione della più autentica vita spirituale, proposta a tutti i fedeli in un linguaggio vivo e accessibile.

Essa ha fatto risplendere nel nostro tempo il fascino del Vangelo; ha avuto la missione di far conoscere ed amare la Chiesa, Corpo mistico di Cristo; ha aiutato a guarire le anime dai rigori e dalle paure della dottrina giansenista, più incline a sottolineare la giustizia di Dio che non la sua divina misericordia. Ha contemplato ed adorato nella misericordia di Dio tutte le perfezioni divine, perché «perfino la giustizia di Dio (e forse più di ogni altra perfezione) mi sembra rivestita d'amore» *(Ms* A 83 v). È divenuta così un'icona vivente di quel Dio che, secondo la preghiera della Chiesa, «omnipotentiam suam parcendo maxime et miserendo manifestato (cf *Missale Romanum, Collecta,* Dominica XXVI «per annum»).

Anche se Teresa non ha un vero e proprio corpo dottrinale, tuttavia *particolari fulgori di dottrina* si sprigionano dai suoi scritti che, come per un carisma dello Spirito Santo, colgono il centro stesso del messaggio della rivelazione in una visione originale ed inedita, presentando un insegnamento qualitativamente eminente.

Il nucleo del suo messaggio, infatti, è il mistero stesso di Dio Amo re, di Dio Trinità, infinitamente perfetto in se stesso. Se la genuina esperienza spirituale cristiana deve coincidere con le verità rivelate, nelle quali Dio comunica se stesso e il mistero della sua volontà (cf *Dei Verbum,* n.2), occorre affermare che Teresa ha fatto esperienza della divina rivelazione, giungendo a contemplare le realtà fondamentali della nostra fede unite nel mistero della vita trinitaria. Al vertice, come sorgente e termine, l'amore misericordioso delle tre Divine Persone, come essa lo esprime, specialmente nel suo *Atto di offerta all'Amore misericordioso.* Alla base, dalla parte del soggetto, l'esperienza di essere figli adottivi del Padre in Gesù; tale è il senso più, autentico dell'infanzia spirituale, cioè l'esperienza della figliolanza divina sotto la mozione dello Spirito Santo. Alla base ancora e di fronte a noi, il prossimo, gli altri, alla cui salvezza dobbiamo collaborare con e in Gesù, con lo stesso suo amore misericordioso.

Mediante l'infanzia spirituale si sperimenta che tutto viene da Dio, a Lui ritorna e in Lui dimora, per la salvezza di tutti, in un mistero di amore misericordioso. Tale è il messaggio dottrinale insegnato e vissuto da questa Santa.

Come per i santi della Chiesa di tutti i tempi, anche per lei, nella sua esperienza spirituale, centro e pienezza della rivelazione è Cristo. Teresa ha conosciuto Gesù, lo ha amato e lo ha fatto amare con la passione di una sposa. E penetrata nei misteri della sua infanzia, nelle parole del suo Vangelo, nella passione del Servo sofferente, scolpita nel suo Volto santo, nello splendore della sua esistenza gloriosa, nella sua presenza eucaristica. Ha cantato tutte le espressioni della divina carità di Cristo, come sono proposte dal Vangelo (cf PN 24, *Jésus, mon Bien-Aimé, rappelle-toi!).*

Teresa è stata illuminata in maniera particolare sulla realtà del Corpo mistico di Cristo, sulla varietà dei suoi carismi, doni dello Spirito Santo, sulla forza eminente della carità, che è come il cuore stesso della Chiesa, nella quale ella ha trovato la sua vocazione di contemplativa e di missionaria (cf *Ms* B 2 r - 3 v).

Finalmente, fra i capitoli più originali della sua scienza spirituale è da ricordare la sapiente esplorazione che Teresa ha sviluppato del mistero e del cammino della Vergine Maria, giungendo a risultati molto vicini alla dottrina del Concilio Vaticano II nel cap. VIII della Costitu*zione Lumen Gentium* e a quanto io stesso ho proposto nella mia Enci*clica Redemptoris Mater,* del 25 marzo 1987.

9. La principale sorgente della sua esperienza spirituale e del suo insegnamento è la Parola di Dio, nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Lei stessa lo confessa, specialmente mettendo in rilievo il suo appassionato amore per il Vangelo (cf *Ms* A 83 v). Nei suoi scritti si contano oltre mille citazioni bibliche: più di quattrocento dall'Antico e oltre seicento dal Nuovo Testamento.

Malgrado la preparazione inadeguata e la mancanza di strumenti per lo studio e l'interpretazione dei libri sacri, Teresa si è immersa nella meditazione della Parola di Dio con una fede ed una immediatezza singolari. Sotto l'influsso dello Spirito ha raggiunto per sé e per gli altri una profonda conoscenza della rivelazione. Con la sua concentrazione amorosa sulla Scrittura - avrebbe perfino voluto conoscere l'ebraico ed il greco per meglio capire lo spirito e la lettera dei libri sacri -, ha fatto vedere l'importanza che le sorgenti bibliche hanno nella vita spirituale, ha messo in risalto l'originalità e la freschezza del Vangelo, ha coltivato con sobrietà l'esegesi spirituale della Parola di Dio, tanto dell'Antico come del Nuovo Testamento. Ha così scoperto tesori nascosti, appropriandosi parole ed episodi, a volte non senza audacia soprannaturale, come quando, leggendo i testi di Paolo (cf 1*Cor 12-13),* ha intuito la sua vocazione all'amore (cf *Ms* B 3r 3v). Illuminata dalla

Parola rivelata, Teresa ha scritto pagine geniali sull'unità fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo (cf *Ms C 11* v - 19 r); e si è immedesimata con la preghiera di Gesù nell'ultima Cena, come espressione della sua intercessione per la salvezza di tutti (cf *Ms* C 34 r - 35 r).

La sua dottrina coincide, come già detto, con l'insegnamento della Chiesa. Fin da bambina, è stata educata dai familiari alla partecipazione alla preghiera e al culto liturgico. In preparazione alla sua prima confessione, alla prima comunione e al sacramento della cresima, ha dimostrato un amore straordinario per le verità della fede, ed ha imparato quasi parola per parola il *Catechismo (cf Ms* A 37 r - 37 v). Alla fine della sua vita ha scritto con il proprio sangue il Simbolo degli Apostoli, come espressione del suo attaccamento senza riserve alla professione di fede.

Oltre che con le parole della Scrittura e la dottrina della Chiesa, Teresa si è nutrita fin da giovane con l'insegnamento dell' *Imitazione di Cristo,* che, come confessa lei stessa, sapeva quasi a memoria (cf *Ms* A 47 r). Sono stati determinanti per la realizzazione della sua vocazione carmelitana i testi spirituali della Madre Fondatrice, Teresa di Gesù, specialmente quelli che espongono il senso contemplativo ed ecclesiale del carisma del Carmelo teresiano (Cf *Ms C* 33 v). Ma in un modo del tutto speciale Teresa si è nutrita della dottrina mistica di San Giovanni della Croce, che è stato il suo vero maestro spirituale (Cf *Ms* A 83 r). Non è quindi da meravigliarsi se alla scuola di questi due Santi, dichiarati posteriormente Dottori della Chiesa, anche lei, ottima discepola, sia diventata Maestra di vita spirituale.

10. *La dottrina spirituale di Teresa di Lisieux ha contribuito alla dilatazione del Regno di Dio.* Con il suo esempio di santità, di perfetta fedeltà alla Madre Chiesa, di piena comunione con la Sede di Pietro, come pure con le particolari grazie da lei impetrate per molti fratelli e sorelle missionari, ha prestato un particolare servizio alla rinnovata proclamazione ed esperienza del Vangelo di Cristo e all'estensione della fede cattolica in tutte le nazioni della terra.

Non occorre dilungarci molto sull'*universalità della dottrina teresiana e sull'ampia reazione del suo messaggio* durante il secolo che ci separa dalla sua morte: ciò è stato ben documentato negli studi compiuti in vista del conferimento del titolo di Dottore della Chiesa alla Santa.

Particolare importanza a questo proposito riveste il fatto che lo stesso Magistero della Chiesa non solo ha riconosciuto la santità di Teresa, ma ha pure messo in luce la sua sapienza e la sua dottrina. Già Pio X disse di lei che era «la santa più grande dei tempi moderni». Accogliendo con gioia la prima edizione italiana della *Storia di un anima,* egli ebbe ad esaltare i frutti che si ricavano dalla spiritualità teresiana. Benedetto XV, in occasione della proclamazione della eroicità delle virtù della Serva di Dio, illustrò la via dell'infanzia spirituale e lodò la scienza delle realtà divine, concessa da Dio a Teresa, per insegnare agli altri le vie della salvezza (Cf AAS 13 [1921] 449-452). Pio XI, in occasione sia della sua beatificazione che della canonizzazione, volle esporre e raccomandare la dottrina della Santa, sottolineando la particolare illuminazione divina *(Discorsi di Pio XI,* vol. I, Torino 1959, p. 91) e qualificandola maestra di vita (Cf *AAS* 17 [1925] pp. 211-214). Pio XII, quando fu consacrata la Basilica di Lisieux nel 1954, affermò, fra l'altro, che Teresa era penetrata con la sua dottrina nel cuore stesso del Vangelo (Cf AAS 46 [1954] pp. 404-408). Il Card. Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII, visitò diverse volte Lisieux, specialmente quando era Nunzio a Parigi. Durante il suo pontificato manifestò in varie circostanze la sua devozione per la Santa e illustrò i rapporti fra la dottrina della Santa di Avila e della sua figlia, Teresa di Lisieux *(Discorsi, Messaggi, Colloqui, vol.* Il [1959-1960] pp. 771-772). Più volte, durante la celebrazione del Concilio Vaticano II, i Padri evocarono il suo esempio e la sua dottrina. Paolo VI, nel centenario della sua nascita, indirizzava il 2 gennaio 1973 una Lettera al Vescovo di Bayeux e Lisieux, nella quale esaltava l'esempio di Teresa nella ricerca di Dio, la proponeva come maestra della preghiera e della speranza teologale, modello di comunione con la Chiesa, additando lo studio della sua dottrina ai maestri, agli educatori, ai pastori e agli stessi teologi (Cf *AAS* 65 [19731 pp. 12-15). lo stesso, in varie circostanze, ho avuto la gioia di riferirmi alla figura e alla dottrina della Santa, in modo speciale in occasione dell'indimenticabile visita a Lisieux, il 2 giugno 1980, quando ho voluto ricordare a tutti: «De Thérèse de Lisieux, on peut dire avec conviction que l'Esprit de Dieu a permis à son coeur de révéler directement, aux hommes de notre temps, le *mystère fondamental,* la réalité de l'Evangile [...]. La "petite voie" est la voie de la “sainte enfance". Dans cette voie, il y a quelque chose d'unique, un génie de sainte Thérèse de Lisieux. Il y a en même temps la confirmation et le renouvellement de la vérité la plus *fondamentale* et la plus *universelle.* Quelle vérité du message évangélique est en effet plus fondamentale et plus universelle que celle-ci: Dieu est notre Père et nous sommes ses enfants?» *(Insegnamenti di Giovanni Paolo II,* vol. III/1 [1980] p. 1659).

Questi semplici cenni ad un'ininterrotta serie di testimonianze dei Papi di questo secolo sulla santità e la dottrina di Santa Teresa di Gesù Bambino e alla universale

diffusione del suo messaggio, esprimono chiaramente quanto la Chiesa abbia accolto, nei suoi pastori e nei suoi fedeli, la dottrina spirituale di questa giovane Santa.

Segno della reazione ecclesiale dell'insegnamento della Santa è *il ricorso alla sua dottrina in molti documenti del Magistero ordinario della Chiesa,* specialmente quando si parla della vocazione contemplativa e missionaria, della fiducia in Dio giusto e misericordioso, della gioia cristiana, della vocazione alla santità. Ne è una testimonianza la presenza della sua dottrina nel recente *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 127, 826, 956, 1011, 2011, 2558). Colei che tanto amò imparare nel catechismo le verità della fede, ha meritato di essere annoverata fra i testimoni autorevoli della dottrina cattolica.

Teresa possiede una universalità singolare. La sua persona, il messaggio evangelico della "piccola via" della fiducia e dell'infanzia spirituale hanno trovato e continuano a trovare un'accoglienza sorprendente, che ha varcato ogni confine.

L'influsso del suo messaggio comprende prima di tutto uomini e donne la cui santità o eroicità delle virtù la stessa Chiesa ha riconosciuto, pastori della Chiesa, cultori della teologia e della spiritualità, sacerdoti e seminaristi, religiosi e religiose, movimenti ecclesiali e comunità nuove, uomini e donne di ogni condizione e di ogni continente. A tutti Teresa reca la sua personale conferma che il mistero cristiano, di cui è diventata testimone ed apostola facendosi nella preghiera, come ella si esprime con audacia, «apostola degli apostoli» *(Ms* A 56 r), deve essere preso alla lettera, con il più grande realismo possibile, perché ha un valore universale nel tempo e nello spazio. La forza del suo messaggio sta nella concreta illustrazione di come tutte le promesse di Gesù trovino piena attuazione nel credente che sa con fiducia accogliere nella propria vita la presenza salvatrice del Redentore.

11. Tutte queste ragioni sono chiara testimonianza dell'*attualità* della dottrina della Santa di Lisieux e della *particolare incidenza del* suo messaggio sugli uomini e sulle donne del nostro secolo. Concorrono inoltre alcune circostanze che rendono ancor più significativa la sua designazione quale Maestra per la Chiesa nel nostro tempo.

Innanzitutto, Teresa è una *donna* che, nell'accostarsi al Vangelo, ha saputo cogliere ricchezze nascoste con quella concretezza e profonda risonanza vitale e sapienziale che è propria del genio femminile. Ella emerge per la sua universalità nella schiera delle donne sante che risplendono per la sapienza del Vangelo.

Teresa è, poi, una *contemplativa.* Nel nascondimento del suo Carmelo ha vissuto la grande avventura dell'esperienza cristiana, fino a conoscere la lunghezza, la larghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo (Cf *Ef* 3, 18-19). Dio ha voluto che non rimanessero nascosti i suoi segreti, ma ha abilitato Teresa a proclamare i segreti del Re (Cf *Ms* C 2 v). Con la sua vita Teresa offre una testimonianza ed un'illustrazione teologica della bellezza della vita contemplativa, come totale dedicazione a Cristo, Sposo della Chiesa, e come affermazione viva del primato di Dio su tutte le cose. La sua è una vita nascosta che possiede una arcana fecondità per la dilatazione del Vangelo e riempie la Chiesa ed il mondo del buon odore di Cristo (Cf *LT* 169, 2 v).

Teresa di Lisieux, infine, è *una giovane.* Essa ha raggiunto la maturità della santità in piena giovinezza (Cf *Ms* C 4 r). Come tale si propone quale Maestra di vita evangelica, particolarmente efficace nell'illuminare i sentieri dei giovani, ai quali spetta di essere protagonisti e testimoni del Vangelo presso le nuove generazioni.

Non solo Teresa di Gesù Bambino è il Dottore della Chiesa più giovane in età, ma pure il più vicino a noi nel tempo, quasi a sottolineare la continuità con la quale lo Spirito del Signore invia alla Chiesa i suoi messaggeri, uomini e donne, come maestri e testimoni della fede. Infatti, qualunque siano le variazioni che si possono costatare nel corso della storia e nonostante le ripercussioni che esse sogliono avere nella vita e nel pensiero delle persone delle singole epoche, non dobbiamo perdere di vista la continuità che unisce tra loro i Dottori della Chiesa: essi restano, in ogni contesto storico, testimoni del Vangelo che non muta e, con la luce e la forza che loro viene dallo Spirito, se ne fanno messaggeri tornando ad annunciarlo nella sua purezza ai contemporanei. Teresa è Maestra per il nostro tempo, assetato di parole vive ed essenziali, di testimonianze eroiche e credibili. Perciò è amata e accolta anche da fratelli e da sorelle delle altre comunità cristiane e perfino da chi neppure è cristiano.

12. In quest'anno, in cui si celebra il Centenario della gloriosa morte di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, mentre ci prepariamo alla celebrazione del Grande Giubileo del 2000, dopo aver ricevuto numerose ed autorevoli petizioni, specialmente da parte di molte Conferenze Episcopali di tutto il mondo, e dopo aver accolto la petizione ufficiale, o *Supplex Libellus,* indirizzatami in data 8 marzo 1997 dal Vescovo di Bayeux e Lisieux, come pure da parte del Preposito Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo e da parte del Postulatore Generale del medesimo Ordine, decisi di affidare alla Congregazione delle Cause dei Santi competente in materia, "praehabito

Congregationis de Doctrina Fidei ad eminentem doctrinam quod attinet» (Cost. Apost. *Pastor bonus* 73), il peculiare studio della causa per il conferimento del Dottorato a questa Santa.

Raccolta la necessaria documentazione, le suddette due Congregazioni hanno affrontato la questione nelle rispettive Consulte: quella della Congregazione per la Dottrina della Fede il 5 maggio 1997, per quanto riguarda la «eminente dottrina», e quella della Congregazione delle Cause dei Santi il 29 maggio dello stesso anno, per esaminare la speciale «Positio». Il 17 giugno successivo, i Cardinali ed i Vescovi membri delle stesse Congregazioni, seguendo una procedura da me approvata per l'occasione, si sono riuniti in una Sessione Interdicasteriale plenaria ed hanno discusso la Causa, esprimendo all'unanimità parere favorevole alla concessione a Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo del titolo di Dottore della Chiesa universale. Tale parere mi è stato notificato personalmente dal Signor Cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e dal Pro-Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Mons. Alberto Bovone, Arcivescovo titolare di Cesarea di Numidia.

In considerazione di ciò, il 24 agosto scorso, al momento della preghiera dell'Angelus, alla presenza di centinaia di Vescovi e davanti ad una sterminata folla di giovani di tutto l'orbe, radunata a Parigi per la XII Giornata Mondiale della Gioventù, ho voluto personalmente annunciare l'intenzione di proclamare Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo Dottore della Chiesa universale in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale delle Missioni [in Roma].

Oggi, 19 ottobre 1997, nella Piazza san Pietro, gremita di fedeli convenuti da ogni parte del mondo, essendo presenti numerosi Cardinali, Arcivescovi e Vescovi durante la solenne celebrazione eucaristica ho proclamato Dottore della Chiesa universale Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto con queste parole: *Venendo incontro ai desideri di un grande numero di Fratelli nell'Episcopato e di moltissimi fedeli di tutto il mondo, udito il parere della Congregazione delle Cause dei Santi ed ottenuto il voto della Congregazione per la Dottrina della Fede in ciò che attiene l'eminente dottrina, con certa conoscenza e matura deliberazione, in forza della piena autorità apostolica, dichiariamo Santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto vergine, Dottore della Chiesa universale. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

Compiuto ciò nel modo dovuto, stabiliamo che questa Lettera Apostolica sia religiosamente conservata ed abbia pieno effetto sia ora che in futuro; e che inoltre così giustamente si giudichi e si definisca, e sia vano e senza fondamento quanto di diverso intorno a ciò possa essere attentato da chiunque, con qualsivoglia autorità, scientemente o per ignoranza.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 19 del mese di ottobre dell'anno del Signore 1997, ventesimo di Pontificato.

GIOVANNI PAOLO II

II

Per essere dichiarati "Dottore", si esige:

1. Santità di vita (prima bisogna che un persona sia dichiarata santa).
2. Il 31 agosto del 1932, il Card. Pacelli, Segretario di Stato, rispondeva alla M.Agnese, a nome del Papa. Si rallegrava dei frutti positivi del Congresso, ma aggiungeva che era meglio non parlare del Dottorato di Teresa di Lisieux, anche se la *"sua dottrina non cessa per ciò di essere una luce sicura per le anime che cercano di conoscere lo spirito del Vangelo"*.
3. L'eminenza della «dottrina e il suo influsso nell'insegnamento cattolico (e a questo proposito, tutti i papi, da Pio X in poi e il Concilio e il Catechismo della chiesa cattolica, e i fedeli ecc...), si sono riferiti al **suo magistero** per esprimere certi insegnamenti evangelici.
4. Dottrina che spieghi e faccia capire più a fondo uno o più punti particolari e fondamentali del Vangelo e della spiritualità cattolica (Per lei il cammino della semplicità, piccolezza, infanzia spirituale).

> Di Teresa è stato lo stesso Papa nel giorno della proclamazione a dottore, ad affermare che proclamare uno dottore significa segnalare a tutti che la dottrina professata e proclamata da quella certa persona può essere punto di riferimento, ma anche perché essa porta una nuova luce sui misteri della fede e una più profonda compresnione del mistero di Cristo.

+ Il dottorato di Teresa è diverso da quello degli altri santi dottori. Mentre gli altri dottori mettono in risalto **le opere di Dio,** la profondità della dottrina del Vangelo e la grandezza della chiesa, Teresa mette in risalto **l'abbassarsi di Dio, la "piccolezza" di Dio** (in cui consiste la grandezza vera) e canta **l'abbassarsi della chiesa verso di lei piccola.** In questo abbassarsi Ella vede la manifestazione della grandezza.

L'abbassarsi fa parte del suo dottorato, la sua grandezza consiste nel non considerarsi grande (appropriandosi dei doni di Dio) per essere **simile a Gesù** (Dio) fattosi piccolo (grande). Teresa afferma che la vera grandezza di Dio (e quindi anche la grandezza vera dell'uomo) si rivela (consiste) proprio nel **farsi piccoli.**

Un Dottore per il Terzo Millennio

(Lettera circolare dei Superiori O.C.D. e O.Carm.
in occasione del Dottorato di S.Teresa di Lisieux)

Pagina 1

n. 1....
n. 2....
n. 3... «Il Papa l'ha chiamata "carmelitana e apostola, maestra di sapienza spirituale per numerose persone consacrate o laiche, patrona delle missioni"....

Pagina 2

I. UN LUNGO CAMMINO VERSO IL DOTTORATO

I primi passi

4. Già dal tempo della sua canonizzazione, non mancarono vescovi, predicatori, teologi e fedeli di diversi paesi che chiedevano che la nostra sorella Teresa di Lisieux fosse dichiarata dottore della Chiesa. Questa corrente ecclesiale in favore del dottorato teresiano-lexoviense venne ufficializzata nel 1932, in occasione dell'inaugurazione della cripta della Basilica di Lisieux, in un Congresso nel quale parteciparono cinque cardinali e cinquanta vescovi e una grande moltitudine di fedeli. Il 30 giugno, il P. Gustavo Desbuquois, S.J., con un'argomentazione teologica chiara e precisa, parlava di Teresa di Lisieux come Dottore della Chiesa. Alla sorpresa della sua proposta fece seguito l'adesione di molti partecipanti, vescovi e teologi. Questa ripercussione positiva del suggerimento del P. Desbuquois ebbe risonanze universali. Mons. Clouther, vescovo di Trois Rivières (Canadà), scrisse a tutti i vescovi del mondo per preparare una richiesta alla Santa Sede. Nel 1933 erano pervenute

342 risposte positive di Vescovi che appoggiavano il progetto del Dottorato di Teresa di Lisieux.

L'impedimento di essere donna

5. La relazione dei P.Desbuquois fu presentata al Papa Pio XI accompagnata da una lettera della M.Agnese di Gesù, sorella della nostra Santa e Priora del Carmelo di Lisieux. In essa ella raccontava al Papa il grande successo avuto dal Congresso teresiano. Il 31 agosto del 1932, il Card. Pacelli, Segretario di Stato, rispondeva alla M.Agnese, a nome del Papa. Si rallegrava dei frutti positivi del Congresso, ma aggiungeva che era meglio non parlare del Dottorato di Teresa di Lisieux, anche se la *"sua dottrina non cessa per ciò di essere una luce sicura per le anime che cercano di conoscere lo spirito del Vangelo"*.

I tempi non erano ancora maturi per dichiarare Dottore della Chiesa una donna. Il Papa Pio XI aveva infatti risposto negativamente alla richiesta che le Carmelitane avevano presentato perché Santa Teresa di Gesù [Teresa d'Avila], "Madre degli spirituali", fosse dichiarata Dottore. L'argomento per rifiutare la proposta fu il fatto che era una donna. "Obstat sexus" ("lo impedisce il sesso"), disse il Papa, e aggiunse che lasciava la decisione al suo successore. Di fronte alla negazione del Vaticano e per suo ordine, fu interrotta la raccolta di firme in favore del Dottorato di Teresa di Lisieux.

Le circostanze cambiano

6. Con la dichiarazione di Teresa di Gesù e Caterina da Siena Dottori della chiesa, nel 1970, crollò definitivamente l'ostacolo che impediva di dichiarare dottore una donna. Dopo questo fatto si ritornò a proporre la possibilità che Teresa di Lisieux, nostra sorella, potesse essere dichiarata Dottore della Chiesa.

Nel 1973, anno del centanario della sua nascita, Mons. Garrone disse: *«Può santa Teresa di Lisieux essere un giorno Dottore della Chiesa?* Io rispondo di sì, senza titubanza, animato da ciò che successe con la grande S.Teresa e con Santa Caterina da Siena». In diverse occasioni l'Ordine [dei Carmelitani] ripropose il tema del dottorato. Nel 1981, il Card. Roger Etchegaray, su richiesta dell'Ordine e dopo aver consultato il Consiglio Permanente dell'Episcopato francese, inviò una lettera ufficiale al Papa Giovanni Paolo II per chiedere la dichiarazione di Teresa di Lisieuz Dottore della Chiesa. Inoltre la Postulazione generale dell'Ordine e il vescovo di Lisieux Mons. Pierre Pican scrissero lettere ufficiali in questo senso. Il capitolo generale del Carmelo Teresiano, nel 1991, fece altrettanto. Sulla stessa linea si pronunciarono più di 30 conferenze episcopali e migliaia di cristiani, sacerdoti, religiosi, laici di 107 paesi.

La "Positio" esaminata e approvata

7. Nei primi mesi di quest'anno 1997, fu richiesta ufficialmente al Carmelo Teresiano l'elaborazione della *"Positio",* cioè, la presentazione delle prove che si richiedono per dimostrare che una persona riunisce le condizioni esigite dalla Chiesa per essere dichiarata Dottore della Chiesa. I limiti di tempo portarono a un lavoro di collaborazione. All'inizio di maggio era già stampato un volume di 965 pagine, diviso in quattro parti e tredici capitoli, nel quale sono presentati, del messaggio teresiano, i dati, la dottrina e la sua eminenza, l'influsso e l'attualità. Si fa una breve storia della causa di beatificazione e canonizzazione (c. 1) e del processo del dottorato (c. 2). Seguono poi una breve e densa biografia di Teresa ali Lisieux (c. 3), una analisi della sua personalità (c. 4), una cronologia (c. 5) e una presentazione degli scritti (c. 6). Dal punto di vista dottrinale si offre una visione generale della dottrina teresiano-lexoviense (c. 7), una sintesi della sua teologia (c. 8) e un esame delle fonti dei suoi insegnamenti (c. 9). L'irradiazione e l'attualità di Teresa di Lisieux sono esaminate da tre prospettive: accoglienza e presentazione della dottrina da parte del Magistero della Chiesa (c. 10), irradiazione e influsso (c. 11) e, finalmente, l'attualità della sua dottrina per la Chiesa e il mondo di oggi. La *Positio* pone poi in risalto I'«eminenza» della dottrina di S. Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo. La *Positio* prosegue con la trascrizione delle lettere postulatorie scritte dalle Conferenze episcopali e da personalità ecclesiastiche e laiche. C'è pure una selezionata bibliografia (130 pagine), i voti dei cinque teologi designati dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e due dalla Congregazione delle Cause dei Santi, e un'Apendice iconografica in cui Teresa appare rappresentata come Maestra e Dottore.

Dopo aver studiato la *Positio,* le Congregazioni per la Dottrina della Fede e delle Cause dei Santi, come pure il Concistoro dei Cardinali hanno dato la loro approvazione perché la nostra sorella potesse essere dichiarata Dottore della Chiesa. Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, come abbiamo detto, ha preso la decisione di dichiararla tale e ne ha dato

l'annuncio alla Chiesa universale in occasione della Giornata mondiale della gioventù, celebrata a Parigi.

Pagina 6

B) TERESA DEL BAMBINO GESU, DOTTORE PER IL TERZO MILLENNIO

15. Dobbiamo iniziare dicendo una parola che sottolinei il rapporto con la tradizione o patrimonio spirituale che alimenta l'esperienza-dottrina di Teresa di Lisieux. Il Carmelo - "deserto" al quale desiderava andare con sua sorella Paolna - è la terra nella quale affonda le sue radici fin da bambina. Con la precocità che definisce tutta la sua "corsa da gigante" c'è da dire che "vive" la spiritualità carmelitana molto prima che la legga formulata da Teresa di Gesù e soprattutto da S.Giovanni della Croce. La profonda sintonia vocazionale che avvertiamo in lei non si spiega solamente con la lettura dei loro scritti. È molto più frutto dello Spirito che, con la vocazione al Carmelo, la fa figlia loro e la aiuta a vivere un'esperienza spirituale simile e chiaramente definita, che avrà la sua conferma e il suo arricchimento al contatto con la esperìenza-dottrina teresiano-sanjuanista.

16. Esaminando la vita di Teresa di Lisieux e approfondendo i suoi insegnamenti che sono attuali e universali, possiamo capire qual'è l'aspetto della sua esperienza-dottrina che la fa maestra e dottore nella Chiesa, nella prospettiva evangelizzatrice del Terzo Millennio e che riassume tutti gli altri: L'AMORE PATERNO-MATERNO DI DIO.

Ella, guidata dallo Spirito fu condotta a capire la rivelazione dell'amore misericordioso dì Dio, che riassume in sé tutto il Vangelo. Dio è amore che si rivela ai poveri e ai semplici. Dio amore ci invita a vivere in comunione con Lui e con il prossimo e a servire i nostri fratelli come lo fece Gesù, per testimoniare e proclamare questa Buona Notizia.

Dottore dell'esperienza di un Dio vicino e misericordioso

17. Riscoprire il volto patemo-materno di Dio fu il punto di slancio del nuovo cammino verso la santità, che ella visse soprattutto a partire dal 1894, nell'esperienza della sua debolezza. Gesù le mostrò, come ella dice, che il cammino è quello dell'abbandono e della fiducia di un bambino che dorme, senza timore, nelle braccia di suo Padre:

> «“Se qualcuno è molto piccolo venga a me”, ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone; e questo medesimo Spirito d'Amore ha detto anche che “ai piccoli è concessa la misericordia”. In nome suo, il profeta Isaia ci rivela che nell'ultimo giorno... “Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò, vi porterò in braccio e vi accarezzerò sulle mie ginocchia”... Gesù non chiede grandi azioni, ma soltanto l'abbandono e la riconoscenza» (MB 1r-v).

Questa esperienza di Teresa di Lisieux è l'esperienza evangelica di un Dio Padre-Madre che ama gli ingrati e i malvagi (cf Lc 6,35); che conosce ciò di cui abbiamo bisogno prima ancora che lo chiediamo; che ci perdona e chiede che perdoniamo; che ci protegge e si cura di noi (cf Mt 6,8-9.14-15.26). Qui si ha il passaggio dal timore alla fiducia. Siamo davanti a Dio come figli e figlie davanti a un papà e a una mamma. Dio utilizza tutto per il nostro bene, anche le nostre deficienze e i nostri errori. Riconoscere Dio Padre-Madre richiede un cuore di bambino che opta di restare piccolo:

> “Ciò che gli piace (a Gesù) è di vedermi amare la mia piccolezza e la mia povertà è la cieca speranza che ho nella sua misericordia!... È Ia fiducia e null'altro che la fiducia che deve condurci all'Amore” (MC 34r).

Pagina 7

Alla radice di ogni vocazione cristiana c'è l'iniziativa del Signore. Le persone chiamate, rispondendo all'invito di Dio, si affidano al suo amore e realizzano l’offerta incondizionata della loro vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani. Nella spiritualità cristiana per il Terzo Millennio tutto ciò è di capitale importanza.

Dottore dell'esperienza dell'amore di Dio che si trasforma in comunione e servizio

18. La sperimentazione è la nota chiave di un mondo tecnico scientifico. Tutte le cose devono essere sperimentate, viste in qualche modo. La spiritualità cristiana non è un'eccezione a questa tendenza. La testimonianza e l'esperienza sono centrali nella vita cristiana. Oggi ciò riveste particolare importanza. Assistiamo a una reazione contro un

esagerato intellettualismo in materia di fede e di religione. Anche se questa ricerca dell'esperienza corre il rischio del soggettivismo e di un certo infantilismo spirituale, non può essere tuttavia rifiutata. Le esperienze spirituali sono fonte di conoscenza e d'approfondimento nella rivelazione di Dio.

Teresa di Lisieux è maestra di un'autentica esperienza di Dio che s'impegna nella sequela di Gesù. Ella ci insegna l'esercizio del contatto con la Parola di Dio; il senso di fraternità che Cristo ci comunica; e l'esigenza di risposte concrete guidate dall'amore.

19. La tendenza ecclesiale della spiritualità di oggi ci parla della comunione di tutti in Cristo e nello Spirito. Dobbiamo porre tutti i doni che abbiamo al servizio della comunità dei credenti. Le orme dell'esperienza e della dottrina di Teresa di Lisieux si trovano chiaramente presenti in questa dimensione della spiritualità dell'evangelizzazione oggi. Teresa vive per la Chiesa, Corpo di Cristo. In essa desidera vivere tutte le vocazioni per testimoniare e annunciare il Vangelo nei luoghi più lontani della terra, fino a che, meditando i capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinzi, scopre la sua vocazione e la sua missione nella Chiesa: «O Gesù mio Amore..., la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore! Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me l'hai dato: nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore!... Così sarò tutto... così il mio sogno sarà realizzato!!!...» (MB 3v).

20. Teresa di Lisieux, che visse fortemente centrata in Dio come l'unico assoluto, dialogò con Lui nell'orazione assumendo le necessità dei suoi fratelli e sorelle. A partire da questo dialogo, si offerse agli altri e visse la sua vocazione per la salvezza dei mondo. Nel Manoscritto C, Teresa dà un'orientamento prezioso per un'autentica spiritualità nell'impegno della nuova evangelizzazione:

> «Come un torrente che si getta impetuoso nell'oceano trascina dietro di sé tutto ciò che ha incontrato al suo passaggio, così, o mio Gesù, l'anima che si immerge nell'oceano senza sponde del tuo amore attira con sé tutti i tesori che possiede... Signore, tu lo sai, io non ho altri tesori se non le anime che ti è piaciuto unire alla mia"» (MC 34r).

Questa convinzione di Teresa di Lisieux, che l'autenticità del nostro amore a Dio si manifesta nella qualità dell'amore agli altri, ha influito certamente sulla spiritualità del nostro secolo, particolarmente sulla spiritualità dell'impegno evangelizzatore. La sua esperienza e la sua dottrina hanno insegnato ai cristiani che, come in cerchi concentrici, la dimensione dell'amore fratello si apre a orizzonti ogni volta più ampi, come una espansione che parte dall'amore di Dio.

Pagina 8

Il primo cerchio è quello dei più vicini, il più ampio è quello dell'intera umanità. La fiducia e l'abbandono in Dio Padre-Madre sono in Teresa di Lisieux la fonte della carità fraterna e dell'apostolato, espressione di amore a tutti volendo comunicare loro la buona notizia della salvezza.

Teresa di Lisieux traduce in vita l'esigenza evangelica del servizio ai più piccoli e ai poveri, nei quali si scopre il volto di Cristo (cf Mt 25,31-45). Ad essi infatti Dio si rivela in maniera speciale (cf Mt 11,25-27). In questo servizio, bisogna essere disposti a dare la vita per gli altri, come Cristo, che chiede al Padre che, se è possibile, passi da Lui il calice della sofferenza e della passione, e che vive aperto e disponibile a compiere la sua volontà.

Dottore del cammino evangelico della santità

21. Nella conclusione dell'Enciclica *Redemptoris missio,* dedicata a spiegare la permanente validità del mandato missionario di Cristo, Giovanni Paolo II afferma: «La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità... L'universale vocazione alla santità è strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione... La spiritualità missionaria della Chiesa è un cammino verso la santità» (RM 90). Teresa di Lisieux trasformò questa dottrina in esperienza vissuta. Per questo fu proclamata patrona universale delle missioni assieme al grande apostolo san Francesco Saverio. La sua dottrina-esperienza è di grande attualità per la nuova evangelizzazione. Ella entra al Carmelo per raggiungere, attraverso la sua vita contemplativa, la santità: Dio «mi fece capire anche che la mia gloria non sarebbe apparsa agli occhi mortali, e che consisteva nel divenire una grande Santa!!!» (MA 32r). Fin dal principio ebbe la convinzione che ella entrava al Carmelo non per fuggire dal mondo, ma per entrarvi con maggior profondità. La sua esperienza spirituale non è ricerca di un rifugio davanti a un mondo ostile, ma offerta cosciente al martirio.

22. «Un rinnovato impegno di santità da parte delle persone consacrate è oggi più che mai necessario... è necessario, pertanto, suscitare in ogni fedele un vero anelito alla santità, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente di quello più bisognoso» (Vita Consecrata 39). Teresa di Lisieux unisce in modo mirabile la santità e la missione, autentica contemplazione che impegna nell'evangelizzazione, a partire dalla propria identità vocazionale. Ella propone così, senza dicotomie, un cammino evangelico, per testimoniare e annunciare la Buona Notizia davanti alle sfide del momento attuale.

Concentrando la santità nell'amore, Teresa aiuta a superare la separazione tra contemplazione e azione, perché l'amore è ciò che unisce le due dimensioni. Ella entrò nella vita contemplativa per ottenere una maggiore efficacia apostolica. Rivoluzionò in questo modo la relazione tra ascetica e mistica. Pose l'accento su quest'ultima perché essa esige l'abnegazione evangelica vissuta nella vita quotidiana. Per questo, al di là delle mortificazioni corporali pose la mortificazione originata dal servizio agli altri: la capacità di accoglienza, di comprensione, di perdono, di aiuto e solidarietà.

Tutti questi sono grandi insegnamenti per vivere la spiritualità della nuova evangelizzazione.

Pagina 9

Dottore del cammino per la integrazione della persona

23. Teresa di Lisieux, come ogni essere umano, fu soggetta a condizionamenti propri di ogni vita umana. Visse l'esperienza di un processo liberatore da un punto di vista psicologico che la condusse all'accettazione di se stessa e pertanto le diede la capacità di accogliere, in una maturità integrale, tutti i limiti della sua storia personale.

Nel mondo attuale si accentuano fortemente le tensioni interne, le ferite spirituali, i condizionamenti di ogni tipo, che impediscono tante volte la realizzazione delle persone. Teresa di Lisieux apprese ad assumere la propria vita limitata, imperfetta, condizionata dall'ambiente familiare, religioso e sociale, liberandosi così dal suo dominio per convertirsi, con la grazia di Dio, in una persona libera che scopre il Dio di Gesù Cristo, fedele e misericordioso. Così ci insegna ad approfittare di tutto per crescere e maturare, umanamente e cristianamente.

24. Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo dovette lottare per superare tutto ciò che le impediva di essere se stessa. Nel suo cammino di maturazione umana ella sperimenta il trauma della morte di sua madre che la colpisce fortemente (MA 13r). L'amore di Dio e l'amicizia con Lui svegliano in lei il dinamismo liberatore capace di orientare tutti ì condizionamenti verso l'integrazione umana.

Ella vive dai quattro ai quattordici anni questo periodo doloroso. Deve affrontare l'ambiente scolastico che sperimenta aggressivo, in un certo modo; la entrata al Carmelo della sua sorella Paolina, sua seconda madre. Come conseguenza di questa separazione si ammala seriamente. Si tratta di una malattia psicosomatica. Più avanti sono gli scrupoli che la tormentano (MA 39r).

Tutte queste sofferenze si concentravano in una ipersensibilità: «quando cominciavo a consolarmi della cosa in sé, piangevo per aver pianto (MA 44v). Viveva chiusa in un circolo vizioso senza sapere come uscirne.

È quando incomincia a percorrere il cammino dell'amore e dell'offerta a Gesù che rende possibile la completa guarigione psicologica della sua ipersensibilità nella notte del Natale del 1886. A partire da quel momento si libera dagli attaccamenti incoscienti che la portavano a chiudersi in se stessa. Può aprirsi ampiamente alla vita, agli studi, ai contatti, alla natura, ai viaggi...

25. Per l'uomo e la donna di oggi, tormentati da tante esperienze negative nell'ambiente familiare e sociale che li conducono all'angoscia e all'insicurezza di fronte al futuro, Teresa di Lisieux mostra che la paura davanti all'incertezza di ogni giorno si risolve aprendosi all'amore di Dio e del prossimo. È così, acquistando la pace e la gioia, che si sa che c'è un Dio padre misericordioso che accompagna col suo amore e la sua provvidenza tutti i suoi figli e figlie. La Santa presenta al mondo ammalato di paura e di angoscia la terapia dell'amore e della fiducia in Dio e del servizio e dell'impegno verso il prossimo. La Santa ha scoperto e ci ha trasmesso la verità profonda di un Dio di misericordia che vuol comunicarsi pienamente a tutti coloro che si aprono a Lui.

Pagina 10

Dottore della fede per il mondo della incredulità

26. Uno degli ambiti in cui appare in forma chiara l'attualità della dottrina di Teresa di Lisieux è quello dell'ateismo e dell'incredulità. Già il Concilio Vaticano II, analizzando il fenomeno dell'ateismo contemporaneo, indicava che questa parola designa realtà molto diverse: «Alcuni negano esplicitamente Dio; altri ritengono che l'uomo non possa dir niente di lui; altri poi prendono in esame il problema relativo a Dio con un metodo tale per cui il problema sembra privo di senso... Altri si rappresentano Dio in modo tale che quella rappresentazione che essi rifiutano, in nessun modo è il Dio dei Vangelo... L'ateismo inoltre ha origine non di rado dalla protesta violenta contro il male del mondo» (GS 19).

Dio volle che l'esperienza spirituale di Teresa di Lisieux la convertisse in interlocutrice esistenziale con il mondo dell'incredulità. Ella conobbe la prova della fede in mezzo a un mondo che, in nome della scienza e del Nazionalismo, negava l'esistenza di Dio e orientava all'ateismo.

27. Attualmente i non credenti si differenziano da quelli del tempo della Santa. Sono gli agnostici o gli indifferenti che cercano motivi per dar senso alla vita dopo aver sperimentato la frustrazione dell'insuccesso, della modernità e dei sistemi atei e materialisti. Essi sperimentano confusamente una chiamata all'assoluto che riempia il loro vuoto esistenziale e colmi le loro aspirazioni.

Teresa di Lisieux affronta il problema dell'angoscia di fronte alla morte che sta pure alla base dell'ateismo, che si interroga sull'esistenza di Dio e di un'altra vita. La Santa si vide in maniera repentina sommersa nell'abisso di queste angosce e sperimentò, nella prova della fede, l'angoscia del nulla. Visse la privazione di ciò che lei chiamava "la gioia della fede" o "godere di questo bel cielo sopra la terra" (MC 7r). Ella entra in un mondo denso di tenebre che la circondano e la schiacciano. Le pare di ascoltare che le dicano: "Credi dì uscire un giorno dalle nebbie che ti circondano. Vai avanti, vai avanti, rallegrati della morte che ti darà, non ciò che speri, ma una notte ancora più profonda, la notte del nulla" (MC 6v).

28. In mezzo a questa situazione Teresa di Lisieux conserva la fede e l'amore. In questo modo, la sua esperienza della notte oscura della purificazione, si trasforma in solidarietà dinamica e feconda con coloro che vivono sommersi dall'incredulità. Prima della prova della fede ella afferma che non poteva accettare che ci fossero persone che non credessero: "Non riuscivo a credere che esistessero degli empi che non hanno fede. Credevo che dicessero cose in contrasto col loro stesso pensiero quando negavano l'esistenza dei cielo". Dopo la sua dolorosa esperienza si convince del contrario: "Nei giorni così gioiosi del tempo pasquale, Gesù mi ha fatto sentire che ci sono veramente delle anime che non hanno la fede" (MC 5v).

Sommersa dalla più profonda oscurità la Santa non cessa di amare Colui nel quale confida. Il suo dramma nasce dal fatto di vivere allo stesso tempo la luce della fede e le tenebre degli increduli. È quando comprende che Dio vuole con ciò che ella offra per gli increduli queste sofferenze che vive nell'amore, sedendosi alla mensa con i peccatori e mangiando con loro il pane della prova (Cf MC 6r).

Pagina 11

Esistono testimonianze eloquenti di conversioni alla fede a partire dalla lettura degli scritti di Teresa di Lisieux. In essi molti hanno incontrato il vero volto di Dio, e, allo stesso tempo, l'illuminazione per la drammatica sua ricerca, in mezzo alle tenebre e alla tentazione dell'incredulità. Ciò rende attuale il suo messaggio per i lontani, gli increduli e gli indifferenti.

Teresa di Lisieux donna, Dottore della Chiesa

29. L'esperienza e la dottrina di Teresa di Lisieux acquista un valore speciale nella nostra epoca nella quale si stanno aprendo nuove prospettive di presenza e azione per la donna, nella società e nella Chiesa. La donna è chiamata ad essere "un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano" [Vita Consecrata (VC) 57], e ad arricchire l'umanità con il suo "genio femminile". La giovane carmelitana di Lisieux ha realizzato ambedue le cose nella sua vita e ne ha lasciato chiare e abbondanti orme nei suoi scritti.

Teresa del Bambino Gesù trasmette la sua esperienza spirituale con il suo stile femminile, concreto, diretto, vicino. Benché condizionata dall'epoca nella quale visse, non cessa di manifestare la sua convinzione evangelica dell'uguaglianza tra l'uomo e la donna e quella dell'importanza di una collaborazione mutua come discepoli di Gesù. Ciò appare soprattutto nella sua corrispondenza epistolare con i suoi fratelli missionari: condivide con loro le sue esperienze umane e spirituali e non dubita di esprimere loro il suo modo di

pensare su temi teologici e di esperienza cristiana: la sua idea della giustizia di Dio, il cammino dell'infanzia spirituale la fiducia nella misericordia divina.

30. Il suo femminismo, come quello di Teresa di Gesù sbocca in un impegno maggiore per il Vangelo, al di là dei pregiudizi che emarginavano la donna della sua epoca. Teresa dì Lisieux sperimentò questa situazione della donna nella società e nella Chiesa alla fine dei secolo XIX. Nel Manoscritto A racconta con chiarezza e senso dell'umore ciò che visse durante il viaggio a Roma prima di entrare al Carmelo:

> «Non riesco ancora a capire perché le donne sono cosi facilmente scomunicate in Italia; ad ogni momento ci dicevano: Non entrate qua... Non entrate là, sareste scomunicate!..., Ah povere donne, come sono disprezzate!... Eppure amano il Buon Dio in numero molto più grande degli uomini e durante la Passione di Nostro Signore le donne ebbero più coraggio degli apostoli, perché sfidarono gli insulti dei soldati e osarono asciugare il Volto adorabile di Gesù...» (MA 66v).

La sua condizione di donna, che esprime con la freschezza e la sincerità di una persona libera, la porta a una riflessione evangelica: questa emarginazione della donna la fa partecipare più da vicino al disprezzo di cui fu oggetto Gesù nella sua passione. Le donne ebbero il merito di asciugare il volto di Cristo. «Forse è per questo che Egli permette che il disprezzo sia la loro sorte sulla terra, dal momento che l'ha scelto per Sé... In cielo saprà pur dimostrare che i suoi pensieri non sono quelli degli uomini, perché allora le *ultime* saranno le prime...» (MA 66v). Esse furono costituite da Gesù tra i primi testimoni della resurrezione.

31. La donna, che si è aperta spazi di maggior partecipazione nella società e nella Chiesa, incontra certamente in Teresa di Lisieux uno stimolo per vivere, come afferma Giovanni Paolo II «un cultura dell'uguaglianza tra l'uomo e la donna». D'altra parte, come lo chiedeva Hans Urs von Balthasar, nelle celebrazioni del primo centenario della nascita di Teresa di Lisieux, ella ha aperto, con il suo messaggio, il campo teologico alla riflessione femminile: «La teologia delle donne non è stata mai presa sul serio né integrata dalla corporazione. Tuttavia, dopo il messaggio di Lisieux ci sarebbe finalmente da pensare a ciò nella attuale ricostruzione della dogmatica» (Cit. da G.Gaucher, Actualité de sainte Thérèse de Lisieux. In: *Thérèse de Lisieux et les missions. Mission et contemplation (Kinshasa, 1996) p. 127*).

Questo risponde a ciò che il documento postsinodale *Vita consecrata* presenta come prospettive nuove per la donna nella Chiesa, quando dice. «ci si attende molto dal genio della donna... Anche nel campo nella riflessione teologica, culturale e spirituale ci si attende molto dal genio della donna in ciò che riguarda non solo la specificità della vita consacrata femminile, ma, ma anche l'intelligenza della fede in tutte le sue espressioni» (Vita Consecrata 58).

CONCLUSIONE

32. Dio ci sorprende nuovamente con questa nostra sorella, nella quale si rompono tanti schemi della logica umana, per sottolineare l'iniziativa divina che sceglie chi vuole e quando vuole per realizzare le sue opere e manifestare la grandezza del suo potere e della sua azione in chi si apre fiduciosamente al suo amore misericordioso per compiere la sua volontà.

Con la proclamazione del dottorato di Teresa di Lisieux, il Signore ci conferma ciò che l'Antico Testamento affermava e che il Nuovo Testamento ha presentato in pienezza: che Dio si comunica ai semplici e dà loro la sua sapienza e a loro rivela i segreti della sua vita e della sua azione nella storia. In effetti, il libro della *Sapienza* affermava, all'approssimarsi della venuta di Gesù: «*Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; e un'età senile è una vita senza macchia. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui...* giunto in *breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera» (Sap 4,8-10.13).* E, nel vangelo di Luca, Gesù, pieno di Spirito Santo proclama la logica divina, così diversa dalla nostra: *«Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto» (Lc 10,21-22).*

33. Il Signore, Padre della luce, dal quale proviene ogni opera buona e ogni dono perfetto (Cf Gc 1,17), ha dato al Carmelo un ulteriore regalo con il Dottorato di Teresa di Lisieux. È un dono gratuito che esige una risposta di amore e di impegno generoso alla nostra vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo. Che la nostra sorella Teresa di Lisieux ci ottenga dal Signore la grazia di essere collaboratori suoi nella testimonianza e nell'annuncio della Buona Notizia per i nostri fratelli e sorelle del Terzo Millennio, come autentici seguaci di Gesù e in comunione con Maria la prima che ricevette la gioiosa notizia della

salvezza e la proclamò con la gioia di scoprire che Dio si dà gratuitamente ai poveri, agli umili e ai semplici.

Roma, 1° ottobre 1997

Fr.Camillo Maccise, OCD
O.Carm.

Fr.Joseph Chalmers,

I Dottori secondo la data di morte:

1. 367 Ilario
2. 373 Atanasio
3. 378 Efrem
4- 379 Basilio
5. 386 Cirillo di Gerusalemme
6. ca. 390 Gregorio Nazianzeno
7. 397 Ambrogio
8. 407 Giovanni Crisostomo
9 419-20 Girolamo
10. 430 Agostino
11. 444 Cirillo di Alessandria
12. ca. 450 Pier Crisologo
13. 461 Leone Magno
14 604 Gregorio Magno
15. 636 Isidoro
16. 735 Beda Venerabile
17. 749? Giovanni Damasceno
18. 1072 Pier Damiani
19 1109 Anselmo, *doctor Marianus*
20. 1153 Bernardo, *doctor mellifluus*
21. 1231 Antonio da Padova, *doctor evangelicus*
22. 1274 Tommaso d'Aquino, *doctor angelicus, communis, cherubicus*
23. 1274 Bonaventura, *doctor seraficus*
24. 1280 Alberto Magno, *doctor universalis*
25. 1380
26. 1591 Giovanni della Croce
27. 1582 Teresa d'Avila
28. 1597 Pietro Canisio
29. 1619 Lorenzo da Brindisi
30. 1621 Roberto Bellarmino
31. 1622 Francesco di Sales
32. 1787 Alfonso M. dÈ Liguori, *doctor zelantissimus*
33. 1897 S.Teresa di Lisieux

II. I Dottori secondo l'ordine del riconoscimento (dichiarazione) da parte della Chiesa.

a) Il gruppo dei «grandi Dottori», venerati sin dall'alto medioevo

I «grandi » Dottori dell'Occidente

1. Ambrogio (m. nel 397)
2. Gerolamo (m. nel 419-20)
3. Agostino (m. nel 430)
4. Gregorio Magno (m. nel 604).

II «grandi Dottori» dell'Oriente:

5. Basilio Magno (m. nel 379)
6. Gregorio Nazianzeno (m. ca. nel 390)
7. Giovanni Crisostomo (m. nel 407)
8. Atanasio (m. nel 373)

(Da notare che gli Orientali riconoscono soltanto tre «grandi» Dottori: S.Atanasio fu aggiunto dagli Occidentali).

b) I due «grandi Dottori» medievali:

9. 1567, 11 aprile S. Tommaso d'A. Pio V
10. 1588 14 marzo S. Bonaventura Sisto V

c) Il gruppo dei Dottori dal sec. XVIII in poi:

11. 1720 3 febbraio Anselmo Clemente XI
12. 1722 25 aprile Isidoro Innocenzo XIII
13. 1729 10 febbraio Pier Crisologo Benedetto XIII
14. 1754 15 ottobre Leone Magno Benedetto XIV
15. 1829 27 sett. Pier Damiani Leone XII
16. 1830 20 agosto Bernardo Pio VIII
17. 1851 13 maggio Ilario Pio IX
18. 1871 7 giugno Alfonso M. dÈ L. Pio IX
19. 1877 16 settembre Francesco di Sales Pio IX
20. 1882 28 luglio Cirillo Gerosolim. Leone XIII
21. 1882 28 luglio Cirillo Alessandrino Leone XIII
22. 1890 19 agosto Giovanni Damasceno Leone XIII
23. 1899 13 nov. Beda Vener. Leone XIII
24. 1920 5 ott. Efrem Benedetto XV
25. 1925 31 maggio Pietro Canisio Pio XI
26. **1926 24 agosto Giovanni della Croce Pio XI**
27. 1931 17 sett. Roberto Bellarmino Pio XI

28. 1931 16 dic. Alberto Magno Pio XI
29. I946 16 genn. Antonio da Padova Pio XII
30. S.Lorenzo da Brindisi
31. 1970 27 settembre S.Teresa d'Avila Paolo VI
32. 1970 4 ottobre S.Caterina da Siena Paolo VI
33. 1997 19 ottobre S.Teresa di Lisieux Giovanni Paolo II

Card. Daniel Ols, O.P. - Jesús Castellano Cervera O.C.D.

«... altri Dottori... non hanno proposto una dottrina speculativa, ma piuttosto una descrizione mistica delle verità rivelate, come S.Caterina da Siena, o una guida nell'ascensione dello spirito creato verso il suo Creatore come S. Teresa di Gesù e S.Giovanni della Croce.

Tale considerazione permette di capire perché si è potuto annoverare S.Teresa di Gesù Bambino fra i Dottori della Chiesa universale e perché la Lettera Apostolica ha ritenuto opportuno di rilevare che l'assenza di studi teologici e «la preparazione inadeguata e la mancanza di strumenti per lo studio e l'interpretazione dei libri sacri» non ha permesso a S.Teresa di proporre una dottrina formalmente scientifica nell'ambito della teologia».

Per quanto riguarda il fatto che S.Teresa è una donna (problema già risolto da Paolo VI) «ci possiamo limitare a rilevare che, non essendo il dottorato il riconoscimento di un officio gerarchico svolto nella Chiesa, ma il riconoscimento di un dono dello Spirito che soffia dove vuole, attribuendo tale titolo a una donna, non si sovverte minimamente la costituzione divina della Chiesa [costituzione divino gerarchica], ma si riconosce semplicemente che dio rimane sommamente libero di usare, per il bene dei suoi figli, ogni strumento, anche, come nel caso di S.Teresa di G.B. i più piccoli e umili, come lei stessa ne ha avuto viva coscienza: "Ah! Nonostante la mia piccolezza (scriveva nel Manoscritto B 3r) vorrei illuminare le anime come i Profeti, i Dottori" e, negli ultimi giorni della sua vita, diceva che la sua missione era "di dare la sua piccola via alle anime" (Carnet jaune 17.7). (Card. Daniel OLS, O.P., *Teresa fra i dottori,* Oss. Rom. Mercoledì 22 ottobre 1997, p. 6, col 3.4.5).

La sua eminente dottrina.

«Tre sono i requisiti necessari per la proclamazione di un Dottore della chiesa, secondo la nota definizione di Benedetto XIV: una **dottrina eminente,** una **insigne santità di vita,** la **dichiarazione del Sommo Pontefice** o di un Concilio Generale legittimamente radunato (Cf Benedictus XIV, *De Servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione, lib, IV, pars II, in* Opera omnia, Editio novissima, Prati, 1841, p. 512)....

«Mentre l'insigne santità della vita costituisce un rwequisito previa e la dichiarazione da parte del Papa o di un Concilio rimane l'atto formale del riconoscimento del Dottorato, la eminente dottrina è **la qualità specifica e determinante** per il riconoscimento del titolo di Dottore della Chiesa... Ma quali sono i criteri per determinare l'eminenza di una dottrina?»...

Si tratta di criteri di carattere dottrinale, al servizio della verità della Scrittura, sia nel combattere l'errore, sia nel chiarire le realtà oscure o dubbie, sia come particolare contributo sapienziale nella esposizione dei misteri della Rivelazione. Alla fine del secolo scorso, in occasione della dichiarazione di San Alfonso Maria dÈ Liguori come Dottore della Chiesa, sono stati illustrati altri criteri. Si è messo in luce il riconoscimento dell'influsso benefico della dottrina di un Dottore «in bonum Ecclesiæ», e la sua attualità in alcuni campi specifici: «sive in confutandis invalescentibus erroribus, sive in illustrandis sacris Lìtteris, sive in explanando Revelationis deposito, sive in dirigendis moribus» (Cfr S.Congregationis SS.Rituum, die 11 martii 1981, in *ASS 6* [1870] pp. 317-318)...

S.Teresa di Gesù e di S. Caterina di Siena, proclamate da Paolo VI nel 1970 Dottori della Chiesa, sono state presentate come testimoni e maestre della verità della fede e della santità della vita. I criteri proposti in favore del Dottorato hanno avuto presente anche la dottrina del Vaticano II sui carismi nella Chiesa (LG 12).

«La *Positio* enumera ed illustra alcuni capitoli della teologia nei quali Teresa è divenuta una "auctoritas": la singolare esperienza della Misericordia di Dio e della sua paternità; la gioiosa accettazione della povertà della creatura aperta fiduciosamente alla grazia; la forte ed immediata esperienza della presenza di Cristo e dei suoi misteri nella sua vita; la centralità delle virtù teologali (fede, speranza e carità), vissute nella maturità della prova e nello splendore del totale abbandono in Dio; l'esperienza della Chiesa nella sua dimensione materna, nella consapevolezza di essere il Corpo mistico di Cristo, nella bellezza della sua santità carismatica e della sua universalità missionaria; la riscoperta evangelica di Maria, del suo cammino di fede e della sua maternità spirituale; il senso dinamico delle ultime realtà e della comunione dei santi come una ininterrotta

comunicazione fra il cielo e la terra, ed una partecipazione dei beati alla vita e alla missione della Chiesa pellegrina nel tempo.

[Teresa] «eccelle nell'illustrazione di alcuni temi fondamentali, quali i carismi nella Chiesa, la centralità dell'amore di Dio e del prossimo, l'abbandono fiducioso nella divina misericordia. A questa fonte primaria ha attinto Teresa, con l'aiuto di un testo classico medievale come l'Imitazione di Cristo, con la lettura delle opere di San Giovanni della Croce e di Santa Teresa di Gesù, ma anche con l'aiuto di altri libri spirituali epoca...

«Non occorre dilungarsi molto su altri criteri che in qualche modo rafforzano. dall'esterno, il valore intrinseco della sua eminente dottrina. Ci riferiamo, prima di tutto, alla singolare recezione della sua dottrina nel popolo di Dio, con una universalità e diffusione dei suoi scritti, che pochi autori spirituali, antichi e moderni, possono vantare. E ciò è suffragato dall'evidente influsso positivo nell'evangelizzazione, nelle chiese giovani, nei lontani, anche fuori della Chiesa cattolica.

Occorre inoltre ricordare che un segno della effettiva reazione di una dottrina teologica e spirituale e un argomento positivo in vista del riconoscimento del titolo di Dottore, come è stato ricordato, è senza dubbio l'influsso esercitato dal messaggio di un Santo nello stesso Magistero della Chiesa, sia direttamente, quando questo esalta la dottrina di un santo o di una santa, sia quando se ne serve, come "auctoritas" della tradizione in campi specifici della dottrina cattolica. E questo è il caso di Teresa. Nell'ampia documentazione, che raccoglie quanto i Papi di questo secolo hanno detto di lei, sia in occasione della esaltazione specifica della sua santità, sia in nell'esercizio del loro Magistero ordinario, vi è una riprova di come Teresa di Lisieux sia diventata una «auctoritas theologica» in alcuni campi specifici dell'insegnamento della Chiesa: quando si parla della vocazione universale alla santità, del valore apostolico e missionario della vita contemplativa, del messaggio della gioia evangelica, della totale fiducia nella misericordia di Dio, della centralità della carità nella vita della Chiesa.

Finalmente, se una certa nota di attualità deve essere considerata come necessaria per la proclamazione di un Dottore della Chiesa, Teresa di Lisieux possiede certamente una presenza, universale ed attuale in tutto il Popolo di Dio, che forse pochi altri santi possono vantare, sia per l'attenzione a lei rivolta dai teologi sia per la devozione degli umili.... Il messaggio di Teresa risuona vivo e attuale per gli uomini e per le donne del nostro secolo...» (Jesús Castellano Cervera O.C.D.; Oss. Rom Mercoledì 22 ottobre 1997, p. 5-6, col 1.5).

INDICE DELLE ABBREVIAZIONI USATE IN QUESTO VOLUME

+ = indica il rimando ad una nota importante
cap. = capitolo
cit. = già citato
epig. = epigrafe (citazione in testa ad una poesia...)
fr. = francese, in lingua o nel testo francese
ibid. = nella stessa opera citata alla nota precedente
intr. = introduzione (alle varie sezioni)
n. = nota
n° o N° = numero
N. d. T. = nota del traduttore
op. cit. = opera citata
p. = pagina
pp. = pagine

pres. = presentazione (delle singole poesie o pie rappresentazioni, nelle *Note)*

r. = ritornello

r° = recto

s. o ss.(dopo il numero indicante la pagina) = seguente, o seguenti

sec. = secolo

str. = strofa

t. = tomo

trad. it. = traduzione italiana

tv =

v° = verso

vol. = volume

Volg. = Volgata

INDICE GENERALE

Lettera del Rev.mo P. Felipe Sáinz de Baranda, Preposito generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi
p. 7

Prefazione di Mons. Guy Gaucher
p. 11

Presentazione della edizione italiana, R.G.
p. 17

Nota introduttiva, J.L.
p. 21

Punti di riferimento teresiani
p. 23

PARTE PRIMA
TESTI

A. MANOSCRITTI AUTOBIOGRAFICI
p. 63

Introduzione
p. 65

Manoscritto «A» -Manoscritto dedicato alla Reverenda Madre Agnese di Gesù p. 77

Manoscritto «B» -Lettera a Suor Maria del Sacro Cuore
p.213

Manoscritto «C» -Manoscritto diretto a Madre Maria di Gonzaga
p.229

B. LETTERE
p.279

Introduzione
p.281

1. Infanzia (aprile 1877 - novembre 1886)
p.291
2. Adolescenza (Natale 1886 - aprile 1888)
p.305

3. Postulandato (9 aprile 1888 - 10 gennaio 1889)
p.329
4. Noviziato (gennaio 1889 - settembre 1890)
p.367
5. Anni oscuri (settembre 1890 - febbraio 1893)
p.415
6. Priorato di Madre Agnese di Gesù (febbraio 1893 - marzo 1896)
p.443
7. Nuovo priorato di Madre Maria di Gonzaga (21 marzo 1896 - 30 settembre 1897) p.517

C. POESIE
p.605

Introduzione
p.607
1. La Rugiada Divina
p.615
2. Alla Nostra Maestra e Madre amata
p.617
3. Santa Cecilia
p.618
4. Cantico per ottenere la canonizzazione della Venerabile Giovanna d'Arco p.621
5. Il mio canto per oggi
p.624
6. Ritratto di un'anima che amo
p.626
7. Canto di riconoscenza alla Madonna del Monte Carmelo
p.627
8. Preghiera della figlia di un Santo
p.628
9. Preghiera di una figlia in esilio
p.631
10. Storia di una pastora divenuta regina
p.631
11. È ormai passato il tempo delle lacrime
p.634
12. Presso di voi, Vergine Maria
p.636

13. La Regina del Cielo alla sua diletta figlia
p.637
14. A San Giuseppe, nostro Padre
p.640
15. L'atomo del Sacro Cuore
p.641
16. Canto di riconoscenza della fidanzata di Gesù
p.643
17. Viver d'Amore
p.644
18. Il cantico di Celina
p.648
18 bis. Chi ha Gesù ha tutto
p.656
19. L'atomo di Gesù-Ostia
p.658
20. Il mio Cielo quaggiù!
p.660
21. Cantico di un'anima che ha trovato il suo porto di pace!
p.661
22. All'amata mia Madre Angelo Custode della mia infanzia
p.662
23. Al Sacro Cuore di Gesù
p.665
24. Gesù mio Amato, ricorda!
p.667
25. I miei desideri presso Gesù
p.676
26. I responsori di Sant'Agnese
p.678
27. Ricordo del 24 febbraio 1896
p.679
28. Il cantico eterno cantato fin dall'esilio
p.680
29. Ricordo del 30 aprile 1896
p.682
30. Glossa sul Divino
p.684
31. Cantico di Suor Maria della Trinità e del Volto Santo
p.685

32. Questo è il mio Cielo!
p.687
33. Cosa vedrò presto per la prima volta!
p.689
34. Gettar fiori
p.690
35. A Nostra Signora delle Vittorie
p.691
36. Solo Gesù!
p.693
37. Per Giovanna e Francis La Néele
p.694
38. Confidenza di Gesù a Teresa
p.695
39. Un dottore santo e celebre
p.696
40. Le sacrestane del Carmelo
p.696
41. Come voglio amare
p.698
42. Bambino, conosci il nome mio
p.699
43. La voliera di Gesù Bambino
p.699
44. Ai miei fratellini del Cielo
p.702
45. La mia gioia!
p.705
46. Al mio Angelo Custode
p.707
47. A Teofano Vénard
p.708
48. Le mie armi
p.710
49. Alla Madonna del Perpetuo Soccorso
p.712
50. A Giovanna d'Arco
p.713
51. Una rosa sfogliata
p.714

~~52.~~ L'abbandono è il frutto delizioso dell'amore
p.716
~~53.~~ Per Suor Maria della Trinità
p.718
~~54.~~ Perchè t'amo, Maria
p.719

Poesie supplementari (appendice)

1. O Dio velato
2. In oriente
3. Ormai da cinquant'anni
4. Il cielo ne è il premio
5. Per "Santa Marta", festa delle suore converse
6. A Madre Maria di Gonzaga
7. Il silenzio è il dolce linguaggio
8. Tu che l'estrema piccolezza mia conosci

D. PIE RICREAZIONI

Introduzione
1. La missione di Giovanna d'Arco
2. Gli angeli al presepe di Gesù
3. Giovanna d'Arco compie la sua missione
4. Gesù a Betania
5. Il piccolo mendicante divino di Natale
6. La fuga in Egitto
7. Il trionfo dell'umiltà
8. Santo Stanislao Kostka

E. PREGHIERE

Introduzione
1. Mia buona Santa Vergine
2. Biglietto di professione
3. Sguardi d'amore verso Gesù
4. Omaggio alla Santissima Trinità
5. Fiori mistici
6. Offerta di me stessa come vittima d'olocausto all'Amore misericordioso del Buon Dio
7. Preghiera a Gesù nel tabernacolo
8. Preghiera per don Bellière

9. Preghiera di Celina e di Teresa
10. Offerta della giornata
11. Che io ti rassomigli
12. Consacrazione al volto Santo
13. Eterno Padre, il tuo unico Figlio
14. A Gesù Bambino
15. Eterno Padre, poichè mi hai dato
16. Al Volto Santo
17. Signore, Dio degli eserciti
18. O Santi Innocenti, O San Sebastiano
19. Atto di fede
20. Preghiera per ottenere l'Umiltà
21. Se io fossi la Regina del Cielo

F. ULTIMI COLLOQUI

Introduzione
Il "Quaderno giallo" di Madre Agnese
Aprile 1897
Maggio
Giugno
Luglio
Agosto
Settembre

Ultime parole di Teresa a Celina
Ultime parole di Suor Teresa di Gesù Bambino raccolte da Suor Maria del Sacro cuore
Altre parole di Teresa (a Madre Agnese di Gesù-Suor Genoveffa-Suor Maria del Sacro Cuore-Suor Maria dell'Eucarestia-Suor Maria della Trinità-Suor Teresa di S. Agostino-Suor Amata di Gesù-Anonima)

G. SCRITTI DIVERSI

Introduzione
I. Ai Buissonnets (1880-1888)
1. Appunti di ritiri
2. Note cronologiche
3. Dettato e componimenti di bello stile
4. Citazioni da Arminjon

II. Al Carmelo (1888 - 1897)
1. Immagini bibliche
2. Memoria su Madre Genoveffa di Santa Teresa
3. Testi diversi
4. Selezioni bibliche

PARTE II

NOTE

A. Note dei Manoscritti
Manoscritto «A»
Manoscritto «B»
Manoscritto «C»
B. Note delle Lettere
C. Note delle Poesie
Poesie supplementari
D. Note delle Pie ricreazioni
E. Note delle Preghiere
F. Note degli Ultimi Colloqui

PARTE III

APPENDICI E INDICI

Genealogia di Teresa
Cronologia di Teresa
Breve cronologia della vita postuma di Teresa
Storia di una peccatrice convertita e morta d'amore
Piccolo dizionario dei nomi propri
Glossario dei termini della vita religiosa
Orario del Carmelo di Lisieux
Regime alimentare del Carmelo di Lisieux
Pianta del Carmelo
Indice biblico
Indice delle citazioni
L'imitazione di Gesù Cristo
Santa Teresa d'Avila

San Giovanni della Croce
Indice delle note importanti
Indice dei nomi propri
Indice delle abbreviazioni usate in quest'opera
Indice delle sigle usate in quest'opera
Bibliografia
Indice generale

INDICE DELLE SIGLE UTILIZZATE IN QUESTO VOLUME

A *Manoscritto «A»* (negli *Indici*; nel resto del volume, il *Manoscritto «A»* è indicato dalla sigla Ms A).

ACL Archives du Carmel de Lisieux [Archivi del Carmelo di Lisieux].

AL *Annales de sainte Thérèse de Lisieux* (cfr. *Bibliografia,* nº 49).

B *Manoscritto «B» (*negli *Indici;* nel resto del volume, il *Manoscritto «B*» è indicato dalla sigla Ms B).

BT *La Bible avec Thérèse de Lisieux* (cfr. *Bibliografia,* nº 42).

C *Manoscritto «C» (*negli *Indici;* nel resto del volume, si indica il *Manoscritto «C»* con la sigla Ms C).

Cap. XIV *Capitolo XIV* (della prima edizione della *Storia di un'anima).*

CDT Centre de Documentation Thérésienne [Centro di Documentazione Teresiana, del Carmelo di Lisieux].

CE I ecc Copie des Ecrits (I-IV), 1910 [Copia degli Scritti].

CG *Correspondance générale (cfr. Bibliografia,* nº 11).

CMG *Cahiers Manuscrits de soeur Geneviève* [*Quaderni manoscritti di suor Genoveffa*], da I a IV.

CRG *Consigli e ricordi* pubblicati da suor Genoveffa (cfr. *Bibliografia,* nº 36).

CS *Cantico spirituale* di S. Giovanni della Croce. Per la traduzione italiana, S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Opere*, Postulazione generale OCD, Roma, varie ristampe.

CSM *Conseils et Souvenirs* [*Consigli e ricordi*] di suor Maria della Trinità, pubblicati in VT nº 73, t. 73 (1979) pp...., e nº 77, t. 20 (1980), pp. 47-67.

CT «*Carnet scripturaire*» *de Thérèse* [Taccuino scritturistico di Teresa; in realtà, vi sono riportati anche passi di autori non biblici]; cfr. Mss I, pp. 37-38; pubblicata in VT nº 78, t. 20 (1980) pp. 146.160; nº 79, pp. 215-240; nº 81, t. 21 (1981), pp. 60-67

DCL Documentation du Carmel de Lisieux [Documentazione del Carmelo di Lisieux].

DLT *Teresa e Lisieux* (cfr. *Bibliografia,* nº 41).

DE *Derniers entretiens* (cfr. *Bibliografia,* nº 26).

DE II (DP) *Derniers entretiens* t. II (cfr. *Bibliografia,* nº 27 e nº 32).

DP *Dernières paroles*: cfr. sopra DE II (DP).

G/NPHF Soeur Geneviève: Notes préparatoires à l'*Histoire d'une famille* [Suor Genoveffa: Note preparatorie alla *Storia di una famiglia*].

HA 98 ecc. *Histoire d'une Ame,* edizione del 1898 (e via via; 07=1907; 72=1972, ecc.).

Imitazione *Imitazione di Cristo* (cfr. *Indice delle citazioni*).

Imm. *Immagine;* le «immagini bibliche» pubblicate negli *Scritti diversi* di questo volume.

JEV *J'Entre dans la Vie* (cfr. *Bibliografia,* nº 28).

LC Lettere dei Corrispondenti di Teresa, numerate, pubblicate nella CG.

LD Lettere Diverse scambiate tra loro dai corrispondenti o contemporanei di Teresa (nella CG
o in VT).

Lettres 1948 Prima edizione delle lettere di Teresa (cfr. *Bibliografia,* nº 10).
(o LT 1948)

LF *Lettere familiari* di Zelia Martin (*Bibliografia,* nº 37).

LT *Lettere* di Teresa, numerate; in questo volume.

Mes Armes Cfr. *Bibliografia,* nº 15.

Ms A *Manoscritto «A».*

Ms B *Manoscritto «B»*.

Ms C *Manoscritto «C»*.

Mss I ecc *Manuscrits autobiographiques* (cfr. *Bibliografia,* nº 2).

Ms/NEC *Manuscrits autobiographiques* nella NEC.

NEC «*Nouvelle Edition du Centenaire*» (cfr. *Bibliografia,* nº 32).

NPPA Note (appunti) delle Carmelitane, preparatorie al Processo Apostolico.

NPPO Note (appunti) delle Carmelitane, preparatorie al Processo Ordinario.

NV *Novissima verba* (cfr. *Bibliografia,* nº 25).

OCL Office Central de Lisieux [Ufficio Centrale di Lisieux].

P Le *Poesie* di Teresa; in questo volume, pp.

PA *Procès Apostolique,* 1915-17 (cfr. *Bibliografia,* nº 38).

PO *Procès Ordinaire,* 1910-11 (cfr. *Bibliografia,* nº 38).

Poésies *Poésies,* prima edizione critica (cfr. *Bibliografia,* nº 14).

Pr Le *Preghiere* di Teresa; in questo volume, pp.

PR Le *Pie Ricreazioni* di Teresa; in questo volume, pp.

Prières *Prières,* prima edizione critica (cfr. *Bibliografia,* nº 23).

PS Le *Poesie supplementari* di Teresa; in questo volume, pp.

QG Il *Quaderno giallo* di Madre Agnese; in questo volume, pp.

Récréations *Récréations pieuses* prima edizione critica (cfr. *Bibliografia,* nº 19).

SA *Storia di un'Anima* in trad. it. (nº 9 della *Bibliografia).*

SD *Scritti Diversi;* in questo volume, pp.

TrH *Le Triomphe de l'Humilité* (cfr. *Bibliografia,* nº 20).

UC/G *Ultimi Colloqui,* parole raccolte da suor Genoveffa, in questo volume, pp.

UC/MSC *Ultimi Colloqui,* parole raccolte da suor Maria del Sacro Cuore; in questo volume, pp.

UC/*Altre parole* *Ultimi Colloqui, Altre parole;* in questo volume, pp.

VT *Vie Thérésienne* (cfr. *Bibliografia,* nº 51).

VTL *Il Volto di Teresa di Lisieux* (cfr. *Bibliografia,* nº 40).